





DIZIONARIO

CLASSICO

DI

STORIA NATURALE.

LETTERE INIZIALI ADOTTATE DAGLI AUTORI DEGLI ARTICOLI:

Signori

AD. B. Adolfo Brongniart.
A. D. J. Adriano di Jussieu.
A. D...NS. Antonio Desmoulins.
A. F. Apollinare Fée.
A. R. Achille Richard.
AUD. Audouin.
B. Bory di Saint-Vincent.
CAMB. Cambessèdes.
C. P. Costante Prevost.
D. Dumas.
D. C...E. De Candolle.
D. H. Deshayes.
DR...Z. Drapiez.
E. Edwards.
E. D. L. Ende Deslongchamps.
F. Daudebard di Férussac.

Signori

F... S. Flourens.
G. Guerin.
G. DEL. Gabriele Dalafosse.
GEOF. ST.-H. Geoffroy St.-Hilaire.
G... N. Guillemin.
H.-M. E. Henri-Milne Edwards.
IS. G. ST.-H. Isidoro Geoffroy St.-Hilaire.
ISID. B. Isidoro Bourdon.
K. Kunth.
LAM...X. Lamouroux.
LAT. Latreille.
LESS. Lesson.
LUC. Lucas figlio.
PR. D. Presle Duplessis.
T. D. B. Thiébaut di Berneaud.

Le grandi divisioni alle quali ciascun articolo appartiene, vengono indicate da una delle abbreviazioni seguenti che trovasi immediatamente dopo del suo titolo.

ACAL. Acalefi.
ANEL. Anelidi.
ARACN. Aracnidi.
BOT. CRIPT. Botanica. Criptogamia.
BOT. FAN. Botanica. Fanerogamia.
CHIM. ORG. Chimica organica.
CHIM. INORG. Chimica inorganica.
CIRR. Cirripedi.
CONC. Conchiferi.
CROST. Crostacei.
ECHIN. Echinodermi.
FOSS. Fossili.
GEOL. Geologia.
INF. Infusori.
INS. Insetti.
INT. Intestinali.
MAM. Mammiferi.
MIC. Microscopici.
MIN. Mineralogia.
MOLL. Molluschi.
PESC. Pesci.
POLIP. Polipi.
PSIC. Psicodiarii.
RETT. BAT. Rettili Batrachiani.
— CHEL. — Cheloniani.
— OF. — Ofidiani.
— SAUR. — Sauriani.
UCC. Uccelli.
ZOOL. Zoologia.

DIZIONARIO

CLASSICO

di

STORIA NATURALE

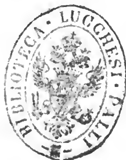
de' Signori

Audouin, Isid. Bourdon, Ad. Brongniart, Cambessedes, de Candolle, Daudebard de Férussac, Deshayes, Deslongchamps, A. Desmoulins, Drapiez, Dumas, Edwards, Enr.-Mil. Edwards, Fee, Flourens, Geoffroy de Saint-Hilaire, Isid. Geoffroy de Saint-Hilaire, Guerin, Guillemin, A. de Jussieu, Kunth, G. de Lafosse, Lamouroux, Latreille, Lesson, Lucas figlio, Presle-Duplessis, C. Prévost, A. Richard, Thiébaut de Berneaud, e Bory de Saint-Vincent.

OPERA DIRETTA DA QUEST' ULTIMO COOPERATORE, NELLA QUALE FU AGGIUNTO, PERCHÈ ELLA PRESENTASSE LA SCIENZA QUALE È A' GIORNI NOSTRI, UN NUMERO GRANDE DI VOCI CHE NON AVEVANO POTUTO ESSERE COMPRESE NEI DIZIONARII ANTERIORI

CON RAMI MINIATI

Prima traduzione italiana.



VOL. VI.

VENEZIA

Girolamo Tasso Edit. Tip. Calc. Lit. Lib.

1834.



DIZIONARIO
CLASSICO
DI
STORIA NATURALE

DISTOMA. *Distoma*. INTEST. Genere dell'ordine dei Parenchimatosi di Cuvier, per la prima volta proposto da Retzius, adottato da Cuvier, Rudolphi, ecc. Göeze l'aveva denominato *Planaria*. Gmelin, Bosc, Lamarck, ecc., gli hanno conservato il nome di *Fasciola* che dato gli aveva Linneo. La forma cilindrica di parecchie Distome ci ha fatto preferire la denominazione proposta da Retzius. I caratteri di tali Animali sono quest'essi: corpo molle, appianato o quasi cilindrico; pori solitarii, uno anteriore e l'altro ventrale. Il genere Distoma, numerosissimo di specie, poichè già se ne conoscono presso a dugento e molte ne rimangono da scuoprire, è tuttavia naturalissimo, ed i compartimenti dei quali essere potrebbe suscettivo, non sono fondati che sopra caratteri troppo poco essenziali per valer a stabilire altri generi. La posizione dei pori o succiatoi delle Distome le fa facilmente distinguere dalle altre Trematodi. I loro caratteri specifici sono in generale assai chiari perchè lo studio delle specie sia men difficile che non parrebbe facesse credere il grandissimo loro numero e la loro affinità generica. Le Distome sono piccioli Animali (il maggiore giunge appena ad un pollice di lunghezza) di consistenza molle, di forma più o meno allungata, appianata o quasi cilindrica, di colori svariati; capaci di distendersi ed accorciarsi, ossia in totalità oppure parzialmente, appresso a poco come le Sanguisughe. La loro organizzazione è assai semplice: si è un corpo parenchimatoso, di sostanza mediocre, contraibile in tutti i punti, senza fibre muscolari apparenti, senza cavità viscerale, percorso in tutti i punti da vasi oviferi e seminiferi; coperto da una pelle fina intimamente unita al tessuto parenchimatoso; presentante all' esterno due aperture principali chiamate pori, uno de'quali, posto all' estremità anteriore, serve d'orifizio ai vasi nutritivi, e l'altro, situato sulla faccia inferiore, simile ad una ventosa, serve all'Animale per fissarsi sulla superficie degli organi ne'quali abita;

di più una sorta di capezzolo chiamato cirro, ritirabile, di forma variabile, quasi sempre posto davanti al poro ventrale, pare che sia uno dei principali organi della generazione. Dassi il nome di collo alla porzione dell'Animale situata tra i due pori, qualunque ne sieno la forma e la lunghezza; il resto assume il nome di corpo. In alcune specie la parte del collo che sostiene il poro anteriore, va distinta da una scanalatura o qualunque altro segno; le si dà allora il nome di testa, ed in tal caso vedesi sempre guernita d'una corona di pungoli. Essendo l'estremità posteriore del corpo talvolta più ristretto di questo, prende il nome di coda. La superficie di alcune specie di Distome trovasi parzialmente coperta oppure in totalità da tre pungiglioni colla punta diretta indietro; altre sono marcate da strie circolari. Talvolta il poro anteriore è affatto terminale; spesse volte più o meno vicino alla superficie inferiore; allora dicesi ch'è infero. Vien formato da una sorta d'imbuto muscoloso, la cui picciola estremità imbocca l'origine dei vasi nutritivi; l'estremità più larga, ad apertura quando circolare, quando triangolare, fa per di fuori uno sporto più o meno considerabile.

Nella maggior parte della specie di Distome, i vasi nutritivi, pieni di liquidi trasparenti, sono poco o niente visibili; ma in quelle che pasconsi di succhi colorati e segnatamente nella Distoma epatica, assai di sovente si osservano, e si può molto bene seguirne la distribuzione. Riesce nondimeno vieppiù vantaggioso l'iniettarli con dei liquidi fortemente colorati. Noi ci siamo molto utilmente serviti d'una soluzione concentrata d'inchiostro della China nell'acqua, sospinta per mezzo della siringa oculare d'Anel. Potrebbero assoggettarsi a questa preparazione parecchie grandi specie di Distoma. Il vaso nutritivo, nato dal poro anteriore, presto dividesi in due rami, che circoscrivono il ricettacolo del cirro e la porzione delle ovaie poste dietro il poro ventrale. Tali due rami accostansi l'uno all'altro, comunicano tra essi mediante un braccio traversale, poi continuano a camminare vicini e pressochè paralleli sino all'estremità posteriore; dalla sua origine sino al suo termine, ogni ramo mette fuori gran numero di rametti che dividonsi più volte e terminano vicinissimi ai bordi dell'Animale. È necessario far osservare che questi vasi stanno collocati ad eguale distanza dalla superficie inferiore e superiore, e che le ultime divisioni hanno un calibro quasi eguale a quello delle prime. Potrebbe il complesso di tutto questo apparato chiamarsi, secondo che a noi pare, con maggiore aggiustatezza intestino ramoso o ramificato. Chechè ne sia, tanto dai rami che dalle suddivisioni nasce un'infinità di ramuscelli finissimi che vanno a recarsi quasi tutti alla superficie superiore dove si anastomizzano in mille modi, e formano una rete a maglie fittissime. Riunisconsi questi piccioli rami a guisa delle vene, e formano parecchi rami diretti traversalmente, ed aprentisi in un vaso longitudinale situato sulla linea mediana. Questo, maggiore degli altri, ha origine a livello del poro ventrale; serpeggia sotto la pelle, e cammina, crescendo di volume, sino all'estremità posteriore del corpo, dove termina con un orifizio sbadigliante che lascia passare l'iniezione quando si seguita a spingerla.

Non presenta la superficie inferiore che alcuni piccioli vasi sparsi che pare si perdano nelle ovaie. Due più considerabili degli altri e posti ai lati del porro ventrale sembra che si distribuiscano alle parti circostanti.

Allorchè osservasi una certa quantità di Distome epatiche, veggonsene alcune i cui vasi nutritivi, affatto vò-

ti, non sono per niente percettibili, ed altre i vasi delle quali riempiti dalla bile (nutrimento di questa specie), lo sono nel modo più evidente, tranne tuttavia i rami formanti una rete sotto la pelle che sono rarissimamente apparenti, nè divengono visibili fuorchè coll' iniezione artifiziale. In tal caso, rigettano questi Animali pel poro anteriore la materia biliosa chiusa ne'loro vasi, e questi cessano a poco a poco d' essere apparenti di mano in mano che rigettata fuori viene la materia nutritiva. Abbiamo spessissimo veduto questo fenomeno, e tutti quelli che esaminato hanno viventi un certo numero di Distome epatiche l'hanno similmente osservato.

Ora, se si rammenti la distribuzione anatomica stabilita più sopra, facilmente si spiegano la digestione e la nutrizione delle Distome. I succhi animali in mezzo a'quali sono immerse, assorbiti dal poro anteriore, vengono portati pella prima specie di vasi, vale a dire in quelli di calibro pressochè eguale in tutte le loro divisioni; che vi provino essi succhi o non vi provino una elaborazione, le parti loro più tenui vengono assorbite dai vasi secondari che nascono da tutti i punti dei primi, ed il residuo che non ha potuto essere assorbito, è poi rigettato fuori percorrendo a ritroso le vie per le quali era entrato. I succhi dai vasi secondari assorbiti percorrono le numerose loro ramificazioni, e in quel tragitto somministrano molecole ai diversi organi della Distoma. Ciò che non ha potuto essere assimilato, presto perviene ai rami uniti a modo delle vene o dei vasi escretori, ed esce finalmente per l'apertura sbadigliante del vaso longitudinale. Il poro ventrale ha un' organizzazione che somiglia a quella del poro anteriore, ma il fondo non ne è forato; almeno non vi si può far passare iniezione. La grandezza e la forma variano secondo le specie. Quasi sempre circolare ne l'apertura; talvolta triangolare od ovale; in picciol numero di specie il poro vedesi sostenuto da un piedino, serve all'Animale per fissarsi facendo il vòto nel modo delle ventose delle Seppie; alcune specie di Distoma aderiscono con tal forza che piuttosto lacererebbesi il corpo istesso sul quale sta fissa di quello sia farla distaccare. — L'apparato genitale è considerabilissimo; ogni Distoma è provveduta de'due sessi. Le ovaie variano di forma e di posizione secondo le diverse specie; tuttavia in tutte quelle che si sono studiate con qualche attenzione, si sono sempre potute osservare delle uova appena abbozzate, ed altre del tutto sviluppate; le prime sono quasi sempre bianche e le altre diversamente colorate; serviamoci ancora della Distoma epatica per istudiare le ovaie. Da ambi i lati, dal collo sino alla coda e per la larghezza d'una in due linee, vedesi un numero prodigioso di piccioli granellini bianchi, uniti in grappoli allungati traversalmente, e posti gli uni sopra gli altri; talvolta tutti i grappoli sono misti e confusi insieme; un vaso bianco che pare comunichi con tutti quei granelli mediante ramificazioni vascolari, ma poco distinte, regna da ogni banda lungo l'estremità interna dei grappoletti; verso il terzo anteriore dell'Animale i detti due vasi mandano per ciascheduno un ramo traversalmente ed in dentro; anastomizzansi tra essi, e dal punto dell'unione nasce un vaso più considerabile; già racchiude questo delle uova bene formate, ma sono ancora bianche. Forma varie pieghe dirigendosi verso il poro ventrale; cresce ancora di volume; le uova che nel punto racchiude prendono una tinta gialla rossastra; in breve forma dietro il poro ventrale ed il cirro, parecchie circonvoluzioni difficilissime da svolgere; sono egualmente piene d'uova colori-

te. Non abbiamo potuto vedere ben distintamente il termine di questo vaso nelle Distome epatiche adulte; credemmo tuttavia di scorgere che il canale, dopo molto scemato di calibro, terminava aprendosi nel cirro, presso alla base; ma simile terminazione è visibilissima in individui giovanissimi della Distoma epatica, che sono interamente trasparenti, e le cui uova contenute nelle ovaie sono fortemente colorite. Rudolphi ha similmente veduto simile termine nelle *D. clavigerum*, *Naia*, e in alcune altre. Ciò diciamo di giovanissimi individui di Distoma epatica per uniformarci all'opinione di Rudolphi. Siamo però convinti che non sieno giovani Distome epatiche, ma un' altra specie che similmente vive nei canali biliari della Pecora, e probabilmente d'altri Animali. Non imprenderemo qui a dare le ragioni che ci fanno pensare in questo modo; chè sarebbero necessari troppo lunghi particolari e la natura di quest'opera il vieta interamente.

L'organo maschile è men noto; Rudolphi non ne parla che in modo superficialissimo. Abbiamo dirette le nostre ricerche specialmente sopra questo oggetto, e nondimeno ci troviam lungi dal conoscerlo in modo perfetto. Le ovaie, dicemmo, mettono capo al cirro, a quella specie di capezzolo allungato, posto quasi sempre al di sopra del poro ventrale; per la base comunica con una vescichetta assai considerabile posta dietro di lui, e col poro ventrale. Tale vescichetta è piena d' una materia bianca semifluida che probabilmente è materia spermatica destinata a fecondare le uova. È il cirro capace di ritirarsi compiutamente, per modo da non lasciar vedere che una picciola apertura nel luogo che occupava. Crede Rudolphi che si ritiri nella vescichetta e la chiama ricettacolo del cirro. Non crediamo, sia interamente destinata a quest'uso; dubitiamo anzi, che vi sia destinata; vedesi in guisa, a vero dire, poco distinta, certi vasetti bianchi ramificati, posti dietro le circonvoluzioni delle ovaie; non abbiamo potuto seguirli sino alla vescichetta; è nondimeno probabile che siano le sorgenti della materia che la riempie. In alcuni individui trovasi sul tragitto di quei vasi delle materie bianche d'una materia lattea. Nelle giovani Distome epatiche, vedesi per tutto apparato genitale maschile tre o quattro corpi vescicolari che comunicano tra loro, e l'ultimo de' quali rimane aderente al cirro.

Avendo Goëze osservato due Distome epatiche accollate in modo che il cirro dell' una ora introdotto nel poro ventrale dell' altra e reciprocamente, avea creduto che le Distome fossero androgine, e che per riprodursi avessero bisogno d' accoppiamento reciproco. La maggior parte degli elmintologi adottò l' opinione di Goëze. Non per tanto è cosa molto più probabile che le Distome sieno soltanto ermafrodite. La disposizione anatomica del cirro ed il difetto di comunicazione del poro ventrale colle ovaie, rendono quest' opinione meno ipotetica dell' altra. Può l' osservazione di Goëze spiegarsi naturalissimamente in altra maniera. Si sa che le Distome accollansi pel poro ventrale a tutti i corpi che trovansi a portata loro, ed è benissimo possibile che due Distome sieusi così accollate l'una all'altra senza che per questo fossero veramente accoppiate.

Niente si sa di positivo sull'accrescimento delle Distome, che credesi assai rapido. Il maggior numero delle Distome abita l' interno delle vie digestive, ma se ne trovano eziandio nelle vie aeree, nelle cavità toraciche, addominali, nell' interno del fegato, della vescica, delle cisti accidentali, ed anche sotto la congiuntiva.

Aggruppò Rudolfi come segue le numerose specie che questo genere compongono: 1.° specie inermi; 2.° specie armate; 3.° specie dubbie. Il primo gruppo viene partito in due divisioni; 1.° Distome a corpo appianato; 2.° Distome a corpo cilindroide. Ciascuna di dette due divisioni suddividesi in questo modo: α specie col poro ventrale maggiore; β specie che hanno maggiore il poro anteriore; γ specie coi pori eguali. Cotali divisioni, soprattutto le terziarie, non sono sempre bene marcate, ma bisogna ricordarsi essere questi ripartimenti del tutto artifiziali, fatti per rendere meno imbarazzante lo studio pratico di questi singolari Animali.

Tra le cento settantadue specie di Distome mentovate nell' opera di Rudolphi, e trentasei delle quali sono dubbiose, rimarcheremo tra le meglio comprovate:

La Distoma epatica, Encicl. Metod., tav. 79, fig. 1-11 che trovasi nell' Uomo ed in parecchi Mammiferi; tanto nota sotto il nome di Doga.

La distoma a pori globosi, Encicl. Metod., tav. 79, fig. 19. Vive nel tubo intestinale di diversi Pesci.

La Distoma semplice, Enicl. Metod., tav. 79, fig. 15. — Abita gl' intestini dell' Eglefino.

La Distoma divergente, Encicl. Metod., tav. 79, fig. 16-18. — Abita gl' intestini di varii Pesci.

La Distoma alata, comune negli intestini del Lupo e della Volpe.

La Distoma lima, Enclicl. Metod., tav. 80, fig. 9-11. — Abita gl' intestini di più specie di Pipistrello.

La Distoma ruvida, Encicl. Metod., tav. 70, fig. 28-32. — Trovasi nello stomaco del picciolo Merluzzo fresco.

A queste specie che abbiamo in preferenza citate perchè figurate nell' Enciclopedia, Deslonchamps, al quale dobbiamo la comunicazione di questo articolo, aggiunse due specie novelle: la *Distoma Pristis*, di collo appianatissimo, ai lati armato da una fila di pungiglioni colla punta diretta indietro; trovasi negl' intestini del Marsuino; ed il *Distoma clathratum*, ad ovaie piene d' uova nere disposte in linee che formano, incrociandosi, una specie di rete. È stata osservata nella vescichetta del fiele del Tordo marino nero. (lam.. x.)

DISTOMA. *Distoma*. polip. Genere fondato da Gaertner nelle sue Lettere a Pallas (*Spicil. Zool. fasc.* X, p. 40) a spese del gran genere Alcione di Linneo, e comprendente più specialmente gli Alcioni ascidioidi che presentansi sotto forma di crosta tapezzante diversi corpi sottomarini. Lamarck (Stor. degli Animali senza vert. Tom. III, pag. 100) adotta questo genere e gli assegna per caratteri: Animali bifori, separati, viventi in una massa subcoriacea, distesa a crosta e carica di verruche sparse; due osculi su ciascuna verruca, bordati da sei denti. Ninno prima di Savigny conosceva in modo esatto l' organizzazione di questi Animali. Esso dotto osservatore adotta o piuttosto crea un genere *Distoma* che corrisponde a quello di Gaertner, ma i caratteri, fondati sopra uno studio attento, hanno tutta la precisione desiderabile. Sono questi: corpo comune, sessile, semicartilaginoso, polimorfo composto di parecchi sistemi generalmente circolari; Animali disposti in uno o due ordini, a distanze disuguali dal loro centro comune; orifizio branchiale aprentesi in sei raggi regolari ed eguali; l' anale del pari; torace picciolo cilindri-

eo; maglie del tessuto respiratorio provvedute di papilie? addome inferiore, lungamente picciuolato, maggiore del torace; fegato nullo; ovaia unica sessile, laterale, occupante tutto un lato dell'addomine. Savigny (Mem. sugli Anim. senza vert., 2.ª parte, 1.º fasc., 3.ª Mem., pag. 176) dispone le Distome fra le Ascidie e nella famiglia delle Tetie. Questo genere, studiato in una delle specie che lo compongono (*Distoma rubrum*), presenta varie particolarità degne di nota; differisce molto da un genere vicino, le Diazone, per l'aspetto generale, quantunque la conformazione, la disposizione stessa de'suoi Animaletti, paia che ne lo avvicinino infinitamente. Le Distome, dice Savigny, offrono delle masse semicartilaginose, irregolari, appianate, d'un rosso vinoso, guernite su ambe le faccie di cellette alquanto prominenti, che gli Animali che contengono colorano in giallo. Tali cellette presentansi all'esterno sotto la forma di capezzoli ovali, a ciascun capo provveduti d'un osculo purpureo, fesso in sei raggi. Sono ora foltissime, ora meno; e allora vedesi che si dispongono a gruppi circolari più o meno completi, ma la cui circonferenza è sempre occupata dal capo grosso e e dal grande osculo di ciascun capezzolo. — Gracili sono gli Animali, composti d'un picciolo torace al quale un addome, alquanto maggiore ed a clava, attiensi per un lungo pedicolo che comunemente curvasi indietro; il torace è cilindrico, obbliquo alla base, sormontato da un collo piramidale, la cui apertura riesce rotonda e ritagliata in sei tentoni corti ed ottusi; la tunica ha, da ogni banda, alcune nervature muscolari, longitudinali, fine e regolarmente spaziate. I vasi del dorso sono ondeggiatissimi, ed il tubercolo posteriore sembra più grosso dell'anteriore. La mollezza e le sinuosità delle pareti della cavità branchiale non ne lasciano distinguere il tessuto. Dalla sua base anteriore scende l'esofago, ch'è molto sottile, e perviene ad uno stomaco carnoso, semplicemente ovoide. Sotto il piloro, l'intestino, da prima un po'gonfio, presto dirigesi indietro, formando un'altra borsa allungata che occupa il fondo dell'addomine; rialzasi poi, ascende sul lato destro dello stomaco, segue il peduncolo o l'esofago, e va ad aprirsi un po' più in alto, sotto un tubo cilindrico, la cui apertura ed i tentacoli imitano perfettamente quelli dell'orifizio toracico. L'ovaia è laterale come nel genere Diazona, ma collocata a destra, ed invece d'essere compresa nell'ansa intestinale, la cuopre interamente: Le uova sono grandi, in numero di quindici o venti, e disposte in linee regolari. Se ne veggono talora di più grosse delle altre che sono già impegnate nella base dell'ovidotto. Sale questo col retto, e l'oltrepassa; il suo capo superiore vedesi quasi sempre occupato da uno di quei grossi germi, che fa sporto sul davanti del torace sopra l'ano. Savigny menziona le due specie seguenti:

Distoma rossa, *D. rubrum*, Sav., *loc. cit.*, tav. 3, fig. 1 e tav. 13; l'*Alcyonium rubrum, pulposum, conicum plerumque*, Planc., *Conch. Min. Nat.*, ediz. 2, pag. 115, cap. 28, tav. 10, fig. b, *d*. Questa specie, che può considerarsi come il tipo del genere, trovasi da Savigny descritta nel modo seguente: corpo elevato in massa schiacciata, d'un rosso violetto, a sommità particolari poco prominenti, ovali, giallognole, sparse sulle due faccie ed aggruppate in numero da tre a dodici per ogni sistema; orifizi un po' slontanati, ambedue a raggi ottusi, tinti di porpora. La grandezza totale risulta di quattro in cinque pollici; la grossezza mezzo pollice e la grandezza individuale di due linee. Abita questa specie i mari d'Europa. Il suo invo-

glio coloratissimo viene percorso da vasi poco apparenti; la tunica, d' un giallo vivo al pari di tutte le viscere, vedesi prolungato sotto l' addomine in un' appendice tubulata e curva. Non si sono potuti scorgere filetti tentacolari. Lo stomaco è come tronco a' due capi, liscio, e senza foglietti visibili nello interno; l' intestino è poco glanduloso; l' ovario trovasi situato a destra, e verosimilmente dalla parte opposta a quella del cuore; le uova, in numero di venti, trenta ed anche cinquanta, sono orbicolari a bordi trasparenti.

Il Distoma vajuolato, *D. variolosum*, Sav., *Distomus variolosus*, *papillis sparsis*, *osculis subdentatis*, Gaertner, l' *Alcyonium ascidioides* di Pallas *loc. cit.*, fasc. 10, pag. 40, tav. 4, fig. a, A; l' *Alcyonium distomum* di Bruguière, Encicl. metod.; abita le coste dell' Inghilterra. Gaertner dice ch' è comune, ma di non averlo mai trovato che sul *Fucus palmatus*, di cui avvolge i fusti per intiero. (Aud.)

* DISTREPTO. *Distreptus*. Bot. Fan. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia separata, L., stabilito da Cassini (Bollet. della Soc. Filom., aprile 1817) che, per caratterizzarlo, ne diede una lunga descrizione dalla quale ci facciamo ad estrarre i segni distintivi seguenti: invoglio cilindrico formato d' otto squame lanciolate, acuminate, applicate, ineguali e disposte in quattro file: calatide senza raggi, composta di quattro fiori ermafroditi le cui corolle hanno una forma particolare che l' autore chiama *palmata*; ricettacolo picciolissimo, nudo e convesso; achene allungate, schiacciate, scanalate, ispide e glandolose; pappo più corto della corolla, composto di sei squamette filiformi, cornee e disposte in una sola fila; le due laterali più lunghe, più grosse, allungate e triquetre; nella parte inferiore, le due anteriori la parte inferiore delle quali è pure allargata, ma laminata, paleiforme; le due posteriori mezzo-abortite o più di sovente abortite compiutamente. Le calatidi stanno riunite in capolini disposti a spiga, e ciascuna di queste è sessile nell' ascella d' una grande brattea squamiforme.

Questo genere, per propria confessione dell' autore, potrebbe non considerarsi fuorchè come un sottogenere dell' *Elephanthopus* di Linneo; nulladimeno, la singolare struttura del suo pappo, minuziosamente descritto da Cassini, gli parve una considerazione assai importante per distinguerlo. Da un altro canto, Kunth (*Synopsis Plant. orb. novi*, 2, pag. 366) non fa veruna difficoltà di riunirli. Comunque sia, E. Cassini indica come tipo del genere l' *Elephanthopus spicatus*, Gaertn. e Lamk., Pianta delle Antille alla quale associa gli *Elephanthopus nudiflorus* ed *angustifolius*, L. (G... N.)

DISTRUTTORE DEI BRUCHI E DEL PINO. Ins. Nome volgare dato alla larva di due Insetti dell' ordine de' Coleopteri; la prima descritta da Goedart appartiene ad una specie della tribù dei Carabici, senza che siasi ancora determinato quale tale specie sia; la seconda è la larva del *Dermestes piniperda* di Linneo, o il Tomico piniperda di Latreille. (Aud.)

DISTRUTTORE DEI COCCODRILLI. Mam. Uno dei nomi volgarmente dati all' Icneumone nell' idea falsa che si coltiva, che quest' Animale entrasse per la bocca nel corpo del grande Saurio durante il suo sonno, per lacerargli i visceri. Si sa oggi che il detto Animale si limita a distruggerne le uova. *Ved*. Coccodrillo e Mangusta. (B.)

DISTRUTTORE DELLE PIETRE. Anel. (Dicquemare.) Sinonimo di Nereide. *Ved*. questo nome. (B.)

** DISTURBIO. BOT. FAN. Sinonimo volgare di *Hyoscyamus niger* e *Hyosciamus albus*, L. *Ved.* JOSCIAMO.

* DITA. BOT. FAN. Il grande Albero delle Filippine da Camelli menzionato sotto questo nome, è ancora indeterminato. Le sue foglie lunghe dieci pollici sono quaternate o verticillate a ciascun nodo. Rende un succo latticinoso molto venefico, il cui contravveleno, è, dicesi, la radice dell' Albero stesso, cosa in vero poco credibile.

(B.)

DITASSA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Asclepiadee e della Pentandria Diginia, L., fondato da R. Brown (*Mem. Werner. Soc.*, 1, pag. 49) che lo ha così caratterizzato: corolla quasi rotacea; corona staminale, interna, pentafilla, più corta dell'esterna ed opposta alle antere; masse polliniche ventricose, fissate presso la sommità e pendenti; stimma con una piccola testa ottusa. L' unica specie di questo genere, alla quale l' illustre botanico inglese non ha dato nome, e che da Schultes si ebbe quello di *D. Banksii*, è una Pianta suffrutescente, volubile e glabra, a foglie piane ed a fiori disposti in ombrellette nascenti tra i pezioli. È stata raccolta da Banks nel Brasile, presso Rio-Janeiro.

(G... O.)

* DITASSIDE. *Ditaxis.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Euforbiacee, il quale presenta per caratteri: fiori monoici; un calice a cinque divisioni profonde, colle quali alternano cinque petali; ne'maschi, dieci stami i cui filetti stanno inferiormente saldati in una corta colonna sostegnente un rudimento di pistillo, e superiormente liberi, verticillati in due file e carichi d' antere volte all' indentro; nei fiori femmine, cinque glandolette opposte alle divisioni del calice; uno stilo prima semplice, poi diviso in tre parti che anch' esse suddividonsi in due, ciascuna terminata da uno stimma leggermente dilatato, appianato ed intaccato nel contorno; un ovario velluto, a tre stanze, contenente un solo ovolo; una cassula alla base circondata dal calice persistente, a tre bozzoli globosi che apronsi in due valve a racchiudono un seme liscio per ciascheduna. Il fusto legnoso va coperto da una scorza cenerina. Le foglie alterne, solitarie o fascettate soprattutto ne' giovani rami, intere o leggermente dentate, sono, al pari dei fiori, penetrate d' una materia colorante, di un rosso violaceo. I peduncoli ascellari portano picciol numero di fiori, cioè: alla sommità un fiore femmina, unico, maggiore, sotto due maschi o raramente di più, che cadono di buon' ora, e sono accompagnati da brattee persistenti.

Questo genere, vicino all'*Argythamnia*, ne offre affatto la figura. Vahl., che disponendo i materiali d' una vasta opera ch' ebbe appena tempo d' incominciare, avea anticipatamente dato dei nomi ad un gran numero di Piante inedite in diversi erbari, avea assegnato quello di *Ditaxis fasciculata* ad un'Euforbiacea delle Antille. Si è l'analisi di questa Pianta che ci ha somministrato i caratteri generici annunziati di sopra, ed abbiamo conservato al genere il nome che Vahl gli aveva destinato. Un' altra Pianta parimente originaria delle Antille, ed una terza raccolta da Humboldt sulle sponde del Maragnone, devono a questo genere essere riferite (*Ved.* Adr. de Jussieu, *Euforb.*, tav. 7 n.° 24). (A. D. J.)

* DITI. ZOOL. Organi composti di falangi che terminano le membra degli Animali delle tre prime classi, vale a dire, Mammiferi, Uccelli e Rettili.

Nei Mammiferi, non sono mai più di cinque nè hanno mai più di tre articolazioni: ma talvolta non ne hanno che due, ed il numero dei Diti non è sempre lo stesso nei membri anteriori

e nei posteriori. Somministrano i Diti eccellenti caratteri quando non si sieno presi per base unica di classazione. Kleio, fondando il suo metodo esclusivamente sul loro numero, ruppe tante relazioni e formò ravvicinamenti così poco naturali, che non vide adottate le sue idee, mentre Linneo, che non vide nei Diti se non se caratteri generici subordinati al resto delle organizzazioni, riuscì meglio. Il naturalista di Koenigsberg divideva i Mammiferi in Ongulati, *Ungulata*, i cui Diti sono circondati dall' ugna; ed in Digitati *Digitata*, la cui ugna non circonda i Diti. Ciascuno di questi ordini contiene delle sezioni stabilite secondo il numero dei Diti; così tra gli Ongulati, sono i Monocheloni (Solipedi) ed i Dicheloni (i Ruminanti, meno i Cammelli ed i Porci). Tra i Digitati, trovansi i Didattili (Cammelli), i Tridattili (i Formichieri ed i Pigri), i Tetradattili (i Tatù ed i Cavia), ed i Pentadattili (i Cani, i Gatti, la maggior parte de' Rosicatori, ecc.).

Si sono talvolta chiamati Monodattili gli Animali che corrispondono ai Monocheloni di Klein, e Fissipedi quelli che sono i suoi Digitati. Tali denominazioni non sono più in uso. In quelli tra' Mammiferi in cui i diti sono armati d' ugna acute e taglienti, questi Diti diventano armi potenti. Ne' Bimani ed in parecchi Quadrumani, sono le parti del corpo nelle quali sviluppasi il tatto al più alto grado, e se non è esatto stabilire che allora contribuiscono interamente alla perfezione intellettuale, sarebbe qualificare mal a proposito di assurdo le idee di quel filosofo che nell' organizzazione della mano vide la cagione della superiorità umana. Havvi indubitatamente del vero nelle idee di Elvezio a questo proposito e dalle asserzioni di quel grande uomo conchiudere ch' ei pretese di dire che un monco di nascita non sarebbe che un Animale, si è un provare di non averlo inteso. Comunque sia, senza dare ai Diti più importanza che non abbiano nell' organizzazione animale, ripeteremo che somministrano ottimi caratteri generici. Spesso si obbliterano in modo da formare l' ala non solo negli Uccelli, ma ancora nei Mammiferi, come, si vede nei Vespertiglionei; altre fiate, uniti da una membrana solida e meno sviluppata di quella che li lega nella mano del Pipistrello, passano insensibilmente allo stato di pinne, come nelle Foche e nei Cetacei.

Negli Uccelli, non sono visibili che nelle estremità inferiori; nelle superiori stanno nascosti sotto la pelle e servono di appiglio ai principali remigii. Variano i Diti talmente nel numero, nella lunghezza e nella forma, che somministrano, come nei Mammiferi, i migliori caratteri per le distinzioni generiche; sono composti di due, tre, quattro o cinque falangi quasi sempre terminate da un' ugna la cui dimensione e la curvatura sono pure capaci di grandi modificazioni; sono gli organi della stazione e tanto grande vi è la potenza muscolare che la maggior parte delle specie restano irremovibilmente piantate per tutto il tempo che dura il sonno sopra un debolissimo ramo intorno al quale ravvolgonsi i Diti; sono in numero di quattro in molti Uccelli ed allora la posizione loro è suscettiva di variare, vale a dire che possono trovarsene tre davanti ed uno di dietro, o due davanti e due di dietro: nel primo caso, distinguonsi gli anteriori in interno, medio ed esterno; il posteriore, che chiamasi pure pollice, oltrepassa talvolta in lunghezza il medio, talaltra pure è quasi nullo; nel secondo caso, non possono esservi che interni ed esterni, sempre rispettivamente alla posizione del corpo; ma osservasi che nella maggior parte delle specie, uno de' due Diti posteriori è versatile, cioè può al biso-

gno portarsi davanti; la quale facoltà medesima è pure concessa al pollice in alcune specie che hanno tre Diti davanti. Finalmente altre specie hanno naturalmente i quattro Diti davanti. Havvi Uccelli ne' quali il pollice trovasi totalmente obbliterato, dove non se ne vede il menomo vestigio. Non hanno quelli che tre Diti; sonvene altri (ma i casi sono estremamente rari e potrebbero anche tollerare l'idea di una dimenticanza dal canto della natura) ne'quali l'obbliterazione si porta sopra uno dei Diti davanti; quelli hanno due Diti davanti ed uno di dietro; una sola specie, lo Struzzo, non ha che due Diti ed ambedue davanti. Il Dito medio che articolasi sulla porzione mediana dell'estremità del tarso, risulta generalmente composto di tre falangi; il Dito esterno articolasi sul bordo esterno dell'estremità del tarso, spesso non ha che due falangi al pari del Dito interno la cui posizione è simile, ma al di dentro; l'articolazione del pollice, dove il numero delle falangi non oltrepassa due, trovasi a più o meno grande altezza sulla parte posteriore del bordo interno del tarso. Allorchè quest' organo attaccasi sul lato del tarso, diventa versatile e piegasi facilmente in avanti. I Diti sono o liberi o riuniti da una membrana che di sovente li lega tra essi dall' articolazione sino alle ugne; la quale membrana presenta un forte remo di cui servesi l'Uccello mirabilmente alla superficie come in seno delle acque; talvolta i Diti veggonsi semplicemente guerniti da ambi i lati come pure al punto d'articolazione d'un prolungamento membranoso più o meno largo, spesso ritagliato regolarmente o finalmente seghettato; finalmente la maggior parte gli Uccelli, quantunque non destinati a nuotare, hanno all' origine dei Diti una picciola membranetta che li salda tra essi ad articolazioni differenti o a diverse altezze della medesima articolazione. I Diti sono nudi oppure guerniti totalmente o in parte di peluria e talvolta di piume sotto le quali stanno interamente nascosti; i Diti nudi hanno assai spesso la pelle liscia; di sovente pure riesce squamosa ed anche verrucosa. Pochi Uccelli adoprano i Diti alla prensione; nondimeno gli Accipitri ed i Pappagalli principalmente comprovano che ponno farne uso con molta destrezza, e soprattutto rivolgerli ultilmente a propria difesa coll'ajuto dell'Ugne che li terminano. (DR... Z.)

Nei Rettili, i Diti, isolatamente considerati, non possono, come nelle due classi precedenti, somministrare caratteri di generi di primo valore; ma non meritano per ciò meno una seria attenzione; poichè, associati ad altri caratteri, compiono i mezzi di bene isolare i gruppi generici. In alcuni di questi Animali quali le Ranette ed i Geko, sono muniti di pallottole coll'aiuto delle quali possono questi Rettili correre con solidità e sicurezza sulle superficie più levigate a cui si applicano per via d'un meccanismo analogo a quello della ventosa. Ne'Camaleonti, i Diti disposti appresso a poco come quelli dei Parrocchetti o delle Piche fra gli Uccelli, facilitano la prensione circolare sui rami degli Alberi che abitano questi singolari Rettili. Come nei Mammiferi, veggonsi talvolta i Diti, muniti di membrane, a diventare ale nei Pterodattili, oppure pinne negli Ittiosauri; ma la natura non offre simili esempi che nei monumenti d'un'antica creazione, di cui più non sussistono che testimoni petrificati. *V.* PTERODATTILO ed ITTIOSAURO. (B.)

DITICO. In francese DYTIQUE. *Dytiscus.* INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Carnivori, tribù degl' Idrocantari, stabilito da Linneo e nel quale comprendeva quasi tutte le specie

che vivono nell'acqua, spartendole in due sezioni: l'una formata di specie ad antenne a clava, come gl' Idrofili, l'altra di quelle ad antenne a setola, che comprendeva i Ditici propriamente detti, i Colimbeti, le Igrobie, gl' Idropori, i Noteri e gli Alipli. *V.* questi nomi.

Ci facciamo a dare qui i caratteri propri ai generi Ditico e Colimbete quali sono stati dati da Latreille e Clairle. Essendo cotali due generi vicinissimi, ci basterà far conoscere le lievi differenze d'organizzazione che li distinguono, e li tratteremo insieme quanto alle loro metamorfosi ed al modo di vivere.

I Ditici propriamente detti hanno i palpi esteriori filiformi ed un poco più grossi verso l'estremità loro; l'ultimo articolo dei labiali semplicemente ottuso all'estremità e senza intacco; le antenne sono filiformi, della lunghezza almeno della testa e del corsaletto, e scemano gradatamente di grossezza dall'origine sino all'estremità; gli articoli dei tarsi sono distintissimi, ed i due anteriori hanno nei maschi i tre primi articoli larghissimi e formanti insieme una paletta, ossia ovale e trasversale, oppure orbicolare. I Colimbeti riescono perfettamente simili quanto ai palpi ed alle antenne; ma i quattro tarsi anteriori hanno, nei maschi, i tre primi articoli quasi egualmente dilatati e non formanti insieme che un palatino a quadrilungo; hanno pure il corpo un po' meno piatto, e sono in generale più piccioli. Quest' Insetti sono ovali, lisci e come oleosi; per ciò la maggior parte delle femmine, nei Ditici, hanno le elitre solcate, affinchè possano i maschi afferrarsi sovr'esse nell'atto dell'accoppiamento; ed è col medesimo scopo che hanno, ne' due generi, i tarsi anteriori dilatati e guerniti di sotto di piccioli corpi in papille ed in forma di tazze o di succiatoi; la bocca va armata di due mandibole grosse, arenate, terminate da due o tre denti inegnali e ha due mascelle cornee, appuntite e fortemente cigliate; il corsaletto n'è più largo che lungo, intaccatissimo anteriormente. Lo sterno del metatorace vedesi prolungato in punta; le zampe son atte al corso ed al nuoto, e le quattro ultime compresse in forma di lamine cigliate. Passano il primo e l'ultimo stadio della vita nelle acque dolci e tranquille dei laghi, delle paludi, de' fossi, ecc. Nuotano benissimo e recansi di tempo in tempo alla superficie dell'acqua per respirare. Vi risalgono facilmente tenendo in quiete i piedi e lasciandoli ondeggiare, essendone il corpo rovescio, alzano un poco l'addomine fuori dell'acqua e ne inclinano un poco l'estremità affinchè introducasi l'aria nelle trachee passando pegli stimmi. Sono voracissimi e cibansi di Animaletti che fanno lor soggiorno abituale nell'acqua. Non se ne allontanano che alla notte o all'approssimarsi di essa, e la luce talora gli attrae nelle case. Producono volando un ronzio simile a quello degli Scarabei e Scarafaggi.

Hanno quest' Insetti dei nemici che gl' incomodano molto; sono Aracnidi picciolissimi che attaccansi principalmente alle articolazioni ed alle parti meno dure. Se ne conoscono due specie: la prima nota da gran tempo, la seconda scoperta nel 1821 da Audouin che la chiamò Acliaia. (*Ved.* questo nome). Ne diede egli un'ottima descrizione nelle Memorie della Società di Storia Naturale di Parigi, Tom. I, parte 1.ma, pag. 98. Attaccasi sul dorso dell'addome, sugl' intervalli membranosi che separano gli anelli e trovasi coperta dalle ale ed elitre dell'Insetto. Le larve hanno il corpo composto di 11 in 12 anelli coperti da una piastra squamosa; sono lunghe, panciute in mezzo, più gracili alle due estremità, particolarmente di dietro, dove i due anelli formano un cono al-

lungato, ai lati guernito da una frangia di peli svolazzanti, co'quali l'Animale sospinge l'acqua e fa progredire il proprio corpo, che vedesi ordinariamente terminato da due filetti conici barbuti e mobili. Framezzo sono due piccioli corpicciuoli cilindrici, forati da un buco all'estremità, e che sono condotti aerei, ai quali terminano le due trachee. Distinguonsi però degli stimmi ai lati dell'addomine. La testa è grande, ovale, attaccata al corsaletto per mezzo d'un collo; porta essa mandibole arcuatissime e sotto l'estremità delle quali Degéer scoprì una fessura longitudinale, di modo che a tale riguardo questi organi somigliano alle mandibole delle larve di Formiconi, e servono da succiatoi; la bocca nondimeno offre delle mascelle ed un labbro con dei palpi; i tre primi anelli portano per ciascheduno un paio di zampe assai lunghe, la cui gamba ed il tarso sono bordati di peli, che riescono pur utili al nuoto. Il primo anello è maggiore o più lungo e di sotto difeso non meno che di sopra da una piastra squamosa. Sospendonsi queste larve alla superficie dell'acqua mediante le due appendici laterali della cima della coda, e che tengono in secco. Allorchè vogliono mutare subitamente di luogo, imprimono al corpo un moto pronto e vermicolare, e battono l'acqua colla coda. Alimentansi più particolarmente colle larve di Bilancette, Zanzare, Tipule, Adele, ecc. Giunto il tempo di loro trasformazione, lasciano l'acqua, e recandosi a riva, sprofondansi in terra; ma bisogna che sia sempre bagnata od umidissima: vi praticano una cavità ovale e vi si chiudono dentro. Secondo Roesel, le uova del Ditico schiudonsi dieci o dodici giorni dopo deposti. In capo a quattro o cinque giorni, la larva ha già quasi cinque linee di lunghezza e muovesi per la prima volta. Il secondo cambiamento di pelle accade in capo ad un intervallo della medesima durata, e l'Animale è una volta maggiore. Quando acquistato abbia tutto il suo accrescimento, la lunghezza è di quasi due pollici. In estate, se ne sono vedute a mutarsi in ninfe in capo a quindici giorni, ed in Insetto perfetto quindici giorni dopo. I Ditici hanno, oltre la cloaca degl'Insetti di questa famiglia, un cieco assai lungo che scorgesi fino dallo stato di larva.

Le specie principali del genere Ditico propriamente detto sono:

Il Ditico larghissimo, *Dyt. latissimus*, Panz., *Faun. Insect. Germ.*, LXXXVI, 1. Olivier ne diede una figura nella sua Entomologia, sotto il n.° 40, tav. 3, fig. 8.

Il Ditico circonflesso, *Dit. circumflexus*, Fabr., *flavoscutellatus*, Latr. Ei fu su questa specie che Audouin trovò la sua *Achlysia Dytici*. Il barone di Mannerheim ne trovò un' altra specie in Russia sul *Dytiscus Laponicus*, Gyl.

Il Ditico marginale, *Dit. marginalis*, L., Panz., ivi, III, figurato da Roesel, nel suo 2.° volume tav. 1, fig. 9, 10 e 12. Ne conservò Esper uno per tre anni e mezzo in una boccia di vetro, e gli dava ogni settimana un pezzettino di manzo crudo grosso come una nocciuola, sul quale quell' Insetto scagliavasi con avidità e ne succiava tutto il sangue. Può digiunare almeno quattro settimane. Uccide l'Idrofilo bruno, trafiggendolo tra la testa ed il corsaletto, sulla parte del corpo che rimanga senza difesa. Esper dice ch'è sensibile ai cambiamenti dell'atmosfera e gl'indica mediante l'altezza alla quale si tiene entro la boccia.

Ne'Colimbeti citeremo:

Il Colimbete bipustulato, *Col. bi-*

pustulatus, Fab., Oliv., ivi, tav. 3, fig. 26.

Il Colimbete ad antenne seghettate, *Col. serraticornis*, Payk. (*Nov. Act. Acad. Scient. Stockh.* XX, 1, 3) singolarissimo per la forma anomala delle antenne del maschio, i cui quattro ultimi articoli formano una massa compressa e dentata a sega. Tutte coteste specie trovansi in Europa. (C.)

* DITILO. *Ditylus.* ins. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione degli Eteromeri, stabilito da Fischer (Mem. dei Naturalisti di Mosca, Tom. V, pag. 469, tav. 15, a) ed avente per caratteri, secondo lui: antenne filiformi coi due primi articoli obconici, i segmenti cilindrici, l'ultimo filiforme e due volte più lungo del penultimo; labbro quasi quadrato, subconico anteriormente, nudo ed inclinato, palpi ineguali, gli anteriori due volte più lunghi dei posteriori, obconici ed obliquamente tronchi; mandibole triangolari, appuntite, esternamente solcate; mascelle subuliformi; labbro inferiore e mento formanti una gobba. Offre questo genere per carattere principale d'avere due gobbe ai due lati del corsaletto, e da questa particolarità appunto deriva il suo nome. Presentò Fischer di nuovo i caratteri dei Ditili e ne diede ottime figure nella sua Entomografia della Russia. Questo genere comprende gli Edemeri di Latreille ad elitre parallele. Fischer ne descrive due specie:

Il Ditilo elopioide, *Dit. helopioides*, Fischer (Coleopt., Tom. V, fig. 1, a, b, e frontespizio dell'opera), ch'è quasi della grandezza dell'*Upis Ceramboides* di Fabricius, ma tutte le parti del quale sono più dilicate. È stato trovato sopra fiori, e di rado, presso Barnaul, in Siberia.

Il Ditilo rosso, *Dit. rufus*, Fisch. (Coleopt. tav. 5, fig. 2, a, b). Potrebbesi alla prima occhiata confonderlo con un Lepturo; ma le due gobbe del protorace ed i numeri degli articoli dei tarsi bastano per discernelo. Trovasi in Siberia, nel governo di Gernigof, presso Pocep. Osserva Fischer, nelle Addizioni della pag. 209 del 1.° vol. della sua Entomografia, che il nome specifico di *rufus* devesi convertire in quello di *melanurus*, perchè questa specie altra non è che la *Necydalis melanura* di Fabricius e l'*OEdemera melanura* d'Olivier.

(Aud.)

DITIOLA. bot. critt. (*Funghi.*) Stabilì Fries questo genere per alcuni Funghi ora riferiti alle Pezize ed alle Elvelle, ora alle Tremelle, ai Leotia ed agli Elatio. Al primo di detti generi si accosta esso maggiormente, o soprattutto al genere Bulgaria di Fries, del quale ha la consistenza gelatinosa. I suoi caratteri essenziali sono di presentare un corpo carnoso, simile ad una Peziza cupoliforme, ma avvolto in un tegumento membranoso, fioccoso e fugacissimo, del resto la struttura della membrana fruttifera che cuopre la faccia superiore della cupola, è assolutamente quella stessa delle vere Pezize; le specie di questo genere sono poco numerose: crescono a gruppi sui legni morti durante l'inverno; fanno molto danno ai legni tagliati, introducendo tra le fibre loro certi filamenti radicali finissimi che terminano col separarli in pezzi.

Il tipo di questo genere, *Ditiola radicata* di Fries, è prima stato descritto come una Peziza o una Tubercularia dagli autori antichi. Schweinitz ne ha fatto il suo *Helatium radicatum*; fu figurata nella *Flora Danica*, sotto il nome di Leotia tubercolata; finalmente trovasi descritta da Persoon, nella sua *Mycologia europaea*, sotto il nome di *Peziza Turbo*; le tre altre specie del presente genere non sono note che più recentemente.

(Ad. B.)

DITIQUE o DYTIQUE. ins. Sino-

nimo francese di Ditico. *Ved.* questo nome.

*DITMARIA. BOT. FAN. Diede Sprengel questo nome al genere *Debroea* di Roemer e Schultes, che pur esso non è altro fuorchè un duplicato dell'*Erisma* di Rudge. *V.* Erisma e Qualea. (G... N.)

DITOCA. BOT. FAN. Gaertner (*de Fruct.*, 2, pag. 196) chiama così, secondo Banks, il genere al quale Forster e Linneo avevano già dato il nome di *Mniarum*. Non è stato ammesso simile cambiamento, per quanto grande fosse l'autorità di Gaertner, ed il suo *Ditoca muscosa* viene soltanto citato come sinonimo del *Mniarum biflorum*, Forst. *V.* Mniaro. (G... N.)

** DITOLA BIANCA, GIALLA, ROSSA, CORRALLINA, SCEMPIA. BOT. FAN. Sinonimi volgari di varie Clavarie. *V.* Clavaria.

DITOMO. *Ditoma.* INS. Latreille (Consider. gener.) sostituisce questa denominazione a quella di Bitomo, che Herbst avea imposto ad un Insetto coleoptero della sezione de'Tetrameri. Più tardi, Bonelli usò il nome di Ditomo per designare un nuovo genere della famiglia dei Carabici. *Ved.* Aristo e Bitomo. (AUD.)

DITOXIA. BOT. FAN. Le *Celsia cretica*, L., e C. *benoticifolia*, Desf., sono state sotto questo nome generico riunite da Rafinesque-Schmaltz (Gior. di Botan., 4, pag. 270) che le caratterizza per un calice a cinque divisioni ineguali, seghettate; quattro stami, i due superiori più corti, ed una cassula a doppio tramezzo. (G... N)

DITRACHICERO. *Ditrachyceros.* INTEST. Genere dell'ordine de'Parenchimatosi di Cuvier, stabilito da Sultzer, adottato da Bosc, Laennec e Lamarck; chiamato *Dicerus* da Rudolphi, e da Zeder posto tra i Cisticerchi. Offre esso per caratteri: corpo ovale, avvolto in una tunica sciolta, con testa sormontata da due prolungamenti a foggia di corni, coperta da filamenti. L'Animale sopra il quale fu questo genere stabilito, è ancora oggetto di discussione tra i naturalisti. La descrizione e le figure che ne diede Sultzer sufficienti parvero ad alcuni tra essi che non esitarono ad adottarlo e farlo entrare nella serie degli Esseri naturali conosciuti: altri, più difficili, considerando, 1.° la sua grandissima rarità (non era stato veduto che una sola volta); 2.° che non avea l'autore fatto la sua descrizione sull'Animale in istato fresco, ma conservato nello spirito di vino; 3.° che la sua organizzazione molto differiva da quella di tutti gli Entozoarii conosciuti; 4.° finalmente che la descrizione lasciava varie cose a desiderare: cotali autori, dicevamo, considerarono l'esistenza del Ditrachicero siccome dubbiosa, e stimarono che prima di ammetterlo o rigettarlo interamente, doveano chiarirne nuovi fatti la storia. Tal è in particolare il parere di Rudolphi e Bremser, la cui autorità è di tanto peso. L'osservazione di Sultzer era ancora la sola nota, allorchè il caso offerì nuovamente il Ditrachicero a Le Sauvage, professore alla scuola di Medicina a Caen. Alcuni anni sono, un'ammalata confidata alle sue cure rese per secesso una quantità grandissima di questi Animali. L'infermiera, malaccorta, li gettò via tutti, tranne quattro che conservaronsi in un po'd'acqua per farli vedere a Le Sauvage che tantosto riconobbe il Ditrachicero di Sultzer. Furono i Vermi spediti alla Società della Facoltà di Medicina di Parigi, che ne fece menzione nel Bollettino delle sue sessioni, tom. VI, pag. 115. L'osservazione di Le Sauvage poco aggiunge a ciò che sapeasi sul Ditrachicero; ma è un fatto di più, e se non rischiara l'organizzazione dell'Animale considerato come dubbioso, ne comprova in modo positivo l'esistenza, e dimostra che

Sultzer non si era ingannato. L'osservazione di Le Sauvage distrugge la supposizione di Rudolphi, il quale credeva che si fosse potuto prendere per un Animale particolare le ovaie d' un *Toenia folium*, staccate dalle articolazioni del Verme, e rese per secesso.

Il genere Ditrachicero non è ancora composto che d'una sola specie da Sultzer benissimo figurata e descritta sotto il nome di Ditrachicero ruvido nella sua Dissertazione sopra un Verme intestinale nuovamente scoperto, ecc., Strasborgo, 1801. (LAM... X.)

* DITRICO. *Ditrichum*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinantere, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia eguale, L., stabilito da Enr. Cassini (Bollettino della Soc. Filomat., febbraio 1817) che lo ha così caratterizzato: involglio cilindraceo, composto di foglioline poco numerose disposte in due file, le esteriori cortissime, disuguali ed espanse, le interiori lunghissime, ineguali, applicate, fogliacee alla sommità ed acuminate; calatide senza raggi, composta di parecchi fiori regolari ed ermafroditi; ricettacolo piano, guernito di paglictte terminate da un'appendice subulata e membranosa; achene compresse, sormontate da un pappo formato di due squamette opposte, una esterna e l'altra posteriore, filiformi e munite di barbe quasi impercettibili. L'autore di questo genere lo pone tra lo *Spilanthus* ed il *Verbesina* nella sezione degli Elianti Prototipi: Quantunque vicinissimo al *Salmea* di De Candolle ed al *Petrobium* di Rob. Brown, differisce assai dal primo pel ricettacolo piano, e dal secondo per le calatidi ermafrodite, perchè se ne ammetta la distinzione. (G... N.)

DITRIDATTILI. UCC. Qualificazione d'una tribù nel metodo di Vieillot; abbraccia questa tribù gli Uccelli provveduti di due o tre diti davanti, e che di dietro ne sono sprovvisti. (NA... Z.)

DITTAMNO. BOT. FAN. *Ved*. DITTANNO.

DITTAMO DI CRETA. BOT. FAN. Specie del genere Origano. Si è dato impropriamente il nome di Dittamo di Virginia alla Menta, e di Falso Dittamo ad un Marrubio. *V*. questi nomi ed ORIGANO. (B.)

DITTANNO. *Dictamnus*. BOT. FAN. Questo genere, conosciuto pure sotto il nome volgare di Frassinella, fa parte della famiglia delle Rutacee e della Decandria Monoginia, L. Calice a cinque divisioni profonde e caduche; corolla di cinque petali irregolari ed ineguali; dieci stami liberi, declinati, coi filetti coperti di glandole tubercolose; uno stilo egualmente declinato, offrente cinque solchi longitudinali, il che lo annunzia formato dalla riunione di cinque stili intimamente saldati; stimma semplice; frutto composto di cinque caselle uniloculari, bisperme, saldate tra esse pel lato interno, schiacciate lateralmente, aprentisi per la parte superiore: tali sono i caratteri che distinguono il genere Dittanno. Una sola specie lo compone.

DITTANNO BIANCO, *Dictamnus albus*, L., Lamk., Illustr., tav. 344, fig. 1; *Dictamnus Fraxinella*, Pers. ** In Italia, volgarmente, Limonella **. E' una Pianta vivace, a radice fibrosa, che cresce nei luoghi sassosi delle contrade meridionali dell'Europa, in Oriente, ecc. Il fusto n'è alto circa due piedi, diritto, cilindrico, rossastro nella parte superiore. Le foglie sono alterne, imparipennate, con molta somiglianza a quelle del Frassino; dal che il nome di Frassinella al genere imposto da Tournefort e Gaertner. Le foglioline sono ovali, acute, glabre, lucenti, dentate. I fiori riescono bianchi o porporini, picciuolati, obbliqui, e formano una lunga spiga alla sommità del fusto. I peduncoli di questi fiori, il calice e la parte superiore del fusto sono carichi d'una mol-

titudine di glandolette picciuolate che secretano un olio volatile abbondantissimo e d'odore fortissimo. Anzi questa Pianta dà campo ad un fenomeno notabilissimo e stato per la prima volta osservato dalla figlia dell'immortale Linneo. Durante i grandi calori della state, sfugge dalle glandole che cuoprono la Frassinella una quantità grande d'olio volatile che intorno alla Pianta forma una sorta di atmosfera eterea. Se verso la sera vi s'insinui la fiamma d'una candella, accendesi l'olio volatilizzato ed arde rapidamente. Coltivasi assai frequentemente il Dittanno bianco nei giardini, e vi forma bellissimo effetto colle sue luoghe spighe, presentando due varietà: nell'una sono i fiori affatto bianchi, mentre vengono porporini nella seconda. La radice della Pianta, che è amara ed aromatica, l'usavano una volta come sudorifico e vermifugo; ma i pratici ne abbandonarono l'uso. (A. A.)

DITTIA. *Dictya*. INS. Genere dell'ordine dei Dipteri stabilito da Latreille a spese della grande divisione delle Mosche di Linneo, e poi riunito ai generi Tetanocero e Platistoma. *V.* questi nomi. (AUD.)

DITTIARIA. *Dictyaria*. BOT. CRIPT. (*Funghi*.) Designa Hill con questo nome il genere *Phallus*. *Ved.* FALLO. (A. R.)

* DITTICIA. *Dictycia*. BOT. CRIPT. (*Funghi*.) Raphinesque chiama così un genere di Funghi, vicinissimo al *Clathrus* e che non ne differisce se non per la mancanza della valva. Una sola specie compone questo genere, ed è il *Dictycia clathroides*, che cresce nell'America settentrionale. (A. R.)

DITTIDIO *Dictydium*. BOT. CRIPT. (*Licoperdacee*.) Questo genere fondato da Schrader non ci pare che meriti di essere separato dai *Cribraria* dello stesso autore; Persoon li ha riuniti con ragione. In fatti, il *Dictydium* non differisce dal *Cribraria* se non in questo che tutto il suo peridio, al tempo della disseminazione delle spore trasformasi in un tessuto reticellato, mentre nel *Cribraria* la sola metà superiore diventa reticellata, e l'inferiore persiste in forma di cupola.

A questo genere appartengono i *Cribraria cernua*, *venosa*, *splendens*, ecc., di Persoon; la maggior parte sono stati perfettamente figurati da Schrader. Sono piccoli Funghi elegantissimi per la forma e pel colore, spesso d'un bel rosso; crescono sui legni infraciditi. (AD. B.)

DITTILEMA. *Dictilema*. BOT. CRIPT. (*Confervee*?) Descrisse Rafinesque sotto questo nome un genere di Piante marine che caratterizza così: filamenti anastomizzati, reticellati, inarticolati, offerenti alla superficie o al punto di contatto, dei tubercoli seminiferi. Questo genere, che non può senza nuovo esame adottarsi, parrebbe vicino agl'Idrodittioni. (A.)

* DITTIOFORA. *Dictyophora*. BOT. CRIPT. (*Funghi*.) Desvaux chiama così un nuovo genere di Funghi da lui formato pel *Phallus indusiatus* di Ventenat (Mem. Istit., 1, pag. 520, tav. 7, fig. 3). Questo Fungo, originale del Surinam, accostasi molto, dice Ventenat, al *Phallus impudicus*; ma ne differisce essenzialmente per la presenza d'un organo di struttura affatto rimarcabile. Il cappello ed il pedicolo stanno uniti mediante un cercine frangiato che alla prima prenderebbesi per un collaretto; ma di mano in mano che tale cercine si sviluppa, allungansi le fibre delle quali è formato, si spiegano, e simile ad una sorta di filetto, cuopre esso tutto il pedicolo del Fungo. Si è la presenza di quest'organo, che ne' veri *Phallus* non s'incontra, che caratterizza essenzialmente il genere Dittiofora. (A. R.)

DITTIOPTERIDE. *Dictyopteris*. BOT. CRIPT. (*Idrofiti*.) Genere di Piante marine della divisione delle Dittio-

tee, da noi stabilita a spese di alcune specie di Fuchi a d'Ulve di Linneo, nel 1809. Offre esso per caratteri: foglie semplici o divise, di sovente dicotome, sempre spartite da una nervatura che verso la estremità svanisce; la sostanza n'è confusamente ed irregolarmente retata; fruttificazione, picciole cassulette formanti delle masse un poco saglienti, sparse sulle foglie, talvolta in due linee parallele alla nervatura, rarissimamente in serie traversali. Le Dittiopteridi distinguonsi dalle Amansie per l'irregolarità delle maglie del tessuto e per la fruttificazione; la forma della quale ultima parte le accosta alle Dittiote da cui differiscono per la situazione delle cassule e per la nervatura longitudinale. Quest' ultimo carattere non osservasi mai nei generi *Padina*, *Dictyola* e *Flabellaria* della stessa famiglia.

Tutto ciò che detto abbiamo trattando delle generalità sull' organizzazione e la fruttificazione delle Dittiotee, può applicarsi alle Dittiopteridi; aggiungeremo che molto varia la grandezza di queste Piante. Certe specie appena toccano alcuni centimetri di altezza, mentre altre di sovente superano tre decimetri. Differiscono egualmente nello stato di disseccazione e di vita; fresche ed uscendo del mare, sono un po' carnose, rigide, quasi spezzevoli, e vi si osserva l'organizzazione retata colla massima facilità; diseccate, divengono sottilissime, flessibilissime, ed in questo stato le hanno descritte diversi autori. Le Dittiopteridi trovansi nelle zone calde e temperate, incominciando a comparire verso il cinquantacinquesimo grado di latitudine settentrionale. Comuni nel Mediterraneo, pare che si facciano più rare di mano in mano che si procede verso l'equatore; in nissun luogo le specie sono numerose. Non se ne conoscono ancora che dieci o dodici, tra le quali devesi citare il *Dictyopteris Justii* delle Antille, notabile per la sua grandezza; il *Dictytoperis polypodioides* del Mediterraneo e le numerose sue varietà che Bory di Saint-Vincent trovò a Saint-Jean-de-Luz, nella baia di Biscaglia; il *Dictyopteris serrulata* dell' Australasia, a bordo guernito di picciole seghettature; i *Dictyopteris delicatula* e *prolifera* dei mari delle Indie, parassiti e picciolissimi, ecc., ecc. Non crediamo che l'esistenza dei Dittiopteridi prolunghisi di sovente oltre lo spazio di un anno.

(LAM... X.)

DITTIOTA. *Dictyola*. BOT. CRIPT. (*Idrofiti.*) Genere che abbiamo stabilito nel 1809, a spese dei Fuchi e delle Ulve di Linneo. Offre esso per caratteri: foglie senza nervature, in generale dicotome e come lacerate, a sostanza reticolata; fruttificazione, cassule in picciole masse sparse, raramente in linee. Allorchè lo formavamo, l'avevamo diviso in due sezioni; la prima racchiudente le specie la cui fruttificazione è situata in linee traversali, curve a segmenti di circolo e concentriche; nella seconda erano le specie a fruttificazione di rado situata in linee longitudinali, più di rado in linee irregolari e traversali, quasi sempre sparse in totalità od in parte. Aveva Adanson considerata la prima sezione come un genere particolare e denominata Padina; crediamo di doverlo adottare, non conservando che la seconda pel genere *Dictyola*. E' uno de' più naturali della numerosa famiglia delle Idrofiti, quantunque le Piante delle quali va composto sieno state classate quali tra i Fuchi, quali fra l'Ulve. La sostanza loro è una rete di finezza estrema, invisibile ad occhio nudo, sostenuta da altra rete molto maggiore che si può talvolta scorgere senza il soccorso degli istromenti. La prima è molto più irregolare della seconda nella quale le maglie traversali sono men forti delle longitudinali. Le foglie o fronde sempre sen-

cie delle foglie; sono cassule granifere innate nella sostanza della Pianta, coperte di leggera pellicina epidermoide che spesso si lacera ed anche distruggesi colla maturità dei semi; in alcune specie, divengono saglienti, giammai non si veggonó isolate; formano esse col loro ravvicinamento, piuttosto che colla unione loro, delle macchie polimorfe, o delle figure lineari, semplici o doppie, longitudinali, traversali, sparse, ecc. La radice delle Dittiotee differisce da quella delle Fucacee e delle Florideе. È una callosità interamente formata da fibrelline, che produce sopra tutti i punti della sua superficie una gran quantità di peli lunghi, finissimi e numerosissimi, della stessa natura e della grossezza stessa delle fibrette della callosità, di colore biancastro quando viva è la Pianta, e che ingiallisce, divenendo anche d' un fulvo bruno per mezzo della diseccazione e del contatto dell' aria. Cuoprono essi peli ordinariamente la parte inferiore dei fusti; in alcune specie, prolungansi fino sopra le nervature; in altre, si distendono sopra una delle due superficie delle foglie; in certe, non oltrepassano la radice ed anzi vi sono in picciolissimo numero; ma nissuna Dittiotea ne va interamente sprovveduta. La quantità dei detti peli cresce coll' età; variano nella forma come quelli delle Piante terrestri. Son essi analoghi a quelli che trovansi in ciuffetti sulle foglie dei *Fucus serratus,vesicolosus,natans*,ecc.? Non crediamo. Spariscono però e svolgonsi a certi tempi come quelli di coteste Talassiofiti, nè in generale persistono che sopra i fusti o le nervature; finalmente noi li consideriamo come facienti parte della Pianta, e forse come organi secretori ed assorbenti, per la forma differentissimi da quelli delle Fucacee. Abbiamo spesso osservato questi peli sopra Dittiopteridi e Dittiote nel luogo stesso dove crescono, e ci siamo assicurati ch' erano prodotti dai Vegetabili, e che a torto avevansi considerati come produzioni parassite. Dicemmo che le Fucacee erano in qualche guisa analoghe al tessuto legnoso degli Alberi dicotiledoni, le Florideе ai fiori, e le Ulvacee al tessuto verde e parenchimatoso dei cotiledoni, per gran numero di fenomeni; lo stesso è delle Dittiotee: si possono paragonare alle foglie delle Geofiti o Piante terrestri, e loro somigliano per una moltitudine di relazioni, soprattutto per l' azione che i fluidi atmosferici esercitano sulle une come sopra le altre. — Il colore meno olivastro di quello delle Fucacee non offre le brillanti tinte delle Florideе; si è un verde più o meno vivo, spesso svariato di fulvo, che poco cambia per l' azione dell' aria e della luce, ad eccezione dei fusti o delle principali nervature che talvolta pigliano una tinta nerognola. — Non è raro trovar Piante terrestri colle foglie colorate di rosso di maggiore splendore dei fiori; le Talassiofiti fogliacee presentano il medesimo fenomeno; alcune specie offrono un colore rossastro, altre un bruno fulvo, parecchie un oliva rossiccio; ma tali Piante non formano la quinta parte delle Dittiotee, e coteste varizioni, invece di distruggere il nostro sistema, non fanno che sostenerlo, poichè nelle Fucacee non si osservano punto. Le Dittiotee vivono uno o più anni; quasi tutte quelle che sono provvedute di nervature sembrano perenni, e particolari sono alle latitudini temperate o equatoriali. Le Dittiotee senza nervature trovansi in tutti i mari e sono annue. Componesi questa famiglia dei generi Amansia, Dittiopteride, Padina, Dittiota e Flabellaria. *Ved.* questi nomi. (LAM... X.)

DIUCA. UCC. Specie poco nota del genere Becchigrosso, *Fringilla Diuca*,

Gmel. a cui si è pur dato il nome di Passero del Chili. *Ved.* BECCHIGROSSO. (DE .. Z.)

* DIUCA-LAGUEN. BOT. FAN. Menziona Feuillee sotto di questo nome una specie di Verga d'oro del Chili, di cui non dà che una descrizione incompleta, e che nel paese ha voce di eccellente vulneraria. (A.)

* DIURELLA. *Diurella.* INS. Genere di Microscopici, della famiglia delle Tricodiee formato a spese del genere *Trichoda* di Müller per collocare le specie il cui corpo, più o meno cilindrico e sempre semplice, è terminato da due appendici caudiformi ed inarticolate. Sarebbero le Diurelle vere Furcocerche se non ne garantissero la parte anteriore dei cirri e non v'indicassero una sorta d'organo orale. Differiscono dalle Ratule di Lamarck in ciò che queste non hanno più d'una sola coda all'estremità d'un corpo cilindrico. Non si può confonderle colle Forcoline e colle Tricocerche che pur sono Animali muniti di coda terminate da appendici bifide, ma in cui ogni appendice caudale indica, per mezzo di articolazioni, un ordine di organizzazione molto più avanzato. Non conosciamo ancora che due specie di Diurelle, ambedue assai rare e che abitano le acque pure delle paludi dove cresce la Lenticola; 1.° Diurella Lunulina, *Diurella Lunulina*, N (*V.* le tavole del presente Dizion.), *Trichoda Lunulina*, Müll., *Inf.*, pag. 204. — 2.° Diurella Tigre, *D. Tigris*, Müll, *Inf*, tav. 29, fig. 8, Encicl., Verm, Ill., tav. 15, fig. 18. (D)

* DIURETICA. BOT. FAN. (Reneaulme.) Sin. d'Arnica. *V.* questo nome. (B.)

DIURIDE. *Diuris.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Orchidee e della Ginandria Monandria, L, stabilito da Swartz, adottato da Smith e da R. Brown i quali ne hanno descritto parecchie specie nuove. I suoi caratteri consistono in un periantio a sei divisioni espanse, due delle quali anteriori ed esterne sono lineari, strette, applicate sul labbretto ch'è trifido e sprovveduto di sprone; le due divisioni interne e laterali sono espanse, strette ad ugna alla base; è l'antera a due stanze, poste parallelamente allo stimma; il ginostemа riesce membranoso, sottile, dilatato e petaloide ai due lati. Questo carattere generico, quale l'abbiamo esposto dietro Roberto Brown (*Prodr. Nov.-Holl.*, 1, pag. 315), differisce da quello stato dato da Smith e Swartz. In fatti, questi due botanici presero i lobi laterali del labbretto per due segmenti distinti del calice. Lo stesso è dei bordi membranosi e petaloidi del ginostema, che Smith parimente ha descritti come due lobi del calice.

Tutte le specie di questo genere, in numero d'una decina circa, sono originarie delle coste della Nuova-Olanda; i fiori sono generalmente gialli, talora porporini o bianchi. In questo numero, R. Brown ne ha mentovato sette nuove nel suo Prodromo della Nuova Olanda. (A. R.)

DIURNI. ZOOL. e BOT. Questa voce significa propriamente *di giorno*. Si è particolarmente applicato un tal nome ai fiori che, aprendosi ad ore fisse, aperti stanno intanto che il sole è sull'orizzonte; sono i più numerosi. Negli Uccelli, fu dato ad una tra le grandi divisioni di Rapaci che pugnano cogli altri Animali nel corso del giorno. *V.* RAPACI. Fra gl'Insetti, designasi così una famiglia dell'ordine de'Lepidopteri stabilita da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.) che gli assegna per caratteri: ale sempre libere; non freno o crine squamoso, rigido ed aguzzo, alla base del bordo esteriore delle inferiori per ritenere nella quiete le superiori; le quattro o queste almeno

alzate perpendicolarmente, allorchè si trovano in tale stato; antenne ingrossantisi insensibilmente dalla base alla punta, o terminate in bottone negli uni, più gracili o adunche in cima negli altri. Corrisponde questa famiglia al gran genere Farfalla di Linneo, e gl' individui che comprende sono designati volgarmente sotto il nome di Farfalle di giorno. I bruchi dei Lepidopteri della famiglia dei Diurni hanno sempre sedici piedi e vivono scoperti sopra foglie. Le crisalidi, il più delle volte angolose, sono quasi sempre ignude, attaccate per la coda ed anche sostenute da un filo setoso che incrocicchia il mezzo del corpo a traverso. L' Insetto perfetto non vola che di giorno. Le ale presentano sulla superficie inferiore colori vivi talvolta brillanti. La bocca componesi sempre d'una tromba munita di palpi mascellari picciolissimi. Latreille (*loc. cit.*) divide questa famiglia nel modo seguente:

† Un paio di sproni e di spine alle gambe, cioè a quella dell'estremità posteriore; quattro ale alzantesi perpendicolarmente nella quiete; antenne ora gonfie all' estremità, a modo di bottone o di picciola clava, tronca o rotonda alla sommità, ora quasi filiformi (1.ª sezione Papiglionidi).

Questo compartimento può suddividersi nel modo seguente: 1.° quelli col terzo articolo dei palpi inferiori ora quasi nullo, ora distinto, ma quanto il precedente fornito di squame; e che hanno gli uncinetti dei tarsi apparentissimi o saglienti. — I bruchi ne sono allungati, quasi cilindrici. Le crisalidi riescono quasi sempre angolose, talvolta unite, ma chiuse in un bozzolo grossolano. Havvene tra essi che non camminano se non sui quattro piedi di dietro, essendo i due primi molto più corti, e piegati o curvati sul petto a modo di palatina, sia in ambo i sessi, sia più di rado ne' soli maschi. Le ale inferiori avanzansi ordinariamente sotto l'addomine, l' abbracciano e gli formano un gocciolatoio od un canale entro il quale si pone. Le crisalidi sono, almeno nella maggior parte, semplicemente attaccati per l' estremità posteriore del corpo, e sospesi verticalmente colla testa in giù. Tali sono i Ninfali ed i sotto-generi seguenti che vi si collegano: Morsa, Satiri, Libitee, Biblide, Melanite, Ninfale propria, Vanessa, Arginna, Melitea. Tali sono ancora i generi Cetosia, Danaide, Eliconio, Papiglione proprio, Parnassio, Taide, Coliade. *Ved.* tutti questi nomi.

2.° Quelli i cui palpi inferiori hanno tre articoli distinti, ma l'ultimo dei quali è quasi nudo, oppure meno fornito di squame dei precedenti, ed i cui uncinetti dei tarsi rimangono picciolissimi, niente o appena saglienti. I bruchi sono ovali o in forma di Aselluci. Le crisalidi riescono corte, contratte, unite e sempre attaccate, come quelle degli ultimi generi precedenti, mediante un cordone di seta che traversa il corpo. — Questo compartimento comprende i generi Poliommate, Ericina.

†† Gambe posteriori con due spine, cioè l' una all' estremità e l' altra sopra. Ale inferiori ordinariamente orizzontali nella quiete; estremità delle antenne spessissimo terminata in punta adunchissima (2.ª sezione, Esperidi).

I bruchi loro, de' quali non si conosce che picciol numero, piegano le foglie, vi si filano un bozzolo di seta sottilissimo e quivi tramutansi in crisalidi il cui corpo non presenta alcuna eminenza angolare. Qui vengono a collocarsi i generi Urania ed Esperia (*Hesperiae urbicolae* Fabr.) *Ved.* questi diversi nomi. (AUD.)

* DIVARICATO, DIVARICATA,

Divaricatus, *Divaricata*. ZOOL. e BOT. Aggettivo che indica un certo storcimento d'organi quando dilatansi, o negli Animali, o nelle Piante, bruscamente e senza direzione fessa. I corni possono avere i palchi Divaricati; i fusti della Cicorea sono Divaricati, come le pannochie d'un Poligono, *Poligonum divaricatum*, ecc. (B.)

* DIVERGENTE. *Divergens*. ZOOL. e BOT. Vale a dire che allontanssi in angolo apertissimo partendo da un punto comune. Adoprasi questo aggettivo indifferentemente in zoologia ed in botanica ed è opposto a *convergente*. (B.)

* DIVERSI-NERVATA (FOGLIA) BOT. FAN. Quando tutte le nervature partono divergendo dalla base della foglia verso i diversi punti della circonferenza. (A. R.)

* DIVERSIFLORE. BOT. FAN. Usasi quest'espressione per le spighe, i grappoli o lo ombrelle composti di fiori tra essi diversi. Così in parecchie Ombrellifere i fiori della circonferenza della ombrella sono maggiori ed i petali loro ineguali. (A. R.)

* DIVERSIPOREE. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Nomina Link così la terza serie del secondo ordine ch' ei stabilì nella famiglia dei Funghi. L' *Amphisphorium*, formato di specie a ricettacolo contenente picciolissimi globetti di diverse forme, è il solo genere che a questa serie appartenga. (AD. B.)

DIX-CORS. MAM. Cioè *Dieci corna*. Il cervo di sett' anni, in francese. *Vedi* Cervo. (B.)

* DIXA. INS. Genere dell'ordine dei Dipteri, famiglia de' Tipulari, fondato da Meigeo. Le antenne sono in forma di setole, coi due articoli della base grossi ed i seguenti gracili ma pubescenti. I palpi riescono curvi, cilindrici; hanno quattro articoli il primo de' quali cortissimo. Non si veggono occhi lisci. Meigen descrive quattro specie alle quali dà i nomi di *serotina*, *aestivalis*, *aprilina* e *maculata*. Tutte paiono nuove. (AUD.)

DJABAS. BOT. FAN. La Zucca presso i Levantini. DJA, nelle lingue di radice arabica, precede, tanto in Egitto, come in Siria e sino nell'arcipelago dell' India, un numero grande di Piante che Forskahl, Rumph o altri naturalisti mentovarono; così DJADMEL, significa *Stapelia dentata*, DJANIDE *Lagonia scabra*, DJAHA *Cassyta filiformis*, DJARANG l'*Ixora coccinea*, DJAANZ il Noce, ecc. Non ingrosseremo il presente Dizionario dei sinonimi di questo genere che punto non s' incontrano nelle relazioni dei viaggiatori, e per conseguenza cessano dall'entrare nella sfera che ci siamo prefissa. (A.)

DJAHY. BOT. FAN. La Pianta del Giappone da alcuni viaggiatori con questo nome designato, è il Gengenero. Secondo Rumph, si dà lo stesso nome alla Pianta stessa nell' isola di Baly. (B.)

* DJAMMA. BOT. CRIPT. (*Idrofiti.*) Burmann dice che gli abitanti dell' isola di Giava danno questo nome al *Fucus natans*, L. Non trovandosi mai questa Pianta nel mare dell' Indie, devono i Giavanesi applicare un tal nome a qualche altra Idrofite del genere Sargassa. (LAM... X.)

DOBERA. BOT. FAN. Sinonimo di Tomice. *V.* questo nome. (B.)

DOBULA. PESC. Specie di Ciprino. *V.* questo termine. (B.)

DORHELA. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di *Teucrium Iva*. (B.)

DOCIMASIA o DOCIMASTICA. MIN. Arte di determinare, per via di saggi svariati la natura e la proporzione del Metallo contenuto in una miniera. (A. R.)

DOCIMINA o DOCIMITE. MIN. Nome da Agricola dato, secondo Strabone, ad un Marmo calcareo che scavavasi a Docimia, borgo vicino a Sinnada. Si è la Docimite de' Frigi, il Marmo sinnadico dei Romani. (A. R.)

DOCLEA. *Doclea.* CROST. Genere dell'ordine dei Decapodi, famiglia dei Brachiuri, sezione de' Triangolari (Reg. Anim. di Cuv.), stabilito da Leach che gli assegna per caratteri: antenne esteriori, inserite sui lati del rostro, col secondo articolo molto più corto del primo; terzo articolo dei piedi-mascelle esteriori profondamente intaccato verso l'estremità del lato interno; artigli della femmina della lunghezza del corpo, men grossi delle zampe, colla mano allungata ed i diti sottili ed arcuati, tutti due pel medesimo verso; piedi cilindrici, non spinosi e terminati da una grande ugna leggermente arcuata; guscio velluto, un poco spinoso lateralmente, di forma quasi globosa, davanti terminato da un rostro cortissimo, bifido; occhi mezzanamente grossi ma di diametro maggiore di quello del loro peduncolo; orbite aventi di sopra e di sotto, al bordo posteriore, una sola fissura.

Le Doclee hanno il secondo articolo de'piedi-mascelle esterni quasi quadrato, e con ciò accostansi ai generi Partenope, Maia, Eurinome, Pisa ed Ia; però se ne distinguono per la lunghezza di parecchi loro piedi e soprattutto per quella del secondo paio. Questo svolgimento eccessivo delle zampe fa somigliare questi Crostacei ai Ragni; dal che deriva il nome di *Ragni di mare* applicato ad un gruppo composto di specie in questo punto analoghe. Latreille unisce alle Doclee il genere Egeria di Leach, che non ne differisce essenzialmente se non se per gli artigli che sono tanto massicci o più grossi de'due piedi seguenti, mentre nelle Doclee sono più gracili. Hanno quest'ultime un guscio rotondo e sotto questo rapporto si accostano alle Leucosie; ma esso guscio ristringesi davanti, e tale carattere, che le mette nella sezione de'Triangolari, basta per distinguerle. Pare che le Doclee abitino i mari dell'India. Leach (*Zool. Miss.*, Tom. II, tav. 74) ne descrive e rappresenta una specie.

La DOCLEA DI RISSO, *D. Rissonii* di Leach. Ne dà quest'autore la descrizione seguente: una punta dietro ciascun' orbita; due altre, a distanze eguali da queste, ai lati anteriori del guscio; una punta poco elevata sopra ciascuna regione branchiale; zampe cilindriche, col quinto articolo di quelle del secondo e del terzo paio alquanto gonfie alla cima; guscio e piedi bruni coperti d'una peluria finissima; una picciola punta di dietro affatto del coccio. Lunghezza, un pollice tre linee; quella degli artigli della femmina, un pollice due linee; e quella delle zampe del secondo paio, quattro pollici. — Latreille riporta al genere Doclea l'*Egeria Indica* di Leach, come pure gl' *Inachus longipes*, *spinifer* e *Lar* di Fabricius. (AUD.)

DODARZIA. *Dodartia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Scrofolarinee e della Didinamia Angiospermia, L., costituito da Tournefort e adottato da Linneo e Jussieu che l'hanno così caratterizzato: calice accampanato, corto, angoloso, ed a cinque denti; corolla tubulata, a lembo bilabiato; il labbro superiore smarginato, l' inferiore trifido, più largo e più lungo di questo; stimma bifido; cassula globosa, coperta dal calice persistente.

La DODARZIA ORIENTALE, *Dodartia orientalis*, L., Lamarck, Illustr. tav. 530, è una Pianta che cresce sul monte Ararat ed in Tartaria. Lunga n'è la radice e strisciante; il fusto, legnoso alla base, porta foglie rare, picciole, lineari, glabre, interissime, distanti, le inferiori opposte, le superiori alterne; ha qualche ramuscelli ascellari; i fiori sono terminali, d'un porpora scuro, disposti in grappoli od in ispighe sciolte e accompagnati da brattee. Un'altra specie che Linneo chiamò *D. Indica*, perchè indigena dell' India,

compie questo genere; le foglie ne sono ovali, seghettate e pelose al pari dei fusti, distinguesi in oltre dalla precedente pe'fiori gialli ed altramente disposti. (G... N.)

DODECA. *Dodecas.* BOT. FAN. Questo genere, costituito da Linneo figlio, e posto nella Dodecandria Monoginia, è stato da Jussieu riportato alle Mirtinee, indicando pure le sue relazioni colle Salicarice. Ecco i caratteri che gli vengono assegnati: calice turbinato, a quattro divisioni profonde, munito di due brattee alla base; quattro petali; dodici stami corti; cassula semi-infera, uniloculare, polisperma, coperta dal calice tra i ritagli persistenti del quale fa sporto ed offre quattro valve aprentisi per la sommità; sementi estremamente picciole. L'unica specie di cui compongasi questo genere, è un Alberetto le cui foglie trovansi opposte ed obovali-bislunghe, i peduncoli uniflori ed ascellari. Tiene una somiglianza di aspetto col *Lycium barbarum.* Linneo figlio gli ha dato il nome di *Dodecas Surinamensis,* perchè indigena del Surinam. (G... N.)

DODECADIA. *Dodecadia.* BOT. FAN. Nella sua Flora della Cochinchina, Loureiro dà questo nome ad un genere dell' Icosandria Monoginia, L., ma di cui non ha ancora determinato le relazioni naturali, e che offre i caratteri seguenti: calice infero, espanso, a dodici divisioni ottuse e cortissime; corolla accampanata, col tubo corto ed il lembo a dodici divisioni acute; trenta stami inseriti sul tubo della corolla e saglienti; stilo più lungo degli stami; stimma semplice; bacca ovata, picciola e polisperma. Questo genere, che trae il suo nome dal numero delle parti della corolla e del calice, non racchiude che una sola specie, la *Dodecadia agrestis,* grande Albero indigeno delle selve della Cochinchina, dove lo chiamano *Cay-Scion Dung*; le foglie ne sono lanciolate, interissime ed alterne; i fiori piccioli, biancastri, disposti in grappoli semplici ed ascellari. (G... N.)

DODECAEDRO. MIN. Solido à dodici faccie poligone, parallele a due a due e d'una medesima specie pel numero dei lati. *V.* CRISTALLOGRAFIA. (A. R.)

DODECANDRIA. *Dodecandria.* BOT. FAN. Undecima classe del sistema sessuale di Linneo, contenente tutti i Vegetabili che hanno da undici a venti stami liberi. Dividesi questa classe in sei ordini secondo il numero degli stili o degli stimmi. Sono cotali ordini: la Dodecandria Monoginia; D. Diginia; D. Triginia; D. Tetraginia; D. Pentaginia; D. Poliginia. *V.* SISTEMA SESSUALE. (A. R.)

DODECATEA. *Dodecatheon.* BOT. FAN. Secondo Gesner, Plinio chiamava così la Grassetta. Anguillara dava lo stesso nome alla Primavera comune. Ma oggidì applicasi questo nome ad un genere della famiglia delle Primolacee, stabilito da Linneo, ed adottato da tutti i botanici moderni. Il calice n'è accampanato a cinque divisioni acute e riflesse; la corolla monopetala, rotacea, a cinque lobi profondissimi, molto lunghi, ottusi e come spatulati, prima espansi, poi repentinamente abbattuti verso il peduncolo, come in un altro genere della stessa famiglia, il *Cyclamen*; gli stami sono in numero di cinque, inseriti alla fauce della corolla; i filetti sono cortissimi e monadelfi per la base; le antere saggittate, strette, acute, erette e raccostate le une appresso alle altre, in modo da formare una sorta di cono; l'ovario libero, ovoide, ad una sola stanza contenente un trofospermo centrale, globoso, coperto in tutta la sua superficie da una quantità grandissima d'ovoli, e comunicante colla base dello stilo per mezzo d'un prolungamento filiforme che distruggesi poco tempo

dopo la fecondazione; lo stilo è gracile, capillare, della stessa lunghezza degli stami, e termina con uno stimma semplice e molto picciolo; la cassula è ovoide, allungata, terminata in punta e come capezzolnta alla cima, avvolta dal calice che è persistente; offre essa una sola stanza, ed apresi soltanto per la cima per via dell'allontanamento de'cinque denticini che formano il suo capezzolo terminale, come osservasi nel Garofano ed in gran numero di Cariofillee.

Non componesi questo genere che di due specie, l'una e l'altra originali dell'America settentrionale. Sono due picciole Piante erbacee, colle foglie tutte radicali, espanse a rosetta; il fusto nudo, o atelo, terminato da una sertola od ombrella semplice, di fiori eleganti ed azzurrognoli, alla base accompagnati da un invoglio formato di parecchie foglioline. La più comune e la sola che coltivasi ne'nostri giardini è la segnente:

Dodecatea di Virginia, *Dodecatheon Meadia*, L., Lamk., Ill., tav. 99. È questa Pianta pur conosciuta sotto il nome di Girosella. Originaria dell'America settentrionale; la radice n'è vivace; le foglie radicali, espanse, ottuse, irregolarmente dentate, ristrette alla base in una sorta di peziolo; lo stelo rimane eretto, cilindrico, alto circa un piede, terminato con una sertula od ombrella semplice, di fiori lungamente peduncolati, riflettuti alla cima del peduncolo, colla corolla d'un azzurro pallido ed una macchia verde alla base in ciascuna divisione; le antere sono lineari, raccostate in cono e d'un giallo dorato. Questa graziosa Pianta, assai sparsa nei giardini de'quali forma l'ornamento, moltiplicasi o per semi che piantansi tosto che sieno maturi, oppure colla separazione delle radici.

La seconda specie, *Dodecatheon integrifolium*, L., Plnckn., Alm., tav. 79, fig. 6, cresce in margine dei ruscelli, nei monti Allegany. Distinguesi dalla precedente per le foglie più ottuse, intere, per le ombrelle composte di picciol numero di fiori, e pel suo invoglio le cui foglioline sono lineari.

(A. R.)

DODO. ucc. *V.* Dronte.

DODONEA. *Dodonaea*. bot. bot. Genere della famiglia delle Sapindacee, ad una sezione delle quali può servire di tipo e dà il suo nome. È così caratterizzato: calice composto di tre o quattro, o più raramente di cinque sepali pressochè eguali tra essi; corolla nulla; stami ad inserzione ipoginica, in numero di cinque in otto, i cui filetti sono estremamente corti, le antere fisse alla sommità dei detti filetti, allungate, leggermente arcuate, a due stanze che apronsi pel verso della lunghezza; stilo eretto, spartito in cima in due o tre lobi; ovario non sostenuto da verun disco, triquetro, a tre stanze, ciascuna delle quali contiene due ovuli attaccati verso il mezzo dell'asse centrale; casella di consistenza membranosa, rilevata da due o tre ale portate sul dorso di altrettante valve navicellari, e divisa in due o tre stanze con altrettanti tramezzi che alternano colle ale e restano fissi all'asse; semi duri la cui forma è quella d'una sferoide schiacciata, e l'embrione de'quali, ravvolto a spira, ha la radicetta situata in fuori e diretta verso l'ilo.

Componesi questo genere d'Alberetti ordinariamente viscosi, a foglie alterne, semplici, intere o soltanto marcate da alcuni denti verso la cima; a fiori disposti in grappoli terminali ed ascellari, accompagnati da brattee, di sovente poligami o anche dioici per aborto. De Candolle (nel suo *Prodr. Syst. Reg. Veget.*) ne cita diecisette specie, cinque delle quali meno conosciute ed alcune anzi avvicinate a questo genere con dubbio;

cinque sono originali d'America, le altre della Nuova-Olanda, dell'isole Sandwich, dell'Indie Orientali, dell'isola di Mascareigne, ecc. La più generalmente conosciuta è la *Dodonaea viscosa*, incontrata pure nel regno d'Owara e coltivata nelle serre di qualche giardino. Presenta essa tre varietà, compiutamente descritte da Kunth (*Nova Gen.*, 5, pag. 133), che ne ha fatto conoscere e figurato (*loc. cit.*, tav. 442) una seconda specie originale di Cumana. Si ponno pure consultare per le figure delle diverse altre specie di questo genere le opere seguenti: Cavanilles, *Ic.* 327. — Lamk., Illustr., tav. 304. — Andrews, *Reposit.*, tav. 230. — Rudge, in *Trans. Lic. Societ.*, II, tav. 19-20, ecc. (A.D.J.)

* DODONEACEE. *Dodonaeaceae*. BOT. FAN. Terza sezione stabilita da Kunth, (in *Humb. Nov. Gen.* 5, pag. 130) della famiglia delle Sapindacee e che forse forma una famiglia distinta. Eccone i caratteri: i petali sono quasi sprovveduti di squame alla base dove mancano intieramente; l'ovario è a tre, più di rado a due stanze, ciascuna contenente due ovoli; il frutto riesce vescicoloso e dilatato in forma d'ale; l'embrione è torto a spira; i cotiledoni veggonsi incombenti. Questa sezione si compone d'Arbusti non rampicanti, le cui foglie sono semplici o composte. I generi che vi furono uniti sono quest'essi:

Koelreuteria, Lamk.; *Llaguna*, R. e P. (*Amirola*, P.); *Dodonaea*, L.; *Alectryon*, Gaertn. *V.* SAPINDACEE. (A. R.)

DOFAU. MOLL. La Conchiglia sotto di questo nome descritta da Adanson, sarebbe una specie di Serpula, se non si badasse che al nicchio, mentre l'Animale che racchiude è una specie di Vermeto. *Ved.* questo nome. (D. H.)

DOFIA. BOT. FAN. (Adanson.) Sinonimo di Dirca. *Ved.* questo nome. (B.)

DOGLING o DOGLINGE. MAM. Troppo poco noto è il Cetaceo designato con questo nome perchè si possa sapere se si è voluto indicare una Balena od il Nord-Caper. Assicurasi che la carne ed il lardo ne sieno d'insoffribile rancidità, e che l'olio suo sia così penetrante da filtrare dalle botti nelle quali si pone e comunicarsi alla pelle de' marinai che colora ed infetta. Cotali relazioni paiono esagerate. (B.)

DOGUE. MAM. Nome francese di una specie di Cane. *Ved.* CANE.

DOIGTIER. BOT. Nome barbaro del sedicesimo genere di Funghi stabilito da Paulet, e formato a spese delle Clavarie dei botanici. Chiamasi pure Doigtier la *Digitale purpurea* in alcune provincie della Francia. (B.)

DOIGT-MARIN. MOLL. Uno de' nomi volgari francesi del Manciaio. *Ved.* SOLENE. (B.)

DOLABELLA. *Dolabella*. MOLL. Per gran tempo non si conobbe di questo genere che la figura di Rumph o soltanto la Conchiglia. Gli autori che precedettero Lamarck, probabilmente imbarazzati per collocare nel sistema un corpo di forma tanto singolare, amarono meglio di non parlarne. Lamarck però, quantunque allora non conoscesse che la Conchiglia, stabilì questo genere nel Sistema degli Animali senza vertebre, 1801; e dalle sole induzioni e sopra le relazioni sole che gli diede questo corpo interno, lo pose nell'ordine più conveniente, in quello stato adottato generalmente, dopo ancora che la conoscenza dell'Animale avrebbe potuto invalidare l'opinione del celebre professore. Fu Cuvier che diede il primo una descrizione esatta dell'Animale (Annali del Mus., Tom. V, pag. 435, tav. 29, fig. 1, 2, 3, 4). Peron lo aveva osservato e raccolto all'Isola-di-Francia ed aveane fatto conoscere in parte le abitudini ed i costumi; tutto ciò dovette necessariamente mutare od almeno aggiungere

nei caratteri generici prima dati da Lamarck, e che ha egli medesimo riformati. Eccoli quali gli ha egli dati nella Storia degli Animali senza vertebre (Tom. VI, 2.ª parte, pag. 40): corpo strisciante, bislungo, ristretto davanti, allungato nella parte posteriore, dov'è tronco obbliquamente per un piano inclinato ed orbicolare, avente i lobi del mantello piegati e stretti sul dorso. Quattro tentoni semi-tubulati, disposti a paia; opercolo delle branchie racchiudente una conchiglia, coperto del mantello e situato verso la parte posteriore del dorso; ano dorsale, posto dopo le branchie, in mezzo alla faccetta orbicolare; conchiglia bislunga alquanto arenata, in forma di mannaia, più stretta, grossa, callosa, e quasi a spira da una parte; dall' altra più larga, più piatta e più sottile. Le Dolabelle hanno tante relazioni colle Laplisie che si sarebbe indotti a riunire i due generi. Sussistono però tra l'uno e l'altro differenze assai considerabili perchè si debba conservarli. In fatti, tutte le Laplisie sono provvedute di pinne, o per meglio dire, il mantello loro, allargandosi ai lati, diventa per tale modificazione un mezzo di nuoto, di cui sprovviste sono le Dolabelle: quindi sono esse stazionarie, striscianti, e nascondonsi il più delle volte sotto un leggere strato di arena o di melma, cosa che far possono con tanto maggiore facilità chè un tubo lungo e sagliente porta sulle branchie l' acqua necessaria alla respirazione. Un altro carattere distintivo si è la forma e la natura del rudimento di conchiglia o della specie di scudo che protegge, cuoprendoli, gli organi della respirazione; nelle Laplisie, la conchiglia è membranosa o cartilaginosa e non spirale; nella Dolabella, riesce calcarea subspirale. Quantunque non sia ancora conosciuto che picciol numero di specie, havvi tuttavia su di essa della dissidenza. La *Dolabella Rumphii* di Cuvier e Lamarck è per Blainville la *Dolabella Peronii*, considerando la Dolabella figurata da Rumph come una specie distinta e che fosse dai detti due naturalisti stata confusa con quella figurata negli Annali del Museo (Tom. V, pag. 435, tav. 29, fig. 1 a 4) riportata da Peron e descritta da Cuvier. L' idea di Blainville ci pare giusta, soprattutto se la figura n. 5, tav. 10, di Rumph (*Thesaurus imagin.*, ecc.) sia fatta colla desiderabile esattezza; abbiamo parimenti notato alcune differenze nella forma della conchiglia; quella figurata da Rumph (*loc. cit.*, tav. 40, fig. 12) è callosa alla sommità e meno a spirale della Dolabella di Peron; vero è che quella figurata da Cuvier non aveva ancora acquistato il suo volume, il che rende più malagevole la determinazione. Blainville (Dizion. delle Scienze Nat.), ha bene colto le differenze caratteristiche delle specie che cita: quindi ci facciamo a seguire le determinazioni ch' ei ne dà.

Dolabella di Peron, *Dolabella Peronii*, Blainville, Dizionario delle Scienze naturali, n.° 1. Cuvier (Annal. del Mus., V, tav. 29, fig. 1, 2, 3, 4) e Lamarck confusero questa specie con quella di Rumph. La Dolabella di Peron non ha che tre o quattro pollici di lunghezza; tutto il suo corpo va coperto di tubercoletti carnosi. La conchiglia è tutta calcarea, piccola, e presenta almeno un giro e mezzo di spira; la sommità non risulta quasi callosa. Questa Dolabella ha l' abitudine di sprofondarsi alquanto nella melma e starvi in quiete; si è probabilmente il modo d' ingannare la sua preda che se le accosta senza diffidenza e di evitar di diventare quella degli altri Animali per la difficoltà che hanno di scorgerla, pure nelle acque più basse.

Dolabella liscia, *Dolabella laevis*, Blainv., *loc. cit.*, n.° 2; Dolabella fragile, *D. fragilis*, Lamk., Anim. senza

vert., Tom. VI, 2.ª parte, pag. 42, n.° 2. Questa, che Blainville osservò nel Museo Britannico, distinguesi facilmente alla bella prima dalla precedente per la pelle liscia, per la forma del corpo poco gonfio, e soprattutto per la conchiglia, che invece di calcare, è submembranosa; motivo di più per tenere vicini i generi Laplisia e Dolabella. Questa conchiglia membranosa è in forma di ascia ed in ciò simile a quella delle Dolabelle calcari.

Dolabella callosa, *Dolabella Rumphii*, Lamk., Anim. senza Vertebre, Tom. VI, 2.ª parte, pag. 41, n.° 1 Rumph (*Thes. imag. Pesc.*, ecc., tav. 10, n.° 5) chiama quest' Animale *Limax marina* e dà la denominazione di *Operculus callorum* alla Conchiglia, tav. 40, fig. 12 della medesima raccolta, probabilmente non sapendo che appartenesse ad un Mollusco da lui medesimo precedentemente figurato. Abbiamo fatto figurare questa specie nell' Atlante del presente Disionario sopra un bell' individuo della nostra collezione. Sarebbe difficile affermare che la Conchiglia figurata da Rumph, tav. 40, appartenesse realmente all' Animale rappresentato tav. 10; pur ciò sembra probabile, poichè questi due corpi sono stati raccolti nelle medesime acque. Distinguesi dalle precedenti e soprattutto dalla prima, per una minore estensione del disco posteriore, pel mantello più ampio, pel tubo respiratorio più lungo, e finalmente per la conchiglia in forma di mannaia, d' un giro di spira la cui cima va terminata da una callosità talvolta molto grande. Cotale rudimento di conchiglia vedesi di sovente sulla faccia dorsale rivestito da uno strato corneo giallognolo che molto si assottiglia verso i bordi; il resto della conchiglia è calcareo; ha essa talora più di due pollici di lunghezza. (D... H.)

*DOLABRIFORME. *Dalabriformis.* bot. fan. In forma di mannaia o scure. Le foglie del *Mesembryanthemum dolabriforme* offrono questa figura. Sono grosse, carnose, prima cilindriche, poi appianate alla cima, ch' è curva a falce. (A. R.)

DOLCE AMARA. bot. fan. *Solanum Dulceamara*, specie del genere Morella. *Ved.* questo nome. Abbiamo osservata questa Pianta dalla punta più meridionale della Spagna sin verso la foce del Niemen, e notato che verso il Nord le sue foglie sono semplici, e prendono delle auricole di mano in mano che si scende verso il messodì, e nei paesi caldi; tali auricole vanno sino al numero di tre per parte del peziolo. (B.)

* DOLCE MANGIARE e DOLCETTA. bot. fan. Nomi volgari della *Valeriana olitoria.*

** DOLCE RADICE. bot. fan. Nome volgare della *Liquiritia officinalis. Ved.* Ligorizia.

** DOLCICHINI, DOLCIOLINI, DOLZOLINI. bot. fan. Sinonimi volgari di *Cyperus esculentus.*

**DOLCIMELE. bot. fan. Sinonimo volgare dei *Lamiun maculatum* e *purpureum.*

DOLERINA. min. Nome proposto da Jurine, per una roccia che trovasi in abbondanza appiè del Monte-Bianco e che sembra di natura analoga a quella dalla Protogina. La distinsione che n' è stata da questo dotto fatta, non fu ancora adottata dai geologi. (G. DEL.)

* DOLERITE. min. Basalte granitoide; Roccia essenzialmente composta di Pirossena e Feldspato, di tessitura granellossa o porfiroide, di spezzatura scabra, di color nerognolo o grigiastro, misto di punti di bianco sporco, e che non è stata osservata se non se nei terreni ignei più antichi. Posa ordinariamente sul Basalte, al quale passa insensibilmente, di mano in mano che i suoi principii componenti divengono indiscernibili alla

semplice vista. Le parti accidentali che vi s' incontrano, sono il Ferro titanato, il Peridoto, l'Anfibolo, e più di rado il Mica e l' Anfigeno. Distinguonsi due varietà di Dolerite: α la Dolerite porfiroide formata da una pasta di Feldspato grigio, avvolgente dei Cristalli di Pirosseno; fa parte del Graustein di Werner; β la Dolerite granitoide composta di Cristalli di Feldspato e di Pirosseno intrecciati gli uni negli altri. Trovasi quest' ultima sulla cima del monte Meisner, nell' Assia, dove cuopre il Basalte che forma il rialto di detta montagna. Menard de la Groye ne ha osservato una che, secondo lui, presentava indizi di fusione ed anche di colatura, nel vulcano estinto di Beaulieu, presso Aix, in Provenza. Per la storia più circostanziata di questa Roccia, *Ved.* il vocabolo GEOLOGIA.

(G. DEL.)

DOLERO. *Dolerus.* INS. Genere dell' ordine degl'Imenopteri, sezione dei Terebranti, famiglia dei Porta-Sega, tribù delle Tentredini (Reg. Anim. di Cuv.), stabilito da Jurine a spese delle Tentredi di Latreille. Quest' ultimo osservatore gli assegna per caratteri: antenne semplici ne' due sessi, filiformi o setacee, di nove articoli; due cellette radiali e tre cellette cubitali. Divide Jurine questo genere in due sezioni nel modo seguente.

† Due cellette radicali eguali; tre cellette cubitali; la prima picciola rotonda, la seconda lunghissima, ricevente le due nervature ricorrenti; la terza giungente alla cima dell' ala; mandibole a quattro denti; antenne setacee, composte di nove anelli. A questa sezione appartengono l' *Hylotoma Eglanteriae* di Fabricius, e le *Tenthredes Germanica*, *gonagra*, *opaca*, *tristis*, *nigra*.

†† Cellette radicali; egualmente tre cellette cubitali; la prima allungata, ricevente la prima nervatura ricorrente, e la seconda celletta la seconda nervatura; mandibole smarignate, leggermente bidentate; antenne del pari. Qui si collocano le *Tenthredes tibialis*, *rufa* di Panzer, *togata* di Fabricius, ed una specie nuova designata sotto il nome di *Dolerus cinctus*, e ch' ei rappresenta (*loc. cit.*, tav. 6). (AUD.)

* DOLICANGIDE. *Dolichangis*. BOT. FAN. Nome proposto da Du Petit-Thouars (Storia delle Orchidee delle isole australi d' Africa) per una Pianta della sezione degli Epidendri e del gruppo ch' egli chiama *Angorchis* e corrisponde all' *Angraecum* degli autori. Questa specie, figurata (*loc. cit.*, tav. 66) sotto i nomi di *Dolichangis* e d' *Angraecum sesquipedalis*, cresce nell' isola di Madagascar dove fiorisce nel mese d' agosto. I fiori ne sono grandissimi e di color bianco.

(G... N.)

* DOLICLASIO. *Dolichlasium*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinantere, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia eguale, L., stabilito da Lagasca che lo ha posto nel suo ordine delle Chenantofore e gli assegnò i caratteri seguenti: involgio obovoide bislungo e formato di foglioline numerose, lanciolate, embriciate ed espanse; capolino senza raggi, composto di parecchi fiori ermafroditi, e le cui corolle sono labiate ed hanno il labbro inferiore bipartito ed accartocciato; antere munite di appendici basilari setacee sommamente lunghe; ricettacolo piano o senza appendici; achene assottigliate superiormente in un collo che sormonta un pappo formato da setole piumose. È stato questo genere da De Candolle (Ann. del Museo, vol. 17) riportato al gruppo delle Labiatiflore e deve esser posto tra il *Chaptalia* ed il *Perdicium*. Secondo Cassini, fa parte della tribù delle Mutisiee e deve starsene presso al *Leria*. Lagasca non ne ha fatto conoscere che una sola specie, che

denominò *Dolichlasium glanduliferum* ma non ne ha indicato la patria. È una Pianta erbacea, coperta di glandole, e che per l'aspetto somiglia al *Mutisia*; le foglie ne sono alterne, pennate o profondamente pennatofesse; i fiori in capolini, grandissimi, solitari e terminali. (G... N.)

DOLICO. *Dolichus.* INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Carnivori, tribù dei Carabici, divisione delle Teronie (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Bonelli. Il corsaletto è più stretto delle elitre; i palpi sono filiformi, ed il terzo articolo delle antenne evidentemente più corto de' due precedenti presi insieme.

Questo genere ha per tipo il *Carabus flavicornis* di Fabricius. Devesi pure riportarvi il suo *Carabus angusticollis* figurato da Panzer, *Faun. Ins. Germ.*, fasc. 83, tav. 9. (AUD.)

DOLICO. *Dolichos.* BOT. FAN. Famiglia delle Leguminose e Diadelfia Decandria, L. Era questo genere confuso da Tournefort coi *Phaseolus.* Ne fu distinto da Linneo che gli assegnò per caratteri: calice corto a quattro denti, il superiore de' quali bifido; vessillo della corolla munito alla base di due callosità che comprimono le ale per di sotto; carena non rivolta a spirale come ne Fagioli; legume bislungo, polispermo, di forme svariate; semi reniformi o quasi rotondi, con un ilo laterale estesissimo. Nella germinazione i lobi dell' embrione sono distinti dalle foglie seminali. Le numerose specie che abbraccia questo genere sono erbacee e somigliano molto ai *Phaseolus* o Fagioli. La maggior parte sono volubili, e portano foglie ternate peziolate, a stipule distinte dal peziolo, a fogliolìne articolate e munite di barbe stipulari. I legumi del Dolico, affettando forme diverse, si sono alcuni autori serviti di tale diversità per stabilire de' nuovi generi. Così, Adanson costituì il genere Botor col *Dolichos tetragonolobus* di Linneo. Maench ha parimenti formato due generi particolari coi *D. Lablab* e *D. Soja*, L. usando come generici i nomi di queste due specie. Nel Giornale di Botanica, Du Petit-Thouars fece conoscere un genere *Canavali*, una specie del quale era il *Dolichos gladiatus* di Jacquin. Finalmente il genere *Stizolobium* di Browne e Persoon abbraccia; *Dolichos urens, D. pruriens, D. altissimus* di Linneo, e trovasi lo stesso del *Mucuna* d'Adanson, o del *Negretia* di Ruiz e Pavon. *Ved.* tutti questi nomi come anche i precedenti. Alcuni di questi generi nuovi, e principalmente l'ultimo, pare che sieno da adottare; ma se si tolga dai Dolichi quelli co' quali Maench formò i suoi generi *Lablab* e *Soja*, non sarà più possibile dire quali sieno i veri tipi del genere. La maggior parte i Dolichi sono indigeni dei paesi più caldi del globo. Se ne incontra principalmente nelle contrade orientali dove alcune specie coltivansi per usi alimentari. Nel gran numero di specie che furono descritte e che state sono distribuite in due sezioni secondo che possegono fusto volubile o fusto prostrato, sceglieremo le due Piante di questo genere che offrono maggiore interesse ed utilità per darne una corta descrizione.

Il DOLICO D'EGITTO, *Dolichos Lablab*, L., ha fusti cilindrici, sarmentosi e attortigliantisi ai sostegni che incontrano; le foglie sono composte di tre fogliolìne ovali subrotonde, acuminate, peziolate, glabre sul mezzo, e pubescenti verso i bordi. Alla sommità del peziolo comune trovansi due filetti stipulari più lunghi che in verun' altra specie. I fiori sono disposti in grappoli terminali e screziati di porporino e violetto, talvolta interamente bianchi, i legumi sono glabri, in forma di sciabola curva, e contengono un picciol numero di semi neri o rossastri, e nota-

bili per l'ombelico allungato. Questa Pianta cresce spontaneamente in Egitto, dove gli abitanti ne mangiano i semi che diconsi grati quanto i nostri Fagioli. È male che il nostro clima non sia abbastanza caldo perchè la maturità di questi semi possa perfezionarsi; poichè questa specie non è sino adesso che una Pianta di curiosità coltivata ne' nostri giardini di botanica.

Il Dolico del Giappone, *Dolichos Soja*, L., figurato in Koempfer (*Amaen. exot.*, tav. 838) ha un fusto dritto non volubile, alto da cinque a sei decimetri, striato superiormente e carico di peli rossastri; le foglie sono composte di tre foglioline ovali, ottuse e molli; i fiori piccioli e porporini sono disposti in grappoli corti, diritti ed ascellari; i legumi vengono pendenti, schiacciati, appuntiti, contenenti picciol numero di semi, e coperti di peli rossastri, molto numerosi. Cresce questa specie al Giappone e nelle Indie Orientali. I Giapponesi preparano colle sementi di questa Pianta una sorta di pappa che loro tien luogo di burro di vacca e che chiamano *Miso*; ed ancora serve ad essi per fare una salsa celebre nella cucina di quei popoli ed alla quale danno il nome di *Soojù*. Per le particolarità della loro preparazione, *Ved.* le Amenità esotiche di Koempfer, pag. 839. (G... N.)

DOLICOLITE. zool. foss. Bertrand, nella sua Storia dei Fossili, dice che un tal nome fu dato ora a vertebre di Pesci fossili, ora ad articolazioni di Encrini o Crinoide pure in istato fossile. (LAM... X.)

DOLICOPO. *Dolicopus.* ins. Genere dell' ordine dei Ditteri, famiglia dei Tanistomi, tribù dei Dolicopodi, stabilito da Latreille, ed i cui caratteri sono: tromba corta, bilabiata e carnosa; succiatoio di più setole; palpi di sovente piatto; saglienti e coricati sulla tromba; antenne di tre pezzi, il secondo de' quali e il terzo ordinariamente uniti e che pare ne formino un solo; l'ultimo, il massimo, globoso, ovale ed a fuso, compresso; una setola laterale o apicale.

Sono stati quest' Insetti da Linneo e Fabricius posti nel genere Mosca. Degéer ed Harris, per primi, gli hanno distinti. Degéer collocò la sola specie che descrisse ne' suoi Nemoteli, ed Harris (*An Exposition of English Insects*) ne ha fatto una divisione nel genere Mosca e ne descrisse e figurò sette specie, tav. 47, *Musca Ord.*, 5, sez. 3, pag. 157. Cuvier (Giorn. di Stor. Nat., Parigi 1792, Tom. II, pag. 255) sentì la necessità di formare con quest' Insetti un genere: ne descrive egli quattro specie.

I Dolicopi hanno il corpo ornato di colori assai splendidi; è allungato, compresso lateralmente; la testa verticale, della larghezza del corsaletto, cogli occhi grandi; il corsaletto è elevato; le ale sono grandi, orizzontali, collocate l' una sopra l'altra; l' addome conico allungato, curvo di sotto nei maschi i cui organi generatorii rimangono spesso esterni; le zampe ne sono lunghe, minute e cigliate; i tarsi hanno tre picciole pallottole. Distinguonsi quest' Insetti dai Sirfi, dai Sarghi, dai Terevi, dai Mulioni e dai Tefriti per le zampe che in tali generi sono corte.

I Dolicopi sono Insetti sparsi per ogni dove. Stanno gli uni presso ne'luoghi umidi, correndo a terra e talvolta sulla superficie delle acque. Gli altri frequentano i muri ed i fusti degli Alberi; camminano celeremente per cercare i piccioli Insetti de'quali si pascono. Latreille vide il Dolicopo Musoliera a dilatare singolarmente le labbra della tromba per inghiottire un Acaro vivo. Degéer fece conoscere la larva del Dolicopo ad uncinetti. La trovò egli in maggio nella terra; è cilindrica, bian-

ca, lunga circa otto linee, divisa in dodici anelli ed appuntita o conica davanti; la testa n'è di figura variabile, ordinariamente sprofondata nel primo anello del corpo, e presenta, quand'è allungata, due tubercoli bruni e scabri, chiudendosi ed aprendosi come mascelle e che comunicano con due fusti interiori; i quali fusti estendonsi sino al terzo anello dove allargansi e seguono il moto delle mascelle. Notasi un picciol pezzo triangolare nero al primo anello ed una picciola punta tra le mascelle. L'estremità posteriore del corpo va guernita d'alcune pieghe, come alquanto gonfia, e termina in due gran punte a foggia di uncini curvi in giù. A qualche distanza dagli uncinetti sono due eminenze carnose, coniche, con un punto rosso dal lato conico, che Degéer presume che sia lo stimma, poichè hanno comunicazione con due vasi d'un bianco argenteo che stendonsi lungo il dorso, sotto la pelle, e che tutto dinota che sieno trachee. Gli anelli hanno di sotto delle eminenze carnose che forse rimpiazzano le zampe. Il 4 giugno una di tale larve trasformossi in ninfa d'un bianco alquanto giallastro, lunga tre linee, molto più corta e più grossa della larva. Vi si distinguevano la testa, il corsaletto, il ventre, i foderi delle ale e le zampe che distendonsi sotto il ventre. Pareva questa ninfa d'indole inquieta, avendo sempre l'addomine in moto ed aruotolandosi senza posa. L'insetto perfetto lascia la sua spoglia il 27 dello stesso mese.

Gli organi sessuali dei maschi sono complicatissimi, e per la forma variano quante vi hanno specie. Le figure di Degéer e di Cuvier (*loc. cit.*) potranno dare in questo proposito un'idea più chiara che non farebbe una descrizione. Anche la figura delle antenne varia secondo le specie e soprattutto secondo i sessi. I maschi le hanno comunemente più lunghe. Danno queste considerazioni il modo di facilitare lo studio del genere, facendovi le sezioni seguenti:

† Antenne della lunghezza della testa almeno; l'ultimo articolo molto allungato, con una setola alla cima. — I Platipezi e le Callomie di Meigen.

†† Antenne più corte della testa; il primo articolo apparentissimo, assai allungato, il terzo trigono, con una setola verso la base.

††† Antenne sensibilmente più corte della testa; il primo articolo picciolissimo, l'ultimo trigono con una setola all'apice.

La specie che ci facciamo a descrivere, appartiene alla terza divisione; si è il Dolicopo ad uncino, *D. ungulatus; Musca ungulata*, L., n. 136; la Nemotele bronzina, Degéer. Setola delle antenne laterale; corpo verde o d'un verde bronzino; ale senza macchie, zampe in parte d'un rosso livido. Lunghezza da tre a quattro linee. Comunissima è questa specie. (G.)

DOLICOPODI. *Dolicopoda*. ins. Tribù dell'ordine dei Dipteri, famiglia de'Tanistomi, stabilita da Latreille, e che ha per caratteri: ultimo articolo delle antenne senza divisione; tromba formante ora un muso corto ed ottuso, ora un becco corto od avanzato; palpi in forma di lamina appianata; su di essa coricati; ultimo articolo delle antenne a paletta, con una setola allungata; ale sempre coricate sul corpo; piedi lunghi e gracili. Comprende i generi Dolicopo, Platipeza, Callomia ed Ortochilo. *V.* questi nomi. (G.)

DOLICURO. *Dolichurus*. ins. Genere dell'ordine degl'Imenopteri, sezione dei Pungiglioniferi, famiglia de-

gli Scavatori (Reg. Anim. di Cuv.), stabilito da Massimiliano Spinola, ed adottato da Latreille. I suoi caratteri sono: mandibole dentatissime; mascelle e labbri che non formano falsa tromba; palpi mascellari setacei, molto più lunghi dei labiali e quasi in forma di setola; antenne inscrite presso la bocca, alla base d'un cappuccio cortissimo e larghissimo; addome ovoido-conico, corto ed attenendosi al tronco mediante un piedino rapido, ma picciolissimo. Somigliano i Dolicuri ai Pompili per la forma delle mascelle, del labbro e dei palpi; ma se ne allontanano per le mandibole e per l'addome picciuolato; pel qual conto accostansi agli Sfeci ed agli Ammofili.

Spinola segnalò primo la specie unica che forma il tipo del presente genere nuovo; si è il Dolicuro nerissimo, *D. ater*. Trovansi in Italia ed in alcuni punti della Francia. Basoche l'ha spesso incontrato nel dipartimento del Calvados. Crede Latreille che la femmina deponga le uova ne'legni vecchi. (aud.)

DOLIO. *Dolium*. moll. *V*. Botte.

DOLIOCARPO. *Doliocarpus*. bot. fan. Genere della famiglia delle Dilleniacee e della Poliandria Monoginia, L., al quale Gmelin unì il *Calinea* di Aublet, e più recentemente, il professore De Candolle riunì, ma con dubbio, il *Soramia* dello stesso autore. Ecco i caratteri del genere *Doliocarpus*, quali trovansi esposti nel primo volume del *Systema Naturale*. È il calice formato da cinque sepali persistenti, concavi ed ineguali; la corolla componesi di tre in cinque petali rotondi. Numerosi sono gli stami, coi filetti dilatati alla cima. L'ovario è globoso, terminato da uno stilo il più delle volte curvo. Consiste il frutto in un bacca carnosa, indeiscente, ad una sola stanza che contiene due semi arillati.

Componesi questo genere di quattro specie originarie dell'America meridionale. Sono Arbusti ordinariamente sarmentosi, aventi la figura dei *Tetracera*, genere al quale Willdenow gli aveva uniti. Tali quattro specie sono: 1.° il *Doliocarpus Solandri*, D. C., Sist. 1, pag. 405, che cresce a Surinam e distinguesi pel fusto rampicante, per le foglie bislunghe, acuminate, dentate verso la sommità, pei fiori la cui corolla è tripetala e che sono portati sopra peduncoli laterali ed uniflori; 2.° *Doliocarpus strictus*, D. C. (*loc. cit.*), col fusto eretto, rigido, le foglie ovali, lanciolate, dentate, riflesse, i fiori terminali ed egualmente a tre petali. Cresce pure a Surinam; 3.° *Doliocarpus Calinea*, Gmel., D. C. (*loc. cit.*); *Calinea scandens*, Aubl., Guian., 1, pag. 556, tav. 221. Di fusto rampicante, di foglie bislunghe, acuminate, interissime, coi fiori tripetali portati sopra peduncoli laterali e multiflori. E' oriunda delle selve della Guiana; 4.° *Doliocarpus Soramia*, D. C. (*loc. cit.*); *Soramia Guianensis*, Aubl., Guian.; 1, pag. 552, tav. 219. *Ved*. Soramia. (a. r.)

DOLIOLO. *Doliolum*. echin. E' stato questo nome talvolta da alcuni orittografi dato ad articolazioni cilindriche di Crinoidi fossili. (lam... x.)

DOLOMEDE. *Dolomedes*. arach. Genere dell'ordine de'Polmonari, famiglia delle Araneidi o Filatrici, tribù de'Centigradi (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Latreille, che gli assegna, per caratteri: occhi col loro insieme rappresentanti un quadrilatero alquanto più largo che lungo, disposti, in tre linee traversali, l'anteriore delle quali formata di quattro, e le due altre di due per ciascheduna; i due posteriori situati sopra una picciola altura rispettivamente; il secondo paio di piedi lungo quanto il primo o più. Walckenaer (Prosp. delle Araneidi, pag. 15) colloca questo ge-

nere nella divisione dei Ragni corridori e lo caratterizza nel modo seguente: otto occhi ineguali fra essi, in tre linee occupanti il davanti ed i lati del corsaletto; labbro corto; quadrato, largo quanto alto; mascelle diritte, slontanate, più alte che larghe: zampe lunghe e forti; il quarto paio più lungo di tutti; il secondo lo è un po' più del primo; il terzo più corto di tutti.

I Dolomedi, disposti tra i Ragni-Lupi, se ne allontanano per più conti; corrono e cacciano al pari di essi la preda. Al tempo della deposizione delle uova soltanto costruiscono intorno alle Piante una tela nell'interno della quale depositano il bozzolo e lo custodiscono assiduamente, al pari dei novelli, lungo tempo dopo che sono abocciati. Allorchè si mioacciano, portano via il bozzolo fisso sul corsaletto. Latreille divide questo genere in due sezioni, che Walckenaer converte in famiglia.

† I Ripuari, *Ripariae*: corsaletto allungato; addome ovale, rotondato all'estremità; occhi della linea anteriore eguali; mascelle a lato interno convesso. A questa divisione appartengono specie abitanti le sponde delle acque e che corrono sulla loro superficie con molta celerità e senza bagnarsi. Le femmine fabbricano per le uova loro una tela irregolare che pongono in fra i rami dei Vegetabili situati presso il luogo che abitano; quivi collocano il bozzolo e li costituiscono con costanza sino che sbocciati sieno i novelli. Tali sono:

Il Dolomede bordato, *D. marginatus*, o l'*Aranea marginata* di Degéer (Mem. Ins., Tom. VII, pag 281, tav. 16, fig. 13, 14) che ha figurato gli occhi posteriori molto più grossi degli altri; ma è un errore dipendente da questo che gli occhi trovansi effettivamente posti sopra un'eminenza nera, che il disegnatore avrà presa pegli occhi medesimi. E' questa specie la medesima dell'*Aranea nudata* di Clerck (tav. 5, fig. 1).

Il Dolomede cinto, *D. fimbriatus*, o l'*Aranea fimbriata* di Linneo, e l'*Aranea paludosa* di Clerck (pag. 106, tav. 5, fig. 9), descritto e rappresentato da Degéer (*loc. cit.*, Tom. VII, pag. 319, n.° 4, tav. 39, fig. 6, 7). Questa grande specie è originale dell'America settentrionale.

†† I Selvani, *Sylvariae*: corsaletto corto, a cuore; addome ovale, allungato e terminato in punta all'estremità; occhi laterali della linea anteriore più grossi degli altri; mascelle a lato esterno quasi diritto. Questa divisione non comprende ancora che una sola specie.

Il Dolomede ammirabile, *D. mirabilis*, Walck., o l'*Aranea obscura* di Fabricius (*Entom.*, Tom. II, pag. 419, n.° 44), e l'*Aranea rufo-fasciata* di Degéer (*loc. cit.*, Tom. VII, pag. 269, n.° 21, tav. 16, fig. 1-8), rappresentato da Schaeffer (*Ins. Ratisb.*, tav. 187, fig. 5-6, e tav. 172, fig. 6), da Lister (pag. 82, tav. 28, fig. 28), e da Clerck (pag. 108, tav. 5, fig. 10). Trovasi questa specie ne' primi bei giorni di primavera. La femmina stabilisce ne'cespugli un nido setoso in forma d'imbuto; vi deposita dentro il suo bozzolo, e lo trasporta seco quando teme il pericolo. (aud.)

DOLOMIA o DOLOMITE. min. Volgarmente Spato amaro; Bitterspath, Werner; Calcareo magnesiano, Brongniart; Calce carbonata magnesifera d'Hauy; Carbonato di Calce e Magnesia dei Chimici: formato d'un atomo di bicarbonato di Calce e d'un atomo di bicarbonato di Magnesia, o in peso di 47,26 d'Acido carbonico; 30,56 di Calce, e 22,18 di Magnesia.

Cristallizza questo Minerale manifestissimamente in romboidi trasparenti, analoghi a quelli dello Spato d'Islanda co'quali si sono lunga pezza confusi, e da cui differiscono per la misura degli angoli; osservati coll' aiuto del goniometro a riflessione, diedero costantemente 106° 15', invece di 105° 5' pegli angoli ottusi di due faccie situate verso il medesimo vertice. Il peso specifico della Dolomia è eguale a 3; la durezza un po'maggiore di quella del Carbonato semplice di Calce. Il suo splendore vivissimo, accostasi al perlino ne'cristalli trasparenti; raddoppiano questi le immagini attraverso a due faccie parallele, come fa lo Spato d'Islanda. I suoi caratteri pirognostici sono assolutamente gli stessi di quelli di quest'ultima sostanza. Le sue varietà lamellari e granellari sono spesso fosforescenti nell' oscurità per lo stropicciamento d' un corpo duro, o mediante l' iniezione della loro polvere sopra carboni ardenti. La Dolomia riesce solubile lentamente e con lieve effervescenza nell' Acido nitrico. Le sue forme cristalline più ordinarie sono il romboide primitivo, o semplice, o leggermente modificato sugli angoli laterali e sopra i vertici. Le varietà massiccie sono la *lamellare*, la *granulare* che è bigia o bianca e che portò più particolarmente il nome di *Dolomia*; la *globoliforme* e la *concrezionata pseudoedrica* che è una riunione di corpi terminati da faccie pressochè piane e fitti strettamente gli uni presso gli altri. Tali faccie piane paiono l' effetto della compressione che questi corpi esercitarono gli uni sopra gli altri durante la formazione loro nella medesima specie. Questa varietà curiosa, di colore verdognolo e proveniente dal paese di Szakowacz e Sirmio, può riferirsi ad un'altra varietà cristallizzata d'un verde gialliccio, che trovasi presso Miemo in Toscana, e di cui si è fatto una specie particolare sotto il nome di *Miemite*. Altri cristalli d'un giallo brunastro, trovati a Tharand presso Dresda in Sassonia, stati sono similmente descritti sotto un nome speciale, quello di *Tharandite*. Alcune varietà di Dolomia di tessitura granosa diventano flessibili allorchè riduconsi in lamine sottili, il che proviene da ciò che il tessuto ne è assai sciolto per permettere alle particelle di muoversi fino a certo punto senza perdere l'adunanza. L' Inghilterra e gli Stati-Uniti offrono queste varietà notabili che costituiscono quello che volgarmente si chiama il Gres flessibile.

La Dolomia esiste nella natura in grandi masse e forma estesi strati nei terreni primitivi e secondari. Una parte dei marmi lamellari bianchi, soprattutto quelli del Levante, ponno a questa specie riferirsi. La Dolomia granulare trovasi disposta in grandi masse al San Gottardo ed in parecchi altri luoghi. Tali masse racchiudono ordinariamente dei cristalli di Grammatite e talvolta delle lamine di Mica e del Corindone rosa, e piccioli cristalli di Ferro solforato, di Rame bigio e di Realgar. I cristalli romboidali trovansi impegnati in uno Schisto talcoso verdognolo, in Tirolo; ma i più perfetti che si conoscano vengono dai filoni del Messico. Per la storia geologica di questa roccia, *V.* gli articoli. Terreno e Geologia. (G. del.)

** DOLZOLINI. bot. fan. *Ved.* Dolcichini.

* DOMANITE. min. (Fischer.) Sinonimo di Schisto bituminoso o d'Ampelite. *V.* quest'ultimo nome.

(G. del.)

* DOMBAGEDY. bot. fan. Chiamano così al Ceilan un Albero che Commelin (*Hort. Amstelod.*, 1, t. 61) considerava come un Noce, e che sembra vicino all'*Andira* ed al *Geoffroea*, generi di Leguminose. E' identico, secondo Linneo, coll'*Ambarella* citata

da Hermann e che cresce nello stesso paese. (G... N.)

DOMBEIA. *Dombeya*.. BOT. FAN. Questo nome di Piante, che ricorda quello di Dombèy, botanico francese, che con molto zelo visitò ed esplorò il Chili, il Perù ed il Messico, è stato successivamente dato a parecchi generi di Vegetabili. Il primo che l'abbia usato è Lamarck che denominò *Dombeya* un Albero della famiglia delle Conifere portato dal Chili da Dombey e che Jussieu chiama *Araucaria*, nome stato preferito. L'Heritier aveva sostituito il nome di *Dombeya* a quello di *Tourretia* già usato da lungo tempo, ma il cambiamento non fu adottato. Finalmente Cavanilles (Dissert. 5, pag. 121), trovando questo nome senza impiego, applicollo ad un genere ch'ei pose nella famiglia delle Malvacee e nella Monadelfia Dodecandria. Si è appunto questo genere di Cavanilles che divenne il tipo del gruppo delle Dombeiacee. *V.* questo nome, e del quale ci facciamo a tracciare i caratteri.

Le Dombeie, alle quali bisogna probabilmente unire le specie delle quali Forskalh formò il suo genere *Melhania*, sono in generale Alberi od Alberetti eleganti, a foglie alterne, peziolate, intere, o diversamente lobate, alla base munite di due stipule. I fiori, che in alcune specie sono assai grandi, formano ordinariamente certi corimbi ascellari e peduncolati. Il calice è a cinque divisioni profonde e persistenti, accompagnato da un calicetto trifillo ed unilaterale, caduco. La corolla trovasi formata da cinque petali ipoginii, espansi, inequilateri; gli stami sono in numero di quindici in venti, saldati e monadelfi per la base dei filetti; cinque di essi filetti riescono sterili, più lunghi e più dilatati degli altri che portano un'antera a due stanze per ciaschedouo. L'ovario è libero a cinque coste rotonde, saglienti, a cinque stanze, ciascuna contenente due ovoli attaccati all'angolo interno. Lo stilo è semplice e termina con cinque stimmi lineari. Consiste il frutto in una casella globosa, depressa, a cinque coste ed a cinque stanze separantesi al tempo della maturità in cinque coccole disperme, aprentisi in due valve. I semi risultano ovoidi o reniformi, terminati in punta alla cima. Sono i semi conduplicati e bifidi.

Questo genere componesi di dieci specie. Di tal numero, nove crescono nell'isole di Francia, di Borbone o di Madagascar, una sola nell'India, *Dombeia cordifolia*, D. C. (*Prodr. Syst.*, 1, pag. 499). Il genere *Melhania*, come precedentemente dicemmo, ci pare che debba essere al *Dombeya* riunito. In fatti, non ne differisce assolutamente se non pe'suoi stami in numero di quindici, i cui filetti fertili stanno saldati a due a due quasi sempre alla cima; il che fece dire a tutti gli autori che non v'erano più di dieci stami, cinque fertili e cinque privi di antere. Il genere Dombeia differisce dal *Ruizia* pe'suoi cinque stami sterili; dal genere *Assonia* pel calicetto trifillo e caduco; dal genere *Pentapete* pe'suoi cinque stimmi, pel calicetto e pei semi non alati.

Tra le specie di Dombeia, segnaleremo le seguenti:

DOMBEIA PALMATA, *Dombeya palmata*, Cavan., Dissert. 5, pag 122, tav. 38, fig. 1; D. C., *Prodr. Syst.*, 1, pag. 498. È un Albero originale dell'isola di Borbone, col fusto ramoso, adorno di foglie alterne, peziolate, smarginate a cuore alla base, palmate e divise in sette lobi allungati, acuti, seghettati, quasi glabri, munite alla base del peziolo ch'è molto lungo, di due stipule lanciolate, tomentose e caduche. I fiori formano de'corimbi ascellari, portati sopra peduncoli più lunghi delle foglie. Talvolta coltivasi questa Pianta nei giardini.

Domazia acutangolata, *Dombeya acutangula*, Cavan., *loc. cit.*, pag. 123, tav. 38, fig. 2; D. C., *loc. cit.* Questa specie, legnosa, cresce ne' medesimi paesi della precedente. Le foglie ne sono alterne, peziolate, cuoriformi, a cinque lobi acuti, appena marcati; sono coperte d'una peluria corta e furruginea che col progresso dell'età sparisce. Le due stipule sono egualmente caducissime. I fiori un po' meno grandi che nella specie precedente. Il calice è ordinariamente riflettuto.

Domazia punteggiata, *Dombeya punctata*, Cav., Dissert. 3, pag. 125, tav. 40, fig. 1; D. C. *loc. cit.*, pag. 499. Albero di mezzana grandezza, coi giovani rami coperti d'una peluria ferruginea, le foglie ovali, bislunghe, di tre in quattro pollici di lunghezza con mezzo pollice di larghezza, intierissime od alquanto intaccate, rotonde alle base, marcate sulla faccia superiore di punti splendenti, che sono altrettante squame sottili, secche e stellate, tomentose e di colore rossastro sulla faccia inferiore. I fiori formano piccioli corimbi portati sopra peduncoli ascellari, pelosi, molto più lunghi delle foglie. Questa specie cresce parimente all' isola di Borbone. Tutte le specie di questo genere hanno corteccia tenacissima e legantissima. Nelle contrade in cui crescono spontaneamente, se ne fanno corde e legami. (A. R.)

* DOMBEIACEE. *Dombeyaceae*. bot. fan. Il nostro collaboratore Kunth nella sua Dissertazione sulle famiglie delle Malvacee e Bittneriacee, e nel quinto volume del *Nova Genera et Species* di Humboldt, divise quest' ultima famiglia in cinque sezioni, cioè: 1.° le Sterculiacee; 2.° le Bittneriacee vere; 3.° le Lasiopetalee; 4.° le Armanniacee; 5.° le Dombeiacee. Ciascuna di queste cinque sezioni, alcune delle quali erano prima considerate come famiglie distinte, offre caratteri assai espliciti per poter formare altrettanti gruppi bene distinti. Ci facciamo ad esporre quelli delle Dombeiacee, quali sono stati dati da Kunth: calice persistente, spesso accompagnato da brattee o da un calicetto esterno. La corolla componesi di cinque petali non saldati fra essi, maggiori del calice, inequilateri e persistenti. Il numero degli stami varia da venti a quaranta, tra cui cinque, ordinariamente sterili, alternano coi petali. I filetti riescono il più delle volte monadelfi, talvolta sono tutti liberi. Le antere biloculari, sagittate ed allungate, aprentesi per un solco longitudinale. L' ovario è libero, sessile a cinque o dieci stanze, ciascuna contenente ora due ovali sovrapposti, od un gran numero disposti in due file longitudinali all' angolo interno. Dalla sommità dell' ovario nascono cinque stili che talvolta riunisconsi e si saldano più o meno strettamente. Il frutto è una cassella globosa, schiacciata, a cinque coste saglienti e rotonde, a cinque stanze, che talora apresi in cinque valve per la separazione delle due lamine che compongono ciascun tramezzo, ora separasi in cinque coccole contenenti uno o più semi reniformi o talvolta alati. Tali semi racchiudono un embrione curvo, nel centro d' un endospermo carnoso; la radicetta è inferiore, i cotiledoni veggonsi conduplicati. Le Dombeiacee sono Alberi, Arbusti, o rarissimamente Piante erbacee, a foglie alterne semplici, intere o lobate, munite di due stipule poste alla base del peziolo. I fiori ne sono ascellari, spesse volte disposti in corimbo.

I generi che appartengono a questa sezione sono i seguenti: *Dombeya*, Cavan.; *Trochetia*, D. C.; *Assonia* Cavan.; *Astrapeja*, Lindley; *Pentapetes*, L.; *Pterospermum*, Schreb., D. C.; *Melhania*, Forsk. A questa sezione

Kunth riferisce eziandio, ma con alcun dubbio, i generi *Kydia*, Roxburge; *Hugonia*, L.; *Brotera*, Cavan. Vi avvicina pure il genere *Kleinhovia*.

De Candolle (*Synops. Syst. Nat.*, 1, pag. 501) approssima anche alle Dombeiacee il genere *Gluta* di Linneo.

(A. R.)

** DOMENICANI. BOT. FAN. Sinonimo volgare di *Cardiospermum halicacabum*.

DOMINE (PIETRA DEL). MIN. Pietra di cui non è ancora ben nota la natura, e che al dire di Bertrand (Diz. Oritt.), trovasi in un fittore dell' isola di Amboina presso la fortezza di Vittoria. Ne esce, secondo lui, una materia viscosa; è facile da lustrare, ed incontrasi in masse isolate, tubercolose, e della grossezza d' un uovo.

(G. DEL.)

DOMINO. UCC. Specie del genere Becchigrosso, *Loxia punctularia*, Lath. *Ved.* BECCOGROSSO. (DR... Z)

* DOMITE. MIN. Nome dal celebre geologo De Buch dato ad una roccia di origine vulcanica, che forma la massa principale del Puy-de-Dôme, in Alvernia, ed appartiene ai terreni ignei più antichi. Secondo Bronguiart, è principalmente composta d' Argilolite, e talvolta racchiude, ma come principio accessorio, dei cristalli di feldspato vetroso. Granita n' è la tessitura, di grana fine, o terrosa o fosca; l' aspetto risulta scabro; è ruvida al tatto, friabile e di color bianchiccio o bigio cenerino. Passa al Tracchite da cui è di sovente difficile il distinguerla. *Ved.* TRACHITE. (G. DEL.)

DOMPTE-VENIN. BOT. FAN. Cioè *Vincitossico*. Nome francese d' una specie di Cinanco. *Ved.* questo nome.

(A)

DONACE. *Donax*. MOLL. Questo genere, stabilito da Linneo ed adottato dai conchigliologi che lo seguirono, è uno di quelli tra i Conchiferi che riesce più facile a riconoscere: perciò provò esso pochi cambiamenti o modificazioni. Un solo genere ne fu estratto da Lamarck, sotto il nome di Capsa (*Ved.* questo nome). Ma Poli (Testacei delle due Sicilie), non considerando che l'Animale e trovandolo analogo a quello delle Telline, riunì i due generi sotto il nome di *Peronoeoderma*; assai prima, Adanson (Viag. al Seneg.), guidato dai medesimi motivi, avea lasciato le Donaci fra le Telline. Tuttavia, a considerare la conchiglia delle Donaci, presenta ella caratteri distintivi che indurre devono a conservare questo genere, quando pur non servisse che a raccozzare un certo numero di specie identiche che sono, per così dire, termini medii tra la numerosa famiglia delle Telline e quella più numerosa ancora delle Veneri. Quindi Bruguière e Cuvier, sull' esempio di Linneo, lasciarono tra l'una e l'altra famiglia questo genere. — Lamarck che trasportò il genere Madia in un' altra famiglia a fianco delle Crassatelle (*V.* MENIACEE), con questo solo cambiamento, accostò viemaggiormente le Donaci alle Telline ed alle Lucine. Secondo le osservazioni di Poli e quelle relative alla conchiglia, stimiamo che questo genere essere non possa meglio collocato nella serie in cui trovasi nell' ordine delle sue relazioni.

Una singolarità notabile nelle Donaci si è l' apparente trasposizione del ligamento, che pare posto nella lunula invece di trovarsi nel corsaletto. Questa sola eccezione ad una regola tanto generale occupò mai sempre ed imbarazzò il conchigliologo. Blainville (Dizion. delle Scienze Nat.) cercò di spiegare il fatto e di dimostrare che quella che prendesi per la lunula era realmente il corsaletto; di modo che non è il legamento che abbia mutato posizione, ma sibbene piuttosto l' Animale medesimo che parrebbe voltato. Ciò che condusse Blainville fu la direzione dell' impressione addomina-

le sull' interno delle valve, in fatti, quest' impressione, per lo smarginamento che offre, indica la presenza dei sifoni che sono sempre posteriori; la testa ed il piede trovansi dal lato opposto; quivi la testa occupa il lato maggiore, come accade egualmente nelle Telline, mentre nelle Veneri e Citeree la cosa procede a rovescio; occupando i sifoni il lato maggiore, non havvi dunque differenza se non se nella proporzione relativa dei lati. Un altro carattere avrebbe potuto condurre al medesimo risultamento se non si fosse atteso a considerarlo anch'esso come un'anomalia. Abbiamo stabilito per principio che i cardini nei Conchiferi regolari fossero generalmente diretti verso la lunula; tale principio, che ha qui la rigorosa sua applicazione viene a confermare le osservazioni di Blainville, osservazioni giudiziosissime che ristabiliscono un fatto importante, distruggono un'apparente eccezione in una regola che di generale deve essere universale. Eccola: sempre il ligamento sta posto nel corsaletto; un'altra regola che parimente estendesi all'universalità dei Conchiferi regolari, si è che i cardini sono sempre diretti verso la lunula. Noi non conosciamo eccezione veruna a coteste due regola. Era necessario, dopo le premesse osservazioni che ristabiliscono fatti mal fondati, richiamare i principii generali che ne derivano e perfezionarli.

Tra le Donaci di Linneo e di Lamarck, se ne osserva un certo numero che non hanno, come le altre, una forma a cuneo. Sono più equilatere, subovali, ed accostansi molto a certe Citeree; altronde non hanno tutti i caratteri delle Donaci; queste aver devono due denti laterali; quelle non ne hanno spesso che uno, ed ancora è esso, come nella Citerae, posto sotto la lunula; egli è sopra tali considerazioni che Megerle propose il suo genere *Cuneus*. Ingannati dal modo onde espressi sono i caratteri del genere, avevamo alla prima pensato che dovesse riferirsi alle Citerce (*Ved.* Cuneo); ma poi, esaminate con maggior attenzione le indicazioni di Megerle, abbiamo conosciuto l' error nostro che qui rettifichiamo riportando il genere *Cuneus* al vero suo luogo: due motivi impedir devono d' ammettere questo genere. Però il primo è il passaggio insensibile che rimarcasi tra le Donaci più inequilaterali e quelle che lo son meno, come pure la disparizione del dente esterno a seconda che si passa per forme intermedie; il secondo, si è che se i caratteri ricavati dagli Animali portano a credere che dovranno forse le Donaci unirsi alle Telline, a maggior ragione uno smembramento del genere, qualunque poi sia l' opinione che formerassi intorno alla conservazione sua od alla sua riunione con queste. Eccone i caratteri distintivi. Animale simile a quello delle Telline, per consegnenza lamellipede ed a sifoni; conchiglia traversale, inequivalve, inequilaterale, a lato posteriore il più delle volte cortissimo ed ottusissimo. Due denti cardinali, o sopra ciascuna valva o sur una sola; uno o due denti laterali più o meno slontanati; ligamento esterno corto. Non aggiungeremo, come Lamarck, che sia posto nella lunula, perchè realmente sta nel suo luogo solito. Blainville (Dizionario delle Sc. Nat.), a proposito delle Donacee, parla di due ligamenti, il posteriore de' quali sarebbe il più forte ed un altro anteriore più debole. Poichè qui si riproduce questa questione, ci accingiamo a discuterla ed a far vedere cosa debba intendersi per tale ligamento. In tutti i Conchiferi sbadigliantissimi le cui valve non si toccano se non per due punti della loro circonferenza, la cerniera ed una parte dei bordi inferiori, come rimarcasi in alcuni Mancini, nella maggior parte delle Mie, delle Lu-

trarie e delle Glicimere, notasi che la lunula, allora larghissimamente aperta, sta durante la vita dell' Animale chiusa mediante una membrana decorrente sul bordo e che s' ingrossa coll' età; cotale membrana, disseccata, diventa friabile nè vedesi appunto per questo che rarissimamente negli individui delle nostre collezioni. Di mano in mano che i bordi si accostano e tendono a toccarsi nei generi vicini, la lunula diventa anch' essa meno sbadigliante e la membrana meno necessaria per chiuderla; deve dunque allora scemare in proporzione. Così è che nelle Glicimere e nelle Lutrarie vedesi nel suo massimo sviluppo; diminuisce nei Soleni e nelle Mie; rimane ancora sensibilissima nelle Telline ed in alcune Madie, ned è più che rudimentale nelle Donaci, donde l' apparenza di due ligamenti, e termina col non più esistere nei generi della famiglia delle Conche di cui formano le Donaci il termine intermedio. Sarebbe dunque a torto se si desse il nome di ligamento a quel rudimento membranoso, poichè non ha veruna delle funzioni del ligamento vero, non ha veruna elasticità ed è soltanto destinato a chiudere la lunula; ciò è tanto vero che di sovente accade che tale membrana sia naturalmente spartita in due per lasciare alle valve la facoltà d' aprirsi maggiormente. — Si possono dividere le Donaci in due compartimenti naturali; quelle che sono cuneiformi e quelle che risultano veneriformi. Le Conchiglie di questa seconda sezione comprenderanno il genere *Cuneus* di Megerle.

† Conchiglie cuneiformi.

Donace pubescente, *Donax pubescens*, L., pag. 3262, n. 2; Lamk; Anim. senza vert., Tom. V, pag. 546, n.° 2. La citazione della fig x, della tav. 42 di Rumph, è stata mal fatta, anche col punto di dubbio; così non è della figura di Chemnitz, Conchigl., Tom. VI, pag. 251, tav. 25, fig. 248, e dell' Enciclopedia, tav. 260, fig. 1, a, b. In questa specie il corsaletto va armato, come nella Citerea spinosa, d'una fila di spine assai lunghe che lo fiancheggiano; la conchiglia riesce tringolare, striata longitudinalmente e lamellosa secondo la direzione dei bordi, ma soltanto verso la metà anteriore. Questa Conchiglia rara, che abita l' Oceano Indiano, è violetta di dentro, soprattutto verso i cardini, grigia o d' un bianco cenerino di fuori. Lunghezza, un pollice; larghezza, un pollice e mezzo comprese le spine.

Donace becco-di-flauto, *Donax scortum*, L., *loc. cit.*, n. 1; Lamk., *loc. cit.*, n. 1; Chemnitz, Conch., Tom. VI, tav. 25, f. 242 a 247; Encicl., tav. 260, fig. 2, a, b, c. Trovasi compresa fra le Telline di Lister (Conch. tav. 377, n. 220). Questa si conosce facilmente, quantunque abbia molte relazioni colla precedente; ma è sempre più grande, costantemente sprovveduta di spine sul corsaletto, l' angolo posteriore più allungato, più a becco; come nella specie precedente il bordo posteriore vedesi tronco, ma più obbliquamente; è striata per lo lungo e pel traverso; le strie traversali si sollevano in lamine ottuse, che posteriormente si attenuano e scemano di numero anteriormente. La superficie interna è violetta, l' esterna di un bianco bigiastro che verso i cardini passa al violastro. Lunghezza, un pollice e mezzo; la larghezza è di due pollici e mezzo.

Donace rugosa, *Donax rugosa*, L., *loc. cit.*, n. 3; Lamk., *loc. cit.*, pag. 549, n. 17; Chemn. Conch., Tom. VI, tav. 25, fig. 250; Encicl., tav. 262, fig. 5, a b. La sinonimia di questa specie data da Gmelin nella tredicesima edizione del *Systema Naturae*, ci pare del tutto mal fatta; così vi ri-

porta egli il *Pamet* d'Adanson che certamente è una specie distinta; cita la tavola 375, fig. 216 di Lister, che non maggiormente rappresenta la *Donax rugosa*; vi riferisce ancora le fig. 37 e 38 di Bonanni (Ricr., 2), che parrebbe piuttosto che avessero relazione colla Donace delle Anitre. Quanto alla fig. 1, della tav. 22, di d'Argenville, è dubbio che appartenga alla specie che c'intrattiene, ma almeno se ne avvicina più delle tre precedenti. Non per tanto questa Donace rugosa si riconosce facilmente. E' triangolare, tondeggiante, tronca posteriormente; troncatura cuoriforme, striata longitudinalmente; il resto della superficie è coperto da strie moltiplicate. Questa conchiglia riesce bianca di fuori, di un violetto poco scuro di dentro; il bordo n'è intaccato. Trovasi nell'oceano d'America dov'è assai comune. Presenta alcune varietà che vengono dai mari della Nuova-Olanda. La lunghezza risulta d'un pollice, e la larghezza d'un pollice e mezzo.

Donace allungata, *Donax elongata*, Lamk., Anim. senza vert., Tom. V, pag. 550, n. 19; Lister Conch., tav. 375, fig. 216. E' il *Pamet* d'Adanson (Viag. al Seneg., tav. 18 fig. 1) che riportiamo per completare la sinonimia della specie precedente. Facciamo osservare che di questo genere il *Pamet* è il primo che sia stato figurato coll'Animale. Siccome tutto induce a credere che la figura sia inesatta in ciò che il piede ed i sifoni sono collocati in direzione inversa, il che proverebbe, come crede Blainville, che sia stata fatta a memoria, è ben da presumersi che a ciò si debba l'errore rispetto alla situazione anomala del ligamento, il che è cagione in una parola dell'eccezione fatta alle regole generali delle quali abbiamo precedentemente parlato. Il *Pamet*, al pari della specie precedente, è striato longitudinalmente, ma le strie sono meno sensibili, il suo lato posteriore è tronco, il che la rende triangolare. Presenta essa all'estremo due larghe bende violette o d'un bruno violaceastro che partono dai cardini. Ciò che la distingue meglio si è uno spazio del corsaletto sotto il ligamento le cui strie sono sigriuate; presenta essa le medesime dimensioni della precedente. Trovasi soprattutto sulle coste d'Africa e nell'oceano Atlantico. Potremmo citare ancora molte altre specie che collocare si devono in questa sezione, tra le altre la Donace delle Anitre, tanto comune sulle nostre coste di cui trovasi l'analoga Fossile a Bordò, e quasi tutte le specie Fossili conosciute, o almeno quelle dei dintorni di Parigi, delle quali segnaleremo soltanto la seguente.

Donace smussata, *Donax retusa*, Lamk., Annali del Mus., Tom. XII, tav. 41, fig. 1; Tes. Dis. delle Sc. Nat., n. 1; questa Conchiglia è cuneiforme appianata; la sua sezione posteriore riesce quasi perpendicolare al bordo superiore; la superficie esterna vedesi leggermente striata e presenta uno sfondo sinuoso che segue dal cardine sino al bordo dov'è segnato in modo sensibilissimo. I bordi ne sono lisci; havvi due denti cardinali; i denti laterali sono obsoleti. Lamarck la indica dei Parni, e Defrance non ne conosce la località; mai noi non l'abbiamo avuta da Parnes, ma raccolta a Valmondois, presso l'Ile-Adam. L'individuo che noi possediamo è lungo nove linee, e largo un pollice.

†† Conchiglie veneriformi.

Donace a rete, *Donax Meroe*, Lamk., Anim. senza vert., Tom. V, pag. 531, n. 22; *Zenus Meroe*, L., pag. 3174, n. 22. E' una delle Telline di Lister, Conch., tav. 378, fig. 221; Encicl., tav. 261, fig. 1, a, b. Questa graziosa Donace, che è il *Cuneus costatus* di Megerle, si riconosce dal suo

appianamento, dalle strie traversali dal corsaletto infossatissimo, in fondo al quale scorgesi la sutura, che è sbadigliante, dalla forma ovale trigona, e finalmente dalla graziosa rete di color porporino o fulvo sopra il suo fondo bianco; il bordo inferiore è intaccato; l'interno violaceastro; il dente laterale posteriore nei grandi individui resta rudimentale. Non presenta più nissuna traccia del secondo ligamento, di cui abbiamo parlato di sopra. Questa Conchiglia che viene dal mare delle Indie, ha un pollice, tre linee di lunghezza con un pollice nove linee di larghezza.

Donace ondeggiata, *Donax Scripta*, Lamk., Anim. senza vert., Tom. V, pag. 551, n. 23; Lister, Conch., tav. 379, fig. 222. e tav. 380., fig. 113; Chemn., Conch., 6, tav. 26, fig. 261. a 265; Encicl. tav. 261, fig. 2-4. Quantunque abbia questa molte relazioni colla precedente tuttavia se ne distingue con tutta facilità; prima è costantemente più piccola; non ha strie. Il bordo è più finamente seghettato; il corsaletto meno infossato; la sutura non isbadigliante. Non esiste il dente laterale; è d'un violetto rossastro di dentro, di fuori tutta la superficie va coperta d'onde e di reticolamenti ondeggiati d'un violetto purpureo sopra fondo bianco grigiastro. Trovasi nell'oceano indiano, dove giunge ad un pollice di lunghezza e alla larghezza d'un pollice quattro linee.

(D... B.)

DONACE. *Donax*. BOT. FAN. Genere di Graminee fondato da Palisot-Beauvois (Agrostografia, pag. 77, tav. 15, 16 e 19) a spese degli *Arundo*, *Poa* e *Festuca* degli autori. Lo ha egli caratterizzato nel modo seguente: fiori disposti in pannocchie composte; lepicena membranosa racchiudente da tre a sette fiori: gluma inferiore a tre setole l'intermedia delle quali è la più lunga; gluma superiore tronca, smarginata o bidentata; squame lanciolate, intere o tronche e frangiate; ovario peloso alla sommità o glabro; stilo a due rami; stimma piumoso ed aspergilliforme; cariopside intera o bicornuta. L'autore di questo genere osserva che le variazioni nelle forme della gluma, delle squame e dell'ovario, potrebbero autorizzare a formare nel *Donax* tre generi: ciocchè però non ha egli ardito d'imprendere.

L'*Arundo Donax*, L., può considerarsi come tipo del genere di cui si tratta. Questa bella Graminea, che coltivasi nei giardini, giunge sino a tre metri di altezza. E' comunissima in Provenza dove se ne formano chiusure di campi e giardini. I fusti, duri e di gran leggerezza, sono di grande uso nelle contrade meridionali della Francia ed in Ispagna per costruire l'ossatura dei cervi-volanti, chiavette per le barile, ecc. *V.* Canna.

(G... N.)

DONACIA. *Donacia*. INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, sezione dei Tetrameri, stabilito da Fabricius a spese delle Lepture di Linneo, e da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.) disposto nella famiglia degli Eupodi. I suoi caratteri sono: antenne filiformi composte d'articoli allungati e quasi cilindrici; occhi senza smarginatura troppo sensibili, mandibole bifide; linguetta intera un po' smarginata; coscie posteriori grandissime. Le Donacie sono ancora notabili per la testa svariata, poco inclinata, sostegnente degli occhi distinti; rotondi, e delle antenne d'undici articoli non più lunghe del corpo; la bocca componesi di parti che non abbiamo indicate, ed offre mascelle bifide e quattro palpi, due mascellari e due labiali, filiformi; il protorace è quasi cilindrico; le elitre, coriacee, cuoprono ali membranose; hanno i tarsi quattro articoli i due primi de' quali triangolari ed il terzo sensibilissimamente bilobato. Le

larve delle Donacie vivono particolarmente nella radice degl' Iridi. L'Insetto perfetto, il cui corpo offre uno splendore metallico, trovasi sopra questa Pianta, e comunemente pure sulla Canna, sul Giglio giallo, sulla Sagittaria, sulla Ninfea, e sopra altre Piante acquatiche. Il genere è assai numeroso di specie. Dejean (Catal. dei Coleopt., pag. 113) ne menziona ventisei, tra le quali citeremo:

La DONACIA CRASSIPEDE, *D. crassipes*, Fabr., o lo Stencoro dorato di Geoffroy, e la Leptura acquatica di Degéer. È comunissima nel nostro clima sulle Piante acquatiche. Linneo osserva che la ninfa, involta in una sorta di bozzolo bruno, trovasi sulla radice della Fellandria.

La DONACIA DELLA SAGITTARIA, *Donacia Sagittariae*, Fabricius, Olivier, Coleopteri, Tom. IV, n.° 75, tav. 1, fig. 4. E' comune sull' Iride acquatico e sulla Sagittaria. La *Donacia collaris* di Panzer non pare che ne sia che una varietà. (AUD.)

* DONACIALE. MOLL. Specie del genere Cireno. *Ved.* questo nome. (B.)

DONACILLA. *Donacilla*. MOLL. Nome da Lamarck dato ad un genere di Conchiglia bivalve che dipoi (Stor. natur. degli Anim. senza vertebre) chiamò Anfidesmo. *V.* questo nome. (AUD.)

DONAZIA. *Donatia*. BOT. FAN. Genere della Triandria Triginia, L., stabilito da Forster (*Charact. Gener.*, 5, tav. 5) e che Jussieu collocò con dubbio tra le Cariofillee. Questo genere, ch' è presentemente lontano da questa famiglia, poichè nel *Prodromus* del professore De Candolle non se ne fa menzione, era così caratterizzato: calice a tre divisioni profonde; nove petali interi e tal fiata mello; tre stili; frutto non descritto.

La *Donatia fascicularis* è una Pianta erbacea a foglie embriciate. Linneo figlio l'ha riportata al genere Policarpo e ne ha fatto il suo *D. Magellanicum*; ma, secondo Jussieu, differisce dai Policarpi per la sua figura e pel numero dei petali. Cresce alla Terra del Fuoco, dove si è trovata a forma d'un cotico folto. (G.. N.)

DONDIA. *Dondia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Ombrellifere e della Pentandria Diginia, L., formato da C. Sprengel (*Prodrom. Umbellif.*, fig. 2) a spese dell'*Astrantia* di Linneo, e così caratterizzato: ombrella raccolta a testa; involglio a sei foglioline più lunghe dell'ombrella; petali interi; frutti ovali, solidi, a quattro costole ed a fossette (*valleculae*) convesse. La *Dondia Epipactis*, Spreng., o *Astrantia Epipactis*, L., è l'unica specie di questo genere. Questa Pianta, le cui foglie radicali sono lungamente peziolate e palmate, i fiori gialli portati sopra uno stelo angoloso, cresce nelle Alpi della Carniola e del Tirolo. (G.. N.)

DONDISIA. BOT. FAN. Necker chiamava così il genere *Raphanistrum* di Tournefort. *V.* RAFANISTRO. (A. R.)

DONIA. BOT. FAN. R. Brown sotto di questo nome e Cassini sotto di quello di *Aurelia*, avevano stabilito un genere nuovo della famiglia delle Corimbifere. Il primo credette poi di doverlo riunire al *Grindelia*; stima il secondo che debba essere conservato, qualunque nome dare gli si voglia. Siccome l'abbiamo descritto precedentemente col nome d'*Aurelia*, qui ci contenteremo di rimettere il lettore a quell'articolo. (A. D. J.)

DONNOLA. In francese BELETTE. ZOOL. Nome volgare d'una specie di Martora. *V.* questo nome. E fu esteso ad altri Animali che colla detta specie tengono una somiglianza più o meno lontana, chiamandò:

DONNOLA DEL BRASILE, la *Mustela barbara*, L. e *Galera*, L. *Ved.* GRISONE.

Donnola d'Acqua, la *Mustela lutreola*, L. *V.* Martora.

Donnola di Giava, il *Roger-angan* dei Giavanesi; varietà presunta dell'Ermellino.

Un Sariga vien pure chiamato Donnola dagli Spagnuoli dell' America meridionale, ed un Pesce del genere Blennio, *Blennius mustelaris*, L., lo è egualmente dai pescatori delle coste dell'Europa. (a.)

* DONTOSTOMA. moll. (Klein.) Sinonimo di Nerite. *V.* questo nome. (d.)

DONZELLA. pesc. Specie del genere Offidio, di cui alcuni autori vollero estendere il nome a tutto il genere. E' pure una specie di Labro di Rafinesque. *V.* Labro e Offidio. (d.)

DOODIA. *Doodia.* bot. cript. (*Felci.*) Genere stabilito da Rob. Brown (*Prodr. Florae Nov.-Holl*, pag. 151), e così caratterizzato: cassule disposte in serie, o talora in doppie serie lineari ed in forma di mezzaluna, parallele alla costola; invoglio o tegumento piano, interiormente libero, nascente da un'anastomosi della vena. Questo genere, di cui il detto autore indica l'affinità col *Woodvardia*, componesi di specie le cui fronde sono numerose, pennate, a segmenti dentati e riunite per la base. R. Brown (*loc. cit.*) ne ha descritto tre sotto i nomi di *Doodia aspera*, *D. media* e *D. caudata*. Quest'ultima era già stata descritta da Cavanilles (*Demonst.*, 1808, n. 633) e da Swartz (*Filic.*, 116) che ne aveano fatto una Woodwardia. Abitano la Nuova Olanda e principalmente i dintorni del porto Jackson. (g..n.)

DOPPIA-REFRAZIONE. min. *V.* Refrazione.

DOPPIETTO. min. Pietra falsa, formata di due pezzi acconciati per una superficie piana, e l'inferiore dei quali è un vetro colorato mentre il superiore consiste in Cristallo di rocca o Topazio senza colore. Riesce spesse volte difficile il discernere la commessura allorchè la pietra sia diligentemente incastonata. (g. del.)

DOPPIO. zool. e bot. Questo vocabolo, appresso a poco coll'accettazione che ha nel linguaggio comune, passò in quello della storia naturale, in cui si designano o volgarmente, oppure anche scientificamente, sotto i nomi seguenti, diversi oggetti appartenenti al regno organico. Così chiamaronsi:

Nei Mammiferi:

Doppio-Denti, giusta Vieg-d'Azir, nel suo Sistema anatomico degli Animali, la famiglia dei Rosicatori che Illiger denomina *Duplici-dentata*, o Desmarets, Leporini. *Ved.* questo nome.

Doppia-Pancia, Rumine ad Endarjo, il primo e maggiore dei quattro stomachi dei Ruminanti. *V.* questa voce.

Negli Uccelli.

Doppia-Beccaccina, lo *Scolopax major*, Gmel. *V.* Beccaccia.

Doppia-Folaga, l'*Anas fusca*, L. *V.* Anitra.

Doppio-Ciglio, una Capinera descritta da Vaillant, Ucc. d'Afr., tav 128.

Nei Pesci.

Doppio-Pungiglione, una specie del genere Baliste. *V.* questo nome.

Doppia-Gobba, l'*Antenarius bigibbus* di Commerson, specie di Lofia del sottogenere Chironette. *V.* Lofia.

Doppia-Spina, lo stesso Baliste che porta il nome di Doppio-Pungiglione.

* Doppia-Linea, una specie d'Achiro. *V.* questo nome.

Doppia-Mosca, un Salmone dal sotto genere Caracino. *V.* Salmone.

Doppia-Macchia, il *Labrus bimaculatus*. *V.* Labro.

Doppii, i Pleuroneti che sono egualmente colorati ai due lati, sia che ripetasi il lato bianco od il lato più fortemente colorato.

Tra i Rettili.

Doppio-Camminatore, l'Anfesibena. Cuvier, adottando questo nome, chiama Doppio-Camminatori la prima tribù della seconda famiglia degli Offidii, che comprende i due generi Anfesibena e Tiflope. *V.* questi nomi. I Serpenti che compongono questa famiglia, formati d'anelli cilindrici, contrattili, ed aventi la testa tutta d'un pezzo come la coda, godono la fama di avere la facoltà di camminare per ambedue i versi, al pari dei Lombrici. Non se ne conoscono di velenosi.

Fra' Molluschi.

Doppia-Bocca, il *Trochus Labio*, L., tipo del genere Monodonte. *Ved.* questo nome. Appo i mercanti di Conchiglie, chiamasi pure Doppia-Bocca il Bitomo di Soldani. *Ved.* Bitomo, Moll.

Nelle Piante.

Doppio-Bulbo, l'*Iris Sisirynchium*, L.

Doppia-Campana, le varietà delle Primavere doppiate mediante la coltivazione ed il *Datura fastuosa*, L.

* Doppio-Ciglio, il *Diplocomium* di Weber e Mohr. *V.* Diplocomio.

Doppio-Dente, i Muschi del genere *Didymodon*.

Doppio-Fiore, una bella varietà di Pomi a fiori semidoppi: non bisogna confondere questo nome col Fiore-Doppio che tutt' altra cosa significa. *V.* Fiori.

Doppia-Foglia, l'*Ophrys ovata*, L.

Doppia-Lingua, il *Ruscus Hypoglossum*. *V.* Rusco.

Doppia-Sega, il *Bisserula Pelecinus*, L. *V.* Bisserola.

Doppia Spiga, il genere formato a spese dei Licopodii da Beauvois, sotto il nome di *Diplostachyum*. *V.* l'articolo relativo.

Doppia-Vescica, il *Buxbaumia foliosa* sulla quale Bridel stabilì il suo genere *Diphiscium*. *V.* Difiscio. (b.)

DORA. bot. fan. *Ved.* Dura.

DORADA. pesc. E non *Dorata*. Dassi questo nome pressochè indifferentemente dai marinai alle Corifene Ippuro e Doradone, ma a quest'ultima più particolarmente. *V.* Corifena. Si è chiamato Dorada Chinese o della China il *Cyprinus auratus*; Dorada di Bahama, il *Labrus chrysops*, L., e Dorada di Plumier il Pomacanto dorato. *V.* Ciprino, Crenilabro e Pomacanto. (b.)

DORADILLA. bot. cript. Nome volgare delle Felci del genere Asplenio, dalla maggior parte dei botanici francesi adottato per designare tali Piante. *V.* Asplenio. (a.)

DORAS. pesc. Genere formato da Lacépède e conservato da Cuvier come sottogenere tra i Siluri. *V.* questo nome. (b.)

** DORATELLA. ins. Sinonimo volgare di *Chrysis ignita*. *V.* Crisidi. E di Crisomela. *V.* questo nome.

DORATO. pesc. *V.* zeo. Da Bloch questo nome ad un Ciprino del sottogenere Tinca, e si chiamò Dorato-il-Gallo, il *Zeus Vomer*. (b.)

DORCADION. bot. fan. (Apuleio.) Sinonimo di Serpentaria, *Arum Dracunculus*: (Dioscoride.) Sinonimo di Dittamno. *V.* questo nome ed Aro. (b.)

DORCATOMA. ins. *Dorcatoma*. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione de'Pentameri, famiglia de'Serricorni, tribù dei Ptiniori (Reg. Anim. di Cuvier), fondato da Herbst, ed avente per caratteri, secondo Latreille: antenne composte di nove artico-

li, de' quali i tre ultimi, molto maggiori, pare che formino una clava seghettata o anche pettinata.

Somigliano quest' Insetti per parecchi conti ai Foralegno, ma oltre che il corpo è più rotondo, se ne distinguono pei caratteri già mentovati. Puossi considerare come tipo del Genere:

La Dorcatoma di Dresda, *D. Dresdensis*, Herbst., Fabr. Tra gli autori che l'hanno figurata, citeremo Herbst (Coleopt. Tom. IV, pag. 39, fig. 8), Panzer (*Faun. Ins. Germ.*, fasc. 26, tav. 10). Trovasi nella Svezia. Dejean (Catal. de' Coleopt., pag. 40) ne menziona quattro altre designate sotto i nomi di *Bovistae*, Schoenh.; *Rubens*, Schoenh.; *Zusmehausense*, Strum.; *Muscorum*, Dejean. Le tre prime sono originali dell'Alemagna; la quarta è stata riportata da Cajenna. (aud.)

** DOREA. bot. fan. Sinonimo volgare di *Senecio Doria.*

DORELLA. bot. fan. (Cesalpino.) Sinonimo di Camelina. *V.* questo nome. (b.)

DORELLA. bot. fan. Uno dei nomi volgari del *Chrysocoma Linosyris.* *V.* Crisocomo. (b.)

DORENA. *Doraena*. bot. fan. Genere ancora poco noto, stabilito da Thunberg per un Alberetto originario del Giappone, ed appartenente alla Pentandria Monoginia, L. Il Dorena del Giappone, *Doraena Japonica*, Thumb., Flora Giapon., 84, è un Alberetto alto da cinque in sei piedi, ramoso, portante foglie alterne, peziolate, bislunghe, acute, glabre. Piccioli ne sono i fiori, biancastri, e costitui scono grappoli ascellari, corti. Compongonsi d'un calice a cinque divisioni concave; d'una corolla monopetala rosacea a cinque lobi ottusi; di cinque stami, colle antere quasi sessili. L'ovario è libero, sormontato da uno stilo semplice che termina uno stimma intaccato. Il frutto consiste in una cassula ovoide della grossezza d'un grano di Pepe, ad una sola stanza, contenente gran numero di semi. (a. r.)

DORI. *Doris.* moll. Questo genere, del quale dobbiamo la cognizione a Bohadsch (*Anim. mar.*, tav. 5, fig. 5), sotto il nome d'*Argo*, fu da Linneo adottato sotto quello di Dori, e questo legislatore vi riunì tutti i Molluschi marini nudi, che strisciano per mezzo d'un disco o d'un piede carnoso posto sotto il ventre. Sentì però egli che il genere Dori non poteva ammetterli tutti, poichè presentavano caratteri variabili, il che gli fece creare i generi *Scyllea*, *Tritonia* e *Thetis*. Bruguière, condotto come Linneo dalla considerazione del posto che occupa l'organo della respirazione, ne separa ancora alcune specie per formare il genere *Carolina*; e finalmente Cuvier, fondandosi sugli stessi caratteri de' suoi predecessori, propose ancora i generi *Eolide* e *Tergipes*. Linneo collocò il genere Dori fra i *Mollusca plerotrachea*, il cui corpo è forato da un'apertura laterale. Le Limaci è le Dori trovaronsi nella stessa famiglia. Bruguière seguì appresso a poco l'ordine di Linneo; mutò le famiglie fondandole sulla mancanza o presenza de' due tentoni; così le Laplisie, le Dori e le Limaci furono ancora in contatto. Lamarck, nel Sistema degli Animali senza vertebre, 1801, dopo separati i Molluschi cefalei nudi in due ordini, collocò le Dori ancora colle Limaci fra quelli che strisciano sul ventre. E' cosa sorprendente che sino allora non si avesse compreso che un Animale il quale vive nell'aria e la respira, dovea essenzialmente differire da quello che respira nell'acqua. Cuvier fu il primo che, negli Annali del Museo, allontanò, sopra caratteri evidenti, le Dori e le Laplisie dalle Limaci. Lamarck medesimo, rettificando le sue idee sopra i fatti da Cuvier esposti, sentì che questi Animali troppo e-

rano differenti per restare d'or innanzi vicini. Vedesi dunque, dall'Estratto del Corso, 1811, che avea adottato l'opinione del dotto autore dell'Anotomia comparata, opinione di cui restarono convinti tutti i naturalisti, e che prevalse come evidentemente comprovanoi prospetti di Ferussac, di Blainville, e la nuova classazione di Lamarck nella Storia degli Animali senza vertebre. Ecco i caratteri che i zoologi danno a questo genere: corpo strisciante, nuotante talvolta, bislungo, ora planulato, ora convesso o subprismatico, tutto intorno bordato da una membrana che stendesi sin sopra la testa; bocca anteriore e di sotto avente la forma d'una tromba; quattro tentoni; due posti anteriormente sul corpo, ciascuno rientrante in una fossetta o in una specie di calice; due altri situati presso la bocca; ano verso il basso del dorso circondato dalle branchie che sono saglienti, lacioiate, frangiate; apertura per la generazione situata dal lato destro. Il dorso delle Dori è quasi sempre carico di tubercoli più o meno grossi; dalla parte anteriore scorgonsi due cavità destinate a contenere i tentacoli anteriori. Tali tentacoli, variabili nella forma, sono talvolta composti d'una serie di globetto che Bohadsch avea presi per altrettanti occhi, donde il nome d'Argo che avea proposto; ma il più delle volte sono picciole lanciniette simili dai due lati; i due altri tentoni sono conici posti davanti sotto l'orlo del mantello sulle parti laterali della bocca; è essa formata d'una picciola tromba contrattile, nell'interno della quale trovasi una picciola lingnetta cartilaginosa munita di piccioli uncinetti; l'esofago è assai lungo, ripiegato sopra sè medesimo; entra nello stomaco non lungi dal piloro; membranoso è lo stomaco, quasi interamente inviluppato da un fegato voluminosissimo, lobato, che gli versa dentro, per parecchie aperture, una quantità notabile di bile; il canale intestinale resta corto, dirigentesi verso l'ano che apresi nella parte superiore del corpo in mezzo al disco branchiale. Le Dori sono ermafrodite; hanno un doppio accoppiamento reciproco. Un' ovaia contenuta nel fegato, un ovidutto che allargasi a foggia di matrice, ecco gli organi generatori femmine; un grosso testicolo, un canale deferente, una verga molto lunga ripiegata sopra sè medesima, che esce poco dietro della vagina, ecco gli organi generatori maschili; una sorta di vescica che si addossa alla matrice e vi mette capo, è un organo sull'uso del quale non hassi dato veruno. Gli organi della respirazione o branchie, posti come abbiamo detto precedentemente, compongonsi d'arbuscoli di forme diverse, di numero variabile, ma sempre simetrici, talvolta nudi all'esterno, altre fiate nascosti in una borsa che ha un'apertura esterna rotonda. Esse branchie, come tutti gli organi alla respirazione destinati, vanno composti di due ordini di vasi; le vene polmonari terminano in un'orecchietta che versa il sangue in un cuore in forma di mezzaluna situato presso all'ano; dà esso origine a due aorte. Le Dori sono marine; abitano a diverse profondità, e sopra tutto ne'luoghi dove sono molte Alghe, di cui pare che formino il loro alimento. Cuvier dispose le specie secondo la forma del corpo; ciò che Blainville egualmente fece nel Dizionario delle scienze naturali. Ci facciamo a dare alcuni esempli in ciascuna delle divisioni del genere.

† *Corpo subprismatico, il mantello sormontando appena il piede.*

Dori a bordi neri, *Doris atromarginata*, Cuv., Ann. del Mus., Tom. IT, pag. 473, tav. 2, fig. 6; Dori caudale, Lamarck, Anim. senza vert.,

Tom. VI, 1.ª parte, pag. 313, n.º 13. Il corpo è allungato, subprismatico, il dorso elevato e posteriormente marcato da una linea di bellissimo nero; il corpo è terminato posteriormente da una punta acuta o da una sorta di coda.

†† *Corpo subsemisferico oltrepassante il piede.*

Doris verrucosa, *D. verrucosa*, Linn., pag. 3103, n. 1; Lamarck, Anim. senza vert., Tom. VI, 1.ª parte, pag. 311, n.º 3; Cuvier, Ann. del Mus., Tom. IV, pag. 467, tav. 1, fig. 4, 5, 6. Il corpo di questa specie è ovale, bislungo, convesso, carico di tubercoli semisferici, saglienti, lisci, tra' quali i più grossi sono nella parte più elevata del dorso; i tentoni superiori trovansi situati tra due fogliètti carnosi e non in una cavità ciatiforme come nella maggior parte delle specie. Lunghezza, un pollice. Trovasi all' Isola - di - Francia.

††† *Corpo compresso, il mantello oltrepassando molto il piede.*

Doris Argo, *Doris Argus*, Lamk., Anim. senza vert. Tom. VI, 1.ª parte, pag. 301, n.º 2; *Doris Argo*, L., Gmel., pag. 3107, n.º 4; *Argo*, Bohadsch, *Anim. mar.*, pag. 65, tav. 5, fig. 4, 5, Encicl., tav. 82, fig. 18, 19. E' una delle specie più anticamente note, e che sufficientemente distinguono la forma e la disposizione de' suoi tentoni. In fatti, presentano questo carattere singolare d' essere formati d'una serie di piccoli globetti, posti sopra un piedino; il corpo n' è ovale, bislungo, depresso, liscio, scarlatto di sopra, azzurrognolo di sotto; sono le branchie frastagliate in numero di sei od otto arbuscoli in due tronchi laterali; possono rientrare nella cavità branchiale a volontà dell' Animale. Lunghezza, tre pollici e mezzo; larghezza, due pollici; grossezza, sei linee. Viene dai mari di Napoli. (D... B.)

DORIA. bot. fan. Aveva Adanson adottato questo termine, dietro Gesner, per designare il genere chiamato *Solidago* da Linneo e da tutti i botanici moderni. Da un altro lato, Dillen, nel suo *Hortus Elthamensis* avea formato un genere *Doria* coi Senecii, il cui numero di fioretti non era che di cinque o sei, carattere che non parve a Linneo sufficiente; ed in conseguenza questo genere è stato riunito a quello de' Senecii. *Ved.* Senecio. (G... N.)

DORIANTO. *Doryanthes*. bot. fan. Genere della famiglia delle Amarillidee di Brown, e dell' Esandria Monoginia, L., stabilito da Correa de Serra (*Transact. of Linn. Societ.*, vol. VI, pag. 211), ed adottato da R. Brown che lo ha così caratterizzato: periantio supero, colorato, a sei divisioni profonde, imbutiforme e caduco; sei stami, coi filetti subulati e aduati per la base alle divisioni del periantio, e le antere erette, tetragone, in forma di spegnitoio allorchè uscito n' è il polline; stilo a tre solchi; stimma trigono; casella triloculare, a tre valve che portano i tramezzi sul mezzo; semi depressi, reniformi, disposti in due file, aventi un picciolo ossettino laterale che ne occupa pressochè la metà. Le particolarità dei caratteri suesposti veggonsi figurate da Correa (*loc. cit.*, tav. 23 e 24). Osserva questo autore che il *Doryanthes* è vicinissimo ai generi *Agave* e *Fourcroaea*, ma che questi ne differiscono essenzialmente per le antere o loro filetti; nell' *Agave*, le antere sono incumbenti, ed i filetti del *Furcroaea* alati. Bisogna confessare che tali differenze sono ben leggiere, e che torna difficile distinguerlo soprattutto dall' *Agave*, i cui fiori hanno la medesima struttura e la disposizione stessa di quelli del Dorianto, dati da Correa nelle Transa-

zioni Linneane. L'unica specie di cui componesi il genere *Doryanthes*, è stata chiamata da Correa *D. excelsa*; R. Brown trovò questa Pianta al porto Jackson della Nuova-Olanda. Le radici ne sono fascettate; il fusto, alto da cinque a sei metri, va guernito di foglie picciole, in paragone delle radicali che sono un po' larghe ed ensiformi; i fiori poco numerosi e disposti in un capolino formati di spighe quasi opposte, sono di color porpora scuro; hanno corti peduncoli, e stanno come avvolti in brattee colorate. (G... N.)

DORIGNIO. *Dorycnium.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose e della Diadelfia Decandria, L., stabilito da Tournefort, da Linneo riunito ai Loti, ma nuovamente distinto dalla maggior parte degli autori moderni. Eccone i caratteri: calice tubulato a cinque denti ineguali disposti in due labbri; corolla papiglionacea, colle due ale più corte della carena; stimma capitato; baccello gonfio, appena più lungo del calice, contenente uno o due semi. Componesi questo genere di tre specie, due delle quali crescono in Francia. Sono piccioli Arbusti o Piante erbacee a foglie alterne, trifogliate, a fiori bianchi, piccioli, uniti e formanti certe specie di piccoli capolini.

Dorigno suffrutescente, *Dorycnium suffruticosum*, D. C., Fl. Fr.; *Lotus Dorycnium*, L. È un picciol Arbusto appena legnoso nella parte inferiore, alto da uno a due piedi, portante picciole foglie sessili, trifogliate, munite di due stipule lunghe quasi come le fogliolime. I fiori sono picciolissimi, bianchi, raccostati in numero di dodici in quindici e formando specie di capolini in cima ai rami. Cresce questa Pianta nelle provincie meridionali della Francia

Dorignio erbaceo, *Dorycnium herbaceum*, D. C. Fl. Fr. E' il suo fusto affatto erbaceo, più diritto; le fogliolime più larghe. Cresce nelle medesime località. (A. R.)

Gli antichi davano il nome di Dorychnion, che fu la radice di quello del genere a cui siamo qui occupati, ad un Arbusto simile all'Olivo, e la cui potenza naerotica cagionava la morte chi ne faceva troppo uso. Questo Dorychnion, che non può essere una Leguminosa innocente, parve che dovesse convenire a qualche Convolvolo, all'Alkekengi, infine al *Phylliraea angustifolia*. (B.)

* DORIDIO. *Doridium.* MOLL. Questo genere stabilito da Meckel pegli Aceri propriamente detti di Cuvier, non comprende del genere Acero o delle Bollée di Lamarck se non i soli Animali sprovveduti di conchiglia, quantunque il mantello ne abbia la forma. *Ved.* Bollei ed Acero. (D... H.)

DORIFORA. *Doryphora.* INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione dei Tetrameri, famiglia de'Cielici (Reg. Anim. di Cuv.), da Illiger stabilito a spese delle Crisomele, da cui distinguesi, secondo Latreille, pei caratteri seguenti: ultimo articolo dei palpi mascellari molto più corto del precedente, traversale, ed il cui retro-sterno avanzasi in forma di corno. Il corpo n'è semisferico o rotondato, ed il protorace fortemente incavato davanti. Olivier dà, sopra le antenne e le parti della bocca, alcune particolarità più circostanziate che si ponno aggiungere alle precedenti. Le antenne sono filiformi, d'undici articoli; gli ultimi appaiono compressi; il labbro superiore è carenato, avanzato, rotondo. Le mandibole sono cornee, arcuate, a volta, seghettate nel bordo superiore e terminate da due o tre denti ottusi; le mascelle sono bifide; la divisione loro esterna è rotonda e pelosa all'estremità; l'altra divisione schiacciata ed appuntita; il labbro inferiore corneo, avanzato, stretto ed un po' in-

taccato; i palpi riescono ineguali; gli anteriori offrono quattro articoli, il primo de'quali picciolo, il secondo allungato, conico; il terzo largo, ad imbuto; l'ultimo corto, cilindrico, troncato; i palpi posteriori o quelli del labbro sono triarticolati; il primo articolo picciolo, il secondo grosso e l'ultimo ovale bislungo. Le specie proprie di questo genere appartengono all'America meridionale e sono assai numerose. Dejean (Catal. dei Coleopt., p. 121) ne menziona venticinque. Olivier (Stor. Natr. dei Coleopt., Tom. V, n.° 91, pag. 583) ne descrive undici, tra le quali si notano:

La Dorifora pustolata, *D. pustulata*, Oliv. (n.° 91, tav. 1, fig. a, b, c) o la *Chrys. pustulata* di Fabricius, ch'è la medesima della *Chrys. undata* di Degeer (Mem. sugl' Insetti, Tom. V pag. 350, n.° 2, tav. 16, fig. 9). E' originaria di Caienna.

La Dorifora punteggiata, *Doryphora punctatissima*, o la *Chrysomela punctatissima* di Fabricius, figurata da Olivier (*loc. cit.*, n.° 91, tav. 3, fig. 39). E' stata riportata dalla Guiana francese.

Per le altre specie, *Ved.* Olivier e Dejean (*loc. cit.*). (aud.)

DORILO. *Dorylus.* ins. Genere dell'ordine degl' Imenopteri stabilito, e da Fabricius, e da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.) disposto nella sezione dei Pungiglioniferi, famiglia degli Eterogini, divisione dei Mutilli. Suoi caratteri sono, giusta questo autore: testa picciola, con tre occhi lisci; antenne quasi setacee, corte, inserite presso la bocca, e di tredici articoli, il primo de' quali molto lungo e cilindrico; due mandibole avanzate, lunghe, strette, senza dentature, appuntite, adunche in cima ed incrocicchiate; palpi mascellari picciolissimi, molto più corti dei labiali, e com' essi composti di piccioli articoletti; addome lungo e cilindrico, col primo anello traversale, rotondo di sopra e distinto dal seguente mediante una divisione profonda; piedi corti, gracili, senza spine; quattro ale, le superiori avendo una celetta radiale giungente all'estremità dell'ala, e due cellette cubitali la prima delle quali riceve una nervatura ricorrente, e la seconda sta chiusa dal bordo posteriore dell'ala. Questi diversi caratteri sono stati presi da individui maschi; le femmine ed i neutri, se tant'è che ne esistano, non sono ancora stati da niuno osservati. Jurine (Classaz. degli Imenopt., pag. 280) descrive questo genere e fa osservare che i Dorili, posti successivamente colle Vespe e colle Mutille, molto allontanansi da tutti gli Imenopteri conosciuti. La brevità delle antenne è risaltante; grandi ne sono gli occhi, e gli stemmati od occhi lisci, saglientissimi; il torace riesce appresso a poco cilindrico; il ventre è d'una lunghezza sproporzionata con quella del resto del corpo; le coscie sono notabili per la grossezza e per la forte apofisi nella quale stanno impiantate; le gambe finalmente ed i tarsi paiono per la picciolezza incapaci di poter sostenere un Insetto tanto grande. Le cellette delle ale loro sono tanto simili a quelle delle Formiche, che bisogna mirarle con attenzione per cogliere le gradazioni che le distingnono, e che i caratteri più decisi consistono nella picciolezza eccessiva del punto dell'ala, nella posizione della celletta radiale, ch'è vicinissima alla cima dell'ala; nella grandezza della prima celletta cubitale e nell'inserzione della prima nervatura ricorrente in mezzo di detta celletta, inserzione che non è mai tanto avanzata nell'ala delle Formiche. Non se ne conoscono che le specie seguenti:

Il Dorilo rossastro, *Dor. helveolus*, Fabr., originario dell'Africa.

La seconda è molto vicina a questa ed è stata osservata al Bengala.

La terza fu descritta da Fabricius, sotto il nome di *Nigricans*; è propria della Guinea. Latreille crede di dover riferire al genere Labido il *Dorylus mediatus* di Fabricius. *V.* Labido. (aud.)

DORINA. *Chrysosplenium.* bot. fan. Volgarmente Sassifraga dorata. Genere della famiglia delle Sassifragee e della Decandria Diginia, L., stabilito da Tournefort ed adottato da tutti i botanici moderni che lo caratterizzano così: calice aderente all'ovario, un poco colorato ed a quattro o cinque divisioni ineguali e persistenti; corolla nulla, otto o dieci stami corti; due stili e due stimmi; casella uniloculare, bivalve e sormontata da due punte, contenente gran numero di semi inseriti in fondo di detta casella. I caratteri ora esposti sono pur quelli del genere *Saxifraga*, ad eccezione della corolla qui mancante, e sempre presente nelle Sassifraghe; necessita inoltre la separazione una figura assai particolare. Non si conoscono in questo genere che due specie che crescono ne' luoghi umidi e coperti dell'Europa temperata.

La Dorina a foglie opposte, *Chrysosplenium oppositifolium*, L., ha fusti gracili, alti da dodici centimetri, alquanto ramosi e portanti foglie opposte, peziolate, rotonde ed un po' intaccate ai bordi. I fiori sono giallognoli, muniti di brattee alla base e portati sopra peduncoli cortissimi.

La Dorina a foglie alterne, *Chrys. alternifolium*, L., molto somiglia alla precedente, ma ne differisce soprattutto, come indica il nome specifico, per le sue foglie alterne. E' da notarsi che questa Pianta preferisce i siti montuosi, mentre l'altra specie sta contenta ai luoghi bassi ed imboscati; questa trovasi esempligrazia sui fianchi de'poggi in tutta la Francia centrale ed occidentale, ned è stata incontrata nelle Alpi, dove per opposizione, comunissimo è il *Chrysosplenium alternifolium.* Nell'una e nell'altra specie la maggior parte i fiori hanno le parti in numero quaternario o multiplo di quattro; solo il fiore centrale ha cinque divisioni, tanto nella corolla come nel calice, e dieci stami; il che fece porre il genere nella Decandria del sistema sessuale. (g... n.)

DORIPPE. *Dorippe.* crost. Genere dell'ordine dei Decapodi, famiglia dei Brachiuri, sezione de'Notopodi (Reg. Anim. di Cuv.), stabilito da Fabricius è adottato da Latreille che gli dà per caratteri: nicchio in forma di cuore rovescio, appianato, largamente tronco davanti; occhi inseriti all'estremità anteriore e laterale e portati per ciascheduno sopra un piedino quasi cilindrico, curvo, e che stendesi obbliquamente sino all'angolo anteriore; secondo articolo de'piedi-mascelle esterni, stretto, allungato, andante in punta; le due griffe curve, i quattro piedi seguenti lunghi, estesi, compressi, terminati da un tarso allungato ed aguzzo; quelli del terzo paio più lunghi di tutti; i quattro ultimi inseriti sul dorso, piccioli, rigettati sui lati, e terminati da due articoli più corti dei precedenti, ed il cui ultimo uncinetto forma coll'altro una sorte di griffo o molla; le antenne laterali o esterne, assai lunghe, setacee, inserite di sopra delle intermedie; queste piegate, ma non alloggantesi interamente nelle cavità proprie a riceverle. I Dorippi, al pari di tutti i Notopodi, offrono una particolarità notabilissima; il guscio loro, tronco essendo posteriormente, non cuopre più le ultime zampe, il che permette a queste di curvarsi alla parte superiore come se fossero inserite sul dorso. Distinguesi questo genere dalle Ranine pei piedi terminati tutti in punta; differisce pure dalle Dromie per un nicchio depresso, offrente impressioni e gobbe esattamente cor-

rispondenti, secondo l'osservazione curiosa di Desmarest, alle parti molli che cuopre. Gli accidenti del guscio rappresentano talvolta in modo grossolano una sorta di maschera o di faccia umana. Finalmente allontanansi i Dorippi dalle Omole pe'quattro piedi posteriori rialzati sul dorso. Il quale ultimo carattere e varii altri sfuggiti essendo a Risso, pare che questo osservatore confuso abbia le Omole coi Dorippi. E questi sono ancora caratterizzati, secondo, l'osservazione di Desmarest, da due grandi aperture obblique, cigliate sui bordi, comunicanti colle cavità branchiali e situate sotto il nicchio, una a destra, l'altra a sinistra della bocca.

I costumi di questi Crostacei sono poco noti: attengonsi a grandi profondità nei mari; la disposizione dei piedi loro dà a credere che s'impadroniscano dei diversi corpi stranieri, e se li mettano sul dorso a modo di scudo per sottrarsi alla vista dei nemici ed ingannare la preda. Conosconsi varie specie proprie di questo genere, tra le quali descriveremo:

La Dorippe lanuta, *Dor. lanata*, Latr., o il *Cancer lanatus*, di Linneo, ed il *Cancer hirsutus alius* d'Aldrovando (*de Crust.*, lib. 2, pag. 194) figurata da Plancus (*de Conch. min. not.*, t. 6, f. 6), e volgarmente conosciuta sotto il nome di *Facchino*. Trovasi nel mare Adriatico e nel Mediterraneo.

La Dorippe prossima, *Dor. affinis*, Desmar. Questa specie, figurata da Herbst (tav. 11, fig. 67), differisce dalla precedente ed incontrasi nel mare Adriatico.

La Dorippe a quattro denti, *Dor. quadridens*, Fabr., o il *Cancer Fascone* d'Herbst (tav. 11, fig. 70). Abita le Indie Orientali. Il nostro amico Marion di Procé l'ha raccolta a Manilla.

Quanto alla Dorippe di Cuvier ed alla Dorippe spinosa di Risso, appartengono, secondo Latreille, al genere Omola. La Dorippe mascarone non pare che neppur essa faccia parte del genere che descriviamo.

Non se ne conosce che una sola specie fossile.

La Dorippe di Risso, *Dor. Risoana* di Desmarest (Stor. dei Crost. Fossili, pag. 119). Questo Crostaceo pare vicinissimo ad una specie del medesimo genere, *Dorippe nodosa*, riportata dalla Nuova-Olanda da Peron. Pare anzi che Desmarest creda che potesse non esser fossile. (aud.)

DORIS. mool. *V.* Dori.

DORIS. bot. fan. (Dioscoride.) Sinonimo di *Leontice Chrysogonum*, L. Dava Dodoens questo nome all'*Onosma echioides.* (b.)

* DORMAN. pesc. Uno dei nomi volgari della Torpedine sopra certe coste della Francia. (b.)

* DORMITORE. pesc. Specie dubbiosa del genere Cotto, divisione dei Platicefali, stabilita sotto il nome di Gobiomoro sopra un disegno di Plumier, ed originale della Martinica. (b.)

DORMITRICE. bot. fan. Sinonimo volgare d' Ioseride. *V.* questo nome. (b.)

* DORO. *Doros.* ins. Genere dell'ordine dei Dipteri stabilito da Meigen e che avrebbe per tipo il *Milesia conopsea* di Fabricius (*Syst. Antl.*, pag. 195, n.° 29), e la *Musca conopsoides* di Linneo (*Faun. Svec.*, n.° 90) descritta de Réaumur (Mem. sugl' Ins, Tom. IV, tav. 33, fig. 12 e 13). *Ved.* Milesia. (aud.)

DORONICO. *Doronicum.* bot. fan. Famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e Singenesia superflua, L. — I caratteri di questo genere sono stati tracciati nel modo seguente: involglio composto di fogliolinе eguali, applicate, lanciolate e disposte in due file; capolino raggiato, formato di fioretti

numerosi ed ermafroditi, e d'una corona di fiori a linguette a femmine; ricettacolo conico, ispido d'appendici filiformi, così corte che prima di Cassini non si erano rimarcate; achene dei fioretti del disco sormontate da pappi formati di setole piumose; achene dei semifioretti senza pappi. Questo genere, fondato da Tournefort, fu adottato da Linneo, Jussieu, Lamarck, e generalmente da tutti i botanici moderni, ma non andarono bene d'accordo sull'associazione delle Piante che costituire lo dovevano. Gli uni, e fra questi Lamarck e Desfontaines, uniscono i generi *Doronicum* ed *Arnica* di Linneo; altri, pur segnalando la grande affinità dei detti due generi, continuarono non per tanto a distinguerli. Il genere *Doronicum*, secondo i primi, abbracciar deve parecchie specie d'Arnica, che secondo Cassini formeranno nuovi generi. Quest'autore, dopo riconosciuto che il genere *Arnica* era composto di Piante eterogenee, propose per tipo l'*Arnica montana* nè gli trovò veruna analogia coi Doronici, mentre riconobbe quella dell'*Arnica Scorpioïdes*, di cui fece il tipo del nuovo genere *Grammarthron*. Non imprenderemo qui ad esporre l'ordine da lui stabilito ne'due gruppi di Piante sin oggi conosciute sotto i nomi di *Doronicum* e d'*Arnica*, nè di esaminare s'ei fosse assolutamente necessario formare generi distinti con Piante le cui relazioni di struttura e di aspetto sono così spiccate e tanto generali; diremo soltanto che i Doronici, nella classazione di Cassini, occupano un posto tra le Asteree, presso i generi *Bellis* e *Bellidiastrum*, mentre gli *Arnica* appartengono alle Eliantee-Tagetinee. Avendo Cassini fatto rientrare il *Doronicum nudicaule* di Michaux, nel suo genere *Grammarthron*, non conta tra' Doronici che cinque specie, Piante erbacee indigene delle montagne dell'Europa. La Francia ne nodrisce quattro, cioè tre nelle Alpi e ne'Pirenei e la quarta ne'boschi montuosi dell'interno. La quale ultima comune essendo in alcuni luoghi delle vicinanze di Parigi e segnatamente a San-Germano, ei facciamo a darne un'idea, non meno che della specie più nelle Alpi diffusa e che coltivasi ne'giardini dove fiorisce al principio di primavera.

Il Doronico a foglie di Piantaggine, *Doronicum Plantagineum*, L., è glabro in tutte le sue parti; ha fusto semplice terminato da un solo capolino di fiori d'un giallo pallido. Le foglie radicali sono ovali bislunghe, dentate ed angolose; le caulinari sessili, ovali, e le superiori talvolta lanciolate.

Il Doronico morte-delle-Pantere, *Doronicum pardalianches*, L., è tutto ispido di peli; la radice serpeggiante o fibrosa; il fusto diritto, semplice, traone verso la sommità dove dividesi in tre o quattro rametti, ciascuno terminato da un capolino assai grande e di color giallo; le foglie sono dentate e le radicali abbracciano il fusto con un'appendice fogliacea.

(c... n.)

* DOROTEA. ins. (Geoffroy.) Bilancetta del genere Agrio, *V.* questo nome. (b.)

DORRO. ucc. Nome dagli Africani dato ad una specie che supponesi il Borgomastro, *Larus glaucus*, Gmel.

(dr... z.)

* DORSALE. *Dorsalis.* zool. e bot. Aggettivo che applicasi specialmente all'inserzione d'un organo qualunque sul dorso dell'Animale, o sul rovescio delle parti della Pianta. Nei fiori dell'Avena, dicesi che la resta della spatella è Dorsale; le Felci sono talora chiamate dorsifere stante la posizione delle sporule loro. Diversi Sauri portano creste Dorsali; i Pesci sono spes-

so muniti da una a tre pinne che l'inserzione loro fa semplicemente chiamare Dorsali. (B.)

DORSIBRANCHI. *Dorsibranchia.* ANEL. Secondo ordine della classe degli Anelidi, stabilito da Cuvier (Reg. Anim., Tom. II, pag. 525), e comprendente delle specie che hanno gli organi loro e soprattutto le branchie distribuite appresso a poco egualmente lungo tutto il corpo o almeno lungo la parte di mezzo. Cuvier divide questo genere in due gruppi o famiglie: quelli colla bocca armata di mascelle, qual è il genere Nereide di Linneo, e quelli la cui bocca ne va priva, come il genere Afrodite dello stesso autore. (AUD.)

** DORSICALVO. PESC. (Pino.) Sinonimo di Gianoto, specie di Morena.

DORSIFERE. BOT. CRIPT. *V.* DORSALE e FELCI.

DORSO. *Dorsum.* INS. È stato questo nome applicato ora alla parte superiore del mesotorace e metatorace uniti; ora a tale o a tal altra delle dette due parti, oppure all'addome; altre volte finalmente a tutta la parte superiore dell' Insetto. Abbiamo adottato quest' ultimo senso (Ann. delle Sc. Nat., Tom. 1, pag. 130) e ci siamo serviti del nome tergo per designare la parte superiore di ciascuna parte considerata isolatamente. Così diciamo il tergo del protorace, il tergo del mesotorace, il tergo del metatorace, il tergo dell'addome. Usiamo pure la denominazione di retrotergo, allorchè designiamo insieme e il tergo del mesotorace e quello del metatorace. *Ved.* TERGO. (AUD.)

* DORSO-AZZURRO. UCC. Sinonimo volgare della *Sitta Europae*. (DR... Z.)

DORSO-BRUCIATO. MAM. Specie distinta o varietà dell'Ai, nel genere Bradipo. *V.* questo nome. (B.)

DORSO D'ASINO. RETT. CHEL. Nome volgare del Tricarenato, specie di Tartaruga. *V.* questo nome. (B.)

* DORSO MACCHIATO. UCC. Nome da Sonnini dato, nella sua Traduzione della Storia degli Uccelli del Paraguay, d'Azara, ad una specie che pare appartenga al genere Silvia. (DR... Z.)

DORSO-ROSSO. UCC. Sinonimo di Tangara setticolore, *Tanagra Talao*, L. *V.* TANGARA. (DR... Z.)

* DORSO o VENTRE DI ROSPO. BOT. CRIPT. Uno dei nomi volgari dell'*Agaricus maculatus* di Schoeffer, *A. verrucosus* di Willdenow, specie del genere Amanite. *V.* questo nome. (B.)

DORSTENIA. *Dorstenia.* BOT. FAN. Genere di Piante della famiglia naturale delle Orticee, vicino ai Fichi, e che si riconosce dai caratteri seguenti: i fiori ne sono monoici, portati sopra un ricettacolo piano, aperto, dilatato, leggermente concavo, ogni fiore sta sprofondato in un alveolo, incavatissimo pei fiori femmine, quasi superficiale pei fiori maschi; i bordi di questi alveoli sono irregolarmente frastagliati e paiono formati di foglioline saldate tra esse; i fiori maschi compongonsi in generale di due stami, talvolta d'un numero minore o più considerabile; i filetti riescono gracili, le antere globose, quasi didime, di due stanze; ne'fiori femmine, vedesi l'ovario piccinolato, ovoide, compresso, ad una sola stanza che contiene un solo ovolo; lo stilo è laterale e termina con stimma bifido; sta il frutto chiuso nell' interno dell'alveolo: è una sorta di cassula compressa, rotonda, ingrossata nel terzo inferiore e si lati, sottile nel resto della sua estensione, aprentesi per la parte superiore che è membranosa, per modo che quando caduto è il seme, la cassula termina in due corni laterali, formati dai due lati ingrossati; sta il seme attaccato

trasversalmente sul lato della cassola donde nasce lo stilo; l'integumento n'è grosso e crostaceo; l'embrione curvo e posto in un endospermo bianco e quasi carnoso.

Le specie di Dorstenia, in numero di dieci o dodici, sono in generale Piante erbacee e perenni, che hanno foglie radicali; in due o tre specie soltanto, le foglie al pari dei peduncoli nascono da un fusto. A deccezione d'una specie che cresce nell'Arabia Felice, e da Forskahl descritta sotto il nome di *Kosaria radiata*, tutte le altre Dorstenie sono originarie dell'America meridionale. Una di tali specie godette altre volte di riputazione assai grande, stante le proprietà medicinali alla sua radice attribuita, ed è la seguente:

Dorstenia Contrajerva, *Dorstenia Contrayerva*, L., Rich., Bot. med., 1, pag. 159. La radice n'è allungata, rossiccia, fusiforme, un po' ramosa, della grossezza d'un dito, e dà origine a gran numero di fibrille radicellari; le foglie sono tutte radicali, peziolate, pennatofesse e quali palmate, un po' ruvide al tatto, a lobi lanciolati, irregolarmente dentati; dal mezzo di queste foglie, ergonsi due o tre peduncoli dell' altezza di cinque o sei pollici, cilindrici, leggermente pubescenti, si espandono nella parte superiore in un ricettacolo piano, irregolarmente quadrangolare ad angoli saglientissimi, avente il bordo inegualmente sinuoso; la faccia superiore del qual ricettacolo, ch'è leggermente concava, vedesi scavata in gran numero d'alveoli, che contengono un fiore femmina per ciascheduno, oppure un fiore maschio. Questa Pianta cresce in diverse contrade dell'America meridionale, e fra le altre al Messico ed al Perù. Coltivasi in alcuni giardini di botanica, dove moltiplicasi da sè nelle serre.

Per gran tempo, non si è conosciuta in Europa l'origine della radice nota sotto il nome di *Contrayerva*. Hernandez la credeva quella d'una specie di Passiflora. Bernardo di Jussieu la riferiva al *Psoralea pentaphylla* di Linneo. Ma in breve, dietro i dati somministrati da Plumier e da altri viaggiatori, si è conosciuto ch' era la radice d'una *Dorstenia* che perciò fu chiamata *D. Contrayerva*. Tale radice ha odore aromatico, sapore alquanto acre. In America gode di grandissima riputazione nel trattamento del morso dei Serpenti velenosi; e lunga pezza, in Europa, se n'è fatto uso frequente; ma oggi è tanto scaduta dall'alta sua riputazione, che più non è se non se un oggetto di curiosità nelle raccolte di materia medica. (A. R.)

DORSUARIO. PESC. Una frase descrittiva, trovata nei manoscritti di Commerson, determinò Lacépède (Pesc. Tom. V, pag. 483) a stabilire nella famiglia dei Ciprini un genere che Cuvier non ha senza dubbio trovato assai esattamente caratterizzato per farne menzione. Il Dorsuario di Commerson, pescato nei mari di Madagascar, giunge sino a diciotto pollici di lunghezza; nessuna macchia distinguesi sul suo corpo, ha il dorso di un azzurro nerognolo, rilevato a gobba compressissima, terminata da una carena tagliente e munita d'una sola dorsale. *V.* Pimelептero. (B.)

DORTESIA. *Dorthesia*. INS. Genere dell'ordine degl' Imenopteri, famiglia de'Gallinsetti, stabilito da Bosc (Giornale di Fisica, febbraio 1784, Tom. XXIV, pag. 171) sotto il nome d'*Orthesia*, ad onore dell'abbate d'Orthez, il quale pare il primo che trovasse l'Animale che ne forma il tipo. Sembra che questo picciol genere leghi le Aleirode alle Coccinigile, e differisce da questo essenzialmente per le antenne che hanno otto articoli nelle femmine, e perchè quest'ultime punto non prendono la forma di galla o

continuano a vivere ed a correre dopo deposte le uova. I maschi vanno provveduti d'ale grande, semi-trasparenti, d'un bigio di piombo e nella quiete coricate sul corpo; non si discerne tromba; le antenne sono più lunghe del corpo e setacee; l'estremità posteriore dell'addome vedesi guernita da una ciocca di filetti bianchi. La lunghezza dell'Animale è d'una linea e mezzo circa. La femmina riesce aptera; colle antenne corte, filiformi, d'un bruno rossastro; il suo corpo ha due in tre linee di lunghezza ed offre una particolarità notabilissima: una sostanza bianca, farinosa, di consistensa sufficiente per formare de'piccioli cilindretti a due a due e costituenti colla riunione loro una massa egualmente regolare, lo cuopre per intero; fa essa una assai lieve confricazione sparire quel singolare ordinamento? l'Insetto così spogliato trovasi ridotto ad un terzo di meno, e lascia vedere nove solchi traversalmente disposti sul dorso; continua però a correre ed a mangiare secondo il solito, ed in capo ad alcuni giorni, ricuopresi d'una polvere bianca che a poco a poco cresce e prende lo stesso ordinamento di prima. La stessa femmina presenta una tromba corta che occupa l'intervallo delle due zampe anteriori. Al tempo della deposizione delle uova, formasi intorno all'estremità posteriore del corpo una sorta di sacco lanuginoso pieno di peluria e nel quale vengono le uova successivamente deposte. Non tardano queste a schiudersi, e siccome il sacco sta fisso all'addome, crederebbesi che uscissero direttamente da tal cavità e che l'Animale fosse viviparo. Le larve, il cui corpo è farinoso come quello delle femmine, si pascono delle foglie dell'*Euphorbia Characias* o dell'*Euphorbia pilosa*; fisse alla faccia inferiore di dette foglie, vi patiscono le loro metamorfosi. A tale effetto, la pelle che le cuopre fendesi sul dorso, ne escono esse tutte nude e in breve sono rivestite di laminette bianche, delle quali si è parlato. I maschi, che sono rarissimi, ritiransi, dopo la fecondazione, appiè del Euforbio, divengono immobili, cuopronsi da ogni parte d'una materia lanuginosa e periscono. Tutti questi fatti, dei quali non si conosce verun esempio nella vita degli altri Insetti, sono veramente rimarcabili. Ed uno ve n'ha non meno curioso: si sa che le femmine delle Cocciniglie subito dopo la deposizione delle uova disseccansi, quelle delle Dortesie sopravvivono a quell'atto importante, pruovano nuove mute, passano l'inverno sotto i Muschi o sotto alcune pietre, e possono essere fecondate di nuovo alla bella stagione. Rendono pure quest'Insetti per l'estremità dell'addome un liquore viscoso e zuccherino.

Non si conosce ancora che una specie propria di questo genere.

La Dortesia, Caracia, *Dorthesia Characias*, Bosc, (*loc. cit.*, tav. 1, fig. 1, 2, 3). Trovasi abbondantissimamente nei dintorni di Nimes, sullo *Euphorbia Characias*. Pretende Olivier d'averla trovata nei dintorni di Parigi sul Rovo. La progenitura di questa specie viene talvolta distrutta nello stato di uovo da una larva di Cocciniglia che introducesi nel sacco ovifero della femmina senza cagionare a questa nissun male. Degéer (Mem. Ins., Tom. VII, tav. 44, fig. 26) rappresentò una specie di Cocciniglia che, secondo l'osservazione giudiziosa di Latreille, somiglia molto alla *Dorthesia Characia*.

Il nome generico di Dortesia era stato pur dato ad una specie d'Insetto dell'ordine degli Ortopteri, il Ripiforo subdiptero di Fabricius. Il genere che abbiam fatto conoscere, è in oggi il solo adottato. (aud.)

DORTMANNA. bot. fan. Questo nome, altre volte usato da Rudbeck

per designare un genere che Linneo riunisce alle Lobelie, più non serve che a distinguere una specie di queste. Adanson separò nuovamente il genere *Lobelia* di Linneo in due gruppi, al secondo dei quali diede il nome di Dortmanna. *Ved.* Lobelia. (G... N.)

DORWALLIA. *Dorwallia*. bot. fan. Questo genere, da Commerson formato, rientra nel genere *Fuschia*, stabilito anteriormente. *Ved.* Fuschia. (B.)

DORYANTHES. bot. fan. *Ved* Doriante.

DORYCNIER. bot. fan. Sinonimo francese di Doricnio. *Ved.* questo nome.

DORYPETRON. bot. fan. Uno dei tre nomi co' quali pare che Plinio designasse le Piante che i botanici moderni chiamano *Filago Leontopodium*. (B.)

DOSJEN. bot. fan. Questo nome isponese merità di essere notato perchè indica l' *Amaryllis Sarniensis*, Gigliacea originaria del Giappone, che si è naturata sulle coste delle isole Jersey, e Guernesey, dopo il naufragio d' una nave che ne aveva a bordo alcune cipolle. Chiamavasi pure Dosieu, secondo Koempfer, l' *Aralia cordata*. (D.)

* DOTIDEA. *Dothidea*. bot. cript. (*Ipossilee.*) Questo genere, stabilito da Fries, è vicinissimo agli *Sphaeria*; presentasi sotto forma di Tubercoli carnosi, nerognoli sui legni morti, su'giovani rami o anche sulle foglie vive. Tali tubercoli offrono nell' interno una o più cellette sprovvedute di peridio proprio e piene d' una sostanza mucilagginosa, densa, formata di teche fisse per la base e frammiste ad alcune parafisi o filamenti abortiti. Tali teche risolvonsi in una sostanza gelatinosa che scappa per l' orifizio delle cellette. Differisce questo genere essenzialmente dagli *Sphaeria* per la mancanza del perido proprio a ciascuna celletta; abbraccia parecchie Piante sin allora collocate tra le Sferie i Xiloma, o anche tra i Licheni. Tali sono gli *Sphaeria ribesia*, Pers., *Sphaeria Sambuci*, Pers. Riferisce Fries a questo genere i *Polystigma* di De Candolle, che in fatti ne presentano l'orginizzazione; e vi riporta eziandio con dubbio e come sotto-genere particolare il genere *Asteroma* dello stesso autore. (AD. B.)

* DOTO. *Doto*. moll. Questo genere proposto da Ocken per alcune specie di Dori col corpo lineare, è stato dal suo autore caratterizzato nel modo seguente: due tentoni ed una punta nel calice delle branchie che trovansi collocate sul dorso e ponno essere nascoste. Riesce molto difficile giudicare della bontà di questo genere che pare debolmente caratterizzato. Tuttavia Ferussac lo ammise, e vi ha anzi aggiunto due specie che noi non conosciamo maggiormente di quelle date da Ocken, poichè nè l' uno nè l' altro dei detti autori ne hanno dato descrizioni. (D... H.)

* DOTTU. pesc. Specie siciliana del genere Sparo. *Ved.* questo nome. (B.)

DOUCET. pesc. Nome volgare del *Callionymus Dracunculus* sulle coste di Francia. *Ved.* Callionimo. (B.)

DOUCETTE. bot. fan. Dassi questo nome in francese, sia al Prismatocarpo, Specchio di Venere, sia alle Valerianelle che mangiansi in insalata all' inverno. (B.)

DOUCIN. bot. fan. Nome francese d' una varietà di Pomo, che i giardinieri non coltivano se non per servire di soggetto agl' innesti delle altre sorta di Pomi. (B.)

DOUGLASSIA. bot. fan. *Ved.* Duglassia.

DOUM o DOUME. bot. fan. *Ved.* Cuci e Cucifera.

DOURACH. bot. fan. *Ved.* Durah.

DOURON. BOT. FAN. La Pianta così denominata, della quale adopransi a Madagascar le foglie per coprire le case, ed i cui semi mangiabili, danno dell'olio, pare una Canna o almeno che appartenga alla famiglia delle Cannee. (B.)

DOUSSIN. ECHIN. Uno dei nomi volgari francesi del Riccio mangiabile. (LAM... X.)

DOUVE. INTEST. Sinonimo francese di Fasciola. *Ved.* questo nome.

DOUVE. BOT. FAN. Nome volgare francese dei *Ranunculus Lingua* e *Flammula*. *Ved.* RANONCOLO. (B.)

DOUVILLE. BOT FAN. Nome d'una varietà autunnale di Pere assai pregiate e che sono un po' appuntite alle due estremità. (B.)

DOYENNÉ. BOT. FAN. *Doyonné*, come malamente e per lo più pronunciano; nome francese d'una varietà molto stimata di Pere. (B.)

DRABA. BOT. FAN. *V.* DRAVA. (B.)

* DRABELLA. BOT. FAN. Nome da De Candolle dato alla quinta sezione ch'ei formò nel genere *Draba*, e di cui possono essere considerati come tipi i *Draba nemoralis* e *D. muralis*, L. *Ved.* DRAVA. (G... N.)

DRACAENA. BOT. FAN. *V.* DRAGO.

DRACANOS. BOT. FAN. Uno de' nomi sotto i quali Dioscoride designava la Robbia. (B.)

DRACO. RETT. SAUR. *Ved.* DRAGO.

DRACO. BOT. FAN. *Ved.* DRAGO. Alcuni botanici, e Dodoens tra gli altri, chiamarono l'Artemisia DRACO-HERBA. (B.)

DRACOCEFALO. *Dracocephalum.* BOT. FAN. Cioè *Testa di Drago*. Genere della famiglia delle Labiate, e della Didinamia Angiospermia, L., così caratterizzato: calice a cinque divisioni poco profonde e quasi eguali; enrolla il cui tubo allungato presenta verso la fauce un rigonfiamento ed il lembo vedesi spartito in due labbri, il superiore corto a volta, intero o leggermente intaccato; l'inferiore a tre lobi, due laterali corti ed eretti, uno in mezzo maggiore, intero o bifido; quattro stami didinami. Avea Linneo rifuso in questo genere parecchi altri anteriormente stabiliti. Moench tentò di ristabilirne alcuni, di crearne degli altri. Tali sono il *Zornia* che caratterizza per un calice cinquespartito, e che ha per sinonimo il *Ruyschiana* di Boerhaave; il *Cedronella*, il cui calice ha cinque denti ed i semi sono rotondi; il *Moldavica*, nel quale vedesi il calice leggermente bilabiato. Siccome questi generi non sono stati adottati, basta indicarli così. Il genere *Dracocephalum* abbraccia venti e più specie, originarie di paesi assai varii, e parecchie delle quali coltivansi ne nostri giardini. Sono Piante erbacee, più di rado legnose, a foglie opposte, ora intere, ora trifide ed ora pennatofesse; a fiori ordinariamente azzurri o violacei, i cui peduncoli ascellari, verticillati, accompagnati da brattee, sono uniflori o ramificati a spiga. Fra tali specie, citeremo il *Dracocephalum Virginianum*, chiamato volgarmente Catalettico, perchè i suoi fiori sconcertati in certi limiti della posizione loro naturale, conservano la posizione nuova loro data e per tal modo offrono una sorta d'imitazione del fenomeno della catalepsia; il *D. Moldavicum*, volgarmente la *Moldavica*, le cui infusioni usansi in medicina, al pari di quelle del *D. Canariense*, e le cui propietà attengonsi a quelle della famiglia; il *D. Mexicanum*, descritto e figurato nel Viaggio di Humboldt (Kunth, *Nov. Gen.*, tav. 160); il *D. variegatum* ch'è un *Prasium* di Walter (*Ved.* Ventanat, Giard. di Cels, tav. 94). Si possono ancora consultare la *Flor. Dan.*, tav. 121; Jacquin, *Icon. rarior.*, tav. 112; Lamk, tav. 513, ecc.

DRACOFILLO. *Dracophyllum*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Epacridee, stabilito da Labillardière, adottato e modificato da R. Brown che gli assegnò per caratteri: brattee nulle o due soltanto alla base del calice; corolla tubulata il cui lembo è diviso in cinque parti espanse e sprovvedute di barbe; cinque stami ipogini, inseriti il più delle volte sulla corolla; cinque squame alla base dell' ovario; una cassella a cinque stanze polisperme, e placente libere sospese alla sommità d' una colonna centrale. Egli è per quest' ultimo carattere e pel picciol numero o per la mancanza delle brattee che questo genere differisce dagli Epacridi, di cui due specie descritte da Forster ed originarie della Nuova-Zelanda, devono, secondo l' indicazione di Brown, pigliar posto tra i *Dracophyllum*. Ne descrive egli dì più quattro altre specie osservate alla Nuova-Olanda. Sono Alberetti od Arbusti, le cui foglie embriciate, messo-guainanti alla base, lasciano in cadendo numerosi anelli segnati sopra i rami nudi; i fiori stanno disposti in ispighe semplici o in grappoli talvolta ramosi. Quest' ultima fioritura rimarcasi nel *D. secundum*, dove il calice è sprovveduto di brattee, l' inserzione degli stami immediatamente ipoginica, la corolla ad imbuto a tubo gonfio, a lembo acuto, a gola appena ristretta. La prima, al contrario, è quella di tre altre specie che altronde differiscono dalla precedente pel calice munito di due brattee, e per la corolla alla quale inserisconsi gli stami ipocrateriformi, a tubo gracile, a lembo ottuso, a gola ristretta. Formano una sezione distinta nel genere, e potrebbero forse anche servire a fondar un genere nuovo che chiamerebbesi *Sphenotoma*. (A. D. J.)

* DRACONCULE. PESC. Sinonimo francese di Dragoncello, che non è se non la traduzione del nome specifico adottato dagl' ittiologi. *Ved.* CALLIONIMO. (B.)

DRACONIA. BOT. FAN. La Pianta da Adanson citata sotto di questo nome rimansi ignota. (A.)

DRACONITE. RETT. SAUR. e MIN. *Ved.* DRAGO.

DRACONITI. POLIP. FOSS. Bertrand ed altri più antichi diedero questo nome a certi Polipai fossili dell' ordine delle Astrariee. (LAM... X.)

DRACONZIO. *Dracontium* BOT. FAN. Famiglia delle Aroidee, Ettandria Monoginia, L. Questo genere offre per caratteri dei fiori ermafroditi, portati sopra uno spadice cilindrico, che n' è interamente coperto; la spata è navicellare; il calice componesi di cinque in sette squame erette; il numero degli stami è lo stesso di quello delle squame, alle quali sono essi stami opposti; l' ovario resta libero, globoso, a tre angoli ottusi ed a tre stanze contenenti per ciascheduna un solo ovolo sospeso; lo stimma è sessile; il frutto consiste in una bacca globosa, contenente da uno a tre semi, che sono sprovveduti d' endosperma. Il genere *Dracontium*, ch' è vicinissimo ai *Pothos*, componesi di picciol numero di specie, alcune delle quali sono sprovvedute di fusti, ed hanno tutte le foglie radicali, ed altre munite d' un fusto talvolta rampicante e parassito. Le foglie riescono peziolate, dilatate alla base, semplici o più o meno divise. Tali specie sono quasi tutte originarie dell' America.

Secondo Roberto Brown (Prodr. 1, pag. 337), il *Dracontium foetidum* pare che formi un genere particolare stante i suoi fiori costantemente a quattro stami, le baccelle saldate tra esse contenenti un solo seme grossissimo Kunth (*in Humb. Nov. Gen.* 1) fece col *Dracontium pertusum*, L., una specie del genere *Calla*, in vista della mancanza del calice. Già aveva Jacquin notato la medesima cosa.

Il nome di Dracontium, da Linneo tolto agli antichi per designare Piante del nuovo mondo che doveano esser loro ignote, era sinonimo di *Dracunculus*. *Ved.* questo nome. (b.)

* DRACUNCULUS. bot. fan. La Pianta con questo nome da Teofrasto indicata, ed anche da Plinio, pare l'*Arum Dracunculùs*. *Ved.* Aro. Altri botanici chiamarono *Dracunculus* una Artemisia, la Ptarmica, e sino la Bistorta. (b.)

DRAGANTE. bot. fan. Nome volgare dell'Astragalo che produce la Gomma Adragante. *Ved.* Adragante. (b.)

DRAGEES DE TIVOLI. min. Cioè *Confetti di Tivoli*. *Ved.* Pisoliti.

DRAGEONS. bot. fan. Sinonimo francese di Stoloni. *Ved.* questo nome.

DRAGO o DRAGONE. ucc. Specie del genere Trupiale, *Agelaius virescens*, Vicill. *Ved.* Trupiale (dr... z.)

DRAGO, DRAGONE o TRACHINO. *Trachinus*. pesc. In francese la VIVE. Genere della famiglia de' Percoidi nell' ordine degli Acantopterigii, le cui jugulari stanno collocate davanti delle pettorali e sono sostenute da sei raggi almeno. Il corpo vi è allungato e compresso, al pari della testa in cui gli occhi stanno accostati di sopra come per formare un passaggio agli Veranoscopi. Havvi una forte spina all'opercolo e due picciole davanti a ciascun occhio; l'anale unica è lunga ed opposta di rimpetto alla seconda dorsale, che risulta appresso a poco della medesima forma; la prima dorsale rimane corta, rotonda, ritirabile e sostenuta da sei raggi spinosi acutissimi e che hanno fama di velenosi, perchè l' Animale sa ferire crudelmente rizzandosi allo improvviso. L'ano si vede situato presso il petto; picciole sono le squame; la branchiostega ha sei raggi. La specie più comune è il *Trachinus Draco*, L., Encicl. metod., tav. 28, fig. 98, di cui conosconsi parecchie varietà. Questo Pesce, ch' è lungo da sei pollici ad un piede, trovasi comune sulle nostre coste (di Francia) dove lo pescano di sovente colla tratta. È poco stimato, almeno si vede poco nei mercati, quantunque eccellente ne sia la carne. Agilissimo, salta agevolmente dalle reti quando giunge alla spiaggia, conficcasi sull' istante nella sabbia, e per poco che si tocchi senza precauzione, rizza i raggi della prima dorsale, che è nera, e ferisce con una sorte di furore. Si è pel timore che ispirano le sue punture che gli antichi l' avevano chiamato Drago di mare. d. 6-24; p. 14; v. 6; a. 25; c. 17. (b.)

DRAGO o DRAGONE. In francese DRAGON. *Draco*. rett. saur. Genere di Saurii, della famiglia degl' Iguanii, stabilito da Linneo, adottato da tutti gli erpetologi e che presenta grandi relazioni coi Basilischi. *Ved.* questo nome. I suoi caratteri consistono nella disposizione delle sei prime false coste, le quali invece di girarsi intorno all' addome, atendonsi in linea retta e sostengono un prolungamento della pelle che forma una specie di ala analoga a quella di certi Mammiferi, ma che non legasi punto colle zampe. Tale prolungamento singolare non serve per niente al volo come abbiam detto alla voce ala, ma ha un uso che potrebbesi paragonare a quello del paracadute, e serve a facilitare il salto dell' Animale sugli Alberi, fra i rami de' quali circola con grande velocità. La lingua dei Draghi è carnosa, leggermente intaccata e poco sensibile. La gola va munita di lunga pagliolaia a gozzo sostenuta dalla coda dell'osso ioide e dai prolungamenti dei corni dell' osso medesimo. La coda è lunga e sciolta; il corpo picciolo e coperto di squame embriciate; le coscie sono sprovvedute di grani porosi. Sulla nuca sta una picciola seghettatura; ogni mascella trovasi guernita di piccoli incisivi, e da ambe le parti esisto-

no un canino lungo ed appuntito ed una dozzina di mascellari triangolari e trilobati. I diti, liberi ed ineguali, sono in numero di cinque per piede. — Sono i Draghi Animali deboli ed innocenti, viventi d' Insetti che perseguitano saltellando di ramo in ramo. Camminano assai male ma nuotano benissimo, il che fa che s' incontrino di rado in terra, ma veggansi frequentemente nelle acque, quando non si stieno sulla cima degli Alberi. Depongono le uova nei buchi dei vecchi tronchi in cui il calore umido li fa schiudere. Le tre specie che se ne conoscono sono tutte originarie delle coste e delle isole dell'Africa orientale, dell'India e suoi arcipelaghi. Queste tre specie, lungo tempo confuse, ma benissimo da Daudin distinte, sono:

Il Drago rigato, *Draco lineatus*. Ha la testa grossa e rotonda; gli occhi piccioli e sporgenti di sopra; la parte superiore del corpo svariata di grigio e brunastro con parecchi segni traversali d'un turchino azzurrino; le ale brunastre, con nove linee traversali e bianche; parecchi punti ocellati ai lati del collo. Il di sotto dell' Animale è azzurrognolo verso la testa e bianchiccio sul ventre e sulle membra. Questo Rettile, dei boschi dell' isola di Giava, è sommamente raro.

Il Drago verde, *Draco viridis*, Daud., *Draco volans*, L., Gmel, *Syst. Nat.*, *Draco major*, Laurenti, *Amph.*; Encicl., Rett. La più piccola, più comune e più anticamente nota, non viene questa specie dall'America, come avea detto Seba, ma dalle isole della Sonda, e ne abbiamo veduto alcuni individui presi a Madagascar. Il nome ne indica il colore; le ale aderenti alla base delle coscie, sono scioltissime e notabili per sei grandi incavi. Si maneggia senza pericolo; la singolarità della sua figura e la bellezza del colore lo fanno di sovente accogliere nelle case degl'Indiani. I Serpenti de'boschi ne fanno lor preda.

Il Drago bruno, *Draco fuscus*. Alquanto più lungo dei precedenti; pur i colori ne sono più tristi, ed alcune macchie fasciate rilevano sole la tinta uniforme del suo corpo quasi liscio e le cui squame riescono picciolissime. La coda v' è più corta di quella delle altre due specie.

Giusta la descrizione che abbiamo data dei deboli Rettili a' quali i dotti imposero il nome famoso che nelle diverse mitologie designò un Animale, emblema di forza, di potenza, di prudenza e di malizia, vedesi che non sussiste relazione nissuna tra il Drago, o Dragone che vogliam dirlo, della natura e quello della favola. Eppure la storia non disdegnò d' associare l' esistenza del Dragone immaginario alla severità delle sue narrazioni. In essa storia, e ne' libri sacri ancora, non si tratta d' altri Dragoni che degl' innocenti Iguanii che formano l' argomento del presente articolo. L' apostolo san Giovanni (Apoc., cap. XII, vers. 2-4) ne descrive uno molto grande e rosso, nel quale gravi commentatori pretesero di riconoscere la figura d' alcuni imperatori persecutori dei primi cristiani, sebbene alquanto più sotto (Cap. XX, vers. 1-3) sia dal medesimo evangelista detto, ch'essendo disceso dal cielo un angelo con in mano la chiave dell' abisso, aprì l'abisso stesso e gittovvi incatenato il gran Dragone, essere reale, che il viaggiatore Paolo Lucas pretende di aver veduto ver l'Etiopia. Conferma sant'Agostino l' esistenza di questo Drago, nè dubita punto che non se ne trovino ancora con ampie ale. A torto dunque si è fatto l' onore ai pagani d' avere prima dei Padri della Chiesa parlato d' un essere che abita gl' inferni od i cieli secondo le credenze religiose di tutti i popoli. Nientedimeno per quan-

to rispettabile esser possa la testimonianza di Lucano, d' Erodoto e della dotta antichità, afforzata da quella delle persone infallibili che scrissero con sapienza superiore, malgrado tutto ciò che riferiscono le Leggende dei santi e delle sante che vinsero Dragoni, malgrado le figure riputate autentiche di tali mostri consagrati nel biasone de' nobili cavalieri che ne combattettero, i naturalisti increduli pretendono che non esistano Draghi o Dragoni quali ce li rappresentano i poeti greci, gli scrittori sacri, le vecchie armi, le Leggende dorate, le pitture chinesi o le porcellane del Giappone. Indarno Corrado Gesner, Nicandro, Aldrovando, Nieremberg, Jonston, Ruysch e anche Seba, quasi a' giorni nostri, hanno lungamente dissertato intorno ai Draghi e fatto accuratamente intagliare disegni che ne rappresentavano; la maggior parte de' zoologi pensa con Linneo che sino a quel che mostravasi ad Amburgo colle sue sette teste, tutti i gran Dragoni non fossero che produzioni dell' arte, e d'alcune immaginazioni inferme. I ciarlatani fabbricano ancora e Draghi e Basilischi con delle Raie, e la credulità umana non ha che tardissimo rinunziato a queste chimere; tanto l' errore getta profonde radici, soprattutto allorquando le cose che troppo di sovente si considerano come autorità irrecusabili, gli prestano appoggio. Secondo noi, il Dragone di cui trovasi l' idea appo tutti i popoli, altro in origine non fu fuorchè un simbolo della potenza dei fuochi sotterranei e dei vulcani che, verso i primordii dello stato sociale, apparisce che abbiano esercitato grande distruggitrice influenza sulla patria dei primi uomini che incominciavano a incivilirsi. Memorie confuse l' attestano; tali sono la storia della distruzione d' una grande isola Atlantica, del giardino delle Esperidi co' suoi pomi d' oro e col formidabile suo guardiano che vomitava fiamme, della formazione subitanea e violenta dello stretto di Gade, della guerra dei giganti e degli dei, della pugna degli angeli ribelli che contro le milizie celesti scagliarono montagne, ed altre tradizioni d' in mezzo alle quali scorgere si ponno alcuni barlumi di realtà. *Ved.* VULCANI. (a.)

DRAGO. In francese DRAGONIER. *Dracaena.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Asparaginee e dell' Esandria Monoginia, L., caratterizzato da fiori disposti in una vasta pannocchia ramosa. Il calice è tubulato, composto di sei sepali aderenti tra essi per la base; gli stami, in numero di sei, hanno i filetti posti in faccia di ciascun sepalo: trovansi talvolta saldati insieme per la parte inferiore ed un po' gonfi nella parte di mezzo; l'ovario rimane libero, a tre angoli ottusi, a tre stanze contenenti un solo ovolo per ciascheduno; stilo e stimma sono semplici. Consiste il frutto in una bacca globosa, ordinariamente a tre stanze ed a tre semi, di cui talvolta una o due abortiscono.

Contansi circa venti in venticinque specie di questo genere. Alcune sono originarie dell' Indie; la maggior parte crescono nelle isole australi d'Africa ed al capo di Buona Speranza; altre nelle isole dell'oceano Pacifico. Quasi tutti i Draghi hanno la figura delle Palme; semplice il fusto, acquista talvolta enormi dimensioni. Vedesi incoronato da un cesto di foglie semplici guainanti alla base, dal mezzo delle quali sorgono le pannocchie di fiori. Esso fusto è simile a quello delle Palme e per la forma e per l'organizzazione interna. Mentoveremo qui alcune delle specie più curiose, specialmente tra quelle che coltivansi ne' nostri giardini.

DRAGO A FOGLIE D'YUCCA o DRAGO propriamente detto, *Dracaena Draco*, L., Lamk., Ill., tav. 249, fig. 1. È ori-

ginario delle isole Canarie dove talfista acquista dimensioni enormi, mentre ne'nostri giardini è un Alberetto che al più ergesi ad una dozzina di piedi ed il cui crescere riesce lento all'estremo. Se ne vede un piede presso la città dell'Oratava, alla base del picco di Teneriffa, il cui fusto ha quarantacinque piedi di circonferenza, misurata un poco sopra la radice. Quest'Albero di grande antichità era, secondo Bory di Saint-Vincent, ne'suoi Saggi sulle isole Fortunate, già celebre al tempo della conquista, cioè verso il 1400. Talvolta il fusto del Drago dividesi verso la cima in più ramificazioni; le corte sue foglie stanno raccolte in ciuffo alla sommità del fusto o delle sue ramificazioni. Sono piane, ensiformi, lunghe da uno a due piedi, acute, intere, rossastre inferiormente, dove terminano con una sorta di guaina; i fiori riescono biancastri, picciolissimi, formanti una pannocchia eretta, ramosa, piramidale; consiste il frutto in una bacca d'un giallo rossastro, della grossezza d'una picciola Ciliegia. La storia del Drago collegasi alle tradizioni mitologiche più remote. Si pretese che quest'Albero crescente alle radici dell'antico Atlante, nell'isole Esperie, ed il cui succo rosso porta il nome di Sangue di Drago, avesse qualche analogia con quel mostro che custodiva i pomi d'oro, nè potè impedire ad Ercole di rapire sì belle ricchezze.

Drago terminale, *Dracaena terminalis*, L., Red., Lil., II, tav. 90. Questa specie che Linneo figlio unita aveva al genere Asparago e Lamarck al genere *Aletris*, sotto il nome di *Aletris Chinensis*, è un Frutice il quale, nella China sua patria, inalzasi a dieci o dodici piedi, mentre nelle nostre serre di rado supera tre o quattro piedi; il fogliame n'è d'un verde assai scuro, ma poco dopo la nascita delle foglie prende una tinta porporina; sono esse foglie come distiche, vale a dire aggettate ai due lati del fusto; sono peziolate, dilatate ed abbraccianti alla base, lanceolate, acute, intere; i fiori riescono porporei e formano una pannocchia eretta, carnosa, più corta delle foglie dal mezzo delle quali sorge. Questa specie di Drago è originaria delle Molucche, delle Indie e della China. Coltivasi ad Amboina nelle ciute degli orti e dei poderi. Da ciò proviene il nome di *terminalis* statole dato e che indica come serva di termine o limite. (A. R.)

DRAGONCELLO. pesc. Specie del genere Callionimo. *V.* questo nome. (B)

DRAGONCELLO. moll. Nome mercantile del *Cyprea stolida*, specie di Porcellana. *V.* questo termine. (B)

DRAGONCELLO. *Gordius*. anel.? Gmelin, Lamarck, Bosc e Cuvier designano sotto di questo nome certi piccioli Animali filiformi che abbondano nelle acque dolci, nella melma e nelle terre inondate che perforano per tutti i versi. Linneo e Bruguière gli avevano disposti al pari del Verme di Medina nel genere Filaria. Rudolphi e Blainville anch'essi li riuniscono a quest'ultimo genere, e noi crediamo di dover adottare il lor modo di vedere, *V.* Filaria. (AUD.)

DRAGONE. *V.* Drago.

* DRAGONITE o DRACONITE. min. Sinonimo di Cristallo di Rocca. (G. DEL.)

DRAGONNE. rett. saur. E non Dragone. Specie di Saurio divenuto tipo d'un sotto genere di Monitore. *V.* questo nome. (A.)

DRAGONNEAU. pesc. moll. anel. Sinonimo francese di Dragoncello. *V.* questo termine.

* DRAKENSTENIA. bot. fan. (Necker.) Sinonimo d'Acuroa. *V.* questa voce. (A.)

* DRAKOENA. bot. fan. (L'Eslu-

se.) Sinonimo di Dorstenia Contrajer-va. *V.* Dorstenia.

DRAP. moll. Sinonimo francese di Panno. *V.* questo nome. (a.)

DRAPARNALDIA. *Draparnaldia.* bot. cript. (*Caodinee.*) Abbiamo nel 1808 istituito questo genere negli Annali del Museo di storia naturale in memoria del nostro amico Draparnand, dotto botanico di Mompellieri, alle scienze rapito nel fior degli anni. I suoi caratteri consistono nelle articolazioni traversali de'suoi rami e ramoscelli che terminano dei prolungamenti cigliformi ed accompagna una mucosità la quale dà alle Draparnaldie la pieghevolezza ed il brillante donde risulta l'estrema loro eleganza. Tutte quelle che ci sono note abitano le acque dolci. Aggiungeremo a quelle da noi descritte (*loc. cit.*, Tom. XII, pag. 400), il *Conferva lubrica* di Lyngbye, *Tent.*, pag. 150, tav. 52, sotto il nome di *Draparnaldia laxa*, N. Questa Pianta, del più bel verde, è notabile pel suo aspetto rasato e per la grande sua mucosità; allungasi al punto che i suoi rametti spariscono sopra l'estensione dei filamenti principali. Tali filamenti rammentano quelli di certe Conferve, il che determinò, nella Dissertazione d'Agardh sulla metamorfosi delle Alghe, l'opinione di questo dotto il quale eredette di vedere delle Draparnaldie a diventare Conferve e queste a divenire Draparnaldie. Le nostre antiche Draparnaldie erano: 1. *Draparnaldia mutabilis*, N., Mus. Tom. XII, tav. 35, fig. 1, *Conferva mutabilis*, Roth., Batracosperma a ciuffo, De Cand., una delle più comuni e più eleganti delle nostre paludi; 2.° *Draparnaldia hypnosa*, N., Annal. Mus., Tom. XII, pag. 35, fig. 2; Batracosperma a piuma, Vaucher, tav. 11, fig. 2, il cui aspetto è quello d'un grazioso Musco pennato, mollemente galleggiante nell'acqua pura e tranquilla; 3.° *Draparnaldia dendroidea*, N. Annal. Mus. Tom. XII, tav. 35, fig. 5, dei fiumi dell'isola Mascareigne; 4.° *Draparnaldia pygmea*, N., Ann. Mus. Tom. XII, tav. 35, fig. 4, picciolissima specie quasi microscopica parassita sulle altre Conferve d'acqua dolce delle isole di Francia e di Mascareigne. (b.)

* DRAPARNALDINE. bot. cript. (*Caodinee.*) Sotto genere di Batrachosperme. *V.* questo nome. (b.)

DRAPETE. *Drapetes.* bot. fan. Genere della famiglia delle Timelee e della Tetrandria Monoginia, L., stabilito da Lamarck (Giorn. di Stor. Nat., 1, pag. 186, tav. 10, fig. 1) per una Pianticina, *Drapetes muscoides*, riportata da Commerson dallo stretto di Magellano. Ha l'aspetto d'una Passerina e la fioritura delle Daidi; i fusti formano dei cespi chiusi di tre in quattro pollici di altezza, le foglie sono sessili, opposte in croce, ovali, ottuse, intere, pelose, lunghe soltanto una o due linee; i fiori restano picciolissimi e formano alla cima dei fusti un picciolo mazzettino sessile intorno al quale le foglie superiori costituiscono una sorta d'invoglio; il calice è colorato, imbutiforme, a quattro lobi; gli stami sono in numero di quattro; il frutto è una bacca secca contenente un solo seme avvolta dal calice che persiste. (a. r.)

DRAPIER o GARE-BOUTIQUE. ucc. Sinonimo volgare francese del Martin-Pescatore d'Europa, *Alcedo ispida*, L., del quale s'immaginò che la spoglia esterna avesse la proprietà d'allontanare le tignuole, per conseguenza di preservare dal dente di quest' Insetti distruttori i panni ed altre stoffe di lana. *V.* Martin-Pescatore. (dr... z.)

DRAP-MORTUAIRE. ins. (Geoffroy.) Sinonimo francese di Cetonia stittica, specie comune nella state sulle Ombrellifere. (a.)

DRASSO. *Drassus.* aracn. Genere

dell' ordine de' Polmonari, famiglia delle Araneidi, sezione delle Tubitele ossia delle Tapezziere (Reg. Anim. di Cuv.) stabilito da Walckenaer, e adottato da Latreille che gli assegna per caratteri: à quattro filatoi esteriori quasi eguali; mascelle arcuate dal lato esterno, formanti un centro intorno al labbro ch'è allungato e quasi ovale; ott' occhi situati vicinissimo al bordo anteriore del corsaletto, disseminati a quattro a quattro in due linee traversali; il quarto paio di piedi, poi il primo, più lunghi. Questo genere da Latreille (Dizion. di Stor. natur., prima ediz., Tom. XXIV) indicato sotto il nome di Gnafoso, è stato da Walckenaer (Prospetto delle Araneidi, pag. 45) caratterizzato nel modo seguente: otto occhi quasi eguali tra essi, occupanti il dinanzi del corsaletto; labbro ovale, allungato, appuntito e rotondato all' estremità; mascelle allungate curve, circondanti il labbro; zampe allungate, la quarta è la più lunga e poi la prima; la terza più corta di tutte. I Drassi che non si allontanano dai Filistrati se non se per la disposizione degli occhi, sono Ragni che attengonsi alla traccia degl' Insetti e tosto che gli hanno pigliati se gli strascinano nel proprio asilo. Consistono questi asili in cellette di seta bianchissime poste nell' interno delle foglie, sotto le pietre, nelle cavità dei muri. Walckenaer distribuisce in due sezioni o famiglie le Aracnidi proprie di questo genere.

Le Litofile, *Lithophilae.*

† Occhi in due curve opposte dal lato convesso; mascelle dilatatissime nel mezzo; Aracnidi che stanno dietro le pietre e nelle cavità dei muri.

Il Drasso lucifugo, *D. lucifugus*, Walck., che, a giudicarne dalla figura di Schoeffer (*Icon. Ins.*, tav. 101, fig. 7), citata da Walckenaer, è la specie medesima del Drasso ventrenero, *Dr. melagonaster* di Latreille. Trovasi in Francia ed in Ispagna.

†† Occhi in due linee curve, parallele; mascelle poco dilatate nel mezzo; Aracnidi chiudentisi entro le foglie delle Piante che piegano e ravvicinano.

Il Drasso Notturno, *D. Nocturnus*, L., che pare differisca da una specie vicina comunissima nei dintorni di Parigi e descritta da Latreille sotto il nome di Drasso nerissimo, *Dr. ater.* La femmina di questo costruisce un bozzolo rossastro, orbicolare, appianatissimo, dividentesi in due valve papiracee per la uscita dei novelli. Trovasi nei dintorni di Parigi comunissimamente.

††† Occhi in due linee curve parallele; i laterali raccostati tra esse; mascelle poco dilatate nel mezzo; Aracnidi costruenti sulla superficie delle foglie una tela fine e bianca, trasparente, a tessuto fitto, sotto la quale se ne stanno.

Il Drasso verde, *Drassus viridissimus*, Walck. (*Faun. Paris.*, Tom. II, pag. 222). Trovansi nei dintorni di Parigi.

Per le altre specie, *V.* Walckenaer (*loc. cit.*, e Storia delle Araneidi).

(aud.)

DRAVA. *Draba.* bot. fan. Genere della famiglia delle Crocifere e della Tetradinamia silliculosa, stabilito da Linneo e adottato da De Candolle (*System. Veget.*, 2, pag. 351), che ne ha separato alcune specie per formare nuovi generi e ne fissò così i caratteri: calice colla base non gibbosa: petali interi, ottusi o appena intaccati; stami liberi e non seghettati; silicula ovale o bislunga, intera, a valvole planiuscole, contenente parecchie sementi non bordate e disposte in due file; cotiledoni accombenti. Questo genere

fa parte della tribù delle Alyssinee o Pleurorizee latiseptee, e collocasi presso i generi *Alyssum*, *Cochlearia*, *Clypeola* e *Peltaria*. Brown ne ha staccato il *Draba Pyrenaica*, col quale stabilì il genere *Petrocallis*. Mutamento tale è stato adottato da De Candolle, il quale, dal canto suo, formò il genere *Erophila* col *Draba verna*, L. *V.* i rispettivi articoli. In parecchie specie, il frutto è realmente siliquoso, il che è una grave obbiezione alla divisione delle Crocifere da Linneo stabilita; in tal caso, le Drave sono vicinissime alle Arabidee e soprattutto al genere *Turritis*. Sono Piante vivaci od annue, ora corte ed a cesti, ora allungate, il più delle volte coperte di peli molli e vellutati. La maggior parte trovansi nelle montagne fredde dell'emisfero boreale, e principalmente nell'impero di Russia; alcune soltanto se ne sono incontrate nell'America. Il *Prodromus Systematis Vegetabilium* del professore De Candolle abbraccia le descrizioni abbreviate di cinquantotto specie di Drave, cinquanta delle quali trovansi distribuite in cinque sezioni. La prima, che De Candolle chiamò *Aizopsis*, e la quale, secondo Andrzjoski, deve formare un genere particolare, componesi di undici specie che sono Piante perenni collo scapo nudo, le foglie rigide e cigliate, i fiori gialli e lo stilo filiforme di grandezza variabile. Quasi tutte sono indigene delle montagne della Siberia e dell'Oriente. Trovasi sulle balze di parecchie catene dell'Europa la specie più notabile, *Draba aizoides*, L. Questa graziosa Pianta fiorisce per tempissimo, e forma cespi eleganti colle sue foglie cigliate d'un verde fosco ed i numerosi fiori d'un giallo d'oro splendente. Il *Draba ciliaris*, L., ed un'altra Pianta altre volte descritta sotto il nome stesso da De Candolle (Flora Francese, 4, pag. 697), non sono che varietà della precedente.

La seconda sezione, chiamata *Chrysodraba*, abbraccia dodici specie che tutte crescono nel settentrione dell'Europa e sulle alte montagne dell'Asia, ad eccezione dei *Draba Jorullensis* e *D. Toluccensis*, Kunth, indigene del Messico. Sono Piante perenni, le cui foglie non riescono nè rigide nè carenate; i fiori vengono gialli, collo stilo quasi nullo o cortissimo; e la siliquetta ovale-bislunga. I *Draba incompta* e *D. mollissima*, Steven, graziose Pianticelle che appartengono a questa sezione, sono state recentemente figurate (Delessert, *Icones selectae*, vol. 2, tav. 44 e 45).

Nella terza sezione, che si ebbe il nome di *Leucodraba*, trovansi quindici specie, varie tra le quali abitano le Alpi ed i Pirenei. Sono Piante perenni, caratterizzate dalle foglie molli, dai fiori bianchi e dai petali ottusi o leggermente intaccati. Quì mentoveremo soltanto i *Draba nivalis*, *D. stellata*, e *D. laevipes*, che crescono nei Pirenei e nelle Alpi, presso il limite delle nevi. Le due ultime sono state non ha guari figurate (Delessert, *Icones selectae*, vol, 2, tav. 46, fig. A e B).

Le specie della quarta sezione (*Holarges*, D. C.), in numero di otto e che per la maggior parte crescono nelle contrade più settentrionali, distinguonsi per lo stilo corto e pe'fiori bianchi o rarissimamente gialli.

Finalmente, la quinta sezione (*Drabella*, D. C.) componesi di Piante annue o perenni, coi fiori picciolissimi, gialli o bianchi e senza stilo. Sono in numero di quattro, due delle quali indigene della Francia, cioè i *Draba nemoralis* e *D. muralis*, e le due altre della Russia orientale e dell'America del Norte.

Oltre alle Piante comprese in queste sezioni, ne restano ancora otto che non sono classate, stante le indicazioni imperfette date dai loro autori. Sono esse tutte straniere all'Europa, ovvera-

mente non fu data designazione delle patrie loro. (G... N.)

* DRÈCHE. AGT. FAN. Termine francese equivalente a FECCIA. *V.* questa voce.

DRELIGNE o DRELIGNY. PESC. Sinonimo francese di *Perca Labrax*, specie del sottogenere Centropomo. *V.* PANSICO. (A.)

* DREPANANDRUM. BOT. FAN. (Necker.) Sinonimo di Topobea d'Aublet. *V.* TOPOBEA. (B.)

DREPANIA. *Drepania.* AGT. FAN. Questo genere, della famiglia delle Sinanteree, Cicoracee di Jussieu, e della Singenesia eguale, L., fu dapprima confuso cogli *Hieracium* da Tournefort e Vaillant, poi coi *Crepis* da Linneo e Lamarck. Adanson primo ne fece la distinzione, ma caratterizzò il suo *Tolpis* (nome sotto del quale conoscer fece il genere del quale si tratta) in modo troppo imperfetto perchè lo si adottasse generalmente. Nondimeno, Gaertner, Willdenow, Persoon, ecc., si sono serviti della denominazione primitivamente proposta da Adanson. Nel suo *Genera Plantarum*, Jussieu espose i caratteri di questo genere sotto il nome di *Drepania*, che fu adottato da Desfontaines e De Candolle. Cotesti caratteri furono ammessi, tranne alcune rettificazioni, nella Flora Francese, e tracciati come segue: invoglio composto di parecchie serie di foglioline, le interiori delle quali erette e fitte, e le esteriori espanse in forma di lesine, curve a guisa di falce nella maturità; ricettacolo alveolare; achene del disco coronate da un bordo membranoso, dond'escono da due in quattro reste lunghe; quelle del bordo hanno un pappo sessile, cortissimo, composto di squamettine membranose. La specie che servì a fondare questo genere, è una Pianta delle contrade meridionali dell'Europa, che incontrasi precipuamente nei siti sabbionivi dei dintorni di Nizza, Mompellieri, ecc. I fusti ramosissimi non si alzano molto sopra i tre decimetri; portano foglie strette e in poco numero; le radicali sono lanciolate, quasi glabre e dentate; i fiori sono d'un giallo di zolfo e d'un nero porporino nel centro. Desfontaines e De Candolle la chiamarono *Drepania barbata*. Allioni (*Flor. Pedemont.*, n.° 757) mutò il nome generico in quello di *Swertia*, dimenticando che sotto questa denominazione esiste un genere della famiglia delle Genzianee, stabilito da Linneo.

Persoon (*Enchirid.*, 2, pag. 377, *sub Tolpide*) riunì alla specie precedente due Piante, una delle quali, *Drepania umbellata*, Bertoloni, non ne pare che una semplice varietà; la seconda è il *Crepis ambigua* di Balbis e De Candolle. Sono queste due Piante indigene del Piemonte e della Liguria. (G... N.)

DREPANIS. UCC. (Temminck.) Tolto dal vocabolo greco che designava la Rondine ripuaria. *Ved.* EROTARIO e RONDINE. (DR... Z.)

* DREPANOCARPO. *Drepanocarpus.* BOT. FAN. Nella sua Flora d'Essequebo, il dottor Meyer propose questo genere nuovo pel *Pterocarpus lunatus*, Willd., o *Pterocarpus aptera*, Gaertn., *de Fruct.*, tav. 156, fig. 3. Ecco i caratteri che gli assegna: il calice n'è monosepalo, accampanato, accompagnato da due brattee; offre cinque denti, l'inferiore de'quali è maggiore e divergente; la corolla riesce papiglionacea; i filamenti degli stami stanno saldati in un tubo cilindrico, fesso longitudinalmente nella sua parte superiore e nascosto sotto la carena; è l'ovario lineare, bislungo, schiacciato, curvo, picciuolato alla base; lo stilo vedesi ascendente, della lunghezza degli stami, terminato da uno stimma ottuso; il frutto consiste in un baccello orbicolare, volto sopra sè medesimo a foggia di ferro da cavallo,

compresso, rugoso, uniloculare, indeiscente, contenente un solo seme semilunare, attaccato verso il mezzo della stanza. È questo genere vicinissimo al *Pterocarpus*, al quale era stato sin qui riunito, e di cui formava una specie. Se ne distingue soprattutto pel baccello falciforme e ritorto sopra di sè in forma di spirale, sprovveduto d'ala, non varicoso, e pel seme non attaccato al fondo del pericarpio.

Una sola specie compone questo genere, cioè il *Drepanocarpus lunatus*, Meyer, Flor. Essequeb., 238. È un Albero, i cui rami portano spine geminate, formate dalle stipule persistenti; le foglie sono disparipennate, in generale composte di sette foglioline; i fiori formano grappoli terminali. Sono svariati di bianco e d'azzurro.

(A. R.)

* DREPANOFILLO. *Drepanophyllum.* BOT. FAN. Famiglia delle Umbrellifere e Pentandria Diginia, L. Hoffmann (*Umbel. Gener.*, 2, pag. 109) costituì sotto questo nome un genere particolare col *Sium latifolium* e *Sium falcaria*, L., caratterizzandolo in questa guisa; invoglio polifillo; petali obovati; achene bislunghe, coronate dai bordi del calice e dello stilopode a cinque coste; le fossette (*valleculae*) marcate da una sola bendetta. Non è stato questo genere ammesso da verun altro botanico oltre al suo autore.

(G... N.)

DRHJAWAT. BOT. FAN. Il Riso nell'India, dove questa Graminea forma il fondamento dell'alimento dell'Uomo. (B.)

DRIADE. *Dryas.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Rosacee, sezione delle Potentillee, dell'Icosandria Poliginia, L., caratterizzato da un calice semplice il cui tubo è leggermente concavo ed il lembo profondamente ritagliato in otto o nove parti, fra le quali inserisconsi altrettanti petali; stami in gran numero, ovarii aggruppati a testa, ciascuno portando uno stilo che parte dalla cima, e tutti divenendo altrettante achene cui sormonta una barba piumosa, resto dello stilo, e che riempie un seme ascendente.

Non si sono di questo genere descritte che tre specie, l'una comune nelle montagne alpine dell'Europa, si è il *Dryas octopetala*, L.; l'altra originaria di Norvegia, la terza dell'America settentrionale. Sono Pianticine perenni, alquanto legnose verso la base; a foglie alterne portate sopra pezioli ai quali sono aduate delle stipule laterali ed i cui fiori rimangono solitarii all'estremità di peduncoli terminali assai allungati. (A. D. J.)

DRIANDRA. *Dryandra.* BOT. FAN. Il nome di Dryander, naturalista svedese, noto per parecchie dissertazioni, ma sopra tutto per l'utile e dotto Catalogo della biblioteca di Sir Giuseppe Banks, era stato da Thunberg dato ad un genere della famiglia delle Euforbiacee. R. Brown lo trasportò ad un genere nuovo, considerando quello di Thunberg come congenere dell'*Aleurites*, antecedentemente stabilito da Forster. Pur credendo di dover ristabilire quest'ultimo, siccome abbraccia molte meno specie del Driandria di Brown, a questo appunto abbiam conservato tal nome per meno moltiplicarle, e diemmo all'altro il nome di Eleococca (*V.* questa voce) che portava nei manoscritti di Commerson. Il *Dryandra* di Brown, chiamato *Josephia* in una Dissertazione speciale prima dall'autore medesimo, poi da Knight e Salisbury, è un genere della famiglia delle Proteacee, vicino al *Banksia*. I suoi fiori, al pari che in questo, presentano un calice a quattro divisioni più o meno profonde, scavate verso la cima da una cavità nella quale sta infossato lo stame; quattro squamette ipoginie; un ovario a due stanze monosperme, che diventa un follicolo di consistenza le-

gnosa, spartito da un tramezzo libero e bifido. Ma ne differiscono per la fioritura, che rammenta quella delle Composte. Trovansi in fatti situati senz' ordine sopra un ricettacolo piano, guernito di pagliette numerose e strette, che mancano di rado, e cinto d' un invoglio a foglioline embriciate. R. Brown ne ha descritto tredici specie, raccolte tutte in quella parte della Nuova-Olanda conosciuta sotto il nome di Terra-di-Lewins; e tra esse si rimarca il *Dryandra formosa*, bella Pianta, ch' ei fece figurare (*Linn. Trans.*, 10, tav. 3) coi particolari della sua fruttificazione. Sono in generale Alberetti poco alti, i cui rami, quando se ne trova, stanno o sparsi o in ombrelline, le foglie sparse, pennatofesse e incise, simili nelle diverse età della Pianta; gl' invogli semisferici, solitarii, terminali o molto più di rado sessili all' ascella delle foglie. Le brattee, in alcune specie, sono appendicolate alla cima, e nella maggior parte, il numero ne pare aumentato dalle foglie vicine che stringonsi ad esse, e le inferiori delle quali, così compresse mutano in parte di grandezza e d' aspetto. (A. D. J.)

DRIINA. DRYINAS. RETT. OFF. Specie del genere Crotalo. *Ved.* questo nome. *Dryinas* è tolto dagli antichi, che chiamavano *Dryinus* o *Dryinos* un Serpente velenoso che non si conosce più. (a.)

DRIINO. *Dryinus.* INS. Genere dell' Ordine degl' Imenopteri, famiglia dei Pupivori, tribù degl' Ossiuri o Prottotrupii (Reg. Anim. di Cuv.), fondato da Latreille, ed avente per caratteri proprii; piedi anteriori lunghi, terminati da due uncinetti molto allungati, ed uno de' quali, impiegandosi verso il tarso, fa con esso l' officio di molle. I Driini sono piccioli Insetti, che per più conti somigliano ai Beliti e agli Omali. Il corpo n' è allungato, e la testa eminente sui lati è decisamente più larga del corsaletto; le antenne stanno inserite presso la bocca al pari di quello degli Omali, ma non sono spezzate e compongonsi, in ambedue i sessi, di dieci articoli, gli ultimi de' quali un po' più grossi. Le mandibole presentano quattro denti, le mascelle son provvedute di palpi filiformi, lunghissimi, e di cinque articoli; i palpi labiali, molto più corti, non hanno che due o tre pezzi, l' ultimo de' quali, più grosso, riesce quasi ovoide; la linguetta è intera. Pare che gl' individui femmine sieno apteri, ed il torace se ne vede come diviso da nodi successivi; i maschi hanno ale della composizione seguente: veggonsi due cellette opposte per la base ed una aletta radicale ovale quasi giungente alla cima dell' ala, dove si ristringe e finisce coll' obbliterarsi; anche le nervature presentano alcuni accidenti rimarcabili; in fine, riesce molto grande il punto dell' ala. Il torace di quest' individui alati è ristretto anteriormente; i piedi allungatissimi e le coscie grosse; l' addome ovoide è spoglio di succhiello sagliente all' esterno. Latreille non cita che tre specie proprie di questo genere, e ancora ei pare che sieno rarissime:

Il DRIINO FORMICHIERE, *Dr. formicarius*, Latr. (*Gener. Crust. et Ins.*, Tom. I tav. 12, fig. 6); il DRIINO NERO, *Dr. ater*, Latr.; è stato trovato nei dintorni di Lione; il DRIINO DAL CORSALETTO NODOSO *Dr. nodicollis*, Latr., o il genere *Gonatopus* di Klug. È stato raccolto nei dintorni di Parigi. Fabricius aveva stabilito sotto il nome di Driino un genere d' Imenopteri della famiglia degli scavatori. *V.* PRONEA. (AUD.)

DRIITE. BOT. FOSS. Si è dato questo nome a del legno petrificato nel quale si è creduto di riconoscere della Quercia. (a.)

DRILO. *Drilus.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione dei Pen-

meri, famiglia de' Serricorni, tribù dei Meliridi (Reg. Anim. di Cuv.), stabilito da Olivier a spese dei Ptilini di Geoffroy. I suoi caratteri sono: antenne più lunghe della testa e del protorace, pettinate dal lato interno: palpi mascellari avanzati; protorace traversale. I Drili hanno il corpo depresso ed un po' allungato; la testa termina improvvisamente; le antenne vanno composte di undici articoli, de' quali il secondo picciolo e rotondo; le mandibole sono unidentate, sottili e cornee; le mascelle semplici, cioè mancano d' appendice interna; sostengono due palpi che vanno ingrossando; il labbro inferiore rotondo, il protorace un po' più largo della testa e più stretto delle elitre, offre un orlo sensibile. Esistono ale membranose, piegate; i tarsi hanno cinque articoli, ed il penultimo riesce cuoriforme. Volano quest' Insetti con assai facilità. Trovansi sopra diversi fiori e su certi Alberi, particolarmente sulla Quercia al tempo della fioritura. Non se ne sono ancora scoperte le larve.

Il Drilo giallognolo, *Drilus flavescens*, Oliv., o il Pennacchio giallo di Geoffroy (Stor. degl' Ins., Tom. 1, tav. 1, fig. 2), considerare si può siccome tipo del genere; in Francia trovasi comunissimo. Dejean (Catal. dei Colept., pag. 39) ne menziona due altre specie, che son nuove. La prima (*Dr. fulvicornis*, Dej.) è originale della Dalmazia, e la seconda (*Dr. ater*, Dej.) fu trovata in Germania. (aud.)

DRILL o DRILLO. mam. Grande Specie di Scimmia. *Ved.* questo nome. (d.)

* DRIMARIA. *Drymaria*. bot. fan. Genere della famiglia delle Cariofillee e della Pentandria Triginia, L., stabito nel *Systema* di Roemer e Schultes, sopra note lasciate da Willdenow, e adottato da Kunth (*Nova Genera et Spec. Plant. aequin.*, Tom. VI, pag. 21) coi caratteri seguenti: calice a cinque divisioni profonde; cinque petali bifidi; cinque stami; tre stili; casella divisa sino alla base in tre valve, contenente cinque o maggior numero di semi; embrione periferico ed annulare. Le Piante di questo genere sono Erbe coricate e ramose, i cui piccioli fusti portano due o più stipule peziolari. Sono tutte indigene dell' America. Kunth descrisse quattro nuove specie di Drimarie portate dal Perù e dal Messico da Humboldt e Bonpland, e figurò le *Drymaria Frankenioides* e *D. Stellarioides* (*loc. cit.*, tav. 515 e 516). L' *Holosteum cordatum* L. Pianta delle Antille, è stato a questo genere riunito col nome di *D. cordata*. (g... n.)

DRIMIA. *Drimia*. bot. fan. E non *Drimmia*. Genere della famiglia delle Asfodelee di Jussieu e dell' Esandria Monoginia, fondato da Jacquin (*Icon. Rar.*, 2, tav. 375, e *Collect. Suppl.*, pag. 41) sopra alcune Piante del capo di Buona-Speranza, che Thunberg aveva riunite ai Giacinti. Un lieve carattere lo differenzia da quest' ultimo genere; è fondato sull' inserzione degli stami i quali, qui, sono fissi presso la base della corolla e non sul mezzo; ma nelle diverse specie di Giacinti variabilissima è l' inserzione degli stami. Tuttavia Persoon e Wildenow ammisero il *Drimia* di Jacquin e nelle opere loro ne descrissero le cinque specie. Sono Piante col perigonio verdastro, tranne nel *Drimia ciliaris*, *Jacq.*, che ha i fiori bianchi. Il *Drimia altissima* di Curtis appartiene al genere Ornitogalo; si è l' *Ornithogalum altissimum* di Thunberg. *Ved.* Ornitogalo. (g... n.)

DRIMIDE. *Drymis*. bot. fan. Genere della famiglia delle Magnoliacee stabilito da Forster, e che offre un calice intero, caduco o persistente, oppure diviso in due o tre parti; corolla composta di sei in ventiquattro petali formanti una o due serie; stami mol-

to numerosi, aventi i filamenti corti ed ingrossati verso la sommità, dove portano due stanze l'una dall'altra lontana e poste ad ambi i lati del filetto; i pistilli sono in numero da quattro ad otto, raccostatissimi gli uni appresso gli altri nel centro del fiore; ciascuno di essi componesi d'un ovario ad una sola stanza polisperma, sormontato da uno stimma picciolissimo e puntiforme. Tali pistilli diventano altrettante bacche uniloculari polisperme, coi semi disposti in due file. Contansi cinque specie di questo genere, al quale Murray avea dato il nome di *Wintera*. Sono in generale Alberi o di rado Alberetti, sempre adorni di fogliame verde. La corteccia n'è acre, aromatica; le foglie peziolate, ovali, bislunghe, glabre ed interissime; i fiori sono portati sopra peduncoli laterali o ascellari; le stipule acute, accartocciate, caducissime. Di dette cinque specie, una cresce alla Nuova-Zelanda ed è il *Drymis axillaris*, Forst., *Gen.*, tav. 42. Le quattro altre abitano l'America ed estendonsi dal Messico allo stretto di Magellano. Non ne faremo conoscere che una sola, la più interessante, poichè somministra il medicamento conosciuto sotto il nome di *corteccia di Winter*.

Drimide di Winter, *Drimys Winteri*, Forst., *Gen.* pag. 84, tav. 42; D. C. *Syst. Nat.* 1, pag. 443; *Wintera aromatica*, Murr. Quest'Albero cresce sulle balze scoscese dello stretto di Magellano; varia molto nelle sue dimensioni ned è alle volte che un Alberetto intisichito, alto talora da quattro in cinque piedi, mentre qualche fiata se ne veggono individui che hanno sino a quaranta piedi di altezza. Le foglie ne sono alterne, pesiolate, ovali, allungate, ottuse, alquanto coriacee, glabre, verdi di sopra, glauche nella faccia inferiore. Assai piccioli sono i fiori, ora solitari, uniti in numero di tre o quattro alla sommità d'un peduncolo comune, semplice o diviso in altrettanti picciuoletti quanti vi sono fiori. I frutti consistono in picciole bacche globose, glabre della grossezza d'un pisello. Da quest'Albero, dicemmo, ricavasi la scorza in farmacia conosciuta sotto il nome di *corteccia di Winter* che non bisogna confondere colla Cannella bianca che ottiensi da un Albero della famiglia delle Meliacee noto sotto il nome di *Winterana Cannella*. Tale corteccia è in piastre ruotolate, lunghe circa un piede, di due in tre linee di grossezza, d'un grigio rossastro o color di carne, talvolta d'un bruno scuro; la spezzatura n'è compatta e rossiccia; il sapore acre, aromatico e peperino. Contiene, secondo Henry, della resina, un olio volatile, del tannino, una materia colorante ed alcuni sali. E' stata questa corteccia scoperta nel 1577 da Winter; è tonica e stimolante. Il detto autore l'ha prima adoperata, durante il luogo suo viaggio, per combattere, nelle genti del suo equipaggio, i sintomi dello scorbuto, e ne ottenne grandi successi che fece conoscere al suo arrivo in Inghilterra. Malgrado l'energia, vi si ricorre pochissimo. (A. R.)

* DRIMIRRIZEE. *Drymirrhizeae*. BOT. FAN. *Ved.* Amomee.

DRIMMIA. BOT. FAN. *Ved.* Drimia.

DRIMOFILA. *Drymophila*. BOT. FAN. Genere stabilito da Rob. Bronwn (*Prodr. Flor. Nov.-Holl.*, pag. 292) che lo ha posto nella sua famiglia delle Smilacee, divisione di quella delle Asparaginee di Jussieu. Questo genere che altronde appartiene all'Esandria Monoginia, L., viene così caratterizzato: perianto a sei divisioni petaloidi, espanse, eguali e caduche; sei stami ipoginii; ovario a tre stanze polisperme; stilo tripartito; stimmi ricurvi; bocca subglobosa, a tre stanze polisperme. Il *Drymophila* è vicino ai generi *Convallaria* e *Streptopus*. Non contiene che una sola specie, *D. cya-*

nocarpa, Pianta erbacea che cresce nella terra di Van-Diemen. La radice n' è serpeggiante e nodosa; il fusto, inferiormente semplice, diritto e senza foglie o munito di stipole semiguainanti e lontane, è alla sommità diviso e porta foglie distiche, sessili ed arrovesciate in conseguenza del torcimento della parte loro inferiore. I fiori di questa Pianta vengono bianchi, peduncolati, solitari, ascellari e terminali. Ad essi succedono bacche azzurre e pendenti. Il tegumento dei semi riesce membranaceo, l'albume grosso e carnoso, l'embrione longitudinale, e la radicetta diretta verso il centro. (G...N.)

* DRIMOPOGONO. *Drymopogon.* BOT. FAN. (Tabernemontano.) Sinonimo di *Spiraea Aruncus*. (B.)

DRIOBALANOPE. *Dryobalanops.* BOT. FAN. Gaertner figlio (Carpologia, pag. 49) costituì sotto di questo nome un nuovo genere che non potè caratterizzare se non dal frutto e dal calice, ed il cui luogo non è per conseguenza fisso in modo certo in veruna classazione metodica. Eccone i caratteri: calice monofillo, infero, cupulato, rotondo e vetroso; lembo diviso in cinque ale fogliacee, ligulate, erette, rigide, marcate da nervi, dilatate alla sommità ed ottusissime; corolla e stami ignoti; ovario supero; cassula ovata, abbracciata dal calice, cupoliforme, uniloculare ed a tre valve; seme unico, i cui cotiledoni sono spiegazzati a foggia delle crisalidi d'Insetti, e colla radicetta superiore. Questo genere è vicinissimo al *Dipterocarpus* dello stesso autore ed al *Shorea* di Roxburg; ma attendendo più ampie informazioni, crediamo che debba restarne distinto, come Gaertner figlio propose. Corrèa de Serra (Annali del Museo, T. VIII e X) gli ha non pertanto uniti sotto la nuova denominazione di *Pterygyum*. Così il *Dryobalanops aromatica*, Gaertn. fig., tav. 186, fig. 2, è il *Pterigyum teres*, Corréa. (G... N.)

DRIOPE. *Dryops.* INS. Genere dell' ordine dei Coleopteri sezione dei Pentameri, famiglia dei Clavicorni, tribù dei Macrodattili, stabilito da Olivier, e che si è poi suddiviso nei tre generi Driope, Idera ed Eterocera. I Driopi propriamente detti hanno per caratteri, secondo Latreille: antenne simili ai Girini ed allungantisi in una cavità sotto gli occhi, più corte della testa, composte di nove in dieci articoli, di cui i sei o sette primi formano una piccola clava quasi cilindrica, alquanto dentellata a sega ed un poco curva, il secondo articolo grande, quasi in forma di semi-imbuto e facendo uno sporto che presenta l'aspetto d' un' orecchietta, la quale per un lato nasconde la clava e cuopre anche intieramente a modo d' opercolo il soprappiù dell' antenna, allorchè è locata nella sua fossetta; labbro esterno e rotondo; mandibole assai forti e seghettate in cima, palpi quasi eguali e terminati da un articolo alquanto più grosso, quasi ovalare; mascelle divise alla cima in due lobi, l' interno de' quali minore, in forma d' uncinetto; linguetta quasi quadrata e senza intacco sensibile; ante-sterno dilatato ed avanzantesi fino alla bocca. Questo genere, curioso e bene caratterizzato, distinguesi essenzialmente dalle Idere per l' avanzamento dello sterno e per la struttura delle antenne; per questo ultimo conto, distinguesi pure dagli Eteroceri. Del resto il corpo dei Driopi è quasi cilindrico, convesso, bordato, ordinariamente setaceo o pubescente. La testa è ricevuta molto avanti nel protorace che, alquanto più stretto davanti ed orlato, presenta degli angoli posteriori acuti; le elitre sono consistenti; le coscie offrono di sotto un solco assai profondo per ricevere la gamba allorchè contraesi; i tarsi, in numero di cinque, sono filiformi ed interi; l' ultimo, ch' è molto più lungo, termina con due uncinetti.

Niente si sa intorno alla larva ed alla ninfa di questi piccioli esseri; ma si sa che l' Insetto perfetto cammina difficilmente e trovasi in primavera in riva alle acque.

Si può considerare come tipo del genere il Driope auricolato, *Dryops auriculatus*, Oliv., o il *Parnus prolifericornis* di Fabricius, che è la stessa specie del Dermeste ad orecchie di Geoffroy. Trovasi frequentemente in Francia. Dumeril trovò in Ispagna il Driope Dumeril. *Dr. Dumerili*, Latr. Quanto al *Parnus acuminatus* di Fabricius ed al *Dryops picipes* d' Olivier, devesi riportarlo al genere Idera *Ved.* questo nome. (AUD.)

* DRIOPTEIRDE. *Dryopteris*. BOT. CRIPT. Specie europea del genere Polipode. *Ved.* questo nome. Adanson, prendendo questo nome dagli antichi, l'avea dato ad un genere di Felci che corrispondeva all' Aspidio dei moderni. Rumph chiamava *Dryopteris* un Cheilanto. *Ved.* questa voce. (B.)

DRIORCHIDE. *Dryorchis*. BOT. FAN. Nella nomenclatura di Du Petit-Thouars (Storia delle Orchidee delle isole australi d' Africa) si è questo il nome d' un gruppo della sezione dei Satirioni, e che viene caratterizzato da' suoi sepali bipartiti e dalle sue foglie opposte. Comprende questo gruppo due specie nuove dai loro autori chiamate *Antidris* ed *Erythrodris*. La prima di cui non si è potuto parlare in tempo utile, è indigena delle isole di Madagascar e Mascareigne. Le foglie ne sono opposte ed i fiori grandissimi, purpurescenti. E' figurata (*loc. cit.*, Tom. I) con alcuni particolari d'organizzazione floreale. Quanto sia alla seconda, *Ved.* Eritrodride. (G... N.)

DRIPETE. *Drypetes*. BOT. FAN. Genere stabilito da Vahl e di cui Poiteau fece meglio conoscere la struttura (Mem. Mus., Tom. I, pag. 157). Adriano di Jussieu lo mette con giusta ragione nella famiglia delle Euforbiacee. Caratteri suoi sono i seguenti: fiori dioici, picciolissimi; i maschi hanno un calice a quattro o cinque divisioni profondissime, quattro stami eretti, colle antere introrse, globose; nel centro del fiore trovasi un tubercolo carnoso, lobato e peloso, che è l'analogo del disco che rimarcasi sotto l'ovario nei fiori femmine. Questi hanno il calice simile a quello dei fiori maschi. L' ovario è ora bilobato ed a due stanze che contengono per ciascheduna due ovoli sospesi, ora non offre che una sola stanza in seguito dell' aborto della seconda. Ogni stanza termina alla sommità con uno stilo grosso, cortissimo, appena distinto dalla parte superiore dell' ovario; lo stimma è terminale ed in forma di mezzaluna; sotto l' ovario trovasi un disco ipoginio più o meno lobato, e nissuna traccia degli organi sessuali maschi. Il frutto riesce leggermente carnoso; ora globoso, ora bilobato, secondo che una delle due logge sia abortita, oppure si sieno ambedue fecondate; offre una o due stanze le quali, per ciaschedauna, non contengono che un solo seme. Offre un embrione rovescio come esso, coi cotiledoni sottili, la radicetta conica, posta nel centro d' un endospermo carnoso. Non componesi questo genere che di tre specie americane: sono alberi a foglie alterne, a fiori dioici e picciolissimi. Sono state descritte e figurate da Poiteau nel primo volume delle Memorie del Museo; l' una, *Drypetes glauca*, Vahl, Poit., *loc. cit.*, 1, pag. 155, tav. 6, cresce a Porto-Ricco ed a Mont-Serrat; l'altra, *Drypetes alba*, Poit., *loc. cit.*, Tom. VII, viene volgarmente a s. Domingo chiamata Legno - Costieciuola; finalmente la terza, *Drypetes crocea*, Poit., *loc. cit.* Tom. VIII, è lo *Schoefferia lateriflora*, Swartz., *Flor. Ind. occ.*, 1, pag. 329, grande Alberetto oriundo di S.-Domingo. (A. R.)

DRIPIDE. *Drypis*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Cariofillee, e della Pentandria Triginia, L., stabilito da Micheli, e adottato da Linneo e Jussieu che lo hanno così caratterizzato: calice tubulato, a cinque denti; cinque petali unguicolati, ciascuno diviso profondamente in due parti, e bidentati verso la fauce della corolla; cinque stami; cinque stili; casella uniloculare, divisibile traversalmente, non contenente che un seme reniforme, in conseguenza d'aborto. Il *Drypis spinosa*, Jacq. e Lamk., Illustr., tav. 214, è una Pianticina che cresce in Barbaria ed in Italia. Le sue foglie caulinari e floreali sono munite di denti subulati, quelle dei rami, intere e spuntonate; i fiori stanno disposti a teste.

Il nome di *Drypis* usato da Teofrasto per designare una Pianta spinosa, servì ai botanici del medio evo per Piante molto diverse. Tabernemontano chiamava così il *Salsola Tragus* di Linneo, e Dalechamp lo applicò al *Cirsium arvense* dei botanici moderni. Alcuni autori diedero tale denominazione all' *Eryngium maritimum*, L.; altri ad una specie d'Onopordo, ecc. (G... N.)

DRIPTA. *Drypta*. INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione de'Pentameri, famiglia de'Carnivori, tribù de'Carabici (Reg. Anim. di Cuv.), stabilito da Latreille che gli assegna per caratteri: corsaletto quasi cilindrico; i quattro palpi esterni terminati da un articolo maggiore, quasi a cono rovescio e compresso; le mandibole avanzate, lunghe e strettissime, colla testa triangolare; linguetta lineare. Le Dripte hanno, al pari delle Zufie, delle Galeriti e degli Odacanti, una testa interamente sciolta, palpi mascellari, protorace allungato e stretto; elitre tronche alla sommità ed un incavo dal lato interno delle gambe anteriori. Differiscono da ciascuno dei detti generi per la forma della testa, del corsaletto, degli articoli de'palpi. Quest'Insetti sono svelti e carnivori, ed abitano i luoghi umidi. Incontransi nel mezzodì dell'Europa. Poche di numero sono le specie e fra esse citeremo:

La DRIPTA SMARGINATA, *Dr. emarginata*, Fabr., o la *Cicindela emarginata* d'Olivier, ed il *Carabus dentatus* di Rossi (*Fauna Etrusca*, pag. 222, n.° 551, tav. 2, fig. 11). I palpi labiali di questa specie terminano a modo di lesina. E' comune nella Spagna ed in Italia; trovasi, ma rarissimamente, nei dintorni di Parigi. La DRIPTA COLLO-CILINDRICA, *Dr. cylindricollis*, Fabr., o il *Carabus distinctus* di Rossi. Dejean possede una specie (*Dr. lineola*) originaria dell'Indie Orientali. Schoenherr riferisce a questo genere i *Carabus Cajennensis* e *tridentatus* d'Olivier. (AUD.)

* DRITTO. *Rectus*. BOT. *Ved.* ERETTO.

DROC. BOT. FAN. Uno de'nomi volgari francesi dell'Ivraia. (B.)

DROGON. MOLL. Nome francese mercantile del *Triton Lotorium*. *V.* TRITONE. (D.. H)

DROMEDARIO. MAM. Specie del genere Cammello, *V.* questo nome, il DRAMAS dei Greci. Si è esteso questo nome ad un Pesce d'Amboina, figurato da Ruisch, tav. 18, n.° 8, ma che non è abbastanza conosciuto per essere determinato, come pure a diversi Insetti, quali ad un Sirece ed un Nomatocero, che portano prominenze sul corsaletto. (B.)

DROMIA. CROST. Genere dell'ordine dei Decapodi, famiglia de'Brachiuri, sezione de'Notopodi (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Fabricius e che secondo Latreille ha per caratteri: piedi atti al corso ed alla prensione; lunghezza de'sei primi scemante gradatamente ad incominciare dalle serre; i quattro ultimi inseriti sul

dorso e molto più piccioli; nicchio ovoide, corto e quasi globoso, tondeggiante; occhi piccioli e avvicinati all'estremità anteriore. Le Dromie somigliano ai Granchi propriamente detti per la forma delle antenne, delle parti della bocca, e per la composizione dei piedi; tuttavia la posizione di questi sul dorso è un carattere ben sufficiente per distinguerli da tutti i generi conosciuti, tranne dai Dorippi e dagli Omoli che per questo conto loro somigliano; ma nel primo di questi generi, i quattro piedi rilevati terminano con un uncinetto semplice ed il secondo non ha che un paio di zampe dorsali. Le Dromie si fanno altresì rimarcare per un certo numero di particolarità. Il guscio è ovale, rotondo, tondeggiantissimo, peloso o coperto da una peluria bruna o giallognola che stendesi sulle zampe e sugli artigli; la sua parte anteriore è un po' più ristretta e prolungata a modo di muso; le antenne esterne, picciolissime, stanno inserite sotto i peduncoli oculari, le intermedie nascono sotto e un po' innanzi gli occhi; i piedi-mascelle esterni hanno il terzo articolo quasi quadrato, leggermente intaccato all'estremità e di dentro; gli artigli sono eguali, grandi e forti; i diti robusti, scavati a gocciolatoio in mezzo con denti sui bordi che s'incastrano reciprocamente; il secondo e terzo paio di zampe terminano con un articolo semplice in forma d'uncinetto acutissimo; le due paia seguenti sono più corte, inserite sul dorso dell'Animale e terminate da un articolo appuntito ed arcuato; altra spina più picciola e della stessa forma esiste sull'articolo che precede il tarso e la riunione di tali due spine costituisce una sorta di molle o tanaglie che pare abbia per uso di afferrare diversi corpi stranieri per fissarseli sul dorso. Tali sono in fatti i costumi curiosi di questi Crostacei che s'impadroniscono di una specie d'Alcione, ordinariamente l'*Alcyonum Domoncula*, oppure delle valve di certe Conchiglie, e se ne fanno una fatta di scudo per sottrarsi alla ricerca de'loro nemici ed ingannare la preda. Del resto sono indolentissimi, e soltanto al tempo della deposizione delle uova le femmine divengono un po'attive o recansi sui bassi fondi per deporvene un gran numero. Conosconsi più specie di Dromie, fra le quali citeremo la Dromia di Rumph, *Dr. Rumphii*, Fab., o il *Cancer heracleoticus alter* di Aldrovando. Questa specie, la più grossa di tutte, ed il cui dorso va talvolta coperto da un Alcione, abita i mari delle Indie ed incontransi pure nel Mediterraneo. La femmina depone, verso il mese di luglio, delle uova d'un rosso carmino.

La Dromia testa-di-morto, *Dr. clypeata*, Latr., o il *Cancer caput mortuum*, L. (*Act. Hafn.*, 1802). Fissa sul proprio coccio l'Alcione Domoncolo, il quale continua a vivere ed a svilupparsi in modo da nasconderla interamente. Incontrasi nel Mediterraneo. Non bisogna confonderla colla Dromia sabulosa, *Dr. sabulosa*, o la Dromia testa-di-morto di Bosc, che trovasi in America nè differisce dal *Cancer sabulosus* d'Herbst (tav. 48, fig. 2 e 3). Latreille crede che sia pure la stessa specie del *Cancer pinnophylax* di Linneo, figurato da Nicolson (Stor. Nat. di San-Domingo, pag. 338, tav. 6, fig. 3 e 4). Cuopresi il corpo con valve di conchiglie. (aud.)

DROMIO. *Dromius*. ins. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Carnivori, tribù degli Astucci mozzi, stabilito da Bonelli ed adottato da Latreille e Dejean (Iconografia dei Coleopteri d'Europa), ed i cui caratteri sono: palpi esterni terminanti con un articolo la cui forma si accosta a quella d'un cono rovescio o d'un cilindro, ed è ora un po'maggiore del precedente ora del-

la medesima grossezza; testa men larga del corsaletto; linguetta cornea; antenne filiformi; corsaletto quasi tanto lungo come largo; penultimo articolo dei tarsi diviso in dui lobi. Differiscono quest'Insetti dai Cimindi di Latreille in ciò che l'ultimo articolo dei palpi labiali è terminato ad accetta in quest'ultimi; distinguonsi dalle Lebie e dai Lampiri per la forma del corsaletto ch'è più largo che lungo nei detti due generi, e dalle Demetrie, perchè hanno la testa più larga del corsaletto, allungata e ristretta di dietro. Trovansi quest'Insetti al principio dell'anno sotto le corteccie degli Alberi, ove se ne stanno nascosti. Tosto che veggono la luce, contraffanno i morti e si lascisno cadere per terra; passato il mese di giugno, più non se ne incontrano che rarissimamente.

Le principali specie sono: il Dromio agile, *Dromius agilis*, Fabricius; il Dromio a quattro macchie, *D. quadrimaculatus*, Fabricius, Panzer, Clairv. Sono ambedue comunissime nei dintorni di Parigi. (G.)

DRONGEAR. ucc. Specie del genere Drongo. *V.* questo nome. (D.. Z.)

DRONGO. *Edolius*. ucc. Genere dell'ordine degl' Insettivori. Caratteri: becco assai robusto, depresso alla base, alquanto compresso lateralmente ed alla punta ch'è intaccata; mandibola superiore convessa, quasi carenata, curva ed adunca, l' inferiore diritta, arricciata in punta; base del becco guernita di setole lunghe e forti, dirette per davanti; narici collocate lateralmente e presso la base del becco, per metà chiuse da una membrana e radamente coperte dalle setole; piedi assai deboli e corti; quattro diti, tre davanti, l'esterno de'quali unito all' intermedio sino alla prima articolazione, uno di dietro più forte, ma un po' meno allungato dell' intermezzo; ale mediocri; il primo remigio corto, i due segnenti raffilati; il quarto, e talvolta il quinto o il sesto più lungo di tutti; coda ordinariamente forcuta, di rado eguale.

Le specie comprese in questo genere appartengono tutte, sino ad ora, all'antico continente. Il luogo loro, lungamente incerto nei metodi dov'era indicato in varii punti ad un tempo, e spesso tra essi opposti, è stato finalmente fissato in modo più invariabile dall'autore del Regno Animale. Questi Uccelli sono veri devastatori d' Insetti, e di Api soprattutto, la cui caccia gli occupa tutto il giorno; vivono ordinariamente in società, e adunansi in maggior numero la mattina e la sera sul lembo delle selve, dalle quali punto non veggonsi ad uscire in altri tempi; le unioni loro sono talmente romorose che scuopronsi a molto grande distanza; assicurasi che varie specie fanno udire, quando sono isolate, un canto gradevole e di sovente melodioso. Tutte scelgono, per istabilirvi il nido, la cima degli Alberi più alti; le uova, quasi sempre in numero di quattro, sono assai grosse, rotonde e d'un bianco falso, macchiato di nerognolo. Il colore della penna, ch'è in generale d'un nero iridato, congiunta alla loro turbolenza naturale ed alla poca utilità che offre la carne loro, la quale vien trovata d'assai cattivo gusto, loro hanno procurato il soprannome d'Uccello del Diavolo, ad essi dato in diversi paesi dai nativi e da'coloni. Vieillot avea applicato a questo genere il nome latino di *Dicrurus*, che significa coda forcuta. La quale denominazione trovandosi contraddittoria colla maggior parte delle specie nuove, è stata sostituita da quella di *Edolius*, assai insignificante è vero, ma che almeno non induce in errore.

Drongo azzurrino, *Edolius puellus*, Reinwardt; *Coracias puella*, Lath., Temm. Ucc. color., tav. 70. Vertice della testa, nuca, scapolari, dorso, tettrici caudali superiori ed inferiori

d'un azzurro de'più brillanti; il resto della penna d'un bel nero vellutato, colla base di ciascuna piuma bruna; coda leggermente rotondata; becco e piedi neri. La femmina ha il fondo della penna d'un bruno nerastro, coll'estremità d'ogni piuma d'un turchino d'ardesia più o meno brillante, secondo l'età, il che forma sulla nuca e sopra diverse altre parti delle maglie di questo colore; il dorso, il groppone e l'addome appaiono intieramente azzurri. Taglia, otto pollici. Di Giava.

Dronco Balicassio, *Corvus Balicassius*, Lath., Buff., tav. min. 603. Penna interamente nera con riflessi verdognoli, molto più vivi sulle parti superiori; coda forcuta; becco e piedi neri. La femmina ha il nero meno deciso e men vivi i riflessi. Taglia, dieci pollici. Di Giava.

Dronco aronzino, *Dicrurus aeneus*, Vieill., Ucc. di Levaill., tav. 176. Tutta la piuma nera a riflessi brillanti e gatteggianti azzurri e d'un verde bronzino; addome, becco e piedi d'un nero falso. Del Bengala. Sospettiamo che questa specie sia la femmina del Drongo a remi; almeno tutti gl'individui che abbiamo dall'India ricevuti sotto il nome di *Dicrurus aeneus*, altro non sono che le dette femmine.

Dronco ciuffuto, *Lanius fortificatus*, Lath., Levaill., Uccelli d'Africa, tav. 166. Piuma nera vivamente iridata di verde; un ciuffo formato di lunghe penne strette innalzasi immediatamente sulla fronte e curvasi innanzi sul becco, che al pari dei piedi è d'un nero piombino. Taglia, dieci pollici. Del capo di Buona-Speranza.

Dronco dalla coda lunga. *Ved.* Dronco Drongolon.

Dronco Drongear, *Dicrurus musicus*, Vieill., Levaill., Ucc. d'Afr., tav. 167 e 168. Tutta la penna nera, debolmente iridata, colle barbe interne dei remigii grigie e la loro estremità bruna; coda leggerissimamente forcuta; becco e piedi neri. Taglia, otto in nove pollici. Delle coste meridionali dell'Africa.

Dronco Drongolon, *Dicrurus macrocerus*, Vieill. Levaill., Ucc. d'Afr., tav. 174. Tutta la piuma nera con riflessi azzurrognoli vivacissimi; coda molto lunga e forcutissima; becco allungato, men forte che nelle specie precedenti, d'un grigio piombino al pari dei piedi. Specie dubbia.

Dronco Drongri, *Dicrurus leucophoeus*, Vieill. Tutta la penna d'un grigio piombino coll'estremità dei remigii d'un bruno nerógnolo; barbe esterne delle rettrici nere; coda lunga e forcuta; becco e piedi piombini. Taglia nove pollici. Di Ceilan e Giava.

Dronco Drongup, *Dicrurus lophorinus*, Vieill. Penna interamente nera iridata; fronte sormontata da un ciuffetto d'alcune piume libere e rilevate. Presumesi che questa specie sia la medesima del Drongo Balicassio.

Dronco Finghah, *Lanius coerulescens*, L., Ucc. di Levaill., tav. 172. Parti superiori d'un nero brillante a riflessi azzurri e raminacci, le inferiori nerognole, quasi bianche verso l'addome; remigii d'un nero brunastro; le due rettrici laterali terminate da una macchia bianca; becco e piedi bruni. Taglia, sette pollici. Del Bengala.

Dronco grigio. *V.* Dronco Drongri.

Dronco grigio dal ventre bianco, *Dicrurus leucogaster*, Vieill., Ucc. di Levaill., tav. 171. Parti superiori grigie, le inferiori bianche; becco e piedi piombini. Di Giava. Sembra che questo sia un duplicato del Drongo Drongri.

Dronco mustacchio, *Dicrurus mystaceus*, Vieill., Levaill., Ucc. d'Africa, tav. 169. Tutta la penna nera, iri-

data di verde, ad eccezione delle ale e della coda la cui tinta trae al bruno; fascetti di penne o di peli alzansi ed abbassansi ad ambi i lati della mandibola superiore; becco e piedi neri; coda mediocremente forcuta; la femmina ha alcune macchie bianche sull'addome. Taglia dieci pollici. Corpo assai grosso e membruto. Del capo di Buona-Speranza.

Drongo dalle paglie lunghe, *V.* Drongo a Racchette ed a Remi.

Drongo a racchette, *Dicrurus platurus*, Vieill.; *Lanius Malabaricus*, L.; *Cuculus paradiseus*, Briss., Ucc. d'Africa di Levaill., tav. 175. Penna nera iridata di verde colle parti inferiori meno brillanti; piume della base del becco assai lunghe e rilevate sulla fronte; coda forcuta; le due rettrici laterali molto più allungate delle altre e nel mezzo divise da uno spazio in cui le barbe da ciascun lato sono estremamente corte; la radice o racchetta che forma l'estremità della rettrice è girata in un principio di spira, il che contribuisce a distinguere questa specie dalla seguente; becco e piedi neri. Taglia, presa dall'estremità del becco a quella della seconda rettrice laterale, undici pollici. Di Giava.

Drongo a remi, *Edolius remifer*, Temm., Ucc. color., tav. 178. Penna nera a riflessi vivi d'acciaio brunito; addome d'un nero falso; penne della base del becco vellutate, grosse e dirette in avanti: coda tagliata quasi quadra: le due rettrici laterali lunghissime, nel mezzo interrotte da un filetto formato dal fusto, e guernito di rudimenti di barbe soltanto in una parte della sua lunghezza; l'estremità di questa rettrice simile ad una radice; becco e piedi neri. Lunghezza, dall'estremità del becco sino a quella della rettrice intermedia, nove pollici. Di Giava. La femmina è un po' più piccola, e le rettrici laterali sono simili alle altre. (dr... z.)

DRONGOLON. ucc. Specie del genere Drongo. *Ved.* questo nome. (dr... z.)

DRONGRI. ucc. Specie del genere Drongo. *V.* questo nome. (dr... z.)

DRONGUP. ucc. Specie del genere Drongo. *V.* questo nome. (dr... z.)

DRONTE. *Didus*. ucc. Genere dell'ordine degl' Inerti. Caratteri: becco lungo, forte, largo, compresso; mandibola superiore curva alla punta, trasversalmente solcata; l' inferiore stretta, rigonfia e curvata verso l'estremità superiore; narici forate obbliquamente in un solco verso la metà del becco; tarso corto; quattro diti, tre davanti divisi, ed uno posteriore più corto; ugne corte e curve; ali inette al volo. Una sola specie costituisce questo genere, ed ancora non se ne conservano che tradizioni storiche, poichè poca speranza rimane di trovare quest'Uccello straordinario, la cui razza pare assolutamente distrutta. I primi navigatori che approdarono alle isole di Mascareigne e di Cirne, chiamate poi della Riunione e di Francia, vi trovarono i Dronti in abbondanza; fondarono essi alla prima grandi speranze sopra questi Uccelli che considerarono come oggetti preziosi di approvvisionamento; ma una carne disgustosa e fetida presto li fece rinunziare ad un alimento, del quale l'estremo bisogno avrebbe solo potuto far vincere il disgusto. Si è senza dubbio la ripugnanza che la carne di questi Uccelli ispirava a tutti coloro che primi abitarono le isole di Francia e di Mascareigne, che indusse la distruzione compiuta d'una razza giudicata inutile ed incomoda. La stupidità ed il peso di questi Uccelli a'quali la natura avea inoltre niegato gli organi del volo e del nuoto, non permettendo loro di sottrarsi alle persecuzioni degli Uo-

mini e spargersi sul continente dove le vaste selve avrebbero ad essi offerto asili sicuri, non è maraviglia che sieno intieramente scomparsi dal suolo su cui non si voleano soffrire. In vano, al principio di questo secolo, ha Bory di Saint-Vincent fatto nel paese minuziosa indagine del Dronte o delle sue traccie; invano quest'attivo viaggiatore ed esatto fece pubblicare che darebbe una grossa ricompensa a chi gli potesse dare il minimo indizio dell'antica esistenza di questo Uccello; un silenzio universale dimostrò che fra i creoli perduta era sin la memoria del Dronte. Alcune descrizioni alla fedeltà delle quali non è permesso accordare cieca fiducia, un disegno assai grossolano, far potrebbero considerare siccome favolosa l'esistenza del Dronte, se il becco ed i piedi di tale Uccello accuratamente conservati nei Musei d'Inghilterra non fossero indizii bastanti per rassicurare i naturalisti, la cui credenza d'altro canto è stata più d'una volta abusata dalle narrazioni arrischiate dai navigatori, e se non si conoscesse l'asserzione di Withighby (*Ornith.*, lib. 2, pag. 107) che dice di aver veduto le spoglie dell'Animale conservate presso John Tradescant. La figura che trovasi in Edwards (*Glan.* n.° 294) e sopra la quale copiate furono tutte le altre, ha voce d'essere stata fatta a Maurizio istessa sopra un individuo vivo, e Shaw che diede (Mel., pag. 143) il disegno d'una gamba e della parte della testa del Dronte conservata a Londra, dichiara che levati sono tutti i dubbi sull'esistenza di questo Animale. La descrizione che qui presentiamo del Dronte è tratta da l'Ecluse (*Exotic.*, pag. 100), autore scrupoloso che primo abbia passabilmente descritto il presente Uccello, al quale ei diede il nome di *Gallus gallinaceus peregrinus*, conservandogli in pari tempo quello di *Cygnus cucullatus*, Cigno imbaccuçato, che stato gli era applicato precedentemente.

Il Dronte propriamente detto, *Didus ineptus*, L. Corpo nerognolo, rivestito di alcune penne soltanto; testa coperta d'una membrana grossa piegata, formante una specie di cappuccio; quattro o cinque remigii neri tenenti luogo di ale; altrettante penne arricciate e grigie invece di coda; becco azzurrognolo, giallastro alla base e nero all'estremità; gambe di una circonferenza eguale all'altezza ch'è di quattro pollici, coperte di squame brunastre; diti estremamente corti e privi d'ugne. Dicesi che il Dronte pesasse almeno cinquanta libbre. Quelli che ne niegarono l'antica esistenza, domandarono: » Come un Uccello così pesante, sprovveduto d'ale per volare e di mezzi di nuotare, come avrebbe potuto superare lo spazio che disgiunge i luoghi designati come serventi a lui egualmente di abitazione? » Altrettanto varrebbe il domandare come le Anguille d'acqua dolce identiche a Maurizio ed a Mascarigne, poterono passare dall'una all'altra di dette isole. Il dotto nostro confratello Bory-di-Saint-Vincent ha molto acconciamente esaminata l'importante quistione nel suo Viaggio alle quattro isole dei mari d'Africa, com'era nell'articolo *Creazione* di questo volume, ed a quello rimetteremo il lettore. (DR.. Z.)

DROSERA. *Drosera*. BOT. FAN. Genere che serve di tipo alla famiglia delle Droseracee. Fa parte della Pentandria Triginia, L., ed offre per caratteri: un calice monosepalo tubulato alla base quasi campaniforme, diviso in cinque lobi eguali; una corolla rossecca formata di cinque petali espansi eguali tra essi; cinque stami alterni coi petali, attaccati com'essi alla parte inferiore del tubo calicinale, ma manifestamente di sopra del suo fondo, per modo che l'inserzione è periginica;

l'ovario resta libero, ovoide, ad una sola stanza contenente grandissimo numero d'ovoli attaccati a tre o cinque trofospermi parietali; gli stili sono allungati, bipartiti in numero da tre a cinque, prima eretti, poi stesi; la parte superiore n'è glandolosa e stimmatica. Consiste il frutto in una casella ovoide, avvolta nel calice che persiste, ad una sola stanza, aprentesi per la metà superiore soltanto in tre o cinque valve incompiute, portanti per ciascuna sulla parte interna uno dei trofospermi.

Le specie di questo genere sono Pianticelle erbacee, d'aspetto elegante, crescenti nei luoghi umidi in mezzo agli *Sphagnum*; le foglie, che sono semplici, alterne, talvolta tutte radicali, vanno ornate di lunghi peli glandolosi che presentano diversi fenomeni d'irritabilità. I fiori sono piccioli, bianchi, ed in generale formano delle spighe semplici, che prima del loro sviluppo, sono girate a pastorale. De Candolle (*Prodr. System.*, 1, pag. 317) menziona trentadue specie di Drosere, che crescono in tutte le contrade del globo, in Europa, in Asia, in Africa, nelle due Americhe, ed alla Nuova-Olanda. Le divide egli in due sezioni; l'una, cui chiama *Rorella*, comprende le specie cogli stili semplici o divisi in due o tre lobi interi o quasi capitati alla cima; l'altra, da lui detta *Ergalicum*, aduna il picciol numero di specie i cui stili sono multifidi e come pennelliformi alla sommità.

Il *Drosera Lusitanica* di Linneo forma in oggi un genere distinto, al quale Link impose il nome di *Drosophyllum*. *Ved.* Drosofillo. Le principali specie del genere Drosera sono:

Drosera a foglie tonde, *Drosera rotundifolia*, L., Lamk., Illustr., tav. 220, fig. 1. Questa graziosa Pianticina, che volgarmente designasi col nome di *Ros solis*, trovasi in Europa e nell'America settentrionale. Quel nome volgare, " che in Italia pur volgarmente traducono Rorida e Rosolida ", è appresso a poco la traduzione dell'etimologia greca di *Drosera*, che significa coperto di rugiada. E' poco comune nei dintorni di Parigi, dove cresce ne' luoghi umidi, ombrosi, e tra gli Sfagni. La radice n'è annua o piuttosto bisannua; le foglie tutte radicali, orbicolate, picciole, ottusissime, portate sopra lunghi pezioli, che verso la parte inferiore presentano una specie di ligula o di colletto analogo a quello delle Graminee e profondamente ritagliato in istriscie strette; il lembo della foglia è glabro inferiormente, coperto sulla faccia superiore e soprattutto sui bordi di peli glandolosi alla sommità, ed irritabilissimi. In fatti, appena una Mosca od altro Insetto si posa sulla faccia inferiore della foglia, i peli che la bordano si accostano strettamente e coll'incrocicchiamento loro formano una specie di gabbia entro la quale l'Insetto si trova rinchiuso. I fiori sono bianchi, quasi sessili, e formano alla sommità d'uno stilo di quattro in cinque pollici d'altezza una spiga semplice. In una varietà che cresce nell'America settentrionale, biforcasi lo stelo alla cima e porta due spighe.

Drosera a foglie lunghe, *Drosera longifolia*, L.; Lamk., Illustr., tav. 220, fig. 2. Cresce questa specie nelle stesse località della precedente; ma le foglie hanno il lembo allungato, spatulato, insensibilmente ristretto alla base in un peziolo glabro, più lungo del lembo; gli steli che sorgono dal mezzo delle foglie radicali sono un po' più lunghi delle foglie stesse, ma più corti che nel *Drosera rotundifolia*. I semi non ne riescono cellulosi.

Drosera d'Inghilterra, *Drosera Anglica*, Smith., *Flor. Britan.*, 437. Questa specie non ci pare che una varietà della precedente, la quale non ne

differisca che pe' suoi steli due volte più lunghi delle foglie, e pei semi cellulosi di fuori. Cresce nelle medesime località.

Drosera a foglie peltate, *Drosera peltata* Smith; Labillard., *Nov.-Holl.*, tav. 106, fig. 2. (*Ved.* le Tavole del presente Dizionario.) Vaga Pianticella di grande eleganza, il cui fusto, alto da quattro a sei pollici, porta foglie alterne, peziolate, peltate, quasi triangolari, glandolose e cigliate ai bordi. I fiori sono sparsi, peduncolati; il calice cigliato. Cresce alla Nuova-Olanda. (A. R.)

DROSERACEE. *Droseraceae.* BOT. FAN. Famiglia naturale di Piante, stabilita da De Candolle pel *Drosera*, prima posto nella famiglia delle Capparidee, e per alcuni altri generi che con questo hanno relazioni di affinità. Prima di dedicarci a veruna discussione intorno ai generi che formar devono questa famiglia, n' esporremo accuratamente i caratteri, quali mostrati ce gli ha un attento esame di numero grande di specie. Paragonandoli con quelli che stati sono dati dal celebre professore di Ginevra (*Prodr. System.*, 1, pag. 317) si vedrà che ne differiscono in varii punti essenziali. Il calice è monosepalo, a cinque divisioni profondissime, che talvolta giungono sino alla base, e formano cinque sepali distinti; è persistente; la corolla composta di cinque petali alternanti colle divisioni del calice; tali cinque petali riescono piani, eguali e regolari; gli stami, in numero di cinque, talora di dieci, alternano coi petali; i filetti ne sono liberi, le antere biloculari. Nel genere *Parnassia*, trovansi in faccia a ciascun petalo, sulla medesima fila dei cinque stami, cinque appendici picciuolate, ritagliate in gran numero di filamenti, ciascheduno portante alla sommità una glandola globosa; appendici che sono veri stami trasformati. I petali o gli stami stanno inseriti, nel genere *Drosera*, nella parte inferiore del tubo calicinale, manifestamente al di sopra del suo fondo. Nel genere *Parnassia* pare che nascano dalla parete esterna dell' ovario, alquanto sopra la base sua, dimodochè l' inserzione non è altrimenti ipoginica, come sino a quest' oggi dissero tutti gli autori, ma proprio realmente perigìnica. L' ovario è ovoide, libero, in generale ad una sola stanza, rarissimamente a due o tre stanze: nel primo caso contiene un numero considerabilissimo d'ovoli attaccati a tre o cinque trofospermi parietali e longitudinali, semplici o bifidi; nel caso di pluralità di stanze i tramezzi vengono formati dallo sporto dei trofospermi, che incontransi e si saldano nel centro dell' ovario. Gli stimmi sono in generale sessili, semplici e profondamente bipartiti, in numero di tre a cinque, ora corti, grossi, ora allungati ed espansi a rosone. Il frutto consiste in una cassula ad una o più stanze, aprentesi in generale soltanto per la metà superiore in tre, quattro o cinque valve, ciascuna trascinando sul mezzo della faccia interna uno de' trofospermi od uno de' tramezzi. I semi sono in generale coperti da un tessuto areolare, sciolto, che alcuni autori considerarono come un arillo, ma non lo è. Contengono un embrione eretto, quasi cilindrico, talora chiuso nell' interno d' un endospermo sottile, talaltra sprovveduto di tale organo.

Le Droseracee sono generalmente Piante erbacee, annuali o vivaci, di rado suffrutescenti; le foglie vengono peziolate, alterne, spesso guernite di peli glandolosi, spesso veggonsi girate a pastorale prima del loro sviluppo, come si osserva nella famiglia delle Felci.

Nel primo volume del suo *Prodromum Systematis*, il professore De Candolle espose, per la prima volta i caratteri di questa famiglia adottata

da Salisbury (*Paradisus*, n.° 69), e quelli dei generi e delle specie che la compongono. I generi ch'ei vi riferisce sono quest'essi: *Drosera* L.; *Aldrovanda*, Monti; *Romanzowia*, Chamisso; *Byblis*, Salisbury; *Roridula*, L.; *Drosophyllum*, Link; *Dionaea*, Ellis; *Parnassia*, L. Ma tra questi generi due almeno se ne devono evidentemente allontanare. Il primo è il *Dionaea* di cui abbiamo già parlato precedentemente, ed il quale stante la sua inserzione veramente ipoginica, ed i semi, tutti attaccati al fondo della cassula, deve probabilmente riportarsi presso le Ipericinee. E' il secondo il *Romanzoffia* pubblicato da Chamisso nel primo volume delle *Horae physicae Berolinenses*. Questo genere, che la sua figura accosta singolarmente alle Sassifraghe, a noi pare che debba essere collocato nella famiglia delle Rinantacee, stante la sua corolla monopetala e la struttura del frutto.

Esponendo i caratteri generali della famiglia delle Droseracee, abbiamo fatto vedere che in questo gruppo la inserzione non era ipoginica come detto avevano tutti gli autori, ma realmente periginica; nondimeno non può essere allontanata dalle Violacee, le quali tuttavia sono ipoginiche. In fatti trovasi in tali due famiglie lo stesso numero di parti e la struttura medesima nel seme, ma la figura n'è affatto diversa. Le Violacee vanno provvedute di stipule che mancano nelle Droseracee, ed in fine l'inserzione non è in questi due gruppi naturali quella medesima. *Ved.* Violacee.

(A. R.)

DROSOFILLO. *Drosophyllum*. bot. fan. Link (*in Schrad. Journ.*, 1806, 1, pag. 53) propose lo stabilimento di questo genere per collocarvi il *Drosera Lusitanica* di Linneo e gli ha assegnato i caratteri seguenti: sepali e petali in numero di cinque, muniti di ugne vicinissime; dieci stami; cinque stili filiformi; cassula a cinque valve, uniloculare, parendo quasi 5-loculare a cagione delle pieghe interne delle valve che giungono a quasi la metà della valva. Questo genere non componesi che di una sola specie il *Drosophyllum Lusitanicum*, Link, che cresce sulle colline sabbionive del Portogallo e che Bory di Saint-Vincent trovò in Andalusia del pari che a Teneriffa. Il fusto n'è frutescente, le foglie sono lineari, intere e coperte di glandole stipitate. I fiori, color di zolfo, sono grandissimi e disposti in corimbi pannocchiuti. Questa Pianta, che De Candolle (*Prodromus Systemat. Veg.*, 1, pag. 320) pone, nella famiglia delle Droseracee, appartiene alla Decandria Pentaginia. E' stata descritta da Brotero (*Flor. Lusitan.* 2, pag. 215) sotto il nome di *Spergula Droseroides*. (G... N.)

DROUE. bot. fan. Nome volgare francese di diverse Graminee dure, quali alcuni Bromi e diverse Festuche. (B.)

DRUPA. *Drupa*. bot. fan. Chiamansi così tutti i frutti carnosi che contengono un solo nocciolo osseo; tali sono le Pesche, le Prugne, le Albicocche, ecc. Tale nocciolo è stato lunga pezza considerato come il tegumento proprio del seme ossificato. Ma non va così, poichè è formato dalla membrana interna del pericarpo e dalla porzione vicina del sanocarpo, che si è gradatamente solidificata. Alcuni autori vollero distinguere dalla Drupa un'altra specie di frutto che chiamano Noce; non ne differisce questa se non per la sua carne meno succulenta nè merita d'essere distinta; tal è il frutto del Noce, del Mandorlo ecc.

(A. R.)

* DRUPACEE (piante). bot. fan. Le Piante Drupacee sono quelle che hanno una drupa per frutto. *Ved.* Drupa. (A. R.)

DRUPACEO (frutto). *Fructus*.

Drupaceus. BOT. FAN. Frutto della natura delle drupe. *Ved.* DRUPA.

(A. R.)

* DRUPARIA. BOT. CRIPT. È non *Drupasia.* Genere di Funghi stabilito da Rafinesque-Smaltz che lo caratterizza così: peridio ovale o globoso, cartilaginoso, pieno d'una sostanza mucilaginosa o gelatinosa nella quale stanno chiusi i seminuli. Pare che tenga relazioni coi *Lycogala* e *Scleroderma.* L'autore di questo genere ne ha descritto tre specie sotto i nomi di *D. violacea, D. rosea, D. globosa.* Crescono agli Stati-Uniti d'America, e l'aspetto loro è quello di Drupe o di piccioli frutti a nocciolo. (G... N.)

DRUPATRIDE. *Drupatris.* BOT. FAN. Grande Albero delle selve della Cochinchina, le cui foglie riescono alterne, ovali, bislunghe, acuminate, dentate, glabre e grandi, i fiori piccioli, bianchi, disposti in ispighe allungate, la maggior parte terminali. Il calice, aderente all'ovario, è accampanato e superiormente spartito in cinque striscie acute; i petali, in numero di quattro, sono stesi, rotondi, concavi e più lunghi del calice; gli stami, il cui numero oltrepassa venti, a filetti grossi, ad antere bilobate ed erette inserisconsi nel calice e sono più corti dei petali; lo stilo, della medesima lunghezza di essi appresso a poco, termina con uno stimma leggermente ingrossato; l'ovario globoso diventa una drupa liscia, quasi secca, riempita da un nocciolo triloculare. Questo genere, nel quale Willdenow riconosceva qualche affinità coll' *Hopea,* ne ha forse maggiormente colle Mirtee. (A. D. J.)

DRUPEOLA. BOT. FAN. *V.* FRUTTO.

DRUSA. BOT. FAN. Una Pianta, portata da Teneriffa da Ledru, aveva eccitato vivamente l'attenzione dei botanici ch' erano lontani dal convenirsi sul posto che occupare doveva nell'ordine naturale. Riferendosi troppo ad apparenze esterne leggerissime, Poiret (Enciel. metod., vol. 7, pag. 153) ne aveva fatto una specie del genere *Sicyos* della famiglia delle Cucurbitacee. Altri indicavano le sue relazioni colle Sassifragee; finalmente, alcuni, con maggior ragione, la ravvicinavano alle Ombrellifere. Questa Pianta fu esaminata attentamente dal professore De Candolle, che ne fece argomento d'una Memoria inserita negli Annali del Museo, vol. 10, pag. 466. Fu egli che la chiamò *Drusa,* ad onore del botanico al quale se ne deve la scoperta, che confermò la sua posizione tra le Ombrellifere, e ne stabilì i caratteri generici nel modo seguente: lembo del calice non apparente; petali interi, ovali; due stili ingrossati verso la base; frutto compresso, composto di due achene piane, munite di bordi sinuati e dentati, ciascun angolo bordato di picciole punte a quattro uncini stellati; fiori ascellari; invoglio nullo.

L'autore del *Drusa* lo avvicina, dietro la struttura del frutto, ai generi *Heracleum, Artedia, Hasselquistia, Tordylium* e *Spananthe.* Si è poi detto che non differiva dal *Bowlesia* di Ruiz e Pavon, e che l'identità di tali due generi era stata riconosciuta da De Candolle istesso. Nondimeno l'estrema diversità dell'origine (poichè i *Bowlesia* sono indigeni del Perù) ed alcune differenze nelle forme del frutto, pare che militino in favore della loro separazione. Non vediamo in fatti nelle figure delle *Bowlesia palmata* e *B. lobata,* date da Ruiz e Pavon (*Flor. Peruv.* e *Chil.,* vol. 3, tav. 251) ed in quella pubblicata da Achille Richard (Monografia del genere Idrocotilo), nè la forma generale rotondata del frutto, nè gli angoli saglienti longitudinali del Drusa. Peli stellati e

curvi ad uncini adunchi, cuoprono da tutte le parti la superficie delle loro achene.

La *Drusa oppositifolia*, D. C. (*loc. cit.*, tav. 38) è una picciola Pianta erbacea, a fusto coperto di peli glandolosi, a foglie opposte e trilobate, i cui lobi sono molto fessi, ed a peduncoli ascellari e multiflori. Cresce nelle fessure degli scogli umidi dell'isola di Teneriffa. (G... N.)

DRUSI. MIN. Intendesi con questo nome, derivato dal tedesco, certe cavità irte di cristalli prismatici che rincontransi in varie roccie. (G... N.)

DRYADEA. BOT. FAN. Per *Dryas. Ved.* DRIADE.

DRYAS. BOT. FAN. *Ved.* DRIADE.

DRYAX. UCC. (Gesner.) Sinonimo di Rondine ripuaria. *Ved.* RONDINE. (B.)

DRYIN. PESC. Sinonimo di Squilla. *Ved.* questa voce. (B)

DRYMIS. BOT. FAN. *Ved.* DRIMIDE.

DRYMOPHILA. BOT. FAN. *Ved.* DRIMOFILA.

DRYMOPOGON. BOT. FAN. (Tabernemontano.) Sin. di *Spiraea Aruncus.* (B.)

* DRYOCOLAPTES. UCC. Aristotele menziona sotto di questo nome un Uccello che pare sia lo stesso del *Dryops* d' Aristofane, ma che non è più conosciuto. (B.)

DRYOPHANON. BOT. (Plinio.) Sinonimo di *Mirica Gale*, secondo gli uni, e d' *Iberis umbellata*, secondo altri. Si è pur riportata questa Pianta al *Coriaria myrtifolia* ed all' *Osmonda regia*, il che prova l' incertezza della sinonimia degli antichi che tanto male descrissero gli oggetti de' quali hanno parlato, ed a qual punto le opere loro sieno inutili per lo studio della vera scienza. (B.)

DRYOPS. UCC. ed INS. *Ved.* DRYOCOLAPTES e DRIOPE.

DRYS. BOT. FAN. Questo nome, che appo i Greci designava la Quercia, è la sorgente d' un' infinità di etimologie di Piante, quali *Chamaedrys*, picciola Quercia; *Dryopteris*, Felce che cresce sulla Quercia, ecc. (B.)

DSEREN. E DSHEREN. MAM. (Gmelin.) Sinonimo d' *Antilope gutturosa.* (B.)

* DUB. RETT. SAUR. La Lucertola lunga diciotto pollici e dei deserti dell' Africa, mentovata da Dapper e da Marmol con questo nome, non è determinata. I detti autori dicono che gli Arabi ne mangiano la carne arrostita, ch'è eccellente, e che questo Animale non beve mai. (B.)

* DUBERRIA. RETT. OFF. (Seba.). Specie di Vipera del sottogenere Elope. *Ved.* VIPERA. Luigi di Copine, in un Viaggio alle Antille, chiama *Duberria marina* un gran Serpente di specie indeterminata. (B.)

DUBOISIA. *Duboisia.* BOT. FAN. Stabili Rob. Brown questo genere nella famiglia delle Solanee, e lo ha così caratterizzato: calice corto, bilabiato; corolla la cui forma tiene il mezzo tra l' imbuto e la campana, ed ha il lembo diviso in cinque parti pressochè uguali; quattro stami didinami, col rudimento d' un quinto, inseriti alla base della corolla e più corti di essa: stimma a capocchia, smarginato; bacca biloculare, polisperma; semi quasi reniformi. Ne descrive egli una sola specie, osservata alla Nuova-Olanda, ed alla quale da il nome di *Myoporoides*, stante la sua somiglianza col *Myoporum*. È un Arbusto glabro, le cui foglie alterne ed intere sono articolate sul ramo che le porta, ed i fiori bianchi stanno disposti in pannocchie ascellari, nelle quali alcune brattee caduche accompagnano i peduncoli ai loro punti di divisione. (A. D. J.)

DUCHESNEA. *Duchesnea.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Ro-

sacee e dell' Icosandria Poliginia L., costituito da Smith (*Transact. Linn. Societ.*, 8, 10, pag. 371) e dedicato a Duchesne, autore d' un eccellente Dissertazione sulle Fragole. E' esso così caratterizzato: calice a dieci divisioni profonde cinque delle quali esterne, alterne e maggiori; cinque petali obovati e della lunghezza del calice; circa venti stami molto minori dei petali; frutto aggregato formato di parecchie picciole bacche (*Acini*) monosperme e portate sopra un ricettacolo carnoso. Questo genere somiglia molto per la sua figura alle Fragole; dall'altro canto ha fiori gialli ed un calice a dieci segmenti come nelle Potentille, ed il suo frutto è quello stesso dei *Rubus*.

La Duchesnea fragiforme, *Duchesnea fragiformis*, Smith, è stata figurata da Andrews (*Repòsit.*, tav. 479) sotto il nome di *Fragària Indica*. Si è una Pianta di radice fibrosa, di fusti numerosi, striscianti, filiformi, pelosi, nè portanti che picciol numero di fiori. Ha molte foglie radicali; quelle del fusto sono solitarie ad ogni articolazione del fusto stesso, lungamente peziolate e ternate. Cresce nelle montagne elevate dell'India orientale principalmente sulle sponde dei torrenti del Nepaul dove fiorisce in marzo ed aprile. (G... N.)

*DUCHESNIA. *Duchesnia*. bot. fan. Genere della famiglia delle Sinantcree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, stabilito da Enrico Cassini (Bollet. Filom., ottobre 1817) che tra gli altri caratteri gli assegna i seguenti: calatide radiata il cui disco vien formato da fioretti numerosi, regolari, ermafroditi, e la circonferenza da semifioretti poco numerosi e femmine; invoglio composto di foglioline embriciate e lineari, ricettacolo nudo e piano; ovarii muniti d' un cercine apicilare, sagliente; pappo formato d'una semplice fila di setole saldate per la base e piumose; antere provedute di lunghe appendici setiformi. Trovasi questo genere dal suo autore collocato nella sezione delle Inulee; in fatti, la Pianta che lo costituisce, ha tante relasioni cogl'*Inula*, che Ventenat e Desfontaines l'avevano descritta sotto questo nome generico.

La Duchesnia crespa, *Duchesnia crispa*. Cass.; *Aster crispus*, Forsk., cresce in Egitto nelle fessure dei muri. E' una Pianta erbacea ed annua, i cui fusti numerosi, diffusi, ramosi e coperti, al paro delle foglie, d'una peluria bianca. I fiori sono gialli accompagnati da brattee, e solitarii alla sommità dei rami. (G... N.)

DUCHESSA. pesc. Uno dei nomi volgari del Chetodonte Dugo. (B.)

DUCHON. moll. Nome che Adanson (Viag. al Seneg., tav. 61, p. 4) diede ad una picciola Conchiglia che riferì al genere Porcellana, e che gli autori non hanno posta nelle loro liste di specie; pertanto era facile accorgersi, dalla descrizione e figura, che questa Conchiglia non apparteneva al genere in cui la si era posta. Come il *Bobi*, deve il *Duchon* rientrare nelle Marginelle, e stimiamo anzi che la specie di cui qui si tratta, altra non sia fuorchè la Marginella interrotta di Lamarck. *V.* Marginella. (D... H.)

DUDAIM. bot. fan. Sinonimo ebraico di Banano. *V.* questo nome. Il Dudaim della Bibbia, e particolarmente del Cantico dei Cantici, sarebbe, secondo alcuni autori, un Coccomero. F. - E. Bruckmann, crede che fosse il Tartuffo, poichè Rachele ne dava da mangiare al patriarca Jacob per indurlo a certi atti a' quali il Coccomero non ha fama d'eccitante. Virey, versatissimo in tal genere di erudizione, vuole, in una dissertazione sulle Afrodisiache, che sia il *Salep*. (B.)

*DUDRESNAIA. *Dudresnaya*. bot. critt. (Bonnemaison.) *V.* Batrachiospermo.

DUFOUREA. BOT. FAN. Parecchi generi molto differenti si ebbero questo nome, che ricorda quello di Leone Dufour, naturalista distinto, al quale devonsi delle osservazioni curiose sopra varii punti di criptogamia ed intorno all'anatomia degl' Insetti ed Aracnidi. Il primo dei generi che portò questo nome è il *Dufourea*, pubblicato, nel 1806, da Bory di Saint-Vincent, amico intimo e compatriotta di Leone Dufour, nel quinto volume dello *Species Plantarum* di Willdenow, per una picciola Pianta acquatica, avente la figura d'una Fontinale, e ch'egli aveva discoperta durante il suo soggiorno all' Isola - di - Francia. Questa Pianta, da lui non trovata che in frutto, fu da Willdenow riportata alla famiglia delle Licopodiacee. Nel 1811, Aubert Du Petit-Thouars pubblicò, nelle sue Miscellanee di Botanica, tra parecchi altri generi nuovi da lui osservati a Madagascar, un genere *Tristicha* che pose nella famiglia delle Naiadi. Il qual genere si è quello che Bory di Saint-Vincent avea cinque anni prima stabilito sotto il nome di *Dufourea*, nome di cui Du Petit-Thouars non fece menzione nissuna, ancor che Willdenow l'avesse da due anni consagrato. Qualche tempo dopo, il lichenografo Achar fece un altro genere *Dufourea* per alcune specie di Licheni; ma genere tale non fu generalmente accolto. Il dotto nostro amico professore Kunth, adottando senza dubbio il *Tristicha* di Du Petit-Thouars, fece più recentemente ancora, nel terzo volume dei *Nova Genera* di Humboldt, un nuovo genere *Dufourea* che appartiene alla famiglia delle Convolvolacee. Finalmente Augusto di Saint-Hilaire, che non avea avuto cognizione delle Piante designate sotto due nomi generici da'suoi predecessori, pubblicava sotto un nuovo nome una terza specie dello stesso genere, allorchè avvertito dell'omaggio da Bory di Saint-Vincent offerto all'amico della sua infanzia, adottò il nome di *Dufourea* imposto dal nostro illustre viaggiatore. In tale quistione crediamo con Augusto di Saint-Hilaire che la legge dell'anteriorità far debba concedere la preferenza al nome di *Dufourea* dato da Bory di Saint-Vincent, avendo dall'altro canto Dufour da meglio di venticinque anni aggradito l'omaggio del suo compatriotta, e che per conseguenza soppresso esser debba il nome di *Tristicha*; 2.° che il *Dufourea* di Kunth abbia a ricevere un altro nome; ma siccome non crediamo di dover prendere sopra di noi quest'ultimo cambiamento, descriveremo parimente il genere di Kunth in seguito a quello di Bory di Saint-Vincent.

Il genere *Dufourea* di Bory non è stato descritto che in modo incompletissimo da Willdenow. Du Petit-Thouars ne ha potuto far meglio conoscere l'organizzazione, veduto avendo e i fiori ed i frutti. Finalmente Augusto Saint-Hilaire svelò perfettamente la struttura del genere che c'intrattiene, e appunto sopra le note che gli piacque di comunicarci, tracceremo i caratteri di questo genere. I fiori sono ermafroditi, solitarii, peduncolati, il calice membranoso, a tre divisioni profonde e persistenti; la corolla manca; non si trova che un solo stame ipoginio, alternante con due delle divisioni del calice; il filetto è capillare, piano; l'antera attaccata per la base offre due stanze che apronsi longitudinalmente dal lato interno; l'ovario è libero, a tre stanze contenenti per ciascheduna parecchi ovuli inseriti nell'angolo interno; quest' ovario va sormontato da tre stili persistenti, ciascheduno terminato da uno stimma laterale; il frutto consiste in una cassula bislunga, a tre valve che alternano coi tramezzi; le tre placente persistono nel centro della cassula quan-

do cadute sono le valve; e formano una massa rotonda coperta dai semi che sono di grande tenuità.

Le specie di questo genere sono tre di numero; l'una è stata trovata prima di tutte dal nostro cooperatore Bory di Saint-Vincent all'isola di Francia, una seconda a Madagascar da Du Petit-Thouars; finalmente Augusto di Saint-Hilaire fece da ultimo conoscere la terza che colse al Brasile. Sono picciole Piante erbacee colla figura di Muschi, crescenti nell'acque corrive ed afferrantisi alle pietre che guerniscono il fondo dei ruscelli. Bory e Willdenow, osservato non avendo che le cassule mature di questo genere, l'aveano posto in seguito alle Licopodiacee; Du Petit-Thouars avealo trasportato nella famiglia delle Naiadi, gruppo composto d'elementi molto eterogenei. Augusto Saint-Hilaire lo ha, con aggiustatezza molto maggiore, accostato alle Giuncee ed alle Restiacee, offerendo insieme i caratteri di questi due ordini naturali. Nel Sistema sessuale esso forma un ordine nuovo nella Monandria, poichè non eravi ancora Triginia per questa classe.

Dufourea di Bory, *Dufourea Boryi*, N., *trifaria*, Bory, *in* Willd. *Sp.*, pag. 55. Essa trovasi in cespi folti sulle pietre che formano le pareti dell'acquidotto del gran fiume, all'Isola di Francia, ed in parecchi torrenti del medesimo paese. Il colore n'è d'un verde scuro, e l'aspetto quello d'una Fontinale; i rami si allungano, giungendo la corrente dell'acqua, vi si distendono, acquistano la lunghezza di diciotto pollici e diventano sterili; il fusto n'è trasparente, flessibile, ma spezzevole e ramoso; le foglie riescono picciolissime, elittiche, ottuse, interissime, abbraccianti alla base, raccostate a tre e come verticillate nei rami corti, fruttifere, distiche ne'più lunghi, il che prova a qual punto vizioso fosse questo nome di *Tristicha*, come lo stesso Du Petit-Thouars riconosce in una nota manoscritta di proprio pugno, che teniamo sotto gli occhi; non offrono alcun nervo sensibile. I fiori sono solitarii, portati sopra peduncoli assai corti.

Dufourea di Du Petit-Thouars, *Dufourea Thouarsii*, N. Più picciola della precedente, ha le foglie tutte alterne e sparse. Questa è che Du Petit-Thouars scoprì nei ruscelli di Madagascar.

Dufourea di Saint-Hilaire, *Dufourea Hypnoides*, S.-Hil. Eccessivamente picciola è questa specie, e somiglia affatto ad un *Hypnum*. Il fusto, a giudicarne da un saggio statoci rimesso da Augusto Saint-Hilaire, non ha più d'un pollice di lunghezza; è quasi semplice; le foglie sono corte all'esterno, rigide, raccostatissime le une alle altre e quasi embriciate; i peduncoli sono solitari, gracili, lunghi da tre in quattro linee ed uniflori. È stata questa specie trovata al Brasile da Augusto Saint-Hilaire. Cresceva sulle pietre in fondo ad un ruscello.

Faremo figurare nelle tavole del presente Dizionario la prima e la terza delle specie testè descritte.

Il Dufourea di Kunth (*in* Humboldt *Nov. Gen.*, III, pag. 113) appartiene alla famiglia delle Convolvolacee ed alla Pentandria Diginia, L. Ha esso per caratteri: un calice persistente a cinque divisioni ineguali, due delle quali esterne, grandissime, piane, reniformi, interissime; e tre interne, ovali, bislunghe, concave ed acute; corolla imbutiforme, a tubo corto, a lembo piegato, a cinque denti o intero; cinque stami inchiusi attaccati al tubo della corolla ed alternanti co'suoi denti; filetti subulati; antere cuoriformi, allungate, acute, a due stanze, aprentisi per un solco longitudinale; ovario libero, ovoide, quasi conico, a due stanze contenenti due ovoli per ciascheduna; stilo inchiuso profonda-

mente bipartito; ogni divisione terminata da uno stimma globoso; la cassula è ovoide, coperta dal calice, ed ha due stanze che contengono un solo seme per ciaschedunа. Componesi questo genere di due specie originarie della Nuova-Granata e delle sponde dell' Orenoco. Sono Arbusti rampicanti, a foglie alterne, interissime, punteggiate; i fiori formano delle pannocchie terminali, oppure stanno aggruppati all'ascella delle foglie sopra peduncoli multiflori. È vicino ai *Convolvulus* ed ai *Breweria* da cui differisce per la figura e per la struttura singolare del calice.

Una delle due specie che compongano questo genere, *Duf. sericea*, è figurata nei *Nov. Gen.*, Tom. III, pag. 115, tav. 214. Si è un Arbusto ramosissimo, volubile, che cresce presso la città di Mariquita, nel regno della Nuova-Granata. Le foglie ne sono alterne, peziolate, ovali, elittiche, rasate sulla faccia inferiore; i fiori formano delle pannocchie terminali: le divisioni esterne del calice sono colorate.

L'altra, *Dufourea glabra*, Kunth, *loc. cit.*, ha le foglie interamente glabre; i fiori aggruppati all'ascella delle foglie sopra peduncoli multiflori; le divisioni esterne del suo calice sono verdi. Cresce presso San-Francesco Solano, sulle sponde del Cassiquario, nelle Missioni dell'Orenoco. (A. R.)

DUFR. MOLL. Conchiglia indeterminata del mar Rosso, che dicesi ricercatissima nel regno di Dar-Fur, come profumo, uso molto straordinario per una Conchiglia. (B.)

DUGLASSIA. *Douglassia*. BOT. FAN. Adanson (Famiglia delle Piante, Tom. II, pag. 200) chiamò così, dietro Houston, il genere *Wolkameria* di Linneo. Da un altro canto, Schreber applicò poi la medesima denominazione all'*Dionea* d'Aublet o *Laurus hexandra* di Swartz. *Ved.* WOLKAMERIA e ALLORO. (G. N.)

DUGO. UCC. Suttodivisioni del genere Civetta adottato da parecchi autori, e di cui il Gran Dugo, *Strix Bubo*, L., è il tipo per la moltitudine delle specie il cui nome incomincia dalla voce Dugo. *V.* CIVETTA. (DR... Z.)

DUGO. PESC. Specie d' Olacanio, quella stessa che Boddaert confuse cogli Acantopodi. Ed è pure un Chetodonte. *V.* tutti i nomi citati. (B.)

DUGONG. MAM. Genere di Cetacei stabilito da Lacépède, caratterizzato da mascelle composte di due coni addossati parallelamente nei penultimi molari e d'un solo cono soltanto negli altri; da zanne o grandi denti incisivi diretti in giù e saglienti sotto il grugno; da labbri ispidi di mustacchi, e da una coda divisa in due lobi.

Sino alle laboriose e coraggiose spedizioni di Diard e Duvaucel, giovani viaggiatori francesi da sei anni intesi ad esplorare la storia naturale del continente Indiano e del suo Arcipelago, non si erano avute, relativamente al Dugong, che informazioni molto inesatte e la maggior parte miste di favole. Non è da eccettuarne se non se la nota ed i disegni dati da Camper, tom., 2, fig. 2 e 3 della tav. 7, dov'ei diede pure il tratto della figura, altre volte pubblicata nella collezione di tavole del libraio Renard, tav. 34, numero 180. Risulta, dice Camper, dopo paragonata colle relazioni anteriori una descrizione e lo schizzo d'un giovane Dugong mandati da Batavia dal dottor Vandersteege, che corre gran tempo che si conosce sotto il nome di *Dou-Joung*, Vacca marina, un certo Pesce che respira per mezzo dei polmoni, ha mammelle poste davanti il petto tra le pinne, con una barba intorno ai labbri. Cuvier (Ossa Foss., Tom. V) dato avendo la descrizione dello scheletro del Dugong e Federico Cuvier (Mam. litogr., 3.ª dozzina), quella dell'Animale intero e vivente, sopra le note sulle quali aveano Diard

e Duvaucel composta una Memoria inedita, da essi diretta a Banks; finalmente, avendo Stamford Raffles, dietro le loro osservazioni, scritto la picciola Memoria inserita nelle Transazioni Filosofiche del 1820; ed Everardo Home, sopra i documenti egualmente raccolti dai nostri compatrioti, compilato avendo un supplemento a questa Memoria (ivi, pag. 315), dove descrive e rappresenta l'Animale, lo scheletro suo e diverse parti della sua sfenenologia; hannosi in oggi sopra il Dugong più informazioni esatte che non sopra la maggior parte degli altri Cetacei.

Dietro le diversità dei ragguagli più o meno favolosi dei viaggiatori intorno al Dugong, e più di tutto pel difetto assoluto di figura di tal Animale (poichè quella di Renard citata di sopra era rimasta ignorata, nè fu scoperta da Camper se non se nell'occasione delle note e dei disegni da lui ricevuti da Batavia), i zoologi, quelli eziandio che scrissero posteriormente alla pubblicazione della figura e descrizione che Daubenton diede d'un cranio intero benissimo conservato, collocarono il Dugong colla Morsa, riunendovi il Lamantino. Esisteva bensì, come Cuvier osserva, una figura ed una descrizione, anteriori ancora, del Dugong nel Viaggio di Legnat (t. 1, pag. 93), ma era sotto il nome di Lamantino. Ed a quel tempo, la grande distanza delle patrie degli Animali non era capace di far nemmeno sospettare differenza specifica tra Animali presunti identici. Quindi, anche dopo Camper e sino a Cuvier, tutti i naturalisti, parlando del Lamantino, gli assegnavano per patria, oltre le sponde intertropicali dell'Atlantico, tutte le spiaggie dell'oceano Indiano, dove, sotto questo medesimo nome, trattavasi del Dugong. Buffon (Tom. XII, pag. 376) avea per tanto riconosciuta l'esistenza del Dugong, come specie differente dal Lamantino, per la descrizione del cranio fatta da Daubenton; e da una citazione del Viaggio di Barchewitz (in tedesco, Erfurt, 1751) aveva saputo che il Dugong trovavasi alle Filippine. Ma nonostante la figura del cranio in Buffon, la quale mostra le zanne del Dugong piantate negl' intermascellari, siccome conoscevansi zanne pur nella Morsa, non si abbadò alla differenza della situazione, e si fece del Dugong mai sempre una Morsa. Il che non deve far maraviglia, poichè attaccavasi eziandio allo stesso genere il Lamantino, che non ha zanne affatto. Così Shaw (Gen. Zool., t. 1, parte 1), anche dopo ch'ebbe Camper indicato queste differenze e data la figura intera dell'Animale, pur fece una Morsa del Dugong.

Il ravvicinamento dei Lamantini e dei Dugong era molto più naturale, per la fisionomia, che non quello di questi due generi colle Morse che sono tanto quadrupedi quanto le Foche, mentre i Dugong ed i Lamantini non hanno membra posteriori più degli altri Cetacei.

Se anche nelle teste ossee, si faccia astrazioni dai denti e dal rigonfiamento arcuato degl' intermascellari, rimansi colpiti dalla somiglianza della costruzione delle stesse teste, e non meno della proporzione delle loro parti. » Le connessioni delle ossa, dice Cuvier (*loc. cit.*), il loro taglio generale, ecc., sono appresso a poco i medesimi, e vedesi che per mutare una testa di Lamantino in una testa di Dugong, basterebbe gonfiarne ed allungarne le ossa intermascellari, per porvi delle zanne, e curvare verso la base la sinfisi della mascella inferiore, per uniformarla all' inflessione della superiore; il muso allora prenderebbe la forma che ha nel Dugong, e le narici alzerebbonsi come sono in quest'Animale; in una parola, direbbesi che il Lamantino non è che un Du-

gong le cui zanne non sieno sviluppate ,,. Ma noi siamo per vedere che vi hanno altre differenze le quali vietano di considerare questi due Animali siccome identici e distinti soltanto per un grado di più o di meno di sviluppo.

1.° I denti sono in forma di coni, colla sommità alla prima irregolarmente divise in piccoli capezzoli; ma logorandosi, non mostrano che una corona piatta e liscia; ed il maggiore, ch'è il quarto nel giovane, è solo formato di due coni addossati (Cuv., *loc. cit.*, tav. 20, fig. 3). I molari del Lamantino somigliano al contrario a quelli del Tapiro.

2.° Sono nel Dugong diciotto coste, ventisette vertebre caudali e forse più, sette vertebre cervicali, e vestigia di bacino, analoghe a quelle degli altri Cetacei, e che per la forma tengono qualche relazione colle clavicole dell'Uomo; nel Lamantino, non havvi che sedici coste, ventiquattro vertebre caudali, sei vertebre cervicali, e nissun vestigio di bacino, giusta le descrizioni di Cuvier, Daubenton ed Everardo Home.

L' enorme sviluppo degl' intermascellari del Dugong riporta l'apertura delle sue narici quasi in mezzo al vertice, come nelle Balene. La fossa dell'etmoide è divisa in due sfondi semplici, lontanissimi l'uno dall'altro, e davanti terminati da due o tre piccioli buchi; deve dunque l'odorato essere molto ottuso. Il foro ottico è un lungo canale stretto, e la picciolezza relativa del globo dell'occhio, ch'è sferico, non annunzia che assai poca energia nel senso della vista. La mascella inferiore prende un'altezza corrispondente alla curvatura ed alla lunghezza delle ossa intermascellari. Questa parte, così tronca e declive, mostra a ciascun lato, nell'adulto, gli avanzi di tre o quattro alveoli, ed Everardo Home scoprì in un individuo due piccioli denti aguzzi in due dei detti alveoli. Giusta una giovane mascella riportata dalla baia dei Cani-Marini da Quoy e Gaimard, Cuvier giudica che il numero regolare dei mascellari del Dugong sia di cinque da per tutto. L'omero, dice sempre Cuvier, è molto più grosso e più corto che nel Lamantino, e la sua cresta deltoidea più sagliente. Le ossa dell'antibraccio trovansi un poco più grosse a proporzione che non nel Lamantino, ma la forma n'è quella stessa, e sono egualmente saldati alle due estremità. Non hannovi, disposti in due file, che quattro ossa nel carpo, e quello del Lamantino ne ha sei. Il pollice, come nel Lamantino, è ridotto ad un metacarpio appuntito. Gli altri diti hanno il numero solito di falangi, le ultime delle quali sono compresse ed ottuse.

Quantunque i Malesi, secondo Diard e Duvaucel, distinguano due Dugong, uno che chiamano *Bunban* e l'altro *Buntal* che sarebbe più grosso e più corto, come si è nelle stesse acque che vivono tali Animali che non differirebbero se non se per questi leggeri caratteri, è poco presumibile che differenze cotali sieno specifiche. Non pare dunque questo genere composto che d'una sola specie che in Oriente ricevette gli stessi nomi comparativi in tutte le lingue, come il Lamantino sulle spiaggie africane o americane dell'Atlantico. Il vocabolo malese Dugong (*Du-Jung*) significa Vacca marina; ed è pure il nome che gli danno loro gli Olandesi dell'arcipelago Asiatico (*Zee-Koe*). Alcuni viaggiatori l'hanno pur chiamato Sirena, Pesce Donna, *Pesce Dona*, *Pisce Muger* in ispagnuolo e portoghese, nomi che questi stessi popoli attribuirono in America al Lamantino.

Dugong, *Trichechus Dugong*, Gmel. (*V.* la tavola del presente Dizionario), Mam. litog., 3.ª dozzina, e Trans. Fil. (*loc. cit.*) Scheletro e cranii, Cuvier,

Oss. Foss., Tom. V, pag. 19 e 20. Questa specie, sin oggi unica, dice Cuvier (*loc. cit*), ha le massime relazioni esterne col Lamantino, da cui guari non differisce se non sia per la pinna in forma di mezzaluna, per la mancanza d'ugne alle pinne pettorali, e pel labbro superiore prolungato e pendente, simile a prima vista ad una tromba d'Elefante che fosse stata tronca alquanto sotto alla bocca; coperto per intero da un cuoio grosso, azzurrognolo, con macchie più scure sui fianchi, e bianchiccie sotto il ventre, ha il grugno ispido di peli o piuttosto di spine cornee che sulle labbra, dove sono le più lunghe, non hanno più di un pollice. Le parti delle mascelle che pigliano l'erbe sono irte di verrucche cornee. La faccia orale delle guancie è tutta coperta di peli. La lingua riesce corta, stretta, in gran parte aderente, e ad ambi i lati della base guernita d'una glandola a calice. Gli occhi piccioli e copertissimi hanno una terza palpebra. Picciolissimo è il foro dell'orecchio. Esso foro, l'occhio e la narice trovansi quasi in una medesima linea pressochè parallela all'asse del corpo. I bordi delle pinne sono callosi. Havvi una mammella per parte del petto. La verga, lunga e grossa, termina con un glande bilobato dal mezzo del quale esce una punta dove sta forata l'uretra. La laringe non somiglia punto a quella dei Cetacei; non forma punto un tubo che dia dietro alle narici. L'esofago riesce nel mezzo d'una parte ovale terminata a sinistra da un corto cul-di-sacco conico, e per una leggera strangolatura separato da una parte bislunga terminata dal piloro. Sulla strangolatura sono due sorta di ciechi cilindrici, più lunghi e più sottili di quelli del Lamantino; nell'interno, veggonsi nella parte ovale due gruppi di glandole. Il duodeno è di dentro retato da pieghe pe' due versi. Tutto l'intestino misura quattordici volte la lunghezza dell'Animale. I due ventricoli del cuore sono staccati l'uno dall'altro, il che fa parere il cuore profondamente bilobato per la punta.

Trovasi quest'Animale più comune nello stretto di Singapur che non in verun altro luogo dell'Arcipelago delle Indie. Dal passo citato di Cristoforo Barchewitz, si è veduto che abita pure le Filippine. Dampier lo designa a Mindanao ed alla Nuova-Olanda sotto il nome di Lamantino. Esiste esso pure sulla costa orientale d'Africa, come conchiudere potrebbesi dalle relazioni dei viaggiatori che vi menzionano il Lamantino? Siccome è ben certo ch'esiste sulle coste della Nuova-Olanda, alla baia dei Cani-Marini, e siccome tale distanza dall'arcipelago indiano è molto maggiore, perchè supporre si possa che i Dugong vi si sieno propagati per emigrazione, poichè in nessuna parte escono dai bassi fondi vicini alle spiaggie, e' sono evidentemente autottoni in Australasia. La carne loro passa presso i Malesi per un mangiare delizioso e la si riserva pei principi; somiglia a quella del Bue. Arraffissi questo Animale di nottetempo. Non se ne prende che abbiano nove in dieci piedi, poichè quelli di tale statura scappano quasi sempre. Sono a Singapur più numerosi nel monsone di tramontana che non durante l'altro monsone. (A. D... NS.)

DUGORTIA. BOT. FAN. Il *Parinarium* d'Aublet si ebbe da Scopoli questo nuovo nome. È la terza denominazione data allo stesso genere, poichè Sebreber gli avea già applicata quella di *Petrocarya* che avea cagionato al compilatore Gmelin un duplicato. *V.* PARINARI. (G... N.)

DUHAMELIA. BOT. FAN. (Dombey.) Per Hamellia. (B.)

DULCAMARA. BOT. FAN. Genere proposto a spese dei *Solanum* da Moench, di cui la Dolce-Amara che porta questo nome specifico sarebbe il tipo; non

è stato adottato. *Ved.* Dolce-Amara e Morella. (b.)

DULCICHINUM. bot. fan. (Gesner.) Sinonimo di *Cyperus aesculentus*, L. *V.* Cipero. (a.)

DULCIFIDA o DULCISIDA. bot. fan. Sinonimo di Pironia. (a.)

DULIA. bot. fan. (Adanson.) Sinonimo di Ledo. *Ved.* questo nome. (a.)

DULICHIO. *Dulichium*. bot. fan. Genere fondato dal professore Richard (*in Pers. Sinops. Pl.*), e che fa parte della famiglia delle Ciperacee, sezione delle Ciperee. Eccone i caratteri: spighette formate di squame embricate e distiche, le inferiori delle quali sono vôte. Ciascuna di esse contiene un fiore ermafrodito a tre stami, il cui ovario, sormontato da due stimmi, è circondato da otto setole coriacee, seghettate, quasi dell'altezza degli stili e degli stimmi. Il frutto consiste in un'achena nuda, cioè non coronata dagli stili.

Tipo di questo genere è lo *Schoenus spathaceus* di Linneo, o *Dulichium spathaceum* di Richard, Ciperacea originaria dell'America settentrionale. I fusti ne sono ramosi, fogliuti; i fiori disposti in grappoli ascellari peduncolati; le spighette distiche e multiflore. (A. R.)

DUMERILIA. *Dumerilia*. bot. fan. Genere della famiglia delle Sinanteree e della Singenesia eguale, L., stabilito da Lagasca che l'avea posto tra' suoi Chenantofori, adottato da De Candolle e Cassini, che lo pongono, uno nelle Labiatiflore, l'altro nella tribù delle Nassauviee.

È esso così caratterizzato: invoglio corto, accampanato, formato di squame disposte in una sola serie ed applicate ai fioretti esterni; calatide composta di fioretti poco numerosi, tutti ermafroditi e bilabiati; il labbro esterno piano, bislungo, tridentato, l'interno a due divisioni profonde e lineari; antere appendicolate alla base; pappo piumoso; pagliette del ricettacolo in ristretto numero, e simili alle squame dell'invoglio. Le Dumerilie sono Piante erbacee, colle foglie sinnate, incise, come palmate, e munite d'orecchiette alla base. Alle due principali specie, delle quali siamo per dare una descrizione compendiata, Lagasca ne aggiunse alcune altre, e mutò il loro nome generico in quello di *Martrasia*. Siamo stati tanto meno disposti ad adottare quest'inutile mutazione, quanto il primo nome è consagrato al professore Dumeril, uno de' nostri più celebri naturalisti.

La Dumerilia ascellare, *Dumerilia axillaris*, Lagasca e D. C., Ann. del Mus., vol. 19, pag. 72, tav. 6, è una Pianta che cresce nel Chili, al Perù e presso Panama. I fiori ne sono ascellari, picciuolati, e formano delle specie di grappoli corti alla sommità dei rami; i lobi delle sue foglie sono inegnali.

La Dumerilia pannocchiuta, *Dumerilia paniculata*, D. C., *loc. cit.*, pag. 72, tav. 7, ha i fiori disposti in pannocchie alla sommità dei rami, le foglie frastagliate in più lobi poco profondi, de' quali il mediano è maggiore. Questa specie abita il Perù donde è stata riportata da J. Jussieu. (G... N.)

DUMONZIA. *Dumontia*. bot. cript. (*Idrofiti.*) Genere che abbiamo stabilito nella classe delle Floridee a spese dei Fuchi e delle Ulve di Linneo, e che dedicammo al nostro rispettabile amico Carlo Dumont, uno degli autori del Dizionario delle Scienze Naturali. Il genere Dumonzia offre i caratteri seguenti: sostanza quasi gelatinosa; fruttificazioni isolate, sparse, innate, e non formanti mai sporto sulla superficie della Pianta. E' questo genere uno de' più difficili da caratterizzarsi bene, e nondimeno le Piante che lo compongono differiscono essenzial-

mente da tutte le altre Floridee; Roth ne aveva classato parecchie specie tra le Rivularie; Agardh tra le Ulve tubulate e le Chetofore; Lyngbye fra le Gastridie; e noi stessi ne avevamo considerato varie come Alcionidie, di cui la specie principale è presentemente riconosciuta per una Polipaio. Nuove osservazioni ci hanno indotto a conservare questo genere quale l'abbiamo stabilito, e ad accrescerlo di diverse Idrofiti sino a questi giorni male classate. Differiscono le Dumonzie da tutti i detti generi, principalmente dalle Ulve, prima pei colori brillanti che le adornano, e soprattutto pei cambiamenti rapidi che lor fanno subire i fluidi atmosferici; poi per l'organizzazione talmente dilicata e gelatinosa, che questi Vegetabili, una volta compressi che sieno dal disseccatore, non ripigliano quasi mai la forma primitiva; finalmente per la fruttificazione interamente la stessa di quella delle Floridee, quanto sia ai caratteri generali. Queste Idrofiti non hanno mai foglie propriamente dette, la fronda se ne divide ora in dicotomie regolari, ora in rami sparsi aventi l'apparenza delle foglie cilindriche e carnose di alcune Gigliacee, stante la strangolatura o piuttosto ristringimento che vedesi all'origine dei rami e delle divisioni loro. Di sovente tali fronde sono fistolose oppure lo divengono coll'età; la sostanza n'è eminentemente gelatinosa, nè offre giammai la consistenza delle altre Floridee; finalmente ve ne ha di cilindriche e regolarissime, e d'irregolarissime largamente bitorzolute; molte sono più o meno angolose a tre, quattro o cinque coste, in generale cogli angoli rotondati e spesso variando in numero nello stesso individuo. La orgizzazione di queste frondi è la più semplice di tutte quelle delle Floridee; pare che le Piante presenti non sieno composte fuorchè d'un tessuto cellulare omogeneo decomponentesi ed alterantesi con facilità, aderente fortemente alla carta, nè ripigliante che difficilissimamente o non mai la primiera lorn forma allorchè ripongonsi coteste Piante nell'acqua. La fruttificazione delle Dumonzie è la stessa di quella delle Floridee; doppia in varie specie; in altre soltanto cassulare e sparsa in tutta la sostanza della Pianta. Lo stesso è di parecchie Floridee. Tali fruttificazioni, poco importa alla natura loro, sono sempre innate nella sostanza stessa della Pianta; giammai non riescono sporgenti: ed è questo uno dei caratteri essenziali del genere.

Sembra che le Dumonzie abbiano corta esistenza; la stessa stagione le vede a nascere, crescere, fruttificare e perire. Tuttavia giungono talora sino ad un metro di altezza ed anche più, mentre altre s'inalzano appena a due o tre centimetri; la località influisce talvolta molto sulle dimensioni di queste Piante. Vanno adorne di colori brillanti e fugacissimi; la più picciola cagione gli altera, tanto dilicato n'è il tessuto. Le venti specie circa che possediamo, vengono quasi tutte dai mari d'Europa e dal Mediterraneo; le principali sono le *Dumontia fastuosa, Calvadosii, incrassata, ventricosa, interrupta*, ecc. (LAM... X.)

* DUNALIA. *Dunalia*. BOT. FAN. Questo genere che fa parte della famiglia delle Solanee e della Pentandria, Monoginia, L., è stato da Kunth (*in* Humboldt *Nov. Gen.* 3, pag. 55) dedicato a Felice Dunal autore delle Monografie del genere *Solanum* e della famiglia delle Anonacee. Ecco quali caratteri gli sono stati assegnati: il calice n'è orciuolato, vescicoloso, a cinque denti eguali; la corolla imbutiforme, a tubo più lungo del calice, a lembo pieghettato, a cinque divisioni ovali acute, eguali fra esse; gli stami in numero di cinque, attaccati al tubo della corolla, sono inchiusi; i fi-

lamenti a tre striscie strette, lineari, delle quali sola quella di mezzo è anterifera; le antere riescono bislunghe, erette, a due stanze, aprentisi per un solco longitudinale; l'ovario è ovoide, applicato sur un disco annulare; lo stilo filiforme, sagliente, terminato da uno stimma capitato e smarginato; consiste il frutto in una bacca globosa, avvolta dal calice, a due stanze, contenenti per ciascheduna gran numero di semi lenticolari, attaccati a due trofospermi applicati sul mezzo della tramezza. Per la figura, questo genere si accosta al *Witheringia* ed al Cestro per la struttura dei fiori; il carattere distintivo consiste sopra tutto ne' suoi filamenti tripartiti. Componesi d'una sola specie, *Dunalia solanacea*, Kunth, *loc. cit.*, pag. 36, tav. 194. Si è un Arbusto a foglie alterne, intere, coperte inferiormente di peli stellati; i fiori trovansi bianchi e formano sertule od ombrelle semplici, estrascellari, sessili. Cresce ne'luoghi ombrosi del regno della Nuova-Granata dov'è stato raccolto da Humboldt e Bonpland. (A. R.)

DUNAR. MOLL. (Adanson.) Sinonimo di *Nerita Senegalensis*. (B.)

DUNE. GEOL. Colline di arena mobile disposte parallelamente a certe parti delle sponde del mare, o che segnano l'antica traccia di dette sponde allorchè trovansi lontane dalle coste attuali. Le Dune, ammassi dell'arena rigettata dall'onde, vanno sempre accompagnate da una spiaggia lunga ed unita, indicazione certa della poca profondità delle acque sino a grande distanza e di situazioni ai navigatori pericolose. Obbediscono ai venti che le sportano e le modellano in catene, ove rappresentansi con fedeltà singolare e come in miniatura, gli accidenti che caratterizzano le più alte e più solide montagne. Questi venti vi scavano valli ordinariamente umide, e nelle quali il suolo dilavato apresi di sovente sotto i passi del viaggiatore che imprudentemente si fosse fidato della sua superficie piana e d'apparenza solida. Tali trabocchelli non ingannano che l'Uomo, però che gli Animali, avvertiti da particolare istinto, vi si lasciano pigliare di rado; sulle coste della Guascogna le chiamano *Bedouses*, *Blouses* o *Tremblans*. — La cintura che formano le Dune parallelamente alle coste riesce di sovente larghissima: tra Baionna e la punta di Medoc, in Francia, particolarmente dal Marensin al baccino d'Arcachon, quella benda non ha meno d'una lega e mezzo. Sulla costa di Fiandra, tra Ostenda e Zelanda, non ha per lo contrario trecento passi di larghezza, e formasi in generale d'una sola fila di monticelli. A torto Patrion che pare non abbia conosciuto Dune fuor di quelle del Passo-di-Calè, di Nieuport e d'Inghilterra, le dice le più considerabili; noi non vi abbiamo trovato un'altura di trenta piedi, mentre, verso la Testa di Buch, Biscarosse e Mimisan, nelle lande aquitaniche, ne abbiamo osservato che avevano sino a trenta pertiche d'altezza. Generalmente parlando, trovansi le Dune sulle parti occidentali dei continenti e delle isole, come se i venti di ponente, regnandovi con maggiore costanza d'ogni altro, e secondando un certo moto perisferico dell'Oceano dovuto alla rotazione del globo, ne determinassero la formazione. Così offre Dune la costa oceanica del Jutland; le coste dell'Olanda, dell'isola Walcheren nella Zelanda, la Fiandra, da Breskens sino a Calais, le spiaggie del Poitù, le sponde del golfo di Guascogna dal Verdun sino alla foce dell'Adour, varii punti della Galizia e del Portogallo, presentano più Dune in Europa, dove non se ne ritrovano quasi affatto sulle esposizioni opposte. L'Africa offre lo stesso fenomeno quasi per ogni dove; non havvi sino alla picciola

isoletta di Mascareigne dove trovato non abbiamo Dune dalla parte del levante, mentre al Gol, tra il fiume d'Abord e Saint-Leu al tramonto, ne abbiamo osservato che presentavano questa particolarità, che l'arena ond' erano composte non era già quarzosa e d'un bianco abbagliante ma grigiastra e formata d'arena basaltica, piena per quasi un terzo di particelle di Peridotto che le davano un riflesso brillante. — Alquante leghe a settentrione di Maestricht incominciasi a trovare una serie di Dune molto alte che prolungansi diritte a libeccio, fronteggiano quell'arida estensione, chiamata Campine, ond' è formata una gran parte del Brabante olandese, e fu senza dubbio, al tempo in cui sollevaronsi quelle Dune, il fondo del mare ritirato presentemente sino al Zuyderzee, golfo destinato a colmarsi oppure a diventare un semplice lago; il quale Zuyderzee sarà allora separato dall' Oceano mediante una catena di Dune che preparasi nella serie d'isole di cui fa parte il Texel. — Se da per tutto le Dune indicano una piaggia estesa e coste basse, dal lato occidentale, indicano ancora un paese molto piatto dal rovescio opposto: così il rovescio orientale di quelle dell' Olanda e Fiandra non estendesi che sopra vaste praterie paludose, le quali, senza i canali co'quali tagliolle l'industria, vedrebbero le acque della monotona loro superficie, intercettate dalle colline ripuane a stagnare sino a tanto che potessero sforzare in qualche punto il passo. Ciò accade nei dipartimenti delle Lande e della Gironda, dove le acque interne, accumulandosi alla base orientale delle Dune vi formano vasti stagni allungati da tramontana a mezzodì, ed i principali tra cui sono conosciuti sotto i nomi di Hourtain, la Canau, Caxaux, Biscarosse, Aurelian, ecc. — I venti generali di ponente spingono le Dune verso l'interno del paese, vi fanno rifluire quegli stagni che per la sponda occidentale diventano un vero flagello invadendo le proprietà dell'Uomo. Quando non si fanno precedere dalle inondazioni, non sono perciò le Dune men formidabili viaggiatori, che portano la sterilità da per tutto dove passano, ed inghiottiscono interi villaggi. Lungo il canale di Furnes abbiam veduto arenata una chiesa il cui campanile solo spuntava sopra le sabbie accumulate. Veggonsi sulla costa di Medoc parecchie case così sepolte, e verso la Testa di Buch, viaggiamo tra i rami d'un' antica selva tutta invasa ed in cui la cima dei massimi Alberi, presentemente spoglia, non alzasi otto piedi sopra il suolo abbagliante. — La necessità forzò l'Uomo a prendere precauzioni contro l'usurpazione delle Dune. Usansi le palafitte, sistema dai Francesi chiamato *clayonnage*, che consiste in formare sulla loro superficie de' piccioli chiusi fatti di canniccio o di paglia, alti da un piede a diciotto pollici, paralleli al verso del vento che più comunemente regna, e tra'quali si semina *l'Arundo arenaria*, L., le cui radici agglomerano la sabbia. Vi si seminano ancora diverse Graminee delle quali sembra che la natura medesima prenda cura d'indicare l'uso, il grande Ulex e la Ginestra. Appena radicato hanno tali Piante, rompendo il vento e mantenendo il suolo, confidasi a questo il Pino marittimo che cresce nell'arena con sorprendente rapidità. Per tal mezzo la costa del golfo di Guascogna, che, con poche eccezioni, era ignuda, sarà incessantemente tutta imboscata. Offrirà essa allora alla marineria francese ottimo legname da costruzione e resina, e brai, e catrame. — Non bisogna immaginarsi che le Dune, per non essere formate che di mobile arena, riescano sterili: per lo contrario, appena si perviene a fissar-

ne la superficie incostante, le radici della Piante sprofondandovisi con facilità grande ed andando a cercare un eterno umidore a certa profondità, mentre il riserbero della superficie mantiene un gran calore, orgogliosissima diventa la vegetazione. Abbiamo veduto l'Ippofae ramnoide, l'Ulice europeo, l'Arbuto Unedo a diventare quasi Alberi. Le vigne di Rota in Andalusia, celebri per quel vino di Tintilla, tanto carico e che sa così di liquore, sono coltivate in Dune che non parrebbero capaci di sopportare altra vegetazione, e la cui mobilità è incredibile. Crescono pure in tali esposizioni alcune Piante particolari, e quando non sono loro esclusivamente adattate, vi prendono una figura tutta singolare che di sovente le fa sconoscere. Varii Insetti, tra'quali certi Copridi, lo *Scarabeus sacer*, L., de' Curculionidi e delle Pimelie, compiaccionsi delle Dune; vi si veggono ritirando le zampe e le antenne, ad abbandonarsi ai venti e lasciarsi arruotolare coll'arena a distanze prodigiose. Alcuni piccioli uccelli di rapina ve li vengono a predare per viaggio. — Trovansi nelle Dune d'Aquitania produzioni di paesi molto più caldi delle regioni circostanti. Un certo numero di Cisti e la Scopa arborescente incominciano a farsi vedere. L'elevatezza loro è tale che allorquando le colpisce il sole e loro dà una tinta rossastra di sovente vivissima, distinguonsi, come una nuvola ardente sull'orizzonte, a dodici leghe almeno di distanza sopra la landa rasa. Non ci fermeremo all'opinione del rispettabile Brèmontier, che coi suoi calcoli credeva di aver provato che la formazione delle Dune aquitaniche corrispondesse precisamente all'epoca del diluvio universale, nè, maggiormente a quella d'un altro dotto del Mezzodì, il quale nella lor massa vede i frantumi di quell'Atlantide di Platone, che fu situata nel grande Oceano, il cui nome serve come di attestato dell'antica sua esistenza. (B.)

DUPINIA. BOT. FAN. Il genere così denominato da Scopoli è il medesimo del *Ternstraemia* di Linneo. *Ved.* questo nome. (G... N.)

DUPLICIDENTATA. MAM. (Illiger.) *V.* Doppio-Dente di Vic-d'Azyr. (B.)

DUPLICIPENNI o PTERODIPLI. INS. Famiglia dell'ordine degl'Imenopteri, stabilita da Cuvier (Prospetto dell'Anat. comparata), che la caratterizza così: addome picciuolato; ale superiori piegate nella lunghezza, antenne ingrossantisi all'estremità. Comprende questa famiglia i generi Vespa e Masare. *Ved.* questi nomi. (AUD.)

DURAH, DORAH o DORA. BOT. FAN. Chiamano così in Egitto l'*Holcus Durra* di Forskahl, varietà dell'*Holcus Sorghum*, Pianta che vi è abbondantemente coltivata come cereale. *V.* Sorgo. Il *Zea Mays* chiamasi *Durah-Kyzan* nello stesso paese. (B.)

DURA-MADRE. ZOOL. *Ved.* Membrane o Cervello.

DURANDEA. BOT. FAN. Genere dedicato a Durande, medico distinto di Digione ed Autore della Flora di Borgogna, da Delarbre (Flora d'Alvernia, ed. 2.ª, vol. 1, pag. 365) che lo formò a spese dei *Raphanum* di Linneo. Necker, dall'altro canto, stabilì un simile genere sotto i due nomi di *Dondisia* e d'*Ormycarpus*. Questo genere che non componeasi che del *Raphanus Raphanistrum*, L., non è stato ammesso dal professore De Candolle nel suo lavoro sulle Crocifere. (G... N.)

DURANTE. *Duranta*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Verbenacee e della Didinamia Angiospermia, L., i cui caratteri sono quest'essi: calice a campana, terminato da cinque denti; corolla ad imbuto col lembo che presenta cinque divisioni poco profonde,

piane, ineguali; quattro stami didinami inseriti nell'alto del tubo che non oltrepassano; stilo semplice; drupa coperta dal calice persistente e che racchiude quattro ossicini biloculari a stanze monosperme. Questo genere comprende dodici Alberetti appresso a poco, che tutti abitano l'America. I fusti ne sono inermi, e più di rado armati di spine ascellari; le foglie semplici, opposte a due a due o ternate; i fiori d'un azzurro che trae al violetto, disposti in ispighe semplici o ramose, ascellari o terminali, ed accompagnate da brattee. *Ved.* Lamk., Illstr. t. 545.

(A. D. J.)

DURAZ. UCC. Sinonimo arabo di Lagopede, *Tetrao Lagopus*, L. Sonnini assicura che un tal nome viene pur dato all' Otarda, *Otus tarda*, L., *V.* TETRAO e OTARDA. (DR... Z.)

DUR-BEC o BECCO-DURO. Specie del genere Pirrula. *Ved.* questo nome. Fece Vieillot con questa specie e sotto lo stesso nome il tipo d'un genere che non è stato adottato. (DR... Z.)

DURDO. PESC. Uno de'nomi volgari della *Scioena Umbra.* *Ved.* SCIENA.

(A.)

DURCAN. PESC. (Risso.) Uno dei nomi volgari del Barbio. *Ved.* CIPRINO. (A.)

DURIONE. *Durio.* BOT. FAN. Genere della Poliadelfia Monoginia, stabilito da Linneo e posto da D. C. (*Prodr. Syst. Veget.*, 1, pag. 480) nella nuova famiglia delle Bombacee di Kunth. Presenta esso i caratteri seguenti: calice nudo ed a cinque lobi ottusi; cinque petali più piccioli del calice; stami numerosi, pentadelfi, ad antere anfrattuose; ovario coperto di squamette; stilo filiforme; stimma quasi rotondato; frutto rotondo, muricato, deiscente per cinque fessure longitudinali, a cinque stanze polpose interiormente, e racchiudente quattro o cinque semi. Giusta la struttura delle antere, tiene questo genere dell'affinità coll'Eriodendron. Il *Durio Zibethinus*, L., figurato in Rumph (*Herb. Amboin.*, 1, pag. 99, tav. 29) è la sola specie conosciuta. Le foglie, simili a quelle del Ciliegio, sono verdi superiormente e glabre, e coperte di squame cenerine alla superficie inferiore. In una gran parte delle Indie pregiasi molto il frutto del Durione. La sua grossezza è appresso a poco quella del Mellone o della testa d'un Uomo. Lo cuopre una corteccia grossa e forte, verde nell'origine e che ingiallisce alla maturità; spaccasi essa nella parte superiore, ed allora appunto è il frutto perfettamente maturo. Contiene una polpa di odore eccellente per quelli che ne hanno già gustato, poichè allorquando mangiasi per la prima volta, vi si trova sul principio un gusto di Cipolla che non è troppo grato a certuni. (G... N.)

DURISSUS. RETT. OFF. Specie del genere Crotalo. *Ved.* questo nome.

(B.)

DUROIA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Robbiacee e che il fu professore Richard (*Act. Soc. Linn. Paris.*, 1, pag. 107) riunì al Genipa. *V.* questa voce. (A. R.)

DURTOA. BOT. FAN. Trovasi in Linschot che una Pianta così chiamata e che questo collettore di Viaggi non descrive, è a Goa un veleno narcotico assai violento che cagiona la morte o fa perdere la memoria. È probabile che sia un Datura, perchè tali Piante sono nell' India chiamate Dutra e Dutroa.

(B.)

DUSODILO o DISODILO. MIN. (Cordier.) Carbon fossile o torba papiracea; *Papiertorf*, W.; Terra fogliata bituminosa. Secondo Beudant, questa sostanza non è che una Marna penetrata di Bitume. (G. DEL.)

DUTRA o DUTROA. BOT. FAN. *V.* DURTOA.

DUTTILITA'. MIN. Proprietà di cui godono certi corpi e particolarmente

Metalli, di stendersi ed allungarsi per una pressione qualunque, o che si usi la potenza del martello, o si adoperi la trafila, il laminatoio, ecc. (DE... Z.)

* DUVALIA. *Duvalia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Apocinee e della Pentandria Diginia, L., formato a spese degli *Stapelia* da Haworth (*Synopsis Plant. succul.*, pag. 44) che lo ha così caratterizzato: corolla le cui divisioni hanno i bordi laterali più o meno riflessi all' infuori; linguette nulle; stami piccioli, vôti, simulando la testa d'un picciol Uccello, applicati agli angoli dello stilo; tavola dello stilo rotonda, marcata di depressioni ai cinque angoli. In questo genere, i fiori sono portati sopra corti rametti che impiantansi in terra e gettano numerose radici. Le specie sono state ripartite in due sezioni, secondo le corolle cigliate o non interamente provvedute di cigli. Haworth (*loc. cit.* e Suppl., tav. 13) ne descrive otto, tutte originali del capo di Buona Speranza e che vengono coltivate nelle serre calde dei giardini d'Europa, sotto i nomi di Stapelie. *V.* questo nome. (G... N.)

DUVET. UCC. Sinonimo francese di Lanugine. *V.* questo nome.

* DUYON. PESC. La Chesnaye-Desbris cita sotto questo nome e sotto quello di *Anthropomorphos* un Animale certamente favoloso, poichè gli attribuisce figura umana. (B.)

DYANILLA e DIANILLI. BOT. FAN. (Hermann.) Piante del Ceilan che pare sieno un *Tragia*. In Burmann, Dyanilli è un *Jussioea*. (B.)

DYNAMENE. CROST. *Ved. Dinamene.*

DYNAMENE. POLIP. Sinonimo francese di Dinamene. *V.* questo nome.

DYSDERE. ARACN. Sinonimo francese di Disdera. *V.* questo nome.

DYSODE. BOT. FAN. Il *Dysodium*, in francese. *V.* DISODIO.

DYSOSMON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di *Teucrium Scorodonia*. *V.* TEUCRIO. (B.)

DYSPHANIE. BOT. FAN. Sinonimo francese di Disfania. *V.* questo nome.

* DYTILES. MAM. Il Cammello a due gobbe. *V.* CAMMELLO.

DYTIQUE. INS. Sinonimo francese di Distico. *V.* questa voce.

DZIGGETAI o DZIGITAI. MAM. Lo stesso che Czigithai. *V.* questo nome e CAVALLO. (B.)

E

EALE. MAM. Il credulo Plinio, nella vasta sua compilazione, dà questo nome ad un Animale favoloso che fia una specie di puerilità a riconoscere nel Rinocerонte a due corna. Lo diceva d' Etiopia, grande come l' Ippopotamo, con una mascella da Cignale, coda d' Elefante e corna mobili che dirigeva a suo grado, a destra e sinistra, innanzi, indietro. Certi naturalisti, al risorgimento della scienza, diedero sopra questa stravagante descrizione una figura dell' Eale combattente contro il Lione. (B.)

* EAUBURON. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Sinonimo volgare francese di *Poivres-Laiteux*, nome pur francese d' una famiglia di Funghi del dottore Paulet e che corrisponde agli Agarici di succo caustico. L'*Agaricus lactifluus acris*, L., n' è il tipo. (B.)

EBALIA. *Ebalia.* CROST. Genere dell' ordine dei Decapodi, sezione degli Orbicolari, stabilito da Leach che lo mette nella famiglia dei *Leucosidea*, e gli assegna per caratteri: fusto esterno de'piedi-mascelle esteriori lineare; braccia degli artigli un po' angolose; mani assai rigonfie, a diti un po'inclinati in dentro; piedi delle quattro ultime paia mediocri, diminuendo gradatamente di lunghezza dal secondo sino al quinto; guscio leggermente avanzato in forma di rostro, tubercoloso alla superficie, intero sui bordi; ultimo articolo dell' addome dei maschi armato d'una picciola punta presso la sua base. Leach ne descrive parecchie specie:

L'EBALIA DI PENNAT, *Eb. Pennantii*, Leach (*Zool. Misc.* Tom. III, pag. 19, e *Malac. Brit.*, tav. 25, fig. 1-6). È una stessa cosa col *Cancer tuberosus* di Pennant. Trovasi sulle coste d'Inghilterra.

L'EBALIA DI CRANCH, *Eb. Cranchii*, Leach (*Zool. Misc.* Tom. III, pag. 20, e *Malac. Brit.*, tav. 25, fig. 7-11). Trovasi a profondità assai considerabili sulle coste occidentali dell' Inghilterra.

L'EBALIA DI BRYER, *Eb. Bryerii*, Leach (*Zool. Misc.* Tom. III, pag. 20, e *Malac. Brit.* tav. 25, fig. 12, 13), o il *Cancer tuberosa* di Montagu. Abita gli stessi luoghi della specie precedente. (AUD.)

EBANACEE. *Ebenaceae.* BOT. FAN. Famiglia naturale di Piante, così denominata perchè il legno d'Ebano viene prodotto da parecchi tra gli Alberi che la costituiscono. Jussieu sostituì il nome Ebanacee a quello di Guaianacee, col quale designato aveva questa famiglia nel suo *Genera*. Ma le Ebanacee, quali le hanno intese Richard, Brown e Kunth, non corrispondono esattamente alle Guaianacee dell' illustre autore del *Genera Plantarum*. Il primo dei detti autori, nella sua Analisi del frutto, indicò una famiglia di Stiracee che componesi dei generi *Halesia*, *Styrax*, *Symplocos*, ecc., che separa dalle vere Ebanacee. Divisione tale è stata poi adottata da Jussieu, Roberto Brown e Kunth. Eccoci ad esporre i caratteri delle Ebanacee. I fiori sono di rado ermafroditi, il più delle volte riescono unisessuali, ora poligami, ora dioici; il calice n' è monosepalo, a tre o sei divisioni eguali e persistenti; la corolla monopetala regolare assai grossa, frequentemente pubescente di fuori, glabra nella faccia

interna; il lembo è a tre o sei lobi embriciati; tale corolla è caduca; Jussieu dice ch'è periginia; Roberto Brown al contrario la descrisse come ipoginica, il che accordasi con ciò che noi medesimi osservammo in parecchi de'generi di questa famiglia; gli stami trovansi in numero definito, generalmente inseriti sulla corolla, ma talvolta immediatamente ipoginii, circostanza rarissima nelle Piante provvedute di corolla monopetala, la quale porta costantemente gli stami; il numero dei filamenti è ora doppio ora quadruplo di quello delle divisioni della corolla; talvolta nondimeno gli stami sono in numero eguale a quello delle divisioni della corolla; in tal caso alternano con queste ultime; quando i fiori sono ermafroditi, i filamenti restano semplici, mentre sono in generale bipartiti nei fiori unisessuali; la più interna delle due divisioni dei filamenti riesce più corta, e ciascuna di esse porta in cima un'antera; sono le antere lanciolate, fisse per la base, a due stanze aprentisi per un solco longitudinale; l'ovario è libero, sessile, a più stanze, contenente in ciascheduna da uno a due ovoli pendenti; lo stilo vedesi diviso, più di rado semplice; gli stami sono semplici o bifidi; consiste il frutto in una bacca globolosa ed ovoide, aprentesi alle volte in modo quasi regolare, e contenente picciol numero di semi per conseguenza di aborto; i semi vanno coperti da un tegumento proprio, sottile e membranaceo; l'endospermo bianco e cartilaginoso; l'embrione diritto, metà più corto dell'endospermo, al centro del quale è posto talvolta un po' obbliquamente; la radicetta sta volta verso l'ilo.

Componesi questa famiglia d'Alberi o d'Arbusti non lattescenti, col legno durissimo e spesso di tinta nerognola; le foglie vengono alterne, intierissime, spesso coriacee e lucenti; i fiori sono talfiata solitari, talaltra riuniti all'ascella delle foglie.

Le Ebanacee formano un gruppo assai naturale, vicino insiememente alle Olacinee, alle Sapotee ed alle Stiracee, i cui generi loro erano una volta associati. Questo gruppo si accosta soprattutto alle Olacinee per la posizione e la struttura dei semi, e se ne distingue per le foglie alterne, per la fiorescenza ascellare, pe' fiori generalmente dielini, ed aventi gli stami in numero doppio delle divisioni della corolla, mentre sono ermafroditi ed in numero eguale ai lobi della corolla nei generi della famiglia delle Olacinee. Ed hanno pure le Ebanacee molte relazioni colle Sapotee per la forma, per le foglie alterne ed intere, per la fiorescenza ascellare; ma nelle Sapotee i fiori sono ermafroditi; gli stami trovansi sempre in numero eguale alle divisioni della corolla alle quali stanno opposti; lo stilo è semplice; ciascuna stanza dell'ovario contiene un solo ovolo eretto. Quanto alle Stiracee, differiscono principalmente dalle Ebanacee per l'inserzione perigìnica, per l'ovario talvolta infero (*Halesia*, *Symplocos*), per le stanze dell'ovario contenenti ordinariamente quattro ovoli, due de'quali sono ascendenti e due arrovesciati. *Ved.* STIRACEE.

Nel *Genera Plantarum*, aveva Jussieu diviso in due sezioni i generi della famiglia dei Diospiri o Ebanacee: la prima comprendeva i generi *Diospyros*, *Royena*, *Ponteria*, *Styrax* ed *Halesia*, che hanno gli stami in numero definito; la seconda i generi *Alstonia*, *Symplocos*, *Ciponima*, *Paralea* ed *Hopea*, che hanno gli stami in numero indefinito. Più tardi lo stesso botanico ha altrimenti definito questa famiglia e vi riferì i generi *Embryopteris* di Gaertner, al quale crede che debbasi riunire il *Cavanillea* di Lamarck ed il *Paralea* d'Au-



1 2 3

C

f b

Vauthier dis.

Sciarnoni inc.

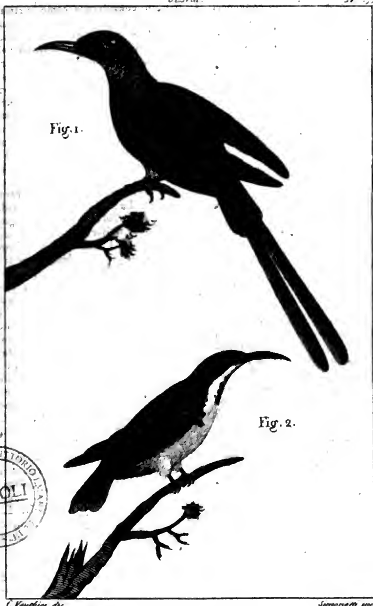


g 1.2.3. BDELLA DEL NILO. *BDELLA NILOTICA* Sav

Ventosa orale veduta di dentro. b. *Ventosa anitraita veduta per di sopra*

Mascella dispari e denticellata d'una specie del genere Hæmopis





C. Vauthier dis. Sonnoretti inc.

Fig. 1. COLIBRIO TOPAZIO. *TROCHILUS PELLA*. Gmel.
Fig. 2. COLIBRIO DALLA GORGIERA VERDE. *TROCHILUS MACULATUS*. Gmel.

blet; il *Diospyros* cui sono congeneri i generi *Dactylis* di Forskahl ed *Ebenoxylum* di Loureiro; il *Visnea* di Linneo figlio, prima posto nella famiglia delle Onagrarie, e che deve far parte di quella delle Eleocarpee; il *Maba* di Forster, il *Ponteria* d'Aublet, da cui non è diverso il *Sabotia* di Swartz, e l'*Andrensia* di Ventenat o Pogonia del medesimo autore. Quanto ai generi *Styrax*, *Halesia*, *Symplocos*, *Alstonia*, *Ciponima* ed *Hopea*, ei ne fa, sull'esempio del professore Richard, un gruppo distinto sotto il nome di Stiracee. Roberto Brown, nel suo Prodromo adottò questa divisione, ed aggiunse un genere nuovo, ch'ei chiama *Cargillia*, alla famiglia delle Ebanacee. (A. R.)

EBANASTRO. BOT. FAN. Specie del genere Diospiro e nome talora impiegato per designare il Citiso delle Alpi, volgarmente Falso-Ebano o Ebano salvatico. (B.)

* EBANO. MOLL. Specie del genere Cerite. *V.* questo nome. (B.)

EBANO. BOT. FAN. Indicasi più particolarmente con questo nome la parte centrale e nerissima del tronco d'un Albero appartenente al genere Diospiro, il cui legno duro e prezioso molto si adopra dagli stipettai. Si è esteso a più altri legni quali quelli d'una Bignonia, del Citiso delle Alpi, dell'Amerimno, aggiungendovi gli epiteti di giallo, verde, ecc. Se n'è finalmente formata la radice del nome del genere Ebanossilo. *V.* questo nome e Diospiro. (B.)

EBANO. BOT. FAN. Specie del genere Diospiro. *V.* questo nome. Si è ancora chiamato Ebano selvatico, delle Alpi o Falso-Ebano, il *Cytisus Laburnum*; Ebano di montagna, il *Bauhinia acuminata*; Ebano d'Oriente, il *Mimosa Lebbeek*, ecc. (B.)

* EBANOS. BOT. FAN. (Acosta.) Legno prezioso dell'isola di Cuba che C. Bauhin considerava come lo stesso del legno di Santal. Da questo nome antico è forse venuto quello di Ebano, che non ha la minima relazione coll'Albero che produce il legno asiatico citato dall'autore del *Pinax*. (B.)

EBANOSSILO. *Ebenoxylum*. BOT. FAN. Genere stabilito da Loureiro (*Flora Cochinch.*, 2, pag. 751) e posto nella Diecia Triandria, L., ma i cui caratteri tolti da Rumph non offrono certezza bastante perchè si possa ammetterlo positivamente. L'Albero che Loureiro descrive sotto il nome di *Ebenoxylum verum* è elevato, a rami ascendenti. La corteccia viene ruvida e verdognola; l'alburno del suo legno è d'un bianco uniforme, mentre l'anima è del più bel nero e pesantissimo. Le foglie riescono lanciolate, interissime, glabre, lucenti, picciole, peziolate ed ovate. I fiori sono copiosi, terminali, picciuolati e bianchi. Va la corolla composta di tre petali acuti e quasi stesi. Non havvi che uno stilo corto. Il frutto consiste in una piccola bacca d'un rosso giallognolo, ovata, uniloculare, a tre semi bislunghi ed angolosi. Quest'Albero abita le vaste selve della Cocincina, dove Loureiro lo ha osservato sino all'undicesimo grado di latitudine boreale. Loureiro cita come sinonimo di questa Pianta il *Cajù Arang* di Rumph (*Herb. Amb. lib.* 4, *tav.* 1); ei pretende che il legno di quest'Albero sia considerato il vero legno d'Ebano tanto dagl'indigeni come dagli Europei, nè venga somministrato dal *Diospyros Ebenus*, L. F. (Suppl., pag. 440), quantunque questo abbia talvolta l'anima nera quanto l'Ebanossilo. Contro tale asserzione, fece Jussieu rimarcare che l'Ebanossilo non è forse che una specie del genere *Diospyros*, e che se gli autori da Loureiro citati e copiati osservarono un numero minore in tutte le parti ed una corolla di più pezzi, si è

che non avranno tenuto conto dell'aborto di certe parti e della divisione profonda della corolla. (G... N.)

EBBIO. BOT. FAN. Lo stesso che Ebulo. *V.* questo nome.

EBE. ZOOL. BOT. Questo nome che l'antichità diede alla dea della Gioventù, indicando grazia ed eleganza, fu dai naturalisti applicato a diverse produzioni della natura che rendevano notabili la distinzione delle forme e la freschezza del colorito. Jussieu chiamò EBE un genere che poi è stato confuso colle Veroniche. Un Lepidoptero, del genere *Arctia*, viene ancora appellato EBE, e Daudin diede lo stesso nome sino a dei Rettili. *V.* COLUBRO. (B.)

EBEANDRA. *Hebeandra.* BOT. FAN. Questo genere, stabilito da Boopland (*Magaz. der Gesellsch. Berl.*, 1808, pag. 40) è stato da Kunth (*Nova Gener. Plant. aequin.*, Tom. V, pag. 409) riunito al genere *Monnina* di Ruiz e Pavon. De Candolle (*Prodr.*, 1, pag. 338) si valse di questo nome per designare la prima sezione di questo genere, caratterizzata dalle drupe aptere nè cinte da verun orlo. *V.* MONNINA. (G... N.)

EBELIA. *Hebelia.* BOT. FAN. E' stato questo nome generico dato da Carol. Christ. Gmelin. (*Flora Badensis Alsatica*) alle Piante che Hudson e Smith aveano già poste nel loro *Tofieldia* adottato da Persoon e De Candolle. *V.* TOFIELDIA. (G... N.)

EBENACEE. BOT. FAN. *Ved.* EBANACEE.

EBENIER. BOT. FAN. Sinonimo francese d'Ebano. *V.* questo nome.

EBENOXYLE. BOT. FAN. L'Ebanossilo, in francese. *V.* EBANOSSILO.

EBENSTRIZIA. *Hebenstreitia.* BOT. FAN. Genere della Didinamia Angiospermia, L., e separato dalla famiglia delle Verbenacee, in cui posto lo aveva Jussieu, da Choisy (Mem. della Soc. di Stor. nat. di Ginevra, 1.° volume, 2.ª parte) che ne ha formato un genere della sua nuova famiglia delle Selaginee e lo ha così caratterizzato: calice in forma di spata, d'un sol pezzo, fesso alla sommità, ed abbracciante il lato superiore della corolla; è questa a tubo allungato alla base e prolungasi in un lembo quasi unilabiato e diviso in alcuni denti ottusi; quattro stami i cui filetti sono un po' più lunghi della corolla; cassula a due stanze ovate-cilindroidi non enfiate ed indeiscenti spontaneamente. Tali caratteri ristringono a picciol numero di specie il genere *Hebenstreitia.* Nella Monografia sopraccitata, non ne ha Choisy descritto che tre, cioè: *H. dentata*, L., *H. scabra*, Thunb., ed *H. cordata*, L.: sono Suffrutici originari del capo di Buona-Speranza, a foglie alterne o sparse; a fiori in ispiga, accompagnati da brattee intere e glabre. Si è negli erbarii confuso, coll'*Hebenstreitia dentata*, L., una Pianta di cui Choisy formò il tipo del suo genere *Polycenia*. *V.* questo nome. Le altre specie di Linneo, Lamarck e Thunberg, costituiscono un altro genere nuovo, che lo stesso Choisy denominò *Dischisma* e differisce principalmente dall'*Hebenstreitia* pel calice separato in due pezzi lineari situati a destra e a sinistra della corolla. *V.* DISCHISMA nel Supplemento. (G... N.)

EBENUS. BOT. FAN. La Pianta *Ebenus Cretica* chiamata da Prospero Albino e L'Ecluse, fu il tipo d'un genere che Linneo costituì sotto questo stesso nome, ma ch'è stato riunito all'*Anthyllis* da Lamarck e poi da Willdenow. *V.* ANTILLIDE. (G... N.)

EBONY. BOT. FAN. *V.* ALDINA.

EBOURGEONNEUR. UCC. Uno dei nomi volgari francesi della Pirrula e di alcuni Becchigrossi. *V.* questi vocaboli. (DR... Z.)

EBRAICO. ZOOL. Questo nome il

quale significa che gli Animali a cui alcuni naturalisti l'imposero, portano sulla veste certi segni che colla figura loro rammentano le lettere dell'alfabeto ebraico, viene applicato al *Coluber severus*, L., specie del genere Vipera; ad un Labro, e ad una tra le più belle specie di Cono, osservabile per le copiose sue varietà. (B.)

EBULO. BOT. FAN. *V.* SAMBUCO.

EBURNA. *Eburna.* MOLL. Questo genere, istituito da Lamarck nel Sistema degli Animali senza vertebre (1801) per alcune Conchiglie che gli autori prima di lui ponevano fra i Buccini, posa sopra caratteri poco chiari e che saranno probabilmente distrutti allorchè si conoscerà l'Animale dell'Eburna. Intanto Cuvier (Regno Animale) lo ammette come sotto genere, il che fanno egualmente Ferussac (Prospetto sistematico dei Molluschi) ed alcuni altri autori. Ecco su quali caratteri questo genere si fonda: conchiglia ovale o allungata, a bordo diritto semplicissimo; apertura longitudinale, smarginata alla base; colonnetta ombelicata nella parte superiore e scanalata sotto l'ombelico. Animale ignoto. — Il presente genere è ancora poco numeroso di specie. Lamarck (Anim. senza vert., Tom. VII, pag. 281) ne descrive cinque, ma ve ne ha due di più nella bella collezione di Duclos. Talune sono comunissime nelle collezioni: cioè quest'esse:

L'EBURNA ALLUNGATA, *Eburna glabrata*, Lamk., *loc. cit.*, Tom. VII, pag. 260, n.° 1; *Buccinum glabratum*, L., e Brug., figurato in Lister, Conch., tav. 974, fig. 29, e nell'Enciclopedia, tav. 401, fig. 1, A, B. È una Conchiglia liscia, allungata, d'un giallo rancio chiaro, colle suture coperte come nelle Ancillarie, dalla materia che l'Animale deposita all'angolo posteriore e superiore dell'apertura. Viene dall'oceano Americano.

EBURNA DI CEILAN, *Eburna Ceylanica*, Lamk., *loc. cit.*, Tom. VII, pag. 281, n.° 2; *Buccinum Ceylanicum*, Brug., Encicl., n.° 27, tav. 401, fig. 3, A. B. Questa specie è allungata, ovata, liscia, bianca, macchiata di fulvo bruno; le macchie che stanno presso le suture sono maggiori e più angolose; la sutura non rimane nascosta come nella specie precedente; si riconosce soprattutto pel suo ombelico aperto, violetto, nell'interno del quale veggonsi delle squame rilevate del medesimo colore. E' lunga sino è tre pollici. (DE.. H.)

ÉCAILLAIRE. BOT. CRIPT. (De Candolle.) Equivalente francese di Squamaria. *V.* questo nome.

ECAILLE. ZOOL. BOT. Sinonimo francese di Squama. *V.* questa voce.

ECARDONNEUX. UCC. Sinonimo volgare francese del Cardellino, *Fringilla Carduelis*, L. *V.* BECCHIGROSSO. (DE.. Z.)

ECASTAFILLO. *Ecastaphyllum.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose e della Diadelfia Decandria, L., stabilito da Patrick Browne (*Hist. Jamaic.*), da Linneo riunito al genere Pterocarpo, e nuovamente dal professore Richard ristabilito (*in Pers. Syn.*, tav. 2, pag. 277). Questo genere che componesi di quattro o cinque specie originarie dell'America meridionale, è vicino ai Pterocarpi. Ecco i caratteri che lo distinguono: il calice n'è monosepalo, accampanato, a due labbri, il superiore, più grande e smarginato, l'inferiore tridentato; la corolla papiglionacea; col vessillo ordinariamente applicato agli altri petali, largo, smarginato e cuoriforme a rovescio; le due ale appresso a poco della lunghezza dello stendardo ossia vessillo, strette e raccostate; la carena corta, ottusa, formata di due petali che leggermente aderiscono fra essi pel lato interno. Gli stami, in numero di dieci, presentano molto singolare disposizione e della quale

non conosciamo verun altro esempio nella famiglia delle Leguminose; sono diadelfi, ed i due fascetti che formano, riescono eguali, vale a dire composti di cinque filamenti per ciascheduno; l'ovario è ovoide, allungato, compresso, lungamente picciuolato, terminato bruscamente alla cima da uno stilo gracile, raddrizzato, sormontato da uno stimma picciolissimo e glanduloso; è il frutto un baccello compressissimo, ovale, rotondo, monospermo e indeiscente. Le specie che questo genere costituiscono sono in generale Alberetti sarmentosi e rampicanti, tutti originari del continente dell'America meridionale o delle isole del golfo del Messico. Le foglie loro sono alterne, semplici, intere, ovali, acuminate; le stipule lanciolate, caducissime; i fiori stanno uniti in mazzetti all'ascella delle foglie.

Il professore Richard, metteva in questo genere, sotto il nome, 1.° d'*Ecastaphyllum Brownii*, il *Pterocarpus Ecastaphyllum* di Linneo, o *Ecastaphyllum frutescens*, Browne, Jam., pag. 299, tav. 32, fig. 1; 2.° *Ecastaphyllum Monetaria*, il *Dalbergia Monetaria* di Linneo figlio; finalmente due specie nuove, *Ecastaphyllum Plumierii* ed *Ecastaphyllum Richardi*. (A. R.)

ECATE. RETT. CHEL. (Dampier.) Sinonimo di Terrapene, specie di Tartaruga, *V.* questo nome. (B.)

ECATEA. *Hecatea.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Euforbiacee, stabilito da Du Petit-Thouars. Estremamente vicino all'*Omphalea*, di cui presenta il pistillo e gli stami tanto per la struttura loro rimarcabili, deve verosimilmente essergli riunito; tuttavia se ne distingue pel calice cinquelobato e non quadrispartito, come pure per la disposizione dei fiori. I peduncoli sono divisi da una o più dicotomie; fra ciascuna divisione sta un fiore femmina unico; all'estremità dei peduncoli sono parecchi fiori femmine. Due Alberi dell'isola di Madagascar riferisconsi a questo genere. Le foglie ne sono alterne od opposte, munite di due glandole alla base; le brattee che parimente offrono una doppia glandola, stanno opposte a due a due sotto ciascuna dicotomia. *V.* Du Petit-Thouars, Viag. nelle isole austr. d'Afr., pag. 13 e 30, tav. 3; *V.* pure la voce ONFALEA. (A. D. J.)

ECATOLITE. MIN. *Ved.* GATTEGIANTE.

ECATONIA. *Hecatonia* BOT. FAN. La Pianta che Loureiro (*Flor. Cochinch.*, pag. 391) descrisse sotto questo nuovo nome generico, altra cosa non è che il nostro *Ranunculus sceleratus*, L., Pianta comune in Europa e che cresce sino in fondo alle Indie. *Ved.* RANONCOLO. (G... N.)

ECBALLIO. *Ecballium.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Cucurbitacee e della Monecia Poliadelfia, L., proposto dal professore Richard pel *Momordica Elaterium* di Linneo, che distinguesi dalle altre Momordiche, il cui frutto apresi con elasticità in parecchie valve irregolari, pel suo frutto che resta indeiscente e n' escono i semi rapidamente pel foro formato dalla base del peduncolo, nel momento in cui se ne stacca L'*Ecballium Elaterium*, Rich., è una Pianta perenne, comunissima ne' luoghi incolti sulla sponde delle strade nelle provincie meridionali della Francia; il fusto n'è carnoso, coricato, ramoso, ispido, al pari di tutte le altre parti della Pianta, lungo da tre a quattro piedi, sprovveduto di viticci; le foglie riescono alterne, a pezioli raddrizzati, cilindrici; il disco n'è socccuoriforme, ondeggiato sui bordi; i fiori formano all'ascella delle foglie delle spighe solitarie, composte d'un piccol numero di fiori picciuolati, giallognoli; col calice accampanato, a quattro o cinque divisioni; la corolla parimente accampanata, espansissima,

divisa in quattro o cinque lobi assai profondi; il frutto viene ovoide, allungatissimo, ottuso, della grossezza del pollice, ispidissimo. Al tempo della maturità, allorchè distaccasi dal peduncolo che lo sostiene, escono i semi rapidamente formando un getto che viene slanciato ad assai grande distanza. Nel mezzodì della Francia, è questa Pianta conosciuta sotto il nome di Coccomero di Asino, Coccomero salvatico. (A. R.)

ECBOLIO. *Ecbolium*. BOT. FAN. Diede Linneo questo nome ad una specie di *Justicia* indigena di Ceilan che non è la stessa Pianta di quella da Rivin designata sotto questa sola denominazione. L' *Ecbolium* di quest' ultimo autore è il *Justicia Adhatoda*, L. (G... N.)

* ECCOTTO. *Eccoptus*. INS. Genere dell' ordine dei Coleopteri sezione dei Tetrameri, fondato da Dejean (Catal. de' Coleopt., pag. 86) a spese del genere Curculione. I caratteri di questo piccìol genere sono inediti, nè ci sono ancora noti. Abbraccia cinque specie che sono originarie del Brasile o di Caiena. (AUD.)

ECCREMOCARPO. *Eccremocarpus*. BOT. FAN. Genere stabilito da Ruiz e Pavon adottato da Humboldt, Bonpland e Kunth, vicinissimo al *Cobaea* e facendo parte della famiglia delle Bignoniacee. Ecco questi caratteri distintivi: grandissimo n'è il calice, sciolto, accampanato, persistente, a cinque divisioni profonde; la corolla monopetala, lungamente tubulata; il lembo poco dilatato, a cinque lobi ottusi; gli stami sono in numero di quattro appena ineguali e didinami coi rudimenti d'un quinto; i filamenti sono lunghi e gracili, le antere allungate ed a due stanze; l'ovario riesce ovoide, allungato, a due stanze contenenti gran numero d' ovoli inseriti sulla parte media del tramezzo, quest' ovario è alla base accompagnato da un disco ipoginio più largo di esso ed a cinque angoli saglienti; lungo e gracile allo stilo, terminato da uno stimma bilobato; il frutto consiste in una cassula tetragona, a due stanze ed a due valve che portano seco per ciascheduna la metà del tramezzo che le sta opposta, i semi sono embricati, membranosi ed in forma d' ale sui bordi.

Le specie di questo genere sono Arbusti sarmentosi e rampicanti, portanti foglie opposte, decomposte in grandissimo numero di fogliolinc, ed i cui pezioli comuni terminano alla sommità in viticci ramosi e girati a spira; i peduncoli sono opposti alle foglie, lunghissimi, ramosi e portando fiori grandissimi e pendenti. Differisce questo genere dal *Cobaea* per la sua lunga corolla tubulata, pe' quattro stami, per la cassula a due stanze ed a due valve.

Nella loro opera intitolata: Piante equinosiali, Humboldt e Bonpland diedero la descrizione e figura (1, pag. 229, tav. 65) d' una bella specie di questo genere, alla quale danno il nome d' *Eccremocarpus longiflorus*. Cresce nei boschi del Perù. Le foglie ne sono tripennate, composte di fogliolinc ovate, intere, o talvolta trifide: le corolle vengono lunghe da tre a quattro pollici. (A. R.)

* ECCLISSA. INF. Ocken, stabilendo questo genere tra i Microscopici, gli attribuisce per caratteri: due file di fini tentoni in forma di ruota, situati all' apertura delle campanuccie che formano. Le *Vorticella viridis* e *nasuta* di Müller sono le specie ch' ei vi mette; ma questi due Animali che ci sono perfettamente noti, ci sono apparsi, anche coll' aiuto dei più forti ingrandimenti, sprovveduti d' organi cirrosi, nè potrebbero per conseguenza far parte d' un genere caratterizzato dai cirri. Fanno parte delle nostre Convallarine. *Ved.* questo nome. Il genere Ecclissa, se voglia giudicarsene

dai caratteri deve rientrare tra le vere Vorticelle o tra le Sinanterine. *V.* questo termine. (D.)

ECHALOTE. BOT. FAN. E non *Echalotte.* Specie del genere Aglio; in italiano Scalogna. *Ved.* AGLIO. (B.)

ECHARA. POLIP. Fu talvolta dato questo nome ai Polipai del genere Escara. *Ved.* questo nome. (LAM... X.)

ECHARBOT. BOT. FAN. E non *Echerdon.* Uno dei nomi volgari francesi della Trapa. *Ved.* queste nome. (B.)

ECHASSE. UCC. Sinonimo francese di Trampolo. *Ved.* questo nome.

ECHASSIERS. UCC. Sinonimo francese di Trampolieri. *Ved.* questo nome.

ECHEANDIA. BOT. FAN. Questo genere stabilito da Ortega (*Decad.*, tav. 90.) è stato riunito al *Conanthera.* *Ved.* CONANTERA. (G... N)

ECHELET. UCC. Sinonimo francese di Scalino. *Ved.* questo nome.

ECHELETTE. UCC. Cioè *Scaletta.* Questo nome volgare, in alcune parti della Francia imposto al Rampichino da muro, divenuto per Cuvier quello d'un sotto genere, servì di radice all'altro che Temminck impose al suo *Climacteris.* *Ved.* SCALINO. (D)

ECHENAIDE. *Echenais.* BOT. FAN. Famiglia delle Sinanteree, Cinarocefale di Jussieu e Singenesia eguale, L. Questo genere stabilito da Enrico Cassini (Bollett. della società filomatica, marzo 1818) offre i caratteri seguenti: calatide senza raggi, composta di gran numero di fioretti eguali ed ermafroditi; corolla divisa in istriscie lunghe e lineari; filamenti degli stami ispidi; invoglio men lungo dei fiori, formato di squame embriciate coriacee; le esteriori ovali; lanciolate e ai bordi munite di lunghi cigli spiniformi; quelle di mezzo con in cima un'appendice bianca, escarosa, ritagliata in più striscie lesiniformi; finalmente le interiori lineari, pur sormontate da un'appendice escarosa, spinescente alla sommità e ad un solo nervo; ricettacolo guernito di lunghe pagliette ineguali e filiformi; ovario glabro, che sormonta un lungo pappo composto di piccole squame disposte in due file ineguali, filiformi e barbute. Questo genere, che il suo autore mette nella sua tribù delle Carduinee, ha per tipo il *Carlina Echinus* di Marschall-Bicherstein (*Flor. Taurico-Caucas.*). La chiama egli *Echenais carlinoides.* Il fusto n'è ramoso; le foglie alterne, sessili bislunghe e smarginate alla base, sinuate, dentate, spinose ai bordi, lanuginose e bianche di sotto; i suoi capolini sono numerosi, composti di fiori giallognoli, e solitarii alla sommità del fusto e dei rami. Cresce sulle sponde dei torrenti del Caucaso, come pure nelle selve della Giorgia; ma la varietà che abita quest'ultima località è più ramosa, men lanugiuosa e spinosa. E' senza dubbio questa che Cassini alzò al grado di specie, chiamandola *Echenais nutans*; viene almeno coltivata sotto questo nome nel Giardino delle Piante di Parigi. (G.... N.)

ECHENE o ECHENEIDE. *Echeneis.* PESC. *Ved.* REMORA.

ECHENILLEUR. UCC. Sinonimo francese di Sbrucatore.

* ECHETROSIS. BOT. FAN. (Mentzel.) Sinonimo di Brionia. (B.)

* ECHIDUA o ECIS. RETT. OFF. Belon indica sotto di questo nome un Serpente dell'isola di Lenno, e Seba un altro Serpente delle Antille. Questi Animali, che non possono essere identici, non sono bastantemente conosciuti. (B.)

ECHIDNE. *Echidnis.* MOLL. Montfort, nella sua Conchigliologia sistematica (Tom. 1, pag. 354), propose sotto di questo nome un genere che sembra molto incerto. Ei lo caratteria-

za nel modo seguente: conchiglia libera, univalve, tramezzata, diritta, conica, fistolosa, bocca rotonda, orizzontale; cardine acuto; tramezzi pieghettati sui bordi soltanto; sifone continuo e centrale. Montfort non aveva mai veduto intero il corpo che descrisse sotto il nome d'*Echidnis diluvianus*; ma dei frammenti ch'erano sparsi in una massa di Marmo della valle d'Os ne' Pirenei; alcuni altri esemplari non meno incompleti furono mandati d'Inghilterra. E con tali materiali fu il genere composto, il che deve lasciare de' dubbii a suo riguardo. (D... H.)

ECHIDNE. MIN. La Pietra preziosa designata sotto questo nome dall'antichità, e le cui picciole macchiette venianoparagonate a quelle d'un Serpente, pare che sia stata un'Agata. *Ved.* questo nome. (B.)

ECHIDNE o ECHIDNEO. PESC. Specie della grande Murena, Gimnotorace di Bloch, di cui vien proposto di formare un genere particolare. *Ved.* MURENA. (B.)

ECHIDNEI. MAM.? Genere di Quadrupedi (non possiamo dire di Mammiferi, poichè pare costante che non abbiano mammelle) formante, cogli Ornitorinchi al paro di essi anomali, la tribù dei Monotremi nell'ordine degli Sdentati (Tom. 1, pag. 115 del Regno Animale di Cuvier). Malgrado le particolarità pubblicate da Everardo Home sull'anatomia di questi Animali, non si poteva ancora formarsi idee fisse intorno alla loro organizzazione. Cuvier riempì una parte di questo vòto pubblicando, nella prima parte del tomo quinto della sua opera sulle Ossa fossili, la loro descrizione osteologica completa: » Colle forme esteriori ed il pelo dei Mammiferi, dic' egli; colla loro circolazione, cervello, organi dei sensi, ed una gran parte de' loro organi del moto; col bacino dei Didelfi, i Monotremi somigliano per molti conti agli Uccelli ed ai Rettili per la spalla e pegli organi della generazione; mancano di mammelle, e pare assai verosimile che producano uova o qualche cosa di equivalente in vece di dar alla luce novelli vivi. Sembra, continua il dotto professore, che vogliano sfuggire alle nostre classazioni colla loro osteologia non meno chè per le altre loro relazioni. Non si può paragonare quella della loro testa ad altra di nissuno degli ordini dei Mammiferi; però è una vera testa di Mammifero e non d'Oviparo di nessuna classe. »

La testa, che somiglia alla metà di una pera, ha il cranio tondeggiante e rotondato da tutte le parti. Assottigliasi esso cranio davanti per dar origine ad un muso gracile, acuto; il disotto n'è piano; le arcate zigomatiche e molari sono rettilinee; le orbite appena marcate sul cranio, veggonsi bene accerchiate di dietro per la forma di lamina che prende l'apofisi zigomatica la cui volta così cuopre tutta la tempia ed i suoi muscoli; le suture, come negli Uccelli, spariscono di buonissim'ora. L'apertura anteriore delle narici è tutta intera incassata dagl' intermascellari che formano una volta in dietro sino all'incontro delle ossa proprie del naso, le quali cuoprono il muso sino tra le orbite; forma il jugale un picciolissimo filetto tra due prominenze zigomatiche del mascellare e del temporale. Il foro ottico è, secondo il solito, separato dal foro sfeno-orbitario un po' più indietro sta il foro ovale pel nervo mascellare inferiore. Non vi sono seni frontali: la sella turcica riesce poco profonda come negli Uccelli. Si sa che lo sviluppo di questa fossa ossea corrisponde a quello della glandola e del fusto pituitario di cui abbiamo fatto vedere la corrispondenza col senso dell'odorato. Il crivello etmoidale è considerabilissimo, nè guari separato in due metà mediante una lama verticale (*crista Galli*).

Al contrario di tutti i Mammiferi, la faccia esterna dell' omoplata si trova concava; invece d'essere terminata da una sola superficie articolare destinata all'omero, il collo dell'omoplata si gonfia in modo da somministrare tre altre superficie ciascuna separata da spicoli, per l' articolazione di tre pezzi ossei che formano la parte anteriore della chiglia sternale. Il primo di tali pezzi, in forma di T, paragonabile per la posizione alla forcella degli Uccelli, componesi, ne'giovani individui, di tre pezzi; l' uno dispari, esso pure a forma d' Y, i due altri traversali che completano i branchi e vanno ad articolarsi con una faccetta articolare dell' omoplata situata sul mezzo della lunghezza del suo bordo esterno. Tali due pezzi traversali sono le clavicole, secondo Cuvier, e la parte dell' omoplata che, dopo concorso alla formazione della fossa omerale viene ad appoggiarsi su'la chiglia sternale, sarebbe l' analoga del becco coracoide; il manico della specie di T, e due pezzi che lo fiancheggiano di sopra senza corrispondere a nissun paio di coste, e prolungano davanti lo sterno, sono dunque pezzi esclusivamente proprii di questi Animali. Tutti cotali pezzi si trovano nella spalla delle Lucertole; dunque la spalla dei Monotremi è ben piuttosto formata sul modello delle Lucertole che su quello dei Mammiferi. L'omero, appianato per un verso nella parte superiore e per un altro nell' inferiore, ricorda per l' assieme del suo meccanismo quello delle Talpe, de'Crisocleri ed altri Animali scavatori; ma il cubito non ha, a proporzione, la medesima solidità come in questi Animali; la sua articolazione col radio, ch' è gracile e gonfio ai due capi, permette qualche rotazione; il carpo rammenta quello dei Carnivori; i metacarpii ed i due primi ordini di falangi sono singolarmente corti e grossi, nel che differiscono sensibilmente da quelli dell' Ornitorinco e di tutti i Mammiferi estremamente allungati, il che dà all' Echidneo una mano larga e rotondata; le ugne grandissime vengono depresse e smussate; le quali ugne incassano la falange sino alla testa articolare come nei Tatù, Pangolini, ed altri Sdentati. Le ossa marsupiali, pronunciate altrettanto e anche più che in alcun Didelfo, sono quelle stesse che in questi Animali; la base vi occupa anzi maggiore larghezza; il femore è concavo davanti secondo la lunghezza. Dal suo grande trocantere scende una cresta sagliente che annunzia de' muscoli adduttori potentissimi, indicazione che corrisponde colla grande sfericità della testa del femore e con una grande apofisi largha e compressa che oltrepassa la testa superiore del peroneo, come il cranio oltrepassa quella del cubito; il tarso composto come quello dei Mammiferi, ha di più due ossi soprannumerarii, uno de' quali, articolato sullo astragalo, porta nei maschi lo sprone velenoso del quale abbiamo segnato la struttura all'articolo Corno; l' altro osso soprannumerario vedesi articolato fra l' astragalo e lo scafoide. Il meccanismo dei diti è il medesimo che nei piedi davanti. Il numero risulta di cinque da per tutto, crescendo di grandezza dal dito mignolo all' indice; il pollice è della medesima grandezza del mignolo. La metà sternale delle coste trovasi ossificata come negli Uccelli, tranne per le cinque o sei prime false coste dov'è più dilatata che nelle altre. Hannovi quindici paia di coste e tre vertebre lombari, con sette cervicali, piatte di sotto, e dodici caudali rapidamente ridotte in coni; l'ioide, simile in somma a quello dei Mammiferi, legasi in modo particolare col tiroide, anch'esso diviso in quattro lobi.

Se a questo schizzo della loro osteologia si aggiunga che le mascelle non

hanno dente nissuno, che il palato è ispido di picciole punte o lamine cornee come in parecchi Uccelli palmipedi; che manca d'orecchia esterna; che la lingua riesce estendibile come quella dei Formichieri; che la pelle va coperta o di spine soltanto o di spine frammiste a setole, secondo le specie; che le vie orinarie, digestiva e genitale terminano in cloaca comune; che la verga, terminata da quattro tubercoli non è perforata da canale centrale, nè manco scavata da un solco come nei Rettili e negli Uccelli; che non hanno mammelle, e che per conseguenza il modo di loro generazione non può essere determinato a priori; vedesi che vi hanno più motivi per separare questi Animali in una classe distinta, che non per riunirli o coi Mammiferi o coi Rettili.

Shaw (Gen. Zool., vol. 1, pag. 1) descrisse l'Echidneo spinoso sotto il nome di *Myrmecophaga aculeata*, e Penant lo riprodusse sotto questo nome nella terza edizione de' suoi Quadrupedi. Appartengono questi Animali a quelle straordinarie creazioni della Nuova-Olanda delle quali esporremo i contrasti con quelle degli altri continenti alla voce Geografia zoologica, contrasti de' quali si era parlato all' articolo Creazione. Ciascuna di tali specie sta accantonata in regioni diverse; l' una non è stata ancora veduta fuorchè nella Nuova-Galles, e l'altra alla terra di Diemen e in alcune isole dello stretto di Bass; ma non fu ancora osservata nè l' una nè l' altra sulla costa occidentale del continente australasiano. Gli Echidnei vivono di Insetti e sopra tutto di Formiche che ingolano come i Formichieri con una lingua viscosa lunghissima; la taglia n' è appresso a poco quella dell' Istrice. Scavano con molta facilità e celeremente. Niente si sa de' loro costumi, del cibo, dell'accoppiamento, del modo di loro generazione.

Echidneo spinoso, *Echidna Hystrix*, Cuv.; *Ornithorynchus Hystrix*, Home, *Trans. Phil.*, 1802. Tutto coperto di sopra di forti spine coniche lunghe un pollice e mezzo all' incirca, nere alla punta e bianchiccie, nella loro lunghezza, quelle della coda sole sono verticali, le altre coricate indietro; tali spine sono alla base circondate da piccioli peli rossi; peli corti e rigidi cuoprono pure la testa ed il di sotto del corpo. Questa specie è dei dintorni del porto Jackson.

Echidneo setaceo, *Echidnea setosa*, Geoff; *alter Ornithoryncus Hystrix*, Home, ivi. Alquanto maggiore dell' altro; le ugne un po' meno lunghe, più arcuate e più acute; tutto il corpo coperto di peli lunghi, morbidi e setacei, di color marrone, avvolgenti le spine nella quasi totalità; la testa va coperta di peli sino agli occhi; il muso è nero e nudo; tutto il di sotto del corpo e le zampe non hanno che peli duri e biancicci, simili a setole di Porco. Abita questa specie la terra di Van-Diemen e le isole dello stretto di Bass. (A. D... ns.)

ECHIMIDE. *Echimys.* mam. Genere di Rosicatori che si accosta ai Ratti propriamente detti per la forma bislunga della testa. Hanno, dice Cuvier (Ossa Fossili, Tom. V, pag. 18), quattro denti da per tutto, a linee traversali come i Ghiri, e che sono pressochè eguali (tav. 1, fig. 14 e 15, ivi). I caratteri distintivi della testa dipendono dal grande allargamento del foro sottorbitale che però risulta minore molto che non nelle Gerboese, e da questo che il frontale dilatasi da ambi i lati in continuazione della cresta temporale per somministrare una volta all'orbita. Non havvi foro nel temporale. Una cosa particolarissima agli Echimidi si è che l'occipitale, scendendo lateralmente verso l'orecchia, biforcasi in modo da incastrare la parte ascendente della cassa e della rocca, e

formare da sè solo i due tubercoli, il posteriore de' quali o il mastoide solo ordinariamente gli appartiene. Nella mascella superiore, i molari sono sensibilmente eguali e spartiti in due parti eguali per mezzo di un solco assai largo; ciascuna di tali parti vedesi intaccata sino al mezzo per un solco dello smalto. Il primo molare della mascella inferiore è maggiore dei tre altri; amarginato profondamente sul bordo interno; il secondo ha due tacche interne ed una esterna; il terzo ed il quarto sono separati in due parti per un solco traversale; la prima delle quali due parti semplice; la seconda ha un intacco nella faccia interna. Paragonando questa configurazione dei denti a quella degli altri Rosicatori, e riflettendo che il dente formasi sopra una stampa polposa che ne rappresenta anticipatamente tutti gli incavi ed i rilievi tutti, vedesi che questo genere è tanto bene separato da tutti gli altri generi dell'ordine dei Rosicatori, pei limiti della sua organizzazione, quanto lo è dalla maggior parte di questi medesimi generi pei limiti geografici della sua esistenza. Tutti questi Animali sono dell'America meridionale. Il corpo n'è allungato come quello dei Ratti. Varia la lunghezza della coda secondo le specie; è sempre rotonda, talvolta squamosa, e in una specie soltanto coperta di peli finissimi. Sono nelle zampe davanti quattro diti ed un moncherino di pollice; cinque in quelle di dietro, tutti armati d'ugne più o meno adunche. Vivono di frutti e radici.

Il nome d'*Echimys*, imposto da Geoffroy Saint-Hilaire, significa Ratto spinoso. In fatti, nella maggior parte delle specie del genere che c' intrattiene, cuoprono il dorso ed il groppone spine delle quali variano il numero e la forza e che altra cosa non sono fuorchè peli grossissimi, appianati e carenati sopra una faccia, mentre veggonsi sull'altra scavati a gocciolatoio, e terminati da una setola finissima. Si sa che avvi un genere interissimo di Rosicatori, i Porco-Spini, in cui quasi tutti i peli trovansi trasformati in ispina. Se ne trovano pure in alcune specie di Ratti propriamente detti.

1. Echimide dal ciuffo, *Echimys cristatus*, Geoff.; il Ratto dalla coda dorata, Buff., Suppl. 7, pag. 72. Ecco il ristretto della Descrizione che Allamand diede di questo Animale. Somiglia al Ratto per la statura, la figura, e la forma della coda; ne differisce pel colore del pelame e per la forma delle orecchie, il corpo è di color marrone tirante al porporino, più scuro ai lati della testa e sul dorso, più chiaro sotto il ventre. Stendesi tale colore sulla coda a breve distanza dalla sua origine; i peli fini e corti che la cuoprono diventano affatto neri aino alla metà della sua lunghezza dove sono più lunghi e dove prendono, senza alcuna gradazione intermedia, un colore ranciato che domina sino all'estremità della coda; una lunga macchia dello stesso colore giallo, adorna pure la fronte. Molto grossa è la testa in proporzione del corpo; il muso e la fronte sono stretti, gli occhi piccioli; le orecchie, di larga apertura, non alzansi al di sopra della testa, ad ambi i lati del labbro superiore ch'è fesso, avvi un ciuffo di peli d'un bruno fosco la cui lunghezza oltrepassa quella della testa; dietro a questa e tutto lungo al dorso, tra i peli de' quali coperto è l'Animale, ve ne hanno di piatti e della lunghezza d'un pollice che superano gli altri e sono più rigidi e più resistenti; pare che escano da piccioli astucci trasparenti; diminuiscono di numero e di grandezza sui fianchi e mancano sotto il ventre; sono prima cilindrici e molto sottili; poi diventano piatti ed hanno quasi mezza linea di larghezza dopo di che terminano in una punta finissima. La

femmina ha otto mammelle. Esiste al Museo di Storia Naturale un individuo alquanto più grande, lungo da nove pollici e mezzo; i peli spinosi sono bruni di sopra e frammisti a peli rossi; il ventre è morbido e fulvo. Congetturasi che questo Animale viva sugli Alberi, dove si pasce di frutti.

2. Echimide dattilino, *Echimys dactylinus*, Geoff. È una delle maggiori specie del genere. Lunga dal muso all'ano poco più di dieci pollici, la coda ne ha quattordici e mezzo; il pelo secco e rigido ma non spinoso; i peli della fronte formansi in ispiga, e siccome i posteriori sono più lunghi e molto rigidi, sporgono sul collo in forma di ciuffo. I diti intermedii delle zampe davanti sono molto più lunghi degli altri; le ugne vi sono piatte e ricordano quelle di alcuni Sapaiù; i cinque diti dei piedi di dietro sono armati d'ugne forti ed adunche; tutta la coda resta nuda e squamosa.

3. Echimide spinoso, *Echimys spinosus*; Ratto spinoso d'Azzara (Quadrup. del Parag., Tom. II, pag. 73), il primo degli Animali ch'ei dà sotto il nome di Ratto, Angouya-y-Bigoin dei Guarani. Più massiccio del Ratto comune, e alto tre pollici tre quarti davanti, quattro pollici di dietro, lungo dieci pollici; la coda non ha affatto tre pollici; è coperta d'un pelo grosso e liscio, assai lungo per mascherare intieramente le squame; l'occhio, che non è sporgente, ha tre linee di massima apertura, e trovasi egualmente distante dal muso e dall'orecchia; il naso resta tronco verticalmente; la lunghezza maggiore dei mustacchi non eccede quindici linee; l'orecchia alzasi soltanto quattro linee sopra il vertice; il bordo raddoppiasi davanti; la massima sua lunghezza orizzontale è di nove linee; è flessibile e spelata; porta un pollice munito d'ugna nel piede davanti; il dito esterno è della grossezza degli altri, ma l'ugna termina dove nasce quella del dito seguente; dei tre intermedii, quello del mezzo eccede d'una linea i collaterali; la massima tra le ugne ha quattro linee. L'Animale va coperto di due sorta di peli mescbiatissimi; gli uni bianchi e fini, gli altri vere spine, le più lunghe delle quali hanno nove linee; sono biancastre per tre quarti della loro lunghezza, poi scure, poi rossastre alla punta dond'escono de'piccioli peli che ne impediscono il pungere, e cascano a pugni come quelli dell'Aguti: una ciocca di tali spine ombreggia il davanti dell'orecchia. Questo Animale scavasi dei buchi a livelli superiori alle inondazioni; buche o tane ordinariamente così vicine che non si può percorrerne il terreno senza precauzione; hanno otto pollici di profondità e circa quattro piedi di lunghezza. Del Paraguay nella provincia dell'Assunzione.

4. Echimide a pungoli, *Echimys hispidus*, Geoff. Lungo sette pollici nel corpo e nella coda, quattordici pollici in tutto; d'un bruno rosso ch'è meno scuro di sotto; molti peli spinosi rigidissimi sul dorso: la coda è nuda, squamosa, anellata. Si sa, senza designazione di contrada, ch'è dell'America meridionale.

5. Echimide didelfoide, *Echimys didelphoides*, Geoffr. Di circa dieci pollici di lunghezza in tutto, cinque nel corpo, cinque nella coda; questa coperta di peli alla base per la lunghezza d'un pollice soltanto, e nuda altrove dov'è squamosa e verticillata come nei Ratti comuni; non esistono i peli spinosi se non se sul dorso e soprattutto sul groppone; il ventre è giallognolo; i fianchi d'un bruno più chiaro del dorso; il pollice è appena visibile nei piedi davanti.

6. Echimide di Caienna, *Echimys Cayenensis*, Geoff. Lungo circa sei pollici dal muso all'origine della coda

la cui mutilazione lasciò la lunghezza indeterminata nell'individuo che possede il Museo; d'un bruno rosso sul dorso e sopra i fianchi; tutto il di sotto del corpo d'un bel bianco; i peli del dorso, appianati e trasformati in pungoli, diventano bruni alla punta, bigi verso la radice, e misti di peli bruni, anellati di rosso e fulvo, e di bruno alla punta; non sono che di quest' ultimi peli sopra la testa. In questa specie, come nella seguente, i tarsi dei piedi di dietro sono molto allungati come anche i tre diti intermedii eguali tra essi. Cotale struttura annunzia una superiorità di queste specie pel salto e la corsa.

7. Echimide setaceo, *Echimys setosus*, Geoffr. Lungo sei pollici circa nel corpo e sette nella coda, è di tinta più rossa del precedente, ed il pelo sembra ancora più setaceo e meno frammisto a spine; il ventre è un bianco men puro; i piedi bianchi alla cima. Anche questa specie è dell'America, senza designazione di contrada. (A. D.. NS.)

ECHINACEA. BOT. FAN. Moench credette necessario di costituire un genere sotto questo nuovo nome, col *Rudbeckia purpurea*. Eccone i caratteri essenziali: semifioretti non gialli come nelle altre specie di Rudbeckie, ma porporini, lunghi e riflessi; involglio formato di foglioline disposte in tre file; pagliette più lunghe dei fioretti; achene coronate da un orlo membranoso e multifido. Di tutti questi caratteri, il più reale, secondo Jussieu, sarebbe il colore dei semifioretti; ma non è di alcun valore per motivare lo stabilimento di un genere. (G... N.)

* ECHINANTITI. *Echinantitae*. ECHIN. Questo nome è stato dato da alcuni orittografi e naturalisti a dei Ricci fossili dei generi Cassidula, Spatango, Clipeastro, ecc., di Lamarck, avendo sulla parte superiore del corpo degli ambulacri petaliformi più o meno estesi. (LAM... X.)

ECHINANTO. *Echinanthus*. ECHIN. Genere dell'ordine degli Echinodermi picciuolati alla prima proposto da Breynius, lo stesso del genere *Scutum* di Klein, adottato da Van-Phelsum, e definitivamente stabilito da Oeken nel suo Sistema generale di storia naturale. Lamarck non l'ha conservato, e ne formò i suoi generi Clipeastro e Scutello adottati da Cuvier e da tutti i naturalisti moderni. *V.* Clipeastro e Scutello. (LAM... X.)

* ECHINANTO. *Echinanthus*. BOT. FAN. (Necker.) *V.* Echinopo. (B.)

* ECHINARACNIO. *Echinarachnius*. ECHIN. Genere poco numeroso dell'ordine degli Echinodermi picciuolati, stabilito da Klein. Nissun naturalista l'ha adottato; le specie di cui componesi appartengono ai Clipeastri di Lamarck. (LAM... X.)

ECHINARIA. *Echinaria*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Graminee, della Triandria Diginia, L., stabilito dal professore Desfontaines (*Flor. Atlant.*, 2, pag. 385) pel *Cenchrus capitatus* di Linneo, o *Echinaria capitata*, Pianticella annua che cresce nelle provincie meridionali della Francia, in Italia, in Barbaria, ecc. I fusti ne sono semplici, alti da quattro a sei pollici; le foglie, unite in cespo alla base del fusto, sono strette e corte; i fiori formano una spiga globosa che termina il fusto; le spighette contengono da tre a quattro fiori; la lepicena componesi di due valve un po' ineguali, carenate e spontonate alla cima; le due pagliette della gluma sono ineguali e dissimili; l'esterna maggiore, convessa, e termina alla sommità con cinque setole rigide ed ineguali; l'interna è meno lunga, più stretta, nè porta che due setole alla sommità; il frutto non resta avvolto nelle glume. (A. R.)

ECHINASTRO. *Echinastrum*. BOT.

FAN. Secondo Adanson, i Romani così chiamavano i Geranioni. Dodoens applica più particolarmente un tal nome al *G. tuberosum*. (D.)

ECHINEANI. MAM. Il dotto e modesto Desmarest avea con questo nome stabilito, nella prima edizione del Dizionario di Deterville, una picciola famigliuola d'Insettivori plantigradi, composta dei generi Istrice e Tanreco. Differendo questi generi essenzialmente per la forma, il numero e la disposizione dei denti, non hanno potuto restare così avvicinati. (B.)

* ECHINELLA. *Echinella*. INF. Genere della famiglia da noi stabilita tra i Microscopici, sotto il nome di Bacillariee, *V.* questo nome, ed i cui caratteri consistono, come abbiam detto: in un corpo semplice, laminare, assottigliato ad una delle sue estremità, conseguentemente più o meno conico, tronco ed anche intaccato dalla parte allargata, associantesi in fascetti pel lato assottigliato. Il nome di *Echinella* era stato precedentemente usato dal dotto Lyngby che così designava un genere dell'Algologia danese, nel quale stavano confusi esseri in gran numero totalmente disparati. Noi l'abbiamo adottato per quello del genere che qui riformiamo e del quale citeremo le tre specie assai comunemente sparse nelle acque d'Europa.

ECHINELLA RIGIDA, *Echinella (stricta) sublinearis pene dilatata, ore fimbriato*, N. Vedesi questa specie rappresentata, nella Flora Danese (tav. 945), ricuoprente i filamenti d'una conferva che non è che il *Rivularis*, ancorchè siensi nell'opera citata prese queste Echinelle parassite per un carattere di specie, ed abbiasi chiamato *Conferva pennatula* un misto di due esseri molto differenti. È perfettamente ialina e quasi lineare, il che le dà un poco l'aspetto d'una Bacillaria, e l'ha fatta da Lyngbye confondere colla sua *Echinella fasciculata*, che appartiene ad un altro genere.

ECHINELLA VENTAGLIO, *Echinella (ventilatoria) elongata, dilatata, ore crenulato, macula corticali instructa*, N. Questa specie notabile si unisce in fascetti espansi che presentano la figura d'un ventaglio più o meno aperto. Trovasi sopra diverse Piante marine, come pure sopra le Sertularie e sui Batracospermi di cui Bonnemaison di Quimper propose di formare un genere sotto il nome di Dudresnaya. *V.* questo nome.

ECHINELLA A CUNEO, *Echinella (cuneata) conica, ore quadridentato, corpusculis fuscis in centro repleta*, N.; *Echinella cuneata*, Lyngb., *Tent. Hydr. Dan.*, pag. 211, tav. 70, fig. F. La larghezza sua, la regolarità dei quattro denti rotondati del suo orifizio, la taglia ben più corta, la figura perfettamente cuneiforme, ed i corpuscoli di color ferrugigno che veggonsi verso il suo mezzo, questa specie distinguono da tutte le altre. Trovasi sulle Ceramiarie e sopra diversi Fucus, dalla baia di Cadice e Teneriffa, dove l'abbiamo scoperta, sino in Norvegia dove l'ha osservata Lyngbye. (A.)

ECHINIDI. *Echinideae*. ECHIN. Sezione della divisione de'Radiarii Echinodermi, stabilito da Lamarck nella sua Storia degli Animali senza vertebre e racchiudente tutte le specie riunite da Linneo e da numero grandissimo di naturalisti nel solo loro genere Riccio *(Echinus)*, volgarmente Istrici di mare. Il dotto professore diede a questa sezione il carattere seguente: » pelle interna immobile e solida: corpo sottogloboso o depresso, senza lobi raggianti, non contrattile; un ano distinto dalla bocca; i tubercoli spiniferi sono immobili come il nicchio solido della pelle, ma le spine si possono muovere ». Cuvier nella sua di-

stribuzione del regno animale, non ha punto conservato il nome d'Echinidi, e preferì quello di Riccio (*Oursin* in francese), più generalmente conosciuto e adottato dalla grandissima maggioranza dei naturalisti francesi. Crediamo dunque di dover rimandare alla voce Riccio le generalità di questa famiglia d'Animali raggianti che caratteri decisi separano da tutte le altre, malgrado alcune relazioni che gli accostano a parecchi Molluschi. I Ricci o Echinidi formano un gruppo bene distinto che si chiamerà famiglia, ordine, o sezione, ecc., secondo la classazione zoologica che si adoprerà. *V.* Riccio. (LAM... X.)

ECHINITI. ECHIN. Genere di Ricci, formato da Van-Phelsum, ed i cui caratteri consistono nel corpo che è quasi rotondo o pentagono con ambulacri doppii e larghi. Leske adottollo e lo compose dei Conuli di Klein. Le specie poco numerose di questo gruppo trovansi disseminate in parecchi generi della prima divisione degli Echinidi di Lamarck. *Ved.* GALERITE, CLIPEASTRO, ecc.

Si sono ancora chiamati Echiniti i Ricci fossili che trovansi in così grande abbondanza nei terreni secondarii, terziarii ed eziandio di alluvione. Gli uni conservarono le loro forme primitive, gli altri sono stati schiacciati o rotti; quasi tutti perdettero i pungoli che loro servono di difesa e d'organi del moto. Trovansi misti colle Ammoniti, le Terebratole, le Belemniti, i Polipai de'terreni più antichi, egualmente che colle Conchiglie fossili delle ultime formazioni; talvolta sono rari; altre volte il numero n'è tanto considerabile che formano delle colline tutte intere; ve ne hanno di cambiati in una massa di Silice solida o vota nell'interno, oppure in Pietre calcaree esternamente, nell'interno tapezzate da bei Cristalli di carbonato di Calce o di Silice; di sovente il terreno che li racchiude presenta il corpo ed i pungoli ond'erano coperti; altre fiate quei pungoli sono intieramente scomparsi; finalmente variano gli Echiniti o Ricci fossili sotto tutti i punti di stato quanto gli altri Animali dell'antico mondo le cui spoglie riempiono la corteccia solida del nostro globo. (LAM... X.)

ECHINO. *Echinus.* MAM. *Ved.* ISTRICE.

ECHINO. *Echinus.* ECHIN. *Ved.* Riccio.

* ECHINO. *Echinus.* BOT. FAN. Sotto questo nome trovasi nella Flora della Cochinchina descritto un Arbusto a foglie sparse interissime, ovali o divise in tre lobi aguzzi, e segnate da una rete di vasi leggermente saglienti. I suoi fiori, portati in picciol numero sopra peduncoli laterali, sono dioici; nei maschi osservasi un calice squamiforme ritagliato superiormente in più parti ineguali; nissuna corolla; circa trenta stami più corti del calice, a filamenti capillari, ad antere globose picciolissime. Ne'fiori femmine il calice spartesi in cinque o sei divisioni ineguali; nè pur qui avvi corolla; partono due stili corti e globosi da un ovario bilobato; la cassula ispida di peli lesiniformi e forti, riesce a due bozzoli globosi e monospermi. Loureiro riferisce con dubbio a questo genere l'*Olassium* di Rumph, descritto e figurato nell'*Hortus Amboinensis* (Tom. III, pag. 42, tav. 23), grande Albero a foglie opposte e disposte a verticilli da quattro, e il cui frutto pisiforme contiene un seme unico. (A. D. J.)

Il nome di *Echinus* è ancora stato dato ad una specie di Statice; in Barrère designa l'*Allamanda cathartica*, e gl'Idni in Haller. (B.)

* ECHINO - AGARICO. *Echino-Agaricus.* BOT. CRIPT. (Haller.) Sinonimo d'Idno. *V.* questo nome. (B.)

* ECHINOBRISSO. *Echinobrissus.* ECHIN. Genere d'Echinodermi picciuolati, proposto da Breynius per un gruppo di Ricci, la cui bocca occupa quasi il mezzo sulla faccia inferiore, e l'ano, un po' lontano dalla sommità, trovasi in una specie di seno opposto obbliquamente alla bocca. Componesi dei Brissi o Brissoidi di Klein e corrisponde in gran parte ai generi Spatango e Nucleolite di Lamarck. *Ved.* questi due nomi. (LAM... X.)

* ECHINOCARDIO. *Echinocardium.* ECHIN. Van-Phelsum diede questo nome ad un gruppo di Echinodermi picciuolati, da Klein divisi in Spatanghi e Spatangoidi; apparteogono agli Spatanghi di Leske e di Lamarck. *V.* SPATANGO. (LAM... X.)

ECHINOCIAMO. *Echinocyamus.* ECHIN. Genere d'Echinodermi picciuolati o Ricci, proposto da Van-Phelsum, da Leske adottato, avente per caratteri: la bocca e l'ano inferiori e vicinissimi l'uno all'altro; gli ambulacri petaliformi e limitati. Appartengono questi Echinodermi al genere Fibolaria di Lamarck. Cuvier lo ha conservato. *Ved.* FIBULARIA. (LAM... X.)

ECHINOCLOA. *Echinochloa.* BOT. FAN. Questo genere, della famiglia delle Graminee, proposto da Palisot de Beauvois (Agnost., 53, tav. 11, fig. 2) per alcune specie di *Panicum*, quali il *Panicum Crus Galli*, *setigerum*, ecc. non offre differenze abbastanza spiegate per essere adottato. *Ved.* PANICO. (A. R.)

* ECHINOCOCCO. *Echinococcus.* INTEST. Genere dell'ordine de' Vescicolari, avente per caratteri: una vescichetta semplice o doppia, racchiudente dentro di sè picciolissimi Animali, liberi da ogni specie d'aderenza, ed il cui corpo è obovale, la testa armata da una corona d'uncini, e munita di succiatoi. Zeder l'avea chiamato *Polycephalus.* Gli Echinococchi hanno le massime relazioni cogli Acefalocisti. *Ved.* questo nome. Incontransi negli stessi organi e colle circostanze medesime. La principale differenza che tra essi esista, viene dalla presenza di piccioli Animali, a vero dire appena sbozzati, ma de'quali non si può sconoscere l'organizzazione, poichè hanno uncini e succiatoi.

Zeder riunì sotto il nome il Policefali, i Cenuri e gli Echinococchi. Cotale associazione non è per niente naturale; in fatti, gli Animali dei Cenuri fanno corpo colla loro vescichetta; allorchè sono ritirati all'interno, i succiatoi e la corona d'uncinetti stanno nascosti nel corpo loro, e soltanto pel loro sviluppo all'esterno diventano questi organi visibili. Gli Echinococchi per lo contrario stanno chiusi nella vescichetta, nè possono in modo alcuno risaltare all'esterno; d'altro canto, sono compiutamente isolati dalla detta vescichetta nè fanno corpo con essa. La sua organizzazione è analoga a quella degli Acefalocisti, contiene istessamente un liquido trasparente, leggermente albuminoso; è talvolta formata di due membrane giustapposte l'una all'altra. Sono gli Echinococchi troppo rari e troppo poco conosciuti, perchè possano essere chiaramente enunziati i loro caratteri specifici. Rudolphi ne distingue tre specie.

ECHINOCOCCO DELL'UOMO, *Echinococcus Hominis*, Rudolph., *Syn.*, pag. 183, n.° 1. Sono vescichette al meno della grossezza d'una noce, racchiudenti Animali più piccioli dei granelli d'arena. Non sono state vedute che una volta da Meckel; il quale le avea trovate in un cadavere e comunicate a Goëze, senza indicare in quale organo quel Verme si fosse sviluppato. Zeder asserì senza prova ch'era nel cervello; Rudolphi presume che fosse nel fegato.

Echinococco della Scimia, *Echinococcus Simiae*, Rudolph., *Synops.*, pag. 183, n.° 2. Vescichette di grossezza variabile, formate d'una sola membrana trasparente e trovate nei visceri toracici e addominali del Magotto e del Maccacco.

L'Echinococco comune, *Echinococcus veterinorum* Rudolph., *Syn.*, pag. 183, n.° 3; Encicl. metod. tav. 40, fig. 9-14; considerato come un Tenia da Goëze e da Gmelin, come un' Idatide da Batsch, ecc. — Trovasi nel Bue, nella Pecora, nel Muffione, nel Cammello, nel Dromedario, nel Porco, ecc. (lam... x.)

ECHINOCONO. *Echinoconus*. echin. È stato questo nome da Breynius dato ad un gruppo di Ricci appartenente ai generi Conulo e Discoide di Klein, Echinoneo ed Echinite di Leske; rientrano essi negli Echinonei e ne' Galeriti di Lamarck. Offrono essi due aperture inferiori; la bocca posta nel centro, e l' ano nel bordo o presso il bordo. (lam... x.)

* ECHINOCORIDE. *Echinocorys*. echin. Questo nome è stato dato da Breynius ad un genere di Ricci adottato da Leske, e componente la sezione dei Cassidi di Klein, o i generi Galea e Galeola. Appartengono in gran parte agli Ananchiti di Lamarck, e si fanno distinguere per la situazione della bocca, tra il bordo ed il mezzo della superficie inferiore, e per l'ano lontanissimo situato nell' altro bordo. *V.* Ananchite. (lam... x.)

ECHINOCORITE. *Echinocorytes*. echin. Diede Leske questo nome agli *Echinocorys* di Breynius, genere di Echinodermi picciuolati, volgarmente Ricci; rientra ne' Galeriti ed Ananchiti di Lamarck, o nei Cassiduli di Cuvier. — Il genere Echinocorite non è stato adottato. (lam... x.)

ECHINOCYAME. echin. Sinonimo francese d'Echinociamo. *V.* questo nome.

ECHINODATTILI. echin. Dassi frequentemente questo nome alle punte di Ricci fossili. (lam... x.)

ECHINODERMA. moll. È stata questa denominazione da Poli (Test. delle Due-Sicilie) usata per designare la chiocciola del suo genere Echio (*V.* questo nome), che corrisponde alle Anomie degli autori. (d.. h.)

ECHINODERMARII. echin. (Blainville.) *Ved.* Attinomorfi. ed Echinodermi. (b.)

ECHINODERMI. *Echinodermata*. zool. Prima classe degli Animali raggiati o Zoofiti, stabilita da Cuvier nel Regno Animale distribuito secondo la sua organizzazione. Gli esseri che la compongono hanno per caratteri: la pelle bene organizzata, di sovente sostenuta da una sorte di scheletro, armata di punte o di spine articolate e mobili, con una cavità interna entro cui fluttuano de' visceri. Il sistema vascolare non si estende a tutto il corpo, ma mantiene una comunicazione con diverse parti dell' intestino e cogli organi della respirazione, in generale distintissimi, al pari dei visceri. Il sistema nervoso, incompletissimo e sotto forma di filetti, non osservasi nemmeno in tutti i generi. — Il nome d' Echinodermi è stato creato da Klein, nel 1734, pegli Animali generalmente conosciuti sotto il nome volgare di Ricci o Istrici di mare. Bruguière, nell' Enciclopedia, lo applicò ad una divisione zoologica unicamente composta dei Ricci e delle Asterie; il dottor Leach l' avea chiamata Gorgonocefalo. Lamarck, nella sua grand' opera degli Animali senza vertebre, ne ha formato il secondo ordine de' suoi Radiarii, sotto la denominazione di Radiarii Echinodermi; aggiunse egli le Fistolidi alle Asterie ed ai Ricci di Bruguière, che denomina Stelliridi ed Echinidi. Le sue Fistolidi trovansi spartite in Tentacolate, Attinia, Olo-

turia, Fistolaria, ed in Fistolidi onde, Priapula e Siponchia. — Adottò Cuvier il nome d' Echinodermi per la prima classe de' suoi Animali raggiati, che chiama Zoofiti stante la disposizione raggiante de' loro organi che ricordano i petali dei fiori (definizione che Blainville applica a' suoi Attinomorfi). Lo divise in due ordini sotto il nome di Echinodermi pedicellati e d' Echinodermi senza piedi. Blainville, nel Dizionario delle Scienze naturali, critica con ragione il termine Echinodermi, che non può esattamente applicarsi che ai soli Ricci, e propone di sostituirlo con Policerodermarii che a noi sembra che abbia il difetto d'essere un po' lungo e di ricordare quell' antica nomenclatura nella quale voleansi definire tutti i caratteri d' una Pianta in un solo vocabolo ricavato dal greco. — Come gli altri naturalisti, fa una classe dei Ricci, delle Asterie e delle Oloturie, che divide in tre ordini designati dalla forma del corpo. Sono i Cilindroidi, gli Sferoidi e gli Stelleroidi. Per avere uniformità nella nomenclatura, cambiò il nome d' Echinodermi in quello d' Echinodermiarii.

Aristotele, Plinio, e la maggior parte dei zoologi, considerarono gli Echinodermi come Molluschi testacei. Rondelet gli ha riuniti egli primo ai Zoofiti, e Jonstohn ai Crostacei. Linneo li pose tra i Vermi molluschi vicini ai Testacei, e primo accostò egli le Asterie ai Ricci. Quanto a noi, avendo adottata la classazione di Cuvier, non crediamo di doverla mutare: nondimeno se mai si dividano gli Animali in Simetrici e non Simetrici o Asimetrici, come abbiamo proposto nella Memoria sul Polipo del Tubipora Musica, la classe degli Echinodermi, quale Cuvier l' ha stabilita, sarà posta tra i Polipi a Polipai e gli Acalefi; non possiamo presentemente allontanarci da cotale distribuzione. — Gli Echinodermi hanno organi particolari assai numerosi; muscoli distintissimi loro servono ad eseguire movimenti complicati e spesso rapidissimi, un sistema nervoso si distribuisce in tutte le parti del corpo; e quantunque poco apparente, non per questo esiste di meno; si può osservarlo con tutta facilità in gran numero d' Echinodermi, sotto forma d' alcuni ganglii assai grossi e di filetti numerosi, divisissimi, che pare dirigansi raggiando dal centro alla circonferenza; non v' ha cervello. Il sistema vascolare non offre la complicazione di quello degli Animali vertebrati; è molto più semplice, e sembra che si limiti a mantenere delle comunicazioni tra il tubo digestivo e le diverse parti del corpo, principalmente cogli organi della respirazione distintissimi in parecchi gruppi. Questi Animali, in tal caso, non offrono mai i moti isocroni di contrazione e dilatazione che osservansi in numero grande d' Acalefi e di altri Zoofiti; sembra che questi moti sieno rimpiazzati da quelli dell' apparato destinato alla respirazione, che osservasi sempre nelle classi superiori. — Hanno essi gli Echinodermi sessi separati, sono ermafroditi, oppure ancora possede egli ciascuno di loro la facoltà di riprodursi senza il concorso de' due organi sessuali? E' più facile rispondere a quest' ultimo quesito che non a' due primi, poichè niuno ha sinora descritto, almeno a nostra cognizione, l' organo maschile nè l' organo femminile degli Echinodermi. In questi Animali, tutti gl' individui offrono ovaie che riempionsi di gran numero d' uova o di corpi riproduttivi. La figura, la grossezza, il colore varia al pari di quello del loro inviluppo; niente indica una fecondazione qualunque, nè verun fenomeno analogo. — Gli Echinodermi hanno una grande potenza di riproduzione, ed in parecchi generi una sola delle loro parti, isolata dal re-

sto del corpo, continua a godere della vita a in breve circondaosi di tutto ciò che costituisce l' Animale perfetto. — L' organo digestivo è in generale molto semplice in questi Animali; talvolta è un canale intestinale a due aperture, la bocca e l'ano; altre volte questo organo vedesi in forma di sacco ad una sola apertura che serve in una volta di bocca e d'ano. Questa sorta di stomaco di sovente prolungasi, nelle diverse parti del corpo, in cechi ramosi, come le divisioni d'un grande albero. La lunghezza dell' intestino varia negli Echinodermi che ne sono provveduti; in generale attaccasi alle parti solide per mezzo d' un mesenterio bene confermato. — La bocca differisce in ogni gruppo; ordinariamente trovasi guernita di parti dure e circolari che potrebbonsi considerare come specie di denti che induriscoosi verso la radice di mano in mano che si logorano per la punta; varii generi mancano di queste parti che niente sostituisce, se non sieno talvolta certi corpi tentacolari. — In questi Animali, gli organi del moto trovansi sparsi sopra gran parte della superficie del corpo, e siccome Cuvier adoperò questo carattere per designarli, crediamo di non poter meglio fare che copiare questo grande naturalista, di tali organi trattando. » L' inviglio loro, quello degli Echinodermi pedicciuolati, vedesi forato da gran numero di bucolini posti in serie regolarissime, a traverso de' quali passano dei tentacoli membranosi, cilindrici, ciascuno terminato da un picciol disco che fa l' uffizio di ventosa. La parte di tali tentoni che rimane nell' interno del corpo è vescicolare; sta sparso in tutta la loro cavità un liquore, ed a piacere dell' Animale trasportasi nella parte cilindrica esterna che distende, oppure rientra nella parte vescicolare interna, ed allora la parte esterna si fiacca. Egli è coll' allungare ed accorciare così le loro centinaia di picciòli piedi o tentoni, e fissandoli mediante le ventose che li terminano, che questi Animali eseguiscono i loro moti progressivi. De' vasi, da questi piccioli piedi partendo, recansi in tronchi che corrispondono alle loro file e mettono capo verso la bocca. Formano essi un sistema distinto da quello dei vasi intestinali che in alcune specie si osservano. » — Tali sono, secondo Cuvier, i caratteri degli Echinodermi pedicciuolati o di primo ordine: collocò egli nel secondo gli Echinodermi senza piedi, così chiamati perchè mancano di piedi vescicolosi; hanno grandi relazioni colle Oloturie: il corpo loro è rivestito d' una pelle coriacea, e poco nota n' è l' organizzazione interna. Gli Echinodermi non riunisconsi mai per formare Animali composti: nessuno di essi gode di facoltà fosforescenti o luminose. Finalmente sono sparsi in tutti i mari; in generale maggiori, più variati e più numerosi di specie tra i tropici o nelle vicinanze che non nelle zone fredde o temperate.

Trovansi Echinodermi fossili in tutti gli stati ed in tutti i terreni, da quelli di transizione sino alle alluvioni più moderne.

I. Ordine. — ECHINODERMI PEDICCIUOLATI. I generi che compongono quest' ordine sono:

Asteria, Encrino, Riccio, Oloturia.

II. Ordine. — ECHINODERMI SENZA PIEDI. I generi che quest' ordine costituiscono sono quest' essi:

Mompadia, Minade, Priapolo, Siponchio, Bonello. *Ved.* questi nomi.

(LAM... X.)

* ECHINODISCO. *Echinodiscus*. ECHIN. Genere stabilito da Breynius per certi Ricci compressi, ne' quali la bocca sta appresso a poco nel centro della faccia inferiore, e l' ano tra il mezzo ed il bordo, oppure nel bordo. Corri-

sponde ai *Placenta* ed agli *Arachinoides* di Klein. Forma il settimo genere di Leske. Lamarck ne pose le specie nelle sue Scutelle e ne' suoi Clipeastri. *V.* questi due nomi. (LAM... X.)

ECHINOFORA. *Echinophora.* BOT. FAN. Famiglia delle Ombrellifere, Pentandria Diginia, L. Questo genere, stabilito da Tournefort e adottato da Linneo, Jussieu, Lamarck e De Candolle che lo posero tra le Ombrellifere anomale, viene così caratterizzato: ombrella ad un colletto generale di tre in quattro foglioline, e composta di cinque in quindici raggi; ogni ombrelletta munita d'un colletto monofillo turbinato ed a sei lobi ineguali; fiori marginali d'ogni ombrelletta picciuolati, maschi, e con un calice a cinque denti e petali stesi ineguali; fiori centrali sessili, femmine, con petali smarginati. Nel frutto una delle achene il più delle volte abortisce; l'altra sta coperta dal colletto parziale che si è indurito e dai picciuoli dei fiori maschi che degenarano in spine.

Non si conoscono che due specie di questo genere, indigene delle contrade meridionali del nostro emisfero; le foglie ne riescono alate, ed i fiori bianchi. La più notabile è l'ECHINOFORA SPINOSA, *Echinophora spinosa*, L.; Lamk., Ill., tav. 190, fig. 1, Pianta col fusto, grosso, scanalato, alto due decimetri e ramoso superiormente; le foglie sono quasi bipennate, d' un verde biancheiccio ed a ritagli stretti, acuti e spinescenti. Cresce ne' luoghi marittimi dell'Europa meridionale. Indipendentemente dalla sua stazione sulle coste del Mediterraneo, trovasi in Francia lungo l'Oceano sino a Nantes.

L' altra specie, *Echinophora tenuifolia*, L.; Lamk., Illustr., tav. 190, fig. 2, cresce sulle sponde del mare nel regno di Napoli. Grandissime ne sono le foglie e tre volte alate.

(G... N.)

ECHINOFORO. MOLL. Dassi volgarmente questo nome'al *Buccinum Echinophorum* di Linneo, che corrisponde al *Cassidaria Echinophora* di Lamarck e degli autori moderni.

(D... B.)

* ECHINOGLICO. *Echinoglycus*. ECHIN. Genere stabilito da Van-Phelsum pei Ricci a guscio compressissimo, forato fuor fuora da osculi. Appartengono ai generi *Mellita* di Klein, *Echinodiscus* di Breynius e di Leske, alle Scutelle di Lamarck. *Ved.* SCUTELLA. (LAM... X.)

ECHINOLENA. *Echinoloena.* BOT. FAN. Desvaux (Giornale di Botanica, febbraio 1813) descrisse sotto questo nome un nuovo genere della famiglia delle Graminee vicinissimo ai *Panicum* ed ai *Paspalum*, ed al quale dà per caratteri: fiori disposti in spighe unilaterali aventi l'asse piano; le spighette vengono alterne e formano due file; sono uniflore e costantemente sprovvedute d'alcun rudimento di secondo fiore, secondo Desvaux, carattere che allontana questo genere dai *Panicum* e gli avvicina ai *Paspalum*; la lepicena è unipaleacea, lanciolata, acuta, coperta di piccioli peli bulbosi alla base; la gluma erbacea a due valve; l' inferiore pelosa nella sua parte di sopra; la seconda valva del tutto glabra; la glumetta componesi di due pagliette ottuse e coriacee. Tali sono i caratteri indicati da Desvaux. Kunth (*in Humboldt. Nov. Gen.*, 1, pag. 118) adotta il genere *Echinoloena* di Desvaux, ma i caratteri ch' ei ne dà sono talmente differenti da quelli indicati dal botanico che lo ha stabilito, che ci pare dubbio se il genere di Kunth sia il medesimo di quello di Desvaux. In fatti Kunth dice che le spighette sono biflore e nude; che la lepicena componesi di due valve coriacee; che la gluma del fiore ermafrodito offre due pagliette coriacee e mutiche; che quelle del fiore maschio sono membranose; donde risulta che non solo la lepicena è bival-

ve, ma che ciascun fiore offre due paglietle, carattere che distingue questo genere dal *Panicum*. Per poco che si confrontino attentamente i caratteri dati dai due botanici or ora citati, si conoscerà che i due generi da loro descritti sono affatto differenti.

(A. R.)

ECHINOLITRO. *Echinolytrum*. BOT. FAN. Desvaux stabilì sotto questo nome un genere per lo *Scirpus Dipsacus* Rottboël; il qual genere non è stato adottato. (A. R.)

ECHINOLOBIO. *Echinolobium*. BOT. FAN. Propose Desvaux di stabilire con questo nome un genere nuovo nella famiglia delle Leguminose che comprenderebbe parecchie specie di Fienosano. Ma un tal genere non fu adottato. *Ved.* FIENOSANO. (A. R.)

ECHINOMELOCATTO. *Echinomelocactus*. BOT. FAN. Avendo L'Eclusc dato questo nome, ricavato dalla loro figura ai Catti rotondi e spinosi, era stato dai botanici adottato sino al tempo in cui Linneo riformò la nomenclatura. (B.)

ECHINOMETRA. *Echinometra*. ECHIN. Rumph, Gualtieri e Seba, diedero questo nome a certi Ricci da Lamarck classati ne'suoi generi Riccio e Cidarite. Breynius l'aveva ristretto a quelli ne'quali la bocca sta opposta all'ano. Corrisponde ai Cidaridi di Klein. (LAM.. X.)

ECHINOMIA. *Echinomyia*. INS. Genere dell'ordine de'Dipteri, famiglia degli Atericeri, tribù de'Muscidi, stabilito da Dumeril, e secondo lui componentesi di specie che offrono per caratteri proprii: antenne ad articolo intermedio più lungo del terzo, a pelo laterale semplice, nascoste nello stato di riposo. Differiscono le Echinomie dalle Mosche e dai Cenogastri per la semplicità del pelo laterale delle antenne; dai Sirfi, dai Sagri, dai Mulioni, ecc., per la lunghezza dell'articolo intermedio delle antenne. Tale carattere lo dividono coi Tetanoceri; ma se ne allontanano per le antenne celate in una cavità della fronte. Del resto, le Echinomie, che per la forma somigliano alle Mosche domestiche, sono rimarcabili per la grossezza del corpo ch'è ispido di peli lunghi, rari, grossi e come articolati alla base; le ale ne sono slontanate, e l'addome larghissimo relativamente alla sua lunghezza. I costumi di varie specie sono assai bene conosciuti; l'Insetto perfetto vive poco tempo ed incontrasi sui fiori, principalmente sulle Ombrellifere. La femmina depone le uova nelle larve e nelle ninfe dei Lepidopteri e di certi Coleopteri; vi si sviluppano e fanno perire l'Animale a spese del quale hanno vissuto. Nel novero delle specie citeremo:

L'ECHINOMIA GIGANTE, *Echin. gigas* o la *Musca grossa* di Linneo. Trovasi in Francia ed è stata descritta e figurata da Degéer (Mem. sugl'Ins., Tom. VI) e da Reaumur (Mem. sopra gl'Ins., Tom. IV). Quest'ultimo osservatore dice che la larva di questa specie vive nello sterco di Vacca.

L'ECHINOMIA DELLE LARVE, *Echin. larvarum* o l'*Eriotrix gentilis* di Meigen. Fu figurata e descritta da Degéer (*loc. cit.* Tom. I, tav. XI, fig. 23, e Tom. VI, tav. 1, fig. 7, pag. 24). Trovasi nei dintorni di Parigi. La larva vive nel corpo di diversi bruchi e ninfe di Bombici, principalmente dei *Bombyx dominula*, *Caja*, *Hera*.

Devesi collocare in questo genere il *Tachina fera* di Fabricius. (AUD.)

* ECHINOMITRA. ECHIN. Genere stabilito da Van-Phelsum per le *Cidaris variolata* e *mammillaris* di Klein, la bocca delle quali sta nel centro della superficie inferiore, l'ano sul bordo e diretto in alto, con ambulacri stretti e compiuti. Differisce questo genere dall'Echinometra. *V.* questo nome.

(LAM... X.)

ECHINONEO. *Echinoneus*. ECHIN.

Genere di Echinodermi pedicciuolati, aventi il corpo ovoide od orbicolare, convesso, un po' depresso; ambulacri completi formati da dieci solchi che raggiano dalla sommità alla base; bocca quasi centrale; ano inferiore, bislungo, situato presso la bocca. E' stato questo genere stabilito da Van-Phelsum, per Ricci di forma ovoide od orbicolari con ambulacri completi formati da due bende strette in forma di strie disposte per paia, aventi la bocca quasi centrale e l'ano dallato. Questi caratteri non differiscono punto da quelli che Lamarck diede a questo genere. Leske l' aveva adottato dietro Van-Phelsum. Gli Echinonei, dice Lamarck, costituiscono evidentemente un genere particolare vicino alle Fibularie ed alle Galeriti. Distinguonsi dalle prime pegli ambulacri completi che raggiano dalla sommità alla base e dalle Galeriti perchè hanno l'ano vicino alla bocca. Il genere Echinoneo è poco numeroso di specie; Leske ne descrive tre. Le due prime sono citate da Lamarck che ne aggiunse una terza inedita prima di lui; Cuvier, adottando il gruppo, lo compose di sei specie; le tre prime secondo Leske, e le tre ultime, figurate nell'Enciclopedia, appartengono alle Galeriti di Lamarck.

Echinoneo Ciclostomo, *Echinoneus Cyclostomus*, Leske, Enciel. metod., tav. 153, fig. 19, 20. A corpo ovato-bislungo, alquanto depresso, coperto di gran numero di piccioli tubercoli eguali; la bocca è rotonda, l'ano ovato. Credesi originaria dei mari asiatici.

L' Echinoneo semilunare, Enciel. metod., tav. 153, fig. 21, 22, e l'Echinoneo gibboso, ambedue de' mari d'America sono le altre specie di questo genere descritte da Lamarck.

(Lam... x.)

ECHINOPE. bot. fan. Sinonimo francese di Echinopo. *Ved.* questo nome.

ECHINOPEE. *Echinopeae* bot. fan. Nella sua prima Memoria sulle Composte (Annali del Museo, vol. 16, pag. 152), il professore De Candolle chiamò così la prima divisione delle Cinarocefale. Era caratterizzata dai suoi fioretti solitarii o piuttosto dalle sue calatidi uniflore riunite a testa in un invoglio. Oltre al genere *Echinops*, questa sezione abbracciava ancora il *Boopis* Juss., ed il *Rolandra* Roth.; ma il *Boopis* è il tipo della nuova famiglia delle Calicerce, ed il *Rolandra*, secondo Cassini, appartiene ad un'altra divisione della famiglia, di modo che questa sezione delle Cinarocefale più non comporrebbesi che del genere *Echinops*, e corrisponderebbe alla tribù da Cassini stabilita sotto il nome d'Echinopsee. *V.* questo nome.

(G... N.)

ECHINOPLACA. bot. critt. *Ved.* Lecanoree e Lichene.

ECHINOPLACOS. echin. Diede Van-Phelsum questo nome ad un genere di Echinodermi nel quale la bocca è centrale sulla superficie inferiore, e la cui circonferenza riesce irregolare, rotondata od angolosa; gli ambulacri sono lanciolati e petaliformi. Questo genere corrisponde ai *Mellita* di Klein ed ai Clipeastri di Lamarck. (Lam... x.)

ECHINOPO. *Echinops*. bot. fan. Genere della famiglia delle Sinanteree e della Singenesia Poligamia separata, L., formante il tipo della tribù delle Echinopsidee del Professore Richard. Essendo la struttura di questo genere oggidì ancora oggetto di contestazioni tra parecchi botanici, crediamo bene di esporlo un po' minutamente. I capolini sono globosi e terminano il fusto e le sue ramificazioni; veggonsi sprovveduti d' invoglio comune, oppure esso invoglio componesi di squame abortite e spuntate; il ricettacolo riesce ovoide o globoso, nudo, glabro, carico di gran numero di fiori, ciascuno col suo invoglio proprio, e da po-

tersi considerare come altrettanti capolini uniflori; l'invoglietto od invoglio proprio a ciascun fiore è come fusiforme, allungato, composto nella sua parte inferiore ed esterna d'un numero considerabilissimo di squame lesiniformi, strettamente applicate le une alle altre, ed internamente di squame più lunghe raccostate e saldate tra esse lateralmente; quest'invoglio ch'è leggermente picciuolato alla base, abbraccia strettamente un solo fiore, ma non ha veruna specie d'aderenza colla faccia esterna di questo, malgrado l'asserzione contraria, ammessa da E. Cassini, il quale, in conseguenza d'un'osservazione erronea, considera il detto invoglio come un pappo. *V.*, per maggiori particolarità, la voce Echinopsidee. Il calice è cilindraceo, peloso, aderente per tutta la faccia interna coll'ovario infero, tranne al lembo ch'è corto e mozzo; la corolla è sottimbutiforme; il tubo un po' dilatato alla base, resta eretto, cilindrico; dilatasi superiormente in un lembo profondamente diviso in cinque striscie strette, eguali, e stese; le antere hanno i cinque filamenti liberi; il tubo anterifero è cilindrico, a cinque denti; ogni antera spesso pelosa alla base; l'ovario ha la medesima forma del calice col quale trovasi aderente; alla sommità porta un tubercolo carnoso ch'è un vero disco epiginio confuso nella sua parte inferiore ed esterna colla base della corolla e terminato alla sommità con un picciolo incavo donde nasce lo stilo; questo viene filiforme, cilindrico, glabro, leggermente gonfio alla cima ch'è coperta di peli. Lo stimma componesi di due rami curvi per di fuori. Il frutto riesce cilindraceo, peloso, coronato da un pappo marginale, membranoso e fimbriato.

Componesi questo genere di circa una decina di specie che sono tutte erbacee, annue o perenni. Fra queste specie distingueremo le due seguenti.

Echinope a testa rotonda, *Echinops sphaerocephalus*, L. Sp.; Lamarck., Ill., tav. 719, fig. 1. I fusti alzausi sino a tre o quattro piedi; sono eretti, ramosi, pelosi, scanalati, portando foglie grandissime, profondamente pennatofesse, a lobi allargati, sinuosi e spinosi sui bordi; i fiori formano alla sommità delle ramificazioni del fusto de'capolini violacei e globolosi. Questa specie cresce ne'luoghi sterili. " In Italia la chiamano volgarmente Spina bianca, Cardo a pallottola, Scardaccione, Calcatreppola grande, Cardo di capo rotondo ".

Echinope Ritro, *Echinops Ritro*, L. Sp. Questa specie, comunissima ne'luoghi incolti, sui cigli delle strade nelle provincie meridionali della Francia, è sempre metà più picciola della precedente; i lobi delle sue foglie sono più stretti, più allungati, glabri di sopra, bianchicci e lanuginosi nella faccia inferiore; i fiori, d'un color ceruleo molle, formano capolini globosi metà più piccioli che nella specie precedente, e composti d'assai minor numero di fiori. (A. R.)

* ECHINOPODA. Bot. Fan. La Pianta mentovata sotto questo nome da L'Ecluse dietro Belli, medico dell'isola di Creta, e già citata presso gli antichi, potrebbe riferirsi o ad un Asparago spinoso, o ad una Ginestra, o all'*Anthyllis erinacea*. (B.)

ECHINOPOGONO. *Echinopogon.* Fan. Bot. L'*Agrostis ovata* di Labillardière e di R. Brown divenne per Palissot de Beauvois (*Agrost.*, pag. 42, tav. 9, fig. 5) il tipo d'un nuovo genere al quale attribuisce i caratteri seguenti: i fiori disposti in pannocchia semplice, chiusa a foggia di capolino; la lepicena subbiflora, a due valve acute, più corte dei fioretti; il fiore inferiore ermafrodito fertile, la sua paglietta inferiore portante una setola che nasce sotto la sommità; la

superiore bifida. Il fiore neutro è picciuolato, nello stato rudimentale e peloso. Bastano questi caratteri per distinguere il presente genere dagli Agrostidi dov'era stato posto. (A. R.)

ECHINOPORA. *Echinopora.* POLIP. Genere dell'ordine delle Astrariee, nella divisione de' Polipai interamente pietrosi, a cellette lamellose stellate. I suoi caratteri sono: Polipaio pietroso, appianato ed esteso in membrana libera, rotonda, fogliforme, finalmente striata a' due lati; superficie superiore carica di piccole papillette, come pure d'orbicoli rosacei, convessi, ispidissimi di papille, forati da uno o due buchi, ciascuno coprente una stella lamellosa; stelle sparse, orbicolari, coperte; lamine ineguali, quasi confuse, saglienti dalle pareti e dal fondo, ostruenti in parte la cavità. Stabilì Lamarck questo genere nella sua Storia degli Animali senza vertebre per certi Polipai singolari, riportati dai mari dell'Australasia da Peron e Lesueur. Le cellette ne sono lamellifere ed a stelle, piene di lamine ineguali, in parte coalescenti, quasi confuse, costituenti delle stelle appena riconoscibili a cagione d'una lamina pietrosa che cuopre, e forma sopra ciascuna di esse un tubercoletto orbicolare, convesso, ispidissimo, forato da uno o due piccioli bucolini ineguali. Senza la presenza di queste stelle bene determinate, quantunque rimarcabilissime per la loro singolarità, sarebbero le Echinopore state riunite alle Spianarie. Lamarck (Anim. senza vert., II, pag. 253, n.° 1) non ne conosce che una sola specie che chiama Echinopora a rosette, *Echinopora rosularia*, stante le sue espansioni ondate e larghe; non paiono attaccate che verso il centro del disco inferiore. Abita questo Polipaio le coste della Nuova-Olanda. (LAM.. X.)

ECHINOPS. BOT. FAN. *Ved.* ECHINOPO.

ECHINOPSEE. *Echinopseae.* BOT. FAN. Enrico Cassini chiama così un gruppo di Vegetabili nella famiglia delle Sinanteree, che il professore Richard aveva precedentemente chiamato Echinopsidee, con questa differenza che il primo dei detti botanici fa consistere la sua tribù delle Echinopsee nel solo genere *Echinops*, mentre il secondo vi unisce varii altri generi. *V.* ECHINOPSIDEE. (A. R.)

ECHINOPSIDEE. *Echinopsideae.* BOT. FAN. Il presente gruppo naturale, stabilito nella famiglia delle Cardnacee, comprende il picciol numero di generi che hanno ciascun fioretto circondato da un invoglietto proprio, monofillo o polifillo, e tutti essi fioretti uniti in forma di capolino, con o senza invoglio comune. Ci facciamo ad enumerare con minutezza i caratteri somministrati da ciascun organo del picciol numero di generi che costituiscono le Echinopsidee del professore Richard: i fioretti formano de' capolini globosi od ovoidi, generalmente circondati da un invoglio formato da varie squame ineguali; il ricettacolo è più o meno globoso, ordinariamente nudo, cioè sprovveduto di squame; ogni fioretto, ch'è in generale ermafrodito e fertile, vedesi circondato da un invoglietto proprio; il quale invoglietto riesce ora tubulato, a cinque divisioni più o meno regolari (*Lagasca*, *Gundelia*), ora formato di squame ineguali, embriciate e saldate. In tutti i casi sta interamente distinto, nè ha alcuna specie di connessione colla parete esterna del calice, sulla quale è semplicemente applicato. Nel genere *Gundelia*, i fioretti sono aggruppati insieme da piccioli fascetti in numero di quattro o cinque, e gl' invoglietti loro sono saldati ed interamente confusi. Il calice è aderente all'ovario; viene cilindraceo, allungato, sormontato da un lembo mozzo, a bordo irregolarmente denticchiato; la co-

rolla è tubulata, imbutiforme, regolare, a cinque divisioni riflesse o semplicemente stese, eguali tra esse; i cinque stami hanno i filamenti liberi; il tubo anterifero è generalmente sagliente, alla cima terminato da una membrana e cinque denti; lo stimma cilindrico, gracile, un po' gonfio verso la sommità dov'è carico di peli glandolosi; lo stimma è a due striscie piane e glandolose dalla parte interna, pelose esternamente e più o meno ritorte; sta l'ovario attaccato immediatamente per la base; frequentemente sormontato da un picciol disco epiginio dal centro del quale nasce lo stilo; il frutto consiste in un'achena ordinariamente cilindracea, alle volte gonfia nella parte di mezzo (*Gundelia*), e terminante alla sommità con un picciol orlo membranoso tronco, irregolarmente denticellato, e formante una sorta di pappo marginale.

I generi principali che a questo gruppo appartengono sono quest'essi: *Echinops*, *Rolandra*, *Lagasca* e *Gundelia*. I loro caratteri comuni consistono in fioretti ermafroditi regolari, accompagnati per ciaschedano da un invoglietto particolare collo stilo gonfio alla sommità e peloso, ed il frutto coronato da un pappo marginale fimbriato.

Esaminiamo adesso rapidamente il gruppo delle Echinopsee di Enr. Cassini. L'autore principia pregando i lettori a non confondere la sua tribù delle Echinopsee con quella delle Echinopsidee del professore Richard. Per lui questa tribù non componesi che del solo genere *Echinops*. Gli altri generi che gli sono stati mal a proposito associati non hanno con questo genere affinità nissuna ed appartengono alla tribù delle Vernoniee. Certo diventerà difficile per quelli che avranno un po' studiato la struttura dei quattro generi che dicemmo appartenenti alle Echinopsidee, di partecipare all'opinione di Enr. Cassini, e noi ci accingiamo a dimostrare che tale opinione è affatto erronea. In fatti l' autore che qui combattiamo non ammette invoglietto proprio nel genere *Echinops*, e quello che come tale noi descrivemmo ei lo considera come un pappo. Opinione simile parrà molto straordinaria a coloro che credono, e noi siam del numero, che il pappo in tutte le Sinanteree sia sempre formato dal lembo del calice. Quindi fu d'uopo che Enr. Cassini per giungere ad un simile resultato si fondasse sopra un error materiale di osservazione. Ed ecco in qual modo l'autore dice che il suo preteso pappo nasce da tutta la superficie esterna del calice, per modo che ne è una dipendenza. Tale fatto è falso: il pappo di Cassini o il nostro invoglietto non ha, lo ripetiamo, veruna specie di aderenza col calice; trovasi perfettamente libero e distinto, e duriam fatica a concepire come un osservatore tanto capace, che si è occupato nelle Sinanteree, abbia potuto commettere consimile errore in un genere, i cui fiori sono talmente grandi, proporzionatamente agli altri generi della medesima famiglia, che se ne può agevolmente studiare la struttura ad occhio nudo e senza l'aiuto della lente. Crediamo dunque che la tribù delle Echinopsee di Enr. Cassini non debba essere adottata, e che per lo contrario quella delle Echinopsidee, componentesi di generi che hanno tra essi tanti caratteri comuni, formi un gruppo naturalissimo. (A. R.)

ECHINOPUS. BOT. FAN. Cioè piede d' Istrice (Plutarco). Probabilmente l'*Anthyllis erinacea*, L. (Tournefort.) Sinonimo di Echinopo. *V.* questo nome. (B.)

ECHINORINCO. *Echinorhyncus*. INTEST. Genere unico dell'ordine degli Acantocefali; e gli Animali che lo compongono hanno corpo un po' allungato, otricolare, elastico, con una

tromba ritirabile, guernita d'uncinetti cornei, regolarmente disposti in parecchie file. I sessi sono separati sopra individui differenti. Questo genere, stabilito da Zoega, adottato da tutti gli autori, è stato chiamato *Acanthocephalum* da Koelreuter, ed *Acanthrum* da Achar. — Il dottor Deslongchamps che intende costantemente allo studio dei Vermi intestinali, si compiacque di comunicarci l'articolo seguente, nel quale abbiam creduto di non dover mutare cosa veruna stante le osservazioni interessanti che contiene.

Distinguonsi gli Echinorinchi facilmente da tutti gli altri Vermi intestinali, per un prolungamento anteriore, ritraibile, guernito d'uncini al quale si è dato il nome di proboscide o tromba; e, se il corpo rugoso di alcuni di questi esseri parassiti ha potuto indurre in errore abili naturalisti a farli loro risguardare come dei Tenia, un esame più profondo presto dissipa ogni sorta di dubbio. Questi Animali sono Vermi in generale allungati, cilindroidi, più o meno rugosi, che trovansi aderenti, mediante la tromba loro, alla membrana mucosa degl' intestini. Non è raro l'incontrarli liberi da ogni aderenza e per così dire ondeggianti nel canale intestinale. Posti nell' acqua, non tardano ad operarvi un assorbimento che manifestasi per l'aumentazione in lunghezza ed in grossezza del corpo; scancellansi le rughe, e la tromba, se non sia sviluppata avanti l' immersione, non tarda a svolgersi al di fuori.

Considerati all'esterno, gli Echinorinchi offrono all'esame, la proboscide, il collo ed il corpo.

La *Proboscide* o *Tromba*. — Termina anteriormente il Verme, gli serve a fissarsi all' intestino, e probabilissimamente ancora di mezzo di progressione. La forma sua varia singolarmente, secondo le specie; è subglobosa, ovata, fusiforme, conica, a clava od eguale in tutta la sua lunghezza; la sua superficie va coperta di uncinetti cornei, acuti, curvi all'indietro, e disposti irregolarissimamente in quinconcie; sono più o meno numerosi, più o meno forti secondo le specie. Havvi Echinorinchi la cui tromba non va armata che di due o tre file di uncini, ed altri sulla proboscide de' quali contansi sessanta od ottanta file. In un picciol numero di specie vedesi, tra il collo e la tromba, una bolla sferoide, molto più voluminosa della tromba e del collo; riesce liscia, nè il suo volume è costante in tutti gl' individui; talvolta manca interamente. L'estremità anteriore della tromba pare chiusa in parecchie specie; in altre, è visibilmente perforata. Rudolphi descrisse una specie (*Ech. tuba*) trovata nell' intestino dello Spauracchio, la cui tromba presenta all'estremità esteriore un'espansione membranosa piegata, somigliante ad una trombetta: abbiamo trovato in abbondanza questo Echinorinco nel medesimo Uccello, ma nessuno dei Vermi da noi trovati offre questo carattere; la descrizione da Rudolphi data loro conviene altronde perfettamente bene. Siamo convinti che tale espansione membranosa non viene che dalla protrusione accidentale del canale muscoloso; situato nella grossezza della tromba, e destinato a far rientrare quest'ultima, rovesciandola come un dito di guanto (*V.* più sotto la descrizione dell'organizzazione interna degli Echinorinchi). L'estremità posteriore della proboscide è continua col collo o col corpo, allorchè quello non esiste. È una specie d'Echinorinco la cui tromba differisce affatto dalle altre, e che uno sarebbe tentato a considerare come se formar dovesse un genere particolare, se non si trovassero alcune specie che se ne avvicinano, e se l'organizzazione interna non ne fosse del tutto analoga; vo-

gliam parlare dell'Echinorinco dal collo filiforme. — Il collo di questo singolare Animaluzzo termina con una bolla o ampolla sferica, piena d'un liquido trasparente, ed in vece di tromba, non iscorgesi, alla sommità della bolla, altro che un picciol disco sul quale, in luogo d'uncinetti, veggonsi de'piccioli tubercoli cornei, ovalari, disposti in raggi, in numero di diciotto o venti, e convergenti dalla circonferenza verso il centro, dove trovasi una picciola apertura. Rudolphi suppone a torto che la tromba dell'Echinorinco dal collo filiforme sia sempre ritirata e chiusa dentro la bolla; non havvi altra tromba che il disco. Avendo notomizzato più volte quest'Animale, abbiamo posto estrema cura ad assicurarci dell'organizzazione della bolla, lacerandola in porzioncelle per mezzo di aghi, sul porta-oggetto del microscopio, ed esaminando con quest'istrumento ciascuna porzione; studiato abbiamo l'Animale sopra soggetti sviluppatissimi e sopra altri che l'erano appena, mai sempre vedendo una bolla, un disco, e nient'altro. Siamo entrati in questi particolari, che parranno un po'minuziosi e che avremmo volentieri soppressi, se avessimo potuto tralasciar di parlare d'una discussione insorta tra Bremser e Rudolphi. Il primo de'quali elmintologi pretese che gli Echinorinchi degli Uccelli acquatici, la cui superficie del corpo va armata di pungoli, divengano inermi coll'età; che la tromba loro, guernita prima di uncinetti, si muti pure, col tempo, in una bolla liscia; in una parola, ei considera tutti gli Echinorinchi armati ed a bolla degli Uccelli acquatici, come una sola e medesima specie che denominò *Ech. polymorphus.* Anzi compilò egli una tavola dove tracciate sono le gradazioni da una forma all'altra. Rudolphi si oppose alla prima con forza al sistema; poi si è posto dalle parti dell'amico suo allorchè questi gli fece vedere un Echinorinco (*Ech. sphaerocephalus* trovato in una specie d'Ostrica e di Goelando del Brasile), i cui giovani individui sono muniti d'una tromba sottoglobosa armata di uncini; gli adulti non hanno più tromba, ma una bolla ancora armata d'alquanti uncinetti; finalmente i più grossi e più vecchi hanno la bolla affatto inerme. Cotali fatti sono positivi e niuno li può contrastare; nondimeno affermare possiamo che la cosa non procede così per l'Echinorinco dal collo filiforme. Abbiamo osservato l'Animale in tutti gli stadii del suo sviluppo; e, ci piace ripeterlo, mai sempre vedemmo la bolla e non mai altra tromba fuorchè il disco che la termina. Al più, tale fatto invalida, senza distruggerlo, la legge di Bremser; provando soltanto che ciò ch'è vero per una specie, non lo è sempre per un'altra. La tromba eseguisce varii movimenti: primieramente è capace di rientrare nella propria cavità e svilupparsi, poi svolgendosi assolutamente come i tentoni dei Limaci; di più può rientrare ed uscire in massa e tutta sviluppata, nella parte anteriore del corpo dell'Animale; i quali due movimenti combinansi in diversi modi, e si può dire che la tromba è doppiamente ritirabile.

Collo. — Chiamasi così la parte posta tra' l'estremità posteriore della tromba ed il davanti del corpo; il collo distinguesi ordinariamente dalle dette due parti per una scanalatura più o meno marcata; varia di lunghezza secondo le specie; è talvolta talmente corto, che trovasi ridotto ad una semplice incavatura; in qualche specie è più lungo da un lato che dall'altro; per modo che la tromba trovasi, a cagione di ciò, in direzione più o meno obbliqua sul corpo. Il collo è sempre inerme, segue i movimenti della tromba, e rientra con essa nel corpo.

Il *Corpo*. — Tutto il resto dell' Animale che viene dopo il collo porta il nome di corpo. Quasi sempre appianato e rugoso quand' idconirasi l' Echiuorinco nell' intestino d' un Animale, non tarda ad enfiarsi; spariscono le rughe allorchè lo si lasci soggiornare alcuni momenti nell'acqua. La forma n' è più o meno allungata, e alle volte vedesi affatto setiforme e lunghissimo. La superficie, liscia nella maggior parte delle specie, trovasi ispida in alcune altre, in totalità o parzialmente, di pungoli più o meno voluminosi, più o meno folti. L' estremità posteriore del corpo non pare distintamente perforata nelle femmine; ma nei maschi, allorchè la vesichetta seminale non è sagliente al di fuori, vi si vede un'apertura bene manifesta.

Gli Echinodermi presentano internamente una cavità assai spaziosa destinata quasi unicamente a contenere gli organi genitali ed i muscoli che muovono la tromba. Le pareti di cotale cavità sono formate dalla pelle e da due piani muscolari. La pelle, assai resistente, è perforata da un' infinità di pori invisibili anche cogli stromenti d' ottica, ma dimostrati dall'assorbimento rapido dell'acqua che questi Animali presentano; è essa intimamente unita al primo piano muscolare di cui la direzione riesce traversale. Egli è nella faccia interna della pelle, o forse anche nella sua grossezza, che trovasi un' infinità di vasi, i tronchi principali de' quali hanno direzione longitudinale e che anastomizzansi tra essi in mille guise. Cotali vasi, destinati senza dubbio ad assorbire i fluidi che servono ad alimentare l' Animale, non hanno termine conosciuto; probabile cosa è che nascano dai pori della pelle e finiscano ne' tessuti. Sono visibilissimi e colorati di rosso nell' *Echinorhyncus vasculosus*. Negli altri non si veggono se non dopo lieve preparazione che consiste in lasciare per qualche giorno macerare un Echinorinco nell'acqua, immergerlo quindi e lasciarlo similmente per alcuni giorni nello spirito di vino affievolito: allora la pelle staccasi facilmente dal piano muscoloso esterno; e distendendola sopra un pezzo di vetro e collocandola tra la luce e l'occhio, si può facilissimamente vedere la distribuzione dei vasi. Sotto la pelle, un piano muscoloso a fibre traversali, regna dalla base del collo sino all' estremità posteriore dell' Animale. E' assai grosso; le sue fibre pare che formino un anello compiuto, ma non un piano continuo; si è piuttosto una serie d' anelli posti gli uni dietro gli altri e da lieve intervallo separati. Cotale disposizione trovasi costante e marcatissima in tutte le specie d' Echinorinchi che abbiam potuto esaminare. Alla faccia interna del primo piano trovassene un altro a fibre longitudinali. Non è questo grosso come quel primo, nè uniformemente ripartito per ogni dove, essendone le fibre più numerose ai due lati dell' Animale, dove formano due larghi fascetti fra' quali vedesi una porzione del piano traversale. Le fibre longitudinali sono lucenti come seta; aderiscono assai intimamente alle traversali in parecchi punti; invece di essere parallele, allontanansi, poi si riaccostano formando specie di maglie a traverso delle quali veggonsi le fibre del piano esteriore; regnano dall' estremità anteriore del corpo.

Abbiamo veduto che le fibre del piano longitudinale sono specialmente accumulate ad ambi i lati del Verme; da que' due fascetti staccansi due forti bendette le quali, libere da ogni sorta d' aderenza, vengono a fissarsi dentro la scanalatura che il corpo separa dal collo. Tali bendette staccansi dai lunghi loro ad una distanza che varia secondo le specie, ma sempre assai prossima all' estremità anteriore; sono esse destinate a far rientrare la

proboscide in massa, producendo il suo invaginamento nel corpo; esistono in tutte le specie. Veggonsi spesso a staccarsi dalle dette bendette alcune fibre ed andare a fissarsi a qualche punti muscolosi. Internamente ed alla base del collo stassi attaccata per la estremità anteriore una guaina muscolosa a fibre traversali, più o men forte e lunga, secondo il volume della tromba cui è destinata a ricettare quando questa è contratta. Simile guaina è vôta; la sua cavità viene percorsa, al pari di quella della tromba, da un tubo muscoloso, sottilissimo, a fibre longitudinali, che attaccasi da un capo dentro dell'estremità libera o anteriore della tromba, e dall' altro alla estremità posteriore della guaina. Egli è questo tubo muscoloso che fa rientrare la tromba nella propria cavità, rovesciandola come un dito di guanto, come il tentone d' un Limace. L'Echinorinco dal collo filiforme, che non ha proboscide, ma soltanto un disco, non ha nemmeno guaina muscolosa, mentre gli altri Echinorinchi che hanno ampolla e tromba ad un tempo, come l' Echinorinco dal collo cilindrico, portano una guaina manifestissima; ci siamo più volte assicurati di tali differenze. L'estremità libera o posteriore della guaina, ondeggiando nella cavità dell' Animale, presta attacco, nella femmina, ad una delle estremità dell' ovaia, e nel maschio, ad un'estremità del condotto seminale; nell'Echinorinco dal collo filiforme che non tiene guaina, ci parve che l' estremità dell' ovaia si continuasse con un picciolo canale muscoloso che mette capo all' apertura centrale del disco della bolla. Non avendo notomizzato maschi di questa specie, ignoriamo dove si attacchi l'origine del condotto seminale. A lato all' inserzione dell' ovaia o dell' organo maschio, aderiscono similmente due bendette muscolose gracilissime e lunghissime che vanno a terminare ed a fissarsi in vicinanza dell' estremità posteriore del corpo. In alcune specie, in luogo di due bendette, ve ne hanno quattro: due allora attaccansi un poco più su sopra il corpo della guaina e fissansi per l'altra estremità un po' meno indietro delle due prime. Le bendette sono fluttuanti nella cavità dell' Animale, e ritenute soltanto davanti da alcuni filamenti aciolti che d' altra parte fissansi nella faccia interna delle pareti della cavità.

Ai lati della guaina della tromba, trovansi due corpi assai voluminosi, il più delle volte allungati, cilindrici, leggermente rugosi, un po' gonfi nella parte di mezzo, talvolta appianati; stanno fissi per un' estremità nella faccia interna della base del collo; l'altra rimansi libera e svolazzante. Nell' Echinorinco dal collo cilindrico (che trovasi in alcuni Pesci), sono cortissimi, larghi e reniformi. Gli usi loro non sono interamente conosciuti; Cuvier li considera come tanti ciechi e Blainville come ovaie o glandole salivarie. Gli organi dell' Echinorinco gigante sono voluminosissimi secondo Rudolphi; per maggiori particolarità rimetteremo il lettore all' opera di questo dotto.

Gli Echinorinchi hanno i due sessi sopra individui differenti; i maschi sono più piccioli e più rari delle femmine.

L' apparato genitale di queste ci ha presentato, negli Echinorichi dal collo cilindrico e dal collo filiforme, un condotto traversale in forma di trombetta, gracile a vero dire, che stendeasi dall'estremità posteriore dell'Animale sino alla guaina della tromba, e che probabilissimamente traversava quest' ultima e veniva a terminarsi all' apertura esteriore della tromba. Tale condotto gonfio verso la parte posteriore, conteneva una quantità assai grande d' uova. Abbiamo potuto seguire il detto canale indietro sino alla

pelle, in cui ristringesi un poco; ma non abbiamo potuto vedere distintamente se si aprisse all' esterno. Saremmo nondimeno portati a crederlo, avendo di sovente veduto una sorta di orifizio all' estremità posteriore del corpo. Sembra, dalle osservazioni di Goëze, di Zeder e di Rudolphi, che l' Echinorinco gigante non presenti ovaie, ma che le sue uova sieno soltanto fluttuanti nell' addomine. E' fatto costante che tutte le femmine di Echinorinchi, quantunque munite di ovaie simili a quelle che abbiamo descritte, hanno nondimeno una grande quantità d' uova entro l' addome, e noi presumiamo che se questi autori celebri non abbiano veduto ovaia nell' Echinorinco gigante, sia perchè si fosse rotta nell' anatomia, e così sfuggita per la sua tenuità alle ricerche. Le uova degli Echinorinchi sono numerosissime, di forma elittica, allungatissima; quelli che hanno acquistato la loro maturità offrono una macchia oscura nella parte di mezzo. Trovansi fra le uova, nella cavità addominale, dei corpi bianchicci, rotondi, molto più grossi delle uova, talora liberi, talaltra leggermente aderenti alle pareti della cavità. Tali corpi sono formati d'un'infinità di piccioli granelli agglomerati. Rudolphi li considera come placente o cotiledoni a' quali le uova sarebbero state prima attaccate. Forse pure che sieno uova non ancora sviluppate. Così le femmine degli Echinorinchi ci presentano delle uova contenute nel proprio addome, e che vengono senza dubbio trasmesse al di fuori dopo la loro maturità, mediante un'ovaia o più esattamente un oviduto; ma come entrano esse in quel canale? Non abbiamo potuto scorgere alcuna apertura, alcun apparato destinato a siffatta trasmissione. Per qual via getta fuori l' Animale le sue uova? Presumiamo che sia per l' estremità posteriore, dietro la specie di rigonfiamento o serbatoio che presenta l' ovaia di dietro. Nondimeno Goëze, Zeder e Rudolphi hanno potuto far uscire, premendo l' Echinorinco gigante, delle uova per la sua tromba, e sembra che l' anatomia dimostri che l' ovaia si prolunghi sino all' orifizio della tromba stessa, passando a traverso della sua guaina.

Gli Echinorinchi maschi presentano di sovente all' estremità posteriore del corpo un' ampolla in generale rotonda, distinta da questo mediante un ristringimento profondo e talvolta accompagnata da due o maggior numero di picciole appendici rotonde. Tutti però i maschi non presentano cotale ampolla; sembra che non divenga sporgente se non se all' epoca della fecondazione; passato quel tempo, riesce difficilissimo distinguere il maschio dalla femmina, a meno che non lo si notomizzi o la sua trasparenza non permetta di vedere, entro la cavità, i testicoli e la vescichetta seminale. Rudolphi diede (*Syn.*, pag. 186), dietro Nitszch, la descrizione degli organi genitali maschili dell' Echinorinco gigante. Blainville (Dizion. delle Sc. Nat., art. Echinorinco) descrisse quelli dell' Echinorinco della Balena (indubitatamente l' Echinorinco Porrigene, Rud.), ma prendendolo per un intestino con rigonfiamenti. Abbiamo notomizzato due maschi dell' Echinorinco traverso del Merlo; le due descrizioni or ora citate e che abbiamo rimarcate, concordano benissimo per l' insieme e la disposizione delle parti. Dall' estremità posteriore della guaina della tromba nasce o si attacca un cordone gracilissimo (ignoriamo se sia vôto) che bentosto si unisce con due corpi ovalari (testicoli) posti uno dietro l'altro, e separati da una strangolatura. Questi due corpi comunicano, per un canale stretto e di poca lunghezza, con un altro canale (la vescichetta seminale) molto più

largo e più lungo, che viene a terminare all' estremità posteriore del corpo, aprendosi senza dubbio nell' ampolla esteriore. Nella descrizione da Rudolphi riferita, invece d'un solo canale che comunica dai testicoli colla vescichetta seminale, ve ne ha parecchi, e la vescichetta presenta da ogni banda quattro lobi vuoti o *diverticulum*. L' ampolla che sviluppasi all' estremità nell' istante della fecondazione non era ancora uscita; chiusa entro la cavità addominale comunicava colla vescichetta seminale mediante un canale corto e stretto. Tutte cotali parti sono mantenute nella cavità addominale da filamenti esilissimi che attaccansi alle sue pareti. Ignorasi come si compia la fecondazione degli Echinorinchi; probabile cosa è che non accada accoppiamento, ma il liquore seminale del maschio, sparso tra le mucosità intestinali ove state sono deposte le uova, le fecondi così con un contatto immediato.

Niente si sa di positivo intorno al tempo che questi Animali spendono a svilupparsi. Sono pochissimo vivaci; lentissimi ne sono i movimenti, almeno in quelli che abbiamo osservati; consistono in un raccorciamento ed allungamento alternativo del corpo, ed in un moto quasi continuo di sporgere e ritirare la proboscide. Quando un Echinorinco vuol fissarsi in un punto qualunque dell' intestino, pianta la tromba nella mucosa svolgendola, come svolgonsi i tentoni dei Limaci. Per tal via, traversa talvolta la grossezza dell' intestino e viene a cadere nell'addome. Allorchè vuole staccarsi, fa rientrare la tromba nella propria cavità; allora gli uncini della tromba stessa, la cui punta per tal guisa cessa di essere diretta indietro, più non ritengono l' Animale. Quando si vuole a viva forza levare un Echinorinco fissato colla sua tromba, non si può riuscirvi se non sia strappando una porzione della membrana mucosa, o lasciando la proboscide che resta impiantata.

Pare che l' Echinorinco dal collo filiforme non possa spostarsi; passa egli la vita nel luogo in cui sviluppato si è l' uovo che lo conteneva. Il collo, esilissimo, traversa le membrane mucose e muscolose per un condotto strettissimo; la vescichetta che tien luogo della proboscide, forma un grosso sporto sotto il peritoneo che cuopre la membrana musculosa, ed il corpo di questo parassito resta sagliente nel canale intestinale. Ci sembra impossibile che la vescichetta possa senza lacerarsi passare attraverso dell'apertura che dà passo al collo. Altronde, non si trova mai questa specie libera nell' intestino.

Sono gli Echinorinchi numerosissimi di specie; la maggior parte hanno forme elegantissime; abitano le vie digestive, e specialmente l' intestino dei Mammiferi, Uccelli, Rettili e Pesci. Trovansi alle volte accidentalmente nella cavità addominale.

Rudolphi formò degli Echinorinchi due gruppi principali; il primo abbraccia quelli col collo e corpo inermi; il secondo, gli altri ne' quali il corpo od il collo sono armati. Al primo gruppo attaccansi gli Echinorinchi il cui collo riesce corto o nullo e gli Echinorinchi col collo allungato; la prima suddivisione comprende, 1.° gli Echinorinchi a tromba sottoglobosa; 2.° a tromba ovata; 3.° a tromba bislunga gonfia nella sua parte di mezzo; 4.° a tromba gonfia nella porzione anteriore; 5.° a tromba gonfia alla base; 6.° a tromba cilindrica o lineare. Le altre divisioni non sono suddivise; in fine, le specie non abbastanza bene conosciute vengono menzionate come dubbiose. Tali divisioni, poco naturali in vero, sono tuttavia necessarie per favorire la ricerca e conoscenza delle specie.

Deslongchamps fa menzione di cento cinque specie d' Echinorinchi, die-

tro Rudolphi, delle quali più della metà è dubbiosa. Tra le prime, noteremo le specie seguenti:

Echinorinco gigante, *Echinorhyncus gigas*, Goëze, Encicl. metod., tav. 37, fig. 2-7. — Lungo da uno a cinque decimetri, a corpo cilindrico, decrescente posteriormente, di color bianco; la tromba corta, quasi globosa, armata di sei file d'uncinetti assai forti posti in cinconcie. Abita in ogni tempo gl' intestini minori del Porco domestico e del Cignale.

Echinorinco globoso, *Echinorhyncus globulosus*, Rudolphi, Encicl. Metod., tav. 38, fig. 16-18. — Lungo un centrimetro al più (due in quattro linee); di color bianco, a proboscide ovale, armata di sei in otto file d'uncini, a corpo bislungo attenuato di dietro. Abita gl' intestini dell' Anguilla comune e di varii altri Pesci.

Echinorinco baccillare, *Echinorhyncus baccillaris*, Zeder, Encicl. Metod., tav. 38, fig. 2, a-c. — Lungo tre in quattro centimetri (circa diciotto linee), di colore bianco, a tromba cilindrica, gonfia davanti, armata di circa trenta file d'uncinetti fittissimi. Abita gl' intestini dello Smergo comune.

Echinorinco ristretto, *Echinorhyncus angustatus*, Rud., Encicl. Metod., tav. 38, fig. 3-5, b-c. — Lungo da due a tre centimetri, a proboscide cilindrica, armata d'uncinetti disposti in più file, il cui numero varia da otto a venti; corpo cilindrico, attenuato alle due estremità. Abita gli intestini di parecchi Pesci d'acqua dolce.

Echinorinco cilindraceo, *Echinorhyncus cylindraceus*, Encicl. Metod, tav. 37, fig. 8-12. Lunghezza, tre centimetri (circa un pollice); a proboscide lineare e lunga, armata d'undici file d'uncini dentellati sui bordi; corpo cilindrico curvo a' due capi. Abita gl' intestini del Picchio verde e del Picchio svariato.

Echinorinco Trombetta, *Echinorhynchus Tuba*, Rud., Müll., *Zool. Dan.*, vol. II, pag. 59, tav. 69, fig. 7-11. — Lunghezza, cinque in sei centimetri (verso a due pollici), con un millimetro circa di larghezza; a tromba lineare diritta, armata di più file d'uncinetti picciolissimi, munita all'estremità libera d'un tubo membranoso, pieghettato longitudinalmente, largo davanti, e di lunghezza eguale alla sua. Abita gl' intestini del gran Dugo e di alcuni altri Uccelli notturni.

Echinorinco dal collo cilindrico, *Echinorhyncus tereticollis*, Rudol., Müll., *Zool. Dan.*, vol. 1, pag. 45, tav. 37, fig. 1-3. Lunghezza cinque in otto centrimetri (sei linee al più), di color bianco, giallo o ranciato; a proboscide lineare, ottusa, armata di sedici in venti file fitte d'uncinetti. Abita gl' intestini di parecchi Pesci di mare e di fiume.

Echinorinco striato, *Echinorhyncus striatus*, Goëze, Encicl. Metod., tav. 37, fig. 13-14. Lunghezza, dieci in dodici centimetri; tromba corta, cilindrica, un po' allargata davanti, armata di dodici file di uncinetti mediocri; corpo di forma bizzarra, coperto d'alcune strie longitudinali. Abita l' intestino dell'Arione comune, del Cigno, della Pigarga, ecc.

Echinorinco a colori variabili, *Echinorhyncus versicolor*, Rud., Encicl. Metod., tav. 38, fig. 1, a-b. Lunghezza, cinque in sette centimetri (da due a tre linee); ora bianco, ora rosso, o di questi due colori; a tromba bislunga, lineare od ovata, armata d'otto in dodici file d' uncinetti; a corpo bislungo, sovente diviso in due parti mediante una strangolatura. Abita gl' intestini delle Anitre domestica e salvatica, dell'Oca e di più altri Animali acquatici.

Echinorinco Sega, *Echinorhyncus Pristis*, Rudolphi. Lunghezza da due a nove centimetri (tre in sei linee); di colore del sangue; a proboscide lineare, diritta, bianca, armata di circa quaranta file di forti uncinetti; corpo cilindrico, quasi filiforme, d'un millimetro al più di larghezza, armato d'uncini nella parte anteriore, ottuso alla posteriore estremità. Abita gl' intestini degli Sgombri e dell'Esoce Anguilla. (LAM... X.)

ECHINORINO. *Echinorhinus.* PESC. Sotto-genere formato da Blainville tra gli Squali. *V.* questo nome. (B.)

* ECHINORODO. *Echinorodum.* ECHIN. Genere stabilito da Van-Phelsum per certi Ricci di superficie inferiore concava, coll'ano presso il bordo o anche nel bordo ed i cui cinque ambulacri sono petaliformi ed acuti; corrisponde al genere *Scutum* di Klein, oppure agli Scutelli di Lamarck. (LAM... X.)

* ECHINORYS. ECHIN. *V.* Echinocoride ed Echinocoriti.

* ECHINOSENO. *Echinosinus.* ECHIN. Genere stabilito da Van-Phelsum per Ricci il cui guscio, quantunque pressochè circolare, è in certo modo irregolare. Sono Clipei di Klein e di Leske, e Galeriti di Lamarck. (LAM... X.)

* ECHINOSPATANGO. *Echinospatangus.* ECHIN. È stato questo nome da Breynius dato ad un genere della famiglia dei Ricci, nel quale la bocca sta posta tra il centro ed il bordo, e l'ano è al bordo della parte superiore, opposta alla bocca un po' obbliquamente. Bruguière lo ha composto cogli Spatanghi e Spatangoidi di Klein, che Leske riunì nel suo genere *Spatangus*, adottato da Lamarck che lo ha modificato ed accresciuto. (LAM... X.)

ECHINOSPERMO. *Echinospermum.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Borragginee e della Pentandria Monoginia, L., proposto nel 1794 da Moench sotto il nome di *Lappula*, ed ammesso sotto il nuovo nome d'*Echinospermum* da Lehmann (*Plantae e famil. Asperifoliarum*, ecc.) e da Reichenbach. Si è uno smembramento del genere *Myosotis* di Linneo, da cui non differisce essenzialmente se non se per le achene ispide non perforate alla base ed attaccate ad un ricettacolo centrale; negli altri *Myosotis* per lo contrario, le achene sono glabre, perforate ed attaccate al fondo del calice; altronde si è la medesima figura e la struttura stessa in tutte le altre parti. È dunque cosa più naturale non considerare il gruppo degli *Echinospermum* o *Lappula* altrimenti che come una sezione del genere *Myosotis*. Tuttavia R. Brown e Swartz sono d'avviso di distinguerlo genericamente. Ammessa la quale distinzione, il genere Echinospermo comporrebbesi d'una quindicina di specie spartite in due gruppi, il primo dei quali ha i frutti diritti ed i grappoli accompagnati da brattee. Qui trovasi l'*Echinospermum Lappula*, Lehm., o *Myosotis Lappula*, L., che incontrasi in Francia ed in quasi tutta l'Europa, in mezzo alle rovine e ne'luoghi sterili. Il *Myosotis gracilis*, Ruiz e Pavon, Pianta che cresce al Chilì; gli *Echinospermum Condylophorum*, *E. Redouskii*, Lehm., ed il *Myosotis Echinophora* di Pallas, specie indigene dell' impero russo, appartengono ancora a questa divisione. Nella seconda sottosezione, caratterizzata da'suoi frutti inclinati e dai grappoli quasi sprovveti di brattee, trovansi tre Piante dei climi caldi dell'Oriente, cioè: l'*Echinospermum Zeylanicum*, l'*E. Javanicum* e l'*E. Borbonicum*. Vi si è unito il *Myosotis Virginica*, L., ed il *Myosotis deflexa*, Wahlenb. Resta dubbio che Piante di patria tanto dif-

ferenti (poichè queste due ultime abitano l'America settentrionale, la Laponia e la Novergia) appartengano al medesimo gruppo. Lo stesso genere è stato costituito sotto il nuovo nome di *Rochelia* da Roemer e Schultes (*Syst. Veget.*, vol. IV, pag. 12); ma avendo la pubblicazione del genere proposto da Lehmann l'anteriorità, questo solo ha da sussistere. — Per maggiori particolarità, *V.* Miotide. (G... N.)

ECHIO. *Echium.* bot. fan. *Ved.* Viperina.

ECHIOCHILO. *Echiochilon.* bot. fan. Genere della famiglia delle Borragginee, e della Pentandria Monoginia, L., stabilito da Desfontaines (*Flor. Atlant.*, 1, 167) che lo ha così caratterizzato: corolla tubulata irregolare, a due labbri, il superiore a due lobi, l'inferiore a tre; tubo gracile, un po' arcuato; cinque stami inchiusi, inseriti sotto l'orifizio della corolla; stilo e stimma bilobato; quattro achene tubercolose poste in fondo al calice. E' questo genere molto vicino alle Viperine dalle quali non distinguesi se non per la corolla divisa in due labbri. Parecchi de'nostri *Echium*, offrendo una modificasione di tale struttura, devono ancora indebolire di molto il suo carattere. La sola specie di cui componesi è l'*Echiochilon fruticosum*, Desf., *loc. cit.*, 1, 47, Pianta coi fusti legnosi, diritti, ramosi, alti circa sei decimetri; le foglie sono sparse, lineari, lesiniformi, alterne ed ispide; i fiori vengono cerulei e giallognoli all'ingresso del tubo della corolla, sessili, solitarii, ed ascellari. E' stata scoperta da Desfontaines nei dintorni di Kerman, nel regno di Tunisi. (G... N.)

ECHIOIDE. *Echioides.* bot. fan. Alcune Piante della famiglia delle Borragginee, che per la maggior parte appartenevano al genere *Lycopsis* di Linneo, sono state raccolte in un genere che il professore Desfontaines chiamò *Echioides* nella sua Flora Atlantica. Ma essendo l'anteriorità acquisita al nome di *Nonea* proposto da Medicus e Moench pel medesimo genere, la maggior parte i botanici, e tra gli altri, il professore De Candolle nella Flora Francese, adottarono questa denominazione. Uniformandosi ai principii che regolar devono la nomenclatura, e senza i quali avere non potrebbe stabilità, rimettiamo alla voce Nonea per la descrizione di questo genere. (G... N.)

ECHION. moll. (Poli.) *V.* Anomia.

ECHIQUIER. ins. (Geoffroy.) Sinonimo francese di Panisco, specie di Farfalla del genere Esperia. *V.* questo nome. (A.)

ECHISACHYS. bot. fan. Necker appellava così il genere *Tragus* di Haller o il *Lappago* di Schreber. *Ved.* Trago. (A. R.)

ECHITE. *Echites.* bot. fan. Questo genere fa parte della famiglia naturale delle Apocinee, e della Pentandria Monoginia, L.; componesi d'Arbusti volubili, aventi le foglie opposte intere, munite di peli alla base, simulando delle stipule; i fiori, che di sovente sono grandissimi e molto splendidi, di color bianco, roseo, giallo o porporino, offrono diversi modi d'infiorescenza; sono peduncolati e formano talora sertule od ombrelle semplici, tal altra grappoli più o meno ramificati; il calice n'è corto, a cinque divisioni profonde e strette; la corolla monopetala, regolare, tubulata, ora imbutiforme, ora ipocrateriforme; il lembo riesce a cinque lobi inequilateri, stretti ed aguzzi, o larghi e rotondati; gli stami, in numero di cinque, sono ora inchiusi, ora saglienti fuor della corolla; le antere sono sagittate, a due stanze; l'ovario è doppio, sormontato da un solo stilo filiforme, che uno stimma discoide bilobato incorona; esso ovario va circondato da un disco ipoginio che componesi di

cinque lamine glandolose, raddrizzate. Consiste il frutto in un doppio follicolo, rarissimamente in un follicolo semplice, allungato, esilissimo e talvolta quasi filiforme. I semi portano una sorta di pappo all'estremità inferiore.

Le specie di questo genere sono molto numerose. Una gran parte cresce in America e nell' Indie. Roberto Brown, nel suo lavoro sulla famiglia delle Apocinee (*Wern. Soc. Trans.*, 1), separò dal genere Echite alquante specie per formarne un genere particolare col nome di *Parsonsia*. Mette l'autore in questo genere tutte le specie di *Echites* che hanno la corolla imbutiforme e gli stami saglienti, non lasciando in quest'ultimo genere fuorchè quelle la cui corolla è ipocrateriforme e gli stami inchiusi. Tali due generi a noi pare che abbiano troppo grandi relazioni tra essi per non dover restare uniti.

Tra le specie di Echite, diremo alcune parole delle due seguenti:

Echite a due fiori, *Echites biflora*, Jacquin, Am., t. 21. E' un Arbusto sarmentoso, che cresce nell'America meridionale e nelle Antille. Può alzarsi, torcendosi intorno agli Alberi vicini, sino all'altezza di quindici in venti piedi. Tutte le sue parti contengono un succo acre, latteo e bianchiccio, che trovasi in tutte le altre specie del medesimo genere; le sue foglie sono opposte, cortamente peziolate, bislunghe, acute, lunghe da due in tre pollici, coriacee, glabre di sopra, glauche nella faccia inferiore; i fiori vengono bianchi, grandissimi, uniti in numero da uno a tre alla sommità d'un peduncolo ascellare; la corolla n'è imbutiforme, a cinque lobi larghissimi; le antere sono pelose alla cima; i frutti lunghi tre in quattro pollici, eretti, della grossezza d'una penna.

Echite a corimbi, *Echites corymbosa*, Jacq. Am., tav. 30. Questa bella specie, ch'è oriunda di San-Domingo, è anch'essa sarmentosa e rampicante; le foglie ne sono ovate, lanciolate; i fiori, rossi, hanno la corolla quasi rotacea a cinque divisioni strette, acute e riflesse; i cinque stami sono saglienti al di sopra della corolla.

Nel terzo volume dei *Nova genera et Species Amer. AEquin.*, il nostro collaboratore, professore C. Kunth, descrisse diciassette specie di questo genere, e che quasi tutte sono novelle; ne figurò egli una bella specie sotto il nome di *Echites Bogotensis*, *loc. cit.*, 3, pag. 215, tav. 243. (A. R.)

ECHITE. *Echites.* echin. Mercati, nella sua *Metallotheca*, pag. 235, diede questo nome ad un Riccio fossile del genere Clipeastro. (lam.: x.)

* ECHIURI. *Echiuri.* anel. Famiglia dell'ordine delle Anellidi lombricine, stabilito da Savigny (Sist. delle Anel., pag. 100) ed avente, secondo lui, per caratteri: branchie nulle; l'organo della respirazione si arresta alla superficie della pelle; bocca non ritraibile, tentacolata, o almeno esternamente provveduta d'un' appendice carnosa ed estensibile, che pare costituisca un vero tentone; piedi o appendici laterali sostituite da file circolari di setole metalliche distribuite sopra certi anelli del corpo; setole compiutamente ritirabili, la maggior parte semplicissima; nissuna setola uncinata; la presenza di setole ritraibili distribuite in file circolari, distingue la famiglia degli Echiuri da quella dei Lombrici; l'intestino loro gracilissimo e lunghissimo fa parecchie pieghe svolazzanti nella cavità addominale; è sprovveduto di ciechi. Non comprende questa famiglia che il genere Talassemo. *V.* questo nome. (aud.)

ECIDIO. *AEcidium*. bot. critt. (*Uredinee.*) Genere di piccioli Funghi che crescono sopra le foglie vive, e le cui cassule, globose od ovate, uni-

loculari, libere o tra esse aderenti, stanno riunite in gruppi sotto l'epidermide delle foglie che sollevano, e che, ingrossandosi, forma intorno ad esse una specie di cupola o falso peridio carnoso o membranaceo, di colore diverso da quello della foglia. Si riconosce facilmente in questo peridio la struttura della foglia; struttura differentissima da quella de' veri peridii delle Licoperdacee, e che non permette di porre gli Ecidii in questa famiglia. Considera Linck questo genere soltanto come una suddivisione del genere al quale diede prima il nome di *Cæoma* e poscia l'altro di *Hypodermium*, e che abbraccia gli *AEcidium* e gli *Uredo* degli altri autori. — Il carattere degli Ecidii, quantunque poco naturale, pare però assai chiaro perchè noi conserviamo questo genere. Si può, come fece Link, distinguervi tre sottogeneri.

1.° Le Ecidie, *AEcidium* (propriamente dette), nelle quali l'epidermide non forma, intorno ai gruppi di casselle, che un legger orlo in forma di cupola. Questo sotto-genere abbraccia il massimo numero delle specie. — Citeremo per esempio, quelle che crescono sugli Euforbii, sulla Tossilaggine, sul Ranoncolo dei boschi.

2.° Le Restelie, *Restelia*, nelle quali l'epidermide prolungasi in un lungo peridio tubulato; tal'è l'Ecidio, dell'Amelanchier, quello dell'Uvaspina, ecc. — Linck pose in questo sotto genere l'*AEcidium cancellatum* che spesso cuopre le foglie dei Peri; ma parrebbe che potesse formare un sottogenere distinto, stante il modo onde apresi il peridio lateralmente.

3.° Le Peridermie, *Peridermium*. Diede Linck questo nome ad alcune specie di Ecidio, il cui peridio rompesi traversalmente alla base. Una delle specie ch'ei riferisce a questo genere, l'*AEcidium Pini*, è molto rimarcabile perchè giunge a tre in quattro linee di grandezza e cresce, non sopra le foglie, ma sulla corteccia dei Pini.

Tutte le altre Ecidie vivono sulle foglie viventi, ora sulla faccia inferiore; ora sopra la superiore. Se n'è già descritto gran numero di specie, ma le cui differenze sono forse dovute piuttosto alla struttura particolare delle foglie sulle quali crescono, che non all'organizzazione propria del Fungo. (A. R.)

ECITO. *AEciton.* ins. Genere dell'ordine degl' Imenopteri, tribù dei Formicarii, stabilito da Latreille (Stor. Nat. dei Crostacei e degl' Ins.) che riuni (*Gen. Crust. et Ins.*) le specie che lo componevano al genere *Atta* di Fabricius, e si è poi trovato costretto a sopprimerlo. *V.* Ecodomo, Ponero e Mirmice. (Aud.)

ECLAIR. moll. I marinai francesi danno ordinariamente questo nome all'Anomia *Ephippium*, volgarmente la Buccia di Cipolla, perchè è fosforescente. Egli è soprattutto alla Roccella che questo nome trovasi usato. (D... H.)

ECLAIRETTE o PETIT ECLAIRE. bot. fan. Nome volgare francese del *Ranunculus Ficaria*, L. *V.* Ficaria. (B.)

ECLATANT. ucc. Cioè *Splendente*. Nome francese dato a specie di Cuculo, Colibrì, Merlo, ecc. *V.* questi nomi. (B.)

ECLITTA. *Eclipta.* bot. fan. Genere della famiglia delle Sinanteree, vicino ai *Bellium* ed offerente per segni distintivi: un invoglio composto di fogliolıne disposte in due file; il ricettacolo è convesso o conico, carico di squame setacee; i fioretti del centro vengono tubulati ed ermafroditi; i semifioretti della circonferenza son femmine; i frutti consistono in achene angolose, compresse, coronate da denti molto piccioli.

Otto o dieci specie compongono il genere. Sono Erbe ramose, general-

mente portanti foglie opposte, intere; i fiori offrono diversi modi d'infiorescenza; sono terminali o ascellari. Una delle specie più comuni di questo genere è l'*Eclipta erecta*, L., ch'è annua e cresce in America e nell'India; il fusto è eretto, ruvido; le foglie sessili, bislunghe, lanciolate, con alquanti denti sui bordi. Il professore Kunth (*in Humb. Nov. Gen.*, 4, pag. 246, tav. 394) ne ha descritto e figurato una picciola specie alla quale diede il nome d'*Eclipta humilis*. È annua e cresce alla Nuova-Spagna. (A. R.)

* ECLITTICA. BOT. FAN. (Romph.) Sinonimo di Verbesina biflora. (B.)

ECLOGITE. MIN. Nome dall'illustre Haüy imposto ad una roccia composta essenzialmente di Distenio e di Diallagio, e che non si è trovata se non se in una sola località, nel Sau-Alpe in Siria. (A. R.)

ECLOPES. BOT. FAN. Il genere così chiamato da Gaertner è il *Relhania* di l'Heritier, che pare congenere del Leisera. (A. R.)

* ECMEA. *AEchmea*. BOT. FAN. Ruiz e Pavon sono gli autori di questo genere (*Prodr. Flor. Per.*, 1, tav. 8). Secondo i detti botanici, i suoi caratteri sono: la presenza d'una spata corta (che chiamano calice esterno), a tre lobi, due de'quali ottusi ed il terzo spuntonato; un calice supero diviso profondissimamente in sei parti, tre delle quali esterne (calice interno di Ruiz e Pavon), corte, ovate, e tre interiori colorate (petali degli stessi autori), tre volte più lunghe, conniventi, presentanti dentro la base due picciole appendici o squame; sei stami inseriti abbasso delle divisioni del calice, di cui eguagliano le interne in lunghezza, antere lineari attaccate pel mezzo; uno stimma trifido sormontante uno stilo unico, filiforme, un po' gonfio inferiormente; una cassula aderente, a tre stanze, aprentesi in tre valve, e ricettante in una polpa molle semi numerosi allungati.

La sola specie conosciuta, *AEchmea paniculata*, cresce nelle Ande del Perù. È un Erba a foglie radicali, a fiori disposti, sull'estremità d'un gambo, in pannocchie rade e ciascuna circondata da una spata.

I suoi caratteri, se sono bene esatti, devo assegnare a questo genere il suo posto fra le Bromeliacee ad ovario inferiore. Nel sistema sessuale appartiene all'Esandria Monoginia. (A. D. J.)

ECOBUSE. BOT. FAN. L'*Aira cespitosa*, L., porta questo nome in alcuni dipartimenti dell'Occidente della Francia, dove l'adoprano per fissare le dune di arena. (B.)

ECODOMA. *AEcodoma*. INS. Latreille sostituì questo nome, nelle ultime sue opere, a quello di Atto che Fabricius e Jurine davano ad un genere di Formicarii, perchè Walcknaer avea adoperato questo nome d'*Attus* per designare delle Araneidi saltatrici o falaogi. *V.* ATTO. (G.)

ECOFORA. *AEcophora*. INS. Genere dell'ordine dei Lepidopteri, famiglia dei Notturni, tribù de'Tineiti, stabilito da Latreille a spese del gran genere *Tinea* di Fabricius, ed avente per caratteri: antenne ed occhi slontanati; una spiritromba distintissima ed allungatissima; ale pendenti sui lati del corpo; palpi labiali molto più lunghi della testa, e rigettati indietro sin sopra il torace. Distinguonsi le Ecofore alla prima occhiata dalle Tignuole, perchè queste hanno i palpi labiali piccioli e non saglienti. Le Euplocampe e le Ficidi ne sono separate per la loro spiritromba o lingua, ch'è cortissima o quasi nulla. Le Litosie ed Iponomeuti hanno le ale posate a tetto, più meno rotondate nella quiete, finalmente le Adele ne sono distintissime per le antenne enormemente lunghe, e pegli occhi che sono quasi contigui.

Questi piccioli Lepidopteri hanno le ale adorne di colori di sovente vaghissimi, e talvolta anche metallici e brillantissimi; il bordo di esse ale vedesi cinto da una frangia di lunghi peli. I bruchi pasconsi di Vegetabili; sono alle volte quasi nudi o nascosti nella sostanza onde si pascono, non avendo di rado che quattordici zampe; altre fiate chiuse entro i semi che rodono. Duhamel e Dutillet osservarono una specie d'Ecofora che vive ne'semi dei Cereali, e che nel 1770 fece grandi stragi in Francia, nell'Angomese. Sembra, dai fatti nella loro Memoria consegnati (Storia d'un Insetto che divora i Grani dell'Angumese, 1 vol in 12), che l'Insetto perfetto deponga le sue uova sui grani di frumento e d'orzo prima della loro maturità; che il bruco uscendo dell'uovo, s'introduca entro il grano di frumento e ne mangi tutta la sostanza farinosa senza toccare alla corteccia, di modo che alla prima occhiata i semi rosi da questo bruco non differiscono per niente dai sani. Questi piccioli Lepidopteri moltiplicano considerabilmente, e quantunque uno o due grani bastino al bruco più vorace, non è maraviglia se hanno distrutto molto grano ed orzo negli anni in cui erano abbondantissimi. Crede Latreille che molti bruchi che si son chiamati Minatori, producano delle Ecofore. Conosconsi cinque o sei specie di questo genere; ma è cosa probabile che se ne scoprirebbero molte altre se si volesse dedicarsi a questa fatta di ricerche. Noi citeremo:

L'Ecofora Oliviella, *AEcophora Oliviella*, Lat.; *Tinea Oliviella*, Fabr. Ha le ale superiori d'un nero dorato, con una macchia alla base ed una benda nel mezzo gialle; dietro essa benda sta una righetta argentea; le antenne hanno un anello bianco presso l'estremità. Trovasi nei dintorni di Parigi. Le *Tinea Linneella*, *Roesella*, *Leuwenhockella*, *Bracteella*, *Brongniardella*, *Geoffroyella*, *Flavellana* di Fabricus, appartengono a questo genere. (G.)

ECONOMO. MAM. Specie del genere Campagnolo. *Ved.* questo nome. (B.)

ECORCE. BOT. Sinonimo francese di Corteccia. *Ved.* questa voce.

ECOSSONEUX. UCC. Sinonimo volgare francese della Pirrula. Dassi pure tale nome al Picchio verde. *Ved.* Pirrula e Picchio. (DR... Z.)

ECREVISSE. CROST. Sinonimo francese di Gambero *Ved.* questo nome.

ECSTOMON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Elleboro. *Ved.* questo nome.

* ECTOCARPE. BOT. CRIPT. Sinonimo francese di Ettocarpo. *Ved.* questa voce.

* ECTOSPERME. BOT. CRIPT. Sinonimo francese di Ettosperma. *Ved.* questo nome.

ECUREUIL. MAM. Scoiatolo, in francese. *Ved.* Scoiatolo.

* EDE. *AEdes*. INS. Genere di Dipteri, stabilito da Hoffmansegg ed adottato da Meiger (Descrisione sistematica dei Dipteri d'Europa 1.° volume, 1818) che gli assegna per caratteri: antenne distese, filiformi, di quattordici articoli, piumose nei maschi, pelose nelle femmine; tromba distesa dalla lunghezza del torace; palpi cortissimi; ale squamose e coricate l'una sopra l'altra.

Distinguesi questo genere dalle Zanzare e dai Coretri per la picciolezza dei palpi, sempre molto più corti della tromba. Appartiene alla grande famiglia dei Nemoceri di Latreille (Regno Animale) nè comprende che la specie nuova che gli serve di tipo. Hoffmansegg la denominò *AEdes cinereus*. (AUD.)

* EDALEO. *AEdaleus*. INS. Genere dell'ordine dei Dipteri, famiglia dei Tanistomi tribù degli Asilichi, stabilito da Latreille (Fam. Nat. del Reg.

Anim.) e differenti dagli Asili ed altri generi vicini perchè l'epistoma rimane imberbe; la testa quasi globosa ed intieramente occupata dagli occhi. Il citato dotto non dà intorno a questo nuovo genere altri schiarimenti. (G.)

* EDECHIA. BOT. FAN. La Pianta così denominata da Leoffling è il *Laugeria odorata* di Jacquin, o *Matthiola parviflora* Vahl. (A. R.)

EDELITE. MIN. *Zeolite silicea*. (Bergman.) Presentasi questa sostanza sotto la forma di picciole masse tubercolose a tessuto fibroso; i colori ne variano tra il bigio, il giallognolo, il verdastro ed il rosso pallido. Sotto l'acciarino fa fuoco, ed è fusibile al cannello gonfiandosi in un vetro bolloso. Peso specifico, 2, 515, dopo l'imbibizione. Bergman ne ritirò: Silice 62 a 59; Allumina 18 a 20; Calce 8 a 26; Acqua 3 a 4; perdita 9 a 1.

Trovasi l'Edelite in Isvezia a Edelfors ed a Messersberg nelle fessure di una Roccia Trappica, dove serve di sostegno alla Mesotipo Spuntata; che Haüy pose fra le Apofilliti. *Ved.* questo nome. (LUC.)

* EDEMAGENA. *AEdemagena*. INS. Genere dell'ordine dei Dipteri, famiglia degli Atericeri, tribù degli Estridei, stabilito da Latreille a spese del genere Estro di Linneo, e avente per caratteri: setola delle due antenne semplice; non tromba; due piccioli palpi avvicinati, a due articoli, il primo de' quali picciolissimo, il secondo grande, orbicolare, compresso; una fessura picciolissima, lineare, allargata superiormente tra i palpi; spazio compresso tra essi e le fossette delle antenne piano, senza solco; ultimo articolo delle antenne semisferico, piatto di sopra, appena grande quanto il precedente. Avvicinasi questo genere molto agl'Ippodermi, ma n'è distinto perchè non ha palpi, e per altri caratteri meno sensibili. Le Cuterebri e Cefenemie hanno una tromba distinta; finalmente le Cefalemie e gli Estri propriamente detti ne sono separati perchè non hanno nè tromba nè palpi.

Le larve delle Edemagene producono de' tumori alla pelle degli Animali ruminanti; anzi da questa proprietà è ricavato il nome del genere. La specie che gli serve di tipo è questa:

EDEMAGENA DEL RANGIFERO, *AEdemagena Tarandi*, Latr.; *AEstrus Tarandi*, L., Fabr., Oliv., Clarck, *The Bots of Horses*, 2.ª ediz., tav. 1, fig. 13, 14. È nera, colla testa, il corsaletto e la base dell'addome guerniti di peli gialli; il corsaletto vedesi traversato da una benda nera; le ale sono trasparenti, senza macchie; i peli del secondo anello dell'addome e dei seguenti riescono fulvi; le pallottole e gli uncini dei tarsi sono allungati. La larva di questa specie vive sul dorso dei Rangiferi; e tali larve ne fanno perire molti di due o tre anni, e la pelle de' più vecchi vedesi di sovente talmente crivellata dalle trafitture di quest'Insetti che fu creduto andassero questi animali soggetti al vaiuolo. Quando questi Animali odonsi a ronzarsi vicino l'Insetto perfetto, spaventansi a tal segno che sbalzano e danno in furore. I Laponi chiamano questi Estri *Kurbma* o *Gurbma*. Linneo, viaggiando in Laponia, osservò la pazienza di una femmina che per più d'una giornata seguì il Rangifero che lo conduceva, tenendo il suo succhiello teso con un uovo in cima pronto ad essere deposto sopra l'Animale tosto che si fermasse. (G.)

EDEMERO. *AEdemera*. INS. Genere dell'ordine de' Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia degli Stenelitri, tribù degli Edemeriti, stabilito da Olivier e adottato da Latreille. I caratteri di questo genere sono: antenne filiformi, più corte del corpo; primo articolo allungato, gonfio; il secondo corto, rotondo; mandibole cor-

nee, arcuate, terminate da due o tre denti; mascelle bifide; palpi coll' ultimo articolo maggiore, in forma di cono rovescio e compresso; penultimo articolo di tutti i tarsi bifido; uncinetti dell'ultimo semplici; corpo stretto ed allungato; elitre flessibili, spesso ristrette all' estremità; coscie posteriori gonfie nei maschi del massimo numero. Gl' Insetti che compongono il genere Edemero erano stati dagli autori antichi dispersi in diversi generi: Geoffroy gli aveva posti tra le Cantaridi; Linneo ne aveva pur posti alcuni in questo genere, ed altre specie nel suo genere Necidalo. Fabricius, adottando il modo di vedere di Linneo, collocò parecchi Edemeri nel suo genere Lagria; finalmente lo stesso autore diè il nome di Driope, che Olivier aveva prima di lui assegnato ad un altro genere, agli Edemeri di Olivier, e servissi del nome *Parnus* per designare i Driopi d' Olivier.

Il genere Edemero qual è adottato attualmente, differisce dai *Nothus* di Ziegler e d' Olivier che ne sono i più prossimi, pegli occhi interi e non incavati per ricevere le antenne. I Calopi e le Lagrie ne differiscono pel medesimo carattere. Finalmente gli Stenostomi, che hanno ancora la medesima forma e le cui elitre sono della stessa consistenza, pur se ne allontanano perchè hanno un muso lungo quanto il resto della testa o che porta le antenne. Il corpo degli Edemeri ha forma allungata quasi cilindrica; la testa n' è stretta, avanzata, poco inclinata, di grandezza mezzana sono gli occhi, rotondi assai saglienti; la bocca trovasi un poco avanzata, colle mandibole bifide all' estremità; le mascelle sono terminate da due lobi, l' esterno de' quali stretto, allungato, quasi cilindrico, frangiato da capo; i palpi mascellari componsi di quattro articoli de' quali l' ultimo maggiore, quasi in forma di cono rovescio e compresso; la linguetta è quasi in forma di cuore, membranosa, profondamente incavata; i palpi labiali sono composti di tre articoli e riescono molto più corti dei mascellari; le antenne filiformi o setacee, composte d' articoli cilindrici, gracili ed allungati, ed inserite sopra una picciola protuberanza presso il bordo interno degli occhi; le elitre più o meno flessibili, di larghezza eguale in alcune specie, attenuate posteriormente o quasi lesiniformi negli altri; sono in generale punteggiate e marcate di linee elevate; le zampe sono di lunghezza media; le coscie in generale poco gonfie, se non sia nei maschi di alcune specie dove le posteriori soltanto veggonsi estremamente enfiate e curvatissime; questa grossezza considerabile delle coscie, la quale al primo aspetto farebbe credere che i presenti Insetti fossero saltatori o pesantissimi, non li trattiene dal camminare con altrettanta agilità delle femmine. Non si sa il perchè abbia la natura ingrossate fuor di missura queste coscie in alcuni maschi soltanto; è poco probabile che non sia senza i suoi motivi; sarebbe mai per adempire a qualche uffizio durante l'accoppiamento? Affatto sconosciuti sono i costumi e la metamorfosi degli Edemeri. Trovasi l' Insetto perfetto sui fiori, ne'luoghi asciutti, umidi, nei boschi, ne' prati, ecc. Le diverse specie trovansi ne' paesi caldi e nei climi temperati. Se ne conoscono più di cinquanta specie proprie alle cinque parti del mondo. Latreille divide il genere in due sezioni come segue:

† Elitre quasi della medesima larghezza, non semiaperte posteriormente, nella metà di loro lunghezza, alla sutura.

Edemero segnato, *A Edemera notata*, Oliv., Entom. III, 10, n.° 8, tav. 1, fig. 8, a, b. *Necydalis notata*, Fa-

br., Payk.: *Cantharis testacea*, ecc. Geoffr., Fourcr. Lungo quasi cinque linee; testa e corsaletto ferrugigni; elitre testacee coll' estremità nera; zampe ora nerognole, ora d' un bruno ferrugigno, colle gambe ed i tarsi anteriori giallognoli. Trovasi questa specie nei dintorni di Parigi; incontrasi più comunemente nel mezzodì della Francia, ne' cantieri di legname da costruzione.

†† Elitre fortemente ristrette posteriormente e semiaperte alla sutura nella metà di loro lunghezza.

Edemero azzurro, *AEdemera coerulea*, Oliv., ivi, tav. 1, fig. 10; *Necydalis coerulea*, Fabr. L., Schrak, Rossi; *Cantharis nobilis*, Scop.; *Cantharis viridi-coerulea elytris*, ecc., Geoffr.; *Cantharis grossipes*, Fourcr. Lungo quattro linee; elitre lesiniformi, corpo azzurro; coscie posteriori arcuate e gonfie nei maschi. E' comune in tutto il mezzodì dell' Europa e nei dintorni di Parigi. (G.)

* EDEMERITI. *AEdemerites*. ins. Tribù dell' ordine dei Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Trachelidi, stabilita, da Latreille, e racchiudente dei Coleopteri che hanno le mandibole bifide, il penultimo articolo di tutti i tarsi bilobato e l' ultimo dei palpi mascellari grande, triangolare. Le antenne stanno inserite a nudo, filiformi o setacee, generalmente allungate e talvolta a sega. Il corpo stretto allungato; col corsaletto cilindraceo, più stretto posteriormente nella base delle elitre. Le elitre risultano di sovente molli e flessibili, ristrette in parecchi all' estremità. I piedi posteriori di molti differiscono secondo i sessi. Latreille divide questa tribù in quattro generi: Calope, Sparedro, Ditilo ed Edemero. *Ved.* questi nomi. (G.)

EDEMIAS. bot. fan. (Dioscoride.) E non *Edinias*. Uno dei sinonimi di Coniza. (a.)

EDENBERGITE o HEDENBERGITE. min. Nome dato da Berzelius ad una sostanza d' un verde nerognolo, divisibile in prisma romboidale ed in prisma rettangolare a base obbliqua, e ch' è stata per la prima volta analizzata da Hedemberg. E' formata d' un atomo di bisilicato di Calce, combinato con un atomo di bisilicato di Ferro; e presentemente la si considera come un Pirosseno calcareo ferrugigno; identificasi in fatti coi diversi corpi della numerosa famiglia dei Pirosseni per l'analogia della sua forma cristallina e della sua composizione atomistica. Trovasi nella miniera di Mormors, a Tanaberga, in Sudermania, dove si associa allo Spato calcareo, al Quarzo ed al Mica. (G. del.)

EDEOMA. *Hedeoma*. bot. fan. Genere della famiglia delle Labiate e della Didinamia Gimnospermia, L., stabilito da Persoon (*Synops. Enchirid.*, II, pag. 131) a spese dei *Cunila* di Linneo e adottato da Nuttal (*Genera of North America Plant.*, 1, pag. 16) coi caratteri segnenti: calice a due labbri, con una gibbosità alla base; corolla labiata, il labbro superiore diritto, piano, alquanto intaccato, l' inferiore trilobato; due degli stami sterili; stimma bifido. Non differisce questo genere dal Cunila fuorchè per la struttura del calice; ma sì lieve differenza parve bastante per caratterizzare un genere in un gruppo tanto vasto e così naturale com' è quello delle Labiate. Le tre specie che vi sono state riferite da Persoon erano i *Cunila thymoides*, L., *C. pulegioides*, L., e *C. glabra*, Michx. La prima cresce nel mezzodì della Francia, e le due altre nell' America settentrionale. Nuttal e Pursh hanno ancora descritto due altre specie di quest' ultima parte del mondo e principalmente della Virginia, sotto il nome di *Hedeoma bracteola-*

ta, Nutt., e di *H. hispida*, Pursh. Differisce questa dall' *H. glabra*, Michx., non solo per la sua pubescenza, ma ancora per altri caratteri importanti.

EDERA. In francese LIERRE. *Hedera.* BOT. FAN. Genere da Jussieu posto nella famiglia delle Caprifogliacee, ma che forma il tipo d' un ordine naturale nuovo che abbiamo chiamato Ederacee. *Ved.* questo nome nel Supplemento. Questo genere offre i caratteri segnenti: calice turbinato, aderente, terminato da cinque denti cortissimi; la corolla componesi di cinque petali lanciolati, sessili, eguali, stesi o piegati in fuori; gli stami, in numero di cinque, eretti; le antere cuoriformi, ottuse, a due stanze. L'ovario è semi-infero, a cinque stanze contenenti un solo ovolo per ciaschedunna, ovolo che nasce dalla parte più superiore del tramezzo ed è roveseio. Lo stilo resta corto, cilindrico, semplice, terminato da uno stimma a cinque lobi appena marcati. Il frutto è globoso, carnoso, pisiforme, coronato dai denti del calice, contenente cinque picciuoli ossei e monospermi. Componesi questo genere d' un picciol numero di specie, circa otto, una delle quali sola è comune da per tutto in Europa; un' altra viene dalle Canarie, una terza da Ceilan, e le altre cinque sono state osservate nell' America meridionale, particolarmente alla Giamaica. Ma è probabilissimo che, fra tali specie, alcune esser debbano riferite ad un altro genere, e particolarmente all' *Aralia*.

Le specie d' Edera sono, generalmente parlando, Alberetti rampicanti, a foglie alterne, intere o lobate ed a fiori piccioli, biancastri disposti in cime od in pannocchie. Tra queste specie, crediamo di non dover qui parlare che della più comune.

EDERA RAMPICANTE, *Hedera Helix*, L., Bull. tav. 133, Alberetto sarmentoso e rampicante, che s'alza afferrandosi agli Alberi, ai muri vecchi, e che può, nelle provincie meridionali dell' Europa, toccare una grossezza considerabile. Così tra quelli che trovansi al passeggio *del Prato* a Firenze, se ne trovano di diametro niente minore d' un piede. Bory di Saint-Vincent ci dice di averne veduti di quasi egualmente grossi nelle provincie francesi settentrionali, particolarmente a ridosso d' un muro di giardino, sulla strada da Bayeux a Port-en-Bessin, costiere del Calvados; notò egli che nissun Lichene cresce sulla corteccia dell' Edera, nemmeno de' più vecchi individui. Si è per mezzo di piccioli succiatoi o radicette corte e fitte, sorgenti da tutti i punti della superficie in contatto coi corpi stranieri, che l' Edera si afferra ed alzasi su pegli Alberi e pegli edifizii. Le foglie ne sono alterne e peziolate, di figura svariatissima. Così sono talvolta cuoriformi, intere; talaltra a due tre o cinque lobi più o meno profondi; sempre glabre e lucenti. I fiori vengono piccioli, verdognoli, disposti in cime od ombrelle semplici. I frutti sono globosi, pisiformi, ombelicati, neri o gialli secondo le varietà.

L' Edera, come dicemmo, cresce spontanea in tutte le contrade d'Europa. Compiacesi a preferenza dei boschi coperti ed umidi. Quest'Alberetto, emblema dell'amicizia, produce un graziosissimo effetto ne' paesi. Piantasi pure frequentemente lungo i muri, dei quali cela la nudità col suo fogliame sempre verde. Nelle contrade meridionali, e particolarmente nel Levante, estraesi dai vecchi tronchi dell' Edera, mediante incisioni praticate nella corteccia, una sostanza grigiastra, gommo-resinosa, conosciuta sotto il nome di *Gomma d' Edera.* I frutti di questa Pianta sono leggermente purgativi, ed alcuni medici ne prescrissero l'uso nell' itterizia, nell' idropisia. Usansi le foglie per mantenere sui cauteri una grata freschezza. (A. R.)

Si è esteso il nome di EDERA a Vegetabili che punto non appartengono a questo genere, chiamando:

EDERA ACQUATICA, O D'ACQUA, il *Lemna trisulca*.

EDERA DEL CANADA', il *Rhus Toxicodendron*, L.

EDERA A CINQUE FOGLIE, il *Cissus quinquefolius*, L.

EDERA TERRESTRE, il Glecoma. *V.* questo nome. (B.)

EDERA. *OEdera.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, e della Singenesia Superflua, L., i cui caratteri sono stati da Cassini rettificati nel modo seguente: invoglio quasi cilindrico, più corto dei fiori del disco, formato da foglioline irregolarmente embricate, applicate, bislunghe, lanciolate ed escarose. Ricettacolo piccolo, piano o conico, guernito di pagliette lineari lanciolate. Calatide cilindracea, il cui disco componesi di dieci in dodici fioretti regolari ed ermafroditi, e la circonferenza di otto in dieci semifioretti a linguetta, femmine e stesi a raggi dal lato esterno. Le corolle dei fiori centrali hanno il tubo leggermente ispido di peli papillari, ed il lembo a cinque lobi crassi, parimenti ispidi di picciole papille; quelle della circonferenza hanno la linguetta lunghissima, intera, dal lato esterno della calatide; la quale linguetta riesce cortissima, e come tronca nei semifioretti dal lato interno. Hanno gli stami i filamenti saldati alla base soltanto; l'articolo anterifero è lungo e gracile; le antere sormontate da appendici mozze alla cima, ma prive di appendici basilari. Gli ovarii sono glabri, bislunghi, cilindracei o angolosi, sormontati da un pappo ora corto, membranoso e dentato, ora composto di pagliette in una sola fila, laminate e membranose. Sono le calatidi ragunate in capolini terminali, solitari ed invogliati.

Linneo costituì questo genere sopra una Pianta che avea prima riferita al *Buphtalmum*; poi, le diede il nome di *OEdera prolifera.* Linneo figlio, Jacquin e Thunberg aggiunsero parecchie specie al genere *OEdera*; ma Cassini riconobbe che doveano formare i tipi di generi distinti; così la *OEdera aliena*, L. figlio e Jacq., *Arnica inuloides* Vahl, viene da Cassini posta nel suo nuovo genere *Hetterolepis*; e l' *OEdera alienata* di Thunberg; che fu con questa confusa, è il tipo del genere *Hirpicium* (*Ved.* i rispettivi articoli). Escludendo queste specie dal genere *OEdera*, componesi soltanto della Pianta di Linneo che viene da Cassini suddivisa in due specie sotto i nomi d' *OEdera obtusifolia* ed *OEd. lanceolata.* Sono Piante originarie del capo di Buona-Speranza, e coltivansi nel Giardino delle Piante di Parigi. Il genere *OEdera* ponesi nella sezione delle Inulee Gnafaliee di Cassini, ed è prossimo ai *Seriphium*, *Stoebe*, ecc.; ma tiene pure qualche affinità coi *Buphtalmum*, ed anche colle Antemidee.

Il nome di *OEdera* è stato da Crantz dato al genere *Dracaena*, L. (G... N.)

** EDERELLA. BOT. FAN. (Mazziari.) Sinonimo toscano di *Veronica arvensis* e di *Veronica hederaefolia*.

EDESSA. *Edessa.* INS. Genere dell'ordine degli Emipteri, sezione degli Eteropteri, famiglia de' Geocorisi, stabilito da Fabricius, e da Latreille (Reg. Anim. di Cuvier) unito ai Pentatomi, da' quali non differisce se non sia per caratteri sommamente secondarii per valore, tratti dalla brevità del terzo articolo delle antenne, relativamente al secondo, e da una larghezza assai notabile della testa. Questo genere non comprende che specie esotiche. *V.* PENTATOMO. (AUD.)

EDICARIA. *Hedycaria.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Orticee e della Diecia Poliandria, L., stabilito

da Forster (*Charact. Gener.*, t. 64) e così caratterizzato: Pianta dioica; periantio ad otto o dieci tagli poco profondi. I fiori maschi racchiudono circa cinquanta stami sessili, bislunghi, pelosi alla sommità e coprenti tutto il fondo del periantio. I fiori femmine contengono parecchi ovari lanosi, posti sul ricettacolo e stipitati; stili nulli. Il frutto riesce multiplo, composto soltanto per conseguenza dell'aborto di diversi ovarii, di sei in dieci noci quasi ossee, stipitate e monosperme. Questo genere non è ancora perfettamente conosciuto perchè sieno bene determinate le sue affinità. Jussieu in fatti, nel suo *Genera Plantarum*, indica alcune relazioni dell'*Hedycaria* colle Anonacee e Ranoncolacee. L'*Hedycaria arborea*, Forst. e Lamk., Ill, tav. 827, è un Alberetto della Nuova-Zelanda a foglie alterne, glabrissime, ed a fiori disposti in grappoli ascellari. (G... N.)

EDICHIO. *AEdychium*. BOT. FAN. Questo genere, della famiglia delle Scitaminee e della Monandria Monoginia, L., è stato fondato da Koenig (*in Retz Fascic.*, III, pag. 73). Offre i caratteri segnenti: periantio esterno (calice) monofillo, fesso longitudinalmente, una volta più corto del periantio interno (corolla). Questo ha un tubo lungo, gracile, alquanto curvo, terminante con un lembo a sei divisioni delle quali le tre esteriori più strette; una delle altre divisioni (labbretto) più larga, smarginata e colorata di giallo; antera doppia, sostenuta da un filamento carnoso, genicolato che non prolungasi intorno all'antera; stilo filiforme, del doppio più lungo del filamento, tenacissimo, ed accolto in una cavità tubulata, formata dai due lobi dell'antera. L'autore di questo genere vi ha approssimato il *Koempferia*. Alcuni autori hanno poi riunito i due generi; ma, secondo Roscoe (*Transact. of the Societ. Linn.*, Tom. VIII, pag. 340), il *Koempferia* è nondimeno distintissimo. Senza dire dei lunghi segmenti lineari del lembo esterno della corolla che particolarizzano il *Koempferia*, in questo il detto filamento estendesi al di là dell'antera, e diverge in due lobi fogliacei, mentre nell'*Hedychium* l'antera è terminale e come articolata sulla sommità del filamento. Il genere, che e' intrattiene ha maggiori relazioni coll'*Alpinia*, ma se ne distingue bastantemente per la lunghezza del tubo e pei tre segmenti interni della corolla.

Per gran tempo non fu conosciuto che l'*Hedychium coronarium* di Koenig, sola specie che sta per fissare la nostra attenzione; ma da alquanti anni, Link (*Hort. Berol.*) ne ha distinto una nuova, sotto il nome *H. coccineum*. Roxburg (*Plant. Coromand.*, n.° 251) aggiunse gli *H. angustifolium* e *gracile*, ma questa ultima Pianta non può venire considerata sè non come una varietà della precedente; ed il dottore Wallich di Calcutta descrisse dal canto suo (*in Flora Indica D. Carey*, p. 12, Serampore, 1820) due nuove specie sotto i nomi di *Hedychium villosum* ed *H. speciosum*. Tutte codeste Piante sono originarie delle Indie Orientali.

L'Edichio a mazzetto, *H. coronarium*, Koenig, è stato figurato da Rumph (*Herb. Amboin.*, V, tav. 69, fig. 3) sotto il nome di *Gandasuli*, stato ammesso da alcuni botanici. Questa bella Pianta viene coltivata da qualche tempo in Europa ne' giardini di botanica. (G... N.)

* EDICIA. *AEdycia*. BOT. CRIPT. (*Funghi*.) Questo genere, dietro la descrizione poco particolareggiata che ne diede Rafinesque (*Medical repository*, e Giorn. di Botanica, vol. 1) pare che si accosti ai *Phallus*, dai quali differisce soprattutto per la mancanza della volva; ecco il carattere che Rafinesque dà a questo genere: Fungo

senza volva, tubulato, bucato alla cima, gelatinoso, composto di otricoli contenenti i semi. — Ne indica egli due specie sotto i nomi di *AEdycia rubra* ed *AE. alba*; ambedue crescono nei dintorni di Filadelfia e spargono odore fetido simile a quello dei *Fallo*. (AD. B.)

EDICNEMO. *OEdicnemus*, ucc. (Temminck) Genere della prima famiglia dell'ordine delle Gralle. Caratteri: becco più lungo della testa, diritto, forte, un po' depresso alla base, compresso verso la punta; spigolo della mandibola superiore elevato; mandibola inferiore formante l'angolo; narici doppiamente contorte, situate verso il mezzo del becco, fesse longitudinalmente sino alla parte cornea, aperte davanti e forate da parte a parte. Piedi lunghi, gracili; tre diti anteriori, bordati da una membrana che gli unisce sino alla prima articolazione; nissun dito posteriore o pollice, ale di mediocre lunghezza; il primo remigio un po' più corto del secondo che oltrepassa tutti gli altri; rettrici fortemente scaglionate. Gli Edicnemi, che si sono per lungo tempo confusi coi Pivieri, sono Uccelli proprii all'antico continente; le parti elevate e deserte dei terreni aridi e sabbioniri sono le loro abitazioni favorite; di naturale sommamente timoroso ed anche selvaggio, vi rimangono stazionarii tutto il giorno, e soltanto allorchè viene a chiuderlo il crepuscolo, questi Uccelli, che credonsi all'ombra sicuri, si danno a cercare i Limaci, gl' Insetti ed i piccioli Rettili, co'quali compongono il loro sostentamento. Rapido n'è il volo notturno; va accompagnato da gridi acuti ed in certo modo lamentevoli, che si fanno udire lontanissimo. Nel corso del giorno, quel volo è basso e riservato, ed anzi l'Uccello preferisce la corsa per sottrarsi al pericolo. Appena lo crede passato, arrestasi d'improvviso, si accoscia ad un debole riparo, e quivi stassene in perfetta immobilità. Il colore della sua penna, che trovasi in armonia con quello della terra, fa che non si possano scorgere che difficilissimamente e quasi per caso. Gli Edicnemi emigrano periodicamente ed in chiappi, al rinnovarsi delle stagioni: giungono nel Nord verso il mese d'aprile, sotto la condotta d'un capo che traccia la strada. Tornano verso il Sud tosto che le pioggie autunnali fanno presentire l'inverno. I viaggi loro eseguisconsi mai sempre di notte tempo e con gridi che facilmente manifestano i passaggi. Al tempo degli amori, romponsi le società. Il maschio cerca una femmina, alla quale sembra che non rimanga attaccato se non il tempo che occorre a riprodursi. Allora la femmina, costantemente dal maschio accompagnata, cerca nell'arena una picciola cavità ombreggiata dall'erica, e favorevole alla deposizione delle uova, che consistono in due generalmente di color giallognolo, o verdastro, e macchiate di bruno. Schiusi che sieno i pulcini, vengono dal padre e dalla madre alimentati, sino a tanto che possano a meno delle loro cure. Stanno più anni ad acquistare la loro penna permanente, nè soffrono che una sola muta annuale.

Edicnemo stridulo, *OEdicnemus crepitans*, Temm.; *Otis OEdicnemus*, Gmel. Grande Piviere o Chiurlo di terra, Buff., tav. min. 919. Parti superiori d'un rosso cenerino con una macchia longitudinale bruna sul mezzo di ciascuna penna; tra il becco e l'occhio uno spazio d'un bianco puro al pari della gola, del ventre e delle coscie; collo e petto rossastri, sparsi di macchie longitudinali brune; tettrici alari brune, attraversate da una benda bianca; remigii neri, il primo macchiato di bianco verso il mezzo, ed il secondo sulla barba interna; le sei rettrici intermedie riga-

te di bruno, le sei altre bianche, rigate di nerognolo; tutte, tranne le due di mezzo, terminate di nerò; parti inferiori bianchiccie; becco giallognolo, nero alla base; iride e piedi gialli. Taglia, sedici pollici. I giovani hanno i colori molto meno vivi e spiegati. D'Europa e d'Africa.

Edicnemo dal becco grosso, *OEdicnemus magnirostri*, Geoff. Parti superiori svariate di cenerino, rosso e bruno; lati della testa adorni di tre bendette, una bianca e due nere; una macchia allungata nerognola dalle bande del collo; palpebre, guancie e gola bianche; sommità della testa e di sotto del collo grigi, macchiati di nero; tettrici alari d'un cenerino chiaro, in alto traversate da una benda bianca; remigii neri, il primo macchiato di bianco verso il mezzo; piega dell'ala e parti inferiori d'un bianco assai puro, con un tratto longitudinale bruno in mezzo alle penne del petto e del davanti del collo che sono bigiastri; rettrici macchiate e bigie di sotto; becco nero assai lungo, grosso e compresso. Dell'Australasia.

Edicnemo dai piedi lunghi o trampoliere, *OEdicnemus longipes*, Geoff, Temm. (Ucc. color., tav. 386). Parti superiori e lati del collo bruni, macchiati di bianco; sommità della testa, occipite, nuca e di sopra del collo d'un grigio cenerino rigato longitudinalmente di bruno; sopraccigli, gola, polso, ventre ed addome di bianco puro; davanti del collo e petto bianchi, macchiati per lo lungo di nero; remigii neri; rettrici intermedie grigie rigate di bende più scure, le laterali nere, rigate di bianco; becco nero; piedi brunastri. Taglia, venti pollici. Dell'Australasia.

Edicnemo macchiato, *OEdicnemus Grallarius*, Temm. (Ucc. color., tav. 292); *OEd. maculatus*, Cuv. Parti superiori bruno-rossiccie, macchiate longitudinalmente di bruno nerognolo; giro degli occhi, mustacchi, mento e gola d'un bianco puro; picciole tettrici alari rossastre, macchiate di nerognolo e terminate di bianco, le grandi largamente bordate di bianco al pari del polso, remigii neri, i due primi binchi sin oltre il mezzo; sommità della testa, collo e petto rossastri, rigati longitudinalmente di nerognolo; parti inferiori di un bianco rossiccio, striato di nero; tettrici caudali inferiori rosse; rettrici d'un cenerino bianchiccio, rigate e terminate di nero. Becco bruno, nero alla punta e giallo alla base; piedi gialli. Taglia diciotto pollici. Dell'Africa.

(dr... z.)

EDICRO. *Hedycrum.* ins. Genere dell'ordine degl'Imenopteri, sezione de'Terebranti, famiglia de'Pupivori, tribù dei Crisidi (Reg. Anim. di Cuv.), stabilito da Latreille che gli assegna per caratteri: addome con non più di tre segmenti esteriori, semicircolare, fatto a volta, liscio e senza dentellature in capo; mandibole dentellate dal lato interno; linguetta smarginata; palpi mascellari molto più lunghi dei labiali; scudetto semplice o senza sporto, in forma di punta. Allontanansi gli Edieri dagli Stilbi e dalle Eucree per la lunghezza relativa dei palpi; dividono questo carattere cogli Elampi e colle Crisidi; ma ne differiscono essenzialmente per la linguetta. Il corsaletto degli Edicri non è ristretto anteriormente e l'addome loro vedesi a volta ed in tre segmenti, il che li distingue dai Clepti. Fabricius e Jurine non hanno adottato il genere Edicro; ma quest'ultimo autore ne fa una sezione nel suo genere Criside. Sono stati gli Edicri diligentemente studiati da Lepelletier di Saint Fageau, in una Memoria sopra alcune specie nuove d'Insetti della sezione degl'Imenopteri Porta-Cannello (Mem. del Mus. di Stor. natur., Tom. VII, pag. 115); ne ha descritto tre-

dici specie raccolte per la maggior parte nei dintorni di Parigi. I lor colori brillanti e metallici non la cedono in niente a quelli delle Crisidi. Si può considerare come tipo del genere:

L'Edicro lucidulo, *H. lucidulum*, Latr., o la *Chrisis lucidula* di Fabricius, che è la medesima specie della Vespa dorata a corsaletto mezzo rosso mezzo verde di Geoffroy. E' comunissimo ne'dintorni di Parigi. Le altre specie descritte da Lepelletier portano i nomi di *Spina* (*loc. cit.*, tav. 7, fig. 2 e 3), *auratum*, *bidentatum* (fig. 4), *regium*, *alterum* (fig. 8), *minutum* (fig. 9), *fervidum*, *maculatum*, *coerulescens* (fig. 10), *lucidum* (fig. 6), *nitidum* (fig. 5) e *roseum* (fig. 7). Lo stesso autore riferisce con dubbio al genere Edicro le *Chrysis coerulipes*, *parvula* e *Panzeri*, Fabr., che non potè vedere nelle collezioni. L'ultima ha qualche relazione di conformazione coll'*Hedycrum Spina*. (AUD.)

**EDINGTONITE. MIN. Fu questo Minerale descritto da Haidinger, e analizzato dal dottore Turner; ma non ancora ammesso nelle opere di Mineralogia. (IL TRAD.)

EDINIAS. BOT. FAN. *V.* Edemias.

* EDINITE. MIN. Nome dato ad un Minerale associato alla Prehnite nei Basalti d'Edimborgo, e stato descritto ed analizzato da Kennedy. Contiene: Silice, 51,50; Calce, 32; Soda, 8,5; Allumina, 0,5; Ossido di Stagno, 0,5; Acido carbonico, con traccie di Magnesia e d'Acido muriatico, 5. Viene paragonato alla Mesotipe, ed all'Anfibolo fibroso o Tremolite. (G. DEL.)

* EDIONICO. INS. Genere di Coleopteri stabilito da Latreille a spese degli Altisi, e di cui non dà i caratteri. (G.)

EDIOSMO. *Hedyosmum.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Amentacee, fondato da Swartz (*Flor. Ind. Occid.*, II, pag. 959) che lo ha posto nella Monecia Poliandria, L., e gli ha dato i caratteri seguenti: fiori monoici; i maschi disposti in gattini, senza calice nè corolla, posseggono antere sessili, bislunghe, embriciate, conniventi, poste sopra un ricettacolo lineare. I fiori femmine hanno il calice d'un sol pezzo, a tre piccioli denti; un ovario trigono, bislungo, sormontato da uno stilo triangolare, cortissimo, e da uno stimma semplice ed ottuso; frutto drupaceo, un po' ritondo, monospermo, circondato dal calice, che fa corpo con esso. Le due specie dall'autore di questo genere descritte crescono sulle alte montagne della Giamaica. Una di esse (*Hedyosmum nutans*) è un Frutice che sparge un odore aromatico gratissimo. L'altro (*H. arborescens*) è un Albero di quattro in cinque metri d'altezza i cui rami vanno guerniti di foglie opposte, ovate, lanciolate, lucenti e d'un verde bruno. (G... N.)

EDIOTIDE. *Hedyotis.* BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Robbiacee e della Tetrandria Monoginia, stabilito da Linneo, è stato così caratterizzato da Kunth (*Nov. Gener. et Spec. Plant. aequinoct.* Tom. III, pag. 389): calice supero o semi-supero, di rado quasi infero, a quattro divisioni profonde; corolla imbutiforme o di rado ipocrateriforme, il cui lembo è stesoed a quattro divisioni profonde; quattro stami, il più delle volte eserti; uno stilo ed uno stimma bifido; cassula didima, incoronata dal calice persistente, biloculare, aprentesi per la sommità in due valve loculicide; semi poco numerosi, lenticolari, compressi e non bordati. A questo genere così definito e caratterizzato, devono riferirsi, secondo Richard (*in Michx, Flor. Boreal. Am.*), tutte le specie di *Houstonia* di Linneo che hanno frutto infero e polispermo in ciascuna stanza. Il *Peplis tetrandra* di Jacquin, che ha le divisioni caliciuali bifide, e le cui stan-

ze contengono due semi, deve anch'esso rientrare in questo genere. Gli Ediotidi sono Frutici o Suffrutici, il più delle volte coricati e striscianti, muniti di stipule interpeziolari connate e guainanti. I fiori vengono terminali, ascellari, talvolta solitarii o geminati, ternati o disposti in corimbo. Si sono descritte più di trenta specie che trovansi in gran parte ne' climi caldi dell'America. Alcune abitano le Indie Orientali; tali sono tra altre gli *Hedyotis fruticosa*, L.; *H. nervosa*, Lamk.; ed *H. herbacea*, L., od *Oldenlandia tenuifolia* di Burmann (*Flor. Indica*, tav. 14, fig. 1). Ruiz e Pavon, nella loro Flora del Perù e del Chili, hanno fatto conoscere alcune specie nuove d' America, e Kunth (*loc. cit.*) ne ha aggiunte ancora sette delle medesime regioni, tra le quali trovansi alcune specie state descritte sotto il nome generico di *Houstonia* da Willdenow, e pubblicate nel *Systema Vegetabilium* di Roemer e Schultes. (G.. N.)

* EDIOTIDEE. *Hedyotideae.* BOT. FAN. Nome da Kunth dato ad un picciol gruppo della famiglia delle Robbiacee, il quale fa parte della quinta sezione da questo autore stabilitavi e da lui così caratterizzata: casella biloculare, a stanze polisperme. Hanno le Ediotidee quattro stami, nel che differiscono dalle Cinconee, altro gruppo della medesima sezione, che ne hanno cinque. (G.. N.)

EDIPNOIDE. *Hedypnois.* BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Sinanteree, tribù delle Cicoracee e della Singenesia eguale, L., è stato costituito da Tournefort e riunito da Linneo, Lamck, e De Candolle col genere *Hyoseris* Jussieu. (*Genera Plantarum*) separò di nuovo i generi *Hedypnois* da quelli coi quali lo si era incastrato. Ma Gaertner e Necker pare che abbiano invertito l'uso dei nomi generici da' loro predecessori creati. In fatti, il loro *Hyoseris* è l'*Hedypnois* di Tournefort, e da un altro canto, l' *Hedypnois* di Gaertner corrisponde al genere *Hyoseris* di Jussieu. Hudson e Smith, nella Flora di Inghilterra, accrebbero la confusione di questa sinonimia, trasportando il nome di *Hedypnois* al genere *Leontodon*. Al più, i generi *Hedypnois* ed *Hyoseris* poco differiscono l'uno dall' altro. Ecco i caratteri del primo: invoglio a più foglioline disposte in una sola fila, cinto da un calicetto cortissimo le cui squame sono gibbose, ora formando colla loro riunione una palla, ora stese; calatide composta d' un gran numero di fioretti ermafroditi; ricettacolo nudo; achene della circonferenza cigliate o quasi nude alla sommità, quelle del centro coronate da un pappo la cui parte inferiore riesce paleiforme, laminata, e la parte superiore filiforme e piumosa. Jussieu indica come congenere il *Lampsana Zacintha* L., di cui si è poi formato un genere particolare sotto il nome di *Zacintha*. Le specie di questo genere, in picciol numero, sono indigene del bacino del Mediterraneo. Due tra esse crescono nel mezzodì della Francia: sono gli *Hedypnois monspeliensis*, Willd., ed *Hedypnois rhagadioloides* o *Hyoseri rhagadioloides*, D. C. (G.. N.)

EDIPO. *OEdipus.* MAM. Nome specificamente scientifico dell' Uistiti di Linneo. (B.)

EDIPODE. *OEdipode.* INS. Genere dell' ordine degli Ortopteri, famiglia degli Acridi, stabilito da Latreille (Fam. Nat. del Regno Anim.), e di cui non conosciamo bastantemente i caratteri. (G.)

EDMANNIA. *OEdmannia.* BOT. FAN. Questo genere, fondato da Thunberg (*Prodr. Fl. Cap.*, 2 pag. 516, ed *Act. Holm.*, 1800, pag. 281, tav. 4) è stato riunito al *Rafnia* da De Candolle (*Prodr. Syst. Veget.*, pag. 119,) e la specie sopra la quale era costituito ebbe il nome di *Rafnia lancea*. Non avea per carattere distintivo che una

molto debile differenza nella struttura del calice; del resto, la forma della Pianta non giustificava nemmeno la sua distinzione generica. *Ved.* Rafnia.

(G... N.)

* EDMONDIA : *Edmondia* . bot. fan. Genere della famiglia delle Sinanteree e della Singenesia eguale, L., stabilito da Enr. Cassini (Bollett. della Soc. Filomat., maggio 1818) che lo ha così caratterizzato: calatide senza raggi, composta di fioretti numerosi, eguali, regolari ed ermafroditi; antere munite d' appendici basilari lunghe e membranose; invoglio colle foglioline embriciate, applicate, picciolissime, lineari, sormontate da una grandissima appendice lanciolata, scarosa e colorata. Quelle che terminano le foglioline della serie più interna sono picciolissime ed ordinariamente bilobate; ricettacolo piano, coperto di pagliette più o meno lunghe; ovarii gracili, cilindracei, talvolta compressi e bordati da una membrana; pappo lungo, caduco, composto di peli disposti in una sola serie, e la cui parte superiore riesce leggermente piumosa. Quest' ultimo carattere distingue principalmente il genere del quale si tratta dall' *Anaxeton* di Gaertner, presso al quale Enr. Cassini lo pone nella tribù delle Inulee, sezione delle Gnafaliee. Componesi l'*Edmondia* di tre specie osservate nell'Erbario di Jussieu, e che la maggior parte dei botanici riferiva, come semplici varietà, al *Xeranthemum sesamoides* di Linneo. Queste tre Piante sono Arbusti africani che hanno ricevuto i nuovi nomi di *Edmondia splendens, E. bicolor, bracteata*. (G... N.)

* EDOBIA. *Hedobia*. ins. Genere dell' ordine dei Coleopteri, sezione dei Pentameri, stabilito da Ziegler a spese del genere Ptino di Fabricius ed adottato da Dejean (Catal. dei Coleopteri, pag. 41) che ne menziona una specie: l' *Hed. pubescens Ptinus pubescens* di Fabricius o l' *Hed. vulpes* di Ziegler.

Non conosciamo i caratteri di questo genere posto tra le Anobie ed i Ptini. (AUD.)

* EDOGONIO. *OEdogonium*. bot. critt. (*Canfervee.*) Il genere proposto da Link sotto questo nome, sembra lo stesso di quello che Vaucher chiamò *Prolifera*, pel quale noi abbiamo adottato l'altro di Vaucheria. *Ved.* questo nome. (B.)

EDOLEA o EDOLIO. ucc. Specie del genere Cuculo. *Ved.* questo nome. (A)

EDOLIUS. ucc. *V.* Drongo.

EDREDON. ucc. Nome forestiere dato alla peluria prodotta dall' Anitra Eidero e con cui compongonsi coperte da letto molto ricercate. (DR... Z.)

EDRIOFTALMI. *Edriophthalma*. crost. Nome col quale Leach (*Trans. of the Linn. Societ.* Tom. XI) indica la seconda legione della sua sotto-classe dei Malacostracei, ed alla quale assegna per caratteri occhi sessili, ordinariamente composti, ma talvolta semplici, situati ai lati della testa; mandibole di sovente munite d'un palpo; testa quasi sempre distinta dal corpo. Questa legione comprende parecchie sezioni, le due prime tra le quali corrispondono all' ordine degli Anfipodi di Latreille, ed abbraccia gran numero di generi. (AUD.)

* EDRITA. pesc. Designavano gli antichi con questo nome l' Alosa. *V.* Clupea. (B.)

EDUARDIA. *Edwardsia*. bot. fan. Genere della famiglia delle Leguminose, caratterizzato nel modo seguente: calice obbliquo presentante una fessura superiormente, e cinque denti rigettati dall'altra parte; corolla papiglionacea la cui carena vien formata da due pezzi distinti ed allungati, ed i cui petali, pure in numero di cinque, sono conniventi; dieci stami, i cui filamenti, inseriti nel calice sotto la metà della sua altezza, prolungansi

fino alla base, per modo che questa base rappresenta una sorta di coppa rilevata da costole, ed in generale inumidita da un umore mielato; un baccello polispermo, notabile per una sequela di rigonfiamenti e strangolature, e la cui superficie prolungasi in quattro ale. Componesi questo genere di alquanti Arbusti prima collocati tra a Sofora. Le foglie loro pennate sono setose nei giovani germogli; i fiori disposti in grappoli o in ispighe all'ascella delle foglie, accompagnati da brattee persistenti. Due specie sono originarie della Nuova-Zelanda, donde Banks le ha riportate e introdotte in Europa, ove presentemente formano l'ornamento delle nostre serre d'agrumi: sono l'*Edwardsia grandiflora* o *Sophora tetraptera* di Lamarck, e l'*E. microphylla*. L'*E. chrysophylla* è una terza specie dello stesso genere, a fiori più piccioli, e che cresce alle isole Sandwich. *V*. Lamk. Illustr., tav. 325. (A. D. J.)

EDUIGIA. *Hedwigia*. BOT. FAN. Questo genere, fondato de Swartz (*Fl. Ind.-Occident.*, II, pag. 672), è stato posto nell'Ottandria Monogioia, L. Appartiene alla nuova famiglia delle Burseracee di Kunth (Annali delle Sc. nat., luglio 1824) che lo ha così caratterizzato: fiori poligami; calice orciuolato, persistente, a quattro denti; quattro petali eguali, inseriti sotto il disco, larghi e saldati alla base, e la cui prefloraziome è valvare; otto stami inseriti sotto il disco, quasi eguali, e metà men lunghi della corolla; i filamenti ne sono corti, appianati, e le antere vengono bislunghe, non articolate coi filamenti biloculari, deiscenti per la faccia interiore; disco cupoliforme, offerente sei solchi alla periferia, conico nei fiori maschi, occupante il centro del fiore; ovario sessile, ovoide, a quattro stanze racchiudenti per ciascheduna due ovoli collaterali e fissati all'asse centrale; stilo cortissimo; stimma ottuso a quattro solchi; frutto quasi globoso, a tre o quattro noccioli uniloculari, monospermi, coperto da una corteccia coriacea e piena d'un succo gommoso, aromatico; seme rotondo, senz'albume, con un guscio membranoso, un embrione di pari forma di esso, una radicetta superiore e cotiledoni grossi, carnosi, leggermente convessi. Pare che questo genere sia il medesimo col *Tetragastris* di Gaertner (*de Fruct.*, II, pag. 130, tom. 2). Non componesi che d'una sola specie, *Hedwigia balsamifera*, Sw. (*loc. cit.*), Albero elevatissimo, indigeno di San-Domingo, dove i creoli, che lo chiamano Legno-Porco (*Bois-Cochon*), lo confondono col *Bursera gummifera* di cui è, secondo alcuni autori, congenere. Ha quest' Albero foglie alterne, pennate in caffo, a fogliotine opposte, interissime, senza glandole pellucide. I fiori ne sono piccioli, bianchi, disposti in pannocchie nelle ascelle dei piccioli rami ed accompagnati da brattee. Il succo balsamico che scola da quest'Albero, viene dagli abitanti di San-Domingo chiamato Balsamo di Porco.

Un altro genere è stato da Medicus costituito sotto il nome di *Hedwigia* a spese delle Commeline, ma genere tale non fu adottato. (G... N.)

EDUIGIA. *Hedwigia*. BOT. CRIPT. (*Muschi*.) Questo genere, fondato da Bridel (*Muscol. recent., pars* 1) nella famiglia dei Muschi, è stato da questo autore conservato nel nuovo suo Metodo, dove vedesi unito a diversi altri generi del gruppo delle Gimnostomee. Hedwig avea prima adottato questo genere sotto la detta prima denominazione che fu presto cambiata in quella di *Anictangium* o *Anaectangium*. De Candolle, Weber, Schkuhr, ecc., non hanno stimato che fosse utile adottarlo. Ma gelosi senza dubbio di non dispossessare il massimo muscologo de'tempi nostri del genere che gli era

stato così giustamente dedicato, varii autori lo ristabilirono, proponendo diverse modificazioni, donde risultò per la sinonimia una confusione difficile da fare scomparire. Palisot-Beauvois ha per il primo diviso il genere *Hedwigia* in due generi, *Hedwigia* ed *Anictangium*. I caratteri che dà al primo sono: cuffia campaniforme, ad opercolo mammillare; urna ovata, a tubo cortissimo, involto, al pari dell'urna, nelle fogliolline del perichezio; i caratteri del secondo (*Anictangium*) ne differiscono principalmente per la mancanza di perichezio. Così stabilito, l'*Hedwigia* di Palisot-Beauvois è uno smembramento dell'antico *Hedwigia* di Bridel e d'Hedwig, che abbraccia alcuni *Bryum* di Linneo e dei contemporanei, mentre l'*Anictangium* contiene degl'*Hypnum* e degli *Sphagnum* degli autori anteriori ad Hedwig, Piante la cui figura è molto differente. Il genere Hedwigia di Hooker (*Musc. Exot. Gen.*, VI, pag. 3) è il solo che paia sino ad ora doversi conservare; abbraccia esso la maggior parte degli *Hedwigia* di Palisot-Beauvois, e caratterizzasi così: setola laterale; cassula ad apertura ignuda; calittra dimezzata. Quattro specie esotiche alle quali bisogna probabilmente aggiungere alcune altre specie indigene e segnatamente l'*Hedwigia aquatica*, costituiscono questo genere. Walker Arnott crede con alcuni altri autori che l'*Hed. Horuschuchiana* sia un *Anictangium* e l'*H. canariense* un *Astrodontium* (*Leucodon* di Bridel). L'*Hedwigia* troverebbesi dunque ridotto: 1.° all'Eduigia d'Humboldt, *Hed. Humboldtii*, a fusto eretto, ramoso, pennatofesso; a foglie embriciate da tutte le parti, ovate a rovescio, concave, prive di nervi, pelifere, interissime; a cassula solcata, globosa; ad opercolo subulato, curvo (Hook., *Musc. Exot.*, t. 46, *ejusd. in Kunth Synops.*, 1, 47). Cresce questo Musco sul monte Quiudiu ad un'altezza di 1580 pertiche. 2.° all'Eduigia dalle foglie rivolte da un sol lato, *Hedwigia secunda* (Hook., *loc. cit.*); a fusto raddrizzato, ramoso, a rami sotto-pennati; a foglie volte da un sol lato, largamente ovate, acuminulate, marginate, striate, senza nervi, seghettate alla cima; a cassula ovata, cilindracea; ad opercolo lesiniforme. Cresce questa Pianta ne'luoghi aspri e montuosi del Messico, presso Tolucca, appiè delle montagne coperte di perpetua neve a 1640 pertiche. 3.° E finalmente all'Eduigia acquatica, *Hedwigia aquatica*, Hedw., *Musc. fr.*, 3, p. 29, f. 11; Brid., *Musc.*, 2, pag. 34, tav. 1, fig. 4; *Aniotangium falcatum*, Beauv., *Prodr. AEtheog.*, pag. 42; *Anictangium aquaticum*, Hedw., *Musc. frond.*, 3, tav. 21; Schwaeg., *Suppl.*, 1. parte 1,ª pag. 38; Wahlenb., Fl. Carp., p. 334; *Hypnum aquaticum*, Jacq. *Austr.* t. 280; *Hyp. nigricans*, Vill., Dauph., 3, pag. 904; *Fontinalis subulata*, Lamk., Diz., 2, p. 518; Dill. *Musc.*, tav. 43, fig. 70; *Gymnostomum aquaticum*, Hoff., *Dec. Fl. Fr.*, II, p. 444; Schkohr., *Dec. Moos.*, p. 17, t. 8; Web. e Mohr., Roel.; Funck, *fascic. Crypt.* Questo Musco, del quale diamo una sinonimia completa, per far vedere tutte le vicissitudini della sua nomenclatura, trovasi a Valchiusa, in varii fiumi del Jura e ne'dintorni di Ginevra, aderente alle pietre; è facile da conoscere dal suo fusto allungato, ramoso verso la sommità del fusto soltanto; dalle foglie lineari, subulate, un po'dirette verso il medesimo lato, e curve verso la sommità dei rami; dalle cassule bislunghe e sormontate da un opercolo conico ed obliquo. *V.* Anittangio, Ginnostomo, Hookeria e Schistidia. (A. F.)

EFEDRA. *Ephedra*. bot. fan. (Rich., Conif. tav. 4 e tav. 29.) Genere di Piante dicotiledoni della famiglia del-

le Conifere, composto d'Arbusti di figura tutta particolare, che loro dà qualche somiglianza cogli *Equisetum*, vale a dire che i fusti loro sono gracili, divisi in numero grandissimo di ramificazioni cilindriche, nodose, articolate, aventi per foglie certe squamette formanti delle guaine cortissime, che nascono da ciascuna articolazione. I fiori sono dioici; i maschi costituiscono specie di capolini o gattini squamosi picciolissimi, ordinariamente uniti ed aggruppati in gran numero insieme. Ciascuno di questi piccioli capolini componesi di sei in dieci squame opposte in croce, connate per la base, ottuse ed embriciate in quattro serie. Dall'ascella d'ogni squama nasce un invoglio proprio, un po' più lungo di essa, compresso, ottuso, fesso e mezzo-aperto per la parte superiore per lasciar uscire gli stami. Quest' invoglio pare formato di due squame riunite e simili a quelle precedentemente descritte. Dal fondo di quest' invoglio sorge un filamento lineare, compresso, terminato da un gruppo d'antere uniloculari, riunite a due a due, talora le une dalle altre isolate ed aggruppate in numero di quattro. Quest'antere sono ordinariamente rotonde o cuneiformi, più gonfie nella parte superiore, dove apronsi mediante una fessura traversale. Puossi considerare questo gruppo d'antere come parecchi stami monadelfi, costituenti un medesimo fiore. I fiori femmine sono parimenti posti entro un invoglio racchiudente uno o due fiori, ordinariamente composto di sei squame, assolutamente simili a quelle dell' invoglio dei fiori maschi, cioè opposte in croce e coronate per la base, in modo da formare tre paia embriciate, il più interno essendo il più lungo e pare che formi un invoglio particolare nel quale trovansi uno o due fiori muniti per ciascheduno d'un invoglietto loro proprio. Il quale invoglietto è ovoide, bislungo, forato nella parte superiore d'un buco, pel quale passa il tubo che termina il calice alla sommità. Sta il calice strettamente chiuso entro quell' invoglietto, di cui riempie totalmente la cavità. Termina improvvisamente alla cima con un tubo quasi capillare sporgente sopra l' invoglietto. L'ovario vien chiuso nel calice che lo riempie esattamente. Aderisce con esso ossia per la metà inferiore, oppure per una picciola parte soltanto. Porta alla sommità un tubercolo cortissimo che puossi considerare come lo stimma. Le squame che circondano l' invoglietto prendono un accrescimento grandissimo, divengono grosse, carnose, succulenti, come l'invoglio dell'Acero, di cui offrono in generale il colore rosso ed il sapore viscoso e zuccherino, per modo che i frutti dell'*Ephedra* somigliano a bacche. Gl' invoglietti conservano appresso a poco la medesima forma che offerivano nel fiore; cuoprono il vero frutto che componesi del calice formante il pericarpio, ch'è molto sottile. Il seme presenta un integumento proprio ch'è finissimo, un endospermo biancastro, carnoso, racchiudente un embrione ascellare, cilindrico, rovescio, colla radicetta superiore ed intimamente saldata coll'endospermo, ed i cotiledoni in numero di due, ottusi e grossi.

Le specie di questo genere sono poco numerose. Se ne contano circa sei, delle quali una cresce in Francia, *Ephedra distachia*, L.; una in Siberia ed in Ungheria, *Eph. monostachya*, L.; due in Barbaria, *Eph. altissima* ed *Eph. fragilis*, Desf.; una in Arabia, *Eph. aphylla*, Forsk.; e finalmente una nell'America meridionale, *Ephedra americana*, Kunth in Humb.

L' *Ephedra distachya*, L., è nota sotto il nome volgare d'*Uva marina*, stante i suoi frutti che sono rossastri e carnosi. Per la figura somiglia mol-

to ad un Equiseto ramoso. E' un Arbusto alto circa tre in quattro piedi, portante rami numerosi, gracili e cilindrici, articolati, opposti o verticillati. Ad ogni articolazione trovasi una guaina membranosa, bidentata. Dall'ascella di tali guaine appunto escono i fiori che sono picciolissimi, dioici e giallognoli. Questa specie, come le altre dello stesso genere, cresce ne'luoghi sabbionivi e marittimi. Trovasi nella Francia meridionale, sulle sponde del Mediterraneo, ed in Ispagna.

(A. R.)

EFEMERO. BOT. FAN. Nome volgare del genere di Piante dedicato a Tradescant, e col quale alcuni botanici francesi composero il vocabolo EPHEMERINE (Efemerina) che sostituivano a quello che noi crediamo di dover mantenere. *V.* TRADESCANZIA. La Pianta che Dioscoride chiamava *Ephemerum* è il Colchico secondo alcuni, un Iride secondo altri, ed una picciola Lisimachia per Linneo. (B.)

EFFARVATTE. UCC. Sinonimo della Silvia delle canne, *Sylvia arundinea*, Meyer. Varii autori ne avevano formato una specie distinta, ma l'osservazione comprovò che non era nemmanco una varietà. *Ved.* SILVIA.

(DR... Z.)

EFFERVESCENZA. Svolgimento, ordinariamente rapido, d'un fluido gazoso, il quale attraversando uno strato più o meno grosso di liquido, vi si forma un invoglio di quel liquido medesimo, da cui cerca di liberarsi, giunto che sia al contatto dell'atmosfera. (DR... Z.)

EFIDAZIA. *Ephydatia.* POLIP. Genere dell'ordine delle Spugnee, nella divisione de'Polipai flessibili e corticiferi. Gli si dà per caratteri: Polipaio fluviatile, spugniforme, verdognolo, in massa allungata, lobata o glomerulata. Le Spugne d'acqua dolce che abbiam denominate Efidazie, confuse dagli autori antichi e moderni colle Spugne marine, ne sono state per la prima volta separate da Lamarck che le considerava come il prodotto e l'abitazione di certi Polipi descritti e figurati da Roësel (Insetti, vol. 3, pag. 91), e che Cuvier avea chiamati Cristatelle. *V.* questo nome. Avea Lamarck adottato cotale opinione, dietro il celebre naturalista danese Vahl. Le osservazioni di Bosc, e quelle che abbiamo noi avuto il destro di fare sopra queste produzioni singolari, provano che i Polipai, denominati Cristatelle, ritiransi indifferentemente nelle Lenticchie d'acqua ed in mezzo ai filamenti delle Conferve. Veggonsi di sovente le Efidazie senza i Polipi, ed i Polipi senza le Efidazie. Lamarck, dopo chiamato questo genere *Cristatelle*, gli diede il nome di *Spongille* nelle ultime sue opere. Linneo riguardava le Spugne d'acqua dolce come Piante, e nella sua Flora di Svezia, ci dice che in autunno veggonsi delle semenze nella Spugna fluviatile. Kalm pare che abbia copiato il naturalista svedese. Molti autori seguirono l'opinione loro. Devono le Efidazie classarsi tra le produzioni animali o fra'Vegetabili? Giusta le osservazioni novelle da noi fatte dopo la pubblicazione della nostra Storia generale de' Polipai flessibili, siamo più inclinati che mai a considerarle come Piante analoghe ai Cara: Bory di Saint-Vincent, il quale ha distintamente in esse trovato i corpi che Linneo chiamava semenze, pare che le consideri come Caodinee, ma non ha ancora niente stampato in tale proposito. L'odore, il colore che varia secondo l'azione dell'aria, del calore, dell'umido e della luce, l'assenza totale d' incrostamento gelatinoso e fugace, analogo a quello delle Spugne, ma soltanto la presenza d'una sostanza ontuosa simile a quella che cuopre le Piante che nell'acqua vivono; finalmente l'esistenza di grani opachi a certe epoche dell'anno e la natura dei

quali è ancora ignota; tutti questi caratteri uniti allontanano le Efidasie dalla numerosa famiglia delle Spugne marine, ma le avvicinano molto agli Ettospermi, e per conseguenza ai Cara. *V.* questi nomi. Comunque siasi, noi abbiamo posto provvisionalmente le Efidazie nel medesimo ordine delle Spugne marine, perchè essendo la natura loro ancora dubbiosa, abbiamo dovuto seguire l'opinione del celebre professore del Giardino delle Piante, Lamarck, adottato da dotti zoologi. — Le Efidazie spargono un odore sommamente fetido, decomponendosi o quando si bruciano, e ricavasi dalle ceneri loro una quantità di Calce il cui peso supera talora la metà di quello del Polipaio secco. I quali due caratteri le avvicinano al regno animale. — Questi esseri singolari sono ancora poco noti; le collezioni non ne contengono di esotici. Crediamo però che le fontane, i ruscelli ed i fiumi delle altre parti del mondo ne contengano come le acque della Francia, d'Inghilterra, di Germania, di Russia, ecc., ma non sono abbastanza rimarcabili per aver fissato l'attenzione dei viaggiatori occupati intorno ad oggetti più importanti ed i cui sguardi erano richiamati da forme più eleganti o da più brillanti colori. Le Efidazie offrono di rado forme costanti; il colore è un verde più o meno cupo che pare varii secondo la natura del corpo al quale aderiscono. Bory di Saint-Vincent stima che tal colore si debba all'introduzione della materia verde, però che non è costante, e tutti gl'individui sono d'un bigio giallognolo o bruno da per tutto dove la materia verde non si è sviluppata, e soprattutto dal lato opposto alla luce. — Abitano le acque dolci, fresche e limpide, cuoprono talora le pietre, le radici, e quasi tutti i corpi che trovansi loro a portata; acquistano spesso una grandezza considerabilissima ed allora si ramificano. Diventano bigie e friabilissime per la disseccazione.

Non se ne fa uso nè in medicina nè nelle arti. Sino ad ora se ne conoscono quattro specie chiamate: Efidazia fluviatile, Ef. dei laghi, Ef. friabile, Ef. dei canali. La prima vedesi bene figurata in Esper sotto il nome di *Spongia lacustris*, tav. 23, e tav. 23 A. — La terza è bene caratterizzata; l'ultima rimane dubbiosa anche secondo Gmelin. Trovansi in diverse parti dell'Europa. (LAM... X.)

EFIELIDE. *Ephielis*. BOT. FAN. Schreber mutò in questo nome, e Necker in quello d'*Erustringia*, il nome *Matayba* che Aublet aveva dato ad una Pianta con dubbio riferita alla famiglia delle Sapindacee. Adottato da Jussieu, ristabilito da De Candolle, il nome d'Aublet deve essere conservato, e ad esso rimettiamo il lettore. (A. D. J.)

EFIMERA. *Ephimera*. INS. Genere dell'ordine de' Nevropteri, fondato da Linneo, e da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.) disposto nella famiglia de' Lesinicorni, con questi caratteri: antenne cortissime, terminate da una setola; labbro superiore coprente la bocca; mandibole nulle o piccolissime; palpi molto corti, poco distinti; tarsi a cinque articoli. Le Efimere, così chiamate per la durata cortissima della loro esistenza, sono Insetti assai piccioli, il cui corpo è allungato e di consistenza molle. La testa assai larga, ma più stretta del corsaletto, sostiene degli occhi a reticelle saglienti e rotondi; più occhi lisci, ordinariamente in numero di tre e di sovente grossissimi; finalmente delle antenne setacee inserite alquanto sotto gli occhi, ed una bocca picciolissima nella quale non si sono scoperte mandibole, ma che componesi d'un labbro superiore, di mascelle picciolissime, corte, ottuse, appena distinte, ciascuna sostenente un palpo di quattro articoli, e d'un lab-

bro inferiore picciolo, corto, membranoso, intero, molto piccolo, e munito pure d'un paio di palpi di tre articoli. Il corsaletto è distintissimo. Le ale, in numero di quattro, sono triangolari, reticellate e portate orizzontalmente; le anteriori grandi, e le posteriori alle volte tanto picciole che diventa difficile percepirle; assai lunghe sono le zampe, soprattutto il primo paio che sembra diretto innanzi come sarebbero delle vere antenne; l'addome è lungo, cilindroide, e nelle femmine terminato da lunghi filetti; — Le abitudini delle Efimere studiate da Swammerdam, Réaumur, Degéer e varii altri osservatori, presentano fatti degni di nota, tanto nello stato perfetto, come in istato di larva e di ninfa. Nello stato perfetto, non vivono quest' Insetti ordinariamente che alcune ore, nè hanno altre funzioni da adempire che di perpetuare la propria specie. Appena usciti dall' involgio della ninfa mettonsi a volteggiare e formano adunamenti composti di numero grande d'individui, che tutti appartengono al sesso maschile. Non incontrasi in cotali gruppi nissuna femmina; appena se ne presenta una, tutti i maschi le piombano addosso, ed un solo tra tanti riesce a farsene padrone; allora la coppia amorosa va a stabilirsi sur un Albero o ad un muro, per compiere tranquillamente l'opera della generazione. Tal è il fatto enunciato da Degéer, contraddittoriamente all'opinione di Swammerdam, il quale pensava che le Efimere non si accoppiassero, e le uova loro fossero fecondate a modo dei Pesci, cioè dopo depositate. Checchè ne sia, concordano tutti gli osservatori nel dire che la femmina, pressata a far l'uova, vola sulla superficie dell' acqua, alza l'estremità del corpo, e fa uscire, per due aperture situate sotto la congiunzione del sesto anello, due grappoli d'uova tra esse agglutinate, che poi lascia cadere nell' acqua prendendo un punto d'appoggio sul liquido mediante i filetti di cui ha munito l'addome. Da queste uova nascono delle larve, che trasformansi in ninfe, e questi due stati sono più lunghi che non in molti altri Insetti. Swammerdam pretende che certe specie vivano tre anni sotto l'acqua prima di prendere la forma d'Insetto perfetto, e Réaumur vide altre specie a rimanervi due anni, od un anno soltanto.

La larva delle Efimere è allungatissima ed assai stretta; vi si nota una testa triangolare alquanto depressa, sostenente due occhi, davanti dei quali stanno due antenne scioltissime, moniliformi, ed una bocca munita di mandibole. Il torace, diviso in due o tre segmenti, sostiene sei zampe squamose, guernite di peli sui bordi. L'addome presenta dieci anelli diminuenti gradatamente di diametro sino all' ultimo che prestasi all' inserzione di tre filetti rimarcabili. Le larve delle diverse specie d'Efimere variano nelle abitudini. Le une passano, secondo Réaumur, la vita in abitazioni fisse; ciascuna ha la sua che consiste in un buco scavato sotto la superficie dell' acqua, nella terra che forma il bacino d'un fiume o d'un' altra acqua meno corrente; lasciano ben di rado l'albergo loro per nuotare, e guari non lo fanno se non quando si tratta di scavarsi un nuovo alloggiamento. Le altre larve sono per così dire erranti; talora nuotano, talora camminano sui corpi posti in fondo all' acqua, altre volte nascondonsi sotto le pietre o sotto pezzi di legno, oppure restano tranquille sopra quei medesimi corpi. L'organizzazione della prima specie di larve, di quelle che restano immobili, è molto curiosa. Ogni anello del corpo loro va munito d'appendici, di filetti sciolti, talvolta composti, che muovonsi con grande velocità, e paiono vere branchie. Scorgonsi nel loro interno delle trachee ramose che alle volte terminano a

due vasi aerei che comunicano col sistema respiratorio dell' interno del corpo dell' Animale. Queste larve hanno, dicemmo, la loro dimora per ciascheduna. Descrisse Réaumur diligentemente l' abitazione d' una specie comunissima nella Marna e nella Senna, ad oriente di Parigi. Allorchè alti non sono quei fiumi, vedesi, dal livello dell' acqua sino a due o tre piedi, gli argini crivellati di buchi, le cui aperture hanno circa due o tre linee di diametro; ciascuno contiene una larva di Efimera che lo ha lasciato quando abbassate si sono le acque, scendendo più giù, per iscavarsi nuovo alloggiamento. Se si prendano zolle della terra bagnata dall' acqua, trovansi forate da un' infinità di buchi ne' quali è contenuto l' Insetto. Esaminando tutte quelle aperture, non si tarda a rimarcare che sono poste a due a due sopra una medesima linea orizzontale, e che ve ne hanno mai sempre due l' una all' altra vicinissime; che finalmente appartengono ad una sola e medesima abitazione, per modo che questa non è un semplice tubo orizzontale, ma sì bene un meato zancato e curvo parallelamente a sè medesimo. Indovinasi l'uso di tale doppia porta; serve d' ingresso e d' uscita all' Animale senza che sia costretto ad andare a ritroso, o di piegarsi capo con capo come fanno in caso simile parecchi Insetti. I buchi veggonsi praticati in una terra compatta ed argillosa, e l' estensione loro e sempre proporzionata alla grandezza dell' individuo che l' abita. Le giovani larve ne hanno di picciolissimi, e quelli delle ninfe sono i più grandi. Le larve d' Efimere trovansi così sicure contro la voracità de' Pesci che ne sono ghiottissimi. Di più, trovansi circondate d' acqua, doppiamente necessaria, in ciò che ne bagna tutto il corpo, principalmente le brachie, e perchè loro reca un cibo che pare consista in mollecole terrose impregnate di materie vegetabili o animali. Queste medesime larve sono trasparenti e mollissime. La testa ne va munita d' una bocca che anteriormente presenta due uncinetti, o mandibole, destinati e scavare la terra. Anche le gambe anteriori servono a quest' uso, e, per questo sono cortissime e robuste. Réaumur crede che passino sotto acqua due anni prima di cambiarsi in ninfe; queste sono tutte simili, quanto sia ad organizzazione e costumi, colle larve, con questa sola differenza che presentano dei rudimenti d' ale. Devesi riferire alla ninfa del maschio, e non all' Insetto perfetto, l'anatomia che Swammerdam diede d'un'Efimera dell' Olanda: essendo stati levati i muscoli del ventre, trovò una membrana sciolta, che ad essi sta aderente, ch'ei paragona al peritoneo; intorno e sotto questa membrana sono sparse delle picciole vescichette che contengono un grasso fluido come olio, ed hanno tutte la medesima grossezza. Quanto più l' Insetto è giovane, e meglio si possono discernere queste vescichette grasse, poichè allora sono disperse, invece che si avvicinano e riunisconsi nei Vermi di maggiore età. Continuando l' anatomia, trovasi il canale intestinale. L' esofago è come un filo fino che viene dalla bocca; scende lungo il dorso ed il corsaletto, poi scema di diametro all'ingresso dello stomaco; questo (ventriglio), gonfiato ed ovoide, componesi di diverse parti, nè tuttavia pare che abbia se non se una sola membrana molle e sciolta, interamente piena di rughe disposte a foggia di rete, colla superficie esternamente liscia; il resto del condotto intestinale che segue lo stomaco va composto di tre sorta d' intestini, cioè: l' intestino genitale (stomaco propriamente detto), il colon (cieco) ed il retto. Nella cavità dell' intestino gentile, aggiunge Swammerdam, veggonsi alcune rughe a forma di mezzaluna assai simili alle

valvole annulari degl' intestini dell' Uomo. Un po' più giù, all' origine del colon, compariscono nella cavità di questo intestino delle strie somiglianti a lunghe fibre muscolari che gli danno qualche analogia con quella parte dello stomaco de' Ruminanti che chiamasi pancia. Finalmente il retto ha delle scanalature traversali quasi sino alla sua estremità che va terminata da un orifizio esterno assai ampio, il quale dà esito agli escrementi. E' lo stomaco posto negli anelli quarto e quinto del corpo. Questo viscere e l'intestino gentile occupano tutta la regione interna del ventre: cioè sesto, settimo, ottavo, nono, decimo ed undecimo anelli del corpo; i tre ultimi anelli, cioè dodicesimo, tredicesimo e quattordicesimo, contengono il colon ed il retto. Le diverse parti del canale alimentare sono sparse di trachee. Trovasi in ogni tempo nello stomaco e negl' intestini di questa larva dell' Argilla; vedesi anzi a traverso di tutto il corpo, e principalmente del dorso. Quand' è pronta per trasformarsi, più non se le trova Argilla negl' intestini, che divengono trasparenti come il cristallo. Due trachee considerabili percorrono da ogni banda il corpo in tutta la sua lunghezza; sembra che comunichino cogli stimmi del torace e manifestamente si prolungano nelle appendici membranose che stanno fissate ad ogni anello del corpo. Il vaso dorsale niente offre di particolare ed è alternativamente enfiato e strangolato. La midolla spinale presenta undici gangli di forma ovata, lontani appresso a poco di eguale distanza l' uno dall' altro. Il primo nodo che tien luogo di cervello, dà origine ai nervi ottici, che sono molto distinti. I dieci altri gangli somministrano i diversi nervi del corpo; ma gli anteriori ne hanno più di quelli che seguono. Ciascuno dei detti sta unito al segnente mediante due grossi nervi longitudinali, distinti come accade in tutti gl' Insetti. Gli organi della generazione del Verme maschio, quand' è alla vigilia della sua trasformazione, sono, secondo Swammerdam, apparenti quanto nell' Efimera maschio già trasformata. I serbatoi spermatici regnano da ambe le parti dello stomaco e degl' intestini, e paiono molto simili al latte dei Pesci; tuttavia hanno delle sinuosità e sono fatti in forma di tubi. La forma n'è allungata e distendonsi quanto è lungo il ventre. Il liquore seminale che contengono risulta bianco e simile al latte; essi vasi sono puro bianchissimi e composti d'un tessuto membranoso, sottile e sparso di trachee dentro e fuori. Swammerdam dice che trovansi ancora negli ultimi anelli dell'addome certe parti che paiono dipendenze dei serbatoi spermatici, che abbiano un esito comune co' serbatoi stessi e cogli stessi intestini; ma non le ha vedute chiaramente. Doppia è l' ovaia della femmina e posta come quella dei Pesci; contiene uova di somma picciolezza e di forma bislunga e piano-convessa.

Soltanto verso la metà del mese di agosto veggonsi a comparire nei contorni di Parigi e presso il fiume nuvole d' Efimere, talmente copiose che la terra ed il pavimento sono gremiti dei corpi loro. Le particolarità di questa ultima metamorfosi non sono spoglie d' interesse; accade essa alla sera ad un tempo stabilitissimo del giorno, ad otto ore ed un quarto. Il cambiamento della temperatura, la pioggia od il bel tempo non varrebbero ad accelerare o ritardare cotale apparizione. Ecco il modo in cui Réaumur descrive il cambiamento della ninfa in quello d' Insetto perfetto: » Niuno tra gl' Insetti ch' io conosca eseguisce un' operazione così grande, che pare esser debba cotanto laboriosa e lo è realmente per la maggior parte di essi, con tanta agevolezza e celerità. Il tino del quale

ho parlato ed altri che ho egualmente tenuti pieni di zolle di terra bene popolate di ninfe, mi hanno posto a portata di osservare ciò che non avrei mai potuto osservare nel fiume. Noi non caviamo più presto le braccia da una veste, che l' Efimera non cavi il corpo, l' ale, le gambe, i lunghi filetti che le formano una coda, dal vestito compostissimo che somministra un fodero ad ogni parte, ed un fodero nel quale sta piegata o almeno angustiatissima. Le Efimere che voleano trasformarsi erano di sovente sopra zolle che l' acqua non cuopriva, e talora sulla superficie stessa dell' acqua. Appena erasi formata una fessura nel corsaletto, appena avea una porzione del corsaletto incominciato a comparire per la detta fessura, il resto era terminato quasi in un attimo. Niuno attenderebbesi che una Mosca, la quale, quando può fare il maggior uso delle sue ale, è debile e dilicata, avesse tutta la forza che questa ha per compire siffatta operazione: ho spesso tentato di arrestarne i progressi per meglio vedere come ogni parte fosse locata nell' astuccio donde stava parata per uscire; ho colto una Mosca che appena incominciava a disimpegnare la testa; ho premuta la testa nell' istante medesimo in cui si facea vedere; ho spinto talvolta la crudeltà sino ad appianarla e schiacciarla tra le dita: la metamorfosi che volea sospendere compivasi mio malgrado. Ho gittato nello spirito di Vino delle Efimere che non eransi se non in parte tratte dal fodero; terminarono di spogliarsi in quel liquore tanto formidabile e perironvi sul momento. Tre filetti o due almeno che portano di dietro, più lunghi del corpo, il corsaletto e la testa presi insieme, e più lunghi degli astucci entro a' quali stavano locati, sono ciò che havvi di più difficile da svolgere. Allorchè l' Efimera vuole cavarsi troppo prestamente dagli astucci, talvolta gli sperza; più di sovente l' Efimera che ha fatto uscire le parti anteriori dei loro foderi particolari, nè le ale trovansi sviluppate all' istante, è essa impaziente di far uso di queste: prima d' essersi liberata della spoglia, alzasi in aria e ve la trasporta. Allora il più delle volte la spoglia non attiensi che ai filetti della coda; l' Efimera che se la strascina dietro, allora pare del doppio maggiore che realmente non sia. Nel primo quarto d'ora in cui principiano a comparire, se ne veggono molte ai cui filetti sta appesa la spoglia; ma in seguito non ne appariscono più o quasi più alle quali sia rimasta: apparentemente è più comune il portarsela dietro per quelle che nascono prime; se ne liberano mentre volano. "

Si sa che dopo usciti dall' invoglio della ninfa, gl' Insetti non hanno più a soffrire altri cambiamenti. Non è così delle Efimere. Giunte allo stato perfetto, volano a breve distanza, si fissano al primo corpo solido che incontrano e cambiano un'ultima volta di pelle senza mutare di forma. Swammerdam, che parla di quest' ultima sorte di muta, crede che i maschi soli vi sieno soggetti.

Si conosce gran numero di specie proprie al genere del quale si tratta; ma non sono ancora state convenientemente distinte tra loro. Citeremo:

L'Efimera comune, *E. vulgata*, L., Fab., o l' Efimera a tre filetti e ad ale macchiate di Geoffroy (Stor. degl' Insetti, Tom. II pag. 238), descritta da Réaumur (Stor. degl' Ins., Tom. VI, pag. 466) e da Degèer (Mem. sulla Stor. degl' Insetti, Tom. II, pag. 621, n.° 1, tav. 16, fig. 1). Trovasi abbondantemente in Europa, sulla sponda dei laghi e de' fiumi.

L' Efimera marginata, *E. marginata*, Fabr., o l' Efimera a tre filetti e ad ale brune di Geoffroy (*loc. cit.*, pag. 239, n.° 3), figurata da Roesel (*Ins.*, T. II, *Aquat.* II, tav. 12, fig.

1,2). È minore della precedente e trovasi negli stessi luoghi.

L' Efimera diptera, *E. diptera*. Pretende Linneo che le ale posteriori sieno piccolissime; ma Degèer assicura che mancano. (aud)

EFIMERI. bot. fan. (fiori). I fiori di certi Vegetabili che non durano oltre lo spazio d' un giorno, si ebbero il nome di fiori Efimeri. Tali sono quelli dei Cisti, che sbucciano al levare del sole ed i quali, seguendo quest' astro nel suo corso, sfogliansi al cadere del giorno. In alcune Piante anzi i fiori non durano che scarso numero d' ore; così il *Cactus glandiflorus* incomincia ad aprirsi ne' suoi fiori verso il tramontare del giorno, e cinque o sei ore dopo quei fiori si richiudono per non aprirsi più. (a. a.)

EFIPPIO. *Ephippium* ins. Genere dell' ordine dei Dipteri, fondato da Latreille e corrispondente al genere *Clitellaria* di Meigen. Appartiene alla famiglia de' Notaccanti (Reg. Anim. di Cuvier), ed ha per caratteri: antenne appena più lunghe della testa, di tre articoli, l' ultimo de' quali quasi conico, allungato, a sei anelli e terminato da un lungo stiletto; ale coricate sul corpo; due spine allo scudetto ed un dente per parte del corsaletto. Non comprende questo genere che una sola specie: l' Efippio toracico, *E. thoracicum*, Latr.; o lo *Statyomis*, *Ephippium* di Fabricius, figurato da Panzer (*Fann. Ins.* Germ., fasc. 8, tav. 23, il maschio). Ha sei linee di lunghezza, il corpo nero e le ale dello stesso colore; il torace va coperto di una peluria rossa brillante, e presenta un Dente acutissimo per parte; lo scudetto termina con due spine. Trovasi in Francia, ne' boschi, sopra i tronchi degli Alberi vecchi e sui piantoni di Carpino. (aud.)

* EFIPPIO. *Ephippium*. moll. Specie d' Anomia. *Ved.* questo nome. (b.)

* EFIPPO. *Ephippus*. pesc. (Cuvier.) Sottogenere di Chetodonti. *V.* questo nome. (b.)

EFIRA. *Ephyra*. acal. Genere dell' ordine degli Acalefi liberi nella classe degli Acalefi, volgarmente Ortiche di mare, di Cuvier, avente per caratteri: un corpo orbicolare, trasparente, senza peduncolo, senza braccia, senza tentoni; quattro bocche o più nel disco inferiore. Peron e Lesueur proposero questo genere nella loro bella Memoria sopra le Meduse; lo ha Lamarck conservato aggiungendovi il genere Eurialo. Cuvier non lo cita nella sua grande opera sul regno animamale. Sono le Efire poco numerose di specie; in generale, il volume ne è considerabile; hanno alcune relazioni di forma colle Eudore, e sono similmente sprovvedute di peduncoli, braccia e tentoni. Hanno più bocche e lo stomaco più composto. Le une sono appianate come monete, le altre più o meno convesse, appresso a poco come le Forigie. Trovansi in luoghi discostissimi gli uni dagli altri, il che induce a credere che nella natura debba esisterne un numero grande di specie che si scopriranno in seguito; presentemente ve ne hanno poche conosciute. — E sono: l' Efira semplice (*Borl. Hist. of Corniw.*, pag. 257, tav. 25, fig. 13, 14), ad ombrella suborbicolare discoide, leggermente convessa, senza tubercoli e ad orlo nudo. Trovasi sulle coste di Cornovaglia. — L' Efira tubercolata, della terra di Witt nell' Australasia, riportata e descritta da Pavon e Lesueur. — E l' Euriala antartica dei medesimi autori, chiamata Efira da Lamarck, trovata presso le isole Fornelli. (lam... x.)

EGA. *AEga*. crost. Genere dell' ordine degl' Isopodi, stabilito da Leach (Linn. Soc. trans. Tom. XI) e che Latreille unisce alle Cimotoe. *V.* questo nome. (aud.)

EGAGRO. mam. Specie di Capra sal-

vatica, *Capra AEgagrus*, Gmel. *V.* Capra. (b.)

EGAGROPILA. zool. Concrezione che formasi nello stomaco e negl' intestini di diversi Mammiferi per l' accumulamento dei peli che questi Animali inghiottiscono leccandosi. Feltransi questi peli, aggomitolansi, e ne risultano concrezioni capaci, col volume che talvolta acquistano, di produrre la morte dell' Animale che li porta. Allorchè le Egagropile sono antiche, la superficie per lo stregamento si logora e pulisce. Somigliano allora ad enormi calcoli avvolti da una sostanza, che alcune relazioni presenta con della bile indurita. (dr.. z.)

EGAGROPILA DI MARE. bot. Trovansi assai comunemente sopra certe spiagge, particolarmente su quelle del Mediterraneo, de' corpi globosi o appianati che a prima vista somigliano perfettamente ad un feltro formato di peli d' Animale, e che Imperato sospettò che fossero d' origine vegetale e non animale, come fatto avea credere la similitudine di detti corpi colle Egragopile che trovansi nello stomaco dei Ruminanti. Draparnaud chiamò nuovamente l' attenzione dei naturalisti sopra questo punto, nel Giornale di Storia Naturale che compilavano a Bordò, verso la fine dello scorso secolo, Capelle e Villers. Dimostrò egli che queste pretese Egagropile di mare non erano che la fibra della parte inferiore delle Zostere, feltrata intorno ad alcuni frammenti del fusto loro, coll' aiuto di certo moto del mare. Stimava tale meccanismo proprio al Mediterraneo. La dotta dissertazione di questo naturalista diè luogo ad una grande controversia, in cui trovaronsi implicati dei botanici che aveano preso il *Conferva amphibia* di certe roccie umide pel *Conferva AEgagropila* dei grandi laghi del Nord, e questa per la medesima cosa dell' Egagropila di mare. Abbiamo poi trovato le Egagropile d' Imperato sopra altri lidi, particolarmente su quelli del Passo-di-Calè, davanti Ambleteuse, ed in più siti della baia di Cadice. Da per tutto abbiamo riconosciuto, come il fu nostro dotto amico, la base dei cesti di Zostera, e nel centro avanzi di radici di questa Pianta. Però trovavamo pure in assai grande abbondanza altre Egagropile sprovedute di quanto indicare poteva le Zostere. Erano queste Egagropile vere che indubitatamente provenivano o da qualche Ruminanti annegati, o da quelli che uccidonsi in più vascelli, su cui prendonsi alquanti di tali Animali pei bisogni dei passeggeri, o finalmente dalle Bestie cornute che allora uccidevansi in grande quantità in vicinanza al mare a servigio delle numerose armate. Tali Egagropile vere, che hanno potuto trovarsi in circostanze analoghe, giustificano in certo modo l' ostinazione colla quale taluni, anche dopo le osservazioni di Draparnaud, pretesero che le Egagropile di mare fossero di origine animale. (b.)

* EGALADE e GANIAUDE. bot. fan. Cita De Candolle questi vocaboli nella sua Flora Francese come indicativi di una varietà grossissima di Castagne nel mezzodì della Francia. (a.)

EGEONE. *Egeon.* crost. Genere dell' ordine dei Decapodi, famiglia dei Macrouri, sezione dei Salicochi (Reg. Anim. di Cuv.), fondato da Risso (Stor. nat. dei Crost. dei dintorni di Nizza, pag. 99) che gli assegna per caratteri: antenne interne terminate da tre filetti; corpo coperto d' un nicchio solido, pungiglionato; non rostro; le zampe del primo paio monodattile. Questo nuovo genere che Latreille crede vicino, nell' ordine naturale, alle Penee ed ai Crangoni, ha molta analogia secondo Risso con certi Palemoni, da' quali tuttavia differisce per mancanza di qualsiasi rostro, per la forma particolare del primo paio di

zampe che è monodattilo; per le piastre dell' estremità della coda che non sono punto riunite; finalmente per le specie di corazze solide che cuoprono il corpo. Risso descrive una sola specie:

L' Egeone corazzato, *Egeon loricatus*, Risso, o il Cancero, tav. 3, fig. 1, d' Olivi (*Zool. Adriat.*) Questo Crostaceo, confuso con parecchie specie che molto ne differiscono, è osservabile, secondo Risso, per le particolarità seguenti; il corpo viene allungato, un po' arcuato, coperto da un nicchio o guscio molto duro e solido, d' un bianco rossastro finamente punteggiato di porporino. Il corsaletto è percorso longitudinalmente da sette file di pungoli, curvi davanti, posti gli uni sopra gli altri, e formanti una specie di corazza; piccioli sono gli occhi bigiastri, avvicinati, quasi sessili. I pezzi laterali risultano triangolari e cigliati; le antenne interne corte e pelose, le esterne lunghissime; i palpi veggonsi allungati e guerniti di peli; il primo paio di zampe è monodattilo, il secondo didattilo, il terzo lungo e gracile; i due ultimi grossi, guerniti d' alcuni peli e terminati da uncini acuti; componesi l'addome di sei segmenti carichi di prominenze scabrose, e di cavità tortuose ed irregolari che pare che rappresentino diverse figure scolpite in rilievo; l'ultimo segmento è coperto di spine. Le squame nuotatorie sono ovate, bislunghe, cigliate, non aderenti alla piastra intermedia che termina in punta. Abita quest' Egeone il Mediterraneo e l' Adriatico, standosene ad una profondità di due in trecento metri sopra fondi scogliosi, nè si accosta ordinariamente alle coste se non nella state. Difficilmente si pigliano, nè la carne se ne pregia quanto quella dei Palemoni. La femmina depone le uova, che sono rossastre, durante il mese di giugno; e per farlo, sceglie i siti coperti da Piante marine. (AUD.)

EGEONE. *Egeon.* MOLL. Montfort, nella sua Conchigliologia sistematica (Tom. 1, pag. 166) dà questo nome ad una picciola Conchiglia fossile multiloculare, lenticoliforme, che trovasi in grandissima abbondanza a Claudiopoli in Transilvania. Vi è anzi sparsa a tal segno da rendere sterili vaste pianure, e da essere talvolta, siccome piena di ferro, escavata per l'ossido di tal Metallo. È stata figurata sotto il nome di *Nautilus lenticularis* da Von-Fichtel (Testac. microscop., pag. 57, tav. 7, fig. H), e Montfort la considerò come tipo d'un nuovo genere che ha caratterizzato nel modo seguente: conchiglia libera, univalve, tramezzata e cellulata, lenticolare; nicchio esternamente striato e tubercolato o crivellato a raggi, ricoprente la spira interna; bocca ignota; dorso o margine carenato; centri arouati e rilevati. Per tali caratteri, rientrerebbe questo genere assai bene nelle Nummuliti o nelle Rotaliti che ne sono vicine, e le quali ne presentano i lineamenti principali; perciò questo genere, come la maggior parte di quelli di Montfort, non è stato ammesso. Citò egli come specie serviente di tipo l'Egeone perforato, *Egeon perforatus*, ch'è picciolo, diafano, crivellato di buchi ed ispido di coste opache. Non ha che due linee di diametro. (D.. H.)

EGERANO, MIN. Nome da Werner dato ad un Minerale del paese d'Eger in Boemia, di cui formò una specie particolare, ma che i chimici e i cristallografi concordano nel considerare come una varietà cilindroide o bacillare di Idrocrasio. *V.* questo nome. (G. DEL.)

EGERIA. *AEgeria*. INS. Genere dell'ordine dei Lepidopteri, stabilito da Fabricius (*Syst. gloss.*) a spese del suo genere Sesia. Seguiremo l'esempio di Latreille non adottando questo genere assai male caratterizzato, e che potrebbesi facilmente confondere col

termine Egeria adoperato per designare una specie di Farfalla; distinguerebbesi pure, e per l'ortografia soltanto, dall' *Egeria* di Leach, ch'è un Crostaceo decapode. *V.* Sesia e Sfinge. (aud.)

EGERIA. *Egeria.* moll. Felice di Roissy, nel Buffon di Sonnini, propose questo nome per la Galatea (*V.* questo nome) che Brughière separato aveva come genere nelle tavole dell'Enciclopedia, ed era stato ammesso da Lamarck e da quasi tutti gli altri conchigliologi. Per operare questo cambiamento fondavasi l'autore sopra ciò che già un genere di Crostacei portava lo stesso nome, il che introduce una sorta di confusione nella nomenclatura. (d... e.)

EGERIA. *Egeria.* crost. Genere dell'ordine dei Decapodi, famiglia dei Brachiuri, sezione de' Triangolari (Reg. Anim. di Cuv.) stabilito da Leach, ed avente per caratteri: antenne esterne corte, inserite ai lati del rostro, col secondo articolo molto più corto del primo; piedi-mascelle esteriori col terzo articolo diritto nel bordo interiore e terminato da una punta; artigli sottili, lineari, doppi del corpo in lunghezza nei maschi, presso chè eguali nelle femmine, in ambi i sessi molto più corti delle altre zampe che sono gracilissime, quelle del secondo paio avendo cinque volte la lunghezza del corpo; guscio triangolare bernoccolato e spinoso, terminato da un rostro assai corto, bifido, a punte divergenti; occhi molto più grossi dei loro peduncoli; orbite con doppia fessura al bordo superiore. Questo genere, che non pare fondato sopra caratteri di grande importanza è stato da Latreille riunito a quello delle Doclee. *V.* questo nome. Contiene una specie:

L'Egeria dell'India, *Eg. Indica* di Leach (*Zool. Misc.*, Tom. II, tav. 73), è stata figurata sotto il nome di *Cancer* da Herbst (tav. 16, fig. 93). Abita i mari dell'India. (aud.)

EGERITA. *AEgerita.* bot. critt. (*Mucedinee.*) I Funghi di questo genere crescono sui legni morti ed umidi, alla superficie de'quali formano tubercoli globosi o semisferici, composti d'un' infinità di picciole spore globose che loro danno un aspetto polverose o granelloso. Ancora molto incerto ne è il posto; Persoon gli ha interpolati tra i veri Funghi dopo gli *Stilbum*, coi quali a noi pare che abbiano poche relazioni. De Candolle gli aveva avvicinati alle Mucedinee; ma dalle vere Mucedinee differiscono per la mancanza di filamenti fruttiferi. Link gli ha posti a lato agli *Sclerotium*; finalmente Nees li pone nella sua tribù degli *Sphoeromyci* con alcuni altri piccioli generi. La quale ultima opinione a noi pare la più naturale. (ad. b.)

* Il nome di *AEgerites* era già stato da antichi botanici dato a Funghi buoni da mangiare che appartener devono al genere Agarico e che crescono in Italia o nel mezzodì della Francia, sulle radici dei Pioppi. Mattioli e Tarentino riferiscono che, al tempo loro, coltivavansi questi Funghi, o piuttosto che pervenivasi ad ottenerli, in termine di quattro giorni, dai ceppi di diversi Pioppi, innaffiando questi con vino allungato in acqua calda. Micheli conferma il fatto mentovandolo. Assicurasi che tale pratica siasi conservata in diverse parti della Linguadoca e della Provenza, dove i Funghi di gusto assai grato che ne risultano sono chiamati *Piboulado.* (b.)

EGETRO. *Hegeter.* ins. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia dei Melasomi (Reg. Anim. di Cuv.), stabilito da Latreille a spese del genere Blaps ed avente secondo lui per caratteri propri: corpo ovato col corsaletto perfettamente quadrato, piano e senza orli. Presentano

quest' Insetti ne' diversi loro organi altre particolarità proprie a farli distinguere; le antenne sono filiformi, corte, d'undici articoli, coi due primi quasi eguali; il terzo allungato; i tre ultimi sono quasi granuti e più corti dei precedenti; i palpi mascellari riescono quasi filiformi, o appena più grossi verso l'estremità e terminati da un articolo la cui forma si avvicina a quella d'un cono rovescio; il mento è grande, quasi semi-orbicolare, ma però non abbastanza largo per cuoprire la base delle mascelle, le elitre, saldate l'una all'altra, prolungansi in punta nella parte superiore e cuoprono compiutamente l'addome. Non esistono che membranose; le zampe sono gracili, assai allungate; i tarsi semplici. L'addome risulta di forma ovata e più largo del corsaletto.

L'Egetro striato di Latreille (*Gener. Crust. et Insect.*, Tom. 1, tav. 9, fig. 11 e Tom. II, pag. 157), originario dell'isola di Madera, deve considerarsi come il tipo del genere. Il Blaps allungata di Olivier (Entomol. Tom. III, n.° 60, tav. 1, fig. 7) pare che sia la medesima specie, al pari del *Blaps buprestoides*, Fabr. Dejean (Catal. dei Coleopt. pag. 64) menziona cinque altre specie originarie della Grecia, di Caienna e della Guinea o delle Indie Orientali. Sono gli *Hegeter caraboides*, *pedinoides*, *rugifrons*, Dej., *atratus* ed *unicolor* di Megerle. (AUD.)

** EGHELO. BOT. FAN. Sinonimo di *Cytisus Laburnum*. *V.* Citiso.

EGIALIA. *AEgialia*. INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, da Latreille smembrato da quello delle Afodie, da cui allontanasi per le mandibole interamente cornee, pel labbro coriaceo e sporgente, benchè cortissimo, per le mascelle internamente armate d'un uncino corneo bifido, e per la forma del cappuccio; distinguesi dai Geotrupi pel numero degli articoli alle antenne, ch'è di nove invece d'undici. — Latreille (Consider. Gen.) pone questo genere nella famiglia degli Scarabeidi; e fa parte (Regno Animale) della tribù dello stesso nome, famiglia dei Lamellicorni.

Una sola specie, sino ad ora, compone questo genere e gli serve di tipo; si è l'Egialia globosa, *Aphodius globosus* d'Illiger; è stata figurata da Panzer (*Faun. germ.* XXXVIII, 2). Trovasi in Europa nell'arena delle spiaggie del mare. (AUD.)

* EGIALITI. *AEgialites*. UCC. Famiglia di Trampolieri che comprende i generi Edicnemo, Trampolo, Ostricoiere, Erolia, Corri-Presto, Pluviano, Sanderling e Piviere, del metodo di Vieillot. (DA... Z.)

EGIALITIDE. *AEgialitis*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Piombagginee e della Pentandria Pentaginia, L., stabilito da R. Brown (*Prodr. Fl. Nov.-Holl.*, pag. 426) che lo ha così caratterizzato: calice marcato da pieghe saglienti, a cinque denti e coriaceo; corolla a cinque petali colle ugne congiunte; cinque stami inseriti sui petali; cinque stili; stimmi a capocchia; concettacolo angoloso, quasi cilindrico, senza valve e coriaceo; seme unico, germinante senza albume, a piumetta visibile. La sola specie nota è l'*AEgialitis annulata*, Br., *loc. cit.*, Alberetto glabrissimo e che cresce tra i Rizofori nella Nuova-Olanda. I rami ne sono fragili, segnati d'impronte annulate, formate dalle cicatrici dei pezioli. Le foglie sono alterne, senza stipule, piane, coriacee, ovali, interissime; bordato ne è il peziolo e forma una guaina dilatata alla base. I fiori, disposti in spighe pannocchiute, sono bianchi ed accompagnati da tre brattee. (G... N.)

* EGICERA. *AEgiceras*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Mirsince di Brown e della Pentandria Diginia, L. Si è il *Rizophora corniculata*, L.

di cui Gaertner fece un genere nuovo (*Carp.* tav. 46). Il calice è accampanato, a cinque divisioni coriacee; la corolla ipocrateriforme; gli stami in numero di cinque. L'ovario è polispermo, libero e sormontato da un solo stilo. La cassula risulta allungata, falciforme, uniloculare, aprentesi dalla parte convessa; contiene un solo seme. — *AEgiceras majus* di Gaertner o *Rhizophora corniculata*, L., è un Alberetto a foglie alterne, coi fiori bianchi in mazzetti ascellari. Cresce di là dei tropici, tra i Mangli, ed estendesi fino al 34° di latitudine australe. Gaertner riferisce parimenti a questo genere col nome di *AEgiceras minus*, l'*Umbraculum maris* figurato da Rumph (*Amb.* 3, T. 82). (A. R.)

EGIFILA. *AEgiphila*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Verbenacee, e della Tetrandria Monoginia, al quale si riferiscono il *Manubae* d'Aublet ed il *Knoxia scandens* di Brown. Il suo calice è a quattro denti; il tubo della corolla, più lungo del calice e terminato da un lembo a quattro divisioni aperte, porta quattro stami eguali e saglienti; lo stilo è profondamente bifido; il frutto che cinge il calice persistente, consiste in una bacca a quattro stanze monosperme, o a due stanze soltanto, ciascuna contenente due semi, talora non se ne trovano che una o due per aborto.

Le specie di questo genere sono Alberi o Alberetti a foglie semplici ed opposte, a fiori disposti in corimbi dicotomi, ascellari e terminali. Se ne conoscono attualmente quindici circa, originarie della Guiana, del Perù della Giamaica, della Martinica. Chiamasi volgarmente *Legno cabril* e *Legno di ferro*. Alcune trovansi figurate in Aublet (*Guy.* tav. 23, 24 e 25), Browne (*Jam.*, tav. 3), Ruiz e Pavon (*Fl. peruv.*, tav. 76), Humboldt e Kunth (*Plant. aeq.*, tav. 130 e 131). (A. D. J.)

EGILOPE. *AEgilopes*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Graminee, vicinissimo ai *Triticum* da cui non differisce essenzialmente se non pel numero delle setole che terminano le valve della lepicena e della gluma; infatti, i veri Egilopi hanno le valve della lepicena terminate superiormente da tre, due o quattro setole lesiniformi; la paglietta inferiore della gluma, offre egualmente due o tre setole; la superiore semplicemente smarginata; i fiori stanno disposti in ispiga semplice; le spighette, sessili sopra ciascun dente dell'asse, contengono tre fiori, due inferiori, ermafroditi, fertili, uno superiore neutro.

Le specie di questo genere sono tutte erbacee ed annue. Abitano particolarmente le contrade meridionali dell'Europa. Se ne trovano tre in Francia, *AEgilops ovata*, L., *AE. Triuncialis* ed *AE. squarrosa*; la quale ultima fa oggi parte del genere *Triticum*. Varii altri, come l'*AEgilops incurvata*, sono stati riportati al genere *Rottboella*. *Ved.* questo nome. (A. R.)

Si è creduto che l'*AEgilops ovata* che cuopre certi campi della Sicilia, fosse la Graminea donde proviene il Grano, che a forza di spargere il seme, abbia questo finito col tramutarsi in Cereale, e che la tradizione mitologica che fa della valle d'Enna e dell'antica Trinacria la culla dell'agricoltura o l'impero di Cerere, avesse per fondamento la metamorfosi dell'Egilope. Abbiamo trattato con leggerezza questa opinione nei nostri Saggi sulle isole Fortunate; tuttavia il professore Latapie di Bordò, che la sostiene, ed il quale, viaggiando altre volte in Sicilia, credette di trovarvi motivi per adottarla, ancor che alla prima paia strana, ci ha assicurato di nuovo e dopo la pubblicazione della nostra opera, di avere egli medesimo coltivato diligentemente a grano per grano, ed in

vasi che non perdevansi mai di vista, la Pianta della quale si tratta; che avendo avuto cura di riseminare più volte di seguito i semi che da'suoi seminati provenivano, non avea tardato a vedere ad allungarsi la Pianta, mutare di *facies* ed anche di caratteri generici. Fatto tale, attestato da un dotto rispettato da tutti coloro che lo hanno conosciuto, merita serioso esame, e noi invitiamo i dilettanti d'Agricoltura, di Fisiologia vegetale e di Botanica a ripetere le esperienze del professore Latapie. (A.)

EGINEZIA. *AEginetia*. BOT. FAN. Questo genere, stabilito prima da Linneo per una Pianta del Malabar chiamata da Rhéede *Tsiem-Cumulù*, era stato da lui riunito al genere Orobranche. Ma Roxburg, nella sua opera sulle Piante di Coromandel, e più tardi Willdenow, nel suo *Species*, lo hanno ristabilito. Differisce dagli Orobranchi pel calice monosepalo, in forma di spata, fesso lateralmente e cuoprente il fiore; per la corolla, ch'è dilatata, a due labbri, arenata e di color porporino; per la cassula che riesce multivalva.

La sola specie che appartiene a questo genere è l'*AEginetia Indica* di Roxburg, od *Orobranche AEginetia*, L., Pianta senza foglie, coi fusti semplici, rigidi, cilindrici, uniflori, e che cresce sulle colline del Malabar. Roxburgh la figurò nella tav. 91 delle sue Piante della costa di Coromandel. (A. R.)

EGIPPIA. UCC. Sinonimo di Otarda, *Otis Tarda*, L. *Ved.* OTARDA. (DR... Z.)

EGITALI. UCC. Famiglia che comprende i generi Cingallegra, Megistina, Tirano, Neso, Pardalotto e Manachino, del metodo di Vieillot. (DR... Z.)

* EGITALO. *AEgitalos*. UCC. Genere proposto da Hermann (*Observ. Zool.* pag. 214), e secondo questo naturalista vicinissimo ai Manachini pel becco, ma allontanandosene pei diti, la cui estremità non trovasi unita a quello di mezzo se non se fino alla prima falange. L'Uccello sul quale sarebbe questo genere stabilito non è, secondo Desmarest, che una Cingallegra col becco grosso. *Ved.* CINGALLEGRA. (D.)

EGITE. UCC. Sinonimo francese di Fanello. *Ved.* BECCHIGROSSO. (DR... Z.)

EGITINO. UCC. Genere formato da Vieillot, per collocarvi due specie di Becchifini; l'uno d'Africa e l'altro del Ceilan. (DR... Z.)

EGITO. *AEgithus*. INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, smembrato da Fabricius da quello degli Erotili, ma che sinora non è stabilito sopra caratteri abbastanza importanti perchè si debba separarnelo. *V.* EROTILO. — La specie ch'ei chiama *AEgithus marginatus* appartiene al genere Nilione. *V.* questo nome. (AUD.)

* EGLANTERIO. PESC. Specie del genere Raia. *V.* questo nome. (B.)

EGLANTERIS. BOT. FAN. Specie del genere Rosaio, *Rosa Eglanteria*, L. Viene questo nome talvolta, ma a torto, esteso a tutti i Rosai salvatici. (B.)

EGLE. *AEgle*. BOT. FAN. Una Pianta che Linneo aveva posta nel genere *Crataeva*, e che designava sotto il nome di *Cr. Marmelos*, fu nuovamente esaminata da Correa da Serra, il quale, nel quinto volume delle Transazioni della Società Linneana di Londra, pag. 222, riconobbe la sua affinità come Aranciacee, e formonne il tipo d'un genere nuovo. Ma non mai è stato esso chiamato *Correa*, come disse Poiret e nelle sue opere ripetè. Male interpretando una citazione nè avendo potuto verificarla, questo botanico avrà senza dubbio preso il nome dell'autore citato per quello del genere; del resto, errore simile è stato com-

messo pel genere *Doryanthes*, parimente stabilito da Correa. Il professore De Candolle (*Prodr. Reg. Veget.*, Tom. I, pag. 538) ammette pure il genere Egle nel numero delle Arranciacee, dandogli per sinonimo il genere *Belon* d'Adanson, e ne esprime i caratteri nel modo seguente: fiori con tutte le parti in numero ternario o quinario; calice a tre o cinque denti; tre in cinque petali; da trenta a trentasei stami liberi, con lunghe antere lineari e spuntonate; stimma quasi sessile; frutto bacciforme che colla maturità diventa legnoso, conoide, a più stanze polisperme; spermoderma carnoso, coperto di muco; orecchiette dei cotiledoni cortissime. Le specie di questo genere sono Alberi spinosi, a foglie trifogliolate e denticellate. De Candolle (*loc. cit.*) ne menziona due, di cui la seguente è la più notabile.

Egle Marmelos, *AEgle Marmelos*, Corr., *Crataeva Marmelos*, L., figurata in Roxburgh (Piante del Coromandel, tav. 143) ed in Rhéede (*Hort. Malab.* 3, tav. 37) sotto il nome di *Covalam*. Quest' Albero cresce nelle Indie-Orientali; sorge a grande altezza ed ha il tronco molto grosso, in cima guernito di rami numerosi; le foglie alterne e ternate; la fogliolina di mezzo peziolata ed il frutto a dodici stanze; contiene esso una polpa viscosa gratissima agl' Indiani, mentre gli Europei la rigettano pel suo odore troppo forte e pel sapore molto insipido. Tuttavia, cotti tali frutti sotto la cenere, apprestati con zucchero e levatine i noccioli che, al dire di Rumph, sono estremamente amari, ei formano un cibo delizioso. La seconda specie a questo genere riferita, con dubbio, da De Candolle, è chiamata *AEgle sepiaria*. Distinguesi per la sua fogliolina mediana sessile, e pel frutto a sette stanze. È indigena del Giappone. Si è il *Citrus trifoliata* di Linneo ed il *Ssi* di Koempfer (*Amoen.*, 801, tav. 802). (G... N.)

* EGLETE. *Egletes*. bot. fan. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, L., stabilito da Enr. Cassini (Bollet. della Società filomatica, ottobre 1817) che lo ha così caratterizzato: calatide globosa, radiata; fioretti del centro numerosi, regolari ed ermafroditi; antere provvedute d'appendici basilari; semifioretti della circonferenza ligulati e femmine; la linguetta di tali semifioretti larga e tridentata alla cima; invoglio semisferico, composto di fogliolíne embriciate, lanciolate, fogliacee e carnose alla base; ricettacolo semisferico e nudo; achene corte, angolose, compresse, sormontate da un cercine coroniforme, grossissimo, obbliquo, denticellato e quasi cartilaginoso. Il presente genere, che secondo il suo autore tiene dell'affinità coi generi *Buphtalmum*, *Cernana* e *Grangea*, appartiene alla tribù delle Inulee. Non abbraccia ancora che una sola specie, *Egletes Domingensis*, Enr. Cass.; Pianta erbacea, ramosa, a foglie alterne, subspatulate e dentate superiormente; a fiori gialli uniti in capolini solitarii, in cima a lunghi peduncoli nudi ed opposti alle foglie. Sua patria è San-Domingo dov'è stata raccolta da Poiteau. (G... N.)

*EGOCEFALO. *AEgocephala*. ucc. (Belon.) Cioè *Testa di Capra*. Nome col quale Aristotele designava un Uccello ch'è impossibile di determinare e che fu preso per una Beccaccia, *Scolopax AEgocephala*, L. Grande Beccaccia rossa, Buff., tav. min. 505. *Ved.* Beccaccia. (Dr... z.)

EGOCERA. *AEgocera*. ins. Genere dell'ordine dei Lepidopteri, stabilito da Latreille e da lui (Consid. gener.) disposto nella famiglia de'Zigenidi. Lo stesso autore (Regno Ani-

male) riunisce questo genere a quello de' Zigeni. *V.* questo nome. (AUD.)

* EGOCERATO. BOT. FAN. *AEgoceratos*. Sinonimo d'Ugonia. *V.* questo nome. (B.)

EGOLII. UCC. Famiglia che Vieillot compose di tutti gli Accipitri notturni. (DR... Z.)

EGO-PITECO. *AEgo-Pithecos*. Animale favoloso, mezzo Scimmia e mezzo Capra, secondo Niceforo che lo ha mentovato. (B.)

EGOPODIO. *AEgopodium*. BOT. FAN. Volgarmente Podagraria. Genere della famiglia delle Ombrellifere e della Pentandria Diginia, stabilito da Linneo e così caratterizzato: calice col bordo intero; petali interi, ineguali, piegati e smarginati alla cima; frutto ovato bislungo, marcato da tre in cinque costole longitudinali sopra ciascuna achenà; involglio nullo; fiori bianchi, e foglie due volte ternate. Per la figura, accostasi questo genere alle Angeliche; ha il frutto dei Levistici o piuttosto delle Pimpinelle presso a cui fu posto e da cui distinguesi appena, stante la mancanza d'inveglio in ambi i generi. Prendendo, per così dire, a prestito i suoi caratteri da più altre Ombrellifere, l'Egopodio è stato dai botanici trasportato in diversi altri generi secondo che in esso trovavano affinità con questi più o meno manifeste. Così Crantz (*Flor. Austr.* pag. 200) lo ha riunito ai *Ligusticum*; Scopoli (*Flor. Carn.*, ediz. 2.ª, n.° 359) ne ha fatto una specie di *Seseli*; Lamarck (Encicl. Metod.) lo unì ai *Pimpinella*, quantunque nella prima edizione della Flora Francese, adottando la sua distinzione generica, gli avesse già imposto il nome di *Tragoselinum*. Ad imitazione di Haller, Moench gli diede quello di *Podagraria* che Linnen ammesso non aveva se non per designare la specie.

L'EGOPODIO DEI GOTTOSI, *AEgopodium Podagraria*, è una Pianta che trovasi ne' bruoli e lungo le siepi di tutta l'Europa. Il fusto diritto, glabro, un poco ramoso, è alto da sei a nove decimetri. Le foglie inferiori sono composte di tre foglinline ovate, acute e dentate; le superiori sono semplicemente ternate, e le fogliolinе più strette. L'ombrella dei fiori è rada e composta d'una ventina di raggi. Il nome specifico di questa Pianta, pel quale unicamente la indicavano gli antichi, indica che altre volte le si attribuivano virtù antiartritiche, ma che, al pari di quelle d'una moltitudine di Piante così preconizzate, sono puramente imaginarie. (G... N.)

EGOPOGONO. *AEgopogon*. BOT. FAN. (Humboldt e Bonpland.) Genere di Gramminee che abbraccia due specie dell'America meridionale e presenta i caratteri seguenti: spighette uniflore, disposte in ispighe ed accostate a due a due o a tre a tre, una ermafrodita, le altre maschie; due glume bifide ed aristate; due pagliette bifide; l'inferiore terminata da tre, la superiore da due reste; tre stami; due stimmi a forma di pennello. Collochiamo questo genere nel nostro gruppo delle Agrostidee, a lato ai generi Polipono e Calamagrostide (*Nov. Gen. et Sp.*, tav. 1). (K.)

EGON. BOT. FAN. Dassi questo nome all'Ebulo in alcune parti della Francia meridionale, dove adoprasi talvolta la decozione di questa Pianta per dare il colore agli appartamenti prima di ripassarvi la cera. (B.)

EGOUEN. MOLL. Nome volgare francese dei *Voluta pallida* e *marginata*. *V.* VOLUTA. (B.)

EGRIE. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sin. di Pastello. Alcuni scrissero Egne. (B.)

EGERISEO o EGRISEA. MIN. Polvere del Diamante di cui si fa uso per pulire questo corpo e per l'incisione in pietre fine. *V.* DIAMANTE. (A. R.)

EHRETIA. BOT. FAN. *V.* ERRZIA.

EHRHARTA. BOT. FAN. *Ved.* EBARTA.

* EIDERO. UCC. Specie del genere Anitra. *V.* questo nome. (B.)

EIDISANTEMA. *Eydysanthema.* BOT. FAN. Genere formato da Necker (*Elem. Botan.*, Tom. III, n.º 1475) a spese degli *Epidendrum* di Linneo, e ch'ei caratterizzò pel suo labbretto (*Productum*, Neck) tubulato, e la cui parte inferiore è grande, acuminata, cuoriforme, abbracciante la base del ginostema o colonna degli organi sessuali saldati pe'loro sostegni.

(G. I. N.)

* EILAIDE *Eylais.* ARACN. Genere dell'ordine de' Tracheani, famiglia degli Oletri, tribù degli Acaridi (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Latreille, che gli assegna per caratteri: otto zampe servienti al nuoto; mandibole ad artiglio, o terminate da un ugna mobile ed accolte in un labbro sternale; corpo quasi globoso. Queste Aracnidi, che sono Idracni per Müller, vivono nelle acque; nuotano con agilità, e tengonsi celate sotto le foglie dei Vegetabili acquatici. Si può considerare come tipo del genere:

L'EILAIDE ESTESO, *E. extendens*, Latr., o l'*Atax extendens* di Fabricius; è la medesima specie coll'*Hydrachna extendens* di Müller, che ne diede un'ottima descrizione ed un'eccellente figura (*Hydrachnae*, pag. 62, tav. 9, fig. 4). Trovasi in Danimarca, in Francia; ne'fossi pieni d'acqua. Il corpo n'è d'un rosso scuro, convesso, lucente, levigato, rotondo, però più largo davanti che di dietro; gli occhi sono di color rosso, in numero di quattro, accostati fra essi e posti sulla linea mediana del corpo; carattere distintivo importantissimo. I palpi son piccioli e formati da tre articoli; le zampe rosse, guernite di peli e composte di cinque articoli eguali fra essi; l'ultimo paio od il quarto è più lungo degli altri ed intieramente glabro; ed offre questo di particolare che l'Animale non se ne serve per nuotare e lo tiene diritto ed immobile.

(AUD.)

* EILAIDI. *Eylaides.* ARACN. Famiglia stabilita da Leach (*Trans. Linn. Societ.*, Tom. XI) nella sua classe degli Aracnidi, e nel suo ordine de' Monomerosomati; è essa caratterizzata da piedi nuotatori e da una bocca provveduta di mandibole; i piedi, servendo al nuoto, avvicinano questa famiglia a quella degl' Idracnidi; ma se ne allontana per la presenza delle mandibole. Gli Eilaidi non contengono che il genere Eilaide. *V.* questo nome. (AUD.)

EINEA. *Heynea.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Meliacee e della Decandria Monoginia, L., stabilito da Roxbourgh (*in Sims. Botan. Magaz*, tav. 1738), e così caratterizzato: calice a cinque denti, corolla a cinque petali; stami i cui filamenti, in numero di dieci, stanno saldati in un tubo cilindrico che porta alla sommità le antere; ovario biloculare, sormontato da un solo stilo, racchiudente in ciascuna stanza due ovoli fissati nel centro; casella bivalve, uniloculare, e monosperma per aborto; seme arillato, non alato, sprovveduto d'albume coll'embrione rovescio e cotiledoni grossissimi. L'*Heynia trijuga*, Roxb., è l'unica specie del genere. E un grande e bello Albero, indigeno del Nepal, che ha la figura di un Noce, e che coltivasi nel giardino botanico di Calcutta. Ha foglie pennate in caffo e composte di tre coppie di fogliuline. I fiori ne sono piccioli, bianchi, disposti in pannocchie ascellari e lungamente peduncolati. (G... N.)

* EIRITALIA. *Eyrythalia.* BOT. FAN. Dava Reneaulme anticamente questo nome ad alcune Genziane e Borckhausen lo applicò ad un genere da lui formato a spese del genere *Gen-*

tiana, ma sopra caratteri troppo deboli per essere adottata. *V.* GENZIANA. (G... N.)

* EISENARDTIA. *Eysenhardtia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose e della Diadelfia Decandria, L., ultimamente stabilito da Kunth (*Nov. Gener. et Spec. Plant. AEquin.*, Tom. VI, pag. 489) che gli diede per caratteri essenziali: calice tubulato, accampanato, a cinque denti acuti i cui due superiori sono lontanissimi fra essi, l' inferiore più svolto dei laterali; corolla papiglionacea, a cinque petali; il superiore riflesso, bislungo, avente la base onguicolata e cuneiforme, gli altri petali un po' più corti, bislunghi, spatolati, liberi; stami diadelfi; ovario sostenuto da un corto picciuolo, racchiudente due ovoli; stilo terminato in uncinetti; stimma ottuso e papillare; frutto ignoto. Ha questo genere grandissime relazioni coll' *Amorpha*, ma in questo la corolla trovasi ridotta ad un sol petalo (lo stendardo), mentre il numero dei petali dell' *Eysenhardtia* è completo, vale a dire di cinque. L' autore non ne descrive che una sola specie sotto il nome d' *Eysenhardtia amorphoides* (*loc. cit.*, tav. 592). È un Albero inerme, ramosissimo, a foglie alterne composte di piccole fogliofine opposte, di rado alterne, numerose, segnate da punti trasparenti, ed i cui pezioli sono muniti di picciole stipolette lesiniformi e gemelle. I fiori sono bianchi, a calice glandoloso, disposti in racemi terminali e solitari alla sommità dei piccoli rametti. (G... N.)

EISSPATH. MIN. Nome da Werner dato ad un Minerale cristallizzato che accompagna la Meionite e la Nefelina al monte Somma, e che presentando tutti i caratteri pirognostici del Feldspato, è stato considerato come una varietà di questa specie o come appartenente ad una specie vicinissima, l'All ite o il Kieselspato di Hausmann. (G. DEL.)

EISTATE. *Eystathes.* BOT. FAN. Loureiro chiama così un grande Albero che abita le montagne della Cochinchina. Le foglie ne sono alterne, ovate bislunghe, interissime e glabre; i fiori bianchi stanno disposti verso l' estremità dei rami in grappoli allungati; presentano un calice di cinque sepali; cinque petali ovali, stesi, eguali alle divisioni del calice; otto stami; un ovario libero, rotondo, peloso; uno stilo filiforme, terminato da uno stimma ottuso ed intaccato; il frutto consiste in una bacca sferica che racchiude quattro semi, la cui forma è quella di un' ovoide compressa sulle faccie. Questo genere che Raeusch, dietro le indicazioni di Willdenow, rinnì al Valentinia, sembra che si accosti alle Sapindacee. (A. D. J.)

EISTERIA. *Heisteria.* BOT. FAN. Genere della Diandria Monoginia, L. stabilito da Jacquin (*Amer.*, 126, tav. 81) e così caratterizzato: calice picciolissimo il cui lembo a cinque denti acquista molta estensione e prende la forma d' una cupola; cinque petali distinti; dieci stami coi filamenti piani e le antere rotonde; ovario a tre stanze carnose contenenti un ovolo sormontato da uno stilo corto e da uno stimma trifido; drupa a forma di oliva, monosperma, mezzo avvolta dal calice. Questo genere che una volta era collocato tra le Araneiacee, è stato alle Olacinee di Mirbel unito da De Candolle (*Prodr. Syst. Reg. Veget.*, 1, pag. 532.) La specie principale, e per lungo tempo la sola conosciuta di questo genere, è l'*Heisteria coccinea*, Jacq., Albero di mezzana grandezza, che ha l'aspetto d'un Alloro e cresce nelle selve folte della Martinica e della Guadalupa. I creoli lo chiamano Legno di Pernice, perchè le Tortore (all'Antille conosciute sotto il nome di Pernici) ne cercano avidamente il frutto. Il calice che involge la base del frutto stesso, acquista, colla maturità,

un colore rosso splendente. Smith (*in Rees Cyclopoed.*) ne descrisse altre due specie alle quali diede i nomi specifici di *H. cauliflora* e di *H. parvifolia*. La prima cresce nella Guiana olandese, e la seconda nella Sierra-Leone in Africa.

Era stato un altro genere Eisteria creato da Bergius (*Descript. Plant. Cap.*, 185); ma Linneo lo riunì al *Polygala* quantunque presentasse differenze sufficienti per necessitarne la separazione. Necker (*Elem. Bot.*, n.° 1382) lo ristabilì sotto il nuovo nome di *Muraltia* stato ammesso dai botanici moderni. *V.* MURALZIA.

(G... N.)

* EJARD. BOT. FAN. (Desvaux.) Nome volgare dell'Acero di Mompellieri in alcuni dipartimenti dell'occidente della Francia. (S.)

* EJOO. BOT. FAN. Il fusto e la base delle foglie di certe Palme vanno guerniti d'una sorta di crini grossi, dei quali raccogliesi a Sumatra una quantità sufficiente per coprirne capanne e che chiamasi *Ejoo*. Questa specie di culmo dura, per quel che dicono, molto lungo tempo nè all'aria si decompone. (B.)

EKEBERGIA. BOT. FAN. Questo genere da alcuni autori unito al *Trichilia*, ne è da altri distinto. Gli si dà per caratteri: calice quadrifido; quattro petali; dieci stami a filamenti corti ed uniti inferiormente in un anello, nel quale sta un ovario libero, sormontato da uno stilo corto che porta uno stimma a capocchia; bacca globosa racchiudente da due a cinque semi. Ne' fiori che abbiamo noi medesimi osservati, erano cinque divisioni nel calice ed altrettanti petali, e l'ovario presentava tre o quattro stanze in ciascuna delle quali trovavansi due ovoli sospesi ad un placentario centrale. Ne seguirebbe che l'*Ekebergia* non differirebbe dal *Trichilia* se non per la struttura del frutto bacciforme e non casellare; e se si rifletta quanto vaghi sieno questi termini, bacca, cassula, *capsula baccata* e bacca secca che ad ogn' istante s' incontrano nelle descrizioni, s' inchinerà senza dubbio a riunire cotesti generi, come parecchi botanici fecero. Non si è descritta che una sola specie di *Ekebergia*: si è un Albero del capo di Buona-Speranza, le cui foglie sono composte di cinque coppie di fogliolin e terminate da una dispari, ed i fiori bianchi disposti in pannocchie ascellari. *Ved.* TRICHILIA. (A. D. J.)

EKEBERGITE. MIN. Usa Berselius questo nome siccome sinonimo di Natrolite di Hesselkulla in Isvezia. (G. DEL.)

EKKOPTOGASTER. INS. Nome generico col quale Herbst designò parecchie specie di Scoliti di Geoffroy, e che corrisponde al genere Ilesina di Fabricius. *V.* questo nome. (AUD.)

*ELABATHU. BOT. FAN. (Hermann.) Pianta di Ceilan, che pare il *Solanum sodomoeum*, L. *V.* MORELLA. (B.)

** ELABRO. BOT. FAN. (Cesalpino.) Elabro bianco, sinonimo volgare dei *Veratrum album* e *nigrum*, ed Elabro nero, sinonimo volgare degli *Helleborus foetidus e viridis*.

ELA-CALLI. BOT. FAN. (Rhéede.) Sinonimo di *Euphorbia neriifolia*, L. *V.* EUFORBIO. (B.)

* ELACATENA. PESC. Pare che gli antichi abbiano alle volte designato il Tonno con questo nome ch'erasi più particolarmente applicato ad un salume fatto cogl' interiori di tale Animale. (B.)

ELAFO. *Elaphos*. MAM. Donde lo *Elophis* dei Latini. Questo nome greco, che indicava il Cervo, divenne appo i naturalisti la radice di diversi animali più o meno vicini al genere Cervo. *V.* questo nome. (B.)

ELAFOBOSCO. *Elaphoboscum*. BOT. FAN. Gli uni nell'Elafobosco di Dioscoride videro il suo *Elaphicon*, *V.* que-

sto nome, ed altri l'Atamanto del Libano, diversi Bupleuri, il Sedano di montagna e sino l'*Allium ursinum*, L. (B.)

ELAFO - CAMMELLO. *Elapho-Camelus.* MAM. Cioè Cervo-Cammello. Questo nome, talvolta dagli antichi dato alla Giraffa, era stato da Mattioli esteso al Llama. (S.)

ELAFOCERATITE. POLIP. Mercati (Metoll, pag. 324) diede il nome di Elafoceratite ad un corpo organizzato fossile ch'ei considera come un corno di Cervo petrificato, e che Bertrand riguarda come un Polipaio coralloide brancuto. L'autore italiano fa risalire la storia di questo Fossile e delle sue proprietà sino ad Orfeo che lo ha nei suoi versi cantato. Parimente Aristotele ne fa menzione. La descrizione un po' vaga di Mercati m' induce a credere che Bertrand abbia avuto ragione di classare questa produzione dell'antico mondo tra i Polipai fossili. (LAM... X.)

ELAFRII. *Elaphrii.* INS. Divisione stabilita da Latreille (*Gener. Crust. et Ins.*, Tom. I, pag. 181) nella famiglia dei Carabici e che comprendeva i generi Elafro e Bembidio. E' stata questa divisione soppressa nelle Considerazioni generali dello stesso autore. *V.* CARABICI. (AUD.)

ELAFRIO. *Elaphrium.* BOT. FAN. Questo genere, stabilito da Jacquin, trovasi caratterizzato da un calice quadrispartito, caduco, quattro petali, otto stami della lunghezza del calice, uno stilo corto, uno stimma bifido, una cassula quasi globosa contenente in una sola stanza un seme unico contornato da polpa. Kunth lo riguarda come appena distinto dall'*Amyris*; più altri botanici lo riuniscono al *Fagara* e De Candolle lo ha posto con dubbio nelle Rutacee e ne ha descritto quattro specie. Sono Alberi dell'America, colle foglie pennate in caffo, i fiori in grappoli affastellati coll'estremità dei rami. (A. D. J.)

ELAFRO. *Elaphrus.* INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia de'Carnivori, tribù dei Carabici (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Fabricius, ed avente per caratteri, secondo Latreille: elitre intere o senza troncatura; gambe anteriori debolmente intaccate dal lato interno; incavo lineare ed inferiore; linguetta sagliente, membranosa, lievemente coriacea, a tre divisioni tra cui le laterali più picciole ed in forma d'orecchiette o denti; il mezzo dei bordi superiori dell'intermedio acuto; mascelle poco o niente cigliate esternamente; antenne ingrossantisi insensibilmente verso l'estremità, composte d'articoli corti, in forma di coni rovesci; occhi grossi e saglienti. Hanno gli Elafri la figura dei Cicindeli, ma se ne allontanano per caratteri importanti che li mettono nella sesta divisione dei Carabici, e molto gli avvicinano agl'Idrocantari. Quanto allo loro abitudini, notasi che hanno sempre il passo vivo, che vivono a spese di piccioli Insetti, e che trovansi sulle sponde dello pozze d'acqua e dei fiumi, in luoghi per conseguenza molto umidi. Niente si sa intorno al loro stato di larva e di ninfa. Tra le specie proprie alla Francia, citeremo:

L'ELAFRO DELLE RIPE, *El. riparius*, Fabr., o la *Cicindella riparia* di Linneo. E' lo stesso del Bupreste a cappezzoli di Geoffroy (Storia degl' Insetti, Tom. I, pag. 156, n.° 30). Schaeffer (*Icon. Ins*, tav. 86, fig 4) ne ha dato una cattiva figura; Dumeril (Consider. gener. sugl' Insetti, tav. 2, fig. 6) l'ha molto meglio rappresentato. Questa specie è in Europa comune.

L'ELAFRO ULIGINOSO, *El. uliginosus*, Fabr, ch'è la stessa specie dell'Elafro delle ripe d'Olivier (Storia dei Coleopt., Tom. I, n.° 34, tav. 1, fig. 1, B, D). E' meno comune della specie precedente. Alcuni Insetti posti

tra gli Elafri appartengono ai generi Notiofilo e Pelofilo. *V.* questi nomi.

(AUD.)

ELAIAGNON. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sinonimo di *Vitex Agnus-castus.*

(B.)

ELAIDE o ELEIDE. *Elais* o *Elaeis.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Palme, stabilito da Jacquin (*Histor. Stirp. Amer.*, pag. 281, tav. 172) e adottato da Linneo, Lamarck e Jussieu che lo hanno così caratterizzato: fiori monoici (sul medesimo spadice?); spata monofilla; calice doppio, l'esterno a sei parti, l'interno diviso in sei lobi più profondi; fiori maschi a sei stami e contenenti un ovario rudimentale; fiori femmine racchiudenti un ovario sormontato da uno stilo grosso, terminato da tre stimmi; drupa coriacea, fibrosa, quasi angolosa, contenente una noce a tre valve (secondo Jacquin), senza valve, secondo Gaertner, uniloculare e forata da tre buchi, due de' quali non penetrano nell' interno. Gaertner (*de Fruct.* pag. 17, tav. 6) diede una descrizione estesissima ed una buona figura del frutto di due specie d'Elaide, ma Rob. Brown (*Botany of Congo*, pag. 37) osserva che quell'autore si è ingannato relativamente alla struttura di questo frutto, mettendo i fiori alla base, quantunque in realtà sieno situati alla cima. Il dotto botanico inglese critica ancora Gaertner per ciò che descrisse questa Palma come dioica, opinione che senza esame adottarono Schreber, Willdenow e Persoon. L'Elaide è bensì monoica, come Jacquin asserì, e niente potè autorizzare Gaertner a mutare il carattere, poichè i saggi della collezione di Banks, che stati sono comunicati a questo celebre carpologo, non portano a presumere che l' Albero in quistione sia dioico. Finalmente, R. Brown aggiugne che l'*Alfonsia oleifera* di Kunth è probabilmente un Elaide, ed è anzi possibile che quest'Albero sia la medesima specie dell'*Elais Guineensis.* Tale osservazione è stata combattuta da Kunth nel primo volume del *Synopsis Plantarum orbis novi*, non meno che alla voce ALFONSIA del presente Dizionario.

L'ELAIDE DI GUINEA, *Elais, sive Elaeis Guineensis*, Jacq. e Linn., è una bella Palma il cui tronco è ispido dalle basi persistenti dei peziuoli e guernito di spine sui bordi. La cima vedesene incoronata da foglie alate e composte di due ordini di fogliuoline ensiformi, raccostate, lunghe mezzo metro, e portate sopra una costa circa cinque metri lunga, ed inferiormente bordate di denti spinosi. Cresce questa Palma spontaneamente sopra tutta la costa equinoziale ed occidentale di Africa, dove i nativi danno al suo frutto il nome di *Maba.* Si è l' Albero che somministra il corpo grasso che i farmacisti europei chiamarono *Olio di Palma* o *Burro di Galam*; burro molto raddolcente come tutte le sostanze untuose, ma ch' è permesso di rivocarne in dubbio l' efficacia che gli si è attribuita contro i dolori reumatismali.

In seguito alla Storia delle Piante della Guiana, stampò Aublet una memoria sulle Palme, in cui parla di parecchi di questi Alberi che cogli abitanti di Caienna ei chiama *Avoira*, senza riferirli ai generi già descritti, ma Lamarck (Encicl. Met.) crede che appartengano al genere Elais. Vi dà egli schiarimenti estesissimi sul frutto della principale specie che sarebbe, secondo Lamarck, l' *Elais Guineensis*, come pure sulla preparazione e gli usi del suo burro, dagl' indigeni chiamato *Quioquio* o *Thio-Thio.* Le altre specie d' *Avoira* alle quali non ha Aublet imposto nomi scientifici, sono selvagge nei boschi e luoghi di montagna della

Guiana. Se dimostrato fosse che questi Alberi fossero veri *Elais*, dovrebbesi ragionevolmente ammettere che l' *Elais Guineensis* vi sia stato importato d' Africa, come affermano diversi autori; e perchè questa Palma, così sparsa in quelle contrade, non vi sarebbe pur essa tanto spontanea come le sue congeneri?

Due altre specie d' *Elais* sono state descritte, l' una da Gaertner sotto il nome specifico di *melanococca*, e l' altra da Swartz, con quello di *Elais occidentalis*. Designavano gli antichi con questo nome di *Elais*, stato da loro preso, l' Olivo comune. (G... N)

* ELAINA. ZOOL. Uno dei materiali immediati del grasso degli Animali in cui trovansi in proporzioni estremamente variabili, e dal quale separasi per mezzo dell' Alcool. L' Elaina è di consistenza oleosa. Trasparente, senza colore, senza odore e quasi insipida; insolubile nell' acqua, sciogliesi nell' Alcool rettificatissimo e bollente, poi se ne separa di mano in mano che si raffredda; è interamente solubile nell' Etere: coagulasi per un abbassamento di temperatura 4.° ; si saponifica con due terzi del suo peso di potassa, e dopo tale operazione decomponesi in acido oleico e magarico ed in principio dolce. Suoi principii costituenti sono quest' essi: Carbonio, 75; Ossigeno, 13,5; Idrogeno, 11, 5. (DR... Z)

ELAMPO. *Elampus*. INS. Genere dell' ordine degl' Imenopteri stabilito da Massimiliano Spinola, e da Latreille disposto (Reg. Anim. di Cuv.) nella sezione de' Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù dei Crisidi, vicinissimo agli Edieri da' quali non differisce che per la linguetta intera e rotonda all' estremità. Sono gli Elampi eziandio notabili per mandibole, con due denti dal lato interno, e per un prolungamento in forma di spina, piano di sopra, nascente, secondo Latreille, dallo spazio superiore del retro-tronco, situato sotto lo scudetto. Le ale del mesotorace differiscono da quelle degli Edieri, ma leggerissimamente. La specie che serve di tipo a questo picciol genere, porta il nome d' Elampo di Panzer, *El. Panzeri* o il *Chrysis*, *Panzeri* Fabr., figurato da Panzer (*Fauna Ins. Germ.* fasc. 51, tav. 11); è la medesima dell' *Hedycrum Spina* di Pelletier di Saint-Fargeau (Monografia delle Crisidi). Trovasi questa specie di rado nei dintorni di Parigi. È molto picciola, azzurra, lucente, coll' addome verde. (AUD.)

ELAN. MAM. Sinonimo francese di Alce. *V.* questo nome.

ELANCEUR. UCC. Sinonimo francese di Slanciatore. *Ved.* questo termine.

* ELANGIDE. *Elangis*. BOT. FAN. Denominazione proposta da Du Petit-Thouars (Storia delle Orchidee delle isole Australi di Africa) per una specie del genere *Angorchis* o *Angraecum* degli autori. E' indigena delle isole Maurizio e Mascareigne. Il suo carattere è di avere i fiori uniti in pannocchie, le divisioni del periginio ritagliate e lobate, ed il labbretto piano. L' *Elangis* o *Angraecum elatum* è figurato *loc. cit.* tav. 79. (G...N.)

ELAPE. *Elaps*. RETT. OFF. Genere di Serpenti ad uncinetti velenosi, stabilito da Schneider, e riportato come sottogenere tra le Vipere di Cuvier. *V.* VIPERA. Questo nome *Elaps* è tolto dagli antichi che chiamavano *Elaphis* un Serpente al quale attribuivano la velocità del Cervo, ma che dicevano non essere velenoso.

ELAPHICON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Panace secondo Adanson. (A.)

ELAPHION. BOT FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di *Antirrhinum majus*, L. (B.)

ELAPHRE. ins. Sin. francese d'Elafro. *V.* questo nome.

*ELASA o ELEA. ucc. Sin. d'Ortolano delle Canne. *V.* Ortolano. (dr... z.)

ELASMOTERIO. *Elasmotherium.* mam. Tra i doni fatti al gabinetto dell' Università di Mosca dalla principessa Daschkoff, allora presidente dell' Accademia delle Scienze di Petroburgo, esisteva una porzione di mascella inferiore somigliante a quella del Rinoceronte fossile. La parte anteriore di detta mascella non porta denti, ma è a proporzione men lunga che nei Rinoceronti; il bordo inferiore consiste tutto intero d'una curva elittica quasi uniforme; l'apofisi coronoide è pure men elevata o anzi manca affatto, ed il ramo ascendente vedesi più obbliquo di dietro. La faccia articolare del condilo riscontrasi d'altra parte traversa ed un poco cilindrica.

All'età in cui periva l'Animale, esistevano quattro denti molari crescenti di grandezza dal primo sino al quarto, dove vedesi l'alveolo d'un quinto. Si è soprattutto la figura di tali denti che determina il genere dell'Elasmoterio. Sono prismatici, nè il basso del fusto loro vedesi ancora diviso in radici. La lunghezza della corona è il doppio della sua larghezza. Sembra che tutte le sezioni sull'altezza darebbero figure simili. Risultano tali figure dal taglio d'una lamina verticale ascendente lungo la faccia esterna del dente e dando tre bende traversali obblique, le quali vanno a raggiungere la faccia interna; una seguendo il bordo anteriore del dente, una traversandone il mezzo, e la terza al bordo posteriore. Queste bende risultano, come quelle dei denti d'Elefante, da doppie lamine di smalto, intercettanti la sostanza ossea, unite tra esse per mezzo d'un cemento. Ma ciò che differenzia l'Elasmoterio dagli altri Animali si è: 1.° che le lamine formano un fusto elevatissimo che cresce, come quello del Cavallo, conservando per lungo tempo la forma prismatica, e scendono verticalmente in tutta l'altezza di esso fusto, non dividendosi in radici che dopo lungo tragitto, mentre altrove cotali lame unisconsi prestamente in un sol corpo osseo che anch'esso presto dividesi in radici; 2.° che le lamine di smalto sono scanalate in tutta la loro altezza, per modo che la sezione ha i bordi festonati come quelli delle bende traversali dei molari dell'Elefante indiano. Tali due caratteri determinano l'essenzialità del genere ed anche fissano un regime più compiutamente granivoro di quello del Rinoceronte, e più vicino ai Cavalli. Forse era loro intermedio. Il frammento unico che possedesi vien figurato sotto tre faccie da Cuvier (Oss. Foss., Tom. II, pag. 98). Vi si vede pure il terzo dente rappresentato a parte sotto tre aspetti. Il fusto n'è alto nove centimetri; la corona lunga d'innanzi in dietro, sei, e per traverso, quattro. — Non si sa da qual cantone della Siberia provenga questo frammento. (a. d... ns.)

*ELATE. bot. fan. Famiglia di Palme, Monecia Esandria, L. Genere costituito da Linneo che lo ha così caratterizzato: fiori monoici; i maschi ed i femmine avvolti in una medesima spata bivalve; fiori maschi muniti di tre petali e di tre stami; fiori femmine pure con tre petali, un ovario sormontato da uno stilo e da uno stimma; frutto drupaceo, ovoide, appuntito, nè avente che un solo seme munito d'un solco. E' questo genere, secondo Lamarck, vicinissimo al Dattero; però se ne distingue pe' suoi fiori monoici. Non se ne conosce che una sola specie la quale, a ragione della sua bellezza e della frequente citazione che se ne fa nelle opere dei botanici che hanno scritto sulle Piante indiane, merita una breve descrizione.

letti tubulati svolazzanti. Tale apparato fa al nostro osservatore presumere che sia delle Elaterie come di diversi altri Insetti, segnatamente i Cassidi, i Manti e la maggior parte dei Lepidopteri, ne' quali esiste, prima o dopo depositate le uova, un umore atto a formare a queste un invoglio comune od una specie di bozzolo. Nella Elateria nebulosa, il fusto di tale apparato, che quivi non offre la dilatazione della quale abbiamo or ora parlato, imbocca un serbatoio obrotondo le cui pareti grosse pare che dentro sieno cornee. Offre ancora questa specie due vescichette, piene d'una materia ora bianca, ora diafana, e confluenti pel capo più assottigliato, ad oggetto di aprirsi o nel serbatoio, ovvero all'origine dell'ovidotto. Nissun altro Coleoptero, assoggettato alle sue sezioni anatomiche, gli ha presentato vescichette analoghe. Le Elaterie, non meno della maggior parte dei Serricorni malacodermi, non hanno che trachee tubularie.

Il genere delle Elaterie componesi d' una quantità assai considerabile di specie, ma eh' è difficile di separare per via di diversi gruppi naturali e bene caratterizzati. Nella nostra opera sulle famiglie naturali del Regno Animale, abbiamo indicato alcuni nuovi compartimenti generici de' quali daremo il segnalamento, secondo l' esposizione che ne abbiamo fatta nella nuova edizione del Regno Animale di Cuvier. L' articolo Elateria (*Taupin*) dell'Enciclopedia Metodica offre pure una distinzione particolare delle specie di questo genere, e adatattissimo a facilitarne lo studio. La forma degli articoli delle antenne, quelle soprattutto dell'ultimo, del secondo e del terzo, la presenza o mancanza delle macchie toraciche fosforescenti, ne sono la base. Gli autori del presente articolo vi danno inoltre i caratteri del nostro genere Emiripe, ed all' articolo Tetralobo, quelli di due altri generi che sono a loro proprii, cioè quello che in tal modo designano e quello di Pericallo; vi trattano ancora del nostro genere Lissodo o quello di Lissomo di Dalman, denominazione che abbiamo in appresso adottata, per non imbrogliare viemaggiormente la nomenclatura.

I. Antenne o filiformi e collocantisi in una scanalatura longitudinale situata immediatamente sotto i bordi del corsaletto, oppure terminate in una clava accolta in una cavità laterale e posteriore di questa parte del corpo.

A. Antenne filiformi, collocantisi in una scanalatura longitudinale ed inferiore ai bordi del corsaletto. Tutti gli articoli dei tarsi interi.

Genere: Galba, *Galba*, Latr.

Mandibole terminate in una punta semplice; ultimo articolo dei palpi quasi globoso; mascelle unilobate. Corpo quasi cilindrico. Genere formato sopra insetti del Brasile.

Genere: Eucnemide, *Eucnemis*, Arh.

Estremità delle mandibole bifida: ultimo articolo dei palpi quasi in forma di scure; mascelle bilobate. Corpo quasi ellittico.

Eucnemis Capucinus, Manheir.

Nota. Nella parte entomologica della relazione del Viaggio del capitano Duperrey, troverassi la descrizione d'un nuovo genere d' insetti di questa divisione, avvicinantesi agli Eucnemidi per le mandibole e pei palpi, ma colle antenne pettinate, la forma dei Melasidi, ed il di sotto dei tarsi guernito di picciole palettine come lo sono quelli dei Lissomi.

B. Antenne libere o interamente allo scoperto.

a. Palpi quasi filiformi o leggermente più grossi all'estremità.

Nota. Antenne pettinate.

Genere : Filloceuro, *Phyllocerus*, Dej.

b. Ultimo articolo dei palpi, de' mascellari soprattutto, notabilmente più grosso dei precedenti.

* I quattro primi articoli dei tarsi corti, triangolari; il penultimo bifido.

Nota. Lato interno del terzo articolo delle antenne e dei seguenti de' maschi prolungato alla base in un ramo allargato in capo; i medesimi articoli semplicemente a sega nelle femmine.

Genere . Cerofito , *Cerophytum* Latr. *V*. questo nome.

** Articoli dei tarsi quasi cilindrici ed interi.

† Testa sprofondata sino agli occhi nel corsaletto; presterno avanzantesi sulla bocca, con un bordo terminale arcuato.

— Labbro e mandibole celate dall'estremità esteriore del presterno e dall'epistoma o cappuccio.

Genere : Criptostoma , *Cryptostoma*, Dej.

Terzo articolo delle antenne prolungato dal lato interno verso la sua origine in un ramo dritto e lineare; l'angolo della sua sommità e quello dei sette seguenti dilatati a modo di denti; l'ultimo articolo largo e stretto; il secondo ed il quarto più corti. *V*., per altre particolarità, il quarto volume della nuova edizione del Regno Animale di Cuvier, pag. 453.

Genere : Nematode , *Nematodes* , Latr.

Primo articolo delle antenne lungo; i cinque seguenti obconici, eguali, ad eccezione del primo di essi o del secondo ch'è un poco più corto; i cinque ultimi più grossi, quasi perfogliati; il terminale ovoide. (Corpo quasi lineare.)

Esempio : *Eucnemis Filum*, Manh.

— — Labbro e mandibole scoperti.

λ Antenne dei maschi almeno terminate a modo di ventaglio.

Genere : Emiripo, *Hemirhipus*, Latr.

Nota. Abbiamo riferito a questo genere gli *Elater flabellicornis* e *fascicularis* di Fabricius; non avendo più quest'ultima specie a nostra disposizione, non abbiamo potuto paragonare i tarsi con quelli della precedente. Qui i quattro primi articoli hanno di sotto certi prolungamenti lobiformi, carattere che servì di base allo stabilimento del genere Tetralobo, *Tetralobus* di Lepelletier e Serville (Encicl. metod., Insetti, x, pag. 594). Se i tarsi dell'altra fossero conformati istessamente, il genere precedente non differirebbe da quello d'Emiripo.

λλ Antenne pettinate tutt'al più nei maschi.

φ I quattro primi articoli dei tarsi offrono di sotto dei prolungamenti lobiformi. Lati della testa dilatati, al di sopra della testa, a modo di denti o di corno acuto, diretto per davanti.

Genere : Pericallo, *Pericallus*, Lepell. e Serv.

Gli *Elater furcatus*, *ligneus*, *suturalis*, ecc., di Fabricius. *V.* l'Enciel. metod., Insetti, x, pag. 594.

℘℘ Tutti gli articoli dei tarsi senza prolungamenti inferiori lobiformi.

Genere : Nittérilampo, *Nycterilampus*, Latr.

Due macchie fosforescenti (giallognole o rossastre) sui lati del corsaletto.

Gli *Elater noctilucus*, *phosphoreus*, *ignitus*, ecc., di Fabricius. Una o due specie del Brasile sono notabili per la grossezza degli occhi, carattere indicante la loro analogia coi Lampiri maschi. Lepelletier e Serville mettono quest' Insetti (Enciel. metod.) nella divisione delle Elaterie il cui ultimo articolo delle antenne vedesi improvvisamente ristretto in una punta particolare, imitativa d'un dodicesimo articolo; ma siccome questo carattere è generalmente comune a tutte le specie ed è più o meno spiegato, così l'uso di esso, atante la difficoltà d'apprezzare il limite di cotale distinzione, ei parve che debba essere rigettato.

La prima (*E. noctilucus*) delle specie precitate, si è quella di cui abbiamo parlato nelle generalità sotto la denominazione di *Cucujus*, di *Mosca luminosa*, ecc.; è lunga un po' più d'un pollice; d'un bruno scuro, ma tutta coperta d'una peluria cenerina più o meno scura. Il corsaletto ha da ogni banda, presso agli angoli posteriori, una macchia gialla, rotonda, convessa, lucente e glabra. Trovasi quest'Insetto comunissimo in tutta l'America meridionale. *V.* il n.° 2, 1829, del Bollettino delle Scienze naturali.

Genere : Ctenicera, *Ctenicera*, Latr.

Corsaletto senza macchie fosforescenti. Antenne dei maschi almeno pettinate in tutta la loro lunghezza.

Gli *Elater haematodes*, *cupreus*, *pectinicornis* degli autori.

Ctenicera marrone, *Elater castaneus*, L., Fabr. Nero ne è il corpo, colle elitre, tranne l'estremità, gialle; il di sopra del corsaletto va coperto d'una peluria di questo colore. Questa specie è comune in primavera nei boschi, ne' giardini aggiacenti, e stassene in preferenza sui fiori del ribes.

Genere : Elateria, *Elater*, L.

Corsaletto senza macchie fosforescenti. Antenne tutt'al più seghettate, anche nei maschi.

Elateria occhiuta, *Elater oculatus*, L. Lungo un pollice e mezzo, nero, punticchiato di bianco; due macchie rotonde, nerissime, circondate di bianco, sul corsaletto. Dell' America settentrionale.

Elateria ferrugigna, *Elater ferrugineus*, L. Una delle massime specie indigene. Corpo nero, punticchiato, col di sopra del corsaletto, tranne il bordo posteriore, e le elitre d'un rosso fulvo. Il labbro sta a livello, all'origine, coll'epistoma o sul medesimo piano. Sopra questo carattere, che osservasi pure in altre specie, avevamo stabilito (Fam. nat. del Reg. Anim.) il genere Ludia, *Ludia*.

Elateria sanguigna, *Elater sanguineus*, L. Corpo elittico, lungo circa sei linee, nero, pubescente, colle elitre interamente rosse. Antenne a se-

ga; il secondo e terzo articolo minori dei seguenti. Estremità anteriore dell'epistoma più elevata del labbro e rotonda. Trovasi pure nelle nostre vicinanze.

Elateria toracica, *Elater toracicus*, Fabr. Della divisione della precedente, ma più picciola e nera, col corsaletto fulvo.

Elateria crocifera, *Elater cruciatus*, L. Della grandezza della precedente, ma alquanto più larga. Epistoma istessamente più elevato del labbro, ma men ritondato davanti; terzo articolo delle antenne lungo quanto i seguenti. Corpo nero, colle zampe, il di sopra del corsaletto e le elitre fulvi; la stessa tinta, ma più viva, sul corsaletto: una benda longitudinale in mezzo alle elitre, un'altra lungo la sutura, formante una croce, con una terza benda traversale, nera, un'altra benda di questo colore che parte dalle spalle e si riunisce alla precedente. Rara nei dintorni di Parigi.

Elateria germanica, *Elater germanicus*, Oliv.; *E. aeneus*, Fabr. Epistoma quasi a livello del labbro, dritto davanti. Terzo articolo delle antenne della lunghezza dei seguenti. Corpo ovato, più largo che non nelle specie precedenti, di color bronzo lucente di sopra, d'un nero bronzino o più cupo di sotto. Zampe nere. L'Elateria bronzina, *Elater aeneus*, L., guari non ne differisce che pel colore rossastro dei piedi.

Elateria nebulosa, *Elater muricus*, L. Specie tra le più comuni dei nostri dintorni, della forma della precedente, d'un nerognolo misto di cenerino di sopra, cenerino-rossastro di sotto; due tubercoli poco elevati sul corsaletto. Tarsi rossicci.

†† Testa sciolta posteriormente o non intieramente sprofondantesi nel corsaletto sino agli occhi (che sono sa gliemti e globosi).

Genere: Campilo, *Campylus*, Fisch.; *Exophthalmus*, Lat., Fam. nat. del Reg. Anim.

Corpo lungo, stretto, quasi lineare. Antenne inserite sotto i bordi d'uno sporto, depresso ed arcuato, formato dall'epistoma.

Questo genere ha per tipo l'*Elater linearis* di Linneo di cui il suo *Mesomelas* non è che una varietà; è d'uopo ancora aggiungervi gli *Elater borealis* e *cinctus* di Gyllenhal.

Nella presente esposizione dei generi derivanti da quello di *Elater* di Linneo, abbiamo incominciato da quelli che in un ordine naturale pare che maggiormente si avvicinino ai Buprestidi, oppure formino il passaggio da questa tribù a quella degli Elateridi. (LAT.)

ELATERIDI. INS. Tribù della famiglia dei Serricorni, sezione dei Pentameri, ordine dei Coleopteri, così denominata dal genere *Elater* di Linneo ed istituita da Latreille (Reg. Anim. di Cuv., Tom. III, pag. 230) che gli assegna i caratteri seguenti: lo stiletto posteriore dell'ante-sterno sprofondasi a volere dell'Animale in una cavità del petto situata immediatamente sopra l'origine del secondo paio di piedi; le mandibole sono intaccate o fesse all'estremità, e terminate da due denti; l'ultimo articolo dei palpi è, il più delle volte, in forma di triangolo o di scure; i piedi riescono in parte contrattili. Questa tribù non comprende che il genere Elateria. *V.* questo nome. (AUD.)

ELATERIO. BOT. FAN. Nome del

professore Richard dato ad una specie di frutto rilevato da costole e che componesi d'un gran numero di coccole aprentesi con elasticità. Tal è il frutto della maggior parte dei generi della famiglia delle Euforbiacee.

(A. R.)

ELATERIT. MIN. Sinonimo di Bitume elastico. *V.* BITUME.

(G. DEL.)

ELATINE. *Elatine.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Cariofillee e dell'Ottandria Tetraginia, L., composto di quattro specie che sono picciolissime Piante crescenti nei luoghi umidi ed inondati, ed offerenti per caratteri comuni un calice persistente a quattro o soltanto a tre divisioni profonde; una corolla di quattro o tre petali; stami in numero doppio dei petali; ovario rotondo sormontato da tre o quattro stili, e per frutto una cassula globosa, depressa, a quattro stanze polisperme ed a quattro valve.

Le quattro specie che formano questo genere, crescono in Europa. Tre esistono nei dintorni di Parigi; cioè: 1.° *Elatine alsinastrum*, L., Vaill., *Bot. par.*, t. 1, f. 6, o *Elatine verticillata*, Lamk. Flor. Fr. Somiglia molto, per la figura, all'*Hyppuris vulgaris*, e cresce com'essa sulle sponde degli stagni e dei ruscelli. Il fusto n'è semplice; le foglie lineari, verticillate; i fiori sessili e posti all'ascella delle foglie. 2.° *Elatine hydropiper*, L., D. C., *Icon. Rar. Gall.*, tav. 45, fig. 2. Picciola Pianta a fusto steso, ramoso, colle foglie opposte, ottuse; i fiori picciuolati, solitarii, all'ascella delle foglie. Tutte le sue parti sono in numero di quattro; gli stami in numero doppio. — 3.° *Elatine hexandra*, D. C., *Icon. Gall. Rar.*, tav. 43, fig. 1. Questa specie molto vicina alla precedente, se ne distingue per la figura; è molto più picciola: pe' fiori rosei, aventi le loro parti in numero ternario. Questa è la Pianta stata descritta da Bellardi (Mem. Accad. Torino, 1808), sotto il nome di *Birolia paludosa*.

(A. R.)

ELATITE. MIN. Plinio chiamava così una varietà d'Ematite di tessuto fibroso ed elastico. *V.* EMATITE.

(A. R.)

ELATOSTEMA. *Elatostema.* BOT. FAN. Genere stabilito da Forster che lo ha poi riunito al *Dorstenia*. *V.* DORSTENIA.

(A. F.)

ELCAJA. BOT. FAN. Il genere così denominato da Forskalh è, secondo Jussieu, lo stesso del Trichilia. *V.* questo nome.

(A. R.)

ELCE. BOT. FAN. Sinonimo di *Quercus Ilex*, L. *V.* QUERCIA.

ELCIONE. *Helcion.* MOLL. Tra le Patelle, ve n'ha un certo numero che quantunque regolari e simetriche, hanno la sommità inchinata indietro come i Capocchioni. Si è con questo compartimento di Patelle che Montfort propose il suo genere. Sarebbe stato ammissibile come sottogenere o meglio come sezione secondaria, se per un avvicinamento pochissimo fondato ei non avesse posto con queste Conchiglie marine quelle colle quali Geoffroy e Draparnaud aveano formato il genere Ancilo, che sono fluviatili e devono evidentemente appartenere ad un'altra famiglia. *V.* PATELLA ed ANCILO.

(D... H.)

* ELEAGNEE. *Elaeagneae.* BOT. FAN. Quale fu presentata da Jussieu nel suo *Genera*, componesi questa famiglia d'un gran numero di generi che, meglio studiati, offersero differenze assai grandi per essere aggruppate in parecchi ordini naturali. Gaertner ed il professore Richard, osservando che nell'Ippofae l'ovario non era infero come si aveva sin allora creduto, hanno primi indicato la vera struttura della famiglia delle Eleagnee. Jussieu (Ann. Mus. V, pag. 222) ritirò

dalle sue Eleagnee un certo numero di generi per formarne una famiglia novella sotto il nome di Mirobalanee. Più tardi Rob. Brown fece vedere che il genere *Elaeagnus* avea parimente l'ovario libero, e costituiva, coll'Ippofae, le vere Eleagnee. Quanto agli altri generi ch'erano stati loro associati, ne forma egli due famiglie che chiama Combretacee e Santalacee. *V.* questi nomi. Finalmente in una Memoria recentemente letta all'Accademia regia delle Scienze dell'Istituto, e stampata nel primo volume delle Memorie della Società di Storia naturale, abbiamo noi presentato una monografia dei generi che oggi formano le Eleagnee e delle specie che loro appartengono. Questi quattro generi sono *Elaeagnus*, L.; *Hippophae*, L.; *Shepherdia*, Nuttal; e *Conuleum*, Richard.

Ecco i caratteri che distinguono la famiglia delle Eleagnee, qual è in oggi circoscritta:

I fiori sono unisessuali e dioici, ermafroditi nel solo genere *Elaeagnus*. Negli ermafroditi, il calice è imbutiforme; col lembo accampanato, a quattro o cinque lobi. Nei fiori maschi, il calice componesi di tre in quattro squame, coprentisi lateralmente; il numero degli stami varia da tre a otto; sono quasi sessili, introrsi ed a due stanze, aprentisi per un solco longitudinale; i fiori femmine hanno il calice monosepalo, persistente, tubulato alle base, dov' è applicato all' ovario senza aderirvi; il lembo è regolare, a due, quattro o cinque divisioni, erette o stese. Alla fauce del calice trovasi un disco annulare, semplice o diversamente lobato, che manca nel solo genere Ippofae; l' ovario è libero, immediatamente coperto dal tubo calicinale, ad una sola stanza contenente un ovolo picciuolato e ascendente; lo stilo cortissimo termina con uno stimma semplice, allungato, grosso, linguiforme e glandoloso.

Componesi il frutto del tubo del calice, che, ingrossatosi, diviene carnoso, e cuopre un'achena ovoide-bislunga od obovoide; sottile ne è il pericarpio, crostaceo, indeiscente, racchiudente un solo seme ascendente, che componesi d'un integumento proprio membranoso o crostaceo, d' un endosperma carnoso, sottile, più grosso verso la parte inferiore, e racchiudente un embrione eretto colla radicetta conica ed i cotiledoni piani e carnosi.

Le Eleagnee sono Frutici o piccioli Alberi a rami di sovente spinosi negli individui salvatici, portanti foglie semplici, alterne od opposte, intere o dentate, coperte, come anche le altre parti della Pianta, di picciole squame bianchiccie, secche e come micacee; i fiori riescono piccioli, solitarii o diversamente riuniti all'ascella delle foglie.

La famiglia delle Eleagnee, che appartiene alla classe delle Dicotiledoni apetale e periginie, tiene relazioni con parecchie famiglie e fra le altre colle Timelee e Proteacee; ma nelle Timelee, i fiori sono ermafroditi e l' ovolo è rovescio, mentre i fiori sono generalmente unisessuali, e l' ovolo ascendente nelle Eleagnee; il pericarpio è carnoso nella prima delle dette famiglie, mentre è secco nella seconda, poichè la parte carnosa che lo cuopre vien formata dal tubo del calice ingrossato. Quanto alle Proteacee, offrono pure delle differenze manifeste che le distinguono dalle Eleagnee. I fiori loro ermafroditi; il calice generalmente formato di quattro pezzi distinti, portanti uno stame per ciaschedano; l' ovario che frequentemente presenta due ovoli; il frutto deiscente, e finalmente l' embrione sprovveduto d' endosperma, sono i caratteri che le distinguono dalle Eleagnee.

Le due famiglie delle Santalacee e Combretacee, stabilite da Rob. Brown per collocare i generi un tempo riuniti alle Eleagnee, ne differiscono specialmente per l'ovario che è costantemente infero e sempre contenente più d' un ovolo. (A. R.)

ELEAGNO. In francese CHALEF. *Elaeagnus*. BOT. FAN. Forma questo genere il tipo della famiglia delle Eleagnee di Jussieu. Distinguesi pe'fiori ermafroditi, muniti d' un solo inviglio fiorale o d' un calice monosepalo, tubulato inferiormente dove sta applicato all' ovario senza aderirvi, dilatatissimo e campaniforme nella sua parte superiore che offre quattro o cinque divisioni eguali e riflesse. Gli stami sono in numero di quattro o cinque, quasi sessili, attaccati verso la parte superiore del calice. Sopra il tubo, del calice, trovasi internamente una prominenza circolare che viene formata dal disco periginio da cui è tapezzato l' interno del tubo.

L' ovario riesce ad una sola stanza e contiene un solo ovolo eretto. Lo stilo, corto, termina con un lungo stimma lesiniforme, glandoloso da un sol lato. Componesi il frutto dal tubo del calice, ch' è ingrossato e carnoso ed il cui lembo si è staccato circolarmente, racchiudente una sorta di picciolo nocciolo o achena ovoide allungata, talvolta striata.

Il seme contiene dentro d' un endospermo sottilissimo un embrione eretto, colla radicetta, corta e conica, e co' due cotiledoni assai grossi.

E' questo genere composto di circa una dozzina di specie che sono per la maggior parte Alberi o Frutici a foglie semplici, di sovente coperte, al pari delle giovani ramificazioni del fusto, di squame micacee, secche, bianchiccie, che danno un aspetto tutto particolare alle specie di questo genere. I fiori ne sono in generale ermafroditi e situati all' ascella delle foglie superiori.

Una delle specie più interessanti di questo genere e la sola che coltivasi nei nostri giardini, è l' Eleagno a foglie strette *Elaeagnus angustifolius*, L., volgarmente chiamato *Olivo di Boemia* ** ed *Olivagno* ** stante il suo aspetto appannato e bianchiccio che rammenta quello dell' Olivo. Questo Albero che può giungere all' altezza di quindici in venti piedi, è oriundo delle regioni meridionali dell' Europa, e cresce pure abbondantemente nel Levante, in Persia, ecc. Le foglie ne sono lanciolate, aguzze, sommamente analoghe per la figura a quelle dell' Olivo comune, ma più bianche e meno solide. I fiori, giallognoli, esalano un odore assai grato. Trovansi in generale riuniti in numero di tre, all' ascella delle foglie superiori; quello di mezzo un po' più lungo ed il solo che sia perfettamente ermafrodito e fertile; i due laterali restando sterili per l' imperfezione dell' ovario che è rudimentale. Il frutto risulta ovoide, coperto di squame secche e micacee. E' leggermente carnoso e contiene nell' interno un nocciolo striato.

Coltivasi frequentemente quest' Albero ne' parchi e giardini di diletto, dove il suo fogliame argentino contrasta in modo sommamente pittoresco col colore verde più o meno intenso degli altri alberi. I suoi fiori, quando sono aperti, esalano un odore assai grato, soprattutto quando sia poco intenso. Dice Olivier che in Persia e in varie parti del Levante mangiano la carne del suo frutto. (A. R.)

ELEAGNOIDI. BOT. FAN. *V.* ELEAGNEE.

ELEDONA. *Eledona*. INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia dei Tassicorni (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Latreille a spese degli Opatri, ed a-

vente secondo lui per caratteri: antenne arcuate e terminate da alcuni articoli maggiori quasi triangolari, formando una clava bislunga e compressa; labbro superiore picciolo; ultimo articolo dei palpi cilindrico, allungato. Hanno le Eledone molta analogia, per la loro organizzazione e per le abitudini, colle Diapere. Sono Insetti piccioli, offrenti colori oscuri; il corpo n'è ovalare, convesso e rotondo superiormente; la testa inclinata; il protorace grande e gibboso; le elitre dure, a volta, della lunghezza dell'addome; le gambe anteriori cilindriche e minute. Non si conoscono le larve; ma trovasi l'Insetto perfetto ne'Funghi fracidi.

Tra le specie proprie di questo genere citeremo:

L'Eledona agaricicola, *El. agaricicola*, impropriamente chiamata *Agricola* o il *Boletophagus agaricicola* d'Illiger e Fabricius. È picciola. Trovasi nei Boleti, nelle vicinanze di Parigi.

Designò Illiger il genere Eledona di Latreille sotto il nome di Boletofago che è stato adottato generalmente in Germania. L'anteriorità appartiensi all'etimologista francese. (AUD.)

ELEDONE. *Eledon.* MOLL. Cuvier (Reg. Anim., Tom. II, pag. 363) e Leach consacrarono questo nome ad un ripartimento dal genere Pulpo che, invece di due file di ventose sulle braccia, non ne ha che una sola, e conservarono a questo genere i caratteri pe'quali lo stesso Aristotele lo distingueva come specie. *V.* Cefalopodi e Pulpi. (D... H.)

ELEFANTE. *Elephas.* MAM. Genere della famiglia de' Proboscidei, nell'ordine de'Pachidermi, caratterizzato da denti mascellari, il cui corpo componesi d'un numero determinato di lamine verticali formate per ciascheduna di sostanza ossea e di smalto, ed insieme legate mediante una terza sostanza chiamata *corticale* (*V.* Denti); da cinque diti bene compiuti a tutti i piedi; ma talmente impegnati nella pelle rugosa e callosa del piede, che di fuori non disegnansi fuorchè per le ugne attaccate sul bordo d'una sorta di scarpa o zoccolo; da incisivi conici, curvi di sopra e saglienti davanti la testa; finalmente dalla tromba più lunga e mobile che nei Mammiferi esista.

Questo genere, come osserva Cuvier, è uno de'più straordinari del regno animale. La struttura n'è tale che non si accosta compiutamente a nissun altro; e quantunque i naturalisti l'abbiano classato tra i Pachidermi, coi Rinoceronti, gli Ippopotami ed i Porci, differisce molto più da tutti cotesti quadrupedi ch'essi non differiscano tra di loro. Puossi anzi dire che per molti conti questo Animale gigantesco offre tratti risaltanti di somiglianza coll'ordine de'Rosicatori, di tutti gli ordini di Mammiferi uno dei più ristretti per la taglia.

Ecco primieramente questa somiglianza: 1.° la grandezza degli alveoli, degl'incisivi superiori, o delle sanne, corrispondenti alla grandezza medesima di tali denti, non trovasi ad un grado proporzionale se non nei Rosicatori. A vero dire questo nome d'incisivi non conviensi alle sanne dell'Elefante, che non sono punto taglienti e crescono indefinitamente. Ma l'accrescimento loro indefinito dipende da questo che, sporgenti fuor della bocca e curve in alto, non sono punto arrestate dall'incontro dei denti opposti, contro i quali si logorerebbero, come nei Rosicatori. Poichè si sa che quando questi Animali perdono per caso un incisivo, l'incisivo opposto prolungasi, in proporzione, quanto le sanne dell'Elefante, ma in direzione contraria, cioè curvandosi indentro, cosa che induce finalmente la morte dell'Animale, stante l'ostacolo che fa proemi-

nenza di tal dente semicircolare pone all' incontro degli altri, cosa che per conseguenza impedisce all'Animale di prender cibo. Quanto al difetto di taglio nelle dette sanne, ciò non dipende evidentemente perchè lo smalto le involga egualmente da ogni banda, come dice Cuvier. Imperocchè gl' incisivi dell'Uomo, per esempio, sono pure provveduti d'un inveglio uniforme di smalto nè questo impedisce che sieno taglienti sino all'origine. La forma conira e la direzione curva della sanna dell'Elefante dipendono semplicemente dalla forma conica e dalla curvatura del suo germe; istessamente che nel Narvallo, la medesima forma conica della sua sanna rettilinea dipende pure dalla figura del germe di tal dente, che in quest'ultimo Animale è un canino per la sua posizione nell'osso mascellare.

2.° La struttura dei mascellari, tutti simili a quelli dei Cavia, tranne che il cemento, oltrepassa gli spicoli verticali delle lamine e gli avvolge nell'Elefante, mentre nei Cavia tali spicoli oltrepassano il cemento in tutta l'altezza del dente.

3.° Il foro sull'orbitario per la sua grandezza ricorda quello dei Rosicatori senza clavicola, ne'quali le ugne sono quasi tanto poco sviluppate che quelle dell' Elefante, tra gli altri il Cavia, il Porco-Spino, ne'quali così sviluppato è il grugno. Cotale grandezza del foro sottorbitario corrisponde, nei Rosicatori, al volume del nervo eccitatore della sensibilità di quella parte della faccia. Corrisponde pure nell'Elefante all'eccesso di sviluppo del ramo del quinto paio che dà alla tromba dell'Elefante quella finezza di tatto che lo caratterizza, e fors'anche la superiorità del suo odorato, come si può conchiudere dalle esperienze di Magendie. Però cotesta grandezza del foro sottorbitario e cotesto volume dei nervi che trasmette, trovansi eziandio in altri Mammali; per esempio, nel Desman, parimente provveduto di proboscide.

4.° L'arco zigomatico è nell'Elefante diretto e formato come nei Rosicatori. L'osso jugale trovasi in tutti questi Animali sospeso in mezzo all'arco; ma tale somiglianza nelle teste non ne implica quanta si potrebbe credere nelle altre parti del corpo.

E primieramente, quanto alla testa istessa, ecco delle differenze maggiori: 1.° l'elevatezza e la direzione quasi verticale degli alveoli delle sanne e l'altezza che ne risulta per le ossa intermascellari; 2.° l'elevatezza corrispondente dei mascellari; 3.° la brevità delle ossa del naso necessitata dall'impiantazione dei muscoli della tromba, e 4.° l'enorme rigonfiamento prodotto nella parte superiore, temporale e posteriore del cranio per immense cellette che slontanano le due tavole delle ossa di queste parti, rigonfiamento che cresce coll'età. Tali quattro cause danno alla testa dell'Elefante maggiore altezza verticale, in proporzione della sua lunghezza orizzontale che non a veruna altra testa, non eccettuata quella dell'Uomo. Ne risulta ancora che l'area della cavità cerebrale non è guari che il terzo dell'area totale della sezione del cranio; che per conseguenza il volume del cervello è almeno nove volte più picciolo di quello del cranio. Eppure appunto sul volume e sui rilievi di questo cranio avevano la maggior parte dei naturalisti valutata l'intelligenza dell'Elefante, senza curarsi di verificare tale valutazione per via dei fatti. Puossi vedere (Oss. Foss., 2.° ediz. Tom. 1, tav. 4 degli Elef, fig. 5) questa sproporzione dal volume della testa a quello del cervello e quanto sien false tutte queste pretese indicazioni di facoltà intellettuali per mezzo dei rilievi della superficie del cranio. Abbiamo già confutato queste pretese regole alla voce

Cranio, dove stabilimmo quali sieno le vere misure proporzionali delle facoltà intellettuali.

Nella mascella inferiore, il ramo ascendente è quasi tanto alto quanto lungo è il ramo dentario. L'apofisi coronoide è meno alta della condiloidia il cui capo articolare è un segmento sferico accolto in una cavità poco profonda, donde risulta una facilità di movimento orizzontale in avanti e di fianco, come nei Ruminanti. Il quale meccanismo delle mascelle di cui abbiamo già parlato alla voce Dente, maravigliosamente corrisponde alla struttura particolare dei denti, al modo dell' impiantazione, allo spostamento che soffrono col tempo d' innanzi in dietro, e finalmente alla loro successione ed alla sostituzione che ne risulta. Non esistendo simile meccanismo dell' apparato masticatorio fuorchè nell'Elefante e forse nei Facocheri, merita di essere qui esposto. Eccone la descrizione secondo Cuvier.

Il dente, per la sua forma romboidale pel verso verticale e per la sua posizione sommamente obbliqua, presenta la sua parte anteriore alla masticazione molto più presto della parte posteriore. Il piano o la tavola prodotta dalla masticazione fa dunque colla superficie comune delle sommità di tutte le lamine un angolo aperto indietro. Da ciò procede che allorquando intaccate sono profondamente le lamine davanti e formano nastri interi, le lamine intermedie ancora non offrono che file traversali di circoli o d'ovoli, e che quelle di dietro sono affatto intatte e presentano la sommità della loro dentellatura in forma di cappezzoli rotondati. Anzi le lamine anteriori trovansi affatto distrutte prima che le posteriori sieno molto innanzi intaccate. D'onde segue che il dente scema di lunghezza e di altezza tutto in una volta.

Intanto che logorasi e si scema la parte esterna del dente, la porzione della radice che le corrisponde logorasi in altro modo più difficile da concepire. Esaminando ciò che ne rimane, trovasi come rosicata. Ha nella superficie delle picciole fossettine irregolari, come se stata fosse disciolta da un acido che vi si fosse gettato a goccie. Si è una sorta di carie, come nei denti dell'Uomo privi di smalto. Ne risulta che nelle diverse parti della sua lunghezza, il dente è scemato di più fette o segmenti che ne occupavano tutta l'altezza. E siccome la parte anteriore della mascella deve sempre rimanere piena, il dente muovesi di dietro in avanti pel verso orizzontale, in pari tempo che portasi pel verso verticale dall'alto al basso o dal basso all'alto secondo che appartiene alla mascella superiore o all' inferiore. Ecco come ciascun dente, nel momento in cui cade, trovasi picciolissimo, per quanto grande abbia potuto essere prima. La determinazione di questo fatto era molto importante poichè prova che il volume segna l'età dei denti medesimi, e non l'età e la grandezza dell'Animale che li portava; e vedrassi all' articolo dell'Elefante fossile che determinazione tale preservò Cuvier dall' illusione che cagionato avevano ad altri zoologi queste diversità di grandezza, sulla moltiplicità apparente delle specie fossili d'Elefante.

Cotale movimento del dente attivo fa luogo per quello che fermasi nella retro-mascella, e che succedere gli deve. Ecco perchè la parte angolare di questa mascella è così grande però che per tutta la vita contiene un dente intero. Questo secondo dente aiuta, col suo sviluppo, a spingere innanzi il primo. Se dunque la costruzione dei molari d' Elefante somiglia a quella dei molari di alcuni Rosicatori, lo sviluppo ed il meccanismo di questi den-

ti ne differisce molto. Imperocchè i denti molari del Cavia ed altri Rosicatori crescano per quasi tutta la vita, nè punto si rinnovellino, *V.* il nostro articolo Denti.

Per gran tempo indeterminato fu il numero dei molari degli Elefanti; varia esso da uno o due per parte. Pallas primo mostrò (*Nov. Comm. Petrop.*, Tom. XIII) che l'Elefante ha primieramente un dente solo per parte; che un secondo sviluppandosi, spigne il primo per modo che per un certo tempo ve ne hanno due; poi la caduta del primo fa sì che nuovamente non ve ne sia più d'un solo. Corse (Trans. filos., 1799) vide a ripetersi tale successione d'alternativi sino ad otto volte nell'Elefante dell'Indie. Vi hanno per conseguenza trentadue denti che occupano le diverse parti delle sue mascelle. Aveva Cuvier così già conchiuso per aver osservato ad una volta costantemente tre denti in otto Elefanti; cioè: un molare logorato più o meno prossimo a cadere, un molare intero ed in piena attività, ed un germe più o meno sviluppato occupante la parte angolare della mascella. I primi denti appaiono otto o dieci giorni dopo la nascita, sono bene formati di sei settimane e compiutamente usciti di tre mesi. I secondi veggonsi bene usciti di due anni, ed a sei anni scacciati dai terzi, che vengono a lor volta spinti fuori dai quarti di nove anni. Dalla profondità della detrizione giudicasi facilmente della posizione che avea nella mascella un dente trovato isolato. Il numero delle lamine che compongono ciascun dente va crescendo in modo che ciascuno ne ha più di quello che lo ha immediatamente preceduto. Secondo Corse (*loc. cit.*), i primi hanno quattro lamine; i secondi otto o nove; i terzi dodici o tredici, e così di seguito sino ai settimi od ottavi che ne hanno ventidue o ventitrè. Le lamine sono inoltre più sottili nei primi denti che negli ultimi; donde segue che il numero delle lamine di servizio è appresso a poco il medesimo in tutte le età, vale a dire di dodici o tredici. E siccome è d'uopo del medesimo tempo per logorare il numero medesimo di lamine, gli ultimi denti che ne hanno molto di più, durano più dei primi; ne segue che gl'intervalli delle sostituzioni allunganai coll'età.

I denti delle due mascelle dell'Elefante distinguonsi per la loro forma. Nella mascella superiore le lamine sono disposte in guisa che le loro sommità trovansi tutte in una superficie convessa; e la tavola prodotta dalla loro detrizione è anch'essa convessa. Il contrario accade ai denti di sotto. Distinguonsi finalmente i denti di destra da quelli di sinistra, perchè sono convessi nella superficie interna ed alquanto concavi nell'esterna. In fine si conosce il di dietro dal davanti. Intaccando la triturazione ben più davanti che di dietro, la cima più logora è sempre l'anteriore. Rimettiamo al nostro articolo Denti per ciò che concerne la struttura e la produzione di questi denti e delle sanne.

Hanno gli Elefanti venti paia di coste, tre vertebre lombari, quattro sacre e ventiquattro o venticinque coccigie. Non eravi dunque luogo, per osservatori alquanto attenti, soltanto considerando questo numero, di cadere in quelle illusioni che fecero altre volte prendere scheletri di Elefanti fossili per ischeletri umani. Ma l'immaginazione fermavasi più alle somiglianze che alle differenze e d'altro canto chiudeansi gli occhi sopra ciò che non voleasi vedere. Per verità, salva la differenza delle proporzioni, la figura delle ossa delle membra, dalle falangi sino alle spalle ed al bacino, può imporne ad osservatori superficiali. Ciò che ancora produceva una cagione di errore, si era la somiglianza molto

maggiore delle due prime vertebre cervicali e di tutte le dorsali con quello dell' Uomo; somiglianza che è realmente maggiore nell' Elefante che in verun altro Quadrupede. Nientedimeno non havvi una di tali parti ossee che non presenti caratteri fissi e differenziali. Differenze tali sono ben più pronunziate ancora negli ossi delle membra, nè havvene tra essi un solo che un anatomico un po' esercitato possa in oggi confondere con quelli dell' Uomo. Ma certa cosa tuttavia è che il loro insieme, per un anatomico che non conosca se non se lo scheletro umano, presenta una somiglianza apparentissima colle ossa umane. Bisogna dunque meno maravigliarsi che anatomici di professione, i quali non avevano veduto scheletri d' Elefanti, abbiano talvolta preso delle ossa fossili di questo genere per ossa umane e per conseguenza per ossa di giganti. Egli è senza dubbio sull' incontro di scheletri d' Elefanti fossili, necessariamente più frequenti al principio dello stato attuale del globo che oggidì non siano, che dovette stabilirsi l' opinione dell' esistenza di una razza di giganti nell' età precedente della terra, opinione che in fatti ritrovasi in tutte le teogonie.

La proboscide, che forma il lineamento principale della sua fisionomia, è scavata intieramente da doppio tubo rivestito d'una membrana fibro-tendinosa, la cui pieghevolezza e l' umidità vengono mantenute da un' esalazione abbondante che somministrano certi piccioli cripti aperti alla sua superficie. Tali tubi, che non sono che prolungamenti delle narici, risalgono sino alle pareti ossee di dette cavità. Ma prima di giungervi, curvansi due volte, e la loro comunicazione con esse vien formata da una valvola cartilaginosa ed elastica, che l' Animale apre a sua voglia e che ricade, per la sua propria molla, nel rilassamento de' suoi muscoli. L' intervallo dalle pareti dei detti tubi alla pelle che involge la tromba trovasi empito da fascetti carnosi, longitudinali, ripartantisi a quattro grandi muscoli, confusi nella lunghezza della tromba o proboscide, ma bene distinti nel loro attacco superiore. I due anteriori attengonsi a tutta la larghezza del frontale sopra le ossa del naso; i due laterali alle ossa mascellari davanti e sotto gli occhi. Questi due primi fascetti non hanno dunque analoghi per l' inserzione, nè nel Desman, nè nei Mammiferi a grugno, nè pure nel Tapiro la cui struttura ossea delle narici più somiglia a quella dell' Elefante, poichè non vi hanno nel Tapiro che i due fascetti sottorbitarii. (*Ved.* Desman, Porco, Coati, ecc.) Ogni paio di fascetti muscolari componesi di due sorta di fibre. Le une, traversali sopra una sezione longitudinale, e radianti sopra una sezione traversale della tromba, avvicinano la pelle esterna alla membrana dei tubi, e così determinano l' allungamento di questo organo, senza comprimerne i tubi, come avrebbero fatto delle fibre circolari alla foggia di quanto esiste in molti Molluschi ed Anelidi, compressione ch' era molto importante di evitare nell' Elefante in cui l' asse della proboscide lasciar deve il passaggio all'aria. Le altre fibre sono longitudinali, e formano fascetti arcuati fissi per le estremità alla membrana dei tubi, e per la sommità convessa alla faccia interna del derma. Havvi di tali fascetti tutto lungo e tutt' intorno alla tromba. Per modo che le flessioni e gli accorciamenti ponno farsi parzialmente o in totalità, e in quella parte che più all' Animale piace; cosa che non avrebbe potuto farsi per via di fascetti continui dalla tromba sino alle ossa della faccia. Due sorta di nervi animano la stessa proboscide: è l' uno un ramo del nervo facciale, e le dà i moti respiratorii a

fisionomici; l'altro è un ramo del quinto paio e le presta la sensibilità ed i moti puramente volontarii.

Assai difficile da spiegare riesce la projezione dell'acqua per questa tromba sprovveduta di fibre circolari, poichè i tubi ne sono incomprimibili. L'Animale non potrebbe che spingerla soffiando; ma come soffiare inghiottendo, il che accadrebbe all'Elefante quando beve?

Gli Elefanti sono essenzialmente erbivori, perciò amplissimo quantunque semplice ne è lo stomaco; gl' intestini voluminosissimi, ed il cieco enorme. Le mammelle, in numero di due soltanto, sono situate sotto il petto; il novello poppa colla bocca e non colla tromba come avea immaginato Buffon, senza molto inquietarsi delle osservazioni antiche e del riferto d'Aristotele.

Adonta delle osservazioni degli antichi sopra varie differenze morali e fisiche, che distinguono gli Elefanti d'Africa dagli Elefanti d'Asia, Buffon, Linneo e tutti i nomenclatori, non avevano in questo genere riconosciuto, come in quello dell'Uomo, che una sola specie. Eppure alcuni fra i caratteri distintivi allegati dagli antichi erano proprio positivi. Così, secondo uno Scoliaste di Pindaro, citato da Gesner, Aminziano (Trattato degli Elefanti) avea rimarcato che soli i maschi aveno zanne nella specie delle Indie, e che ambi i sessi ne portano in quella di Libia ed Etiopia. E Cosma Indicopleuste (Montfaucon *Collect. Nov. Petr.*, Tom. II, pag. 339) osserva eziandio che gli Elefanti delle Indie non hanno lunghe zanne; che per lo contrario quelli d'Etiopia ne hanno di lunghissime che sopra navi si esportano alle Indie, in Persia, nel paese degli Omeriti e per tutto l'impero romano. Finalmente, Camper, guidato certo da quell'erudizione giudiziosa alla quale dobbiamo il primo buon lavoro dell'antichità in zoologia, stabilì la prima distinzione perentoria di specie tra gli Elefanti, sulla struttura intima dei loro denti molari. Consiste tale differenza nella forma e nel numero delle lamine verticali che costituiscono ciascun dente, forma che osservasi nel germe istesso che serve di stampa a tutti i rilievi, a tutte le particolarità di configurazione che offrir deve il dente terminato, come dimostrato abbiamo per tutte le classi di Vertebrati al nostro Articolo DENTE.

Sul germe dei molari dell'Elefante delle Indie, le lamine hanno le due superficie pressochè parallele e semplicemente solcate secondo la lunghezza. Nell'Elefante d'Africa, una superficie, e di sovente tutte due, sono rilevate pel mezzo in tutta l'altezza da uno sporto o spigolo angoloso. Del resto, i solchi son meno numerosi e men profondi, donde segue che pel logoramento la sezione delle lamine, nell'Elefante Indiano, disegna delle fettuccie traversali, strette, di larghezza uniforme, ed i cui bordi formati dallo smalto veggonsi festonatissimi e rettilinei. E siccome per causa del detto rigonfiamento in mezzo del traverso, le lamine dell'Elefante d'Africa sono più grosse, ne segue che per un dente della medesima lunghezza ve ne hanno meno. La differenza è dal terzo alla metà. Cuvier non vide dente d'Africa che avesse più di dieci lamine. Quelli delle Indie ne hanno sino a ventitrè, ed i fossili ventiquattro in venticinque. In oltre, i bordi di smalto sono più sottili e meno festonati nei denti fossili che non ne' denti indiani. Nei denti fossili, tutte le lamine, o quasi tutte le lamine erano operose in un una volta, mentre non ve ne hanno mai più di dieci o dodici in quelli dell'India; finalmente i denti fossili sono assolutamente e proporzionatamente più larghi di quelli

delle Indie. Tali larghezze sono come 0m,08 ovvero 0m,09: a 0m, 06 oppure 0m,07.

Il tessuto delle sanne non offre differenze sensibili da una specie all' altra, ma la grandezza e la direzione variano secondo le osservazioni già citate di alcuni antichi. Cosma avea già notato ch' era l' Africa quella che provedeva d' avorio l' India e la Persia. La picciolezza delle sanne dell' Elefante d' Asia è una considerazione tanto più importante che tutti gli autori antichi, senza eccezione, parlano della superiorità di grandezza di questa specie sopra quella dell' Africa che ha grandi sanne in ambi i sessi. La femmina africana che possede il Museo di Parigi, ne porta di maggiori di qualunque degli Elefanti maschi delle Indie da Cuvier veduti. Secondo Corse (Transazioni Filosofiche, 1799), nissuna femmina asiastica porta lunghe sanne: sono tutte picciole e dritte in giù, secondo l' osservazione bene esatta d' Aristotele (lib. II, cap. 5, Stor. Anim.); e di sovente restano così corte da non potersi scorgere senza sollevare le labbra, il che spiega l' espressione d' Aminziano. Di più, continua Cuvier, molto manca che tutti i maschi ne abbiano di grandi. Secondo Tavernier (Tom. II, pag. 75), nell' isola di Ceilan, solo ne avrebbe il primogenito di ciascuna femmina. E sul continente, distinguonsi i *Dauntelah* a lunghe sanne dai *Mookna*, che le hanno cortissime e sempre diritte. Dice anzi Wolfs (Viaggio al Ceilan) che in quell' isola molti maschi non ne hanno affatto e chiamansi *Majanis*. Le più grandi sanne asiatiche sono dell' Indochina dove trovansi i massimi Elefanti di questa specie. Sulla costa di Malabar non vi sono sanne d' oltre a quattro piedi di lunghezza, misura di Inghilterra, secondo Pennant che assegna dieci piedi alle grandi sanne di Mozambico. Non si può dalle dimensioni conchiudere il peso, poichè può la cavità della base essere più o meno piena. Nè si può maggiormente conchiudere la grandezza dell' Animale da quella delle sanne, nella medesima specie, perchè queste crescono per tutta la vita. E noi abbiamo veduto che a parità di statura, le sanne d' Africa sono sempre maggiori di quelle d' Asia.

Non si può sapere se vi fossero tra i sessi dell' Elefante fossile le medesime differenze di grandezza per le sanne come nella specie dell' India. Ignoransi pure i loro limiti in picciolezza. I limiti in grandezza oltrepassano molto quelli dei denti d' Africa. La maggior sanna trovata in Siberia, e conservata nel gabinetto di Pietroburgo, tronca ai due capi, misura, otto piedi di lunghezza, sei pollici sei linee da un capo e sei pollici quattro linee dall' altro. Per questa picciola differenza di diametro in tale lunghezza, si può ammettere che la lunghezza fosse almeno doppia; finalmente una sanna da Adams osservata ad Yakutsk aveva quindici piedi di lunghezza ed otto pollici otto linee di diametro all' estremità alveolare.

La curvatura è costantemente maggiore nei denti d' Africa che in quelli d' Asia. Talvolta simile curvatura non è regolare; ve ne hanno a spira, in forma di S. Nella maggior parte delle sanne fossili, la curvatura è molto più forte che in quelle degli Elefanti africani. Accostasi ad un semicerchio o ad un' elissi spartita pel minor asse. Tali sono, per esempio, le quattro sanne fossili più intere che si conoscano: quella di Masserschmidt (Tran. Filos., Tom. LX), quella della cattedrale di Strasburgo, quella della chiesa di Halle nella Svevia, e quella del gabinetto di Stuttgardia. Finalmente, nello scheletro osservato da Adams, deposto a Pietroburgo e figurato da Cuvier (*loc. cit.*, tav. 12), la

curvatura è ancora più forte. Le sanne fanno quasi il cerchio o l' elissi intera. La punta torna indietro ed anche ridiscende un poco dirigendosi nello stesso tempo all' infuori. Cotesti eccessi di curvatura formano un carattere specifico oppure dipendono soltanto dalla molta età degl' individui? Soli potrebbero decidere la quistione parecchi scheletri interi, conservanti delle epifisi malgrado la grandezza delle curvature. Vi sono pure sanne fossili ritorte a spirale.

La lunghezza degli alveoli delle sanne è tripla in un cranio fossile di quello che sarebbe in un cranio asiatico od africano, e la faccia triturante dei molari prolungati, invece d' incontrare il bordo alveolare, toglierebbe al tubo dell' alveolo il terzo di sua lunghezza; al che corrispondono le lunghezze inverse della mascella inferiore. Negli Elefanti vivi prolungasi in punta; nel fossile per lo contrario la mascella, stante il prolungamento dei tubi alveolari, dovette esser mozza in avanti, senza di che non avrebbe potuto chiudersi. Cotali differenze nelle proporzioni dei cranii e della mascella ne necessitano una corrispondente nella proboscide del fossile. Imperocchè, dice Cuvier, o gli attacamenti dei muscoli della tromba erano quei medesimi, ed allora la base di questo organo era tre volte più grossa in proporzione; o tali attaccamenti erano diversi, ed allora a più forte ragione la proboscide era pure differente. Un' occasione nuova d' osservare un Animale intero potrebbe essa sola determinare la forma positiva. Vedesi dunque, che la differenza del fossile dall' Elefante asiatico era molto maggiore di quella di quest' ultima specie dall' Elefante d' Africa. Vedrassi nella loro descrizione che le differenze esterne non erano meno manifeste che non sieno quelle degli scheletri. Finalmente, nell' Elefante fossile, i due condili del femore non sono separati che da una stretta linea, invece d' un largo infossamento che vedesi nelle due specie viventi.

Non è mestieri essere anatomico per riconoscere che le specie viventi attuali punto non discendono dall' Elefante fossile, e che queste due specie non hanno potuto essere primitivamente una sola ed unica specie. Viene ad essere così bene dimostrato che nel genere Elefante esistono tre specie. E la separazione n' è tanto bene stabilita dai limiti geografici quanto da quelli della loro organizzazione. L' Elefante fossile, come siam per vedere, non abitava che il nord dei due continenti. L' Elefante indiano non sembra che abbia mai esistito all' Oriente del fiume Indo, nè l' Elefante africano fuori dell' Africa.

1.° Elefante fossile, *Elephas primigenius*, Blumenb., Mammuth dei Russi; Cuv. (Oss. Foss., Tom. V, pag. 199, tav. 11). A cranio allungato, a fronte concava, a lunghissimi alveoli delle sanne, a mascella inferiore ottusa, a mascellari più larghi, paralleli, e marcati da fettucce più fitte. Questa specie non esiste che nello stato fossile.

In tutto il settentrione dell'Asia, gli escavi fatti dall' Uomo, gli scoscendimenti, le corrosioni cagionate dal corso e dal traripamento delle acque, scoprono tante ossa, ed anche scheletri di questa specie, che gli abitanti della Siberia, della Manseiuria e della China fabbricarono favole per ispiegare il singolare fenomeno. Credono i Siberiani che tutte queste spoglie provengano da un Animale sotterraneo che non può impunemente vedere la luce del giorno e che chiamano Mammuth, dalla voce *Mamma* che significa Terra. I Chinesi riferiscono la stessa favola del loro preteso Tien-Sciù, ed i Manciù del loro Fin-Sciù. Non trovasi, dicono, che nelle

regioni fredde, sulle sponde del fiume Tai-Tunn-Gian, e più a tramontana sino al mare Boreale: somiglia ad un Sorcio, ma è grande come un Elefante; teme la luce, e stassene sotterra in grotte oscure. Perchè tutti cotesti popoli si sieno accordati nell'invenzione di questa favola, bisogna, che i fatti che ne hanno somministrato l'argomento siano bene moltiplicati e stati sieno conosciuti sino dalla più alta antichità, poichè simil favola si trova in un libro chinese del quinto secolo avanti G. C. (*V.* Klaproth, Mem.) Così non è, dice Pallas (*loc. cit.*), in tutta la Russia asiatica, dal Don sino all'estremità del capo dei Ciuci, nissun fiume, nissuna corrente, soprattutto di quelli che scorrono nelle pianure, sulle rive o nel letto del quale non sievsi trovate qualche ossa di Elefante. Le contrade elevate, le catene primitive e schistose ne mancano all'opposto del pari che di petrificazioni marine, mentre i declivii inferiori e le grandi pianure limacciose e sabbioniccie ne somministrano da per tutto nei siti dove trovansi corrosi dai ruscelli, e dai fiumi; il che implica, che non se ne troverebbe meno nel resto di loro estensione. Le ossa sono generalmente dispetse, ned è che poco il numero dei luoghi in cui siensi trovati scheletri completi. Gli strati ne' quali giacciono sono pieni di corpi marini, come Conchiglie, denti di Squali, ecc. Ma quello che molto più balza agli occhi si è che sonosi frequentemente trovati ossami dove tenevano ancora delle parti molli, dei pezzi di carne. Isbrandt-Ides (in Cornelio Le Bryn, in fol.) parla d'una testa la cui carne era corrotta, e d'un piede gelato, e Müller racconta d'una sanna la cui cavità era ancora piena del suo germe in uno stato simile a sangue quagliato. In fine (e ciò che decide dell'abitazione antica di questa specie nei luoghi in cui se ne trovano le spoglie), sono stati trovati due Elefanti interi presso il mar Ghiacciale. Al che è da aggiungere che per ogni dove si trovano ossami, hanno essi perfettamente conservato i loro spigoli, gli sporti, i minimi rilievi dei loro contorni, ed anche le epifisi per quelli la cui ossificazione non era terminata, quantunque la menoma scossa sopra uno scheletro fresco basti per distaccare quest'epifisi. Tutto questo necessita il sotterramento di questi avanzi di cadaveri o di scheletri nel luogo istesso o a brevissima distanza dal luogo in cui l'Animale morì. Imperocchè, se le acque, come fu supposto (nè la immaginazione seppe concepire altra causa di spostamento), avessero strascinato questi cadaveri, questi scheletri, questi ossami d'Elefanti interi o in frantumi, e' sarebbero stati ruotolati, logorati dagli sfregamenti che hanno così prestamente rotondato i ciottoli quarzosi dei nostri fiumi. A maggior ragione sarebbero i cadaveri stati smembrati e presto putrefatti. Ora, l'Elefante trovato gelato alla foce della Lena, avea dovuto esser colto dal ghiaccio nel momento stesso della morte o pochissimo dopo, come or ora vedrassi pel ragguaglio della scoperta di tale cadavere.

Nel 1799, un pescatore tunguso rimarcò sulle sponde del mar ghiacciale, in una massa di ghiaccio, un cumulo informe. L'anno appresso, non era quel cumulo ancora bastantemente disimpegnato perchè ne riconoscesse la natura. L'estate dopo, erano allo scoperto, il fianco tutto intero dell'Animale ed una sanna. Finalmente, in capo a cinque anni, il cumulo sbarazzato mediante una fusione di ghiacci più rapida del consueto, venne a dare in secco sulla costa. Nel 1806, soltanto, Adams, allora ad Yakustsk, seppe questa scoperta e recatosi sui luoghi, trovò l'Animale già molto mutilato. Gl'Yakuti delle vicinanze ne aveano appezzate le carni per pascerne i loro Cani, e mangiato pure ne avevano le

Bestie feroci. Però lo scheletro era ancora intero, tranne un piede davanti. La spina dorsale, un omoplata, il bacino e tre membri erano ancora uniti coi loro ligamenti e con porzioni di pelle. La testa vedeasi coperta da pelle secca. Un'orecchia, bene conservata, andava guernita da una ciocca di crini. Distingueasi ancora la pupilla dell' occhio; esisteva nel cranio il cervello diseccato. Lunga criniera guerniva il collo; era la pelle coperta di crini neri e d' una lana o borra rossastra; ciò che ne rimaneva era così pesante, che dieci uomini durarono fatica a trasportarlo. Ritiraronsi in oltre più di trenta libbre di peso di peli o crini che gli Orsi bianchi aveano seppellito nel suolo umido divorando le carni. Sussistevano ancora le parti genitali maschili. La testa, senza le sanne, pesava oltre a quattrocento libbre. Tutti questi avanzi ed i denti incisivi comprati ad Yakutsk da Adams, sono stati trasportati ed esistono al Museo di Pietroburgo. Fatti così bene avverati, dice Cuvier, più non permettono di dubitare delle testimonianze anteriori e susseguenti sopra avanzi di parti molli di Mammuth, ad anche sopra altri cadaveri interi conservati, o nel ghiaccio, oppure nella terra gelata. Sulle sponde del Vilhoui è stato osservato un fenomeno dello stesso genere. Presso il suo confluente nella Lena, è stato scoperto un Rinoceronte parimente intero, nel 1771, gelato nell'arena, colle sue carni, la pelle ed il pelo. Sulle sponde dell' Alaseia, che scaricasi nel mar Ghiacciale, a levante dell' Indigirska, fu un altro Elefante tutto intero scoperto da Sarytschew (Viaggio a greco della Siberia). Era in piedi e coperto dalla sua pelle ancora provveduta di lunghi peli: una corrosione del fiume l' avera scarcerato. Finalmente si possede al Museo di Parigi un pezzo di pelle e dei cordoni di crini con fiocchi di lana d'un terzo Elefante trovato intero sulle sponde del mar Ghiacciale (Tilesio, Mem. dell' Accademia delle Scienze di Pietroburgo, Tom. V.)

L' esistenza di tali cadaveri sulle sponde del mar ghiacciale non è la sola testimonianza dell' antica abitazione di questa specie sulle piaggie siberiche. Alcune isole di esso mare situate dirimpetto alle spiaggie dove giacevano i detti cadaveri sono così piene de' loro rimasugli, che il compilatore del Viaggio di Billings, parlando d' una di esse, lunga trentasei leghe, esprimesi a questo modo: Il suolo è un misto d' arena, ghiaccio ed ossa di Mammuth, corna e crani di Buffalo (V. Bue) e di alcune corna di Rinoceronte.

Pressochè sotto la medesima latitudine, nell' ingresso scoperto da Kotzebue a greco dello stretto di Bering e di là dal circolo polare, havvi un'isola simile di ghiaccio ed arena egualmente impastata d' ossa d' Elefante. Perciò vi è comune l' avorio fossile ed i nativi l' adoprano a diversi lavori non meno dei denti di Morsa e Caccialotto (Kotzebue, Viag., Tom. III, p. 171).

Non si sono ancora trovate ossa fossili d' Elefante in Asia più ad ostro del mare d' Aral e delle sponde del Jaxartes. In America, sulle rive del fiume di Rame dell' Ohio, della Susquehannah, e nella Carolina, trovaronsi sanne, molari ed ossami di questa specie. Nella parte a greco dell' America tali spoglie vanno accompagnate da quelle di Mastodonte. Havvene un immenso deposito tra altri nel Kentuky, a trentasei miglia dal confluente dell'Ohio, ed a quattro miglia dal fiume. Le ossa vi si rinvengono nella melma e nelle sponde della palude a più di quattro piedi di profondità. Se ne sono trovati anche in Virginia in giaciture consimili. Veggonsi con quelli di Mastodonte sino sulle sponde del golfo del Messico, ed Humboldt riportò da Hue-Huetoca, presso Messico, delle lamine separate

di molari grandissimi, interamente simili a quelle dell' Elefante di Siberia. Se a cotali osservazioni aggiungasi che la Francia e l'Italia ne posseggono anch' esse nei medesimi terreni d' alluvione ne' quali trovansi i Buffali, gli Ippopotami, ecc.; che in Inghilterra la caverna di Kirkdale, piena d' ossami d' Iene, Ippopotami, Buffali, racchiude pure degli avanzi d' Elefanti, vedrassi chiaramente che questa specie popolò tutto il settentrione del globo, che vi era contemporanea degl' Ippopotami, dei Rinoceronti, de' Buffali fossili, delle Iene, dei Mastodonti, ecc. (*V.* questi nomi); che abitava siti analoghi a quelli che oggidì abitano le specie viventi, cioè le selve uguali delle pianure e le sponde dei fiumi, e non le montagne nè gli acrocori elevati; che finalmente era più numerosa nelle grandi pianure che s'inchinano verso il mar Ghiacciale, e che il clima di queste regioni non era guari diverso da quello che oggi è, poichè questo Elefante era provveduto d' un pelame più capace di proteggerlo contro il freddo di qualunque Animale attuale di quelle medesime contrade; conchiuderassi che una causa subitanea ne estinse la razza per la stessa grande ed universale rivoluzione che distrusse tutte le specie contemporanee.

2.° Elefante Indiano, *Elephas Indicus*, Cuvier, Ossa Foss., Tom. I, pag. 198, cranio, tav. 2, fig. 2. — *Phil* in indiano, caldeo, siriaco, arabo, persiano, egiziano, donde *Morphil* nell' India per designare l'avorio, cioè dente d'Elefante; di *Elphil*, i Greci d'Egitto fecero *Elphinos*, poi *Delphinos*; *Bosare* nell'Yemen da cui *Barrus* usato appo i Latini da Orazio sino a Sidonio Apollinare. — A cranio allungato, fronte concava, orecchie picciole, mascellari segnati da fettucce ondate. Cuvier il primo segnalò nel 1795 i caratteri distintivi delle due specie viventi, caratteri tanto più importanti che paragonare si possono sopra individui vivi, senza essere obbligati ad esaminarne i mascellari. La sommità della testa sollevasi in una sorta di doppia piramide nell'Elefante Indiano, ed è quasi rotonda in quello d'Africa. Tale sommità corrisponde all'occipitale dell'Uomo. Il suo alzamento; così considerabile negli Elefanti, dipende dalla necessità di superficie bastanti per l'impianto quasi perpendicolare dei muscoli cervicali, i quali per l'altra estremità inserisconsi nelle apofisi dorsali, il cui grande sporto contrasta colla brevità o anche col difetto di quelle delle vertebre cervicali che inoltre hanno il corpo estremamente minuto. Da tale minutezza del corpo delle vertebre cervicali procede che la loro serie forma una leva cortissima che di altrettanto scema il peso della testa. Ai caratteri differenziali delle specie da noi già dati nelle generalità del presente articolo, aggiungeremo che la mediocrità delle orecchie dell'Elefante Indiano viemmeglio lo distingue pel suo contrasto colla loro enorme grandezza nell'Elefante dell'Africa. Ei fu da cotale ampiezza delle orecchie che Cuvier riconobbe per africani quasi tutti gli Elefanti rappresentati sulle romane medaglie.

Sino dalla più remota antichità fu questa specie adoperata a servigio domestico e militare dei popoli del continente indiano e delle sue isole. Giustino e Diodoro parlano dei corpi numerosi di tali Animali onde Semiramide temeva l' impressione sulle proprie truppe nelle sue guerre contro gl'Indiani. Aveva ella creduto di provvedervi, come abbiamo già notato (Memorie sulla patria del Cammello ad una gobba, Mem. del Mus., Tom. X) facendo costruire de'simolacri d'Elefanti portati sopra Cammelli. Al tempo di Alessandro, il loro limite occidentale era almeno all'oriente del-

l'Indo, poichè Strabone (lib. 15, cap. 12) dice che Seleuco Nicanore ne ricevette cinquecento dal re Sandrocotto, per convenzione matrimoniale, in cambio d'una provincia intera situata tra i monti Paro Panisio e l'Indo sino alla sua foce. Se Seleuco potuto avesse procurarsene in quella parte, la più orientale del suo impero, non avrebbe a sì buon mercato ceduta una vasta provincia, egli specialmente che doveva essere informato di tutto ciò che concerneva a questi Animali, però che comandato aveva in capo quelli dell'esercito di Alessandro. A levante pare che abiti tutta l'Indochina, le isole della Sonda e delle Celebi. Esiste pure a Ceilan. A seconda di tali contrade offre varietà che sembrano assai costanti per la taglia, per la grandezza e curvatura delle sanne. Secondo Corse, che fu per lungo tempo conservatore degli Elefanti della compagnia delle Indie inglesi, l'altezza delle femmine domestiche è comunemente di sette in otto piedi inglesi; quella dei maschi di otto in dieci. Di cencinquanta Elefanti adoperati nella guerra contro Tippoo, non ve ne era un solo di dieci piedi inglesi. Peraltro si sono veduti Elefanti Indiani molto più grandi. L'Elefante del Museo di Pietroburgo ha sedici piedi e mezzo di altezza. Era stato a Pietro I donato dal re di Persia. Si è già veduto più sopra, per la proporzione delle sanne, che quelli dell'Indochina sono maggiori di quelli dell'Indostan. La pelle è ordinariamente di un bigio macchiato di bruno. Ve ne sono individui tutti bianchi. Sono questi Albinos considerati siccome i re della loro specie dai Siamesi e Peguani, ed onorati di conseguenza.

Niuno è che non conosca i racconti stati fatti sull'intelligenza e la moralità di questo Animale. Conosconsi pure le varie maniere di farne la caccia, d'addomesticarlo ed ammaestrarlo ai diversi esercizii. Noi non parleremo che d'un sol fatto relativo a' suoi costumi. Erasi detto che non riproducevasi ed anzi che nemmeno accoppiavasi in domesticità; e cotale opinione, già antica, sopra la quale erasi formata all'Animale una riputazione di pudore e di decenza quasi o piucchè umana, era soprattutto stata accolta da Buffon. Tuttavia, Eliano, lib. 2, cap. 11, e Columella, lib. 3, cap. 8, in passi da Cuvier citati, affermano che l'Elefante riproduceva a Roma al tempo loro, e che tra gli altri, la maggior parte quelli che comparvero nei giuochi di Germanico, sotto Tiberio, erano nati a Roma. I quali fatti vennero da ultimo avverati da Corse che recentemente riuscì a far prod−rre l'Elefante nell'India.

3.° Elefante d'Africa, *Elephas Africanus*, Cuvier, Oss. Foss., pag. 198, cranio, tav. 4, fig. 10; *Naghe* degli Abissini; *Mauzao*, *Mauzo* al Congo. — A cranio rotondo, a larghe orecchie coprenti tutta la spalla, a mascellari marcati da rombi sulla corona. — Questa specie oggi abita l'Africa, dal Capo sino al Niger ed al Senegal. Altre volte ed ancora al tempo di Plinio, abitava i boschi delle pianure adiacenti all'Atlante. Ei ne menziona tra altri, lib. 6, nei dintorni della città e del fiume di Sala e ad ostro delle Sirti. Strabone, lib. 17, ne mette pure nella Maurusia. Era dunque assai più a portata dei Cartaginesi di procacciarsi Elefanti del loro paese che andar a cercare Elefanti Indiani, come taluni aveano immaginato pel solo motivo che i Negri non ammaestrano Elefanti, come se l'incapacità dei Negri in tale arte provasse quella degli Elefanti del loro paese ad essere istruiti. E nondimeno già sapevasi, e Cuvier lo ha dimostrato mediante il ravvicinamento di parecchi passi di Polibio, di Appiano, e per l'iscrizione di Tolomeo-Evergete ad

Aduli, che gli Elefanti de'quali servironsi i re d'Egitto nelle loro guerre contro i Seleucidi erano africani, poichè venivano dall'Etiopia e dal paese dei Trogloditi. Agatarchide, citato da Fozio, dice che Tolomeo Filadelfo stabilì in Etiopia caccie regolari d'Elefanti. A tante pruove aggiungiamo che san Girolamo, ne' suoi Commenti a Daniele, fissa a quattrocento il numero che il terzo Tolomeo ne manteneva, e dice ch'ei fu per servire di deposito e di quartier generale alle truppe alla loro caccia destinate,ch'egli edificò Tolemaida Terone.

A cotali resultati di critica storica, già stabiliti dall' illustre Cuvier nella sua storia delle ossa fossili, aggiungeremo che avanti l'esempio de'Tolomei, il capo della dinastia dei quali ne riportò l'uso dalle spedizioni di Alessandro, pare che i Cartaginesi non se ne sieno serviti. Imperocchè Polibio, tanto attento osservatore di tutto ciò che concerne ai mezzi industriali e militari dei paesi de'quali tesse la storia, non ne parla nelle guerre ch'ei sostennero contro Timoleone ed Agatocle, mentre li menziona nella prima guerra di Sicilia contro Gerone ad Agatocle successore. Finalmente possiamo provare che i Cartaginesi ammaestravano essi medesimi i loro Elefanti. Da un passaggio di Appiano (*Bell. punic.*) sopra la commissione ad Asdrubale data di andarne a prendere, allorchè Scipione Africano era alla vigilia di scendere in Africa, e sulla rapidità colla quale Asdrubale eseguì la comandata caccia, avea Cuvier già stabilito che gli Elefanti dei Cartaginesi fossero africani nè andassero essi a cercarli fino in Etiopia. Al che aggiugniamo che Polibio (lib. 15) e Tito Livio (lib. 30) citano fra gli articoli del trattato di pace che pose fine alla seconda guerra punica, la condizione che i Cartaginesi più non ammaestrassero Elefanti. I Cartaginesi adunque non li ricevevano belli ed ammaestrati.

Secondo Vegezio, lib. 3, l'uso di essi negli eserciti romani, ne'quali adoperati furono contro i re di Macedonia e di Siria, cessò quasi interamente dopo la guerra di Giugurta. Dice Polieno, lib. 4, che gli Elefanti dei Romani, nella guerra contro Perseo, erano metà africani, metà asiatici. Le guerre contro i Persiani ne fecero senza dubbio riprender l'uso, poichè al tempo di Severo (Valerio Massimo, lib. 9, cap. 3) gli eserciti imperiali ne avevano ancora trecento. Non pare che tale uso in Occidente abbia continuato dopo il terzo secolo; e alquanto più tardi cessò in Oriente pure. Sotto Giustiniano, secondo Cosma Indicoplenste (*loc. cit.*), non sapevano nemmeno più ammaestrarli in Abissinia. Ora, per ciò che ci ha detto Caillaud, sembra che l'Elefante d'Africa fosse stato dagli Etiopi ammaestrato al servigio domestico e militare prima del tempo dei Lagidi: imperocchè ei vide sui templi e monumenti del Sennaar e dell'Etiopia, che tutto indica anteriori di molto a quell'epoca, rappresentazioni di questo Animale, coperto di fornimenti, montato da uomini e carico di fardelli.

Abbiamo veduto di sopra, dietro un passo di Cosma, che al suo tempo dall'Etiopia esportavasi l'avorio adoperato nelle arti e nel commercio, nell' India, in Persia e nell' impero romano. Tale era l'abbondanza dell'avorio a Gerusalemme, nel tempo del profeta Amos, che decorate ne andavano le case e masserizie dei particolari (Amos, capo 3, vers. 15, e cap. 16, vers. 4). Ora non si parla nella Bibbia di avorio prima di Salomone (*Reg.*, lib. 1, cap. 10, vers. 28 e *Psalm.*, 35, vers. 9). Tanta profusione d'avorio appo gli Ebrei dopo Salomone, allorchè è cosa bene certa che la massi-

ma parte dell'avorio adoperato nelle arti è sempre venuta dall'Africa eziandio alle Indie, forma una novella pruova della posizione in Africa di quell'Ofir, in cui Salomone trafficava. Dal gran numero di Elefanti africani sulle medaglie romane rappresentati, pare che la maggior parte di quelli che Roma impiegava, d'Africa venissero. Era in fatti cosa più comoda trarli dall'Africa, soprattutto sotto gl' imperatori, stante le difficoltà che frapposto avrebbero le guerre colla Persia al poterli trarre dall' India. Ei fu con Elefanti africani da Svetonio Paolino ricondotti dalla sua spedizione verso il Senegal, che Aulo Plauzio, sotto Claudio, terminò la conquista della Bretagna.

Abbiamo veduto a legarsi la storia dell'Elefante fossile colla storia delle rivoluzioni dalla terra e servire ad esse di monumento, e gli Elefanti d'Africa e d'Asia a prender parte alle rivoluzioni degl' imperi. Cotali grandi tratti della storia loro colpiscono l'immaginazione almeno quanto tutte quelle cantafere esaggerate sopra il carattere, i costumi e l' industria degli Elefanti domestici o selvaggi. Tutto il mondo conosce queste favole e queste esagerazioni che torna almeno inutile di qui ricopiare. Osserviamo soltanto che tutto ciò che Buffon disse inoltre del modo straordinario del loro accoppiamento e del meccanismo più straordinario ancora per mezzo del quale sarebbe l'Elefante novello stato sforzato a poppare, non ha il minimo fondamento; che finalmente la pretesa impossibilità di produrre in domesticità, ammessa dallo stesso scrittore, non fondasi che sopra sperimenti mal fatti, recentemente smentiti dai successi che ottenne Corse nell'India, ed un tempo ottennero i Romani.

(A. D... NS.)

ELEFANTE. PESC. Uno dei nomi volgari che si danno al *Centriscus Scolopax*. *V.* CENTRISCO. (B.)

ELEFANTE DI MARE. MAM. Nome improprio e volgare dato alla Foca dal muso rugoso ed alla Morsa. *V.* questo nome. (A.)

* ELEFANTIDE. *Elephantis.* BOT. FAN. (Dalechamp.) Sinonimo di Cocco. (B.)

ELEFANTOPO. *Elephantopus.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e Singenesia separata, stabilito da Vaillant, ed addottato da Linneo e da tutti i botanici moderni. Enr. Cassini ne ha separato parecchie specie, per formarne il genere *Distreptus* (*V.* DISTREPTO) dal quale differisce pel pappo e per la fiorescenza. I caratteri ch'egli assegna al genere *Elephantopus* sono appresso a poco i seguenti: calatide senza raggi, composta di fioretti eguali in numero di quattro, regolari ed ermafroditi; invoglio cilindraceo, composto di otto squame lanciolate, acuminate, applicate, coriacee, membranose, opposte a paia, disposte in quattro serie; ricettacolo nudo; ovarii bislunghi, compressi, ispidi, marcati da dieci coste e sormontati da pappi composti di cinque picciole squamette filiformi rasate, e la cui base vedesi allargata, laminata, ovata e frangiata. In questo genere le calatidi sono riunite in capolini solitarii all'estremità di lunghi peduncoli; non vi si sviluppano che successivamente, e sono sessili sopra una sorta di ricettacolo (Calatiforo di Cassini) ispido di peli e circondato da tre grandi brattee fogliacee e cuoriformi. Il posto che Cassini assegna a questo genere in mezzo alla vasta famiglia delle Sinanteree, è la tribù delle Vernoniee. Mediante la distinzione del genere *Distreptus* il quale, a vero dire, non è ammesso da altri autori, gli *Elephantopus* sono ridotti a scarso numero di specie. L'*E-*

leph. scaber, L., si è la sola che Cassini descrive. Abita questa Pianta le Indie Orientali dove la chiamano *Anaschovadi*. È erbacea, a fusto eretto, ramoso, ispido, ed a foglie sessili, alterne, amplessicauli, ovate e bislunghe. L'*Elephantopus tomentosus* di Linneo non è da Lamarck considerato che come una varietà della precedente specie. Ne ha Willdenow descritto un'altra specie sotto il nome di *Carolinianus*, che Swartz e Michaux confusero coll'*Eleph. scaber* di Linneo. (G... N.)

ELEFANTUSIA. *Elephantusia*. BOT. FAN. Nome da Willdenow sostituito a quello di *Phytelephas* creato da Ruiz e Pavon. Avendo i botanici ammesso questo che aveva la priorità, ad esso rimandiamo. *V.* FITELEFA. (G... N.)

ELEGANTE STRIATA. MOLL. (Geoffroy.) Sinonimo di *Cyclostomus striatus*. *V.* CICLOSTOMO.

ELEGIA. *Elegia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Restiacee e della Diecia Triandria, L., stabilito da Thunberg e Linneo (*Mantiss. Plant.*, pag. 162 e 276), riunito al genere *Restio* da Rottboël (*Descript. et Icon. Plant.*, pag. 8), e nell'Enciclopedia metodica, poi stabilito da Willdenow e Persoon, che lo hanno così caratterizzato: fiori dioici; i maschi hanno un calice glumaceo a sei divisioni inegnali racchiudente tre stami; i femmine, cogl' involgli fiorali simili a quelli dei maschi, posseggono un ovario a tre stili che diventa una cassola a sei logge; stami racchiudenti un solo seme. Le tre specie d' Elegia mentovate da Persoon crescono al capo di Buona-Speranza. Sono Piante erbacee notabili per l'ampiezza delle spate o brattee. Le *Elegia thyrsifera* ed *El. racemosa* veggonsi figurate, sotto il nome di *Restio*, da Lamarck (Illustr. tav. 804, fig. 3 e 4). . (G.. N.)

ELEITIS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Parietaria? (B.)

* ELELISPHACOS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Salvia? (B.)

ELEMENTI. Gli antichi filosofi che pare non sieno bene andati d'accordo sul vero significato di questo vocabolo, ne ammettevano quattro: la Terra, l'Acqua, l'Aria ed il Fuoco. I moderni, rettificando il linguaggio della scienza, allorchè lo sciolsero da ogni interpretazione inesatta, dovettero ammettere altrettanti Elementi quante riconoscevano sostanze ancora indecomposte; il numero degli Elementi è molto più considerabile che un tempo non si credesse, e cresce anzi tuttora di mano in mano che i lavori dei chimici estendonsi e si compiono. (DR... Z.)

ELEMI (RESINA). BOT. FAN. Distingnonsi nel commercio due specie di Resina Elemi: l'una, che viene d'Etiopia, è in masse assai voluminose, involte in foglie di Canna; secca, giallognola, pochissimo in oggi diffusa; ignorasi quale sia l'Albero che la produca. L' altra, abbondante nel commercio, ci giunge dall'America meridionale, ed in particolare dalla Nuova-Spagna. Ottiensi praticando delle incisioni al tronco dell'*Amyris Elemifera*, Albero della famiglia delle Terebintacee. Forma masse alquanto molli ed untuose, seccandosi pel freddo o per la vetustà. E' d'un giallo pallido misto di punti verdognoli, semitrasparente, d'odore forte, grato, somigliante a quello del finocchio, e di sapore acre. Dà per via della distillazione un olio volatile abbondante, che ne è la parte attiva ed odorifera. È quasi completamente solubile nell'alcool. Adoprasi soprattutto all'esterno. Entra nella composizione del balsamo di Fioraventi, negli unguenti Stirace d'Arceo. (A. R.)

ELEMIFERA. BOT. FAN. Specie del

genere *Amyris*, che credesi generalmente l'Albero che somministra la Resina Elemi. *V.* Amiridе nel Supplemento che terminerà questo Dizionario. (A. R.)

ELENA. zool. Specie dei generi Murena e Colubro. *V.* questi nomi. È pure una Farfalla della divisione dei Troiani di Linneo. (s.)

ELENGI. bot. fan. Specie del genere *Mimusops* di cui Adanson aveva preso il nome per designare il genere. (B.)

* ELENI. bot. fan. (L' Ecluse.) Il frutto del Cocco ancora verde, sulla costa di Malabar. (B.)

ELENIA. *Helenia.* bot. fan. (Gaertner) *V.* Eleniastro.

ELENIASTRO. *Heleniastrum.* bot. fan Questo nome, dato anticamente da Vaillant, non prevalse a quello di *Helenium* che gli ha sostituito Linneo. Lo stesso fu dell' *Helenia* di Gaertner e del *Brasavola* d'Adanson, che indicano lo stesso genere. *V.* Elenio. (G... N.)

ELENIDE. *Helenis.* moll. Genere stabilito da Montfort nel tomo primo della sua Conchigliologia sistematica (pag. 194) per un picciol corpo cretaceo ch' ei caratterizza nel modo seguente: conchiglia libera, univalve, tramezzata e cellulata, girata a disco appianato; spira apparente, eccentrica ai due fianchi; dorso carenato; bocca allungatissima, coperta da un diaframma crivellato di pori; tramezzi crivellati e piani. Il tipo di questo genere descritto e figurato sotto il nome di *Nautilus aduncus* da Von-Fichtel e Moll, pag. 115, tav. 23, fig. A., è stato da Montfort chiamato Elenide, sbocciato, *Helenis spatosus*: è una picciola Conchiglia bianca, di due linee di diametro, striata pel verso dei tramezzi; le strie sono assai numerose, line ed incrocicchiate da altre più fine pel verso dei pori; l'ultimo giro è grandissimo, involgendo e nascondendo tutti gli altri. Quella che Montfort chiama apertura della conchiglia è una lunga fessura che ne occùpa tutto il dorso; è essa sbarrata da un tramezzo tutto crivellato di pori che vengono a terminarvi. Credeva Montfort che ciascuno di tali pori fosse occupato da altrettanti Molluschi viventi in famiglia, ma tale opinione, non fondata sopra alcun fatto nè sopra analogia alcuna, è senza dubbio ipotetica, soprattutto se si consideri che quel corpo doves essere interno, posto indubitatamente come quello delle Seppie, colle quali pare che abbia analogia. (D... H.)

* ELENIEE. *Helenieae.* bot. fan. Sezione formata da Enrico Cassini, nella tribù delle Eliantee, della famiglia delle Sinanteree. E' caratterizzata da un ovario quasi cilindraceo, di sovente peloso, munito di parecchie coste o spiculi che ne dividono la superficie in altrettante bende longitudinali, e portano un pappo composto di peli paleiformi, membranoso, talvolta piumoso. Il gruppo proposto da Nuttall sotto il nome di *Galardiae*, fa parte di questa sezione, nella quale Enr. Cassini fa entrare i ventisei generi seguenti, disposti in ordine alfabetico: *Achyrocarpus*, Kunth; *Actinea*, Jussieu; *Allocarpus* Kunth; *Bahia*, Lagasc.; *Balbisia*, Willdenow; *Balduina*, Nuttall; *Calea*, Rob. Brown; *Cephalophora*, Cavanilles; *Dimerostemma*, Enr. Cassini; *Eriophyllum* Lagasca; *Florestina*, Cassini; *Galardia*, Fouger.; *Galinsoga*, Cavan.; *Helenium*, L.; *Hymenopappus*, l' Herit.; *Leontophtalmum*, Willd.; *Leptopoda*, Nutt.; *Marshallia*, Schreber.; *Mocinna*, Lagasca; *Polypteris*, Nutt.; *Ptilostephium*, Kunth; *Sehkuria*, Roth.; *Sogalgina*, Enr. Cassini; *Tithonia*, Desf.; *Trichophyllum* Nutt.; *V.* tutti i rispettivi articoli. (G... N.)

ELENIO. *Helenium.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, L., stabilito da Vaillant sotto il nome di *Heleniastrum.* Mutò Linneo questa denominazione in quella di *Helenium*, quantunque già vi fosse un genere di quest' ultimo nome parimente fondato da Vaillant dietro C. Bauhin e ch' è divenuto il genere *Inula.* Ecco i caratteri che gli sono stati assegnati: involglio doppio, l'esterno orbicolare, colle foglioline disposte in una sola serie, bratteiformi, saldate alla base, lineari e lesiniformi; l' interno molto più corto, le cui foglioline sono ineguali, libere ed applicate; ricettaclo nudo, globoso o cilindraceo; calatide radiata, col disco composto di fioretti numerosi ed ermafroditi, e la circonferenza di semifioretti femmine aventi la linguetta larga, cuneiforme tridentata o quadridentata alla cima; ovarii cilindrici muniti di dodici bende longitudinali, le une sparse di globettini giallognoli, le altre alterne colle precedenti, ispide di lunghe setole rigide; il pappo va composto di sei pagliette membranose, corrispondenti alle sei bende pelose. Enrico Cassini collocò questo genere nella tribù delle Eliantee e ne ha formato il tipo d'una sezione. *V.* Elenie.

Le due specie che costituiscono questo genere sono originarie dell' America settentrionale e coltivansi facilissimamente ne'giardini botanici dell'Europa. Sono gli *Helenium autumnale* L., ed *Helenium quadridentatum*, Labillardière (Att. dell' antica Soc. di Stor. Nat. di Parigi, pag. 22, tav. 4). Kunth (*Nov. Gen. et Sp. Plant. aequin.*, Tom. IV, pag. 299) ne ha descritto una terza specie, *Hel. mexicanum*, che coltivasi nei giardini del Messico. Tali Piante sono erbacee, a foglie alterne, decorrenti, ed a fiori gialli terminali, disposti in corimbi.

Il nome d' *Helenium* era stato dagli antichi dato a Piante differentissime le une dalle altre. Sembra che lo *Helenium* di Teofrasto fosse una specie di Timo, nè i commentatori possono riconoscere i due *Helenium* di Dioscoride. Il nome di questa Pianta collegasi alle memorie mitologiche degli antichi, poichè, secondo Plinio, essi credevano che nata fosse dalle lagrime sparse dalla bella Elena. (G... N.)

* ELENOFORO. *Elenophorus.* INS. Genere dell' ordine dei Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia dei Tenebrioniti, stabilito da Megerle a spese del genere *Akis* di Fabricius, ma di cui non ha ancora fatto conoscere i caratteri, ed adottato da Dejean (Catal. dei Col., pag. 64). La sola specie che compone questo genere è l' *Akis collaris* di Fabricius. Trovasi quest' Insetto nel mezzodì della Francia. (G.)

ELEO. *Heleus.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia de' Tassicorni (Regno Anim. di Cuv.) stabilito da Latreille (Nuov. Diz. di Stor. Nat., Tom. XXIV, pag. 153) che gli assegna per caratteri: antenne ingrossantisi insensibilmente; testa scoperta ed accolta in un incavo dell' estremità anteriore del protorace. Tiene questo genere molta analogia con quello di Cossifo; la stessa essendone la forma del corpo, ch' è ovato, a foggia di scudo ed appianatissimo. Latreille ne conosce sei specie, e quella che descrive sotto il nome di Eleo perforato, *Hel. perforatus*, Latr. (*loc. cit.*, p. 33, 7) può considerarsi come tipo del genere. E' originaria, come anche le altre specie, della Nuova-Olanda, ed è stata raccolta da Peron e Lesueur nell' isola dei Canguri. (AUD.)

ELEOCARIDE. *Eleocharis.* BOT. FAN. Nella divisione stata fatta da Roberto Brown (*Prodr. Flor. Nov.-Holl.*) del genere *Scirpus* di Linneo in più

altri gruppi generici, ne ha egli stabilito uno col nome di *Eleocharis*, nel quale mette tutte le specie di Scirpi che hanno le spighe formate di squame embriciate per tutti i versi e simili tra esse; alcune delle più inferiori essendo vôte e sterili. E' l'ovario circondato da quattro in dodici setole, ipoginie, denticellate, che mancano rarissimamente. Lo stilo viene gonfio alla base oh' è articolata colla sommità dell'ovario. Il frutto riesce generalmente lenticolare, sormontato dalla base persistente dello stilo. Tutte le specie di questo genere sono Piante acquatiche, coi culmi semplici, sprovveduti di foglie e soltanto abbracciati alla base da qualche guaina. I fiori si trovano ermafroditi e formano una spiga semplice e terminale. A questo genere appartengono gli *Scirpus palustris*, L., *geniculatus*, L., *maculosus*, Vahl, *capitatus*, L., *acicularis*, L., ecc., e parecchie specie nuove raccolte da Brown alla Nuova-Olanda. *V.* Scirpo. (A. R.)

* ELEOCARPEE. *Elaeocarpeae*. BOT. FAN. Famiglia naturale di Piante vicinissime alle Tigliacee, indicata dall'illustre Jussieu nelle sue osservazioni sul genere Eleocarpo, ed adottata da Kunth (*in Humb. Nov. Gen.*) e da De Candolle (*Prodrom. Syst. univ.*, 1). Ecco i caratteri di questo gruppo: fiori ermafroditi; calice sempre senza calicetto, formatò di quattro in cinque sepali, a prefioritura valvare; i petali in numero di quattro o cinque, sessili, frastagliati all' estremità superiore in istriscie strette; stanno questi petali inseriti fuori d'un disco ipoginio, annulare, e sagliente; gli stami variano da quindici a venticinque; sono in generale disposti in più serie, e posti di dentro del disco ipoginio, carattere molto rimarcabile, ed il quale, se sia generale in tutta questa famiglia, la distingue molto chiaramente; i filamenti sono corti e terminati da un' antera stretta, lineare tetragona, a due stanse aprentisi superiormente per un picciolo opercoletto, spesso terminato da una picciola appendice filiforme; l' ovario riesce ordinariamente ovoide, con due in cinque stanse contenenti due o più ovoli attaccati all'asse interno; lo stilo e lo stimma sono semplici; il frutto ora una drupa carnosa il cui nocciolo offre da due a cinque stanze, ora cassulare aprentesi in tre o cinque valve; i semi contengono un endosperma carnoso, nel quale sta un embrione eretto.

Sono le Eleocarpee o Arbusti o anche Alberi, colle foglie semplici ed alterne; i fiori formano di sovente dei grappoli ascellari.

I generi che formano questo gruppo sono molto vicini alle Tigliacee, dalle quali differiscono pel disco ipoginio, per le antere aprentisi soltanto alla sommità, pei petali lobati in cima e pel frutto generalmente carnoso. I principali sono: *Eloeocarpus*, L., Juss.; *Aceratium*, D. C.; *Dicera*, Forst.; *Friesia*, D. C. non Sprengel; *Vallea*, Mutis; *Tricuspidaria*, Ruiz e Pavon; e *Decadia*, Lour.?

Jussieu vi accosta i generi *Vatica*, L.; *Sloanea*, Plumier; *Apeiba*, Aublet; *Oncoba*, Forskahl, ed *Heptaca*, di Loureiro. Questa famiglia richiede nuove osservazioni per essere meglio conosciuta e perchè sappiasi se debba essere considerata come un gruppo distinto oppure semplicemente quale una sezione della famiglia delle Tigliacee. (A. R.)

* ELEOCARPO. *Elaeocarpus*. BOT. FAN. Genere di Piante da Jussieu posto in seguito alla famiglia delle Guttifere, ma che più tardi ei considerò come il tipo d' un nuovo ordine naturale, vicino alle Tigliacee. Gli Eleocarpi sono Alberi a foglie alterne, spesso dentate. I fiori ne sono ermafroditi, disposti in corimbi o in pannocchie terminali; il calice viene formato da cinque sepali caduchi; la corolla

di cinque petali sbrendellati e frangiati alla sommità; gli stami sono in generale in numero triplo o quadruplo dei petali, disposti in due serie, inseriti sotto l'ovario, di dentro d'un disco ipoginio, annulare, sagliente ed ondato; i filamenti restano corti, le antenne allungatissime, strette, sormontate da una punta assai lunga, a due stanze aprentisi per la sommità mediante un picciolo assicello comune alle due stanze; l'ovario è sormontato da uno stilo semplice e da uno stimma picciolissimo, appena distinto dalla sommità dello stilo; consiste il frutto in una drupa contenente un nocciolo a cinque stanze.

Si conosce in oggi circa una diecina di specie di questo genere che per la maggior parte crescono nell'India, alla Cochinchina. Una viene dall'Isola-di-Francia ed un'altra dalla Nuova-Olanda.

Jussieu, nell'undecimo volume degli Annali del Museo, pubblicò delle osservazioni importanti sopra il genere Eleocarpo, ch'ei considera come tipo d'un nuovo ordine naturale. Vi riunisce egli il genere *Adenodus* di Loureiro, ne distingue il *Ganitrus* di Rumph che De Candolle vi ha unito nel primo volume del suo *Synopsis*. Jussieu separa ancora dal genere Eleocarpo il genere *Vateria* di Linneo, che vi era stato unito da Retz, Vahl e Willdenow. In fatti questo genere ha un frutto cassulare che apresi in tre valve; e, secondo Gaertner, il seme ne sarebbe senza endosperma e colla radicetta superiore, carattere che nelle altre Eleocarpee non si osserva.

L'*Elaeocarpus peduncularis* di Labillardière forma il genere Friesia di De Candolle, che non bisogna confondere col Friesia di Sprengel, ch'è il *Crotonopsis* di Richard. *V.* questo nome. (A. R.)

ELEOCLOA. *Heleochloa*. BOT. FAN. (Host.) Sinonimo di Cripside. *V.* questo nome. (B.)

ELEOCOCCA. *Elaeococca*. BOT. FAN. Commerson chiama così, ne'suoi manoscritti, un genere della famiglia delle Euforbiacee, ch'è il medesimo del *Dryandra* di Thunberg. Considerandolo Rob. Brown come congenere dell'*Aleurites*, trasportò questo nome ad un genere di Proteacee; quindi, credendo di dover ristabilire quello di Thunberg, abbiamo adottato il nome proposto da Commerson. L'*Elaeococca* ha per caratteri: fiori monoici o dioici, calice a due o tre divisioni; cinque petali due volte più lunghi; nei fiori maschi, dieci o dodici stami a filamenti saldati inferiormente, cinque de'quali esteriori più corti, ad antere adnate alla sommità del filamento e dirette al lato interno, nei femmine tre in cinque stimmi quasi sessili, semplici o bifidi; un ovario a tre o cinque stanze, ciascuna contenente un ovolo. Il frutto possede altrettante coccole avvolte da una carne fibrosa. Comprende questo genere Alberi a foglie alterne, lungamente peziolate, munite alla base di due glandole, intere o lobate verso il basso dei rami. I fiori, portati sopra peduncoli articolati, sono disposti in pannocchie terminali. Delle due specie, una cresce al Giappone ed alle Indie, l'altra alla China e nella Cochinchina; questa, in cui gli stimmi, al pari delle logge, sono in numero di tre, forma nella Flora di Loureiro il genere *Vernicia*. La prima porta pure il nome d'Albero da olio e la seconda quello d'Albero da vernice, nomi dovuti all'uso dei semi loro, abbastanza grassi perchè si cerchi di trar partito dall'olio abbondante ond'è penetrato il loro perispermo. *V.* Thunberg, tav. 27, ed Adr. de Jussieu, Euforb., tav. 11, n. 35. (A. D. J.)

ELEODENDRO. *Elaeodendrum*.

BOT. FAN. Genere stabilito da Jacquin, adottato da Jussieu che lo ha chiamato *Rubentia*, dietro Commerson, e lo pose nella seconda sezione delle Ramnee, quella in cui i petali alternano colle divisioni del calice. I suoi caratteri sono: un calice picciolissimo, cinquespartito; cinque petali stesi, ad ugna allargata; cinque stami, i cui filamenti corti portano antere rotonde; uno stilo cortissimo ed uno stimma unico; una drupa che presenta la forma d'un'Oliva, e contiene un nocciolo biloculare e dispermo. Ma Gaertner vi ha osservato tre stanze e in ciascuna di esse due semi uno de'quali ordinariamente abortiace. Le specie di questo genere sono Alberi, le cui foglie opposte, lunghissime e strette sui rami giovani, poco dopo accorciansi e si allargano in modo da offrire più tardi una forma diversa; i peduncoli portanti talora un fiore unico, tal altra più fiori, dopo di essersi regolarmente divisi. L'*Elaeodendrum orientale*, volgarmente conosciuto sotto il nome di Legno rosso e Legno d'Oliva a Mascareigne, cresce eziandio a Madagascar. L'*E. Argan*, abbondante in Barbaria, è divenuto per Roemer e Schultes il tipo del genere *Argania*. L'*E. glaucum*, Albero del Ceilan e dell'India, si ebbe gran numero di nomi, poichè si è lo *Schrebera albens* di Ruiz, il *Senacia glauca* di Lamarck, il *Celastrus glaucus* di Vahl, il *Mangifera glauca* di Rottboell, il *Loureira albens* di Roensch. Ventenat, nel giardino di Malmaison (117) descrive un *Elaeodendrum australe*, pure coltivato al Giardino delle Piante, e nel quale osservansi quattro divisioni del calice, altrettanti petali, stami e stanze. Si è il *Portenschlagia* di Trattiniek, che ne fa conoscere un'altra specie sotto il nome d' *integrifolia*. Finalmente Steudel indica ancora due specie di Eleodendro. Se siamo entrati in questi particolari di sinonimia, che avremmo potuto maggiormente moltiplicare, si è soltanto per conchiudere l'utilità di rivedere diligentemente le specie di questo genere, o piuttosto i caratteri dei generi ch'abbiamo occasione di citare. Poichè una sinonimia confusa non indica forse, generalmente parlando, il medesimo difetto nei caratteri generici.

(A. D. J.)

ELEODONTE. MOLL. Per Elodonte. *V.* questo nome. (D... H.)

ELEOLITE. MIN. *Fettstein*, Werner, Pietra grassa de'mineralogi francesi, *Lithrodes* di Karsten. Pare che questo minerale dividasi parallelamente alle faccie d'un parallelipipedo rettangolo. La sua spezzatura ha splendore grasso, unito a leggiere gatteggiamento; riga il vetro e scintilla sotto l'acciarino; il suo peso specifico è di 2,6. Il suo colore è d'un grigio verdognolo scuro o d'un bruno rossastro. La tessitura sublaminare o compatta. Fondesi al cannello in ismalto bianco; la polvere forma gelatina negli Acidi. Componesi, secondo Vauquelin, di Silice, 34; Allumina, 44; Potassa e Soda, 16,50; Calce, 0,12; Ossido di Ferro, 4; totale, 98,62. Una analisi più recente di Gmelin somministrò i resultati seguenti: Silice, 44, 190; Allumina, 34,424; Soda, 16, 879; Potassa, 4,733, Calce, 0,519; Magnesia ed Ossido di Ferro, 1,339. Si è considerata questa sostanza come una varietà di Wernerite; ma il suo posto nel Metodo non è ancora rigorosamente stabilito. Trovasi impegnata nella Sienite col Titanite ed il Zircone, in Norvegia, a Laurvig ed a Friederichswarn. (G. DEL.)

ELEOMELI. BOT. FAN. Balsamo molto denso, proveniente dall'Arabia, e di cui ignorasi l'origine.

(S.)

* ELEONORA. INS. (Geoffroy.) Si-

nonimo di *Libellula flaveola*. *V.* LIBELLULA. (B.)

ELEONOSTE. BOT. FAN. Specie del genere Carello. *Ved.* questo nome. (B.)

ELEOSELINO. BOT. FAN. Sinonimo di Celeri. *V.* questa voce. (A.)

ELEOTRIDE. *Eleotris.* PESC. Questo nome, usato da Ateneo per designare un Pesce del Nilo che non si saprebbe in oggi riconoscere, fu da Gronou impiegato ad indicare un genere che adottò Cuvier come sottogenere tra i Gobii. *V.* GOBIO. Trovasi nell'edizione di Bloch data da Schneider un genere *Eleotris* che non bisogna confondere con quello di Gronou, quantunque sia, com'esso, formato a spese de'Gobii. Quest'ultimo, i cui caratteri non sono esatti, è stato totalmente rigettato dal dotto autore della Storia del regno animale. (B.)

ELÉPHANT. MAM. Sinonimo francese d'Elefante. *V.* questo nome.

ELEPHAS. MAM. *V.* ELEFANTE.

ELEPHAS. BOT. FAN. Il genere che Columna chiamava così e che Tournefort aveva adottato, è stato da Linneo riunito al *Rhinanthus*. *V.* RINANTO. (A. R.)

ELETTORI. BOT. FAN. (Rhéede.) Sinonimo malabrese dell' *Amomum grana Paradisi*, L. *V.* AMOMO. (G... N.)

ELETTRA. *Electra.* POLIP. Genere dell'ordine delle Flustree, nella divisione de'Polipai flessibili e celluliferi, considerato come una Flustra dalla maggior parte degli autori, e come una Sertularia da Esper. Offre esso i caratteri seguenti: Polipaio ramoso, dicotomo, compresso; a cellette accampanate, cigliate ai bordi e verticillate.

Una sola specie compone questo genere che essenzialmente differisce dalle Flustree per la forma delle cellette che non sono più isolate come in quest'ultimo ordine ma comunicano tra esse per modo che pare che i Polipi abbiano una vita comune; differisce parimenti per la situazione delle cellette che sono verticillate intorno ad un asse fistoloso o aderente a qualche Talalassiofito ordinariamente cilindrico. I verticilli sono in generale assai raccostati per far parere le cellette embricate. Non potendo questi caratteri appartenere alle Flustree, ancor meno alle Sertularice, che offrono sempre un fusto corneo, fistoloso, pieno d'una sostanza molle, irritabile, costituiscono un genere particolare bene distinto da tutti gli altri. Trovasi quest'Animale comunissimo nei mari d'Europa; il colore, allorchè i Polipi godono della vita, è un rosso violetto, più o meno brillante, che per l'esposizione all'aria ed alla luce cambiasi in bianco terreo. Fu chiamato ELETTRA VERTICILLATA, *Electra verticillata* Lamx., Genere Polip., pag.4, tav.4, fig. a, A. Non oltrepassa mai due pollici di altezza, a meno che non sia parassita. Le Elettre, per la loro forma singolare, abbelliscono i quadri che i naturalisti compongono coi Polipai; è ancora il solo uso nel quale si possa adoperare. (LAM... X.)

ELETTRA. ZOOL.? BOT.? (*Artrodiee.*) Specie del genere Tendaridea. *V.* questo nome. (B.)

ELETTRICITÀ. Negli scritti degli antichi filosofi della Grecia, l'osservazione del Succino od Ambra gialla, attraente i corpi leggeri dopo stregata, trovasi chiaramente espressa. Proprietà tanto singolare in un corpo inerte aveva talmente colpito Talete, che questo filosofo lo metteva tra gli esseri animati. Egli è dalla voce *Electran*, col quale indicavasi tale sostanza, che derivò quello di Elettricità, in oggi dato al complesso di certi fenomeni che sviluppansi di passaggio nei corpi senza aggiungervi verun principio tangibile e ponderabile, ma che però vi manifestano forze assai poten-

ti, porchè la loro influenza meccanica possa poi mettere in moto corpi materiali. Ben molti secoli trascorsero dalla prima osservazione testè citata, senza che verun fatto nuovo venisse ad illuminare i fisici sulla natura di questa proprietà novella che lo sfregamento fa ai corpi acquistare. Oggi ancora che il numero delle sostanze che esercitano un'azione simile a quella del Succino strofinato si è considerabilmente accresciuto, che scoperti si sono parecchi ordini di fenomeni, che se ne è fino misurata l' intensità ed esposto le leggi o condizioni secondo le quali si sviluppano, noi non siamo niente più avanzati intorno alla natura del principio che produce i fenomeni elettrici; ignoriamo come esista nei corpi e come venga la sua azione sviluppata dallo sfregamento. Ridotti così ad astenerci da ogni teoria sulla natura dell'Elettricità e a non dare fuorchè l'esposizione dei fatti, ci accingiamo a parlare dei resultati principali dai fisici ottenuti dopo il rinascimento delle scienze e delle lettere, vale a dire dal principio del diciassettesimo secolo in poi.

Gilberto di Glocester, nel suo trattato de *Magnete*, raccogliendo i fatti al suo tempo conosciuti, o quelli che erano suoi proprii, diè i mezzi d'aumentare considerabilmente nelle esperienze l'energia dei fenomeni elettrici. Insegnò egli che gran numero di sostanze, e principalmente il vetro ed i corpi resinosi, godevano della medesima proprietà del Succino. Ma allorchè Boyle ed Ottone Guericke ebbero annunziato che un tubo di vetro od un bastone di cera Spagna soffregati abbastanza tempo con una pezzuola di lana, non solo attraevano i corpi leggeri, ma poi li rispingevano rapidamente, i dotti rivolsero ardentemente l'attenzione a questo argomento, preludendo alle scoperte interessanti delle quali siamo per intratteuere il lettore, mediante una folla di tentativi che sarebbe fuor di proposito d'enumerare in questo luogo.

Se si sottoponga allo sfregamento un cilindro di vetro, zolfo o cera di Spagna, d'un volume alquanto considerabile, i corpi leggeri che l'avvicinano slanciansi velocemente sopra di esso, vi aderiscono, oppure, dopo di averlo toccato, ne sono vivamente rispinti. Fa esso allora provare alle parti nervose degli Animali una sensazione marcatissima, e se si metta in contatto d'un dito o d'una palla metallica, si fa udire uno scoppiettamento, e scorgesi una scintilla apparentissima soprattutto nell'oscurità. Vedremo tra breve quale sia l'apparato stato immaginato dai fisici per accrescere l'intensità di questi fenomeni che tutte le sostanze vitree o resinose producono, ma che tornano nulli allorchè tengasi in una mano un metallo qualunque e coll'altra lo si freghi con una stoffa di lana o con una pelle d'Animale fornita de'suoi peli.

Cotali proprietà opposte dei corpi resinosi e vitrei da una parte, e delle sostanze metalliche dall'altra, aveano fatto dare ai primi il nome d' *Idioelettrici*, mentre chiamavansi le seconde *Anelettriche*. Denominazioni tali posavano sopra un errore poichè credevasi che le sostanze resinose e vitree potessero sole essere elettrizzate collo sfregamento. Però anche i metalli possono essere collo stesso mezzo elettrizzati; ma posseggono una facoltà che li priva all' istante istesso della prima, e questa facoltà consiste nel lasciare scorrere il principio dell'Elettricità, e se si voglia, a perdere prestamente le proprietà elettriche che loro vengono trasmesse. Diconsi allora ch' essi corpi sono *conduttori* dell'Elettricità, e per opposizione quelli che conservano facilmente le proprietà elettriche diconsi *non-conduttori*. Chiamansi ancora questi corpi *isolanti* o *isolatori*, per-

chè, adoperati come sostegni, isolano i corpi conduttori o intercettano ogni comunicazione tra essi ed altri conduttori che potrebbero loro togliere l'Elettricità. Dopo isolati per tal modo i metalli e battendoli con una pelle di Gatto, si fa loro facilmente acquistare proprietà elettriche.

Poichè un tubo di vetro o di resina confricato conserva le sue proprietà elettriche per un tempo assai considerabile, quantunque circondato dall'aria, ne segue che questa fa parte della classe dei non-conduttori. Indipendentemente da questa proprietà isolante, l'aria, al pari dei gaz asciutti, ritiene colla sua pressione l'Elettricità alla superficie dei corpi. Mettete in fatti sotto il recipiente della macchina pneumatica un conduttore elettrizzato, oppure un bastone di cera-spagna confricato, e vedrete che l'Elettricità se ne andrà facilmente. Vero è che la dispersione sarà molto più rapida nel primo caso che nel secondo, in cui, inoltre, non sarà accompagnata da luce azzurroguola. L'acqua, relativamente all'Elettricità, comportasi in modo affatto opposto all'aria; è essa tanto buono conduttore, che il vapor suo, sparso nell'atmosfera, altera le proprietà isolanti di questa e nuoce molto alla riuscita delle esperienze elettriche. Quantunque i gaz sieno, in generale, cattivi conduttori, e l'acqua goda di proprietà contraria, non havvi però relazione costante tra lo stato dei corpi e la loro facoltà conduttrice. Così le sostanze solide ci offrono nei metalli dei conduttori quasi perfetti, e nelle gomme e resine secche dei cattivi conduttori. La cera fredda ed il sego conducono male l'Elettricità; fusi, la trasmettono facilmente. L'olio liquido non la conduce che imperfettissimamente. La differenza di conduttibilità tra certi oli è stata in questi ultimi tempi adoperata da Rousseau siccome un mezzo di riconoscere la purezza del olio d'Oliva, il quale, al contrario degli altri oli, ha una facoltà conduttrice sviluppatissima che Rousseau ha misurato mediante un istrumento al quale ei dà il nome di diagometro.

Offrendo una classe intera di corpi naturali dei buoni conduttori dell'Elettricità, allorchè altri non sono punto conduttori, ci serviamo vantaggiosamente, in istoria naturale, di tali qualità diverse per caratterizzare gli esseri. Ma accade di questa distinsione, come di molte altre, che noi stabiliamo per comodo de' nostri studii; si è che non trovasi assolutamente manifesta. In fatti, i corpi isolatori tali non sono rigorosamente parlando; portano essi soltanto delle difficoltà infinitamente maggiori nella trasmissione dell'Elettricità.

Dopo attaccate due picciole pallottole d'una sostanza leggerissima ed eminentemente conduttrice, come esempligrazia della midolla di Sambuco, alle due estremità d'un filo di lino che trasmette liberamente l'Elettricità, se si sospenda questo filo pel mezzo ad un altro filo di seta (ch'è della classe degl' isolatori); e si tocchino le pallottole con un tubo di vetro elettrizzato, fuggiranno alla prima il tubo, poi se ne spartiranno l'Elettricità, si fuggiranno fra esse e presenteranno un allontanamento più o meno considerabile. Mutando la natura del tubo, vale a dire presentando alle pallottole elettrizzate dal vetro un tubo di resina o di zolfo confricato, lungi dal fuggirne, vi si slanciano anzi sopra. Esperienza tale indica che l'Elettricità non è identica nei corpi di natura diversa, oppure che non vi si comporta nel modo medesimo. Si sono dunque distinte due sorta d' Elettricità, l'una analoga a quella che svolge il vetro per lo sfregamento e che per tale ragione fu detta *Elettricità vitrea*, e l'altra simile a quella prodotta dalla resina similmente soffregata, a designata sotto il nome

di *Elettricità* resinosa. Parecchi fisici servonsi delle denominazioni di *Elettricità positiva* ed *Elettricità negativa* corrispondenti alle precitate e che presentano l'idea assai giusta di fluidi godenti di proprietà opposte che si neutralizzano mediante la loro combinazione; quantunque coloro che hanno primi adoperato cotali espressioni abbiano ammessa l'esistenza di un solo fluido sparso in tutti i corpi e costituente col suo eccesso l'Elettricità positiva e col difetto l'Elettricità negativa. In fatti, operasi la neutralizzazione, allorchè si fanno comunicare due cilindri metallici isolati, riceventi l'uno dell'Elettricità da una superficie vitrea, l'altro da una superficie resinosa di eguale energia; non havvi, in tal caso, nissuna manifestazione d'Elettricità, mentre stata sarebbe sensibilissima se i due cilindri stati fossero posti a contatto con due piastre di sostanza simile, o di vetro, o di resina. Ammettendo la distinzione delle due sorta d'Elettricità ed osservando l'azione reciproca dell'una sopra l'altra, si pervenne a questa legge semplicissima: » che i corpi carichi d'Elettricità della stessa natura o piuttosto » dello stesso nome, si rispingono, e » quelli la cui Elettricità è di natura » contraria o di nomi diversi, si attraggono. »

Non è l'aria il solo dei corpi non conduttori che permetta l'esercizio di cotali attrazioni e ripulsioni; si fanno esse egualmente sentire per mezzo il vetro e le resine del pari che per mezzo i corpi conduttori. La natura dell'Elettricità svolta in un corpo, si riconosce mettendola a contatto con un pendolo elettrico caricato d'un'Elettricità nota; apparato la cui sensibilità deve essere estrema. Si fa uso, per tale oggetto, d'una palla di Sambuco del minimo diametro e sospesa ad un filo di seta il più tenue possibile.

La natura dell'Elettricità sviluppata dalla fregazione non ha niente di assoluto, e dipende tanto dalla specie del corpo confricante quanto da quella del corpo confricato. Così lo stesso corpo, il vetro levigato esempligrazia, confricato con un tessuto di lana, acquista l'Elettricità vitrea; stropicciato con una pelle di Gatto, prende per lo contrario l'Elettricità resinosa. La sola legge generale alla quale siasi pervenuti per l'osservazione dei fenomeni si è che » il corpo confricante ed il corpo confricato acquistano sempre Elettricità diverse, resinosa l'una, l'altra vitrea. »

Di tutte le sostanze adoperate per isvolgere l'Elettricità, la pelle di Gatto è quella che offre i vantaggi maggiori. Ciascuno vide in tempo asciutto e freddo, ad erigersi i peli ed essere attratti dalla mano che si fa percorrere sul dorso del Gatto vivo. I capelli fini e pieghevoli, privi che sieno d'intonaco grasso, eletrizzansi pure con molta facilità.

Lo sfregamento dei liquidi e dei gas sui corpi solidi sviluppa anch'esso dell'Elettricità; ma producesi questa per altri mezzi ancora, per la fusione dei corpi, per l'aumento di temperatura delle sostanze minerali cristallizzate, per la semplice pressione (*V.* ELETTRICITA' DEI MINERALI), pel contatto di due corpi eterogenei, e per la combinazione chimica. Le esperienze intraprese per avverare lo svolgimento dell'Elettricità per quest'ultimo mezzo non sono state eseguite con tutto il rigore che presentemente si esige in tal sorta d'operazioni, se non in quanto si sono potuti avere a propria disposizione apparati altrettanto dilicati che precisi. Becquerel, nel corso degli ultimi anni, riuscì a dare grande estensione a questa parte dei fenomeni elettrici; scoprì parecchi fatti nuovi e gli ha con molta sagacità legati alle ingegnose teorie d'Ampère (*V.* Ann. di Chimica e Fisica, 1822 e 1823).

Ottiensi l'accumulamento dell'Elettricità per mezzo di apparati conosciuti sotto il nome di *macchine elettriche*. Sono formati di cilindri metallici isolati da sostegni di vetro e situati presso a corpi vitrei o resinosi, la cui superficie è grandissima ed i quali producono per lo sfregamento un'Elettricità energicissima. Diffondesi questa nei cilindri metallici ai quali aderisce più o meno e gli abbandona tosto che toccansi o si fanno comunicare col globo terrestre, che viene di sovente designato col nome di *serbatoio comune dell' Elettricità*, poichè in ragione delle immense sue dimensioni relativamente a quelle dei piccioli corpi sopra i quali si sperimenta, loro sottrae in apparenza tutta l'Elettricità che contengono.

Dato un rapido cenno dei fenomeni d'attrazione e ripulsione che offrono le sostanze elettrizzate, tratterebbesi adesso di esporre le leggi secondo le quali si esercitano a diverse distanze, e quelle della dispersione lenta della Elettricità pel contatto dell'aria e pei sostegni che la ritengono imperfettamente. I limiti dell'opera che pubblichiamo non permettono che ci estendiamo in questo proposito, il quale, per diventare chiaramente intelligibile, richiederebbe un'esposizione assai lunga d'esperienze e di ragionamenti. Nei trattati di fisica si potrà internarvisi, ed a tale effetto indicheremo quello del professore Biot, opera ch'è stata una delle guide nostre nella compilazione del presente articolo, e che contiene tutte le cognizioni acquistate sopra la misura delle forze elettriche. Rimettiamo pure alle due Memorie di Poisson (Memorie dell' Istituto, anno 1811), in cui quest' illustre, matematico assoggettò al calcolo l'ipotesi dei due fluidi elettrici, ed ottenne, in quanto alla comunicazione, alla distribuzione dell' Elettricità sui corpi ed alla sua tensione, risultamenti che in modo soddisfacentissimo concordano colle esperienze.

Diremo soltanto qui che la misura dell' Elettricità ottiensi per mezzo d'istrumenti chiamati *elettrometri*, tra cui il più perfetto è, senza contraddizione, la *bilancia elettrica* inventata da Coulomb, colla quale possono apprezzarsi le più piccole forze, paragonandole al torcimento d'un filo metallico scioltissimo.

Gli altri istrumenti sono piuttosto destinati a dimostrare lo stato elettrico dei corpi che non a misurarne l'energia; non sono realmente che *elettroscopi*. Il più comunemente usitato componesi di due lunghi pezzi di paglia, oppure di due lamine esili d'oro battuto, sospese parallele e l'una all'altra vicinissime mediante piccioli fili di metallo la cui metà superiore si afferra a due anelli praticati in un fusto comune ed egualmente metallico. Il minimo grado di elettricità comunicato al fusto passa ai fili metallici e da questi alle paglie o alle laminette che tosto la manifestano allontanandosi. Profittando Schweigger dell' influenza dell'Elettricità sull'ago magnetico scoperta da OErstedt, immaginò pure un apparato d'eccessiva sensibilità e ch'ei denominò *galvanometro*. Coll'aiuto di questo appunto Becquerel fece le sue interessanti esperienze sullo svolgimento dell' Elettricità nelle combinazioni chimiche.

Allorchè si volle esaminare il modo onde l'Elettricità si distribuisce fra le diverse parti d'uno stesso corpo, l'esperienza rese verosimilissima questa opinione: » che l'Elettricità portasi » tutta intera *alla superficie* dei corpi » conduttori senza che le particelle loro » la ritengano in veruna guisa. » Si fu poi condotti a riconoscere che in tutti i corpi conduttori, i principii delle due Elettricità sussistono naturalmente in uno stato di combinazione che li neutralizza. Quest'è che denominasi

si lo *stato eletrico naturale dei corpi*; a tal che lo sfregamento, che da prima sembrava un mezzo di far nascere una delle due Elettricità, serve soltanto a disunirle, ed a render l' una sensibile l' altra assorbendo. Abbiamo testè parlato dei principii delle due Elettricità, quantunque detto avessimo più sopra che ogni teoria sulla natura dell' Elettricità essere doveva una semplice ipotesi. Ma havvene una la quale ha tutta la verosimiglianza necessaria per legare tra essi e sommettere al calcolo i fenomeni, e che per tale ragione non sapremmo passare sotto silenzio; si è quella che fa risguardare i principii dell'Elettricità come due fluidi le cui molecole sien dotate di facoltà attrattive e repulsive, le quali dispongonsi in equilibrio nei corpi in virtù di tutte le forze interne od esterne che operano sopra di essi.

Parecchi fisici ammisero un sistema tutto diverso, stato sostenuto da Franklin ed AEpinus. Spiega questo sistema, è vero, la maggior parte dei fenomeni quando uno si limiti alle loro circostanze più generali; ma riesce insufficiente per l' equilibrio, ed esige una moltiplicità d' ipotesi contrarie alle analogie più verosimili. Consisteva nella supposizione d'un solo fluido esistente naturalmente in tutti i corpi, ed il cui difetto od eccesso produce l' Elettricità vitrea o l' Elettricità resinosa, d' onde resultano due stati dei corpi che si sono designati colle denominazioni di *positivo* e *negativo*.

Dimostrando l' osservazione che le attrazioni e ripulsioni indeboliscono di mano in mano che aumenta la distanza, se n' è tratta la conseguenza seguente che concorda con tutti i fenomeni: » Le particelle di ciascun » fluido respingonsi reciprocamente » ed attraggono quelle dell' altro fluido con forze che stanno in ragione » inversa del quadrato della distanza. » Di più, a distanza eguale, il poter » attrattivo è eguale al repulsivo, » eguaglianza di cui si la ha prova dall' esperienza e che è necessaria affinchè in un corpo nello stato naturale, le due Elettricità combinate non esercitino in distanza azione veruna.

Dando un semplice annunzio delle macchine elettriche abbiamo fatto conoscere il mezzo migliore immaginato per accumulare nei corpi conduttori una dose considerabile di Elettricità; dobbiamo ora dire una parola degli istrumenti che la rendono più energica e durevole, tanto attirando in un solo punto tutta quella d' un sistema di conduttori mediante l' influenza di un' Elettricità di natura contraria, come facendo servire l' influenza permanente d' una medesima quantità di Elettricità alla separazione successiva delle Elettricità combinate di diversi conduttori presentati in distanza. Tali apparati sono: il *Condensatore*, l' *Elettroforo*, la *Bottiglia di Leida* e le *Batterie elettriche*.

L'invenzione del condensatore devesi ad AEpinus, ma fu Volta che ne ha per così dire creata l'utilità congiungendolo all' elettroscopo per discoprire e rendere sensibili le dosi d' Elettricità più deboli. Componesi di due pezzi principali; l' uno è una piastra metallica sormontata da un'asta ad uncino per poterla trasportare mediante un tubo isolatore; l' altro consiste in una piastra consimile comunicante con un sostegno metallico col serbatoio comune. Tali due piastre sono coperte, nelle faccie corrispondenti, di uno strato di vernice sottilissimo, faciente funzione di lamina isolante. Per servirsi dell'istrumento, si mette l' uncino del fusto della prima piastra in contatto coi grandi conduttori d'una macchina carica d'una debole Elettricità, una picciola quantità della quale si distribuisce nella piastra, e ponesi questa, che chiamasi disco *colettore*, sulla seconda. Sollevasi poi parallelamente alle due superficie

e se ne rinnova il contatto coi conduttori della macchina, sino a tanto che sia caricato d' una quantità determinata di fluido. È facile render ragione del fenomeno che accade in questa esperienza : l' Elettricità sparsa nel primo disco agisce sull' Elettricità combinata del secondo e ricalca nel suolo quella della stessa natura, mentre attrae l' altra del nome contrario ; dimodochè resta rotto l' equilibrio nel sistema dei conduttori col quale comunica il primo disco, che spargesi sopra questa nuova quantità di fluido libero il quale si accumula finchè si trovi in equilibrio tra la repulsione che esercita sopra sè medesimo e l' attrazione del secondo disco per ritenerlo. Prima di adoperare la vernice come lama isolante, si è fatto uso di piastre di marmo bianco, di vetro, o di un pezzo di taffetà inverniciato ; ma tali mezzi offrivano tutti più o meno incomodi per le esperienze. Collo strato di vernice resinosa, si può diminuire a piacere la distanza de' due dischi.

L' elettroforo è come il condensatore fondato sull' azione elettrica esercitata a distanza. Ma in quest' apparato l' accumulamento dell' Elettricità vien determinato dalla presenza d' un corpo isolato ed elettrizzato, mentre abbiam veduto che nel condensatore era l' influenza d' un corpo non isolato quella che aumentava la carica d' un corpo isolato. A mezzo dell' elettroforo, producesi facilmente dell' Elettricità, allorchè non si ha bisogno che venga di grande energia. Per costruire e mettere in azione questo apparato elettrico, gettasi una focaccia di resina in un inviglio metallico, e se ne elettrizza la superficie battendola con una pelle di Gatto bene asciutta. Prendesi un disco metallico colla superficie inferiore levigatissima ed al quale sta adattato un manico isolatore ; ponesi sulla focaccia elettrizzata resinosamente, ed esso prova l'influenza elettrica di questa, cioè la sua faccia superiore acquista un' Elettricità della stessa natura ; allora se si tocchi questa faccia e si ponga in comunicazione col suolo, e prendendo il disco pel suo manico isolatore lo si sollevi, manifesterà dell' Elettricità positiva. Potrà questa sottrarsi mediante la bottiglia di Leida, istrumento del quale ci facciamo a parlare ; e ripetendo la medesima esperienza più volte di seguito, si perverrà a caricare considerabilmente la bottiglia.

Avanti l' invenzione del condensatore, dell'elettroforo e d'ogni teoria dell' Elettricità, aveva un' esperienza, che pe' suoi autori fu argomento di sorpresa e spavento, somministrato il mezzo più potente d' accumulare le forze elettriche e dare origine ad una moltitudine di fenomeni ch' esigono un tale accumulamento. Ecco in che consiste l' esperienza, eseguita per la prima volta a Leida, nel 1746, da Cuneus e Muschenbroeck. Tiensi in mano un vase di vetro in parte pieno di acqua nella quale immergesi un conduttore metallico comunicante colla macchina. Dopo alcuni giri del disco, se si tenti di levare con una mano il conduttore tenendo sempre il vaso coll' altra, ricevesi una scossa tanto più violente quanto maggiore è il vaso, la macchina più forte, e stata per più tempo in azione. Cotale fenomeno, malgrado tutto il terrore che le pericolose sue conseguenze ispirarono alla prima, non fu un fatto sterile per la scienza. Famigliarizzaronsi i fisici con esso lui, ne meditarono l'azione e perfezionando l' istrumento, all'acqua sostituendo sostanze metalliche ridotte in lamine sottili, incollate o semplicemente disseminate dentro la bottiglia. All' esterno di questa applicansi pure delle foglie metalliche, o meglio ancora, si stagna sino a qualche distanza dal collo. Un fusto metallico, di fuori terminato da una palla, passa nel tu-

racciolo che si usa l' attenzione d' intonacare di cera-spagna o di qualunque altro corpo isolatore. La sostituzione delle lamine metalliche all' acqua dentro la bottiglia ed alla mano che la teneva esternamente, aumenta considerabilmente il giuoco dell' Elettricità, perchè la virtù conduttrice delle prime è più perfetta che in queste. Altronde, la teoria della bottiglia di Leida trovasi esattamente conforme a quella del condensatore e vi si applicano quasi letteralmente le medesime espressioni.

Una serie di bottiglie di Leida formate con grandi giare di vetro, sur ambe le faccie rivestite di foglie metalliche, e delle quali si fanno comunicare tutti i fusti con un medesimo condensatore, costituisce quella che chiamasi *batteria elettrica*. Quando si toccano, se ne produce la scarica simultanea; ma la cosa è pericolosa, per poco che la batteria sia forte; essendo la scossa capace di uccidere grandi Animali, fondere fili metallici, e di spezzare o polverizzare corpi solidi.

Le ingegnose congetture che la similitudine di tali effetti con quelli del fulmine suggerì a Franklin ed a Nollet ad un tempo, mutaronsi in certezza, allorchè il primo dei detti fisici ebbe immaginato un apparato capace di raccogliere l' Elettricità accumulata nelle nubi ed a sommetterla alle medesime prove di quelle delle nostre macchine. Si fu il 10 maggio 1752 che l' Uomo osò di tirare volontariamente le prime scintille dal fulmine, e un tanto onore si deve a Dalibard, dotto francese, che costrusse a Marly, vicino a Parigi, un apparato quasi simile a quello che avea Franklin indicato e che consisteva in una capanna sopra la quale stava piantata una spranga di ferro lunga quaranta piedi ed isolata nella sua parte inferiore. Conosciuta tale esperienza, si volle ripeterla; fu creduto che non fosse assolutamente indispensabile di non comunicare direttamente colla spranga, qualunque fosse l' intensione dell' Elettricità delle nubi, e Richmann fu vittima a Pietroborgo di quest' errore di fisica. Poco pure mancò che l' inesattezza della teoria non rapisse alla scienza, alla filosofia ed alla libertà colui il cui genio parea che creasse prodigi, ed il quale, per una sublime applicazione delle cognizioni fisiche, ne insegnò a braveggiare il più tremendo tra' fenomeni della natura; Franklin, in America, immaginò di trarre l'Elettricità dalle nubi mediante un cervo volante di cui teneva in mano la corda. Estrema fu la sua gioia, quando dopo una pioggia leggere, avendo quella corda acquistato una facoltà conduttrice egli riuscì a trarne delle scintille; ma il pericolo sarebbe stato imminente, se la corda fosse stata maggiormente bagnata e sviluppata si fosse maggior dose di Elettricità. Romas, in Francia, eseguendo la medesima esperienza, ma dando al suo apparato tutta la perfezione che la prudenza illuminata suggerisce, riuscì a fare scaturire, per ore intere, getti di fuoco di più di tre metri di lunghezza. La sua lettera a Wollet contiene i particolari di uno spettacolo maestoso di cui fu nelle sue esperienze testimonio.

Appena fu fatto chiaro che il fulmine e l' esplosione elettrica prodotta dalle nostre macchine differivano soltanto per le dimensioni degli apparati, che le nubi sono cariche, le une di Elettricità vitrea e le altre di Elettricità resinosa, più non si dubitò che in una nube tempestosa non si potesse considerabilmente indebolire l' Elettricità mediante l' azione delle punte. Avea Franklin dimostrata la potenza delle punte sopra le scariche elettriche facendo vedere che i conduttori appuntiti disperdevano l' Elettricità senza rumore ed a distanze considerabili. Cotale osservazione rimarcabile fu la

sorgente dell' invenzione dei *parafulmini*, de' quali l' economia pubblica va pur debitrice al dotto Americano. Chiamansi così certe verghe metalliche acute che mettonsi in vetta agli edifizi ed una cui estremità alzasi nell' atmosfera, mentre l' altra comunica col suolo. L' effetto di questi apparati si è di sottrarre lentamente l' Elettricità delle nubi e condurla senza scoppio sino nell' interno della terra. Ninno più ne contrasta l'utilità, quantunque certi accidenti accaduti nei primi tempi della loro invenzione avessero provato ch' esigevano perfezionamenti. Così è che le più belle applicazioni delle scoperte scientifiche, quali l' illuminazione a gas, le macchine a vapore, hanno potuto in origine destare timori nelle persone timide o che non valgono a concepire come da un male parziale di sovente risulti un bene generale. Ma i parafulmini costruiti secondo le istruzioni dei fisici moderni, denno lasciarci in perfetta sicurezza relativamente agli effetti terribili del fulmine.

Il lampo che accompagna mai sempre il romore del tuono, e la scintilla che producesi nella scarica elettrica, diedero occasione a diverse teorie sulla loro natura o sulle cause della loro produzione. Varii fisici stimarono che il lampo non sia fuorchè una modificazione dell' Elettricità che a certo grado di accumulamento diventa luminosa. Dall' osservazione della luce che svolgesi dall'aria mediante una forte pressione, Biot credette che potesse del pari essere semplicemente l'effetto della compressione sull'aria operata dall'esplosione dell'Elettricità. Non ammette Berzelius cotale spiegazione, poichè, dice egli, dovrebbe essere applicabile ai fenomeni di luce e calorico operati nel vôto e nei liquidi. Pensa egli che l'unione delle Elettricità opposte sia la causa dell' ignizione, sia nella scarica elettrica, o sia nella combinazione chimica. Il fuoco elettrico è in tutto simile a quello che le combinazioni chimiche producono; accende l' Idrogeno, l'Etere, ecc., in generale, tutti i combustibili. La forza sua ed il suo splendore dipendono dall' intensione dell'Elettricità oppure dallo stato più o meno asciutto dell'aria atmosferica. La scintilla prende diverse tinte proporzionali all' intensità della carica; ma nelle esperienze è più generalmente violaceastra. Diffonde essa un odore analogo a quello dell'Aglio o del Fosforo, e la sensazione che un corpo elettrizzato fa risentire alla pelle, è stato paragonato a quello che produce il contatto d'una tela di Ragno.

Ci rimane a descrivere un ordine di fenomeni la cui scoperta è ancora recentissima, ma stata già in certo modo esaurita per le numerose esperienze fatte in proposito e per le induzioni rigorose che gli scienziati ne hanno ricavate. Per poco che siensi svolti gli annali delle scienze, si verrà ad accorgersi che ci facciamo a parlare dell'Elettricità sviluppata col semplice contatto. Sino dal 1767, Sultzer, in un'opera intitolata: della Natura del piacere, avea insegnato che ponendo la lingua tra due pezzi di Metalli diversi e facendoli toccare insieme pei bordi, sentivasi un sapore astringente analogo a quello del Solfato di Ferro, e che durante quest' esperienza fatta all'oscuro, vedeasi a passare dinanzi gli occhi una sorta di luce. Erasi obbliato questo fatto curioso, o piuttosto non avea dato luogo a nissuna conseguenza, allorchè verso l'anno 1789, quell'era di tutte le rivoluzioni nelle idee scientifiche, Galvani, professore a Bologna, facendo delle indagini sull' eccitabilità degli organi muscolari per via dell'Elettricità, fu condotto ad una scoperta straordinaria. Vide egli le parti posteriori di varie Rane ad entrare da sè medesime in convulsione, quand'erano sospese per un filo

di Rame loro attaccato alla colonna dorsale e quel Rame toccava un altro Metallo. Galvani credette che il fenomeno dipendesse dallo sviluppo d'una *Elettricità animale* naturalmente esistente nei muscoli e nei nervi.

Tosto che i fisici ebbero cognizione d'un annunzio tanto importante, tentarono una moltitudine di saggi per ispiegare e moltiplicare i fenomeni. Il celebre A. de Humboldt andò sino a farsi porre dei vescicanti sulle spalle affine di applicare alle piaghe un arco eccitatore formato da una sostanza metallica omogenea. Per tal guisa si collocò egli nelle medesime circostanze delle Rane di Galvani, e volle così giudicare delle differenze negli effetti prodotti dal *Galvanismo* (così allora denominavasi il nuovo ordine di fenomeni) da quelli che aveano l'Elettricità per cagione. Non fu pertanto permesso di conchiuderne assolutamente che vi fosse una perfetta identità fra le cause dell'uno e dell'altra. Volta fu il primo che l'affermò, dopo avere sostenuto contro Galvani una disputa sulla teoria dei nuovi fenomeni, disputa che prolungossi assai gran tempo, e la quale, per le esperienze moltiplici che fece intraprendere per discoprire la verità, tornò tutt' intera a profitto della scienza. Questo fisico, fortemente impresso dell' idea che il contatto di due Metalli diversi bastasse per isvolgere dell'Elettricità, tentò di verificarla per via d'un'esperienza diretta, e pienamente riuscì allo scopo delle sue ricerche. Di tutti i corpi capaci di sviluppare l'Elettricità per contatto, il Zinco ed il Rame parvero a Volta i migliori per un tal genere d'azione. Due piastre di detti due Metalli, potendo essere isolati mediante un manico di vetro a ciascuna adattato, ed applicate l'una all'altra, manifestano Elettricità differenti, la vitrea nello Zinco e la resinosa nel Rame, Elettricità colle quali caricare potevasi il condensatore, ossia che non si volesse farvi entrare che la prima toccandolo colla piastra di Zinco, oppure che si proponesse di accumularvi la seconda mediante il contatto della piastra di Rame. Volta immaginò di collocare un gran numero di simili coppie di piastre o dischi metallici in seguito le une alle altre separandole con un cartone umido od imbevuto d'una soluzione salina che avesse per effetto di condurre lentamente l'Elettricità. Formò egli in tal guisa un apparato che denominò *elettro-motore*, ma più generalmente conosciuto sotto la denominazione di *Pila voltaica*. Le due estremità di tal pila sono chiamate *Poli*; a tal che havvi un polo *vitreo* o *positivo*, ch'è l'estremità formata dall'ultima piastra di Zinco, ed un polo *resinoso* o *negativo* formato all'altro capo dall'ultima piastra di Rame. Dicemmo che il corpo umido framinesso a ciascuna coppia o *elemento della pila*, facea vece d'un conduttore; trasmette esso in fatti le Elettricità svolte dal contatto de'due Metalli in ciascuna coppia, Elettricità che pruovano una serie di decomposizioni e ricomposizioni, sino a che ciascheduna, partendo dalla coppia di mezzo ed andando per verso opposto, si trovi accumulata al suo polo rispettivo. Nella coppia di mezzo, può la tensione di ciascuna delle Elettricità essere considerata come eguale a zero; cresce poi, in progressione regolare, da un elemento all'altro e sino a ciascun polo. La differenza costante tra le due tensioni dei pezzi che formano una medesima coppia risulta dal calcolo da Biot applicato ad una semplice ipotesi, ed è stata verificata per mezzo della bilancia elettrica di Coulomb.

Colla comunicazione de' due poli della pila mediante un filo conduttore, formasi il *circuito voltaico* nel quale le somme d' Elettricità accu-

mulate combinansi e ricaricano la pila. Se non si faccia che accostare vicinissimo i fili metallici adattati ai poli, e si pongano in un liquido o in qualsiasi altro conduttore imperfetto, le Elettricità esercitano l'azione loro reciproca nel picciol intervallo che questi fili separa, e tutto ciò che è soggetto alla loro influenza prova effetti variabili secondo la natura dei corpi. Così è che la maggior parte delle sostanze vengono decomposte e che altre si portano all' incandescenza più viva. Si sono veduti i fenomeni d' ignizione, dalla pila prodotti, portati a tal grado che i corpi più refrattarii, il platino, esempigrazia, assoggettato alla sua azione, e dopo anche fatto il vôto, sono rimasti fusi. Alcuni lasciano sfuggire una luce il cui splendore contrasta con quello del sole. E' quindi mirabile spettacolo quello d' un pezzo di Carbone che non arde poichè trovasi nel vôto, ma raggia da tutte le parti zampilli d'una fiamma scintillante. Il circuito elettrico nei Metalli può stabilirsi senza la frapposizione di alcun liquido; ma non se ne riconosce l' azione che per l' influenza sensibilissima ch'esercita sull'ago calamitato. A Séebeck, dell'Accademia di Berlino devesene la scoperta; compone questo dotto il suo apparato di due archi di Metalli diversi saldati insieme a'due capi, per modo che formano un cerchio od un anello continuo d'una figura qualunque. Per istabilire la corrente, riscaldasi l'anello nell'uno de'due siti in cui i due Metalli si toccano. Se il circuito sia composto di Rame e Bismuto, l'Elettricità positiva prenderà, nella parte non riscaldata, la direzione del Rame verso il Bismuto; ma se il circuito sia formato da Rame ed Antimonio, la direzione della corrente andrà dall'Antimonio verso il Rame. Vedesi che per tale nuovo mezzo di stabilire il circuito, le correnti elettriche agiscono in modo diverso che non agiscano pel circuito che operasi coll'aiuto d'un liquido interposto. Così in questi circuiti che OErstedt denominò *termo-elettrici*, per differenziarli dagli altri a'quali impose il nome d' *idro-elettrici*, il Bismuto e l'Antimonio formano le due estremità della serie de' conduttori, mentre ne'circuiti idro-elettrici, essi Metalli sono posti assai lontano dalle estremità della serie; l' Argento, invece, che giace all'estremità negativa di questa, è ben lungi dai limiti della prima. La corrente termo-elettrica fu pure da Séebeck ottenuta in un medesimo Metallo, ma in un Metallo di tessitura bene cristallina, per modo che pare che i diversi cristalli rappresentino allora la parte di Metalli differenti. Due pezzi d'Acciaio, uno dolce e l'altro temperato, costituiscono insieme un circuito termo-elettrico; ma quantunque vi abbiano altri esempi nei quali la differenza di coesione da luogo a correnti, non si è potuto stabilir legge per tal riguardo, poichè altri Metalli, vicinissimi per la loro coesione, si trovano nelle serie dei conduttori lontanissimi, e reciprocamente. (*V.* Ann. di Fisica e Chimica, febbraio 1823). Finalmente, OErstedt e Fourrier, dopo formato un circuito termo-elettrico mediante la riunione di parecchie lamine metalliche (alternativamente Bismuto ed Antimonio) ed avergli dato la forma d'un poligono regolare, hanno molto aumentata l'intensità dei fenomeni, riscaldando certi angoli, mentre, per via di miscugli frigorifici, raffreddavansi considerabilmente gli angoli che con quei primi alternavano.

Grandissimo partito trasse la chimica dalla pila voltaica; la natura d'una moltitudine di corpi che resistito avevano ai mezzi ordinari di decomposizione è stata coll'aiuto di questo riconosciuta, e per limitarci ad un solo esempio importante, segnaleremo

qui la scoperta de'Metalli degli Alcali per opera di Humphry Davy.

L'uso della pila voltaica in chimica e la cognizione profonda di varii fenomeni indussero diversi perfezionamenti nell'apparato. Thenard e Gay-Lussac (Ricerche fisico-chimiche), riconosciuto avendo che l'energia della pila crescerà in ragione delle superficie dei dischi, ne hanno fatto costruire una la cui azione è superiore a quella delle antiche pile; ma pare che per accrescere l'intensità degli effetti d'ignizione, non occorra la costruzione stessa che per le decomposizioni chimiche.

Se nel corso del presente articolo abbiamo procurato di mettere la maggior concisione possibile nell'esposizione sommaria dei fatti principali dell'Elettricità, non meno che del loro modo di azione; se per conseguenze altro non abbiam voluto che dare un sunto di questa bella parte della fisica, puossi da ciò giudicare dell'estensione che ha essa acquistato poi della metà del secolo scorso, allorchè tanti illustri dotti di tutte le nazioni sono, ciascuno dal canto suo, concorsi a'suoi progressi. Noi non ci occuperemo in questo momento dell'estensione che i fenomeni elettrici presero in questi ultimi tempi, stante il loro legame con quelli del magnetismo, da che l'azione delle correnti elettriche sopra l'ago calamitato è stata da OErstedt di Copenaghen discoperta. Sarà più conveniente esaminare questo nuovo ordine di fenomeni alla voce MAGNETISMO.

Le cognizioni sull'Elettricità acquistate non tornarono sterili nella loro applicazione, e le altre scienze ne hanno di sovente ritratto grandissimi vantaggi. Nondimeno non hanno i fatti ancora corrisposto in modo pienamente soddisfacente alle congetture tanto brillanti che ben era permesso di formare, allorchè riflettevasi alla maniera colla quale l'Elettricità agisce sopra i nervi per via della scossa ed anche della semplice comunicazione, allorchè esaminavasi la continuità che imprime allo scorrere dei fluidi ne'tubi capillari, ecc., ecc. Da cotali circostanze, poteasi ragionevolmente trarre questa induzione, che l'Elettricità rappresenta la massima parte dei fenomeni della vita animale e della vegetazione (*V.* più sotto le applicazioni dell'Elettricità alla fisiologia), e che l'uso di essa bene diretto accelerare poteva lo svolgimento di detti fenomeni o ristabilirne l'ordine quando fosse dalle malattie turbato. Duole nientedimeno che la medicina e l'agricoltura sieno le scienze nelle quali l'Elettricità sia riuscita men utile, e forse ardiremo di dire più funesta, se facciamo rammentare come certi esperimentatori imprudenti abbiano assoggettato a'suoi effetti, infermi de'quali non fecero che aggravare la condizione. Così si fecero sentire forti scosse ai paralitici allorchè ignoravasi qual fosse l'organo ammalato o quello che alle funzioni lese presiedeva. Non è ella cosa evidente che in tal caso l'irritazione d'un sistema d'organi in cui non risiedeva la causa del male, diventava una nuova complicazione della malattia?

Ma se l'Elettricità rimase un agente inutile nelle mani del medico, la scienza della vita è per suo mezzo pervenuta a trovare la soluzione di parecchi problemi del più alto interesse. Prevost e Dumas sono i fisiologi che con miglior successo intesero a questo genere di ricerche. Ne hanno essi consegnato i risultamenti nell'opera testè posta in luce dal dottore W. Edwards (Dell'influenza degli agenti fisici sopra la vita, Parigi, 1824). Ci facciamo a parlarne succintamente, rimettendo per la trattazione all'opera precitata ed alle Memorie sul sangue che quei dotti pubblicarono nella Biblioteca Universale, non meno che a quel-

la sugli Animalecoli spermatici che comparve nelle Memorie della Società di Fisica di Ginevra, 1.ª parte.

I fenomeni elettrici, considerati nelle loro relazioni coll'economia animale, ponno dividersi in due classi, una delle quali comprende le reazioni del fluido esterno sul corpo dell'Animale, e l'altra abbraccia le influenze elettriche ch'esercitano gli elementi dei corpi tra essi. Ne'fenomeni della prima classe, i primi a presentarsi per essere esaminati sono quelli prodotti dalla tensione. Si sa che un Animale, posto sopra uno scanno isolatore e messo in comunicazione con un corpo carico di Elettricità libera, accusa la presenza di questa con segni manifestissimi. Quando questa esperienza fu fatta per la prima volta, ei fu colla massima sorpresa che si videro a rizzarsi i peli o i capelli dell'individuo ed il corpo suo mandar scintille all'avvicinarsi d'un conduttore. Bisogna confessare che poco si conoscono gli effetti che una tensione più o meno violenta sarebbe capace d'indurre nello stato fisico dell'individuo all'esperienza assoggettato. Ma se invece d'accumulare l'Elettricità in un corpo vivo isolato, si collochi in tal guisa ch'ei sia il conduttore d'una sola specie di Elettricità tra la sorgente che la somministra ed il serbatoio comune, allora le molecole delle quali è composto, tenderanno a separarsi, stante l'azione repulsiva che acquistano caricandosi d'una Elettricità della medesima natura. Sia l'influenza assai energica per sormontare la forza d'aggregazione che manteneva unite le molecole, ed il corpo conduttore potrà anche essere diviso sino alla polverizzazione. Una scintilla elettrica fa prendere ai globetti del sangue nell'istante medesimo un aspetto come di Lampone (*Framboise*, in francese) che indica la separazione parziale de'loro globetti elementari; distrugge il moto spontaneo ond'erano dotati gli Animalecoli spermatici ed infusorii, ed in tal caso, sembra che la disorganizzazione consista semplicemente nell'allontamento sforzato che provano i globetti organici. Altri effetti avranno luogo allorchè la scossa elettrica sarà trasmessa ai corpi composti di tessuti eterogenei. Fra questi ultimi, quelli che sono migliori conduttori riceveranno un'azione più forte. Così, negli Animali vertebrati, sarà il tessuto nervoso quello che più soffrirà nella scossa; i globetti che compongono le sue fibre tenderanno a disunirsi, tutte le sue funzioni saranno abolite e la vita si dissiperà senza rimedio. In tal guisa il fulmine agisce sopra gli Animali; se non si è avverata la natura della disorganizzazione del loro encefalo è sue dipendenze dopo stati fulminati, si sa almeno che compiutamente disparve ogni irritabilità muscolare. Ora, siccome il fluido nerveo e le correnti elettriche sono gli agenti noti dell'irritabilità, basta l'abolizione di questa per provare che il tessuto nervoso, in seguito all'azione del fulmine, si rese incapace di trasmettere il fluido: naturale cosa è dunque il supporre che le fibre nervee perduto abbiano cotale proprietà per la separazione delle loro molecole e per l'istroduzione accidentale fra le molecole stesse del corpo grasso che nello stato di sanità serve ad isolare le une dalle altre le fibre nervose. La fluidità permanente del sangue, osservata negli Animali colpiti dal fulmine, pure indica che i globetti di questo sistema circolatorio provarono tra essi una repulsione per l'azione elettrica, ammettendo che il coagulamento del sangue risulti da un'attrazione molecolare fra'suoi globetti.

Havvi un altro genere d'influenza che l'Elettricità esercita sull'economia animale, influenza degna di tutta la nostra attenzione, poichè ad essa appun-

to paragonare si possono le reazioni che il corpo d'un Animale è capace di esercitare sopra sè medesimo; vogliam dire della contrattilità muscolare dal fluido elettrico posta in giuoco. Avevano le esperienze di Haller insegnato che pizzicando, bruciando o trattando con un agente corrosivo chimico il nervo che va a distribuirsi in tale o tale muscolo, eccitavansi convulsioni in questo ultimo; ma la disorganizzazione che accompagnava questi fenomeni bastava alla loro spiegazione. Galvani fece poi l'importante scoperta che la contrazione muscolare era istantaneamente prodotta dall'azione d'un arco metallico formato di due Metalli eterogenei, e posti in comunicazione da una parte coi muscoli e dall'altra coi nervi. Non si potè bene render ragione di cotale fenomeno se non se dopo che Volta ebbe data la spiegazione fisica dello svolgimento dell'Elettricità mediante il contatto di due Metalli eterogenei, e si fece evidente che la corrente elettrica determina la convulsione quand'è il nervo quello che serve di conduttore, e la sensazione allorchè si fa uso d'un nervo che va a distribuirsi nell'encefalo. Prevost e Dumas, osservando col microscopio un muscolo fresco e sottile (il *fascia lata* della Rana od il suo sterno pubico) ed assoggettandolo, durante l'osservazione, all'azione della pila, videro che le fibre diritte e parallele che compongono il muscolo piegavansi tutto ad un tratto a zig zag, che tali flessioni han luogo in punti determinati nè punto cambiano di posizione. Prestato avendo grande attenzione alla via che prendono le ramificazioni del nervo nel muscolo, notarono che parecchi tra i filamenti del tronco nervoso dirigonsi perpendicolarmente alle fibre muscolari, che ora due tronchi nervosi dirigonsi parallelamente a questi, ma traversano il muscolo tagliandolo ad angolo retto, ed ora il tronco nervoso già perpendicolare al muscolo, somministra filamenti la cui direzione è quella stessa, ma tornano sopra sè medesimi in forma d'ansa o manico. Ma due condizioni parvero accertate ai fisiologi che discoprirono il fenomeno del quale si tratta; la prima si è che le estreme ramificazioni nervose dirigonsi parallelamente tra esse e perpendicolarmente alle fibre del muscolo; la seconda, che tornano nel tronco che le ha somministrate, oppure vanno ad anastomizzarsi con un tronco vicino. Osservarono pure che nella contrazione i vertici degli angoli di flessione corrispondono precisamente al passaggio dei piccioli filamenti nervosi.

Per apprezzare il modo d'azione dell'Elettricità in questa osservazione ingegnosa, è necessario parlare d'un altro ordine di fatti recentemente scoperto da Ampère e che hanno con questi grande connessione. Nelle ricerche sull'Elettro magnetismo, è questo dotto fisico pervenuto a stabilire come legge generale: che due correnti elettriche le quali vanno pel medesimo verso si attraggono, e respingonsi allorchè vanno in verso contrario. Prevost e Dumas che fecero l'applicazione di questa legge al caso presente della contrazione muscolare, conchiusero che i nervi si avvicinano per conseguenza delle correnti elettriche che dispongonsi parallelamente fra essi, allorchè giungono nelle estreme ramificazioni nervose, e così determinano la flessione della fibra e l'accorciamento del muscolo. Secondo cotale opinione, il muscolo vivo trovasi nel essere un vero galvanometro la cui sensibilità è estrema stante la tenuità e la poca distanza che separa i rami conduttori. Da un altro canto Prevost e Dumas assicurati essendosi che allorquando si abbrucia, pizzicasi o si disorganizza un nervo mediante un agente chimico potente, havvi sempre svolgimento di Elettricità, ne segue che la contrazio-

ne muscolare, in tutti cotesti casi osservata, rientra evidentemente nella condizione delle contrazioni galvaniche.

Finalmente all'azione della pila voltaica i fisiologi summentovati paragonarono l'azione degli organi secretori. Tra i prodotti dal sangue secreti, gli uni, come la bile, la saliva, sono alcalini al pari di esso, ma contengono una quantità di Soda libera più considerabile: gli altri, il latte, il chimo, per esempio, sono per lo contrario sempre acidi. Differiscono adunque tali sostanze dal liquido onde sono estratte per la loro alcalità od acidità, e tale differenza è costante. Le secrezioni acide non ponno manifestarsi senza che ne risulti in pari tempo una secrezione alcalina corrispondente, e le cause che accrescono o diminuiscono le une, devono pur produrre effetti analoghi sopra le altre. Se si aggiunga a questi fatti che l'analisi chimica dimostra in modo incontrastabile che ci sembra possibile d'imitare artifizialmente le condizioni principali delle secrezioni, e di separare dal sangue, a mezzo della pila, un liquido analogo al latte, e dagli stessi alimenti una materia simile al chimo, ammetterassi facilmente che l'uso delle forze elettriche spiega in guisa soddisfacente le proprietà che caratterizzano le diverse secrezioni.

La Torpedine, il Ginnoto ed altri Pesci posseggono veri apparati elettromotori analoghi alla pila voltaica. Si è perfettamente chiarita l'identità del loro fluido con quello dell'Elettricità ordinaria, mettendo questi Pesci in comunicazione colla bottiglia di Leida che perveniasi a caricare come con una macchina elettrica, e pigliando l'Animale con corpi isolatori che riparavano da ogni scossa. Per la descrizione di questi organi elettromotori, *Ved* gli articoli GINNOTO, TORPEDINE, RINOBATE, TETRODONTE, ecc.

ELETTRICITÀ DEI METALLI. I Minerali manifestano proprietà elettriche quando si opera sopra di essi per confricazione, o per pressione, o pel calore. Da tali proprietà deduconsi caratteri che di rado sono di grande importanza pei naturalisti, a cagione delle variazioni che soffrono nella medesima specie senza che sia spesso possibile di apprezzarne le cause. Il più lieve cambiamento nella composizione della sostanza, nella tessitura, o anche la semplice lustratura della superficie basta per indurre differenze nei resultati delle prove relative a questi caratteri. Tuttavia cercando di rendere simili tutte le circostanze delle operazioni, non sommettendo all'esperienza che varietà cristallizzate, scelte fra quelle che si ponno considerare come le più pure, ottiensi spesso nei Minerali che si paragonano diversità di effetti che assai chiaramente indicano una differenza di natura. Riferisconsi tali effetti: 1.° alla natura dell'Elettricità acquistata coll'aiuto dello sfregamento; 2.° alla facoltà isolatrice o conduttrice delle sostanze; 3.° alla loro facoltà conservatrice dell'Elettricità. Le sostanze, pietrose, trasparenti e senza colore che per la tessitura si accostano alla natura del vetro, hanno com'esso la facoltà isolatrice, e mediante la confricazione acquistano l'Elettricità vitrea. Le sostanze infiammabili non metalliche, dotate d'un colore proprio, quali il Zolfo, i Bitumi, il Succino, il Mellite, partecipano alle proprietà della Resina. Le sostanze opache e dotate dello splendore metallico sono conduttrici; acquistano esse, quando sono isolate e confricate le une l'Elettricità vitrea, le altre l'Elettricità resinosa. In tal sorta d'esperienza, usasi per confricatore una stoffa di lana o un pezzo di panno, e per isolatore un bastone di gomma-lacca o di cera-spagna. Per riconoscere la specie d'Elettricità per tal mezzo acquistata, presentasi successivamente il corpo a due

piccioli apparati mobili ne' quali si è usata l'attenzione di svolgere anticipatamente le due specie d' Elettricità. Il primo, che chiamasi elettroscopo vitreo, è formato d'un ago di metallo mobile sopra un perno come gli aghi magnetici, e da un capo terminato con una laminetta di spato d' Islanda; basta premere questa laminetta fra le dita per comunicare all' apparato l' Elettricità vitrea. Si è una tra le proprietà di questa sostanza rimarcata da Hauy, di acquistare colla semplice pressione una forte Elettricità vitrea che poi conserva lunghissimo tempo. Il secondo apparato, detto elettroscopo resinoso, consimile al precedente, non ne differisce se non perchè l' ago è interamente metallico. Lo si mette nello stato resinoso toccandolo con un pezzo di Succino elettrizzato per isfregamento ed il quale gli comunica una porzione del suo fluido. Le sostanze minerali molto tra esse differiscono per conto del tempo pel quale conservano la loro virtù elettrica. Ve ne hanno che la perdono in un attimo, ed altre che la conservano per ore ed anche per giornate intere. Il Topazio è una di quelle che distinguonsi pure per la loro facoltà conservatrice.

Egli è nel novero dei Minerali isolatori che se ne trovano parecchi i quali hanno la singolare proprietà d'elettrizzarsi per l' azione del calore. Cotale proprietà sino al presente limitata alle sostanze minerali, e ristretta a picciol numero di specie, non è perciò che vieppiù caratteristica; però non si sostiene nell'assieme delle varietà d' una medesima specie, come avrebbesi potuto desiderare. E' dunque più interessante sotto il punto di vista della fisica e per l' analogia che presenta coi fenomeni del magnetismo polare. Soprattutto sensibile riesce questa proprietà nei lunghi prismi di Tormalina, i quali pare che pel calore si trasformino in calamite elettriche. In fatti, acquistano due poli, uno vitreo e l' altro resinoso, situati verso i due vertici. La parte mediana della Tormalina rimansi nello stato naturale. Allorchè si riscalda fortemente una Tormalina in modo da oltrepassare il punto in cui il corpo dà segni d' Elettricità, presto ella torna pel raffreddamento alla temperatura conveniente perchè manifesti dei poli; li perde poi se il raffreddamento continui. Ma ciò che è degno di nota si è che al di là di questo termine la virtù elettrica ricomparisce con caratteri diversi; avendo i poli posizioni rovesciate. Il punto neutro che forma la separazione de' due fenomeni elettrici varia colla temperatura dell' atmosfera e la natura delle sostanze. Havvene una, l' ossido di Zinco, ch' è abitualmente in istato elettrico. Notò Hauy che sussisteva una relazione rimarcabile tra le forme dei Cristalli elettrici pel calore e le forze contrarie de' loro poli; tali forme in generale derogando alla simetria ordinaria dei Cristalli; gli apici ne' quali risiedono i poli differiscono per la configurazione, di modo che il polo vitreo è sempre dalla parte in cui mostrasi il maggior numero di faccette. Appartenendo la Tormalina al sistema romboedrico non ha che un solo asse elettrico confuso col suo asse di cristallizzazione; ma il Borato di Magnesia, parimenti elettrico pel calore, e la cui forma è un cubo, possede quattro assi diversi, e per conseguenza otto poli elettrici situati agli otto angoli del cubo. Tutti questi fatti interessanti sono i resultati delle ricerche dilicate dell' abbate Hauy, e appunto negli scritti di questo dotto è mestieri studiarne lo sviluppo. (G. DEL.)

ELETTRO. MIN. *V.* SUCCINO.

ELETTROSCOPIO. *V.* ELETTRICITA'.

ELEUSINE. *Eleusine.* BOT. FAN. Famiglia delle Graminee, sezione delle Cloridee, Triandria Diginia, L. Genere composto di picciol numero di

specie un tempo collocate tra i *Cynosurus*, ed offrente spighe digitate e terminali con tutte le spighette unilaterali. La lepicena è a due valve ineguali, carenate, mutiche, contenenti da tre a sette fiori. La gluma componesi di due pagliette mutiche, l'esterna più grande, abbracciante la seconda, fortemente carenata sul dorso, terminata in punta smussata alla cima; l' interna un po' più stretta, più sottile, spesso offerente una cresta longitudinale sagliente sopra ciascun suo lato, e girata intorno al pistillo ed agli stami. La glumetta vien formata da due pagliette bislunghe, ottuse, sottili e membranose. Gli stami, in numero di tre, niente presentano di rimarcabile. L'ovario è ovoide sormontato da due stili distinti ciascuno terminato con uno stimma pennelliforme. Il frutto riesce più o meno globoso, avvolto nelle squame fiorali. Questo genere è assai prossimo ai *Cynosurus* ed ai *Chloris*. Dai primi distinguesi per la mancanza di quella riunione di brattee che accompagna ogni spighetta, e dal secondo pe'suoi fiori tutti ermafroditi, per le spighette multiflore e mutiche.

Una delle specie più notabili di questo genere è il Coracano, *Eleusina Coracana*, Lamk., Ill., tav. 48, fig. 1, *Cynosurus Coracanus*, L. Questa Graminea è originaria dell'India dove la si coltiva. Il culmo innalzasi a due in tre piedi, ed è nodoso ed alquanto compresso. Le foglie vengono allungate, assai larghe, pubescenti nella faccia inferiore, assai rigide; la guaina loro è compressa e pelosa sui bordi. Le spighe, unite in numero di tre a cinque, sono digitate alla cima del fusto, coll'asse compresso, piano. Tutte le spighette sono unilaterali, di sovente contenenti sino ad otto fiori. I frutti riescono quasi globosi, della grossezza d'un grano di Miglio. Nell'India servono di cibo alla classe indigente e sono di grandissimo ripiego quando manca la ricolta del riso. Le altre specie di questo genere crescono in America, nell' India ed alla Nuova-Olanda. (A. R.)

ELEUTERANTERA. *Eleutheranthera.* BOT. FAN. Stabilì Poiteau sotto questo nome un nuovo genere della famiglia delle Corimbifere, al quale dà per caratteri distintivi: invoglio semplice, composto di cinque fogliuline; ricettacolo coperto di squame sottili cigliate alla cima, e portanti da quattro a nove fioretti ermafroditi, le cui antere sono distinte, carattere molto straordinario in una Sinanterea. I frutti sono ispidi di ghiandole ed incoronati. Una sola specie compone questo genere, ed è l'*Eleutheranthera ovalifolia* ch'è originaria di San-Domingo. Il presente genere è ancora molto imperfettamente conosciuto. (A. R.)

ELEUTERATI. *Eleutherata.* INS. Fabricius, il cui sistema entomologico era specialmente fondato sopra le modificazioni delle parti della bocca, applicò questo nome tratto dal greco e che significa *rendo libero*, ad una grande divisione d' Insetti (i Coleopteri) che tutti hanno le mascelle libere di fuori nè coperta da una galetta come ne'suoi Ulonati (Ortopteri degli autori). Hanno gli Eleuterati per caratteri: bocca munita di mascelle e d'antenne; antennette articolate, cornee, spesso in numero di quattro; le anteriori inserite sul dorso delle mascelle, e le posteriori nel labbro; alle volte sei antennette; le due anteriori più corte, appoggiate sulla mascella; quelle di mezzo inserite sul dorso delle mascelle e le posteriori nel labbro; cappuccio orizzontale, corneo, rotondo, coprente superiormente la bocca; due mandibole traversali, cornee, mobili, racchiudenti superiormente i lati della bocca; due mascelle libere, traversali, di sovente membranose, compresse, racchiudenti inferiormente i lati della bocca; labbro inferiore libero, corneo

o membranoso, racchiudente la bocca di sotto; antenne inserite tra gli occhi.

Stabilì Fabricius sei grandi compartimenti comprendenti centottantuno generi, e che sono fondati sulle modificazioni seguenti delle antenne: 1.° in massa lamellata; 2.° in massa perfogliata; 3.° in massa solida; 4.° moniliformi; 5.° filiformi; 6.° setacei. *V.* Coleopteri. (aud.)

ELEUTERIA. *Eleutheria*. bot. cript. (*Muschi.*) Il genere così chiamato da Beauvois è tutto uno col *Neckera*. *V.* Neckera. (a. b.)

ELEUTEROPODI. pesc. Vale a dire *piede libero*. Famiglia formata da Dumeril nella sua Zoologia analitica, e che comprende i generi Echeneide, Gobiomoroide e Gobiomoro. *V.* Remora e Gobio. (b.)

ELEUTEROPOMI. pesc. Cioè *opercolo libero*. Ordine e famiglia stabiliti da Dumeril nella sua Zoologia analitica e che appresso a poco corrispondono agli Stritionii di Cuvier. Vengono conseguentemente a collocarvisi i generi Pegaso, Storione e Poliodonte. *V.* questi nomi. (b.)

* ELFE o ELFT. pesc. (La Chesnaye-des-Bois.) Pesce paragonato all'Aringa, lungo due piedi circa, col dorso nerognolo, il ventre bianco macchiato di nero, con una linea longitudinale nera. La carne n'è mediocre e piena di spine; le uova sono ricercatissime. Pescasi nella baia della Tavola. Non si sa a qual genere abbiasi a riportarlo. (b.)

* ELFEGEA. *Elphegea.* bot. fan. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia necessaria, L., stabilito da Cassini che lo ha collocato nella tribù delle Asteree vicino al *Baccharis* ed al nuovo genere *Sarcanthemum*. Ecco i caratteri che gli vengono assegnati: calatide radiata, formata da più fiori maschi e regolari nel centro, e d'una sola serie di fiori in linguette femminee alla circonferenza; involgio quasi semisferico composto di squame embriciate, applicate, ovate, coriacee e bordate d'una membrana; ricettacolo nudo e piano; ovarii dei fiori della circonferenza bislunghi, ispidi, provveduti d'un cercine basilare, sormontati da pappi irregolari composti di piccole squame filiformi, laminate, un po' rasate, ineguali e frainnestate alla base; falsi ovarii del disco ridotti al solo cercine basilare, portante un pappo simile a quello dei fiori marginali.

Descrisse Enrico Cassini sette specie di questo genere alle quali diede i nomi di *Elphegea crenata*, *E. latifolia*, *E. lanceolata*, *E. quinquenervia*, *E. dentata*, *E. minor*, *E. hirta*. Queste due ultime erano già state descritte da Lamarck nell'Enciclopedia, l'una col nome di *Baccharis viscosa*, l'altra con quello di *Conyza lithospermifolia*. Sono Alberetti a foglie alterne, peziolate, ed a fiori gialli numerosi che tutti abitano le isole di Francia e di Borbone. (g... n.)

ELFIDIO. *Elphidium.* moll. Questo genere stabilito da Montfort (*Conchyl. Syst.*, Tom. I, pag. 14) per un picciol corpo microscopico che trovasi assai di sovente nelle sabbie e nelle Spugne del Mediterraneo, è stato dal suo autore così caratterizzato: conchiglia libera, univalve, tramezzata, a disco, e ravvolta a spirale appianata, senza ombelico; l'ultimo giro racchiudente tutti gli altri; apertura triangolare chiusa dall'ultimo tramezzo che nella parte superiore è forato da un sol buco che ripetesi sopra tutti gli altri; tramezzi semplici. Montfort aveva avvicinato questo corpicciuolo ai veri Nautili co' quali tiene relazione; ma Ferussac ne' suoi Prospetti Sistematici, lo pose come quarto gruppo nel genere Lenticulina, le Rondelle, che abbracciano i Fonemi ed il genere che c' intrattiene; ravvicinamento











Vauthier dis. Jamanetti inc.

RANETTA DI QUOY. *HYLA QUOYI.* Bory.





PERSOONIA FERRUGIGNA. *PERSOONIA FERRUGINEA*. Smith.

che ci pare abbastanza giusto perchè si abbia a conservare. Non citò Montfort che una sola specie di questo genere, l'Elfidio soffiato, stato figurato sotto il nome di *Nautilus macellus* da Fichtell e Moll, pag. 68, tav. 10, fig. 4, i, K, nei loro *Testacea Microscopica*. (D... B.)

ELIA. *AElia*. ins. Genere dell'ordine degli Emipteri, formato da Fabricius, ed il quale non differisce essenzialmente dai Pentatomi a' quali Latreille lo riferisce. *V.* Pentatomo. (Aud.)

ELIA. *Helias*. ins. Genere dell'ordine dei Lepidopteri, famiglia de' Diurni, tribù degli Esperidi, stabilito da Fabricius a spese dei Papiglioni plebei, Urbicoli di Linneo, e che Latreille riunisce al genere Esperia. *V.* questo nome. (G.)

* ELIACA. ucc. (Savigny.) Sinonimo dell'Aquila imperiale. *V.* Aquila. (Dr... z.)

ELIANTEE. *Eliantheae*. bot. fan. Tutti gli autori che intesero allo studio delle Sinanteree, ammisero un gruppo naturalissimo di Piante che denominarono Eliantee. In fatti, Jussieu, De Candolle, Kunth e Cassini riconobbero questa tribù e le assegnarono caratteri più o meno sviluppati. L'ultimo dei detti botanici, considerando che il numero dei generi che compongono le Eliantee è sommamente ragguardevole, propose di suddividerle in cinque sezioni cui designò coi nomi seguenti: 1.° Eliantee Eleniee, 2.° E. Coreopsidee, 3.° E. Prototipi, 4.° E. Rudbekiee, e 5.° E. Millerice. Non esporremo qui che i caratteri succinti della terza sezione e per quelli delle altre sezioni rimetteremo chi legge agli articoli Coreopsidee, Elenibe, Milleriee, e Rudbekiee. Le Eliantee Prototipi hanno l'ovario ordinariamente tetragono e compresso ai due lati, per modo che il suo maggior diametro è davanti indietro; il pappo loro componesi di pagliette aderenti o caduche, filiformi e triquetre. Il genere Elianto è il tipo di questa sezione i cui limiti non sono manifesti e che componesi di Piante quasi tutte americane. Alcune trovansi in Asia; pare che l'Europa e le terre australi ne sieno sprovvedute. (G... N.)

ELIANTEMO. *Helianthemum*. bot. fan. Cioè *Fiore del Sole*. Questo genere della famiglia delle Cistinee e della Poliandria Monoginia, L., era stato costituito da Tournefort; Linneo lo riunì al *Cistus*, ma n'è stato di nuovo separato da Gaertner e De Candolle. Eccone i caratteri principali: calice a tre sepali eguali, o a cinque sepali disposti in due serie, i due sepali esterni ordinariamente più piccioli; cinque petali estremamente caduchi, talvolta dentati irregolarmente alla cima; stimma a capocchia, ora quasi sessile ed ora sostenuto da uno stilo diritto od obbliquo; cassula a tre valve che portano sul mezzo le placente dei semi o i tramezzi seminiferi; semi angolosi glabri, provveduti d'un albume bianco e carnoso, e d'un embrione i cui cotiledoni sono ora filiformi e curvi, ora orbicolari ed applicati l'uno all'altro. Gli Eliantemi sono Erbe o Frutici a foglie opposte o alterne, qualche volta stipulate; i fiori, più di sovente muniti di brattee, sono portati sopra gambetti opposti alle foglie; offrono disposizioni svariatissime, poichè sono ora solitarii, ora in ombrelle, in grappoli pendenti dallo stesso lato, in corimbi o in pannocchie. Quando fu stabilito il genere Eliantemo, gli si assegnarono come carattere distintivo del *Cistus*, una cassula uniloculare a valve portanti le placente sul mezzo delle loro pareti interne; ma venne questo carattere invalidato dall'osservazione di parecchie specie nelle quali non solo la cassula, ma l'ovario ancora erano evidentemente triloculari. In una Memoria let-

ta in luglio 1823, davanti la Società Filomatica di Parigi, abbiamo dimostrato che i tramezzi del frutto dell'*Helianthemum* producevansi dallo sporto interno e più o men grande delle placente, che, in alcune specie, non formavano che una semplice linea longitudinale sulle pareti, in altre sporgevano in modo da riunirsi e dividere la cassula in tre stanze. Il carattere dell'unità o pluralità delle logge del frutto, eccellente per distinguere tale specie da un'altra, non deve dunque essere genericamente adoperato, poichè nel medesimo genere si trovano caselle uniloculari, ed altre divise più o meno compiutamente da falsi tramezzi. Ma studiando l'organizzazione di parecchie specie d'Elianteini, vedemmo che queste differenze nella struttura delle cassule corrispondevano quasi sempre con altre differenze negli altri organi. Così, in grazia d'esempio, tutte le specie della sezione in cui i fiori riescono in ombrelle (*Hel. umbellatum, Libanotis*, ecc.), hanno cassule uniloculari, un calice a cinque sepali e cotiledoni discoidi, ecc. Bisogna pertanto convenire che il genere *Helianthemum*, essendo naturalissimo, non si può spartire in sezioni i cui caratteri sieno bene espliciti.

Il *Prodromus Regni Veg. Nat.* del professore De Candolle contiene l'enumerazione di centventiquattro specie state descritte da Dunal di Mompellieri e ripartite in nove sezioni. Formano tali sezioni tre serie principali caratterizzate dallo stilo più o men lungo dello stame, eretto, o inflesso alla base.

La prima sezione (*Halimium*) componesi di Arbusti o Frutici a foglie opposte, con tre nervi, senza stipule, pelose o lanuginose. I peduncoli portano da uno a tre fiori ascellari, solitarii, disposti in ombrelle o in pannocchia. Abbiamo tredici specie indigene per la maggior parte del bacino del Mediterraneo. Citeremo qui soltanto, siccome le più rimarcabili: l'*H. umbellatum* che abbonda sulle rupi della selva di Fontanablò; l'*H. Libanotis* della Barbaria e del Portogallo; l'*H. alysoides* che cresce in Ispagna e nella Francia occidentale; e l'*H. alimifolium* che incontrasi abbondantemente nelle contrade marittime del mezzodì dell'Europa e del settentrione dell'Africa.

La sezione seconda (*Lecheoides*) va composta di sette specie che crescono in America e particolarmente nel settentrione. Sono Piante a fusti perenni, eretti e spesso dicotomi. Le foglie inferiori stanno opposte, le superiori alterne, quasi sessili e senza stipule.

Nella terza sezione (*Tuberaria*) sono comprese nove specie, quasi tutte indigene della Francia meridionale, della Spagna e dell' Italia. Alcune di tali Piante hanno radici legnose e vivaci. I fusti ne sono eretti o ascendenti; le foglie inferiori a tre nervi opposti, senza stipule, le superiori talvolta alterne e munite di stipule lunghe e lineari. I fiori veggonsi disposti in pannocchie o in racemi. L'*Helianthemum Tuberaria*, graziosa Pianta che trovasi sulle coste del Mediterraneo, può essere considerata come il tipo di questa sezione, alla quale si è pure riferito l'*H. guttatum*, specie abbondantissima nella selva di Fontanablò, nel bosco di Bologna a mare e in alcuni altri luoghi delle vicinanze di Parigi.

La sezione quarta (*Macularia*) non abbraccia più di due specie, una delle quali (*H. lunulatum*) cresce nelle Alpi del Piemonte e l'altra (*H. petiolatum*, Pers.) trovasi in Ispagna. Sono Piante suffrutescenti, a foglie peziolate, strette, senza stipule, a fiori terminali, solitari o in racemi; i picciuoli voltati dalla stessa banda ed accompagnati alla base da picciole brattee lesiniformi.

Le specie della quinta sezione (*Brachypetalum*), in numero di otto, abitano le sponde del Mediterraneo, principalmente la Spagna e l'Egitto. Sono Erbe annue a foglie peziolate, larghe, munite di stipole bislunghe, lineari; le superiori lunghe. I peduncoli sono uniflori, corti, solitarii, di rado ascellari, il più delle volte opposti alle foglie o alle brattee, eretti o stesi orizzontalmente. A questo gruppo appartengono gli *Helianthemum niloticum*, *aegyptiacum* e *salicifolium*; in queste Piante, la cassula viene di consistenza legnosa e fragilissima.

La sesta sezione (*Eriocarpum*) componesi di sotto-Alberetti, i rami giovani dei quali sono pubescenti, cenerini, le foglie opposte o alterne, accompagnate da stipole lineari più corte del peziolo. I fiori vengono piccioli, adunati e sessili, oppure grandi e portati sopra corti pezioli. Il nome della sezione è stato ricavato dalla villosità dell'ovario e della casella. Le sette specie di questa sezione abitano l'Egitto, l'Africa boreale e le Canarie. Gli *H. Lippii* ed *H. Canariense* ne sono le più rimarcabili.

La sezione settima (*Fumana*) è bene caratterizzata pe'suoi fusti quasi legnosi, per le foglie lineari, strettissime, sessili o quasi sessili, come pure pei gambetti uniflori, inclinati innanzi l'antesi e riflessi dopo la fioritura. L'*H. Fumana*, che cresce abbondantemente in certe località del bosco di Fontanablò, è la specie principale di questo gruppo, nel quale pongonsi ancora gli *H. laevipes*, *arabicum*, *thymifolium*, *glutinosum*, e quattro o cinque altre specie nuove, indigene come queste, del bacino del Mediterraneo.

Nell'ottava sezione (*Pseudocistus*) stanno aggruppate Piante perenni o sotto-legnose, a foglie opposte peziolate, di rado stipulate alla sommità dei rami. I fiori voltati dalla medesima banda, sono in grappoli od in pannocchie, accompagnate da brattee lineari, lanciolate. Questa sezione componesi di diciassette specie, che per la maggior parte crescono nel bacino del Mediterraneo. Talune, come l'*H. alpestre* e l'*H. marifolium* vegetano sulle montagne del mezzodì dell'Europa, cui adornano coi loro fiori gialli e numerosi.

Finalmente la sezione nona (*Euhelianthemum*) è la più copiosa di specie, abbracciandone più di trenta, fra le quali si notano l'*H. vulgare* e l'*H. apenninum* che crescono nei dintorni di Parigi. Le altre specie sono tutte indigene del mezzodì dell'Europa, e principalmente della Spagna. Sono Piante a fusti giacenti, sotto-legnosi, ramosi alla base, a foglie opposte, le inferiori più picciole, munite di stipule lineari lanciolate. I fiori sono accompagnati da brattee voltate dalla stessa banda, e disposti in racemi.

Oltre le centventiquattro specie di Elianlemi bene determinate, havvene ancora una dozzina descritte dagli autori, ma i cui caratteri troppo sono incerti perchè abbiasi potuto classarli nelle sezioni precedenti. Tra queste sezioni, ve ne hanno due che ci paiono naturalissime, e sono quelle degli *Halimium* e de'*Fumania*. Negli *Halimium*, il calice è il più delle volte a tre sepali, i fiori in ombrelle, la cassula triloculare ed i cotiledoni lineari curvi ad arco. Nei *Fumania* il calice va sempre accompagnato da due picciole bratteole, ed i fiori in grappoli come quelli dell'*H. vulgare*. Del resto, la casella è pure triloculare ed i cotiledoni sono lineari e curvi. Gli *Helianthemum vulgare, apenninum*, ecc., hanno per lo contrario i cotiledoni orbicolari, applicati, e la radicetta sta coricata sulla fessura. (G... N.)

ELIANTEMOIDI. BOT. FAN. (Boerhaave.) Sinonimo di Turuera cistoide. *V.* Turnera. (a.)

* ELIANTI. *Heliânthes.* BOT. FAN. Propose il professore de Jussieu questo nome per una tribù delle Sinanteree; di cui non ha esposto i caratteri, nè indicato i generi che la devono comporre. Pare che corrisponda alla tribù delle Eliantee ammessa da tutti gli autori che recentemente occupati si sono alla famiglia delle Sinanteree. *V.* Eliantee. (G... N.)

ELIANTO. *Helianthus.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree; Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia frustranea, L., stabilito sotto il nome di *Corona-Solis* da Tournefort, che vi confondeva il *Coreopsis* ed altri generi vicini. Enrico Cassini e Kunth ne hanno fatto il tipo d'una tribù naturalissima della famiglia delle Sinanteree, tribù ch'essi chiamarono Elianee. *V.* questo nome. Ecco i caratteri di questo genere: invoglio composto di foglioline embricate, ordinariamente lineari, aguzze, stese, quelle delle serie interiori progressivamente più corte di quelle delle serie esterne; calatide raggiata, il cui disco viene formato da più fioretti regolari, ermafroditi, e la circonferenza da mezzi fioretti sterili; ricettacolo convesso, guernito di pagliette semiabbraccianti, bislunghe ed acute; ovarii bislunghi dai due lati, coronati da un pappo formato di due pagliette opposte, articolate, caduche, una anteriore e l'altra posteriore. Di tutte le Sinanteree, gli Elianti sono senza contraddizione le Piante più rimarcabili per la bellezza. L'ampiezza ed i colori vivi delle calatidi della maggior parte delle specie loro meritarono per parte dei botanici paragoni enfatici coll' astro del giorno. In fatti, la voce Elianto è il significato greco del nome pomposo di fiore del sole, col quale, come pure con quello di corona del sole, designaronsi mai sempre queste Piante. — Le specie di Elianti, in numero di quaranta e più, sono tutte indigene dell'America, o meridionale o settentrionale. Sono Piante ordinariamente erbacee e grandissime, di rado legnose. Hanno le foglie opposte o alterne, intere, il più delle volte munite di nervi, più o meno rigide ed ispide. I fiori ne sono terminali ed ordinariamente disposti in corimbi. Tutte riescono di facile coltura nei giardini dell'Europa. Si hanno a distinguere in questo bel genere le specie seguenti:

Elianto Girasole, *Helianthus annuus*, L. Volgarmente Gran Sole, Mirasole, Corona del Sole. Il fusto di questa Pianta, quantunque erbaceo ed annuo, giunge sino a cinque metri di altezza; le foglie ne sono alterne, peziolate, grandi, quasi cuoriformi, acuminate, rigide al pari del fusto. La calatide ha talvolta tre metri e più di diametro, e, probabilmente per effetto del suo peso, il peduncolo che la sostiene curvasi in modo che la calatide inclinata presenta il disco verticale ed il più delle volte rivolto al sole. Questa magnifica specie è originaria del Perù. Coltivasi presentemente quasi da per tutto, stante la sua bellezza e la facilità colla quale sviluppasi, poichè non esigendo che buona terra e caldo, trova presso di noi, nel corso della state, un tempo sufficiente per poter interamente percorrere le fasi della sua vita. Ma lo splendore e la bellezza i soli vantaggi non sono dell'Elianto annuo; adopransi le diverse sue parti utilmente in usi economici. Così, le achene di questa Pianta vengono avidamente mangiate dal pollame, e contengono una mandorla bianca e grande quantità d'olio grasso che si estrae per espressione. In certi paesi le torrefanno per valersene a

guisa di caffè, e gli abitanti della Virginia ne fanno una sorte di pane e della pappa pei fanciulli. Finalmente la corteccia di questa specie trovasi formata di fibre tenui che la renderebbero capace d'essere filata come Canapa, ed i fusti contengono molto nitrato di Potassa.

Elianto tuberoso, *Helianthus tuberosus*, L. Volgarmente *Topinambur* e *Poire de terre* ** in francese, ed in italiano Tartufi di Canna, Tartufi bianchi, Patate del Canadà, Patate salvatiche **. Le sue radici sono grossi tubercoli perenni, carnosi, bislunghi, rossastri di fuori, bianchi internamente ed assai simili a quelli del Pomo di terra. Ne spuntano i fusti eretti, semplici, erbacei, alti quasi un metro e portanti foglie ora alterne, ora opposte ed anche ternate, peziolate, grandissime, ovate, attenuate alle due estremità, decorrenti sul peziolo, marcate sui bordi da tenui seghettature ed un po' ruvide al tatto. Le calatidi di fiori sono solitarie, terminali e gialle, non inclinate e di piccola dimensione relativamente a quelle dell'Elianto annuo. Formasi l'invoglio di squame fogliacee, embricate e cigliate sui bordi. Questa Pianta, originaria del Brasile, appo noi fiorisce nel mese di settembre. I tubercoli carnosi sono un alimento assai grato, cuocendoli ed apprestandoli in varie foggie. Somministrano buon cibo durante l'inverno alle Pecore ed altri bestiami che ne sono ghiottissimi. È stata da ultimo fatta l'analisi chimica di questa radice da Payen, il quale vi ha incontrato in quantità grande la Dalilina, principio immediato che pare identico coll' Inulina. Dimostrò parimente questo chimico che i tubercoli di questo Elianto, assoggettati alla fermentazione, darebbero molto liquore vinoso analogo alla birra, e che sotto tale aspetto questa Pianta potrebbe diventare importantissima. (G... N.)

ELICANTERA. *Helicanthera*. BOT. FAN. (Roemer e Schultes.) Per *Helixanthera*. *V.* Eliciantera.

(G... N.)

ELICE. *Helix*. MOLL. Gli Animali terrestri, abitatori delle stesse regioni dell' Uomo, stati sono i primi ad essere assoggettati alla sua osservazione, e tra essi, quelli de' quali più lento è il cammino, e soprattutto che mostransi per ogni dove in gran numero, dovuto hanno essere i primi a colpirlo. Le Elici, ed in generale tutti i Molluschi terrestri, trovansi in questo numero. Non è dunque maraviglia se gli autori più antichi ne abbiano parlato in modo da riconoscere le specie da essi menzionate, e, come osserva Ferussac, nel testo del settimo quaderno della Storia dei Molluschi terrestri e fluviatili, che i vocaboli dalla maggior parte dei popoli usati, sieno il resultato di alcune idee semplici che fanno vedere l'alta antichità della conoscenza, anche assai particolareggiata, d'alcune specie d' Elici, e che tale picciol numero d' idee stato sia reso nelle diverse lingue per via di vocaboli diversi ma equivalenti. Qui non è che si debba da noi esaminare cotali analogie; limitati nel presente Dizionario a non dire se non ciò che la scienza ha di più essenziale, non riferiremo nè cercheremo di discutere quello che gli antichi scrissero delle Elici; ci basti sapere che Plinio, Varrone, Dioscoride, Aristotele le hanno mentovate in modo tutto particolare, il che dipende soprattutto, quanto sia agli autori latini, da ciò che gli antichi ne facevano uso come cibo, e cercavano le specie più dilicate e le più facili a propagare o ad allevare presso di loro; quindi vediamo da diversi passi dei detti autori, che riportavansi di Libia, dalle isole del Mediterraneo soprattutto, e molte d' Africa; la Sicilia anch' essa lor ne somministrava in gran numero. Il modo onde gli antichi designarono questo con-

chigliame, rese più facile la determinazione delle specie che conobbero; l' uso che ne facevano potè pur servire a far presumere quelle che ricercavano, e conoscendo oggi quelle dei paesi ove andavano a raccorle, si è potuto con qualche certezza asserire che il Lumacone terrestre d' Aristotele, ed i grandi Lumaconi d' Illiria, di Plinio, poteano convenire all' *Helix cincta*, e forse all' *Helix lucorum* di Müller, come il *Pomatia* di Dioscoride e di Plinio, e probabilmente il *Cocalia* d' Aristotele, erano l' *Helix naticoides*, comunissima in Italia, e non la nostra *Pomatia* (di Francia), che alcuni autori credettero stata designata dagli antichi. Da Aristotele sino agli scrittori del risorgimento delle scienze, non troviamo quasi niente di più di ciò che gli antichi avevano scritto. I primi lavori anatomici intorno alle Lumache o Elici, sono quelli di Harder e di Redi, predecessori di Lister il quale non fece che ripeter le loro fatiche. Swammerdam ed alcuni altri parlarono anch'essi dell'anatomia delle Elici; non diamo in questo momento l' analisi delle cose loro, dovendo alquanto più sotto menzionarle in modo particolare. Tournefort, nel suo Metodo conchigliologico, confuse sotto il nome di *Cochlea* una parte delle Elici con Conchiglie marine che più o meno loro somigliano, ed ha pertanto stabilito sotto la denominazione di *Cochlea terrestris*, un genere che si applica alle Elici, ed un altro ancora, le *Cerotiti*, che possono essere de'Planorbi o le specie d' Elici planorbiche. Non citeremo l' opera di Dargenville che confuse le Elici ora con una famiglia ora con un' altra, il che fece pure Favanne nella terza edizione del libro di Dargenville; tuttavia ebbero questi autori il merito di dare parecchie specie nuove che dopo di loro non sono state trovate. Linneo che confuse nelle sue Elici un gran numero di Conchiglie a questo genere estranee, vi avea posto specie terrestri, fluviatili, ed ancora marine; dobbiamo dunque dolerci che l' autore del *Systema naturae* non abbia profittato dei generi di Müller e d' Adanson, che presentavano compartimenti ben naturali, puossi anzi dire essenziali, dal modo onde erano caratterizzati. Vediamo in fatti, in Adanson il genere Lumaca bene separato, giusta buoni caratteri, al pari che nell' opera di Müller, in cui trovansi inoltre i generi *Carichium* e *Vertigo*. Il solo cambiamento che fatto abbia Brugnière nelle Elici di Linneo, si è la creazione del suo genere Bulima, quasi altrettanto difettoso del genere linneano, poichè anch'esso contiene, vero è un po' meglio separate, Conchiglie terrestri, fluviatili e marine. Incominciando Lamarck a riformare questi generi, creò prima a loro spese i Ciclostomi, i Fantocci, le Agatine, le Linnee, le Melonie, le Auricole, le Ampollarie, le Elicine e le Testacelle. Draparnaud, nella sua Storia dei Molluschi terrestri e fluviatili di Francia, aggiunse ancora parecchi nuovi generi che smembrò pure dalle Elici di Linneo o dalle Bulime di Bruguière, a quelli che aveva Lamarck proposti: son essi i generi Ambretta, Clausilia, Vitrina e Fisa. Diretto Montfort soltanto dalle forme esterne delle Conchiglie, spinse ben più innanzi ancora di Lamarck e Draparnaud le divisioni generiche, nè ciò deve far maraviglia se si badi da una parte al sistema adottato dall' autore e dall' altra all' estrema variabilità di forma delle conchiglie delle Elici. Oltre ai generi che abbiamo menzionati ne' due precitati autori, troviamo di più in questo, anche i seguenti: Cicloforo, Viviparo, Radice, Scarabeo, Nastro, Polifemo, Ibera, Zonite, Carocolla, Acave, Capraria, Poliodonte, Cepola e Tomogera. Nell' Estratto del suo Corso, creò Lamarck ancora un

nuovo gruppo sotto il nome d' Eliciella, ma non lo ha poi conservato. Cuvier, nel Regno Animale, formò di più il suo picciol genere Granaglia; Leach propose poco tempo fa, un nuovo genere smembrato dalle Bolime, sotto il nome di Bulimola. Riassumendo tutti i generi creati a spese delle Elici di Linneo, ne troviamo trentadue, tra i quali distribuisconsi più o men bene le dugento specie d' Elici della tredicesima edizione del *Systema Naturae*. Se tutte cotali divisioni si appoggiassero sopra buoni caratteri, presi tanto dagli Animali come dalle Conchiglie, cotesto numero di generi, per quanto esagerato apparisca, tuttavolta punto non sarebbe troppo considerabile per separare nitidamente e bene aggruppare tanti oggetti diversi. Nondimeno, un grande servigio che la maggior parte di questi compartimenti rese alla scienza, si fu primieramente di sbarazzare le Elici dai generi marini e fluviatili, co' quali era impossibile di lasciarle, e poi d'avere indicato aggruppamenti di specie analoghe, che senz' essere conservati come generi, possono almeno sussisterne come sezioni generiche.

Ferussac è il primo che dopo uno studio accurato delle Elici, proposto abbia un sistema d'insieme per questo genere nella sua opera generale dei Molluschi terrestri e fluviatili. Allontanati dalle Elici di Linneo i generi marini o terrestri stati formati dagli autori precedenti, a loro spese, ei riunisce tutto il resto in una sola famiglia. Le Lumache, invece d' una ventina di generi, precedentemente stabiliti come abbiamo veduto, non ne abbracciano più di sei che sono quest' essi: l' Elissario o Eliciario, nuovo genere creato da Ferussac; l' Elicolimace, nuova denominazione delle Vitrine di Draparnaud, l' Elice, il Polifemo di Montfort, il *Vertigo* di Müller, ed un nuovo genere ch' è viviparo ed al quale Ferussac impose il nome di Partula. Di questi generi il più numeroso, e per conseguenza quello che presenta le maggiori difficoltà per riconoscere le specie, si è il genere Elice, circoscritto, come precedentemente dicemmo, vale a dire contenendo tutti gli Animali di questo gruppo, che hanno quattro tentoni, i due superiori dei quali oculati alla cima. Tutti i generi degli autori che offrono questo carattere dovettero rientrare nel genere Elice di Ferussac. Così ne fanno presentemente parte le Ambrette, le Acave, le Anastome le Caracolle, i Nastri, le Agatine, i Polifemi, i Fantocci, le Clausilie, le Bulime, le Bulimole, le Granaglie, le Caprarie, le Cepole, i Poliodonti, le Tomogere, gl' Iberi, i Zoniti e le Elicelle. Riunendo Ferussac tutti questi generi, ed avuto avendo cognizioni per molte relazioni d'un numero grandissimo di specie nuove, il che le porta a cinquecento sessanta due, bene pensò che sarebbe impossibile giungere sicuramente alla determinazione delle specie, senza compartimenti posati sopra caratteri di maggiore o minor fondamento. Sarebbe abbisognato, innanzi tutto, un principio nuovo, che avesse potuto servire di punto di partenza ed in pari tempo di base fondamentale a tutto il sistema. Distruggendo quelli che aveano servito a' suoi predecessori, trovavasi Ferussac nell' alternativa di sostituirli con nuovi caratteri dedotti dalle sue osservazioni, o di adoperarli modificandoli e cuoprendoli col velo della novità. Le Conchiglie sole che a Montfort servirono per istabilire i suoi generi, sono pure i mezzi adoperati da Ferussac per creare i suoi generi, con questa differenza, bisogna dirlo, che quest'ultimo autore, avendo a sua disposizione un numero di specie molto più considerabile, potè fare gruppi più naturali, avvicinamenti felici ne'quali varii generi antichi vengono a confondersi

insensibilmente per mezzo di forme od altri caratteri intermedi che prima di lui non si conoscevano. Per istabilire le grandi divisioni del genere, si è a Ferussac offerto un carattere naturale: certe Elici hanno una conchiglia troppo picciola per contenere l'Animale interamente; ne formò egli una prima sezione e le applicò l'epiteto di *Redundantes*. Altre Elici, e sono il maggior numero, possono rientrare interamente nella loro conchiglia ed anzi è questa maggiore che non occorra perchè la riempiano; sono queste che formano la seconda sezione intitolata *Inclusae*. Per istabilire in queste due sezioni dei compartimenti di ordine inferiore, Ferussac adoperò il modo di ravvolgimento della spira; così chiamò *Volutatae* le Conchiglie i cui giri veggonsi ravvolti gli uni sugli altri in un piano orizzontale, che hanno una forma planorbica o subdiscoide; e denominò *Evolutatae* quelle che sono ravvolte nel piano verticale, e riescono allungate o torricellate. Ciascuna di tali suddivisioni viene adoperata e nella sezione delle *Redundantes* ed in quella delle *Inclusae*. Valendosi poi delle due voci *Helicos* e *Cochlas* come di radice, ne forma i termini Elicoide e Coeloide che gli servono a designare ciascuna delle sottosezioni; applicando il primo alle *Volutatae* ed il secondo alle *Evolutatae*. Cotali due radici gli servono ancora a formare, in ciascuna di queste quattro sezioni tutti i sottogeneri che vi sono contenuti. Pegli uni è la radice *Cochlos* quella che li principia, pegli altri è la *Helicos* con una terminazione che loro serve d'epiteto caratteristico. Ecco in che modo è questo sistema distribuito:

I. Redundantes.

† *Volutatae*. — Elicoidi, *Helicoides*.

Semi-nudae, conchiglia perforata ed ombelicata.

Elicofanta, *Helicophanta*, diviso in Vitrinoidi ed in Vessie.

†† *Evolutatae*. — Cocloidi, *Cochloides*.

Subnudae, colonnetta a filetto solido.

Cocloidra, *Cochlohydra*, contenente le Ambrette e le Anfibuline in una sola sezione.

II. Inclusae.

† *Volutatae*. — Elicoidi, *Helicoides*.

Ombelico mascherato o coperto; talvolta una colonnetta solida; conchiglia globosa o stiacciata; peristoma non bordato.

Elicogena, *Helicogena*, diviso in quattro gruppi: le Colonnellate, le Perforate, le Acave, le Stiacciate.

Bocca dentata, ombelico coperto o visibile.

Elicodonte, *Helicodonta*, contenente cinque gruppi: le Smorfie, le Lamellate, le Mascellate, le Anostome, le Impressionate.

Conchiglia carenata, talvolta conica; ombelico coperto o visibile.

Elicigona, *Helicigona*, divise in Carocolle ed in Vortici.

Ombelico scoperto; conchiglia schiacciata o appianata; peristoma riflesso, semplice o bordato; ombelico di rado mascherato o coperto, ma in tal caso il peristoma semplice o bordato.

Elicella, *Helicella*, contenente

quattro gruppi: le Lomastome, le Aplastome., le Igromani e le Eliomani.

Una colonnetta solida; conchiglia stiacciata o trottoliforme, talvolta lamine o denti.

Elicostila, *Helicostyla*, contiene egualmente quattro sottodivisioni: le Aplostome, le Lamellate, le Scanalate e le Marginate.

†† *Evolutatae*. — Cocloidi, *Cochloides*.

* Bocca generalmente senza denti.

1. Una colonnetta solida.

α Un filetto non tronco.

Coclostila, *Cochlostyla*, diviso in Lomastomi e Aplostomi.

β. Piatta, tronca.

Apertura allargata: conchiglia conica o panciuta.

Coclitoma, *Cochlitoma*, comprende i Nastri e le Agatine.

Apertura stretta; conchiglia ovoide o torricellata.

Coclicopa, *Cochlicopa*, diviso in due gruppi: i Polifemi e le Stiloidi.

2. Conchiglia perforata od ombelicata.

α. Ultimo giro di spira men lungo degli altri riuniti.

Coclicella, *Cochlicella*, contenente una sola sottodivisione, cioè: le Torrette.

β. Ultimo giro generalmente gonfio e più longo degli altri uniti; di rado denti.

Coclogena, *Cochlogena*, diviso in sei gruppi cioè: le Ombelicate, le Perforate, le Bulime, le Elittere, le Stomatoidi e le Dontostome.

** Bocca generalmente guernita di lamine.

1. Senza canaletti; peristoma generalmente non continuo.

Coclodonte, *Cochlodonta*, abbraccia le Poppe e le Granaglie.

2. Uno o due canaletti; peristoma generalmente continuo.

Coclodina, *Cochlodina*, ch'è diviso in Pupoidi, in Tracheloidi, in Anomale ed in Clausilie.

Tale è il complesso del sistema di Ferussac per le Elici; divise in quattordici sottogeneri, trovansi distribuite in quarantuno gruppi. Si è dovuto avvedersi che nell'enunziazione dei caratteri dei sottogeneri, erano talvolta delle cose inutili o contraddittorie, ed è soprattutto nella suddivisione delle *Inclusae Volutatae Helicoides*, poichè abbisognano necessariamente questi tre termini per designarla, che noi abbiamo ciò notato più particolarmente pel quarto sottogenere delle Elicodonti; i caratteri sono: bocca dentata; ombelico coperto o visibile; tutte le Conchiglie in generale, e per conseguenza le Elici che hanno il modo medesimo di accrescimento, non possono essere che in tali due circostanze, d'ombelico aperto o d'ombelico chiuso o non esistente; se sia una regola generale, non può applicarsi particolarmente ad una sottodivisione in modo tanto vago. Rimane dunque per vero carattere al

do la sua incisione di dietro in avanti, staccava i tentacoli, la massa orale ed una piccola porzione del piede; riesce cosa molto curiosa il seguire i progressi di simile riproduzione che fassi per una sorta di vegetazione, la quale non giugne al suo termine che dopo un tempo più o men lungo, e soprattutto allorchè l'Animale sia stato posto in circostanze favorevoli; condizioni sulle quali Bonnet insiste molto con ragione, poichè da esse sole dipende la riuscita delle esperienze.

Un picciolo trattato di Cocliopcria, di Giorgio Tarenne, è stato pubblicato nel 1808. In quella breve opera trovansi esperienze che confermano compiutamente quelle di Spallanzani e Bonnet, ed anzi più concludenti in questo, che la parte recisa è più considerabile e meglio conosciuta nella sua anatomia. Le esamineremo alquanto più in particolare. Tarenne, dopo insistito in particolar modo sull'indicazione delle circostanze favorevoli nelle quali porre bisognava le Elici mutilate, circostanze che devono facilitare la nutrizione dell'Animale, il che nè Spallanzani nè Bonnet dicono sebbene ottenuto abbiano resultati analoghi, indica in che maniera praticasse la recisione della testa; armato di forbici bene taglienti, le situava perpendicolarmente dietro i grandi tentoni e sotto il piede, e chiudendole subitamente, troncava d'un sol colpo i quattro tentoni, la massa orale tutta intera, e ciò ch'è più maraviglioso, il ganglio cerebrale. Fatta tale operazione sopra dugento individui, li pose in luogo ombroso ed umido in fondo ad un giardino; tutte quelle che trovò alla fine della stagione aveano riprodotto una picciola testiccinola, assai somigliante, die'egli, ad un grano di Caffè; testa siffatta avea quattro tentoni picciolissimi; labbra e la mascella; l'anno seguente le vide colla testa intieramente riprodotta, grossa quanto prima dell'amputazione, però rivestita d'una pelle liscia, evidentemente cicatrizzata; in alcuni individui poteasi facilmente vedere il luogo della recisione che trovavasi marcato da una linea infossata. Cotali esperienze che confermano quelle di Bonnet, e sono più maravigliose ancora per la massa considerabile delle parti recise, mancano d'un'ultima pruova, l'anatomia delle parti riprodotte che fare bisognerebbe comparativamente con quella della testa amputata. Devesi nondimeno rimanere convinto che la testa delle Elici ha la stupenda proprietà di rigenerarsi tutta intera ed in tutte le sue parti. Però Blainville conserva alcuni dubbii che espone nel modo seguente: « Concepiamo difficilmente come dare si possa che i filamenti nervosi, i muscoli, i vasi, stati tagliati nel mezzo di loro lunghezza, si riaccordino colle porzioni che germogliano dalla testa, divenuta una specie di gemma, oppure, ammettendo che la rigenerazione partisse dai filamenti nervosi e muscolari medesimi, come i filamenti nervosi, per esempio, germoglierebbero e darebbero la nascita al cervello? » È cosa ben certa che non si può a tali quesiti rispondere in guisa satisfacente; non lo si farà, come dicevamo più sopra, che mostrando anatomie ben fatte e comparative delle parti.

Facciamoci adesso ad esaminare l'organizzazione delle Elici e prima a descriverne le forme esterne; per formarsene una giusta idea, dice Cuvier nella Memoria citata, bisogna figurarsi una Limace il cui mantello sia stato fortemente disteso ed assottigliato, le viscere state scacciate in parte fuori del corpo in questa specie di sacco, e questo sacco rivestito da una conchiglia turbinata; si sarà quasi cambiata la Limace in Elice.

Nelle Elici, abbiamo da considerare tre cose, la testa ed il piede o ciò che

chiamasi il corpo, il collare e la massa viscerale; il corpo è semicilindrico di sopra, più grosso nel mezzo ed anteriormente, più largo e più assottigliato posteriormente, dove termina con un prolungamento carnoso in forma di lingua; è questa la parte posteriore del piede; di sotto, è piano da per tutto, essenzialmente muscoloso, e soprattutto nella faccia inferiore dove le fibre confuse colla pelle sono destinate ad operare la progressione. Il piano muscoloso ricevette il nome di piede; estendesi esso dall'estremità posteriore sin sotto la testa da cui è però separato mediante un solco profondo; vedesi liscio di sotto, rugoso di sopra, e soprattutto nella parte anteriore, dove si osserva gran numero di tubercoli saglienti de'quali notasi sul dorso una fila mediana; sulle parti laterali del piede, come eziandio nella sua porzione posteriore, sono meno saglienti; la parte anteriore o la testa è rotonda, separata dal piede mediante un solco, ma confusa col collo; porta quattro tentoni, i due superiori de'quali sono i maggiori; hanno essi la proprietà di essere completamente ritirabili, nel che differiscono da quelli di molti Molluschi; tali tentoni vanno terminati da un lieve rigonfiamento rotondo, il quale offre nel suo mezzo un punto nero che è l'occhio; i tentoni inferiori più corti e più gracili hanno la medesima forma ma non il punto oculare. Taluni estimano che sieno destinati all'organo olfatorio. Tra i due tentoni inferiori, vedesi uno sprofondamento un po' increspato, subtriangolare, indica l'orifizio della bocca; disotto ed alle bande è un'appendice appianata, e queste sono le appendici orali. Talvolta nella parte esterna della base del tentone dritto scorgesi, con bastante facilità, una picciola fessura indicata da un leggere rigonfiamento, e colà è che terminano gli apparati della generazione.

La massa dei visceri contenuti in una conchiglia spirale è spirale anch'essa; la conchiglia la copre e protegge, poichè la pelle sommamente sottile che la veste, sarebbe stata insufficiente per difenderla dagli urti esterni; un piedino più o men lungo, secondo le specie, ma ordinariamente assai corto le serve di sostegno e di legame col corpo propriamente detto; tale piedino nasce verso la parte mediana ed anteriore del dorso. Trovasi il piedino da ogni parte circondato da un anello carnoso una parte del quale è interna; egli è in mezzo di tale anello, che nelle Elici porta il nome di collare e quello di mantello in tutti gli altri Molluschi, che il corpo passa quando l'Animale vuol rientrare nella sua conchiglia. Ed è pure il collare quello che orla l'apertura della conchiglia e che ne fa anche la secrezione. Pur nel collare lateralmente ed a destra trovasi l'apertura polmonare, ed alquanto più dietro di questa, l'orifizio esterno dell'ano che ha la forma di una fessura verticale.

Se, come Ferussac propone, uniscansi in un solo e medesimo genere, tutte le Conchiglie terrestri, i cui Animali sono, almeno per quanto si stima, assolutamente simili o poco dissimili, si troveranno nelle conchiglie quasi tutte le forme degli altri Mollusc̃hi, dalla più stiacciata o planorbica sino alla più slanciata o torricellata; ma sgombra dai generi che vi si vogliono aggiungere e quali noi le consideriamo, le Elici presentano conchiglie planorbiche, più generalmente globose e talvolta trottoliformi, coll'ombelico aperto o chiuso, denti alla colonnetta o senza denti; un peristoma bordato o semplice, armato di denti o di lamine, o liscio nel suo contorno. L'accrescimento delle conchiglie delle Elici si fa nel modo stesso che in tutti i Molluschi; egli è per mezzo del mantello che le lamine ag-

giungonsi di dentro in fuori, le une alle altre, sino a tanto che la conchiglia sia pervenuta al suo stato completo; allora l'Animale più non fa che ingrossarla. Allorchè si è discussa la questione del modo d'accrescimento delle conchiglie, vi ebbero due opinioni: la più generalmente ammessa fu quella di Réaumur, il quale, con una serie di esperienze fatte sulle Elici, dimostrò che la conchiglia formavasi per sovrapposizione di strati; l'altra, che era quella di Klein, ma che avea pochi settatori, era fondata sopra ipotesi o sopra relazioni molto rimote fra la conchiglia e le ossa dei Vertebrati. In questa opinione credevasi che la conchiglia prendesse i suoi accrescimenti come un osso, per via di vasi che vi si distribuissero; ma opinione tale è evidentemente falsa, mentre la prima, quella di Réaumur, rimase la sola conforme ai fatti e per conseguenza alle verità. Cotale opinione di Réaumur è in oggi fuori di discussione, e noi non l'avremmo nemmeno mentovata se non avessero le Elici in questo tempo servito ad argomentare pro e contra. Ma all'articolo Mollusco avremo occasione di tornare alla presente questione.

La pelle delle Elici è rugosa; i tubercoli che la cuoprono restano tra essi separati mediante solchi più o meno profondi, che probabilmente sono destinati a spargere sulla superficie il muco che deve lubrificarla. Tale pelle, costantemente umida, è molle, estremamente sensibile in tutte le parti che uscir possono dalla conchiglia, ed essenzialmente muscolosa come quella di tutti i Molluschi. La pelle dei tentoni pare più sensibile ancora di quella del corpo; è più fine e riceve de'filetti nervei assai considerabili. Il paio superiore, come dicemmo, porta all'estremità il punto oculare. Swammerdam, che fece l'anatomia di questi occhi, pretende di avervi trovato tutte le parti necessarie alla visione, nondimeno si sa che l'Animale non si guarda dai corpi circostanti se non quando gli ha toccati co'tentoni. Il camminare delle Elici, il modo onde portano i tentoni innanzi per esplorare i corpi che incontrano, fanno credere che se non sono del tutto cieche, non ricevano che debolmente le impressioni della luce. I tentoni inferiori paiono più particolarmente destinati al tatto. Blainville crede che sieno organi olfatici: e per rendere probabile la sua opinione si fonda su questo che le Elici, al pari delle Limaci, sono attratte dall' odore di certe Piante. che loro piacciono. Non si ha la prova diretta che quelle parti servano a questa funzione. Altri credettero che una pelle mucosa e molle come quella dei detti Molluschi potesse tutta intera servire d'organo dell'odorato, il che ancora non è che una congettura. Le Elici sono insensibili al rumore, così provando di non avere verun organo destinato all'audizione.

Il sistema muscolare può essere diviso in generale ed in speciale; il generale trovasi distribuito alla pelle ed è con essa tanto intimamente confuso che non lo si riconosce se non dalla facoltà contrattiva: di detto invoglio le fibre del piano locomotore sono più numerose e più distinte, quindi questa parte della pelle riesce più grossa. Le fibre stanno distribuite in fascetti corti, longitudinali. Gli altri muscoli, destinati a moti speciali, presero il punto principale d'unione nel sito più solido della conchiglia, la colonnetta. Un muscolo principale che connette fortemente l' Animale alla conchiglia è il muscolo colonnellare, il quale segue la colonnetta in parecchie sue circonvoluzioni. Va composto di varii fascetti carnosi; il più considerabile dirigesi verso la parte mediana del piede, dove confondesi per la sua estremità anteriore colle fibre del

piano locomotore. È esso destinato, nella contrazione, a ripiegare il piede ed a farlo rientrare nella conchiglia a traverso del mantello. Non agisce esso muscolo se non quando e i tentoni e la testa sieno già ripiegati in dentro; un paio di muscoli che parte dal colonnellare, dirigesi lungo il collo per inserirsi alle bende della massa orale; un altro paio di muscoli, che hanno pure origine nel colonnellare, dirigesi verso i tentoni che tapezzano nell' interno. Quando l'Animale vuol rientrare nella sua conchiglia, questi muscoli non agiscono che gli uni dopo gli altri; incominciano quei dei tentoni e fanno rientrare quelle parti rovesciandole in sè medesime; quelli della massa orale contraggonsi poi e producono sopra la testa il medesimo effetto di quelli dei tentoni, ed appunto allorchè contratta è la testa, il muscolo del piede termina di trascinare tutta la massa del corpo nella conchiglia. Però tali moti possono sino ad un certo punto essere indipendenti gli uni dagli altri. Quelli soprattutto dei tentoni lo sono maggiormente poichè la massa orale non contraesi compiutamente senza che i tentoni nol sieno ancor essi intieramente, e ciò segue una regola inversa allorchè le dette parti si dispiegano; non possono farlo che per mezzo delle fibre circolari dei tentoni o delle altre parti cutanee. Un ultimo muscolo distinto è quello che dal cullare dirigesi verso la verga.

Gli organi della digestione incominciano alla bocca; la quale posta, come abbiamo indicato precedentemente, è ovata ed alquanto traversale; il bordo suo superiore vedesi assai regolarmente pieghettato; armato di dentro d'un picciolo apparato dentario, pure chiamato pettine dentario, perchè ne ha assai la forma; è corneo e nerognolo, composto d' un numero variabile di denti, secondo le specie; nella cavità orale ed in fondo, trovasi un picciol cercinetto al quale si è dato il nome di lingua quantunque armata non sia di pezzi cornei, come in un grandissimo numero di Molluschi. Riceve l'azione della mascella che viene trascinata indietro da un muscolo particolare nell'atto della masticazione. L'esofago, picciolo, sottilissimo, incomincia alla parte superiore della bocca, riceve un po' dopo d'essere uscito da questa parte i vasi salivarii che vengono somministrati da due glandole granellose che applicansi lungo lo stomaco; l'esofago in breve si allarga insensibilmente in una capacità longitudinale assai grande, terminata posteriormente da una sacca bene manifesta. Tale cavità si considera come lo stomaco; questo viscere, che prolungasi sin verso l'estremità della spira, dà lateralmente origine all' intestino; nel sito della congiunzione, veggonsi fibre circolari più abbondanti, che potrebbero considerarsi come un piloro. Quest' intestino torna innanzi dopo una circonvoluzione nella quale trovasi abbracciato dal fegato, guadagna la parete superiore della cavità della respirazione e termina nel collare dietro l'orifizio aereo. Il fegato, diviso in tre o quattro lobi uno de'quali riempie coll'ovaia l'estremità della spira, è un organo bruno i cui prodotti della secrezione vengono versati direttamente nello stomaco dai vasi biliari che somministrano e che vi si terminano tra il piloro ed il cardia per un canale unico. — L'organo della respirazione componesi d'una grande cavità che da se sola occupa quasi interamente l'ultimo giro della conchiglia; è essa destinata a ricevere l'aria direttamente, d'onde la denominazione di cavità polmonare statale data a torto, poichè non racchiude veri polmoni, donde pure la denominazione di Molluschi polmonati per tutti quelli che, come le Elici, respirano l'aria in natura. Verso questa cavità dirigonsi tutte le vene

che nascono dalle diverse parti dei visceri e del corpo. Adempiono esse le funzioni di vasi assorbenti, come ciò accade in tutti i Molluschi. Tali vene, riunite in quattro tronchi principali, veggonsi il primo e più considerabile a lato del retto di cui segue la direzione; riceve essa due altre vene che vengono dalle parti laterali del corpo, e finalmente una terza che passa sotto il cuore. Tutte queste vene suddividonsi di nuovo sulla parete della cavità della respirazione e per conseguenza adempiono le funzioni d'arterie polmonari. Dalle estremità capillari delle vene nascono altri vasi che riuniscousi in tronchi assai grossi e formano colle prime una rete vascolare molto considerabile, sono le vene polmonari che, unite in un grosso tronco, dirigonsi verso l'orecchietta che trasmette immediatamente il fluido elaborato al cuore. Sta il cuore situato un po' obbliquamente alla sinistra della cavità respiratrice e contenuto in un invoglio particolare che è il pericardio. È composto di due parti: un'orecchietta ed un ventricolo, che sono situati capo con capo separati da una strangolatura la quale segna il sito di due valvolettine. L'orecchietta è sensibilmente men grossa del cuore; il quale è grosso, carnoso, subtriangolare; dalla sua sommità nasce un grosso vaso aortico che gonfiasi un poco e dividesi quasi subito in due rami principali: il primo e superiore destinato alla massa dei visceri, al fegato, all'ovaia, agl' intestini, ecc.; l'altro dirigesi innanzi, destinato al corpo propriamente detto ed alle parti che contiene. Torna assai facile, da ciò che abbiamo esposto, concepire in qual modo facciasi la circolazione la quale, in generale nei Molluschi, trovasi ridotta a grande semplicità. Le vene servono di vasi assorbenti, e trovano, nei prodotti dell' assimilazione i materiali necessari per riparare le perdite delle secrezioni e delle escrezioni. Il fluido assorbito non ha probabilmente altra sanguificazione di quella che risulta dal suo passaggio nell'organo della respirazione; vi giunge direttamente, e questo sistema venoso generale cambiasi, senza verun intermezzo, in sistema arteriale polmonare che molto si ramifica e dà origine alle vene polmonari che recansi all'orecchietta che somministra al cuore il sangue vivificato per ripassare nel sistema generale.

Il sistema nervoso, molto sviluppato nelle Elici, componesi d'un ganglio cerebrale o cervello, che dà una quantità assai grande di filetti o di paia nervose; trovasi esso cervello situato sopra l'esofago alquanto più dietro della massa orale; pare diviso, nella linea mediana, da un legger solco: si è senza dubbio quest' apparenza di divisione che fece considerare questo ganglio come composto di due parti riunite. Dalle parti laterali nasce gran numero di filamenti nervosi; da prima un paio molto picciolo si è quello che recasi ai tentoni inferiori; il secondo dirigesi verso la massa orale o buccale che vogliam dirla, un altro più grosso va ai muscoli propri della massa orale; il più grosso filamento fra quelli che hanno la loro origine al detto ganglio, si è quello destinato ai tentoni superiori; dopo entrato nell' astuccio o sorta di guaina, che forma il tentone, girasi a spira e termina al punto oculare; dopo questo paio un nervo unico cresce a destra, molto grosso e destinato all' apparato della generazione, al quale dà un ganglio. Sotto il detto filamento e da ambe le parti, verso l' angolo inferiore del ganglio, notansi tre piccioli filetti: il primo si ripiega sotto l' esofago, e col suo congenere forma un picciol ganglio i cui filetti seguono l'esofago e lo stomaco; i due altri, estremamente esili, recansi alle parti della pelle prossime

alla bocca; finalmente l' angolo posteriore ed inferiore termina con due grossi cordoni che dirigonsi in semicerchio, sotto l' esofago, per raggiungere un grosso ganglio che compie l'anello nervoso il quale incontrasi in tutti i Molluschi.

Questo ganglio inferiore è specialmente destinato a somministrare ai muscoli i nervi necessari; così dalla sua faccia inferiore dà tre grossi filamenti che perdonsi immediatamente nel piede; altri recansi ai muscoli ritrattori dei tentoni e della bocca; ma un filamento dispari che giunge all' arteria del piede, risale seguendola fin verso il cuore e di là i grossi vasi coi quali si distribuisce soprattutto nello stomaco e nel testicolo; parecchi altri nervi sono destinati al collare ed alla cavità della respirazione.

Termineremo questo estratto abbreviatissimo dell'anatomia delle Elici, con un esame degli organi della generazione. Essi compongonsi distintissimamente di due sorta d'organi, quelli del sesso maschile e quelli del sesso femminile. Il sesso femminile è composto d'un'ovaia, d'un primo ovidotto, d'una seconda sorta d'ovidotto chiamato dagli autori matrice, e d'una vescica. L'ovaia non è molto grande; composta di gran numero di granulazioni, sta impegnata nell'ultimo lobo del fegato, e con esso riempie l' estremità della spira; è provveduta d'un ovidotto bianco, sottile, piegato sopra sè medesimo a zig-zag e per varii versi in tutta la sua lunghezza; incontra il testicolo, vi si attacca e diventa così sottile che si stenta a distinguerlo e seguirlo sino al suo ingresso nella matrice: puossi anzi dire che non vi ai è ancora bene veduto l' orifizio; la matrice o la seconda parte dell'ovidotto vedesi molto più dilatata, e forma rigonfiamenti assai numerosi, dipendenti, per quanto sembra, dalla maniera onde vi aderisce il canale deferente. Questa parte dell' ovidotto è destinata a ricevere ed a conservare le uova il tempo necessario per isvolgerle dalla materia gelatinosa, il che fece dare a questa parte il nome di matrice, quantunque tale veramente non sia; l' orifizio di questa borsa vedesi in quella che Blainville chiama la cloaca degli organi della generazione; a lato dell' apertura dell' ovidotto, trovasi quella pure d' una specie di vescica, che presumesi destinata a ricevere la verga nell' accoppiamento, ma sulla quale non si hanno i dati necessari per conoscerne le funzioni. Un organo pari, che egualmente apresi nella cloaca, si è quello che Cuvier designò sotto il nome di vescichette moltifide. Cotali vescichette formate da gran numero di canali corti, cilindrici, chiusi all' estremità libera, e tutti terminanti in un canale comune, non sono ancora ben note ne' loro usi. Cuvier crede, secondo la denominazione che ha ad esse data, che sieno vescichette seminali; Blainville per lo contrario le tiene per prostate, perchè contengono un liquido bianchissimo.

Un testicolo, un epididimo, un canale deferente ed una verga ad organo eccitatore, ecco gli organi che costituiscono l' apparato generativo maschile. Il testicolo è molto grande, maggiore dell' ovaia; vien formato di dietro da una massa ovale, omogenea, biancastra ed assai molle, che trovasi incollata nell' ovidotto, soprattutto a principiare dal sito della congiunzione delle due parti dell' ovidotto stesso Dal testicolo nasce un organo variabile pel volume secondo le epoche nelle quali lo si esamina; è esso rugoso o pieghettato; Cuvier lo considera come una continuazione del testicolo; Blainville crede ch' esser possa un epididimo, e pare che questo dotto abbia ragione, poichè appunto colà i nostri cooperatori Dumas e Bory di Saint-Vincent, che occuparonsi in ricerche

microscopiche sopra gli Animali, trovarono quei soospermi animalecoli spermatici tanto grandi nei Lumaconi che poteansi quasi distinguere con una lente di fuoco mediocre. *Ved.* Generazione. Cotesta parte in tutti i casi continuasi e termina con un canale unico e liscio, senza piega, che mette capo nel sito nel quale ricongiungonsi le due parti della verga: è questo il canale deferente. La verga scorgesi molto grande, e somiglia, dice Cuvier, ad una lunga frusta: quantunque non forata all' estremità, è vôta in quasi tutta la sua lunghezza: nello stato di riposo stassene svolazzante nella cavità viscerale; componesi di due parti, l' una filiforme testè mentovata e che termina con un picciolissimo gonfiamento, l' altra più considerabile nel suo diametro e molto più corta di quella. La verga riceve nel suo interno ed alla congiunzione delle due sue parti, l' orifizio del canale deferente, che vi forma un picciolo capezzolo forato da un buco. Tra questo capezzolo e l' ingresso della verga nella borsa comune, veggonsi, giusta Cuvier, due sorta di valvole o prepuzii diretti verso l' ingresso del ricettacolo comune. Perchè la verga possa adempire alle sue funzioni, è costretta a rovesciarsi di dentro in fuori come fanno i tentoni; è essa munita d'un muscolo ritiratore proprio, destinato a rimetterla nella cavità viscerale durante il suo stato di riposo. Un ultimo organo dipendente da quelli della generazione, e che sole le Elici posseggono, si è il dardo e la borsa che lo contiene. La borsa è una tasca muscolosa, rotonda posta in sulle vescichette moltifide; in fondo di essa è un picciolo capezzoletto carnoso; la cavità sua riesce molto spartita in quattro canti; cotale capezzolo e forse tutte le pareti della cavità secretano una materia calcarea che forma una punta molto aguzza e quadrangolare; giace l' orificio di questa tasca sopra quello dell' organo femminile e mette capo nella cloaca. Il dardo che contiene può sostituirsi, allorchè venga a cadere ed a spezzarsi quello che vi è; quando si approssima l' istante della copulazione, eccitansi questi Animali reciprocamente, lanciandosi il dardo sul collo dove resta qualche tempo sprofondato; tale fusto calcareo non trovasi nelle Elici che verso il finire di primavera, allorchè giunto è il tempo dell' accoppiamento, e sparisce al principiare della deposizione delle uova.

Trovansi le Elici sparse sopra tutta la superficie della terra, dalle zone gelate dei poli sino all' equatore. Il massimo numero delle specie cerca i luoghi bassi ed umidi, le altre espongonsi ai maggiori ardori del sole senza che paia che ne soffrano; nei climi temperati le Elici in autunno cercano di ripararsi per tempo dall' inverno, sprofondandosi in terra; alcune specie chiudonsi la conchiglia, dopo di esservisi ritirate dentro, con un opercolo caduco, che chiamasi epifiramma e viene a strati secretato dal collare; è esso formato di mollecole calcaree riunite mediante una grande quantità di materia mucosa.

Quale vogliamo qui considerarlo, il genere Elice resterà come lo ha fatto Lamarck nell' ultima sua opera, aggiungendovi il suo genere Carocolla che non è abbastanza distinto. Comprenderà dunque la maggior parte dei generi che Montfort ne aveva a torto fatto uscire, quali le Laniste, i Caprino, le Ibere, le Cepole, i Poliodonti, le Acave e le Zonite. Ad imitazione di Draparnaud e Blainville, le aggrupperemo secondo le forme, e prima potremo dividerle in due compartimenti facili da riconoscere: quelle che sono carenate e quelle che nol sono. Tali due gruppi suddividonsi in più altri come or ora vedremo. Daremo, per ciascheduno, degli esempi presi tra le spe-

cie più diffuse e segnatamente quelle d'Europa.

§ I. Conchiglia colla circonferenza costantemente carenata o subcarenata in ogni età.

† Specie depresse; carena nel mezzo dei giri; apertura dentata; ombelico.

Elice Labirinto, *Helix Labyrinthus*, Chemnitz, Conchigl., tav. 208, fig. 1048; Lamk., Giorn. di Stor. Nat., tav. 42, fig. 4; *Carocolla Labyrinthus*, Lamk., Animali senza vert., Tom. VI, pag. 96, n.° 4. Conchiglia discoide, orbicolare, largamente ombelicata, liscia, di colore brunastro; la apertura sua suqquadrilatera è molto singolare pei seni profondi che forma il peristoma. Questi seni, in numero di tre, chiudono quasi interamente la apertura, o almeno la celano in gran parte; i bordi sono bianchi, marginati e riflessi. Questa Conchiglia rarissima viene dalle Grandi-Indie, ed ha un pollice e mezzo di diametro.

†† Specie depresse, carenate nel mezzo; bocca dentata, senza ombelico.

Elice aguzza, *Helix acutissima*; *Carocolla acutissima*, Lamk., Anim. senza vert., Tom. VI, pag. 95, n.° 1; *Helix acuta*, Encicl., tav. 462, fig. 1, a, b; *Helix Lamarkii*, Ferussac, Stor. dei Moll., tav. 57, fig. 5. Conchiglia non meno rara della precedente, discoide, convesso-convessa, ma assottigliata verso il bordo che termina con una carena sommamente aguzza; è fulva nè ha ombelico; va coperta di strie finissime, obblique, finissimamente granellate; il peristoma è riflesso ed inferiormente armato di due denti. Questa Conchiglia abita la Giamaica, e al detto di Ferussac ha più di due pollici di diametro.

††† Specie a carena mediana, senza denti all' apertura; ombelico.

Elice Lampada, *Helix lapicida*, L., Gmel., pag. 3615, n.° 2; Lister, Conch., tav. 69, fig. 68; Draparnaud, Moll. terrestr. di Francia, tav. 7, fig. 35, 36, 37; *Carocolla lapicida*, Lamk., Anim. senza vert., Tom. VI, pag. 99, n.° 16. Piccola Conchiglia assai comunemente sparsa in Francia. E' larga sette linee circa, tanto convessa da una banda come dall' altra; ad ombelico largamente aperto; la carena assai aguzza; di sopra va macchiata da fiammette rossastre sopra fondo corneo cenerino; di sotto non ha che una linea assai stretta di questo colore sul medesimo fondo; linea che sta presso il bordo; l' apertura è bianca coi bordi continui; la parte del labbro sinistro, che sta ordinariamente applicata alla Conchiglia, sollevandosi e distaccandosi come ne' Ciclostomi.

†††† Specie a carena mediana, senza ombelico e senza denti all' apertura.

Elice Carocolla, *Helix Carocolla*, L. Gmel, pag. 3619, n.° 26; Lister, Conch., tav. 64, fig. 61; Chemnitz, Conch., Tom. IX, tav. 125, fig. 1090, 1091. Conchiglia molto comune, con sei giri di spira molto slontanati, discoide: la spira riesce un po' più convessa di sopra che di sotto; d' un bruno scuro, leggermente ed irregolarmente striata per accrescimenti; l'apertura è suttrigona, semplice, bianca, a bordi riflessi. Ferussac la dice delle Antille.

††††† Specie a carena superiore,

vale a dire piatte di sopra, convesse di sotto.

Elice scabra, *Elix Gualteriana*, Linn., Gualtieri, Test., tav. 68, fig. B; Ferussac, Moll., tav. 62. L'Animale e la conchiglia. *Carocolla Gualteriana*, Lamk., Anim. senza vert., Tom. VI, pag. 97, n.° 7; *Iberus Gualterianus*, Montf. Questa specie che trovasi in Ispagna, è rimarcabilissima, per le strie traversali e longitudinali che incrocicchiansi sopra tutta la sua superficie, e la rendono tutta scabrosa; la spira vedesi affatto appianata di sopra, e di sotto è convessa, non ombelicata; la carena resta superiore e sagliente; il labbro è sottile ed arrovesciato; di dentro è essa bianca di latte, di fuori d'un rosso cenerino; il suo diametro risulta di venti linee.

In questo gruppo devesi disporre l'*Helix albella* di Draparnaud.

†††††† Specie trottoliformi, a carena inferiore, vale a dire piane di sotto, convesse di sopra; apertura quadrata; bordi taglienti.

Elice elegante, *Helix elegans*, Linn., Gmel., pag. 3642, n.° 229; Chemnitz, Conch. Tom. IX, tav. 122, fig. 1046, a, b, c; Draparnaud, Stor. dei Molluschi terr. di Francia, tav. 5, fig. 1, 2. Picciola Conchiglia conica molto somigliante ad una Trottola ombelicata; ombelico picciolo; apertura quadrangolare, a bordi taglienti; carena aguzza, finamente striata; strie oblique e fitte; è bianca, con una larga benda bruna sulla parte inferiore di ciascun giro immediatamente sopra la carena.

§ II Conchiglie colla circonferenza non punto carenate, se non sia talvolta nell'età giovanile.

† Specie planorbiche ombelicate; peristoma semplice e senza denti.

Elice Peson, *Helix Algyra*, Lin., Gmel., pag. 3615, n.° 11; Lister, Conchigl. tav., 79, fig. 80; Draparnaud, St. dei Moll. terr. di Francia, tav. 7, fig. 38, 39; Ferussac, Stor. dei Moll. terr. e fluv., tav. 81, fig. 1; Lamarck, Anim. senza vert., Tom. VI, pag. 76, n.° 45. Conchiglia discoide, molto comunemente sparsa nel mezzodì della Francia, convessa, depressa, largamente ombelicata, carica di strie fine e rugose superiormente, liscie inferiormente; l'epidermide n'è verdognolo con tinte giallognole; spogliata di quest'inviglio, resta tutta bianca; diametro, diecinove linee.

†† Specie discoidi a peristoma riflesso o bordato, con o senza denti; ombelico.

Elice di Quimper, *Helix Quimperiana*, Fer., tav. 76, fig. 2. Conchiglia recentemente scoperta in Francia, nei dintorni di Quimper in Bretagna; è una tra le specie che più somigliano ad un Planorbe; è discoide, appianata ed ombelicata; bianco il peristoma, sottile e riflesso: essa è di color bruno; del diametro d'un pollice circa.

In questa sezione devono classarsi le *Helix pyreniaca*, *zonata*, *obvoluta*, ecc.

††† Specie coniche, i giri di spira rotondi.

Elice trottoliforme, *Helix Cookiana*, Linn., Gmel., pag. 3642, n.° 230. Delle isole del mare del Sud.

†††† Specie globose non ombelicate; il peristoma ingrossato.

Elice vignajuola, *Helix Pomatia*, L., Gmel., *loc. cit.*, pag. 3627. Una delle più comuni dell' Europa temperata.

††††† Specie ventricose, l' ultimo giro molto maggiore di tutti gli altri uniti.

Elice vescicale, *Helix vesicalis*, Lamk., Anim. senza Vert., 6, part. 2, pag. 65. Di Madagascar.

†††††† Specie semiglobose, non ombelicate; una depressione della colonnetta nel sito della sua congiunzione col bordo.

Elice emastoma, *Helix haemastoma*, L., Gmel., *loc. cit.*, pag. 3649. Del Ceilan.

Si sono trovate delle Elici fossili, le quali indicano terreni d' acqua dolce. Brongniart ne ha determinato sette specie, due delle quali trovansi nei dintorni di Parigi, e soltanto nelle formazioni superiori; se ne veggono pure nelle breccie di Gibilterra e di Cerigo, e vi si riconosce particolarmente il Peson. (d... b.)

* ELICELLA. *Helicella*. moll. Genere della famiglia delle Colimacee, smembrato a torto dalle Elici di Lamarck (Estratto del Corso, ecc.) sul semplice carattere d' una conchiglia planorbolare, a peristoma sempre tagliente. Adoperò Ferussac la medesima denominazione per uno de' suoi sotto generi nelle Elicoidi, al quale diede caratteri più estesi. *V.* Elicoidi ed Elice. (d... b.)

ELICIA, *Helicia*. bot. fan. Genere della Tetrandria Monoginia, L., stabilito da Loureiro (*Flor. Cochinchin.*, 1, pag. 105) che lo ha così caratterizzato: calice picciolissimo, a quattro ritagli corti, aguzzi e stretti; corolla formata di quattro petali lineari, girati a spira, leggermente saldati in un tubo gracile avanti la maturità del fiore; quattro stami i cui filamenti stanno inseriti sul mezzo dei petali, e le antere vengono lineari; ovario supero, sormontato da uno stilo filiforme, della lunghezza degli stami e d'uno stimma bislungo; drupa ovata, piccola, segnata d'un solco longitudinale. L'editore della Flora di Cochinchina, Willdenow, aggiunse in nota, dietro la descrizione della specie, che potrebbe questa benissimo appartenere al genere *Samara*; e siccome varie specie di questo state sono trasportate nel genere *Myrsine* da Roberto Brown (*Prodr. Flor. Nov.-Holl.*, pag. 533), alcuni autori indicarono il luogo dell'*Helicia* fra le Mirsinee o Ardisiacee. Era pure parere di Jussieu (Ann. del Mus., Tom. XV, pag. 351) che insistette particolarmente sul frutto drupaceo, monospermo, e sull' inserzione epipetalea degli stami nell'*Helicia*.

La sola specie di questo genere incerto è stata chiamata *H. cochinchinensis*. E' un Albero di mediocre grandezza indigeno dei boschi della Cochinchina, coi rami stesi, le foglie ovate, acuminate, glabre ed alterne, i fiori gialli, disposti in racemi semplici e quasi terminali. Persoon, conformandosi all' idea di Willdenow, che non vedea nell'*Helicia* più d'una specie di *Samara*, non ha mensionato questo genere e ne trasportò il nome al genere *Helixanthera* di Loureiro. Simile scambio di termini per esprimere due generi che si consideravano come distintissimi, lungi dal semplificare la nomenclatura, v'introduce per lo contrario una confusione difficile da sbrogliare. (g... n.)

ELICIERE. moll. L'Animale delle Conchiglie del genere Elice. *Vedi* questo nome. (b.)

* ELICIGONA. *Helicigona*. moll. Questo sottogenere di Ferussac, cor-

risponde al genere Carocolla di Montfort adottato da Lamarck, come ancora al genere Ibera di quel primo autore; le Conchiglie che abbraccia sono state da Ocken aggruppate sotto il nome il Vortex. *V.* Carocolla ed Elice. (d... m.)

ELICINA. *Helicina.* moll. Genere appena conosciuto dagli antichi Conchigliologi, figurato nondimeno da Lister che lo confuse colle Elici, sconosciuto da Linneo e Bruguière, da Lamarck proposto sino dal 1801, nel sistema degli Animali senza Vertebre, e poi adottato dalla maggior parte degli autori. Allorchè questo genere fu proposto, non se ne conosceva punto l'Animale, ma sapevasi ch'era opercolato. Si è senza dubbio per questa considerazione che Lamarck lo accostò prima alle Neriti ed alle Natici, dando pur mente alla sua forma generale e soprattutto a quella della colonnetta. Poi, nella Filosofia zoologica, avendo Lamarck stabilita la famiglia delle Colimacee, vi pose le Elicine tra le Elici, le Buline, le Agatine, Anfibuline e Puppe, quantunque tutti questi generi sieno sprovveduti d'opercoli. E persistette nella medesima opinione (Estratto del Corso, ecc., nel quale vedesi questo genere situato nelle medesime relazioni) ed è pur quella che conservò nell'ultima sua opera. Montfort non trovò conveniente il nome da Lamarck dato, cui stimò avesse troppe relazioni coll'Elice sì che potrebbesi con questo confonderlo; laonde propose di nominarlo *Pitonilla*; ma niuno, che sappiamo, ammise tale cambiamento. Ferussac, che primo possedette in Francia l'Animale dell'Elicina, lo comunicò a Blainville assicurandolo ch'è provveduto di collare, che l'apertura della respirazione sta a sinistra e l'ano a destra, il che parea fosse al contrario secondo Blainville e secondo du Say. Le osservazioni di questi due zoologi fecero conoscere bastantemente l'Animale dell'Elicina; sarà ormai facile metterlo in relazione coi generi circostanti, e come dice lo stesso Blainville (articolo Elicina del Diz. delle Sc. Nat., Tom. XX, pag. 455), lo si metterà vicino alle Ciclostome; quest'è pure l'opinione di Ferussac, ma creduto avendo di scorgere un collare, ei fondò sopra questo carattere una famiglia particolare per le *Elicine* che pose allato alle *Turbicine*, altra famiglia creata per le Ciclostome. Siccome i due dotti osservatori de'quali abbiamo parlato non fanno altrimenti menzione di questo collare da Ferussac indicato, sarà in un medesimo compartimento che i due generi si collocheranno. In questi ultimi tempi, pubblicò Gray nel terzo fascicolo del *Zoological Journal* una Monografia compinta delle Elicine; v' indica egli una picciola Conchiglia torricellata molto simile per l'aspetto esterno ad un Ciclostomo, il che marca evidentemente la connessione dei due generi. Finalmente, per compire quanto a dire abbiamo intorno a questo genere, faremo osservare che Blainville, dopo di aver detto (articolo Elicina del Diz. delle Sc. Natur.) che dovrassi porre il presente genere a fianco alle Ciclostome, ne lo allontana però egli assai notabilmente nel suo sistema generale disteso all' articolo Mollusco della medesima opera. Vediamo in fatti le Ciclostome a far parte della famiglia dei Turbini chiamati *Circostome*, e le Elicine collocate nella famiglia delle Eliscostome e separate dai generi *Melania*, *Rissoa*, *Fasianella*, *Ampollaria* ed *Ampollina* dal suo genere più analogo. Aggiungeremo che crediamo che a torto abbia questo dotto zoologo unito le Rolette alle Elicine; condotto dall'analogia nelle forme, supponendo che sia perfetta ed intera, il che non è, havvi mai sempre una considerazione importante che guidare ci deve, ed è

che uno dei generi è marino e l'altro terrestre, il che suppone nell'organizzazione degli Animali, almeno in quella dell'apparato respiratorio, differenze assai considerabili per tenere separati i due generi; accade di questi come delle Ciclostome e delle Paludine, che fu forza distinguere malgrado una ben grande analogia nelle Conchiglie. Caratteri generici: Animeli globosi, subspirali; il piede semplice con un solco marginale anteriore; testa proboscidiforme; il grugno bilobato alla sommità o più corto dei tentoni che sono in numero di due, filiformi e portanti gli occhi nella parte esterna della base sopra un tubercolo; gli organi della respirazione come nelle Ciclostome terrestri; la cavità branchiale comunicante coll'esterno per una larga fessura. Conchiglia subglobosa o conoide a spira bassa o torricellata (secondo Gray); apertura semicircolare, modificata dall'ultimo giro di spira; il peristoma riflesso a cercine; il bordo sinistro allargato base in una larga callosità che cuopre intieramente l'ombelico unendosi obbliquamente colla colonnetta che è tagliente inferiormente, sagliente ed un po' torta; un opercolo corneo, completo ad elementi concentrici. Tra le specie attualmente assai numerose, citeremo:

L'Elicina Neritella, *Helicina Neritella*, Lamk., Anim. senza Vert., Tom. VI, 2.ª part., pag. 103, n.º 1; Lister, Conchigl., tav. 62, fig. 59.

(D... H.)

ELICITE. Moll. foss. Questo nome fu alle volte dato alle Camerine.

(s.)

ELICODONTE. *Helicodonta*. Moll. Sottogenere proposto da Ferussac, nel genere Elice, fra le Elicoidi, per tutte le Conchiglie di questa famiglia che hanno l'apertura dentata, l'ombelico coperto o visibile. *V.* Elice ed Anostoma.

(D... H.)

*ELICOFANTA. *Elicophanta*. Moll. Nuovo sottogenere proposto da Ferussac tra le Elicoidi ravvolte, per quelle tra le Elici a forma planorbolare o subplanorbolare, ed il cui Animale è molto maggiore per essere contenuto nella conchiglia. Diede egli a questo compartimento i caratteri seguenti: Animale enorme per la sua conchiglia; in generale la parte posteriore sola essendone coperta; voluta rapidamente svolta pel verso orizzontale; spira poco sagliente di tre in quattro giri; l'ultimo grandissimo; apertura ampissima, molto obbliqua per rapporto all'asse; bordo interno del cono spirale appoggiando più o meno sulla convessità del penultimo giro, il che rende la conchiglia perforata od ombelicata. Le Conchiglie di questo sotto genere sono state confuse dagli autori colle altre Elici; tuttavia considerando che possono queste servire di passaggio tra le Vitrine e le altre Elici, non vi sarebbe verun inconveniente ad ammettere il sotto-genere di Ferussac, che riunisce specie molto rimarcabili per la grandezza dell'ultimo giro di spira comparativamente agli altri. In un primo gruppo caratterizzato da un peristoma semplice e ch'ei chiama le Vitrinoidi, vi hanno due specie che Draparnaud aveva a torto descritte fra le Elici di Francia; non vi si sono mai incontrate, ed a Ferussac padre, che le ha trovate in Isvevia, se ne deve la prima cognizione; sono le *Helix brevipes*, Drap., ed *Helix rufa*, Fer. Il secondo gruppo, caratterizzato da un peristoma ingrossato e subriflesso e chiamato le Vesciche, comprende specie molto maggiori e tra le altre l'*Helix cornu giganteum* di Chemnitz, che è la maggiore specie conosciuta; le altre specie sono l'*Helix cafra*, Fer., Moll. terrestri e fluv., tav. 9, a, fig. 8, e l'*Helix magnifica*, Fer., tav. 10, fig. 4, a, b. La prima di tali due specie è stata da Lalande ri-

portata dal suo viaggio in Africa, ed è nuova; la seconda viene dalle Grandi-Indie, ed è stata figurata da Buonani nel *Museum Kirkerianum*, tav. 12.

(D... H.)

* ELICOGENA. *Helicogena*. MOLL. Sotto-genere proposto da Ferussac, nel genere Elice, per uno de' suoi gruppi più numerosi. Lo divide egli in quattro sotto-sezioni, una delle quali rappresenta il genere Acave di Montfort. *Ved*. questo nome ed ELICE.

(D... H.)

* ELICOIDI. *Helicoides*. MOLL. Ferussac, nella sua maniera di dividere il genere Elice, dispose sotto la denominazione di *Redundantes* tutte quelle la cui conchiglia è troppo piccola per contenere tutto l'Animale, e sotto il nome d' *Inclusae* tutte le specie d'Elici la cui conchiglia può contenerlo tutto intero. Ciascuna di queste maggiori divisioni è poi spartita in due sezioni, le Elicoidi e le Cocloidi; tutte le Conchiglie globose ravvolte ed i cui giri sono più o meno avvolgenti trovansi contenute nella prima, come nella seconda comprendonsi tutte quelle che riescono torricellate. *V*. COCLOIDE ed ELICE. (D... H.)

ELICOLIMACE. *Helicolimax*. MOLL. Il genere che Draparnaud creò sotto il nome di Vitrina, non considerando che la trasparenza della conchiglia, è stato da Ferussac chiamato Elicolimace. Quest' ultima denominazione, quantunque desse idea più giusta del genere di cui fa sentire le relazioni, non poteva ancora essere adottata. *V*. VITRINA. (D... H.)

ELICOMICE. *Helicomyce*. BOT. CRIPT. (*Funghi*.) Gli autori tedeschi, eccellenti osservatori della natura, ma ai quali si può rimproverare troppa facilità in crear generi, non vanno d'accordo sul posto da assegnare a questa produzione; Link l'ha prima messa ne' Funghi, ma poco dopo credette di doverla riferire alle Oscillatorie. Nées però persiste a conservarla nelle Fungosità; la separa egli dal genere *Hyphasma* di Rebentisch, e la pone allato all' *Hormiscium*. Checchè ne sia della validità di queste diverse opinioni, l'Elicomice è fondato sopra una picciola Pianta assai simile ad una muffa rosea; formata di filamenti corti, brillanti, articolati, girati a spira o ad Elice, donde le viene il nome, nudi, quasi diritti e a ciocche. Appena era stato fondato questo genere (*in Berol. Magaz*. 1, 3, pag. 2, fig. 25), Link lo distrusse per unirlo al genere *Sporotrichum*, annunziando che la sua Pianta potrebbe benissimo essere l'*Hyphasma roseum* di Rebentisch, Fl. Mem., pag. 397, tav. 4, fig. 20, che trovasi e che noi abbiamo osservata nei dintorni di Parigi, sulle vecchie porte dei mulini spolverati di farina. (A. F.)

ELICONIA. *Heliconia*. INS. Genere dell'ordine dei Lepidopteri, famiglia de'Diurni, tribù de'Papiglionidi, stabilito da Latreille a spese de'Papiglioni, Eliconii, (*V*. questo nome) di Linneo. I caratteri di questo genere, quale stato adottato nell'Enciclopedia Metodica alla voce PAPIGLIONE, sono: palpi lontanissimi l'uno dall'altro, alzantisi manifestamente oltre il cappuccio; il secondo articolo molto più lungo del primo; antenne una volta più lunghe della testa e del tronco, ingrossantisi insensibilmente verso l'estremità; corpo allungato; zampe anteriori cortissime ne'due sessi; uncinetti e tarsi semplici; ale superiori allungate. Il genere Eliconia che Latreille avea prima denominato Eliconio, e di cui mutò poscia il nome perchè le specie portano in generale nome femminino, comprende i generi *Mechanitis* e *Doritis* di Fabricius, *V*. gli articoli relativi; distinguonsi dai generi *Danaide Idea*, *Acrea* ed *Argiana*, *V*. questi nomi, per la lunghezza e per la clava delle antenne, per la

lunghezza dei palpi e per la forma delle ale. Quest' Insetti hanno il corpo piuttosto lungo, le ale superiori formano un triangolo allungato il cui bordo interno riesce più o meno concavo; le inferiori sono quasi ovate e al bordo interno si avanzano sotto il ventre, ma non lo abbracciano quasi niente di sotto. La loro celetta discoidale rimansi chiusa posteriormente.

I bruchi delle Eliconie ora veggonsi tutti nudi con appendici assai lunghe e carnose ai lati del corpo, ora, invece di tali appendici, hanno dei tubercoli coperti di peli spinosi, altri sono spinosi intieramente, finalmente parecchi non hanno che due lunghe spine dietro la testa. Le loro Crisalidi sospendonsi soltanto per l'estremità posteriore in direzione perpendicolare colla testa in giù; non mai ritenute nel mezzo da un filo, nè mai chiuse entro un bozzolo.

Le specie di questo genere appartengono tutte all'America meridionale; alcune hanno le ale quasi interamente ignude. Godart (art. Papiglione dell'Encicl. Metodica) descrive sessantanove specie d'Eliconie, fra le quali citeremo:

L'Eliconia del Ricino, *Hel. Ricini*, L., Godart, *Papilio Ricini*, Cram. Questa specie non resta che quindici giorni in Crisalide; il suo Bruco, secondo Sibilla di Merian, è verdognolo con peli bianchicci lunghissimi. Vive sul Ricino, volgarmente *Palma-Christi*. L' Insetto perfetto trovasi a Surinam nel corso di maggio. (G.)

ELICONIA. *Heliconia*. bot. fan. Genere della famiglia delle Musacee e della Pentandria Monoginia, L., che era prima stato dal padre Plumier chiamato *Bihai*. Linneo non adottò questo nome volgare e gli sostituì quello d'Eliconai, stato dai botanici ammesso. Eccone i caratteri: perianto diviso in cinque segmenti irregolari, profondi, tre de' quali esterni, bislunghi, diritti, scanalati, e due interiori, ineguali tra essi (nettarii, L.); i due segmenti superiori della serie esterne stanno saldati alla metà del dorso del maggiore tra' segmenti interni, il quale riesce concavo, lanciolato, e racchiude gli organi sessuali sino al punto in cui hanno a comparire le antere e gli stimmi; il secondo segmento interno è picciolissimo, in forma di spatola, un po' concavo, attaccato pel dorso al basso del segmento inferiore del perianzio; cinque stami fertili i cui filamenti, lunghi quanto la divisione del perianto, trovansi inseriti alla base interna; stilo filiforme, sormontato da uno stimma adunco e leggermente papillare; casella bislunga, troncata, a tre valve, a tre stanze monosperme. Jussieu (*Gener. Plant.*, pag. 61) considerò il picciolo segmento interno siccome uno stame abortito, il cui filamento resta corto, in forma di spata e curvo; questa pure essendo l'opinione di Lamarck (Encicl. Metod.), il quale considerava il numero sei come connaturale ai diversi generi della famiglia delle Musacee. Alcune specie di Eliconie furono trasportate nei generi *Musa* e *Strelitzia*, che loro giacciono vicinissime, e reciprocamente si posero fra le Eliconie certe Piante del genere *Strelitzia*. Così il *Musa Bihai*, L., è l'*Heliconia Bihai*, Willd.; il *Musa humilis*, Aubl., si riferisce all'*Heliconia humilis*, Jacq.; l'*H. Bihai*, L., allo *Strelitzia augusta*, Thunb.; l'*H. Bihai*, Miller, allo *Strelitzia ovata*, Donn.; e l'*H. Strelitzia*, Gmel., allo *Strelitzia reginae*. *V.* Banano o Strelitzia.

Annoverasi circa una diecina di specie del presente genere, tutte indigene delle contrade calde dell'America Meridionale, poichè la Pianta delle Indie Orientali, citata e figurata da Rumph (*Amb.*, 5, pag. 142, tav. 62), sotto il nome di *Folium buccinatum asperum*, e di cui Lamarck (Enciol. Metod.)

fece il suo *Heliconia indica*, pare che non appartenga al genere del quale si tratta. Le più notabili tra le dette specie sono le due o tre seguenti:

L'Eliconia delle Antille, *Heliconia cariboea*, Lamk. Questa bella Pianta somiglia molto, per la figura, ai Banani. Devesi considerarla come la principale del genere, poichè dessa è che il padre Plumier incontrò nei boschi umidi e nei siti fangosi delle Antille. Dalla sua radice nodosa, grossa, bianca internamente, nerognola di fuori, sorge un fusto alto tre o quattro metri, guernito nella sua parte inferiore di foglie abbraccianti, che cuopronsi naturalmente, e col loro numero costituiscono una specie di tronco liscio e grosso come una coscia; ciascuna di tali foglie riesce rotonda alla base ed alla cima, lunga più d'un metro, e marcata da due nervi traversali, finissimi e paralleli, che partono divergendo da un forte nervo mediano formato dal prolungamento d'un lungo peziolo scanalato di sopra e convesso di sotto. Finalmente dal mezzo di questo ammasso di foglie, spunta la parte superiore del fusto che sostiene una bella spiga distica diritta, colorata, e lu● a quasi sei decimetri. Viene la spiga formata da spate membranose, alterne, situate in due serie opposte e che contengono per ciascheduna parecchi fiori d'un colore verdognolo, ammucchiati gli uni addosso agli altri, in mezzo a squame spatacee ed acute. Secondo Aublet (*Plant. Guyan.*, Tom. II, pag. 931), colle foglie appunto di questa Pianta i creoli ed i Galibi fanno capanne sulle loro piroghe, per difendersi dalla pioggia e dall'ardor del sole.

L'Eliconia Bihai, *Heliconia Bihai*, Willd., *Musa Bihai*, L., *Spec.*, che trovasi ne'luoghi caldi e montuosi di tutta l'America equinoziale, è una specie che differisce dalla precedente, principalmente per le foglie aguzze alle due estremità. I fiori ne sono color Zafferano, a linguetta interna bianchiccia, donde il nome d'*Heliconia luteo-fusca*, statole dato da Jacquin (*Hort. Schoenbr.*, 1, pag. 23).

L'Eliconia dei Pappagalli, *Heliconia Psittacorum*, L., è intieramente glabra; il fusto alzasi nel suo paese nativo a più di due metri; diritto, liscio, semplice e guernito di foglie portate sopra un peziolo allungato ed abbracciante; il lembo è ovato-lanciolato, rotondo alla base, acuto in cima, munito d'un nervo longitudinale. La spiga che termina il fusto va accompagnata da una brattea bislunga, lanciolata, abbracciante, e colorata, al pari dei fiori, in rancio con una macchia nera all' estremità. Questa Pianta è originaria delle Antille, donde fu introdotta in Inghilterra verso l'anno 1797. Presentemente coltivasi nelle serre calde di parecchi giardini dell'Europa continentale, e moltiplicasi colle messe de'suoi rami. Una bella figura di questa Pianta è stata data da Redouté (Gigliacee, Tom. III, tav. 151). (G... N.)

ELICONII. *Heliconii.* ins. Diede Linneo questo nome alla seconda divisione del suo genere Papiglione. I caratteri che gli assegna sono: ale strette, di sovente ignude o senza squame, interissime, le prime bislunghe, le posteriori cortissime. Questo compartimento abbraccia generi differentissimi nel metodo di Latreille. *V.* Eliconia, Parnassio, Pieride ed Ascrea. (G.)

* ELICOSPORIO. *Helicosporium.* bot. cript. (*Funghi.*) Questo genere è stato creato da Nees (Trat., tav. 5, fig. 66) che gli dà i caratteri seguenti: setole diritte, rigide, quasi semplici, spore a spirale, sparse e genicolate di distanza in distanza. Persoon, nella sua Micologia europea, pose questo genere al quale riunì l'*Helicotrichum* (*V.* Elicotrico), nelle Ticomicee, ordine

primo dei Funghi le cui sementi sono esterne (*exosporii*). Il detto autore descrive due specie d'*Helicosporium*: uno l'*H. vagatum*, a fibre nere, lontane, a spore d'un verde giallognolo. Cresce sul legno di Quercia. L'altro, l'*H. pulvinatum*, irregolare, olivastro, a fibre corieate, intrecciato, a sporule d'un giallo verdognolo. Trovasi sui tronchi di Quercia tagliati. Quest'ultima specie è l'*Helicotrichum pulvinatum* di Nées, in *Nov. Act. Nat. Cur.*, 9, pag. 146, tav. 3, fig. 15. (A. F.)

* ELICOSTILO. *Helicostyla.* MOLL. Sottogenere stabilito da Ferussac per un picciol gruppo d'Elici che hanno colonnetta solida, conchiglia stiacciata o trottoliforme; talvolta dentata o lamellata. Come dice egli stesso, Ferussac, questo gruppo ha bisogno di sottostare a varii cambiamenti. (D... H)

* ELICOTRICO. *Helicotrichum.* BOT. FAN. (*Funghi.*) Questo genere, stabilito da Nées (*in Nov. Act. Nat. Cur.*, 9, pag. 146, tav. 3, fig. 5), è stato da Persoon, nella sua Micologia europea, pag. 18, riunito al genere *Helicosporium* col quale ha in fatti la massima analogia e da cui non differisce se non per la disposizione delle fibre, carattere che non è sembrato a Persoon sufficiente per motivare la formazione d'un genere. Una sola specie, che forma dei piccioli cuscinetti di due in quattro linee di diametro, irregolari, con una semilinea d'altezza totale, di cui abbiam data la descrizione parlando dell' Elicosporio (*V.* questo nome), costituisce questo genere. Il *Campsotrichum* si accosta a questa Biscoide. E' stato quest'ultimo genere fondato da Ehrenberg (*in Annal. Botan. Berol.*, fasc. 2, pag. 55). I suoi caratteri generici sono di avere fibrille corte, libere, mischiate, ramose e divaricate, nere, e sporidii pellucidi, opposti, situati all'estremità dei rami. Una sola specie, osservata sopra l'*Usnea plicata*, cresce in Europa: è il *Campsotrichum bicolor*. Un'ultima specie, ch'è esotica, trovasi sulle foglie d'un Albero ignoto: fu questa comunicata ad Ehrenberg (*Horae Phys. Berol.*, pag. 83, tav. 17, fig. 2) da Chamisso: egli è il *Campsotrichum unicolor*. Questo genere viene da Persoon posto tra il *Circinnotrichum* e l'*Alternaria*, nel primo ordine delle Tricomicee, prima classe dei Funghi a sementi o sporule esterne (*exosporii*). (A. F.)

ELICRISO. *Helichrysum.* BOT. FAN. Così aveva Vaillant scritto il nome d'un genere poi collocato nella famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e nella Singenesia superflua, L., e questa ortografia è stata preferita a quella d'*Elichrysum* usata da Tournefort ed altri autori. I caratteri del presente genere erano stati così vagamente espressi dagli antichi botanici, che Linneo e Jussieu lo congiunsero al *Gnaphalium* donde fu nuovamente separato da Adanson, Gaertner, Willdenow, Persoon, Lamarck, De Candolle, ecc.; ma siccome questi diversi autori, non si sono accordati sopra i caratteri essenziali dell'*Helichrysum* e degli altri generi formati a spese dei *Gnaphalium* di Linneo, quest'ultimo gruppo è stato esaminato diligentemente e suddiviso da R. Brown e Cassini, nelle loro Memorie sulle Sinanteree. Ecco i caratteri principali stati assegnati al genere che ci trattiene: involglio formato di squame embricíate, le intermedie coriacee, membranose e sormontate da una grande appendice stesa, colorata, lucente, ovata ed ordinariamente concava; le esterne quasi ridotte alla sola appendice; le interne, all' opposto, sprovvedute di essa; ricettacolo foveolato a rete denticellata; calatide il cui disco viene formato da fiori numerosi, regolari ed ermafroditi, la corona di fiori in una sola serie, femminine ed a

corolla ambigua, secondo Cassini, cioè di forma intermedia tra la corolla regolare e la corolla tubulata; antere provvedute di lunghe appendici basilari, membranose e lesiniformi; ovari bislunghi, muniti di papille, e sormontati da un pappo lungo composto di peli liberi, in una sola serie, eguali tra essi e leggermente piumosi. Ben deboli differenze separano il genere *Helichrysum* così costituito, dai veri *Gnaphalium* e dai *Xeronthemum*; e consistono principalmente nella grandezza del disco e nelle forme delle corolle della circonferenza. Il disco degli Elicrisi è largo e multifloro, i fiori marginali tengono molte relazioni con quelli del centro, mentre nei *Gnaphalium*, il disco, ch'è picciolo, non contiene che pochi fiori, i marginali tra cui hanno corolle tubulate gracili e filiformi. Il genere *Argyrocome* di Gaertner ed il *Lepischine* di Cassini, non presentano maggiormente caratteri bene decisi, poichè la nota essenziale e caratteristica del primo consiste nel suo pappo piumoso, e quella del secondo nel ricettacolo munito di pagliette, e nella calatide composta di fiori uniformi; ma l'*Helichrysum* ha pure il suo pappo piumoso, e la differenza di struttura nei fiori marginali riesce lievissima; anzi Gaertner aveva attribuito fiori simili in tutta la calatide. Rilevò Cassini questo errore di Gaertner ed ha parimente dimostrato che la radiazione delle squame dell'invoglio, carattere specioso alla prima occhiata, non doveasi considerare quale importantissimo, come proposero Willdenow e Persoon; in fatti non risultando tale raggiazione che dall'igroscopicità delle squame, la quale varia secondo lo stato dell'atmosfera.

Se si adotti la separazione del genere *Argyrocome* di Gaertner e del *Xeranthemum*, che tuttavia poi sembrano strettamente legati per la figura e pei caratteri coll'*Helichrysum*, rimane questo formato da un numero poco considerabile di specie, alcune delle quali crescono nell'Europa meridionale e nell'Oriente. Citeremo come tipo del genere:

L'Elicriso orientale, *Helichrysum orientale*, Gaertn., Pianta originaria d'Africa, i cui fusti legnosi dividonsi in rami semplici, tomentosi, biancastri, e portano foglie alterne, sessili e bianchiccie in ambe le faccie. Le calatidi sono disposte in corimbi terminali. Le squame dell'invoglio loro, rotonde, escarose, persistenti e d'un bel giallo d'oro, fecero dare a questa Pianta il nome d'Immortale gialla, sotto il quale coltivasi nei giardini d'Europa. I mazzolini che si fanno co'suoi fiori hanno aspetto graziosissimo, nè sono effimeri come quelli delle altre Piante; di sovente aggiungonsi ai bei colori, onde gli ha la natura ornati, le tinte artifiziali dell'arancio ed altre gradazioni che maggiormente dilettano l'occhio.

L'*Helichrysum Stoechas*, D. C. è un picciol Arboscello a rami semplici, minuti e numerosissimi; le sue calatidi sono d'un bel giallo. Cresce in tutta l'Europa meridionale. Tra gli altri Elicrisi, ci limiteremo a mentovare l'*Helichrysum frigidum*, Labillard. (*Icon. Plant. Syriac.*, pag. 9 tav. 14), picciola Pianta molto graziosa che trovasi nelle montagne della Corsica e della Siria. Erbacea, sdraiata, porta piccole foglie embricate, disposte in quattro serie, ottuse cenerine ed incane. I rami sono uniflori, ed ogni fiore sessile è notabile per la bianchezza splendente delle squame dell'invoglio. (G... N.)

ELICRISOIDI. bot. fan. Questo nome generico non è stato, per ragione delle sua desinenza viziosa, adottato. Vaillant lo aveva imposto ad un genere che appartiene alla famiglia delle Sinanteree Corimbifere; e le

sne specie si sono rifuse nei generi *Stoebe* e *Seriphium*. (G.., N.)

ELIDE. *Elis*. INS. Genere dell' Ordine degl' Imenopteri, fondato da Fabricius (*Syst. piezat.*, pag. 24) comprendente parecchi maschi di Mizine e di Scolie. *V.* questi nomi. Il corpo degl' individui di tal sesso è strettissimo, il che gli avea fatti da Fabricius adottare come un genere distinto. L'errore nel quale ei cadde è una nuova pruova dell'importanza che dare si deve allo studio dei costumi ed a quello dei sessi. (AUD.)

ELIDE. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Smilace. *V.* questo nome. (A.)

* ELIERELLA. *Helierella*. BOT. CRIPT. (*Caodinee*.) Non abbiamo avuto occasione di osservare specie di questo genere, e noi lo stabiliamo sopra una tra le forme che Lyngbye attribuisce alle particelle organiche del suo *Echinella radiosa*, tav. 69, Z, fig. 3. Il detto autore descrive benissimo il muco nel quale si trova, e dalla sua descrizione riconosciamo uno di quegli ammassi di materia mucosa amorfa onde componesi la base di tutte le Caodinee propiamente dette. Ma quei corpicciuoli cuneiformi, radiarii, divergenti pel lato assottigliato che ci paiono assai rimarcabili per non essere confusi con' quali si sieno, possono essi essere la stessa cosa che globetti agglomerati, che corpi articolati in forma di navicella, o verso il mezzo muniti d'un punto trasparente? Attendendo che tali dubbi sieno chiariti, noi chiamiamo la Pianta di Lyngbye che radia, *Helierella Lyngbyi*. Il muco che la racchiude trovasi nelle acque dolci. (B.)

ELIMAGROSTIDE. *Elymagrostis*. BOT. FAN. Parecchi botanici designarono sotto questo nome diverse Graminee. (B.)

* ELIMO. *Helimus*. CROST. Genere ancora inedito, fondato da Latreille e vicino all' Iade di Leach. (AUD.)

ELIMO. *Elymus*. BOT. FAN. Genere di Graminee, vicinissimo ai *Triticum* ed agli *Hordeum* da' quali differisce pei caratteri seguenti: formano i suoi fiori una spiga semplice, le cui spighette riescono sessili ed unite in numero di due in cinque sopra ciascun dente dell' asse. Ogni spighetta contiene da tre a nove fiori. La lepicena componesi di due valve quasi eguali, acute, mutiche, che mancano in una specie (*Elymus hystrix*, L.) Tali due valve appartenenti a ciascuna spighetta, formano a ciascun dente dell' asse una sorta d' invoglio, come osservasi nel genere *Hordeum*. La gluma offre due pagliette, l' estrema delle quali è intera e termina alla cima con una setola talvolta cortissima; la superiore o interna vedesi smarginata superiormente e bifida. Le due pagliette della glumetta sono ovate, intere e pelose. L'ovario viene sormontato da uno stilo profondamente bipartito portante due stimmi piumosi, il frutto offre un solco longitudinale, e sta avvolto nelle squame fiorali. Accostasi questo genere all' Orzo per le spighette unite a più insieme in ciascun dente dell'asse; ma se ne distingue per queste medesime spighette multiflore, mentre sono uniflore in tutte le specie d' *Hordeum*. Tiene pure molta somiglianza coi Frumenti, per la sua figura e per la struttura dei fiori. Ma nei Frumenti, le spighette sono solitarie a ciascun dente dell' asse, mentre stanno riunite a più insieme nel genere che c' intrattiene. Se ne conta circa una ventina di specie, che sono in generale Graminee perenni, a radice strisciante, d' aspetto rigido tutto particolare. L' *Elymus arenarius*, che cresce in Francia, coltivasi nei siti sabbionivi per fissare le sabbie mobili mediante le sue radici lunghe e serpeggianti. *V.* DUNE. Del

resto, le specie di tal genere tornano poco interessanti. (A. R.)

ELINA. *Elyna*. BOT. FAN. Famiglia delle Ciperacee e Triandria Monoginia, L. Separò Schrader (*Flor. Germanica*, 1, pag. 155) sotto questo nome generico il *Carex Bellardi* d' Allioni o *Kobresia scirpina*, Willd, assegnandogli i caratteri seguenti: glume del calice univalve, uniflore ed embricate lungo l' asse della spiga. L' invoglio fiorale interno, che Schrader chiama corolla, è doppio; l' esterno maggiore, applicato al racchide; l' interno, più stretto, laterale ed avvolgente gli organi sessuali; vi hanno tre stimmi, nè la cariopside va adorna di setole. Non si compone questo genere se non di una specie sola; ma questa specie si ebbe otto nomi diversi. Posta prima tra i *Carex*, fu chiamata *C. Bellardi* da Allioni, *C. myosuroides* da Villars, *C. dioica* da Lamarck, e *C. hermafrodita* da Gmelin. Ne fece Wahlenberg una specie di Scirpo, sotto il nome di *Scirpus Bellardi*. Walfen propose per essa il nome generico di *Fraelichia*, che non fu ammesso. Finalmente avendola Willdenow compresa nel suo genere *Kobresia*, la chiamò *K. scirpina*, e si è sotto quest' ultima denominazione che venne descritta nella Flora Francese. L'*Elyma spicata*, Schrad., è una Pianticina colle foglie filiformi, la spiga semplice, gracilissima, formata di piccioli fiori a doppia squama. Cresce nelle Alpi di Laponia ed in quelle dell' Europa temperata dalla Stiria e Baviera sino sulle frontiere della Francia. (G... N)

ELIOCARMOS. BOT. FAN. (Reneaulme.) Sinonimo d' Ornitogalo ombrellato. (B.)

ELIOCARPO. *Heliocarpus*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Tigliacee e della Decandria Diginia, stabilito da Linneo, ed i cui caratteri sono stati da Kunth (*Nova Genera et Species Plant. aequinoct*, Tom. V, pag. 341) esposti nel modo seguente: calice a quattro divisioni profonde, colorate, caduche, quasi eguali, ed a prefioritura valvare; corolla a quattro petali inseriti tra il calice ed il sostegno dell' ovario, più corti del calice; stami numerosi, eretti, attaccati al di sopra del sostegno; ovario quadriloculare; un ovolo in ciascuna stanza, fisso nell' angolo centrale e pendente dalla sommità della stanza; quattro glandole opposte ai petali e adnate al sostegno; uno stilo più corto degli stami, sormontato da uno stimma a due lobi ricurvi; casella stipitata, lenticolare, compressa, biloculare, bivalve, cigliata di peli copiosi e piumosi; ogni stanza monosperma; semi ovati, il cui embrione sta chiuso in un albume carnoso; i cotiledoni sono fogliacei, e la radicetta si trova superiore. Non contiene questo genere che due specie indigene dell' America meridionale. Sono Alberi o Frutici, coperti di peli stellati, a foglie alterne, trilobate, a stipule peziolari, gemelle, ed a fiori disposti in cime od in pannocchie terminali. La specie descritta da Linneo, *Heliocarpus americanus*, cresce presso Vera-Cruz. Coltivasi nel Giardino delle Piante di Parigi, tenendola in serra calda durante l' inverno. Kunth (*loc. cit.*) fece conoscere l' altra specie sotto il nome di *H. Popayanensis*. Cresce questa nelle montagne, presso Popayan, e leggermente differisce dalla precedente. (G... N.)

ELIOFILA. *Heliophila*. BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Crocifere e della Tetradinamia siliquosa, L., fu fondato da Niccolò Burmann (*in Linn. Gen.*, n.° 816). In una monografia delle Crocifere (*Syst. Reg. Veg.*, Tom. II, pag. 677), il professore De Candolle lo ha così caratterizzato: calice alquanto eretto, quasi

eguale alla base; petali coll' ugna cuneiforme, ed il lembo dilatato, largo ed obovato; stami talvolta muniti di un dente; siliqua a tramezzo membranosa, biloculare, bivalve, quasi sempre deiscente, sessile, compressa, di rado indeiscente, cilindrica e picciuolata, coi bordi alle volte diritti, ed allora la siliqua è lineare, altre volte sinuati regolarmente tra i semi, ed in questo ultimo caso la siliqua dicesi moniliforme; semi in una sola serie, pendenti, compressi, di sovente bordati da un'ala membranosa; cotiledoni lunghissimi, lineari, due volte piegati traversalmente pel mezzo. Le Eliofile sono Piante erbacee o suffrutescenti, a radici gracili, a fusti ramosi, gueriiti di foglie svariatissime, portanti fiori gialli, bianchi, rosei, spesso d'un bel l'azzurro e disposti in racemi bislunghi. Tutte le specie sono indigene del capo di Buona Speranza ed il numero loro ch' era limitatissimo al tempo di Linneo, oggi sale a più di quaranta, per la maggior parte recentemente scoperte da Burchell. Il professore De Candolle (*loc. cit.*,) distribuisce queste specie in otto sezioni nel modo seguente:

I. *Carponema*. Erbe annue a silique sessili, cilindriche, appena ristrette tra i semi, acuminate ai due capi, indeiscenti o appena deiscenti. Una sola specie: *Heliophila filiformis*. L.

II. *Leptormus*. Erbe annue a silique sessili, poco compresse, gracilissime, quasi moniliformi ed appena ristrette tra i semi. Cinque specie: *H. dissecta*, Thunb.; *H. tenella*, D. C.; *H. tenuisiliqua*, D. C., Delessert (*Icon. Select.*, II, pag. 96), o *Arabis capensis*, Burm. *Herb. non Prodr.*; *H. longifolia*, D. C., *H. sonchifolia*, D. C.

III. *Ormiscus*. Erbe annue a silique sessili, compressissime, ristrettissime tra i semi; ciascun internodo monospermo, orbicolato; stami senza denti. Otto specie: *H. amplexicaulis*, L. figlio; *H. rivalis*, Burch. (*Cat. Plant. Afr.*); *H. variabilis*, Burch.; *H. pendula*, Will.; *H. trifida*, Thunb.; *H. pusilla*, L. figlio, o *Arabis capensis*, Burm. (Fl. Cap.); *H. Lepidioides*, Link., specie di cui Roth formò il tipo del suo genere *Trentepohlia*; ed *H. sessilifolia*, Burch.

IV. *Selenocarpaea*. Erbe annue, glabre, i cui frutti hanno la forma dei Lunaria. Due specie: *H. diffusa*, D C., o *Lunaria diffusa*, Thunb.; *H. peltaria*, D. C., o *Peltaria capensis*, L. figlio. Questa specie forma il tipo d'un genere nuovo costituito da Desvaux (Giorn. di Botanica, III, pag. 162) sotto il nome d' *Aurinia*.

V. *Orthoselis*. Silique sessili, compresse, lineari, a bordi diritti o appena sinuati, acuminate per lo stilo; stami laterali, il più delle volte senza dentellatura. Quindici specie spartite in due gruppi. Nel primo, i cui fusti sono erbacei, annui, pongonsi le Piante seguenti: *H. pilosa*, Lamk.; *H. digitata*, L. figlio, o *H. coronopifolia*, Thunb.; *H. trifurca*, Burch.; *H. pectinata*, Burch.; o *Lunaria elongata*, Thunb.; *H. faeniculacea*, Brown; *H. chamaelifolia*, Burch.; *H. crithmifolia*, Willd., Deless. (*Icon. Select.*, II, pag. 97), o *Sisymbrium crithmifolium*, Roth.; *H. incisa*, D. C.; *H. divaricata*, D. C., ed *H. coronopifolia*, L. Il secondo gruppo, i cui fusti riescono frutescenti, componesi delle specie delle quali ecco l'enumerazione: *H. abrotanifolia*, D. C.; *H. glauca* Burch.; *H. fascicularis*, D. C.; *H. suavissima*, Bauh.; *H. subulata*, Burch.; *H. platysiliqua*, Brown, o *Cheiranthus carnosus*, Thunb.; *H. lineatifolia*, Burch.; *H. stylosa* Burch.; *H. virgata*, Burch.; ed *H. Scoparia*,

Burch., o *Cheiranthus strictus*, Poiret. Vedesi questa specie figurata (Delessert, *Icon. Select.*, II, fig. 98).

vi. *Pachystylum*. Una sola specie (*H. incana*, Ait., *H. Kew.*) costituisce questa sezione. È una Pianta suffrutescente, a foglie intere, a siliqua sessile, lineare, pelosa, sormontata da uno stilo grosso, conico e glabro.

vii. *Lanceolaria*. Siliqua compressa, sessile, lanciolata, sormontata dallo stilo corto e persistente; semi grossissimi a cotiledoni lineari una cui estremità a spira involge l'altra. Questa sezione componesi unicamente dell' *H. macrosperma*, ch'è una Pianta suffrutescente glabra.

viii. *Carpopodium*. Siliqua compressa, allungata, lineare, sostenuta da un lungo tecaforo ed acuminata da uno stilo cortissimo. Non contasi ancora in questa sezione che una sola specie, chiamata *H. cleomoides*, D. C. e Delessert (*Icon. Select.*, II, tav. 99). Questa Pianta era stata da Linneo posta in un' altra famiglia, essendo il suo *Cleome capensis*. Vengono pur mentovate nell' opera del professore De Candolle sette altre specie pochissimo conosciute. (G... N.)

ELIOFILEE. *Heliophileae*. BOT. FAN. Tribù della famiglia delle Crocifere, formata da De Candolle (*Syst. Reg. Vegét.*, Tom. II, pag. 876) che lo ha così caratterizzato: siliqua allungata, il più delle volte bislunga od ovata, il cui tramezzo è lineare a valve piane o leggermente convesse nelle silique allungate. Questa tribù fa parte del quinto sott' ordine della famiglia, cioè delle Diplecolobee. Comprende i generi *Chamira*, Thunb., ed *Heliophila* di Burmann. *V.* i relativi articoli. (G... N.)

ELIOFILO. *Heliophilus*. INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione degli Eteromeri, fondato da Dejean (Catal. dei Coleopt., pag. 65) a spese delle Pedine di Latreille. Ignoriamo i caratteri di questo nuovo genere. L' autore vi riferisce il *Pedinus hibridus* di Latreille, e l' *Opatrum gibbus* di Fabricius. Menziona egli quattro altre specie che indica coi nomi di *punctatus*, Stev. *Hispanicus*, Dej.; *Lusitanicus*, Herbst; e *agrestis* Dej.

Aveva Klug sotto il medesimo nome stabilito un genere d' Insetti dell'ordine degl'Imenopteri che poi è stato adottato sotto quello di Saropode. *V.* questo nome. (AUD.)

* ELIOFTALMO. *Heliophtalmum*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia Frustranea, L., stabilito da Rafinesque (*Flor. Ludovic.*, 1817) ed i cui caratteri sono stati esposti nel modo seguente da Cassini che gli ha estratti dalla descrizione trascuratissima dell' autore: invoglio formato da varie serie di foglioline ineguali; le esterne lunghe, dilatate; le interne escarose e colorate; calatide col disco composto di fioretti numerosi, regolari, ermafroditi, e la circonferenza d' una serie di semifioretti, in linguette ovate e neutri; ricettacolo piano e guernito di pagliette escarose, colorate, disposte in una sola serie circolare tra i fiori della corona e quelli del disco; ovarii sormontati da un pappo dentato. Questo genere appartiene alla tribù delle Eliantee, e differisce dal *Rudbeckia* per la forma dell' invoglio, per quella del ricettacolo e per la disposizione delle pagliette del ricettacolo stesso. L'*Heliophtalmum cicutaefolium*, Rafin., è una bella Pianta indigena della Luigiana, notabile per le graziose sue foglie bipennate, e pe' grandi fiori gialli, terminali e solitarii. (G... N.)

ELIOLITE. POLIP. FOSS. Vale a dire, Pietra del sole. Alcuni orittografi, secondo Patrin, diedero questo no-

me a delle Madrepore fossili, principalmente a certe Astrarie. (LAM... X.)

* ELIOLITE. MIN. *Ved.* GATTEGGIANTI.

* ELIOMANI. *Heliomanes.* MOLL. Quarto gruppo stabilito nel sottogenere Elicella di Ferussac, per le specie a spira stiacciata o globosa; tali sono gli *Helix conspurcata, striata, erycetorum*, di Draparnaud. *V.* ELICE.

(D... H.)

ELIONURO. *Elionurus.* BOT. FAN. Avendo Willdenow avuto comunicazione d'una parte delle Piante dell'America riportate da Humboldt e Bonpland, aveva costituito un genere delle Graminee e della Triandria Diginia, L., sopra una Pianta indigena della provincia di Caracca ed alla quale dato aveva il nome di *Elyonurus tripsacoides*. Riformando la descrizione e l'ortografia del nome di questa Pianta, Kunth (*Nov. Gener. et Spec. Plant. aequin.*, I, pag. 192), stabilì così i caratteri del genere *Elionurus*: due spighette uniflore, una delle quali ermafrodita e sessile, l'altra maschio e pedicellata; la spighetta ermafrodita ha le due valve esteriori coriacee, le due pagliette interiori (*Glume*, Rich.) membranose e mutiche, due squame ipoginie, tre stami, due stili, degli stimmi in forma di pettini. Questo genere, secondo Sprengel, è quel medesimo dell'*Anatherum* di Beauvois; le sue pagliette mutiche lo distinguono dall'*Andropogon* a cui è per altra parte vicinissimo. Le sue specie sono in numero di due, descritte e figurate con diligenza da Kunth (*loc. cit.*, tav. 62 e 63) sotto i nomi d'*Elionurus tripsacoides* ed *E. ciliaris*. Crescono nella repubblica di Colombia, già regno della Nuova-Granata, vicino a Mariquita, e nelle selve aggiacenti all'Orenoco, presso Esmeralda. Sono Graminee folte, ramose, e che esalano un odore aromatico somigliante a quello della Trementina.

Le foglie ne sono lineari, piane; le spighe solitarie alla cima del culmo ed articolate. (G... N.)

ELIOPSIDE. *Heliopsis.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinantere, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, L., stabilito nell'*Enchiridium* di Persoon, vol. II, pag. 473, e adottato da Enrico Cassini che gli ha dato i principali caratteri seguenti: invoglio colle fogliolîne disposte, quasi bislunghe, applicate per la parte inferiore, stese ed appendiciformi alla sommità; calatide raggiata; il disco composto di fioretti regolari ed ermafroditi; la circonferenza d'una serie di semifioretti femmine; ricettacolo conico-elevato, guernito di pagliette semiabbracciauti, membranose, lineari, rotonde e colorate alla cima; ovari bislunghi, tetragoni, lisci ed assolutamente sprovveduti di pappi. Appartiene questo genere alla tribù delle Eliantee, sezione delle Eliantee-Rudbeckiee di Cassini dove questo autore lo pone presso i generi *Diomedea, Helicta, Wedelia*, da'quali differisce per la mancanza totale del pappo.

L'ELIOPSIDE LISCIA, *Heliopsis laevis*, Persoon, è una Pianta erbacea, a foglie opposte, ovate, seghettate ed a tre nervi; le sue calatidi, composte di fiori gialli, sono grandi, terminali e solitarie. Nasce nell'America settentrionale. Linneo avea trasportato questa Pianta in quattro generi diversi. Ha essa in fatti per sinonimi, l'*Helianthus laevis*, L.; il *Buphtalmum helianthoides*, L. e l'Herit. (*Stirpes Novae*, pag. 93, tav. 45); il *Rudbeckia oppositifolia*, L.; ed il *Sylphium solidaginoides*, L. (G... N.)

* ELIORNIDE. *Heliornis.* UCC. Nome da Vieillot dato al nostro genere Gabbiano-Folica. *V.* questo nome.

(DR... Z.)

* ELIOSCOPO. *Helioscope.* RETT. SAUR. Specie del sotto genere Tapaya,

che, secondo Pallas, cammina ordinariamente a testa alta, e pare che si compiaccia di fissare il sole. *V*. ACAMA. (a.)

ELIOTROPIO. *Heliotropium*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Borraginee e della Pentandria Monoginia, L., così caratterizzato: calice a cinque divisioni profonde; corolla ipocrateriforme, il cui ingresso è sprovveduto di denti; il lembo a cinque piccioli ritagli separati da semi ripiegati, semplici o portanti un picciol dente; stami non saglienti; stimma peltato, quasi conico; frutto composto di quattro noccioli coerenti e non portati da ricettacolo comune (ginoforo). Questi caratteri che abbiamo preso da R. Brown (*Prodr. Flor. Nov.-Holland.*, pag. 492), esprimono esattamente la vera struttura della corolla, che Linneo descriveva come se avesse un lembo con ritagli di diverse grandezze. Propose R. Brown di escludere da questo genere l'*Heliotropium indicum*, L., per riguardo alla sua noce mirtiforme profondamente bilobata, a segmenti biloculari le cui logge ventrali sono vuote. Lehmann (*Famil. Asperifol. Nucif*, pag. 13) ne ha formato il tipo del genere *Tiaridium*. *V*. questo nome. L'*Heliotropium malabaricum* di Retz, e l'*H. supinum* di Willdenow sono pure stati da questo genere separati da Rob. Brown per riguardo al calice tubulato ed a cinque denti; ma questa debole differenza non sembra sufficiente a motivare una distinzione generica. L'*Heliotropium villosum*, Willd., differisce da'suoi congeneri per la gola della corolla ch'è ristretta ed internamente munita di cinque denti lesiniformi. Parecchie specie di questo genere erano state da Forskalh poste nel genere *Lithospermum*. Delile, nella sua Flora d'Egitto, le ha ricollocate fra gli Eliotropi, ossia riunendole a specie anteriormente descritte da Linneo ed altri autori, oppure loro dando nomi specifici nuovi. Lehmann formò il suo *Heliotropium linifolium* col *Myosotis fruticosa*, L. Finalmente, per terminare la numerazione dei mutamenti stati operati in questo genere, o delle addizioni fattegli, citeremo qui, dietro Roberto Brown (*loc. cit.*, pag. 497), il *Tournefortia humilis*, L., come appartenente agli Eliotropi. Il *Tournefortia monostachya*, Willd. (*in Roem. et Schult. Syst.*), è, secondo Kunth, la medesima Pianta dell'*Heliotr. strictum* di questo. Da un altro canto, gli *Heliotr. lithospermoides* ed *H. scorpioides*, Willd., si hanno a riferire, il primo all'*Anchusa tuberosa*, Kunth, ed il secondo al *Myosotis grandiflora* di questo autore. — Numerosissime sono le specie d'Eliotropi. Più di ottanta descritte ne furono da diversi botanici che molto non concordano intorno alla loro nomenclatura. Così Lehmann al quale devesi un lavoro sopra le Borragginee nocifere, impose nomi specifici alle specie riportate dall'America da Humboldt e Bonpland, e state descritte da Kunth sotto altre denominazioni. Diede questi la sinonimia di dette Piante in un *Index* che termina il terzo volume dei *Nova Genera et Species Plantarum aequinoctialium*. Siccome non pubblichiamo qui le descrizioni di tutte le specie, a più forte ragione non imprenderemo a far conoscere i duplicati stati commessi dagli autori; chè sola la lista ne sarebbe del pari lunga e fastidiosa. Gli Eliotropi, che sono sparsi sopra tutta la superficie del globo, trovansi per la maggior parte nelle contrade calde. L'Europa ne alimenta soltanto alcune specie. In Egitto, e soprattutto nell'America meridionale, sussiste il massimo numero. Quelli della Nuova-Olanda sono stati da Rob. Brown partiti in due gruppi; l'uno (*Heliotropia vera*) composto colle specie a spighe girate a pasto-

rale, i cui fiori stanno voltati dalla stessa banda; l'altro (*Orthostachys*) nel quale le spighe veggonsi diritte, senza inclinazione particolare dei fiori. Gli Eliotropi sono Piante erbacee od Arboscelli a foglie semplici ed alterne. Le due specie seguenti meritano di fissare piu particolarmente l'attenzione nostra.

L'Eliotropio del Perù, *Heliotropium Peruvianum*, L., è un picciol Arbusto il quale nella sua patria giunge sino a due metri di altezza. I rami cilindrici e villosi sono gueruiti di foglie ovali, bislunghe, acute, rugose e portate sopra piezioli corti. I fiori d'un bianco violetto o ceruleo, spargono un odore soavissimo analogo a quello della Vaniglia. Coltivasi con facilità questa Pianta per tutta l'Europa. Moltiplicasi per talli, e si può egualmente far germogliare i suoi semi seminandoli a strato e guarentendo dal freddo i giovani piedi durante la stagione rigorosa. Questa Pianta tanto in oggi comune, è stata per la prima volta spedita dal Perù, nel 1740, da Giosef-fo di Jussieu.

L'Eliotropio d'Europa, *Heliotropium Europoeum*, L., possede un fusto ramoso, più o meno steso, alto soltanto due o tre decimetri, peloso e guernito di foglie ovate, peziolate, rugose e d'un verde bianchiccio; i fiori ne sono bianchi, piccioli, inodorosi, numerosi e disposti sopra spighe gemelle, girate a pastorale nel loro svolgimento. Cresce ne'campi e nelle vigne di quasi tutta l'Europa. Fu dato a questa Pianta il nome di Verrucaria o Erba da Porri, forse per la forma de'suoi frutti che hanno qualche somiglianza con tali escrescense della pelle, poichè non pare per niente atta a distruggerle. È fuor di dubbio che l'Eliotropio europeo non sia una Pianta del tutto inerte quanto alle sue proprietà medicinali, malgrado le maravigliose virtù che le attribuivano Plinio e gli antichi, virtù talmente immaginarie che basterebbe citarle per dimostrarne l'assurdità, ma i limiti di quest'opera ci prescrivono un uso di tempo e di spasio molto più utile. (G... N.)

ELIOTROPIO. min. Diaspro sanguigno; Quarzo-Agata, verde oscuro punteggiato d'Haüy. Il fondo di questa sostansa è d'un verde più o meno cupo, seminato di macchiette di rosso scuro, traslucido, almeno nei frammenti sottilissimi, e talvolta in tutta la massa, allorchè il pesso ha poca grossezza. *V.* Quarzo-Agata. (G. del.)

ELISSANTERA. *Helixanthera*. bot. fan. Genere della Pentandria Monoginia, L., stabilito da Loureiro (*Flor. Cochinch.*, 1, pag. 176) che lo ha così caratterissato: calice cilindraceo, tronco, colorato ed appoggiato sopra una squama ovale, carnosa e dello stesso colore del calice: corolla monopetala supera, col tubo corto, il lembo a cinque divisioni bislunghe, ottuse e riflesse; nettario pentagono, cinquefesso alla sommità ed abbracciante strettamente lo stilo; cinque stami a filetti inseriti sulla gola della corolla e ad antere lineari, girate a spira; ovario bislungo, nascosto dal calice, sormontato da uno stilo della grandezza degli stami e da uno stimma grosso; bacca coperta dal calice, ovata, bislunga e monosperma. Questo genere non è stato peranche riferito a veruna delle famiglie naturali conosciute. Il professore de Jussieu (Annali del Mus. di St. Nat., Tom. XII, pag. 301) indicò le sue affinità tanto colle Ericinee o colle Campanulacee nel caso che il calice non fosse aderente all'ovario, quanto colle Lorantee o colle Caprifogliacee, se, per lo contrario, l'ovario fosse aderente. Tutta volta il carattere della corolla supera e quello dell' inserzione degli stami, richiesti da Jussieu, si trovano espressi

nella descrizione di Loureiro. Ma sola l'ispezione della Pianta potrà decidere delle sue affinità. Questa Pianta, *Helixanthera parasitica*, Lour., ha un fusto legnoso, lungo, ramoso; foglie lanciolate, glabre, interissime ed ondate; i fiori rossi, piccioli, portati sopra spighe lunghe ed ascellari. Si afferra agli Alberi coltivati nei giardini della Cocbinchina. (o... n)

* ELISSARIO. *Helixarion*. MOLL. Nuovo genere stabilito da Ferussac per certi Molluschi con quattro tentoni della famiglia dei Lumaconi. Formano essi, meglio delle Vitrine, secondo l'opinione di Ferussac, il passaggio delle Elici alla Parmacelle; hanno molta analogia colle Vitrine dalle quali distinguonsi pel corpo tronco di dietro, provveduto davanti d'una corazza sotto la quale può la parte anteriore contraersi, e la testa ritirarsi sotto il suo bordo anteriore; una piccola conchiglia sottile, trasparente, fragile, somigliantissima a quella delle Vitrine, sta situata nella parte posteriore della corazza e contiene i visceri principali; è essa in parte coperta da appendici mobili del mantello. Sta un porro mucoso in forma di bottoniera all'estremità posteriore del piede; gli orifizi della generazione, quello della respirazione, il numero e la posizione dei tentoni, sono simili a quanto si osserva nelle Vitrine. Ferussac non segnalò che due specie conosciute di questo genere, e sono: l'Elissario di Cuvier, *Helixarion Cuvieri*, Feruss., Stor. Nat. dei Moll. terr. e fluv., tav. 9, fig. 8, e tav. 9, A, fig. 1, 2; e l'Elissario di Freycinet, *Helixarion Freycineti*, Feruss., Stor. Nat. dei Moll. terr. e fluv., tav. 9, A, fig. 3-4. La prima di tali specie presumesi delle terre australi; la seconda viene dal porto Jackson della Nuova-Olanda. È stata riportata dalla spedizione del capitano Freycinet. (D... H.)

* ELITIS. BOT. V. Elcina.

ELITRARIA. *Elytraria*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Acantacee, stabilito dal professore Richard (in *Michx. Flor. Bor. Am.*) e adottato da Vahl, Kunth, e da tutti i botanici moderni. Il calice n'è a quattro divisioni profonde ed alquanto ineguali, erette; l'anteriore bidentata alla cima ed alquanto più larga delle altre. La corolla riesce tubulata, imbutiforme; col lembo a cinque divisioni ottuse ed un po' inegnali. Gli stami sono in numero di quattro, due de' quali restano rudimentali; sono inchinsi; le antere risultano biloculari e portate sopra filamenti cortissimi. L'ovario riesce ovoide-allungato, circondato da un disco ipogino, annulare, marcato da due solchi longitudinali, opposti; lo stilo, allungato, termina con uno stimma formato di due laminette molto inegnali, colla maggiore rotonda ed incurvata. Il frutto consiste in una casella ovoide, coperta dal calice, a due stanze, ciascuna contenente picciol numero di semi senza uncinetti.

Le specie di questo genere sono in numero di sei a otto, che tutte nascono nelle due Americhe o nell'India. Sono Piante erbacee, generalmente senza fusto, o talora provvedute d'un fusto semplice e fogliato. I peduncoli nascono dal centro delle foglie radicali; sono intieramente coperte di squame e terminano con una o più spighe di fiori assai di sovente azzurri, ciascuno accompagnato da tre brattee ineguali, strettamente embriciate la une sopra le altre e nascondendo in parte i fiori.

Michaux ne ha riportato una specie dalla Carolina inferiore, e vedesi descritta e figurata nella *Flor. Bor. Am.*, 1, pag. 8, tav. 1, sotto il nome d'*Elytraria virgata*. Si è il *Tubiflora Caroliniensis* di Gmelin (*Syst.*). Vahl (*Enumer. Plant.*, 1, pag. 106) ne descrive cinque specie cioè: quella di

Michaux, due nuove, *Elytraria lyrata* ed *Elytr. marginata*, e due altre che sono i *Justicia acaulis* e *Just. purpurea*, L. Kunth (*in Humb. Nov. Gen.*, 234) e fece conoscere tre specie novelle di questo genere ch'ei chiama *Elytraria frondosa*, *Elitr. fasciculata* ed *Elytr. ramosa*. (A. A.)

ELITRE. *Elytra*. ZOOL. Questo vocabolo è estratto da quello che in greco significa astuccio. Savigny (Sistema delle Anellidi, pag. 9) lo applica a certe appendici notabili, sorta di squame dorsali che talvolta osservansi in certe paia di piedi nella famiglia delle Afroditi. Cotali Elitre, quando esistono sono, in numero di dodici paia almeno e di tredici al più, pei ventitrè o venticinque segmenti che pare compongano essenzialmente il corpo; sono seguite o non seguite da un paio o parecchie altre paia di Elitre soprannumerarie, le une e le altre trovansi formate di due membrane capaci d'allontanarsi e di lasciare tra esse un vôto; la membrana superiore è grossa, talvolta cornea; l'inferiore, sottile, prolungata, sotto il suo lato esterno, in un piedino tubulato che attaccasi sulla base delle rame senza branchie, quasi nel medesimo punto in cui sarebbe inserita la branchia medesima. Savigny, *loc. cit.* pag. 27, dà intorno alle Elitre gli schiarimenti che seguono. » Havvi senza dubbio alcuna analogia tra le squame dorsali di certe Anellidi e le Elitre o ale di certi Insetti, e ciò basta per giustificare la preferenza che diamo al vocabolo Elitre in confronto di quello di squame; ma troppo manca perchè vi sia identità perfetta. Havvi analogia nell'inserzione, nella posizione dorsale; nella sostanza ora cornea; ora membranacea; nella forma più o meno depressa; nella struttura che resulta egualmente dall'unione di due membrane; poichè le Elitre delle Anellidi sono specie d'otricoli che mediante il pedino tubulato comunicano coll'interno del corpo, e che anzi, nella stagione del deporre delle uova, gonfiansi e si riempiono di uova. Ma se partecipano dell'organizzazione vescicolare delle ale degl' Insetti, non ne hanno nè la trasparenza ordinaria, nè le secchezza, nè la fragilità; non ne hanno punto i nervi o i vasi aerei. Altronde, le ale degl' Insetti posseggono ben altri caratteri che loro sono esclusivamente proprii: il numero loro è limitatissimo; sono articolate al segmento; hanno potenti muscoli per muoverle: non sono totalmente sviluppate che nell'età adulta dopo l'ultima muta ». Quest' avvicimento di Savigny è giustissimo in tanto che si considerano le Elitre come appendici dell'arco superiore dell' Animale; ed in questo senso, havvi analogia perfetta colle medesime parti negl' Insetti. L'organizzazione, il numero e gli usi non sono caratteri bastanti per distruggere quest' analogia rimarcabile. Saremo meglio compresi rimandando alle considerazioni che presentate abbiamo sulla fine del nostro articolo ALA.

Indicansi sotto questo nome di Elitre, le prime ale negl' Insetti, allorchè sono cornee. L'ordine intero dei Coleopteri viene caratterizzato dalla presenza delle Elitre. In quasi tutti, sono molto dure e cuoprono il secondo paio d'ale. Riparano pure la parte superiore del corpo che, sempre coriacea quand'è nuda, rimane più o men molle allorchè trovasi coperta da questa specie di scudo. Le Elitre, chiamate eziandio astucci, *vaginae alarum*, *alae vaginantes*, presentano parecchie parti: la base, fissata al mesotorace coll'aiuto di diversi piccoli pezzi; l'estremità o la sommità opposta alla base, un bordo anteriore ed un bordo posteriore o interno pure chiamato sutura; finalmente due faccie, una superiore, inferiore l'altra. Queste medesime ap-

pendici hanno forme, proporzioni, tessitura, ecc., assai svariate e che loro meritarono parecchie denominazioni importanti da conoscere per la classazione. — Quanto alle proporzioni, sono allungate, *elongata*, vale a dire più lunghe dell' addome; mezzanamente lunghe, *mediocria*, se hanno lunghezza ad esso eguale; corte, *abbreviata*, *abdomine breviora*, allorchè risultano più corte di esso; cortissime, *brevissima*, quando non appaiono più che come semplici mozziconi. — Rispetto alla consistenza, osservasi che sono membranose, *membranacea*, o tanto poco consistenti quanto le ale; mezzo crostacee, *semicrustacea*, vale a dire in parte crostacee ed in parte membranose, come in un gran numero di Emipteri; coriacee, *coriacea*, o di consistenza della pergamena; crostacee, *crustacea*, dure e cornee; flessibili, *flexilia*, cedendo alla pressione e tornando sopra di sè; molli, *mollia*, cedenti alla pressione e difficilmente rimettendosi. — Quanto alla forma, le Elitre sono lineari *linearia*, come a dire strette e di eguale larghezza: incrociate, *cruciata*, allorchè l'una passa obbliquamente sull' altra incrociandone la direzione; a coperto, coperte, *incumbentes*, se il bordo interno dell' una cuopre soltanto il bordo interno dell' altra; pendenti, inclinate, *deflexa*, quando un bordo, l' interno, è più alto del bordo esterno; dilatate, *dilatata*, quando estendonsi in una sorta di espansione più o meno larga; assottigliate, *attenuata*, allorchè scemano in larghezza dalla base alla cima; gobbe, *gibba*, se sono rotondate a semisfera; convesse, *convexa*, allorchè mezzanamente elevate; piane, *plana*, quando da per tutto orizzontali. — La superficie delle Elitre presenta parecchi accidenti rimarcabili; sono esse: liscie, *laevia*, o a superficie perfetta ugnale; sigrinate, *scabriuscula*, o sparse di piccioli punti elevati; punticchiate, *punctata*, se gremite di piccioli punti incavati e distinti; tubercolate, *tubercolata*, quando hanno elevazioni distinte ed ineguali; scabrose, *scabra*, quando le elevazioni sono ineguali e distanti; verrucose, *verrucosa*, se le elevazioni sieno grandi, cicatrizzate, e somigliano più o meno a verucche; striate, *striata*, se hanno linee longitudinali infossate e regolari; striato-punticchiate, *striato-punctata*, allorchè, in ogni stria, esistono punti sprofondati; punteggiata a strie, *punctatostriata*, allorchè sono anch' esse le strie formate da una serie di punti infossati; solcate, *sulcata*, cioè con infossamenti profondi e larghi; a costole, *costata*, quando a mezzo il solco sorge una linea o dei punti bislunghi; rugose, *rugosa*, se veggonsi linee regolari ed elevate a dividersi per tutti i versi; reticellate, *reticulata*, allorchè le linee alte sieno divise assai regolarmente per formare una sorta di rete; intaccate, *crenata*, se le linee alte presentano ondeggiamenti oppure elevatezze regolari le une in seguito alle altre; glabre, *glabra*, non avendo nè peli nè grani; tomentose, lanuginose, *tomentosa*, quando coperte da una peluria lanuginosa; pelose, *pilosa*; villose, *villosa*; ispide, *hispida*; irte, *hirta*, allorchè guernite di peli distinti, o fitti e morbidi al tatto, o rigidi e sparsi, o ancora fitti, lunghi e rigidi; fascettate o affastellate, *fasiculata*, se i peli stanno uniti in fascetti o in specie di cinffi; muricate, *muricata* quando coperte di peli elevati, lunghi, e quasi spinosi; spinose, *spinosa*, allorchè i peli sieno vere spine appuntite ed elevate; squamose, *squamata*, cioè coperte di laminette squamose, embriciate. — Esaminate ai bordi, le Elitre diconsi, orlate, *marginata*, quando le coste sono elevate; sinnose, *sinuata*, offerendo tacche bene dichiarate; segbet-

tate, *serrata*, se vi si osservino piccioli denti accostati, disposti in serie come in una sega; dentate, *dentata*, quando i denticini sono acuti e distanti. — Finalmente, rispetto alla estremità o cima, le Elitre chiamansi: acute, *acuta*, o terminate in punta; aguzze, *acuminata*, quando la punta terminale sia forte e rotonda; fastigiate, *fastigiata*, allorchè veggonsi assottigliate, raccostate ed intaccate; spuntonate, *mucronata*, se la sommità sia mozza ed in mezzo munita d' un pungiglione; bidentate, *bidentata*, cioè aventi all' estremità due denti più o meno acuti; ottuse, *obtusa*, quando smussata n' è la punta. Possono ancora essere rotonde, *rotundata*; anche tronche, *truncata*.

Trovansi talvolta le Elitre intimamente saldate fra esse pel bordo posteriore; proteggono allora efficacissimamente il corpo dell' Insetto. In tal caso, le ale posteriori mancano o non offrono più che rudimenti. Quando sono libere, veggonsi ad aprirsi al momento che l' Insetto spicca il volo e favoriscono la locomozione aerea.

(AUD.)

ELITRE. *Elytrae*. BOT. FAN. Alcuni autori chiamano così i concettacoli, ne' quali sviluppansi le sporole di Piante agame. (A. R.)

ELITROFORO. *Elytrophorus*. BOT. FAN. Palisot de Beauvois chiama così (Agrost., pag. 67, tav. 14, fig. 2) un genere nuovo della famiglia delle Graminee, che tiene relazione coi Cinosuri, ed offre fior disposti in ispighe. Ogni spiga componesi di spighette sessili riunite in globetti lontani; ogni gruppo di spighette va circondato da un invoglio polifillo, le cui squame sono lineari lanciolate. La lepicena è a due valve acute e contiene da tre a sei fiori. La gluma viene di due pagliette ineguali, l' inferiore gonfia, navicellare, lesiniforme; la superiore, bifida, e porta una punticina spuntonata tra i due suoi denti. Lo stilo resta corto e bipartito. Questo genere, ancora molto imperfettamente conosciuto, componesi d'una sola specie: *Elytrophorus articulatus*, Beauv., *loc. cit.*, Pianta originaria delle grandi Indie, stata figurata da Pluknet (*Alm.*, t. 190, f. 16) sotto il nome di *Gramen Alopecuroides Maderaspatanum*, ecc.

(A. R.)

ELITRIGIA. *Elytrigia*. BOT. FAN. Aveva Desvaux proposto di separare dal genere Frumento (*Triticum*) tutte le specie le cui spighette contengono da otto a dodici fiori per formarne un genere distinto sotto il nome di *Elytrigia*; ma un tal genere non è stato adottato. *Ved.* FRUMENTO.

(A. R.)

ELITROPAPPO. *Elytropappus*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia eguale, L., stabilito da E. Cassini (Boll. della Soc. Filom., dicembre 1816) che lo ha caratterizzato nel modo seguente: calatide senza raggi, composta di fioretti numerosi, eguali, regolari ed ermafroditi; invoglio formato di squame in una sola fila, bislunghe ed aguzze; ricettacolo nudo; divisioni della corolla ispide di papille nella faccia interna; antere munite di lunghe appendici; ovarii gracili, provveduti d'un grosso cercine basilare; pappo doppio, l'esterno corto, membranoso, a foggia di calice accampanato, abbracciante l'interno ch'è lungo, composto di filamenti setosi, disposti in una sola serie e saldati per la base. La forma di esso pappo è rimarcabile, e costituisce, secondo Cassini, un carattere molto spiegato pel genere *Elytropappus*. Lo collocò egli nella tribù delle Inule, sezione delle Gnafaliee, vicino al genere *Matalasia* di Rob. Brown. L'*Elytropappus spinellosus*, Enr. Cassini, è un picciol Arbusto originario del capo di Buona-Speranza. I suoi rami su-

periori veggonsi coperti di foglie vicinissime, sessili, lineari, spuntonate, rivolte in su pei bordi, lanose, grosse e coriacee. Stanno i fiori raunati alla sommità del fusto e dei rami in capolini, ciascuno formato da una dozzina di calatidi separata da foglie fiorali. Nell'Erbario di Jussieu, Vahl denominò questa Pianta *Gnaphalium hispidum*, ma la descrizione di questa specie fatta da Willdenow assegna al suo invoglio delle squame ottuse, mentre nell'*Elytropappus spinellosus* le squame stesse sono aguzze. (G... N.)

* ELITTA. *Helicta*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, L., stabilito da Eur. Cassini (Boll. della Soc. Filom., novembre 1818) che lo ha così caratterizzato: invoglio accampanato, colle foglioline in due serie, le esterne, cinque di numero, lunghe, spatolate, applicate per la parte inferiore, dilatate superiormente; le interne corte, applicate, ovate, bislunghe o lanciolate; calatide raggiata, il cui disco è composto di fioretti numerosi, regolari ed ermafroditi, e la circonferenza di semifioretti in una sola serie, in linguette tridentate alla sommità e femmine; ricettacolo convesso, guernito di pagliette abbraccianti e membranose, ovarii compressi dalle due bande, ristretti alla base, bordati ai due spicoli da un cercine grosso e rotondo; pappo corto ed irregolare, cartilaginoso e dentato superiormente. Oltre i caratteri precedenti, questo genere ne offre altri ancora notabilissimi. Così, le corolle della circonferenza hanno il tubo fesso; è nullo in quelle del disco, e gli stami hanno i filamenti liberi, circostanza che dipende dalla nullità del tubo della corolla. Del resto, il genere *Helicta* viene dal suo autore posto nella tribù delle Eliantee; è vicino al *Wedelia*, dal quale differisce non solo per le particolarità che abbiamo segnate, ma ben ancora per la forma del pappo. La specie sulla quale si è formato il genere, ebbe il nome d'*Helicta sarmentosa*, ed è un Arbusto coltivato nel Giardino delle Piante di Parigi sotto il nome di *Verbesina mutica*. (G... N.)

ELITTERE. *Helicteres*. BOT. FAN. Genere posto nella nuova famiglia delle Bombacee da Kunth, e nella Monadelfia Dodecandria, stabilito da Linneo e così caratterizzato: calice tubulato, cinquefesso; corolla a cinque petali unguicolati, in linguette e leggermente dentati nella parte superiore; stami in numero di cinque, dieci o quindici, monadelfi, formanti un lungo tubo orciuolato, moltifido alla cima, vale a dire colle antere portate sopra filamenti cortissimi parecchi dei quali sterili; ovario sostenuto da un lungo piccinolo; cinque stili saldati alla base; cinque carpelli polispermi aprentisi per la faccia inferiore, talvolta diritti, ma più spesso ritorti a spira regolare; semi approvveduti d'albume, a cotiledoni avvolti a spira. Gli Elitteri sono Piante legnose ed arborescenti, indigene dei climi caldi de'due emisferi. Tredici specie ben certe trovansi descritte nel *Prodromus Regni Veget.* del professore De Candolle, e vi si trovano distribuite in due sezioni.

1. SPIROCARPAEA. Carpelli ritorti a spira e costituenti un frutto bislungo od ovato, marcato da cinque solchi spirali. Le nove specie di questa sezione crescono tutte nell'America, tranne l'*Helicteres Isora*, L. e Rumph (*Amboin.* 7, tav. 17), che Lamarck confuse coll'*H. Jamaicensis*, Pianta che cresce nelle Antille. Kunth (*Nov. Gener. et Spec. Plant. aequinot.*, Tom. V, pag. 304 e seg.) ne ha fatto conoscere due specie sotto i nomi di *Helict. guazumaefolia* e d'*H. mexicana*. Le altre specie di questa sezione sono l'*H. Barnensis*, L.; *H. pentan-*

dra, L.; *H. verbascifolia*, ed *H. ferruginata*. Le quali due ultime, descritte da Link (*Enum. Hort. Berol.*, 2, pag. 199 e 200), vengono coltivate nelle terre calde dei giardini d'Europa.

2. Orthocarpaea. Carpelli raccostati e diritti, vale a dire non ritorti a spira. Abbraccia questa sezione quattro specie, cioè: *Helicteres angustifolia*, L., che cresce alla China; *H. hirsuta*, delle selve della Cocchinchina; *H. pronifiora*, Rich. (*Act. Soc. Hist. nat. Paris.*, p. 111), indigena di Caienna; ed *H. Carthaginensis*, L., dei boschi di Cartagena. Oltre le specie precedenti, De Candolle diede le descrizioni compendiate di quattro specie troppo poco note per essere riferite alle due sezioni nel genere stabilite. Sono: 1.° l'*H. lanceolata*, nuova specie delle Indie Orientali, coltivata nel giardino botanico di Calcutta e riportata da Leschenault; 2.° *H. semitriloba*, nuova specie di San-Domingo raccolta dal dottore Bertero di Torino; 3.° *H. undulata*, Loureiro, e 4.° *H. paniculata* del medesimo autore. Queste due ultime Piante, che crescono nelle selve della Cocchinchina, potrebbero benissimo non essere altro che specie di *Sterculia*. (G... N.)

* ELITTERI. *Helicteres*. moll. Quarto gruppo del sottogenere Coclogena di Ferussac. *V.* Elice. (D. H.)

** ELLA. bot. fan. Sinonimo antiquato d' *Inula Helenium*, ritenuto nel Vocabolario della Crusca.

* ELLEBORASTER. bot. *V.* Helleboraster.

* ELLEBOREE. *Helleboreae*. bot. fan. Il professore De Candolle (*Syst. Regn. Veget. natur.*, 1, pag. 306) diede questo nome alla quarta tribù della famiglia delle Ranoncolacee e la caratterizzò a questo modo: stivazione del calice e della corolla embricata; corolla ora nulla ora composta di cinque in dieci petali (nettarii, L.) irregolari, il più delle volte bilabiati, nettariferi; calice ordinariamente colorato, petaloide; carpelli polispermi, più di sovente liberi, aprentisi dal lato interno per una fessura longitudinale, talora saldati e formanti un pericarpio moltiloculare; semi orizzontali fissati a placente suturali. Le Piante di questa tribù hanno fusti erbacei, foglie alterne; fiori colorati in tutti i modi, i cui filamenti degli stami, mediante la coltura, convertonsi in petali appianati, mentre le antere vengono trasformate in petali bilabiati. L'autore di questa tribù vi ha posto i generi seguenti: *Caltha*, Pers.; *Trollius*, L.; *Eranthis*, Salisb.; *Helleborus*, Adans.; *Coptis*, Salisb.; *Isopyrum*, L.; *Enemion*? Rafin.; *Garidella*, Tournef.; *Nigella*, Tourn.; *Aquilegia*, Tourn.; *Delphinium*, Tourn.; ed *Aconitum*, Tournef. *V.* tutti i relativi articoli. (G... N.)

ELLEBORINA. bot. fan. Gli antichi botanici, sino a Tournefort inclusivamente, davano questo nome al genere d'Orchidee che Linneo chiamò poi *Serapias*. Quest'ultima denominazione non è stata adottata da Swartz, che escluse dai *Serapias* di Linneo parecchie specie colle quali formò il genere *Epipactis*. Persoon, pur conservando il genere *Serapias*, ristabilì nondimeno l'antico nome *Helleborina* per designare un genere composto delle specie alle quali Swartz diede il nome di *Serapias*; ma non pare che questo nome possasi adottaro, essendo stato da Linneo proscritto per la sua troppa somiglianza con quello di Elleboro che indica Piante sommamente lontane dalle Orchidee. Nel suo lavoro sulle Orchidee d'Europa, Richard padre ammise soltanto le denominazioni imposte da Swartz. *V.* Epipattide e Serapia.

Il termine Elleborine è stato da Du Petit-Thouars impiegato per desi-

gnare una delle tre divisioni delle Orchidee delle isole australi d'Africa. *V.* Orchidee. (G... N.)

ELLEBORO. *Helleborus*. bot. fan. Genere della famiglia delle Ranoncolacee e della Poliandria Poliginia, L. Sino dalla più alta antichità, questo genere, o almeno alcune sue specie erano note. Al tempo della riforma della botanica, Tournefort e Linneo composero il genere *Helleborus* con Piante vicinissime a vero dire, ma che costituire potevano parecchi gruppetti distinti. Già il genere *Helleboroides* (*Eranthis*, Salisb.) n'era stato staccato da Adanson; fu poi da Salisbury formato il *Coptis* coll'*Helleborus trifolius*, L., e l'*Isopyrum* di Linneo che Lamarck aveva unito agli Ellebori, n'è stato di nuovo segregato da De Candolle. Ecco i caratteri assegnati al genere *Helleborus* da quest'ultimo autore (*Syst. Regn. Veget. natur.*, 1, pag. 315): calice persistente, a cinque sepali rotondi, ottusi, grandi, spesso verdognoli; otto o dieci petali cortissimi, tubulati, inferiormente più stretti e nettariferi; trenta in sessanta stami; tre in dieci ovarii; stimmi sessili, orbicolati; caselle coriacee; semi elittici, ombelicati, disposti in due serie. Le specie di questo genere sono Piante erbacee, vivaci, dure, coriacee, glabre o appena pubescenti. Le foglie loro radicali sono peziolate, ritagliate in segmenti palmati e petalati; quelle del fusto hanno forme svariate e spesso mancano. I fusti riescono ora ramosi e moltiflori, ora divisi soltanto in picciol numero di ramificazioni che non portano se non pochi fiori. Tutti gli Ellebori fioriscono in inverno o in primavera; crescono nei cespugli e nei siti montuosi dell'Europa e dell'Oriente. Conosconsi nove specie di Ellebori, fra' quali ci limiteremo a descrivere le seguenti:

L'Elleboro nero, *Helleborus niger*, L. Questa Pianta è coltivata nei giardini, sotto il nome di Rosa di Natale, per la bellezza de'suoi fiori che sbucciano nel maggior rigore della stagione, ed allorquando la terra non offre per ogni dove altro aspetto che quello della sterilità. Le sue foglie radicali sono coriacee, glabrissime, ritagliate in segmenti petalati. I fusti sprovveduti di foglie, non portano che uno o due fiori grandissimi, di color bianco, leggermente rosei ed accompagnati da brattee. Incontransi questa specie nelle contrade montuose ed imboscate dell'Europa meridionale. La radice di questa Pianta è un purgativo violento, un tempo usitatissimo nelle idropisie e nelle affezioni verminose, presentemente dai medici rigettato per l'eccessiva irritazione che produce nel tubo intestinale.

L'Elleboro orientale, *Helleborus orientalis*, L. Il fusto, alto da quattro in cinque decimetri, è semplice alla base, ramoso nella parte superiore, guernito di foglie quasi sessili, a più segmenti palmati; le foglie radicali sono pubescenti di sotto e divise in lobi petalati. I fiori, di considerabile diametro, hanno i sepali del calice ovati e colorati. Questa specie, media tra l'*Helleborus niger*, e l'*H. viridis*, L., cresce nelle contrade montuose dell' Oriente, principalmente sulle sponde del mar Nero, sul monte Olimpo e ad Anticira, donde l'ha Tournefort riportata. Di questa Pianta appunto e non della precedente gli antichi preconizzarono talmente le virtù, che nissun altro medicamento godette di maggiore celebrità. Elleboro, Elleboro, tal'era la ricetta accostumata dai Purgoni dell'antichità allorchè avevano a trattare qualunque malattia mentale si fosse; ed il pregiudizio in favore di questo rimedio aveva tanta forza acquistato, che i più celebri filosofi di sovente ne prendevano prima di lavorare per eccitarsi e rendere lo spirito più inventivo. Non per tanto

dubbia cosa è che questa radice abbia mai prodotto effetti simili a quelli che sopra i nostri begli spiriti produce il liquore di Moka. Tuttavolta, gli antichi medici aveano riconosciuto la violenza di questa radice, e per mitigarne l'azione, le facevano patire, prima di valersene, diverse preparazioni che ci sono ignote; nè la davano ai vecchi, alle donne dilicate, ai fanciulli.

L'*Helleborus viridis* e l'*Hell. foetidus*, L., sono pure due specie notabilissime. La prima cresce ne' luoghi montuosi dell'Italia, del messodì della Francia, ecc.; la seconda trovasi comunissima ne'siti sassosi della Francia, della Germania e dell' Inghilterra. Chiamasi volgarmente Piè di Griffone ** in Francia e Cavolo di Lupo in Italia **. Nella medicina veterinaria se ne adopra la radice per mantenere i setoni, e la decozione delle foglie torna utile contro la scabbia dei Cavalli.

Si è talora esteso il nome di Elleboro ad alcuni Veratri, e segnatamente al *Veratrum album*, L. *V.* Veratro.

(G... N.)

* ELLEBOROIDI bot. fan. Adanson (Fam. delle Piante, 2, pag. 458) aveva gia separato sotto questo nome generico l'*Helleborus hyemalis*, L., di cui Salisbury (*Trans. Lin.*, 8, pag. 303) formò il suo genere *Eranthis*. Quest'ultimo nome stato essendo adottato. *V.* Erantide. (G... N.)

ELLENIA. *Hellenia.* bot. fan. Questo genere della famiglia delle Scitaminee di Brown, e della Monandria Monoginia, L., è stato primitivamente stabilito da Koenig (*in Retz. Observ.*, fasc. 3, pag. 48 e 64) sotto il nome di *Languas*. Retz (*loc. cit.*, fasc. 6, pag. 17) mutò questo nome triviale in quello di *Heritiera*, che non è stato adottato perchè esistono varii altri generi di questo nome. Finalmente il nome di *Hellenia*, ch'era stato inutilmente da Retz medesimo adoperato per distinguere genericamente il *Costus speciosus*, è stato nuovamente proposto da Willdenow (*Spec. Plant.*, 1, pag. 4) e generalmente ammesso per designare il genere del quale si tratta. (Brown (*Prodr. Flor. Nov Holl.*, pag. 307) tracciò nel modo seguente i caratteri di questo genere: perianto col lembo interno ad un sol labbro da ambe le parti munito alla base d'un picciol dente; filamento lineare, sviluppato oltre i bordi dell'antera ed avente un lobetto cortissimo, rotondo, intero o bilobato; casella crostacea; sementi provvedute d'un arillo. Il genere Hellenia è inoltre caratterizzato da una fiorescenza in pannocchie o in racemi radi all'estremità del fusto. Nel suo lavoro sulle Scitaminee (*Trans. of Linn. Societ.*, Tom. VIII, pag. 344), Roscoe non ha esitato ad unire questo genere all'*Acpinia*, da cui nondimeno differisce, secondo Brown, pel filamento sviluppato oltre l'antera e per la tessitura della casella. — Non si conoscono più di cinque Scitaminee descritte sotto il nome generico di *Hellenia*, cioè: 1.° *H. coerulea*, R. Br., Pianta del margine littorale della Nuova Olanda, tra i tropici e presso il porto Jackson; 2.° *H. Allughas*, W., descritto e figurato da Retz (*loc. cit.* T. 1.) sotto il nome di *Heritieras Allughas*; nasce nell'isola di Ceilan; 3.° *H. alba*, di cui Koenig (*loc. cit.*) diede una lunga descrizione sotto il nome di *Languas vulgaris*; 4.° *H. Chinensis* o *Languas Chinensis*, Koenig; 5.° ed *H. aquatica* o *Languas aquatica* di Koenig. Vegetano queste tre ultime specie nelle Indie Orientali e vengono coltivate nei giardini della China.

(G... N.)

** ELLERA. bot. fan. Sinonimo di Edera. *V.* questo nome.

* ELLESCO. *Ellescus.* ins. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione dei

Tetrameri, famiglia dei Curculioniti, stabilito da Megerle a spese del gran genere Curculione, e del quale non sono ancora pubblicati i caratteri. Le principali specie sono i *Curculio scapinus*, Fabr., C. *Carpini*, Fabr.; *Ellescus sericeus*, Meg. I due primi sono di Svezia ed il terzo proprio dell'Austria. Il barone Dejean. (Catal. de' Coleopt.) ne menziona otto specie tutte proprie dell'Europa. (G.)

* ELLIOTTIA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Ericinee e dell'Ottandria Monoginia, L., stabilito da Muhlenberg, e adottato da Nuttal (*Gen. of North. Amer. Plants*, 1.° vol. addiz.) che lo ha così caratterizzato: calice infero, a quattro denti; corolla a quattro divisioni profonde; stimmi a clava; casella quadriloculare. Questo genere è vicinissimo al *Clethra*, dal quale differisce soprattutto pel numero delle parti.

La Pianta che lo costituisce è un Arboscello dell'America settentrionale, i cui rami sfilati vanno guerniti di foglie alterne ed intere. I suoi fiori sono disposti in grappoli terminali. (G... N.)

ELLISIA. *Ellisia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Borragginee e della Pentandria Monoginia, istituito da Linneo e adottato da Jussieu, Lamarck e Gaertner figlio che lo hanno così caratterizzato: calice a cinque divisioni profonde, ovate, acute e dilatate; corolla imbutiforme, quasi accampanata, più piccola del calice, a cinque divisioni ottuse; cinque stami non saglienti, inseriti alla base della corolla; stimma bifido; frutto casellare, avviluppato dal calice che si è accresciuto, coriaceo, pieno d' una polpa nella quale sono collocati i semi, uniloculare o bivalve (secondo Gaertner figlio), quadriloculare prima della maturità, poi semplicemente biloculare o anzi quasi uniloculare per effetto del disseccamento e ritiro d' una parte de' suoi tramezzi (Lamk. Diz. Enciel.). Questa polpa o concettacolo seminifero viene prodotto dal crescimento del ricettacolo dopo la maturità. I semi sono in numero di due in ciascuna stanza e posti l' uno sopra l' altro. Gaertner figlio (*Carpologia*, pag. 33) aggiunge che avvi un' identità quasi perfetta tra il frutto dell' *Ellisia* e quello dell' *Hydrophyllum*, altro genere di Borragginee presso il quale Jussieu lo aveva posto. La Pianta che servì di tipo al genere *Ellisia* era prima stata messa nel genere *Polimonium* da Linneo che le conservò il nome specifico di *Nyctelea*, quando ne lo ebbe separato (*Mantiss.* 536, *Nov. Act. Upsal.*, Tom. 1, pag. 97, tom. 5). Ha un fusto erbaceo, fragile, dicotomo, ramosissimo e gigante; foglie alterne, peziolate, pennatofesse, a ritagli aguzzi e maccate da un dente per parte, in una parola, quasi simili a quelle dell' *Hydrophyllum*. I fiori la cui corolla è bianca, macchiata di piccioli punti porporini, sono pendenti e solitarii alla sommità di lunghi peduncoli. Questa Pianta è indigena del nord dell' America e principalmente della Virginia. Nuttal (*Genera of North Amer. Plant.*, Tom. 1, pag. 118) ne descrive una seconda specie, che cresce sulle sponde del Missuri, alla quale ei dà il nome d'*Ellisia ambigua*.

Quanto all' *Ellisia acuta* di Linneo (*Amoen. Acad.* 5, f. 400) e di P. Browne (*Jam.*, 262) è stata con ragione riunita al genere *Duranta* da Jacquin e Willdenow. *V.* DURANTA. (G... N.)

ELLISSOLITE. *Ellipsolithes*. MOLL. Questo genere proposto da Montfort è uno smembramento delle Ammoniti, e ne presenta tutti i caratteri, se non sia che si arruotola sopra un piano ovato invece di farlo sopra un piano circolare. Si era da prima creduto che fosse una vera Ammonite la quale,

stata essendo premuta negli strati di terra, avesse preso accidentalmente questa forma; ma siccome ve ne hanno più specie distinte, ciocchè Brongniart pose fuori di dubbio nella Geologia dei dintorni di Parigi (tav. 7, fig. 1, 2), è possibile di considerarle come una delle anomalie numerose che si osservano nella famiglia delle Ammonee, e non come un accidente proprio a specie indeterminate. Siccome questo genere non riposa che sopra il solo carattere della forma ellittica, stimiamo che non sia sufficiente per costituire un genere, e che dovrà questo rientrare fra le Ammoniti delle quali formeranno una piccola sezione. (D... H.)

* ELLISSOSTOMI. *Ellipsostomata.* MOLL. Nel prospetto conchigliologico inserito in seguito all' articolo Conchigliologia del Dizionario delle scienze naturali di Blainville, vediamo applicata quest' espressione a tutte le specie di Conchiglie, che hanno una bocca ad apertura intera, ovata per un verso o per l' altro. (D... H.)

* ELLUO. *Helluo.* ANEL. Sinonimo d' Erpobdello nel sistema generale di Storia Naturale d' Ocken. È il genere *Nephelis* di Savigny. Contiene, nell' autore tedesco, le *Hirudo vulgaris, stagnalis, complanata*, *heteroclita*, marginata e lineata degli autori precedenti. (B.)

ELLUO. *Helluo.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, famiglia dei Carnivori, tribù dei Carabici, stabilito da Bonelli (Osserv. Entomol., 2.ª parte) e adottato da Latreille che l'aveva riunito (Regno Animale di Cuvier, Tom. III) alle sue Lebie, e che dipoi (Coleopt. d' Eur., di Latr. e Dej., 2.ª distrib., pag. 94) lo ha posto nella sua prima sezione dei Carabici, quella degli Astuccio-Troncati o Troncatipenni, in seguito al genere Antia; i caratteri di questo genere sono: mezzo dell' incavo del mento unidentato; linguetta poco avanzata oltre l' origine dei palpi labiali, quasi quadrata, rotonda all' estremità; elitre mozze traversalmente; palpi esteriori terminati da un articolo alquanto più grosso, obconico.

Distinguesi dalle Antie questo genere per la forma delle elitre e di alcune parti della bocca che lo accostano ai Cimindi. Latreille (*loc. cit.*) cita due specie di questo genere, quella che servì a stabilirlo e:

L' Elluo a costole, *Helluo costatus*, Bon., che Latreille aveva posto nella collezione del Museo di Storia Naturale sotto il nome d'*Anthia truncata*. E' d' un bruno color di pece; la testa rugosa dalle bande e presso gli occhi, ed il corsaletto in forma di cuore, è appena più largo che lungo e marcato da punti infossati e da piccole rughe traversali. Le elitre sono punteggiate, striate, e portano tre coste elevate; tutto il corpo è seminato di peli, e la sua lunghezza risulta di ventiquattro millimetri. Abita al porto Jakson, nella Nuova-Olanda, e n' è stato riportato da Peron e Lesueur. Latreille riferisce a questo genere la *Galerita hirta* di Fabricius stata portata dalla costa di Coromandel da Leschenault, e ch' egli ricevette da Mack-Lay e da Westermann pur come veniente dalle Indie-Orientali. Queste due specie veggonsi figurate nell' opera dei Coleopteri d'Europa sopraccitata. (G.)

ELMIDE. *Elmis.* INS. Genere dell' ordine dei Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Clavicorni, tribù dei Birrini, stabilito da Latreille, ed i cui caratteri sono: antenne lunghe quanto il corsaletto, quasi della medesima grossezza in tutta la loro estensione, e terminanti con un articolo appena maggiore; palpi quasi filiformi, cortissimi, coll' ultimo artico-

lo alquanto maggiore, ovato, cilindrico; i mascellari un po' lunghi; zampe imperfettamente contrattili, gracili; tarsi lunghi quasi com' esse, non applicati alle gambe, coll' ultimo articolo e gli uncinetti allungati.

Questi Insetti hanno il corpo ovalare, convesso di sopra, piano di sotto; testa piccola, infossata sino agli occhi nel corsaletto, e la bocca chiudesi in una musoliera formata dallo sterno; il corsaletto è quasi quadrato ed orlato; le elitre arcuate, abbracciano lo addome e cuoprono due ale; le zampe sono assai grandi, colle coscie bislunghe e gonfie e le gambe allungate, quasi cilindriche e senza spine. Distinguesi il presente genere dai Nosodendri in ciò, che questi hanno le antenne a clava improvvisa, perfogliata, di tre articoli; e dai Driopi perchè hanno le antenne prolifere, e si collocano in certe cavità sotto gli occhi

Illiger, nel Magazzino entomologico (1806), riprodusse questo medesimo genere sotto il nome di *Limnius*. Panzer lo avea confuso coi Ditici, e Marsham colle Crisomele.

Tutti questi Insetti sono di picciolissima taglia; vivono nei ruscelli, sotto le pietre alle quali si trovano attaccati per le zampe. Carcel, giovane entomologo zelantissimo, ci disse di averne trovati rampicanti su pel fusto di Piante acquatiche. Questo genere non è numerosissimo; Dejean (Catal. dei Col.) ne menziona otto specie tutte propie dell' Europa; le principali sono:

L' Elmide di Mangé, *Elmis Mangetii*, Latr., Stor Nat. delle Formiche e Mem. pag. 396, tav. 12, fig. 6.; Stor. nat. dei Crost. e degl'Ins., T. IX, pag. 229; *Limnius aeneus* di Müller. (*Ill. Mag.*, 1806 pag. 202) Trovò Mangé questa specie a Fontanablò in un ruscello.

Elmide di Dargelas, *Elmy Dargelasii*, Latr., *Gen. Crust et Ins*, Tom. II, pag. 51; *Limnius pigmaeus*, Müller (*Illig. mag.*, 1801). Questa specie trovasi a Parigi. (G.)

ELMINTI o ELMINTICI. INF. Fu questo nome dato alla classe di Animali che vivono nel corpo d' altri Animali, in sostituzione di quello di Vermi intestinali, da Dumeril nella sua Zoologia analitica; Rudolphi chiamò gli stessi Animali, Entozoari e Cuvier Intestinali. Crediamo di dover preferire quest' ultima denominazione, come più generalmente adottata. *V.* Intestinali. (Lam.. x.)

ELMINTIDI. Moll. Ordine proposto da Virey per designare un ordine di Vermi acquatici provveduto di branchie e per consegnenza d'una circolazione, il che gli avvicina ai Molluschi Quest' ordine viene diviso in due famiglie principali; nella prima, trovansi i Vermi a tubi, o Pennelli di mare o i Tubicoli di Cuvier o Lamarck; la seconda contiene i Dorsibranchi. *V.* questi nomi. I naturalisti non adottarono cotali divisioni. (G)

* ELMINTOCORTO. *Helminthochorton* o *Helminthocortos*. Bot. Cript. (*Idrofiti.*) Questi nomi sono stati dati ad un' Idrofite comunissima nel Mediterraneo, molto più rara sulle coste occidentali della Francia, conosciuta volgarmente sotto i nomi di Musco di Corsica o di Musco di Mare, che i botanici chiamarono *Fucus Helminthochorton*, e che noi abbiamo posto nel nostro genere *Gigartina*; (non devesi confondere il Musco di Corsica colla Corallina di Corsica). Molti botanici si sono occupati intorno a questo fuco, in modo più o meno speciale; Latourette ne diede una buona descrizione nel Giornale di Fisica. Stephanopoli; nel suo Viaggio in Grecia, pubblicò una lunga Memoria sopra questa Pianta; ei dice che ve ne hanno due specie, una

grande e l'altra picciola, e Jaume Saint-Hilaire, nelle sue Piante di Francia, la figurò nel modo più esatto; in fine De Candolle se n'è interessato e riconobbe più di trenta produzioni marine, riunite sotto il nome di Musco di Corsica. Abbiamo esaminato questo preteso Musco in gran numero di farmacie, e spesso abbiamo trovato che quello di cui maggiormente vantavasi la qualità non conteneva un atomo di *Fucus Helminthochorton*. Si è parimente dimostrato che l'azione di questo miscuglio è la stessa sull'economia animale, siavi o non vi sia *Fucus Helminthochorton*. Finalmente abbiamo riconosciuto più di cento specie di produzioni marine, come Idrofiti, Polipai, frantumi di Molluschi e d'Anellidi, nella sostanza farmaceutica che porta il nome di Musco di Corsica. (LAM... X.)

ELMINTOLITI. ZOOL. Vermicelli ed Ippuriti fossili sono talvolta designati dai naturalisti con questo nome. (LAM... X.)

ELMINTOLOGIA. ZOOL. Si è per gran tempo dato questo nome a quella parte delle storia naturale che componeasi dello studio dei Vermi; ma allora sotto la denominazione di Vermi riunivansi Animali gli uni dagli altri differentissimi e de'quali si sono anzi composte varie classi. Alcuni autori hanno in progresso applicato il nome d'Elmintologia alla sola parte della scienza che tratta specialmente degli Intestinali; ma non è stato adottato, e questo è che c'induce a rimandare alla voce INTESTINALI la storia degli esseri singolari di cui è ancora tanto poco noto il modo del vivere e del moltiplicare. (LAM... X.)

ELMINTOSTACHIDE. *Elminthostachys.* BOT. CRIPT. (*Felci.*) Questo genere è stato stabilito da Kaulfuss nel Giornale di Botanica di Ratisbona, e descritto con maggior minutezza nella sua opera sulle Felci del Viaggio di Kotzebue. E' esso fondato sul *Botrychium Zeylanicum* di Swarta od *Ophioglossum Zeylanicum*, L. — Già R. Brown aveva indicato nel suo *Prodromus* che questa Pianta doveva formare un genere particolare. Differisce però poco dai veri *Botrychium*; soltanto la fruttificazione invece di formare una pannocchia la cui disposizione rappresenti una foglia modificata come osservasi nei *Botrychium*, forma una spiga cilindrica composta di spighe parziali sulle quali stanno le caselle disposte a verticilli. Non si conosce ancora che una sola specie di questo genere, la quale nasce ne' luoghi umidi di Ceilan, di Giava, delle Molucche, ecc. (AD. B.)

ELMINTOTECA. *Helminthotheca.* BOT. FAN. Aveva Vaillant così chiamato un genere che Linneo confondeva col suo *Picris*; ma ne è stato di nuovo distinto da Jussieu, sotto il nome di *Helminthia*. *V.* ELMINZIA. (C... N.)

ELMINZIA. *Helminthia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Cicoreacee di Jussieu, e della Singenesia eguale, L., un tempo stabilito da Vaillant sotto il nome d'*Helminthotheca*, da Linneo descritto sotto quello di *Picris*, ma ristabilito da Jussieu (Gener. Plant., pag. 170) il quale, abbreviando la denominazione di Vaillant, lo ha distinto dal *Picris* di Linneo. Offre esso i caratteri seguenti: invoglio composto di fogliolin in una sola serie, eguali, applicate, ottuse, sul dorso munite d'un' appendice ispida di peli ruvidi quasi spinosi; alla base, sono altre picciole foglioline soprannumerarie, irregolarmente disposte, ineguali, subulate, e finalmente cinque grandi brattee in una sola serie, cuoriformi e fogliacee, circondano il tutto; calatide formata di semifioretti numerosi ed ermafroditi; ricettacolo piano, guernito di pagliette corte; acheue bislunghe, compresse da ambi i lati, ondeggiate traversalmente

da rughe parallele, prolungato superiormente in un lungo collo cilindrico; pappo bianco, lungo e piumoso.

L'Elminzia falsa Viperina, *Helminthia Echioides*, Juss. e D. C., Fl. Fr., è una Pianta erbacea, ispida di peli divergenti alla sommità in due punte adunche; il fusto è eretto, ramoso e cilindrico; porta foglie verdi lucenti; le inferiori ovate a rovescio, sinuose; le superiori abbraccia fusto, intaccate a cuore; le calatidi formate di fiori gialli sono disposte in una sorta di pannocchia. Nasce questa Pianta in Europa, sul ciglio dei campi e delle strade. Quantunque s'incontri in più siti, e segnatamente nei dintorni di Parigi, a Montmorency, Bondy, ecc., non è tanto diffusa quanto le altre Cicoracee; trovandosi in abbondanza soltanto in alcune località speciali. Una seconda specie, che cresce nei Pirenei, è stata descritta da De Candolle, e chiamata *Helminthia spinosa*. (G... N.)

ELMISPORIO. BOT. CRIPT. *Helmisporium*. Link è il creatore di questo genere ammesso da Nées e non adottato da Persoon nella sua Micologia Europea, avendolo egli riunito ai *Dematium*, genere posto nelle Tricomicee, primo ordine de' suoi Funghi Esosporii, vale a dire Funghi le cui sementi sono esterne, il che corrisponde alla serie delle Biscoidi, ordine delle Mucedinee, del Metodo di Link. I caratteri generici del genere *Helmisporium* sono i seguenti: fibre diritte, poco ramose, grosse, rigide, opache, assai spesso tramezzate all'estremità che porta degli sporidii caduchi, bislunghi assai ordinariamente anellati. Trovansi gli Elmisporii sulle erbe secche, dove formano picciolissimi fiocchi. L'*H. velutinum*, Link (*Berol. magaz.*, 3 Tav. V, fig. 9), Nées (Trat. dei Funghi, tav. V, fig. 65), pare che sia qualche varietà del *Dematium ciliare*, Persoon. L'*H. casispermum*, Link (*loc. cit.*) è il *Dematium articulatum*, Pers. (*Cyn. Fung.*, p. 694, micol. Europ.) Le altre specie d'*Helmisporium* sono: l'*H. minus*, Link (*loc. cit.*), a fibre dilatate, nere semplici, un po' ramose, a sporidii globosi, non anellati, sparsi; l'*H. nanum*. Nées (Trat. dei Funghi, tav. 5, fig. 65, A), che ne differisce per le sue fibre forcute, alquanto nodose, e pe' suoi sporidii quasi cilindrici, un po' più corti delle fibre; finalmente l'*H. ramosissimum*, Link (*loc. cit.*), a fibre ramosissime, affastellate, nere, a sporidii globosi, aderenti verso la base. Tutte le dette specie si trovano in Europa e nelle nostre vicinanze, sui legni e l'erbe secche. (A. F.)

ELMITO. *Helmyton*. POLIP. Genere di produzione marina stabilito da Rafinesque nella famiglia delle Idrofiti Ulvacee, dandogli per caratteri: corpo allungato, vermiforme o cilindrico, gelatinoso, elastico, assai trasparente per lasciar vedere i granelli situati nell'interno. Due specie compongono questo genere, l'Elmito agglomerato, volgarmente Vermicello di mare in Sicilia, e l'Elmito spirale. La prima ha filamenti cilindrici, filiformi, lunghissimi, fissi per un'estremità, con seminoli o gongili-rotondi, disposti in grappoli. Nella seconda, i filamenti sono torti a spira e fissi per un lato sopra Piante e Polipai; i seminoli stanno sparsi nella sostanza della Pianta. Tali sono i caratteri che Rafinesque dà a questo genere ed alle due specie colle quali lo compone. Abbiamo esaminato delle produzioni marine analoghe, trovate in Francia e in Inghilterra; le osservammo sulle coste del Calvados; ne abbiamo ricevuto da Marsiglia, conservate nell'Alcool e spedite da Roux; dopo di averle studiate con attenzione, ci siamo convinti che tali produzioni non potevano separarsi dalle Alcionidie, almeno quando si considerano senza i Polipi. L'or-

ganizzazione loro è la medesima; le une e le altre hanno una trasparenza oscura, una traslucidità che permette di vedere nella sostanza loro una moltitudine di granelli sparsi, più o meno opachi: gli Elmiti sono pochissimo viscosi o gelatinosi nello stato fresco; finalmente la loro forma varia molto; ma l'esistenza dei Polipi viene provata nelle Alcionidie, e noi non facciamo che sospettarlo negli *Helmyton* di Rafinesque. Tuttavia crediamo che si debba riunirli e non ne formare che un sol gruppo dell'ordine delle Alcionee, nella divisione de'Polipai sarcoidi, a sostanza più o meno irritabile e senz'asse centrale. Se i Polipi degli Elmiti differiscono da quelli delle Alcionidie, questo genere meriterà di essere conservato. Attendendo che sieno osservati, non faremo che un solo gruppo di questi Polipai, a cagione dei caratteri comuni che presentano; non differiscooo che per la forma e l'abito o aspetto. *V.* Alcionidia.

(Lam... x.)

ELMO. ucc. *Ved.* Caschetto.

ELMONTITI. min. Nome dagli antichi naturalisti dato a certe masse argillose, ovoidi o sferoidali, il cui interno erasi diviso a compartimenti ed a piccioli prismi, ed i cui intervalli stati erano riempiti da incrostazioni calcaree. Queste pietre ch'erano pure designate sotto i nomi di *Ludus Helmontii*, Giuochi di Vanhelmont, ecc., ricevuno assai bel lucido ed hanno un aspetto singolarissimo che le fa ricercare dai dilettanti di pietre figurate.

(G.)

ELOCERI. ins. La famiglia di Coleopteri formata sotto questo nome da Dumeril, corrisponde a quella della quale si è trattato sotto il nome di Clavicorni. *V.* questo termine.

(Aud.)

ELODE. *Elodes.* ins. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia de'Serricorni, tribù dei Cebrioniti, stabilito da Latreille, ed i cui caratteri sono di avere le mandibole in gran parte nascoste sotto il labbro; i palpi mascellari acuti all'estremità, i labiali forcuti; il corpo quasi rotondo, i piedi posteriori quasi simili agli altri, e non atti al salto; ed il penultimo articolo dei tarsi bilobato. Quest' Insetti sono in generale di piccola statura, agilissimi, e se ne stanno sulle Piante delle sponde degli stagni e delle pozzanghere.

Fabricio e poi Paykull avevano conosciuto e distinto quest' Insetti sotto il nome generico di *Cyphon*; ma Latreille stima conveniente di cambiare questo nome in quello di Elode. Le principali specie del presente genere sono queste:

L' Elode pallido, *E. pallidus*, Latr., *Cyphon pallidus*, Fabr., Payk. Questa specie è assai comune nel nord della Francia.

L'Elode bigio, *E. griseus*, Latr., *Cyphon griseus*, Fabr. Piccola specie comunissima a Parigi. Dejean (Catal. dei Coleopt., pag. 35) ne menziona dieci specie, nove delle quali si trovano a Parigi ed una in Dalmazia.

(G.)

ELODE. *Helodes.* ins. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione de'Tetrameri, famiglia dei Ciclici (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Paykull, ammesso da Fabricio ed Olivier, adottato pure da Latreille, ma sotto il nome di Prasocure, *Prasocuris*, per riguardo alla confusione che sarebbe sorta, almeno per la pronunzia, tra i generi *Helodes* ed *Elodes*. *V.* Prasocura.

(Aud.)

ELODEA. *Elodea.* bot. fan. Genere stabilito dal professore Richard (*in Michx. Flor. Bor. Am.*), e faciente parte della famiglia naturale delle Idrocaridee. Componesi di tre specie americane due delle quali nascono nell'America meridionale e la terza agli Stati-Uniti. Ecco i caratteri che

distinguono il genere Elodea: i fiori ne sono picciolissimi ed ermafroditi, chiusi in una spata tubulata, allungata, stretta, aprentesi lateralmente. Il calice è dilatato, a sei divisioni ovate, tre delle quali interne sono alquanto più strette e più sottili. Gli stami, in numero di tre, alternano colle divisioni interiori del calice; e le antere loro riescono terminali, cuoriformi, rotonde. L'ovario è lineare, allungato, terminato in una lunga punta alla cima; i tre stimmi sono bislunghi, cuoriformi e bifidi. Il frutto consiste in una popounde allungata, trigona, contenente picciol numero di semi in una varietà unica. I semi sono quasi cilindrici, ottusi alle due estremità. Le tre specie che formano questo genere sono picciole Piante erbacee, viventi in mezzo alle acque o sulle sponde dei laghi o de'ruscelli. Il fusto n'è ramoso; le foglie vengono verticillate ed i fiori solitari all'ascella delle foglie. E' stata una specie nuova perfettamente descritta e figurata dal professore Richard, nella sua Memoria sulla famiglia delle Idrocaridee (Mem. Ist. delle Sc. fis. 1811). Si è l'*Elodea Guyanensis*, Rich., *loc. cit.*, Tom. I, picciola Erba annua, crescente nell'acqua come i Callitrichi. Il fusto lungo da quattro a nove pollici, quasi semplice o poco ramificato, è cilindrico, filiforme e striato. Le foglie sono verticillate, ed ogni verticillo componesi di tre in nove foglie sessili, lineari, lanciolate, acutissime, diafane, segnate da strie longitudinali e bordate da denti di estrema tenuità. I fiori sono picciolissimi, ascellari, solitari, gli uni dagli altri lontani; prima sessili, poi alzantisi insensibilmente allorchè usciti dalla spata che li racchiudeva. E' stata questa Pianta scoperta dal professore Richard nell'acqua de'fossi e ruscelli del continente della Guiana francese. Humboldt e Bonpland trovarono una seconda specie sulle sponde dell'Orenoco; ed è l'*Elodea Orinocensis*. Finalmente la terza specie che nasce al Canadà, donde è stata riportata da Andrea Michaux, vien chiamata *Elodea Canadensis*. (A. R.)

ELODES. BOT. FAN. Adanson chiamava così un genere formato a spese degl' Ipperici, e di cui era tipo l'*Hypericum Elodes*. Questo genere non è stato adottato. (B.)

ELODIA. MOLL. Nome da alcuni autori dato al genere Serpicola. *V.* questo nome. (D... H.)

ELOFILO. *Elophilus* od *Helophilus*. INS. Genere dell'ordine dei Ditteri, fondato da Meigen, e disposto da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.) nella famiglia degli Atericeri, divisione delle Sirfie, con questi caratteri: antenne sensibilmente più corte della testa; un' eminenza in forma di tubercolo sul muso; antenne slontanate, colla paletta od ultimo articolo egualmente o più lungo che largo, colla setola inserita sopra la giuntura di questo articolo col precedente. Quest' Insetti somigliano molto agli Eristali e non ne differiscono essenzialmente se non per la paletta delle antenne e per un corpo generalmente bene peloso. Parecchi hanno la *facies* delle Api domestiche ed accostansi a più altri Imenopteri per la disposizione dei colori. Le larve loro, state chiamate *Vermi a coda di Sorcio* da Réaumur (Mem. sugl' Insetti, Tom. IV, pag. 442), sono notabili per una coda lunghissima e d'usi singolarissimi. In fatti è l'organo respiratorio dell'Animale. Abita questo il fondo delle acque stagnanti o corrotte e prolunga la coda sino alla superficie. Avendo Réaumur collocate tali larve in un vase ed aggiuntavi successivamente dell'acqua, si è assicurato che i tubi respiratorii non potevano allungarsi oltre i cinque pollici; passato il qual termine, le larve abbandonavano il fondo del vase attaccandosi alle pareti in modo da te-

ner sempre l'estremità della coda in contatto coll'aria, e per conseguenza a livello della superficie del liquido; la coda stessa va composta di due tubi, uno de'quali, come quelli de'nostri cannocchiali, può rientrare intieramente nell'altro. Sono composti di fibre annulari, ed allorchè queste fibre sono ridotte ad aver meno diametro, ogni tubo acquista in lunghezza ciò che perdette in larghezza; quindi, quando la coda sia portata a lunghezza eccessiva, pare molto più sciolta di quando era accorciata, ed allora somiglia ad un grosso filamento. Trovasi il tubo della respirazione terminato da un picciol capezzolo bruno nel quale Réaumur credette di vedere due fori destinati a dar adito all'aria. Il capezzolo che questa riceve, sta alto sopra la superficie dell'acqua ed è apparentemente per aiutare a tenervelo in equilibrio che stanno stesi e galleggiano sull'acqua cinque corpicciuoli terminati in punta e che somigliano ad altrettanti pennelletti di peli, partenti dalla sua origine L' interno del corpo delle larve contiene due grosse trachee che prolungandosi nella coda, terminano ai due orifizi suddescritti.

Le larve abbandonano l'acqua al momento della loro trasformazione in ninfa, e sprofondansi in terra; accorciasi la coda; il corpo diventa più grosso e l' invoglio o la galetta di questa ninfa presenta quattro eminenze, sorta di corna che altro non sono fuorchè organi respiratorii. Otto o dieci giorni dopo tale metamorfosi, vedesi a comparire l' Insetto perfetto.

Latreille pone nel genere Elofilo gli Eristali *pendulus*, *floreus*, *arbustorum*, *glaucus* e *ruficornis* di Fabricius. La specie meglio conosciuta e più comune è questa:

Elofilo apiforme, *Elophilus apiformis*, Latr., o la *Musca tenax* di Linneo; figurata da Réaumur (*loc. cit.*, Tom. IV, tav. 20, fig. 7). Trovasi comunemente nei dintorni di Parigi. La larva vive nelle acque pantanose, nelle cloache e latrine. (aud.)

ELOFORO. *Elophorus*. ins. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Palpicorni, tribù degl' Idrofilii, stabilito da Fabricius, a spese del genere *Silpha* di Linneo ed i cui caratteri sono: mandibole senza denti all'estremità; palpi mascellari un po' più corti delle antenne, coll'ultimo articolo più grosso ed ovato; clava delle antenne non incominciante che al sesto articolo. Quest' Insetti differiscono dagli Scudi per le antenne, dai Dermesti per le mandibole e le mascelle e dagl' Idrofili per le mandibole, le mascelle, i palpi ed i tarsi. Sono piccioli Insetti che vivono nell'acqua ed ordinariamente nuotano alla superficie dove se ne stanno sulla Lenticchia acquatica, sulla Conferva ed altre acquatiche Piante. Secondo Schrank, alimentansi colle larve d'altri insetti e colle spoglie delle Rane. Quando quest' Insetto trovasi nell'acqua, nasconde sempre le antenne sotto la testa nè lascia apparire che i palpi che tiene in continuo moto, ma quando cammina sull'asciutto, sporge innanzi le antenne. La larva è interamente ignota.

Poco numeroso di specie è questo genere: Dejean (Catal. dei Coleopt., pag. 50) ne menziona sette tutte proprie dell'Europa. Le principali sono quest'esse:

L' Eloforo acquatico, *Elophorus aquaticus*, Fabr., Oliv., Latr. — *Silpha aquatica*, Linn., *Syst. Nat.*, ed. 13, Tom. I, pag. 573. — *Faun. Suec.*, ediz. 2.ª n.º 461.

Il Dermeste bronzino, Deg., Mem. sugl' Ins., pag. 379, tav. 18, fig. 5, 6. E' comunissimo in tutta l' Europa, nelle acque dolci e stagnanti. (g.)

ELONIA. *Helonias*. bot. fan. Genere della famiglia delle Colchicacee di De Candolle e dell'Esandria Trigi-

nia, stabilito da Linneo che lo ha così caratterizzato: perianto a sei divisioni profonde, colorate, eguali e stese; sei stami più lunghi del perianto, inseriti alla base di questo, ed a filamenti lesiniformi; ovario trigono sormontato da uno stilo corto o piuttosto da tre stili saldati, e da tre stimmi che sono parimente congiunti; casella triloculare, polisperma. Le specie di questo genere sono originarie degli Stati-Uniti dell'America settentrionale, tranne l' *Helonias minuta*, L., *Mantiss.*, Pianta indigena del capo di Buona-Speranza, e l'*H. virescens* di Kunth (*Nov. Gener. et Sp. Plant. aequin.* Tom. 1, pag. 267) che cresce nei siti pietrosi della Nuova Spagna presso Santa-Rosa della Sierra. Le quali due ultime specie soltanto con dubbio poste sono tra le *Helonias*. Coltivasi al Giardino delle Piante di Parigi l'*Helonias bullata*, L. e Lamk., *Illustr. Gener.*, tav. 268, che può considerarsi come il tipo del genere. Era l'*Abalon* d'Adanson. Questa Pianta, i cui fiori vengono rosei, porporini, disposti in un racemo corto, ovato e traversale, cresce ne'luoghi sabbionicci e paludosi della Pensilvania. Nella sua coltura questa specie esige buona terra di brughiera, esposizione al nord e frequente adacquamento alla state. L'*Helonias asphodeloides*, L., che ha la figura degli Asfodeli, è stata eretta in genere particolare sotto il nome di *Xerophyllum*, da Richard padre (*in Michaux Flor. Boreal.-Amer.*). *V.* Serofillo.

Adanson formò un genere *Helonias* collo *Scilla Lilio-Hyacinthus*, L. *Ved.* Scilla.

(G... N.)

ELONOMI. *Helonomi.* ucc. Nome che Vieillot impose ad una famiglia di Trampolieri che comprende i generi Chiurlo, Pavoncello, Girapietra, Beccaccino, Cavaliere, Bargia, Beccaccia, Rincea e Caurale, facienti parte della nostra seconda famiglia dell' ordine delle Gralle. *V.* questo nome.

(DR... Z.)

ELOPE. *Elops.* pesc. Genere formato da Linneo nell'ordine degli Addominali e adottato da tutti i naturalisti. Cuvier pone gli Elopi fra i Malacopterigii addominali nella famiglia delle Clupe, e lo caratterizza a questo modo: le mascelle ne sono esattamente costituite come quelle delle Aringhe propriamente dette, alle quali somigliano per la disposizione delle pinne; ma contanvisi trenta raggi o più nella membrana delle branchie ed il ventre non ne è tagliente nè seghettato. Hanno denti a velluto; una spina piana arma i bordi superiore ed inferiore della caudale. Secondo Forskahl non avrebbero cieco, e la vescica natatoria regnerebbe per quanto è lungo l'addome.

Linneo non menziona che una sola specie d' Elope, *Elops Saurus*, pel quale adottò come sinonimo il *Saurus maximus* di Sloane (*Jam.*, II, pag. 184, tav. 251), la cui figura è stata riprodotta nell' Enciclopedia (tav. 72, fig. 299). Cuvier (Reg. Anim., Tom. II, not. 2, pag. 177) respinge cotale avvicinamento, perciò che il Pesce di Sloane è l'*Esox synodus* dello stesso Linneo, ed appartiene a tutt' altro genere. *V.* Salmone. Ei pensa che l' *Argentina Carolina* presenti grandi relazioni con questo Pesce, e che a torto Catesby non abbia segnata pinna dorsale nella figura che ne diede (*Cor.* II, *tab.* 24) e che pur riprodusse Bonnaterre (tav. 72, fig. 300). La figura di Catesby a noi sembra assai buona e non vediamo come si avesse potuto omettervi un tratto tanto caratteristico qual è una dorsale. Comunque siasi, l' *Argentina machnata*, L. dei mari d' Africa, ch' è il Lak dei Negri di Guinea, e che Adanson considerava come un medesimo Pesce coll'*Elops Saurus*, sembra una seconda specie del-

lo stesso genere. Nulla si sa dei costumi di questi Pesci, tra le figure, le descrizioni e la sinonimia dei quali tuttora regna qualche oscurità. (a.)

ELOPE. *Helops*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia degli Stenelitri, stabilito da Fabricius, ed i cui caratteri sono: mandibole terminate da due denti; ultimo articolo dei palpi mascellari grande, in forma di scure o di triangolo rovescio; corpo grosso, convesso o arcuato e bislungo. Gli *Helops*, che Pallas chiama *Mylaris*, formano un genere numeroso, ma la cui forma differisce molto. Cotali differenze diedero luogo allo stabilimento di parecchi generi che Latreille aveva già indicati mediante i compartimenti da lui fatti nel genere Elope del suo *Gen. Crust. et Ins.* Non distingue esso illustre autore dagli Elopi i Cnadaloni di Fabricio che non bisogna confondere co' Cnadaloni di lui, *V.* questo termine, i quali differiscono dagli Elopi per caratteri di valore sufficiente a formarne ragionevolmente un altro genere. Mette pure tra gli Elopi il *Dryops aeneus* di Paykull. I Coleopteri che Fabricio designa genericamente nello stesso modo e differentissimi da quelli che Olivier denominò pur Driopi, appartengono ai generi Noto ed Edemoro. *V.* questi nomi. Tengono gli Elopi molte relazioni coi Tenebrioni; ma ne differiscono per le mascelle, per le antenne e per la presenza delle ale che i Tenebrioni mai non hanno. Distinguonsi altresì dai Serropalpi, dagli Ellomeni, dai Piti, dai Nilioni e dai Gisteli, *V.* questi nomi, per caratteri ricavati dalle parti della bocca, dalle antenne e dalla forma del corpo. La testa degli Elopi è ordinariamente più stretta della parte anteriore del corsaletto; porta essa due antenne filiformi; un po' più lunghe del corsaletto, composte di undici articoli gli ultimi de' quali sono più corti e più rotondi degli altri; questi sono cilindrico conici, il secondo più corto ed il terzo più allungato dei seguenti. Le mandibole hanno l' estremità bifida o terminata con due denti; i palpi trovansi in numero di quattro; l'ultimo articolo dei mascellari riesce falcato; la linguetta è poco intaccata ed il mento quasi quadrato; il corsaletto è trapezoide, largo quanto l' addome; le zampe risultano mediocremente lunghe colle coscie compresse.

Vivono gli Elopi sotto le corteccie degli Alberi morti o nelle fessure degli Alberi vivi. Abbiamo avuto occasione di osservare il modo loro del vivere in una specie rarissima dei dintorni di Parigi, *Elops ater*, e conoscemmo che quest' Insetti non mettonsi in moto ned escono se non all' entrar della notte da quella specie di letargia ed assiderazione in cui trovansi immersi quando si prendono di giorno. Abbiamo pigliato in estate molti individui della specie testè citata sopra un ponte di legno dell' isola Louviers, o non mai prima di nove ore della sera incomincian essi a dar fuori ed a camminare con molta vivacità. Veggonsi allora i maschi a cercare le femmine ed abbandonarsi con molto ardore all' atto della generazione. A dieci ore, appresso a poco, non se ne vedeano quasi più, essendo tutti rientrati nelle numerose fessure che presentano le pile ed i parapetti di quel ponte. Le larve degli Elopi trovansi nella polvere formata dagl' Insetti appiè degli Alberi; il corpo di quelle d' una specie del nostro paese è molto allungato, liscio, cilindrico, composto di dodici anelli l' ultimo de' quali è terminato in due picciole punte rilevate tra le quali sta posto l' ano. Le tre prime articolazioni portano per ciascheduna un paio di zampe cortissime, formate di più pezzi, e terminate da un uncinetto molto acuto; la testa risulta larga quanto il corpo, munita di sopra d' un pezzo

scutaceo che cuopre la bocca; vedesi da ciascun lato una piccola antenna diretta innanzi; la bocca è provveduta di forti mascelle; gli occhi non sono punto apparenti; servono di cibo a' Rossignuoli ed alle Capinere. Dejean (Catal. de' Coleopt. pag. 70) menziona cinquantatrè specie d'Elopi, e la più comune a Parigi è:

L' Elope lanipede, *H. lanipes*, Fabr., Oliv. Entom. Tom. III, n.° 58, tav. 1, fig. 1 a b; Latr. (*Gener. Crust. et Insect.*, Tom. II, pag. 188); *Tenebrio lanipes*, L.; il Tenebrione bronzino, Geoffroy, Stor. degl' Ins., Tom. I, pag. 349. E' comune a Parigi. Un entomologo nostro amico, Percheron, riportò da Saint-Tropez in Provenza una specie nuova di questo genere che Dejean denominò *Helops rotundicollis*. Quest' Insetto è lungo circa due linee e mezzo; il suo corsaletto riesce globoso, stretto davanti e di dietro, e rotondato ai lati in modo da comparire rotondo quando lo si guarda di sopra; le sue antenne sono due volte più lunghe della testa e del corsaletto, presi insieme; le elitre veggonsi striate. Il di sopra del corpo di questo Insetto è d'un bronzino men brillante di quello dell'*Helops lanipes*; il di sotto e le zampe d'un fulvo bruno assai scuro. E' stato trovato di rado sotto la corteccia d'un Albero. (G.)

ELOPII. *Helopii.* ins. Tribù d'Insetti dell'ordine de' Coleopteri, sezione degli Eteromeri, che Latreille aveva stabilita in parecchie sue opere, e che presentemente (Reg. Anim. di Cuv., Tom. III) forma la prima divisione della famiglia degli Stenelitri. *V.* questo nome. Gl'Insetti di questa divisione hanno tutti gli articoli dei tarsi, o almeno quelli dei posteriori, interi; il che li distingue dagli Stenelitri della seconda divisione, quella degli Edemeriti, che hanno il penultimo articolo di tutti i tarsi bilobato o profondamente intaccato Comprende questa tribù i generi Serropalpo, Hollomene, Pito, Elope, Nilione e Cistelo. *V.* questi termini. (G.)

ELOPITECHI mam. (Geoffroy Saint-Hilare.) *V.* Geopitechi. (G.)

* ELOPO. *Helopus.* bot. fan. Genere della famiglia delle Graminee, vicino ai *Milium* ed al *Piptatherum*, posto nelle Uniflore da Trinius (*Agrost. Fundam.*, tav. 4) che lo ha così caratterizzato: due glume mutiche, concave, maggiori del fiore; paglietta inferiore concava, coriacea, sormontata da una resta caduca; paglietta superiore ovata, ottusa, coriacea; due stimmi, due squame mozze. (G... N.)

ELOPODIO. *Helopodium.* bot. critt. (*Licheni.*) Creò Achar questo genere nel Prodromo della Lichenografia svedese, e gli avea dato per caratteri: foglie cartilaginose, rigide, picciole, subembricate, diritte, sinuose, intaccate, verdastre, un po' pallide di sotto; fusto (*bacilla*) sotto-solido, semplice, superiormente dilatato, appena suddiviso, tubercolifero, a tubercoli terminali, funghiformi, grossi, semplici, agglomerati ed aggregati, a margine sotto-riflesso. Questo genere posto tra gli *Scyphophorus* ed i *Cladonia* è stato adottato da De Candolle e da Michaux; ma Achar, riconosciuto avendo che il genere non era fondato sopra caratteri solidi, lo riunì ai Beomici nel suo Metodo, ed in appresso dai Beomici lo levò per farne un sottogenere del Cenomice. Noi abbiamo dell' Elodio fatto una sezione del nostro genere Scifoforo. *V.* questo nome. Nove specie che tutte crescono sulla terra o sopra i legni mezzo decomposti, costituiscono la sezione degli Elopodii. Una sola specie trovasi descritta nella Flora Francese, quantunque più altre ne possegga la Francia; ed è l' *Helopodium delicatum* Ach., *Prodr. Lich.*, D. C., Fl. Fr., 11, pag. 341; *Lichen delicatus*, Ach., *Lich.*, 199; *Lichen parasiticus*, Hof-

fin; *Enum.* Tom. VIII, f. 5; *Boeomices delicatus*, Ach., *Meth. lich.*, 327; *Cenomyce delicata*, Ach., Lich. univ., pag. 569. Le foglie ne sono picciole, embriciate, intaecate; portano piccinoli vòti in tutta la loro lunghezza, aperti alla cima, un po' compressi, biancastri; divisi alla sommità in due o tre ritagli, cortissimi, che portano tubercoli globolosi, carnosi, prima baio-bruni, in fine neri. Trovasi questo Lichene sul legno morto. (A. F.)

ELORAGEE. BOT. FAN. (Disionario di Deterville.) per Aloragee. *V.* questa voce. (B)

* ELORIODE. UCC. Specie di Beccaccino. *V.* questo nome. (B.)

ELORO. *Helorus.* INS. Genere dell' ordine degl' Imenopteri, sezione dei Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù degli Ossiuri (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Latreille che gli assegna per caratteri: labbro inferiore dilatato, rotondo e quasi intero nel bordo superiore; palpi mascellari filiformi, lunghi, di cinque articoli; i labiali di tre, l'ultimo de' quali più grosso, ovato; antenne filiformi, diritte, di quindici articoli, tre dei quali quasi conici, gli altri cilindrici; mandibole allungate acute, con uno sporto interno, bidentato. Questo genere, vicino ai Prottotrupi, ai Cineti, ecc., fu adottato da Jurine che specificò altramente i suoi caratteri generici; secondo lui, le antenne sono composte di quindici articoli, col primo ovato; il dente inferiore delle mandibole è più lungo; le ale offrono qualche cosa notabile nella disposizione dei nervi che sono legati gli uni agli altri, nel mezzo del disco dell'ala, mediante un nervo girato in forma di ferro da cavallo. Esprime Jurine tale particolarità nel modo seguente; una celletta radiale quasi triangolare; due cellette cubitali, la prima grande, la seconda grandissima, toccante la cima dell'ala. Osserva Latreille che gli Elori hanno la testa compressa, della larghezza del corsaletto, cogli occhi ovati ed interi, e che il corsaletto medesimo è globoso; l' addome ristretto improvvisamente alla base in un piedino assai grosso e cilindrico, formato dal primo anello; il seguente ha la forma d' una campana ed oltrepassa gli altri in profondità. Non si conosce ancora che una sola specie.

L' ELORO NERISSIMO, *Helorus ater*, Latr. Benissimo figurato da Jurine (Class. degl' Jmen., tav. 14) e da Panzer (*Faun. Ins. Germ*, fasc. 52, tav. 23, e fasc. 100, tav. 18) sotto il nome di *Sphex anomalipes*. Quest' Insetto è stato di rado trovato nelle vicinanze di Parigi. (AUD)

* ELOSI. *Helosi.* BOT. FAN. Genere della nuova famiglia delle Balanoforee di Richard padre, stabilito da esso celebre botanico il quale, nella Monografia dopo la sua morte pubblicata dal figlio suo (Mem. del Mus. di storia naturale, Tom. VIII, pag. 416), ne ha così tracciato i caratteri: fiori monoici, raccolti in un medesimo capolino; foranto ovoide guernito di setole numerosissime, ingrossate alla cima, come articolate e sormontate da due glandole. I fiori maschi sono picciuolati; il calice loro offre tre divisioni stese, obovate ed acuminate improvvisamente; tre stami saldati pei filamenti in un corpo cilindrico (*Synema*) più lungo dei segmenti del calice; ad antere erette, coerenti ed introrse. I fiori femmine hanno un corto picciuolo; l'ovario n'è infero, ovoide, bislungo, alquanto compresso ai lati, incoronato alla cima dal lembo del calice cortissimo e marginale; due stili cilindrici, del doppio più lunghi dell'ovario, ciascuno terminato da uno stimma globoso. Il frutto è una cariopside ovoide liscia, portata sopra corto gambetto o nascosta tra le setolette del foranto. La Pianta sopra la quale è stato il presente genere fondato, era

stata confusa da Swartz coi *Cynomorium*; ma Richard ne avea, sino dal 1790, letto la descrizione all'Accademia delle Scienze di Parigi, sotto il nuovo nome d'*Helosis Guianensis*, che dev' essergli conservato. Mutis di Santa Fè di Bogota (*Semenario del Nuovo R. de Granada*) pare che costituito abbia lo stesso genere sotto il nome di *Caldasia*, non stato adottato per ciò che già serviva a designare un genere d' un' altra famiglia e costituito da Willdenow. Le quattro specie indicate da Mutis, come appartenenti a questo genere, non essendo state descritte, non si conosce esattamente fuorchè la Pianta colla massima diligenza descritta e figurata da Richard. Ha peduncolo nudo, il capolino sferoide, e le squame rotunde e peltate. Un altra Pianta fu a questo genere riferita; possede essa un peduncolo coperto di squame embricate romboidi ed un capolino allungato. Si è l'*Helosis Jamaicensis* di Richard (*loc. cit.*, pag. 29) o il *Cynomorium Jamaicense* di Swartz (*Flor. Ind. Occid.*, 1, pag. 11). (G... N.)

ELOZIO. *Helotium*. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Genere intermedio tra le Pezise e le Elvelle, e nondimeno posto dopo questi due generi, tra il *Triblidium* e lo *Stilbum*, da Persoon, nella sua Micologia europea, 2.ª sezione delle Sarcomicee, classe prima dei Funghi esosporii, vale a dire che hanno le semenze situate all'esterno. Gli *Helotium* sono stipitati; col cappello membranoso, carnoso, tondeggiante o semisferico, piano, a bordi talvolta piegati in dentro; le superficie liscie; la superficie superiore seminifera. Coteste fungosità somigliano molto a piccole spille bianche, rosee o gialle; vivono in gruppo sopra i vecchi tronchi, i rami morti, i legni messo decomposti ed i letamai. Questo genere, prima di Persoon, avea sofferto molti cambiamenti; non è ancora bene fissato ed ogni giorno vi si recano nuove modificazioni, il che pare che annunzi aver esso bisogno di essere ancora studiato. E' stato posto ora a fianco delle Pesize, tra il Silostroma e la Clavaria; ora tra il *Typhula* ed il *Geoglossum*; ora finalmente tra il Leozia e l'Elvella. Tre specie soltanto trovansi descritte nella Flora Francese, quantunque assai maggior numero ne cresca in Francia; e sono: 1. l'Elozio Agarico, *Helotium agariciformis*, D. C., Fl., Fr., n.° 189; *H. aciculare*, Pers., *Synops. Fungor.*, pag. 677, *sub Leotia*; *Helvella acicularis*, Bull. *Champ.*, 1, pag. 296, tav. 473, fig. 1, che cresce a gruppi sul legno infracidito; è picciolo, bianchissimo; lo stipite pieno, il cappello sottile, convesso, orbicolare. 2. L'E. de'letamai, Pers., *Syn. Fung.*, *loc. cit.*; *Leotia fimetaria*, *Obs. ejusd. mycol.*, 2, tav. 5, fig. 4 e 3, ch'è d'un rosso grato; collo stipite gracilissimo, il cappello un po' piano e sott'angoloso. 3. Finalmente l'E. dorato, *Helotium aureum*, Pers., *Syn. Fung.*, pag. 678; D. C., Fl. Fr., Suppl. 190. Cresce questo in gruppi sulla corteccia de' vecchi Alberi; è d'un giallo dorato vivissimo; lo stipite sottile, a base tomentosa; il cappello semisferico, convesso. Gli altri Elozio sono l'*Helotium elongatum*, Schum., *Saell.*, pag. 412. — L'*H. subsessile*, Schum., *Saell. loc. cit.* — *H. fibuliforme*, Pers. *Mycol. europ.*, 345; — L'*H. album*, Pers., *Mycol. europ.*, pag. 347; *Fungoidaster*, Micheli, *Nov. Gen. Plant.*, pag. 201, tav. 82, fig. 3. — L'*H. incarnatum*, Pers., *loc. cit.* Queste due specie servirono di tipo per la formazione del genere di cui si tratta, e del quale è creatore il detto botanico. (A. F.)

** ELPENORE. INS. Specie di Sfinge. *V.* questo nome.

* ELSELIA. *Hoelzelia*. BOT. FAN. Necker (*Elem. Botan.*, 1383) diede questo nome al *Passiva* d'Aublet, ge-

nere di cui Schreber e Vahl hanno pure mutato arbitrariamente la denominazione in quella di Rittera. *V.* Possira. (G... N.)

ELSOLZIA. *Elsholtzia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Labiee e della Didinamia Gimnospermia, L., stabilito da Willdenow a spese di alcuni *Hyssopus* di Lamarck. E' esso così caratterizzato: calice tubulato a cinque denti; corolla bilabiata; labbro superiore quadridentato, l'inferiore più lungo di questo, indiviso e leggermente intaccato; stami slontanati. L'autore di questo genere non ne ha descritto più di due specie, cioè: 1.° *Elsholtzia cristata*, Willd., *Hyssopus cristatus*, Lamk., Encicl., Pianta delle sponde del lago Baikal in Siberia, e stata descritta da Pallas sotto il nome di *Mentha Patrini*; 2.° *E. paniculata*, Willd., *Hyssopus paniculatus*, Lamk., Encicl., specie delle Indie Orientali, figurata in Rheede (*Hort. Malab.*, 10, p. 127, tav. 65). Persoon (*Enchirid.*, Tom. II, pag. 114) vi ha unito la *Mentha ocymoides* di Lamarck, ch'è indigena di Pondichery. Finalmente Poiret (Encicl., secondo Suppl., pag. 665) pretese che il genere *Colebrookea* di Smith, al pari del *Barbula* di Loureiro, fossero identici di quello che forma il soggetto di questo articolo. Ma siccome non potrebbe identità tale esser provata se non che vedendo le Piante stesse, e dall'altro canto il *Barbula* altro non essendo fuorchè, secondo R. Br. (*Nov.-Holl.*, pag. 506), il *Plectranthus* di l'Heritier, noi non sapremmo ammettere la fusione di questi due generi. Ha esistito un altro genere *Elsholtzia* o *Elzholtzia* formato da Necker a spese dei *Lecythis* o col *Couroupita* d'Aublet, ma che non è stato adottato. (G... N.)

ELSOTA. BOT. FAN. (Adanson.) Sinonimo di *Securidaca*, L. *V.* questo nome. (B.)

ELURO. *Elurus.* MAM. (Hernandez.) Nome della Civetta, alla Nuova-Spagna, dove quest'Animale non è indigeno, ma stato introdotto dagli Spagnuoli venienti dalle isole Filippine. (B.)

ELVASIA. BOT. FAN. Questo genere, descritto da De Candolle nella sua Memoria sulle Ocnacee (Ann. del Mus., Tom. XVII, pag. 422) viene da lui riferito con dubbio a questa famiglia. I suoi caratteri sono: calice a quattro divisioni profonde colle quali alternano quattro petali; otto stami a filetti assai lunghi e ad antere ovoidi aprentisi per due fessure; un pericarpio a quattro stanze. Il frutto non si conosce. La specie unica di questo genere, *E. calophyllea*, viene così denominata perchè le sue foglie alterne e bislunghe hanno i nervi pennati regolarmente come nei *Calophyllum* (*V. loc. cit.*, tav. 31). È un Arboscello del Brasile. (A. D. J.)

ELVELLA. *Helvella.* BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Le Elvelle sono carnose, traslucide come cera, di color bigio, ranciato, nero, ecc. La consistenza n'è ordinariamente fragile; sono stipitate, munite di cappello irregolare, tondeggiante, lobato e pieghettato. Differiscono dalle Merule in questo che le superficie loro sono uguali e sprovvedute di vene; dalle Telefore perchè il cappello non si rovescia durante la vegetazione; dalle Pezize in ciò che i seminuli sono situati alla superficie inferiore soltanto, ed il cappello loro invece d'imitare le cupole, riesce tondeggiante. Le Elvelle sono poco numerose; vivono in terra fra il cotico, sopra gli Alberi morti, la terra umida, ecc.. Trovansi in primavera ed autunno, crescendo in cespi, talvolta pure isolate; l'Elvella Mitra è in questo caso; però è cosa ordinaria trovare a lato d'un individuo e vicinissimo, un altro individuo che con quel primo forma la totalità delle Elvelle del can-

tone ad assai grande distanza. Questo fatto consagrato da un proverbio popolare, il cui senso è che chi trova un Elvella può cercare la sua compagna, dipende forse da considerazioni fisiologiche importantissime.

Il genere Elvella è stato fondato da Linneo; gli autori che lo seguirono, Gleditsch, Batsch, Sowerby, ecc., adottarono questo genere e lo portarono a quasi cinquanta specie. Persoon lo ha modificato e pose più di trenta specie ne'suoi generi *Merulius, Thelophora, Helotium, Peziza, Morchella, Spathularia* e *Leotia*. Parecchi botanici adottarono cotali modificazioni; Fries e Nées andarono più innanzi dividendo il genere *Merulius* di Persoon in due generi *Rhizina* ed *Helvella*, ed il genere *Leotia* in *Wersera, Leotia* e *Mirula*. Esamineremo la validità di questi nuovi generi ai loro articoli rispettivi e non parleremo che dell'Elvella di Persoon, che figura tra i Funghi. Sarcomici (carnosi), secondo ordine della prima classe, Funghi a semenze esterne. Nella Micologia europea troverebbesi portato a quindici il numero delle Elvelle, se l'autore non avesse rigettato cinque specie in quelle ancora incerte; questo genere vi è posto tra il *Morchella* (Morilla) ed il *Rhizina*, il quale pur trovasi a lato alle Pezize; viene suddiviso in ispecie a stipite solcato per lungo, ed in ispecie a stipite liscio, rarissimamente lacunoso. Fra quelle della prima divisione, trovansi: 1.° la *Elvella Mitra, Helvella mitra*, Lin., Bull., De Cand., Nées, Pers. E' l'Elvella lacunosa, Holmsk., II, tav. 24, e di Fries. Riunisce Persoon all'Elvella a mitra l'*Helv. sulcata*, Willd., e *Monacella*; Schoeff. distingue tre varietà tratte dal colore; tutte si trovano nelle medesime località, ne'prati ombrosi, appiè degli Alberi di languida vegetazione; questo Fungo è di gusto gratissimo, sana n'è la carne e di ottima qualità. 2.° L'Elvella dorata, *Helvella chrysophora*, Pers. *Myc. europ.* 1, pag. 211; *H. reflexa*, Cumino, *Fung. vallis Pisii in Act. Acad. Reg. Taur.* 1805, pag. 2501, tav. 2, a cappello dilatato, irregolarmente ondato, lobato, d'un fulvo bruno, a stipite bianco, solcato sin verso il mezzo; trovasi quest'Elvella sulle montagne, sotto i Faggi. — Fra le Elvelle a stipite liscio, notasi l'*Helvella grandis*, Cumino, *loc. cit.*, e Pers., a cappello ampio, a tre in quattro lobi, d'un bruno pustuloso, a stipite bianco liscio o rarissimamente lacunoso: cresce, dopo le pioggie di primavera, nelle selve delle montagne; questo Fungo è commestibile come anche l'*Helvella esculenta*, Pers., *Syn. Fung.*, ecc., Schoeff., D. C., Flor. Fr., che cresce a gruppi in primavera; il cappello n'è quasi deforme, di color castagna chiaro, piegato in cerchio; lo stipite resta corto, d'un bianco rosso. — La maggior parte le Elvelle slanciano i loro seminoli a spruzzi istantanei.

(A. F.)

* ELVINA. *Helvina*. MIN. (Werner.) Sostanza minerale in piccioli cristalli d'un giallo chiaro o di zafferano, la cui forma è quella d'un tetraedro regolare, semplice o modificato sugli angoli solidi: è assai dura per rigare il vetro; il peso specifico n'è di 3,5; fondesi al cannello, con addizione di Borace, in vetro trasparente; racchiude dell'ossido di Manganese, e la sua composizione pare che si accosti a quella dei granati. Trovasi in una miniera di Piombo a Schwarzemberga in Sassonia, dove ha per ganga immediata un Talco clorite, che contiene pure delle picciole masse lamellose di Zinco solforato bruno e delle lamine di Calce fluata bianca o violetta.

(G. DEL.)

ELVINGIA. *Helwingia*. BOT. FAN. Descrivendo i fiori maschi dell'*Osyris Japonica*, Thunberg (*Plant. Japon.*,

pag. 31, e tav. 21) avea indicato la separazione di questa Pianta in un genere distinto, quantunque i suoi fiori fossero assolutamente gli stessi dell'Osiride, ed ignoti fossero i fiori femmine. Nulladimeno Willdenow (*Spec. Plant.* 4, pag. 716) approfittò dell'indicazione di Thunberg per formarne un genere sotto il nome d'*Helwingia* che pose nella Diecia Triandria, L., e che caratterizzò in questo modo: Pianta dioica; fiori maschi, disposti in ombrellette sulla superficie superiore delle foglie; ogni fiore munito d'un solo perianto, a tre divisioni profondissime; tre stami inseriti sul detto perianto; fiori femmine, ignoti. La disposizione singolare di questi fiori fa presumere con assai verosimiglianza, che la formazione del genere *Helwingia* sarà confermata, quando meglio se ne conosca la struttura. L'*Helwingia ruscifolia*, Willd., è un Alberetto che cresce nelle montagne del Giappone.

Adanson avea dato il nome di *Helwingia* al Thamnia di R. Browne, stato da Linneo riunito al genere *Loetia*. *V.* Lezia. (G... N.)

ELYME. bot. fan. Sinonimo francese d'Elimo. *V.* questo nome.

ELYNE. bot. fan. L'Elina, in francese. *V.* Elina.

ELYTRAIRE. bot. fan. Sinonimo francese d'Elitraria. *V.* questa voce.

ELYTROPPAPE. bot. fan. Equivalente francese d'Elitroppapo. *Ved.* questo nome.

ELYTROPHORE. bot. fan. In francese, l'Elitroforo. *V.* questo termine.

ELZERINA. *Elzerina.* polip. Genere dell'ordine delle Flustree nella divisione de' Polipai flessibili e celluliferi, i cui caratteri sono: Polipaio frondescente, dicotomo, cilindrico, non articolato, a cellette sparse, grandi, pochissimo o niente saglienti, coll'apertura ovata. Abbiamo dato a questo genere il nome di Elserina, perchè colei che lo portava, figlia di Neas, re dell'isola di Timor in cui trovossi questo Polipaio, viene orrevolmente citata nel Viaggio alle terre australi di Peron e Lesueur. La sola specie di cui questo genere compongasi, somiglia ad un picciol Fuco cilindrico, ramoso o dicotomo; collocasi naturalmente nell'ordine delle Flustree per la forma delle cellette, per la loro situazione e per l'aspetto generale di questo picciolo Polipaio. La sostanza n'è quasi membranosa; il colore un po' più o meno cupo. La sua grandezza non oltrepassa mai quattro centimetri; il diametro dei rami varia da uno a due millimetri; i superiori sono talvolta in forma di clava. Non esiste ancora che una specie d'Elserina nota, e noi l'abbiamo dedicata a Blainville, uno tra' naturalisti più distinti onde la Francia si onori, dandole il nome d'*Elzerina Blainvillii*, Lamx., Gen. Polip., pag. 3, tav. 64, fig. 15, 16. L'abbiamo trovata sulle Idrofiti dell'isola di Timor e dell'Australasia. (Lam... x.)

ELZHOLTZIA. bot. fan. Necker chiamava così il genere *Couroupita* di Aublet. *V.* Couroupita. (A. R.)

EMACATE. rett. off. Specie di Vipera. *V.* questo nome. (A.)

EMACATE o EMAGATA. *Haemachates.* min. La Pietra così da Plinio denominata, era un'Agata con macchie color di sangue. (B.)

EMAGATE. rett. off. Se questo nome non sia una corruzione d'Emacate nei Dizionarj anteriori, applicasi ad un Serpente di genere indeterminato che trovasi in Persia dove ha fama di molto pericoloso, ed il cui colore è rosso misto di vermiglio. (B.)

EMAGOGO. *Haemagogum.* bot. fan. Sinonimo antico di Pivonia. (B.)

EMANTO. *Haemanthus.* bot. fan. Genere della famiglia delle Amarillidee di Brown e dell'Esandria Mono-

ginia, stabilito da Linneo e così caratterizzato: perianto corolloide, il cui tubo è corto ed il lembo a sei divisioni profonde, eguali ed erette; sei stami liberi; ovario inferiore sormontato da uno stilo e da uno stimma semplice; bocca triloculare, ciascuna loggia monosperma. Il nome di questo genere, formato di due vocaboli greci che significano fiori di sangue, indica il bel color rosso porporino dei fiori nella maggior parte delle specie. Sono Piante a radici bulbose, a foglie radicali il più delle volte in numero di due ed opposte; il gambo riesce multifloro e la spata divisa in più segmenti colorati. Sono originarie del capo di Buona-Speranza, e se ne coltivano varie nei giardini di botanica. Esigono terra franca, ma leggere, esposizione ad aria aperta in estate, e la stanza degli agrumi o la serra calda all' inverno. Devonsi annaffiare frequentemente allorchè sono in vegetazione e rarissimamente dopo cadute le foglie. Moltiplicansi per mezzo di filamenti che separansi nell' autunno. Gran numero di *Haemanthus* trovansi figurati nelle opere di lusso, come le Gigliacee di Redoutè, l' *Hortus Schoenbrunnensis*, ecc. Noi mentoveremo qui soltanto alcune specie tra quelle coltivate nel Giardino delle Piante di Parigi.

L' Emanto scarlatto, *Haemantus coccineus*, L., Redoutè, Gigliacee, tav. 29. Questa Pianta, volgarmente chiamata Tulipano del Capo, è notabile pel bello invoglio d' un rosso scarlatto che offre l' aspetto d' un grosso Tulipano, e contiene venti in trenta fiori d' un rosso vivo disposti in ombrelle. La radice consiste in un bulbo grossissimo, donde escono due foglie larghe, grosse, ed in forma di lingue. Verso il mese di agosto, spunta un gambo alto due decimetri e seminato di macchie porporine. L' *Haemantus puniceus*, L., Dillen., *Hort. Elth.*, tav. 140, è una specie vicina. Dal suo bulbo escono tre o quattro foglie lanciolate, ondate e scanalate. Il gambo vedesi macchiato come una pelle di Serpente, e l' invoglio mediocremente colorato, quasi erbaceo ed a fogliholine ineguali.

L' Emanto di fusto rosso, *Haemanthus sanguineus*, Jacq., *Hort. Schoenbrunn.*, Tom. IV, tav. 407. Lo invoglio è composto di circa sette fogliolinc rossastre, più corte dei fiori; i fusti, d' un rosso di sangue, escono d' in fra due foglie glabrissime, stese, larghe ed elittiche.

L' Emanto a foglie lanciformi, *Haemanthus lanceaefolius*, Jacq., *loc. cit.*, 1, tav. 60. L' invoglio è composto di quattro foglioline porporine, lanciolate, acute, racchiudenti dei fiori i cui penduncoli sono più lunghi di detto invoglio e disposti in ombrelle. I bulbi ovati, della grossezza d' una noce, producono foglie lanciolate, ristrette alla base, cigliate ai bordi, dal mezzo delle quali spuntano steli gracili, compressi, a due angoli.

La magnifica opera di Jacquin, pubblicata col titolo d' *Hortus Schoenbrunnensis*, contiene le figure e le descrizioni di più altre specie di questo bel genere. Tali sono gli *Haemanthus coarctatus*, *tigrinus*, *quadrivalvis*, *albiflos*, *heliocarpus*, *crassipes*, *moschatus*, *amaryllloides*, *pumilio* ed *humilis*.

L' *Haemanthus dubius* di Kunth (*Nov. Gen. et Sp. Plant. aequin.*, 1, pag. 281) non riportasi dal suo autore a questo genere se non con dubbio, perchè, secondo le note di Bonpland, la casella di questa Pianta è triloculare ed a logge polisperme. (G... N.)

EMARTRIA. *Hemarthria*. bot. fan. Genere della famiglia delle Graminee e della Triandria Diginia, L., stabilito da R. Brown (*Prodr. Flor. Nov. Holl.*, pag. 207) a spese dei Rottboellia di Linneo, e così caratterizzato: spiga compressa, semiarticolata; ogni articolo

bifloro; gluma (lepicena, Rich.) biflora, bivalve; la valva interna del fior inferiore incollata al rachide, quella del superiore libera; perianti chiusi, ialini, mutici, l'esterno univalve, racchiudente un fiore neutro, l'interno bivalve e contenente un fiore ermafrodito; due picciole squame ipoginie; tre stami; due stili sormontati da stimmi piumosi. In questo genere, le spighe sono lesiniformi e le articolazioni loro incomplete non permettono ad esse di separarsi a porzioni. Il *Rottboellia compressa*, L., Suppl., 114, è il tipo di questo genere. Cresce questa Pianta al porto Jackson, nella Nuova Olanda. R. Brown vi associò una seconda specie da lui trovata nella Terra di Diemen ed alla quale dà il nome di *Hemarthria uncinata*, a cagione dell' uncinetto che termina la gluma libera interna.

(G... N)

EMATINA. UCC. Specie del genere Becchigrosso. *V.* questo nome. (B.)

EMATINA. BOT. Principio immediato che sembra contenuto in tutte le sostanze vegetali o vegeto-animali che somministrano alle arti una tintura rossa. L'Ematina ottenuta dalla macerazione del legno di Campegio e sufficientemente svaporata, dà un deposito cristallino d'un bianco roseo iridato poco sapido e poco solubile nell' acqua fredda, discioglibile nell' acqua calda che gli procura un bel colore porporino che perde alcun tempo dopo per prenderne uno ranciato che passa ancora al porporino mediante nuovo alzamento di temperatura. Viene questa sostanza colorata in rosso da alcuni Acidi, ed in giallo da altri; le soluzioni alcaline che non contengono Ossigeno, prendono coll' Ematina una tinta cerulea, assai intensa che producesi del pari con diversi Idrati ed Ossidi metallici. È l' Ematina composta d' ossigeno, Carbonio ed Idrogeno, in proporzioni che non furono ancora determinate.

(DR... Z.)

EMATITE o SANGUIGNA. MIN. Nome dagli antichi mineralogi dato ad una varietà di ferro ossidato rosso, in stalattiti o in concrezione capezzoluta di tessuto fibroso che trovasi in gran numero di siti, ed in particolare all'isola d'Elba, dove forma ragguardevoli masse. Porta, quand' è levigata, il nome di Pietra da brunire, e se ne servono per dare il lucido ai metalli la cui superficie sia stata preventivamente addolcita. La stessa denominazione di Ematite è stata pur applicata ad una varietà analoga d' Idrossido di ferro, ch' è bruna o nerognola, e si sono distinte le due specie chiamando Ematite rossa quella che proveniva dal perossido, ed Ematite bruna l' altra, appartenente al Ferro idrossidato. *V.* FERRO. (G. DEL.)

EMATOPO. UCC. *V.* OSTRICHIERE.

EMATOPOTA. *Haematopota.* INS. Genere dell' ordine dei Dipteri, famiglia de' Tanistomi, fondato da Fabricio a spese de' Tafani, ed adottato da Meigen e dal massimo numero degli entomologi. Latreille gli assegna per caratteri: antenne sensibilmente più lunghe della testa, di tre pezzi; il primo un poco più corto soltanto del terzo, rigonfio, ovato, cilindrico; il secondo cortissimo, in forma di coppa; l'ultimo a cono allungato od a lesina. Questo picciol genere trovasi esattamente descritto da Meigen (Descriz. sistem. dei Dipt. d'Europa, Tom. II), che ne descrive quattro specie, una delle quali, comunissima, serve di tipo al genere e porta il nome di:

EMATOPOTA PLUVIALE, *H. pluvialis*, Fabr., o il *Tabanus pluvialis*, L., che è la medesima specie del Tafano ad ale brune picchiate di bianco di Geoffroy (Stor. degl' Ins. Tom. II, pag. 461), figurata da Réaumur (Mem.

sopra gl' Ins. Tom. IV, tav. 18, fig. 1), e da Meigen (*loc. cit.*, tav. 14, fig. 16). Trovasi in autunno nei prati e riesce incomoda ai bestiami.

(AUD.)

EMATOSSILO. *Haematoxylum*. BOT. FAN. Volgarmente Campeggio. Genere della famiglia delle Leguminose, e della Decandria Monoginia, L., i cui principali caratteri sono: calice turbinato, rossastro esternamente, a cinque divisioni profonde e riflesse; cinque petali eguali, ristretti alla base, due volte più lunghi dei lobi del calice; dieci stami coi filamenti liberi alla base e lievemente pelosi di dentro; stimma smarginato; legume casellare lanciolato, compressissimo, uniloculare, a due valve navicellari, rilevate da una cresta sulla cucitura dorsale, e contenente due o tre semi bislunghi e compressi. Non abbraccia questo genere che una sola specie, che il suo uso nella tintura rende troppo importante per non fermarci alla sua storia.

L' Ematossilo di Campeggio, *Haematoxylum Campechianum*, L. e Lamarck. (*Illustr.*, tav. 340), è un Albero che sorge all' altezza di quindici in venti metri; la corteccia n' è rugosa, l' alburno giallognolo, mentre gli strati legnosi sono d' un rosso cupo. Rimarcansi sopra i suoi rami delle spine formate da giovani rami abortiti. Le foglie sono alterne, pennate senza caffo, composte ordinariamente di quattro o cinque coppie di foglioline oppdste, picciole, obovate, quasi cuoriformi, lucenti, coriacee ed a nervi paralleli. I fiori, di color giallo, stanno disposti in spighe o in racemi semplici all' ascella delle foglie. Spargono odore analogo a quello della Giunchiglia. Cresce quest' Albero sulle coste del Messico, presso Campeggio, donde deriva il suo nome di Legno Campeggio sotto il quale è in commercio conosciuto. Presentemente trovasi naturato nelle Antille dove lo piantano intorno ai poderi per formarne siepi. Il legno di Campeggio vien portato dall'America in grossi ceppi spogliati dell'alburno; è durissimo e capace d' un bel lucido. Il suo principio colorante è solubilissimo nell'Alcool, nell' Etere e nell'acqua bollente, e la soluzione concentrata passa dal rosso ranciato al rosso vivo per mezzo degli Acidi versati in gran quantità. Gli Alcali formano con esso delle combinazioni azzurre che possono essere conservate lunghissimo tempo sens' alterazione. La scoperta di questo principio è dovuta a Chevreul, che la fece nel 1810 e le impose il nome d' *Ematina*. Allorchè questa sostanza abbia cristallizzato lentamente, è d' un bianco rosso con riflesso argentino; veduta di lontano ed illuminata da un raggio di sole, pare formata di picciole squamette o di globetti d'un bigio metallico brillante.

E' appunto nella tintura che fassi il massimo uso del legno di Campeggio. In medicina adoprasi contro la diarrea cronica, stante il suo sapore dolce ed astringente. Questa qualità fisica, congiunta ad un odor particolare, fa agevolmente riconoscere i liquori colorati per mezzo di esso. Non è quindi necessario ricorrere ai reagenti chimici per conoscere se i vini sieno stati artifizialmente colorati col legno Campeggio.

(A. R.)

* EMBAMBI. RETT. OFF. Questo Serpente d' Angola, se forse non è favoloso, e che la Chesnaye-des Bois pretende che dia la morte pungendo colla coda, sembra lo stesso Animale dell' Embamma di Dapper. *V.* questo nome.

(B.)

* EMBAMMA. RETT. OFF. Enorme Serpente africano che probabilmente appartiene al genere Pitone, e che Dapper dice assai grande da poter inghiottire un Cervo intero. Merolla ag-

giunge che in cima alla coda porta un pungolo pericoloso, il che sembra poco probabile. (B.)

EMBELIA. BOT. FAN. Trovasi, nella Flora delle Indie di Burmann, descritto e figurato sotto il nome d' *Embelia ribes*, un Albero a foglie alterne, ed i cui fiori disposti in pannocchie ascellari e terminali presentano un picciol calice cinquefesso, cinque petali, cinque stami ed un ovario semplice che diventa una bacca. Retzio vi accosta un altro Albero che chiama *E. grossularioides*, differente dal primo pel numero dei lobi del calice e degli stami, che è di quattro, e nel quale descrive d' altronde un ovario libero, sormontato da uno stimma a capocchia e sessile, rami opposti, foglie intierissime, racemi ramosi. Non tenteremo d' indicare le affinità di coteste Piante sopra simili descrizioni che possono egualmente bene applicarsi a Vegetabili altronde affatto diversi tra essi. Gaertner, è vero, crede che il frutto ch' ei rappresenta sotto il nome di *Pella* faccia corpo col calice. Contiene esso semi piccioli e numerosi, annicchiati senz' ordine in una polpa, e contenenti sotto un invoglio di forma angolosa e di consistenza ossea, un perisperma globoso che circonda un embrione dicotiledone appresso a poco della medesima forma. (A. D. J.)

* EMBELIER. BOT. FAN. In francese, per Embelia. *V.* questo nome. (G.. N.)

EMBERIZA. UCC. *V.* ORTOLANO.

* EMBIRA-PINDAIBA. BOT. FAN. Citava Pison con questo nome, un Albero del Brasile che Aublet riportò al suo *Xylopia frutescens*. Opinione tale è stata ammessa da Dunal, nella sua Monografia delle Anonacee, quantunque Willdenow la avesse rigettata, dando soltanto come sinonimo di questa Pianta l'*Hira* di Mangraaf. Jussieu crede che questi autori abbiano scritto sopra Piante delle quali è dubbia la identità. (G. N.)

EMBLICA. *Emblica.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Euforbiacee. I suoi caràtteri sono: fiori monoici; calice a sei divisioni profonde; ne' maschi, tre filamenti uniti in un solo, carico alla cima di tre antere e circondato alla base da sei glandole che alternano colle divisioni del calice e talvolta mancano; nelle femmine, tre stili dicotomi, allungati, riflessi; un ovario avvolto da un tubo membranoso, cinquifido, ineguale, o portato sopra un disco carnoso. Il frutto, sotto un invoglio carnoso, racchiude un nocciolo che separasi in tre coccole bivalvi e disperme. Componesi questo genere d' Alberi ed Arboscelli. Le foglie loro, che accompagnano delle stipule piccole e poste alternativamente sopra ramoscelli articolati col ramo, simulano affatto le foglioline di foglie pennate. I fiori disposti all' ascella loro in mazzolini ne' maschi ora si trovano soli, ora aggruppansi intorno alle femmine in minor numero, vanno accompagnati da brattee persistenti. Due specie di questo genere sono originarie delle Indie; il frutto loro, per gran tempo usato in medicina fra quelli che confondeansi sotto il nome di Mirobolani, è presentemente disusato. Vi si erano altresì riferite due altre specie: l' *E. grandis* di Gaertner e l' *E. Palasis* d' Hamilton che però devono allontanarne le coccole loro monosperme.

L' *Emblica* è stata da Gaertner separata dai *Phyllanthus* di Linneo, co' quali tiene le maggiori relazioni. Quale de' due autori avrassi a seguire? Noi abbiamo conservato il genere di Gaertner, poichè, per essere coerenti, bisognerebbe, se lo si riunisse ai *Phyllanthus*, rifondervi del pari altri cinque o sei generi vicini; fusione che moltiplicherebbe le specie d' un genere nel quale già se ne conta grossissi-

mo numero, che complicherebbe i caratteri generici e la sinonimia, ma del resto sarebbe forse meglio d'accordo coi principii del metodo naturale. (A. D. J.)

EMBOLO. *Embolus*. BOT. CRIPT. (*Licoperdacee.*) Batsch ed Hoffmann, avevano dato questo nome ad alcune piccole Criptogame che in parte rientrano nel genere *Stemonitis* ed in parte nel genere *Calicium* d' Achar. *V.* questi nomi. (AD. B.)

EMBOLINA. BOT. FAN. La Pianta con questo nome indicata nella compilazione di Plinio, pare che sia una Elleborina. *V.* questo nome. (B.)

EMBOTRIO. *Embothrium*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Proteacee, stabilito da Forster (*Gen.* 15, tav. 8), ma i cui caratteri sono stati singolarmente modificati da Roberto Brown il quale non vi ha lasciato che due specie sole e fa colle altre parecchi generi distinti, come *Hakea*, *Grevillea*, *Oreacallis*, *Telopea*, *Lomatia*, *Stenocarpus*, ecc. *V.* i relativi articoli. Ecco i caratteri del genere *Embothrium* quali sono stati esposti da Brown nell' eccellente sua Memoria sulle Proteacee (*Trans. Soc. Linn.*, vol. X): il calice è irregolare, fesso longitudinalmente da un lato, diviso in quattro lobi concavi dal lato opposto. I quattro stami sono posti in faccia ad ogni lobo del calice, ed in parte coperti da essi. L'ovario è picciuolato, applicato sopra un disco ipoginio semi-annulare. Quest'ovario è ad una sola stanza polisperma, sormontato da uno stilo persistente, in cima al quale stà uno stimma gonfio in forma di clava. Il frutto è alluogato e contiene dei semi alati alla cima.

Il presente genere, così caratterizzato, non contiene più di due specie, entrambe originarie dell'America meridionale. Sono Arbusti o Frutici glabri, coi rami coperti di squame, provenienti dalle gemme. Le foglie sono sparse ed interissime; i fiori rossi, glabri, formanti dei grappoli terminali, senza involglio comune.

L'una è l'*Embothrium coccineum*, Forst., *loc. cit.*; Illust. tav. 55, fig. 2, che nasce sulle sponde dello stretto di Magellano e nella Terra-del-Fuoco. Le sue foglie ovate, bislunghe, sono ottuse e spuntonate alla cima; le due faccie di vario colore, i rami squamosi. L'altra, *Embothrium lanceolatum*, Flor. Peruv. e Chil., 1, pag. 62, tav. 96, cresce sulle montagne del Chili. Le foglie ne sono lineari, lanciolate; i rami sprovveduti di squame. (A. R.)

EMBRICARIA. BOT. FAN. *Imbricaria*. Genere della famiglia delle Sapotacee e dell'Ottandria Monoginia, L., stabilito da Jussieu (*Gen. Plant.*, 152) sopra i manoscritti di Commerson, e che si può caratterizzare nel modo seguente: calice ad otto divisioni profondissime, lanciolate, coriacee, quattro delle quali interne alquanto più piccole e più sottili, e quattro esterne; corolla monopetala rotacea, a ritagli stretti e profondissimi disposti in tre serie, ciascuno composto di otto divisioni; i ritagli delle due divisioni esterne, sono profondamente trifidi; quelli delle interne, interi e curvati verso il centro del fiore. Gli otto stami stanno inseriti alla base della corolla. Il frutto riesce carnoso, globoso, ad otto stanze e ad otto semi, alcuni de' quali quasi costantemente abortiscono. I semi hanno i bordi, soprattutto verso l'ombelico, rilevati da una picciola cresta irregolare. Componesi questo genere di due o tre specie, tra cui una che servì di tipo per lo stabilimento di questo genere, è originaria dell' isola di Borbone dove la conoscono sotto i nomi di *Bardottier natte* o *Bois de natte*. Lamarck la descrisse e figurò col nome d' *Imbricaria maxima*, *Ill. Gen.*, tav. 300.

E' un Albero assai alto, il cui legno adoprasi per farne assicelle colle quali copronsi i tetti delle case. Le foglie ne sono sparse, accostatissime le une alle altre verso la sommità dei rami che sono assai grossi; sono peziolate, elittiche, intere, quasi ottuse, coriacee, glabrissime, lucenti e marcate da nervi traversali partenti dalla costa mediana. Stanno i fiori irregolarmente riuniti verso la sommità dei rami, vicinissimi gli uni agli altri, portati sopra peduncoli assai lunghi e pendenti. I frutti sono globosi, della grossezza d'un pomo, ombelicati verso la sommità dello stilo.

Era stato questo genere da alcuni autori riunito col *Mimusops*; ed in fatti tali due generi hanno tra essi grandissima affinità pei caratteri esterni ed interni; ma ne differisce per la corolla in tre serie che nel *Mimusops* non ne ha che due, e pei semi rilevati da una cresta irregolare. Del resto tali due generi, e quasi tutti quelli che formano la famiglia de'Sapotilli, hanno d'uopo d'essere nuovamente studiati con diligenza per fissarne positivamente i limiti. (A. R.)

EMBRICARIA. *Imbricaria*. BOT. CRIPT. (*Licheni*.) Fu questo genere fondato da Achar, nel prodromo della Lichenografia svedese dove così lo definisce: Lichene a foglioline membranose (di rado sotto-crostacee), appianate, embricate, centrifughe, disposte in rosette, laciniate, incise e pennate, lobate, fibrillose verso la parte inferiore, a scodelle prima orciuolate, concave, poi planiuscole, sommembranose, fisse pel centro alle foglioline, libere verso la circonferenza, elevate e marginate, a gomitoletti sparsi, centrali, polverosi e posati verso i margini. Trentasette specie costituivano questo genere che parecchi autori affrettaronsi di adottare, ma che presto, secondo il disgustoso metodo da Achar adottato, fu chiuso come sotto-genere col nome di *Circinnaria* nel genere *Parmelia* del suo Metodo Lichenografico, genere mostruoso che fu modificato più tardi da quello che l'aveva primitivamente formato.

Il nome *Imbricaria* era stato da Achar dato a questi Licheni in vista della disposizione embriciata delle loro foglioline. Ventenat aveva adottato lo stesso genere col nome di Gescoideo che dà in greco una significazione con simile a quella d'*Imbricaria*.

Parecchi autori considerarono come *Lobaria* quella che Achar risguardava come *Imbricaria* e viceversa; dal che derivò confusione nella sinonimia, e noi cercheremo di dissiparla parlando delle Lobarie e Parmelie le quali, riunite nella Lichenografia e nel *Synopsis Lichenum*, hanno definitivamente costituito, salvo lievi modificazioni, il genere *Parmelia*, solo in oggi adottato. *V.* PARMELIACEE e LOBARIA. (A. F.)

* EMBRICATO o EMBRICIATO. *Imbriciatus*. ZOOL. BOT.. Usasi questo nome aggettivo spessissimo in botanica per designare gli organi piani, che cuopronsi reciprocamente gli uni cogli altri, nel modo dei tegoli d'un tetto. Così le foglie di Tuia sono embricate, ecc. Lo stesso termine adoprasi pure in zoologia e colla significazione medesima; così le squame dei Pesci, quelle del Pangolino e di molti altri Animali sono embriciate. (A. R.)

EMBRIONE. *Embryo*. ZOOL. L'accettazione di questo vocabolo non è ancora stata esattamente determinata. Dicesi, parlando dell'Uomo, Embrione di tre mesi ed Embrione di tre settimane. L'Embrione di tre mesi è un feto, però che avvi continuità di circolazione tra lui e la madre. Nell'Embrione di tre settimane cotale continuità non è. Lo stato durante il quale il picciol Animale trovasi senza comunicazione di fluidi colla madre, ed altresì senza comunicazione attuale

coll'atmosfera, è quello d'Embrione. La durata di tale stato varia molto nei diversi Vertebrati. Può esso stato non essere seguito dallo stato fetale, vale a dire dallo stato durante il quale l'Animaletto trovasi in comunicazione di fluidi colla madre. Tale è il caso degli Ovipari. Nei Vivipari o Mammiferi, tranne la famiglia de'Marsupiali, nei quali l'Embrione passa immediatamente all'esistenza aerea, lo stato d'Embrione è costantemente seguito dallo stato di feto. Tutti i Vertebrati ovipari sono dunque nell'Uomo nello stato d'Embrioni.

Le idee astratte della preesistenza dei germi aveano fatto immaginare che l'Embrione fosse, infinitamente picciolo, il modello dell'Animale perfetto, e che tutti i suoi cambiamenti non fossero stati che incremento. E siccome l'Embrione è *quel chè*, quel *germe materno* fecondato dal maschio, siccome lo sperma dei maschi contiene degli Animalecoli microscopici aventi un corpo globoso o discoide perfettamente distinto terminato da una coda, andossi fino ad immaginare che l'essere primitivo fosse quell'Animaluccio introdotto nel germe od ovolo della femmina. Ora Bory di Saint-Vincent ha bene perspicuamente osservato che tale coda è essenzialmente inarticolata, nè può essere l'abbozzo della colonna vertebrale; con più forte ragione non può essere l'abbozzo della midolla spinale, poichè in un feto di tre mesi e mezzo, la midolla medesima non è più che a metà formata, ed a sei settimane non havvi ancora veruno strato di materia nervosa deposto o nel rigonfiamento cefalico dell'Embrione, oppure nella carena o prolungamento del suo corpo. Tiedemann dice positivamente che avendo con grande attenzione esaminato tre Embrioni di tale età (Anat. del Cerv., pag. 14), trovò immediatamente sotto gl'integumenti un canale o tubo le cui pareti erano durissime (erano i rudimenti della colonna vertebrale e del cranio) e contenevano un fluido bianchiccio e quasi diafano. Adunque in quell'età ancora non esiste il sistema cerebro-spinale; ora il cuore trovasi già da lungo tempo formato. Non pare dunque il sistema nervoso il primo fra tutti gli organi, come dissero per la più parte gli anatomici, senza dubbio ingannati dall'opacità del fluido contenuto nel tubo membranoso, abbozzo della colonna vertebrale e del cranio.

Checchè ne sia, ecco lo stato costitutivo d'ogni Embrione: 1.° l'amnio, il quale altro non è fuorchè un prolungamento della sua epidermide o sovrappelle, gli si riflette intorno; 2.° pel canale del pedicolo di detto amnio esce la vescichetta ombelicale, continua coll'intestino che il suo ristringimento longitudinale e cilindrico formar deve negli Uccelli, e comunicandovi soltanto per mezzo dei vasi detti onfalo-mesenterici nei Mammiferi; 3.° l'allantoide, altro sacco il cui grado di sviluppo è reciproco e successivo a quello della vescichetta ombelicale, e che altra cosa non è se non se il prolungamento esterno di quella che più tardi esser deve la vescica orinaria. Finalmente l'Embrione trovasi contenuto, dopo le prime fasi soltanto del suo svolgimento nei Mammiferi; in un viluppo generale a doppia piega, che negli Uccelli porta il nome di membrana del guscio, e nei Mammiferi quello di corio. L'Embrione non si circonda con tale inveglio se non nella matrice ch'è già foderata dalla detta membrana in cui l'Embrione si caccia, come la testa in una berretta da notte.

Ora, i primi svolgimenti dell'Animaluccio si fanno prima che abbia contratto veruna aderenza vascolare colla madre. I vasi della vescichetta ombelicale assorbono primieramente

nei fluidi dell'ovidotto o della matrice le prime molecole del suo sviluppo. A due mesi dalla concezione puossi ancora osservare nell'Uomo la vescichetta ombelicale nel pedicolo dell'amnio che involge il cordone ombelicale; essendo allora grossa come un piccolo pisello. Da ciò che siamo per dire degli Uccelli, e dal difetto d'allantoide nel primo periodo dello sviluppo, pare che i vasi della vescichetta sieno gli organi e dell'assorbimento molecolare e della respirazione. Quando la vescichetta ombelicale cessa la sua azione nei Mammiferi, e tale periodo varia secondo i generi, l'allantoide ne adempie gli usi respiratorii. Essa è svilnppatissima e libera nell'novo dei Ruminanti e del Porco; sviluppatissima è pure, ma aderente alle superficie corrispondenti del corio e dell'amnio, nel Cavallo e nel Cane, come pure nell'Uomo in cui l'aderenza fece dubitare dell'esistenza sua; ed allora i suoi vasi confondonsi con quelli del corio. I materiali dell'accrescimento vengono da allora in poi assorbiti dalle villosità della superficie del corio immerso nell'umidità della matrice. Finalmente a tre mesi, nell'Uomo, quelle villosità accumulate sopra uno dei punti dell'uovo contraggono aderenza e comunicazione coi vasi della matrice; formata è la placenta, ed essendo l'Embrione in comunicazione colla circolazione della madre, diventa un feto.

Nelle uova degli Uccelli, la funzione della vescichetta ombelicale dura quasi tutto il tempo dell'incubazione. Ne'quattro primi giorni la materia che contiene serve alla formazione ed all'accrescimento dell'embrione ed i suoi vasi alla sua respirazione. Il quarto giorno, per effetto di tale nutrizione, sviluppasi l'allantoide; l'ottavo giorno, occupa la metà della superficie del torlo, ed allora ne cuopre i vasi, di cui adempie le funzioni respiratorie. I medesimi vasi, durante quel tempo, assorbono l'albumina della chiara, e così mantengono la pienezza relativa della membrana del torlo o della vescichetta ombelicale, che allungandosi sotto forma di cilindro, diventa l'intestino. Negli Uccelli, i vasi ombelicali distribuisconsi unicamente a questa allantoide. Durante tutta l'incubazione, il Pulcino adunque sviluppasi come il modulo od Embrione del Mammifero prima che posto siasi in comunicazione colla circolazione della madre mediante i suoi vasi ombelicali. Il pulcino dell'Uccello è dunque un Embrione per tutto il suo soggiorno entro l'uovo.

La vescichetta ombelicale del Mammifero non rientra nell'addome; non era essa continua colla cavità dell'intestino; non è dunque l'analoga della membrana del torlo che è l'intestino medesimo, se non per l'uffizio che adempie.

L'Embrione dei Mammiferi è dunque in tutte le sue fasi aperto nella faccia addominale mediante una fessura mediana; fessura che sempre più si ristringe nel feto. Sembra che nei Marsupiali non siavi stato fetale. L'Embrione formato e sviluppato pel solo assorbimento della vescichetta ombelicale, e forse dell'allantoide durante il corto suo soggiorno nell'ovidotto, va ad incollarsi sul cappezzolo dove sembra che si alimenti mediante una vera digestione intestinale e per mezzo d'una respirazione polmonare. *V.* Feto ed Uovo. (A. D... NS.)

EMBRIONE. *Embryo*, *Corculum*. BOT. FAN. L'Embrione è uno degli organi più importanti e quello che somministra i migliori caratteri nella classazione dei generi in famiglie naturali e di queste in classi. Per ciò la sua organizzazione merita d'essere colla massima cura studiata. Si può definire l'Embrione vegetale, quel corpo organizzato, esistente in un seme perfetto e fecondato, e che è il rudimen-

to d'una nuova Pianta. È esso la parte essenziale del seme, poichè desso è che, posto in circostanze favorevoli al suo sviluppo, diventa, in conseguenza della germinazione, un Vegetabile in tutti i punti simile a quello onde trae l'origine. Alle volte l'Embrione forma da se solo tutta la sostanza della mandorla, e va coperto immediatamente dal tegumento proprio del seme o episperma, come nel Marrone d' India, nel Fagiolo, nella Fava, nell'Albicocco, ecc. Allora chiamasi *Embrione epispermico*. Allorchè per lo contrario trovasi accompagnato da un endosperma, dicesi ch'è *endospermico*, come se ne hanno esempi nel Grano, in tutte le Graminee, le Ciperacee, le Euforbiacee, ecc. Merita la posizione dell'Embrione endospermico di essere ancora distinta, secondo che sia esso posto all'esterno dell'endosperma, sopra un punto dell'esteriore sua superficie, oppure secondo che sta chiuso nell' interno stesso di questo corpo; nel primo caso è un Embrione *estrario*; *intrario* nel secondo caso.

La posizione dell'Embrione relativamente al seme dev'essere diligentemente esaminata, e dà caratteri d'alta importanza per la formazione delle famiglie naturali. Tale posizione respettiva è il resultato del paragone tra la base del seme che viene rappresentata dal suo punto di attaccatura che chiamasi ilo, e la base dell'Embrione che ne giace all'estremità inferiore o radicellare. Così l'Embrione può offrire la medesima direzione del seme, vale a dire che la sua estremità inferiore corrisponde esattamente alla base del seme. Dicesi allora ch'è *omotropo*, come nella maggior parte delle Leguminose, Robbiacee, Solanee, ecc. E' al contrario *antitropo* quando la sua direzione sia opposta a quella del seme, cioè che la sua base corrisponda alla sommità di questo come nel *Melampyrum*, il *Potamogeton*, il *Tradescantia*, ecc. Se l'Embrione sia posto obbliquamente o traversalmente per rapporto all'asse del seme, in modo che nissuna sua estremità sia rivolta verso la base o la cima di questo, l'Embrione allora si appella *eterotropo*, come nella maggior parte dei generi che formano la famiglia delle Primolacee. Accade finalmente talvolta che l'Embrione sia più o meno curvo in modo che le due sue estremità accostinsi e corrispondano al medesimo punto del seme, carattere che distingue l'Embrione *anfitropo*, che osservasi nelle Alismacee, molte Atriplicee, Crocifere e Cariofilee.

L'Embrione presenta due estremità, una inferiore o radicellare, ed una superiore o cotiledonare. Componesi di quattro parti, cioè: il corpo radicellare, il corpo cotiledonare, il fusticino e la gemmetta. Esaminiamo rapidamente ciascuna di esse.

1.° Il corpo radicellare o estremità inferiore dell'Embrione costituisce la radicetta; cioè quella parte che, per effetto della germinazione, diventar deve la radice della Pianta o darle origine. Nell'Embrione in istato di quiete, vale a dire prima della germinazione, l'estremità radicellare è sempre semplice ed indivisa. Allorchè sviluppasi, getta spesso parecchi capezzoletti che costituiscono altrettanti filamenti radicellari e terminano col formare la vera radice. In certo numero di Vegetabili, il corpo radicellare allungasi e diventa la radice, per conseguenza dello sviluppo che gli fa soffrire la germinazione. Questo osservasi in tutte le Piante dicotiledoni. In tal caso la radicetta è esterna, e le Piante che offrono questa organizzazione vengono chiamate *Esorize*. In altri, all'opposto, la radicetta sta coperta e nascosta da un invoglio particolare, da una sorta di picciol sacco ch'è un prolungamento della parte esterna o corticale dell'Embrione e che chiamasi *Co-*

leoriza. Cotale inviluppo allungasi al tempo della germinazione, poi non tarda a lacerarsi per lasciar uscire la radicetta ch'è interna o *coleorizata*. Chiamansi *Endorize* le Piante che offrono questa particolarità, ed il gruppo corrisponde alle Monocotiledoni; finalmente, caso più raro, la radicetta è talvolta saldata coll'endospermo, come nelle Conifere e Cicadee, il che forma il gruppo che il professore Richard denominò *Sinorize*.

Prima della germinazione torna qualche volta difficile distinguere e riconoscere nell'Embrione quale sia l'estremità radicellare. In fatti certi Embrioni sono del tutto cilindrici e le due loro estremità perfettamente simili. La germinazione fa sparire tutti i dubbi. L'estremità radicellare è il primo punto dell'Embrione che incominci a svilupparsi. Tende essa continuamente a dirigersi verso il centro della terra, e qualunque sieno gli ostacoli che si cerchi di opporle, li vince tutti per prendere quella direzione.

2.° Il corpo cotiledonare è l'estremità dell'Embrione opposta alla radicetta. Può esser semplice e perfettamente indiviso; in tal caso viene formato da un solo *cotiledone*, e l'Embrione chiamasi monocotiledone, come nel Maiz, nel Grano, nel Giglio, nell'Asparago, ecc. Altre fiate vedesi formato di due corpi uniti base con base, generalmente applicati l'uno all'altro per la faccia interna e formanti due cotiledoni; l'Embrione è allora *dicotiledoneo*, come nel Fagiuolo, nella Fava, nel Faggio, ecc. Giusta cotesta struttura del corpo dicotiledonare, si sono divisi i Vegetabili fanerogami in due compartimenti cioè: i *Monocotiledoni* che hanno l'Embrione ad un solo cotiledone, ed i *Dicotiledoni* il cui Embrione presenta due cotiledoni o lobi seminali. Però evvi un certo numero di Piante fanerogame che entrare non possono in alcuno di questi due gruppi, e sono quelle che hanno più di due cotiledoni. Nulladimeno, fu generalmente convenuto di porli fra i Dicotiledoni. *V.* Cotiledoni.

3.° Chiamasi gemmetta o piumetta, un bottoncino formato da foglie diversamente aggruppate, poste tra i due cotiledoni nelle Piante dicotiledoni, o dentro del cotiledone unico nei Vegetabili ad un solo cotiledone. Si è la gemmetta quella che, sviluppandosi, dar deve origine alle parti della Pianta che vegetano sopra il suolo.

4.° Il fusticino è il rudimento del fusto. Si è l'internodio situato tra la base della gemmetta ed il punto d'inserzione dei cotiledoni. Non esiste costantemente. Così non trovasi generalmente in tutte le Piante monocotiledoni.

Dopo studiati in particolare tutti gli organi che compongono l'Embrione, presentiamone i caratteri generali, secondo che offre due cotiledoni o soltanto uno.

Nell'Embrione dicotiledoneo, la radicetta è cilindrica, più o meno conica, sagliente, allungantesi all'atto della germinazione per diventare la radice; i due cotiledoni, in generale attaccati alla medesima altezza sul fusticino, hanno tanto maggiore grossezza, quanto più sottile è l'endospermo o anzi non esista del tutto. La gemmetta sta chiusa fra i due cotiledoni che la cuoprono e nascondono in gran parte. Il fusticino è frequentemente visibile. Nell'Embrione monocotiledoneo, al contrario, le diverse parti che lo compongono non sono nè tanto bene disegnate, nè così facili di distinguere. Il corpo radicellare occupa una delle estremità, ed è sempre quella che trovasi più vicina all'esterno dell'endospermo quando l'Embrione è endospermico. Più o meno rotondo, di sovente pochissimo sagliente, talora riesce larghissimo ed appianato. La

radicetta sta chiusa in una coleoriza ch'essa allunga e lacera al tempo della germinazione; il corpo cotiledonare è semplice, nè presenta veruna incisione nè fessura. Variabilissima n'è la forma. Il più delle volte racchiude la gemmetta e le forma una sorta d'inviluppo che fu appellato *coleoptilo*. Componesi questa gemmetta di foglie incassate e finalmente il fusticino manca quasi costantemente. *V.* Germinazione. (A. R.)

EMBRIOPTERIDE o EMBRIOTTERIDE. *Embryopteris.* bot. fan. Roxburgh e Gaertner descrivono sotto questo nome un genere che parecchi autori riuniscono al Diospiro. Se ne è parlato dunque in quell'articolo, perchè le loro relazioni e differenze sieno più facilmente comprese, e si possa meglio concludere da tale paragone, quale debba preferirsi tra la riunione o la distinzione di questi due generi. *V.* Diospiro. (A. D. J.)

EMELITRE. ins. Questo nome che suona mezza elitra, è stato applicato alle ale superiori degli Emipteri, ed in seguito a tutto l'ordine di tal numero *V.* Emipteri. (Aud.)

EMERAUDE. min. Sinonimo francese di Smeraldo. *V.* questo nome.

EMERITA. *Emerita.* crost. Genenere dell'ordine dei Decapodi, famiglia de' Macrouri, fondato da Gronou e comprendente due specie; la prima appartiene al genere Ippa di Fabricio e la seconda al genere Remipede di Latreille. *V.* questi nomi. (Aud.)

EMERO. *Emerus.* bot. fan. Aveva Tournefort sotto di questo nome formato un genere particolare che Linneo riunì al *Coronilla.* Müller, adottando il genere di Tournefort, descrisse le due varietà del *C. Emerus* di Linneo, come due specie distinte che denominò *E. major* ed *E. minor.* Il suo *E. herbacea* è il *Sesbania occidentalis* di Willdenow. *V.* Coronilla e Sesbania. (G.. N.)

EMEROBIO. *Hemerobius.* ins. Genere dell'ordine dei Nevropteri, famiglia dei Planipenni, tribù degli Emerobini, stabilito da Linneo e dal quale Latreille ritirò gran parte delle specie per costituire i generi *Osmilo, Coridalo, Caulioide* e *Sialide. Ved.* questi nomi. Il genere Emerobio quale trovasi ristretto da Latreille (Reg. Anim. di Cuvier, Tom. III, pag. 437) ha per caratteri: antenne setacee; quattro palpi; non piccoli occhi lisci; primo segmento del corsaletto molto corto; tarsi di cinque articoli; ale eguali a tetto. Distinguesi questo genere da quello degli Osmili per la mancanza de' piccioli occhi lisci dei quali è questo provveduto; allontanasi dai Coridali, dai Caulioidi e da'Sialidi, per la picciolezza del corsaletto. Gli Emerobii che chiamaronsi pure Cavallette terrestri, hanno il corpo molle, gli occhi globosi e di sovente ornati de' colori metallici più splendenti. Le ale ne sono grandi, larghe, colla trasparenza del velo, e se ne vede attraverso il corpo; questo, generalmente parlando, è d'un verde tenero, e pare qualche volta colorato di tinta d'oro. Volano pesantemente e vivono nei giardini; parecchie specie spargono forte odore di escrementi, del quale restano i diti, quando si toccano, lunga pezza impregnati. Réaumur, nell'undecima sua Memoria che tratta de' Vermi mangiatori, de' Gorgoglioni, dà estesi particolari intorno ai costumi ed alle metamorfosi delle larve d'Emerobii. Queste Mosche, dice esso illustre autore, fanno uova che trovansi anche senza cercarle, e che non potrebbero mancare di far nascere la voglia di conoscere l'Insetto a cui sono dovute. Le ha egli osservate per più anni prima di sapere che fossero uova. State da alcuni botanici sembiate per ispecie di Funghi, stanno esse poste le une vicine alle altre sopra piccoli fusticini

bianchi e trasparenti, lunghi quasi un pollice ed appena della grossezza d'un capello. Trovansi appunto sopra le foglie degli Alberi e delle Piante, ove sieno Gorgoglioni. I fusti che le dette uova sostengono sono di rado diritti; hanno qualche curvatura, veggendosi sulla foglia diretti per varii versi. Sono le uova intonacate ad un capo da una materia viscosa atta alla saldatura: ed è quello il capo che la femmina applica al piano su cui le vuole attaccare; poi tirasi indietro, e la materia si allunga e forma un filo che asciugasi ed indurisce all' aria; quando è secco, il che accade ben presto, la femmina non ha che a tirare leggermente per far uscire l' uovo che resta attaccato al suo piedino. Le larve che sbucciano da tali uova, e che Réaumur osservò, appartengono a tre specie diverse di questo genere; ei le chiama *Lioni dei Gorgoglioni* o *Lioncelli* a cagione della grande strage che di Gorgoglioni fanno: il corpo di queste larve è appianato, allungato, ed il sito dove ha maggiore larghezza, stassene vicino al corsaletto. Di colà sino all' ultimo anello, ristringesi insensibilmente per modo che l'estremità posteriore diventa scuta. Il corsaletto ha poca estensione, nè sostiene che il primo paio di zampe; le due altre paia sono inserite sopra i due anelli seguenti i quali, con quello che Réaumur chiama il corsaletto formano il torace dell' Insetto. Servonsi queste larve dell' estremità del corpo per aiutarsi a camminare; curvansi e si spingono innanzi per mezzo suo. Il di sopra del corpo pare rugoso, perchè ogni anello è solcato e sembra composto di più altri anelli. La bocca di queste larve componesi di due uncinetti curvi e forati da un canale; e con questi uncini esse pigliano i Gorgoglioni e li succiano: quando quello che hanno afferrato sia picciolo, dice Réaumur, il succiarlo è per esse affare d' un istante, nè i Gorgoglioni più grossi le trattengono oltre a mezzo minuto; per ciò tali Vermi crescono rapidamente; quando nascono, sono sommamente piccioli; però in meno di quindici giorni giungono a tutta quella maggior grandezza a cui sia loro dato di pervenire. Non si risparmiano tra essi; allorchè uno di questi Vermi può afferrare tra le corna un altro Verme della sua specie, lo succia così spietatamente, come fa del Gorgoglione. Réaumur chiuse una ventina di larve in una bottiglia, dove non le lasciava mancare di preda. In pochi giorni sono state ridotte a tre o quattro che avevano mangiato le altre.

Al quindicesimo giorno, ritiransi le larve di sotto le foglie popolate da Gorgoglioni e ficcansi nelle pieghe di qualche altra foglia; colà esse filano dei bozzoli rotondi, d' una seta bianchissima, entro a' quali si rinchiudono; i giri del filo che quei bozzoli compongono sono fittissimi gli uni appresso gli altri, ed essendo i fili fortissimi di per loro, il tessuto trovasi solido. I bozzoli più grossi di quest' Insetti, hanno appena le dimensioni di un grosso pisello. Hanno le larve la filiera posta vicina al deretano ed alla estremità della parte posteriore. Poco tempo dopo che terminato è il bozzolo, il Lioncello trasformasi in ninfa. Réaumur niente trovò di particolare nelle ninfe che trasse dal loro bozzolo. Ei non ha esattamente osservato quanto tempo l' Insetto nel bozzolo rimanga; ma gli parve che nelle stagioni favorevoli, cioè nei mesi caldi, vi rimanga circa tre settimane, ma quelli che non hanno filato se non in settembre escono del bozzolo soltanto in primavera. Distingue Réaumur, come dicemmo, tre specie di Lioni di Gorgoglioni: i primi hanno il corpo bislungo ed appianato; gli uni hanno tubercoli a ciocche di peli sui lati, gli altri, ne sono sprovveduti; finalmente i terzi sono meno depressi e sprovve-

duti de' fiocbi e dei tubercoli dei primi. Questi ultimi sono i più piccioli che Réaumur abbia veduti. Come le Tignuole, amano d'essere vestiti; ed il vestimento loro che cuopre la parte superiore del corpo dal collo sino al deretano, componesi delle spoglie dei Gorgoglioni che mangiano: così portano sul dorso un trofeo che attesta la loro voracità. Volendo Réaumur vedere se usano qualche arte per farsi quell'inviluppo, e se altre materie loro fossero egualmente opportune, ne spogliò uno e lo pose ignudo in un polveratoio dov'era un bozzolo di seta bianca; in men d'un'ora il Lioncello si fu coperto colla seta di quel bozzolo, cui era stato costretto a rompere per valersene; gli levò di nuovo quella coperta e lo pose in altro polveratoio, dove trovavansi delle particelle di carta, che avea raschiate con un temperino. Giammai Lioncello di questa specie aveva avuto materia tanto comoda, dice egli, nè in tanta quantità a sua disposizione: quindi si fece la copertura più completa e più grossa, la più alta forse che abbia mai portato un Lioncello. Si fa un bozzolo simile a quello de' Lioni degli altri due generi, e n'esce una Mosca che dalle altre non differisce se non perchè più piccola.

Degéer descrive parecchie specie di questo genere, fra le quali citeremo l'Emerobio Crisope, *Hemerobius Chrysops*, L., Emerobio n.° 2 Geoffr. Si è la larva di questa specie quella che si cuopre il corpo colle spoglie de' Gorgoglioni. Trovasi comune nei boschi. Per le altre specie, *V.* Degèer (Mem. per la Stor. degl' Ins.), Geoffr., Oliv. Enciel. Met., Latr., Fab., ecc. (G.)

EMEROBINI. *Emerobii.* INS. Tribù dell'ordine de'Nevropteri, famiglia de' Planipenni, stabilita da Latreille con questi caratteri: quattro ale eguali, inclinatissime, a foggia di tetto; primo segmento del tronco molto corto; tarsi a cinque articoli; quattro palpi; antenne filiformi o setacee. Questa tribù abbraccia i generi Emorobio ed Osmilo. *V.* Questi nomi. (G.)

EMEROCALLE. *Hemerocallis.* BOT. FAN. Questo genere dell'Esandria Monoginia, L., era stato descritto da Tournefort sotto il nome di *Lilio-Asphodelius*; ma questo vocabolo composto fu sostituito a quello di *Hemerocallis* che gl' impose Linneo, e stato ricavato da due voci greche il cui significato (beltà d'un giorno) esprime la durata effimera de' belli fiori di questo genere. Jussieu lo collocò tra i generi ad ovario supero della famiglia delle Narcissee, e poi fu riunito alle Asfodelee, famiglia che non è possibile di separare compiutamente dal grande gruppo delle Gigliacee. In fatti le Emerocalli hanno la figura dei Gigli nè da essi differiscono se non per la marcescenza della corolla. Ecco al più i caratteri che loro si assegnarono: perianto imbutiforme le cui divisioni riflesse alla cima stanno saldate per le ugne e formano un tubo stretto che porta gli stami; ovario supero, rotondo, terminato da uno stimma trilobato; casella triloculare, contenente parecchi semi rotondi. Le Emerocalli, in numero di sei specie, sono indigene delle contrade montuose e temperate dell'emisfero boreale; alcune crescono nella Svizzera, in Ungheria, altre alla China ed al Giappone. Nei giardini di Europa se ne coltivano quattro; la cui bellezza e facilità di coltivazione meritano di fissare i nostri riguardi.

L'Emerocalle del Giappone, *Hemerocallis Japonica*, ha radice fascettata dalla quale sorgono varie foglie ovate, cuoriformi peziolate e marcate da più nervi fortissimi. Il suo gambo cilindrico, alto tre in quattro decimetri, porta una ventina di fiori peduncolati, d'un bianco puro, gradevolmente odorosi, disposti in racemi e

ciascuno accompagnato da una brattea alla base.

L' Emerocalle azzurra, *Hemerocallis coerulea*, Venten., Malm., tav. 18 differisce dalla precedente pe' fiori azzurri e le foglie coi nervi meno numerosi. Coltivasi parimente in piena terra.

Le *Hemerocallis flava*, L., ed *Hemerocallis fulva*, sono originarie delle montagne del mezzodì dell' Europa. I loro colori giallo chiaro o rosso fulvo come pure l' ampiezza dei fiori, danno a queste Piante aspetto graziosissimo. Coltivasi la prima nei giardini, dandole un terreno fresco e riparato dal sole, e si conosce sotto i nomi di *Lis-Asphodèle*, *Lis-Jonquille* e *Belle-de-jour* ** in Francia ed in Italia con quello di Giglio turco giallo **. La seconda specie viene anch'essa coltivata ad ornamento dei parterre; i fiori ne sono senza odore ** e in Italia la chiamano Giglio turco **. Sulle alte vette del Jura e delle Alpi rinviensi una Pianta molto graziosa a fiori bianchi, considerata come un *Anthericum* da Linneo, ma che il professore De Candolle, nella sua Flora Francese, collocò fra gli Emerocalli; si è l'*Hemerocallis Liliastrum*. (G. N.)

EMESA. *Emesa*. INS. Genere dell'ordine degli Emipteri, fondato da Fabricius ed avente per caratteri essenziale, le antenne filiformi, lunghissime e formate di due articoli soltanto. Questo genere, composto di specie esotiche, una delle quali trovasi descritta e figurata nell'opera di Degéer (Mem. sugl' Ins., Tom. III, pag. 352, tav. 35), corrisponde al genere Ploiera. *V.* questo nome. (AUD.)

* EMETINA. BOT. CHIM. E' stata questa sostanza alcalina scoperta, nell' Ipecacuana annulata e nell'Ipecacuana striata, da Pelletier e Magendie. Per ottenerla, trattasi la polvere d' Ipecacuana coll'Etere solforico per levarne la materia grassa. Si fa poi bollire nell'Alcool; filtrasi e si svapora a siccità. Ripigliasi il residuo e si fa bollire nell'acqua per separarne la cera. Allora filtrasi il liquore, vi si aggiugne della Magnesia, e formasi un precipitato di Gallato di Magnesia, d'Emetina e di materia colorante; lavasi il precipitato per togliere una parte di quest'ultima. Trattasi di nuovo coll'Alcool, che torna a sciogliere l'Emetina; svaporasi a siccità; disciogliesi l'Emetina in acqua acidulata; scolorasi il liquore col carbone animale purificato, e per mezzo d'un Alcali precipitasi l'Emetina.

Così purificata, questa sostanza è, sotto forma di polvere bianca, inalterabile all'aria, poco solubile nell'acqua, solubilissima nell'Alcool e nell'Etere, di sapore leggermente amaro, combinantesi cogli acidi per formare de'sali acidi.

Abbiamo, nella nostra dissertazione sulle Ipecacuane del commercio, indicato un processo più sollecito e meno dispendioso, il quale consiste nel trattare la polvere d' Ipecacuana prima coll'acqua che s' impadronisce dell'Emetina e della gomma, in fare svaporare, ridisciogliere il residuo nell'Alcool che separa la gomma, impadronendosi dell' Emetina che si purifica mediante i processi sovrindicati. (A. R.)

EMEU. UCC. Dava Barrère questo nome al *Toujon* o *Thoujon*, ch'è il Jabirù. *V.* Emu' e Rea. (B.)

EMEX. BOT. FAN. Genere stabilito da Necker e recentemente adottato da Campdera (Monografia dei Rumici, pag. 55) che gli dà per caratteri essenziali; embrione periferico e calice triquetro. Non componesi che del *Rumex spinosus*, L. *V.* Rumice. (G.. N.)

EMIANDRA. *Hemiandra*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Labiee e della Didinamia Ginospermia, L., stabilito da Rob. Brown (*Prodr. Flor*

Nov.-Holl., pag. 502) che lo ha così caratterizzato: calice compresso a due labbri, de'quali il superiore indiviso, e l'inferiore per metà bifido; corolla bilabiata, il labbro superiore piano, bifido, l'inferiore a tre divisioni profonde, colla mediana bifida; quattro stami risorgenti, aventi un loro lobo pollinifero, mentre l'altro è costantemente degenerato. L'*Hemiandra pungens*, Rob. Br., unica specie del genere, cresce sulle coste meridionali della Nuova-Olanda. E' un suffrutice sdraiato, a foglie interissime, munite di nervi e spuntonate. I fiori sono ascellari e solitari alla cima d'un peduncolo accompagnato da due brattee. I ritagli del calice riescono aguzzi, e la corolla bianca, picchiettata di porpora. (G... N.)

* EMIANTO. *Hemianthus.* BOT. FAN. Nuttal (*Gener. of North Amer. Plants*, vol. 2, pag. 41) descrisse sotto questo nome un genere della famiglia delle Otricolariee e della Diandria Monoginia, L., al quale diede i caratteri seguenti: calice tubulato, fesso lateralmente ed a quattro denti; corolla labiata, il labbro superiore poco manifesto, l'inferiore a tre segmenti, tra cui quello di mezzo è il più lungo ed a linguetta un po' curva; due stami; i filamenti a due divisioni subulate, una delle quali soltanto porta un antera bilobata; stilo bifido; casella uniloculare, bivalve, racchiudente più semi ovati e lucenti. L'*Hemianthus micranthemoides*, Nuttal (*loc. cit.*, e *Journ. Acad. of Nat. sciences of Philadelph.*, 1, pag. 119, tav. 6.) è una Pianta molto picciola, serpeggiante, munita di foglie intere o verticillate, e di fiori picciolissimi e peduncolati. Trovasi nelle paludi del Nord dell'America. (G... N.)

EMIAULE (GAARD). UCC. Sinonimo francese di Allodola dai piedi azzurri. (DR... Z.)

* EMICARDIA. *Hemicardia.* MOLL. Cuvier (Regno Anim., tom. 2, pag. 479) propone di separare dalle Bucardie tutte le Conchiglie di questo genere che sono fortemente schiacciad' innanzi in dietro, e sempre carenate nel mezzo come il *Cardium Cardissa*, per esempio, al pari del *Cardium aviculare*, Lamk., specie fossile dei dintorni di Parigi che Sowerby, nel suo *Genera*, mette malamente nello stesso genere degl'Ipopi. *V.* BUCARDIA. (D... H.)

* EMICELIA. BOT. CRITT. Per Emitelia. *V.* questo nome. (A.)

* EMICICLOSTOMI. *Hemicyclostoma.* MOLL. Blainville nel suo Sistema conchigliologico, diede questo nome ad una famiglia cha corrisponde perfettamente a quella che Lamarck aveva precedentemente formata sotto il nome di Neritacee. Comprende essa tutte le Conchiglie la cui apertura forma un semicerchio, e che sono provvedute d'un opercolo completo, o corneo, o calcare. (D... H.)

EMICROA. *Hemichroa.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Chenopodee e della Pentandria Monoginia, L., stabilito da Rob. Brown (*Prodr. Fl. Nov.-Holl.*, pag. 409) che lo ha così caratterizzato: perianto a cinque divisioni profonde, internamente colorato e persistente dopo la fruttificazione senza mutar forma, cinque stami o minor numero, riuniti per la base, ipogini; stilo bipartito; otricolo ovato; seme compresso verticalmente, munito di doppio integumento, provveduto d'albume, d'embrione emiciclico, e di radicetta infera, ascendente. Il carattere a questo genere dato lo avvicina molto ai veri *Polycnemum*; ma se ne allontana per la figura, simile a quella dei *Polycnemum* che crescono nelle località saline e costituiscono un genere distinto. Le specie, in numero di due, cioè: *Hemichroa pentandra* ed *H. diandra*, R. Br., crescono sulle coste meridionali della

Nuova-Olanda. Sono Piante suffrutescenti, a foglie alterne, quasi cilindriche; a fiori ascellari solitarii, sessili ed accompagnati da due brattee.

(G... N.)

EMIDATTILI. RETT. SAUR. Sottogenere di Geco. *V.* questo nome.

(B.)

EMIDE. *Emys.* RETT. CHEL. Sottogenere di Tartarughe. *V.* questo nome.

(A.)

EMIDESMO. *Hemidesmus.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Asclepiadee, e della Pentandria Diginia, L., stabilito da R. Brown (*Mem. Wern. Societ.*, 1, pag. 56) che lo ha così caratterizzato: corolla rotacea, i cui seni vanno di sotto muniti di cinque squame ottuse, filamenti degli stami riuniti alla base, ma nella parte superiore separati; antere coerenti, imberbi; masse polliniche in numero di quattro, fissate su ciascun corpuscolo dello stimma, ma senza esservi applicate immediatamente; stimma mutico; follicoli cilindracei, divaricatissimi e lisci; semi con pappo. Questo genere è uno smembramento del *Periploca* di Linneo a cui è sommamente vicino. Le antere barbute di quest'ultimo genere, al pari delle sue masse polliniche applicate alla sommità dilatata del corpuscolo stimmatico, sono le sole differenze che col *Periploca* presenti. Diede Rob. Brown per tipo a questo genere il *Periploca indica*, L. e Willd., specie di Ceilan, descritta e figurata da Burmann (*Thesaur. Zeyl.*, 187, tav. 83, fig. 1); Schultes riferì ancora con dubbio al genere *Hemidesmus* il *Periploca cordata* dell'Enciclopedia Metodica, stato riportato dalle Indie Orientali da Sonnerat. (G... N.)

* EMIDHO. BOT. FAN. Nome volgare dell'*Hibiscus populeus*, L., a Otahiti, dove adoprasi questa Pianta con circostanze superstiziose in diverse malattie. (B.)

EMIDO-SAURII. RETT. SAUR. Ordine stabilito da Blainville, e che corrisponde esattamente a quello de'Coccodrilli di Cuvier. *V.* questo nome e SAURII. (A.)

EMIGENIA. *Hemigenia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Labiee e della Didinamia Gimnospermia, L., stabilito da Rob. Brown (*Prodr. Flor. Nov.-Holl.*, 1, pag. 502) che lo ha in tal modo caratterizzato: calice pentagono e cinquefesso; corolla col labbro superiore corto e in forma di casebetto, il labbro inferiore col ritaglio mediano semibifido; quattro stami ascendenti posti nel concavo del labbro superiore; le antere loro tutte con un lobo pollinifero, e l'altro degenerato, barbuto superiormente. Non componesi questo genere che d'una sola specie, *Hemigenia purpurea*, che cresce vicino al porto Jackson, alla Nuova-Olanda. È un picciol Arboscello glabro, a foglie ternate e strettissime. I fiori, di color azzurro-purpureo, riescono ascellari, solitari ed accompagnati da due brattee. (G... N.)

EMIGIRO. *Hemigyrus.* BOT. FAN. Si è, secondo Desvaux una specie particolare di Frutto proprio della famiglia delle Proteacee, di sovente legnoso, deiscente da un sol lato, ad una o due stanze, ciascuna contenente uno o due semi. *V.* FRUTTO. (A. R.)

* EMIGONIARII. BOT. FAN. Dà il professore De Candolle (Teoria elem., 2.ª ediz., pag. 505) questo nome ai fiori ne'quali una porzione degli organi de'due sessi trovasi mutata in petali.

(G... N.)

EMIGRAZIONI. UCC. *Ved.* MIGRAZIONI.

* EMILIA. *Emilia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia eguale, stabilito a spese del genere *Cacalia* di Linneo da Enrico Cassini (Bollet. della Soc. Fil., aprile 1817) che lo ha così caratterizzato: e

calatide senza raggi composti di fioretti numerosi, eguali, regolari ed ermafroditi; invoglio ovoide-cilindraceo, formato di squame contigue, eguali, lineari e disposte in una sola serie, senza addizione alla base di verruna squama soprannumeraria; ricettacolo piano e nudo; divisioni della corolla lunghe e lineari; stilo a due rami, sormontato ciascheduno da un'appendice lesiniforme, ispida, ma che l'autore considera come independente dallo stimma; ovari bislunghi a cinque angoli saglienti, ispidi di papille, muniti d'un cercine apicilare, e d'un pappo i cui peli sono ineguali e rasati. Se si paragoni questa descrizione con tutti i caratteri che presentano le Cacalie, trovasi qualche differenza nei rami dello stilo, nella forma dell'ovario, della corolla, ecc. Una figura assai singolare serve pure a distinguere il genere Emilia, il quale al più non contiene che una sola specie, *Emilia flammea*, Enr. Cassini, o *Cacalia sagittata*, Willd. Questa Pianta erbacea ed annua è indigena di Giava. Il fusto, alto da sette ad otto decimetri, è eretto, poco ramoso e pubescente alla base; alterne ne sono le foglie, semi-amplessicauli, cuoriformi sagittate alla base, glabre, glauche e molli. Ma ciò che rende questa Pianta molto rimarcabile, si è il bel colore di fuoco dei suoi fiori, portati sopra lunghi peduncoli e disposti in una pannocchia rada e terminale. (G... N.)

EMIMERIDE. *Hemimeris*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Scrofolarinee e della Didinamia Angiospermia, L., così caratterizzato: calice a cinque divisioni profonde, quasi eguali; corolla concava, rotacea, a due labbri rovesci, il superiore fesso fino alla base, l'inferiore a tre divisioni e quella di mezzo maggiore delle altre; quattro stami didinami, ad antere colle stanze lontane; stimma ottuso; casella biloculare, a due valve che piegansi e formano un tramezzo al quale sta attaccata una placenta centrale. Descrisse L'Heritier, sotto il nome di *Hermitamus fruticosus*, una Pianta stata riferita al genere *Hemimeris* da Willdenow e Jacquin; nel quale Persoon pure collocò le specie del genere *Alonsoa* di Ruiz e Pavon.

Ammettendo tale riunione, contasi presentemente in questo genere una dozzina di specie, per la più parte indigene del Perù e dell'America meridionale. Però, quelle state descritte in primo luogo nel Supplemento di Linneo, sono originarie del capo di Buona-Speranza. Sono Piante erbacee o frutescenti, a foglie opposte o ternate, ed a fiori ascellari, disposti in racemi e di color rosso. Nel *Botanical Magazine* di Curtis, tav. 417, l'*Hemimeris urticifolia* viene figurata sotto il generico nome di Celsia.

Una Pianta a questa vicinissima fu descritta da Kunth (*Nov. Gener. et Spec. Plant. aequinot.*, Tom. II, pag. 376), che la denominò *Hem. parviflora*. Fece questo autore conoscere due altre nuove specie sotto i nomi d'*Hem. Mutisii* e di *Hem. linariaefolia*. (G... N.)

EMIMEROPTERI. *Hemimeroptera*. INS. Stabilì Clairville sotto questo nome una classe d'Insetti che corrisponde a quella degli Emipteri. *V.* questo nome. (AUD.)

EMIONITE. *Hemionitis*. BOT. CRIPT. (*Felci*.) Il nome d'*Hemionitis* trovasi in Teofrasto ed in Dioscoride, e si è disposti a credere, contro l'opinione di parecchi commentatori che vogliono in questa Pianta vedere lo *Scolopendrium officinarum*, che sia l'*Asplenium Ceterach* di Linneo, *Ceterach officinarum* di Willdenow, che i Greci così designavano.

Il genere *Hemionitis* dei botanici, ha per caratteri: caselle a vene retate, inserite nella fronda; indusio nullo; differisce dal genere *Vittaria* per la

presenza d' un doppio indusio, e dagli *Acrostichum* a' quali sono state riunite giustamente varie specie, per le caselle che invadono tutta la superficie inferiore della fronda senza essere chiuse nel parenchima come accade nell' *Hemionitis*. Alcuni autori stimarono conveniente d' estrarre dal genere Emionite di Willdenow le specie che non hanno la fronda semplice; sono in numero di nove alle quali i medesimi botanici aggiunsero quattro o cinque specie che trovansi in America, fra le quali rientra l' *Acrostichum trifoliatum* di Linneo e di Willdenow, secondo Kunth, *Syn. Pl. Orb.-Nov.*, Tom. 1, pag. 69. A noi pare che debba essere conservato il genere, quale è stato da Willdenow stabilito. Queste Felci che sono elegantissime, trovansi nelle Indie-Orientali, al Giappone, al Perù ed a Mascareigne. Lagasca collocò fra gli *Hemionitis*, il *Grammitis leptophylla* che successivamente figurò nella quasi totalità del genere, ed una specie nuova stata scoperta in Biscaglia da don Juan del Pozo e per questa ragione denominata Emonite di Del Pozo, *Hemionitis Pozoi*, Lagasc., *Gener.*, pag. 33. Le fronde ne sono composte. Le altre specie più notabili sono: l' Emionite di Bory, *Hemionitis Boryana*, Willd., *Sp.*, IX, pag. 128. — L' *Hemionitis reticulata*, L. — L' Emionite a fronde sessili, *Hemionitis sessilifolia*, Swartz, *Syn. Filic.*, 20, trovata all' isola Mauban; l' Emionite a fruttificazione immersa, *Hemionitis imerga*, Bory e Willd., *Spec.*, tav. 5, pag. 127, che il nostro collaboratore raccolse a Mascareigne, al pari dell' Emionite a fronde ottuse, *Hem. obtusa*, Bory e Willd., (*loc. cit.*), e le due belle specie *aurea* ed *argentea*, le cui fronde sono decomposte e le quali, descritte nella stessa opera, furono raccolte dal medesimo dotto ne' luoghi medesimi, ne' boschi delle alte montagne. Per queste due ultime, *V.* Gimnogramo. (A. R.)

EMIONO. *Hemionus.* mam. *V.* Cziggitai nell' articolo Cavallo.

EMIPODIO. *Hemipodius.* ucc. Sinonimo di Turnice. *V.* questo nome. (Dr... z.)

EMIPTERI. *Emiptera.* ins. E' questo, nel Metodo di Latreille (Reg. Anim. di Cuvier), il settimo ordine della sua classe degl' Insetti. Corrisponde quest' ordine esattamente a quello dei Ringoti di Fabricius. Linneo che primo lo ha fondato, non erasi servito che dei caratteri presi dalla forma e dalla direzione degli organi della manducazione; più tardi, prese per base del suo metodo, relativamente agl' Insetti provveduti d' ale, il numero e la consistenza di queste parti, ed associò male a proposito agli Emipteri le Blatte, le Cavallette, le Manti ed altri Insetti che oggi compongono l' ordine degli Ortopteri, e ch' ei aveva prima posti alla fine dei Coleopteri. Geoffroy seguì l' antico disegno di Linneo; ma Degéer, quantunque l' adottasse, il perfezionò e stabilì due ordini nuovi: il primo, quello dei Dermapteri (Ortopteri d' Olivier), abbraccia que' medesimi Insetti che Linneo aveva spostati: il secondo fu esclusivamente formato dal genere *Coccus*, faciente parte degli Emipteri. Tutti i naturalisti approvarono il cambiamento, senza ammettere l' ultimo ordine, ed i caratteri proprii agli Emipteri, quali Latreille gli adotta (*loc. cit.*), sono: due ale coperte da due elitre; bocca atta al succiamento, senza mandibole, e mascelle propriamente dette, composte d' un pezzo tubulare, articolato, cilindrico o conico, curvo inferiormente o dirigentesi lungo il petto, coll' apparenza d' una sorta di becco, presentando quant' è lunga la faccia superiore, allorchè questo pezzo sia rilevato, un gocciolatoio o canale, don-

de si possono far uscire tre setole squamose, rigide, finissime e acute, alla base coperte da una linguetta. Le tre setole coll' unione loro formano un succiatoio somigliante ad un pungiglione, che ha per guaina il pezzo tubulare sopraccitato e nel quale vien mantenuto per mezzo della linguetta superiore situata alla sua origine. La setola inferiore va composta di due filamenti che congiungonsi in un solo alquanto di là del punto di loro partenza, il che fa che il numero de' pezzi del succiatoio sia realmente di quattro. Savigny (Mem. sugli Anim. senza vertebre, 1, parte 1) conclnse che le due setole superiori sono le analoghe delle mandibole, e le inferiori che sono unite rappresentano le mascelle; così vedesi che la bocca degli Emipteri va composta di sei pezzi come quella degl' Insetti masticatori; la linguetta loro rappresenta il labbro di questi; le mandibole e le mascelle sono rappresentate, come abbiam detto, dai filamenti del succiatoio, e la sua guaina articolata corrisponde al loro labbro inferiore. I palpi sono le sole parti che sieno interamente sparite; tuttavia se ne scorgono le vestigia nei Tripi. Latreille (Stor. nat. dei Crostacci ed Insetti, Tom. II, pag. 140-143) aveva già sospettato queste relazioni prima che Savigny le avesse dimostrate come fece nell' opera per noi citata.

Le ale superiori d'un numero grande di Emipteri, come quelli volgarmente conosciuti sotto il nome di Cimici dei Giardini, Cimici dei Boschi, sono crostacee e terminate improvvisamente da una parte membranosa: partecipano dunque insieme delle elitre dei Coleopteri e delle ale. E fu appunto tale differenza di consistenza nelle ale che fece dare a quest' ordine il nome di Emipteri; nome composto di due voci greche una delle quali significa *metà* e l' altra *ala*. — Nelle Cicale e ne' Gorgoglioni, le quattro ale sono membranose, di sovente chiarissime e trasparenti; hanno maggior consistenza nelle Tettigonie, Membraci, Flatte, ecc. Finalmente nelle Aleirodi, riescono farinose e di trasparenza lattea, il che fece da Geoffroy porre quest' Insetti ne' suoi Tetrapteri ad ale farinose, sotto nome di Falena della Chelidonia. Parecchi Emipteri, come la Cimice dei letti, alcune Ligee, dei Gorgoglioni e le Cocciniglie femmine, non hanno ale, ma tali anomalie non allontanano quest' Insetti dagli Emipteri, a' quali si riferiscono intieramente per la conformazione della bocca. — La composizione del tronco principia a soffrire modificazioni che lo avvicinano a quello degl' Insetti degli ordini seguenti. Il primo segmento, sinora designato sotto il nome di corsaletto, somiglia talvolta, per la sua estensione, a quello dei Coleopteri; altre volte è molto più piccolo ed incorporasi col secondo, che allora si trova scoperto; lo scudetto tal fiata riesce picciolissimo e talvolta anzi non esiste nemmeno. Ma in certi generi, quali quelle delle Scutelarie e Membraci, *V.* questi nomi, vedesi estremamente dilatato, copre tutto il corpo e nasconde le elitre e le ale. Il corpo degl' Insetti di quest' ordine è più o meno gonfio e diviso, come nel massimo numero degl'Insetti, in testa, tronco o torace, composto d'un corsaletto o protorace e d'un petto o mesotorace e metatorace, e d'un addome; la testa sostiene il becco del quale abbiamo parlato e che dagli antichi naturalisti chiamavasi pungiglione o aculeo; non è un tal becco atto che ad estrarre materie fluide. Cogli stili sciolti de' quali formato è il succiatoio, quest'Insetti perforano i vasi delle Piante e degli Animali; il liquore nutritivo trovasi forzato a seguire il canale interno per la

compressione successiva che prova, e così giunge all' esofago. In varie Geocorisi il fodero del succiatoio è molto allungato e di sovente piegato a ginocchio o facendo un angolo con esso. Gli Emipteri hanno due antenne di sovente piccolissime e spesso difficilissime da scorgere. Nei Psili o Chermes, nei Cimici, ne' Rodifiori, e qualche altri, sono assai grandi e visibilissime; nelle Cicale, trovansi setacee nè presentano che semplici filamenti cortissimi; nelle Lanternaie, sono lesiniformi e più corte; ma meno facilmente si rinvengono nelle Nancori, Corise, Nepe, Ranatre, e trovansi poste sotto gli occhi, per modo che non si può bene vederle se non rovesciando l'Insetto. Le antenne dei Pentatomi, Scutelarie e Gorgoglioni, sono filiformi; in alcune Idrocorisi, compongonsi di tre articoli, ne hanno quattro in alcuni altri di questa divisione e nella maggior parte delle Geocorisi, cinque nelle Scutelarie e nei Pentatomi, e da sei a dodici in alcuni altri generi. Gli occhi degli Emipteri sono in numero di due; grandi ed a rete; e fra essi e sopra la parte superiore della testa, ed in alcuni generi soltanto, trovansi tre piccioli occhietti lisci. — L' addome degli Emipteri porta, nelle Cicale femmine, una specie di succhiello nascosto tra le squame e che lor serve a depositare le uova. Porta esso all' estremità ora due punti o corni, ora due tubercoli ne' Gorgoglioni. Finalmente va, nelle Coccíniglie, munito di filamenti più o meno lunghi. Le zampe sono le medesime che negli altri Insetti Esopodi; i tarsi anteriori non compongonsi che d' un solo pezzo e pieganosi sopra la gamba con essa formando una specie di tanaglia a ginocchio in alcuni generi; nei Nancori, Notonetti e Corisi, le zampe posteriori si formano di rame, ed i tarsi ne sono composti di due articoli. Le Cimici, ed il massimo numero di Emipteri hanno ai tarsi tre articoli.

Passano gli Emipteri pei tre stati di larva, ninfa ed Insetto perfetto, offrendo in essi tre stati le stesse forme e le abitudini stesse. Il solo cambiamento che patiscano consiste nello sviluppo delle ale e nell'accrescimento del volume del corpo. Hanno uno stomaco a pareti assai solide e muscolose, un intestino gentile di mediocre lunghezza, seguito da un grosso intestino diviso in diversi rigonfiamenti, e de'vasi biliari poco numerosi inseriti assai lontano dal piloro. — Alcuni Emipteri si trovano nelle acque, altri vivono soltanto alla superficie di esse e coll'aiuto dei lunghi loro piedi la percorrono velocemente. Altri pasconsi di sostanze vegetali, stanno continuamente sulle Piante e sugli Alberi e ne succiano il succhio; altri infine attaccano gli Animali. Nelle descrizioni particolari di ciascun genere di quest'ordine, si daranno tutte le circostanze relative alle loro abitudini. — Dumeril (Dizion. delle Sc. Nat., 1821) pone gli Emipteri nel suo quinto ordine degl' Insetti, e fa egli in quest' ordine sei divisioni. Formano quest' Insetti, nel Metodo di Lamarck, il terz' ordine della classe degl' Insetti e della divisione de'Succiatori. Latreille divide quest'ordine nel modo seguente.

A. Becco nascente dalla fronte; astucci membranosi all'estremità; primo segmento del tronco molto maggiore degli altri, formando da sè solo il corsaletto; elitre ed ale sempre orizzontali o leggermente inclinate.

I. sezione. — Eteropteri, *Heteroptera.*

Viene questa sezione chiamata così perchè gl' Insetti che la compongono

hanno gli astucci divisi in due parti di consistenza diversa, una crostacea, l'altra membranosa. Molte specie succiano il sangue di diversi Insetti o delle larve loro; alcuni anche si alimentano di sangue umano e di quello d'alcuni Uccelli. (*V.* Acanzia, Fabr. o Cimici.) Gli altri vivono del succo dei Vegetabili. Dividesi questa sezione in due famiglie, che sono le Geocorisi e le Idrocorisi. *V.* questi nomi.

B. Becco nascente dalla parte più inferiore della testa, presso al petto, e anche nel frammezzo de'due piedi anteriori; astucci quasi sempre a tetto, da per tutto della medesima consistenza e semi membranosi, talvolta anzi quasi simili alle ali. Primo segmento del tronco tutt'al più grande quanto il secondo ed ordinariamente più corto, con esso unendosi per formare il corsaletto.

II. sezione. — Omopteri, *Homoptera*.

Gl' Insetti di questa sezione vivono del succo dei Vegetabili. La maggior parte le femmine hanno un succhiello, di sovente composto di tre lamine seghettate e collocate in un incastro a due valve. Se ne servono come di sega per fare tacche nei Vegetabili e mettervi le loro uova. Questa sezione si divide in tre famiglie: i Cicalarii, gli Afidii o Gorgoglioni ed i Gallinsetti. *V.* questi nomi. (G.)

EMIPTERONOTO. *Hemipteronotus.* pesc. Genere formato da Lacépède a spese delle Corifene, al quale questo dotto attribuisce per caratteri: sommità della testa tagliente per di sopra, compressissima e terminante sul davanti con un piano verticale; una sola dorsale che non occupa se non la metà della lunghezza del Pesce, invece che nelle Corifene quella pinna domina dalla testa alla coda; qui i denti del palato e delle mascelle sono altronde a scardasso o a velluto. Cuvier non ha mentovato questo genere nemmeno come sinonimo, osserva che la *Coryphoena pentadactyla*, che il suo autore vi aveva messo, non ne ha i caratteri e deve rientrare tra i Rasoni. La *Coriphoena emiptera* di Gmelin, *Hemipteronotus Gmelini* di Lacépède, rimarrebbe dunque la sola specie del genere se venisse adottato. Il qual Pesce non è noto se non per questa frase di Gmelin (*Syst. nat.*, XIII, Tom. 1; parte 3, pag. 1194): *Maxillis subaequalibus*, pinne dorsali brevi, e dal numero di raggi delle sue pinne; d. 14; p. 15; v. 8; a. 10; c. 18. Abita l'Oceano asiatico. (B.)

EMIRANFO. *Hemiramphus.* pesc. Sottogenere d'Esoce. *V.* questo nome. Lesueur vi ha recentemente aggiunto parecchie specie nuove dei mari dell'America settentrionale. (a.)

EMISIA. *Hemisia.* ins. Genere dell'ordine degl' Imenopteri fondato da Klug, e da Latreille unito ai Centridi. *V.* questo nome. (aud.)

EMISSOLE. pesc. Specie di Squalo che forma il tipo d'un sotto genere stabilito da Cuvier. *Ved.* Squalo. (B.)

EMISTEMMA. *Hemistemma.* bot. fan. Genere della famiglia delle Dilleniacee e della Poliandria Diginia, L., stabilito da Jussieu e pubblicato da Du Petit-Thouars (*Nova Genera Madagasc.*, pag. 18). Ecco i caratteri che gli sono stati assegnati da De Candolle (*Syst. Reg. Veget. nat.*, 1, pag. 412): calice a cinque sepali ovati, quasi concavi, pelosi esternamente; cinque petali ottusi alla sommità o smarginati, due de'quali un po' lontani l'uno dall'altro; stami numerosi inseriti da un sol lato dell'ovario, i cui filamenti sono corti e le antere

bislunghe; le più esterne sterili e squamiformi; due ovari pelosi, liberi od uniti alla base, ciascuno sormontato da uno stilo; due caselle non racchiudenti che picciol numero di semi cinti d'un arillo membranoso, e provveduto di un albume carnoso. I caratteri così tracciati distinguono benissimo questo genere il quale non tiene affinità se non col *Pleurandra* di Roberto Brown, ma collegasi assai strettamente con questo. Persoon (*Enchir.*, 2, pag. 76) ne descrive due specie che considera soltanto come varietà d'una medesima Pianta alla quale dà il nome di *Helianthemum coriaceum*. In fatti, la figura di queste Piante è quella delle grandi specie d'Eliantemi e di Cisti. Le foglie ne sono bislunghe, ovate o lineari, opposte o alterne, interissime, coriacee, superiormente levigate, lucenti, bianchiccie di sotto e coperte d'una peluria foltissima e cortissima. I fiori sono numerosi, unilaterali, sessili, accompagnati da picciole brattee e portati sopra peduncoli ascellari o che nascono tra due giovani rami. Il numero delle specie che non era da prima maggiore di due, si è aumentato di quattro altre, scoperte da Brown e Leschenault nella Nuova-Olanda. De Candolle ne ha formato due sezioni così caratterizzate:

1. Specie a foglie opposte, a stami sterili, spatolati, a petali smarginati. Crescono a Madagascar, donde una, *Hemistemma Commersonii*, De Cand. e Deless. (*Icon. Select.*, 1, tav. 74) fu riportata da Commerson; e l'altra, l'*Hem. Aubertii*, De Cand. e Deless. (*loc. cit.*, tav. 75), da Aubert Du Petit-Thouars. Nella prima, le foglie sono ovate, bislunghe, spuntonate, a peduncoli lanuginosi; nella seconda, le foglie vengono bislunghe, lanciolate, attenuate alla base, acute alla cima, ed i peduncoli sono leggermente levigati.

2. Specie a foglie alterne, a stami sterili, lineari, a petali ottusi. Crescono tutte nella Nuova-Olanda. L'*Hemistemma dealbatum* e l'*Hem. angustifolium* di Rob. Brown, sono state figurate nelle *Icones Selectae* di Delessert (tav. 76 e 77). (G... N.)

* EMITELIA. *Hemitelia.* BOT. CRIPT. (*Felci.*) Questo genere proposto da Rob. Brown che vi riferisce i *Cyathea multiflora* (Smith), *horrida* (Swartz), *capensis* (Smith) e parecchie altre specie delle Indie-Occidentali, viene caratterizzato da un tegumento persistente, fatto a volta, semicircolare alla base, inserito nella parte inferiore del ricettacolo ed a bordi liberi. *V.* CIATEA. (A. F.)

EMITOMO. *Hemitomus.* BOT. FAN. Il genere sotto questo nome costituito da L'Heritier, è il medesimo dell'*Hemimeris* di Linneo. *V.* EMIMERIDE. (G... N.)

* EMITRENA. MIN. Nome d'una roccia di Schmalzgrube e Manesberga in Sassonia; composta d'Anfibolo e di Calcareo. Il Marmo azzurro turchino sarebbe una Emitrena se, come credono alcuni mineralogi, dovesse il suo colore azzurro ad Anfibolo attenuatissimo. (G.)

EMITROPII. MIN. Hauy diede questo nome ad una sorta di Macla formata da due cristalli consimili, che congiungonsi in senso inverso, per modo che uno pare che abbia fatto una semirivoluzione per collocarsi sull'altro. In tale specie di aggruppamento, i Cristalli conservano di rado le loro proporzioni e la simmetria loro, pare che siensi schiacciati reciprocamente stendendosi pel verso dei piani di congiunzione, il che dà al loro complesso l'apparenza di due metà d'un medesimo Cristallo, applicate

l'una all'altra in direzione contraria. Tali sorta di gruppi hanno di sovente, in alcune loro parti, tutti i caratteri dei Cristalli regolari, ed in altre presentano degli angoli rientranti, il che aiuta a riconoscerli alla prima occhiata. Ma può accadere che non vi abbia nissun angolo di tale specie, ed allora più non è altro indizio d'aggruppamento fuorchè la disposizione diversa delle faccette modificanti sulle parti opposte, e l'interruzione dei clivaggi all'interno. Non si conoscono Emitropii ne' Cristalli che derivano dal sistema cristallino regolare; ma ve ne hanno di molto notabili nel sistema romboedrico; tal'è tra gli altri quello che gli antichi mineralogi designavano col nome di Spato a cuore, e che risulta dalla riunione di due varietà analogiche (*V.* Calce carbonata), o, se si voglia, di due metà d'una medesima varietà, tagliata, mediante un piano parallelo ad una faccia primordiale, di cui una fosse stata applicata in direzione contraria all'altra. I sistemi cristallini del prisma a basi quadrate, e del prisma romboide a base obbliqua offrono pure frequentemente de'veri Emitropii; tali sorte d'aggruppamenti sono comunissimi nello Stagno ossidato, nel Titano ossidato, nel Feldspato, nel Pirosseno e nell'Anfibolo. In generale, gli Emitropii accadono sempre parallelamente ad una faccia della forma primitiva, o ad uno de'piani diagonali di questa medesima forma, o finalmente ad un piano perpendicolare all'asse dei Cristalli. Per maggiori particolarità, *V.* la voce Macla, dove raccorremo sotto un medesimo punto di vista tutto ciò che concerne gli aggruppamenti in generale. (G. DEL.)

* EMMESOSTOMI. *Emmesostomi.* echin. Klein, nella sua opera sui Ricci, dà questo nome a quelli che hanno la bocca centrale, e chiama egli poi *Apomesostomi* le specie di bocca non centrale. (LAM.. X.)

* EMOCARIDE *Hoemocharis.* anel. Genere dell'ordine delle Irudinee, famiglia delle Sanguisughe, fondato da Savigny (Sist. degli Anel., pag. 106 e 111), che gli da per caratteri distintivi: ventosa orale poco concava; mascelle ridotte a tre punti saglienti; otto occhi riuniti a paia, disposti in trapezi; ventosa anale obbliquamente terminale. Questo genere è vicino alle Celbione per la mancanza delle branchie e per la ventosa orale d'un sol pezzo; ma ne differisce essenzialmente per la poca concavità della detta ventosa e pel numero maggiore degli occhi.

Le Emocaridi, dagli autori considerate come specie di Sanguisughe, costituiscono, nel Metodo di Blainville, il genere *Piscicola* adottato da Lamarck (Stor. Nat. degli Animali senza Vert., Tom. V, pag. 294). Savigny le ha diligentemente descritte. Il corpo n'è cilindrico, leggermente assottigliato verso la ventosa anteriore, composto di anelli nulla saglienti, poco distinti, che paiono assai numerosi; il diciasettesimo segmento? ed il ventesimo? presentano gli orifizii degli organi generatori. Gli occhi, in numero di otto, sono riuniti a paia, due anteriori e due posteriori. Picciolissima la bocca, trovasi situata nel fondo della ventosa orale, più vicina al bordo inferiore. La ventosa orale viene formata da un solo segmento e separata da una forte strangolatura; è poco concava, a foggia di tazza; l'apertura n'è obbliqua, elittica, con leggiero orlo. La ventosa anale riesce assai concava, sotto-elittica, non bordata, obbliquamente terminale. Non si conosce ancora che una sola specie che vive nelle acque dolci dell'Europa, e pare che a preferenza si attacchi a certi Pesci del genere Ciprino; si spo-

stano assai di sovente e camminano a guisa dei Bruchi misuratori.

L'Emocaride dei Pesci, *Haemocharis Piscium*, Sav., o l'*Hirudo geometra*, L.; l'*Hir. Piscium* di Müller e di Roësel; e la *Piscicola Piscium* di Lamk. Secondo Savigny, il corpo n'è lungo dieci in dodici linee, gracile, liscio, terminato da ventose ineguali, la posteriore essendo doppia dell'anteriore e leggermente intaccata. Gli occhi sono neri; quelli di ciascun paio trovansi confusi insieme mediante una macchia bruna, e tali quattro macchie rappresentano in certo modo, colla loro disposizione, i quattro angoli tronchi d'un trapezio convertito in ottaedro. Il suo colore generale è il bianco giallognolo, finamente punticchiato di bruno, con tre catene dorsali, ciascuna di diciotto in venti macchie elittiche, più chiare del fondo non punticchiate; la catena di mezzo essendo meglio espressa delle laterali. Veggonsi due linee di grossi punti bruni sui lati del ventre, alternanti colle macchie chiare del dorso. La ventosa anale vedesi raggiata di bruno e marcata fra i raggi da otto moschettature nerognole. Questa specie trovasi figurata nell'Enciclopedia Metodica (Vermi, tav. 51, fig. 12-19).

(Aud.)

EMOCARPO. *Haemocarpus*. bot. fan. (Noronha.) Sinonimo di Arongana. *V.* questo nome.

* EMODORACEE. *Haemodoraceae*. bot. fan. Famiglia di Piante Monocotiledonee, stabilito da Roberto Brown (*Prodr. Flor. Nov.-Holl.*, 1, pag. 299) che l'ha così caratterizzato: perianto supero, di rado infero, a sei divisioni; sei stami inseriti sul perianto, o tre soltanto opposti alle divisioni inferiori di questo; antere introrse, stanze dell'ovario racchiudenti uno, due o più semi; stilo semplice e stimma indiviso; pericarpio casellare, a più valve, talvolta senza valve, e d'una consistenza di nocciolo; semi definiti e peltati, o indefiniti. Distinguesi questa famiglia bastantemente dalle Iridee per la figura differentissima delle Piante che abbraccia, pel numero de'suoi stami e per la struttura delle antere. Rob. Brown l'ha spartita in tre sezioni, e vi fa entrare i generi seguenti:

1.ª Sezione. Semi definiti, peltati; tre stami; *Haemodorum*, Smith.

2.ª Sezione. Semi indefiniti; sei stami: *Conostylis*, Rob. Brown; *Anigozanthos*, Labill.

3.ª Sezione. Semi definiti; sei stami: *Phlebocarya*, Rob. Brown.

Oltre questi generi della Nuova-Olanda, le Emodoracee comprendono ancora i *Dilatris*, Berg.; *Lanaria*, Pers., o *Argolasia*, Juss., *Heritiera*, Gmel. e Michx., ed il *Wachendorfia*, L. Nées e Martius, hanno recentemente riferito a questa famiglia il nuovo genere *Hagenbachia*. Malgrado il suo ovario infero, il *Xyphidium* fa probabilmente parte delle Emodoracee, stante la sua affinità colle *Wachendorfia*; ma Rob. Brown, non conoscendo la struttura del suo frutto, esitò a riferirvelo. Il *Phylidrum* che Salisbury avvicinò alle Emodoracee, ne è lontanissimo. I semi in numero definito del *Conostylis* e dell'*Anigozanthos* distinguono questi due generi. Il *Phlebocarya* viene particolarizzato dal suo ovario uniloculare e dal perianto osseo.

(G... n.)

EMODORO. *Haemodorum*. bot. fan. Questo genere che diede il suo nome alla famiglia delle Emodoracee, e che appartiene alla Triandria Monoginia, L., stato è stabilito da Smith (*Trans. of the Linn. Societ.*, 4, pag. 213). Nel suo Prodromo della Flora della Nuova-Olanda, 1, pag. 299, Roberto Brown ne ha così esposto i caratteri:

perianto supero a sei divisioni persistenti, glabre; tre stami inseriti alla base delle fogliolino interiori del perianto; ovario triloculare a stanze disperme; stilo filiforme, sormontato da uno stimma; casella semisupera, trilobata, triloculare, a logge disperme; semi peltati, compressi e bordati. Componesi questo genere di cinque specie che abitano la parte della Nuova-Olanda situata tra i Tropici e nei dintorni del porto Jackson. Sono Piante erbacee, glabre, a radici tuberose, fusiformi e rosse sanguigne. I fusti ne sono semplici, guerniti di foglie piane o leggermente cilindriche, abbraccianti alla base. I fiori si veggono disposti in corimbo, di rado a spiga. (G... N.)

Il nome di Emodoro è stato tolto da l'Ecluse che lo aveva applicato all'Orobanche. (A.)

EMOI. PESC. Nome francese d'una specie del genere Polimeno. *V.* questo nome. (A.)

* EMONIA. *Haemonia.* INS. Picciol genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione de' Tetrameri, famiglia degli Eupodi, stabilito da Megerle a spese delle Donacie, ed adottato da Dejean (Catal. de'Coleopt., pag. 114) che ne possede una specie, l'*Haemonia Equiseti*, o la *Donacia Equiseti* di Fabricio. È originaria di Germania. (AUD.)

EMOPIDE. *Haemopis.* ANEL. Genere dell'ordine delle Irudinee, famiglia delle Sanguisughe, stabilito da Savigny (Sist. delle Anelidi, pag. 107 e 115) che gli assegna per caratteri distintivi: ventosa orale poco concava a labbro superiore sporgentissimo quasi lanciolato; mascelle grandi, ovate, non compresse, a due serie poco numerose di denticini; dieci occhi disposti in una linea curva, i quattro posteriori più isolati; ventosa anale obbliquamente terminale. Le Emopidi offrono parecchi punti di somiglianza colle Bdelle, colle Sanguisughe propriamente dette, colle Nefelie e colle Clepsine; ma ne differiscono per più caratteri assai manifesti, tratti dalla ventosa orale, dalle mascelle, dagli occhi e dalla ventosa anale. Questo genere, fondato a spesa di quello delle Sanguisughe, se ne allontana essenzialmente per le mascelle non compresse e munite di denticini poco numerosi. Il corpo delle Emopidi è cilindro-conico, poco depresso, allungato, composto di segmenti numerosi, corti, eguali, distintissimi; il ventisettesimo o ventottesimo e trentesimosecondo o trentesimoterzo portanti gli orifizi degli organi generatori; non esistono branchie; la bocca riesce grande relativamente alla ventosa orale; è questa composta di parecchi segmenti, nè si trova separata dal corpo; l'apertura n'è traversale ed a due labbri; il labbro superiore vedesi sporgentissimo, quasi lanciolato e formato dai tre primi segmenti, il terminale più grande ed ottuso; il labbro inferiore è retuso; la ventosa anale di media grandezza e semplice. Questo picciol gruppo ha per tipo:

L'EMOPIDE SANGUISUGA DEL CAVALLO, *Haemopis Sanguisorba*, Sav., o l'*Hirudo Sanguisuga* di Linneo e di Lamarck, ch'è la medesima colla *H. Sanguisuga* di alcuni autori. Questa specie, più grande della Sanguisuga medicinale, trovasi comunemente negli stagni; il suo morso produce piaghe dolorose e talvolta di maligna indole. Savigny descrisse tre nuove specie più picciole, da lui raccolte negli stagni dei dintorni di Parigi.

L'EMOPIDE NERA, *H. nigra*, Savigny; il corpo n'è gracile, quasi cilindrico nel suo stato abituale di dilatazione, e composto di novantotto segmenti; la ventosa orale ha il labbro superiore liscio di sotto semitrasparente e che nell'Animale vivo lascia scorgere gli occhi che sono neri e di-

stintissimi; la ventosa anale ha il disco liscissimo; le mascelle, in alcuni individui, oltre ai denticini hanno un picciolo uncinetto mobile; il colore ne è nero di sopra, cenerino nerognolo di sotto e senza macchie; è di taglia mezzana.

L' Emopide a lutto, *H. luctuosa*, Sav.; questa picciola specie ha il corpo lungo dodici in quindici linee, cilindrico formato da novantotto segmenti; la ventosa orale ha il labbro pellucido; gli occhi veggonsi neri e distintissimi; la ventosa anale è liscia di dentro; il colore riesce nero di sopra, con quattro file di punti più scuri; è nerognola di sotto.

L' Emopide lacertina, *H. lacertina*, Sav. Quest' altra picciola specie ha il corpo lungo dodici in quindici linee, alquanto depresso e formato di novantotto segmenti; gli occhi sono neri, distintissimi; le mascelle forti; la ventosa anale liscia; il colore bruno sul dorso con due file flessuose di punti neri inegnali; due più grossi e più interiori alternano regolarmente coi tre piccoli più esterni; esistono due altre serie laterali di punti poco visibili; il ventre risulta d' un bruno chiaro. (aud.)

* EMORROIDE. rett. off. *V.* Hemorrhois.

EMOSSE ed EMOSSE-BERROY. bot. fan. (Aublet.) Nome di paese del *Besleria violacea*. (b.)

EMOU. *Dromaius.* ucc. Nome francese d' un genere stabilito da Vieillot per collocarvi il *Casoarius Novae-Hollandiae* di Latham, *V.* rea. (dr... z.)

EMONCHET. ucc. Nome volgare francese degli Uccelli da preda della taglia dello Sparviere. *V.* Falcone. (dr... z.)

EMPABUNGO. mam. Buffon, senza citare nissuna autorità, dà questo nome siccome quello che il Bubalo porta al Congo. Alcuni viaggiatori scrissero Empacassa. *V.* Antilopa. (b.)

EMPETRUM. bot. fan. *V.* Camarina.

EMPI. *Empis.* ins. Genere dell' ordine dei Dipteri, fondato da Linneo ed adottato dagli entomologi. Latreille (Reg. Anim. di Cuvier) lo pone nella famiglia de' Tanistomi, tribù degli Empidi, e gli assegna per caratteri: tromba sagliente quasi cilindrica e perpendicolare; succiatoio di quattro setole; antenne di tre pezzi principali, l' ultimo de' quali conico, lesiniforme, sormontato da un picciol pezzo che termina in punta rigida; testa picciola, rotonda, separata dal corsaletto mediante un collo esile; occhi grandi occupanti una parte della testa; senza occhi lisci; corsaletto rotondo, gibboso; ale ovate, ordinariamente maggiori dell' addome, incrociate e coricate; piombini allungati, terminati da un bottone rotondo; addome cilindrico o conico; zampe lunghe; tarsi a due uncinetti ed a due pallottole. Le Empi hanno la forma degli Asili e loro somigliano per la posizione delle ale. Sono assai picciole, carnivore, si alimentano di Mosche ed altri Insetti che pigliano colle zampe. Non se ne conosce la larva. Tra una ventina di specie proprie di questo genere, distingueremo:

L' Empi dai piedi piumati, *E. pennipes*, Fabr.; descritta da Scopoli (*Faun. Carn.*, p. 368, n.° 994) e rappresentata da Panzer (*Faun. Ins. Germ.*, Fasc. 74, n.° 18.). Varia per la grandezza.

L' Empi boreale, *E. borealis*, L., Fabr. Questa specie, propria al nord dell' Europa, è stata figurata da Meigen, che ne avea prima formato un genere particolare sotto il nome di Platiptero. Vola alla sera ne' tempi sereni, e forma gruppi che muovonsi in vortice.

L' Empi livida, *E. livida*, L., o l'Asilo ad ale reticolate di Geoffroy; è stata descritta e figurata da Degéer (Mem. sugl' Ins., Tom. VI, pag. 254, e tav. 14, fig. 14).

L' Empi maura, *E. maura*, o l' Asilo nero co' piedi davanti a clava di Geoffroy. Trovasi sui fiori e volteggia sopra le acque stagnanti. (aud.)

EMPIDI. *Empides*. ins. Famiglia dell' ordine dei Dipteri stabilita da Latreille (*Gener. Crust. et Ins.*), e che, secondo lui, ha per caratteri: antenne di due o tre articoli, coll' ultimo senza divisioni; tromba sagliente, in forma di becco, cilindrica o conica, racchiudente un succiatoio di più setole; corpo allungato; piombini ignudi; ale coricate sul corpo; testa rotonda o quasi globosa, una gran parte della quale è occupata dagli occhi; tromba perpendicolare o diretta indietro. Questa famiglia corrisponde alla tribù stabilita sotto il nome di Empi od Empidi. Nel Regno animale di Cuvier, comprende essa dei Dipteri assai piccioli, ad antenne corte, sempre terminate da una setola a tromba spesso lunga, e che sono quasi tutti carnivori. Latreille la divide nel modo seguente:

† Antenne composte di tre articoli distinti; palpi rilevati.

Genere: Empi.

†† Antenne di due articoli; palpi avanzati.

Genere: Sica (*Tachydromyies*, Meig.). *V.* questi nomi. (aud.)

EMPLEVRO. *Emplevrum*. bot. fan. Genere della famiglia delle Rutacee, notabile pel suo difetto di petali. Il calice presenta quattro lobi poco profondi; quattro stami a filamenti stretti, ad antere grosse, attaccate per la base della faccia esterna e munite di un punto glandoloso alla cima, inserisconsi sotto l' ovario che assai frequentemente abortisce. Esso ovario trovasi il più delle volte unico, all' esterno sormontato da un' appendice obbliqua, appianata, lunga come lui, e nell' interno d' uno stilo cilindrico e curvo; talvolta osservasi un secondo ovario accollato al primo e simmetrico; contiene due ovoli giustapposti e sospesi verso l'alto della parete interna, vale a dire sotto l' inserzione dello stilo; il frutto è una casella leguminiforme, terminata dall' appendice che non ai è sviluppata; aprentesi dal lato interno, e monospermo per abortò; l'endocarpo sottile e bivalve presenta la forma caratteristica in questa famiglia; l' embrione, secondo Gaertner figlio (tav. 211), racchiuso in un perisperma carnoso, offre una radicetta supera e due cotiledoni inegnali, uno de' quali avvolgesi intorno all' altro. Non se ne conosce che una sola specie un tempo riunita al genere Diosma sotto il nome di *unicapsularis*. Presentemente è l' *Emplevrum serrulatum*, picciol Arboscello del capo di Buona-Speranza, a foglie lineari lanciolate, glabre, e di cui tutte le parti sono sparse di punti glandolosi. (a. d. j.)

EMPONDRA. bot. fan. Per Ampondra. *V.* questo nome. (b.)

EMPRENITI o TIPOLITI. *Ved.* Fossili.

EMPUSA. *Empusa*. ins. Genere dell' ordine degli Ortopteri, stabilito da Illiger, e che può caratterizzarsi nel modo seguente: antenne pettinate nei maschi; fronte prolungata ne' due sessi in forma di punta o di corno. Fabricio descrive come proprie a questo genere le *Mantis mendica*, *flabellicornis*, *pectinicornis*, *gongyloides*, *pauperata*, ecc., che tutte sono esotiche, ad eccezione d' una specie ch'ei con-

fuse colla *Mantis pauperata*, e che trovasi in Europa. Le Empuse sono notabili pel corsaletto ordinariamente gracile di dietro, per le coscie dei quattro piedi posteriori inferiormente terminate da un lobo membranoso figurante una specie di manichino. *V.* Mante. (AUD.)

** ENAGRA. BOT. FAN. Equivalente volgare di Onagra. *V.* questo nome.

ENA. *OEnas.* UCC. Nome specificamente scientifico del Colombino (*V.* Colombo), stato pure da Vieillot applicato al genere Ganga ed Ina. *Ved.* questi nomi. (DE... Z.)

ENA. *OEnas.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia de' Trachelidi, tribù de' Cantaridi, stabilito da Latreille a spese dei *Lytta* di Fabricio ed adottato da Olivier e da tutti gli entomologi. I caratteri di questo genere sono: antenne granellate, cubitate, non più lunghe della testa e terminate da un fusto a fuso e cilindrico, composto dei nove ultimi articoli. Mandibole arcuate, munite nella parte interna d' un picciol prolungamento membranoso. Mascelle coriacee, bifide; divisione esterna grande, rotonda, compressa. Quattro palpi filiformi; ultimo articolo in punta ottusa. Tarsi semplici, terminati da quattro uncinetti. Questo genere che pare formi il passaggio dai Milabri ai Meloe ed alle Cantaridi, non differisce dalle ultime fuorchè per le antenne. I Cerocomi, che ne sono vicinissimi se ne distinguono egualmente bene per le antenne irregolari. Trovansi gli Ena, come le Cantaridi ed i Milabri, sopra i fiori. Ignoti ne sono i costumi; ma è probabile che non differiscano da quelli dei detti due generi. Gl' Insetti sono proprii alle contrade calde dell'Europa e dell' Africa; se ne conoscono quattro o cinque specie, e noi citeremo come tipo del genere:

L' Ena africano, *AEnas afer*, Latr., Oliv. (Enciclopedia); *Meloe afer*, L.; *Lytta afra*, Fabr.; Cantaride africana, Oliv. (Enciel. ed Entom., Tom. III, n.° 46, tav. 1, fig. 4, a-b). Lungo quasi quattro linee e mezzo; antenne nere, testa inclinatissima, nera; corsaletto rosso, un po' più stretto della testa; elitre nere e punticchiate; tutto il corpo di sotto nero e lucente. Trovasi questa specie sulle coste di Barberia. (G)

ENALCIDA. *Enalcida.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, stabilito da Enr. Cassini (Bollet. della Soc. Filom., febbraio 1819) che lo ha così caratterizzato; calatide col disco formato di fioretti numerosi, regolari, ermafroditi, ed i cui raggi non compongono che una sola serie di fiori anomali e femmine; involglio bislungo, cilindraceo, composto di cinque squame in una sola serie, saldate per la base e libere per la cima che forma un lobo triangolare; ricettacolo un po' conico, alveolato, a tramezze leggermente frangiate; corolla corta, col lembo quasi abortito, cocleariforme; stilo diviso in due rami lunghi e divergenti; ovari lunghissimi, gracili, lineari, angolosi, sormontati da un pappo formato di parecchie pagliette saldate, ad eccezione d' una sola situata sul lato esterno, più lunga, lanciolata e libera. Nel pappo de' fiori marginali, le squamette paleacee sono eguali, bislunghe, tronche e saldate fra esse. Il genere *Enalcida* appartiene alla tribù delle Tagetinee di Cassini; è vicinissimo al *Diglossus* di questo autore non meno che al *Tagetes*. Il *Tagetes foeniculacea*, coltivato nel giardino delle Piante di Parigi, ed il *Tagetes clandestina* di Lagasca, (*Genera et Species Plantarum*, Madrid 1815) paiono identici, secondo Cassini, coll' *Enalcida*: tuttavia l' ultima di dette Piante potrebbe benissimo essere il *Diglossus variabilis*. L'*Enal-*

cida foeniculacea, E. Cas., chiamata prima *E. pilifera* dal medesimo autore, è una Pianta erbacea, glabra, col fusto ramoso, munito di costole saglienti; le foglie sessili, pennatofesse, lineari, glandolose; i fiori gialli formanti piccoli mazzolini irregolari mediante la riunione delle calatidi alla sommità del fusto e dei rami. (C... N.)

ENALO. *Enhalus*. BOT. FAN. In una sua Memoria sulla famiglia delle Idrocaridee (Mem. Inst. Sc. fis., 1811), il professore Richard propose di formare un genere nuovo ch'ei chiama *Enhalus* per lo *Stratiotes acoroides* di Linneo figlio. Questa Pianta che cresce nel mare presso Ceilan, ha foglie strette lineari e guainanti alla base. I fiori ne sono dioici. Non si conoscono ancora i fiori maschi. I femmine stanno chiusi in una spata peduncolata, a due foglioline lineari bislunghe; le divisioni interne del calice sono lunghe e lineari. Gli stami in numero di dodici sono formati di filamenti allungati. Il frutto riesce drupaceo, uvoide, compresso e polispermo.

Questo genere è ancora imperfettissimamente conosciuto. Nondimeno ciò che se ne sa lo differenzia benissimo dal genere *Stratiotes*. (A. R.)

ENANTE. *OEnanthe*. UCC. Nome dato ad alcune specie del genere Sassicola e che Vieillot applicò ad una sottodivisione del genere stesso. (DE... Z.)

ENANTE. *OEnanthe*. BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Ombrellifere e della Pentandria Diginia, L., offre i caratteri seguenti: invoglio ordinariamente nullo o composto di picciol numero di foglioline; invoglietti polifilli; calice a cinque denti fini, persistenti; corolla coi petali cuoriformi, inflessi, eguali nei fiori del centro dell'ombrella; quelli dei fiori marginali grandi ed irregolari; frutto prismatico, a cinque costole acute od ottuse, incoronati dai denti del calice e dagli stili. I fiori sono bianchi e le ombrelle composte di picciol numero di raggi. Linneo, autore di questo genere, non vi comprendeva che picciol numero di specie, tutte indigene d'Europa, e che sono Piante acquatiche, a foglie semplicemente alata ed a radici affastellate. Il numero ne fu poi considerabilmente accresciuto per l'addizione di parecchie specie riportate dal capo di Buona-Speranza da Thunberg, e d'altre dell'America settentrionale, descritte da diversi autori; ma bisogna sottrarre dal numero delle specie pubblicate, la maggior parte di quelle state formate dai fioristi dell'Europa a spese delle specie linneane, e che in realtà non sono che varietà appena sensibili di queste Piante. Lamarck riunì all'Enante il *Phellandrium aquaticum*, e Sprengel l'*Ottea oenantoides* di Kunth, come pure l'*Huanaca acaulis* di Cavanilles. Da un altro canto, è d'uopo eliminare dal genere del quale qui si tratta l'*OEnanthe purpurea*, di Lamarck, fondato sul *Phellandrium mutellina*, L., e l'*OEnanthe rigida* di Nuttall, ch'è una specie di Pastinaca. Per mezzo di tali addizioni e sottrazioni, il genere *OEnanthe* trovasi composto di circa una ventina di specie le quali, più di tutte le altre Ombrellifere, trovansi disseminate sulla superficie del globo. Così se ne trovano sei od otto nell'Europa meridionale e temparata; pressochè altrettante nell'America boreale, tra le quali parecchie sono comuni a questa regione ed all'Europa, cinque al capo di Buona-Speranza; due nell'Africa boreale; una nell'Oriente; una sulla costa di Patagonia, nell'America australe. Tra le specie Europee, mentoveremo l'*OEnanthe fistulosa*, *pimpinelloides*, e *crocata*, L. La prima è abbondantissima nelle acque stagnanti; rimarcabile per le sue foglie il cui peziolo riesce fistoloso; i frutti formano una

capocchia globosa. La seconda, che incontrasi frequentemente nei prati palndosi, ha le foglie radicali due o tre volte alate, a fogliolioe incise, assai simili a quelle del Prezzemolo. L'*OEnante crocata* ha radici composte di cinque o sei tubercoli bislunghi e fusiformi; il fusto n'è scanalato, ramoso, d'un verde rossastro, e pieno d'un succo giallo di zafferano che meritò alla Pianta il suo nome specifico. Le foglie ne sono due volte alate, a foglioline sessili, cuneiformi ed incise verso la sommità; i fiori sono disposti in ombrelle semisferiche di dieci in dodici raggi e con un involglio generale a più foglioline, carattere che allontanasi alquanto dalle altre specie. Cresce questa Pianta sulle sponde degli stagni e dei fiumi in molte contrade dell'Europa occidentale. Le sue radici e le foglie passano per eccessivamente velenose. Si sono adoperate come medicamenti in certe malattie della pelle; ma gli accidenti che cagionarono, le hanno fatte scartare dalla materia medica.

Davano gli antichi botanici il nome di *OEnanthe* non solo a certe Ombrellifere che non fanno punto parte del genere del quale si è in questo articolo trattato, ma anche ad un *Thalictrum*, ad una Pedicolaria, alla Filipendola ed alla Vite salvatica.

(C.. N.)

ENARGEA. BOT. FAN. Stabilì Gaertner sotto di questo nome un genere che, adonta del suo embrione dicotiledone da detto autore osservato, paré che non sia, secondo Jussieu, altro che una specie di Callissena. Le particolarità fiorali di questo genere sono state date da Banks. (G.. N.)

ENARTRO. *Enarthros.* POLIP. Mercati, nella sua *Metallotheca*, diede questo nome a certe articolazioni di fusti di Crinoidi a cinque angoli aventi sopra una faccia una stella a cinque raggi ovali. (LAM... X.)

ENARTRO. *Enarthrus.* POLIP. Nome dato da Bertrand ad alcune Astrarie fossili. (LAM... X.)

ENARTROCARPO. *Enarthrocarpus.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Crocifere e della Tetradinamia siliquosa, stabilito da Labillardière (*Syr. decad.* 5, p. 4, t. 2) e adottato da De Candolle (*Reg. Veget. Syst. Natur.*, Tom. II, pag. 660), che lo ha posto nella sua tribù delle Rafanee od Ortoplocee Lomentacee, assegnandogli i caratteri seguenti: calice eretto, eguale alla base; petali unguicolati, col lembo intero; stami liberi, senza denticini; siliqua a due articolazioni, cilindrica o leggermente compressa; l'articolo inferiore conico a rovescio, corto, persistente, ad uno o tre semi; il superiore lungo, strangolato e presentante nove o dieci rigonfiamenti (*istmi*, D. C.) monospermi e separati da lacune cellulose; semi ovoidi, un po' schiacciati, eretti nell'articolo superiore; quelli dell'articolo inferiore sono per lo contrario pendenti; cotiledoni conduplicati. Questo genere, in origine confuso col *Raphanus* da Forskahl, Persoon e Delile, se ne distingue per l'organizzazione del frutto, o piuttosto pel modo onde vi sono disposti i semi. Per questo riguardo, accostasi al *Cakile* ed al *Rapistrum*; ma in questi generi ogni articolo è monospermo. Il frutto del *Cordylocarpus* ha anch'esso struttura consimile, se non sia che in questo l'articolo inferiore è monospermo ed il superiore polispermo; va pressochè il contrario nel genere che qui c' intrattiene.

Le specie d'Enartrocarpo sono Piante erbacee, annue, erette, ramose, leggermente ispide, ed aventi la figura dei Rafani. Le foglie inferiori sono peziolate e lirate, le superiori sessili e grossolanamente dentate. I fiori vengono gialli o color di carne, marcati da vene e disposti in racemi allunga-

ti. Vanno accompagnati da brattee e sono portati sopra piccinoli filiformi, che dopo l'antesi s' ingrossano.

De Candolle (*loc. cit.*) non descrive che tre specie di questo genere, cioè: *Enarthrocarpus arcuatus*, Labill., che cresce in Creta e sul monte Libano; *E. lyratus*, D. C., *Raphanus lyratus*, Forsk., *R. recurvatus*, Pers. e Delile (*Ill. Fl. Aegypt.*, pag. 19, *Flor.* p. 105, t. 36, f. 1), specie che trovasi nelle messi d'Orzo e nei deserti sabbionivi delle isole del Nilo, presso Alessandria; e l'*E. pterocarpus*, D. C., *Raphanus pterocarpus*, Pers. e Delile, di cui è pur patria l'Egitto. Una bella figura di questa Pianta è stata recentemente pubblicata dal barone B. Delessert (*Icones Selectae*, 2.° vol., tav. 93). (G... N.)

* ENCAFILLO. *Encaphyllum.* BOT. CRIPT. (Lobel.) Sinonimo d' *Ophioglossum vulgaris* e di *Botrychium Lunaria*. *V.* BOTRICHIO ed OFIOGLOSSO. (A.)

ENCALITTA. *Encalypta*. BOT. CRIPT. (*Muschi.*) Questo genere, prima fondato da Hedwig sotto il nome di *Leersia*, è stato poi ammesso sotto quello d'*Encalypta*, però che già esiste nella famiglia delle Graminee un genere Leersia denominato; è uno de' più naturali della famiglia dei Muschi, e prova che la cuffia è uno tra gli organi più capaci di somministrare buoni caratteri generici di questa famiglia; in tutte le Piante di questo genere, la casella è terminale; il peristoma semplice a sedici denti lanciolati o filiformi, diritti; l' opercolo è in generale, allungatissimo; e la cuffia grandissima, quasi cilindrica, tronca o divisa in più addentellature alla base, avvolge tutta la casella. Alcune specie da prima riferite a questo genere devono esserne allontanate stante la forma differente della cuffia; tal è l'*Encalypta lanceolata*, che appartiene al genere *Weissia*; l'*Encalypta cirrhata*, Sw., che parimente si riferisce a questo genere. Le Piante del genere presente vengono in generale, sopra i vecchi legni infraciditi e sulle barche umide. La più comune è l'*Encalypta vulgaris*, assai frequente nei dintorni di Parigi; si conosce dalla cuffia tronca, intera alla base, e dalla casella striata longitudinalmente; le altre specie che non trovansi se non nelle Alpi, o nelle altre montagne dell'Europa, hanno la cuffia cigliata o denticchiata alla base. (AD. B.)

ENCARDITE. MOLL. FOSS. Sinonimo di Bucardia fossile. *V.* BUCARDIA. (B.)

* ENCASTE. INS. Genere dell'ordine degl' Imenopteri, sezione dei Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù de' Calciditi, stabilito da Latreille. (Reg. Anim. di Cuv., Tom. III, Suppl., pag. 658) che gli assegna per caratteri: antenne composte di più di sette articoli, allungate, compresse, tronche od ottusissime all'estremità, inserite a distanza notabile dalla bocca verso lo spazio fra gli occhi; testa concavissima posteriormente col bordo superiore acuto. E' stato questo genere creato a spese di quello degli Eulofi. *V.* questo nome. (AUD.)

ENCEFALO. Termine sinora usato in anatomia per designare le parti del sistema cerebro-spinale contenute nella cavità del cranio. Ma siccome le fibre del maggior numero delle parti di questo Encefalo sono continue col prolungamento posteriore del sistema, vedesi che tale denominazione è viziosa, poichè fondasi sopra una falsa determinazione. D'altro canto le due o tre prime vertebre cervicali contribuiscono talvolta alla cavità del cranio, ed allora i segmenti corrispondenti del sistema cerebro-spinale diventano parti integranti dell'Encefalo. Tanto dunque valea conservare il termine cervello che non era niente più inesatto. *V.* CEREBRO-SPINALE. (A. D... NS.)

* **ENCEFALIO.** *Encephalium.* BOT. CRIPT. (*Funghi.*) E' stato questo genere in uno stesso tempo stabilito da Fries sotto il nome di Nematelia. *V.* questo nome. (AD. B.)

ENCEFALOIDI. POLIP. Nome dagli antichi orittografi dato a' Polipai fossili appartenenti alle Meandrine di Lamarck, alle Madrepore di Linneo. Un tal nome non è più usato dai naturalisti moderni. (LAM... X.)

ENCELADO. *Enceladus.* INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione dei Pentameri famiglia dei Carnivori, tribù dei Carabici, fondato da Bonelli, nella seconda parte delle sue Osservazioni entomologiche (Mem. dell'Accad. di Torino). Aveva Latreille sotto il nome di Siagona stabilito un genere nuovo per mettervi alcuni Carabici differenti dagli altri per l'immobilità del mento ch'era saldato per la base col rimanente della testa, e che, nel tipo del genere (il *Cucujus rufipes*, Fabr.), non lasciava nemmeno scorgere sutura. Avendo Bonelli esaminato delle specie del medesimo genere ed avvedutosi che in parecchie il labbro, pur conservando la sua immobilità, si riuniva e saldavasi colla testa lasciando visibili le cuciture, e che tali specie poi offerivano altre differenze, credette di dover istabilire per esse il genere Encelado, che Latreille riunì (Reg. Anim. di Cuvier) a quello delle Siagone. Ha esso per caratteri essenziali, secondo l'entomologo italiano: palpi labiali coll'ultimo articolo tronco traversalmente; lingua prominente in mezzo, e rotonda; labbro saldato, restringentesi alla base, e prolungantesi tra i lati della gola sino all'apertura posteriore della testa; antenne col primo articolo corto, della lunghezza del seguente. Osserva Bonelli che si ponno ancora aggiungere a questi caratteri quelli non meno importanti del labbro superiore, che termina in due lobi rotondi, quelli dei palpi mascellari esterni ad ultimo articolo tronco obbliquissimamente, e quelli delle gambe anteriori senza tacca interna; essendo questa portata affatto all'estremità della gamba. Bonelli non conosce che una sola specie propria di questo nuovo genere: l'ENCELADO GIGANTE, *Encel. gigas. V.* SIAGONA. (AUD.)

ENCELIA. *Encelia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Corimbifere, sezione delle Eliantee, che offre per caratteri: invoglio composto di gran numero di foglioline embriciate, ricettacolo conico, carico di pagliette, nel centro i fioretti sono tubulati ed ermafroditi, ed alla circonferenza i semifioretti riescono neutri. I frutti sono ovoidi, compressi, pelosi sui bordi, smarginati alla cima e sprovveduti di pappo.

Contansi due o tre specie di questo genere, che sono piccioli Arbusti ramosi, portanti foglie alterne, intere, a tre nervi, e capolini terminali lungamente peduncolati e gialli. Una tra le specie più comuni è l'*Encelia canescens*, Cav., *Icon.*, 1, tav. 61; *Coreopsis Limensis*, Jacq.; *Icon.*, 1, tav. 594, o *Pallasia halimifolia*, Willd. Cresce al Perù sulle sponde del mare. I rami ne sono pelosi, come pure le foglie che riescono ovate, ottuse, rotonde alla base. I fiori ne sono gialli e formano dei corimbi. (A. R.)

ENCHEA. *Haenckea.* BOT. FAN. Ruiz e Pavon, nel Prodromo della loro Flora del Perù e del Chili, pag. 65, aveano dato questo nome generico ad una Pianta che poi (*Flor. Peruv.*, 3, p. 8, t. 230) riferirono al genere *Celastrus*, ed è il loro *C. marocarpa*. Descrissero poi e figurarono, sotto il nome di *Haenckea flexuosa* (*loc. cit.*, p. 8, tav. 231), una specie stata riportata al genere Schoepfia di Schreber o *Codonium* di Vahl. *V.* SCHEPFIA. (G... N.)

ENCHELIDE. *Enchelis.* INS. Ge-

nere molto naturale della classe dei Microscopici e dell'ordine nel quale nissuna appendice, cirri od organi non alterano la semplicità del corpo. È stato formato da Müller, adottato da Brouguière e Lamarck. Suoi caratteri sono: la massima semplicità e figura appresso a poco piriforme o cilindracea. Le Enchelidi differiscono dunque dalle Ciclidi, che sono parimente piriformi, ma appianate e come membranose. Le Ciclidi, dall'altro canto, ordinariamente molto minori e di tessitura ancor meno complicata, paiono omogenee e trasparenti come cristallo, mentre le Enchelidi, anche le meno colorate, sono sempre composte di molecole distinte, agglomerate, e colle quali si frammischiano corpuscoli ialini, quali si veggono nei filamenti delle Conferve. Müller descrisse ventisette specie d'Enchelidi; ma avendo quel dotto troppo spesso interpolato ne'suoi generi certi esseri che non ne aveano i caratteri, abbiamo rimesso parecchie delle sue Enchelidi al vero posto, ed aggiungendo alcune specie nuove a quelle che conserviamo, ristringiamo il genere a diciassette specie delle quali abbiamo avverata l'esistenza colle nostre proprie osservazioni. Probabile cosa è che parecchi fra gli Animalecoli piriformi dai nostri predecessori rappresentati, particolarmente da Gleicher, sieno Enchelidi; ma per decidere bisognerebbe averli veduti e poter giudicare se sieno cilindrici o appianati. Gli Animali del genere che c' intrattiene vivono nelle acque pure, nel mare, o nelle infusioni; ei fu tra essi che riconoscemmo i primi Zoocarpi, vale a dire quei propagoli di Conferve veramente viventi, semenze animate destinate a riprodurre un Vegetabile, e che scancellano per sempre ogni limite positivo tra due regni che non si possono oramai più adottare se non per divisioni puramente artificiali.

† *Specie ovoidi, attusissime alle due estremità ed oscure in tutte le parti della loro estensione.*

Enchelide tardiva, Encicl. Verm. Ill., pag. 6, tav. 2, fig. 6; Lamarck, Anim. senza verteb., Tom. I, pag. 418, n.° 6; *Enchelis serotina*, Müll., Inf., pag. 26, tav. 4, fig. 7. Animalecolo ovato, cilindraceo, poco ristretto all' estremità anteriore, nerognolo, pieno di molecole bigie. Trovasi questa specie nell'acqua stagnante delle paludi. Pretende Müller d'averla ottenuta da un' infusione di Mosche.

Enchelide nuvolosa, Encicl. Verm. Ill., pag. 6, tav. 2, fig. 7; Lamk., Anim. senza vert., Tom. I, pag. 418, n.° 7; *Enchelis nebulosa*, Müll., Inf., pag. 27, tav. 24, fig. 8; Gleichen, tav. 16, A, 11, 17, D. 11, C. 20, E. 11. (*V.* tav. del presente Dizionario, Microscopici). Questa specie alquanto meno rotonda della precedente, è pure più grossa e piena di molecole che pare si agitino nella sua oscura grossezza. Nuota sollevando la parte anteriore come se ne facesse uso per assaggiare gli oggetti. Trovasi assai di sovente nelle acque stagnanti ed in diverse infusioni di Cereali.

†† *Specie verdi allungantisi alquanto a pero.*

Non esitiamo a considerare tutte le Enchelidi di questa divisione come veri Zoocarpi. Una di esse anzi, il Tiresia, ci ha presentato le sue singolari metamorfosi, ed abbiamo potuto seguirla in tutti i suoi stadi. Quanto alle altre, che ci sono benissimo cognite, ne giudichiamo per analogia, perchè l'organizzazione loro, la forma ed il colore, presentano massime relazioni.

Enchelide Monadina, *Enchelis Monadina*, N., *Monas Pulvisculus*,

Müll., Inf., pag. 7, tav. 1, fig. 56, Monade Polvere, Encicl. Verm. Ill., pag. 2, tav. 1, fig. 9, Lamk., Anim. senza vert., Tom. 1, pag. 412, n.° 8; *Monas Ovulum*, Goëze, *Annot. Wittemb. Magas.* 2, pag. 2, 1783. Potrebbesi alla prima occhiata confondere questa specie colle Monadi, ma il suo colore verdognolo la fa subito distinguere, ed osservandola diligentemente, vedesi che nel nuoto prende un po' d'allungamento. La minima di tutte, è quasi rotonda nè pare, alla lente di mezza linea di fuoco, più grossa d'un granello di Tabacco. Trasparente, la tinta n'è più sensibile nel contorno. Distinguesi nel centro un punto agitato che indica un rudimento d'organizzazione. Affetta tre sorta di moti, quello di giramento sopra se stessa; l'altro di progressione, o avanti, o indietro, e quello che Müller esprime col termine vacillatorio. Osservò esso dotto Danese questo Animale, principalmente nel mese di marzo, a miriadi in una goccia d'acqua di palude; noi l'abbiamo veduto per tutta la state, non solo nelle paludi, ma ancora ne'vasi in cui allevavamo delle Conferve; vi formava esso come l'*E. amoena*, mediante il suo mescolamento con quest'ultima, delle liste verdi sui margini dell'acqua. Sospingendosi a migliaia, pareva che gl'individui onde formavansi quelle liste, facessero a chi, raggiungendo primo i limiti dell'oceanetto che le conteneva, primo morisse per effetto dello svaporamento. Müller osservò che la specie di cui si tratta aggruppavasi in gomitoli da due a sette individui, alla foggia delle nostre Ulvelle; disposizione questa soltanto accidentale, come le linee verdi ch'ei discernè sulla superficie e ch'ei considera come l'indicazione delle sezioni per messo delle quali l'Animale dividesi per moltiplicarsi.

Enchelide Polvere, *Enchelis Pulvisculus*, Müll., Ins., pag. 32, tav. 4, fig. 18, 19; Enciel. Verm. Ill., pag. 7, tav. 2, fig. 14. Questa specie somiglia molto alla precedente, ma è più grossa del doppio, più scura e sensibilmente più ovoide. Trovasi frequentemente nell'acqua delle paludi sopra tutto di quelle nelle quali cresce la Lenticchia. Vedesi pure ad accumularsi all'orlo dei vasi dove si allevano Conferve a formare alla superficie dell'acqua tenui pellicole d'un verde tenero state di sovente prese in iscambio del *Byssus flos aquae* di Linneo, da diversi botanici che nelle varie Flore menzionarono questa produzione senza averla mai bene conosciuta. Morendo allungasi, diventa pellucida, nè di verde conserva fuorchè una macchia centrale.

Enchelide inerte, *Enchelis* (*inerta*) *virescens*, *subovata*, N. Due, tre o quattro volte più grossa della precedente, più allungata in forma ovoide; è d'un verde pallido, e contiene due tre e sino a quattro globetti ialini interni. Lentissimi ne sono i moti. La differenza di taglia assai considerabile tra gl'individui, dipende ella da diversi gradi di sviluppo? L'abbiamo trovata assai frequentemente nelle acque stagnanti, dove se ne sta sparsa.

Enchelide amabile, *Enchelis amoena*, N. (*V.* le tavole del presente Dizionario, Microscopici.) Questa graziosa specie è del verde più gaio, e pare molto più diafana delle specie seguenti; direbbesi composta di molecole di materia verde dove confondonsi quei punti ialini de'quali sono tutti pieni i tubi delle Conferve. Si è assolutamente la stessa organizzazione di quella di queste Piante. Allungasi un poco nuotando e dirigesi pel verso della punta; l'andare n'è grave; gira leggermente la parte anteriore assottigliata, ma non acuta, come per assaggiare gli oggetti. Veggonsene individui ad applicarsi l'uno all'altro e

formare allora un corpo perfettamente sferico che somiglia intieramente ad un Volvoce. Quando l' Enchelide amabile disseccasi per lo svaporamento sul porta oggetti, conserva la sua forma a frutto di Cotogno, oppure diventa ovale appianandosi; il suo colore diviene allora d' un verde omogeneo per la disparizione dei corpuscoli ialini che, nel nostro lavoro sopra la materia, abbiamo considerati come gasosi; ma sviluppasi spesso nel centro un punto biondo perfettamente trasparente. Abbiamo di sovente osservato questa specie in vasi ne' quali allevavamo delle Conferve o piuttosto delle Artrodiee; in capo ad uno o due giorni, formava, sul margine del liquido, un cerchio del più bel verde, che avea odore sensibile di palude, mediante la riunione di milioni d' individui affollati.

Enchelide Tiresia, *Enchelis Tiresias*, N. (*V.* le tavole del presente Dizionario, Artrodiee, fig. 13, *d,e,f,g.*) Ei fu sopra questa specie che noi facemmo, per la prima volta, la scoperta che ci menò alla teoria de' Zoocarpi. L' abbiamo veduta a formarsi negli articoli d' una vera Conferva, spezzarli, esperimentarsi primieramente alla vita con un moto di girazione che le permetteva la sua forma globosa; in breve producendo anteriormente un prolungamento traslucido, e cominciando a nuotare nella direzione di quel nuovo organo, allungossi sotto i nostri occhi, al pari di quella sua specie di becco, ed acquistò la forma dell' Enchelide pigra. Ma, come la precedente, nuotava tenendo davanti la parte assottigliata, mentre le seguenti dirigonsi pel verso della parte ottusa. Rimettiamo il lettore alla voce Zoocarpi per maggiori particolarità intorno all' Animale del quale si tratta, Animale straordinario che per certo altro non è che il seme vivente d' un Vegetabile. Da che l' abbiamo segnalato, è stato il fatto verificato dagli osservatori più accurati, tra' quali andiamo superbi di contare il nostro confratello Dutrochet.

Enchelide puntifera, *Enchelis punctifera* N.; *Ench. punctata*, Müll., Inf., pag. 24, tav. 23; *Enchelide ponctuée*, Encicl., Verm. Ill., pag. 4, tav. 2, fig. 2, Lamk., Anim. senza Vert., Tom. I, pag. 418, n.° 2. La sua forma è quella d' una Pera un po' allungata; la parte anteriore, quella nella cui direzione si vede a nuotare, è la più grossa; riesce ottusissima, ed allorchè l' Animale si trova in quiete, vi si osserva uno spasio rotondo trasparente, sul mezzo del quale distinguonsi due picciolissimi punti neri, che durante il moto dell' Animale spariscono, sì che allora esso pare opaco ed intieramente d' un verde scuro se non sia alla parte posteriore dove distinguesi sempre una certa trasparenza. Trovasi assai frequentemente questa Enchelide nell' acqua delle paludi, nuotando isolata, ma di sovente in numero assai grande in ogni goccia d' acqua che si osserva, il che fa che s' incontri assai comunemente nei vasi dove allevansi Conferve raccolte in campagna tosto che si voglia studiare queste Piante col microscopio.

Enchelide pigra, *Enchelis deses*, Müller Inf. pag. 25, tav. 4, fig. 4, 5; *Enchelide paresseuse*, Encicl. Verm. Ill., pag. 5, tav. 2, fig. 4. Questa specie è, come la precedente, di color verde cupo, soprattutto in messo, dov' è intieramente opaca; meno grossa, è molto più allungata, ma nuota pur sempre col lato più ottuso davanti. Sembra questo come tronco in certi aspetti, ed esaminando attentamente tale foggia di troncatura, si riconosce formata da un circolo in forma di disco meno scuro del resto dell' Animale. La punta posteriore è perfettamente ialina. Nel pensiero che abbiamo che le Enchelidi verdi altro non sieno

fuorchè Zoocarpi, o propagoli animati d'alcuni generi di Artrodiee, crediamo che il disco oscuramente trasparente dalla parte anteriore sia soltanto il segno del punto sul quale svilupparsi deve l' articolo per cui allungarsi poi in filamento confervoide, il Zoocarpo, allorchè, giunto al termine della sua carriera animale, ha da fissarsi e metter radice pel punto ialino della parte posteriore. L' Enchelide pigra è stata osservata da Müller nell' acqua dove avea conservato delle lenticchie; noi l'abbiamo pure trovata, nella stessa stagione, più frequentemente di lui, nei vasi ne' quali trovato avevamo innanzi la specie precedente e che contenevano la *Conferva rivularis*. L.

††† *Specie piriformi*, *bigiastre*, *con un' estremità trasparente.*

Enchelide seminola, *Enchelis seminula*, Müll., Inf. pag. 27, tav. 4, fig. 13, 14; *Enchelide semence*, Encicl. Verm. Ill., pag. 6, tav. 2, fig. 8, Lamk, Anim. senza vart., Tom. I, pag. 418, n.° 8. La forma ovoide, alquanto allungata, alquanto assottigliata per la parte anteriore di questa specie, è intermedia tra quella del *deses* o del *punctifera*, d' un bigio brunastro scuro per la parte superiore più ottusa; è più trasparente, ed alle volte affatto traslucida all' estremità anteriore; tranne il colore, direbbesi allora la *Tiresias*, quando questa principia ad allungarsi. Trovasi in tutte le acque conservate alcuni giorni, anche quando le acque stesse non sieno esposte alla luce, e per poco che vi s' immergano le code dei mazzolini di fiori; nuotano andando, venendo, salendo, discendendo, con assai agilità.

Enchelide Bambola, *Enchelis Pupa*, Müll., Inf., pag. 42, tav. 23, fig. 25, 26; *Enchelide Poupée*, Encicl., Verm., Illustr., pag. 9, tav. 2, fig. 31. Questa specie, la più grossa di tutte, supera le precedenti d'otto o dieci volte in lunghezza e grossezza; la forma tuttavia è pressochè quella medesima; nè v'ha differenza nel colore bigiastro e nelle proporzioni. Trovasi frequentemente nell' acqua delle paludi dove nuota con lentezza e come con certa timidità, vagamente, da luogo a luogo. Componesi di molecole bigiastre a traverso delle quali distinguonsi alcuni corpuscoli ialini, sparsi e generalmente immobili.

Enchelide Fiaschetta, *Enchelis lagenula*, N.; *Enchelis Pirum*, Müll., Inf., pag. 30, tav. 4, fig. 12; Gmel., *Syst. Nat.*, 12, T. 2, part. 6, pag. 3904; *Enchelide Poire*, Encicl. Verm. Ill., pag. 6, tav. 2, fig. 11; Lamk., Anim. senza Vertebre, Tom. I, pag. 418, n.° 9. Questa picciola specie, sommamente agile, osservasi frequentemente fra le Lenticchie, nell'acqua delle paludi. Nuota con vivacità sorprendente ed in atto d' inquietudine particolare, colla parte più grossa davanti. E' questa formata di corpuscoli bigiastri, mentre l' estremità posteriore assottigliata è assolutamente trasparente e come vota. La sua forma è affatto quella del frutto della *Cucurbita Lagenaria*.

Enchelide piriforme, *Enchelis pyriformis*, N.; *Kolpoda Pirum*, Müll., Inf., tav. 108, tav. 16, fig. 1, 5; *Kolpode Poire*, Encicl. Verm. Ill., pag. 21, tav. 7, fig. 23-27; Gleichen, pag. 210, tav. 27, fig. 18, 19, 20. Trovasi questa specie nell' acqua delle paludi, e Gleichen l' osservò nell' acqua di neve ch' erasi liquefatta in mezzo ad una camera riscaldata. Tale fatto merita un' attenzione particolare. Noi pure abbiamo più volte trovato dei Microscopici nell' acqua di neve ed in goccie d' acqua di pioggia, perchè ve ne sono di abbastanza piccioli per vivere nel globettini d' acqua sciolta nell' atmosfera. Comunque sia, l' Enchelide piriforme distendesi più delle prece-

denti, e la sua forma variabile è, in tutto lo sviluppo possibile, quella della varietà di Pera volgarmente chiamata Verde-Lunga. La parte posteriore n'è sempre rotonda ed alquanto più oscura dell'anteriore, che assottigliandosi, diventa un po' membranosa è munita d'una macchia più trasparente verso l' estremità.

†††† *Specie quasi interamente trasparenti o che lo sono totalmente.*

Queste, quand'anche fossero un po' colorate dalla parte più gonfia, non presentano, dal capo assottigliato, veruna sorta di becco diafano. Sono pure un po' meno grosse e spianansi leggermente pel lato inferiore nel tempo del nuoto, allorchè passano come strisciando sopra i corpi solidi.

Enchelide Cicliode, *Enchelis Cyclioides*, N.; *Kolpoda Nucleus*, Inf., pag. 98, tav. 13, fig. 18; *Kolpode Noyau*, Enciel. Verm. Ill., pag. 19, tav. 6, fig. 16; Lamk., Anim. senza vertebre. Questa specie particolarmente un po' meno grossa delle sue congeneri, e che Müller aveva a torto creduto membranosa, era da prima stata da esso grande osservatore confusa col *Kolpoda Cucullo*. In appresso, riconobbe il suo errore, ma non perciò lasciolla meno in un genere al quale non potrebbe la sua convessità convenire. È essa formata o come piena di molecole ialine, lenta ne' moti, e nnota con una sorta di prudenza nelle infusioni di Canapa. È l' Animale mentovato da Spallanzani, pag. 128, tav. 1, fig. 1.

Enchelide Ovolo, *Enchelis Ovulum*, Müller, Inf. pag. 29, tav. 4, fig. 9-11., Gmel., *Syst. Nat.*, XII, Tom. 1, parte 6, pag. 3094, n.° 5., Enchelide Ovolo, Enciel. Verm. Ill. pag. 5, tav. 2, fig. 3; Lamk. Anim. senza Vert., Tom. I, pag. 418, n.° 3; Lagrima, Joblot, parte 2, pag. 77, tav. 10, fig. 15. Quest' ultimo sinonimo viene malè a proposito da Müller riferito al suo *Kolpoda Pirum* che per noi è un' *Enchelis*, ed il quale per conseguenza non è cilindrico e grosso come l' Animale di cui qui si tratta e che ci siamo di sovente trovati in grado di osservare. Questa specie ovoide, ma leggermente girata sopra un lato, molto ottusa anche dalla parte assottigliata, è di grande trasparenza. Quando sia ingrossatissima colla lente di un quarto di linea, distinguonsi in tutta la sua lunghezza delle picciole lineette o strie longitudinali e parallele con alcuni globetti interni e vagamente scompartiti nella parte più grossa dell' Animale. Sono esse ancora più trasparenti del resto del corpo. Trovasi comunemente l' Enchelide Ovolo nell' acqua de' letamai, confusa con innumerabili Monadi. L' Abbiamo pure incontrata in diverse infusioni di corteccie ed in quella di Lenticchie.

Enchelide Gallinella, *Enchelis Gallinula*, N.; *Kolpoda Gallinula*, Müll., Inf., pag. 94, tav. 12, fig. 6, *Kolpode Poulette*, Enciel. Verm. Ill., tav. 6, fig. 4; Lamk., Anim. senza vert., Tom. 1, pag. 429, n.° 2. (*Ved.* le tavole di questo Dizionario, Infusorii.) Questa specie, molto più allungata delle precedenti è una sorta di cilindro un po' assottigliato e leggermente a becco verso la destra alla estremità anteriore, dov' è in altre appianata, quasi membranosa, e di grande traslucidità; distinguonsi, a traverso di questa parte, i minimi oggetti: sulla parte posteriore gonfia e leggermente colorata, distinguonsi, come nella precedente, alcune traccie di strie longitudinali, coll' aiuto del più forte ingrossamento, e de' corpuscoli ialini sparsi nella massa del corpo. Trovasi questa specie nell' acqua di mare divenuta fetidissima.

Enchelide Rafanella, *Enchelis Raphanella*, N. Verme trovato nel-

l'acqua d'Ostrica, Jobl., parte 1, pag. 26, tav. 4, M. N. O. Abbiamo osservato, nella stessa acqua di Joblot, questa specie che nella grande sua trasparenza presenta la figura d'una picciola Rapa, e contraesi od allungasi in modo da presentare diverse figure. E' una delle maggiori specie del genere, e veggonsi spesso a congiungersi per l'estremità più grossa due individui e confondersi in un solo sento ad ambe le estremità.

L'Animale figurato da Joblot, sotto il nome di Clava, e da lui trovato in un'infusione di corteccia di Quercia (part. 2, pag. 74, tav. 10, fig. 6), potrebbe benissimo essere un' Enchelide. (a.)

ENCHELIOPE. PESC. Questo nome che Gronou aveva imposto alla Blennia vivipera, divenne per Schneider quello d'un genere che Cuvier non adottò, ed il quale dev'essere ripartito tra i Gadi, a spese de' quali fu stabilito. (B.)

ENCHIANTO. *Enkianthus*. BOT. FAN. Nella Flora della Cocbinchina, pag. 339, Loureiro descrisse sotto questo nuovo nome generico, due Piante della China alle quali diede caratteri così anomali e tanto lontani da quelli delle Piante che conosciamo, che riesce difficilissimo il classarle. Consistono tali caratteri in un calice comune a sei foglioline quasi rotonde, concave, acuminate e colorate, ed in quella che Loureiro chiama una corolla comune composta di otto parti bislunghe, piane e estese, contenente cinque fioretti peduncolati. Ciascuno di tali fioretti ha calice a cinque sepali aguzzi, colorati, piccioli e persistenti; una corolla monopetala accampanata, il cui tubo è grande, il lembo corto, a cinque lobi rotondi; dieci stami coi filamenti inseriti in fondo alla corolla, e più corti del lembo di questa; il pistillo componesi d'un ovario a cinque angoli, superò, sormontato da uno stilo e da uno stimma semplice e colorato; gli succede una bacca bislunga a cinque stanze e polisperma. Per questa descrizione il genere *Enkianthus*, da Loureiro posto nella Decandria Monoginia, offre molte incertezze quanto al luogo che occupar debba fra gli ordini naturali. Gli organi appendicolari dei fiori, a' quali Loureiro applicava le denominazioni di calice comune e di corolla comune, non sono che brattee in forma d'invoglio e disposte in due serie. Si è accostato questo genere a quello dei *Kalmia*, e posto per conseguenza nella famiglia delle Rodoracee. Le due specie descritte da Loureiro portano i nomi d'*Enkianthus quinqueflora* ed *E. biflora*. Sono Arboscelli coltivati nei dintorni di Canton come Piante d'ornamento. La prima è stata figurata in Curtis (Botanical Magaz., tav. 1649). (G... N.)

ENCHILENA. *Enchyloena*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Chenopodee e della Pentandria Diginia, stabilito da R. Brown (*Prodr. Fl. Nov.-Holl.*, pag. 407) che lo ha così caratterizzato: perianto diviso in cinque ritagli che giungono alla metà del tubo, persistente dopo la fioritura, formante l'invoglio del frutto, ch'è baceiforme; cinque stami inseriti in fondo al perianto; due o tre stimmi filiformi; semenza depressa, provveduta d'un tegumento semplice, d'un albume centrale e d'un embrione circolare. Componesi questo genere di Suffrutici ramosissimi e coricati; colle foglie alterne e carnose; i fiori ascellari, senza brattee, solitari e sessili. L'*Enchyloena tomentosa*, tipo del genere, è stata trovata al porto Jackson della Nuova-Olanda da Rob. Brown. Il quale dotto botanico aggiunse una seconda specie trovata da Giuseppe Banks nelle contrade intertropicali della Nuova-Olanda, e le diede il no-

me di *Enchyloena paradoxa*. E' notabile pe' suoi frutti otricolari, lanosi alla base. (C... N.)

ENCHILIO. *Enchylium*. BOT. CRIPT. *V.* COLLEMA.

ENCIRTO. *Encyrtus*. INS. Genere dell'ordine degl' Imenopteri, sezione dei Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù de'Calciditi, stabilito da Latreille, che gli assegna per caratteri: antenne gomitate, composte di nove in dieci articoli fitti, e gli ultimi de'quali compressi, più larghi, quello della cima ottusissimo; testa concava al suo punto d' inserzione; bordo superiore acuto, mandibole senza dentellature dal lato interno; scudetto grande, addome cortissimo, triangolare. Latreille riferisce a questo nuovo genere l'*Ichneumon infidus* di Rossi, che Schelleuberg pare abbia preso in iscambio d'un Dittero e che figurò (tav. 14) sotto il nome di *Mira mucora*. Quest' Insetto è poco noto; Latreille ne informa che Brebisson, naturalista distinto di Falaise, scoprì alcune specie del medesimo genere. (AUD)

ENCOUBERT. MAM. *V.* TATU.

ENCRASICOLO. *Encrasicolus*. PESC. Nome scientifico dell' Acciuga propriamente detta. *Ved.* CLUPA. (B.)

ENCRINITI. POLIP. FOSS. Nome da alcuni naturalisti dato agli Encrini o Crinoidi. *V.* quest' ultimo nome. (LAM... X.)

ENCRINO. *Encrinus*. POLIP. Müller, nella sua bella opera sopra questi Animali, propose la denominazione di Crinoide per sostituirla a quella d'Encrino ch'Ellis aveva il primo usato per designare dei Zoofiti comunissimi nella natura in istato fossile e che non si sono ancora trovati vivi se non due o tre volte. — Avendo adottato il nome di Crinoide, a questo rimettiamo il lettore. (LAM... X.)

* ENCRINO. *Encrinos*. ZOOF. Nome dato da Mercati, nella sua *Metallotheca*, pag. 250, ad articolazioni fossili di fusti di Crinoidi od Encrini. (LAM... X.)

ENDACINO. *Endacinus*. BOT. CRIPT. (*Licoperdacee.*) Questo genere, stabilito da Rafinesque, viene così incompletamente da questo autore descritto, che non si può esser certi se sia realmente nuovo o se rientri, come presume Desvaux, nel *Polysaccum* di *De Candolle* o *Pisocarpium* di Kunth. La sola specie conosciuta cresce in Sicilia ed è stata figurata da Boccone, Piant. Sicil., tav. 12, ed in Cupani, Panph. Sic., tav. 43. Si è un Fungo rotondo, bruno, assai somigliante agli *Scleroderma*, tubercoluto, pieno d'una polpa biancastra e di gongili gialli. I quali gongili sono ammassi di sporule o di peridioli, come nel *Pisocarpium*? Questo appunto non può dalla descrizione di Rafinesque stabilirsi. (AD. B.)

* ENDEELOO. BOT. FAN. Arboscello indeterminato la cui corteccia produce un filo molto adoperato dagli abitanti di Sumatra. (B.)

* ENDELLIONE. MIN. (Bournon, Cat. mineral., pag. 409.) Nome sotto il quale esso dotto descrisse il triplo Solfato d'Antimonio, di Piombo e di Rame, oggi designato sotto il nome di Bournonite. *V.* ANTIMONIO SOLFORATO. (G. DEL.)

ENDIANDRA. *Endiandra*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Laurinee, e della Triandria Monoginia, stabilito da R. Brown (*Prodr. Flor. Nov.-Holl.*, pag. 402) che lo ha così caratterizzato: fiori ermafroditi; perianto a sei divisioni eguali, l' ingresso del tubo munito di glandole collocate fuori degli stami; tre stami ad antere biloculari ed estrorse. Questo genere è, secondo il suo autore, sommamente vicino a quello ch'ei denominò *Cry-*

ptocarpa (*V.* questo nome) ed al *Cinnamomum*, formato a spese del *Laurus* di Linneo. Differisce dal primo pegli stami fertili in numero di tre soltanto, e pel frutto non interamente coperto; la sua differenza col *Cinnamomum* consiste principalmente nelle sue glandole riunite o distinte, che altra cosa non sono fuorchè i sei stami esterni trasformati e ne' suoi stami interni biloculari.

L'*Endiandra glauca*, sola specie del genere, è stata da Giuseppe Banks trovata nella parte della Nuova-Olanda che giace fra i tropici. E' un Albero a foglie alterne, elittiche, bislunghe, glabre e glauche di sotto, a fiori in pannocchie ascellari. Rob. Brown stima che il *Laurus triandra* di Swartz (*Flor. Ind. Occid.*) ne paia congenere, nè differisce dall' *E. glauca* se non per le glandole del perianto distinte sin quasi alla base, e pegli stami quasi aderenti fra essi.

(G... N.)

ENDIVIA. *Endivia.* BOT. FAN. Specie del genere Cicorea. *V.* questo nome. (A.)

* ENDIVIA MARINA. BOT. CRIPT. (*Idrofiti.*) Marsigli, nella sua Storia fisica del mare, diede questo nome ad una Pianta marina del genere Ulva che ci pare esser debba l'*Ulva lactiuca* degli autori.

ENDOBRANCHI. ANEL. Famiglia stabilita da Dumeril (Zool. anal.) comprendente gli Anelidi che non offrono branchie all'esterno del corpo; tali sono i generi NAIADE, LOMBRICO, TALASSEMA, DRAGONCELLO, SANGUISUGA e PLANARIA. *Ved.* questi nomi ed ANELIDI. (AUD.)

ENDOCARPO. *Endocarpium.* BOT. FAN. Chiamasi così quella membrana parietale che riveste la parete interna del frutto. Questa membrana è talora di estrema tenuità; altre volte trovasi dura, resistente ed assai simile a pergamena; finalmente può essere affatto ossea, come ne'frutti a nocciolo. Ma ella è cosa importante il rimarcare che in tal caso la parte ossea viene formata insiememente dall'Endocarpio e dalla parte prossima del Sarcocarpio che si è indurita. Generalmente l'Endocarpio resta unito, anche al tempo della maturità, colle altre parti del frutto. Tuttavia in alcuni frutti a nocciolo, in quei del Noce, esempigrazia, l'Endocarpio staccasi dal sarcocarpio ed apresi naturalmente in due o tre valve. *V.* FRUTTO E PERICARPIO.

(A. R.)

ENDOCARPO. *Endocarpon.* BOT. CRIPT. (*Licheni.*) Genere di Criptogame, le cui espansioni fogliacee sono cartilaginose ed attaccate pel centro; i ricettacoli incassati nella sostanza stessa del tallo prominente alla superficie superiore, sotto forma di protuberanze terminate da un orifizio poco distinto. Tale modo di fruttificazione è somigliantissimo a quello di certe Sferie e Pezize; da un altro canto, il genere *Endocarpon* tiene relazioni col *Riccia* che appartiene alla famiglia delle Epatiche, e siccome le protuberanze nere del suo tallo si trovano pure in parecchi generi di Licheni, quali il *Cladonia*, il *Lobaria*, lo *Scyphophorus*, ecc., ne segue che gli Endocarpi si trovino ad avere relazioni con Vegetabili di tre famiglie diverse. Tuttavia il loro posto alla fine dei Licheni sembra il più naturale. L'espansione fogliacea di questi Licheni è stata considerata da Achar come un ricettacolo universale contenente dei piccioli concettacoli globosi, membranosi e diafani. La protuberanze nere di certi Licheni, alle quali si sono paragonate quelle degli *Endocarpon*, sussistono indipendentemente da altri concettacoli particolari: dal che si è concluso, che si debbano o ad una malattia organica, o ad una Sferia parassita. Villars, che abbracciò quest'ultima opinione descrisse tali macchie sot-

to il nome di *Sphoenia Lichenum* (Dauphin, Tom. IV, pag. 1059).

Più di venti specie sono state descritte dai criptogami; alcune state trovate sulle rupi al capo di Buona-Speranza, in America ed in Asia; le altre che crescono in Europa sulle pietre, come i Licheni, o sulla terra umida od anche sommersa, a guisa dei *Riccia*; ve ne hanno pure di parassite sui Muschi. Il colore n'è ora bigiastro, ora verdognolo, bruno o giallognolo di sopra, nero o rosso di sotto. Si sono staccate parecchie specie di *Lobaria*, *Platisma* ed *Umbilicaria* d'Hoffmann, per riunirle al genere di cui qui si tratta. Gli Endocarpi che crescono in Francia sono: 1.° l'*Endocarpon Redwigii*, tipo del genere; comune ma difficile da scorgere tra i Muschi, sulla terra, le roccie ed i vecchi muri; 2.° *E. miniatum*, sulle rupi a Fontanablò, nelle Alpi e ne'Pirenei; 3.° L'*E. complicatum*, crescente sugli scogli, soprattutto su quelli del mare, al pari della precedente specie, non muta colore quando s'inumidisce; 4.° *E. fluviatilis*, attaccata alle pietre sommerse dei fiumi e ruscelli nei dipartimenti dell'Occidente.

(G... N.)

* ENDOCROMO. BOT. CRIPT. (*Idrofiti.*) Sotto di questo nome, viene da Gaillon di Dieppe designata la parte del tessuto continuo od omogeneo che forma, in numero grande di Conferve e di Ceremarie, gl'intervalli colorati o ialini che scorgonsi nelle linee traversali di separazione di queste Piante. L'Endocromo è quella parte del tessuto delle Idrofiti che chiamavasi articolo, denominazione impropria per la natura istessa della cosa, e che confondevasi coll'articolazione. Aveva Bonnemaison proposto il nome Loculo, ma questa espressione *Locule*, adoprata in lingua francese come sinonimo di borsa e di cassa, qui manca d'aggiustatezza. Il nome di segmento che lo stesso naturalista usa concorrentemente col precedente, è ancor meno appropriato, poichè lo distoglie dal senso che gli si dà in geometria. Gli Endocromi sono l'*Utriculis matricatus* e lo *Sporangium* di Roth. Le linee traversali, opache o trasparenti che di distanza in distanza limitano gli Endocromi sono gli Endofragmi o meglio Endoframmi di Gaillon (*Ved.* questo nome). Gli Endocromi sono semplici o multipli. Nel primo caso, veduti col microscopio, formano una serie lineare di case tubulari; come nei *Ceramium Linum*, *rupestre* e *penicillatum* di De Candolle; nel secondo caso, ogni Endocromo presenta case tubulate od elittiche, unite e come saldate in gruppi intorno ad un asse; tali case sono state da diversi autori chiamate strie; contengono, come le precedenti, una materia polverosa colorata; sono ora allungate, come nei *Ceramium fucoides* e *biscoides* di De Candolle, ora depresse, come nel *Ceramium polymorphum*; altre volte le dette case tubulate vestono esternamente un tessuto cellulare e denso, come gli Endocromi dei *Ceramium incurvum* ed *elongatum*. Le cellette di questo tessuto in altri Endocromi sono dilatate, rotonde, visibilissime verso gli Endoframmi; allora gli Endocromi si trovano semplici e dilatati al centro come nella *conferva rubra*, Dill., e nei *Ceramium axillare* e *Diaphanum* di De Candolle. Appunto, giusta cotali diverse modificazioni degli Endocromi, combinate cogli aspetti della fruttificazione, stabilì Gaillon la sua divisione sistematica delle Idrofiti diafisistee. Ritirò egli da quest'ultime certe produzioni che crede aver dimostrato essere aggregazioni d'Animalecoli in filamenti fitoidi mucosi. Del qual numero sono il *Conf. comoides*, Dillw., ed il *Rivularia foetida*, De Candolle. Chiama tali produzioni Nemazooni (*V.* questo nome), e ne fa una classe nel-

la quale mette per intiero il genere *Vaucheria* di De Candolle e le Artrodiee di Bory di Saint-Vincent. Questa classe è già da lungo tempo indicata da quest'ultimo sotto il nome di Psicodiee. V. questo nome. (LAM... X.)

* ENDOFORO. BOT. FAN. Nome da De Candolle proposto per la membrana parietale interna dell' integumento proprio del seme. *V.* EPISPERMA. (A. R.)

* ENDOFRAGMA o ENDOFRAMMA. BOT. CRIPT. (*Idrofiti.*) Sorta di tramezzo e di rinforzo traversale, cellulare o membranoso, che trovasi internamente di distanza in distanza in certe Talassiofiti ed Idrofiti filamentose. Questo nome fu da Beniamino Gaillon sostituito a quello di articolazione ch' era stato applicato a quella sorte di linee traversali, ora opache ora trasparenti, che presentano parecchie Conferve e Ceramiarie quando si pongono tra l'occhio e la luce. Gli Endoframmi che Bory di Saint-Vincent con ragione considera come semplici valvole, limitano di distanza in distanza gl' intervalli colorati, tubuliformi, semplici o multipli da Gaillon chiamati Endocromi. *V.* questo nome. Gli Endoframmi degli Endocromi sono le parti costitutive delle Idrofiti diafisistee secondo il naturalista di Dieppe. (LAM... X)

* ENDOGENI. BOT. FAN. Nelle Dicotiledoni, l'accrescimento del fusto in grossezza si fa all'esterno per l'addizione successiva di nuovi strati di legno; nelle Monocotiledoni per lo contrario, tale accrescimento accade di dentro, pel centro stesso del fusto. Il professore De Candolle propose di sostituire ai nomi di Dicotiledoni e Monocotiledoni, ricavati dalla struttura dell'embrione, quello d'Esogeni ed Endogeni, tratti dal loro modo d'accrescimento. (A. R.)

ENDOGONO. BOT. CRIPT. (*Licoperdacee.*) Stabilì Link sotto di questo nome un genere vicinissimo ai Tartuffi da cui non differisce che per la sua superficie esterna, tomentosa e per la mancanza delle vene che percorrono l' interno del peridio dei Tartuffi; l' interno di quello dell'Endogeno è semplicemente grummoso e sparso di vescichette o peridioli pieni di sporule.

Non si conosce che una sola specie di questo genere. Cresce essa sulle radici dei Muschi sulle quali forma dei tubercoletti giallognoli della grossezza d'un pisello. (AD. B.)

* ENDOLEUCA. *Endoleuca.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia separata, L., stabilito da Enr. Cassini (Bollettino della Società filomatica, marzo 1819) che lo ha così caratterizzato: calatide composta di cinque fioretti eguali, regolari ed ermafroditi; antere provvedute d'appendici basilari, subulate e barbute; involglio cilindraceo formato di due serie di squame, l'esteriori delle quali, in numero di cinque, riescono più corte, persistenti, eguali, applicate, bislunghe, lanose di fuori, e sormontate, da una resta spinescente e curva; le squame della serie interna sono più lunghe, caduche, applicate e sormontate da un'appendice stesa, lanciolata, petaloide e bianchissima; ricettacolo, nudo e planiuscolo; ovario glabro, bislungo, terminato da un pappo lungo composto di fili setosi, eguali, liberi, bianchi e disposti in una sola serie. Questo genere, le cui calatidi stanno unite in capolini sprovveduti di brattee, è stato formato a spese di certi *Gnaphalium* di Lamarck. Cassini lo mette nella sua tribù delle Inulee, sezione delle Gnafaliee, a canto al suo genere *Petalolepis*, da cui differisce per l' involglio e pel pappo, ed al *Metalasia* di Rob. Brown, col quale ha soprattutto così grandi relazioni che non vediamo qua-

le essere ne possa la differenza, poichè il carattere ricavato dall'inveglio e stato da Cassini usato per differenziarli, è in vero di troppo lieve valore. Le due specie che questo autore fece entrare nel genere Endoleuca sono: l'*Endoleuca pulchella* e l'*E. sphoerocephala*, descritti da Lamarck nell'Enciclopedia, sotto il nome di *Gnaphalium capitatum* e ch'ei non considerava che come semplici varietà l'una dell'altra. Sono piccioli Arbusti della figura delle Scope ed originari del capo-di-Buona-Speranza. La seconda specie, non avente che tre fioretti in ciascuna calatide e le squame esterne del suo invoglio essendo assolutamente conformi alle interne, devono far modificare i caratteri generici annunziati più sopra. (G... N.)

ENDOMICO. *Endomycus*. INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione de'Trimeri, famiglia dei Fungicoli, stabilito da Paykull, e adottato da tutti gli entomologi. I suoi caratteri sono quest'essi: palpi mascellari più grossi verso l'estremità; terzo articolo delle antenne della lunghezza del seguente o semplicemente un po' più lungo. Il corpo è di forma ovalare; la bocca avanzata; gli occhi un po' allungati; le antenne della lunghezza della metà del corpo e composte di articoli per la più parte corti e cilindrici; il corsaletto è quasi quadrato, piano e più stretto dell'addome, ch'è di forma rotonda e coperto da elitre dure che all'estremità l'oltrepassano. Questa specie è l'Endomico scarlatto, *E. Coccineus*, Payk., Fabr. E' d'un rosso sanguigno, con una macchia nera sul corsaletto e due altre dello stesso colore sopra ciascuna elitra. Trovasi sulla Betula, sul Corniolo, ecc. (G.)

ENDORIZE. BOT. FAN. In gran numero di Vegetabili, l'estremità inferiore o radicellare dell'Embrione va coperta da un picciolo astuccio sacciforme, che la radicetta o germe della radice è costretta a perforare per potersi svolgere all'esterno; in tal caso la radicetta è interna. Osservando il professore Richard che in tutti i Vegetabili fanerogami la radicetta trovasi così interna o rinchiusa, oppure esterna o nuda, gli ha divisi in due grandi sezioni: gli Endorisi e gli Esorizi. Le Endorize corrispondono alle Piante monocotiledone e le Esorize alle dicotiledone. (A. R.)

ENDORMEUR. UCC. Ciò *Addormentatore*. Nome volgare francese della Cresserella. *V.* FALCONE. Si è pure applicato ad alcuni Pesci elettrici e particolarmente alla Torpedine. (B.)

* ENDOSPERMA. *Endospermium*. BOT. FAN. Va l'embrione talvolta accompagnato da un corpo di natura diversa, spesso carnoso o farinoso, talvolta corneo o quasi osseo, il quale, lungi dallo svilupparsi com'esso al tempo della germinazione, scema di volume e pare che somministri al giovane embrione i primi materiali del suo accrescimento. Cotesto corpo è l'Endosperma che Jussieu chiama Perisperma, e Gaertner *Albumen*. La posizione dell'embrione, relativamente all'Endosperma, merita di essere accuratamente studiata. Così, può essere collocato sopra un punto della superficie esterna o stare chiuso nel suo interno. *V.* EMBRIONE. Lo stesso è della natura dell'Endosperma che può essere carnoso, come nelle Euforbiacee; farinoso come nelle Graminee; corneo come in gran numero di Palme, ecc. Cotali differenze soventi volte presentano caratteri di famiglia. *V.* SEME. (A. R.)

ENDOSPERMO. *Endospermum*. BOT. CRIPT. (*Idrofiti.*) Genere dell'ordine delle Ulvacee coi caratteri seguenti secondo Rafinesque, che lo ha stabilito: corpo di forma regolare e semplice, solitario o agglomerato, di sostanza carnosa o gelatinosa ed omogenea, coperto da una tunica libera,

carnosa o membranosa; seminoli sparsi nell' interno della sostanza, ma liberi molli, solitari, avvolti da una membrana.

Rafinesque ne descrisse due specie; l' Endospermo solitario, globoso, verdognolo, ecc., e l' Endospermo aggregato, così detto perchè sempre formato di più individui riuniti insieme. Coteste due Piante attaccansi sui corpi marini delle coste della Sicilia. Secondo Rafinesque, appartengono alla sezione dei Nostoc, composta di molti generi, tanto marini come d' acqua dolce e di cui quelli che non appartengono alla famiglia delle Cardinee dovrebbero essere per la maggior parte disposti nel regno animale piuttosto che nel regno vegetale. (LAM... X.)

* ENDOTRICHEE. *Endotrihcae*. BOT. FAN. E' il nome della Terza Sezione che Froelich (*de Gentiana Dissertatio*, pag. 86) stabilì nel genere Gensiana. Componesi delle specie che hanno la corolla a quattro o il più delle volte a cinque lobi, e la gola di essa corolla guernita di squame filiformi e numerosissime. Le *Gentiana amarella*, L., *Gentiana pratensis*, Froel.; *G. auriculata*, Pallas; *Gentiana campestris*, L.; *G. tenella* AEder.; *G. glacialis*, Villars; *G. dichotoma*, Pallas; *G. nana* Wulf, sono le Piante che Froelich fece entrare in questa sezione. Vi ha pure riferito, ma secondo noi a torto, le *Swerthia Carinthiaca*, Jacq., e *Sw. rorata*, L., che secondo la struttura fiorale, crediamo che non possano allontanarsi dal genere *Swertia V.* SWERTIA, e GENZIANA. (G... N.)

ENDRACHIO. *Endrachium*. BOT. FAN. Un Albero di Madagascar descritto e figurato da Flacourt (Stor. Madag., pag. 157, fig. 100) e che vi è conosciuto sotto la denominazione volgare d' Albero immortale, forma questo genere che pare appartenga alla famiglia delle Convolvolacee ed alla Pentandria Monoginia. Esso grande Albero, *Endrachium madagascariense*, Lamk., Ill., tav. 108, ha il legno durissimo ed odoroso. I rami sono adorni di foglie quasi sessili, affastellate, ovate, bislunghe, ottuse ed anche un po' smarginate alla cima. Tali foglie sono glabre ed intere. I fiori riescono assai grandi, peduncolati, posti all' ascella delle foglie, prima eretti, poi curvi, ciascuno munito di due picciole brattee che nascono dal mezzo del loro peduncolo. Il calice è persistente, a cinque divisioni profonde ed ottuse. La corolla monopetala, regolare, un po' enfiata ed accampanata, a cinque lobi rotondi, ottusi, poco profondi, setosi di fuori. Gli stami, in numero di cinque, inseriti nella faccia interna della corolla, sono saglientissimi ed un po' declinati. L' ovario resta libero ispido di peli; termina con un lunghissimo stilo curvo, alla sommità del quale trovasi uno stimma smarginato. Diventa il frutto una casella ovoide, quasi legnosa, alla base circondata dal calice, a due stanse, ciascuna contenente due semi ed aprentosi incompletamente in due valve. (A. R.)

* ENDURO. *Endurus*. POLIP. Genere stabilito da Rafinesque, offrente, secondo esso naturalista, i caratteri seguenti: corpo natante, gelatinoso; bocca nuda, situata ad una punta angolosa e seguita da un viscere interno colorato, a foggia di coda (G. di Fis., 1819, t. 89, p. 153). A quale divisione, a quale famiglia devesi riferire questo genere composto d' una sola specie di cui l' autore non indica l' abitazione? Le dà egli l' epiteto di trigono ed i caratteri seguenti: ialino; viscere assurro; bocca e parte anteriore trigona; forma conica, ottusa. Come tutto ciò che Rafinesque descrive o menziona, deve l' Enduro essere esaminato di nuovo. (LAM... X.)

* ENEA. INS. Specie di Farfalla, della divisione de' Cavalieri Troiani di Linneo. (a.)

ENEMION. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo d' Anemone, *V.* questo nome. (a.)

ENEMONE. BOT. FAN. Per Anemone. *V.* questo nome.

ENFANT DU DIABLE. MAM. Cioè *Figlio del Diavolo.* L'Animale così denominato da Charlevoix pare la Ruzzola. (a.)

ENFIA-BUE. INS. *Enfle-Boeuf.* Nome sotto del quale designano volgarmente, in alcune contrade della Francia, il Carabo dorato, stante la proprietà che in esso si suppone di far gonfiare i bestiami che ne hanno inghiottito. Gli antichi chiamavano Buprestе, cioè Enfia-Bue, un Insetto al quale attribuivano effetti analoghi e che Latreille crede un Meloe (AUD.)

ENFIATO. *Inflatus.* BOT. FAN. Usasi questo termine per i calici e le corolle, che sono manifestamente dilatati e chiusi alla cima. Tali sono i calici di molti Cucubalı, dell' Alkekengi, la corolla di gran numero di Scope, ecc. (A. R.)

ENGIANTO. BOT. FAN. Per Angianto. *V.* questo nome. (A. R.)

ENGIDE. *Engis.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia de' Necrofagi, stabilito da Paykull nella Fauna di Svezia, adottato da Fabricius, ed al quale Latreille, nelle sue considerazioni generali sull' ordine naturale de' Crostacei e degl' Insetti, diede il nome di Daene. *V.* questo nome. (G.)

ENGOULEVENT. UCC. Sinonimo francese di TETTACAPRE. *V.* questo nome.

ENGRAULIS. PESC. Nome scientifico dell' Acciuga. *V.* CLUPA. (B.)

ENGRI od ENGOI. MAM. Il Leopardo del Congo. Dapper attribuisce a questo Animale qualità favolose. (B.)

* ENICURO. *Enicurus.* UCC. (Temmink.) Genere dell' ordine degl' Insettivori. Caratteri: Becco allungato, assai robusto, quasi diritto; mandibola superiore triangolare, a spigolo vivo, dilatata alla base, leggermente smarginata alla punta, che è inchinata; l' inferiore dritta, enfiata verso il mezzo, voltata in su alla punta; la base del becco circondata da peli rigidi, più corti verso gli angoli; narici ovoidi, collocate ai lati ed assai lontano dalla base del becco, aperte e nella parte superiore guernite d' un orlo prominente; fossa nasale grande, coperta da una pelle metà guernita di penne, ma nuda verso gli orifizi; quattro diti, tre davanti ed uno di dietro; quel di mezzo più corto del tarso, ed unito all' esterno sino alla prima articolazione; l' ugna posteriore più forte di tutte; i quattro primi remigi scaglionatissimi; il quinto ed il sesto più lunghi d' ogni altro; coda lunga e forcutissima; le due rettrici intermedie cortissime.

I costumi e le abitudini degli Uccelli che compongono questo genere la cui creazione è dovuta a Temmink, sono ancora pochissimo noti; solamente si sa che si accostano molto a quelli delle Cutrettole tra le quali aveva Horsfield posto l' Enicuro incoronato ch' ei per primo pubblicò sotto il nome di *Motacilla speciosa.* Al pari delle Cutrettole, gli Enicuri frequentano le sponde dei ruscelli, le sorgenti brecciose che precipitano a torrenti dalle montagne; quivi ci vivono solitari, e paiono costantemente occupati a perseguitare picciole prede delle quali si formano cibo; ne fanno spesso la caccia alla superficie delle acque o nella ghiaia che bagnano, saltellando per così dire di pietra in pietra, e ad ogni posata alzando ed abbassando successivamente la coda. Sono capaci di volo più sostenuto, ma però sempre irregolare.

Non si sa ancora niente delle cure che pongano nella loro riproduzione. Le due sole specie che sino a quest'oggi si possano contare fra gli Enicuri, non sono ancora state osservate che nell'isola di Giava.

Enicuro incoronato, *Enicurus coronatus*, Temm., tav. min. 113; *Motacilla speciosa*, Horsfield, *Zool. Rechearch*, n.° 1. Sommità della testa, parti superiori ed inferiori, piccole tettrici alari, come pure l'estremità delle grandi d'un bianco assai puro; gola, di sopra e di sotto del collo, petto e remigii neri; rettrici nere, terminate di bianco; le estremità bordate di bianco; becco cenerino; iride e piedi gialli. Taglia, nove in dieci pollici. Di Giava.

Enicuro velato, *Enicurus velatus*, Temm., tav. min. 160. Testa, collo, gola e parti superiori del dorso di un nero d'ardesia; una benda bianca sulla fronte, tra gli occhi; petto, groppone e parti inferiori d'un bianco tinto color d'ardesia verso i fianchi; remigii neri, come altresì le grandi tettrici alari delle quali è bianca sola la base; tettrici inferiori d'un bianco puro; rettrici nere, tranne alla base, le due laterali e l'estremità delle due intermedie che sono bianche; becco nero; piedi gialli. Statura, sei pollici. Di Giava. La femmina non ha benda bianca; porta la testa bruna, ed i colori in generale men vivi e di tinta più sporca.

Una specie del genere Tetta-capre, *V.* questo nome, porta anch'essa il nome d'Enicuro. (Dr... z.)

ENIDRA. rett. Il genere stabilito con questo nome da Daudin per l'*Anguis Xiphara* di Hermann, rientra nelle Idre di Schneider, che Latreille aveva parimente chiamate Enidre nel Buffon di Soonini. *V.* Idra. (b.)

ENIDRA. bot. fan. *Enydra* o *Enhydra*. Nella Flora della Cochinchina, Loureiro descrisse una Singenesia formante un nuovo genere al quale impose il nome d'*Enydra*. I caratteri da questo botanico tracciati, si trovano perfettamente concordanti con quelli osservati da Cassini sopra una Pianta che Willdenow riferiva al genere *Coesulia* e di cui Palisot de Beauvois avea da un altro canto fatto il suo *Cryphiospermum*. R. Brown, al quale dovevasi l'indicazione di questo ravvicinamento, aveva pure asserito che i generi *Meyera* di Schreber, *Sobreyra* di Ruia e Pavon, ed *Hingstha* di Roxburg, non ne formano che un solo identico con quello di cui qui parliamo; per modo che ammettendo questa opinione, che d'altro canto è stata verificata ed adottata da Cassini e Kunth, il nome da preferirsi dovrebbe essere il più antico, vale a dire il *Meyera* creato nel 1789; quest'è in fatti, ciò che Rob. Brown e Kunth decisero. Ma se si considera con Cassini, che il genere *Enydra* non è posteriore al *Meyera* che d'un anno, e che la descrizione di Loureiro è perfettamente esatta, mentre quella di Schreber si trova difettosissima, forse si avrà scusa nel derogare in questa occasione alle regole della nomenclatura. Daremo qui il compendio dei caratteri assegnati all'*Enhydra* da Cassini (Bolett. della Soc. Filom., dicembre 1817): calatide discoide, col disco formato da gran numero di fiori regolari ermafroditi o maschi; fioretti della circonferenza femmine e tubulati; involglio composto di due, tre o quattro squame disposte in una sola serie, pressochè uguali, fogliacee, membranose ed applicate; ricettacolo conico, guernito di pagliette coriacee, seminato di ghiandole, ed ispido superiormente di peli articolati; achene allungate, arcuate per dentro, glabre, sprovvedute di pappi, o talvolta munite d'una paglietta grandissima, da Cassini considerata come una mostruosità. Questa famiglia fa parte delle Sinanteree, Corimbifere di

Jussieu, e della Singenesia superflua, L. Appartiene inoltre alla tribù delle Eliantee di Cassini. La specie più notabile è l'*Enydra Coesulioides*, Cass., *Coesulia radicans*, Willd.; *Cryphiospermum repens*, Beauv., Flor. d'Owara. E' una Pianta erbacea, col fusto strisciante e sarmentoso, a foglie opposte, lunghe, sessili, lanciolate, acute ed intere. Cresce sulla costa orientale ed intertropicale dell'Africa. Palisot de Beauvois, che la raccolse sulle sponde del fiume Formoso, dice che gl'indigeni l'adoprano per guarire delle piaghe.

Tra gli autori che ammisero il genere Enidra, sotto il nome di *Meyera*, Kunth è quello che ne ha fatto conoscere una nuova specie alla quale diè il nome di *Meyera maritima*. Questa Pianta è stata trovata da Humboldt e Bonpland sulle sponde del mare pacifico, presso Callao, nel Perù.

Il genere *Coesulia*, di cui è tipo il *Coesulia axillaris*, Roxb., non differisce, al dire di Kunth (*Synopsis Plantarum orbis novi*, 2, pag. 499), dal *Meyera* o dall'*Enydra*, se non per la mancanza dei raggi.

(G.. N.)

ENIDRO. MIN. Nome dato a certe Geodi quarzose, traslucide, e contenenti nell'interno dell'acqua, la quale si vede ad andare e tornare quando si muove la pietra tra l'occhio e la luce. Queste Geodi sono in generale piccolissime, ed hanno delle fissure per le quali sempre l'acqua finisce collo andarsene. Trovansi principalmente in una collina del Vicentino chiamata Main. (G. DEL.)

ENKIANTHUS. BOT. FAN. *V.* ENCHIANTO.

ENIOCO. *Heniochus*. PESC. (Cuvier.). Sottogenere di Chetodonte. *V.* questo nome.

* ENNEACANTO. PESC. (Lacépède dietro Commerson.) Specie di Labro. *V.* questo nome. (B.)

* ENNEADATTILO. PESC. (Lacépède.) Specie del genere Pomacentro. (B.)

ENNEADYNAMIS. BOT. FAN. (Gesner.) Sinonimo di *Parnassia palustris*. *V.* PARNASSIA. (B.)

ENNEANDRIA. *Enneandria*. BOT. FAN. Nona classe del sistema sessuale di Linneo, contenente tutte le Piante che offrono nove stami. I generi che contiene sono in poco numero. Nondimeno si sono divisi in tre ordini, cioè: 1.° Enneandria Monoginia, nel quale si mettono i generi *Laurus*, *Cossytha*, *Anacardium*; 2.° Enn. Triginia, che comprende il genere *Rheum*, e 3.° Enn. Esaginia, dove ponesi il genere *Butomus*. (A. R.)

ENNEANDRO. BOT. FAN. Dicesi d'un fiore o d'un Vegetabile ch'è Enneandro, quando offre costantemente nove stami, tali sono i fiori degli Allori, del *Butomus*. ecc. (A. R.)

ENNEAPHYLLON. BOT. FAN. (Plinio) Sinonimo di *Dentaria Enneaphylla*, L. *V.* DENTARIA. Altri vi veggono l'Elleboro fetido, e fino l'Ofioglosso volgare. (B.)

ENNEAPOGONO. *Enneapogon* BOT. FAN. Separò Desvaux dal genere Papposoro quattro specie originali della Nuova-Olanda, descritte da Roberto Brown e ne ha formato un nuovo genere sotto il nome di Enneapogono. Differisce questo dagli altri Papposori per la valva inferiore che è intera, terminata da nove setole barbute, mentre nel genere *Pappophorum*, la stessa valva offre da quattro a sei tacche guernite di setole glabre ed ineguali. Nel primo dei detti due generi la valva superiore è intera e mutica, mentre nel secondo vedesi terminata da una setola. A questo genere, stato adottato da Palisot-Beauvois, Agost., tav. 16, fig. 11, si riferiscono i *Pappophorum gracile*, *nigricans*, *pallidum* e *purpurascens* di Roberto Brown. *V.* PAPPOFORO. (A. R.)

* ENNEAPTERIGII. PESC. Terza classe del Metodo Ottiologico di Schneider, caratterizzato dal numero delle pinne; essendo il genere Scombro il solo che ne abbia nove, rientra in questa divisione. (B.)

* ENNEAX. PESC. Riferisce Eliano che questo Pesce delle Indie che noi non possiamo riconoscere, si smarrisce nelle campagne al tempo dei traripamenti dei fiumi, e che i nativi lo prendono poi facilmente. (B.)

* ENNIT. BOT. FAN. La Pianta così chiamata a Malta, secondo Burchart, e che Paementir chiamava un Indaco europeo, dev'essere l'*Isatis tinctoria*. *V.* ISATIDE. (B.)

** ENOA ed ENOLA. BOT. FAN. (Mattioli.) Sinonimi d'*Inula Helenium*.

* ENOCARPO. *OEnocarpus*. BOT. FAN. Martius, nella splendida sua opera da ultimo pubblicata sotto il titolo di *Genera et species Palm. Brasil.*, stabilì questo genere che appartiene alla famiglia delle Palme ed alla Monoecia Esandria, L. Ecco i caratteri essenziali che gli attribuisce: fiori monoici nello stesso regime; spata doppia, legnosa; fiori sessili. I maschi hanno un calice cortissimo, monofillo, a tre ritagli più o meno profondi; una corolla a tre petali; sei stami a filamenti subulati e ad antere divise, lineari, più lunghe dei filamenti. I fiori femmine hanno un calice trifillo, avvolgente la corolla, che è composta di tre petali ravvolta a capocchia sopra sè medesimi; ovario uniloculare, sormontato da tre stimmi eccentrici. Il frutto consiste in una bacca, che contiene un solo seme provveduto d'un albume solido e d'un embrione basilare.

Le Palme che compongono questo genere sono indigene delle contrade vicine all'equatore nell'America meridionale. Martius (*loc. cit.*, p. 22, t. 22-27) ne descrisse e figurò con molta cura cinque specie, sotto i nomi d'*OEnocarpus distichus*, *OE. bataua*, *OE. Bacaba*, *OE. minor*, ed *OE. circumtextus*. I fusti di questi Alberi ergonsi verticalmente ad un'altezza che varia tra trenta ed ottanta piedi; sono ordinariamente cilindrici, talvolta gonfi verso il mezzo, segnati da anelli poco distinti, ed offrono nell'interno delle fibre legnose concentriche, verso la periferia. Le fronde sono pennate; stese con eleganza, portate sopra pezioli larghissimi e guainanti alla base, disposte alternativamente nell'*OEnocarpus distichus*, che devesi considerare come il tipo del genere. I regimi dei fiori escono dalla base delle fronde inferiori; sono divisi in rami numerosi, aggruppati, flessuosi alla base ed alla cima, diritti nel resto dell'estensione, e coperti da per tutto, tranne alla base, di fiori pallidi o brunastri, sessili in picciole fossettine. I frutti hanno colore d'azzurro porporino o di bigio violetto; la carne n'è rossastra; ed il nocciolo bruno esternamente. Gli abitanti dell'America meridionale preparano col frutto di alcune specie (*OE. Bataua* ed *OE. Bacaba*) una bevanda vinosa; e da questa circostanza appunto Martius ricavò l'etimologia del nome generico. L'*OE. distichus* viene nei borghi coltivato pel suo frutto, che dopo cotto e assoggettato allo spressoio, dà un olio limpido, inodoroso, di sapore gratissimo.

Sprengel, nella sua nuova edizione del *Systema Vegetabilium* considera il genere *Oreodoxa* di Willdenow e Kunth, come congenere dell'*OEnocarpus*. Se tale ravvicinamento è esatto (del che è lecito dubitare, poichè l'*Oreodoxa* trovasi descritto come coi fiori ermafroditi), avendo il nome di *Oreodoxa* l'anteriorità, deve essere preferito a quello imposto da Martius. (G... N.)

ENODRON o ENOTRON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di *Datura fastuosa*. (B.)

ENOFILLO. *Henophyllum.* BOT. FAN. Sinonimo di *Maianthemum bifolium.* *V.* MAIANTEMO. (B.)

** ENOLA BOT. FAN. *V.* ENOA.

ENONE. *OEnone.* ANEL. Genere dell' ordine delle Nereidee, famiglia delle Eunici, fondato da Savigny (Sist. degli Anel., pag. 14 e 55) che gli assegna per caratteri distintivi: tromba armata di nove mascelle, quattro dalla parte destra, cinque dalla sinistra; le due mascelle interiori ed inferiori fortemente seghettate. Antenne come nulle. Branchie indistinte. Fronte nascente sotto il primo segmento il cui sporto anteriore è rotondo. Questo genere, l'ultimo della famiglia delle Eunici, differisce essenzialmente dalle Leodici e dalle Lisidici per maggior numero di mascelle; pel quale riguardo somiglia alle Aglaure, ma tuttavia riesce possibile distinguernele, facendo attenzione allo sporto del primo segmento, che in queste ultime trovasi diviso in due lobi mentre è rotondo nelle Enoni. Queste sono picciole Anelidi col corpo lineare, cilindrico e composto di segmenti corti e numerosi; il primo segmento, veduto di sopra, pare grandissimo, rotondo davanti a semicerchio e oltrepassando la testa; il secondo più lungo del terzo. La testa ha due lobi e trovasi nascosta sotto il segmento che segue. Sostiene degli occhi poco distinti; le antenne non sono saglienti, e paiono nulle. Non esistono cirri tentacolari, ma contasi un numero grandissimo di piedi ambulatorii a due fascetti ineguali di setole semplici o terminati da una barba; i cirri superiori ed i cirri inferiori di tali appendici ambulatorie sono quasi egualmente allungati ed ottusi; l'ultimo paio è appresso a poco simile agli altri. Non si conosce che una specie:

L' ENONE RISPLENDENTE, *OEnone lucida*, Sav. Tiene relazioni di forme col *Lumbricus fragilis* di Müller, e trovasi sulle coste del mar Rosso (*V.* l'opera d'Egitto tav. 5, fig. 3). Savigny la descrive nel modo seguente: corpo lungo un pollice, un po' gonfio verso la testa, formato di centoquarantadue segmenti; il primo eguale in lunghezza ai tre seguenti riuniti. Rame un po' gonfie di sopra delle setole del fascio superiore, ch'è men grosso dell'altro. Setole giallognole; le superiori più sciolte, prolungate in barba fine; le inferiori terminate da una corta barbetta. Acicoli piccioli e gialli. Cirri bislunghi quasi paralleli, un po' compressi, venati, ottusi; l'inferiore aderente sino all'estremità della rama. Colore cenerino-azzurrognolo con isplendidi riflessi. (AUD.)

ENONE. *OEnone.* BOT. FAN. Antico Sinonimo d'Argemone. *V.* questo nome. (B.)

ENOPE. *Henops.* INS. Genere dell'ordine dei Dipteri, famiglia de'Tanistomi, tribù dei Vescicolosi, così chiamato da Illiger, ed adottato da Walckenaer, da Meigen e da Fabricius; ma ch'era stato stabilito anteriormente da Latreille sotto il nome d'Agcode. *V.* questo nome. (AUD.)

ENOPE. *Enops.* INTEST. Nome generico da Oken dato ad alcune specie di Lernee, di cui Lamarck fece poi il suo genere Entomode. *V.* questo nome e Lernea. (AUD.)

ENOPLIA. *Enoplium.* INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Clavicorni, tribù de'Claironi, stabilito da Latreille ed i cui caratteri sono: palpi mascellari sporgentissimi, lunghi quanto la testa; i labiali lunghi o più saglienti dei precedenti, terminati da un articolo molto maggiore degl' inferiori e mozzo; i tre ultimi articoli delle antenne formano una clava a sega coll'ultimo articolo allungato ed ovale; tarsi veduti di sotto, non aventi che quattro articoli apparenti; testa e corsaletto più stretti dell'addome.

Differiscono quest' Insetti dalle Tille per le antenne che non hanno più di tre articoli a sega, mentre questi ultimi gli hanno quasi interamente dentati e pei tarsi che, veduti dalle due faccie, hanno cinque articoli apparenti. Differiscono dai Cleri per le antenne che in questi formano una clava quasi triangolare. La principale specie che serve di tipo a questo genere è l'Enoplia serraticorne, *E. serraticornis*, Oliv., Col. Tom. II, n.° 22, tav. 1, fig. 1. Trovasi all'estate sopra i fiori e ne'boschi in Italia e nel mezzodì della Francia. Latreille riferisce al medesimo genere i *Tillus Weberi*, *damicornis*, il *Corynetes sanguinicollis* di Fabricius, ed il *Tillus dermestoides* (Schaeff., Elem. Entm. 138). (G.)

ENOPLIA. *OEnoplia*. BOT. FAN. Due specie di Giuggioli, indigeni dei climi caldi, stati erano così designati da Belon e Clusius. Linneo le ha poste nel suo genere *Rhamnus*, ma presentemente portano i nomi di *Zizyphus Spina Christi* e *Zizyphus OEnoplia*.

Schultes (*System. Vegetabilium*, 5, n.° 962) diede questo nome ad un genere fondato sopra altre specie di *Rhamnus* o di *Zizyphus*; ma essendo stato altre volte formato lo stesso genere da Necker sotto il nome di *Berchemia*, il professore De Candolle ritenne quest'ultima denominazione. *V.* BERCHEMIA nel Supplemento. (G... N.)

ENOPLOSO. PESC. Il genere da Lacépède con questo nome stabilito, non è stato conservato da Cuvier se non come sottogenere tra i Persici. *V.* questo nome. (B.)

ENOTERA. *OEnothera*. BOT. FAN. *V.* ONAGRO.

ENOTEREE. BOT. FAN. Famiglia naturale di Piante più generalmente designata sotto il nome d'Onagrariee. *V.* questo nome. (A. R.)

ENOTRICE. *Henothrix*. INS. Nome da Mouffet (*Theatr. Ins.*) dato ad un Imenoptero del gran genere Icneumone. *V.* questa voce. (G.)

ENOUREA. *Enourea*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sapindacee, della Poliandria Triginia, stabilito da Aublet (Pl. Guian., 587, tav. 235) per un Alberetto sarmentoso, ch'ei chiama *Enourea Guianensis*. Il fusto n' è alto da tre a quattro piedi, contenente un succo latteo; dividesi in gran numero di rami sarmentosi che portano foglie alterne composte di cinque fogliofine, ovate, acuminate, intere, rossastre sulla faccia inferiore. Gli arilli sono girati a spira. I fiori bianchi, e costituiscono all'ascella delle foglie certe spighe solitarie di circa sei pollici di lunghezza; il calice è a quattro divisioni profonde ed ineguali, due delle quali opposte sono le maggiori; la corolla componesi di quattro petali unguicolati e di cui due sono maggiori; sopra ciascuna ugna scorgesi una piccola squametta concava e villosa, ed alla base de'due petali maggiori due glandole grosse, gli stami sono in numero di tredici, ineguali tra essi, attaccati sotto il disco ipoginio ed i più piccioli dalla parte dei petali; l'ovario rotondo, sormontato da tre stimmi sessili; il frutto una casella uniloculare trivalve e monosperma; il seme eretto ed involto in una polpa farinosa.

Questo genere è ancora imperfettamente conosciuto. (A. R.)

ENRICIA. *Henricia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, stabilito da Enrico Cassini (Bollet. della Soc. Filom., gennaio, 1817 e dicemb. 1818), che gli diede i caratteri principali seguenti: invoglio quasi semisferico, composto di fogliofine in due ordini, eguali in lunghezza, applicate, le esterne ovali acute, le interne membranose, escariose, ottuse e rotonde alla sommità; ricettacolo nudo e convesso; calatide

quasi globosa, col disco formato di fioretti numerosi, regolari ed ermafroditi, e la circonferenza di semifioretti a linguetta, in una sola serie e femmine; ovari cilindracei, ispidi e sormontati da un pappo coi peli leggermente piumosi. È stato questo genere dal suo autore posto nella tribù delle Asteree, affatto vicino all' *Aguthaea* ed al *Felicia*, altri generi nuovi costituiti da Cassini. Le sue calatidi hanno pur esse delle somiglianze esterne con quelle dei Bellidi. L'unica specie di cui componesi, *Henricia aguthaenoides*, Enr. Cass., è una Pianta raccolta a Madagascar da Commerson e che questo botanico aveva posto fra i *Baccharis*. (G... N.)

ENSETE. BOT. FAN. (Bruce.) Vegetabile dei dintorni di Gondar, in Abissinia che dal poco che se n'è detto pare un Banano. (B.)

* ENSIFORMI (FOGLIE.) BOT. FAN. Le foglie dell' Iride firentina, dell' Iride alemanna, ecc., sono allungate, compresse lateralmente, per modo che i bordi diventano le faccie, ed hanno qualche somiglianza di forma con una spada. Da ciò il nome d'Ensiformi ad esse imposto. (A. R.)

ENSIS. BOT. FAN. (Dodoens.) Il Gaggiolo comune. (B.)

* ENSLENIA. *Enslenia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Asclepiadee e della Pentandria Diginia, stabilito da Nuttall (*Gen. of North-Amer. Plant.*, primo vol., pag. 164) che lo ha così caratterizzato: calice corto, a cinque parti persistenti; corolla divisa in cinque segmenti eretti o conniventi; *lepanto* (corona staminale di R. Brown, nettario petaloide di Linneo) semplice, petaloide; diviso sino alla base in cinque segmenti tronchi, ciascuno terminato da due filetti centrali; stami come nel genere *Asclepias*; masse polliniche quasi cilindriche e stipitate lateralmente; stilo nullo; stimma conico a due lamine; follicoli in numero di due e corti? Questo genere è vicino al *Cynanchum* ed all'*Asclepias*. Nuttall non parla che d'una sola specie ch'ei chiama *Enslenia albida*, e cresce nei dintorni di Scheperdstown in Virginia. Cresce pure abbondantemente sulle sponde del fiume Scioto e quelle dell'Ohio; ma non varca i monti Alleghany, imperocchè il fianco occidentale di queste montagne ne forma il limite. Ha fusto erbaceo, foglie opposte, fiori giallognoli ascellari e disposti in corimbi. (G... N.)

* ENSLERA. *Haenslera.* BOT. FAN. Lagasca (*Nov. Gen. et Spec. Diagnos.*, pag. 13) descrisse, sotto il nome di *Haenslera danaeformis* una Pianta che Linneo confondeva col *Ligusticum*, e divenuta tipo del genere *Danaa* d'Allioni. *V.* l'articolo relativo. Sprengel (*Prodr. Umbellif.*, pag. 19) ristabilì pure questo genere applicandogli la denominazione di *Physospermum*, anticamente proposta da Cusson. (G... N.)

* ENS MARTIS. MIN. Sinonimo antico del Ferro. (DA... Z.)

* ENS VENERIS. MIN. Sinonimo antico del Rame. (DA... Z.)

ENATILLE. MOLL. Sinonimo volgare francese di Smarginola. *V.* questo nome. (B.)

ENTADA. BOT. FAN. Specie di Mimosa. *V.* questa voce. (A. R.)

ENTALE. *Entalium.* MOLL.? ANEL.? Gli antichi, sotto questa denominazione generale, disponevano tutti i corpi tubulati, regolari o poco arcuati che poi designarono sotto il nome di Dentale. (*V.* questo nome.) Non si è conservato il nome di Entale se non ad un corpo molto singolare, non ancora trovato altro che fossile, e soprattutto nella formazione cretosa della montagna San-Pietro, presso Maestricht. Defrance, nel Dizionario delle Scienze naturali, lo ha caratterizzato nel modo seguente: tubo testa-

ceo, conico, diritto, aperto ai due capi, carico di rughe circolari, a base alquanto ristretta, portante di dentro un secondo tubo un poco arcuato ed aperto ai due capi, e men lungo di quello nel quale è contenuto. Non si conosce ancora che una sola specie di questo genere, tanto più difficile da spiegare in quanto che i due tubi sono costanti, nè si può immaginare in che modo l'Animale vi fosse contenuto. Essa specie è stata da Defrance denominata ENTALE RUGOSA, *Entalium rugosum*, alla quale applicansi i caratteri da noi enunziati. Vedesi questo corpo figurato nell'opera di Knorr sui Fossili, Supplemento, tav. 5, a, fig. 3. (D... H.)

ENTALITE. FOSS. *V.* DENTALE.

* ENTALOFORA. *Entalophora.* POLIP. Genere dell'ordine delle Sertularice nella divisione de'Polipai flessibili e celluliferi. Offre per caratteri: Polipaio fossile, poco ramoso, cilindrico, non articolato, coperto in tutta la estensione d'appendici lunghissime, sparse, tronche, somiglianti per la forma e lieve curvatura alla conchiglia del Dentale Entale. Singolarissimo è questo genere pei caratteri che presenta, e che lo mettono, quantunque fossile, nella divisione de'Polipai flessibili della famiglia della Sertularice; le appendici numerose che lo cuoprono non ponno considerarsi che come un prolungamento dei fusti, e, stante la forma loro, si hanno a ritenere quali vere cellette polipose. Le loro direzioni, sommamente svariate, non possono essere che il resultato d'una estrema flessibilità; finalmente tali appendici paiono fistolose allorchè si osservano con una lente forte; quindi tutto induce a credere che Polipai vicinissimi alle Sertularice siensi petrificati come Conchiglie, Madrepore, ecc.; e perchè vorrebbe niegarsi a questa ipotesi, se i Fossili marini sono spessissimo incrostati di Flustree, di Spugne e d'Alcioni?

Le Entalofore, pe'loro caratteri, pongonsi naturalmente tra i generi Clizia ed Idia. Non esiste ancora che una sola specie di Entalofora; l'abbiamo chiamata Cellarioide, stante la sua somiglianza colle Cellarie (*Entaloph. cellarioides*, Lamx., *Gen. Polyp.*, pag. 81, tav. 9, 10, 11). Il solo individuo sino a questo momento trovato, è stato scoperto dal nostro amico Deslongchamps in un frammento durissimo di Calcareo da Polipai dei dintorni di Parigi. (LAM... X.)

ENTELEA. *Entelea*. BOT. FAN. Sotto il nome d'*Entelea arborescens*, Rob. Brown descrisse, nel *Botanical Magazine*, n.° 447 (2480), una Pianta costituente un nuovo genere che presenta i caratteri seguenti: calice a quattro o cinque sepali; corolla divisa in uno stesso numero di petali; stami in numero indefinito, uniformi, ad antere rotonde ed incumbenti; stimma denticchiato; casella sferoide, ispida, polisperma, a sei stanse, a sei valve, le cui suture non si continuano sino alla base. Appartiene questo genere alla Poliandra Monoginia, ed occupa un luogo fra le Tigliacee proprie a lato dello *Sparmannia* col quale tiene le massime relazioni; ma ne differisce pei filamenti che sono tutti fertili, appena marcati da picciole papille; pei sepali indivisi alla base, e non aprentisi longitudinalmente; per le stanze polisperme mentre sono disperme nello *Sparmannia*, secondo Thunberg (ma questo carattere viene infirmato dall'osservazione delle stanse del suo ovario, le quali sono certamente polisperme); finalmente pei sepali aristati e non mutici. L'*Entelea arborescens* è un Albero di mediocre grandezza, scoperto nel 1769, nella Nuova Zelanda, da Banks e Solander. Coltivato in Inghilterra, fiorì per la prima volta

nel mese di maggio 1823. Le foglie ne sono cuoriformi, angolose, intaccate, a cinque nervi, e munite di stipule persistenti e fogliacee. I fiori riescono bianchi disposti in ombrelle semplici, terminali e peduncolate. (G... N.)

ENTELLA. MAM. Specie di Gbenone. *V.* questo nome. (S.)

ENTERIO. *Enterion.* ANEL. Genere dell' ordine degli Anelidi lombricini famiglia dei Lombrici, stabilito da Savigny (Sist. degli Anelidi, pag. 100, 103) che gli assegna per caratteri distintivi: bocca a due labbri ritirabili; il labbro superiore avanzato; setole disposte in otto serie raccostate ad ambi i lati per paia. Questo genere corrisponde esattamente a quello di Lombrico degli autori, e non differisce dagl' Ipogeoni che pel numero delle serie nelle quali sono disposte le dette setole. La bocca è piccola, un poco gonfia, munita di due labbri; il labbro superiore è avanzato a tromba, ottusamente lanciolato e fesso di sotto; il labbro inferiore cortissimo. Le setole sono aspre, corte, come unguicolate; se ne contano otto a tutti i segmenti, cioè quattro per parte, riunite a paia, formanti colla loro distribuzione sul corpo otto file longitudinali, cioè: quattro laterali e quattro inferiori. Il paio di setole superiore corrisponde evidentemente in questo genere, secondo Savigny, alla rama dorsale delle Nereidi, ed il paio inferiore alla loro rama ventrale. Il corpo degli Enterii riesce cilindrico, ottuso al capo posteriore, allungato, composto di segmenti corti e numerosi, più distinti verso la bocca che verso l' ano; sei in nove segmenti compresi tra il ventesimosesto ed il trentasettesimo sono gonfi, e formano nella parte anteriore e superiore del corpo una sorta di cintura; il quale ultimo segmento va provveduto d' un ano longitudinale. Savigny ne descrive una specie:

L'ENTERIO TERRESTRE, *Ent. terrestre*, *Lumbricus terrestris* di tutti gli autori. Essendo questa specie stata diligentemente studiata da Savigny dopo la pubblicazione della sua opera, esso dotto zoologo riconobbe che sotto il nome di *Lumbricus terrestris*, i naturalisti confondevano certe specie la cui organizzazione era molto differente, ed il numero talmente considerabile, che limitandosi a quelle dei dintorni di Parigi si potea contarne sino a ventidue. Parecchi autori hanno pure descritto sotto il nome generico di Lombrici altri Animali che se ne allontanano sotto parecchi aspetti. Il *Lumbricus arenarius* d' Ottone Fabricio (*Faun. Groenl.*, n.° 264), il suo *Lumbricus minutus* (*loc. cit.* n.° 265, fig. 4) non hanno che due serie di setole. Credette Savigny che questo carattere dovesse bastare per farlo distinguere genericamente sotto il nome di *Clitellio*. Vi aggiunse provvisionalmente, benchè manchino di cintura, il *Lumbricus vermicularis* d' Ottone Fabricio (*loc. cit.*, n.° 259). La maggior parte delle altre specie sono prese da questo autore o da Müller per Lombrici, come il *Lumbricus armiger*, il *Lumbricus cirratus* di cui Lamarck (Stor. degli Animali senza vert., Tom. V, pag. 300) forma un genere sotto il nome di *Cirratulus*. I Lombrici *fragilis*, *squamatus*, ecc., paiono bensì Anelidi, ma sono estranei all' ordine dei Lombricini. (AUD.)

* ENTEROIDE. BOT. CRIPT. Sinonimo d' *Ulva intestinalis* *V.* ULVA. (S.)

ENTIENGIA ED EMBIDE. MAM.? UCC.? INS.? Dapper, dietro alcuni viaggiatori, menziona come esistente al Congo sotto il nome di Entiengia, un picciol Animale brillante de' più belli colori, che se ne sta sugli Alberi, circondato da altri Animali più piccioli

chiamati Embis o Embidi e ronzando a sciami come sotto gli ordini d'un capo intorno ai fiori. Alcuni credettero di vedervi una sorta d' Uccello analogo ai Colibri, altri qualche picciola specie di Scoiatolo o anche alcune grosse specie di Sfinge. (a.)

* ENTIMO. *Entimus.* INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione dei Tetrameri, famiglia de'Caransoniti, stabilito da Germar ed adottato da Dejean (Catal. dei Coleopt., pag. 92). Questo genere, di cui non sono pubblicati i caratteri, comprende i *Curculio splendidus, imperialis* e *sumptuosus* di Fabr. ed il *Curculio nobilis* di Olivier. (G.)

ENTISCO. *Enthyscus.* UCC. Nome antico d' un Gufo che presumesi il Gran-Dugo. *V.* CIVETTA. (DR... Z.)

ENTOBELLA. ANEL.? (Blainville.) Sinonimo di Filline. *V.* questo nome. (B.)

ENTOFITI. BOT. CRIPT. Nome da Link dato ai Funghi che svolgonsi nel tessuto stesso de' Vegetabili e particolarmente delle Piante viventi, come gli *Uredo OEcidium Stilbospora*, ecc. Questi generi formano la famiglia designata sotto il nome d'Uredinee. *V.* questo nome e FUNGHI. (AD. B.)

ENTOGANO. *Entoganum*. BOT. FAN. L' *Entoganum laevigatum* di Banks, il cui nome è stato adottato ed il frutto figurato da Gaertner (1,331, tav. 68) è il Melicope di Forster. *V.* MALICOPA. (A. D. J.)

* ENTOMI. *Entoma.* Nome che Latreille (Nuovo Dizionario di Storia Naturale, 2.ª Ediz., Tom. X, pag. 233) propose d' applicare alla grande divisione degl' Insetti di Linneo, comprendente i Crostacei, gli Aracnidi e gl' Insetti propriamente detti. *V.* questi nomi ed ENTOMOLOGIA. (AUD.)

ENTOMO. *Entomon.* CROST. Nome proposto da Klein (Osservazioni sopra i Crostacei) per un genere di Crostacei che comprendeva gli Scorpioni, la Squilla Mante, gli Aselli ed i Paguri. Latreille aveva prima adottato questo genere (Sunto dei caratteri generici degl' Ins., pag. 197), assegnandogli caratteri precisi e circoscrivendolo in limiti più angusti. Poi, non istimò utile di conservarlo. (AUD.)

ENTOMODA. *Entomoda.* INTEST. Genere stabilito da Lamarck (Stor. degl' Anim. senza vert., Tom. III, pag. 232) a spese del gran genere Lernea di Linneo, ed avente, secondo lui, per caratteri: corpo molle od un po' duro, bislungo, sopradepresso, avente lateralmente delle braccia simmetriche, inarticolate; bocca a succiatoio, situata sotto la sommità dell'estremità anteriore; non tentoni; talvolta due corna anticali; due sacchi esterni pendenti all' estremità posteriore; ano terminale. Questo genere che l' autore confessa vicinissimo alle Lernee propriamente dette, era già stato distinto da Oken, sotto il nome generico di *Enops*. Comprende le Lernee *Salmonea* di Linneo, e *cornuta, Gobina, radiata* di Müller. Blainville non distingue questo genere da quello delle Lernee. *V.* questo nome. (AUD.)

ENTOMOFAGI. UCC. *V.* INSETTIVORI.

ENTOMOFAGI. INS. Latreille, nel suo *Genera Crustacearum et Insectorum*, diede questo nome ad una divisione di Coleopteri Pentameri che corrisponde a quella dei Coleopteri carnivori di Cuvier. (B.)

ENTOMOLITO. *Entomolithus*. CROST. Nome sotto il quale Linneo avea designato un genere nel quale erano riuniti e confusi un gran numero d'Animali fossili assai differenti. *Ved.* TRILOBITE e PARADOSSIDA. (AUD.)

ENTOMOLOGIA. ZOOL. Designasi con questo nome la scienza che tratta più particolarmente degl'Insetti; ma è meglio concederle un senso più esteso ed applicarlo al ramo degli Animali articolati. Sarebbe allora l'Entomo-

logia una vasta scienza che avrebbe per oggetto la cognizione esatta degli Anellidi, de'Crostacei, degli Aracnidi e degl' Insetti. Le denominazioni proposte da alcuni autori come quelle di Gammarologia pei Crostacei, Aracnologia pegli Aracnidi, Insettologia (nome composto contro le regole e generalmente abbandonato) pegl' Insetti, potrebbero poi applicarsi in modo più speciale allo studio di ciascuna di dette classi, ma soltanto come altrettante divisioni dell' Entomologia. La storia compiuta di quest' ultima tracciare dovrebbe un quadro bene coordinato di tutto ciò che si sa di generale intorno all' organizzazione, alle funzioni ed a' costumi degli Animali articolati, in pari tempo che offrisse la serie di tutti questi esseri stabilita sopra le relazioni che fra essi sussistono, il che costituisce la classazione. Era pur questo l'ufficio che ci saremmo imposto, se lo stato attuale dell' Entomologia ci avesse permesso di vedere la probabilità d'adempirlo. Sventuratamente i diversi rami che dovremo passare in rassegna sono, tranne un solo, lontanissimi dalla meta cui devono toccare. La fisiologia degli Animali articolati ancor non presenta che scarsissimo numero di fatti. Più ricca di osservazioni è l'anatomia, ed i costumi, in alcune specie, sono assai bene conosciuti; ma non si può ancora da tutto ciò ricavare che picciol numero di regole generali. Questa condizione ritardata dell'Entomologia, imputare si deve a parecchie cagioni: e prima di tutto gli anatomici non hanno, e per molto, mirato a tutto ciò che costituisce il dominio della loro scienza. L' anatomia degli Animali articolati dovea essere in pari tempo comparativa e speciale. La prima considera gli organi in modo astratto ed in ciò che hanno di comune; gli unisce in uno stesso quadro, gli abbraccia col medesimo pensiero, coglie i punti di contatto, osserva i vincoli che gli uniscono e determina le leggi che presiedono al loro ordinamento ed alle funzioni loro. La seconda, che potrebbesi eziandio chiamare anatomia individuale, comprende pure tutti gli organi, ma gli offre in una serie di quadri particolari, dove ciascun oggetto, rappresentato coi caratteri che gli sono propri, viene guardato sotto tutte le sue facce e considerato talvolta nei suoi minimi particolari. Ciascuno di questi generi di studio presenta, sotto due aspetti differentissimi, l' organizzazione degli esseri; l' uno è il complemento necessario dell' altro ed il loro legame è tanto intimo, che torna quasi sempre dannoso il separarli. Eppure appunto verso quest' anatomia individuale e di particolarità gli osservatori, per la più parte, diressero quasi esclusivamente la loro attenzione.

Nè lo studio dei costumi è stato più fecondo in risultamenti generali, e lo si comprenderà agevolmente se si rifletta che non esiste che picciolissimo numero di specie la cui storia niente lascia a desiderare, e che la maggior parte delle osservazioni rimase incompiuta per difetto di circostanze favorevoli. Tale Insetto ben noto nello stato perfetto, non è mai stato studiato in quello di larva; tal larva, per lo contrario, le cui abitudini state sono osservate nelle più minute particolarità, non ha potuto esser veduta nella condizione di ninfa; finalmente, tale ninfa, esattamente descritta, proviene non si sa da quale larva e produrrà non si sa quale Insetto.

La classazione, per la quale non è d' uopo che un esame attento dei caratteri esterni e che non ha contro sè le difficoltà delle indagini anatomiche, o i casi accidentali dello studio dei costumi, dovette fare e fece realmente rapidi progressi. Appena si è sentita la necessità d'assegnare un posto ad ogni specie, affine di trovarla al bisogno, si son visti a sorgere sistemi che abbrac-

ciavano tutti gli esseri e li presentavano in un ordine fondato sopra certi caratteri convenzionali. I sistemi sono stati sostituiti dai metodi, vale a dire da un ordinamento nel quale il posto di cadauna specie trovasi unicamente fissato dal massimo numero di relazioni o di punti di contatto ch' essa ha in tutte le parti della sua organizzazione con una o più specie vicine. Quando si getta l' occhio sopra il complesso di queste ultime, quando si esamina la composizione di ciascun quadro e la connessione fra essi, ed allorchè poi si paragona questo vasto prospetto colle cognizioni sparse ed incomplete che posseggonsi sull' anatomia, la fisiologia od i costumi degli Animali articolati, non si può sconoscere che l'Entomologia non consista ancora tutta intera nella classazione. Non sapremmo per conseguenza d' altra cosa occuparci, in questo articolo essenzialmente generale, fuorchè della classasione. Tutto ciò che interessa l' organizzazione o le abitudini e che riferire si può ad alcune regole generali, troverà luogo alle voci Anellidi, Crostacei, Aracnidi ed Insetti. Rimanderemo pure alla voce Articolati del presente Dizionario, nella quale Latreille presentò in modo chiaro e conciso tutto quello che di generale si sa intorno all' organizzazione di questi Animali.

La distribuzione metodica d' Aristotele e degli antichi naturalisti fino a Swammerdam, era molto semplice. Dividevano essi gli Animali articolati secondo i mezzi che abitavano, la presenza o mancanza delle ale e delle zampe, la loro consistenza ed il numero. Quindi erano acquatici o terrestri; e questi ultimi divisi in due classi secondo che provveduti o privi d' ale. L' opera di Swammerdam, pubblicata nel 1737 e 1738 a Leida, sotto il titolo di *Biblia naturae, sive Historia Insectorum in classes certas redacta, etc.*; *accedit praefatio in qua vitam auctoris descripsit Herm. Boërrhaave, latinam versionem adscripsit Hier. David Gaubius*, creò una nuova epoca nella scienza. Questo autore illustre, i cui primi lavori portano la data dell' anno 1669, svelato avendo i fenomeni ammirabili delle metamorfosi, tratto da questa scoperta partito per la classasione, dispose gli Animali articolati in quattro ordini: il primo comprende tutti gl' Insetti ch' escono dall' uovo perfettamente formati e provveduti di tutte le membra; crescono poi per gradi e divengono ninfe giungendo all' ultimo grado di accrescimento; in questo stato non hanno più a patire nissuna trasformazione, ma soltanto un semplice mutamento di pelle. Qui ei pone i Ragni, i Pidocchi, le Zecche, gli Onisci, gli Entomostracei, gli Scorpioni, i Vermi terrestri, le Sanguisughe, ecc.

Il secondo ordine componesi degli Insetti ch' escono dell' uovo, muniti di sei piedi, e giungenti allo stato di ninfa allorchè le ale hanno preso tutto il loro crescimento nei foderi nei quali stanno rinchiuse. Sono le Bilancette, i Nessi, le Efimere, ossia gl' Insetti poi chiamati Nevropteri, Ortopteri ed Emipteri.

Al terzo ordine appartengono gl' Imenopteri, i Coleopteri ed i Lepidopteri, vale a dire gl' Insetti ch'escono dell' uovo, con sei piedi o più, oppure niente affatto, ed i quali, preso che i membri abbiano tutto il loro crescimento sotto la pelle che li nasconde, spogliansi della pelle stessa e compariscono sotto forma di crisalide o ninfa.

Finalmente il quarto ordine comprende gl' Insetti ch' escono pure dell' uovo sotto forma di Vermi senza piedi o provveduti di sei zampe o più, i cui membri crescono parimenti sotto la pelle della larva, ma che passano allo stato di ninfa sotto questa medesima pelle; tal' è l' ordine dei Dipteri.

Niente diremo del metodo da John Rai pubblicato nel 1705 (*Methodus Insectorum, seu Insecta in methodum aliqualem digesta*). Non è altro che un ampliamento della classazione adottata da Swammerdam. Nè maggiormente parleremo di alcuni altri entomologi della medesima epoca, che non hanno prodotto veruna rivoluzione sensibile nell' Entomologia; passeremmo anche sotto silenzio l'immortale opera di Réaumur, nella quale è stato l'ordinamento metodico intieramente trascurato, se non fosse giusto osservare che ha molto contribuito al perfezionamento della classazione, presentando su questo argomento vedute rimarcabilissime, e soprattutto offerendo curiose particolarità sopra i costumi e sull' organizzazione degl' Insetti. Giungiamo finalmente al metodo di Linneo, stabilito sulla presensa o mancanza delle ale, loro numero, consistenza, situazione rispettiva nel riposo, la natura della loro superficie e la presenza o mancanza d'aculeo. Questa classazione servì di base a tutte quelle che stabilironsi in appresso, e l'illustre suo autore la modificò nelle diverse edizioni che diede delle sue opere. In ultimo luogo, divide gl'Insetti in sette ordini: i cinque primi comprendono gl'Insetti a quattro ale: negli uni, le ale superiori sono crostacee o semi crostacee; tali sono, 1.° i Coleopteri, colle ale crostacee a sutura diritta; 2.° gli Emipteri, ad ale semicrostacee e coricate l'una sopra l'altra; 3.° i Lepidopteri, che hanno le quattro ale coperte di squame; negli altri, le ale sono della medesima consistenza; tali sono i Nevropteri, ad ale membranose, senza aculeo all'ano, e gl' Imenopteri, le cui ale sono parimente membranose, ma che hanno un pungolo all'ano. Il sesto ordine viene costituito da Dipteri, aventi due ale soltanto e provveduti di piombini invece delle inferiori. Il settimo ed ultimo ordine, gli Apteri od Insetti privi d'ale, dividesi in Apteri a sei piedi colla testa distinta dal torace: i generi *Lepisma, Podura, Termes, Pediculus, Pulex*; in Apteri che hanno da otto a quattordici zampe colla testa ed il torace confusi: i generi *Acarus, Hydrachna, Aranea, Phalangium, Scorpio, Cancer, Monoculus, Oniscus*; ed in Apteri a piedi numerosi ed a testa distinta dal torace: i generi *Scolopendra* e *Julus*.

Nel metodo di Linneo, gli Anellidi appartengono alla classe dei Vermi.

Nel 1764, un entomologo francese, Geoffroy, pubblicò sotto il titolo di Storia compendiata degl' Insetti (2 vol. in-4 con fig.), una descrizione delle specie proprie ai dintorni di Parigi, e diede in tale opera un metodo analogo a quello di Linneo, ma in cui esistono delle modificazioni assai importanti; tra queste rimarcandosi la divisione dei Coleopteri in cinque sezioni basate sul numero degli articoli dei tarsi, che ora sono in numero di cinque in tutte le zampe; ora in numero di quattro; altre volte in numero di tre, e che in certi casi ne offrono cinque nelle due prime paia e quattro soltanto nell'ultimo. Varii anni dopo, Degéer, emulo di Réaumur, e che avea incominciato nel 1752 la pubblicazione delle sue Memorie sugl' Insetti, diede, nel settimo volume delle sue opere, stampato a Stocolma nel 1778, un ordinamento metodico degl' Insetti. Tale metodo, come siamo per vedere, non è che un perfezionamento di quello di Linneo. Gl' Insetti vi sono divisi in quelli che hanno ale ed in quelli che non ne hanno. I primi comprendono tre ordini ed i secondi due soltanto: questi cinque ordini sono poi divisi in quattordici classi. Il primo ordine, o gl' Insetti a quattro ale scoperte, comprendono cinque classi: 1.° Ale farinose; tromba ravvolta a spira (Lepidopteri).

2.° Ale ignude; bocca senza tromba nè denti (i Nevropteri senza mandibole o gli Agnati di Cuvier). 3.° Ale ignude, della medesima grandezza, retate; bocca a denti (gli altri Nevropteri). 4.° Ale ignude, le inferiori più corte, la maggior parte delle nervature longitudinali; bocca a denti; un aculeo o succhiello nelle femmine (gl' Imenopteri). 5.° Ale ignude; una tromba curva sotto il petto (gli Emipteri Omopteri di Latreille, ad eccezione dei Gallinsetti). Il secondo ordine, o gl' Insetti a due ale coperte da due astucci coriacei o squamosi, componesi di tre classi: 1.° Astucci mezzo coriacei e mezzo membranosi; una tromba incurvata sotto il petto (gli Emipteri Eteropteri di Latreille). 2.° Astucci coriacei o semisquamosi; bocca a denti (i Dermapteri o gli Ortopteri d'Olivier). 3.° Astucci duri e squamosi; bocca a denti (i Coleopteri). Il terz' ordine, ossia gl' Insetti ad ale scoperte, comprende due classi: 1.° piombini sotto le ale; tromba senza denti (i Dipteri). 2.° Senza piombini; maschi soli con ale e sprovveduti di tromba e di denti (i Gallinsetti di Latreille). Viene poi la divisione degl' Insetti senz'ale, composta di due ordini: il primo abbraccia gl' Insetti apteri a metamorfosi, e contiene una sola classe: sei zampe; bocca e tromba, senza denti (i Succiatori di Latreille). Il secondo contiene gli Insetti apteri senza metamorfosi, e dividesi in tre classi: 1.° sei zampe; testa separata dal corsaletto mediante una strangolatura (ordine dei Parassiti e de'Tisanouri di Latreille). 2.° Otto o dieci zampe; testa confusa col corsaletto (gli Aracnidi ed i Crostacei Decapodi e Branchiopodi di Latreille). 3.° Quattordici zampe o più; testa distinta dal corsaletto (gli altri Crostacei di Latreille e gl' Insetti miriapodi). Queste quattordici famiglie sono anch'esse divise in cento generi a'quali riferisconsi mille quattrocento quaranta sei specie, che Degéer descrisse. Retsius diede, in un picciol volume (*Genera et Species Insectorum*, ecc., Lipsia 1783), un estratto del metodo di Degéer, intorno al quale ci siamo estesi perchè fondato sopra ottime basi e vi si trovano distinzioni state adottate di poi. Verso lo stesso tempo (nel 1777), Scopoli, professore a Pavia, diè in luce, col titolo d'*Introductio ad Historiam naturalem*, un sistema assai nuovo e nel quale si prese in considerazione gli organi della bocca, per la classe degl' Imenopteri e per quella dei Dipteri. Vedremo in breve quale partito si seppe poi cavare da questo genere di osservazioni. Divide questo autore la classe degl' Insetti di Linneo in cinque grandi divisioni, ch'ei considera come altrettante tribù. La prima o i Lucifugi (Apteri di Linneo), comprende i Crostacei ed i Pedicolati. La seconda, i Gimnopteri ad ale membranose e ignude, contiene, 1.° i Porta-Piombini (*Halterata*), ossia i Dipteri; 2.° i Porta-Aculeo (*Aculeata*), o gl' Imenopteri; 3.° i Porta-Coda (*Caudata*), o i Nevropteri. La terza tribù componesi dei Lepidopteri, divisi in parecchi grandi ritagli, le Sfingi, le Falene e Farfalle. La quarta tribù, i Proboscidei od Emipteri, dividesi in terrestri ed in acquatici. Finalmente la quarta tribù, o i Coleopteri, dividesi pure in terrestri ed in acquatici, ed è terminata dagli Ortopteri.

Quando si esaminano le particolarità di tutte coteste classazioni, vedesi come si fossero già singolarmente perfezionate dopo Linneo, e che molti uomini distinti ne aveano formato l'oggetto principale de'loro studi; ma niuno occupato se n'era tanto continuatamente quanto Fabricio, autore d'un sistema celebre in entomologia, interamente fondato sul numero, proporzioni, forma e situazione dei pezzi

costituenti la bocca. Stabilì egli, nel 1775, i fondamenti del suo nuovo sistema in un' opera intitolata: *Systema Entomologiae sistens Insectorum classes, ordines, genera, et species*, un vol. in-8. Qualche tempo dopo, nel 1776, pubblicò un altro volume sui generi degl' Insetti *(Genera Insectorum)*, e due anni più tardi, comparir fece la sua *Philosophia entomologica*. Nel 1781, comparve il suo *Species Insectorum*, al quale aggiunse, come una sorta di supplemento, il suo *Mantissa Insectorum sistens eorum species nuper detectas*; la sua *Entomologia systematica* in 8, un cui volume di supplimento comparve dal 1792 al 1798; e poi dal 1801 sino al 1806, pubblicò successivamente i suoi diversi sistemi, sotto i nomi di *Syst. Eleutheratorum, Rhingotorum, Piezatorum, Antliatorum*, ed in ultimo, il suo *Systema Glossatorum*. Numero sì grande d' opere imprese collo scopo di sempre perfezionare i precedenti suoi lavori, prova nel loro autore una costanza a tutta prova ed amore grandissimo per l' avanzamento della scienza. Anzi un tale amore andò troppo innanzi, poichè lo indusse di sovente a surrogare alla distinzione delle cose la distinzione delle parole, ed a segnalare differenze colà dove non ne sussisteva alcuna o di molto leggere. Gl' inconvenienti della classazione di Fabricius, conosciuti dagli entomologi, sono quei medesimi che necessariamente derivano da ogni specie di sistema, e paiono ancora più sensibili per la picciolezza degli oggetti sopra i quali fondati sono i caratteri, e per la difficoltà dell'adoperarli. Ecco un'esposizione compendiata di siffatto sistema: gl' Insetti hanno o non hanno mascelle, il che costituisce due grandi divisioni. Tra gl' Insetti con mascelle, gli uni non ne hanno che due, e gli altri di più; quindi due sezioni. La prima comprende, 1.° gl'Eleuterati, *Eleutherata* (Coleopteri): mascelle nude, libere, palpigere; 2.° gli Ulonati, *Ulonata* (Ortopteri): mascelle semplici, scoperte, palpigere, sormontate da un elmetto; 3.° i Sinistati, *Synistata* (la maggior parte dei Nevropteri): mascelle zancate, scoperte, ma unite per la base al labbro inferiore; 4.° i Piezati, *Piezata* (Imenopteri): mascelle compresse, allungate, guainanti una guaina palpigera; 5.° gli Odonati, *Odonata* (Nevropteri racchiudenti soltanto la famiglia delle Libellule): mascelle nascoste, semplici; labbri senza palpi; 6.° i Mitosati, *Mitosata* (Miriapodi o Millepiedi): due mandibole composte, due mascelle e due palpi distinti, saldati o congiunti col labbro; 7.° gli Unogati, *Unogata* (parecchi Aracnidi): due mandibole a tanaglia senza labbro superiore; 8.° i Poligonati, *Polygonata* (i Crostacei Isopodi Pterigibranchi); 9.° i Cleistagnati, *Kleistagnatha* (i Crostacei Decapodi, Brachiuri di Latreille): parecchie mascelle fuori del labbro, chiudenti la bocca; 10.° gli Esocnati, *Exocnatha* (i Crostacei decapodi, Macrouri di Latreille); più mascelle fuori del labbro, coperte dai palpi. La seconda sezione degl' Insetti, ossia di quelli che non hanno più di due mascelle, comprende le ultime famiglie; 11.° i Glossati, *Glossata* (i Lepidopteri): lingua a spira; 12.° i Ringoti, *Ryhngota* (gli Emipteri): un becco articolato; 13.° gli Antliati, *Antliata* (i Dipteri): una tromba o succiatoio.

Meno sistematico di Fabricius, e preoccupato dell' idea che si potesse un giorno pervenire ad un metodo naturale, Olivier fece comparire, nel primo volume dell'Enciclopedia Metodica, una distribuzione degl'Insetti nella quale scorgonsi alcuni perfezionamenti ai metodi combinati di Linneo, Geoffroy, Degéer e Schaeffer. Trae egli i principali caratteri delle sue

classi dal numero, dalla consistenza delle ale e delle elitre; poi si serve delle ale, delle parti della bocca e dei tarsi per suddividere le classi un po' numerose. Adotta e dispone nel modo seguente gli ordini designati sotto i nomi di Lepidopteri, Nevropteri, Imenopteri, Emipteri, Ortopteri (denominazione ch'ei sostituisce a quella di Dermapteri di Degéer), Coleopteri, Dipteri ed Apteri; ciascuno di essi è spartito in più sezioni. L'ultima comprende gl' Insetti di bocca variabile, ma che non hanno ale ne'due sessi. Gli uni hanno sei zampe (i Pidocchi), gli altri ne portano otto (i Ragni), ed un gran numero ne presenta dieci o più (i Granchi od i Juli).

La prima opera di Latreille porta la data dell'anno V (1796), e fu pubblicata a Brives con questo titolo: Sunto dei caratteri generici degl' Insetti disposti in un ordine naturale. Questo autore al quale la classazione deve i suoi principali miglioramenti, divide gl' Insetti di Linneo in quattordici classi. Comprendono le sette prime quelli che sono alati, disposti nell'ordine seguente: i Coleopteri, gli Ortopteri, gli Emipteri, gl'Imenopteri, i Lepidopteri ed i Dipteri. Gli altri Insetti sono Apteri, ed i cambiamenti ch'egli introdusse nella loro disposizione ci paiono già d'alta importanza. Ei li divide in sette altre classi delle quali esporremo i caratteri: 1.° i Succiatori, *Suctoria* (Ringoti, Fabr.): testa distinta, antennifera; tromba articolata, racchiudente un succiatoio di due setole; due squame alla base; sei zampe; 2.° i Tisanouri; *Thysanoura* (Sinistati, Fabr.): testa distinta, antennifera; bocca munita di mandibole, di due mascelle, di due labbra e d'antennette sensibili; sei zampe: le Lepisme, le Forbicine, i Poduri; 3.° i Parassiti, *Parasiti* (Antliati, Fabr.): testa distinta, antennifera, un tubo cortissimo, racchiudente un succiatoio; lieve apparenza di mandibole o di mascelle in altri; sei zampe: i Ricini ed i Pidocchi; 4.° gli Acefali, *Acephala* (Unogati ed Antliati, Fabr.): organi della bocca o alcuni tenenti luogo di testa; senz'antenne: sei in otto zampe (la classe poi distinta sotto il nome d' Aracnidi); 5.° gli Entomostracei, *Entomostracea*, Müller, (Sinistati ed Agonati, Fabr.): testa confusa col corpo chiuso sotto un tetto d'uno o due pezzi; antenne di sovente ramose; mandibole senza antennette; due serie al più di foglietti mascellari; labbro inferiore nullo; sei in otto zampe più comunemente: i Monocoli, le Cipridi, le Citeree, le Dafnie, gli Arguli, i Limuli, ecc.; 6.° i Crostacei, *Crostacea* (Agonati, Fabr.): testa confusa col corpo chiuso ordinariamente sotto un guscio; quattro antenne: vari ordini di foglietti mascellari due de'quali inseriti e coricati sotto le mandibole; senza labbri; dieci zampe comunemente; 7.° i Miriapodi, *Myriapoda* (Sinistati, Mitosati, Unogati, Fabr.): testa distinta dal corpo, antennifera; mandibole con uno sporto conico alla base; denti squamosi impiantati sul contorno dell'estremità; due serie di mascelle al più, un labbro inferiore, quattordici zampe al più: gli Aselli, i Ciami, gli Onisci, i Juli, le Scolopendre. Latreille non comprende in quest'opera la classe stabilita sotto il nome di Anellidi.

Un anno dopo pubblicata la classazione di Latreille, Cuvier fece conoscere (Prospetto elementare della Storia naturale degli Animali, anno VI) un metodo ch'ei dichiara quale una combinazione dei Sistemi di Swammerdam, Linneo e Fabricio, ma in cui trovansi felici perfezionamenti. L'autore stabilisce diversi ordini che divide in famiglie naturali, le quali comprendono varii compartimenti o

grandi generi che trovansi poi suddivisi in generi minori. I Crostacei e gli Aracnidi sono ancora posti cogl' Insetti, ma occupano il capo della serie e costituiscono il primo ordine comprendente quattro famiglie: 1.° i Crostacei che hanno più paia di mascelle. Vi riferisce egli i grandi generi Monocolo, Gambero, Aselluccio; 2.° i Millepiedi che hanno il corpo composto di molti segmenti, portanti zampe, ma che non hanno parecchie mascelle: i Juli, le Scolopendre; 3.° gli Araneidi; un solo pezzo per la testa ed il corsaletto portante otto zampe; l'addome senza zampe: gli Scorpioni, i Ragni, i Falciatori; 4.° i Ftireidi, a testa distinta, corsaletto portante sei zampe; addome senza zampe: i Poduri, le Forbicine, i Ricini. Il secondo ordine è quello dei Nevropteri diviso in tre famiglie: 1.° le Libelle a quattro grandi ale non pieghettate; a mascelle provvedute d'un palpo non articolato; a labbro avvolgente tutta la bocca, senza palpi: il gran genere delle Bilancette, *Libellula*; 4.° le Perle ad ale, rigettantisi sul dorso nello stato di quiete; a mascelle e labbri provveduti di palpi articolati; a bocca provveduta di mandibole: i Termiti, gli Emerobi, i Penopi, le Rafidie; 3.° gli Agoati, a mascelle e labbri provveduti di palpi articolati, senza veruna mandibola: le Frigane e le Efimere. Il terzo ordine, quello degl' Imenopteri, trovasi diviso soltanto in grandi generi: le Api, le Vespe, gli Sfeci, le Crisidi, gli Icneumoni, gli Uroceri, i Cinipi, le Formiche e le Mutille. Il quarto ordine, quello de'Coleopteri, vien diviso in più ritagli a'quali appartengono de'gran generi servienti di tipo: 1.° i Coleopteri le cui antenne vanno terminate da una clava fogliata, vale a dire composta di foglietti attaccati da un capo e liberi dall'altro; cinque articoli a tutti i tarsi. Tali sono i Lucani, gli Scarabei; 2.° Coleopteri colle antenne portate sopra un becco che non è che un prolungamento della testa, ed in cima al quale sta la bocca; quattro articoli a tutti i diti: i Curculioni ed i Bruchi; 3.° Coleopteri colle antenne in forma di clava e che non hanno che tre articoli ai diti: le Coccinelle; 4.° Coleopteri le cui antenne sono terminate a foggia di clava, e che hanno cinque articoli a tutti i diti: le Idrofile, le Sferidie, le Scafidie, gli Scarafagi, i Birri, i Dermesti; 5.° Coleopteri colle antenne terminate in forma di clava e che hanno quattro articoli a tutti i diti: i Bostrichi; 6.° Coleopteri a quattro palpi, le cui antenne sono in forma di fili, e che hanno cinque articoli a tutti i diti, e le elitre dure: i Ptini, l'Elaterie, i Bupresti, le Lucciole, le Cantaridi, le Meloe; 7.° Coleopteri a quattro palpi, ad antenne in forma di filo o di corona, che hanno cinque articoli ai quattro diti davanti, e quattro soltanto a quelli di dietro ed elitre dure: i Tenebrioni, le Mordelle; 8.° Coleopteri a quattro palpi, colle antenne in forma di filo o di corona, gonfiantisi talvolta in cima, e che hanno quattro articoli a tutti i diti: le Casside, le Crisomele, gl' Ispi; 9.° Coleopteri le cui antenne riescono in forma di setola, composte il più delle volte di articoli allungati, e che hanno quattro palpi alla bocca, e quattro articoli a tutti i diti: i Capricorni, i Lepturi, le Necidale; 10.° Coleopteri colle antenne in forma di fili o di setole, e che hanno sei palpi alla bocca e cinque articoli a tutti i diti: i Ditici, i Grini, i Carabi, le Cicindele; 11.° Coleopteri le cui elitre, risultano molto più corte dell'addome, e nondimeno cuoprono intieramente le ale allorquando sono piegate: i Campaiuoli. Il quinto ordine, gli Ortopteri, vien diviso in quattro gran generi: i Fora-Orecchie, le Blatte, i Grillacci ed i Grilli; il sesto ordine,

gli Emipteri, comprende otto divisioni: i Cimici, le Nepe, i Notonetti, le Cicale, i Rodifiori, i Gorgoglioni, i Psilli ed i Gallinsetti. Il settimo ordine, quello dei Lepidopteri, abbraccia i generi Farfalla, Sfinge, Falena. L'ottavo ordine, i Dipteri, dividesi anch'esso in parecchi grandi generi: le Tipule, le Zenzare, le Mosche, i Tafani, gli Empi, i Bombici, le Punteruole, gli Asili, l'Ippomosche e gli Estri; finalmente, il nono ed ultimo ordine contiene le Pulci, i Pidocchi e le Zecche. Ad imitazione de'suoi predecessori, Cuvier non ha distinto gli Anellidi dai Vermi, ma gli ha separati distintamente dai Vermi intestinali. In appresso ne formò egli la classe dei Vermi a sangue rosso, che Lamarck designò per primo sotto il nome di Anellidi. *V.* questo nome. Abbiamo presentato circostanziatamente il disegno del metodo da Cuvier adottato, perchè costituisce una data essenziale nella storia della scienza. Altrettanto dire non si può d'assai grosso numero d'opere che comparve più tardi, o verso il medesimo tempo, e nelle quali vedi a riprodursi classazioni analoghe a quelle di Linneo, di Latreille, di Cuvier. Si può in tal numero porre l'opera di Clairville, (Entomologia elvetica, 2 vol. in 8; 1798 e 1806), notabile sotto varii altri aspetti, ma nella quale l'autore si è dedicato a mutare tutti i nomi d'ordine, sostituendovi denominazioni di sovente barbare. Divide egli gl'Insetti in Alati o Pterofori, ed in Apteri. Gl'Insetti della prima divisione o hanno mandibole o succiatoi; quelli colle mandibole dividonsi in quattro sezioni: 1.° gli Elitropteri: ale crostacee; 2.° i Deratopteri: ale coriacee; 3.° i Dittiopteri: ale retate; 4.° i Flebopteri: ale venate. Gl'Insetti con succiatoio, comprendono tre altre sezioni: 5.° gli Alteripteri: ale con piombini; 6.° i Lepidiopteri: ale polverose; 7.° gli Emimeropteri: ale miste.

Gl'Insetti della seconda sezione o gli Apteri dividonsi anch'essi in muniti di succiatoio o di mandibole: i primi abbracciano una sezione; 8.° i Rofopteri che pungono succiando, ed i secondi compongonsi parimente di una sola sezione: 9.° i Pedoduneri, che sono corridori.

Non si stette Cuvier a' suoi primi saggi ch'erano stati così felici, e fece nell'anno VIII (1799) comparire, nel suo primo volume di Anatomia comparata, una divisione degli Animali articolati. La classe dei Vermi è perfettamente bene caratterizzata nè le manca che il nome d'Anellidi. Comprende essa due grandi divisioni; la prima abbraccia quelli che hanno organi esteriori per la respirazione e setole ai lati del corpo; tali sono i generi *Aphrodita*, *Terebella*, *Nereis Serpula*, *Penicillus*, *Siliquaria*, *Amphitrite*, *Dentalium*. La seconda divisione componesi di Vermi che non hanno organi esterni per la respirazione, e partesi in quelli che hanno setole ai lati del corpo, come i generi *Nais*, *Lumbricus*, *Thalassema*, ed in quelli che ai lati del corpo non hanno setole, quali i generi *Hirudo Fasciola*, *Planaria* e *Gordius*. Nella medesima opera, Cuvier distingue i Crostacei come una classe nuova, già ne aveva stabilito i fondamenti in un Prospetto elementare degli Animali articolati. Ei li divide in Monocoli che sono i Limoli, i Caligi, gli Apo, i Ciclopi, i Polifemi; ed in Gamberi come i Granchi, gl'Inachi, i Paguri, i Gamberi propriamente detti, le Locuste gli Scillari, le Squille. Il prospetto ch'ei dà degl'Insetti presenta lo stabilimento d'assai grosso numero di famiglie, che Dumeril, associato allora ai lavori del detto autore, ha quasi tutte conservate. *V.* la Zoologia analitica di questo scienziato.

Lamarck, il quale, per circostanze particolari, erasi veduto tolto alla botanica e trasportato sul campo ancor nuovo della Zoologia, fece nel 1801 (Sistema degli Animali senza vertebre) conoscere un nuovo ordinamento degli Animali articolati. Gli Anellidi ancora non costituiscono una classe a parte; stanno fra i Vermi; ma appartengono ad una grande sezione, designata sotto il nome di Vermi esterni. Gl' Insetti di Linneo veggonsi partiti in tre classi: i Crostacei, gli Aracnidi e gl' Insetti. I Crostacei compongonsi di due ordini: i Pediocoli o quelli provveduti d' occhi distinti sollevati sopra pediceiuoli mobili, ed i Pessiliocoli, o quelli che hanno due occhi distinti o riuniti in un solo ma costante fissi e sessili. Ciascuno di tali ordini si dirama in due sezioni, nel modo seguente:

Crostacei pediocoli. † Corpo corto, con coda nuda, senza fogli, senza appendici laterali ed applicata sotto lo addome. Generi: Granchio, Calappa, Ocipode, Grapsio, Doripo, Portuno, Podoftalmo, Matuta, Porcellana, Leucosia, Maja, Artopside. †† Corpo bislungo, con coda allungata, guernita d' appendici o di fogli o d' uncini. Generi: Albunea, Ippo, Ranina, Scillaro, Gambero, Paguro, Galatea, Palinuro, Crangone, Palemone, Squilla, Branchiopode.

Crostacei sessiliocoli. † Corpo coperto di pezzi crostacei numerosi. Generi: Gammaro, Asello, Capriuolo, Ciamo, Ligia, Aselluccio, Forbicina, Ciclope. †† Corpo coperto da uno scudo crostaceo d' un solo o due pezzi. Generi: Polifemo, Limulo, Dafnia, Aminone, Cefalocolo.

Gli Aracnidi veggonsi, per la prima volta, separati dagli altri Apteri per formare novella classe. Lamarck vi stabilisce due ordini: gli Aracnidi palpisti e gli Aracnidi antennisti. Sono caratterizzati e dividonsi come segue:

Aracnidi palpisti. Senz' antenne, ma soltanto palpi od antennette; testa confusa col corsaletto; corpo munito di otto zampe. † Bocca guernita di Mandibole o di Mascelle. Generi: Scorpione, Ragno, Frine, Galeode, Falungio, Molla, Elaide, Trombidio. †† Bocca munita di tromba o di succiatoio. Generi: Idracne, Bdello, Mitte, Picnogono, Ninfone.

Aracnidi antennisti. Due antenne e testa distinta; venti zampe o più negli uni; costantemente sei zampe negli altri. † Venti zampe o più Generi: Scolopendra, Scutigero Millepiedi. †† Sei zampe. Generi: Pidocchio, Ricino, Poduro.

Gl' Insetti sono masticatori o succiatori; gli uni hanno mandibole, mascelle ed altri organi manducatorii. Hanno gli altri una bocca più o meno tubulata ed in forma di succiatoio. La prima divisione componesi degli ordini segnenti: Coleopteri, Ortopteri, Nevropteri ed Imenopteri. La seconda è formata dai Lepidopteri, dagli Emipteri, da'Dipteri, e dagli Apteri. Lamarck (Storia naturale degli Animali senza vertebre, 1815-1822) niente muta nel disegno generale del suo metodo, soltanto stabilisce la serie in senso inverso, vale a dire andando dagli esseri più semplici ai più composti, e consacra il nome di Anellidi agli Animali che avea precedentemente disposti nella sezione dei Vermi esterni.

Questi diversi lavori che in tanto efficace modo contribuirono ai progressi della scienza in pari tempo che ne diffusero l'amore, fecero sempre più sentire la necessità di condurre alla perfezione un edifizio le cui basi stabilite già erano. Si videro a comparire successivamente ed in pochissimo tempo, opere in gran numero destinate a per-

fezionare quella dei predecessori. La maggior parte di quelle che ci faremo a citare a noi pare che abbia proceduto verso un tale scopo.

Pubblicò Dumeril nel 1804, sotto il titolo di Trattato di Storia naturale, dei prospetti ne' quali presenta le diverse classi d'Animali, da' più composti sino ai più semplici. Gli Animali articolati vi sono trattati studiosamente, e vedesi, da diverse pubblicazioni anteriori dell' autore, che da lungo tempo meditato aveva il disegno ingegnoso che presenta e che trovasi ottimamente sviluppato nella sua Zoologia analitica pubblicata nel 1805, come pure nelle sue considerazioni generali sulla classe degl' Insetti. Mira dell'autore fu di applicare allo studio degli Insetti il metodo analitico che, secondo le sue proprie espressioni, è una sorta di sistema applicato ad un modo d' ordinamento tale che le specie sono ravvicinate quant' è mai possibile per la loro analogia, a fine di potere più agevolmente generalizzare ciò che le risguarda e paragonarle tra esse. Non lasciando questa strada la scelta se non fra due proposizioni, facilita ed abbrevia considerabilmente le indagini. Attese Dumeril principalmente alla classe degl' Insetti. Vi stabilisce egli otto ordini: i Coleopteri, gli Ortopteri, i Nevropteri, gl' Imenopteri, gli Emipteri, i Lepidopteri, i Dipteri e gli Apteri. Il quale ultimo ordine comprende sei famiglie: 1.° i Parassiti o Rinopteri; i generi, Pulce, Pidocchio, Smaride, Zecca, Lepta e Sarcopta. 2.° i Ricini od Ornitomozini; il genere Ricino. 3.° I Seticaudi o Nematouri; i generi Forbicina, Machilo e Poduro 4.° Gli Araneidi o Aceri; generi Ragno, Migale, Molla, Galeode, Falangio, Trombidia. 5.° I Millepiedi o Miriapodi: generi Scolopendra, Litobia, Scutigero, Polissena, Polidesma, Millepiedi, Glomeride. 6.° I Quadricorni o Polignati; generi Armadillo, Aselluccio, Fisode. Vedesi dall'esposizione di quest' ultimo ordine che Dumeril comprende ne' suoi Apteri parecchi Animali che altrove costituiscono ordini ed anzi classi distinte. Gli Aracnidi sono in questo caso. Ammette nondimeno la classe de' Crostacei. Gli Anellidi sono da lui disposti (Zool. Anal.) nella classe dei Vermi e non crediamo ch' egli abbia poi esteso le sue indagini sopra questo gruppo interessante.

Latreille sviluppò nel 1806, con tutto l' ingegno che caratterizza sì grande naturalista, il suo metodo naturale in un' opera che ha per titolo *Genera Crustaceorum et Insectorum* (4 vol. in 8, 1806-1809). Ed in appresso diede in luce, sotto il titolo di Considerazioni generali sull'ordine naturale degli Animali componenti la classe de' Crostacei, degli Aracnidi e degl' Insetti (1 vol. in 8, Parigi 1810), un' opera che cambia molto poca cosa alla prima, ma in cui i compartimenti sono men numerosi e fondati sopra caratteri spesse volte più rigorosi. Gli Anellidi non fanno parte di questo lavoro, ma gl' Insetti di Linneo vi sono divisi in tre classi: i Crostacei, gli Aracnidi e gl' Insetti. Le quali classi sono poi divise in ordini, gli ordini in famiglie, e queste in generi. Daremo qui un' idea sommaria de' principali gruppi sino alle famiglie, rimettendo a ciascuna di esse ogni sorta di particolarità.

I Crostacei si dividono in due ordini: gli Entomostracei ed i Malacostracei. Il primo abbraccia tre famiglie: i Clipeacei, gli Ostracodi, i Gimnoti. Il secondo ordine, cioè i Malacostacei, comprende sette famiglie: Comeridi, Ossirinchi, Pagurii, Locustini, Astacini, Squillari, Gommarini.

La classe degli Aracnidi è spartita in 6 ordini: 1.° Tetraceri; due famiglie: Allelloti e Aselluccidi: 2.° i Miriapodi; due famiglie: Chilognati e

Singnati; 3.° i Tisanouri, due famiglie: Lepismenir e Padurelli; 4.° i Parassiti; due generi: Pedocchio e Ricino; 5.° i Picnogonidi: tre generi: Ninfone, Fossichilo, e Picnogono; 6.° gli Aceri; otto famiglie: Scorpionidi, Pedipalpi, Araneidi, Falangiti, Acaridii, Zecche, Idracnelle, Microftiri.

La classe degl' Insetti è stata smembrata in otto ordini: i Coleopteri, gli Ortopteri, gli Emipteri, i Nevropteri, gl' Imenopteri, i Lepidopteri i Dipteri ed i Succiatori.

1.° i Coleopteri sono divisi in cinque sezioni: i Pentameri, gli Eteromeri, i Tetrameri, ed i Dimeri — I Coleopteri Pentameri comprendono diciannove famiglie: Cicindeleti, Carabici, Idrocantari, Torchietti, Sternoasi, Malacodermi, Claroni, Necrofagi, Stafilini, Palpatori, Dermestini, Birrii, Idrofilii, Sferidioti, Coprofagi, Geotropini, Scarabeidi e Lucanidi. — I Coleopteri Eteromeri abbracciano sei famiglie: Pimeliarii, Tenebrioniti, Pirocroidi, Mordelloni, Cantaridii, ed Edemeriti. — I Coleopteri Tetrameri compongonsi di dieci famiglie: Brucheli, Curculioniti, Bostrichini, Paussili, Siliofagi, Cucujipi, Cerambicini, Crioceriti, Crisomelini, Crotileni. — I Coleopteri Trimeri comprendono una sola famiglia: i Coccinellidi. — Lo stesso è dell' ultima sezione, quella de' Coleopteri Dimeri, che sono costituiti dalla famiglia de' Pselafii.

2.° Gl' Idropteri abbracciano sei famiglie: Forbicellari, Blattarii, Mantidi, Grilloni, Lucastari ed Acridii.

3.° Gli Emipteri stanno aggruppati in due sezioni: gli Eteropteri e gli Emopteri. Negli Eteropteri si noverano tre famiglie: Corisie, Cimicidie ed Idrocorisie. Ne esistono quattro nella sezione degli Omopteri: Cicadarii, Psillidi, Afidii, Gallinsetti.

4.° I Nevropteri sono stati partiti in due sezioni: i Lesinicorni ed i Silicorni. La prima componesi di due famiglie: Libelluline ed Efimeridi. La seconda ne offre nove: Panorpati, Formilioni, Emerobii, Megalopteri, Rafidii, Termitini, Psochilli, Perlari, Friganiti.

5.° Gl' Imenopteri trovansi classati in due sezioni: i Porta-succhielli, ed i Porta-pungiglioni. I Porta-succhielli comprendono otto famiglie: Tentredini, Urocerati, Evaniali, Icneumonidi, Diplolepari, Cinipseri, Prottotrupii, e Crisidi. I Porta pungiglione ne racchiudono tredici: Formicarii, Mutillarii, Scolieti, Sapigiti, Pompilii, Sfegimi, Bembecidi, Larrati, Crabroniti, Vesparii, Masaridi, Andreneti ed Apiarii.

6.° I Lepidopteri dividonsi in Diurni, Crepuscolari e Notturni. La sezione de' Diurni contiene due famiglie: Papiglionidi ed Esperidi. Quella dei Crepuscolari, due altre: Sfingidi e Zigeoidi. La sezione dei Notturni componesi di otto famiglie: Bombiciti, Nottuo-Bombiciti, Tineiti, Nottueliti, Faleniti, Crambiti e Pteroforiti.

7.° I Dipteri sono tagliati in tre sezioni: i Proboscidei, gli Eproboscidei, e le Ftiromie. La prima presenta quattro famiglie: Tipulari, Stratiomidi, Tafanii, Ragionidi, Dolicopodi, Midasii, Asilici, Empidi, Antracii, Bombilii, Vessicolosi, Sirfii e Mascidi. La seconda sezione consta d'una sola famiglia: Coriacei. E l'ultima sezione non offre che un sol genere, quello de' Nitteribii.

8.° I Succiatori sono formati dal solo genere Pulce.

Finalmente Blainville pubblicò, nel 1816, nel Bollettino della Società filomatica, dei prospetti metodici sull'ordinamento di tutti gli Animali; e gli ha riprodotti in un' opera con questo titolo: dell' Organizzazione degli Animali o Principii d' Anatomia comparata (Tom. I, Parigi, 1822). Indica egli nell' ultimo suo lavoro, sotto il nome di Entomozoarii, gl' Insetti ed i

Vermi di Linneo o la classe degli Animali articolati e fondando la sua classazione sulla presenza o mancanza delle appendici del corpo, sul numero loro e sulle modificazioni che presentano; stabilisce che gli Entomozoarii hanno il corpo provveduto o privo di appendici: i primi che innanzi gli altri ci occuperanno, hanno le appendici articolate o non articolate. Di questi due grandi ritagli, il primo dividesi in sei classi: 1.° gli Esapodi (piedi in numero di sei) suddividonsi in Tetrapteri, in Dipteri ed in Apteri; i Tetrapteri anch'essi comprendono sei ordini: i Coleopteri, gli Ortopteri, gli Emipteri, i Lepidopteri, i Nevropteri e gl'Imenopteri; 2.° gli Ottopodi (otto piedi) o gli Aracnidi di Latreille; 3.° i Decapodi (dieci piedi) che sono Aceri o Tetraceri. Gli Aceri compongonsi de' Limulii, ed i Tetraceri sono divisi in Toracici ed Atoracici; i primi abbracciano parecchi gruppi o famiglie designati sotto il nome di Cancroidi, Cancrostacoidi ed Astacoidi; 4.° gli Eteropodi (piedi in numero variabile) dividonsi in due classi; i Normali che sono formati dagli Squillacei, Branchiopteri ed Entomostracei; e gli Anomali racchiudenti gli Epizoarii; 5.° i Tetradecapodi (quattordici piedi) divisi in Grammoarii, Asellii ed Odiscii; 6.° i Miriapodi (piedi in numero pari a quello delle articolazioni del corpo), tali sono i Millepiedi o Juli e le Scolopendre. — Il secondo ritaglio degli Entomozoarii ad appendici, componesi di quelli ne' quali non sono più articolate e comprende una sola classe: 7.° i Chetopodi, divisi anch'essi in Chetopodi ad anelli del corpo dissimili, e gli Anomomeri (i Serpulidi, gli Anfitridei); ad anelli del corpo quasi simili o gli Sottomomeri (gli Arenicolei); finalmente ad anelli del corpo simili o gli Omomeri (i Nereidi ed i Lombricini).

La seconda grande divisione degli Entomozoarii, quelli cioè che non hanno appendici nel corpo, costituisce una classe: gli Apodi divisi in Sanguisugarii, Paruminarii, Ascaridarii. Seppe Blainville mettere a profitto i lavori de' suoi predecessori adattandoli alla sua idea ingegnosa di classazione. Dispiacerà forse ch' egli siasi quasi costantemente allontanato da essi nella parte tecnologica dell' opera sua.

Un anno dopo (1817) di questa pubblicazione di Blainville, comparve il Regno Animale di Cuvier, opera fondamentale ed in cui gli Animali articolati che formano la terza grande divisione del Regno Animale sono partiti in quattro classi: gli Anellidi, i Crostacei, gli Aracnidi e gl' Insetti. Non istaremo ad isviluppare il metodo seguito da Latreille nel terzo volume di quest' opera, poichè viene adottato nel presente Dizionario, e qui offriamo un prospetto della distribuzione di ciascuna delle dette classi.

Non abbiamo ancora parlato che di quegli autori i quali ne' loro metodi abbracciarono la serie tutta intera degli Animali articolati o per lo meno alcune fra le classi che la compongono: tuttavia si conosce buon numero di lavori tanto sulle specie come sopra i generi, le famiglie, e gli ordini. Ne sussistono anche sopra certe classi in particolare, ed incontrasi tale autore che si è dato esclusivamente agli Anellidi, tal altro ai Crostacei, un terzo agli Aracnidi: segnaleremo all'attenzione degli entomologi alcune fra le opere di questa fatta. Gli Anellidi sono stati studiati con molta cura da Savigny; noi ne adottammo il metodo e qui ne offriamo il prospetto: differisce essenzialmente da quello presentato da Cuvier il quale (Reg. Anim., 1. Tom. II, pag. 515) stabilisce in questa classe tre ordini: i Tubicoli, i Dorsibranchi e gli Abranchi suddivisi in parecchi gran generi; 1.° i Tubicoli, volgarmente Pennelli di mare, oppure

Cefalobranchi di Latreille, hanno per caratteri: branchie a foggia di pennacchi o d'arboscoli, attaccati alla testa o alla parte anteriore del corpo; abitano quasi tutti ne' tubi. Generi: Serpula, Salcella, Terebella, Anfitrite, Innaffiatoio, Dentale; 2.° i Dorsibranchi sono caratterizzati così: branchie in forma d'Alberi o di lamine sulla parte mediana del corpo, o tutto lungo i lati; la maggior parte viventi nella melma o nuotanti liberamente in mare; picciolissimo numero provveduti di tubi. Generi: Nereide, Spio, Afrodite, Anfinome, Arenicola; 3.° gli Abranchi offrono i caratteri seguenti: nissuna branchia apparente; funzione respiratoria avente luogo o per la pelle, o per qualche cavità inferiore; la maggior parte vivendo liberamente nell'acqua o nel limo; alcuni, soltanto, nella terra umida. Generi: Lombrico, Talassemo, Naiade, Sanguisuga, Dragoncello.

La classe de' Crostacei è stata specialmente studiata da Leach in varie opere. Ecco il prospetto metodico preso dall' Enciclopedia d' Edimburgo (Tom. VII, anni 1813, 1814): la classe de' Crostacei divisi in tre ordini: *Entomostraca*, *Malacostraca* e *Myriapoda*. Ciascuno dividesi in più tribù che abbracciano parecchie famiglie, le quali, suddividonsi in gran numero di generi. Faremo osservare che questa disposizione si avvicina, per varii conti, a quella proposta da Latreille (*Gener. Crust. et Insect.*), ma contiene gl' Insetti Miriapodi e sono imposti alle tribù ed alle famiglie nomi diversi. Quanto ai generi, risultano più numerosi; gli abbiamo rilevati nel loro ordine alfabetico.

La classe degli Aracnidi, o piuttosto una porzione di tal classe, gli Aracnidi polmonari, filatori, o il gran genere Ragno, somministrò l' argomento d' un lavoro notabilissimo di Walckenaer, il quale pubblicò nel 1815 (Prospetto degli Araneidi) un metodo di classazione che fu poi generalmente adottato. Divide questo dotto autore gli Araneidi in due tribù, i Terafosi ed i Ragni. La prima tribù abbraccia tre sottogeneri: 1.° le Scannatrici, genere Migale; 2.° le Tucose, genere Oletra; 3.° le Distruttrici, genere Missulena. La seconda tribù, ossia i Ragni, comprende ventiquattro sezioni ciascuna racchiudente un genere o disposte nell' ordine seguente: i Cacciatori, genere Liconia; i Corridori, genere Dolomede; i Camminatori, genere Eteno; i Perticatori, genere Sfasio; i Cercatori, genere Erese; i Viaggiatori, genere Atte; i Latebricoli, genere Temisio; i Grotticoli, genere Sparasso; i Camericoli, genere Clubione; i Cellucoli, genere Drassio; i Claustralicoli, genere Dissidero; i Tubicoli, genere Segestria; i Tapiteli, genere Tegeneraria; i Labirintiteli, genere Agelena; i Linteoliteli, genere Nisso; gli Orbiteli genere Epiera; gli Spiraliteli, genere Tetragnato; i Napiteli, genere Linifia; i Retiteli, genere Teridio; i Reticoliteli, genere Scitode; i Filiteli, genere Folco; i Noditeli, genere Latrodette; il genere Storena (non vedesi preceduto da verun nome di sezione); le Naiadi, genere Argironete. Ciascuno di tali generi viene poi spartito in parecchi ritagli minori fondati ordinariamente sulla forma esterna del corpo, e ne' quali trovansi distribuite le specie.

Abbiamo, nel presente Dizionario, adottato il metodo degli Anellidi di Savigny, ed il metodo di Latreille (Reg. Anim. di Cuvier) pei Crostacei, gli Aracnidi e gl' Insetti. *V.* i prospetti qui annessi ed i diversi nomi di famiglie o di generi citati in questo articolo. (AUD.)

ENTOMOSTRACEI. *Entomostraca.* CROST. Denominazione da Ottone-Federico Müller applicata ad un gruppo di Crostacei di cui Linneo non

avea formato che un genere sotto il nome di *Monoculus*. Latreille (*Gener. Crust. et Insect.*) considerò gli Entomostracei come un ordine della classe de' Crostacei; ed in appresso, surrogò a questo nome quello di Branchiopodi. Leach (Dizion. delle Scienze Naturali, Tom. XIV, pag. 524) accorda alla denominazione Entomostracei un senso estesissimo, e li divide (*loc. cit.*, pag. 528) in parecchi ordini e famiglie nel modo seguente:

I ordine; i Pecilopi; comprendono tre famiglie: gli Argolidei, i Caligidii ed i Limulidei.

II ordine; i Fillopodi; abbraccia i generi Binocolo e Lepiduro.

III ordine; i Lofiropi; contenente due famiglie: i Ciclopidei ed i Cipridei.

IV ordine; i Branchiopodi, composti dei generi Branchipo ed Artemia. *V.* questi nomi. e Branchiopodi.

(aud.)

* ENTOMOSTRACITI. *Entomostracites.* crost. Diede Wahlenberg questo nome generale a parecchie specie di Trilobiti appartenenti, secondo Brongniart, a generi differenti. Gli *Entomostracites caudatus*, *crassicaude*, *expansus*, *laticanda*, sono specie del genere Asafo. Gli *Entomostracites gibbosus*, *laciniatus*, *paradoxissimus*, *scaraboides* e *spinulosus* fanno parte del genere Paradosside. L'*Entomostracites pisiformis* è un Agnosto, e l'*Entomostracites tuberculatus* un Calimene. Alcuni altri Entomostraciti non sono bastantemente riconoscibili perchè si possa con certezza assegnare il loro luogo.

(aud.)

ENTOMOTILLI o INSETTIRODI. ins. Famiglia dell'ordine degl' Imenopteri, sezione de' Terebranti, stabilita da Dumeril che le assegna per caratteri: addome pedicinolato, non concavo di sotto; labbro inferiore della lunghezza delle mandibole; antenne non ispezzate, di diciassette in trenta articoli. Comprende i generi Icneumone, Fene, Evania, Ofio, Banca, e può essere riferita alla famiglia dei Pupivori di Latreille ed alla tribù degli Icneumonidi (Reg. Anim. di Cuvier). *V.* Pupivori.

(aud.)

ENTOMOZOARII. *Entomozoaria.* zool. Nome proposto da Blainville, nel suo Prodromo d'una nuova classazione del Regno Animale (Bollettino delle Scienze, della Soc. Filomat., 1814), per designare la classe degl' Insetti di Linneo e quella de' Vermi unite. Assegna egli per caratteri a questa grande divisione, d'avere il sistema nervoso della locomozione sotto il canale intestinale; la fibra muscolare contrattile, sostenuta da una pelle più o meno indurita, e per conseguenza, il corpo e le appendici, quando ve ne hanno, fratturati ed articolati in modo visibile all'esterno. Fonda Blainville le sue divisioni sulla presenza o mancanza delle appendici, sulla loro natura, usi loro e loro numero. Per tal modo giunge allo stabilimento di otto classi: gli Esapodi, gli Ottopodi, i Decapodi, gli Eteropodi, i Tetradecapodi, i Miriapodi, i Chetopodi e gli Apodi. *V.* Articolati.

(aud.)

ENTOMOZOOLOGIA. *Entomozoologia.* zool. Blainville sostituisce questo nome a quello di Entomologia, parimente buono senza dubbio e molto più antico.

(aud.)

ENTONNOIR. moll. Sin. francese d'Imbuto. *V.* questo nome.

ENTOPOGONI. bot. crit. (*Muschi.*) Sezione nella quale Palisot-Beauvois metteva tutti i Muschi non possedenti che un solo peristoma che gli pareva analogo al peristoma interno dei Muschi di peristoma doppio. I

generi che a questa sezione riportava erano: *Tortula*, *Barbula*, *Cinclidotus* ed *Hymenopogum* o *Diphylium* degli altri autori. (AD. B.)

* ENTOTORACE. *Entothorax*. INS. Designammo con questo nome, nelle nostre ricerche sul torace (Ann. delle Sc. Nat., Tom. I, pag. 124) un pezzo dello scheletro degli Animali articolati, notabile per l'importanza de'suoi usi e talora pel suo volume. Occupa la linea mediana del corpo ed è situato più sopra dello sterno e nella sua faccia interna, vale a dire dentro del corpo dell'Animale. Nasce ordinariamente dall'estremità posteriore dello sterno, affetta forme secondarie assai variate e pare generalmente diviso in due rami. Cuvier lo chiama il pezzo in forma d'Y, perchè lo ha osservato in un caso in cui figurava la detta lettera. L'Entotorace incontrasi costantemente in ciascun segmento del torace e sembra in certo modo una dipendenza dello sterno. Sommamente importanti ne sono gli usi; protegge, incassandolo più o meno, il sistema nervoso e lo isola dall'apparato digestivo del vaso dorsale, ecc. In questo senso, ha grandi relazioni colle vertebre degli Animali superiori. L'Entotorace non esiste soltanto nel torace, ma trovasi nella testa. Potrebbe in tal caso portare il nome d'Entocefalo. Osservasi in fine nel primo anello dell'addome della Cicala, ed il pezzo da Réaumur chiamato Triangolo squamoso è senza dubbio il suo analogo. Proponiamo di chiamarlo allora Entogastro. *V.* TORACE.

(AUD.)

ENTOZOARII *Entozoa*. Nome da Rodolphi sostituito alla denominazione di Vermi intestinali, *Vermes intestinales*, e comprendente tutti gli esseri che vivono in una parte qualunque del corpo d'un Animale. Corrisponde questa divisione alla seconda classe de' Zoofiti di Cuvier (Regno Anim.), gl' Intestinali. *V.* questo nome e VERMI. (AUD.)

ENTROCHITI OD ENTROCHI. POLIP. FOSS. Gli orittografi diedero questo nome a porzioni di Crinoidi. *V.* questo nome. (LAM.. X.)

ENUCLEATOR. UCC. Sinonimo di Becchiduro. *V.* PIARULA. (A.)

ENULA-CAMPANA. BOT. FAN. Specie d'Inula. *V.* questo nome. (A.)

ENVERGURE. UCC. Indicano così i Francesi la distanza che corre tra l'estremità d'un'ala e l'altra, quando sono tutte distese. (DR.. Z.)

ENYDRE. BOT. FAN. Sinonimo francese d'Enidra. *V.* questo nome.

ENYDRIS. MAM. Questo nome, nell'antichità, designava la Lontra.

(B.)

* ENZAUDA. BOT. FAN. Trovasi mentovato con questo nome nelle antiche raccolte di viaggi un Fico del Congo, la cui seconda scorza somministra i materiali d'una tela che, dopo battuta e lavata, è ottima per vestimenti. Quest'Albero prezioso e ancora mal determinato, moltiplicasi, come il Fico delle Pagode, mediante filamenti che partendo da'rami, dirigonsi in terra. (B.)

EOLIDE. *Eolis*. MOLL. Separò Cuvier, sotto il nome di *Eolidia*, dai Doridi istituiti da'suoi predecessori, alcune specie che presentano caratteri differenti, per formarne il genere che ci occupa, nel quale fa d'uopo confondere i Cavolini di Bruguière. Questo genere che lo stesso Cuvier collocò fra i Nudibranchi e Blainville fra i Polibranchi, fa parte dei Gasteropodi degli autori moderni, e quantunque stato non sia mentovato da Lamarck, ne'suoi primi lavori, lo ha egli adottato nella sua Storia degli Animali senza Vertebre, chiamandolo *Eolis*. Blainville e Ferussac lo hanno accolto anch'essi; il primo anzi stima che non solo potrebbesi conservare il genere di Cuvier, ma ancora ristabilire, mu-



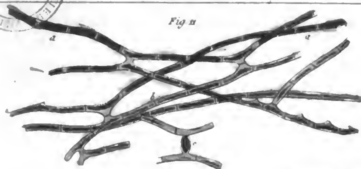
ge
er
tu
de

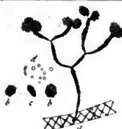
D
no
Sc
de
ti,
us
li
pi
ci
co
m
st
va
d
in
in
te
te
ce
de
po
in
ne
sti
se
br
ra
tr
so
se
l'a
Ré
m
Pr
ga

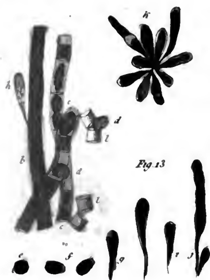
R
ne
sti
ser
q

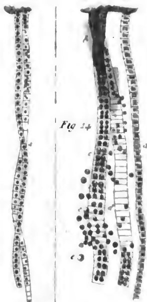
di Cuvier (Regno di Cuvier, ma ancora ...









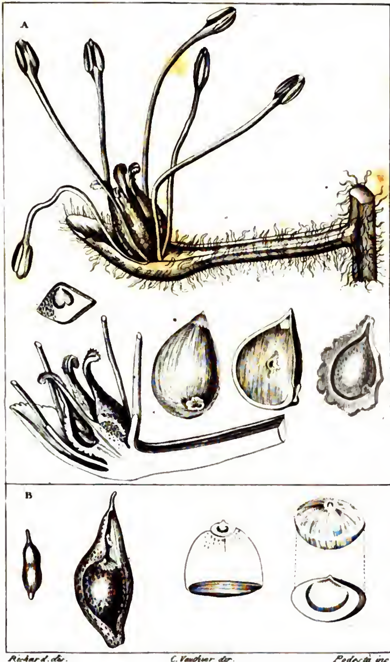


Bory de S. V. del. — C. Vaucher dis. — Pedretti inc.

ARTRODIEE.

Fig. 11	ZIGNEMA *bollosa*	ZIGNEMA *bullosa*
Fig. 12	ANTOFISIDE *dicotoma*	ANTHOPHYSIS *dichotoma*.
Fig. 13	a TIRESIA *a monile*	TIRESIAS *moniliformis*.
	b l TIRESIA *crespa*	TIRESIAS *crispa*.





Richard dis. C. Vauthier dir. Podestà inc

A. SAURURO INCLINATO. *SAURURUS CERNUUS.* Lin.

B. IDROPELTIDE PORPORINA. *HYDROPELTIS PURPUREA.* Michx.

tandovi qualche cosa il genere Cavolino di Bruguière. Lamarck, senza presentare cambiamenti così positivi, dice che la forma delle branchie potrà in appresso servire a formare cogli Eolidi due generi. Effettivamente gli Eolidi esibiscono differenze notabili tra le specie quanto agli organi della respirazione, e le opinioni che abbiamo riferito tanto più ci paiono giuste, che appunto per motivi consimili è stato dai Doridi separato il genere che ci occupa. Chechè ne sia, ecco su quali caratteri questo genere posa: corpo bislungo, strisciante, terminato in punta posteriormente, un po' convesso di sopra, piano o scanalato di sotto; a mantello nullo; testa corta, con quattro o sei tentacoli; branchie saglienti, in lamine squamose; papille o cirri disposti sul dorso in serie; orifizii della generazione e dell'ano dalla parte destra.

Distinguonsi gli Eolidi particolarmente dai Glauchi in ciò, che sono sprovveduti di mantello, e per la singolare disposizione delle branchie. Nè ponno confondersi coi Doridi per questa medesima disposizione e per la situazione dell'ano e dell'orifizio per la generazione. Si sa che ne' Doridi, una di queste aperture, l'ano, è collocata nella parte posteriore del dorso e viene circondata dalle branchie, l'organo della generazione ne è separato e trovasi dalla parte destra; qui, invece, i due orifizii stanno dalla stessa parte; quello che li distingue ancora dagli altri generi, si è il numero e la disposizione dei tentoni; d'altro canto le branchie in forma di squame o di papille e di cirri li caratterizzano perfettamente. Blainville (Dizionario delle Scienze Naturali) propose di conservare il nome di Eolide a tutte le specie le cui branchie risultano in isquame o in papille, e di formare con quelle che hanno cirrosi questi organi, il genere Cavolino. Ferussac (Prosp. sist. degli Anim. moll.) separa il genere Eolide in due gruppi: i Cavolini e gli Eolidi. Senz'essere obbligati a moltiplicare i generi, crediamo migliore il modo di pensare di Ferussac; questa abbiam dunque adottata. Quindi divideremo le specie in due sezioni.

1.° Eolidi a branchie squamiformi.

Eolide di Cuvier, *Eolis Cuvierii*, Lamk.; Eolide, Cuv., Ann. del Mus., Tom. VI, pag. 433, tav. 61, fig. 12, 13; *Limax papillosus*, Linn., *Syst. Nat.*, pag. 1082; *Doris papillosa*, Gmel., pag. 3104; *Doris*, Brug., Encicl., pag. 82, fig. 12. Si conosce questa specie dalla sua forma ovata, allungata, da'suoi sei tentoni, e soprattutto dalla disposizione delle laminette o squame che stanno in serie sul dorso, coprendosi come tegoli. Abita ne'nostri mari.

Eolide bigiastro, *Eolis minima*, *Limax minima*, Forsk., Descr. anal., pag. 100, ed Icon., tav. 26, fig. H; *Doris*, Brug., Encicl., tav. 82, fig. 10, 11. E' questa di color cenerino pallido; picciola, non ha che quattro serie di papille dorsali; ha quattro soli tentoni e vive nel Mediterraneo.

2.° Eolide a branchie cirriformi.

Eolide pellegrina, *Eolis peregrina*, *Doris peregrina*, Gmel., pag. 3105, n.° 16. *Cavolina*, Brug., Encicl., pag. 85, fig. 4. Al primo aspetto si riconosce questa specie dal suo colore bianco, dalle dieci serie di cirri dorsali d'un fulvo rossastro. Vive nel Mediterraneo.

Eolide porporina, *Eolis affinis*, *Doris affinis*, Gmel., pag. 3106, num. 17. *Cavolina*, Brugh., Encicl. pag. 85, fig. 5. Nulla di più facile che distinguere la specie che c' intrattiene; oltre ch'è di colore porporino, tiene sette file di cirri che sono come affastel-

lati, partendo da tre tubercoli principali per ciascuna serie ed a ciascun lato del corpo. Vi hanno sei tentoni. Trovasi questa specie colla precedente nel Mediterraneo. (D... H.)

EOLIDI. *Eolides.* MOLL. Una piccìola Conchiglia moltiloculare figurata da Soldani (*Testaceographia microscopica*, tav. 167, W.). Servì a Montfort come tipo d'un nuovo genere ch'ei caratterizzò nel modo seguente: conchiglia libera, univalve, tramezzata, a spira rilevata e base appianata; bocca rotonda posta nel centro della base, dorso o margine carenato ed armato; tramezze liscie. Questa Conchiglia che ha la forma d'una piccolissima Aliotide o d'un Sigareto, potrebbe benissimo, secondo l'opinione di Blainville, rientrare in uno di questi generi, perchè soltanto con dubbio ei crede che sia tramezzata; eppure la figura di Soldani non lascia nel proposito verun dubbio, e la descrizione di Montfort sembra assai esatta perchè non si debba bilanciare a mettere questo corpo fra i Politalami. Dopo di Montfort, non erasi posto questo genere nei metodi; Ferussac, ne'suoi Prospetti sistematici, ne ha formato uno fra i sottogeneri delle Rotalie, ma non ve lo ha posto se non con dubbio e dopo aver cercato se questo corpo non fosse fisso. Bisogna dunque attendere, per decidere il luogo ed il genere dell'Eolide squamosa che nuove osservazioni vengano ad aggiugnersi alle prime. (D... H.)

EORUO. BOT. FAN. (Parkinson.) Il frutto da pane. (B.)

EOROTARIO. *Drepanis.* UCC. Genere dell' ordine degli Anisodattili. Caratteri: becco lungo e fortemente curvato, oltrepassante di molto la lunghezza della testa, assai grosso e triangolare alla base, lesiniforme e sfilatissimo alla punta; mandibole egualmente arcuate, la superiore intera, più lunga dell' inferiore, narici poste dalle bande del becco ed alla sua base, in parte coperte da una membrana; quattro diti, due davanti, i laterali eguali in lunghezza, l'esterno saldato alla base con quel di mezzo ch'è per metà minore del tarso; il primo remigio nullo, il secondo, terzo, quarto e quinto quasi eguali e più lunghi di tutti. Gli Eorotari, de'quali diversi autori hanno considerabilmente aumentate le specie a spese di varii generi vicini, appartengono quasi tutti ai punti più caldi e più remoti dell'arcipelago ancor poco noto, che i geografi moderni considerano come una quinta parte del mondo. I costumi e le abitudini di questi Uccelli non sono pressochè niente stati ancora osservati, e ciò che ne hanno riferito alcuni viaggiatori pare troppo arrischiato perchè si possano stabilire come fatti propri alla Storia degli Eorotari. Vestite d'una penna insieme ricca ed elegante, per la maggior parte le specie di questo genere poco numeroso somministrano agl' isolani dell'Oceanica, gli elementi di quei mantelli di penna de'quali ammiriamo in alcuni gabinetti de'curiosi lo splendore ed il lavoro.

EOROTARIO AKAIEAROA, *Certhia obscura*, Gmel.; *Melithreptus obscurus*, Vieill., Ucc. dorati, tav. 53. Parti superiori d'un verde oliva, le inferiori giallognole; una macchia bruna per parte della base del becco; remigi e rettrici nerognoli, bordati di verde; becco e piedi bruni. Taglia, cinque piedi e mezzo. Delle isole Sandwich.

EOROTARIO DAL BECCO FALCATO, *Certhia falcata*, Lath. Parti superiori d'un bel verde, iridato di violetto; gola, petto e rettrici violette; parti inferiori, remigii e tettrici alari brunognoli; becco e piedi nerastri. Taglia, cinque pollici e mezzo. Dell'arcipelago Indiano.

EOROTARIO HOHO, *Certhia pacifica*, Lath.; *Melithreptus pacificus*, Vieill.,

Ucc. dorati, tav. 93. Parti superiori nere, le inferiori d'un bruno nerognolo; groppone, tettrici caudali ed addome d'un bel giallo; base della mandibola inferiore circondata da piume sfilate e curve per davanti; becco e piedi neri; diti grossi, coperti di squame scabrose e larghe; ugne forti ed adunche. Taglia otto pollici. Delle isole Sandwich.

Eorotario rosso, *Certhia coccinea*, L.; *Certhia vestitaria*, Lath; *Melithreptus vestitarius*, Vieill., Uccelli dorati, tav. 32. Parti superiori d'un bel rosso di carmino; remigii e rettrici neri; una macchia bianca sulle picciole tettrici alari; becco e piedi bianchicci. Taglia, cinque pollici e mezzo. I giovani hanno la piuma più o meno macchiata di giallo camoscio. Delle isole degli Amici. (da... z)

EPACRIDE. *Epacris*. bot. fan. Tipo della famiglia delle Epacridee, questo genere quale è stato limitato da Smith, Labillardière e Roberto Brown, offre i caratteri seguenti; il calice n'è a cinque divisioni profonde, colorate, esternamente accompagnate da gran numero di brattee embriciate. La corolla è tubolata, ipoginica; il lembo a cinque divisioni eguali e steso, provveduto di peli nella faccia interna. I cinque stami sono inchiusi ed epipetali. Le antere uniloculari, attaccate pel mezzo della faccia interna. Il disco componesi di cinque squame glandolose, applicate alle pareti dell'ovario. E' questo a cinque stanze ed a cinque coste. Diventa una cassula a cinque stanze, i cui semi stanno attaccati all'asse centrale.

Si conosce circa una ventina di specie di questo genere, che tutte sono originarie delle coste della Nuova-Olanda. Sono piccioli, Arbusti di figura elegante, ramosissimi, generalmente glabri, colle foglie sparse, talvolta vicinissime e come embricate. I fiori sono bianchi o rossastri, situati all'ascella delle foglie e formano così delle specie di spighe.

Gran numero di queste specie coltivansi ne'giardini; tra esse citeremo le seguenti:

Epacride rossastra, *Epacris purpurascens*, Brown, Prodr. 1, pag. 550; *Epac. pungens*, Sims, Bot. Mag., 844. Questa graziosa specie è un Alberetto a rami sfilati, alquanto pubescenti, colle foglie rigide, interamente cuoriformi, terminate da una lunga punta, acutissima, in forma di grondaia, le une alle altre raccostate. I fiori riescono rossastri, solitari all'ascella delle foglie superiori e formanti una sorta di spiga fogliacea mediante la loro riunione. Le foglioline del suo calice sono acuminate, lunghe quasi come il tubo della corolla; lo stesso è delle squame che accompagnano il calice. Coltivasi assai frequentemente nei giardini.

Epacride a fiori grandi, *Epacris grandiflora*, Smith, *Exot. Bot.*, 75, tav. 39; *Epac. longiflora*, Cavan., Ic. 4, pag. 25, tav. 344. È un Arbusto ramoso, leggermente tomentoso, colle foglie ovate, piane, leggermente cuoriformi alla base, alla sommità terminate da lunga punta. I fiori vengono d'un rosso porporino, grandissimi, leggermente peduncolati e pendenti all'ascella delle foglie. La corolla n'è tubolata, cilindrica, quattro volte più lunga del calice. Cresce al porto Jackson.

Epacride elegante, *Epacris pulchella*, Cav., Ic. 4, pag. 26, tav. 345; Sims, Bot. Mag., 1170. Arbusto ramoso, quattro piedi alto, portando foglie sessili, cuoriformi, terminate da lunga punta, leggermente concave. Fiori d'odore grato, d'un bianco screziato di rosso, posti all'ascella delle foglie. Le foglioline del calice sono acuminate, della lunghezza del tubo della corolla. Anche questa specie è stata raccolta nelle vicinanze del porto Jackson.

Altre specie in gran numero meriterebbero di essere qui riferite, e tali sono: l' *Epacris impressa*, Labill., *Nov.-Holl.*, 1 pag. 44, tav. 58; l'*Epacris obtusifolia*, Smith, *Exot. Bot.*, 77, tav. 40; l'*Epacris heteronema*, Labill., *loc. cit.*, tav. 56; l'*Epacris lanuginosa*, Labill., *loc. cit.*, tav. 57; l'*Epacris myrtifolia*, Labill., tav. 55; ecc. Tutte queste specie sono facili da coltivare. Pongansi in vasi di terra di brughiera, e si riparino in serra calda o soltanto nella serra temperata durante l' inverno. Si moltiplicano per mezzo delle margotte e de'talli.

(A. R.)

* EPACRIDEE. *Epacrideae.* BOT. FAN. Famiglia naturale di Piante dicotiledone, monopetale, a stami ipogini, composta di gran numero di generi, tutti originari della Nuova-Olanda o delle isole dell'Oceano Pacifico australe. Il genere *Epacris*, che ne forma il tipo; era stato da Jussieu posto nella famiglia delle Eriche, e con molta ragione; imperocchè se si eccettui la forma e soprattutto le antere semplici e ad una sola stanza, le Epacridee, da Rob. Brown erette in famiglie, diverranno una semplice sezione della famiglia delle Eriche. Ecco i caratteri che questo gruppo presenta: sono Arbusti o Frutici d'aspetto piacevole ed elegante, conservanti in ogni tempo le foglie, che sono generalmente rigide, intere, picciole, alterne od opposte, talvolta accostatissime e come embriciate. I fiori, che sono talvolta dipinti co'più vivi colori, offrono una fiorescenza svariatissima, e sono talora solitari ed ascellari, ora diversamente aggruppati e formano spighe o grappoli terminali. Ogni fiore che va accompagnato da più squame embriciate, offre un calice a cinque, rarissimamente a quattro divisioni profonde e persistenti. La corolla è monopetala, regolare ed ipogina. In picciol numero di generi, pare formata di cinque petali distinti, raccostati lateralmente per la base. Il lembo è a quattro o più di sovente a cinque divisioni eguali, talvolta fra esse accostate in modo da chiudere superiormente la corolla che apresi per traverso. La prefioritura è valvare o imbricativa. Gli stami sono in numero eguale ai lobi della corolla, co'quali alternano. I filamenti stanno attaccati sulla corolla o immediatamente posti sotto l'ovario, il che accade soprattutto quando la corolla sia polipetala. Le antere sono semplici, introrse, ad una sola stanza, aprentesi per un solco longitudinale. L'ovario risulta globoso, sessile, circondato da un disco ipoginio che componesi di cinque squame erette, talvolta saldate fra esse. Tale ovario è ordinariamente a più stanze, di rado ad una sola, contenente uno o più ovoli attaccati all'angolo interno. Lo stilo si vede semplice, terminato da uno stimma semplice o diversamente dentato. Il frutto consiste ora in una bacca, ora in una drupa o in fine in una cassula. Il numero delle logge che in questi tre stati presenta, varia da una a cinque. Lo stesso dicasi del numero dei semi che ciascuna stanza contiene. Tali semi racchiudono, in un endosperma carnoso, un embrione cilindrico, eretto, ascellare, metà più corto dell'endosperma.

R. Brown, autore di questa famiglia, e da cui ne abbiamo tolto i caratteri, ne distribuisce i generi in due sezioni. Nella prima pone quelli che hanno le stanze dell'ovario monosperme; il pericarpio indeiscente, di rado secco e cassulare. A tale prima sezione ci riferisce i generi seguenti:

Styphelia, Smith; *Astroloma*, R. Brown; *Stenanthera*, Rob. Brown; *Melichrus*, R. Brown; *Cyathodes*, Labillardière; *Lissanthe*, R. Brown; *Leucopogon*, R. Brown; *Monotoca*, R. Brown; *Acrotriche*, R. Brown; *Trochocarpa*, R. Brown; *Decaspora*,

R. Brown; *Peutachondra*, R. Brown; *Neèdhamia*, R. Brown; *Oligarrhena*, R. Brown.

La seconda sezione abbraccia i generi col frutto a logge polisperme ed il pericarpio casellare: tali sono:

Epacris, Smith; *Lysinema*, Rob. Brown; *Prionotes*, R. Brown; *Cosmelia*, R. Brown; *Andersonia*, Rob. Brown; *Ponceletia*, Roberto Brown; *Sprengelia*, Smith; *Cissanthe*, Rob. Brown; *Richea*, R. Brown; *Dracophyllum*, Labillardière. (A. R.)

EPAGNEUL. MAM. Nome francese di quella razza di Cani che diciamo Spagnoletto. *V.* CANE. (a.)

* EPALAUCO. MAM. L'Animale del paese di Siam, che certi viaggiatori dicono avere figura umana, e non errare che di notte mandando grida spaventevoli, pare ch'esser debba qualche Scimmia analoga all'Aote. *Ved.* SAPAJU'. (a.)

* EPALTE. *Epaltes*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia necessaria, stabilito da Cassini (Bullet. della Soc. Filom., settemb. 1818) che lo ha così caratterizzato: calatide globosa, composta d'un disco di fioretti numerosi, regolari, maschi, e d'una corona di fiori femmine, numerosi, disposti in più serie, e le cui corolle hanno il tubo filiforme ed il lembo denticellato alla sommità; invoglio eguale ai fiori, formato di squame embriciate, ovate, aguzze, escarose sui bordi; ricettacolo piano e nudo; achene sprovvedute di pappi. L'autore di questo genere lo fa entrare nella sua tribù delle Vernoniee. Lo ha egli stabilito sopra una specie che Linneo riferiva al suo genere *Ethulia*, ma che non offre i caratteri generici dell'*Ethulia conyzoides*, vero tipo del genere, e che se ne allontana sopra tutto per la sua calatide coronata. *V.* ETULIA. Gaertner, non conoscendo indubitatamente quest' ultima specie, avea considerato l'*Ethulia divaricata*, L., di cui Cassini formò l'Epalte, come una vera Etolia. Le affinità di questa Pianta col Grangea, state erano osservate ed indicate da Jussieu che avea la tentazione di costituirne una specie di quest'ultimo genere. Ma Cassini lo considera come bastantemente distinto, e segnala inoltre la sua analogia collo *Spheranthus*.

L'EPALTE DIVERGENTE, *Epaltes divaricata*, Cass.; *Ethulia divaricata*, L., è una Pianta annua alta da uno a due decimetri, a fusti ramosissimi, alati, ed a rami divergenti. Le foglie ne sono alterne, lineari, lanciolate, dentate e decorrenti. Le calatidi sono solitarie in cima ai peduncoli terminali e laterali. Trovasi nei campi, sulle coste di Malabar e del Coromandel.

EPARETTE o ESPARCETTE. BOT. FAN. Sinonimo volgare francese di Fienosano. *Ved.* questo nome. (a.)

EPARGUE. BOT. FAN. Nome francese d'una varietà di Pere. (B.)

* EPATARIA. *Hepataria*. BOT. CRIPT. (*Funghi*.) Questo genere, ancora male conosciuto, è stato stabilito da Rafinesque che non ne ha punto dato i caratteri generici. Egli annunzia che queste Piante hanno relazione colle Tremelle, e cita due specie che designa sotto il nome di *cuneata* ed *erecta*. (A. F.)

EPATE. PESC. Questa specie di Labro di Gmelin pare che sia, al pari del suo *Labrus adriaticus*, l'Olocentro Siagonote di Delaroche (An. del Mus., t. 53), specie del genere Serrano. *V.* questo nome. (B.)

EPATICA. *Hepatica*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Ranoncolacee e della Poliandria Poligina, L., da Linneo riunito agli Anemoni e caratterizzato nel modo seguente dal professore De Candolle (*Syst. Veget. Natur.*, 1, pag. 215): invoglio caliciforme a tre fogliotine intere non rac-

chiudente che un solo fiore; sei in nove sepali petaloidi, disposti in due o tre serie; stami ed ovari numerosissimi; carpelle non prolungate in coda, monosperme indeiscenti. Questo genere, il quale pe'suoi caratteri non differisce che leggermente dagli Anemoni, abbraccia cinque specie, delle quali una sola cresce in Europa. Le altre abitano l'America, soprattutto le contrade boreali. L'*Hepatica integrifolia*, D. C., o *Anemone integrifolia*, Kunth (*Nov. Gen. et Spec. Plant. aequinot.*, V, pag. 40) possede dei caratteri che uniscono i due generi *Hepatica* ed *Anemone*.

Epatica triloata, *Hepatica triloba*, D. C., ha foglie alquanto coriacee, smarginate a cuore alla base e divise in tre lobi interi ed ovati, il che meritò a questa Pianta i nomi volgari di Trinitaria e d'Erba della Trinità. Spuntano dalla sua radice parecchi steli e portano per ciascheduno un fiore di color ceruleo-cenerino nello stato selvatico. Questa specie fiorisce sino dal mese di febbraio, nelle regioni montuose ed imboscate dell'Europa meridionale. Coltivasi in quasi tutti i giardini per la precocità e bellezza dei suoi fiori che il più delle volte raddoppiano e presentano tutte le gradazioni di colore dal bianco sino al porpora ed all'azzurro scuro. Nella coltivazione di questa graziosa Pianta, bisogna badare di metterla in terreno fresco ed all'ombra; ed allorchè moltiplicasi dividendone le radici nel mese di ottobre, si è consigliato di non adoprare la roncola, perchè il ferro ha voce di nocevolissimo alle sue radici. Gli antichi botanici le conferirono il nome di Epatica forse per alcune virtù immaginarie che le attribuivano contro le malattie del fegato. ** Volgarmente in Italia la chiamano Trifogliolone di Fior pavonazzo o rosso **.

(G... N.)

Il nome di Epatica è stato esteso a diverse Piante fanerogame che non appartengono alle Ranoncolacee delle quali si è trattato. Quindi appellaronsi.

Epatica bianca o nobile, il *Parnassia palustris*.

Epatica delle paludi o dorata, il *Chrysosplenium oppositifolium*.

Epatica dei boschi o stellata, la *Asperula odorata*.

Epatica per la rabbia, il *Peltidea canina*, L. (B.)

EPATICELLA. *Hepaticella*. bot. cript. (*Epatiche*.) Leman nel Dizionario delle Scienze naturali tradusse così l'italiano *Fegatella*, nome da Raddi dato ad un nuovo genere che non è stato adottato ed al quale riferisce il *Marchantia conica* di Linneo, specie comune ne' dintorni di Firenze, dove porta appunto il nome di *Fegatella*, da *fegato*, in diminutivo. *Ved.* Marcantia. (A. F.)

EPATICHE. *Hepaticae*. bot. cript. famiglia di Criptogame istituita da Jussieu, le quali presentansi all'occhio sotto forma di espansioni fogliacee o sotto quella di fusti assai simili a quelli di parecchi grandi Muschi. Le Epatiche amano i luoghi foschi ed umidi, e fissansi anche talvolta sopra le pietre che trovansi in istato di continua irrigazione. Sono intermedie fra i Licheni ed i Muschi; ai primi alleggansi mediante i generi Riccia ed Endocarpo, ed ai secondi per via delle Andree e di certe Jungermanie; differiscono dai Licheni in questo che sono più verdi e più fogliacee, e che la loro fruttificazione è più perfetta; allontanansi dai Muschi per l'assenza totale di cuffia (*calyptra*) e per la contestura del tessuto che pare cellulare nelle Epatiche ed otricolare nei Muschi. Queste Piante sono terrestri o parassite, strisciandi, applicate senza aderenza interna, e guernite di sotto di fibrille radicali minutissime. La fronda è talvolta afilla, indivisa o lobata; più di rado poli-

filla, a foglie distanti o embriciate. Gli organi considerati come fiori delle Epatiche, sono ordinariamente terminali od ascellari nelle specie polifille, sparsi o sommarginali nelle specie membranose. Vuol De Candolle che si consideri il nervo che traversa la fronda delle Epatiche membranose, come un vero fusto; nè differisce, secondo questo autore, dal fusto che osservasi in certe Jungermanie, se non se perchè bordato di parenchima in tutta la sua lunghezza, mentre nelle Epatiche caulescenti è questo parenchima interrotto, vale a dire diviso in lobi fogliacei. Cotal nervo serve e stabilire un ottimo carattere distintivo tra le Epatiche e certi Licheni membranosi che loro somigliano. I fiori delle Epatiche sono monoici o dioici. Gli organi maschi presentansi sotto la forma di globetti, gonfiati da un liquido fecondante, viscoso, nudo o riunito in un perianto (*perichezio proprio*, Mirb.) sessile o più di rado portato sopra un peduncolo. Gli organi femmine sono nudi o riuniti in un perichesio o calice monofillo, sessile; sono sormontati da una cuffia membranosa che pare rappresenti le parti di stilo; le caselle, sempre sprovvedute di opercolo, sono uniloculari, monosperme o polisperme, sessili, di rado stipitate, nude, in loro gioventù ravvolte da una membrana a foglia di calittra o cuffia, che rompesi per lasciar passare la casella, e che persiste alla base del pedicciuolo cui allora contorna. I semi veggonsi per la maggior parte fissi da filamenti, girati a spira; nella loro germinazione, spingono in su una radicetta, e stendonsi di sotto per tutti i versi. Parecchie Epatiche offrono certe specie di gemmette (*Orygomes*, Mirbel). Non devono tali gemmette confondersi coi veri fiori; tuttavia pare che concorrano alla propagazione della specie; adempiono alle funzioni di gemme o di gongili riproduttori: sono corpuscoli bislunghi, chiusi in picciole tazze intaccate. (*V.* Origoma, Perichezio, Pannesterno, Perisporangio).

Gli antichi autori non parlarono che della Marcantia polimorfa sotto il nome di Lichene delle Pietre (*Lichen petreus*, Plinio). I botanici del secolo di mezzo descrissero parecchie Jungermanie tra quelli ch' ei chiamavano *Muscus*, sotto la denominazione di *Muscus squamosus*. Micheli, che bisogna sempre citare quando si scrive sulla criptogamia, riunì, nella sua eccellente opera tutte le epatiche conosciute al suo tempo e le ha egli primo divise in generi. Le collocò questo autore fra le Piante a fiore campaniforme; ignoravasi ancora come si operasse la fecondazione delle Fanerogame, e tutto ciò che presentava l' apparenza d' una corolla, chiamavasi fiore, fosse o no provveduta di pistilli o di stami, avesse o non avesse ovario. Comunque siasi, Micheli definì egregiamente le Epatiche, e ne descrisse quarantasette specie che spartì in dieci generi: *Marchantia*, *Hepatica*, *Targionia*, *Sphaerocarpos*, *Blasia*, *Lunularia*, *Marsilea*, e *Jungermania*, *Muscoides* ed *Anthoceros*. I generi *Marchantia*, *Hepatica* e *Lunularia*, corrispondono ai *Marchantia* di Linneo; i generi *Marsilea*, *Jungermania* e *Muscoides* costituiscono il genere *Jungermania*. Il genere *Blasia* è rientrato nelle Jungermanie; i generi *Targionia*, *Sphaerocarpos* ed *Anthoceros* furono conservati. *V.* tutti gli articoli relativi. — Dillen, che scrisse dopo Micheli, aggiunse un centinaio di specie a quelle che descritte aveva il suo illustre predecessore, ma non seguì l' ordine metodico stabilito da Micheli. Ei fonda tre generi principali: *Anthoceros*, *Lichenastrum* (*Jungermania*, *Marsilea* e *Muscoides*, Micheli), *Lichen* (*Marchantia*, *Hepatica*, *Lunularia* di Micheli);

oltre questi nomi, si osserva che la specie 48 del genere *Lichenastrum* porta il nome d' *Ulva palustris*, e che le specie 49 e 50 ricevettero il nome di *Jungermania*; notasi ancora che i n.i 13, 14, 15 e 16, del suo genere *Lichen*, sono qualificate di *Riccia*; il n.° 17 ha il nome di *Sphoerocarpos*, ed il n.° 20 quello d' *Ichcacalotic*. Linneo non descrisse che quarantasette specie di Epatiche, che stanno aggruppate in sei generi: *Jungermania*, *Targionia*, *Marchantia*, *Blasia*, *Riccia* ed *Anthoceros*. De Candolle adottò nella Flora Francese tutti questi generi, però mettendo nel suo supplemento il genere *Blasia* tra le *Jungermania*. Adanson e De Jussieu non diedero che dei *genera*: il primo seguì Micheli, aggiungendo alla sua famiglia delle Epatiche, il genere *Salvinia* che presentemente fa parte delle Rizosperme, il secondo assecondò Linneo senza veruna modificazione.

La deiscenza delle caselle somministrò a Sprengel per questa famiglia due grandi divisioni: 1.° caselle chiuse o semplicemente forate, non aprentisi affatto in valve (Omalofille); 2.° caselle aprentisi in più valve (Epatiche). Questa seconda sezione vien suddivisa in caselle bivalvi e caselle a quattro o cinque valve, e queste in caselle aggregate e caselle solitarie. Creò questo autore, non meno di Palisot-Beauvois e soprattutto Raddi, un numero grandissimo di generi. Weber che nel 1815 diede una storia minutissima delle Epatiche, ed il celebre Hooker, nella sua storia delle Jungermanie, rigettarono, non senza ragione, la maggior parte di queste novazioni sopraccaricanti senza frutto la sinonimia.

(A. F.)

EPATICOIDI. BOT. CRIPT. (*Epatiche.*) Dava Valliant questo nome a diverse specie di Jungermanie la cui fronda riesce semplice e dilatata come quella delle Marchantie: sono le *Jungermania epiphylla*, L.; *J. pinguis*, L.; *J. multifida*, L., *J. furcata*, ecc.

PATITE. MIN. Secondo Boece de Boot, questo nome era stato dagli antichi dato ad una Pietra ollare color di fegato; Lucas che sia piuttosto una Serpentina poichè è raro che le Pietre ollari abbiano questo colore. (G.)

EPATO. *Hepatus.* CROST. Genere dell' ordine dei Decapodi, famiglia dei Branchiuri, sezione degli Arcuati, stabilito da Latreille a spese del genere Granchio di Linneo e dei Calappi di Fabricius, ed avente per caratteri: tutte le zampe ambulatorie, adunche e stese orizzontalmente; guscio a segmento di circolo, ristretto posteriormente e co' bordi finamente dentellati; artigli compressi a cresta; secondo articolo delle prime zampe-mascelle terminato in punta. Questi Crostacei sono intermedi tra i Granchi ed i Calappi nei quali Fabricius avea posto la sola specie che sia bene conosciuta; la forma loro è la medesima di quella dei Granchi, ma ne differiscono per le zampe, gli artigli e la forma del guscio; allontanansi dalle Migrane (*Calappa* di Fabricius) per caratteri tratti dal nicchio e dalle zampe. Gli occhi degli Epati sono piccioli e ciascuno allogato in una cavità quasi orbicolare. Le zampe loro diminuiscono progressivamente in lunghezza, e le anteriori, che sono le più grandi, hanno l' orlo superiore delle molle compresso e dentato a foggia di cresta; i bordi laterali del nicchio hanno gran numero di seghettature; la coda è in forma di triangolo diritto ed allungato, terminata in punta e composta di sette tavolette. Le antenne laterali stanno inserite alla base inferiore dei pedicciuoli oculari, eccessivamente picciole e coniche; le intermedie veggonsi locate obbliquamente in due fossette sotto la fronte che è diritta e come tronca. Le zampe-mascelle esterne degli Epati differiscono da quelle dei Gran-

chi e delle Calappe e somigliano molto a quelle delle Leucosie (*V.* questo nome); applicansi esattamente le une alle altre per una sutura diritta nella loro parte inferiore; il primo articolo è allungato, il secondo ha forma triangolare e termina in punta: la larghezza della cavità orale scema verso la sommità dove termina rotondandosi. Gli altri articoli di queste zampe-mascelle stanno nascosti; ma il fusto o il manico dei palpi flagelliformi annessi a queste parti forma da ambi i lati un pezzo allungato, quasi lanciolato, addossato alla faccia esterna del secondo articolo. Assolutamente ignoti ci sono i costumi degli Epati. La sola specie ben nota di questo genere è:

L'Epato fasciato, *H. fasciatus*, Latr.; *Cancer annularis*, Oliv.; *Cancer princeps*, Bosc,; *Calappa angustata*, Fabr.; *C. pudibundus*? Grenov.; *Cancer*, tav. 38, fig. 2, Herbst. E' della grandezza del Granchio Granciporro d'età media; ha il nicchio liscio, traversato da picciole linee rosse, coi bordi delle coste dentellati; le zampe sono fasciate di violetto. Trovasi nell'oceano Americano. (G.)

EPATORION. bot. fan. (Dioscoride.) Sinonimo di *Eupatorium*, L., donde alcuni botanici francesi scrissero Epatorio. *V.* Eupatorio. (B.)

EPATOSSILO. *Hepatoxylon.* ins. Genere dell'ordine de' Cestoidi, proposto da Bosc per una specie di Verme trovata nel fegato d'uno Squalo e che aveva già descritta sotto il nome generico di Tentacolaria. Rudolphi non adotta veruno dei generi suddetti, e classa l'Animale descritto da Bosc, sotto il nome di Epatossilo, fra i Tetrarinchi dubbiosi. (Lam... x.)

EPAVES DE MER. zool.bot.cript. Sinonimo francese di Relitti di mare. *V.* questo nome.

* EPAZOTL. bot. fan. (Hernandez.) La Pianta balsamica da lungo tempo coltivata sotto di questo nome in alcuni giardini del Messico, pare che sia il *Chenopodium Ambrosioides*. *V.* Chenopodio. (B.)

EPEE. ucc. Sinonimo volgare francese del Picchio variato. *V.* Picchio. (Dr... z.)

EPECHE. EPEICHE o EPEISCHE. ucc. Nome francese d'una specie del genere Picchio, *Picus major*, L. Lo stesso nome si ebbero parecchi Uccelli esotici dello stesso genere, come il *Picus varius* ed il *Picus carolinus*.

EPEICHETTE. ucc. Nome francese d'una specie del genere Picchio, *Picus minor*, L. *V.* Picchio. (Dr... z.)

EPEIRA. *Epeira.* aracn. Genere stabilito da Walckenaer e da Latreille disposto (Reg. Anim. di Cuvier) nell'ordine de' Polmonari, famiglia delle Filatrici e sezione delle Orbitele o Ragni tenditori. I suoi caratteri sono: uncinetti delle mandibole piegati lungo il loro lato interno; filatoi esterni quasi conici, poco saglienti, disposti in rosetta; il primo paio di zampe e poi il secondo più lunghi di tutti, come il terzo più corto; otto occhi quattro de' quali intermedi, formanti un quadrato, e gli altri accostati a paia, un paio per parte; mascelle diritte, dilatate sin dalla base, in forma di paletta ovata o rotonda; labbro quasi semicircolare o triangolare.

Le Epeire sono Ragni sedentari che formano una tela a maglie regolari, composta di spirali o di circoli concentrici incrociate da raggi diritti che partono da un centro in cui il Ragno stassene ordinariamente immobile, col corpo rovescio o colla testa abbasso. Le tele di alcune specie esotiche sono composte di fili così forti che arrestano i piccioli Uccelletti; ma quelle de' nostri paesi non fermano che Insetti minuti e leggeri; a tale effetto sono sospese verticalmente tra i rami degli Alberi e ne' cantoni delle muraglie; parecchie

in posizione obbliqua, e ve ne sono eziandio di orizzontali. Alcune specie costruisconsi vicino alla loro tela un albergo cinto da ogni parte o in forma di tubo setoso, oppure aperto di sopra e figurando un nido d'Uccello. Foglie fra esse unite per mezzo di file, costituiscono le pareti di tali abitazioni. Filano un bozzolo il più delle volte globoso e pieno d'una borra di seta più grossa e che contiene grandissimo numero d'uova insieme agglutinate. La deposizione ha luogo verso la fine della state o al principio dell'autunno. Walckenaer (*loc. cit.*) distribuì il gran genere Epeira in dieci famiglie, parecchie delle quali sono divise in razze. Latreille dispone tutte le specie in varie sezioni nel modo seguente:

I. Corsaletto tondeggiante e poco ristretto all'estremità anteriore, piuttosto quadrato o ad ovale mozza che in forma di cuore.

† Derma dell'addome coriaceo o corneo, spinoso.

A questa divisione appartengono le Epeire spinose, come i Ragni *militaris*, *taurus*, *cancriformis*, *tetracantha*, *hexacantha*, ecc., di Fabricio, l'*Epeira gracilis* di Walckenaer (Stor. degli Araneidi, fasc. 3, tav. 5) la cui tela riesce viscosissima e che Bosc portò dalla Carolina. Qui pure viene a disporsi l'Epeira a code curve, *E. curvicauda*, descritta da Vauthier (Ann. delle Sc. Nat., marzo 1824, Tom. I, pag. 261 e tav. 18) e figurata nelle tavole del presente Dizionario. Eccone la descrizione: corpo di forma pressochè triangolare, lungo quindici linee, dall'uncino terminale delle mandibole all'estremità dei corni caudali; testa munita di due mandibole cornee, nere, liscie, terminate da un uncinetto squamoso, di color bruno chiaro, sinuato in fuori vicino all'articolazione; ciascuna mandibola armata da doppia fila di denti ineguali, in numero di quattro, l'ultimo de' quali risulta il maggiore. L'intervallo che lasciano i denti fra essi va guernito di peli neri rigidi, paragonabili a cigli, assai lunghi, oltrepassanti il contorno interno delle mandibole e confondentisi alla base, presso al bordo superiore del corsaletto; due palpi pelosi di un bruno scuro, che si attaccano ai lati delle mascelle, composti di cinque articoli, il primo de' quali corto, il secondo il doppio più lungo, il terzo curvo, più corto del primo, i due seguenti pressochè eguali in lunghezza, l'ultimo terminato da una picciola ugna nera; mascelle brune, molto più corte delle mandibole, rotonde anteriormente; labbro bruno, corto, rotondo al bordo anteriore; il corsaletto è nero, arcuatissimo, il doppio più largo che lungo, di forma appresso a poco trapezoide, col bordo anteriore sinuoso leggermente rotondo ai lati, ed intieramente ispido di peli bianchi assai rigidi; in mezzo e verso il bordo anteriore, sopra un tubercolo nero, sagliente e provveduto di peli, sono posti quattro occhi lisci, brillantissimi, i due anteriori de' quali più piccioli e più raccostati fra essi. Ad ambi i lati, alla medesima altezza, sono due tubercoli del medesimo colore, ancor più elevati, all'estremità de' quali trovasi un occhio doppio. Le zampe sono pelose, di color testaceo, in numero di otto, composte per ciascheduna di cinque articoli, l'ultimo de'quali bruno, terminato da un uncinetto bifido, dello stesso colore, così picciolo che quasi confondesi coi peli che lo circondano. Il primo paio è il più lungo, quindi il secondo; il terzo molto più corto, il quarto della lunghezza del secondo; l'addome riesce d'un giallo rossastro, di forma triangolare; il suo angolo anteriore tronco è legger-

mente sinuoso e presta appiglio al corsaletto, i lati sono sinuati e portano, nella parte posteriore, una picciola spinuccia nera, presso la quale attaccasi un gran corno rugoso, guernito di peli nerognoli, curvo per indentro, di color rosso mattone alla base, nerognolo all'estremità; il bordo posteriore è leggermente curvo in fuori; più su di tal bordo trovasi una forte piega, all'estremità della quale sono situate, in un infossamento, due macchie nere tubercolose; sopra due eminenze della medesima piega, stanno attaccate due spine brune, più lunghe di quelle delle parti laterali, ed oltrepassanti il bordo. L'addome in oltre è generalmente orlato, concavo, con in mezzo un'eminenza rotonda; porta alla sua superficie ventitrè macchie nere, lucenti, di forma pressochè ovata, il cui bordo è sagliente e con nel centro un picciolo tubercolo elevato. Queste macchie sono così disposte: quattro nella parte anteriore, tre a ciascun lato, nove sul bordo posteriore, e quattro sull'eminenza del mezzo. Suppone Vanthier che potessero benissimo essere gli stimmi. Il di sotto dell'addome vedesi svariato di bruno, rosso, giallo, piegato, e coll'ano nero e sagliente. La figura prima (*V.* l'Atlante del presente Dizionario) rappresenta l'Epeira ingrossata del doppio. — Fig. 2: parti della bocca vedute per di sotto; *aa*, mandibole; *bb*, mascelle (l'autore omise l'inserzione dei palpi); *c*, labbro. — Fig. 3: una delle code ingranditissima. — Fig. 4: mandibole, palpi, corsaletto, zampe e porzione anteriore dell'addome ingrossatissimi, veduti per di sopra; *aa*, mandibole; *bb*, palpi; *cc*, tubercoli portanti gli occhi esteriori; *ddd*, zampe; *e*, macchie nere dell'addome. — Fig. 5; parte posteriore dell'addome ingranditissima veduta di sotto, mostrando la piega che porta le due spine e le due macchie nere che sono nel suo infossamento; *a*, ano. — Fig. 6; uno dei tubercoli laterali del corsaletto sommamente ingrossato; portante il doppio occhio.

†† Addome molle e senza spine.

1. Palpi e piedi meno compressi; estremità anteriore del corsaletto non coronata da tubercoli o da punte; addome allungato, cilindrico.

Le Epeire di questa divisione sono pure esotiche; formano tele d'un filo fortissimo. Il corpo n'è allungatissimo; hanno il torace ordinariamente guernito di sopra d'una peluria setosa dorata o inargentata, e la sua parte mediana offre, in parecchie specie, due eminenze assai picciole che alcuni autori presero in iscambio di occhi, e a torto. Tali sono i Ragni *esuriens* e *clavipes* di Fabricius. Il primo è comune all' Isola di Francia; il secondo è stato osservato da Sloane il quale assicura che la sua tela va formata da una seta gialla talmente forte e viscosa, che arresta gli Uccelli ed imbarazza sino l'Uomo allorchè v' incappa. Labillardière (Viaggio in cerca di La Peirouse) descrisse, sotto il nome specifico di *Edulis*, un'Epeira della nuova Caledonia, cibo ricercatissimo dagli abitanti di quella contrada. Mangiasi arrostito. Abita ne'boschi, e fortissima è la sua tela.

2. Palpi e zampe compressi; estremità anteriore del corsaletto coronata di tubercoli acuti.

Comprende questa sezione la decima famiglia del genere Epeira di Walckenaer, nè abbraccia che una sola specie, l' Epeira imperiale, Walck., *Ep. sexcupidata* di Fabricio. Trovasi al capo di Buona-Speranza.

II. Corsaletto poco o niente eleva-

to all' estremità anteriore e quasi in forma di cuore mozzo alla punta.

† Occhi laterali più lontani da quei di mezzo che questi nol sieno fra essi; corsaletto fortemente tronco all'estremità anteriore.

1. Addome non avente alla base sporto angolare nè elevazioni carnose in forma di tubercoli.

Contiene questa sezione parecchie specie proprie del nostro paese: l'Epeira a cicatrici, *E. cicatricosa*, *Aranea cicatricosa*, Deg., Oliv., o *Aranea umbratica*, di Willers e di Walckenaer, ch'è la medesima coll'*Aranea impressa* di Fabricio. E' notturna; fila la sua tela su per i muri e nascondesi in un nido di seta bianca posto vicino alla sua tela; va essa principalmente ghiotta di Falene ed altre Farfalle notturne. Clerck e Lister l'hanno osservata, ed è una delle più grosse specie della Francia.

L'Epeira quadriglia, *E. quadrata*, Walck., descritta e figurata da Degéer (Mem. sopra gl'Ins. Tom. VII, pag. 223, n.° 3, tav. 12, fig. 16) e rappresentata eziandio da Panzer, secondo Walckenaer (*Faun. Ins. Germ.*, fasc. 40, tav. 21), trovasi ne'boschi umidi e fila nel mese di agosto e settembre una gran tela verticale che pone all'estremità dei cespugli e de'giovani Pini. Praticasi un nido in mezzo a foglie e lo mette in comunicazione colla sua tela mediante un semplice filo che le serve di strada per giungervi. Alimentasi questa specie di diversi Insetti; Leone Dufour ne ha dato una buona descrizione ed un' ottima figura (Ann. delle Sc. Natur., 1.° anno, Tom. II). Ei la crede diversa dall'*Aranea regalis* di Panzer.

L'Epeira apoclisa, *E. apoclisa*, Walck. (Stor. degli Aran., fasc., 5, tav. 1, fig. 1, maschio, fig. 2, femmina), era conosciuta da Geoffroy che la descrisse sotto il N.° 9. È grossa quasi come il Ragno Diadema ed abita gli stessi luoghi della precedente. Il suo nido, formato da una sorta di seta bianca, non offre che una picciola apertura. L'Animale vi passa ordinariamente l' inverno consolidandolo con particelle di Vegetabili. Lister riconobbe che la femmina deponeva uova tre o quattro volte nello spazio di due o tre mesi.

L'Epeira cucurbitina, *E. cucurbitina*, Walck. (Stor. degli Aran., fasc. 2, tav. 3), o l'*Aranea cucurbitina*, L., e l'*Aranea senoculata*, Fabr., fu descritta e figurata da Degéer (*loc. cit*, Tom. VII, pag. 233, n.° 8, tav. 14, fig. 18), E' notabile per la posizione orizzontale che il più delle volte da alla sua rete. Vedesi questa filata tra i fusti e le foglie di parecchie Erbe, e ci pare che l'Animale preferisca il Salice e l'Alno. La cavità d'una foglia talvolta basta alla costruzione della tela; stassene nel centro. La deposizione delle uova accade nel corso della state; le quali uova trovansi riunite in una massa della grossezza d'un pisello; la femmina le tiene fisse coll'aiuto di più fili sulla foglia di cui rileva i bordi.

2. Addome con a ciascun lato, presso alla base, uno sporto angolare od un'elevazione carnosa in forma di tubercolo.

L'Epeira Diadema, *E. Diadema*, Walck., o l'*Aranea Diadema* di Linneo, può considerarsi come il tipo del genere Epeira. Trovasi comunissima, in autunno, nei giardini, sopra i muri e nelle finestre. Costruisce una gran tela e stassene in mezzo; l'accoppiamento accade sul finire della state. Le uova sono numerose e contenute in una borra chiusa dentro un bozzolo rotondo, depresso, di tessuto setoso e

fittissimo. Trevirano (Mem. d'Anatomia, Tom. I, 1.ª mem.) diede dei particolari assai circostanziati sopra l'anatomia di questa specie. Il cuore presenta un carattere che nelle altre specie non si trova. Rimarcansi inferiormente e nella parte anteriore due muscoli i quali, fissandosi verso questo punto e prima poco distinti, in breve allontanansi l'uno dall'altro e giungono, divergendo, alla parte posteriore dell'addome. Il cuore offre più rami; i due primi vanno a recarsi alle branchie le quali, secondo l'autore, hanno per funzione d'assorbire l'umidità dell'atmosfera per condurla nel sistema della circolazione. I veri organi respiratorii si troverebbero in certe specie di stimmi situati sopra il corsaletto e l'addome. Cotali stimmi, vero è, non sono forati; ma veggonsi de'vasi che si spargono sui loro bordi. Trevirano riconobbe il fegato; ma lo considera come una massa grassa; anzi gli dà questo nome e crede che sia destinato a preparare il fluido nutritivo. In saggi da lui tentati sopra il liquore che somministra, lo trovò alcalino e vi riconobbe la presenza d' una grande quantità di Albumina. Quest'organo scema quando la femmina si trova al punto di deporre le uova. E' essa provveduta d' ovaie a più compartimenti, vale a dire chiuse in certe specie di camere separate da tramezzi; ci vide una di queste camere piena d'uova. Gli organi secretorii della seta consistono in sei grandi canali ed in gran numero di picciole vescichette che hanno l'uso medesimo. Finalmente i lati del ventre sono internamente coperti da una membrana formata di fibre radiate, sorta di lancie o frangie che nascono da una piastra cartilaginosa occupante la parte inferiore del corpo.

A questa divisione appartengono ancora l'Epeira angolosa, *E. angulata*, Walck. (Stor. degli Aran., fasc. 4, tav. 6, fem.), benissimo descritta da Degéer (*loc. cit.*, Tom. VII, pag. 221, n.° 2, tav. 12, fig. 1-12), e l'Epeira cornuta, *E. cornuta*, Walck. (Stor. degli Aran., fasc. 4, tav. 7) che differisce dall'*Ar. cornuta* di Clerck, ed è una delle più grandi specie dell'Europa. Trovasi in Piemonte.

†† Intervallo compreso tra gli occhi o quelli che formano un quadrilatero, eguale o quasi eguale a quello che li separa dagli occhi laterali; troncatura anteriore del corsaletto cortissima o della lunghezza al più del terzo del maggiore diametro del corsaletto medesimo.

1. Addome degli uni carico d'eminenze carnose in forma di tubercoli; quello degli altri terminato in punta in forma di corno con uno sporto anale.

Qui mettonsi: l' Epeira tubercolata, *E. tuberculata*, Deg., notabile pel suo bozzolo che figura un sacchetto ovoide, portato sopra un pedicciuolo allungato che nel suo punto d'attacco apresi in forma d' imbuto. Trovasi sospeso alle travi delle tettoie da fieno.

L' Epeira oculata, *E. oculata*, Walck. (Storia degli Aran., fasc. 1, tav. 7), rara nei dintorni di Parigi.

L'Epeira conica, *E. conica*, Walch. (Stor. degli Aran., fasc. 3, tav. 3), descritta e figurata da Degéer (*loc. cit.*, Tom. VII, pag. 231, n.° 7, tav. 13, fig. 16). Costruisce una tela fra i rami degli Alberi ne'luoghi ombrosi e se ne sta nel centro. Se la si molesti, non si dà alla fuga; ma lasciasi cadere per terra, restando afferrata ad un filo coll'aiuto del quale poi riascende alla sua tela. Si pasce particolarmente di Tignuole, ed attacca tutti gl' Insetti che appende alle maglie della tela disponendole in linea retta.

2. Addome senza eminenze carnose nè sporto posteriore.

a. Corsaletto pianissimo, coperto di sopra d'una peluria setosa inargentata.

Si può qui collocare l'Epeira setosa, *E. sericea* di Walckenaer (Stor. degli Aracn., fasc. 3, tav. 2) o l'*Aranea sericea* d'Olivier. E' originaria del messodì della Francia, ed abita pure, per quanto pare, il Senegal.

L'Epeira australe, *E. australis*; Walck. Prosp. degli Arane., pag. 65), o l'*Aranea lobata* di Fabricius e di Pallas, secondo Latreille. E' stata da Peron e Lesueur riportata dall'isola di Francia, e dal capo di Buona-Speranza.

L'Epeira fasciata, *E. fasciata*, Walck. (Stor. degli Aran., fasc. 3, tav. 1, fem., o l'*Aranea fasciata*, Fabr., e l'*Aranea speciosa* di Pallas (Viag. trad. de La Peyronie, Tom. 2.° pag. 543). E' comune nel mezzodì della Francia e rarissima nei dintorni di Parigi. Il suo bozzolo somiglia ad un pallone, ed ha l'estremità superiore mozza e chiusa da un coperchio appianato. Il suo colore generale è il bigio pallido con linee nere longitudinali. Trovasi sopra i Granchi. L'Animale abita le sponde dei ruscelli e costruisce fra le piante tele verticali.

L'Epeira Latregliana, *E. Latreillana*, Walck. (Stor. degli Aran., fasc. 2, tav. 4, originaria dell'isola di Francia.

b. Corsaletto convesso, almeno alla sua estremità anteriore che non è punto coperta da peluria inargentata.

L'Epeira calofilla, *E. calophylla*, Walck., rappresentata da Schaeffer (tav. 42, fig. 13) e da Lister (p. 47, tit. 10, fig. 10). Trovasi comunissimamente nelle case.

Parecchie altre specie appartengono a questa divisione ed al genere Epeira; ma sarebbe troppo lungo l'enumerarle. Rimettiamo al Prospetto delle Araneidi di Walckenaer, opera classica, e che produsse grandi ed utili mutamenti nella scienza. Tra gli autori che in questi ultimi tempi descrissero delle Epeire, citeremo Leone Dufour, che le ha pubblicate e rappresentate negli Annali delle Scienze Fisiche di Brusselle e negli Annali delle Scienze naturali di Parigi. (Aud.)

EPEOLO. *Epeolus*. ins. Genere dell'ordine degl'Imenopteri, sezione dei Porta-pungiglione, stabilito da Latreille che lo pone (Reg. Anim. di Cuv.) nella famiglia dei Melliferi, tribù degli Apiarii. Vicinissimo questo genere ai Nomadi da'quali è stato distratto, non se ne distingue che pei palpi mascellari d'uno o due articoli al più, quasi obsoleti, per le mandibole unidentate e per la forma delle cellette delle ale. Esiste una sola celletta radiale, ovata, rotonda; e contansi tre cellette cubitali; la seconda, picciola, ristretta anteriormente, riceve il primo nervo ricorrente; la terza, picciola, quasi quadrata, molto lontana dalla cima dell'ala, riceve il secondo nervo. Del resto, la forma del corpo è esattamente la stessa in ambi i generi. Le specie descritte non sono ancora in numero maggiore di due.

L'Epeolo screziato, *E. variegatus*, Fabr. e Latr., o la *Nomada crucigera* di Panzer, rappresentata da Jurine (Class. degl'Imenopt., tav. 14: suppl.). Trovasi ne'siti sabbioniccì esposti al sole.

L'Epeolo comprato, *E. mercatus*, Fabr. Bosc lo raccolse alla Carolina.

Devesi riferire al genere Fileremo (*V.* questo nome) l'Epeolo Kirbyen del Dizionario di Storia Naturale di Deterville (1.° ediz.). (Aud.)

EPERLANO. *Osmerus*. pesc. Sottogenere formato da Cuvier fra i Salmo-

ni, *V.* questo nome, e di cui è tipo il *Salmo eperlanus*, L., specie molto nota. (B.)

EPERMOLOGOS. UCC. Invece di Spermologos. *V.* questo nome. (B.)

EPERON. ZOOL. BOT. Sinonimo francese di Sperone. *V.* questa voce.

EPERONELLE. BOT. FAN. Lo stesso che Speronella, in francese. *V.* SPERONELLA.

EPERONNIER. UCC. Sinonimo francese di Speroniere. *V.* questo nome.

EPERUA. *Eperua.* BOT. FAN. Genere stabilito da Aublet (Guian. 1, pag. 369, tav. 141) e che fa parte della famiglia delle Leguminose, sezione delle Cesalpinee, e della Decandria Monoginia. Questo genere è vicino al *Parivoa*; componesi d'una sola specie, *Eperna falcata*, Aubl. (*loc. cit.*). È un grande Albero che cresce ne'boschi della Guiana sulle sponde dei fiumi. Il tronco può ergersi fino all' altezza di sessanta piedi. Le foglie sono alterne e paripennate, composte in generale di due o tre coppie di fogliolinе coriacee, lucenti, glabre, obovate, allungate, acuminate, interissime, lunghe da tre a cinque pollici e larghe da un pollice e mezzo a due pollici. I fiori sono grandi e violetti, formando una sorta di spiga portata sopra un peduncolo ascellare o terminale, lungo talvolta tre o quattro piedi, nudo in quasi tutta la sua lunghezza, tranne verso la cima dove porta numero assai grande di fiori raccostati e picciuolati. Il calice è monosepalo, tubulato e turbinato alla base, profondamente spartito in quattro lobi ottusi, rotondi, coprentisi lateralmente tra essi. Tutta la faccia interna del calice, come pure i pedicciuoli, sono coperti d' una peluria cortissima e come ferrugigna. La corolla componesi d' un solo petalo, grandissimo, ondeggiato, coprente gli stami. Questi, in numero di dieci, sono diadelfi per la base, dove i filamenti loro riescono pelosissimi; sporgono al di sopra della corolla. Il frutto è una guscia rossastra, secca, legnosa, falciforme, aprentesi con elasticità in due valve, e contenente da uno a quattro semi appianati e di forma irregolare. Viene quest'Albero chiamato *Vouapa-Tabaca* dai Galibi, e *Pisello Sciabola* o *Pisello Serpe* dai Creoli. (A. R.)

EPERVIER. UCC. Sinonimo francese di Sparviere. *V.* questo nome.

EPERVIÈRE. UCC. Sinonimo volgare francese di Silvia rigata. *V.* SILVIA, e CIVETTA. (DR... Z.)

EPERVIÈRE. *Hieracium*. BOT. FAN. *V.* SPARVIERA, di cui è sinonimo francese.

EPETIT. BOT. FAN. Riferisce Bosc, nel Dizionario di Deterville, che questa Pianta, ancora indeterminata e di Cajenna, ha fama, in quel paese, di provocare l' amore di tutte le donne quando la si porta addosso. Se ne sfrega il naso ai Cani da caccia, per renderne più fino l'odorato (B.)

EPHEDRA. BOT. FAN. *V.* EFEDRA.

EPHEMÈRE. INS. Sinonimo francese di Efimera. *V.* questo nome.

EPHIPPIE. INS. Sinonimo di Efippio, in francese. *V.* EFIPPIO.

* EPTHIPPIUM. MOLL. Specie d'Anomia. *V.* questo nome.

* EPHIPPUS. PESC. (Cuvier.) Sottogenere di Chetodonti. *Ved.* questo nome. (B.)

EPHYDATIE. POLIP. Sinonimo francese d' Efidazia. *V.* questa voce.

EPHYRA. ACAL. *V.* EFIRA

EPIAIRE. BOT. FAN. Alcuni autori francesi proposero questo nome per sostituire quello di Stacchide. *V.* questo nome. (B.)

EPIALITI. *Hepialites.* INS. Divisione dell' ordine dei Lepidopteri, famiglia de' Notturni, tribù de' Bombiciti, comprendente i generi EPIALO, ZEUZERO e COSSO. *V.* questi nomi. (G.)

EPIALO. *Hepialus.* INS. Genere dell' ordine de' Lepidopteri, famiglia de' Notturni, tribù de' Bombiciti, sta-

bilito da Fabricio a spese del genere Falena di Linneo, ed i cui caratteri sono: antenne moniliformi o granite, molto più corte del corsaletto; palpi inferiori picciolissimi e molto pelosi; tromba nulla od impercettibile; ale lunghe, strette, lanciolate o elittiche, sempre a tetto nel riposo; celletta discoidale delle inferiori chiusa trasversalmente di dietro per mezzo d'un nervo flessuoso e diviso longitudinalmente da un ramo forcuto che scende dalla base al bordo posteriore.

Gli Epiali sono Lepidopteri che niente hanno di notabile sotto la loro forma di Farfalla; volteggiano alla sera e talvolta di bel mezzodì, e ne abbiamo di sovente incontrato a questa ora nelle strade asciutte e coperte di polvere. E' difficile osservarne i bruchi che vivono sotterra o pasconsi di radici di varie Piante: in generale hanno il corpo glabro, munito di sedici zampe; la bocca vedesi armata di due forti mascelle colle quali tagliano le radici. Le metamorfosi hanno luogo entro bozzoli che costruisconsi con molecole di terra e che internamente tappezzano con una rete di seta fittissima e poco grossa. Le crisalidi ne sono cilindriche, alquanto convesse dalla parte del dorso, coll' invoglio delle ale corto; gli anelli dell' addome vanno guerniti da doppio ordine di denti acuti ed inclinati verso l'ano. Abbraccia questo genere presso ad una dozzina di specie che trovansi quasi tutte in Europa. Godard (Lepidopt. di Francia, Tomo IV, pag. 32 e seg.) ne descrisse tre specie; tra cui la principale e quella che maggiormente merita di essere segnalata pei danni che il suo bruco fa nei luoghi dove coltivasi il Luppolo, è:

L'Epialo del Luppolo, *Hepialus Humuli*, Fabr., God.; *Phalaena Humuli*, Linn., Degéer, Engram.; *Noctua Humuli*, Esp.; *Bombyx Humuli*, Hubr. Ha da ventidue a ventiquattro linee da un sommolo d'a-la all'altro in ambi i sessi il corpo è di un giallo d' ocria. Le ale dei maschi sono d' un bianco argentino coi bordi d' un rosso fulvo: quelle delle femmine vengono d' un giallo d' ocria, coi bordi rossastri, e due bende oblique dello stesso colore nelle superiori. I costumi di questa specie sono stati i meglio osservati; il suo bruco è d' un bianco giallognolo, colla testa, il disopra del primo anello, una picciola piastra sul secondo, e le zampe squamose d' un bruno lucente; le sue mascelle e gli stimmi sono neri, e veggonsi sui dieci anelli posteriori del suo corpo alcune eminenze fulve da ciascuna delle quali sorge un peletto nerastro; abita sotto terra, nelle radici di Luppolo che danneggia molto nei paesi in cui viene coltivato. Godard incontrò l' Insetto perfetto appiè della Brionia o Colubrina, e sospetta che il bruco anch' esso si pasca di radici di questa Pianta. La crisalide è d' un bruno nerognolo, cogli stimmi neri. Sta chiusa in un bozzolo cilindrico, del doppio più lungo della ninfa. Allorchè questa trovasi al punto di trasformarsi, fora il capo anteriore del bozzolo, e coll' aiuto dei denticini de' quali sono provveduti gli anelli dell' addome, cammina sino alla superficie, della terra dove lascia il suo invoglio per addivenire Insetto perfetto. E' in primavera che accade la metamorfosi. Trovasi questa specie in tutta l' Europa; ma a Parigi è rara. (G.)

EPIBATERIO. *Epibaterium*. BOT. FAN. Aveva Forster stabilito questo genere (tav. 54), di cui descriveva una sola specie, a fusto rampicante, originario d' una tra le isole del mare del Sud. Persoon ne aggiunse con dubbio una seconda del Perù. De Candolle che le fa rientrare ambedue nel suo genere *Coceulus*, non sembra nondimeno lontano dal credere che la prima, i cui fiori sono monoici, debba formare un genere distinto, col *Ne-*

phroia di Loureiro che presenta la medesima particolarità. *V.* Coccolo.

(A. D. J.)

EPIBLEMA. *Epiblema.* BOT. FAN Genere della famiglia delle Orchidee e della Ginandria Monoginia, stabilito da R. Brown. (*Prodrom. Fl. Nov. Holl.*, pag. 315) che lo ha così caratterizzato: perianto a cinque foglioline eguali e stese; labbretto unguicolato, col lembo (*lamina*) intero, munito alla base di processi filiformi affastellati; appendice della base della colonna (*Ginostema*, Rich.) adnata alla base dell' ugnetta del labbrètto; antera parallela allo stimma, a ciascun lato portata da un lobo petaloide. L' *Epiblema grandiflorum*, unica specie del genere, è una Pianta del mezzodì della Nuova-Olanda, che ha la figura del *Thelymitra*, a cui è altronde vicinissima per la sua organizzazione. I fiori ne sono eleganti e d' un bel colore azzurro. (G... N.)

EPIBOLO. *Epibulus.* PESC. Specie del genere Labbro.

(E)

EPICARI. *Epicharis.* INS. Genere dell' ordine degl' Imenopteri, sezione de' Pungiglioniferi, famiglia dei Melliferi, tribù degli Apiarii, stabilito da Klüg a spese dei *Centris* di Fabricio, ed avente per caratteri, secondo Latreille: primo articolo dei tarsi posteriori delle femmine, a paletta, dilatato all'angolo esterno e pelosissimo; mandibole tridentate; palpi labbiali a foggia di setole e terminati in punta aguzza; le mascelle picciolissime e composte d' un solo articolo. Avea Fabricio confuso gli Epicari co' Centridi ai quali somigliano per le antenne e per le ale; le antenne sono corte, filiformi, zancate, col terzo articolo assottigliato alla base, molto più lungo dei segmenti. Le ale superiori hanno una celletta radiale allungata, e tre cellette cubitali; la prima tagliata da un picciol nervo discendente dal punto dell' ala; la seconda maggiore della terza e questa offre forma quasi triangolare. Queste due cellette ricevono un nervo ricorrente per ciascheduna. Gli Epicari differiscono altresì dai Centridi pel labbro a quadrilungo e rotondo in cima, per l' articolo unico dei palpi mascellari e pei piccioli occhi lisci in una linea traversale. Hanno molta analogia cogli Englossi ed i Bremi, ma se ne allontanano pei piedi posteriori. Non si conosce ancora che una sola specie propria di questo genere.

L' Epicari Dasipo, *Ep. Dasypus*, Klüg, o l' *Apis rustica* d' Olivier (Encicl. Metod.) ed il *Centris hirtipes* di Fabricius. Il corpo ne è nero, le ale di d' un turchino scuro; la faccia esterna delle gambe ed il primo articolo dei tarsi delle zampe posteriori guerniti di peli gialli, numerosi e fittissimi. Divide questo carattere col maggior numero degli altri Apiarii solitari e principalmente colle Lassie di Jurine. Questa specie è lunga nove linee ed oriunda del Brasile di Caienna. Latreille avea prima riunito agli Epicari gli Acantopi di Klüg; ma si è poi convinto che realmente formavano un genere nuovo il quale potevasi caratterizzare in questo modo: senza palpi mascellari distinti; mandibole (dei maschi) senza dentellatura dal lato interno e terminate semplicemente in punta; labbro picciolo e quasi triangolare; terza celletta cubitale ricevente i due nervi ricorrenti; gambe intermedie terminate da una spina fortissima, forcuta ed un cui ramo riesce maggiore e dentellato; primo articolo dei tarsi posteriori lungo molto, compressissimo e cigliatissimo. Distinguonsi dunque gli Acantopi dagli Epicari per certe particolarità assai importanti. Non si conosce ancora che una sola specie: l' Acantopo splendido, *A. splendidus*, Klüg, o il *Xilocopa splendida* di Fabricius. E' stata figurata da Ant. Coquebert (*Illustr. Icon. Ins.*

Dec. 1, tav. 6, fig 6, il maschio). Trovasi a Caienna ed al Brasile. (AUD.)

EPICARPIO. *Epicarpium*. BOT. FAN. Chiamasi così la membrana esterna del pericarpio. E' essa in generale formata dall' épidermide che cuopre le altre parti della Pianta; ma ogni qualvolta l' ovario è infero, l' Epicarpio viene formato dallo stesso calice. *V.* FRUTTO. (A. R.)

EPICEA o EPICIA. BOT. FAN. Specie di Abete. *V.* questo nome. (A.)

EPICEROS. BOT. FAN. (Ippocrate.) Sinonimo di Fiengreco. (A)

EPICES o EPICERIES. BOT. FAN. Sinonimi francesi di Spezie o Spezierie. *V.* questi nomi.

* EPICHISIO. *Epichysium*. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Tode chiama così un picciol Fungo vicino ai *Myriothecium*, che non pare distinto dai Nidulari. *V.* questo nome. (A. A.)

EPICIA. BOT. FAN. *V.* EPICEA.

* EPICILICODE. POLIP. Donati, nella sua Storia naturale del mare Adriatico, diede questo nome a certe produzioni marine ch' ei considera come Piante con parecchie caselle a bordo spinoso ed in cui una casella sta attaccata al bordo dell'altra. Crediamo che sieno Polipai flessibili dell' ordine delle Sertularie, ma di qual genere? (LAM... X.)

* EPICLINO (NETTARIO). BOT. FAN. Mirbel dice che il disco ch' ei chiama nettario è Epiclino quando situato sopra il ricettacolo. Cotesta espressione corrisponde a quella di disco epigino. *V.* DISCO. (A. R.)

* EPICOCCO. *Epicoccum*. BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Questo genere stabilito da Link, tiene il mezzo fra i *Dermosporium* ed i *Tubercularia*. Componesi d' una sola specie, *Epicoccum nigrum* Link, *Berol. Mag.*, pag. 32, tav. 5. Forma delle macchie nere sul fusto delle Piante secche. (A. R.)

EPICORALLO. *Epicorallum*. POLIP. Nome generico da Petiver dato a certe Gorgoniee. Pallas lo cita fra i' sinonimi delle *Gorgonia Flabellum*, *anceps* e *muricata*. *V.* questi nomi. (LAM... X)

EPICURO. UCC. Nome invece di Enicuro dato da Vieillot come sinonimo di Tettacapre a coda singolare, *Caprimulgus Enicurus*. *V.* TETTACAPRE. (DR... Z.)

* EPIDEMI. INS. Abbiamo imposto questo nome, nelle nostre Ricerche anatomiche sul torace (Ann. delle Sc. Nat., Tom. 1, pag. 132), a pezzi mobili dello scheletro degli Animali articolati che spessissime volte si osservano dentro del loro torace. Sono talvolta laminette appianate, compresse e taglienti; dilatate ad una estremità, picciuolate dall'altra e somiglianti assai bene al cappello di certi Funghi. Di tal natura, esempigrazia, sono i due pezzi che Réaumur riconobbe nel primo segmento dell'addome della Cigala, e ch'ei chiama, o più veramente definisce, *le piastre cartilaginose*; più altri osservatori avendole nell' interno del torace designate. Ora gli Epidemi tengono attaccati i muscoli, ed allora li chiamiamo *Epidemi d' inserzione*; ora servono all'articolazione dell'ala e costituiscono altrettanti ossicini a ciascuno de'quali si darà in appresso un nome; potrebbonsi designare collettivamente sotto il nome d' *Epidemi articolari* o *d'articolazione*. *V.* TORACE. (AUD.)

EPIDENDRO. *Epidendrum*. BOT. FAN. Diede Linneo questo nome ad un genere d'Orchidee numerosissimo di specie, precedentemente chiamato Elleborino da Tournefort, e che componevasi di quella moltitudine di specie esotiche che vivono parassite sul tronco de'grandi Alberi. Avea già Plumier separato la Vaniglia come genere distinto, ma Linneo credette di doverlo riunire a' suoi Epidendri. L'illustre autore del *Genera*, Ant. Lor. di Jus-

sieu, adottò il genere Epidendro di Linneo da cui nondimeno separò il genere *Vanilla* di Plumier. Ma questo genere Epidendro conteneva Piante la cui organizzazione era troppo differente per potersene stare in un medesimo genere. Swartz, sia nella sua Flora delle Indie Occidentali, e sia nell' eccellente suo lavoro sulla famiglia delle Orchidee, portò primo la fiaccola dell'osservazione in questa interessante famiglia, e divise le specie d'Epidendro in più generi molto gli uni dagli altri distinti. Di qui i generi *Cymbidium*, *Oncidium*, *Aerides*, *Vanilla*, *Dendrobium*, ecc. *V.* questi diversi nomi. Di tutte le numerose specie prima riferite al genere che c' intrattiene, non vi lasciò che quelle le quali, parassite essendo, hanno il labbretto sprovveduto di sprone e saldato con tutta la faccia anteriore dello stilo o ginostema, a tal che il labbretto pare che nasca dalla cima del ginostema. Questo carattere è poi stato adottato da tutti i botanici, malgrado i lavori ed i cambiamenti moltiplicati a'quali da qualche tempo andò soggetta la famiglia delle Orchidee. Si può dunque caratterizzare nel modo seguente il genere Epidendro: le tre divisioni esterne del calice e le due interne e superiori sono dilatate, eguali fra esse. Il labbretto trovasi sprovveduto di sprone, offrendo alla base una lunga ugna ch'è saldata, e forma un tubo colla faccia anteriore del ginostema. L'antera è terminale, aprentesi per un opercolo e contenendo quattro masse polliniche solide.

Le specie di questo genere così limitato sono ancora assai numerose; crescono nelle diverse contrade dell'America meridionale ed alle grandi Indie. Più di sovente sono Piante parassite, che crescono sul tronco degli altri Vegetabili; alcune però sono terrestri; il fusto n'è semplice o talvolta ramoso; in alcune specie, gonfiasi alla base e diventa bulbiforme; le foglie riescono semplici ed intere, inferiormente terminate da una guaina più o meno lunga. Alcune specie coltivansi nelle serre. Citeremo le seguenti.

Epidendro allungato, *Epidendrum elongatum*, Jacq. Questa specie è originaria d'America. Ha il fusto cilindrico, semplice, affilato, lungo tre o quattro piedi; le foglie alterne, grosse, coriacee, glabrissime, elittiche, aguzze, alla base terminate da una guaina corta ed intera. La parte superiore del fusto n'è sprovveduta, ed invece porta picciole squamette allungate: i fiori sono d'una tinta porporina gradevolissima, peduncolati e disposti alla cima del fusto in una spiga corimbiforme; le cinque divisioni del calice sono dilatate, ovate a rovescio, acute; il labbretto è a tre lobi ottusi e frangiati sui bordi.

Epidendro a chiocciola, *Epidendrum cochleatum*, L. Fusto rigonfio, bulbiforme alla base; foglie lunghe da otto a dieci pollici, e nascenti dalla sommità della parte gonfia, ovate, lanciolate, aguzze, generalmente in numero di due, il fusto cilindrico, alto circa due piedi, squamoso, terminato superiormente da otto o dieci fiori peduncolati, d'un bruno rossastro. Le divisioni esterne ed interne del calice sono lineari, strette, aguzze, cadenti, un po'ritorte. Il labbretto vedesi eretto, cuoriforme, sommamente concavo e terminato in punta alla cima. Questa specie è egualmente originaria dell'America meridionale. (A. R.)

EPIDERMIDE. zool. e bot. Nome dello strato più superficiale della pelle degli Animali. — Come tutte le membrane, è il dermide la sede d'un'esalazione il cui prodotto si deposita sulla superficie, e la cui produzione è tanto più copiosa, in generale, quanto più moltiplicati sono o più considerabili gli sfregamenti, gli urti, i contatti. Il prodotto di cotale esalazione solidifica-

to sotto forma membranosa è l'Epidermide. L'umore dell'esalazione stessa riesce similissima al muco. Tuttavia, lungi che la sua composizione sia costantemente identica con quella del muco, probabilissima cosa è che la sua composizione chimica non sia uniforme in tutti gli Animali. Imperocchè sotto i medesimi influssi, questo umore comportasi differentissimamente. Così, per esempio, nello stesso mezzo d'esistenza, i Battracii e le Lamprede a pelle quasi nuda ed essenzialmente mucosa, suscettiva d' un imbevimento e d' un' esalazione quasi continua, offrono un contrasto ben rimarcabile coi Pesci squamosi, e soprattutto colle Raie, gli Squali in cui l'Epidermide indurita e probabilissimamente penetrata di parecchi sali terrosi, pare che formi all'Animale uno strato perfettamente isolatorio. Da un altro canto, quantunque i Battracii terrestri, abbiano la pelle realmente meno mucosa e viscosa degli Acquatici, quale contrasto ancor non offrono i detti Battracii terrestri coi Rettili squamosi, i Serpenti, le Lucertole, oppur ancora coi Pangolini a grandi e forti squame embriciate, e coi Tatù a scudi colorati massicci? Tutti questi Animali veggonsi circondati da un invoglio egualmente impermeabile, e dai liquidi contenuti nell'Animale, e da quelli ne'quali può trovarsi immerso. La grossezza o sottigliezza e quasi la mancanza dell'Epidermide non dipendono adunque dall'azione disseccante dell'aria, nè dall'azione discioglicnte e rammolliente delle acque pei diversi Animali che abitano cotesti mezzi. Havvi dunque un'altra causa dei detti stati inversi della pelle, fuor dell'azione fisica dei mezzi ambienti come abbiamo già fatto osservare alle voci Anatomia e Cartilagini. Havvi reciprocità d' indurimento e di flaccidità umida e di mollezza tra certi tessuti. Il giuoco reciproco degli umori e de'solidi, il meccanismo della vita in generale, genera una certa quantità di residui che devono essere espulsi dall'organizzazione. O sono immediatamente rigettati, o vengono provvisionalmente deposti in certi tessuti donde sono finalmente respinti. I reni, il sistema osseo e la pelle sembrano le principali sedi di questa depurazione dell'economia animale, che operasi secondo le classi, ed anche in ciascuna classe secondo i generi, per l'uno o per l'altro dei detti emuntorii. Le forme svariate che prendono alla pelle diversificansi all' infinito dall'Epidermide nudo e sottile dell'Uomo e dei Rettili sino all' Epidermide nudo del pari, ma grosso, rugoso, screpolato e quasi corticale de'grandi Pachidermi, tra gli altri dell'Elefante e del Rinoceronte. — In generale, nei Mammiferi, come negli Uccelli, la grossezza dell'Epidermide sta in ragione inversa della quantità dei peli e delle penne. I Mammiferi pelosissimi hanno Epidermide sottile, e gli Elefanti, già citati, hanno un Epidermide ch'è quasi una corteccia. Da per tutto, senza eccezione, e questi Epidermidi nudi, e questi peli, e queste penne, e quest' invogli di squame, rinnovellansi o a periodi determinati, oppure per via di sostituzioni non interrotte. Quando i periodi sono bene pronunziati, la rottura d'equilibrio che ne risulta negli umori dell'Animale altera la sua salute. Tal è la muta di tutti gli Uccelli, Rettili e Mammiferi, Crostacei ed Insetti. A tal tempo, privi del loro invoglio isolatore, gli animali sono più soggetti ad essere impressionati dalle influenze circostanti. E se la muta giungesse improvvisamente senza che già fosse un secondo invoglio preparato a supplire, almeno in parte, quello che va a cadere, l'Animale morrebbe esausto d'umori per un vero svaporamento. Quest'è che rende mortali cotesti accidenti sventuratamente trop-

po frequenti, ne'quali, per l'azione di troppo forte calore, applicato o immediatamente o per mezzo dell'acqua, staccasi la totalità od un gran tratto dell'Epidermide, dal corpo dell'Uomo. Un bagno d'olio permanente sarebbe forse il solo rimedio contro questa inevitabile evaporazione.

L'azione isolante, quanto ai fluidi esteriori al corpo e che tendono ad introdurvisi, non è men manifestata dalla capacità inversa del glande a lasciarsi penetrare dal virus venereo, secondo ch'è o non è provveduto d'Epidermide. Tale impermeabilità dell'Epidermide non gli è però una proprietà essenziale. Dipende essa quasi esclusivamente da un intonaco grosso ed oleoso che trasuda dalla pelle o che, secondo gli Animali, ha sorgenti e serbatoi particolari. Tali sono, nei Pesci squamosi, i cripti mucosi ordinati lungo i fianchi in due linee parallele chiamate laterali; negli Squali e nelle Raie i canali secretori ed escretori della mucosità: due file analoghe di cripti alla coda squamosa ed a foggia di rama del Desman moscovito, ecc.

L' Epidermide, a meno di gran grossezza, è trasparente e lascia scorgere i colori della pelle. Si è la sua grossezza quella che lo rende alquanto opaco sulla palma delle mani e sotto la pianta de'piedi nei negri, e che impedisce di scorgere il nero egualmente intenso in questa parte come altrove, potendosene, chi voglia, assicurare sulla mano d'una giovinetta nera.

Le penne, i peli, l'ugne, le squame saglienti fuori del corpo trascinansi dinanzi una guaina d'Epidermide; è probabile altresì che piuttosto per la sua porosità e non per vere aperture, trasudino alla pelle il sudore, il grasso, ecc. Almeno il muco dei Serpenti dimostra che l' Epidermide forma a tutto il corpo un invoglio continuo, aperto soltanto alla bocca ed alla fessura ano-genitale. Abbiamo, mediante la macerazione, nel mese di ottobre, levato sino a tre di tali invogli sopra Vipere comuni. *V.* Corna, Arme, Squame, Ugne, Peli, Penne, ecc.

(A. D... NS.)

Lo strato sottile, brunastro e di sostanza come cornea, che veste la maggior parte delle Conchiglie, all'uscir del mare, chiamasi impropriamente Epidermide. Viene questo strato prodotto in modo tutto diverso dall'Epidermide degli altri Animali, nè può in niente con esso paragonarsi. Lamarck sentì perfettamente cotale differenza e sostituì il nome di Epiflosi a quello d'Epidermide. *Ved.* Mollusco.

(D... E.)

I Vegetabili sono, come gli Animali, coperti d'Epidermide. Tale membrana pare in essi formata dalle pareti delle cellette più esterne dell' invoglio erbaceo o del tessuto cellulare soggiacente. *Ved.* Corteccia.

(A. R.)

Negl' Idrofiti, l' Epidermide riesce tanto più sensibile quanto più complicata è la organizzazione di questi Vegetabili; mediante la macerazione si può isolarla. Allorchè diventa impossibile tale separazione per la tenuità della Pianta, l'esistenza di quest'Epidermide viene comprovata per mezzo del microscopio. Varia meno in questi esseri che nei Geofiti, stante, senza dubbio, la natura del mezzo i cui elementi operano con minore energia, e le cui variazioni sono men grandi e meno subitanee. *V.* Idrofiti.

(LAM... X.)

* EPIDIDIMO. zool. Canale più volte aggirato ed aggomitolato sopra sè medesimo, disteso tra la parte superiore e posteriore del testicolo ed il canale deferente che ne è la continuazione. Appunto in quest'organo pare che si svolgano i Zoospermi. *V.* questo vocabolo e Generazione.

(A. D... NS.)

* EPIDORCHIDE. *Epidorchis*.BOT. FAN. Nome proposto da Du Petit-Thouars (Storia delle Orchidee delle isole australi d'Africa) per designare un gruppo della sezione degli Epidendri, caratterizzato principalmente dal suo labbretto a corno. Sambra che corrisponda al genere *Epidendrum* di Swarts, poichè, componendo il nuovo nome, volle Du Petit-Thouars ricordare, colle due prime sillabe, il nome del genere ammesso dagli autori, e colle ultime il nome della famiglia. Le specie ch'ei figurò (*loc. cit.*) abitano Madagascar, le isole di Francia e di Mascareigne, e ricevettero le nuove denominazioni di *Volucrepis*, *Polystepis*, *Macrostepis* e *Brachistepis*. *V.* i rispettivi articoli, tranne l'ultimo che non potè essere trattato nel presente Dizionario, poichè l'opera di Du Petit-Thouars a quel tempo non aveva ancora veduto la luce. Basterà indicare qui la figura del *Brachistepis* o *Epidendron Brachistachion*. Sia figurata nell'opera di Du Petit-Thouars, tav. 83. (G... N.)

EPIDOTO. MIN. *Pistazit* e *Zoïsit*, Werner; *Thallit*, Karst.; Scorlo verde degli antichi mineralogi. Doppio Silicato a base di Calce e d'Allumina, formato, secondo Berzelius e giusta le analisi di Klaproth, di Silice, 43, 20; Allumina, 31,02; Calce, 21, 78, in 100. In alcune varietà il Silicato di Calce trovasi sostituito da un altro principio isomorfo, cioè, il Silicato d'ossidulo di Ferro. La forma primitiva, comune a tutte le varietà, è un prisma retto irregolare, o meglio un prisma rettangolo a base obbliqua, nel quale essa base inclinasi sopra una delle faccie per 114° 37' secondo Haüy, e per 115° 24' secondo Haidinger e giusta le misure prese col goniometro a riflessione. I tre spicoli del prisma stanno tra essi appresso a poco nel rapporto dei numeri 9, 8 e 5. Suddividesi esso prisma pel verso della minor diagonale della base. L'epidoto è fusibile al cannello con bollimento in una scoria nerastra Il suo peso specifico risulta di 3, 45. Riga il vetro, scintilla percosso coll'acciarino, ha spezzatura traversale,scabrosa ed un po'splendente; la sua polvere riesce d'un giallo verdognolo ne' cristalli di Norvegia; è biancastra in quelli del Vallese e della Carintia, ecc. Le forme secondarie di questo Minerale presentansi sotto l'aspetto di prismi a sei, otto o dodici faccie, terminate da sommità diedre o piramidali a faccie obblique e diversamente situate. Una delle più notabili è quella che Haüy denominò Dodecanomo, perchè resultato di dodici leggi differenti di decrescimento, tutte sommamente semplici; appartiene alla varietà verde, indicata più particolarmente sotto il nome d'Acanticone o Akanticone. Il complesso delle varietà d'Epidoto può partirsi in tre gruppi, secondo le differenze che offrono nei caratteri esterni, ed anche nei loro principii componenti.

1.° Epidoto d'un bigio splendente o d'un bruno giallognolo; Zoisite, così chiamato in onore del barone di Zois. Cristalli lamellosi, ordinariamente incompleti alle estremità. Sono composti di Silicato di Calce e di Silicato d'Allumina. Trovansi impiantati nelle cavità dei terreni primordiali, quali il Granito, il Diorite o Diabaso, l'Eclogite, ecc., e principalmente nel Vallese, nella Carintia, nel Tirolo, nel paese di Salisborgo, ecc.

2.° Epidoto verde detto Pistazit, e Thallit; Arendalite e Acanticonite. Cristalli d'un verde scuro o d'un verde nerognolo le cui faccie hanno assai vivo splendore e talvolta patiscono un'alterazione che loro dà una sorta di aspetto metallico. Il Silicato di Ferro vi sostituisce il Silicato di Calce.

a. Aciculare. In prismi ordinariamente sottili ed allungati, striati longitudinalmente e disposti in fasci. Tro-

vansi nel dipartimento francese dell' Isero, impegnati nell' Asbesto flessibile che cuopre il Diorite, o nello schisto cloritoso.

β. In Cristalli di volume assai considerabile, piantati sulle pareti dei filoni in Norvegia, ad Arendal, nelle miniere di Ferro, ed a Konsberg, in quelle d' Argento nativo. Se ne trovano parimente a Longbanshyttan in Isvezia. Sono questi cristalli che d'Andrada descrisse sotto il nome d' Akanticone, cioè *Pietra d' un verde di Canarino*.

γ. *Granulare*. Delfinite granosa di Saussure (Viaggio nelle Alpi, numero 1225) in massa d'un giallo verdognolo, a spezzature scabrose, sulle quali spesso si osservano degli aghi d' Epidoto che con esse fanno continuità.

δ. *Arenaceo*, volgarmente *Scorza*, in grani poco brilanti, d'un giallo verdastro, raccolti sulle sponde dell' Aranios, in Transilvania.

3. Epidoto violetto, manganifero, contenente, giusta le esperienze di Cordier, dodici parti in cento d' Ossido di Manganese. Trovasi nella valle d' Aosta, in Piemonte, dove di sovente aderisce al Manganese ossidato nero. (G. DEL.)

* EPIDROMO. *Epidromus*. MOLL. Il genere sotto questo nome stabilito da Klein (*Tent.*, pag. 53, sp. 7), secondo Rumph, sembra che non debba essere conservato e si riparta tra i Buccini ed i Ceriti. *V*. questi nomi. (B.)

EPIETTE. BOT. FAN. Nome da alcuni botanici francesi proposto per designare il genere *Stipa*. *V*. questo termine (B.)

* EPIFAGO. *Epifagus*. BOT. FAN. Genere della Didinamia Angiospermia, stabilito da Nuttal (*Genera of North American Plants*, vol. 2, pag. 60) a spese degli Orobanchi di Linneo, e così caratterizzato: Pianta poligama; calice corto, a cinque denti; corolla dei fiori neutra, a gola compressa, a quattro lobi; il labbro inferiore piano; corolla dei fiori fertile, picciola, a quattro denti e caduca; cassula tronca, obbliqua, uniloculare, a due valve imperfette, aprentisi da una parte sola. È questo genere talmente vicino agli Orobanchi, che non è stato generalmente adottato, nè componesi che d' una sola specie, l'*Epifagus americanus*, Nut.; *Orobanche Virginiana*, L. Questa Pianta è erbacea, carnosa, e senza verdura, come gli Orobanchi. Trovasi parassita sulle radici d' alcuni Faggi (*Fagus sylvatica* e *ferruginea*) in tutte le contrade dell' America del Norte. (G... N.)

EPIFILLANTO. *Epiphyllanthus*. BOT. FAN. (Pluckenet.) Sinonimo di Sifofillo. *V*. questo nome. (B.)

EPIFILLA. *Epiphylla*. BOT. CRIPT. (*Idrofiti*.) Genere stabilito da Stackhouse pel *Fucus rubens* di Linneo. Non è stato dai naturalisti adottato ed appartiene al nostro genere Delesseria. *V*. questo termine. (LAM... X.)

* EPIFILLO. *Epiphyllum*. BOT. FAN. Sotto questo nome, Haworth (*Synops. Succul. Plant.* pag. 197) ristabilì un genere anticamente formato da Hermann e Dillen, ma che Linneo aveva riunito ai *Cactus*. Ecco i caratteri tratti dagli organi fiorali, giusta la descrizione di Dillen: corolla supera, petaloide, rosacea, avente un tubo lunghissimo, flessuoso e formato da picciol numero di petali; stami fissi all' ingresso del tubo, o anch' essi in tubo riuniti; stilo lunghissimo; dieci in undici stimmi. Nel suo supplimento, Haworth aggiugne i caratteri seguenti presi negli organi della vegetazione: rami articolati, proliferi, compressi, ed aventi la forma di foglie, intaccati, e di sovente portanti nelle loro tacche dei fascetti di spine setacee o di peli lanuginosi. Quattro specie sono state riferite a questo genere, cioè: 1.° l'*Epiphyllum Phyllanthus*, Haw., o *Cactus Phyl-*

lanthus, L.; 2.° l'*Epiph. alatum*, Haw., o *Cactus alatus*, Willd.; 3.° *Epiph. speciosum*, e *Cactus speciosus* del *Botanical Register*, tav. 104. Questo Cereo è il più bello di tutti; si conosce da pochi anni in qua, ed è presentemente assai comune nelle serre. Si è il *Cactus speciosissimus* dei giardinieri; 4.° *Epiph. truncatum*, Haw., specie nuova, indigena del Brasile, facile a distinguersi pe'suoi articoli tronchi. (G... N.)

EPIFITI. *Epiphytae*. BOT. CRIPT. Nome prima dato da Link alla tribù dei Funghi, che poi denominò *Entophytes* e che corrisponde alla famiglia delle Uredinee. *V.* questo nome. (AD. B.)

EPIFLOSO. MOLL. Questo nome, che talvolta indicò l' epidermide di certi Alberi, è stato da Lamarck trasportato in un altro ramo della storia naturale. Questo dotto chiama così quella pellicina cornea che cuopre alcune Conchiglie e che i preparatori spesso confondono col Panno marino. (B.)

EPIFRAMMA. MOLL. La più parte dei Molluschi terrestri formano, durante l'inverno, la loro conchiglia, per mezzo d'uno strato di materia calcarea secreta dal piede. Questa materia, che acquista più o meno di grossezza secondo le specie, è stata denominata Epiframma da Draparnaud, e tale espressione è stata generalmente ammessa. (D... H.)

EPIFRAMMA. BOT. CRIPT. (*Muschi*.) In certi generi di Muschi, l'orifizio interno dell'urna sta chiuso da una membrana alla quale si è dato il nome d'Epiframma. Il genere politrico ne somministra degli esempi. (A. R.)

* EPIGASTRO. ZOOL. Parte superiore e media dell'addome. *V.* questo nome. (A. R.)

EPIGEA. *Epigaea*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Ericinee e della Decandria, Monoginia, L., offrente un calice a cinque divisioni profondissime, esternamente accompagnato da tre brattee; una corolla monopetala, tubulata, ipocrateriforme, il cui lembo è piano ed a cinque divisioni. Gli stami, in numero di dieci, sono inchiusi, le antere sprovvedute d'appendici, sono in forma di corno. L'ovario è applicato sopra un disco ipogino a dieci lobi, ed è a cinque logge polisperme. Consiste il frutto in una cassula a cinque coste ed a cinque stanze aprentisi in egual numero di valve.

Una sola specie, *Epigaea repens*, L., Michx., Flor. Bor. Am., 1, compone questo genere. E' un picciol Arbusto strisciante, sempre verde, colle foglie peziolate, alterne, intere, ovate, incavate a cuore alla base. I fiori riescono odorosi, rosei, e formano picciolì grappoli all'ascella delle foglie. Questa Pianta, che ama l'ombra e l'umido, cresce nell' America settentrionale.

Volle Swartz unire a questo genere, sotto il nome d'*Epigaea cordifolia*, il *Gualtheria sphagnicola* di Richard (*Act. Soc. Nat. Paris* Tom. I, pag. 109); ma, secondo noi, a torto. Questa Pianta appartiene evidentemente al genere *Gualtheria*, pel suo calice carnoso, bacciforme, e cuoprente la cassula. *V.* GUALTERIA e l'Atlante nel presente Dizionario, nel quale abbiamo fatto figurare questa graziosa Pianta. (A. R.)

* EPIGEI (COTILEDONI). BOT. FAN. Al tempo della germinazione, ora i due cotiledoni rimangono sotto terra, come nel Marrone d' India, per esempio; ed allora chiamansi cotiledoni ipogei; ora vengono sollevati sopra la superficie del suolo, in conseguenza dell'allungamento del fusticino, e diconsi in tal caso che sono Epigei, come nel Fagiolo e nella massima parte delle Piante dicotiledone. (A. R.)

EPIGINO o EPIGINICO. BOT. FAN.

Un organo vien detto Epigino ogni qual volta nasce sopra l'ovario, il che deve necessariamente accadere quando quest'ultimo è infero. In tal senso appunto dicesi: inserzione, disco, stami, corolla, ecc., Epigini. (A. R.)

EPIGLOTTIDE. *Epiglottis*. BOT. FAN. Specie del genere Astragalo. (B.)

* EPILAIS. UCC. (Aristotele.) Sinonimo antico che presumesi dover esser applicato ad una Capinera. (DR.. Z.)

EPILESTE. BOT. FAN. Sinonimo d'*Arum maculatum*. *V.* ARO. (B.)

EPILOBIEE. BOT. FAN. Sinonimo d'Onagrarie. *V.* questo nome. (B.)

EPILOBIO. *Epilobium*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Onagrarie e dell'Ottandria Monoginia, L. Il calice bislungo e cilindrico dividesi superiormente in quattro parti caduche, colle quali alternano quattro petali; i filamenti, in numero di otto ed inseriti nello stesso punto, portano antere allungate ed incombenti; lo stimma spartesi in quattro lobi; talvolta uniti fra essi; la cassula che fa corpo col calice, è gracile a quattro ugne, e ad altrettante stanze e valve che portano le tramezze sul mezzo. I semi, numerosissimi e coronati da un pappo, attaccansi ad una placenta centrale, libera dopo la deiscenza. Gli Epilobi sono Piante erbacee a foglie opposte od alterne. I fiori vengono solitari alle ascelle di queste foglie o disposti in ispighe terminali, nelle quali ciascuno va accompagnato da una brattea. Lor colore è il porpora od il rosa più o meno scuro. Se ne sono descritte più di trenta specie, il cui terzo circa fa parte della Flora Francese. Citeremo fra queste ultime: l'*E. spicatum*, volgarmente conosciuto sotto il nome di Alloro di Sant'Antonio ** ed in Italia con quelli di Sfemice salvatica, Garofanini, Violine d'acqua o di palude **, e coltivato come Pianta d'ornamento; e l'*E. rosmarinifolium*, che cresce ne'luoghi umidi. Queste due specie, colle foglie lanciolate nella prima e lineari nella seconda, presentano entrambe dei fiori leggermente irregolari dove sono inclinati gli stami non meno dei pistilli. Cotale disposizione non ha luogo nelle altre, per esempio nell'*E. montanum*, caratterizzato dai suoi fusti cilindrici e dai lobi assai profondi dello stimma; l'*E. tetragonum*, col fusto tetragono, lo stimma intero a foggia di clava; l'*E molle* e l'*E. hirsutum*, ambedue comuni nelle nostre paludi e ne'ruscelli, il primo de'quali distinguesi al primo aspetto dall'altro pel colore meno cupo e per le dimensioni molto minori de'suoi fiori. Le siliquc loro sono lanuginose; riescono glabre nell'*E. alpinum*; il fusto è strisciante, e giunge appena a quattro pollici di altezza, e nell'*E. origanifolium*, egualmente picciolo, ma le cui foglie sono dentate invece di essere intere, ed il cui fusto è ascendente. (A. D. J.)

EPIMACO. *Epimachus*. UCC. Sotto questo nome che i Greci applicavano ad un bellissimo Uccello delle Indie che non si saprebbe riconoscere, Cuvier indicò un sottogenere delle sue Upupe, formato a spese dei Promeropi. *V.* UPUPA. (B.)

EPIMEDIO. *Epimedium*. BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Berberidee e della Tetrandria Monoginia, non componesi che d'una sola specie, *Epimedium alpinum*, L., Lamarck, Illustr., tav. 83, volgarmente conosciuto sotto il nome di Cappello vescovile, stante la forma delle sue appendici petaloidi. E' una Pianticina vivace, i cui fusti, alti da otto a dieci pollici, sono semplici, glabri, cilindrici, offrenti un nodo verso il mezzo di loro altezza, più su del quale nasce il peziolo unico che termina ciascuno. Tale peziolo è prima semplice; triforcasi tre volte successivamente, e ciascuna delle

ase ultime divisioni porta una fogliolina cuoriforme, acuminata, dentata, d'un verde chiaro. Alla base del peziolo comune, trovansi due stipule corte ed ottuse. I fiori formano una specie di piccolo racemo paucifloro, peduncolato, nascente dal nodo terminale del fusto, di cui sembra sia la continuazione. Tali fiori sono gialli, peduncolati. Il calice viene formato da quattro sepali stesi, ovati, ottusi, concavi. La corolla componesi d'egual numero di petali stesi, più lunghi e più larghi dei sepali, sui quali sono coricati. Dentro i petali, trovansi quattro appendici scavate, aventi la forma d'un cappuccio o d'una sorta di mitra. Queste appendici sono poste in faccia ai petali ipogini. Gli stami, in numero di quattro, sono eretti nel centro del fiore e collocati in faccia ai petali. Il filamento n'è corto; l'antera cuoriforme, allungata, aprentesi per tutta la faccia interna di ciascuna stanza, che si leva ruotolandosi dalla base verso la sommità. L'ovario è ovoide, allungato, un po' compresso, articolato sulla sommità d'un disco ipogino. Offre una sola stanza contenente cinque o sei ovoli globulosi attaccati in una sola serie al l'un de' lati della stanza. Lo stilo è laterale, alquanto curvo, terminando alla cima con uno stimma concavo, che ha orificio stretto e rotondo. Consiste il frutto in una casaula ovoide, compressa, ad una sola stanza contenente picciol numero di semi ed aprentesi in due valve. (A. R.)

EPIMELIS. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di *Mespilus Cotoneaster*. (B.)

EPIMENIDION. BOT. FAN. (Teofrasto.) Sinonimo di Scilla, secondo Adanson. (A.)

* EPIMERO. ZOOL. Abbiamo con questo nome, nelle nostre Ricerche sul Torace (Ann. delle Sc. Nat., Tom. I, pag. 122) indicato un pezzo dello scheletro degli Animali articolati, che entra nella composizione dei fianchi. E' saldato interiormente coll'Episterno, ed appoggiasi in certi casi, sullo sterno per risalire alla parte superiore e servire di punto ove attaccarsi alle ale. Tiene inoltre relazioni colle anche del segmento, al quale appartiene, articolandosi costantemente con esse e concorrendo talora a formare la circonferenza del foro che le contiene. *V.* TORACE. (AUD.)

EPIMEREDI. BOT. FAN. Adanson chiamava così un genere della famiglia delle Labiee, di cui era tipo lo *Stachys Indica*. *Ved.* STACHIDE. (A. R.)

* EPIMETRO. MIN. Hauy aveva da prima proposto questo nome pel Cabasio. *V.* questo nome. (A. R.)

EPINARD. BOT. FAN. Sinonimo francese di Spinaci. *V.* questa voce.

EPINE. ZOOL. E BOT. Sinonimo francese di Spina. *V.* questo nome.

EPINETTE. BOT. FAN. Nome volgare francese di varie specie di Abeti al Canadà. Questo termine passò nel linguaggio della marineria per indicare diversi legni da alberatura. (B.)

EPIODONTE. MAM. Il genere di Cetacei, stabilito sotto questo nome da Rafinesque, viene caratterizzato da parecchi denti nella mascella superiore, mentre l'inferiore ne mancherebbe assolutamente; dagli sfogatoi uniti sulla testa, e dalla mancanza di dorsale. Una sola specie, l'*Epiodon urganantus* lo compone: ha il corpo bislungo, posteriormente attenuato; il muso rotondo colla mascella superiore più larga dell'inferiore. L'individuo che somministrò questa descrizione superficiale fu pescato sulle coste della Sicilia. Per essere adottato, il genere di cui si tratta abbisogna di nuovo esame; non fu forse stabilito che sopra una specie di Delfino imperfettamente esaminata, e potrebbe benissi-

mo non essere fuorchè un eterodonte di Blainville. (B.)

EPIPATTIDE. *Epipactis.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Orchidee offerente un calice, le cui tre foglioline esterne, sono stese o alquanto erette; il labbretto va sprovveduto di sprone, è concavo, soprattutto nella metà inferiore separata dalla superiore mediante uno strangolamento; lo stimma è largo, posto nella parte superiore ed anteriore del ginostema che è corto; l'antera riesce terminale, mobile, coricata sulla sommità del ginostema, aprentesi per un opercolo, a due stanze, ciascuna separata da una picciola tramezza longitudinale e racchiudente una massa di polline polveroso non curvo alla base.

Questo genere abbraccia un certo numero di specie terrestri che crescono in Europa. La radice n'è fibrosa; il fusto semplice porta foglie alterne, abbraccianti, e spesso inguainanti alla base. I fiori che generalmente sono assai grandi, formano una spiga alla sommità del fusto. Tra le specie che crescono in Francia, citeremo:

L'Epipattide a foglie larghe, *Epipactis latifolia*, Willd., Rich. Orchid. d'Europa. E' assai comune nei boschi foschi ed alquanto umidi; il fusto vien alto da un piede, ad un piede e mezzo, eretto, cilindrico, leggermente polveroso; le foglie ne sono alterne, sessili, amplessicauli, ovate, aguzze, quasi cuoriformi, marcate da nove in undici nervi longitudinali e paralleli; i fiori che sono d'un verde misto di porporino, formano una lunghissima spiga nella parte superiore del fusto; ciascuno vedesi cortamente peduncolato ed accompagnato da una brattea più lunga dell'ovario.

L'Epipattide delle paludi, *Epipactis palustris*, Willd., Rich., *loc. cit.* Cresce ne'prati umidi. Ha il fusto eretto, cilindrico, alto un piede. Le foglie ne sono alterne, allungate, ovate, aguzze; i fiori bianchi, peduncolati, pendenti e formanti una spiga rada nella parte superiore del fusto. Le brattee restano più corte dell'ovario. (A. R.)

* EPIPETALO. BOT. FAN. Adoprasi questo termine per indicare tutti gli organi che nascono sulla corolla o su'petali, come gli stami, le glandole, ecc. (A. R.)

* EPIPETRO. *Epipetrum.* POLIP. Ocken, nel suo Sistema Generale di Zoologia, diede questo nome alle Alcionidie, principalmente all'Alciunidia gelatinosa, ch'ei considerava come il tipo d'un genere particolare, la cui vera natura gli era ignota. Blainville, citando questo genere d'Ocken, dice di avere di sovente osservato questa produzione marina sulle coste della Manica senza potersi formare un' idea sufficiente della sua natura. E' presentemente l' *Alcyonidium gelatinosum* dell'ordine delle Alcionee nella divisione de'Polipai sarcoidi. Vedesi bene figurato co'suoi Polipi diafani a dodici tentoni, nella *Zoologia Danica* di Müller. Abbiamo di sovente osservato questi Animali, come altri naturalisti eziandio, principalmente B. Gaillon di Dieppe, che gli ha studiati attentamente (LAM... Z.)

* EPIPHYLLE. BOT. FAN. Sinonimo francese di Epifillo. *V.* questo nome.

EPIPLOO. *Omentum.* ZOOL. Porzione libera del peritoneo, distesa sopra i visceri addominali. *V.* PERITONEO. (A. R.)

* EPIPODE. BOT. FAN. *V.* DISCO.

EPIPOGO. *Epipogum.* BOT. FAN. Gmelin, nella sua Flora di Siberia (1, pag. 11, tav. 2, fig. 2), descrisse e figurò sotto questo nome una specie di Orchidea, che Linneo riunì poi al genere *Satyrium* sotto il nome di *Satyrium epipogium.* La stessa Pianta è stata nuovamente figurata da Jacquin (*Austr.* tav. 84) sotto lo stesso nome. Swartz, nel suo lavoro sulle Orchidee,

ne ha fatto una specie del genere *Limodorum*. E' stato in seguito da Willdenow (*Species Plant*) e da De Candolle (Fl. Franc.). Ma il professore Richard, nella sua Memoria sulle Orchidee d'Europa, ristabilì l'*Epipogum* di Gmelin come genere distinto, caratterizzandolo nel modo seguente: l'ovario è picciuolato, non contorto; il calice espanso; il labbretto superiore, terminato alla base da uno sprone rigonfio. Il ginostema è bislungo, tronco alla cima ch'è scavata, per accogliere l'antera; questa riesce terminale, opercolata, a due stanze, ciascuna contenente una massa di polline sottile; elastica, terminata da una codicella senza retinacolo.

Questo genere differisce soprattutto dai *Limodorum* pel suo labbretto superiore, pel polline sottile e non polveroso, e per la picciola coda che termina ciascuna sua massa pollinica. Componesi d'una sola specie, *Epipogum Gmelini*, Rich., Orck., Piante glabrissime, colla radice carnosa, gonfia, ramosa, appresso a poco come nel *Corallorhiza*. Il gambo è nudo ed interamente sprovveduto di foglie, di sei in nove pollici di altezza, cilindrico, tenero e fragilissimo. Termina con picciol numero di fiori, di color fosco, ciascuno accompagnato da una brattea. Cresce nei boschi ombreggiati ed umidi, sulle foglie morte, nelle Alpi.

(A. R.)

EPIPONE. *Epipona*. INS. Genere dell'ordine degl'Imenopteri, stabilito da Latreille a spese dei Polisti, e riunito poi a quest'ultimo genere. Comprende i Polisti. *Nidulans* e *Morio*, che ambedue sono Vespe cartoniere. *V.* VESPA e POLISTE. (AUD.)

* EPIPTERATO. BOT. FAN. Organo terminato da un'ala. Tal è il legume del *Securidaca volubilis*, il frutto del Frasino, ecc. Questo vocabolo diventa inutile subitochè la sua definizione non è più lunga di esso. (G... N.)

EPIPTERON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Lenticchia. *V.* questo nome. (A.)

EPISINO. *Episinus*. ARACN. Genere dell'ordine de'Polmonari e della famiglia degli Araneidi, stabilito da Walckenaer e descritto da Latreille (*Gener. Crust. et Ins. Suppl.*, Tom. IV, pag. 571) che gli assegna per caratteri: otto occhi quasi eguali, raccostati sopra un'elevazione comune e formanti quasi un segmento di circolo traversale; corsaletto allungato. Di questo genere non si conosce che una sola specie.

L'EPISINO TRONCO, *E. truncatus*, Walck. e Latr. Offre parecchi punti di somiglianza coi Tomisi; ma, per la massa de' suoi caratteri, si accosta maggiormente ai Ragni filatori, inequiteli, ed appartiene (Reg Anim. di Cuv.) a questa sezione. E' vicinissimo ai Teridioni per la lunghezza respettiva dei piedi e delle parti della bocca. Anche la forma del corpo lo accosta pure a questo genere; soltanto è più allungata; la lunghezza non eccede due linee. Fu trovato prima nei dintorni di Torino; ma Latreille raccolse un individuo a Saint-Cloud presso Parigi. Le abitudini ne sono ignote.

(AUD)

EPISPASTICI o VESCICANTI. *Vescicatorii*. INS. Famiglia dell'ordine de' Coleopteri sezione degli Eteromeri, fondata da Dumeril, e che trae il nome dalla proprietà che ha il corpo della maggior parte di produrre sulla pelle una specie di campana o di vescica. Corrisponde questa famiglia in parte a quella dei Trachelidi di Latreille ed abbraccia i generi Dasito, Lagria, Notosso, Antice, Meloe, Cantaride, Cerocomo, Milabro, Apalo e Zonite. *V.* questi nomi. (AUD.)

* EPISPEMA. BOT. FAN. Chiamasi così in botanica l'integumento proprio del seme. Generalmente è una membrana sottile e formata da un sol fo-

glio. Tuttavia tale membrana talora separasi in due lamine, l'una esterna chiamata *Testa*, e l'altra interna da Gaertner appellata *Tegmen*. Essendo il seme attaccato alla parete interna del pericarpio, e da esso ricevendo il suo nutrimento, l'Episperma offre sempre una picciola cicatrice alla quale i botanici diedero il nome d'ilo od ombelico; verso la parte centrale dell'ilo, o talora sopra un suo lato, vedesi un'apertura picciolissima, alla quale Turpin diè il nome di onfalode, e che concede il passo al fascetto di vasi nutritori che, dal trofosperma, introducesi nell'Episperma Quando cotesto fascetto continuasi alcun tempo nello integumento proprio del seme avanti di ramificarsi, forma una linea sagliente alla quale si è dato il nome di *rafe* o *vasidotto*. Il vasidotto termina internamente con un punto che chiamasi calasza od ombelico interno. *V.* questi diversi nomi. Oltre coteste parti diverse, trovasi sull'episperma d'un gran numero di semi, assai frequentemente in vicinanza all'ilo, un organo perforato, sempre diretto dalla parte dello stimma, e che indicasi sotto il nome di *micropilo*. Parecchi autori pensano che per questa apertura, alla quale mettono capo i cordoni pistillari, sia portato al giovane embrione.

L'Episperma non offre mai stanze nè tramessi, ma può racchiudere accidentalmente parecchi embrioni. In generale è libero e semplicemente applicato sulla mandorla. In alcuni casi, contrae un'aderenza più o meno intima colla mandorla o anche colla faccia interna del pericarpio, da cui non è più distinto. Quest'è che rimarcasi, esempigrazia, nel frutto delle Graminee. (A. R.)

EPISPERMA. BOT. CRIPT. (*Caracee?*) Il genere da Rafinesque istituito sotto questo nome e che esso dotto caratterizza per de' filamenti inarticolati che terminano dei gongili solitari, ci pare che rientri esattamente fra gli Ettospermi. Sola specie mentovata, l'*Episperma crania* è molto ramosa e cresce ne' mari di Sicilia. Non potrà questa Pianta dirsi conosciuta se non dopo novello esame. (B.)

* EPISSILA. *Epixyla* BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Rafinesque aveva prima dato questo nome al suo genere *Xylissus*. *V.* SILISSO. (A. R.)

* EPISSILONE. (PIANTE). BOT. Chiamansi così tutte le Piante parassite, cioè quelle che vivono sopra altri Vegetabili; come il Vischio, certe Orchidee, e gran numero di Muschi, Funghi, ecc. (A. R.)

* EPISTEFIO. *Epistephium*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Orchidee, e della Ginandria Monoginia, L., stabilito da Kunth (*Synopsis Plant. Orbis Novi*, 1, pag. 340) che lo caratterizza così: calice o perianto cinto da un calicetto orciuolato e dentato; le cinque divisioni libere; il labretto senza sprone, barbuto internamente, adnato al ginostema; antera terminale, opercolata; masse polliniche in numero di quattro? granellose. L'*Epistephium elatum*, sola specie del genere, ha un fusto erbaceo, diritto, semplice e guernito di foglie sessili, coriacee e nervose. I suoi fiori sono bellissimi, muniti di brattee, disposti in spighe e sessili alla sommità del fusto. Fiorisce in luglio, presso Santana, nella Nuova-Granata, e ad un'altezza di ottocento metri sopra il mare. (G.. N.)

* EPISTERNO. *Episternum*. ZOOL. Diemmo questo nome, nelle nostre Ricerche anatomiche sul torace (Ann. delle Sc. Nat., Tom. I, pag. 121), ad un pezzo di scheletro degli Animali articolati che appoggiasi inferiormente sopra lo sterno, ed il quale, negl'Insetti, risale sino al dorso, per articolarsi colle ale. *V.* TORACE. (AUD.)

EPISTILO. *Epistilium*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Euforbiacee, stabilito da Swartz che lo aveva

prima unito all' *Omphalea* e ne lo ha poi separato con ragione. I fiori ne sono monoici. Ne' maschi osservasi un calice a quattro divisioni, tra cui le due interne maggiori, quattro glandolette alternanti con esse, un filamento unico ingrossato alla cima che porta due antere divaricate; ne' le femmine, un calice a cinque parti colle quali alternano cinque glandolette, uno stilo corto o nullo, tre stimmi leggermente bilobati, un ovario cornoso a tre stanze, ciascuna delle quali contiene due ovoli. Il frutto consiste in una casella bislunga, rilevata da tre angoli ottusi, aprentesi per tre valve e presentando tre stanze nelle quali trovansi uno o due semi. Due specie di questo genere abitano le montagne della Giamaica. Sono Alberi od Alberetti, colle foglie alterne, interissime, glabre, lucenti, venate ed accompagnate da due stipule. I fiori stanno raccolti in fascetti disposti a foggia di racemi sopra un asse comune, ed in ciascuno de' quali osservasi un picciol numero di femmine circondate da un maggior numero di maschi. (A. D. J.)

EPISTOMA. *Epistoma*. ZOOL. Nome proposto da Latreille per sostituire quello di cappuccio, che applicasi ad una parte della testa cui noi consideriamo come un pezzo distinto intermedio alla fronte ed al labbro superiore, articolantesi con quest' ultimo, e variando per estensione e per forma. (AUD.)

** EPITIMBRA. BOT. FAN. Sinonimo volgare di Epitimo. *V*. questo nome.

EPITIMO. *Epithymum*. BOT. FAN. Nome tratto dal greco, adottato da alcuni botanici per indicare quella specie di Cuscuta alla quale Linneo lo aveva imposto, e che significa che questa Pianta cresce sul Timo. Fu pure chiamata Epilavanda, Epimarrubio, Epijacea, Epimedica, Epiginestra, Epiortica, secondo i Vegetabili a' quali stava afferrata. Noi l'abbiamo talvolta veduta nel mezzodì della Francia a coprire grappoli d'uva. (B.)

* EPITOMIO. *Epitomium*. FOSS. Si è talvolta, segnatamente nel Catalogo di J. Banks, dato questo nome alle Asteriti o Pietre stellate e a degli Entrochi. (B.)

EPITRAGO. *Epitragus*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia de' Tassicorni, stabilito da Latreille, ed i cui caratteri sono: antenne inserite sui bordi laterali della testa, un po' più corte del corsaletto, più grosse e quasi a clava all' estremità, e terminate da articoli imitanti, per la forma e lo sporto, dei denti a sega; ultimo articolo dei palpi mascellari maggiore, obtrigono; mento grandissimo, coprente colla sua lunghezza la base delle mascelle. Questo genere distinguesi da tutti gli altri della medesima famiglia pel mento che cuopre la base delle mascelle; non si compone sino ad ora che d' una sola specie, stata per la prima volta riportata da Caienna dal professore Richard; la figura di questo Insetto accostasi un poco a quella degli Erotili; il corpo è quasi elittico, arcuato e ristretto a' due capi; la testa è più stretta del corsaletto, triangolare, con occhi assai grandi e curvi di sotto; la bocca tiene grandi relazioni con degli Elopi, ma il mento è molto maggiore; il corsaletto si vede leggermente orlato, in forma di trapezio, col bordo posteriore più largo ed un po' sinuoso; lo scudetto riesce picciolo; le elitre, dure, cuoprono ali assai grandi; le gambe sono gracili e quasi cilindriche, e gli articoli dei tarsi sono interi e guerniti d' una peluria setosa di sotto. Questa specie, che Latreille chiama Epitrago bruno, *E. fuscus*, è lunga circa sei linee, d' un bruno lucente, ma sparso di picciole squame giallognole, più abbondanti sulla testa e sul corsaletto; le elitre

hanno dei picciolissimi punti infossati e disposti in linee longitudinali. (G.)

EPIZOARI: *Epizoariae*. Compartimento stabilito da Lamarck nella classe dei Vermi, e ch' ei caratterizzò (Stor. Nat. degli Anim. senza Vert., Tom. III, pag. 225) nel modo seguente. Animali a corpo molle o sottocrostaceo, diversiforme; a testa indecisa, come abbozzata; a forma simetrica, principiante; ed avente spesso delle appendici diverse, inarticolate, tenenti luogo di zampe; bocca a succiatoio, di sovente armata d'uncinetti o accompagnata da tentoni; sistema nervoso, organi respiratori e sessi igneti. Questa divisione comprende i generi Condracanto e Lernea. Blainville (Prodromo della Classazione degli Animali) applica la medesima denominazione ad un gruppo anomalo che abbraccia non solo le Lerne, ma ancora i generi Caliga, Capriuola, ecc. (AUD.)

EPOCNIO. *Epochnium*. BOT. CRIPT. (*Mucedinee.*) Propose Link di stabilire sotto questo nome un genere nuovo pel *Mucor fructigena* di Persoon. *V*. MUCORE e MUCEDINEE. (A. R.)

* EPODI. *Epodes*. PESC. Le specie di Pesci larghi che Ovidio indica con questo nome e che dice che vivono nei fondi erbosi ad arenacei, non possono presentemente essere riconosciute. (A.)

EPOLLICATI. UCC. Vale a dire *senza pollice*. Stabilì Illiger sotto questo nome caratteristico una famiglia fra i Gallinacei, per disporvi i suoi generi *Ortygis* e *Syrrhapter*. *V*. i rispettivi articoli. (B.)

* EPOMIDE. *Epomis*. INS. Genere dell' ordine de' Coleopteri sezione dei Pentameri, famiglia dei Carabici, stabilito da Bonelli, ed i cui caratteri sono: antere formate da articoli quasi cilindrici o quasi conici; maschi non aventi che il secondo e terzo articolo dei primi tarsi dilatati in forma di paletta quadrata, col di sotto guernito di papille a foggia di grani o di peli numerosi, e fitti; ultimo articolo dei palpi esteriori dilatato, compresso, in forma di triangolo rovescio, quello dei labiali specialmente.

Quest' Insetti hanno ale, e trovansi sulle sponde delle acque e ne' luoghi umidi. La specie che serve di tipo al genere è:

L' EPOMIDE CINTO, *Epomis cinctus*, *Carabus cinctus*, Ross. (*Faun. Etrusc.*, 1, n.° 9), *C. crœsus*; Fabr., *C. circumscriptus*, Duf. Quest' Insetto trovasi nel mezzodì della Francia e in Italia. Il barone Dejean ne ha incontrato nelle vicinanze di Tolone, sulle sponde d' un fiumicello. (G.)

EPONGE. POLIP. Sinonimo francese di Spugna. *V*. questo nome.

EPONIDE. *Eponides*. MOLL. *V*. PULVINOLA e ROTALIA.

EPONTI. MIN. Chiamansi così le pareti superiori o inferiori d' un filone. (A. R.)

EPOPS. UCC. *V*. UPUPA.

EPOPSIDI. UCC. Diede Veillot questo nome ad una famiglia d'Uccelli silvani che comprende i suoi generi Polichione, Fornaio, Puput e Promerope. *V*. questo nome. (DR... Z.)

EPRAULT. BOT. FAN. L' uno dei nomi volgari francesi del Celeri. *Ved*. APIO. (B.)

* EPROBOSCIDEI. *Eproboscidea*. INS. Sezione seconda dell' ordine dei Dipteri, stabilita da Latreille (*Gener. Crust. et Ins*, Tom. 4.° pag. 360), e comprendente gl'Insetti la cui testa rimane distinta dal corsaletto, almeno per una sutura, e che hanno due valvole serventi di guaina al succiatoio. Non comprende questa sezione se non la famiglia dei Coriacei. *V*. questo nome e PUPIPARI. (AUD.)

EPSETO. *Hepsetus*. PESC. Specie del genere Aterina. *V*. questo nome. (A.)

* EPSONITE. MIN. (De la Methe-

rie.) Sinonimo di Magnesia solfatata. *V.* Magnesia. (B.)

EPTACA o ETTACA. *Heptaca.* bot. fan. Loureiro (*Flor. Cochinch.*, ediz. Willd., pag. 807) denominò così un genere della Poligamia Diecia, L., e che lo ha descritto in questo modo: i fiori ermafroditi hanno un calice a tre foglioline ovate, concave e stese; una corolla quasi a ruota, formata da dieci petali ovato-bislunghi, più lunghi del calice; circa un centinaio di stami, i cui filamenti, più corti della corolla, portano delle antere lineari; un ovario quasi rotondo, sormontato da uno stilo grosso e da uno stimma a sette raggi divergenti, scanalati; una bacca quasi rotonda, a sette stanze e polisperma. I fiori maschi, situati sopra individui differenti da quei dei fiori ermafroditi, da questi non differiscono che per la mancanza dell' ovario. L' aborto costante di quest'organo in parecchi piedi della Pianta che servì di tipo, ha dunque necessitato di assegnarle il posto nella Poligamia, ordine di Linneo, che abbraccia i Vegetabili più eterogenei. Le affinità dell' *Heptaca* non sono ancora state studiate; dovranno piuttosto essere cercate tra i generi della Poliandria, se però il solo carattere degli stami possa essere guida sicura in simile ricerca.

L' *Heptaca africana*, Lour., è un picciol Albero a rami stesi, coperto di foglie ovate, interissime, renate, alterne e glabre. I fiori riescono bianchi, numerosi, e portati sopra peduncoli laterali. Questa Pianta cresce nelle selve della costa orientale dell'Africa. (G... N.)

* EPTACANTO o ETTACANTO. pesc. Specie del genere Sciena di Lacépède. (a.)

EPTACITRETO, EPTATREMO o EPTATRETE. pesc. (Dumeril.) *V.* Missina.

EPTADATTILO o ETTADATTILO. pesc. Specie del genere Olocentro di Lacépède. (B.)

EPTAFILLO o ETTAFILLO. *Heptaphyllon*. bot. fan. Vecchi nomi dell'Alchemilla delle Alpi, esteso alle Tormentille, al *Comarum palustre*, come pure a delle Potentille. (a.)

EPTAGINIA o ETTAGINIA. *Heptagynia.* bot. fan. Cioè che offrono sette organi femmine. Linneo, nel suo sistema fondato sui sessi delle Piante, forma sotto questo nome un ordine nel quale riunì tutti i Vegetabili che offrono questo numero di pistilli nell' Eptandria. Contiene il genere *Septas. V.* Sistema sessuale. (A. R.)

* EPTAMENE o ETTAMENE. acal. Specie del genere Cianea. *Ved.* questo nome. (a.)

EPTANDRIA o ETTANDRIA. bot. fan. Settima classe del sistema sessuale di Linneo, contenente i Vegetabili coi fiori provveduti di sette stami. Questa classe non contiene che quattro ordini, cioè: Eptandria Monoginia, Ept. Diginia, Ept. Tetraginia, ed Ept. Eptaginia. *V.* Sistema Sessuale. (A. R.)

EPTAPLEURO o ETTAPLEURO. *Eptapleurum.* bot. fan. Sotto di questo nome, Gaertner (*De Fruct.*, Tom. II, pag. 472, tav. 178) costituì un nuovo genere i cui fiori sono ignoti, e che, nella struttura del frutto, offre i caratteri seguenti: cassula piccola, coriacea, ovata, piramidale, a più angoli marcati presso la sommità da uno strangolamento anellare proveniente dalla caduta del fiore, portata sopra un peduncolo gracile, come nelle Ombrellifere; il più delle volte a sette stanze che contengono per ciascheduna un seme solitario, ovato, compresso, provveduto d'un albume carnoso nella parte superiore del quale sta situato un picciolissimo embrione. Gaertner, nella sua Descrizione, dà il nome di *Hept. stellatum* all' unica specie di questo genere, mentre la figura porta il nome specifico di *acutangulum*. Questo frutto proviene dal-

l'isola di Ceilan dove porta il nome volgare di *Bukera*. (G... N.)

EPTATOMO o ETTATOMO. *Heptatoma*. INS. Genere dell' ordine dei Dipteri, famiglia de' Tanistomi, tribù de' Taonii, stabilito da Meigen (*Classif. und Besch*. Tom. 1, pag. 156, tav. 9, fig. 7, fem.) ed i cui caratteri sono: antenne notabilmente più lunghe della testa, ad articoli cilindrici, allungati, il secondo più corto, il terzo più lungo di tutti. Latreille (Reg. Anim. di Cuv. Tom. III, pag. 614) riunì questo genere a quello de' Crisopi. *V.* questo nome. La sola specie che contiene si è:

Eptatomo bimacolato, *Hept. bimaculata*, Meig., Fabr.—Schaeff.(*Icon. Ins. Ratisb*., tav. 72, fig. 6 ed 8; *Schell. Lipt*., tav. 28, fig. 5) lo considera come il *Tabanus italicus* di Fabricio. Quest' Insetto ha il corpo nero con una macchia per parte della base dell' addome e le gambe bianche. È assai comune nel dipartimento del Calvados, in Francia, donde Latreille lo ha ricevuto. Trovasi più di rado a Parigi. (G.)

EQUAPIUM. BOT. FAN. (Gaza). Vale a dire Prezzemolo da Cavallo. Sinonimo di *Smyrnium Olusastrum*. (B.)

EQUERRE. MOLL. Nome mercantile francese dell' *Ostrea Isogonum*, L. *Ved*. Perno. (D.)

EQUERRET. UCC. (Bongainville). Sinonimo volgare francese di varie specie del genere Sgarzo. *Ved*. questo nome. (DR. Z.)

EQUES. PESC. *V*. Cavaliere.

* EQUILLA o TOBIANO *Ammodytes*. PESC. Genere dell' ordine de' Malacopterigii apodi, l' ultimo, secondo Cuvier (Reg. Anim., II, pag. 240), della famiglia degli Anguiformi, che solo compone quest' ordine naturalissimo. Tutti i naturalisti l'hanno avvicinato alle Murene colle quali presenta grandi relazioni; i suoi caratteri si troveranno all' articolo Tobiano. *Vedi* questo nome. (B.)

* EQUISELIS PESC. *V*. Corifena.

* EQUISELIS. BOT. CRIPT. *Vedi* Equizio.

EQUISETACEE. BOT. CRIPT. Questa famiglia non racchiudendo che il solo genere Equiseto, il suo carattere è il medesimo di quello di tal genere, di cui ci facciamo a discorrere. *Vedi* Equiseto. (AD. B.)

EQUISETO. In francese PRELE. *Equisetum*. BOT. CRIPT. (*Equisetacee*). Questo genere costituisce da se solo la famiglia delle Equisetacee, famiglia nondimeno bene distinta da tutte quelle alle quali si può accostarla, e che non tiene se non assai remote analogie colle Felci, i Licopodi e le Caracee, presso a cui peraltro si deve collocare. Già distinto dai botanici più antichi sotto il nome d' *Equisetum*, e talvolta d' *Hippuris*, è stato bene caratterizzato da Linneo, e posto fra le Felci. Willdenow ne avea formato una sezione particolare di quella grande famiglia sotto il nome di *Gonopterides*; finalmente fu considerato come tipo d' una famiglia naturale particolare da L. C. Richard e da tutti i botanici moderni. È stato oggetto di studi moltiplici per parte di Hedwig (*Theoria generationis*), di Mirbel (*Bull. Soc. Philom*.), di Vaucher (Monograf. degli Equiseti), d' Agardh (Mem. del Mus.), e di Bischoff (*Cryptog. Gewachse*, 1818). Crescono queste piante ordinariamente nei terreni freddi e profondi, spesso anzi ne' luoghi umidissimi; presentano un fusto che striscia orizzontalmente a maggiore o minore profondità del suolo; è questo fusto diviso di distanza in distanza da nodi d' onde nascono certe guaine ben meno sviluppate di quelle dei fusti aerei e delle radici, verticellate, numerose, poco ramose, che ordinariamente escono a due per due dai tuber-

coli posti alla base delle guaine. Differiscono questi fusti ancora da' fusti aerei perchè non presentano cavità centrale, oppure tale cavità riesce molto più stretta. Oltre le radici, nascono assai di sovente, dai fusti sotterranei, dei rami imperfetti, ovoidi, talvolta disposti in corona, pieni e solidi, somiglianti a veri tubercoli, della grossezza d' una nocciuola; i quali tubercoli bene figurati da Bischoff, altro evidentemente non sono, come i tubercoli del Pomo di terra, se non rami che hanno sofferto un modo di sviluppo particolare. Da questi medesimi fusti serpeggianti, veri rizomi, escono i fusti aerei che sollevansi sopra il suolo, e portano i rami e le fruttificazioni. Tali fusti fistolosi presentano, a distanze assai regolari, de' nodi formati da diaframmi traversali; egli è dal punto della superficie che a tali articolazioni corrisponde, che nascono guaine regolarissime, cilindriche, abbraccianti strettamente il fusto, e superiormente terminate da un numero più o meno considerabile di denti acuti, ma spesso in parte disseccati; il fusto internamente mostra, oltre la cavità centrale che lo percorre, una o due serie di cavità tubulate poste regolarissimamente verso la circonferenza; cotali cavità sono in relazione colle strie che rimarcansi sulla superficie esterna, ma non sono vasi, poichè veggonsi ad ogni nodo interrotte; i veri vasi, in iscarso numero, stanno intorno alle più interne di tali lacune cilindriche: sono vasi anellati, ottimamente caratterizzati; non se ne scorgono altri; tutto il resto della Pianta non è formato che di tessuto cellulare più o meno allungato e di sovente pieno di materia verde verso la superficie; superficie coperta da un' epidermide la quale nelle specie di fusto verde, va forata da stomati o pori corticali assai numerosi, disposti in serie longitudinali. I rami nascono in verticilli più o meno completi intorno alle articolazioni; questi rami offrono appresso a poco la medesima struttura dei fusti, ma paiono pieni; sono parimente articolati, e le articolazioni loro veggonsi circondate da guaine più corte ed a tre, quattro, cinque o sei denti. La fruttificazione di queste Piante singolari consiste in ispighe terminali che il più delle volte non esistono se non all' estremità dei fusti principali i quali, talora però, sviluppansi pure all' estremità de rami; cotali spiche formansi di squame peltate, disposte in verticilli più o meno regolari. Ogni squama rappresenta un disco più di sovente pressochè esagono, portato sopra un picciuolo centrale e sostenente alla superficie inferiore sei od otto sacchi membranosi che contengono i corpi riproduttori. Alla maturità, vedi ad allontanarsi quelle squame, ad aprirsi i sacchi che sostengono per una fessura longitudinale dal lato che corrisponde al picciuolo della squama, ed a fuggirsene da que' sacchi una polvere abbondante d' un grigio verdognolo. Esaminando la polvere col microscopio, vedesi ch' è composta di granelli verdi assai grossi, sferici, che prestano appiglio sopra un punto di lor superficie a due filamenti disposti in croce e terminanti a ciascuna estremità con un rigonfiamento in forma di spatola; così pare che ogni granello sostenga quattro filamenti tubulati, e membranosi spatolati. I filamenti sommamente igroscopici, ravvolgonsi per l' influsso dell' umidità intorno al globetto verde; l' asciutto per lo contrario li fa distendere, e determina in essi continui movimenti. Questi medesimi filamenti racchiudono particolarmente nella estremità spatolata dei granellini numerosi finissimi, che Hedwig avea già bene figurati e che trovansi in grande quantità alla loro superficie senza che bene si sappia come se n' escano. Già Hedwig avea con-

siderato ciascun filamento co' suoi granellini come l' organo maschile, ma gli aveva assomigliati ad antere piene di polline, opinione ch' è difficile di ammettere, poichè questi sacchi membranosi non hanno la struttura di veruna' antera conosciuta, ed i granellini che contiene sono assai più tenui di quelli che costituiscono il polline. L' analogia sola dunque indicava che i detti filamenti rigonfi avevano molto maggiore relazione coi granelli del polline istessi, ed i granellini che contengono co' granellini spermatici delle Piante fanerogame (*Vedi* la nostra Mem. sulla generazione dei Vegetabili fanerogami, Ann. dello Sc. Nat., Tom. XII); ma un' osservazione novella conferma questa idea, poichè questi granellini, che hanno il diametro appena d' 1/600 ad 1/700 di millimetro, sono dotati dei medesimi movimenti che osservato abbiamo ne' Granelli spermatici delle Piante fanerogame, e tali movimenti ci sono anzi parsi più vivi che non nella maggior parte delle Piante che avevamo già osservate.

Non si può dunque più dubitare che i detti granellini non sieno i corpuscoli fecondanti delle Piante suddette, ed i sacchi che li racchiudono gli analoghi de' granelli del polline; quanto al globetto verde che li porta, la sua germinazione osservata da Agardh, Vaucher e Bischoff, prova bensì che contiene l' embrione; ma poco nota è la vera sua organizzazione, però che la picciolezza lo sottrae ad una vera anatomia. Hedwig notò che lo sviluppo di questa parte non accadeva se non più tardi di quello dei filamenti spatolati, e che, nella sua gioventù, il ripetuto globetto presentava, sul punto opposto a quello in cui attaccansi i filamenti, un picciolo cappezzoletto sagliente; simili considerazioni gli fecero riguardare questo corpo come un ovario sormontato da uno stimma che scompariva dopo la fecondazione, allorchè l' embrione sviluppavasi; ma la semplicità di struttura di questo corpicciuolo nel quale non si può riconoscere che dei granellini amidacei, come nei semi di *Chara* e d' altre Piante crittogame, indurrebbe piuttosto a considerarlo come un ovolo nudo, e forse anzi come la mandorla dell' ovolo soltanto sormontato dal suo capezzolo di impregnazione, poi trasformantesi in un seme nudo composto dell' embrione e d' un perisperma amidaceo abbondante. Tal è il modo che ci pare più naturale di concepire la forma di riproduzione di queste piante. Questi seminoli danno, germinando, origine a filamenti radicellari finissimi e confervoidi, e ad altri filamenti corti, cretti, irregolari, sorte di appendici cotiledonarie dal centro delle quali nasce il giovine fusto.

Le Piante, delle quali abbiamo fin qui fatto conoscere in modo generale l' organizzazione, presentano numerose ramificazioni nell' esterna loro struttura. Ora i fusti ne sono semplici e nudi o poco ramosi; altre fiate veggonsi coperti da un' infinità di rami verticillati semplici od anche suddivisi; le fruttificazioni sono il più delle volte portate sopra fusti simili a quelli che ne sono sprovveduti; in alcune specie, per lo contrario, trovansi sostenute da fusti d' aspetto affatto diverso, poichè questi fusti fruttiferi sono bruni, privi di rami e circondati da guaine grandi e larghe, mentre i fusti sterili sono verdi e ramosissimi.

Servì tale considerazione a classare gli Equiseti in due sezioni: quelli di fusto fruttifero differente dai fusti sterili, e quelli ne' quali le due sorta di fusti punto non differiscono. Il numero e la forma dei denti, e la struttura dell' epidermide sono poi i migliori caratteri per distinguere le specie. Le quali specie, assai numerose, crescono in tutte le parti del globo. La Nuova-Olanda è la sola regione dove non si

conoscono. Se ne trovano sino in Lapponia e sotto l' equatore. Osservasi però che coteste Piante non si ergono troppo alto nelle Alpi e giungono a taglia tanto più considerabile quanto nascono in climi più caldi. Basta per questo paragonare l' *Equisetum scirpoides* di Lapponia coll' *Equis. giganteum* dell' America equatoriale. L' indole rugosa e la durezza dell' epidermide di parecchie fra queste Piante, e particolarmente dell' *Equisetum hiemale*, fa generalmente adoperare i fusti per dare al legno l' ultima sua pulitura nelle opere di stipettaio.

Gli Equiseti sono antichi nella natura, e fanno parte della prima vegetazione di cui rimangono traccie negli strati del globo. Pare che la famiglia delle Equisetacee vi si presenti sotto forme assai differenti ne' terreni di diverse epoche; nei terreni di sedimento superiore trovansi talvolta frammenti di fusti o piuttosto di rami che sensibilmente non differiscono da quelli degli *Equisetum* viventi; tal è l' *Equisetum brachyodon* (Descriz. geolog. dei dintorni di Parigi, p. 307, tav. 10, fig. 3) trovato nel calcareo grossolano, presso Parigi, e nelle pozzanghere d' acqua dolce dei dintorni di Narbona, da Tournal figlio, farmacista di detta città.

Nei terreni alquanto più antichi, che fanno parte della formazione del Calcareo jurassico, si sono ancora trovati: 1.° alcuni frammenti analoghi ai nostri *Equisetum*, alla Nenewelt, presso Basilea (*Equisetum Meriani*, nob., Stor. veg. foss., Tom. 1, pag. 115); 2.° una specie d' *Equisetum* gigantesco (*Equisetum columnare*, Stor. Veg. foss., Tom. I, pag. 115, oss. XIII) che caratterizza gli strati che accompagnano il Carbon fossile di Whitby nell' Yorkshire, strati che i geologi inglesi riferiscono al loro grande Oolite; la medesima specie fu trovata in frammenti incompleti, è vero, in molti punti della Germania, e pare caratteristica di quell' epoca di formazione; ha essa tutti i caratteri dell' *Equisetum* quanto all' organizzazione del fusto e delle guaine, poichè ancora non si conoscono le sue spiche di fruttificazione.

Nei terreni ancora più antichi, vale a dire nel Gres screziato, e soprattutto nel terreno carbonifero, non trovansi che di rado frammenti di fusti completamente analoghi a quelli dei veri *Equisetum;* ma incontranvisi abbondantemente fusti che pare che indichino un genere differente di questa medesima famiglia; ed appunto a questi fusti si è generalmente dato il nome molto improprio di Calamiti, nome che la sua antichità deve ad ogni modo far rispettare.

Abbiamo esposto alla voce Calamiti le nostre ragioni per considerare questi fusti siccome analoghi a quelli delle Equisetacee; ora abbiamo una prova certa di tale analogia. Il Museo dell' Università di Strasborgo possede un campione d' una di queste Piante ancora involto in parte nella roccia che lo circondava, e veggonsi in essa roccia gli avanzi delle guaine dentate che inserivansi sulle articolazioni del fusto; tali guaine non differiscono da quelle dei veri *Equisetum* se non in questo che sono stese e non applicate al fusto; ma del resto, la struttura pare assolutamente quella medesima. Tale notabile campione vedesi figurato nella nostra Storia dei Vegetabili fossili, Tom. I, pag. 26. Rimettiamo egualmente a quest'opera per aver maggiori notizie rispetto a questi Fossili

(AD. B.)

EQUITES, INS. Stabilì Linneo sotto di questo nome una grande divisione nel suo genere *Papilio*. *V.* Cavaliere.

(AUD.)

* **EQUITIRIDE**. *Equitiris*. BOT. FAN. Du Petit - Thouars (Storia delle Orchidee delle isole Australi d' Africa)

denomina così una Pianta che corrisponde al *Cymbidium equitans* di Swartz. Sola essa forma la suddivisione degli Epidendri, chiamata *Iridorchis*. *V.* Iridorchide. Nasce quest' Orchidea nelle isole di Madagascar, di Francia e di Mascaregna. Le foglie ne sono accostate, come embricate, ovate ed acute, e possede picciolissimi fiori verdi. Vedesi figurata, *loc. cit.*, tav. 91. (G...N.)

* EQUIZIO. *Equitium.* bot. cript. Indicavano gli antichi talvolta con questo nome, come pure con quello di *Equiselis*, gli Equiseti dei moderni. (B.)

EQUOREA. *Equorea.* acal. Genere dell' ordine degli Acalefi liberi, stabilito da Peron e Lesueur nella classe degli Acalefi di Cuvier, volgarmente Ortiche di mare, aventi per caratteri: il corpo libero, orbicolare, trasparente, senza peduncoli nè braccia, ma guernito di tentoni; bocca unica, inferiore e centrale. Devesi questo genere a Peron a Lesueur, che primi lo stabilirono nella grande loro opera sulle Meduse. Lamarck lo adottò unendovi le Cuvierie, le Berenici e le Forvolie dei detti naturalisti. Cuvier seguì solo in parte l' opinione di Lamarck: il suo genere Equorea è il medesimo di quello di Peron e Lesueur, accresciuto colle sue Pegasie e le sue Melitee. Nissuno di questi due ultimi gruppi fu conservato nelle opere de' due professori del Giardino delle Piante.

Peron e Lesueur divisero il genere Equorea in tre sezioni che crediamo di dover adottare, quantunque Lamarck non ne faccia menzione. I caratteri che le distinguono potranno in seguito servire a formare de' generi particolari in questo gruppo le cui specie ignote devono essere molto più numerose di quelle che si trovano descritte. I fascetti di lamine che distinguono la specie della seconda sezione possono essere o riuniti a paia o distinti, e queste ultime vanno composte di due o più fogli. Da tali differenze di composizione derivano alcuni caratteri secondari altrettanto semplici che rigorosi nella loro applicazione. Peron e Lesueur diedero nel tomo XV degli Annali del Museo, dei particolari fisiologici sulle Equoree; le quali considerazioni generali potendo applicarsi a tutte le Meduse, lo faremo conoscere nell' articolo che dedicheremo alla famiglia delle Medusarie.

Le Equoree variano molto nella loro grandezza del pari che nell' abitazione. Trovansi in tutti i mari.

Lamarck descrisse diciotto specie d' Equoree alle quali bisogna aggiungere le tre incerte di Peron e Lesueur.

Nella prima sezione che abbraccia le Equoree a linee semplici, si rimarcherà: l' Equorea sferoidale, *Equorea sphoeroidalis*, Lamk. (Anim. senza vert., II, pag. 500, n.° 16): ad ombrella tronca nella parte inferiore, cerchiata da trentadue linee semplici, ad orlo segnato da trentadue tacche e provveduto di trentadue tentacoli: abita l' Australasia. Le Equoree a fascetti di lamine compongono la seconda sezione: Equorea Mesonema, *E. Mesonema*, Peron e Lesueur; Encicl. met., tav. 95, fig. 4; (Anim. senza vert., II, pag. 498, n.° 5): la sua ombrella è depressa, discoide, di colore cilestro, racchiudente uno stomaco strettissimo; diciotto tentoni cortissimi veggonsi distribuiti in una linea circolare; credesi che abiti il Mediterraneo. — Equorea Forskaliana, *Medusa Equorea*, Gmel., *Syst. Nat.*, pag. 3153, n.° 4; Encicl. Metod., tav. 95, fig. 3. Trovasi nel Mediterraneo come la precedente, e distinguesi dalla sua ombrella quasi piana, grandissima, ialina, a lamine brune, con tentoni numerosissimi e lunghissimi.

Terza sezione: Equoree ad organi cilindroidi. — Equorea allantófora, *Equorea allantophora*, Per. e Les.,

Lamk. (Anim. senza vert., II, pag. 499, n.° 13): ombrella sottosferica, tronca nella parte inferiore; il circolo è formato da gran numero di corpi cilindroidi, bernoccoluti e prolungati fino all' orlo dell' ombrella. Abita le coste della Manica. — Equorea Mollicina, *AEquorea Mollicina*, Lanck. Anim. senza vert., II, 3498, n.° 4; Encicl. met., tav. 65, fig 1 e 2; *Medusa Mollicina*, Gmel., *Syst. Nat.*, p. 3158, n.° 35: ombrella orbicolare, appianata alla sommità, con sedici bendette nel contorno dello stomaco; sul orlo guernito di dodici tentonicortissimi; colore ialino. Abita il mediterraneo.

(LAM... X.)

EQUULA. PESC. *Ved.* ZEA.

EQUUS MAM. *Ved.* CAVALLO.

ERABLE. BOT. FAN. Acero, in francese. *Ved.* ACERO.

ERACLISSA. BOT. FAN. (Forskalh.) Sinonimo dell' *Andrachne telephioides*.

(A. D. J.)

ERAGROSTIDE. *Eragrostis*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Graminee e della Triandria Diginia, L., stabilito da Palissot - Beauvois (Agrostogr., pag. 70) che lo ha così caratterizzato: fiori disposti in pannocchie composte, più o meno rade; lepicena (glume, Palisot - Beauvois) racchiudente da quattro a dieci fiori embriciati e più lunghi della lepicena stessa; gluma superiore (paglietta, Pal. - Beauv.) riflessa, intera, cigliata, persistente ed a bordi ripiegati; ovario intaccato; stilo diviso in due rami; stimma in gomitolo; cariopside libera, non solcata. Componesi questo genere di Piante che appartenevano al genere *Poa* di Linneo. Il suo nome deriva dalla specie più rimarcabile o dal *Poa Eragrostis*. Vi ha Palisot - Beauvois compreso inoltre i *Poa ferruginea, interrupta, pilosa*, ecc.; separandone parecchie altre specie, sotto il nome di *Megastachya*, che a noi pare debbano rimanere unite agli Eragrostidi. Il genere *Eragrostis* che non è ammesso che come divisione del genere Poa da Kunth (in *Humboldt et Bonpland Nova Genera et Spec. Amer.*, Tom. I, pag. 156), forma il passaggio dai *Poa* ai *Briza* nei quali eransi poste indifferentemente le sue specie.

(G. . . . N.)

* ERANGO. PESC. Uno de' nomi volgari della Pastinaca. *Ved.* RAIA. (B.)

ERANTEMO. *Eranthemum*. BOT. FAN. Sotto il nome d'*Eranthemum*, stabilì Linneo un genere della Diandria Monoginia, nel quale collocò parecchie Piante che appartenevano ad altri generi ed anche a famiglie diverse. Non essendo le sue affinità dimostrate, Jussieu lo relegò in seguito alle Verbenacee, proprio accanto al *Selago* ed all' *Hebenstreitia*. Dopo esaminate le specie descritte da Linneo, Vahl riconobbe che una di esse (*Eranthemum Capense*) era un *Justicia*, e che le altre riunire si dovevano ai *Selago*. Non lasciò anzi sussistere come vero Erantemo se non l' *Eranthemum salsoloides*, L. figlio, Suppl. 82. Questa Pianta ha fiori terminali, disposti in grappoli ascellari e pubescenti, i picciuoli riflessi e ciascun di essi accompagnato da tre brattee lesiniformi. Il calice è ritagliato in cinque segmenti acuti e pubescenti; il tubo della corolla, curvato verso il mezzo, è più lungo del calice; il lembo ha cinque divisioni ovate acuminate. L' *Eranth. salsoloides*, Frutice che nasce presso Santa Croce, nell' isola di Teneriffa, non può, sino ad ora, esser posto con certezza, sia fra le Verbenacee, sia colle Acantacee. Pare però questo genere vicino a quest' ultima famiglia; poichè Choisi, che fece uno studio speciale di queste Piante, c' insegna, nella Monografia delle Selaginee non ha guari pubblicata (Mem. della Soc. di fisica e di Stor. Natur. di Ginevra), che le Selaginee tengono relazioni colle Acantacee, mediante l' *Eranthemum*.

E' molto dubbioso se l' *Eranthemum spinosum* di Loureiro (Flor. Cochinch., 1, p. 19) sia congenere dell' *Eranth. salsoloides*. Ventenat riunì alle Ruellie l' *Eranth, pulchellum* di Andrews (Bot. Rep. tav. 88) e di Roxburgh (*Coromand* tav. 177). Alcuni antichi botanici, Dodoens in particolare, davano il nome d' *Eranthemum* all' *Adonis autumnalis*, L.

Rob. Brown (*Prod. Flor. Nov. Holland.*, pag. 476) non prende punto per tipo l' *Eranthemum salsoloides*, pianta totalmente differente, ei dice, da quella che Linneo ebbe in vista costituendo il genere Erantemo. Adunque devesi questo componere, secondo l' autore inglese, colle Piante analoghe all' *Eranth. Capense*, vale a dire colle *Justicia* a corolle le cui parti sono quasi eguali, tranne la *Justicia infundibuliformis* ch' è una specie di *Crossandra*, *Ved.* questo nome, e la *S. serpyllifolia*. Ei ne descrive una nuova specie che chiama *Eranthemum variabile*. Quantunque le osservazioni di Rob. Brown sieno del massimo peso in tale materia, ed il genere stabilito sull' *Eranth. salsoloides* trovisi molto dubbioso, non possiamo dare qui i caratteri del nuovo genere, per tema d' accrescere la confusione già troppo grande dei nomi di generi; poichè, cosa diventerebbe allora l' *Eranth. salsoloides*? Sarà dunque al genere *Justicia*, di cui il gruppo formato da R. Brow è una sezione naturale, che noi esporremo le sue differenze caratteristiche.

Le specie d' Erantemi riunite ai *Selago* da Vahl, formano presentemente un nuovo genere che Choisy (*loc. cit.*) costituì sotto il nome d' *Agathelpis*. I caratteri di questo genere si esporranno all' articolo Selago. *Vedi* questo nome e Selaginee. (G.. N.)

ERANTIDE, *Eranthis*. bot. fan. Genere della famiglia delle Ranoncolacee e della Poliandria Poliginia, L., stabilito da Salisbury (*Transact. of Linn. Societ.*, 1807, vol. VIII, pag. 303) e da De Candolle adottato (Syst. Veget. natur. 1, pag. 314) che gli assegnò i caratteri seguenti: involglio situato immediatamente sotto il fiore e diviso in più segmenti profondi; fiori sessili, il cui calice è formato da cinque in otto sepali colorati, petaloidi, bislunghi e caduchi; sei in otto petali tubulati ed il cui lembo è a due labbra cortissime; venti in trenta stami; cinque o sei ovari che diventano caselle picciuolate; semi globosi disposti in una semplice serie. Era questo genere già stato indicato da Boerrhave ed Adanson sotto il nome improprio d'*Helleboroides*; quelli di *Koellea* e di *Robertia*, proposti posteriormente da Biria e Merat, non ricevettero la sanzione dei botanici. L' *Helleborus hyemalis*, graziosa Pianticella indigena delle montagne della Francia, della Svizzera, dell' Italia e dell' Austria, è il tipo di questo genere. Siccome è sommamente primaticcia, ed i suoi fiori gialli e numerosi hanno aspetto piacevole, coltivasi assai comunemente. Il professore De Candolle ne descrisse (*loc. cit.*) una seconda specie originaria di Siberia, e che differisce dalla precedente pei sepali del suo calice che sono in numero di cinque e più ovati che nell'altra; la denominò egli *Eranthis sibirica*. (G... N.)

ERARTA. *Ehrharta*. bot. fan. Genere della famiglia delle Graminee e che si colloca nell' Esandria Diginia, L., quantunque parecchie specie abbiano tre e quattro stami. I fiori sono generalmente disposti in una pannocchia ora semplice, ora ramosa e dilatata; la lepecena riesce triflora, a due valve sottili, carenale, più corte dei fioretti, ineguali e terminate in punta all' estremità superiore; i due fioretti esterni sono neutri, unipaleacei; la paglietta che li forma è carenata o anche ruotolata, munita d' un ciuffo di peli alla

base, ottusa, smarginata alla cima, che terminasi con una setola corta e rigida; in parecchie specie vi si osservano delle strie traversali; il fioretto terminale o centrale è ermafrodito; la gluma ha due valve membranose, carenate, mutiche; la glumetta componesi di due paleole sottilissime e come frangiate; gli stami sono in numero da tre a sei; l' ovario vedesi sormontato da due stili, ciascuno terminato da uno stimma a foggia di pennello.

Le specie di questo genere sono assai numerose. Se ne deve a Swartz una monografia inserita nelle Transazioni della Società Linneana di Londra. Crescono queste specie tutte al capo di Buona Speranza.

Devesi a questo genere unire il *Trochera spicata* di Richard (Giornale di Fisica, 1779, vol. 13. pag. 213, tav. 3).

Rob. Brown, nel suo Prodromo, ritirò da questo genere due specie originarie della Nuova-Olanda, descritte da Labillardiere sotto i nomi di *Ehrharta stipoides* ed *Ehrharta distichopylla*. La prima forma il suo genere *Microloena* e la seconda il suo *Tetrarrhaena*. Entrambi distinguonsi soprattutto dalle Erarte per la loro lepicena uniflora. Tuttavia non è cotale differenza tanto palese quanto pare a prima vista, allorchè si osserva che il celebre autore del *Prodromus Florae Nov.-Holland.* descrive ogni spighetta come munita d' un perianto doppio a due valve per ciascheduno. In tal caso il perianto esterno di Brown è la medesima cosa dei due fioretti neutri ed univalvi del fiore delle Erarte. Noi persistiamo nel nostro modo di vedere relativamente a quest' ultimo genere, perchè queste due valve che descriviamo come fioretti sterili, sono manifestamente slontanate l' una dall' altra e poste sopra piani diversi, e per conseguenza appartengono a fiori differenti. *V.* Microlena e Tetrarrena. (A. R.)

* ERATO. ins. Specie di Papiglione del genere Eliconia. *Ved.* questo nome. (B.)

ERBA. *Herba.* bot. Chiamansi così le Piante annue che, perdendo il fusto od il fogliame in inverno, non acquistano mai una certa consistenza legnosa. Sono comunemente le Graminee ed i Vegetabili di poca apparenza, che il volgo chiama Erbe; il botanico non ammette cotale indicazione fuorchè relativamente all' organizzazione delle Piante, che dice erbacee per opposizione a legnose: perciò non cerca, col l' abbate Rozier, se debba classare le Erbe per la distinzione delle radici, oppure pegli usi loro e le loro qualità sensibili. Lasciando ai giardinieri senza istruzione la cura di stabilire una linea di separazione tra quelle ch' ei chiamano Erbe ortive, Erbe salvatiche e male Erbe, basterà riportare qui che il vocabolo Erba è divenuto specifico in una infinità di casi de' quali non citeremo che i più risaltanti, per evitar di consacrare una nomenclatura arbitraria e spesso barbara che si vorrebbe veder a scomparire dai libri scientifici. Appellarono adunque:

Erba amara, la Tanaisia.

Erba degli Asini, donde Onagro, l' *OEnotera biennis*, e talvolta i Cardi grandi.

* Erba del Ragno (Bosc), il *Phalangium ramosum.*

* Erba dell' Archibugiere, (Valmon de Bomare), il *Chrysoplenium oppositifolium.*

Erba degli Agli o del Cantore, il *Velar officinale.*

* Erba d' Autal (Gonan), la *Cinoglossa officinale.*

* Erba da Scope, la *Scoparia dulcis* della Antille.

* Erba bianca, diversi Gnafali ed il Diotide.

* Erba da Grano, a Caienna, il *Saccharum impabulum* di Poiteau.

* Erba del Buon Dio, a Caienna,

secondo Aublet, il *Jatropha herbacea.*

Erba del Buon Uomo. *Ved.* Buon-uomo.

* Erba britannica, il *Rumex aquaticus.*

* Erba da scottature, a Caienna, secondo Aublet, il *Bacopa Aquatica.*

Erba da quagliare, il *Galium verum.*

Erba del Cancro, il *Plumbago Europoea.*

* Erba del Cardinale (Valmon de Bomáre), il *Delfinium Consolida.*

* Erba quadrata a s. Domingo, l' *Hyptis pectinata.*

* Erba dei Caimani. Non si può conoscere quale sia la Ciperacea di S. Domingo così da Nicolson indicata.

Erba del Cervo, l' *Athamantha Cervicaria.*

Erba da Cancheri, l' *Heliotropium Europæum.*

* Erba del Cantore, il *Velar officinale.*

Erba del Falegname, l' *Achillea Millefolium*, in Europa, e secondo i paesi diversi altri Vegetabili, riputati vulnerarii o capaci di guarire le ferite d' istrumenti taglienti.

Erba del Gatto, la *Nepeta Cataria* o il *Teucrium Marum.*

Erba da Capre, il *Galega officinalis.*

* Erba da Michera, il *Tournefortia nitida* a S. Domingo.

* Erba a cinque coste, il *Plantago lanceolata.*

Erba a cinque foglie, la maggior parte delle Potentille.

Erba a ciocca, gli Alkekengi.

Erba del Gallo, il *Tanacetum balsamita*, ed i Cocristi.

Erba delle Cornacchie, il *Ruscus hypoglossum.*

* Erba a corni, il *Sempervivum tectorum.*

Erba da Cotone, le Filaggini e dei Gnafali.

Erba del Cucolo, una Licnide.

* Erba da ritagli, l'Achillea Millefoglia.

Erba dalle Zanzarre, delle Conize ed un *Triumfetta.*

Erba a coltello, dei Careti e delle Graminee, le cui foglie dure sono talvolta taglienti pel bordo.

* Erba del Gramantin, un *Justicia.*

Erba dal Rospo, un Giunco molto comune e la Buffona.

Erba da Cucchiai, le Coclearie.

Erba da Curadenti, il *Daucus Visnaga*, L.

Erba dalle Volatiche, diverse Cassie nelle Colonie.

* Erba da Daccuna, l'*Ophioglossum vulgatum.*

Erba da denari o da liardi, il *Lysimachia nummularia.*

* Erba dorata, diversi Seneci, particolarmente il *Senecio Doria.*

* Erba dolce, il *Pharnaceum spatulatum* alle Antille.

Erba dei Dragoni, l'*Arum Dracunculus.*

* Erba da scaldare, le diverse specie del genere *Begonia* a Caienna, al riferire di Barrere.

Erba per le scrofole, la *Scrophularia nodosa.*

Erba da nettare, gli Equiseti e delle Care.

* Erba da scudi, il *Lisymachia nummularia.*

Erba dello Sparviere, donde il nome di Sparviere proposto per indicare il genere *Hieracium.*

Erba di tutta Specie, il *Nigella Damascena.*

Erba per la scheranzia, l'*Asperula Cynanchica* ed il *Geranium Robertianum.*

Erba da sternutare, diverse specie del genere *Achillea*, particolarmente il *Ptarmica.*

* Erba stellata, l'*Asperula odorata.*

Erba da Falcone, l'*Hypochoeris radicata.*

* Erba del fuoco, il *Ranunculus Lingua*.

Erba dalla febbre, la Piccola Centaurea, un Suci, la Graziola e diversi altri Vegetabili.

Erba caccajuola, il *Senecio comune*.

Erba per le gingive, la *Visnaga*.

Erba di Gerardo, l'*AEgopodium podagraria*.

* Erba a glandola; l' *Hedysarum incanum* di Richard alle Antille.

Erba a ghiaccio, il *Mesembryanthemum cristallinum*.

Erba di grazia, la Ruta dei giardini.

Erba del gran Priore o dell'Ambasciatore, il Tabacco all'atto della sua introduzione in Europa.

* Erba dalle Ranocchie, il *Riccia natans*.

Erba da Pitocchi, la Clematite delle siepi.

Erba di Guinea; trovansi diverse Graminee confuse sotto questo nome più particolarmente applicato al *Panicum altissimum*.

* Erba di Hallot, il *Marchantia polymorpha*.

Erba da Emorroidi, il *Ranunculus ficaria*.

Erba della Rondine, lo *Stellera Passerina*.

Erba da zappa, l'*Asclepius syriaca*.

* Erba empia. *V.* Empia.

* Erba inguinale, l'*Aster Amellus*, L.

* Erba d'ubbriaco, l'*Ivraia annua*.

Erba da far giallo, il *Reseda tinctoria*.

Erba dalle giunture, l'*Ephedra disticha*.

Erba giudaica, la *Scutellaria galericulata* ed una Parietaria.

Erba di Giudea, la Dolce Amara.

Erba Giuliana, una Savoreggia e l'*Achillea Ageratum*.

Erba di Giovanni Renaud. *V.* Caacica.

Erba da Leprosi, la *Veronica officinale*.

* Erba del Lagui (Gouan), il Mirto comune in Linguadoca.

Erba da latte, la maggior parte degli Euforbi e la Glaucia marina il cui uso pretendesi che dia latte alle nutrici.

Erba da Lupi, l'*Aconitum Lycoctonum*.

Erba dagli occhiali, la Lunaria e le Biscutelle.

Erba di Madama, l'*Ageratum Conyzoides*.

Erba de' Magi e delle maghe, la *Stramonia ordinaria* ed il *Circoea lutetiana*.

Erba de' Mingherlini, il Bidente acquatico.

* Erba dalle Mammelle, la Lampsana comune.

Erba dalla Manna, il *Festuca fluitans*.

Erba delle tre maritate, un Bupleuro.

Erba Masclu', le Erniarie.

Erba dal Mastice, una Savoreggia ed un Clinopodio.

Erba da Miccie, il *Phlomys Lychnitis*.

* Erba di maraviglia, l'*Amaranto tricolore*.

Erba da Vapori, diverse specie volgari del genere *Verbascum*.

Erba Mora, il *Solanum nigrum*, il *Reseda lutea* ed il *Bosea Yervamora*.

Erba da Mosche, la Coniza volgare.

* Erba da Ariete o di Sansone, il *Parthenium Hysterophorus*.

* Erba dei muri, la Parietaria comune.

* Erba muscata o dal Muschio, l'*Hibiscus*, l'*Adoxa Moschatellina* e l'*Erodium moschatum*.

Erba di Nona, la Parietaria officinale.

* Erba di Nostra-Donna, la Parietaria, la Campanula inguantata e la Cinoglossa.

Erba da Oche, il *Potentilla anserina*.

Erba da panereccі, le specie del genere *Paronyehia*.

Erba da paniere, alle Colonie le diverse specie del genere Urena.

Erba o Tè del Paraguay, Aug. Saint-Hilaire, nelle sue Piante usuali de' Brasiliani dimostrò che questa Pianta era una specie d'*Ilex*. *V.* Elcb.

* Erba di perdono (Garidel), il *Medicago maritima* in Provenza.

Erba di Paride, il *Paris quadrifolia*.

Erba del pover Uomo, la Graziola officinale.

Erba dalle Perle, il Litospermo officinale.

Erba da Pappagallo, l'*Amaranthus tricolor*.

Erba dalle punture, l'*Hypericum perforatum*.

Erba da pisciare, la *Pyrola umbellata*.

Erba da pituita o da Pidocchi, la Stafisagria.

Erba da Piombo, a S. Domingo, la *Lantana aculeata*.

Erba da Polli, il Litospermo officinale.

Erba dei Polmoni, la Sparviera comune e sino allo *Sticta pulmonaria*, ed al *Marchantia polymorpha*.

Erba da Pulce o dalle Pulci, il *Rhus Toxicodendrum* ed il *Plantago Psyllium*.

Erba da Cimici, l'*Erigeron graveolens* e la Bardana.

Erba di Roberto, il *Geranium Robertianum*.

* Erba di Regolizia (Surian), lo *Scoparia dulcis* e l'*Abrus precatorius* alle Antille.

* Erba della Regina, la Nicoziana al tempo della sua introduzione in Europa, perchè Caterina de' Medici, allora regina, prendea molto tabacco.

* Erba dalla rosa, la Scolopendra officinale ed il *Lamium maculatum*.

* Erba dalla rugiada, le specie del genere *Drosera*.

* Erba rossa, il *Melampyrum arvense*.

Erba regia, l'Abrotano.

Erba santa, il *Melitis Mellissophyllum*.

Erba di Sant'Antonio, l'*Epilobium angustifolium*, e, secondo alcuni, il *Plumbago Europoea*.

Erba San-Benedetto, la Betonica officinale.

Erba San Cristoforo, l'*Actaea spicata*.

Erba San-Fiacrio, l' *Heliotropium europoeum*.

Erba San-Giovanni, la Conapaccia, il *Sedum Thelephium*, l'Iperico ed altre Piante, che fiorendo principalmente verso il solstizio d'estate, formano i mazzolini che i contadini attaccano alla pertica del fuoco di San Giovanni.

Erba di San Paolo e di San Pietro, la Primavera.

Erba di San Filippo, il Pastello, *Isatis tinctoria*.

Erba di San Rocco, l'*Inula pulicaris*.

Erba di Santa-Barbara, l'*Erysinum Barbaraea*.

Erba di Santa Caterina, l'*Impatiens Noli-tangere*.

Erba di Santa Cunegonda, l'*Eupatorium cannabinum*.

Erba Santa-Rosa, la Pivonia officinale.

Havvi del resto pochi Santi o Sante del paradiso che avuto non abbiano le loro Erbe; come gli antichi ne aveano dedicato a Circe, ad Ercole ed alle loro Deità d'ordine inferiore; non riprodurremo questa specie di Litanie.

Erba di Sansone. *Ved.* Erba d'Abiete.

Erba senza cucitura, l'*Ophioglossum vulgatum*.

Erba Sardonica, il *Ranunculus sceleratus*.

* Erba sarrazina (Daléchamp), l'*Achillea Ptarmica* ne' Pirenei.

Erba da Scorbuto, la Coclearia.

Erba dalle sette teste o dai sette fusti, lo *Statice Armeria*.

* Erba da Serpente (Surian), alle Antille, il *Cynanchum parviflorum*. Dassi pure questo nome al *Botrychium cicutarium* ed al *Dorstenia brasiliensis*.

Erba della Sedia, la *Scrophularia aquatica*.

* Erba da baja, il *Bidens* nelle colonie francesi.

Erba da Conciatori, il *Coriaria Myrthifolia*.

Erba dalla Talpa, il *Datura Stramonium*.

Erba da Toro, l'Orobanche.

Erba da Tignuole, il *Rumex acutus* e l'*Euphorbia Chamaesyce*.

Erba da Tignosi, il *Tussilago Petasites*.

Erba dei Tintori, il *Genista Tinctoria*.

Erba da Tartaruga e da manati, le Ulve ed i Varec alle Antille.

* Erba dalle Trachee, diverse Campanule, e tra le altre la *Campanula Trachelium*.

* Erba della Trinita', l'Anemone Epatica perchè ha le foglie bilobate e produce delle varietà di tre colori, cioè: a fiori bianchi, a fiori azzurri ed a fiori rossi.

* Erba triste, la Bella di Notte o Nittagine.

Erba da Vacca, il Trifoglio comune.

Erba da Varici, il *Serratula arvensis*, L.

Erba da Vento, l'Anemone Pulsatilla.

Erba da Verruche, l' Elitropio d'Europa.

Erba da Vermi, la Tanaisia.

Erba-Vergine, la Persicaria comune ed il Marrubio volgare.

Erba vinosa, l'Ambrosia marittima.

Erba dalla Violetta, la Brionia e la Dolce-Amara.

Erba da Vipere, l'*Echium vulgare*.

Erba dei Vetturali, l' *Achillea Millefolium* ed il Meliloto.

Erbe Vulnerarie. *Ved.* Falltrank, ecc.

** Discorse così le denominazioni usate in Francia, rendesi indispensabile soggiugnere quelle che usano gl'Italiani a cui utile è specialmente diretta la presente traduzione.

Erba acciuga (Targioni-Tozzetti), l'*Origanum vulgare*; (Mazziari), lo *Staureja montana* e lo *Staureja hortensis*.

Erba acetina, il *Fumaria officinalis*.

Erba allorina (Micheli), il *Daphne laureola*.

Erba alisma, l'*Alisma Plantago*.

Erba aglina (Mazziari), l'*Aethusa Cynapium* ed il *Thlaspi alliaceum*.

Erba aglio (Micheli), il *Teucrium Scordium*.

Erba Alliaria (Mazziari), l'*Erysimum Alliaria*.

Erba amara (Targ.-Tozz.), il *Tanacetum balsamita*, L., *Balsamita vulgaris*, Willd., o *Balsamita suaveolens*, Pers.; la *Matricaria Parthenium*, e l'*Achillea Ageratum*.

Erba amara dalle foglie grandi (Targ.-Tozz.), il *Tanacetum balsamita*, L., *Balsamita vulgaris*, Willd., o *Balsamita suaveolens*, Pers.

Erba amarella, la *Martricaria Parthenium*.

Erba angelica (Mazziari), l'*Angelica sylvestris*.

Erba anisa (Mazziari), l'*Artemisia Dracunculus*.

Erba apiola (Mazziari), il *Marrubium vulgare*.

Erba apollinaria, l' *Hoscyamus niger*.

Erba aralda, il *Digitalis lutea*.

Erba argentina, la *Lunaria annua*.

Erba astrologa (Mazziari), le *Aristolochia Clematitis*, *rotunda* e *longa*.

Erba atanasia (Mazziari), l'*Athanasia annua*.

Erba bacaia (Micheli), l'*Ononis Natrix*; (Savi) *Achillaea Ageratum*.

Erba baccellina, il *Turritis hirsuta* ed il *Genista tinctoria*.

Erba ballerina, il *Solanum nigrum*.

Erba barbara (Mazziari), l'*Erysimum barbaraea*.

Erba bellica, il *Cotyledon umbilicus*, e (Mazziari) l'*Anagallis arvensis*.

Erba Belladona (Vigna), l'*Atropa Belladonna*.

Erba benedetta (Mazziari), il *Geum urbanum*.

Erba bianca, l'*Achillaea microphyllà* e l'*Artemisia vulgaris*.

Erba bicchierina, il *Convolvulus Cantabrica*.

Erba bona, la *Verbena officinalis*.

Erba borsacchina, il *Bromus multiflorus*.

Erba borsajola (Mazziari), l'*Alyssum clypeatum*.

Erba bottoncina, il *Cistus apenninus*.

Erba bozzolinà, il *Nigella damascena*, e (Mariti e Targ.-Tozz) *Polygala vulgaris*.

Erba brillantina, il *Birza minor*.

Erba britannica, il *Rumex aquaticus*.

Erba bruca (Mazziari), gli *Scorpiurus subvillosa* e *vermiculata*.

Erba buchrrosa, la Salvia di prato.

Erba budellina (Mazziari), il *Centunculus minimus* e l' *Hyppocrepis multisiliquosa*.

Erba buona, varie Balsamite.

Erba cacona (Gallizioli), il *Daphne Laureola*.

Erba calcinaia, la *Cara volgare* e la *Cara ispida*.

Erba calderina (Mariti e Mazziari), il *Senecio vulgaris*; ed anche la *Fumara officinalis*.

Erba calderugia (Micheli), il *Senecio vulgaris*.

Erba calenzuola (Targ.-Tozz.), l'*Euphorbia Elioscopia*.

Erba Cali (Targ.-Tozz), le Salsole.

Erba Canfora (Savi), il *Dracocephalum canariense*.

Erba canina, il *Physalis Alkekengi* ed il *Plumbago europoea*.

Erba cannella, il *Sium latifolium*; (Vigna) l'*Acorus calamus* a Pisa; (Targ.-Tozz.) il *Sium angustifolium*; (Mariti) il *Sium nodiflorum*.

Erba canterella (Mazziari), l'*Ornithopus scorpioides*.

Erba Cappona, il *Cestrum Parqny*.

Erba carderina, il *Senecio vulgaris*.

Erba cavallina, il *Rotboella incurvata*, L., *Ophyurus incurvatus*, Roem.

Erba cerrata, il *Melissa officinalis*.

Erba cedrina o cedrola, la *Verbena trifolia*, L.

Erba Cedronella (Targ.-Tozz.), *Melissa officinalis*.

Erba celestina, il *Veronica Teucrium*.

Erba cenerája (Mazziari), le Cara volgare ed ispida.

Erba che fa cantare le Galline (Targ.-Tozz.), l'*Anagallis arvensis*.

Erba che fa pisciare i Bovi (Mazziari), l'Altea officinale.

Erba che puzza di Baccala' (Micheli), il Chenopodio volgare.

Erba Chitarra (Mazziari), il *Senecio Jacoboea*.

Erba cicutaria (Mazziari), l'*Erodium cicutarium*, Pers.

Erba cimicina (Mazziari), il *Coriandrum sativum*.

Erba Cipollina, a Pisa, l'*Allium Schaenoprasum*.

Erba Cipressa, il *Thalictrum angustifolium*.

Erba Cipressina (Mazziari), *Euphorbia Cyparissias*.

Erba coda (Savi), l' *Amaranto caudato*.

Erba codina, l'*Alopecurus agrestis*, in Toscana.

Erba Codola, l'*Hordeum marinum*.

Erba Colombina; così chiama il

Vocabolario della Crusca la *Verbena officinale*.

Erba Coltella (Mazziari), lo *Stratiotes aloides*.

Erba confermo, il *Symphithum officinale*.

Erba connina (Micheli), il *Chenopodium vulvaria*, L., *Chenopodium foetidum*, Pers., a Pisa.

Erba Contravveleno (Mazziari), il *Cochlearia Armoracia*.

Erba Correggiola, l'*Atriplex patula* e (Mazziari) il *Polygonum aviculare*.

Erba Cornacchia, l'*Erysimum officinale*.

Erba Cornetta, il *Lapsana Radiolus*, L.; il *Delphinella Consolida*, ed il *Coronilla Emerus*.

Erba Corsa (Targ.-Tozz.) il *Daphne Gnidium*; ed anche la *Nicotiana rustica*.

Erba Costa o Costina, la *Balsamita*, ed a Pisa la *Pastinaca Opoponax*.

Erba Cotognina, l'*Agrostemma coronaria*.

Erba Cristallina (Targ-Tozz.) il *Mesembrianthemum Chrystallinum*.

Erba Cristalloide, lo stesso che Erba Cristallina.

Erba Croce (Targ.-Tozzetti), la *Verbena officinale*.

Erba Croce delle macchie (Mazziari), le *Valantia cruciata* e *glabra*.

Erba Croce de' fossi, il *Valantia cruciata* e *glabra*.

Erba Croce de' Grani (Mazziari), il *Valantia Aparine*.

Erba Croce dei Muri (Mazziari), il *Valantia muralis*.

Erba Croce maggiore gialla (Micheli), il *Valantia cruciata*.

Erba Croce pungente (Mazziari), il *Valantia hispida*.

Erba Crocetta o Crocina, la Verbena officinale, nel Fiorentino.

Erba Crociona, lo *Erysimum officinale*, ed il *Paris quadrifolia*.

Erba d'agresto moscadello, la *Salvia Sclarea*.

Erba d'Amore (Targ.-Tozz. e Mazziari), l'*Ornithopus scorpioides* ed il *Buplevrum rotundifolium*.

Erba d'ogni mese, il *Teucrium Chamaedrys*.

Erba da acciughe, l'*Origanum vulgare*.

Erba da andata, l'*Agrimonium Eupatoria*.

Erba da Bachi (Mazziari), la *Santolina Chamaecyparissus*.

Erba da Calenzuoli, l'*Euphorbia Helioscapia*.

Erba da calli, (Michieli; Gallizioli), il *Sedum Thelephium*; ed ancora il *Sedum acre*; *Sempervivum tectorum*; *Cactus Opuntia*.

Erba da colica, l'Eringio campestre, nel Pisano.

Erba da febbre, l'*Erithraea Centaurium* nel Toscano.

Erba da funghi (Mazziari), Melissa Nepeta, *Thymus Nepeta*.

Erba da emorroidi (Mazziari), la *Scrofolaria nodosa*.

Erba da gambe (Targ.-Tozz.), l'*Inula britannica*.

Erba da Gatti, il *Teucrium Marum*.

Erba da incanti, la *Circaea lutetiana*.

Erba da latte, il *Riccinus communis*.

Erba da mazzolini, il *Dactylis glomerata*.

Erba da moroidi, la Salvia di prato.

Erba da Pesci (Mariti), il *Solidago virga aurea*; (Mazziari) il *Naias monosperma*. Ed ancora un Verbasco.

Erba da piaghe (Mazziari), diversi *Arum* ed *Hyosciamus*.

Erba da pidocchi, lo *Stafisagria*, come in Francia.

Erba da pondi (Mazziari), l'*Euphorbium Chamaesyce*.

Erba da Porri (Mazziari), il *Portulaca oleracea*.

Erba da pulire i vetri (Mazziari), la *Parietaria*, come in Francia.

Erba da purghe (Mazziari), la *Fumaria officinale.*

Erba da rogna, il *Nerium Oleander.*

Erba da Sciatica (Mariti), il *Lepidium Iberis.*

Erba da Scorbuto (Mazziari), il *Sisymbrium-Nasturtium.*

Erba da tingere giallo, l' *Anthemis tinctoria*, nel Fiorentino.

Erba da torte, la *Beta vulgaris.*

Erba da volatiche, il *Chelidonium majus*, nelle officine.

Erba de' dolori (Mazziari), l' *Inula Helenium.*

Erba de' Maghi, la *Circaea lutetiana* come in Francia.

Erba de' poponcini (Micheli), l' *Aristolochia rotunda.*

Erba de' Porri (Mattioli), l' Eliotropio europeo.

Erba del concio (Mazziari), l' *Amaranthus viridis.*

Erba del Cucco, il *Cucubalus Behen* in Toscana.

Erba del latte, il *Carthamus marianus.*

Erba del marchese (Mazziari), l' *Achillaea Millefolium.*

Erba del Signore, il *Periploca graeca.*

Erba dell' Invidia, il *Galeopsis Tetraith.*

Erba della Madonna, varii *Cynoglossum*, la *Centaurea solstitialis*, le Balsamite, e più altre Piante.

Erba della Principessa, il *Tanacetum vulgare, crispum.*

Erba della Trinita' (Mattioli), la *Viola tricolor.*

Erba della Volpe (Mattioli), l' *Aconitum lycoctonum.*

Erba delle Quaglie (Mazziari), lo *Xeranthemum annuum.*

Erba di cento nervi, la *Piantaggine maggiore.*

Erba di Gabbeeto, l' *Euphorbia Cyparisslas.*

Erba di Sant' Antonio, come in Francia, il *Plumbago Europoea.*

Erba di San-Giacomo (Mazziari), il *Senecio Jacobea.*

Erba di san-Giovanni, l' *Hypericum perforata.*

Erba di Santo-Stefano (Gallizioli), la *Circea lutetiana.*

Erba di Venere (Vigna), l' *Acorus calâmus.*

Erba diacciata, il *Mesembrianthemum chrystallinum.*

Erba diacciola, *V.* Erba diacciata.

Erba diavola, l' *Euphorbia Elioscopia.*

Erba diavolina; lo stesso che l'Erba diavola.

Erba dolce, il *Centaurea melitensis*, il *Crepis pulchra* e la *Seriola aethnensis.*

Erba dorata, il *Ceterac* delle officine.

Erba Doria (Vigna), il *Senecio Doria.*

Erba Esca da Pesci, l' *Euphorbia Caracias*, nel Pisano.

Erba Falcona, il *Sinapis arvensis.*

Erba fava (Mazziari), il *Ranunculus ficaria*, L., *Ficaria verna*, Pers.

Erba forte, la *Coclearia Armotacia.*

Erba Fragole (Targ.-Tozz.) la *Fragaria vesca.*

Erba Fragolina (Mazziari), il *Sanicula europoea.*

Erba Franca (Savi), la *Frankenia laevis.*

Erba Francesca, il *Teucrium betonicum.*

Erba Francia (Mazziari), il *Tanacetum vulgare crispum.*

Erba Frassinella, lo *Stachy arvensis*, in alcune parti del Fiorentino.

Erba Fumaria (Mazziari), l' *Adoxa moscatellina.*

Erba Galletta (Gallizioli), il *Lathyrus pratensis.*

Erba gala o galla (Mazziari), il *Potamogeton crispum.*

Erba Galleta gialla, e rossa, i *Lathyrus pratensis* e *sylvestris*

Erba gamberaria (Mazziari), il *Callitriche verna.*

Erba Gatta, il *Conyza squarrosa.*

Erba gatta, o gattaia, o Gattaria, il *Nepeta Cataria*, come in Francia.

Erba Gerarda, (Mazziari), l'*AEgopodium Podagraria*, come in Francia.

Erba gialla (Mazziari), il *Reseda luteola.*

Erba gialla da porri (Mazziari), il *Chelidonium majus.*

Erba ginestrina, la *Coronilla varia.*

Erba Girarda *V.* Erba Gerarda.

Erba Giudaica (Mattioli), il *Solidago Virga aurea*; (Gallizioli) il *Galeopsis Tetraith.*

Erba Giulia, l'*Achillaea Ageratum.*

Erba Grana Maschio (Mazziari), l'*Erysimum officinale.*

Erba Grande, il *Conium maculatum*, L.

Erba granellosa o grassa, (Mattioli), il *Sedum album.*

Erba Grassa (Mazziari), la *Veronica Anagallide*, varie specie di *Sedum*, la *Portularia oleracea*, l'*Alisma Plantago*, ecc.

Erba greca, il *Trifolium incarnatum.*

Erba Grisettina, due varietà di *Anagallis arvensis.*

Erba Guada o Guada maggiore, la *Reseda luteola.*

Erba Guada salvatica (Gallizioli), la *Veronica serpillifolia.*

Erba Guado (Mariti), l'*Isatis tinctoria.*

Erba Guglielmo (Targ Tozz.), l'*Agrimonia eupatoria.*

Erba impaziente, l'*Impatiens Noli tangere.*

Erba in grani, il *Sedum acre.*

Erba irida (Mazziari), il *Sisymbrium Irio.*

Erba indica (Mattioli), il *Galeopsis Tetraith.*

Erba Kali, le *Salsole* e *Salicornie*,

Erba Lalda, il *Lampsana communis.*

Erba Lanaria (Mattioli), il *Gypsophyla Struthium.*

Erba Lattaia, il *Ricinus communis.*

Erba Lattaria (Gallizioli), il *Cerastium tomentosum*, a Pisa.

Erba Lattona, l'*Euphorbia Cyparissias.*

Erba Laurentina o Laurenziana, l'*Ajuga reptans.*

Erba Lazza (Targ.-Tozz.), l'*Euphorbia Caracias.*

Erba Lenticchia (Mazziari), due specie d'*Herniaria.*

Erba Lepre, (Targ. Tozz.), il *Trifolium arvense.*

Erba Leprina (Targ.-Tozz.), i *Polignum Convolvulus* e *dumetorum.*

Erba Limona, (Mazziari), la *Melissa.*

Erba Limoncina, l'*Aloysia citriodora.*

Erba Lanajola (Mazziari), l'*Antirrhinum Linaria.*

Erba Lombrica (Mazziari), lo *Scorpiurus vermiculata.*

Erba Luccia o Lucciola, l'*Ochioglossum vulgatum*, il *Juncus niveus* ed il *Carex muricata.*

Erba Lucina, l'*Artemisia vulgaris.*

Erba Luigia, l'*Aloysia citriodora*, *Zappania citriodora.*

Erba Lujula, l'*Oxalis Acetosella.*

Erba Luna o Lunaria, la *Lunaria.*

Erba Lupa, la *Salvia pratensis*; (Mattioli) l'*Orobanche major*; (Mazziari) il *Melittis Melissaephyllum.*

Erba maestra, il *Verbascum Thapsus.*

Erba marina (Mazziari), il *Lonicera Caprifolium.*

Erba Maga, la Circea Luteziana.

Erba Marmoracia (Vigna), l'*Acanthus mollis.*

Erba Marchesita (Mazziari), il Chelidonio maggiore.

Erba massima (Cortuso in Mattioli), l'Elianto annuo.

Erba mazzolina, il *Dactylis glomerata.*

Erba medica, la *Medicago sativa*, il Fieno greco, la Verbena, ecc.

Erba medica di fior giallo (Mariti), il *Medicago falcata.*

Erba medica legittima (Mazziari), il *Medicago sativa.*

Erba medicinale, l'Artemisia volgare.

Erba merica; storpiatura del volgo fiorentino per Erba medica.

Erba messella (Mazziari), il *Dipsacus sylvestris.*

Erba migliarina (Mazziari), il *Polycarpon totraphyllum.*

Erba milzadella (Vigna), il *Lamium maculatum.*

Erba monetaria (Mazziari), la *Lunaria annua.*

Erba montavella, l'*Euphorbia Helioscopia*, e (Micheli) il *Thlaspi perfoliatum.*

Erba mora, il *Solanum nigrum*, come in Francia, ed anche (Micheli) l'*Ajuga reptans*, la *Prunella vulgaris*, (Gallizioli) la *Salvia pratensis*, (Mazziari) l'*Euphorbia Coracias.*

Erba Morella (Michetti), il *Solanum nigrum.*

Erba Moscadella e Moscadella salvatica, varie Salvie.

Erba moscada (Vigna), l'*Erodium moschatum.*

Erba mostarda e mostardina, il *Lepidium latifolium.*

Erba Mula, l'*Asplenium Hemionitis*, L., *Scolopendrium Hemionitis*, Willd.

Erba Nalda (Micheli e Mariti), la *Digitalis lutea.*

Erba Nana, il *Physalis pubescens*, nel Pisano.

Erba Nibbia, il *Sambucus Ebulus.*

Erba Nocca, l'*Agrostemma Githago*; *Galium verum* ed altre.

Erba Nocca bastarda (Micheli), l'*Helleborus foetidus.*

Erba Padulina, il *Cyperus longus.*

Erba Pagana (Mattioli), il *Solidago Virga aurea.*

Erba Paglina (Mazziari), la *Moeringia mucosa.*

Erba Paperina (Micheli), l'*Alsine media.*

Erba Pappagalla (Savi), l'*Amaranthus tricolor.*

Erba Paraguai, il *Psoralea glandulosa.*

Erba Paris (Targ.-Tozz.), il *Paris quadrifolia.*

Erba Pennacchina (Mazziari), lo *Staehelina dubia.*

Erba Pecorina, la *Potentilla reptans.*

Erba Pennina, l'*Achillaea millefolium*; (Mazziari), il *Tanacetum vulgare crispum*, e l'*Utricularia minor.*

Erba Pendolina (Mazziari), il *Montia fontana.*

Erba Pennella, il *Bidens bipinnata.*

Erba Pepe, il *Lepidium latifolium*, e (Mazziari) il *Polygonum Hydropiper*, nel Pisano.

Erba Pepina (Mazziari), lo *Spiraea Filipendula.*

Erba per i dolori, l'*Antirrhinum Linaria.*

Erba perpetua, il *Rumex acetosa.*

Erba piatta (Mazziari), il *Cotyledon Umbilicus.*

Erba Piattella (Mazziari), l'*Antirrhinum Cymbalaria.*

Erba Pesce (Mazziari), la *Marsilea natans.*

Erba Pignola (Mattioli), il *Sedum album*, ed a Pisa, il *Sedum acre.*

Erba Pina, i *Thalictrum flavum* e *majus*, nel Pisano.

Erba Pinajola, la *Linaria*.

Erba pinocchiella o pinocchina, il *Sedum album*.

Erba polverina (Mazziari), l'*Amaranthus Blitum*.

Erba pondina (Mazziari), l'*Euphorbium Chamaesyce* e (Micheli) l'*Arenaria serpillifolia*.

Erba Porcacchia (Mazziari), la *Portularia oleracea*.

Erba Porcellana (Mariti), lo stesso che Erba Porcacchia.

Erba Porcellina (Mazziari), l'*Hypocheris glabra*.

Erba porraja (Micheli), l'*Heliotropium europoeum*.

Erba pulla (Mazziari), varii *Lemna*.

Erba puzza (Mazziari), il *Solanum nigrum*.

Erba puzzolona, il *Chenopodium vulvaria*.

Erba quattrina, il *Lysimachia nummularia*.

Erba querciola, il *Teucrium Chamaedris*.

Erba radboli (Vigna), l'*Asplenium Adianthum nigrum*.

Erba ragna (Mazziari), l'*Antirrhinum Calepense*.

Erba raperina, il *Thlaspi Bursa Pastoris*.

Erba rara, il *Physalis pubescens*.

Erba razzolina, il *Dactylis glomerata*.

Erba Regina, il *Nicotiana Tabacum*.

Erba rena (Mattioli), l' *Imperatoria Obstructium*.

Erba renajola (Mazziari), *Spergula arvensis*.

Erba renella (Mazziari), *Asarum europoeum*.

Erba riccia, la *Valeriana olitoria* ed *echinata*, ed il *Fedia olitoria* ed *echinata*.

Erba Roberta (Mariti), il *Geranium Robertianum*.

Erba rogna, l'*Echium vulgare*, e vari Euforbi.

Erba rotella (Mazziari), il *Lamium amplexicaule*.

Erba Roberta (Mattioli), il *Geranium Robertianum*.

Erba Ruggine, l' *Asplenium Ceterach*.

Erba rugginina, l'*Asplenium Trichomanes*.

Erba ruota (Mazziari), il *Lamium amplexicaule*.

Erba rustica, il *Symphythum officinale*, nel Pisano.

Erba sacra, la *Verbena officinale* ed il *Nicotiana Tabacum* nella provincia pisana.

Erba saetta (Mazziari), diversi *Arum*, ed il *Sagittaria sagittifolia*.

Erba salamoja (Mazziari), il *Rumex acetosella*.

Erba salvatica (Gallizioli), la *Veronica serpillifolia*.

Erba sanguinella, il *Cornus sanguinea*.

Erba santa (Vigna), il *Nicotiana Tabacum*.

Erba Sant' Antonio, il *Plumbago Europoea*, nel Pisano.

Erba Santa Barbara, l'*Erysimum Barbarae*.

Erba Santa Croce, il *Nicotiana Tabacum*.

Erba San Giovanni (Targ.-Tozz.), l'*Hypericum perforata*.

Erba San Giovanni (Mattioli), la *Salvia Sclarea*; (Micheli) il *Sedum Telephium*; (Anguillara), la *Verbena officinalis*.

Erba San-Jacopo, il *Senecio Jacoboea*.

Erba San-Lorenzo (Savi), l'*Ajuga reptans*, ed in qualche luogo di Toscana l'*Hypericum Androsaemum*.

Erba Santa Maria, le Balsamite.

Erba Santa Maria salvatica (Micheli), la *Cochlearia Draba*, L., *Lepicena Draba*, Pers.

Erba San Pietro (Mattioli), il *Crithmum maritimum*, ed a Pisa l'*Eryngium maritimum*.

Erba Santa, le Balsamite.

Erba Sardoa, il *Ranunculus sceleratus*, a Pisa.

Erba Sardonia (Mattioli), il *Ranunculus scelaratus*.

Erba Scopaia (Mazziari) il *Thalictrum majus*, ed il *minus*.

Erba Scopina (Mazziari), l' *Hottonia palustris*.

Erba Sedanina, l'*Apium graveolens minus*.

Erba Sega (Mazziari), il *Lycopis europoeus*.

Erba Sensitiva, il *Mimosa pudica*.

Erba senza costole o Serpentina, l' *Ophyoglossum vulgatum*.

Erba Serpone (Micheli), l' *Arum Dracunculus*.

Erba Seta (Mazziari), il *Centunculus minus*; *Asclepias Vincetoxicum*, L.

Erba Silvana (Micchetti) l' *Alisma Plantago*.

Erba Siringa (Mazziari), il *Philadelphus coronarius*.

Erba Sofia (Mazziari), il *Sisymbrium Sophia*.

Erba Solidina (Mazziari), il *Lysimachia Nummularia*.

Erba Solfina (Mazziari), il *Gnaphalium orientale*; *Achillaea Ageratum*.

Erba Spagna (Galliziuli), il *Medicago sativa*.

Erba Spargolina (Mazziari), il *Lathyrum hyssopifolium*.

Erba Spelliccidsa, il *Senecio vulgaris*.

Erba Spezie, la *Nigella sctiva* nel Pisano.

Erba Stella, l'*Achemilla vulgaris*.

Erba Stella, il *Plantago Coronopus*.

Erba Stola (Mazziari), l' *Ajuga reptans*.

Erba Storna (Mazziari), i *Thlaspi arvense e campestre*.

Erba Strega o Streghina o Stregona, *diversi Stachys*.

Erba Sulla (Mariti), l' *Hedysarum coronarium*.

Erba Terrestre, l' *Echium vulgare*.

Erba Tettajola (Mazziari), la *Saxifraga tridactylis*.

Erba Tè (Mazziari), il *Dracocephalum Moldavia*.

Erba Trinca (Mazziari), il *Potamogeton lucens*.

Erba Topina, l' *Alopecurus agrestis*.

Erba Tora (Chellini), *Ranunculus Thora*, (Mattioli), Orobanche maggiore.

Erba Tornabona, nome antiquato volgare della *Nicotiana Tabacum*.

Erba Tortora (Micheli), il *Cerinthe major*.

Erba Trinita' o Trinitas, diverse Epatiche.

Erba Turca (Chellini), *Herniaria glabra*, nel Pisano; (Mattioli), *Centaurea benedicta*; *Stachys annua*.

Erba Turchetta, l' *Hemiana glabra*.

Erba Uccellina (Mariti), il *Senecio vulgaris*.

Erba Ungarica, l' *Althaea Canabina*.

Erba Vajola (Mazziari), i *Cerinthe* maggiore e minore.

Erba Velia (Micheli), i *Filago gollica* e *germanica*, ed alle Rose, villaggi fiorentini, il *Lotus hirsutus*.

Erba Vellutina, il *Cynoglossum officinale*.

Erba Venaria, il *Ricinus communis*.

Erba Venerea (Vigna), l' *Acorus Calamus*.

Erba Ventaglina (Mazziari), le Alchemilla volgare ed alpina.

Erba Ventaglina piccola (Mazziari), l' *Aphanes arvensis*.

Erba Vermicolare, la *Santolina Chamaecyparissus.*

Erba Vescica (Mazziari), l'*Utricularia vulgaris.*

Erba Vescicaria, il *Colutea arborescens.*

Erba Vetriola, la *Parietaria officinale.*

Erba Vettonica, l'*Agrimonia Eupatoria.*

Erba Vetturina (Targioni-Tozzetti), diverse specie di Meliloto.

Erba Vinca, la *Vinca major* e *minor.*

Erba Vischio (Mazziari), *Erigeron viscosum.*

Erba Vitina (Mazziari), il *Solanum Dulcamara.*

Erba Viva (Targioni-Tozzetti), il *Teucrium Chamaepytis*, L., Willd., *Ajuga Chamaepytis* Pers.

Erba Zolfina (Mariti), *Galium, verum*, a Pisa, ed il Meliloto officinale. ** (B.)

ERBACEA. *Herbacea.* BOT. CRIPT. (*Idrofiti.*) Genere di Piante marine stabilito da Stackhouse nella seconda edizione della sua Nereide Britannica. Lo compone egli col *Fucus ligulatus* di Linneo e colla sua varietà di fronda stretta. Questa Pianta appartiene al genere *Desmarestia* che abbiamo da lungo tempo proposto e che fu snaturato mutando questo nome e togliendone delle specie che punto non si conoscevano per riunirle ad altri generi co' quali non tenevano relazione di sorta. Nome tale non poteva d'altro canto essere in verun caso adottato. *V.* Desmarestia. (LAM... X.)

ERBACEO, ERBACEA. BOT. *Ved.* Erba.

ERBAGGIVORA. INS. Specie di Falena. *V.* questo nome.

ERBARIO. *Herbarium*, *Hortus siccus.* BOT. Diamo questo nome ad una collezione di Piante seccate e poste tra fogli di carta, e che così conservansi per lo studio della Botanica. Alcuni autori hanno parimenti denominato in questo modo delle opere contenenti la descrizione e le figure di Piante d'un dato paese; tal è, esempigrazia, l'*Herbarium Amboinense* di Rumph, ecc. La necessità degli Erbari naturali è in oggi sentita da tutti quelli che coltivano la botanica. Per quanto perfette sieno le descrizioni, per quanto esatte esser possano le figure, non possono mai dare un' idea tanto perfetta degli oggetti che rappresentano quanto la vista degli oggetti stessi. Ora, siccome il numero de' Vegetabili conosciuti e descritti risulta oggidì immenso, siccome tali Vegetabili crescono in regioni le une dalle altre lontanissime ed è impossibile di riunirli tutti vivi nel medesimo luogo, diventa indispensabile il conservali in un modo qualunque, affine di poterli assoggettare all' analisi, in tutti i tempi ed in tutti i luoghi. Si possono conservare le Piante in due maniere: 1.° in un liquore, come l' acquavite, il rhum o qualunque altro liquido alcoolico, ed anche nell'acqua salata; 2.° in fogli di carta, dopo di averli compressi ed asciugati competentemente. Il primo di tali processi è troppo dispendioso, e gli oggetti così conservati occupano troppo luogo. Nondimeno è d'uopo valersene per la conservazione dei frutti carnosi troppo grossi e troppo succosi per potersi asciugare senza alterazione, e per certi fiori le cui parti troppo carnose sono troppo facili a schiacciarsi colla compressione. Di tal numero sono segnatamente i fiori delle Orchidee, delle Musacee, delle Amomee e di più altre famiglie di Piante monocotiledonee. Ma non dobbiamo in questo articolo parlare che degli Erbari, vale a dire delle collezioni di Piante seccate e conservate in fogli di carta.

Vi hanno parecchie precauzioni da prendere allorchè si disseccano Piante, per farle entrare in un Erbario. 1.° Bi-

sogna, per quanto è possibile, scegliere campioni compiuti, vale a dire muniti di foglie, di fiori e di frutti. Per ciò, sarà talvolta necessario disseccare parecchi campioni diversi della medesima Pianta; cioè quand' è in fiore, e quando i frutti sieno pervenuti a maturità. 2.° Quando la Pianta sia un'Erba annua o perenne, bisogna, per quanto si possa, seccarla tutta intera, ad oggetto di averne così l' idea della grandezza e della figura. E' pure mestieri, particolarmente nelle specie perenni, non trascurare di prendere le foglie radicali, che di frequente offrono caratteri atti a far distinguere la specie. 3.° Allorchè si vogliano conservare campioni d' una Pianta legnosa, d'un Albero o d'un Frutice, scelgansi rami della grandezza e del formato del proprio Erbario, e sopra tutto coi fiori e coi frutti, quando questi ultimi sieno di natura da poter essere in tal guisa conservati. 4.° Ogni campione esser deve accompagnato da una polissetta di carta bianca, sulla quale iscrivesi il nome della specie, l'autore che l' ha nominata e l' opera in cui trovasi descritta e figurata; la patria della Pianta, la località dov'è stata raccolta; la parte dell' anno in cui fiorisce e nella quale fruttifica; se sia una Pianta coltivata, è da notarsi accuratamente siffatta circostanza, ed indicare il giardino dov'è stata colta. Sarà parimente ben fatto scrivere sulla polizzetta il colore dei fiori e delle diverse parti che li compongono; a dir breve, tutti i caratteri che la compressione ed il disseccamento possono alterare.

Non crediamo necessario d'indicare qui il modo di seccare le Piante; è così semplice operazione che i precetti tornano inutili. Tuttavia non sapremmo troppo raccomandare ai botanici, e particolarmente a quelli che percorrono paesi stranieri, di non comprimere troppo fortemente i loro campioni. In fatti, troppo forte compressione schiaccia, disorganizza le parti sì che più tardi riesce impossibile di farne l'analisi, mentre quando stata non sia troppo luogi la compressione, mettendo i fiori nell' acqua tepida o sopra il vapore bollente, veggonsi a ripigliare ben presto la forma e posizione primiere, e diventa allora, con un po' d' abitudine, tanto facile a studiarne l' organizzazione come se fossero freschi. Allorchè ricevonsi Piante belle e disseccate, bisogna accuratamente notare sulla polizzetta il nome della persona dalla quale si sono avute; precauzione che fassi del tutto indispensabile quando le Piante siensi ottenute da un autore che ne abbia dato la descrizione. Allora tali campioni divengono autentici, e ponno in certa guisa considerarsi come i veri tipi della specie. Quando se ne abbiano fatte conoscere una o più specie nuove, è d' uopo usar l' attenzione d' indicare nell' Erbario quali sieno i campioni sopra i quali si fecero le descrizioni o le frasi. Istessamente, chi pubblica la Flora d' un paese qualunque, deve conservare a parte un Erbario composto soltanto dei campioni originali, affinchè si possa in ogni tempo ricorrere facilmente ai tipi, giusta i quali stabilite furono le diverse specie. Così certi Erbari acquistano agli occhi dei botanici un gran valore; tali sono l' Erbario di Gaspare Bauchin, conservato a Basilea; quello di Tournefort che fa parte delle magnifiche collezioni del Museo di Storia Naturale di Parigi; l' altro di Linneo, che possede Smith in Inghilterra, ecc. L' ordine da seguirsi nella classazione d' un Erbario è cosa in sè stessa assai indifferente; quindi si può prescegliere questo o quel sistema. Quando non si abbiano Piante che d' un tal paese, è mestieri, generalmente parlando, preferire la classazione adottata nella miglior Flora di detto paese. Così colui che non forma se non se un Erbario delle Piante francesi, dovrà adotta-

re l' ordine delle famiglie naturali secondo le quali descritte sono le specie nella Flora di Lamarck e De Candolle, ecc. — Avendo più campioni d'una medesima specie provenienti da località diverse, bisogna separarli gli uni dagli altri e mettere a ciascuno una polizzetta particolare; imperocchè frequentemente una medesima specie presenta differenze notabili, secondo le località dov'è stata raccolta e che talvolta indussero i botanici a farne specie distinte. Nè si devono maggiormente trascurare le varietà e soprattutto le mostruosità, il cui studio maturo e comparativo può spargere sì gran luce sopra alcuni punti ancora oscuri dell' organizzazione vegetale. — Si sono proposti diversi mezzi per preservare gli Erbari dai danni che troppo spesso lor recano gl' Insetti. 1.° Bisogna che l' Erbario sia posto in iscatole di legno bene ermeticamente chiuse, e che ogni pacchetto stia strettamente premuto tra due fogli di cartone uniti con coreggiole o cordoni. 2.° Evitare per quanto sia possibile, di far fuoco nella stanza in cui sono deposte le Piante. Però deve la stanza essere bene asciutta e riparata da ogni umidità. 3.° Non mai mettere nell' Erbario Piante troppo di recente seccate, perchè sovente racchiudono larve che poi si sviluppano ed attaccano spietatamente tutte le piante d' un medesimo pacco. Ad onta di tali precauzioni, havvi certe famiglie le cui specie vengono quasi costantemente attaccate dagl' Insetti, come le Ombrellifere, le Composte, le Crocifere, gli Euforbi, ecc. Il solo mezzo di difendere efficacemente e sicuramente queste Piante da ogni assalto, si è di tuffarle in una soluzione alcoolica di sublimato corrosivo, che senza alterarne minimamente i colori, le preserva per sempre dai guasti dei nemici della botanica. Ei fu con tale processo che Smith conservò perfettamente intatto l' inapprezzabile Erbario di Linneo. — Alcuni botanici hanno l' abitudine d' incollare ogni campione sopra un quadro di carta bianca; processo ch' era sopra ogni altro posto in uso dai botanici antichi, ma in oggi generalmente abbandonato. In fatti, oltre che la colla attrae gl' insetti, un campione così fissato non può più essere analizzato e così perde gran parte della sua utilità. Val molto meglio fermare il campione con istriscie di carta e aghetti. In tal guisa si evita che i campioni si spostino o confondansi, e si conserva la facilità di studiarli e analizzarli staccandoli dalle spille che li tengono a luogo. Peraltro, quanto alle Piante picciolissime, quali i Muschi, le Alghe, ecc., riesce quasi sempre necessario incollarle per evitare la confusione dei campioni. Dovrassi per ciò usare in preferenza la gomma arabica, alla quale si può mescolare una picciola dose di sublimato corrosivo.

(A. R.)

Avendo l' uso del sublimato corrosivo grandissimi inconvenienti, nè la gomma attirando, di sua natura, gli Insetti, allorchè si sia determinati ad incollare i campioni dell' Erbario, è preferibile un quarto di zucchero sciolto in tre quarti di gomma, ed impedendo questa alla Pianta di rompersi e di lasciarsi staccare tutto in un tratto, può nondimeno aiutare a distaccarla in caso di necessità assoluta. Abbiamo anzi notato che Piante secche fissate nell' Erbario colla gomma, conservansi meglio di quelle che, libere e vaganti ne' fogli, niente le ritiene. Le collezioni, così incollate, hanno questo grande vantaggio che i pacchetti vengono più eguali, che si può confidarli ai naturalisti che si dedicano al lavoro delle monografie. La superba collezione criptogamica dei Vosgi, o Vogesi che vogliam dirli, la quale prova tanta operosità e gusto e scienza in Mongeot, naturalista dei Vosgi, è il migliore argomento ch' esibire si pos-

sa in favore delle collesioni, nelle quali gli oggetti sono definitivamente fissati. Checchè ne sia, havvi certi processi necessari a conoscersi dai botanici che, non limitandosi a disseccar Piante a fiori apparenti, vogliono occuparsi intorno a Criptogame ed Idrofiti. Oltre che queste collesioni sono le più eleganti ed i veri ornamenti dell' Erbario, quando bene preparati ne sieno i campioni, si può osservarle in ogni tempo, però che nello stato di disseccazione, ancora offrono caratteri microscopici eccellenti. Per certi Funghi, basta lasciarli prima appassire, o al sole o in un appartamento caldo; si premeranno poi leggermente e di più in più, avendo l'attenzione di non lasciarne incollare le parti mediante pezzi di carta introdotti fra esse. Innanzi la disseccazione compiuta, si può lasciarle a molle per alcune ore in un' infusione alcoolica di *Quassia amara* e terminare poi la loro preparazione fra carta bigia che cambiasi di sovente. In tal guisa siamo pervenuti ad adunare la più elegante serie di campioni riconoscibili di Clavarie, Idni, Pesize, Merule, Falli, Telefore, Boleti, ecc., ed anche d'Agarici. Quanto alle Fucacee, basta in viaggio raccoglierle in masse, lavarle in acqua dolce a più mani e lasciarle poi seccare all' ombra. Se ne formeranno così delle casse ben chiuse, che poste al sicuro dall' umidità, preserveranno gli oggetti da qualsiasi alterazione. Più anni dopo si potrà, ribagnando le Fucacee, ad esse rendere la loro flessibilità, e prepararle a casa propria coi processi ordinari. Le Confervee, le Ceramiarie, parecchie Floridee brillanti che aderiscono ai corpi tra' quali si mettono tali Piante a seccare, devono prepararsi al momento. Se ne scelgono i più belli campioni che pongonsi in una tinozza piena di acqua, in fondo alla quale siasi messo un quadro di carta incollata, un po' forte, la più bella possibile, come vellina o d'Olanda; coll' aiuto d'un corpo aguzzo qualunque, si svolgono i filamenti o ramoscelli della Pianta che nel liquido prendono l'elegante lor forma; cavasi il liquido per mezzo d' una siringhetta, schivando di determinare correnti che altererebbero la figura cui preme di conservare. La Pianta così applicasi naturalmente sulla carta che si usa l' attenzione di non lasciar indurire, e di cui assorbesi l'umidità con altra carta senza colla ed asciugante; mettendo poi i campioni leggermente in soppressa, ottengonsi in poche ore i materiali d'un Erbario grazioso. Sarà bene preparare così alcuni campioni sopra talco, o sopra laminette di vetro, ad oggetto di poterli esaminare in ogni tempo col microscopio. Colle debite precauzioni, non è Vegetabile che non si possa preparare in modo da restar riconoscibile in una collezione. In quanto sia possibile, devono i campioni d' ogni Pianta essere accompagnati da una nota che stabilisca, il più minutamente che si possa, quale ne fu la patria. Da che si attende alla geografia botanica sotto un punto di vista filosofico, vi sono de' naturalisti, e noi confessiamo d' essere del numero, che fanno poco caso d' una Pianta di cui ignorano l'*habitat*. Devesi pure aver gran cura di conservare in Erbario le polissette degli autori quando da essi tengasi un campione. Così parecchie parti delle nostre collezioni acquistarono il massimo valore.

Siccome nulla di ciò che economizzare puote l'uso del tempo deve non essere disdegnato dai dotti che bene ne conoscono il prezzo, e siccome la preparazione dei campioni di Piante onde componesi un Erbario entra nelle fatiche più essenziali dei botanici, abbiam creduto di rendere a questi un servigio importante, loro facendo conoscere un nuovo apparato atto a facilitare considerabilmente la disseccazione dei

Vegetabili. Tale apparato, chiamato Barchetta, e di cui abbiam letto la descrizione all' Accademia delle Scienze, nella tornata del 9 agosto 1824, è stato rappresentato nell' eccellente raccolta de' nostri cooperatori Audouin, Brongniart e Dumas, intitolata: Annali delle Scienze Naturali (N.° di dicembre 1824, tav. 32). Impegniamo i lettori a ricorrervi per formarsene una idea, e possiamo loro promettere che l' uso ne tornerà ad essi di grande aiuto per formare prontamente degli Erbari, tutti gli oggetti de' quali saranno conservati il meglio che sia mai possibile. (B.)

ERBICOLI. *Herbicolae.* INS. Divisione dei Coleopteri Eteromeri stabilita da Latreille e che abbracciava le famiglie dei Tassicorni e degli Stenelitri e la tribù de' Piroeroidi. *V.* questi nomi. (O.)

ERBIN. BOT. FAN. Uno dei sinonimi volgari francesi d' *Aira.* (B.)

ERBIVORI. ZOOL. Indica questo nome collettivamente gli Animali che non pascendosi di carne o della sostanza d'altri Animali, vivono soltanto di Piante. Virey li chiama PACIFICI ED ANTICHI PITAGORICI DELLA NATURA. I naturalisti non hanno nè adottato questa nomenclatura, nè fatto degli Erbivori una divisione particolare e sistematica, come fecero pei Carnivori, se non forse negl' Insetti. *V.* FITOFAGI. (B.)

* ERBORIZZAZIONI. *Excursiones botanicae.* BOT. La contemplazione dell' immenso quadro della natura, ispirò mai sempre ai botanici quella passione per lo studio senza la quale non avrebbe la scienza dei Vegetabili fatto che lenti progressi e limitatissimi. Potevano, a vero dire, trovare senza fatica le dovizie vegetali di parecchi paesi accumulate ne' giardini dove la loro disposizione metodica ne fa comprendere agevolmente le differenze; ma non vi riscontrerebbero quasi mai lo stato vero e naturale delle Piante che sola la compagna offerire ad essi puote con tutta prodigalità. Dopo provato in primo lungo il bisogno di conoscere ciò che ne circonda, si vuole averne la proprietà, nè è un solo individuo con precauzione coltivato in un pubblico giardino quello che satisfare potesse all' ambizione di tutti coloro cui scopo è non solo di osservare le Piante viventi, ma ancora di conservarle morte per osservarle di nuovo. Il quale ardore di vedere viva la natura e di possederne i tesori, diè luogo alle Erborizzazioni o a quelle ragunate di botanici i quali, in certi tempi dell' anno, percorrono i campi per trovare, studiare e raccogliere le piante salvatiche. Non parleremo qui fuorchè delle Erborizzazioni pubbliche e di quelle imprese da più persone zelanti in una volta; poichè le solitarie sono passeggi forse molto piacevoli al filosofo che vuol dare libero corso a' suoi pensieri; ma non offrono risultamenti vantaggiosi al perfezionamento ed alla propagazione della scienza. Nelle riunioni, in quella vece, comunicansi rapidamente le osservazioni particolari, vengono le applicazioni dei principii spiegati nelle lezioni dei professori ad offerirsi ad ogni istante agli allievi ed a renderli allora capaci di dare un giudizio, senza adottare fiduciariamente tutto ciò ch' è stato ad essi spiegato. Le Erborizzazioni, in una parola, sono in botanica quello che le disezioni sono in anatomia comparata, quello che le esperienze nella fisica e nella chimica.

Il celebre Linneo, sempre esatto, sempre classico, volle, nella sua Filosofia botanica, sottomettere a leggi fisse le Erborizzazioni. Ei prescrisse, in certo modo, ai botanici (poichè era un prescriverlo il far conoscere qual fosse l' uso suo abituale), prescrisse di vestirsi in un certo modo, provvedersi d' istrumenti e di libri, d' erborizzare regolarmente in stagioni ed in

ore determinate, di stabilire leggi contro i negligenti, i disertori e gli assenti, di regolare le ore dei pasti, di non oltrepassare i limiti assegnati, di raccorre tutti gli oggetti di storia naturale, finalmente di unire ad ogni Erborizzazione una dimostrazione fatta dal professore. Non avendo la maggior parte di questi precetti nissuna importanza, sono stati generalmente trascurati; ciascuno indossò, per erborizzare, l'abito che meglio gli convenia, e mai nissuno fu astretto rigorosamente ad altre regole fuorchè a quelle state sanzionate da lungo uso ed alle quali tutti si sommisero volontariamente. Ma ci pare che abbiasi avuto gran torto a sopprimere, nelle Erborizzazioni pubbliche, la dimostrazione da Linneo comandata. Lezione simile esibirebbe il notabile vantaggio che meglio imprimerebbonsi nella mente gli oggetti della natura, e che verrebbe una moltitudine di esempli a chiarire le definizioni. La dimostrazione delle Piante colte dalla società di quelli che erborizzano, è dunque cosa estremamente utile, molto più della ricolta in sè medesima, la quale, il più delle volte, somiglia ad un saccheggio sfrenato. Il modo in fatti, onde i professori conducono ordinariamente le Erborizzazioni, tende all'intera distrusione delle specie rare. Se per caso incontrisi una di queste sotto i piedi d'un nugolo d'erborizzatori, tutta la brigata si scaglia sopra i pochi individui che si presentano, e talvolta se ne strappa i frantumi con una brutalità ed un'avidità che niuno si attenderebbe di trovare in genti che si dedicano alle pacifiche scienze d'osservazione.

Colla speranza di approfittare il più che sia possibile delle loro escursioni botaniche, i novizi si caricano di stucchevole apparato; ma presto si trovano costretti a sconcertare il bel disegno che aveano formato; presto più non possono continuare le loro osservazioni microscopiche, barometriche, igrometriche, termometriche, ecc.; felici se le loro scatole e le cartelle loro bastar potessero alla collezione delle Piante che dovrebbero sole esser l'oggetto delle loro corse. Istrutti dalla nostra propria esperienza dell'inutilità di tutti quei preparativi, abbiam cercato i modi di niente trascurare d'importante, ed in pari tempo studiato di procurarci, nelle Erborizzazioni, tanti piaceri quanti vantaggi per la nostra istruzione. Il quale doppio scopo è stato raggiunto mediante una buona scelta di compagni di viaggio, colla varietà dei siti che abbiamo percorsi, e munendoci degli oggetti soltanto e degl'istrumenti indispensabili. Conformità di gusti e zelo a tutta pruova, ecco ciò che bisogna cercare prima di ogni altra cosa nella società che formasi per fare un'escursione botanica. La scienza ed i talenti non sono uniformemente compartiti a tutti i naturalisti; ma ciascuno va dotato d'un merito particolare ch'ei reca nella massa comune e fa concorrere al piacere e vantaggio degli altri. Quindi, appunto in tali circostanze interessanti, la più sincera amicizia strigne fra essi i botanici; colà essi comunicano, senza diffidenza o riserva, tutto ciò che contribuisce ad estendere le loro cognizioni: ma non è questo il luogo da far ispiccare i numerosi diletti dell'Erborizzazioni, nè di considerarle, con taluni, quali ottimi mezzi igienici. Escono simili considerazioni dalla giurisdizione della storia naturale; d'altro canto ben fredda sarebbe la prosa nostra a fronte di quella di Gian-Giacomo, che smagossi in tutta la vita a cercare la felicità e non ne sorprese dei lampi fuorchè nelle escursioni botaniche; a fronte della pittura che l'autore delle Georgiche francesi e dell'Uomo dei campi ha così elegante-

mente tracciato d'una giornata d'Erborizzazione sotto la direzione del nostro celebre professore de Jussieu.

Allorchè uno abita una contrada in cui sieno parecchie stazioni bene caratterizzate, se, esempigrazia, vi abbiano boschi e particolarmente alte montagne, bisogna disporre il proprio disegno giusta la natura del terreno da percorrersi. Non vi prenda dunque vaghezza delle specie della pianura, se avete ad ascendere balze scosceze; munitevi delle provisioni necessarie per non aver ad attendere che alle Piante, oggetto delle vostre ricerche, e prima d'impegnarvi in località pericolose, conoscete bene la topografia del paese. Non potrebbero tali consigli essere troppo ripetuti, poichè abbiamo tanti esempi ne'quali l'ardore della botanica tornò funesto quanto quello della caccia e degli altri esercizi violenti. Direm dunque ai botanici: quantunque i precipizi sieno di sovente orlati dai fiori più splendidi e rari, guardatevi dall'arrischiare la vita, o almeno la salute, per raccoglierli; i resultati aver devono un' importanza proporzionata ai rischi che correte, e sarebbe pazzia il pretendere che una specie, e sia pur rara, valga la pena di storpiarsi. Eppure Desvaux pubblicò (Giornale di Botanica, Tom. III, pag. 112) un' istruzione diretta ai botanici che percorrono le montagne, nella quale ad essi consiglia colla maggior serietà i mezzi per trarsi d' impaccio in circostanze talmente perigliose che l' idea sola di loro possibilità sarebbe capace di spaventare ogni uomo sensato e di distoglierlo da Erborizzazioni cotanto rischiose. Quando un botanico si troverà nella necessità orribile di passare per una cornice addossata ad un precipizio spaventevole, oppure di varcare il precipizio stesso; quando sarà forza che si lasci sdrucciolare lungo le roccie quasi verticali, saprà quello che gli converrà fare molto meglio di voi il quale, seduto a grand'agio in un gabinetto, bonariamente gli consigliate di sospendersi colle mani ad un debol bastone di *Crataegus Oxyacantha* posto a traverso del precipizio, ovvero di scarnificarsi la palma delle mani e la pianta de'piedi, perchè il sangue che ne sgorghi determini una certa aderenza alle roccie ed impedisca di strisciarvi sopra troppo rapidamente. Ma eccone detto forse troppo sopra un argomento che si allontana dalla storia naturale, poichè non interessa che la conservazione delle persone che si dedicano al suo studio. Terminiamo questo saggio sulle Erborizzazioni coll'enumerazione degli oggetti che compor devono l'equipaggio del botanico. Le escursioni, la cui durata prolungasi per più giorni, sono piccioli viaggi ne'quali rendesi necessario munirsi di molti più oggetti che per le corse che compire si possono tra il levare ed il tramontare del sole. Proponendosi di percorrere delle montagne, conviene portar seco: 1.° una scatola ordinariamente di latta (*Vasculum Dillenianum*, L.), della maggior grandezza; 2.° parecchie Cartelle piene di carta bigia, istrumenti per l'essiccazione delle Piante di cui diede la descrizione il nostro cooperatore Bory di Saint-Vincent (Annal. delle Scienze natur., Tom. III, pag. 15, tav. 32); 3.° un quinternetto di carta bigia cucito per mettervi sul punto le piante dilicate; 4.° un coltello fortissimo od una roncola atta ad amputare facilmente i rami d'Albero, ed una sorta di vanga per isvellere le radici; 5.° un occhiale a più lenti ed un temperino per notomizzare gli organi fiorali; 6.° carta e lapis da disegnare; 7.° un barometro per misurare le altezze delle località. Sono questi oggetti sufficienti allorchè s'imprenda un viaggio d'alquanti gior-

ni nelle contrade come la Svizzera, i Pirenei, dove i siti variano ad ogni istante. Alcuni diventano superflui percorrendo regioni topograficamente diverse dalle suddette; tal è il barometro in paesi non montuosi; ma sarebbe opportuno sostituirgli in allora altri stromenti destinati ad osservazioni che possano interessare la fisica vegetale, come il termometro o l'igrometro.

Le Erborizzazioni pubbliche non hanno ordinariamente luogo se non nella bella stagione, e sceglìesi sempre il tempo più sereno e più asciutto; questo sonno dei botanici durante la stagione rigida spiega il perchè la criptogamia sia generalmente ignoratissima. Le Piante criptogame delle famiglie inferiori non isviluppansi nè fruttificano, generalmente parlando, che in inverno. I Licheni sono soltanto atti a staccarsi dalle roccie allorchè quando ne abbia un'atmosfera umida rammollito il tessuto coriaceo; a tal che cotali Vegetabili divengono il retaggio esclusivo di coloro che hanno il coraggio di fare le Erborizzazioni invernali. Nelle Erborizzazioni estive, la scelta dei momenti della stagione per visitare certe località non è punto indifferente. I siti arenacei vestonsi fino da primavera di fiori che il calor delle sabbie fa sbocciare; allevolte coteste località offrono in pari tempo delle paludi o de'boschi dove più tardive vengono le produzioni. Convien dunque visitare simili luoghi a più riprese, evitando gl'intervalli ne'quali sono percossi da sterilità. Così, la selva di Fontanabliò, tanto diletta ai naturalisti parigini, ricever deve le visite loro nel mese di maggio, ed in quelli di luglio e settembre od ottobre. Non riesce altrettanto necessario di scegliere gl'istanti propizi quando si tratta di percorrere le alte catene di montagne. Quivi la bella stagione stassene chiusa entro limiti d'un corto spazio di tempo; ma in tutta quella stagione le medesime Piante nascono in abbondanza, di mano in mano che la neve sgombra i declivi. Mostrasi la primavera colla sua freschezza presso alle cime, la primavera cuopre di fiori i fianchi della stessa montagna, che alla base di sovente offre nelle sue produzioni vegetali, la vecchiezza dell'autunno. Se dunque erborizzare si voglia sopra montagne poco alte, è necessario farlo per tempissimo prima che il gran calore non abbia vinto i punti culminanti; le montagne del secondo ordine saranno percorse sino al finire di agosto; finalmente, nelle catene da nevi perpetue coperte, il tempo di visitarle può essere prolungato sino al momento in cui la natura da per tutto altrove si trova spirante o esinanita. (G... N.)

ERBUE o ERBUE. MIN. Nome dai metallurgi francesi dato alla terra argillosa che aggiungesi come fondente alla Miniera di Ferro. (A. B.)

ERCOLE. *Hercules*. INS. Nome specifico d'un grandissimo Coleoptero del genere Scarabeo. *V.* questo nome. (AUD.)

ERCOLE. *Hercules*. MOLL. Montfort, nella sua Conchigliologia sistematica, propose questo genere per una picciola Conchiglia figurata, ma non descritta da Soldani, Test. microscop., tav. 18, a. Tale Conchiglia bianca ed iridata viene da Montfort posta presso i Planorbi; potrebbe essere una picciola Trottola, ma rimansi sul suo conto indecisi, poichè ignorasi se sia tramezzata; è sottile, discoide, a spira non sagliente alla circonferenza, ed a carena armata di punte; l'apertura è triangolare e non modificata dall'ultimo giro. Questa Conchiglia che Dionigi Montfort denomina *Hercules radicans*, è grande circa una linea. Trovasi sulle coste di Toscana e nell'Adriatico. (D... N.)

** ERCULEA BIANCA E GIALLA.

BOT. FAN. (Trimi.) Sinonimi volgari delle *Nymphaea alba* e *lutea*. *Ved.* NINFEA.

** ERDERITE. MIN. Sostanza nuovamente scoperta. Peso specifico, 2,98. È trasparente, di color bianco, giallastro o verdognolo, di splendore vitreo o resinoide. Questo minerale ha per forma fondamentale una doppia piramide a quattro triangoli scaleni. In prismi romboidali o esaedri, terminati da sommità a 4 o 6 facce. Di clivaggio sensibile parallelamente alle faccie di questa sommità. Somiglia molto all'Apatite, colla quale è stata sino ad ora confusa, specialmente colla varietà nota sotto il nome di *Spargelstein*. È associato allo Spato fluore nelle miniere di Zinco d'Ehrenfriedensdorf in Sassonia. Fu dedicata da Heidinger al barone di Herder.

(IL TRAD.)

EREBINTO. *Erebinthus*. BOT. (Mitchell.) Sinonimo di *Galega Virginica*, L. Questo nome è rinnovellato da Ippocrate che l'usava per indicare il *Cicer arietinum*. (A.)

EREBO. *Erebus*. INS. Genere dell'ordine dei Lepidopteri, famiglia dei Notturni, tribù de'Nottueliti, stabilito da Latreille (Consid. Gener., pag. 365) con questi caratteri: ultimo articolo dei palpi quasi egualmente lungo o più lungo del precedente, ignudo. Questo genere, presentemente unito (Reg. Anim. di Cuv.) alle Nottuelle, non abbracciava che picciol numero di specie straniere ed indicate sotto il nome di *Strix Bubo*, *odora* e *crepuscularis*. *V.* NOTTUELLA. (AUD.)

ERECTITES. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Senecione. (B.)

EREMO. BOT. FAN. Il professore Mirbel chiama così ciascuna delle quattro parti del frutto delle Labiee, Borraginee, ecc., il cui insieme costituisce per lui un *Cenobio*. Ma, in dette due famiglie, l'ovario è semplice, ginobasico, profondamente spartito in due o in quattro lobi, ma formando sempre un frutto semplice. *V.* GINOBASE e GINOBASICO. (A. R.)

EREMOFILA. *Eremophila*. BOT. FAN. Genere della Didinamia Gimnospermia, L., stabilito da R. Brown (*Prodr. Fl. Nov.-Holland.*, pag. 518) che lo ha collocato nella sua nuova famiglia delle Mioporinee, vicina alle Verbenacee, e gli assegna i caratteri seguenti: calice a cinque divisioni profonde, che affettano una degenerescenza escarosa ed avvolgono il frutto dopo la maturità; corolla ignota; quattro stami didinami; stimma indiviso; drupa secca a quattro stanze ed a quattro semi. Questo genere non contiene che due Piante indigene delle coste meridionali della Nuova-Olanda. Sono Arboscelli a fusti flessibili, a foglie semicilindriche, ed a fiori solitari e peduncolati. Una di esse (*Er. oppositifolia*, R. Brown, *loc. cit.*) ha il calice sprovveduto di glandole, e le divisioni di questo sono ristrette ad ugna alla base. Ha la figura dei *Pholidia*, genere parimente stabilito da R. Brown. L'altra specie (*Er. alternifolia*, R. Brown, *loc. cit.*) ha le foglie sparse ed i calici non ugnati, ma glandolosi come nel *Myoporum*.

(G...N.)

EREMOFILO. *Eremophilus*. PESC. Genere dell'ordine dei Malacopterigii apodi che deve essere aggiunto alla famiglia degli Anguiformi di Cuvier, e costituito da Humboldt nella raccolta di osservazioni zoologiche fatte durante il corso del viaggio in cui fu Bonpland associato a' suoi lavori; sembra che tenga relazioni col Tobiano. I suoi caratteri consistono nell'allungamento del corpo, nella sproporzione della mascella superiore che oltrepassa molto l' inferiore e sostiene quattro barbigli, oltre a due altri semitubulati situati sopra le narici. Havvi cinque pinne distinte: una dorsale, una caudale rotonda, una anale e due pet-

torali; la lingua riesce corta e carnosissima; l'apertura branchiale stretta; il bordo dell'opercolo seghettato; non avvi vescica natatoria. Non si conosce più d'una sola specie di Eremofilo che giunge sino ad un piede di lunghezza, il cui colore è quello del piombo con picciole macchiette verdi, e riesce un cibo eccellente, molto ricercato soprattutto in tempo di quaresima, dagli abitanti di Santa-Fe di Bogota, i quali lo chiamano capitanio. Abita nel fiumicello onde risulta la bella cateratta di Tequendarna, verso mille trecento pertiche e più sopra il livello dell'Oceano. Humboldt gli ha imposto il nome di Mutis, celebre naturalista del paese in cui si trova l'Eremofilo. D. 8; P. 6; C. 12. (B.)

* ERERIA. BOT. FAN. (Anguillara.) Sinonimo di *Poterium spinosum*. (B.)

ERESO. *Eresus*. ARACN. Genere dell'ordine dei Polmonari, famiglia degli Aracnidi, tribù dei Saltigradi, stabilito da Walckenaer, e presentante per caratteri, secondo Latreille: quattro occhi raccostati in un picciolo trapezio presso al mezzo dell'estremità anteriore del corsaletto, e quattro altri situati a'suoi lati, formanti pure un quadrilatero, ma molto maggiore. Differiscono gli Eresi essenzialmente dagli altri Araneidi per la posizione degli occhi; la bocca loro presenta un labbro allungato, triangolare, terminato in punta rotonda, e mascelle diritte più alte che larghe, rotonde e dilatate all'estremità. Il tronco è più elevato che ne'Saltici. Il suo bordo anteriore riesce sinuoso, e più o meno avanzato sulla linea mediana; sorregge delle zampe grosse, corte, opportune al salto, quasi eguali in lunghezza; la quarta più lunga di tutte; la prima poi, e la terza è la più corta. Questi Aracnidi incontransi sui tronchi degli Alberi e sopra le Piante. Walckenaer dice che appostano la preda e le saltano addosso. Rinchiudonsi in sacco di seta bianca, fra due foglie che avvicinano.

Walckenaer (Prospetto degli Araneidi, pag. 21) non descrisse che due specie proprie di questo genere. Latreille ne ammette due altre, una delle quali gli è stata mandata da Leone Dufourt, ed egli stabilisce per classarle la divisione seguente.

† Occhi laterali della prima linea portati sopra un peduncolo saglientissimo; i due intermedi della stessa linea maggiori dei quattro laterali; addome notabilmente più voluminoso del tronco (ovalare) e convesso.

L'ERESO RIGATO, *Er. lineatus*, Latr. Accostasi più delle specie seguenti ai Ragni-Lupi. Leone Dufour lo ha trovato in Ispagna.

†† Occhi laterali della prima linea sessili o non portati sopra un tubercolo bene distinto; i due intermedi della prima linea più piccioli o della grandezza al più dei quattro laterali; addome picciolo o mezzano (che di sovente si accosta alla forma quadrata) e depresso.

L'ERESO FRONTALE, *Er. frontalis*, Latr. E' originaria di Spagna, dove l'assistente - naturalista Lalande lo ha raccolto. Trovasi pure a Mompellieri.

L'ERESO CINABRO, *Eresus cinnaberinus*, Walck., o l'*Aranea cinnaberina* d'Olivier. E' stata figurata da Walckenaer (Stor. degli Aran., fasc. 2, tav. 10, fem.); da Rossi (*Fauna Etrusca*, Tom. II, pag. 135, tav. 1, fig. 8 e 9) sotto il nome d'*Aranea guttata*; da Villers (Entomol. Tom. IV, pag. 128, n.° 119, tav. 11, fig. 8) che lo denomina *Aranea molinigera*; da Coquebert (*Illustr. Iconogr. Ins.*, decad. 3, pag. 122, tav. 27, fig. 12), e da Schaeffer (*Icon. Ins.* tav. 32, fig. 20).

Trovasi questa specie in Italia e nel mezzodì della Francia; è stata talvolta incontrata nei dintorni di Parigi. Ne sussistono parecchie varietà fra le quali Latreille mette l'Ereso nero, *Er. ater*, di Petagna (*Specimen Ins. Calabriae*, pag. 34, n.° 176). (AUD.)

ERESIA. BOT. FAN. (Plumier.) Sinonimo di Teofrastea. *V.* questo nome. (D.)

ERETTA. *Erecta.* MAM. (Illiger.) Sinonimo di Bimane. *Ved.* questo nome. (R.)

* ERETTILE (TESSUTO). ZOOL. Parecchi organi in diverse classi di Animali dilatansi attivamente, induriscono, si muovono in conseguenza di tali dilatazioni e di questi indurimenti senza cooperazione della minima fibra muscolare. Tali sono, per esempio, la verga dei mammiferi maschi e la clitoride delle femmine loro, i barbigli dei Pesci, le creste e le caruncole carnose degli Uccelli, ecc. In oltre sono essi la sede d'una viva sensibilità; in essi risiede il senso della voluttà, e quello del tatto nei Pesci, ed anzi in ogni organo ordinario del tatto lo sviluppo del calibro dei vasi e la ramificazione del massimo numero di filamenti nervei riproduce ancora del tessuto Erettile.

L'osservazione più minuziosa altro non vi discuopre che un intrecciamento più o meno fine di vasellini, le cui pareti risultano soltanto dal prolungamento della membrrna interna delle arterie e delle vene colle quali il sistema Erettile trovasi in comunicazione. Alle volte pure nel loro tragitto tali vasi a semplice parete dilatansi in cellette nelle quali pare che il sangue ristagni od almeno soffra rallentamenti ed accumulazioni. Negli organi genitali dei Mammiferi, nelle gibbosità dei Cinocefali, dove osservansi tali aggomitolamenti di vasi, sono in generale mantenuti e limitati nelle loro dilatazioni da invogli fibrosi particolari o da briglie pur del derma, nell'intervallo delle quali trovasi il sistema loro sviluppato. La verga dei maschi, la clitoride delle femmine ed i barbigli dei Pesci hanno soprattutto il lor tessuto Erettile involto in un fodero fibroso la cui elasticità cede alla loro dilatazione sino al grado necessario, e poi col suo sforzo di restituzione contribuisce al ristabilimento della circolazione generale del sangue accumulato nella loro cavità durante l'erezione. Cotali invogli emettono in oltre, da tutto il contorno loro, certe tramezze fibrose che traversano in varie direzioni gli aggomitolamenti vascolari. Talvolta altresì nelle cellette ch'esse circoscrivono, trovansi in contatto immediato col sangue; oppure la membrana vascolare che la cuopre sarebbe per la sua tenuità invisibile. Questo è che accade, per esempio, al tessuto Erettile del cercine orale della Lampreda, altronde simile a quello della verga e del glande negli Animali che ne sono provveduti. Sempre in tal caso, ramificansi nervi voluminosi, non nel tessuto Erettile istesso, ma sì bene nella superficie del suo invoglio fibroso, e particolarmente nella pelle che lo fodera esternamente. Ne abbiamo scoperto di grossissimi nei barbigli dei Pesci e nel cercine delle Lamprede. Quelli delle caruncole e delle creste degli Uccelli non sono molto più considerabili di quelli delle parti nude della pelle. Dalla perfezione del tessuto Erettile or ora indicato nel cercine circolare della bocca delle Lamprede, comparativamente alla struttura del glande de'maschi e della clitoride delle femmine nei Mammiferi, si giudichi della vivacità delle sensazioni tattili da cui affetti esser devono questi Pesci.

In fine abbiamo scoperto nell'occhio di gran numero di Pesci che un organo statovi chiamato glandola coroidea ha realmente una struttura Erettile. Somiglia cotale struttura pur molto a

quella della milza, che d'altro canto si sa essere capace di variazioni rapide in volume ed in densità. I nervi che animano la pretesa glandola coroidea le vengono dal quinto paio. Le induzioni anatomiche sopra le funzioni di quest'organo avrebbero bisogno di essere sostenute da esperienze dirette di cui niuno si è ancora occupato e di cui speriamo poter dar altrove de' risultamenti positivi.

Questo tessuto, poco sviluppato nei giovani Animali, acquista tutta la perfezione coll'età adulta ed appassisce nella vecchiezza. Ha pure de' periodi di massima attività negli Animali nei quali temporanea è la fregola.

La ripartizione del tessuto Erettile, tra i diversi apparati d'organi, è variabilissima da una classe ed anche da un genere all'altro. Nell' Uomo non sussiste che nelle superficie genitali e nelle labbra, dov'è sede di due generi di sensazioni particolari. Ne' Mammiferi provveduti di grugni, di proboscidi, di trombe, le superficie nude e mucose di cotesti organi, d'un tatto cotanto dilicato, cuoprono un tessuto Erettile il cui svolgimento pareggia almeno quello dello stesso tessuto nell'Uomo. Ne' Pesci, dove l'accoppiamento ed i suoi preludi son nulli, generalmente parlando, non havvi più tessuto Erettile agli orifizi della generazione. Tale tessuto, quando trovasi negli Animali, non istassene che nei barbigli, nell'occhio e nel palato d'alcuni generi. Ora egli è ne' Pesci dove non sussiste il senso dell'amore, dove la riproduzione della specie si opera senza volontà presumibile pei sessi, che i prodotti sono moltiplicati a segno che una sola femmina fa più milioni d'uova. A misura, per lo contrario, che i prodotti della generazione sono meno numerosi, che gli organi essenzialmente riproduttori perdono preponderanza, a tal misura il tessuto Erettile domina nell'apparato genitale. Appunto nell' Uomo ed in parecchi generi di Scimmie, in cui i prodotti della generazione sono ordinariamente unici e non che di rado annui. (*V.* Cinocefali ed i nostri Elementi d'anat. e fisiol. dei sist. nerv.) gli organi della voluttà maggiormente predominano. La vincono talmente sopra quelli della secrezione spermatica, che spessissimo agiscono separatamente, e nel concorso delle loro azioni combinate, i casi di fecondazione sono infinitamente più rari che uno non s' immagini.

(A. D... NS.)

* ERETTO. In francese DRESSÉ. *Erectus.* BOT. FAN. Un fusto è Eretto allorchè il suo asse sia perpendicolare all'orizzonte. Non bisogna confondere questa espressione con quella di Diritto, *Rectus.* Un fusto diritto è quello che non offre veruna curvatura; un fusto Eretto può essere più o meno tortuoso; un fusto Diritto non è sempre Eretto e può essere obbliquo o coricato. *V.* Fusto. (A. R.)

EREUNETES. UCC. Denominazione greca d'un genere stabilito da Illiger per collocare una specie nuova mandata da Bahia (Brasile) e che tiene molta somiglianza col *Tringa hypoleucos*, L. La descrizione di tale spezie, nè maggiormente la specie medesima, ci sono ancora pervenute.

(DR... Z.)

EREZIA. *Ehretia.* BOT. FAN. Volgarmente, in francese, *Cabrillet.* Famiglia delle Borraginee, Pentandria Monoginia, L. Questo genere stabilito da Linneo, fu adottato da Jussieu, Lamarck e R. Brown. Avendone quest'ultimo modificato i caratteri nel suo Prodromo della Flora della Nuova-Olanda, pag. 497, non potremmo far meglio che seguire un autore cotanto esatto nell'esposizione delle differenze generiche. Calice profondamente diviso in cinque ritagli; corolla imbutiforme, la cui gola è nuda ed il lembo a cinque lobi; stami saglienti; stilo

per metà bifido; stimmi ottusi; bacca a due noccioli e ad ossicini biloculari racchiudenti due semi. Le Erezie sono Alberi od Arboscelli a foglie intere o seghettate ed a fiori disposti in pannocchie terminali. Trenta specie circa sono state descritte dagli autori, senza contare quelle che servirono a formare il genere *Beurreria*. Abitano le contrade equinoziali del globo. L'Erezia a foglie di Tino è indigena alle Antille. È un Albero che coltivasi nei giardini botanici, ma soltanto come Pianta di curiosità. Rob. Brown ne ha fatto conoscere tre nuove specie della Nuova-Olanda. Salt ne ha riportato parecchie dall'Abissinia, e Roxburgh ne descrisse e figurò un certo numero nella sua bella Flora del Coromandel. Kunth (*in Humbold. et Bonpl. Nov. Gener. et Spec. Plant. aequinoct.*, vol. 3, pag. 51) diede le descrizioni circostanziatissime di tre specie novelle. Due di tali Piante, *E. tomentosa* ed *E. tinifolia* (*loc cit.*, tav. 208 e 209) potrebbe insieme costituire un nuovo genere il cui carattere risiederebbe principalmente nello stilo indiviso, nello stimma bifido o bipartito, nei fiori in corimbi ascellari, e nelle foglie opposte o ternate. La terza specie, (*Ehretia fasciculata*) formerebbe pure un nuovo genere caratterizzato dai suoi due stili, dagli stimmi a capocchia, e dalle foglie unite in fascetti. Non fa Kunth che indicare la formazione di questi due generi che si realizzerà forse quando venga la conoscenza del frutto a compiere le eccellenti descrizioni di questo autore.

Se si consideri l'*Ehretia tinifolia*, L., qual tipo del genere, rimarcansi differenze essenziali nell'organizzazione delle altre Piante che le si sono associate. Quindi R. Brown (*loc. cit.*) fa osservare che tra le antiche specie, l'*E. tinifolia* ed un'altra delle Indie Orientali sono le sole che legittimamente appartengano al genere del quale si tratta. Nell'*E. buxifolia* di Roxburgh la fiorescenza è diversa, lo stilo bipartito; il nocciolo del frutto formato di due ossicini strettamente uniti che lo rendono quadriloculare, oltre ad otto cellette vacue. Vahl riuniva questa Pianta al genere *Cordia* e Cavanilles ne formava il suo genere *Carmonea*. Nelle *Ehretia aspera* ed *E. laevis*, Roxb., come pure in una quarta specie dell'Africa equinoziale, la bacca contiene quattro ossicini, ciascuno dei quali biloculare; la massima stanza vôta ed aperta da un lato; l'embrione è inverso, appena arcuato ed il calice a cinque parti più profondamente divise che nelle altre specie. Il calice dell'*E. Beurreria* riesce tubulato, e, secondo Gaertner figlio, la bacca risulta a quattro ossicini, ciascuno dispermo e l'embrione diritto, ma la situazione di detto embrione deve essere determinata da ulteriori osservazioni. Le differenze che presenta questa Pianta determinarono Jacquin (*Amer.*, 45, tav. 173) a costituirne il genere *Beurreria* stato adottato da Gaertner figlio e da Kunth. Questi (*in Humb. et Bonpl. Nov. Gen. et Spec. Plant. aequinoct.*, vol. 3, pag. 58) ne descrisse una nuova specie sotto il nome di *B. revoluta*, vicina al *B. succulenta*, altra specie che completava il genere di Jacquin. (G... N.)

* ERGALICUM. BOT. FAN. (De Candolle.) *V.* DROSERA.

ERGATILE. UCC. Sinonimo volgare della Rondine delle ripe, *Hirundo riparia*, L. *V.* RONDINE. (DR... Z.)

ERGEN. BOT. FAN. Nome usato da C. Bauhin per designare un Albero delle Indie Orientali, che Sloane credette una Palma, e pel frutto del quale diede una figura. Ma tale indicazione è più che dubbiosa; la descrizione del fogliame da Bauhin data non conviene per nulla ad una Palma, soprattutto all'Elaide che pare sia stato l'oggetto dell' intaglio di Sloane. (G. N.)

* ERGINE. *Ergyne*. CROST. Genere dell' ordine degl' Isopodi, fondato da Risso (*Stor. nat. dei Crostacei de' dintorni di Nizza*, pag. 150) che lo caratterizza così: corpo ovato, appianato; quattro antenne lunghe, ramificate e piumose. Avvicinasi questo genere per più conti agli Aselli, alle Idotee ed alle Cimotoe; è prossimo ai Bopiri, ma le sue antenne singolari in numero di quattro, ramificate, e le due intermedie delle quali sono lunghe quanto il corpo, lo distinguono da tutti i generi conosciuti. Risso ne descrive una sola specie.

L' ERGINE CORNO DI CERVO, *E. cervicornis*, di Risso. La figura egli a contorni (*loc. cit.*, tav. 3, fig. 12). Il suo corpo, formato di cinque segmenti, è ovato, appianato, liscio, d'un bel rosso in mezzo e bordato di bianco; poco apparenti gli occhi; le zampe, in numero di sei per parte, composte di articoli corti e terminate da pungiglioni adunchissimi. I costumi si accostano molto a quelli dei Bopiri. Vive questa specie parassita sui Crostacei; è lenta, ed attaccasi principalmente sulle branchie del Portuno Rondelet. Il corpo della femmina trovasi coperto da piastre sovrapposte analoghe a quelle che si veggono nelle Cimotoe e nelle Idotee; a certo tempo tali piastre si dilatano per lasciar uscire venti in trenta novelli vivi. Il maschio resta sempre attaccato alla coda della femmina. E' picciolissimo.

(AUD.)

ERGOT. Equivalente francese di Sperone. *V.* questo nome.

ERIACNE. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Graminee, e della Triandria Diginia, L., costituito da R. Brown (*Prodr. Fl. Nov.-Holl.*, pag. 183) che fissò i suoi caratteri nel modo seguente: lepicena (gluma di R. Brown) biflora, a due valve eguali: perianto sessile, ermafrodito, a due valve, l' esterna delle quali, in alcune specie, terminata da una resta semplice; due squamettine ipogine; tre stami; due stili terminati da stimmi piumosi. Le Piante che compongono questo genere sono Graminee particolari ai climi situati sotto i tropici, il più delle volte pubescenti, a foglie strette ed a fiori disposti in pannocchie. Quantunque i caratteri esposti più sopra tengano molte relazioni con quelli che assegnansi agli *Aira*, R. Brown crede non per tanto che ben poche specie, poste in quest' ultimo genere corrispondano agli Eriacni pei caratteri. Ed aggiugne che il genere *Aira* è d' altro canto molto artifiziale, e che le sue specie esser devono distribuite in tre o quattro generi distinti.

Le dieci specie di Eriacne indigene nella Nuova-Olanda e descritte da R. Brown, formano due sezioni, giusta la valva interna del perianto aristata o mutica. La prima sezione comprende sei specie che si ebbero i nomi di *Eriachne rara*, *Er. squarrosa*, *Er. glauca*, *Er. avenacea*, *Er. ciliata* ed *Er. pallescens*. La seconda sezione, con cui Palisot-Beauvois fa il suo genere *Achneria*, abbraccia gli *Er. macronata*, *Er. brevifolia*, *Er. obtusa* ed *Er. capillaris*.

(G... N.)

ERIADE. *Heriades*. INS. Genere dell' ordine degl' Imenopteri, sezione de' Pungiglioniferi, famiglia dei Melliferi, tribù degli Apiarii, stabilito da Mass. Spinola, a spese del genere Megachilo di Latreille, e che ha per caratteri essenziali: terzo articolo dei palpi labiali inserito obbliquamente sul lato esterno del secondo e presso alla sommità; questo molto più lungo del primo; palpi mascellari picciolissimi, di due articoli di cui l' ultimo quasi conico.

Gli Eriadi distinguonsi dai Megachili per la forma cilindrica del corpo, ed alcuni anzi, per la forma esterna, sono stati posti colle Ilee; hanno

un labbro in forma di parallelogrammo, mandibole forti, presentanti poche differenze ne' due sessi il che li distingue dai Chelostomi (*V.* questo nome) che ne differiscono ancora per altri caratteri ricavati dai palpi. I Chelostomi e gli Eriadi formano, nella Monografia delle Api d' Inghilterra di Kirby, la divisione ** C. 2. γ, del suo genere *Apis* propriamente detto; quest' Insetti fanno lor nidi nel tronco dei vecchi Alberi. La principale specie e quella che serve di tipo a questo genere è:

L' Eriade dei tronchi, *H. truncorum*, Spin., *Ins. Ligust.*, fasc. 2, pag. 9; Latr. *Gen. Crust. et Ins.*, Tom. IV, pag. 160; *Anthophora truncorum*, Fab.; *Megachile campanularum*, *Apis truncorum*, Kirby, ecc. Il corpo n' è lungo circa tre linee e mezzo, cilindrico, nero lucente, punteggiatissimo, con una peluria biancastra in alcune parti e formante ai bordi superiore e posteriore de' cinque primi anelli dell' addome, una riga traversale di questo colore; il primo di tali anelli offre un' escavazione il cui bordo superiore è acuto a modo di carena traversale; il disotto dell' addome va coperto da una spazzola setosa d'un cenerino alquanto rossastro; il di sotto delle mandibole presenta una picciola linea elevata; sono esse terminate da due denti acuti; le ale riescono oscure; l' estremità dell' addome del maschio è curva in giù come tutti gl'individui dello stesso sesso e del genere dei Chelostomi; l' ultimo anello ha, da ogni banda, di sopra un' impressione traversale. Questa specie trovasi in Francia; l' Eriade sinuata di Spinola non ne è forse che una varietà. (G.)

ERIANTO. *Erianthus.* bot. fan. Genere della famiglia delle Graminee e della Triandria Diginia, stabilito da Richard (in *Michx. Flor. Bor. Amer.*), e caratterizzato da Palisot-Beauvois (Agrostografia, pag. 14) nel modo seguente: fiori disposti in pannocchia composta, le cui divisioni sono affastellate; spighette gemelle; valve della lepicena (glume, Palis.-Beauv.) erbacee, più lunghe delle glume (pagliette, Palis.-Beauv.); l' inferiore di queste portando una setola lunghissima; squame ovato-lanciolate; uno in tre stami; stilo a due rami; stimi quasi aspergilliformi. È questo genere vicinissimo al *Saccharum*, e se ne distingue più di tutto per la lunga resta o setola della valva inferiore della gluma. Le due specie riportate dall' America settentrionale da Michaux sono i l'*Erianthus saccharoides* o *Anthoxanthum giganteum* di Walter e l'*E. brevibarbis*; la prima cresce ne' luoghi umidi, dalla Carolina sino alla Florida, e la seconda sulle colline del Tennessee e della Carolina. Palisot-Beauvois vi ha unito i *Saccharum Ravennae*, *japonicum* e *repens*, L., come pure gli *Andropogon striatus* ed *aureus*, Willd. L' *Erianthus* o *Saccharum Ravennae* è una delle più belle e più alte Graminee europee; cresce abbondantemente sulle coste del Mediterraneo e principalmente alle bocche del Rodano, nell' isola di Camargue. Gli *Erianthus striatus* ed *aureus* sono due belle Piante la cui figura ed i caratteri allontanansi alquanto da quelli del genere; se, come consta dalla descrizione, un loro fioretto sia picciuolato e sterile o maschio, converrebbe meglio ricollocarle fra gli *Andropogon* come fatto aveva Willdenow. La seconda di dette specie è stata scoperta a Mascareigne dal nostro ardente cooperatore Bory di Saint-Vincent, e trovasi descritta e figurata nel suo Viaggio, Tom. I, pag. 367, tav. 21, sotto il nome d'*Andropogon aureum*. (G... N.)

ERIBLES. bot. fan. Sinonimo francese d' Atriplice. *V.* questo nome. (B.)

ERICA. BOT. FAN. *V.* SCOPA.

ERICA MARINA. ZOOL. e BOT. Tre Polipai portano in Rumph questo nome: ei sono gli *Antipathes pennacea*, *Ant. myriophylla* ed *Ant. flabellum* di Pallas. E' stato eziandio imposto a diverse specie dagli antichi botanici che in molte produzioni del mare vedevano delle Piante; anche dei Fuchi l' hanno portato. (LAM... X.)

ERICALE. BOT. FAN. Per Ericoila. *V.* questo nome.

ERICE. *Erix.* RETT. OFF. E non *Eryx.* Genere stabilito da Daudin, adottato come semplice sottogenere di Boa da Cuvier, che lo ha per conseguenza posto nella famiglia dei veri Serpenti, della divisione di quelli non armati d'uncinetti velenosi; appartenente alla famiglia dei Costrettori d'Oppel, e da Dumeril distribuito in quella degli Eterodermi. Suoi caratteri sono: coda cortissima, ottusa, guernita d'una semplice serie di piastre e senza sonagli, con piastre strette sul corpo; lingua corta, grossa ed intaccata; labbri semplici; mascelle dilatabili; ano senza sproni. Gli Erici sono Serpentelli che hanno non solo l'aspetto, ma eziandio le abitudini degli Orveti; perciò non era naturale, come facemmo osservare all'articolo BOA, di lasciarli confusi fra i più potenti degli Offidii. Hanno i denti così piccioli che parecchie specie pare che ne manchino. Vivono d'Insetti e se ne stanno comunemente sotto l'erba o nell'arena. Se ne conoscono parecchie specie, tra cui le principali sono:

Il GIAVELOTTO, *Erix Jaculus*, Daudin, *Anguis Jaculus*, L., Gmel., *Syst. Nat*, XIII, parte 3, pag. 1120; il Dardo, Encicl., Serp., pag. 63 (senza figura). Fu in Egitto che Hasselquitz scoprì questa specie, che non è più grossa del dito mignolo, nè oltrepassa quattordici pollici di lunghezza. Il colore n'è nerognolo, di sopra con picciole macchie numerose, irregolari e bianche, come il di sotto del corpo. s. 182; B. 23.

Il TURCO, *Erix Turcicus*, Daud., Boa Turco, Oliv., Viaggi, tav. 16. Questo Serpente, scoperto da Olivier in un isola dell'Arcipelago, sarebbe, al dire di Dumeril, lo stesso del precedente. Nondimeno la descrizione che ce ne vien data, presenta grandi differenze. Il Turco giunge sino a quindici pollici di lunghezza; la sua tinta generale è d'un grigio giallognolo svariato di bruno.

Il MILIARE, *Erix Miliaris*, Daud., *Anguis Miliaris*, L., Gmel., *Syst. Nat.*, XII, parte 3, pag. 1120. Questo Serpente è stato scoperto da Pallas sulle sponde del mar Caspio. Non ha che quattordici pollici di lunghezza totale. I colori ne sono tristi, misti di bigio, bianco e brunognolo. Non si sa troppo perchè alcuni autori l'abbiano considerato come una varietà dell'*Anguis Meleagris*, L., che è un Aconzia. *V.* questo nome. s. 170; B. 32.

Il BRAMINO, *Erix Braminus*, Daudin. Questo Erice è senza dubbio il più picciolo di tutti, non eccedendo il suo corpo la grossezza d'una penna di Cigno e la lunghezza di sei pollici. Il suo colore, che forse nello spirito di vino si snatura, è nell' individuo descritto, del candido più puro, sparso di migliaia di picciolissimi punti neri. Non si sa troppo a qual ragione attribuire il timore che il Bramino innocente e tanto debole ispira nelle Indie in cui si trova.

Daudin riferisce pur anche al genere Erice gli *Anguis Gronovianus* di Schneider, non meno degli *Anguis colubrinus*, *striatus*, *Clivicus* e *Cerastes* di Linneo. Il *Clivicus*, che dicono si trovi a Cleves, è un duplicato dell'Orveto comune, del che ci siamo convinti sul luogo, non meno che ad Aquisgrana. Nè il *Cerastes* è una specie più reale; Hasselquitz fece conoscere sotto questo nome probabilmen-

te un *Erix Jaculus* nel quale erausi piantate sulla testa delle ugne d'Uccello, come praticasi assai frequentemente in Oriente, ove questa sorta d'innesti riescono al pari di quelli che si operano sopra la testa incisa dei Galli, quando vi s'introducono i loro sproni nella grande giovinezza dell'Animale. (B.)

ERICHTE. CROST. Sinonimo francese di Ritto. *V.* questo nome.

ERICIBE. *Erycibe.* BOT. FAN. Roxburgh, nella sua Flora del Coromandel, Tom. II, Tav. 159, descrisse e figurò un Arboscello formante un nuovo genere che appartiene alla Pentandria Monoginia, L, e che fu posto nella famiglia delle Convolvolacee. Siccome cotale Vegetabile è solo nel suo genere, ne daremo una descrizione compendiata donde potrassi facilmente dedurre i caratteri generici.

L'ERICIBE PANNOCCHIUTA, *Erycibe paniculata*, ha due fusti striscianti i cui rami riescono alterni e guerniti di foglie alterne portate sopra corti piccioli, bislunghe, lanciolate, intere, acute, glabre ed alquanto ristrette alla base. I suoi fiori sono disposti in una pannocchia lunga e terminale. Compongonsi: d'un calice diviso in cinque ritagli corti e persistenti; d'una corolla monopetala il cui lembo è spartito in cinque segmenti bilobati; di cinque stami inseriti sul tubo, alterni colle divisioni della corolla, aventi i filamenti cortissimi e le antere sagittate, non saglienti, d'un ovario terminato da uno stimma sessile ed a cinque lobi. All'ovario succede un frutto bacciforme, ovato, uniloculare e monospermo. Questo Arboscello è stato scoperto sulle alte montagne del Coromandel. (G... N.)

ERICINA. *Erycina*. INS. Genere dell'ordine dei Lepidopteri, famiglia de' Diurni, stabilito da Fabricio (*Syst. Gloss.*) e da Latreille caratterizzato nel modo seguente: le due zampe anteriori più picciole e piegate a palatina, almeno in un sesso. Per ciò le Ericine differiscono dai Poliommati cui sono d'altro canto vicinissime per l'ultimo articolo dei palpi od il terzo quasi nudo, e pegli uncini dei tarsi molto piccioli, appena saglienti; sono tutte originarie dell'America meridionale. Tali sono le Farfalle *Lysippus*, *Meliboeus*, *Orsilochus* degli antichi autori, ai quali Latreille riunisce altre specie indicate sotto i nomi di *Myrina*, *Helicopis*, *Nymphidimus*, *Emesis* e *Danis*. Descrisse l'entomologo francese con molta cura e rappresentò quattro specie nuove (Raccolta d'osservazioni di Zoologia, per Al. di Humboldt, Tom. I, pag. 257, tav. 24); la descrizione loro compirà i caratteri del genere mentovati sino ad ora in modo assai incerto.

L'ERICINA OPPEL, *Er. Oppelii*, Latreille (*loc. cit.*, tav. 24, fig. 1,2).

Antenne a clava obconica, e coll'estremità rotonda; palpi avanzati; ale interissime, nerissime di sopra, con una benda d'un verde dorato, traversale sul mezzo delle superiori; una linea azzurrognola presso al bordo posteriore delle inferiori; di sotto delle prime nero; la base loro, l'estremità e tutto il di sotto delle seconde d'un giallo d'ocria pallida; ciascuna di queste traversata da due righe nere e parallele. Trovasi sulle sponde del fiume delle Amazzoni.

L'ERICINA EUCLIDE, *Er. Euclides*, Latr., (*loc. cit.*, tav. 24, fig. 3,4). Antenne a clava obconica e coll'estremità rotonda; palpi avanzati; ale interissime di sopra con una benda azzurra ed a riflessi d'un verde dorato sopra ciascuna; di sotto delle superiori d'un carminio rosa verso la base, nero in mezzo, d'un bigio lucente, con una riga nera, all'estremità superiore; di sotto delle inferiori d'un bigio lustro colla costa superiore carminio; delle linee nerognole formanti due gran

circoli quasi concentrici, e due ovati in mezzo sopra ciascuna; un punto nell' ovato superiore, due nell' inferiore; punti neri. Questa specie, prossima alla Farfalla *Eurota*, figurata da Cramer, è stata pigliata negli stessi luoghi della precedente.

L'Ericina Aristotele, *Er. Aristoteles*, Latr. (*loc. cit.*, tav. 24, fig. 5 e 6). Antenne a clava obovoide ed allungata; palpi cortissimi; le quattro ale triangolari, le superiori intere, le inferiori allungate, un po' sinuose, ottuse o come tronche all'estremità; le superficie di tutte nere e traversate da due bende diritte, una in mezzo d'un fulvo ranciato e continuo, l'altra verso il lembo posteriore, divisissima dai nervi, poco apparente e d'un nerognolo chiaro di sopra, biancastro di sotto; ale inferiori aventi, tanto di sopra come di sotto, delle macchie bianche lungo il bordo posteriore ed una macchia d'un fulvo ranciato, traversale e smarginata sopra l'angolo anale. Trovasi sulle sponde del fiume della Maddalena.

L' Ericina Pallas, *Er. Pallas*, Latr. (*loc. cit.*, tav. 24, fig. 7 ed 8). Antenne a clava, obovoide ed allungata; palpi cortissimi; le quattro ale triangolari, le superiori intere, le inferiori prolungate, un po' sinuose, ottuse o come troncate all'estremità, le superficie di tutte nerognole e traversate da due bende diritte; una in mezzo bianca, ed acuta ad ambe le estremità, l'altra verso il lembo posteriore, divisissima dai nervi, men apparente e d'un nerognolo chiaro di sopra, biancastro di sotto; ale inferiori aventi, tanto di sopra come di sotto, delle macchie bianche lungo il bordo posteriore, ed una macchia d'un fulvo ranciato, spartita in due, traversa, di sopra dell'angolo anale. Questa specie è vicinissima alla precedente ed incontrasi negli stessi luoghi. (aud.)

ERICINA. *Eryoina.* moll. Genere stabilito da Lamarck per una Conchiglia vivente ed alcune Fossili, che dispongonsi naturalmente a lato agli Anfidesmi, nella famiglia delle Madiacee. Questo genere, nel quale eransi poste varie Conchiglie dubbiose cui non sapevasi a qual genere attribuire, era necessariamente difficile da ben caratterizzare, e dovea Lamarck essere il primo a sentirlo, avendolo fondato unicamente sopra i caratteri tratti dalla cerniera. Dovea simile difficoltà aumentarsi per colui che non avendo sotto gli occhi i tipi delle specie stabilite da Lamarck, cercava di riportarvi delle Conchiglie delle quali non poteva facilmente riconoscere le specialita. Cotesta difficoltà noi l'abbiamo sentita ed avremmo provato il massimo imbarazzo se non avessimo potuto vedere nella collezione di Defrance i tipi che servirono alla descrizione e figura di Lamarck (Annali del Museo, Tom. VI). Allora fu che facemmo alcune riforme in questo genere, poichè vi abbiamo trovato una Corbula, una Tellina ed una Cireue. Abbiam fatto vedere nella nostra Descrizione delle Conchiglie fossili dei dintorni di Parigi (Tom. I, 3.ª dispensa), ch'era pur necessario di modificare un poco i caratteri dati da Lamarck per le specie eziandio che vi avea fatte entrare e per potervi collocare alcune Conchiglie dubbiose in altri generi. Ecco i caratteri che crediamo gli possano convenire: conchiglia traversale, subinequilaterale, equivalve, di rado sbadigliante; due denti cardinali, ineguali, divergenti, aventi una fossetta interposta o a lato; due denti laterali, bislunghi, compressi, corti, entranti, talvolta obsoleti o nulli; ligamento interiore fissato nelle fossette; impressione del mantello smarginata davanti. Adonta di tali cambiamenti proposti nel genere Ericina, crediamo che possa ancora soffrirne alcuni, soprattutto quando lo si sarà paragona-

to, mettendovi tutta la cura necessaria, col genere Anfidesma, nel quale probabile cosa è che rientrino talune delle specie; ma lo scarsissimo numero d'individui della medesima specie che si può raccorre, come non meno le loro picciolezza, fu l'ostacolo che ne ha impedito di spingere più innanzi la riforma e che si opporrà senza dubbio ancora gran tempo ad altri cambiamenti che noi consideriamo non per tanto come probabilissimi. Le specie di questo genere sono poco numerose; una sola vivente e dieci fossili, fra le quali ancora ne restano alcune dubbiose.

Ericina cardioide, *Erycina cardioides*, Lamk., Anim. senza vertebre, Tom. V, pag. 486, n.° 1, De Blainville, Diz. delle Sc. Nat., 26.me dispensa di tavole, tav. 15, fig. 7. Picciola Conchiglia ovata, orbicolare, coperta di strie eleganti che s'incrocicchiano e formano una rete sulla superficie; le strie traversali sono men numerose e più slontanate delle longitudinali, che sono più fine e più raccostate. Questa Conchiglia è stata trovata sulla sabbia al porto del Re-Giorgio alla Nuova-Olanda. Non ha che nove in dieci millimetri di larghezza.

Ericina ellittica, *Erycina elliptica*, Lamk., Ann. del Mus., Tom. VI, pag. 414, n.° 6, e Tom. IX, tav. 31, fig. 6, a, b; Desf., Diz. delle Sc. Nat.; *Nobis*, Descrizione delle Conchiglie fossili dei dintorni di Parigi, Tom. I, pag. 41, 3.ª dispensa, tav. 6, fig. 16, 17, 18. Questa Conchiglia, che trovasi fossile principalmente nei gres marini inferiori e talvolta nei superiori, si riconosce dalla sua forma ovata, depressa, a strie finissime, talvolta irregolari ed il più delle volte un poco lamelliformi; la sua cerniera è bene caratterizzata da'suoi due denti cardinali spiegatissimi, come pure da'suoi denti laterali bene espressi. E' larga diciannove millimetri.

Ericina elegante, *Erycina elegans*, N., Descrizione delle Conchiglie fossili dei dintorni di Parigi, *loc. cit.*, n.° 5, tav. 6, fig. 13, 14, 15. Graziosissima Conchiglia trovata a Valmondois. E' ovato-bislunga, elegantemente striata sopra tutta la sua superficie; le strie sono rotondate, e decrescono regolatamente dal bordo inferiore sino al cardine. La sua cerniera non presenta che denti cardinali e la fossetta per l'inserzione del ligamento; i suoi denti laterali mancano. È larga dieci millimetri.

Ericina raggiata, *Erycina radiolata*, Lamk., Ann. del Mus., *loc. cit.*, n.° 11, e Tom. IX, tav. 31, fig. 8, a, b; Desf., Diz. delle Sc. Nat., *loc. cit.*; Descrizione delle Conch. foss. dei dintorni di Parigi, *loc. cit.*, n.° 2, tav. 5, fig. 1, 2, 3. Conchiglia ovata, compressa, subreniforme, i cui cardini sono piccolissimi; vedesi elegantemente ornata di strie che incrocicchiansi sopra tutta la sua superficie; le longitudinali radianti. La cerniera ha due denti laterali rudimentali. E' larga nove millimetri. Trovasi fossile a Grignon ed a Mouchy.

Tra le specie descritte da Lamarck, abbiamo allontanato dal genere l'*Erycina laevis*, ch'è una Cirene; l'*Erycina trigona*, ch'è una Corbula; l'*Erycina fragilis* rimansi dubbiosa pei pochi individui che si possono osservare; l'*Erycina undulata* è di genere incerto; lo stesso dicasi dell'*Erycina obscura*, e l'*Erycina inaequilatera* potrebbe benissimo non essere che una Tellina. Abbiamo posto in questo genere la *Tellina pusilla* di Lamarck, e la descrivemmo sotto il nome di *Erycina tellinoides*. (D... H.)

ERICINEE. *Ericineae*. Bot. Fan. Famiglia naturale di Piante dicotiledone monopetale, a stami ipogini, che componesi d'Arboscelli e Arbusti di figura elegante, aventi in generale le foglie alterne, di rado opposte o ver-

ticillate, persistenti, semplici, sprovvedute di stipule. La finrescensa riesce sommamente variabile, e presenta quasi tutti i modi possibili. Il calice è generalmente monosepalo, ora libero, ora aderente, a cinque divisioni, alle volte talmente profonde che il calice stesso pare formato di cinque sepali distinti. La corolla è monosepala regolare, a quattro o cinque lobi embricati, o in alcuni generi, a cinque petali leggermente saldati fra essi per la parte inferiore. Tale corolla è frequentemente marcescente. Gli stami sono generalmente in numero doppio delle divisioni della corolla; i filamenti loro rimangono liberi, di rado uniti fra essi per la base. Le antere sono introrse, a due stanze, spesso terminate alla cima ed alla base da un'appendice in forma di corno ed aprentisi o per un foro o per una fessura. I detti stami sono, generalmente parlando, immediatamente inseriti intorno alla base dell'ovario e non sulla corolla; particolarità degnissima di essere notata in una famiglia di Piante a corolla monopetala. In alcuni generi però questi stami stanno attaccati alla base della corolla. Quando non sono inseriti sulla corolla, paiono certamente ipogini, e non perigini, come fu detto generalmente. L'ovario vedesi libero o aderente in parte o in tutto al calice. Va accompagnato alla base da un disco formato da parecchi tubercoli glandolosi. Offre da tre a cinque stanze ciascuna contenente assai gran numero d'ovoli attaccati ad un trofosperma ascellare. Semplice è lo stilo, terminato da uno stimma che offre altrettanti lobi generalmente picciolissimi quante sono stanze nell'ovario. Consiste il frutto in una cassula o in una bacca. Nel primo caso, il pericarpio apresi in tante valve quante logge vi sono; ora ciascuna di dette valve trascina seco uno dei tramezzi sul mezzo della sua faccia esterna (deiscenza loculicida), ora la deiscenza accade dirimpetto a ciascun tramezzo (deiscenza septicida). Quando il frutto sia carnoso, talvolta è una bacca oppure una nuculana. I semi compongonsi d'un endospermo carnoso, in mezzo al quale trovasi un embrione ascellare, cilindrico, colla radicetta rivolta verso l'ilo.

Sull'esempio di Desvaux, dovonsi separare dalle Ericinee i generi ad ovario infero, per formarne un gruppo a parte sotto il nome di *Vaciniee?* L'ovario infero è un carattere assai importante, e se a questo si aggiunga la differenza d'inserzione ch'è perigina o anche epigina nelle Vacciniee, mentre trovasi ipogina nelle vere Ericinee, forse non parrà del tutto inutile cotale separazione, od almeno si considereranno le Vaccinee come una sezione bene spiegata.

Il genere *Epacris*, posto prima tra le Ericinee, divenne per R. Brown il tipo d'una nuova famiglia in oggi composta di grandissimo numero di generi tutti originali della Nuova-Olanda.

Quanto alla famiglia delle Rodoraeee, ci pare ch'esser debba riunita alle Ericinee. In fatti la sola differenza segnalata tra questi due ordini naturali consiste unicamente nella deiscenza ch'è generalmente *loculicida* nel primo, e septicida nel secondo. Ora, tali due modi di deiscenza rimarcansi nella famiglia delle Ericinee di Jussieu e spesso nelle specie d'un medesimo genere, come lo comprovano i generi *Erica Andromeda*, ecc. Non può adunque tale carattere servire a distinguere questi due gruppi, però che sussiste in entrambi. Si sono ancora date, come segno distintivo fra siffatte due famiglie, le appendici in forma di corni di cui sono provvedute le antere delle Ericinee, ma tali appendici mancano in parecchie specie ed anche in certi generi. Così parecchie specie di

Scopa, tra le altre l'*Erica ventricosa*, *Erica curviflora*, ecc. le specie del genere *Clethra*, ne sono sprovvedute. Ci pare dunque necessario di riunire questi due gruppi in un solo.

Si possono stabilire nella famiglia delle Ericinee tre gruppi. Il primo, sotto il nome di Vacciniee, comprende tutti i generi che hanno l'ovario infero. Il secondo, o le Ericinee, accoglie quelli che hanno l'ovario libero ed i fiori ermafroditi; abbracciando egualmente i generi prima posti nelle famiglie de'Rosagi. Finalmente puossi formare un terzo gruppo sotto il nome d'Empetracee, che si comporrà coi generi *Empetrum*, *Ceratiola*, ecc., che hanno i fiori unisessuali e la corolla polipetala.

Eccoci ad annoverare i generi che a ciascuno dei detti gruppi appartengono.

I. Sezione: Vacciniee.

Vaccinium, L., al quale deve unirsi l'*Acosta* di Loureiro; *Thibaudia*, Pav., che comprende il *Cavinium*, di Du-Petit-Thouars; *Argophyllum*; *Escallonia*, nel quale vengono ad unirsi lo *Stereoxylum* di Ruiz e Pavon, il *Jungia* di Gaertner, il *Mollia* di Gmelin e l' *Imbricaria* di Smith; *Gay-Lussacia* di Kunth; *Moesa*, che comprende il *Siburatia* di Du Petit-Thouars.

II. Sezione: Ericinee.

§. I. Frutto cassulare. *Cyrilla*, L.; *Bloeria*, L.; *Diapensia*, L.; *Pyxidanthera*, Rich., *in Michx.*; *Erica*, L.; *Solaxis* e *Calluna*, Salisbury; *Andromeda*, L.; *Befaria*, Mutis, di cui l'*Acauna* di Ruiz e Pavon fa parte; *Clethra*, L., che comprende il *Cuellaria* di Ruiz e Pavon; *Epigaea*, L.; *Cliftonia* di Banks; *Pyrola*, L.; *Erythrorhiza*, Rich. in *Michx.*, o *Solenandria*, Pal.-Beau.; e *Gaultheria*, L., che abbraccia il *Brossoea* di Swartz.

§. II. Frutto carnoso. *Arbutus*, L.; *Arctostaphylos*, Adans.

III. Sezione: Empetracee.

Empetrum, L.; *Ceratiola*, Rich., in *Michx.* (A. R.)

ERICINITE. min. (Napione.) V. Anfotomo, di cui è sinonimo.

ERICIO. *Hericium*. bot. cript. *(Funghi.)* Aveva Persoon dapprimà formato sotto questo nome un genere che più non è per lui medesimo che una sezione del suo *Hydnum*. Nées d'Esenbeck continua ad ammetterlo per le specie a clava, o che sono ramose. (B.)

ERICOILA. bot. fan. (Reneaulme.) Sinonimo di Genziana primaticcia. Borkausen ristabilì questo termine per formare un genere a spese delle Genziane. *V.* Genziana. (B.)

ERIGENIA. *Erigenia*. bot. fan. Genere della famiglia delle Ombrellifere e della Pentandria Diginia, L., stabilito da Nuttal *(Genera of North Amer. Plants*, pag. 187*)* che lo ha così caratterizzato: involgio nullo, calice corto, intero; cinque petali eguali, stesi, interi ed ovati a rovescio; cinque stami; due stili lunghissimi, lesiniformi persistenti; frutto ovato, leggermente compresso lateralmente, composto di due achene gibbose e marcato da tre strie. Il genere *Eriginia* è stato stabilito sul *Sison bulbosum* di Michaux o l' *Hydrocotyle composita* di Pursh, Pianta che cresce ne'luoghi inondati dell' America settentrionale. Ha questa specie fusti ascendenti picciolissimi portati sopra un bulbo squamoso alla sommità e accompagnato da una foglia radicale ternata, le cui di-

visioni sono romboidali, ed il lobo terminale trifido ed ottuso; una foglia pressochè simile alla radicale trovasi sulla cima dei fusti; l'ombrella rimane imperfetta, a tre o quattro fiori bianchi quasi sessili. Al genere *Eriginia* crede Nuttal che debbasi ancora riferire l' *Hydrocotyle ambigua* di Pursh o l'*H. bipinnata* di Muhlenberg. Questa picciola Ombrellifera è indigena della Luigiana. (G... N.)

ERIGERA o ERIGERO. *Erigeron*. BOT. FAN. Volgarmente Ceppita e in francese *Vergerette*. Questo genere della famiglia delle Sinantcree, Corimbifere di Jussieu e della Singenesia superflua di Linneo, fu da questo illustre naturalista stabilito e caratterizzato in questa guisa: invoglio bislungo, quasi cilindrico, formato di squame embriciate, lineari ed ineguali; ricettacolo piano, nudo e segnato da alveoli; fioretti del disco numerosi, tubulati, ermafroditi e di color giallo; quelli della circonferenza femminei, numerosi, in linguetta corta e lineare, di colore azzurro, roseo o bianco; achene portanti pappi a peli semplici o leggermente rasati. Questi caratteri sono assolutamente quelli degli Astri ad eccezione dei fioretti della circonferenza, i quali, nelle Erigere, hanno la linguetta corta e lineare. Tuttavia generalmente ammessa è la distinzione di tali due generi; nelle famiglie grandi, ci basta in fatti che certi gruppi, come quelli de'quali parliamo, sieno assai nomerosi di specie e che queste presentino un insieme di forme ch'è più facile sentire che definire, perchè le loro affinità naturali sieno bene determinate. Il professore De Candolle, nella sua Flora Francese, escluse dagli *Erigeron* e rimandò agl' *Inula* ed ai *Solidago*, tutte le specie a raggi gialli. Cassini non è di tale parere, ma confessa che allora torna difficile il distinguere ben chiaramente il genere *Solidago* dal genere *Erigeron*. Gran numero di Piante riferite a questo ultimo genere ne sono state separate da Cassini, che così formò dei generi nuovi, o aggruppando soltanto queste specie tra esse o riunendole a Piante di generi vicini. Cotali riforme condussero dunque alla creazione dei generi *Diplopappus*, *Podocoma*, *Trimorpha*, *Myriadenus*, *Tubilium* e *Dimorphanthes*. *V.* i rispettivi articoli. Se si ammettessero tutti tali generi, il numero delle specie d'*Erigeron*, così ragguardevole negli autori, poichè sale a più di cinquanta, troverebbesi considerevolmente sminuito.

Le Erigere sono Piante disseminate sopra tutti i luoghi dei paesi temperati. Se ne trovano nelle selve, nei campi, su per le montagne, in fondo alle pianure, ecc. Tra le specie più rimarcabili ci contenteremo di citare: l'*Erigeron acre*, L., tipo del genere *Trimorpha* di Cassini, Pianta assai comune ne'luoghi secchi, aridi e pietrosi di tutta la Francia, dove fiorisce durante l'autunno; gli *Erigeron alpinum* e *Villarsii*, belle specie che contribuiscono all'ornamento delle Alpi e delle alte montagne dell'Europa. Finalmente l'ERIGERA DEL CANADÀ, *Erigeron canadense*, L., è una Pianta il cui fusto innalzasi fino a sei o nove decimetri, e termina con una pannocchia allungata, composta di gran numero di fioretti portati sopra peduncoli ramosi. Le foglie ne sono strette, acute, sparse, cigliate e d'un verde bianchiccio. Pretendesi che questa Pianta sia originaria del Canadà. Eppure non avvi Erba più di questa sparsa per l'Europa, trovandosi in abbondanza sino nelle valli più remote e più segregate dalle grandi pianure, donde certo non è stata trasportata dall'Uomo. Spiegasi tale maravigliosa dispersione colla considerazione delle sue achene munite di pappo che servono al trasporto dei semi, e colla facilità onde si accomoda ad ogni sorta di ter-

reni. Una nota inserita nel giornale di Botanica di luglio 1813, contiene le esperienze chimiche di Dobue, farmacista a Roano, dalle quali risulta che cinquanta chilogrammi d'*Erigeron canadense* somministrano coll'incenerazione tre chilogrammi di residuo, dal quale si può estrarre circa mezzo chilogrammo di Potassa carbonata assai pura, a tal che la coltura, altronde sì facile, di questa Pianta, presenterebbe qualche vantaggio nei terreni ingrati e sterili. (G... N.)

* ERIMATALIA. BOT. FAN. Rhéede (*Hort. Malab.* Tom. VII, pag. 73, tav. 39) descrisse e figurò una Pianta sotto il nome d' *Erima-Taly*, che Schultes (*Syst. Veget.*, Tom. V, pag. 17) latinizzò e per la quale costituì un nuovo genere i cui caratteri sono: calice a cinque divisioni ovate, acute e caduche; cinque petali bilobati, tronchi, dentati e frangiati alla cima; cinque squame interne, ovate, acute, più corte dei petali a'quali stanno opposte; cinque stami; ovario superiore sormontato da cinque stili; bacca picciola, ovata e monosperma. Questo genere che Lamarck (Encicl. Metod. 2, pag. 384) considerava con ragione come troppo poco noto per poterne determinare le relazioni, è stato da Schultes posto nella Pentandria Monoginia del sistema sessuale, quantunque, giusta la descrizione, l'ovario presentasse cinque stili. L'unica specie di cui componesi, ebbe il nome di *Erimatalia Rheedi*. E' una Pianta colla radice strisciante, i fusti erbacei, tortuosi, e le foglie alterne, peziolate, ovate, acute, grosse ed intere. I fiori aperti a rosa od a stella, sono disposti in racemi allungatissimi che nascono nelle ascelle delle foglie. Vegeta nei dintorni di Cranganoor e di Mangetti, nelle Indie Orientali. (G... N.)

*ERINACEA. *Erinacea.* BOT. CRIPT. (*Idrofiti.*) Genere che abbiamo stabilito a spese delle Delesserie. Il suo carattere principale si è d'avere fruttificazioni tubercolose situate sopra appendici spiniformi, assai lunghe, sparse sulla superficie delle foglie. Queste ultime sono sempre piane e senza nervi. Le Erinacee, poco copiose di specie, trovansi quasi tutte nei paesi caldi. Quantunque questo sottogenere si distingua agevolmente dalle altre Delesserie, considerato sotto i riguardi naturali, non dovrebbe formare che una semplice sezione di questo genere. Il *Fucus erinaceus*, tav. 26 di Turner, può essere considerato come il tipo principale del gruppo delle Erinacee. (LAM... X.)

Il nome d' ERINACEA è stato da L'Ecluse usato per designare un'Antillide alla quale Linneo lo ha conservato come specifico. (B.)

ERINACEO. MAM. *V.* RICCIO.

ERINACEO. *Erinaceus.* BOT. CRIPT. Sinonimo d' Idno. *V.* questo nome. (B.)

* ERINAS o ERINOS. BOT. FAN. Sinonimo di Fico salvatico appo gli antichi Greci che ne chiamavano il frutto *Erinon.* (B.)

ERINEO o RUGGINE. *Erineum.* BOT. CRIPT. (*Mucedinee.*) Genere di Crittogame che nascono a gruppi sulle foglie delle Piante, vi formano macchie di colori diversi, e la cui struttura, esaminata col microscopio, presenta ammassi di filetti rigidi o piccioli tubi, ora cilindrici, talvolta a trottola, tronchi alla sommità e sprofondati nella sostanza delle foglie. Gli autori non si sono prima accordati sul posto che occupar devono questi piccioli Vegetabili. Palisot-Beauvois li metteva nelle Alghe; Link, che da principio aveva abbracciato questa opinione, l'ha poi vivamente combattuta, provando che in questo genere non era alcun vestigio di sporidii e per conseguenza non potea disporsi tra le Alghe. Ciò che potè indurre in errore Palisot-Beauvois, si è che avrà preso per *Erineum* alcune

specie d'un genere veramente appartenente alle Alghe, degli *Helicomyces*, per via di esempio. Ma, separando gli *Erineum* dai *Robigo*, Link non comprende se non se quelli i cui filetti o tubi, esaminati col microscopio, appaiono tramezzati. Fries, distinguendo pure gli *Erineum* dai *Rubigo*, dà il nuovo nome di *Phyllerium* al genere *Erineum* di Link, e chiama *Erineum* il *Rubigo* dello stesso autore, attesochè la maggior parte degli *Erineum* degli autori rientra in questo *Rubigo*. Secondo Fries, devono dunque gli *Erineum* comporsi di specie a filamenti non tramezzati ed uniti in forma di cupole stipitate. Ne ha egli pure distratto gli *E. aureum*, Pers., ed *E. asclepiadeum*, Funch, per formarsi un nuovo genere *Taphria* e *Cronartium*. (*V.* questi nomi). Gli *Erineum* hanno molte relazioni coi generi *Mucor*, *Byssus* e *Dematium* di Persoon; parecchi sono anzi stati descritti come appartenenti a questi generi. Se ne conosce una trentina di specie (non ammettendo le sottrazioni operate da Fries), che ricevettero per nomi specifici quelli delle Piante sopra le quali vivono parassite. Non è ancora bene conosciuta l'organizzazione di questi piccioli Vegetabili; ciò che gli autori ne dissero non appagando la curiosità del naturalista il quale desidererebbe che un osservatore attento e giudizioso non lasciasse più dubbi sulla natura di questi enti. La Ruggine della Vite, esempigrazia, ha macchie che sono da De Candolle indicate con dubbio come stanze d'Insetti. E' stata questa opinione verificata, e non sarebbe lo stesso per molte altre Pseudo-Criptogame? (G... N.)

ERINGIO. In francese PANICAUT. *Eryngium*. BOT. FAN. Appartiene questo genere alla Pentandria Diginia, L., ed alla famiglia delle Ombrellifere, dov'è il più notabile tra i generi anomali che Jussieu pose in seguito alla detta grande famiglia. In fatti, la disposizione in capolini de'suoi fiori gli toglie, al primo sguardo, la figura tanto caratteristica delle Ombrellifere; ma per l'osservazione attenta della fioritura degli Eringii, è facile ricondurla all'ombrella ordinaria: un ricettacolo comune, grossissimo, conico o cilindrico, circondato da un inveglio moltifido, portante fiori sessili, disposti radiando, può benissimo essere assomigliato a fiori numerosi, sostenuti isolatamente da peduncoli della stessa altezza e che divergono da un punto centrale; in una parola, si può vedere nel ricettacolo degli Eringii una massa cellulare e fibrosa composta di tutti i peduncoli saldati fra essi. Il genere Eringio è stato argomento d'una buona Monografia pubblicata nel 1808 da F. Delaroche che ne ha così esposto i caratteri generici: i fiori sono capitati, riuniti sopra un ricettacolo conico o cilindrico, guernito di pagliette rigide, ciascuna delle quali trovasi collocata sopra ciascun fiore, ed abbraccia la base del suo ovario; il calice è persistente, formato da un tubo aderente all'ovario, ordinariamente coperto di squame, di tubercoli o di vescichette; il lembo vedesi profondamente spartito in cinque segmenti rigidi, il più delle volte spinosi alla cima; la corolla componesi di cinque petali inseriti sull'ovario, alterni, colle divisioni calicinali, inflessi, intaccati o bifidi alla cima; i cinque stami sono, istessamente della corolla, inseriti sull'ovario, opposti alle divisioni calicinali, a filamenti setacei, inflessi avanti la fioritura, raddrizzati dopo; ad antere biloculari, versatili, deiscenti lateralmente; l'ovario è aderente al calice, presentante alla cima una sorta d'ombilico concavo, a dieci intaccature; va sormontato da due stili filiformi, terminati da stimmi appena distinti o di rado capitati. Il frutto è un'achena (polachena, Rich.) di-

visibile in due parti convesse dal lato esterno, irregolarmente striate, e piane dal lato interno; vi hanno due cordoni o funicoli pistillari ciascuno dei quali serpeggia sulla faccia interna d'ogni parte del frutto. Il seme, solitario in ciascuna loggia dell'achena, racchiude sotto un invoglio sottile un albume bianco, carnoso, elittico, ed un picciolissimo embrione rovescio, cilindraceo, terminale, a due cotiledoni compressi, ed a radicetta cilindrica e supera.

Gli Eringii sono grandi Piante erbacee notabili per la costante dicotomia dei loro rami. Le foglie loro inferiori sono abbracciafusti, e le fiorali sessili. Le foglie caulinari stanno sparse, le foglie opposte o verticillate; tutte sono perfettamente glabre, cartilaginose sui bordi, ed ordinariamente dentate o spinose; ciò che fa dal volgo confondere gli Eringii coi Cardi. Ve ne sono che hanno foglie rigate, armate di spine rigide sui bordi, e che in piccolo simulano le foglie degli Ananassi. Al più, le forme di queste foglie sono variabilissime, e dipendono dal modo onde dividonsi i nervi e si distribuiscono nel lembo; quindi se ne trovano di perfettamente intere, e di lobate, d' incise, di pennatofesse e di palmate. Abbiam detto che i fiori sono disposti in capolini, questi trovansi cinti alla base da invogli assai simili alle foglie fiorali, però meno incisi; sempre rigidi, terminati in punte fine, ordinariamente più lunghe del capolino, tranne in alcune specie, per esempio nell'*Eryngium ebracteatum*, dove confondonsi colle pagliette fiorali, il che dimostra l'analogia di questi organi. I capolini e i loro invogli sono pure notabili pe'bei colori onde sono ornati. Citeremo per questo conto gli *Eryngium alpinum* ed *amethystinum*, che offrono il più bel colore azzurro violetto tirante a quello dell'ametiste; ma questo non è costante, perchè trovansi talvolta nella medesima specie capolini azzurri e capolini verdognoli. come le altre parti della Pianta. Dipende egli un tal colore dal calore del luogo natio della specie, oppure, ha esso per cagione la natura del suolo in cui cresce? Ciò non è ancora bene determinato. L'*Eryngium dichotomum*, per esempio, il quale nel Giardino di Parigi dà capolini d'un vivo colore d'ametista, è appena colorato nella Mauritania ond'è originario, e dove fu raccolto dal professore Desfontaines.

Più di cinquanta specie di Eringii sono state descritte dagli autori. Crescono nelle diverse parti dell'Antico e del Nuovo Mondo, e Labillardière ne ha fatto conoscere una da lui trovata nella terra di Van-Diemen. La maggior parte, quelle che abitano nel nostro emisfero, stanno ragunate nella regione mediterranea; quelle dell'America sono più disperse; alcune trovansi nell'America settentrionale, e le altre nelle repubbliche del Messico, di Colombia e del Perù. Formano queste una sezione assai naturale e sono notabili per le foglie a nervi semplici e longitudinali. Daremo soltanto qui la descrizione della specie più comune nei luoghi incolti dell'Europa, e mentoveremo in seguito gli Eringii di figura tanto elegante che in alcuni giardini coltivansi come Piante d'ornamento.

L'Eringio dei campi, *Eryngium campestre*, L., volgarmente chiamato *Chardon Roland* o piuttosto *Roulant* ** in francese, ed in italiano: Calcatreppola, Eligio, Erba da colica, Spini, Carciofini, Bottoni da camice **, è una Pianta erbacea, rigida in tutte le sue parti, e che ergesi all'altezza da due a cinque decimetri. La radice n'è perpendicolare, lunghissima, cilindrica, bianca di dentro, bruna di fuori e sparsa d'alcuni tubercoli. Superiormente confondesi col fusto, che, nelle Piante adulte, è radiciforme alla ba-

se, rotondo, leggermente striato, di color verde pallido, dividentesi in rami sparsi, stesi e più volte dicotomi. Le foglie radicali sono peziolate, divise profondamente in tre lobi pennatofessi e spinosi. Le foglie caulinari e soprattutto le superiori, sono minori e meno incise; finalmente, le foglie fiorali sono verticillate a tre. I piezoli delle foglie radicali sono guainanti alla base, più lunghi delle foglie, quelli delle foglie caulinari muniti d'un'appendice in forma d'orecchietta per parte, e bordati da un'ala membranosa. I capolini di fiori sono rotondi, d'un verde pallido, e portati sopra peduncoli terminali o che nascono nell'ascella delle biforcazioni del fusto. Gl' invogli sono composti di sei in sette foglioline lineari lanciolate, del doppio più lunghe del capolino, verdi, terminate in ispine ed ai lati munite d'uno o due denti spinosi. I fiori sono bianchi ed accompagnati da paglietle lesiniformi, rigide, intere, un po' più lunghe del calice. L'Eringio dei campi cresce nelle regioni calde e temperate dell'Europa. E' sommamente comune nei dintorni di Parigi, principalmente lungo le strade. E' una di quelle Piante sociali per eccellensa che invadono grandi spazi di terreno, nè soffrono in loro vicinanza, che due o tre specie, quali la Centaurea Calcitrappa, il Marrubio bianco, le quali pare che a lor volta gli disputino il dominio del territorio. Il nostro cooperatore Bory di Saint-Vincent c'insegna, nelle sue opere sulla penisola iberica, che questa specie abbonda nelle vaste pianure della Castiglia e da l'etimologia del nome volgare di *Chardon Roulant* (Cardo Rotolante) narrando che i venti sradicandolo e sospingendolo lontano, nella tarda stagione, ne accumulano immensi ammassi nei burroni, dove gli abitanti di quei paesi nudi d'alberi, vanno a raccoglierli per riscaldarne i forni nel corso dell' inverno. La radice del Cardo Rolando è dotata di sapore un po' amaro ed aromatico e che perde mediante la decozione nell'acqua; ed appunto dopo cotto in questo modo, in certi paesi, i poveri abitanti delle campagne se ne alimentano. Gli antichi hanno molto esaltato le proprietà diuretiche di questa radice; aveano ansi grande fiducia in essa come afrodisiaca, virtù sventuratamente immaginaria e dall'altro canto non giustificata nè da buone osservazioni, nè dall' intensità delle qualità fisiche di questa radice.

Tra le specie di Eringii che distinguonsi per la bellezza, citeremo; 1.° l'*Eryngium alpinum*, L., le cui foglie radicali sono cuoriformi, i capolini d'un azzurro scuro, quasi cilindrici, circondati da un invoglio dello stesso colore, composto di circa venti foglioline pennatofesse. Questa bella Pianta cresce nelle Alpi, ne'Pirenei; 2.° l'*Eryngium maritimum*, L., colle foglie radicali reniformi, peziolate e le foglioline dell' invoglio ovate. Cresce questa specie nei luoghi marittimi di quasi tutta l'Europa, sulle sponde del Mediterraneo, al pari che in Africa; 3.° l' *Eryngium amethystinum*, a foglie bipennatofesse, le cui divisioni sono tutte lineari; i capolini d' un bello azzurro d'ametiste, copiosi e disposti in pannocchie. Questa Pianta è origiaria delle montagne della Stiria. Da lungo tempo coltivasi ne'giardini di botanica, non meno degli *Eryngium planum*, *dichotomum*, *asperifolium*, *oliverianum*, ecc., che pur sono specie rimarcabilissime per l'eleganza e la vivacità dei colori. Delaroche descrisse e figurò, nella sua Monografia, gran numero di Eringii di figura singolarissima. L' *Eryngium Spina alba*, tav. 3, è una bella specie, originaria del monte Ventoux presso Avignone e delle Alpi delfinesi. Il suo nome specifico indica il color bianco

giallognolo di tutta la Pianta e particolarmente de'suoi capolini. Finalmente, nel numero degli *Eryngium* originari dell'America meridionale, mentoveremo gli *E. paniculatum*, *gramineum*, *bromeliaefolium*, *Humboldtii* e *proteaefolium*, tav. 26-30, che offrono le foglie dentate ai bordi ed a nervi longitudinali. (G... N.)

ERINO. *Erinus*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Scrofolarinee e della Didinamia Angiospermia, L., stabilito da Tournefort sotto il nome di *Ageratum*, ed adottato da Linneo che trasportò quest' ultimo nome ad un genere della famiglia delle Sinanteree (*V.* AGERATO). I suoi caratteri sono: un calice a cinque parti; una corolla tubulata, avente il lembo a cinque lobi quasi eguali ed intaccati a cuore; una casella ovoide a due valve le quali, alla maturità del frutto, sono fesse in due sino alla parte di mezzo. Tali caratteri sono stati tracciati dietro l'analisi dell'*Erinus alpinus*, Pianta indigena dell'Europa, alla quale Thumberg associò una decina di specie particolari al capo di Buona-Speranza. Sono Piante col fusto legnoso in alcune specie, provvedute di fiori ascellari o in ispighe terminali.

L'ERINO DELLE ALPI, *Erinus alpinus*, L., è caratterizzato da'suoi fusti alti da quindici a diciotto centimetri, dalle foglie bislunghe, spatulate e dentate verso la cima, alterne sul fusto, numerose e stese a rosetta alla base. I fiori, di color porporino e di molto grato odore, fanno grazioso effetto sulle rupi delle Alpi occidentali, del Jura, delle Cevenne, e della catena pirenaica, dove Bory di Saint-Vincent l'osservò al pari che nelle Asturie; vi cresceva sino sui parapetti e sulle mura de'vecchi fabbricati. Sopra tale indicazione, avendola il professore De Kin seminata sopra avanzi d'antiche fortificazioni a Brusselle, non tardò a coprirli, e vi si è naturata in modo da non poternela più distruggere. Questa specie è assai rara in Italia e generalmente di là (di quà) delle Alpi. La Pianta alla quale Dioscoride dava il nome di *Erinus* pare l'*Hieracium sabaudum*. (G... N.)

* ERIOCALIA. BOT. FAN. Il genere stabilito sotto questo nome da Smith (*Bot. Exot.*, 78 e 79) è il medesimo dell'*Actinotus* di Labillardière, che gli è anteriore. *V.* ATTINOTO. Oltre l'*Eriocalia major*, Smith, o l'*Actinotus Helianthi*, Labill., trovasi, nell'*Exotic Botany*, la descrizione d'una seconda specie da Smith denominata *E. minor*, e che cresce al porto Jackson. (G... N.)

ERIOCAULE. *Eriocaulon*. BOT. FAN. Questo genere, che indicasi pur in francese sotto il nome *Joueinelle*, fa parte della famiglia delle Restiacee e della Monecia Esandria, L. I suoi fiori, piccolissimi ed unisessuali, formano de'capolini più o meno globosi. Il ricettacolo è convesso, guernito di gran numero di squame uniflore, fittissime le une appresso alle altre e le più esterne delle quali sono prive di fiori e formano una sorta d' invoglio. I fiori maschi e femmine stanno talvolta misti senz'ordine; altre fiate i maschi sono nel centro ed i femmine alla circonferenza. I maschi hanno il calice doppio; l'esterno formato da due o tre foglioline libere, erette generalmente, pelose nella parte superiore; l'interno composto di due o tre foglioline simili alle precedenti, ma generalmente saldate fra esse, in modo da formare un calice tubulato ed imbutiforme. Il numero degli stami varia da tre a sei. Le antere sono biloculari e volte in dentro. Quasi sempre incontrasi nel centro del pistillo. Il calice è lo stesso nei fiori femmine. L'ovario resta libero, globoso, a due o tre stanze formanti altrettante coste saglientissime e contenenti per ciascheduna un solo ovolo rovescio.

Lo stilo è semplice, talvolta bifido o trifido nella parte superiore, ove si termina con due o tre stimmi lineari, pelosi e glandolosi. Il frutto componesi di due o tre picciole coccole monosperme, aprentisi longitudinalmente per l'angolo esterno. Il seme racchiude sotto un tegumento proprio un endosperma carnoso voluminosissimo ed un picciolo embrione applicato sull'endospermo nel punto opposto all' ilo.

Le specie di questo genere sono assai numerose. Se ne contano circa una trentina, che crescono nell' America meridionale, negli Stati-Uniti, nella Nuova Olanda, non meno che alle isole di Francia e di Borbone. Sono Piante erbacee, compiacentisi dei luoghi umidi e delle sponde de'ruscelli, di figura analoga in quasi tutte le specie, che accostasi molto allo *Statice armeria*. Le foglie ne sono lineari, strette, riunite in fascetti e tutte radicali. Dal centro di questa riunione di foglie, che sono talvolta fistolose, nascono uno o più steli semplici, nudi, terminati da un capolino globoso di fiori. Nissuna di tali specie coltivata viene nei giardini. Una sola cresce in Europa, ed è l'*Eriocaulon septangulare*, Hooker, *Fl. Scotica*, pag. 179, ch'è stata trovata nel norte della Scozia. Striato ne è il fusto, più lungo delle foglie, le quali sono compresse ed ensiformi. Il capolino è picciolo, globoso, e glabro. (A. R.)

ERIOCEFALO. *Eriocephalus*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu e della Singenesia necessaria, L., stabilito da Dillen (*Horth. Elthàm.*, 132, tav. 110) ed adottato da Linneo e Jussieu coi caratteri seguenti: capolini radiati, fioretti del centro in picciol numero, maschi; quelli della circonferenza in numero di cinque circa, femmine in linguette corte, obovate e trifide; squame dell' invoglio disposte in due file, l'esterna e l' interna egualmente di cinque fra le quali è una lana grossa; achenè lanose, senza pappo; pagliette del ricettacolo cigliate, lanuginose. I caratteri assegnati a questo genere da Cassini, che lo ha posto nella sua tribù delle Antemidee, non concordano coi questi in tutti i punti. Secondo questo autore, i fiori del disco sono numerosi; le squame esterne dell' invoglio non in numero maggiore di tre; nè vi hanno che tre fiori alla circonferenza.

L'ERIOCEFALO D'AFRICA, *Eriocephalus Africanus*, L., è un Frutice originario del capo di Buona Speranza, e coltivato in Europa nei giardini di botanica, dove nell' inverno richiede l'aranciera. E' ramoso, folto, a fusto e rami diritti e solidi; numerose le foglie, strette e ritagliate in tre o cinque piccioli segmenti lineari od ottusi; i suoi fiori biancastri o leggermente porporini, sono disposti in corimbi. Piantato in terra sostanziale, moltiplicasi facilmente per talli fatti nel corso della state sopra un'aiuola ombreggiata.

Due specie, egualmente indigene del Capo, sono state descritte da Thumberg (*Prodr.* pag. 186), sotto i nomi di *Eriocephalus glaber* ed *Er. racemosus*. (G.. N.)

ERIOCHILO. *Eriochilus*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Orchidee e della Ginandria Decandria, stabilito da R. Brown (*Prodrom. Flor. Nov.-Holl.*, pag. 323) che lo ha così caratterizzato: perianto bilobato, i cui segmenti laterali esterni sono unguicolati ed appoggiati sul labbretto, gl' interni più piccioli ed eretti; labbretto unguicolato, senza appendici; disco pubescente non glandoloso; ginostemo semicilindrico, semplice alla cima; antera terminale, persistente, mutica, a stanze raccostate; masse polliniche in numero di quattro per ciascuna stanza. E' questo genere vicinissimo al *Caladenia* dello stesso autore. La spe-

cie sulla quale è stato costituito, nasce alla Nuova-Olanda, ed è stata descritta e figurata da Labillardière (*Nov.-Holl.*, 2, pag. 61, tav. 212) sotto il nome d'*Epipactis cucullata*. R. Brown la chiama *Eriochilus autumnalis*. E' una Pianta erbacea bulbosa, non avente che una foglia radicale, quasi obovata, talvolta accartocciata, involta alla base da una guaina scariosa. Il suo gambo porta da uno in tre fiori bianchi o leggermente porporini, il cui ovario ed il perianto sono coperti da una peluria glandolosa.

(G... N.)

* ERIOCILACE. *Eriocylax*. BOT. FAN. Le specie d'*Aspalathus* che, per ragione delle loro foglie composte, offrono una figura diversa dalle altre, sono state costituite in un genere distinto da Necker (*Elem. Bot.*, vol. 5, 25) che ha inoltre segnalato delle differenze nella forma e situazione del vessilo, delle ale e della carena, come eziandio nelle altre parti della fruttificazione. (G... N.)

* ERIOCLINE. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia necessaria, L., stabilito da Enr. Cassini (Bollett. della Soc. Filom., settembre 1818), che lo ha posto nella tribù delle Calendulee e gli assegnò caratteri che noi esporremo nel modo seguente: calatide radiata; fiori del disco numerosi, regolari e maschi; fiori della circonferenza in una sola fila a linguetta ellittica, e femmine; invoglio formato di squame irregolarmente embriciate, applicate, coriacee e fogliacee, le interne di sovente sormontate da un'appendice; ricettacolo convesso, ispido di peli lanosi e capillari; ovari dei fiori marginali regolari, rotondi e sprovveduti di pappo; quelli del disco sommamente corti e anch'essi senza pappo. Questo genere, per confessione dello stesso suo autore, non differisce dall'*Osteospermum*, che per la presenza dei peli lanosi al ricettacolo. Differenza sì lieve basta ella per autorizzare la distinzione di questi generi? Si sarebbe tentati di negarlo, ove si considerasse che la Pianta sulla quale fu stabilito l'Eriocline, è, come tutti gli altri Osteospermi, originaria del capo di Buona-Speranza, e che le pagliette che nascono sul ricettacolo in realtà non sono che bratteole le quali sosterrebbero ciascun fiore parziale se l'insieme dei fiori potesse svolgersi in corimbo; la loro produzione è spesse volte accidentale o determinata da cagioni variabili, come, in via d'esempio, la coltivazione. Così erasi spostato il *Chrysanthemum Indicum*, L., perchè gl'individui coltivati presentavano dei ricettacoli paleacei, circostanza che non essendosi trovata negl'individui a fiori non mostruosi ottenuti in alcuni giardini, fece riconoscere l'errore. Del resto l'*Eriocline obovata*, E. Cassini, è un Arbusto coltivato nel Giardino delle Piante di Parigi, sotto il nome d'*Osteospermum spinosum*. La qual Pianta è forse quella così denominata da Willdenow, ma, secondo Cassini, non è la specie che Linneo, Lamarck ed altri botanici descrissero, poichè questa ha il ricettacolo nudo e l'invoglio semplice. (G... N.)

ERIOCLOA. *Eriochloa*. BOT. FAN. Kunth (*in Humb. Nov. Gener.*, 1, pag. 95) chiama così un genere nuovo della famiglia delle Graminee formato a spese del genere *Piptathemum* di Beauvois, ed al quale assegna per caratteri: spighette uniflore circondate alla base da un invoglio formato di peli rigidi e persistenti. La lepicena componesi di due valve, l'inferiore delle quali allungata e terminata alla cima da una punta rigida. La gluma è formata da due pagliette più corte della lepicena. La glumetta non esiste. Gli stami sono in numero di tre. L'ovario va sormontato da due stili cui

terminano due stimmi in forma di pennello. Il frutto sta avvolto nelle squame fiorali.

Questo genere componesi di due specie americane che hanno le spighe non articolate, solitarie o diversamente aggruppate, composte di spighette unilaterali. (A. R.)

* ERIOCOMA. *Eriocoma*. BOT. FAN. Due generi differentissimi sono stati stabiliti sotto questa medesima denominazione da Nuttall e da Kunth. Uno trovasi descritto in un' opera stampata a Filadelfia nel 1818. L'altra nel quarto volume della parte botanica del Viaggio di Humboldt e Bonpland che comparve alquanto più tardi. Decideranno i botanici classatori quale sarà quello che conservare dovrà il nome d'*Eriocoma*, e se il genere di Nuttal, che possede l'anteriorità, sia abbastanza distinto dagli *Stipa*, di cui è uno smembramento, per meritare di essere conservato. A noi pare in fatti che se il genere proposto dal botanico americano non abbia gran valore, sia meglio scancellarlo dalla lista di quello che cambiare il nome d'un genere pel quale si possede una buona descrizione ed una figura bellissima. In tanto, il nostro dovere si limita a conoscere ciò ch'è stato proposto nella scienza; or dunque descriveremo i due generi de'quali si tratta, uno dietro l'altro.

L'*Eriocoma* di Nuttal (*Genera of North Amer. Plants*, Tom. I, pag. 46) appartiene alla famiglia delle Graminee ed alla Triandria Monoginia, L. Eccone i caratteri essenziali: lepicena uniflora, a due valve gobbe inferiormente e ristrette superiormente, a tre nervi, e terminate da tre punte, più lunghe delle valve della gluma; queste sono rotonde, coriacee, coperte d'una peluria rasata, la valva esterna terminata da una resta subulata, corta, trigona, caduca; antere pelose; un solo stilo; due stimmi pelosi; cariopside quasi sferica. Nuttall non menziona che una sola specie in questo nuovo genere; si è lo *Stipa membranacea* di Pursh (*Flor. Amer. Sept.*, 2, pag. 728), Pianta che cresce sulla sponde del Missuri. Questa Graminea ha fusti che giungono alla lunghezza d'un metro; le foglie ne sono glabre, allungate e filiformi; i fiori disposti in una pannocchia rada, dicotoma e stesa.

Il genere proposto da Kunth (*Nova Genera et Species Plant. aequin.*, Tom. IV, in 8, pag. 267), sotto il nome d'*Eriocoma*, appartiene alla famiglia delle Sinanteree ed alla Singenesia frustranea di Linneo. Il suo autore lo ha posto nella tribù delle Eliantee. Offre esso per caratteri essenziali: un invoglio quasi semisferico, formato di circa otto squame embriciate; ricettacolo planiuscolo, guernito di pagliette acuminate, ovate, lanose ed avviluppanti i fioretti ermafroditi; fioretti del disco, in numero di quindici circa, tubulati ed ermafroditi; quelli della circonferenza, in numero di cinque, ligulati e neutri; achene compresse, quadrangolari, liscie, sprovvedute di pappi, avvolte dalle pagliette lanose del ricettacolo. Nei fiori ermafroditi, le corolle hanno il tubo gracile, il lembo a cinque denti ovati, aguzzi, cigliati ed ispidi di peli grossi. Questo genere non ha relazione che collo *Sclerocarpus*, col *Meyera* o *Enydra*, e forse coll'*Espeletia*. L'unica specie che contiene è stata denominata *Eriocoma floribunda*, da Kunth (*loc. cit.*, pag. 268 e tav. 365). Fiorisce in luglio, non lontano dalla città del Messico, nei luoghi aridi, alti duemila quattrocento metri sopra il mare. È una Pianta erbacea, i cui rami numerosissimi sono opposti, angolosi e pubescenti; le foglie opposte, intere, peziolate, ovato-acute ed a tre nervi; i fiori bianchi, disposti in corimbi terminali, divisissimi e guerniti di foglie. (G... N.)

* ERIOCRISIDE. *Eriochrysis*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Graminee e della Triandria Diginia, L., stabilito da Palisot-Beauvois (Agrostografia, pag. 8) che lo ha così caratterizzato: fiori disposti in panoocchia ristretta; spighette gemelle o ternate; valve della lepicena pelose, leggermente ottuse, coriacee, più lunghe delle valve delle glume che sono membranose; squame a tre denti irregolari; ovario globoso con un becco semplice e filiforme, stilo a due rami; stimma piumoso, aspersoriforme. E' stato questo genere fondato sopra una Pianta assai diffusa negli erbari di Parigi, e che Beauvois denominò *Eriochrysis Cayanensis*. Tuttavia non era stata per niente descritta, nè come genere distinto, nè come specie pure dei generi *Saccharum* ed *Andropogon*, nei quali Palisot-Beauvois sperava di trovarla. Adottando questo genere, Kunth (*in Humb. et Bonpl. Nova Genera et Species Amer.*, 1, pag. 183) ne modificò i caratteri nel modo seguente: le spighette sono ternate ed ermafrodite, quella del mezzo sessile, le laterali picciuolate; le valve delle glume (*pagliette*, Kunth) mutiche, gli stimmi pennelliformi; la cariopside rotonda, agussa, glabra e libera. L'*Erianthus Cayanensis* è stato pure incontrato presso i ruscelli dell'amena valle di Caripe nella Nuova-Andalusia. I suoi culmi vi formano un cotico folto; le foglie ne sono piane e lineari, e gl' invogli fiorali vanno coperti di peli dorati, donde il suo nome generico trasse l'etimologia. (G... N.)

* ERIODERMA. *Erioderma*. BOT. CRIPT. Genere stabilito da Fee in un Supplemento che termina il suo Trattato delle Criptogame delle corteccie officinali. La specie da lui rappresentata (*V.* le Tavole del presente Dizionario) porta il nome di:

ERIODERMA A FRUTTI NUMEROSI, *Erioderma polycarpa*, Fee, Cript. pag. 145, tav. 34, fig. 2; *Lichen unguiger*, Bory, Viaggio alle quattro isole d'Africa, Tom. III, pag. 101. Guillemin, all'articolo NEFROMO (*vedilo*) crede che il genere *Erioderma* non possa essere conservato, checchè Fee ne dica all'articolo PELTIGERO (*V.* pur questo). La Pianta sulla quale fu fondato questo genere è stata scoperta da noi medesimi nella Pianura dei Chicots ed in altri luoghi alti dell' isola di Mascareigne; crescendo sulle Ambaville. La figura data da Fee nella sua opera viene rappresentata con una bella tinta verde che la Pianta mai non ha; quella del presente Dizionario è forse pel contrario troppo grigia perchè il disegno è stato fatto sopra campioni d'erbario. (B.)

ERIODONTE. *Eriodon*. ARACN. Genere dell'ordine de'Polmonarii, famiglia degli Aracnidi, tribù delle Territele, stabilito da Latreille (Diz. di Stor. Nat., 1.ª ediz., Tom. XXIV) che gli assegna per caratteri: palpi inseriti alla base laterale ed esterna delle mascelle; labbri sporgenti fra essi a foggia di linguetta conica e mozza, e presentante alquanto sotto il mezzo della sua altezza una linea traversale. Gli Eriodonti allontanansi dai Migali per l' inserzione dei palpi, ed avvicinansi per tal conto al genere Atipe da cui differiscono essenzialmente per la forma e lo sporto della linguetta. Esiste ancora qualche differenza nella disposizione degli occhi che non sono aggruppati sopra un'elevazione comune, ma disseminati sul davanti del torace. Walckenaer (Prospetto degli Araneidi, pag. 8) stabilì questo genere sotto il nome di Missulena. Lo dispone egli tra gli Araneidi Terafosi, nè menziona che una specie da Latreille disegnata sotto questo nome:

ERIODONTE ESPICATORE, *E. occatorium*, Latr., o la *Missulena occatoria* di Walcknaer. Il suo corpo, lungo circa un pollice, è nero; l'estremità in-

terna del primo pezzo delle mandibole munita di tre serie di punte che formano una specie d'erpice rappresentata da Walcknaer (*loc. cit.*, tav. 2, fig. 14). E' originaria della Nuova-Olanda donde la riportarono Peron e Lesueur. (AUD.)

* ERIOFILLO. *Eriophyllum.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinantereе, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, L., stabilito da Lagasca (*Gen. et Spec. Plant.*, Madrid, 1816) che lo ha così caratterizzato: invoglio formato d'otto in undici squame disposte in una sola serie; calatide raggiata il cui disco contiene dei fiori ermafroditi, numerosi e regolari, e la corona componesi d'una sola serie di fiori femmine e ligulati; ricettacolo nudo; ovari bislunghi, tetragoni, assottigliati alla base, sormontati da un pappo formato di quattro in cinque pagliette. Quantunque Lagasca abbia posto il genere *Eriophyllum* tra il *Pectis* ed il *Tagetes*, il posto che occupar deve nell'ordine naturale non è bene determinato agli occhi di Cassini; avrebbe abbisognato a questo dotto sinanterologo una descrizione più minuta degli organi fiorali. Se, com' ei presume, questo genere non differisce che pochissimo dall'*Actinea* di Jussieu, dovrebbesi collocarlo tra le Eliantee, sezione delle Eleniee. Le due specie da Lagasca descritte sono l'*Eriophyllum trollifolium* e l'*E. stoechadifolium*, Piante erbacee che crescono nella Nuova-Spagna. (G... N.)

ERIOFORO. *Eriophorum.* BOT. FAN. Genere di Piante monocotiledonee della famiglia naturale delle Ciperacee, che offre i caratteri seguenti: spighette moltiflore, composte di squame embriciate per tutti i versi; fiori ermafroditi formati di tre stami, più raramente di due o d'un solo; ovario compresso; stilo semplice, sormontato da tre, di rado da due stimmi filiformi e glandolosi, circondato da numero grandissimo di setole ipogine, prima più corte delle squame, ma crescenti rapidamente e terminando coll'oltrepassarle di molto, sopra di queste pendendo e formando un ciuffo setoso; consiste il frutto in un'achena compressa e leggermente triangolare.

Questo genere è sommamente facile da riconoscere, stante la lunghezza delle sue setole ipogine. Componesi d'assai grande numero di specie che sono Piante erbacee, vivaci, crescenti ne'luoghi paludosi, in Europa e nell'America settentrionale. Se ne sono separate, per formare un genere particolare sotto il nome di *Tricophorum*, le specie nelle quali non si osservano che sei setole intorno all'ovario; tali sono gli *Eriophorum alpinum*, *Hudsonianum*, *Scirpus*, *Eriophorum*, ecc.

Si possono dividere le specie del genere Erioforo in due sezioni; la prima comprende quelle che hanno le spighette in gran numero diversamente aggruppate; tali sono: *Eriophorum polystachion*, L.; *E. Vaillantii*, Poit.; *E. gracile*, L.; *E. angustifolium*, L., ecc. Alla seconda sezione, che abbraccia le specie portanti una sola spighetta terminale, appartengono gli *Eriophorum capitatum*, *E. vaginatum*, ecc. Coteste diverse specie nascono in Francia. (A. R.)

ERIOGONO. *Eriogonum.* BOT. FAN. Famiglia naturale delle Poligonee, Enandria Triginia, L. Genere stabilito dal professore Richard (*in Michx. Flor. bor. Am.*, 1, pag. 246), che gli assegna i caratteri seguenti: calice accampanato, a sei divisioni profonde, ovate, ottuse, di cui tre interne sono un po' maggiori; nove stami a filamenti capillari più lunghi del calice, ciascuno terminato da un'antera ovoide e corta. Ovario triangolare, sormontato da uno stilo cortissimo, che terminano tre stili filiformi e glandolosi. Consiste il frutto in un'achena a tre

angoli acuti, non membranosi, coperta dal calice.

Michaux non ha descritto che una sola specie di questo genere, *Erigonum tomentosum*, Michx. (*loc. cit.*, Tom. XXIV), che cresce nei boschi di Pini e ne'luoghi aridi della Carolina e della Giorgia, dov'è designata sotto il nome di Rabarbaro salvatico. Dopo di quel tempo, Fraser (*Catal.* 1813) ne ha indicato una nuova che chiama *Erigonum flavum*, ch'è l'*E. sericeum* di Pursh.; il quale ultimo ne ha fatto conoscere un'altra, *E. pauciflorum* od *E. parviflorum* di Nuttall, il quale, ne'suoi generi dell'America settentrionale, ne menziona due altre specie nuove sotto i nomi di *Erigonum parviflorum* ed *E. latifolium*.

Queste cinque specie sono originarie dell'America settentrionale; sono Piante erbacee o suffrutescenti alla base, generalmente fogliate, colle foglie alterne, tomentosissime, sprovvedute di guaine, carattere molto notabile in una Pianta della famiglia delle Poligonee. I fiori escono a parecchi insieme da un medesimo invoglio che è come accampanato. Ogni fiore è articolato col peduncolo che lo sostiene.

(A. R.)

* ERIOLENA. *Erioloena*. BOT. FAN. Il professore De Candolle, nella sua Memoria sulle Buttneriacee (Mem. Mus. 10, p. 97), pubblicò sotto un tal nome, un genere nuovo ch'ei colloca in questa famiglia, ed al quale attribuisce i caratteri seguenti: invoglio o calice esterno composto di cinque foglioline sommamente tomentose e laciniate ai bordi, delle quali tre interne sono maggiori; calice di cinque sepali allungati, acuminati, tomentosi ad ambi i lati, presentando due glandole sulla faccia interna e saldati fra essi per la base; i petali sono unguicolati, più corti del calice; gli stami in numero di venticinque, monadelfi, formano un lungo tubo coperto dalla base sin verso la cima d'antere biloculari; l'ovario riesce globoso, a più stanze, sormontato da uno stilo cilindrico e da parecchi stimmi raccostati gli uni agli altri.

Questo genere, di cui ancora non si conosce il frutto, componesi di una sola specie, *Erioloena Vallichii*, D. C., *loc. cit.*, t. 5. E' originaria dell' India. Si è un Arbusto colle foglie rotonde, intaccate a cuore alla base che è munita di sette nervi raggianti, terminate in punta, dentate ai bordi, lanuginose e retate di sotto, pubescenti e d'un verde più scuro nella faccia superiore, larghe quattro pollici con cinque di lunghezza; i fiori sono portati sopra picciuoli ascellari, lunghi circa tre pollici, diritti, ispidi, terminati da un sol fiore assai grande.

(A. R.)

ERIOLITE. *Eriolithis*. BOT. FAN. Non poteva un frutto che Gaertner aveva ricevuto sotto i nomi d'*Aldemonie Totakke* e d'*Almandras de Peru*, essere riferito ai frutti noti sotto simili denominazioni. L' illustre carpologo stimò dunque necessario fondare un nuovo genere che denominò *Eriolithis*, e di cui diede pel frutto i caratteri essenziali seguenti: noce durissima, pietrosa (*lapidea*), coperta di peli molto folti, biloculare ed indeiscente, o appena divisibile in due valve; tramezzo osseo, sottile e contrario alle valve; semi solitari in ciascuna stanza, grandissimi, bislunghi, piani da un lato, convessi ed a carena dall'altro, offerenti nell' interno due stanze separate da una lamina membranosa. Gaertner non vi menziona embrione nè albume. Troppo incompiuta è questa descrizione perchè si possa definitivamente adottare il genere da Gaertner proposto. In fatti, un seme biloculare, senza embrione nè albume, è un'anomalia che esige più ampie informazioni. A ragione di sì singolare struttura, l'autore (*de Fruct.*,

Tom. II, pag. 277, tav. 140) denominò il frutto *Eriolithis mirabilis.*

(G... N.)

ERIOPHORE. BOT. FAN. Sinonimo francese d'Erioforo. *V.* questo nome.

ERIOPHYLLE. BOT. FAN. Equivalente francese d'Eriofillo. *Ved.* questa voce.

ERIONE. *Herion.* MOLL. Genere di Politalami, stabilito da Montfort (*Conchyl. Syst.*, Tom. I, pag. 230) per una picciola Conchiglia carenata ed armata di sette spine più o men lunghe nel contorno; ha l'aspetto d'una Siderolite, quantunque se ne discerna agevolmente. Lamarck non adottò questo genere che Cuvier neppur menziona. Ferussac, ne'suoi Quadri sistematici, lo pose nel terzo gruppo del genere Lenticolina, che indica sotto il nome di Cristillee (*V.* LENTICOLINA). E' questo genere caratterizzato da una conchiglia libera politalama e spirale, soddiscoide, capezzoluta ai due centri, l'ultimo giro di spira racchiudendo tutti gli altri; dorso carenato ed armato; bocca triangolare, coperta da un diaframma forato all'angolo esterno, da una fessura o ruga stretta e ricevente nel mezzo il rigiro della spira; tramezzi lisci. La Conchiglia che serve di tipo al genere è l'ERIONE ROSTRATA, *Herion rostratus*, figurato, sotto il nome di *Nautilus Calcar*, da Von-Fichtel e Moll, dei Test. microscop., pag. 74, tav. 12, fig. a, b, c. I due capezzoli sono rosei ed il resto del nicchio trasparente come il vetro più puro; ha sei linee di diametro comprese le spine ed è molto rara nell'Adriatico. Trovasi fossile alla Coroncina, presso Siena, in Toscana. (D... H.)

ERIONE. *Eryon.* CROST. Genere dell'ordine dei Decapodi, famiglia dei Macrouri stabilito da Desmarest (Stor. Nat. dei Crost. Foss., pag. 129) sopra una specie fossile, ed avente, secondo lui, per caratteri: guscio piano, largo, ovato, fortemente ritagliato sui bordi anteriori, dritto ai bordi laterali; antenne di mezzo grossissime, bifide, moltiarticolate, colla divisione interna appresso a poco eguale all'esterna, antenne esteriori corte, col peduncolo allungato e coperto da una squama assai larga, ovoide e fortemente intaccata dal lato interno; apertura ovale allungata ed assai stretta; coda assai corta, terminata da cinque squame natatorie, tra cui le due laterali sono assai larghe ed un po' rotonde dal lato interno, e le mediane, triangolari; piedi del primo paio quasi lunghi quanto il corpo, gracili e terminati a molla, con diti sottili e poco arcuati; i seguenti più piccioli, ed essendo, almeno quelli delle due prime paia, egualmente terminati da una molla. Il genere Erione accostasi agli Scillari pel guscio depresso e per la forma poco allungata del corpo; tuttavia ne differisce per le antenne interne a peduncolo corto, per le antenne esterne setacee, e per le lunghe molle. Il carattere delle antenne lo distingue bastantemente dalle Locuste; nè può confondersi, per la forma del guscio, col genere Gambero, al quale per parecchi altri riguardi somiglia; finalmente si accosta ai Calliaoassi, alle Talassine ed alle Assie. Non si conosce ancora che una specie: l'ERIONE DI CUVIER, *E. Cuvierii*, Desm. (*loc. cit.*, tav. 10, fig. 4). Trovasi nel Calcareo fossile o Pietra litografica di Pappenheim e d'Aichstedt, nel margraviato d'Anspach. Parecchi antichi autori l'avevano già mentovato nelle opere loro. Bajer (*Oryctogr. Norica, Supplem.*, pag. 13, tav. 8, fig. 1 e 2) lo denomina *Locusta marina seu Carabus*, Richter (*Museum Richterianum*, tav. 13, M., n.º 32) lo definisce: *Astacus fluviatilis lapideus in tabula Pappenheimensi, cujus chelae rufo colore tinctae.* Walch. e Knorr (Racc. dei Monumenti delle Catastr. del globo, Tom. I, pag. 136 e 137, tav. 141,

141 A, 141 B, 15, 2, 4) lo caratterizzano con questa frase: *Brachyurus thorace lateribus inciso*. Finalmente Schlotheim gli diede il nome di *Cancer arcticus*. Questa specie è lunga da quattro a cinque pollici. Il guscio riesce finamente granito di sopra e marcato da due tacche profonde e diritte sopra i due bordi laterali anteriori; i bordi laterali posteriori non sono che finamente intaccati. (AUD)

ERIOPTERO. *Erioptera*. INS. Genere dell'ordine dei Dipteri, stabilito da Meigen e distinto per questi caratteri: testa allungata in avanti a foggia di becco; antenne setiformi di sedici articoli: il primo cilindrico, il secondo a cono rovescio ed i seguenti ovati. Non occhi lisci; palpi curvati, cilindrici, di quattro articoli eguali tra essi; zampe intermedie più corte delle due altre paia; ale parallele a nervi pelosi. Gli Eriopteri somigliano, sotto parecchi aspetti, ai generi Tipula, Nemocero ed Ansiomene. Avvicinansi ai Ctenofori ed alle Limnobie; ma se ne distinguono essenzialmente pei nervi delle ale pelosi e per alcuni altri caratteri. Meigen (Descr. sist. dei Dipteri d'Europa, Tom. I, pag. 108) descrisse sedici specie, fra le quali citeremo: l'*Erioptera flavescens*, Fabr., o la Tipula gialla dagli occhi neri di Geoffroy (Stor. degl' Ins., Tom. II, pag. 557, n.° 7) che ne dà la descrizione seguente: tutto il corpo giallo, ad eccezione degli occhi che sono neri. Le ale hanno anch'esse una lieve tinta di giallo e non hanno punto marginale, almeno ben marcato, ma soltanto un sito un po' più giallo prossimo al bordo esterno. Le zampe sono molto lunghe. Varia un poco quanto alla grandezza.

L'*Erioptera atra*, Meig., è stato descritto da Fabricius (*Syst. Antl.*, pag. 33), sotto il nome di *Tipula Erioptera*. Latreille ne fa una Limonia. *V.* questo nome. (AUD.)

ERIOSPERMO. *Eriospermum*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Asfodelee e dell'Esandria Monoginia, L., stabilito da Jacquin (*Icon. rar.*, Tom. II, e *Collect. suppl.*, 73), che lo ha così caratterizzato: perigonio a sei divisioni, accampanato, persistente: filamenti degli stami dilatati alla base; uno stilo; una cassula triloculare; semi avvolti da una peluria lanuginosa. Confondendolo Linneo questo genere coll'*Ornithogalum*, avea chiamato una sua specie *O. capense*. Le altre Piante sono state descritte e figurate da Jacquin sotto i nomi di *E. lanuginosum* (*Hort. Schoenbr.*, 3, ta. 264); *E. pubescens* (*loc. cit.*, tav. 265); *E. parvifolium* (*Icon. rar.*, 2, tav. 421); *E. lanceolatum* (*loc. cit.*, 2, tav. 821); finalmente l' *Ornithogalum capense*, L., ebbesi il nuovo nome d'*Eriospermum latifolium*, Jacq., (*Icon. rar.*, 2, tav. 420). Tutte queste Piante sono originarie del capo di Buona-Speranza. (G... N.)

ERIOSTEMO. *Eriostemon*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Rutacee. Il suo calice presenta cinque divisioni profonde, colle quali alternano altrettanti petali molto più lunghi. Gli stami, in numero di dieci, hanno filamenti allargati ed appianati, cigliati sui bordi e superiormente terminati da un lieve rigonfiamento, donde esce un'appendice gracile alla quale sta sospesa pel dorso l'antera, sormontata pur essa da una linguettina. L'ovario, sostenuto sopra un disco assai corto, presenta cinque stanze riunite tra esse per la base, libere del resto, e fra le quali sprofondasi lo stilo diritto e terminato da uno stimma cinquelobato appena sensibile. Ciascuna di dette logge diventa una cassula la cui struttura è quella che osservasi nella maggior parte dei generi di questa famiglia, il Diosma, per esempio, contiene due ovoli, uno de'quali talvolta abortisce. Questo genere abbraccia parecchie spe-

cie, le une già descritte, le altre inedite tuttora. Tutte sono originarie della Nuova-Olanda. Sono Alberi od Alberetti a foglie alterne e semplici; a fiori portati sopra peduncoli ascellari che brattee embriciate guerniscono. Le diverse parti sono ordinariamente aparse di punti glandolosi e di peli stellati. (A. D. J.)

ERIOSTOMO. *Eriostomum*. BOT. FAN. Nella loro Flora del Portogallo, Hoffmanseg e Link separarono dagli *Stachys* gli *St. germanica* e *St. lusitanica*; per costituirne il nuovo genere che denominarono *Eriostomum*, e che non è stato adottato, stante l'insufficienza dei caratteri e la grande affinità di figura di queste Piante cogli altri *Stachys*. *Ved.* STACHIDE. (G... N.)

ERIOTRICE. *Eriotrix*. INS. Genere stabilito da Meigen nelle sue prime opere, e che corrisponde al genere Echinomia. *Ved.* questo nome. (AUD.)

ERIOTRICE. *Eriotrix*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia eguale, L., stabilito da Cassini (Boll. della Soc. Filom., febb. 1817) a spese dei *Conyza* di Lamarck e ch'ei caratterizzò a questo modo: invoglio subsemisferico e formato di squame numerose, applicate, coriacee, spinescenti e circondate da una sorta di borra lanosa; calatide globosa, senza raggi, composta di fioretti numerosi, eguali ed ermafroditi, ricettacolo nudo; ovari cilindracei, scanalati, sormontati da pappi più lunghi della corolla e formati da fili setosi, flessuosi e storti. Cassini aggiunge che gli stami dei fiori marginali abortiscono spesso e che i due cercini stimmatici trovansi confusi in una sola massa sui rami dello stilo. Una sola specie compone questo genere; si è l'*Eriotrix juniperifolia*, Cass., *Conyza lycopodioides*, Lamk., *Baccharis lycopodioides*, Pers., Pianta che cresce a Mascareigne dove Bory di Saint-Vincent non incominciò ad incontrarla se non alla Pianura dei Cafri, valè a dire, a verso sei cento pertiche d'altezza. È un picciolissimo Arbusto, a fusto diritto, ramificatissimo, e coperto di foglie embriciate, applicate, sessili, coriacee e lucenti. I fiori ne sono gialli e solitari all'estremità dei rami. La forma di questa Pianta è analoga a quella del *Lycopodium Selago*; donde il nome specifico che le ha imposto Lamarck. (G... N.)

ERIOX. PESC. Specie del genere Salmone. *V.* questo nome. (B.)

ERIPHIE. CROST. e BOT. FAN. *Ved.* ERIFIA, di cui è sinonimo francese.

ERIPHION. BOT. FAN. (Apuleio.) Sinonimo di *Corydalis bulbosa*. *V.* CORIDALE. (B.)

ERISIBE. *Erysibe*. BOT. CRIPT. (*Licoperdacee*.) Viene questo termine adoperato da Nées d'Esenbeck (*System.*, 2, pag. 38) per indicare il genere già chiamato Erisige. *V.* questo nome. (G... N.)

ERISIFÈ. BOT. CRIPT. (*Licoperdacee*.) Genere stabilito da R. A. Hedwig (*Fung. ined.*) e pubblicato da De Candolle (Flora francese, 2.ª ediz., primo volume, pag. 272) che lo ha così caratterizzato: ricettacolo carnoso, racchiudente parecchi pericarpi, ovoidi, acuti, ciascuno dei quali contiene due seminuli, circondati da una polpa biancastra che prolungasi in più raggi articolati semplici o ramosi. Questo ricettacolo cambia successivamente di colore; prima giallo, diventa rosso, poi nero, ma i prolungamenti della sua base restano sempre bianchi, ed estendonsi sopra le foglie in forma di polvere o di rete membranosa. Non può questa struttura discernersi senza l'aiuto d'un forte occhiale; i caratteri sopramentovati saranno probabilmente modificati quando osservato si avrà con tutta l'attenzione un numero gran-

de di specie. Linck non ha potuto riconoscerli sopra quella che studiò, ma confessa che potrebbe benissimo non essere identica coll'Erisife osservato da Hedwig, o che fu un individuo d'età diversa.

Gli Erisifi formano delle macchie grigie o biancastre sopra le foglie degli Alberi o sulle Piante erbacee viventi. Sono numerosissimi ed ebbero per nomi specifici quelli delle Piante a spese delle quali si veggono a crescere. Persoon (Tratt. dei Fung. com.) e Fries (*Observ. Mycol.*, 1, 106, e 2, pag. 366), adottando il genere Erisife accrebbero il numero delle sue specie. Tra quelle che incontransi più comunemente, citeremo l'Erisife dal Frassino che Linneo avea confuso colle specie del suo genere *Mucor* e denominato *M. Erisyphe*; e l'Erisife del Corniolo, che, al pari della precedente, era stata da Persoon (*Synops. Fung.*, 124) riunita al genere *Sclerotium*. Il genere, *Alphitomorpha* di Wallroth (*Verh. Gesellsch. naturs z. Berlin.*, Tom. I, fasc. I, 1819) è identico coll'Erisife. Fu notato che gli Erisifi attaccano le Piante soltanto dopo l'intero loro svolgimento, ma vi pullulano allora così straordinariamente che le fanno perire. La malattia da questi Funghi cagionata vien detta *bianco* dai giardinieri ed agricoltori. Probabile cosa è che le macchie, o le polveri farinose e filamentose osservate sulle foglie de'Rosai, dei Meli, ecc., non sieno casi sempliecmente patologici o degenerescenze del tessuto, ma specie di Erisifi che sviluppinsi nelle parti della Pianta. Del resto, i Vegetabili che hanno maggiormente a soffrire da questi parassiti sono quelli che coltivansi in macchie strette, in luoghi umidi e poco ariosi. Il *Delphinium Ajacis* è uno de'più soggetti. Non trovasi altro mezzo per difenderne i parterre fuorchè sradicare gl'individui infetti da punteggiature nere. Le Piante salvatiche, men soggette ad essere attaccate dagli Erisifi che non le Piante coltivate e frequentemente innaffiate, lo sono però in ragione dei luoghi più o meno ombreggiati ed umidi ne'quali nascono, della temperatura e dello stato dell'atmosfera. (G... N.)

ERISIMO. In francese VELAR. *Erysimum.* BOT. FAN. Dava Plinio il nome di *Velarum* ad una Pianta della famiglia delle Crocifere che fu da Linneo collocata nel genere. *Erysimum.* Fu chiamata volgarmente in francese *Velar*, e tal nome venne dai botanici francesi usato per indicare il genere *Erysimum*, essenzialmente distinto per la sua siliqua tetragona. Ma quando esaminossi più attentamente il Velar comune o Erba dei cantori, ** in Italia volgarmente appellato Erba cornacchia, Erba crociona, Rapini, Rape salvatiche, Verbena maschia, Erba grana maschio, Irione **, si ebbe ad accorgersi che non doveva punto far parte del genere *Erysimum* ed era un vero *Sisymbrium*. Scopoli, Roberto Brown e De Candolle l'hanno descritto sotto il nome di *Sisymbrium officinale*. È un'Erba comunissima ne'luoghi inculti, lungo i muri, le fosse e le siepi di tutta l'Europa, e che trovasi egualmente nella Mauritania, nelle Canarie, ed anche nell'America settentrionale. Il fusto n'è ramoso, guernito di foglie runcinate, pelose, portante in cima spighe di fiori gialli picciolissimi a'quali succedono delle silique diritte, cilindriche, subulate, applicate al rachide. Godette questa Pianta per un buon pezzo grande celebrità come diuretica, espettorante, opportuna nelle affezioni degli organi vocali; donde quel suo nome volgare d'Erba dei cantori. Se ne preparava uno sciroppo detto d'*Erysimum* col quale gargarizzavansi i cantanti reumatizzati. La sezione dei *Sisymbrium* in cui è collocata la Pianta di cui si tratta ebbe da De Candolle il nome di *Velarum*.

Dicemmo di sopra che il genere *Erysimum* distinguesi essenzialmente per la siliqua tetragona. Offre esso inoltre per caratteri principali: un calice chiuso, quasi eguale alla base o a due gobbe poco marcate; una corolla a petali unguicolati, aventi il lembo obovato ed intero; stami liberi, senza seghettature; cotiledoni incumbenti. Questo genere, che non deve più portare in francese il nome di *Velar*, poichè tolta ne fu la Pianta così denominata, componesi d'un numero assai grande di specie difficili da distinguere le une dalle altre. De Candolle divise le trentasei specie bene conosciute in quattro sezioni, ch'ei denominò *Stylonema*, *Cuspidaria*, *Erysimastrum* e *Coringia*. Nascono per la maggior parte nelle diverse località dell'Europa, soprattutto nella parte orientale, e nell'Asia che le è contigua. Tra tali Piante citeremo come una delle più divulgate, l'*Erysimum cheiranthoides*, L., che trovasi nei luoghi umidi, lungo i fiumi della Francia; è assai comune sulle sponde della Senna e della Marna vicino a Parigi. Altre specie sono notabili pei fiori che vengono grandi, d'un giallo di zolfo, analoghi a quelli de'nostri Garofoli salvatici. (G... N.)

* ERISMA. BOT. FAN. Sotto tal nome, E. Rudge (*Plant. rar. Guianae Icon. et Descript.*, pag. 7, tav. 1) stabilì un genere nuovo della Monandria Monoginia, pel quale diede una descrizione circostanziatissima. Roemer e Schultes da un lato, Sprengel dall'altro, adottandolo fiduciariamente, ne mutarono il nome, i primi in quello di *Debraea*, e l'ultimo nell'altro di *Dittmaria*. Si è dunque la botanica veduta sopraccaricata di due nuovi nomi tanto più inutili in quanto che il genere di Rudge non era affatto nuovo. Bastava paragonare le descrizioni e la figura da questo autore date con quelle del Qualea d'Aublet (Piant. della Guiana, pag. 5 e 7, tav. 1 e 2) per convincersi della perfetta loro identità. Rudge segnala, è vero, come infero l'ovario del suo *Erisma*, ma torna facile il vedere dalla figura istessa che tale errore proviene dal non avere lui bene osservato gli organi fiorali, oppure non aver avuto che fiori poco sviluppati i campioni della sua Pianta raccolti dal nostro compatriotta Martin, e dagl'Inglesi catturati. *V.* QUALEA. (G... N.)

ERISTALE. *Eristalis.* INS. Genere dell'ordine dei Dipteri, stabilito da Fabricius a spese dei Sirfi, e da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.) disposto nella famiglia degli Atericeri, tribù de'Sirfii. I suoi caratteri sono: una picciola eminenza sul muso; ale slontanate; antenne quasi contigue alla base, più corte della testa, col terzo articolo della paletta tanto largo ed anche più largo che lungo, e la cui setola, ordinariamente semplice, sta inserita sopra la giuntura di questo articolo. Hanno questi Insetti il corpo pelosissimo e spesso somigliano ai Calabroni co'quali è facile confonderli al primo sguardo. I peli sono numerosi, fitti e diversamente colorati. Non si conosce ancora che scarso numero di specie; dacchè quelle che Fabricio descrisse non appartengono tutte a questo genere.

L'ERISTALE DEL NARCISSO, *E. Narcissi*, Fabr., può considerarsi come il tipo del genere; è stato figurato da Panzer (*Faun. Ins. Germ.*, fasc., 59, tav. 13, fem.). Réaumur (Mem. Tom. IV, pag. 499 e tav. 34) descrisse e figurò la larva di questa specie. Abita l'interno delle cipolle del Narcisso e sono facili da conoscere quelle che ne sono attaccate: primieramente sono molli, perchè l'interno n'è come infracidito, e presentano inoltre un buco rotondo pel quale la larva, ancora picciolissima, penetra dentro. Il corpo di questa riesce molle, ed allor-

chè si esamini colla lente, sembra in certi siti coperto di peli radi, e le rughe degli anelli appaiono sigrinate. La bocca, situata all'estremità anteriore, componesi di due uncinetti squamosi terminati in una punta fine rivolta dalla parte del ventre, e paralleli fra loro; l'uso di essi non è soltanto di staccare la sostanza della cipolla; ma la larva se ne serve altresì a tirarsi innanzi. Sopra ciascun uncino è un'appendice carnosa col capo fesso; capo che somiglia a due capezzoli capaci di allontanarsi più o meno l'uno dall'altro; un po' più lontano ed alquanto più sotto di queste sorta di corni, avvi ad ambi i lati una macchietta nera e lucente, sulla natura della quale Réaumur è incerto, ma ch'ei suppone che sieno due stimmi anteriori. Gli stimmi posteriori sono situati all'estremità d'una sorta di tubercolo bruno o quasi nero che la larva tiene spesso nascosto fra le pieghe de'suoi anelli come in una specie di borsa; tale tubercolo che Réaumur paragona ad un bariletto, presenta due picciole cavità il cui contorno è circolare e nel centro di ciascuna delle quali sta un granello nero; quivi appunto stanno riuniti gli stimmi. Veggonsi di sopra del tubercolo due appendici carnose o due capezzoli tra'quali è situato l'ano. La pelle della larva indurisce quando deve tramutarsi in ninfa, ed offre una particolarità notabile che non è senza esempio: la parte superiore presenta due corni. Avendo Réaumur tirato fuor del loro inviluppo alcune ninfe, vide che ogni corno portava alla sua origine una picciola vescichetta posata sul corsaletto, e che senza dubbio comunicava con degli stimmi, per somministrar loro dell'aria. La larva tramutasi nell'interno o fuori delle cipolle. L'Insetto perfetto schiudesi dopo passato l'inverno, e soltanto in principio ed alla fine di aprile. Trovasi nei dintorni di Parigi.

L'Eristale Calabrone, *E. fuciformis*, Fabr., è stato figurato da Antonio Coquebert (*Illustr. Icon. Insect.*, dec. 3, tav. 23, fig. 14, fem.). Incontrasi anch'esso nei dintorni di Parigi sui tronchi degli Alberi. Per le altre specie, *V.* Latreille (*Gen. Crust. et Insect.*, Tom. 4.°, pag. 323). (aud.)

* ERISTALE. min. La Pietra da Plinio indicata con questo nome, e che esso compilatore dice bianca o rossastra secondo l'inclinazione che gli si dà, potrebbe essere il Girasole. *V.* questo nome. (a.)

ERISTALI. *Eristhales*. bot. fan. Questo nome col quale Delechamp indicava una Pianta del genere *Cnicus* di Linneo, è stato da quest'ultimo adottato come specifico per quel medesimo Vegetabile che in oggi è un Cirso. (a.)

ERITACO. *Erithacus*. ucc. Nome scientifico del Codirosso, da Linneo preso dal greco *Erithakos*, che indica il Pettirosso. (b.)

ERITALE o ERITALIDE. *Erithalis*. bot. fan. Genere della famiglia delle Robbiacee e della Pentandria Monoginia, L., stabilito da R. Brown (Storia delle Piante della Giamaica), adottato e modificato da Jacquin, Swartz e Jussieu, che lo hanno così caratterizzato: calice picciolissimo, a cinque denti (orciuolato e a dieci denti secondo Swartz); corolla col tubo corto, ed il lembo a cinque divisioni rienrve; cinque stami (cinque in dieci, giusta Swartz) saglienti; stimma acuto; bacca pisiforme, coronata dal calice, marcata da dieci strie, a dieci stanze, ciascuna delle quali monosperma, secondo Gaertner, ma, il che è più verosimile, polisperme, secondo Swartz. Offre questo genere delle variazioni nel numero delle sue parti: perciò, assicura Jacquin che parecchi fiori sono esandri ed hanno la corolla a dieci divisioni. L'*Erithalis*, per riguardo a

tale circostanza, accostasi molto al *Psathura*, al quale somiglia sommamente per la forma. La specie che servì di tipo, e di cui Plumier pel primo diede una figura (*Icones*, tav. 429, fig. 2), abita ne' boschi delle Antille, principalmente alla Giamaica ed alla Martinica. La conoscono in quelle isole sotto il nome volgare di *Legno da candela* e Linneo la denominò *E. fruticosa*. È un frutice ramoso, di quattro in cinque metri di altezza, a foglie ovate, spuntonate, lucenti, ed a fiori disposti in corimbi terminali ed ascellari. Schultes (*System. Veget.*, Tom. V) sollevò al grado di specie le due varietà descritte da Jacquin, e loro impose i nomi specifici di *E. odorifera* e d'*E. inodora*. Quanto alle altre specie d'*Erithalis* dagli autori mentovate, è molto dubbioso se appartengano allo stesso genere. Così, l'*E. cymosa*, Forst., o *E. polygama*, Willd., è una Pianta che ha i fiori maschi misti ad ermafroditi e nella quale questi sono esattamente simili, secondo Sprengel, a quelli d'un *Lonicera*. Distinse questo autore dalla suddetta una Pianta che altri botanici non consideravano che come una semplice varietà, e gli diede il nome d'*E. Timon*. Nel Supplemento dell'Enciclopedia, Poiret ne aveva già fatto il suo *E. angustifolia*. Al pari della precedente, nasce ad Amboina e nelle isole del mar del Sud.

(G.. N.)

ERITIERA. *Heritiera*. BOT. FAN. Parecchi generi differentissimi sono stati dedicati al botanico l'Heritier. L'*Anthericum calyculatum*, L., fu chiamato *Heritiera* da Schrank; ma un tal genere era già stato indicato sotto i nomi di *Narthecium* e di *Tofieldia*. Michaux e Persoon riportarono al *Dilatris* o all'*Argolasia*, l'*Heritiera* di Gmelin; e l'*Hellenia* di Willdenow era pure primitivamente stata da Retz designata sotto la stessa denominazione. Finalmente nell'*Hortus Kewensis*, Aiton diede il nome di *Heritiera* al *Balanopteris* di Gaertner, che pur ricevette più altri sinonimi, quali *Samandura* di Linneo (*Flor. Zeylan.*, n.° 433) e *Sutherlandia* di Gmelin. Si è per quest'ultimo genere, situato nella famiglia delle Bittneriacee, che i botanici moderni conservarono il nome d'*Heritiera*; ecco i caratteri che gli sono stati assegnati da De Candolle (*Prodr. System. Veget.*, 1, pag. 484): calice a cinque denti; fiori maschi racchiudenti da cinque a dieci stami, i cui filamenti stanno riuniti in un tubo che porta alla cima delle antere sessili; fiori ermafroditi, possedenti dieci antere sessili, due tra ciascun carpello; carpelli in numero di cinque, monostili, contenenti picciol numero d'ovoli, acquistanti per la maturità una consistenza drupacea coriacea ed una forma carenata con un'ala laterale, indeiscenti, monospermi per aborto, seme sprovveduto d'albume, diretto in senso contrario alla sutura del carpello, e la piumetta a due lobi avente un embrione grossissimo, coi cotiledoni carnosi, disuguali, e la radicetta ovata ed acuminata. Le Piante di questo genere sono Alberi indigeni delle Filippine, delle Molucche e delle altre isole dell'arcipelago Indiano. Le foglie ne sono semplici, alterne, intere e coperte di picciole squamette; i fiori disposti in pannocchie. Alle due specie descritte da Gaertner sotto il nome generico di *Balanopteris*, Willdenow aggiunse una terza sotto il nome di *H. Fomes*, che cresce sulle spiaggie del regno d'Ava, nelle Indie Orientali.

L'ERITIERA DELLE SPIAGGIE, *Heritiera litoralis*, Ait., *Hort. Kew.*; *Balanopteris Tothila*, Gaertner (*de Fruct.*, 2, tav. 99), è un bellissimo Albero a fogliame sempre verde, le cui mandorle sono commestibili secondo Stadmann, benchè al dire di Rheede, amare ed astringenti. Il quale ultimo autore l'ha figurato (*Hort. Malab.*, 6,

tav. 21) sotto il nome volgare di Mollavi statogli conservato da Lamarck (Encicl. Metod.). (G... N.)

ERITRA. *Erythra.* UCC. (Aldrovando.) Nome dato alla giovane Gallinaccia comune, *Gallinula Chloropus*, di cui buon numero d'autori, per difetto d'averla bene osservata, fecero una specie distinta. *V.* GALLINACCIA. (DR... Z.)

ERITREA. *Erythraea.* MOLL. Vecchio sinonimo di Porcellana. *V.* questo nome. (B.)

ERITREA. *Erythraea.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Genzianee e della Pentandria Diginia, L. Il nome d'*Erythraea* era stato anticamente dato da Reneaume (*Specim.*, pag. 77, tav. 76) alla graziosa Pianta de' nostri boschi conosciuta volgarmente sotto il nome di *Centaurea minore*. Tournefort ne fece il tipo del suo *Centaurium minus*, associandole il *Chlora*, l'*Exacum*, ecc. Cessò di costituire un genere particolare al tempo in cui scrisse Linneo, poichè questo illustre naturalista la rifuse nel suo gran genere *Gentiana*, e tutti i botanici che adottarono il sistema sessuale si stimarono per un gran pezzo obbligati a seguire in questo il loro legislatore, quantunque fosse nella Centaurea minore una differenza cospicua di figura e caratteri ben sufficienti per costituire un genere particolare. Negli Archivi della Botanica, pubblicati a Lipsia nel 1796 da Roemer, trovansi due dissertazioni sulle Genziane, una di F. W. Schmidt e l'altra di Borckhausen nelle quali coi materiali del *Gentiana* sono costruiti parecchi generi. Non è a questi autori che debbasi rivolgere il rimprovero d'avere servilmente ricalcate le orme di Linneo. Lungi dall'aggruppare, come lui, in una sola massa tutte le Genzianee europee, eglino le hanno divise (il secondo particolarmente) in una moltitudine di generi che non sono dalla natura professati. L'*Erythraea* fu stabilito da Borckhausen, ma senza essere bastantemente caratterizzato; d'altro canto aveva questo autore trasportato in altri generi la maggior parte delle Piante che dovevano entrarvi. E lo stesso errore era stato commesso da Schmidt, che avea disperse le specie d'Eritrea nel suo genere *Hippion* e nel *Chironia*. Adottando il genere *Chironia* di Schmidt, nel quale trovasi implicato l' *Erythraea*, Willdenow e De Candolle vi riunirono con ragione i *C. maritima* e *spicata*, L., ma il primo vi aggiunse i *Chironia* del Capo, che formano un genere distintissimo. Nè maggiormente diremo che Necker sia l'autore del genere *Erythraea*; quantunque lo abbia vagamente indicato ne' suoi *Elementa Botanica*. Finalmente, Richard padre, nell'*Enchiridium* di Persoon, definì perfettamente il genere del quale si tratta, ne limitò il numero delle specie e fissonne i caratteri nel modo seguente: calice cilindraceo, applicato, a cinque angoli ed a cinque denti; corolla imbutiforme, a tubo lunghissimo, serrato verso la gola, a lembo riflesso; antere rivolte a spira, dopo l'antesi; due stimmi raccostati, di rado abbastanza confluenti per non ne formare un solo; cassula allungatissima, quasi lineare, realmente uniloculare, ma che pare biloculare stante l'esterna introflessione delle valve; semi non bordati, attaccati a due placente suturali sviluppatissime. Questo genere comprende una trentina di specie che sono meno delle altre Genzianee, particolari a tal suolo o a tal clima. Le une nascono nei boschi ombrosi, le altre ne' luoghi asciutti, aridi; queste presso le spiaggie del mare; quelle nelle montagne, ecc. Per la più parte sono indigene del bacino del Mediterraneo; nonostante se ne incontrano nelle contrade equatoriali de' due continenti. Kunth, in via d'esempio, ne descrive tre specie nuove sotto i nomi

di *E. furullensis* del Messico, *E. quitensis* del Perù ed *E. Plumieri* dell'isola di Coba. Rob. Brown ne ha anch'egli fatto conoscere, sotto il nome di *E. australis*, una nuova specie della Nuova Olanda. Sono Piante erbacee, diritte, ramose, a rami il più delle volte dicotomi, a foglie interissime, opposte e strette, a fiori ascellari e terminali, soltanto in cima dei peduncoli o disposti in ispighe il più delle volte rosei o bianchicci, talvolta gialli.

Nel numero delle Eritree n'è una che merita la nostra attenzione per riguardo alla celebrità onde un tempo godette come Pianta medicinale, ed alla profusione con cui la natura ne ha decorato i boschi di tutta l'Europa. Intendiam di parlare dell'Eritrea Centaurea minore, *Erythraea Centaurium*, Rich., *in Pers.*; *Gentiana Centaurium*; L.; *Chironia Centaurium*, Willd. e De C., Fl. Franc. Sorge questa Pianta all'altezza di tre o quattro decimetri; i fusti, non divisi inferiormente, portano foglie bislunghe, riunite in rosette alla base; i fiori in fascetti pannocchiuti, hanno le divisioni della corolla larghe, concave, il più delle volte rosee, ma talvolta bianche. Swartz e De Candolle hanno con ragione distinto da questa specie l'*E. pulchella*, che ha i fusti ramificatissimi e le divisioni della corolla molto strette. L'amarezza di questa Pianta, più franca e meglio sciolta da principii stranieri, che non quella delle radici delle altre Genzianee, le ha fatte usare con buon successo, sotto forma d'infusione, come toniche e stimolanti. Se presentemente non godono di sì grande riputazione, si è che mutò il modo di trattamento nelle malattie nelle quali amministravansi. Posseggono realmente qualità spiegatissime, e per conseguenza goder devono di proprietà mediche assai energiche.

(G... N.)

ERITREO. *Erythraeus.* ARACN. Genere dell'ordine de'Tracheani, famiglia degli Oletri, tribù degli Acaridi; fondato da Latreille che gli dà per caratteri distintivi: occhi sessili, o non portati sopra un pediccinolo per ciascuno; corpo senza divisioni. Queste due particolarità importanti servono a scernere gli Eritrei dai Trombidioni, ai quali somigliano per le mandibole in forma di artigli e pei palpi saglienti terminati in punta, con un'appendice mobile ed una specie di dito. Questi Acaridi sono piccioli e vagabondi; trovansi correnti sulla corteccia degli Alberi o sul suolo. Sono carnivori e pasconsi senza dubbio d'Insetti picciolissimi. Il corpo n'è molle e generalmente rosso. Devesi considerare come tipo del genere:

L'Eritreo falciatore, *Erythraeus phalangioides*, Latr.; *Mite faucheuse*, Degéer (Mem. sugl'Ins., Tom. VII, pag. 134, tav. 8, fig. 7-11); Falangioide, *Trombidium phalangioides*, Hermann (Mem. apterologica, pag. 33, tav. 1, fig. 10). Gli occhi ne sono rossi, l'addome dello stesso colore. Rimarcasi una benda longitudinale e più pallida nel mezzo del dorso; i piedi del quarto paio riescono lunghissimi. Questa specie trovasi in primavera, presso le Quercie e sulle foglie degli Alberi.

Devonsi pur mettere in questo genere, secondo Latreille:

L'Eritreo lodunicola, *Erythraeus quisquilliarum*, *Trombidium quisquilliarum*, Hermann, *loc. cit.*, pag. 32, tav. 1, fig. 9. Ha l'addome depresso, rosso, coi peli del corpo bianchi o cortissimi. È stato trovato in materie ammassate da inondazioni.

L'Eritreo delle pareti, *E. parietinum*, *Trombidium parietinum* d'Hermann, *loc. cit.*, pag. 37, tav. 1, fig. 12. Il corpo n'è quasi ovato e di color vermiglio; i palpi hanno una sola ugna forcuta di sotto. I piedi sono d'un colore solo. Trovasi questa specie nei Mu-

schi. Incontrasi pure nell'interno degli appartamenti; come nelle nostre carte e sulle pagine dei libri, ma non vi reca alcun danno ed alimentasi senza dubbio d'Insetti più piccioli di sè. Hermann non pone punto in dubbio che il piccolo Ragno rosso che corre prestissimo, di cui fa menzione Roësel nella spiegazione della tavola XXIV della sua opera (Tom. III, § 1) e con cui fa il suo quinto genere, non appartenga a questa specie. Latreille riferisce ancora al genere Eritreo i Trombidioni *pusillum*, Herm. (tav. 2, fig. 4), e *murorum*, dello stesso autore (tav. 2, fig. 5). (AUD.)

ERITRINA o ERITRINO. *Erythrinus*. PESC. Questo nome che, tratto dal greco, significa *rosso*, è stato imposto come specifico e per accennarne il colore, a Pesci di diversi generi: uno Sparo di Linneo, uno Squalo ed un Salmone in Schneider, chiamavansi Eritrini. Gronou l'usò per designare un genere che il legislatore svedese non conservò e fece rientrare negli Esoci. Avendo Lacépède ristabilito il genere di Gronou, gli diede la designazione di Sinodo che gl'ittiologi per la maggior parte adottarono; ma Cuvier, che parimenti conserva cotal genere, avendo giudiziosamente pensato che non si avea il diritto di mutare i nomi imposti dai fondatori, Cuvier, nella sua Storia del Regno Animale ripristinò il nome imposto da Gronou. Il genere Eritrino appartiene adunque alla famiglia delle Clupe, nell'ordine de'Malacopterigii addominali; i suoi caratteri consistono: negli ossi intermascellari piccioli, facienti, coi mascellari, una gran parte dei lati della mascella superiore; una fila di denti conici sui bordi di ciascuna mascella; fra quelli davanti, alcuni sono più grandi degli altri; denti a velluto sui palatini; cinque raggi larghi alle branchie; testa rotonda, smussata, guernita d'ossa dure e senza squame, sottorbitari coprenti tutta la guancia; corpo bislungo, poco compresso, vestito di larghe squame; la dorsale corrisponde alle ventrali. Lo stomaco è un largo sacco in cui si aprono molti piccioli cicchi; la vescica natatoria è grandissima. Gli Eritrini abitano le acque dolci dei paesi caldi, dove n'è ricercata la carne, molto grata. L'*Esox Malabaricus* di Bloch (tav. 392) serve di tipo al genere di cui si tratta, e nel quale rientrano i *Synodus Erythrinus*, *Tareira* e *palustris* di Schneider, coll'*Esox gymnocephalus* di Linneo. (B.)

ERITRINA. *Erythrina*. BOT. FAN. Chiamasi così un genere della famiglia delle Leguminose e della Diadelfia Decandria, L., composto di circa una ventina di specie, che sono Arbusti sarmentosi e rampicanti, per la maggior parte originari delle Indie, ed i cui fiori, ordinariamente grandi e d'un rosso splendente, formano racemi d'un effetto mirabile. Le foglie ne sono alterne, composte di tre fogliuoline intere, generalmente persistenti. Il calice riesce accampanato, tronco, a due lobi ottusi e poco marcati; la corolla papiglionacea, il vessillo lunghissimo, applicato alle ali, coi bordi abbattuti; le ale corte; la carena componesi di due petali distinti, appresso a poco della lunghezza delle ale. Gli stami sono diadelfi; l'ovario picciuolato. Consiste il frutto in un baccello uniloculare, allungato, contenente parecchi semi ed aprentesi in due valve.

Citeremo fra le altre specie molto notabili le seguenti:

ERITRINA CORALLO, *Erythrina corallodendron*, L., Lamk., Ill., tav. 608, fig. 1. Questa specie, che si conosce sotto il nome volgare di *Legno immortale*, è originaria delle Antille. Picciol Albero di grato aspetto quantunque alquanto nudo e spoglio, innalzasi a dodici in venti piedi ed ha il tronco assai lustro, giallognolo e molto gene-

ralmente ispido di grossi pungiglioni pungentissimi. Le foglie ne sono alterne, lungamente peziolate, composte di tre foglioline romboidali, acuminate, intere, glabre, quella del mezzo essendo peziolata. I fiori che sbucciano prima che siensi sviluppate le foglie, sono di un bel rosso di corallo, e formano una spiga piramidale di sei in otto pollici di lunghezza nella parte superiore delle ramificazioni del fusto. A questi fiori che sono in generale pendenti e molto difficili da conservare nell'erbario, succedono dei baccelli allungati alquanto nodosi, lunghi da cinque a sei pollici, aprentisi in due valve e racchiudenti un certo numero di semi reniformi, lucenti, d'un rosso vivissimo con una gran macchia nera. Tali semi, al pari di quelli dell'*Abrus praecatorius*, servono a far collane, braccialetti ed altri ornamenti. Nelle due Indie coltivasi assai frequentemente questa specie colla quale si fanno bellissime siepi. C'insegna Bory di Saint-Vincent, che appunto su quest'Albero più si compiace di arrampicarsi il Pepe. Lo stesso scienziato lo trovò a crescere in piena terra col *Parkinsonia aculeata*, in parecchi giardini dell'Andalusia.

Eritrina Cresta di Gallo, *Erythrina crista galli*, L., Smith. *Exot. Bot.*, tav. 95. Questa bella specie, che cresce ne'dintorni di Rio Janeiro, vi forma un Albero altissimo generalmente sprovveduto di aculei. Le sue foglie compongonsi di tre foglioline ovato-lanciolate, intere, leggermente peziolate e ciascuna portante due glandole alla base del peziolo. I fiori, grandi e d'un rosso splendente, sono ascellari, riuniti in numero di tre in quattro sopra un peduncolo comune, lungo circa un pollice.

Lamarck riunì al genere Eritrina, sotto il nome di *Erythrina monosperma*, il *Butea frondosa*, descritto e figurato da Roxburgh (*Pl. Corom.*, 1, tav. 21). *V.* Butea.

L'*Erythraea planisiliqua*, L., che cresce nei boschi di San Domingo, divenne per Willdenow il tipo d'un genere nuovo ch'ei denominò *Rudolphia*. *V.* questo nome. (A. R.)

ERITRINO. pesc. *V.* Eritrina.

ERITRINO. ucc. Specie del genere Becchigrosso. *V.* questo nome.

(DR... Z.)

* ERITROCHITO. *Erythrochiton*. bot. fan. Genere stabilito da Nées e Martius nelle nuove Memorie dell'Accademia di Bona (1, 165, tav. 18, fig. c) e che deve far parte della famiglia delle Rutacee, tribù delle Cuspiariee. Viene caratterizzato da un calice colorato, presentante un tubo rilevato da cinque angoli ed un lembo fesso in due labbri; cinque petali, saldati fra essi per la base, in modo da simulare una corolla ipocrateriforme, ritagliata alla sommità in cinque divisioni aperte e disuguali; cinque stami tutti fertili, i cui filamenti corti e piramidali saldansi alla base in un tubo corto e carnoso portato sopra la corolla verso l'altezza alla quale dividesi; cinque stili riuniti in un solo, terminato da uno stimma leggermente rigonfio e marcato da cinque solchi; un ovario chiuso in un tubo glanduloso a cinque coccole una delle quali o due talvolta abortiscono. Quelle che vengono a maturità offrono ciascuna la forma, tanto comune in questa famiglia, d'una casella rugosa, bivalve e disperma.

L'*Erythrochiton Brasiliensis* (*loc. cit.*, tav. 22) è un picciol Albero che cresce all'ombra dei boschi; il suo fusto, semplice, porta, soltanto verso la cima, delle foglie sparse, lanciolate, sprovvedute di stipole. I suoi fiori, notabili per le dimensioni e pei colori dove il rosso del calice contrasta colla bianchezza delle corolle, sono disposti in grappoli corti all'estremità di lunghi peduncoli, ed accompagnati da brattee. (A. D. J.)

* ERITROCINIDE. *Erythrocynis.* BOT. FAN. Nella sua Storia delle Orchidee delle isole Australi d'Africa, Du Petit-Thouars denominò così una specie del suo genere *Cynosorchis*. Sembra che rientri nel genere *Orchis*, ed in tal caso, il suo nome scientifico è *Orc. purpurea*. Questa Pianta (*loc. cit.*, tav. 15, sub *Purpurocynis*) cresce nelle isole di Francia e di Mascareigne, dove fiorisce nel mese di agosto. I fiori ne sono grandi, porporini, e le foglie ovate in mezzo. (G... N.)

ERITRODANO. *Erythrodanum*. BOT. FAN. Nome della Robbia in Dioscoride e Teofrasto. Nella sua Flora dell'isola di Tristan d'Acugna, Du Petit-Thouars chiamò così un genere di Robbiacee ch' è assolutamente lo stesso del *Nerteria* di Gaertner. *Ved.* NERTERIA. (B.)

* ERITRODRIDE. BOT. FAN. Nome dato da Du Petit-Thouars (Storia delle Orchidee delle isole australi d'Africa) ad una specie del gruppo ch'ei denominò *Dryorchis*. Questa Pianta, figurata (*loc. cit.*, tav. 2) è indigena dell' isola di Francia, dove fiorisce nel mese di settembre. Ha foglie ovate, aguzze e fiori grandi e giallognoli. (G... N.)

* ERITROFTALMO. *Erythrophtalmus*. PESC. Vale a dire *occhi rossi*. Nome scientifico della *Sarva*, specie di Ciprino. *V.* questo nome. (B.)

* ERITROGASTRO. *Erythrogaster*. UCC. (Cuvier.) Sinonimo della Breve dal petto rosso o del Malabar. *V.* BREVE. (DR... Z.)

* ERITROLEPTE. *Erythroleptis.* BOT. FAN. Nome proposto da Du Petit-Thouars (Storia delle Orchidee delle isole australi d'Africa) per una specie del suo genere *Leptorchis*. Corrispondendo esso genere al *Malaxis* di Swartz, il nome scientifico della specie della quale si tratta deve essere *Mal. purpurascens*. Questa Pianta figurata (*loc. cit.*, tav. 26) cresce alle isole di Francia e di Mascareigne, dove fiorisce nel mese di febbraio. Possede dei piccioli fiori porporati a foglie ovate ed aguzze. (G... N.)

ERITRONE. MIN. Nome da Delrio dato ad un nuovo metallo da esso mineralogo messicano scoperto nella miniera del piombo bruno di Zimapan. Le sue proprietà caratteristiche sono di formare dei sali che arrossano al fuoco e negli acidi. Del resto, questa sostanza è ancora pochissimo nota. (A. R.)

ERITRONIO. *Erythronium*. BOT. FAN. Questo genere dell'Esandria Monoginia, L., era stato da Jussieu posto nella famiglia delle Gigliacee, a lato ai Tulipani. Nella Flora Francese De Candolle lo riunì alle Colchicacee, così fissandone i caratteri: perigonio accampanato, apertissimo, a sei divisioni profonde, petaloidi, disposte alternativamente in due serie; le tre interne munite per ciascheduna di due callosità alla base interna, ovario portante uno stilo allungato, diviso in tre stimmi; casella globosa, ristretta alla base; semi-rotondi. Tra le specie poco numerose d'*Ehrytronium*, citeremo come la più rimarcabile l'ERITRONIO DENTE DI CANE, *E. dens Canis*, L. Questa Pianta ha un fusto alto da uno a due decimetri, provveduto alla base di due foglie ovato-lanciolate, moschettate e screziate di verde e di rosso scuro. Il fiore solitario in cima allo stilo è pendente e d'un bel colore porporino; il suo bulbo radicale ha una forma che rammenta i denti canini dei Mammiferi, donde il nome specifico. Questa graziosa Pianta veste al principio di primavera i luoghi coperti e montuosi di certi siti. È comunissima presso Ginevra, Mompellieri, Torino, nelle montagne del Bugey e nei Pirenei. Coltivasi ne'giardini l'*E. flavescens*, Delaun. (Erb. Dilett., tav. 51), Pianta originaria dell'America settentrionale, che differisce dalle preceden-

ti pel colore giallo de' suoi fiori, e soprattutto perchè le tre divisioni esterne del perigonio sono intaccate a ciascun lato della base. (G... N.)

ERITROPTERO. PESC. Specie di Labro del sottogenere Crenilabro. *V.* LABRO. (B.)

ERITRORIZA. *Erythrorhiza.* BOT. FAN. Michaux (*Flor. Bor. Amer.*, 2, pag. 35) denominò così un genere della famiglia delle Ericinee e della Monadelfia Pentandria, L., che Palisot-Beauvois aveva fatto conoscere anteriormente in una Memoria letta all'Istituto nell'anno VII della repubblica, e che avea designato sotto il nome di *Solenandria*. Essendo questo termine stato a quello di *Erythrorhiza* preferito da Ventenat ed altri autori i quali, sia detto di passaggio, si sono compiaciuti di storpiarne l'ortografia, vi rimettiamo per la descrizione. *V.* SOLENANDRIA.

(G... N.)

* ERITROSPERMEE. *Erythrospermeae.* BOT. FAN. Quarta tribù stabilita dal professore De Candolle (*Synopsis*, 1, pag. 257) nella famiglia delle Flacursianee, e che componesi del solo genere Eritrospermo. *V.* questo nome. (A. R.)

ERITROSPERMO. *Erythrospermum.* BOT. FAN. Genere stabilito da Lamarck e faciente parte della nuova famiglia delle Flacurzianee, dove forma una sezione particolare alla quale il professore De Candolle dà il nome d'Eritrospermee. Tale genere offre i caratteri seguenti: il calice vien formato da quattro sepali generalmente concavi e de' quali i due più esteriori cuoprono gli altri. La corolla cuopresi generalmente di sette petali ottusi ed embriciati lateralmente. Gli stami, in numero pari ai petali, sono ipogini; i filamenti cortissimi; le antere allungate, introrse ed a due stanze. L'ovario riesce globoso, sormontato da uno stilo cortissimo che termina uno stimma a tre o cinque lobi poco profondi. Tagliato per traverso, l'ovario presenta una sola stanza e tre o cinque trofospermi parietali e longitudinali, che prestano appiglio a grandissimo numero d'ovoli sommamente piccioli. Il frutto consiste in una bacca uniloculare e monosperma.

Questo genere componesi di sei specie tutte originarie delle isole di Francia e di Mascareigne. Sono Arboscelli o piccoli Alberi a foglie intere, semplici, sparse, ternate in una sola specie (*Erith. verticillatum*, Lamk.) Due sono state figurate da Lamarck, Illustr., cioè: *Erith. pyrifolium* (*loc. cit.*, tav. 274, fig. 1, ed *Erith. verticillatum*, tav. 274, fig. 2).

I semi in questo genere sono rossi e lucenti; di qui il nome generico che gli è stato dato da Lamarck. Se ne fanno collane ed altri ornamenti.

(A. R.)

* ERITROSSILEE. *Erythroxyleae.* BOT. FAN. Nel quinto volume dei *Nova Genera*, il professore Kunth propose di separare il genere Eritrossilo dalla famiglia delle Malpigliacee e farne il tipo d'un genere nuovo che denominò Eritrossilee. Cambiamento tale fu poi adottato da De Candolle (*Prodr.*, tav. 1, pag. 573). Ecco i caratteri assegnati a questa nuova famiglia che ancora non componesi che dei generi *Erythroxylum* e *Sethia* il quale non ne è più d'uno smembramento. Il calice persistente ha cinque divisioni profonde, o semplicemente cinque lobi. La corolla viene formata da cinque petali sessili, muniti d'una squametta sulla faccia interna. Sono essi petali embriciati lateralmente prima che sbuccino. Gli stami, in numero di dieci, hanno i filamenti monadelfi, le antere biloculari, aprentisi per un solco longitudinale. L'ovario resta libero e supero, ad una sola stanza, contenente un ovolo pendente, talvolta a tre stanze, due delle quali trovansi costantemente vacue. Contansi in generale, tre stili e

tre stimmi sulla sommità dell'ovario; più di rado lo stilo è semplice, terminato da uno stimma trifido. Non avvi disco sotto l'ovario. Il frutto consiste in una drupa monosperma. Il seme componesi d'un endosperma corneo nel centro del quale è un embrione eretto e cilindrico.

Questa famiglia, vicinissima alle Malpighiacee, ne differisce soprattutto pe' suoi petali muniti internamente d'una picciola appendice squamosa, per la presenza d'un endosperma e pel suo frutto uniloculare e monospermo. (A. R.)

* ERITROSSILO. *Erythroxylum.* BOT. FAN. Genere di Piante posto prima nella famiglia delle Malpighiacee, ma di cui C. Kunth formò poi il tipo d'un nuovo ordine naturale adottato dal professore De Candolle nel primo volume del suo *Prodromus.* Componesi questo genere di circa ventiquattro specie, delle quali tre quarti sono originarie delle diverse contrade dell'America meridionale, mentre le sei altre sono state trovate nelle isole di Francia, Mascareigne e Madagascar. Sono in generale Arboscelli o anche Alberi, i cui giovani rami stanno compressi e coperti da stipole embriciate. Le foglie vengono alterne, talvolta opposte, munite di stipole. I fiori sono ascellari o terminali, solitari, geminati o a fascetti. Il calice loro ha cinque divisioni profonde e cinque angoli. La corolla componesi di cinque petali ipogini sessili, muniti d'una squametta sulla faccia interna. Gli stami, in numero di cinque, hanno i filamenti saldati alla base in un orcinolo. L'ovario presenta da una a tre stanze; in quest'ultimo caso, due delle stanze sono vacue, la terza contiene un sol ovolo pendente. Dalla sommità dell'ovario spuntano tre stili, ciascuno terminato da uno stimma capitato. Il frutto consiste in una drupa bislunga, angolosa, monosperma. Sta l'embrione nel centro d'un endosperma corneo. La radicetta vedesi volta verso l'ilo.

Una tra le specie più notabili di questo genere è:

L'Eritrossilo del Perù, *Erythroxylon Coca*, Lamk., Diz. 2, pag. 393. E' un Arbusto molto ramoso, non sorgente ad altezza maggiore di tre in quattro piedi, ornato di foglie alterne, ovate, aguzze, intere, levigate, membranose, segnate generalmente da tre nervi longitudinali, e lunghe circa un pollice e mezzo con un pollice di larghezza. I fiori sono piccioli ed aggruppati sopra piccioli tubercoli che rimarcansi sui rami. Il Coca, secondo l'osservazione di Giuseppe Jussieu, cresce abbondantemente nella provincia di Los Yungas, al Perù. Le sue foglie, che hanno sapore piccante, vengono diligentemente raccolte e distribuite in tutte le miniere del paese, agl' Indiani che vi lavorano, ed i quali non resistono alle fatiche penose dell'escavo, se non masticando continuamente tali foglie colle ceneri del *Quinoa*, specie del genere *Chenopodium* che cresce e coltivasi nel paese. (A. R.)

* ERITRURO. PESC. Specie di Sparo. *V.* questo nome. (B.)

ERITTO. *Erichtus.* CROST. Genere dell'Ordine degli Stomapodi stabilito da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.) a spese delle Squille, dalle quali differisce pei caratteri seguenti: grandezza della piastra del guscio prolungantesi indietro sino all'estremità posteriore del tronco e ricoprente gli anelli che portano le ultime paia di zampe. Leach poi designò questo picciol genere col nome di *Smerdis.* Gli Eritti sono piccioli Crostacei simili alle Squille, pel sito che occupano gli occhi e per la composizione della bocca; il guscio è, come dicemmo, prolungatissimo indietro; l'addome formato da otto anelli larghissimi, i quali, curvandosi in sotto e davanti, formano col nicchio un involgio duro, crostaceo, che protegge

l'Animale da tutte le parti. Tali anelli dell'addome sorreggono cinque paia di zampe natatorie, che alla base sono prive di branchie. Le appendici o i piedi che circondano la bocca sono analoghe a quelle che trovansi nel medesimo sito nelle Squille. L'uso loro pare sia quello di servire alla respirazione. — Conosconsi due specie proprie a questo genere:

Eritto vitreo, *Er. vitreus*, Latr., o la *Squilla vitrea* di Fabricio e *Smerdis vulgaris* di Leach (Giorn. di Fis. Tom. LXXXVI, pag. 305, fig. 5). Vive nell'oceano Atlantico. Incontrasi dagli ultimi giorni d'aprile sino al principio di giugno.

Eritto armato, *Er. armata*, Latr. (Encicl. metod. tav. 354, fig. 6) o la *Smerdis armata* di Leach (*loc. cit.*, Tom. LXXXVI, pag. 305, fig. 6). Trovato nei mesi d'aprile e maggio nell'oceano Atlantico. (AUD.)

* ERLE. ucc. Sinonimo di Lavandaia. *V.* questo nome. (DR... Z.)

ERMA. *Hermas.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Ombrellifere, posto con queste nella Pentandria Diginia, L., quantunque il presente genere sia realmente poligamo, ed i cui caratteri sono: fiori in ombrelle, formate di più ombrellette per ciascheduna; l'ombrella terminale porta nel centro delle sue ombrellette dei fiori ermafroditi; ma i fiori della circonferenza sono in parte degenerati, o semplicemente maschi al pari delle ombrellette laterali; colletto universale composto di nove in dodici foglioline lineari-lanciolate; colletti parziali ad una o due fogliolìne esterne; calice dei fiori ermafroditi picciolissimo a cinque denti; cinque petali ovato-bislunghi, interi, piani ed eguali; cinque stami della lunghezza dei petali; ovario compresso, maggiore della corolla, carico di due stili più lunghi dei petali a stimmi ottusi; frutto rotondo, un po' appianato, formato di due achene quasi orbicolari od ellittiche, compresse, bordate da una picciol ala membranosa, e munite d'una stria elevata e longitudinale. Tutte le specie di questo genere sono indigene delle montagne vicine al capo di Buona-Speranza, e sono pressochè le sole Ombrellifere, che nascono nel continente africano al ostro della linea. Tengono molte relazioni coi *Buplevrum*; quindi Sprengel, nella sua nuova classazione delle Ombrellifere, pose il genere tra le Buplevrinee che formano la terza tribù. I fusti loro frutescenti portano foglie semplici, alterne e lanuginose di sotto. Non contansi che cinque specie di questo genere, cioè: 1.° *Hermas gigantea*, L. fig., o *Buplevrum giganteum*, Thumb., *Prodr.*; 2.° *H. depauperata*, L. Mantiss., o *H. villosa*, Thumb., *Flor. Cap.*, *perfoliata*, Burm., *Afr.*, tav. 71, fig. 2; 3.° *H. ciliata*, L. figlio, o *Buplevrum ciliatum*, Thumb., *Prodr.*; 4.° *H. capitata*, L. figl., *Buplevrum capitatum*, Thunb., *loc. cit.*; 5.° ed *H. quinquedentata*, L. figlio, o *Buplevrum quinquedentatum*, Thunb. *loc. cit.* La specie che Sprengel descrisse nel suo Prodromo delle Ombrellifere, sotto il nome d'*Hermas australis*, e che avea ricevuta da Thunberg, è stata riconosciuta per una specie nuova di *Panax*. (G... N.)

ERMAFRODITO. *Hermaphroditus.* ZOOL. BOT. Questo termine, formato dal greco, indica un essere organizzato qualunque, il quale è, per quanto si suppone, munito de'due sessi in una volta. Negli Animali vertebrati, in cui gli organi per la maggior parte sono stati dalla natura portati allo stato più compiuto di sviluppo, non esistono veri Ermafroditi. Tutto ciò che fu detto degli Ermafroditi umani è inventato, oppure fu riferito secondo osservazioni mal fatte sopra alcune mostruosità individuali. Così certe femmine, colla clitoride e le ninfe di grandezza smisurata, si supposero dotate di verghe

e di testicoli, e considerate come appartenenti ai due sessi in un tempo; cosa impossibile. Ma vi hanno classi intere d'Animali che sono realmente munite d'organi maschili e femminili insieme. Se n'è discorso all'articolo Androgino. *V.* questo nome che noi non consideriamo punto siccome sinonimo.

In botanica, il vocabolo Ermafrodito si usa più particolarmente per designare le Piante i cui fiori sonn tutto ad un tempo provveduti di pistilli e di stami. Quelli che non racchiudono se non un solo de'due organi, son detti Unisessuali. *V.* Fiori. (B.)

ERMANNIA. *Hermannia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Buttneriacee, tipo della tribù delle Ermanniee, e della Monadelfia Pentandria, stabilito da Linneo e così caratterizzato: calice quasi nudo accampanato ed a cinque divisioni poco profonde; corolla composta di cinque petali colle ugne conniventi alla base, e ravvolti in tubo sur ambedue i bordi; cinque stami, i cui filamenti, riuniti soltanto alla base in un anello corto e di sovente alato, portano antere sagittate e raccostate; cinque stili che pare ne formino un solo e sormontati da cinque stimmi; casella a cinque valve settifere nel mezzo ed a cinque stanze polisperme. Le Ermannice sono piccoli Arbusti coperti di peli corti stellati, a foglie alterne semplici, stipolate, ed a fiori ascellari terminali, il più delle volte gialli di colore. Crescono tutte al capo di Buona-Speranza. Il numero delle specie sino ad oggi descritte sale a quarantadue. De Candolle (*Prodrom. System. Regn. Veg.*, 1, pag. 493) le ha distribuite in due sezioni:

§ I. Trionella. Calice (come nell'*Hibiscus Trionum*) gonfio durante e soprattutto dopo l'antesi; filamenti degli stami dilatatissimi. Questa sezione abbraccia quattordici specie, fra le quali distinguonsi le seguenti: l'*Hermannia althaeifolia*, L., e Cavanille (Dissert. 6, tav. 179); *H. candicans*, Ait. (*Hort. Kew.*), e Jacq (*Schoenbr.* tav. 117); *H. hyssopifolia*, L. e Cavan. (*loc. cit.*, tav. 181), ed *H. triphylla*, Cavan. (*loc. cit.*, tav. 178). La Pianta sotto questo nome descritta da Linneo è una specie di *Connarus*.

§ II. Ermanella. Calice appena o niente gonfio; filamenti degli stami non sensibilmente dilatati. Ventotto specie compongono la presente sezione; sono quasi tutte coltivate ne'giardini d'Europa e furono benissimo descritte e figurate dagli autori d'opere sulle Piante esotiche, come Aiton, Jacquin, Cavanilles, Schrader e Vendland, Link, Smith, ecc. Citeremo le specie principali: *H. micans*, Schr. e Willd. (*Sert. Hanov.*, tav. 5); *H. multiflora* o *flammea*, Jacquin (*Hort. Schoenbr.*, tav. 128 e 129); *H. scabra*, Cavan. (Dissert. 6, tav. 182, fig. 2); *H. lavandulaefolia* e *denudata*, L., figurate da Cavanilles (*loc. cit.*, tav. 180 e 181).

Le Ermannie riescono assai bene ne' giardini botanici dove in tempo d' inverno tengonsi nelle serre temperate. Esigono terra franca mista con terra di brughiera. I piedi giovani cuopronsi di fiori fissi numerosi, maggiori e più eleganti che non i vecchi. Moltiplicansi per margotte e per talli fatti nel cuor della state. Più di rado, si fanno venire dai semi che piantansi in primavera, sopra aiuola e sotto impannata, in terreno leggero, usando l'attenzione di coprirli solo leggerissimamente. (G... N.)

ERMANNIEE. *Hermannieae.* BOT. FAN. Nel suo *Genera Plantarum*, il professore Jussieu avea stabilito una prima sezione della famiglia delle Tigliacee che poi crebbe in famiglia distinta. Rob. Brown (*General Remarks*) costituì in appresso la famiglia delle Buttneriacee, nella quale rientrò la famiglia delle Ermannice, che allora divenne una tribù naturale di queste.

Ne forma essa la quarta sezione stabilita da Kunth, sotto il nome di *Hermanniaceae* (*Nov. Gen. et Spec. Plant. aequin.*, vol. 5, pag. 312), e così caratterizzata: calice persistente, senza brattee; cinque petali più lunghi del calice, equilateri, talvolta adnati per l'ugne al tubo staminale; cinque stami monadelfi, tutti fertili, ed opposti ai petali, ad antere lanciolate sagittate, deiscenti longitudinalmente; ovario cinqueloculare, sormontato da cinque stili conniventi o saldati, e da stimmi semplici o in picciole capocchie; due o più ovoli, fissati in due serie all'angolo interno di ciascuna stanza; essella ora cinqueloculare e cinquevalve loculicida, ora formata di cinque coccole ridotte talvolta ad una sola per aborto; ogni stanza o corolla racchiudente più semi reniformi, muniti d'un albume carnoso, d'un embrione curvo i cui cotiledoni sono fogliacei, interi e piani, e la radicetta inferiore. Il genere *Waltheria* pare che faccia eccezione a tali caratteri in questo, che l'organo femmina è semplice in tutte le sue parti. Kunth in fatti presenta il suo ovario come uniloculare sormontato da uno stilo e da uno stimma unico; ma De Candolle (*Prodrom. Syst. Veg.*, 1, pag. 492) considera l'ovario del *Waltheria* come il quinto carpello d'un frutto moltiplo, quattro parti del quale abortiscono costantemente. Le Ermannie sono Arboscelli od Erbe a foglie alterne, semplici, intere o incise, a stipole peziolari gemelle. I fiori ne sono spesso disposti in ombrelle e portati in numero d'uno a tre sopra peduncoli ascellari ed opposti alle foglie. Senza i tre generi *Hermannia*, *Mahernia* e *Waltheria*, che costituivano la prima sezione delle Tigliacee di Jussieu, avea questo celebre botanico ancora indicato come quelli che devono far parte della nuova famiglia, il *Melochia*, L., il *Riedlea*, Venten., l'*Hugonia* ed i *Cheirostemon*. Il quale ultimo genere fa ora parte d'un altro gruppo della medesima famiglia, ed è l'*Hugonia* stato anzi trasportato da De Candolle tra le Clenacee; riunendo pure al *Riedlea* il genere *Mongeotia* di Kunth, che quest'autore indicò come uno dei generi delle sue Ermanniacee. La tribù delle Ermanniee è dunque presentemente composta dei generi seguenti: *Hermannia*, L.; *Mahernia*, L.; *Waltheria*, L.; *Altheria*, Du Petit-Th.; *Melochia*, Kunth; *Riedlea*, Vent., o *Mongeotia*, Kunth. (G.. N.)

* ERMELLA. *Hermella.* ANEL. Genere dell'ordine delle Serpulee, famiglia delle Anfitriti, fondato da Savigny (Sist. degli Anellidi, pag. 69 ed 81) che gli dà per caratteri distintivi: bocca inferiore, due branchie completamente unite alla faccia inferiore del primo segmento, e ciascuna formata da più serie traversali di divisioni sessili e semplici, primo segmento provveduto di setole disposte in serie concentriche, costituenti una corona opercolare. Ha questo genere relazione colle Serpule, le Sobelle, le Anfittene, ma se ne distingue essenzialmente per le sue rame ventrali d'una sola sorte, portanti tutte le setole ad uncinetti, e per la mancanza dei tentacoli. Le Ermelle hanno il corpo quasi cilindrico, con un lieve rigonfiamento in mezzo, assottigliato all'estremità posteriore e composto di segmenti poco numerosi. Il primo segmento risulta apparente e grandissimo, ed oltrepassa anteriormente la bocca; vedesi tronco obbliquamente davanti in dietro per ricevere la corona opercolare e fessa profondamente per di sotto in tutta la sua lunghezza per somministrare due sostegni alle divisioni branchiali; gli ultimi segmenti sono allungati, membranosi, senza piedi, e compongono una coda tubulata, gracile e cilindrica, ripiegata di sotto e terminata da un picciol ano. — Le branche in numero di due, situate sotto il primo segmento, occupano l'in-

tervallo che separa la sua corona opercolare da'suoi due cirri inferiori, e consistono ciascuna in una ciocca di filetti sessili, appianati, setacei ed allineati regolarmente assai, in più serie traversali. — I piedi o appendici del primo segmento sono anomali; costituiscono essi insieme due cirri inferiori, portati da due lobetti situati sotto la bocca, e due triplici serie superiori arcuate e contigue di setole piane che compongono una corona elittica destinata a servire d'operculo; le due serie esterne di detta corona sono apertissime, a setole fortemente dentate, inclinate in giù; la serie interna è a setole intere, curve in dentro; finalmente la più esteriore delle tre serie è mobile e circondata anch'essa da un circolo di denticini carnosi. I piedi del secondo segmento e dei seguenti sono muniti alla base superiore d'un cirro piatto, allungato, acuminato, volto innanzi, e tali piedi sono di tre sorte: 1.° i primi piedi non hanno setole visibili, e sono provveduti d'un picciol cirro inferiore volto innanzi; 2.° i secondi, terzi e quarti piedi hanno una rama ventrale munita d'un fascetto di setole subulate ed una rama dorsale guernita da setole a paletta liscia; 3.° i quinti piedi e tutti i segmenti, compreso l'ultimo paio, hanno una rama ventrale munita d'un fascetto di setole subulate, ed una rama dorsale guernita d'una serie di setole ad uncinetti; il paio dei quinti piedi va inoltre distinto da due piccioli cirri inferiori e conniventi. Quanto alle setole, quelle dette lesiniformi sono dirette tutte per dentro; quelle dei secondi, terzi e quarti piedi, compresse e lanciolate alla punta; le altre, semplicemente inflesse; le setole ad uncinetti sono eccessivamente sottili e corte e ritagliate sotto la cima in tre o quattro denti. — La bocca risulta inferiore, situata tra i sostegni delle branche, munita d'un labbro superiore e di due semilabbri inferiori, longitudinali, sottili e saglienti; non vi hanno tentoni. Le Ermelle sono Anellidi marini contenuti in un tubo fisso, sabbionivo, aperto da un sol capo, e riunito, con altri tubi della stessa natura, in una massa alveolare. Savigny descrisse soltanto due specie.

L'Ermella alveolare, *Hermella alveolata*, Sav., conosciuta da gran numero di autori. E' l'*Amphitrite alveolata* di Cuvier, e forse benissimo la sua *Amph. ostrearia* (Diz. delle Sc. Nat. e Reg. Anim.). Lamarck (Storia degli Anim. senza Vert., Tom. V, pag. 352) la descrisse sotto il nome di *Sabellaria alveolata*, e Réaumur l'ha fatta conoscere, nelle Memorie dell'accademia delle Scienze (1761, pag. 165), sotto il nome di Verme a cannello. Linneo la denominò *Tubipora arenosa* e *Sabella alveolata* (*Syst. Nat.*, ediz. 10 e 12), ed *Ellis* (Corall. pag. 104, tav. 36) *Tubularia arenosa anglica*. Gl'individui che quest'ultimo autore figura sono però più piccioli, e ben pare, secondo l'opinione di Savigny, che costituiscano una specie distinta. L'Ermella alveolare trovasi sulle coste dell'Oceano e su quelle del Mediterraneo sino in Siria.

L'Ermella crisocefala, *Hermella chrysocephala*, Sav., o la *Nereis chrysocephala* di Pallas (*Nov. Act.* Petrop. Tom. II, pag. 135, tav. 3, fig. 28) e la *Trebella chrysocephala* di Linneo. Trovasi nel mare delle Indie, ed è notabile per la lunghezza (più di quattro pollici) e distinguesi ancora dalla precedente, secondo Savigny, per la forma della corona la cui serie più interna è men separata alla base dalla serie di mezzo, e per alcune altre differenze assai leggere. (Aud.)

ERMELLINO. bot. fan. (Cesalpino.) Sinonimo di *Diospyros Lotus*. *V.* Diospiro. (B.)

ERMELLINO. In francese ERMINE o HERMINE. zool. Specie di Mammi-

fero del genere Martora. *Ved.* questo nome. E' stato poi nome tale esteso dai mercatanti di Conchiglie ad una specie del genere Cono, il *Conus Capitanus*, L. (B.)

ERMESIA. *Hermesia*. BOT. FAN. Il genere stato sotto di questo nome descritto e figurato nelle Piante equinoziali di Humboldt e Bonpland (tav. 46) non ci pare che possa essere separato dall'*Alchornea* di Swartz (*Vedine* l'articolo), poichè sola differenza è che nel suo calice osservansi cinque invece di tre divisioni, carattere di troppo scarsa importanza per fondare un genere. L'*Hermesia castaneifolia*, che cresce sul continente dell'America meridionale, forma dunque una seconda specie d'*Alchornea*, cui devesi unirne una terza americana portata dal Brasile. Aggiugneremo qui l' indicazione di due altre specie inedite osservate nel Senegal e nella Guinea. (A. D. J.)

ERMETE. *Hermes*. MOLL. Uno smembramento del genere Cono; questo nome si ebbe da Montfort il quale ne avea a torto formato un genere separato. Vi erano comprese tutte le specie cilindracee, ed il Cono Crassatella ne era il tipo. Tale genere non è stato ammesso. *V.* Cono. (D... H.)

ERMETIA o ERMEZIA. *Hermetia*. INS. Genere dell' ordine dei Ditteri, famiglia dei Notacanti, stabilito da Latreille e da Fabricio adottato. I suoi caratteri essenziali sono: antenne sempre molto più lunghe della testa, di tre articoli distinti, l'ultimo dei quali, senza stilo, nè setola, è diviso in otto anelli e forma una clava compressa. Questo genere, composto unicamente di specie esotiche, accostasi agli Stratiomi e sopra tutto al genere Silofago di Megerle; se ne discerne essenzialmente per la forma dell'ultimo articolo e la divisione in gran numero d'anelli. Ha questo picciol genere per tipo: L'Ermezia trasparente, *H. illucens*, Latr., Fabr., o la Nematella ad anello trasparente di Degéer (Mem. sugl' Ins., Tom. VI, pag. 205, tav. 29, fig. 8), descritta da Linneo sotto il nome di *Musca illucens*; il corpo n'è nero e lucente con leggere tinta violetta; va coperto d'alcuni peli; il secondo anello dell'addome è d'un giallo paglia ed affatto trasparente di sopra. Tale porzione gialla vedesi divisa in due macchie mediante una linea longitudinale nera ed una linea simile per parte. Gli occhi sono d'un verde scuro con onde traversali nere, e sul davanti della testa avvi alquante macchie bianche lustre. Le coscie sono nere, le gambe nere e gialle, ed i tarsi intieramente d'un giallo chiaro; questa specie è originaria di Surinam. Menziona Fabricius altre specie poco note che sono originaria dell'America meridionale. (AUD.)

ERMINIA. *Herminia*. INS. Genere dell'ordine dei Lepidopteri, famiglia de'Notturni, tribù de'Nottueliti, stabilito da Latreille con questi caratteri; palpi superiori nascosti, gl' inferiori ordinariamente grandi, incurvati sulla testa e compressissimi; antenne, almeno nei maschi, di sovente cigliate o pettinate, ed offerenti, in taluni, un picciol rigonfiamento che imita un nodo. Parecchie specie d'Erminie erano state da Fabricio poste co'suoi *Crampus*. Le sue Iblee sono per Latreille vere Erminie. Distinguesi questo genere dalle Falene, dalle Pirule, dalle Nottuelle, ecc. (*V.* questi nomi), per caratteri tratti dai palpi, dalle ale, e dai bruchi. Le ale delle Erminie formano, nella quiete, un triangolo allungato, quasi piano, il che dà al loro aspetto molta somiglianza con quello delle Falene Pirali di Linneo, che corrispondono alla tribù dei Deltoidi di Latreille. I bruchi loro non hanno che quattordici zampe, mancando il primo paio delle membranose ventrali. Latreille crede che vivano ritirate in cor-

netti di foglie che si abbiano accartocciati. Nello stato d'Insetti perfetti, le Ernie sono Farfalle poco brillanti, di colore generalmente bigio, nè variano che per le gradazioni e le macchie o bende più o meno scure che le coprono. Varie specie sono notabili per le ciocche di peli di cui guernite hanno le cosce internamente, e che possono piegare o stendere a piacere; possibil è ch' esse abbiano un'utilità nell'atto della generazione, ma non avvi osservazione che lo comprovi. Non sarebbero piuttosto per aiutare quest' Insetti nel volo? Trovansi in Europa parecchie specie, ma non si sa quasi niente intorno ai lor costumi, quantunque abbiano sempre destato l' attenzione dei naturalisti con quella lunghezza dei loro palpi. Degéer li menziona nel suo primo volume, tav. 5, fig. 1, e Réaumur nella sua settima Memoria, tav. 18. La specie più comune è:

L'Erminia barbata, *Herm. barbalis*, *Phalaena barbalis*, L., *Crambus barbatus*, Fabr., Clerck, Icon., tav. 5, n.° 3. Il maschio ha le antenne pettinate, e le coscie posteriori guernite internamente d'una ciocca grossa di peli. Le ali superiori ne sono d'un cenerino giallognolo, con tre linee traversali, flessuose e parallele più scure. Trovasi nei prati, ed il bruco vive sul Trifoglio. Devonsi ancora riferire a questo genere i *Crambus ventilabris*, *rostratus*, *proboscidalis*, *ensatus*, ed *Hyblaea sagittata*, Fabr.; il *Crambus adspergillus*, Bosc, e la *Phalaena Orosia* di Crammer. (G.)

* ERMINIO. *Herminium*. bot. fan. L'*Ophrys Monorchis*, L., divenne il tipo d'un nuovo genere stabilito da R. Brown (*Hort. Kew*, 2.ª ediz., T. V, pag. 191) e che appartiene alla famiglia delle Orchidee ed alla Ginandria Monoginia, L. — Richard padre (*de Orchid. europoeis*, pag. 27), adottando questo genere lo ha così caratterizzato: perianto quasi accampanato, le cui divisioni interne sono più lunghe e dissimili; il labretto trifido, astato e munito soltanto d'una gobba corta, sostituisce lo sprone che sussiste in parecchie altre Orchidee; ovario curvo alla cima; ginostema raccorciato, simile a quello del genere Orchide; stanze dell'antera non ristrette, in forma di guaina inferiormente; ritegni (glandole delle masse polliniche) separati, nudi, grandi, coriacei di sotto e d'una forma di cucchiaio notabilissima; masse polliniche brevemente picciuolate, composte d'un picciol numero di particelle quasi cubiche. L'*Herminium Monorchis*, R. Br., *Ophrys Monorchis*, L., abita le selve di Abeti delle catene delle montagne dell'Europa. (G... N.)

ERMION. bot. fan. (Dioscoride.) Sinonimo d'*Eryngium*. *V.* Eringio. (B.)

* ERMIONE. *Hermione*. bot. fan. Genere stabilito a spese del *Narcissus*, L., da Salisbury (*Trans. Hort. Soc.*, Tom. I, pag. 357) che non ne ha sviluppato i caratteri. Sono questi stati tracciati nel modo seguente da Haworth (*Narcissorum Revisio*, pag. 137): spata moltiflora, il più delle volte a tre fiori; segmenti del perianto espansi a stella, quattro o cinque volte più lunghi della corona interna ch'è picciola è caliciforme; tubo del perianto gracile, angoloso, cilindroide, più lungo dei segmenti; filamenti degli stami aduati al tubo in tutta la sua lunghezza, tranne alla sommità dove sono liberi, di mezza linea soltanto; tre tra essi riescono più lunghi del tubo, ed i tre altri gli restano eguali; antere trigone, ovate ed erette, stilo diritto, chiuso dentro il tubo; stimma più o meno spartito in tre lobi rotondi. Questo genere, o piuttosto questa semplice sezione d'un genere che ci pare poco conveniente di trinciare, come fecero gli autori inglesi, comprende ventuna specie, numero che crediamo capace

d'essere molto diminuito. Le principali sono: *Hermione Jonquilla*, Haw., o *Narcissus Jonquilla*, L.; *H. bifrons* Haw., o *Narcissus bifrons*, Gawler, *Bot.-Mag.* 1186; *Herm. floribunda*, Salisb., volgarmente chiamata dai giardinieri il Gran Monarca ed *H. Tazetta*, Haw., o *N. Tazetta*, L. Per maggiori particolarità intorno a queste specie. *V.* Narcisso. (G... N.)

ERMODATTILO. *Hermodactylus*. BOT.-FAN. Gli antichi botanici, medici e speziali, davano questo nome a Piante differentissime. Mesuè l'applicava all'*Erythronium dens Canis*, Tragus al *Cyclamen*, Knellio al *Potentilla anserina*, Serapione ad una specie di Colchico, ecc., ecc. L'*Hermodactylus verus* di Mattioli, Delechamp e C. Bauhin, è una specie d'Iride notabile soprattutto per le radici tubercolose ed affastellate. Tournefort fece di questa Pianta, sotto il nome d'*Hermodactylus*, un genere distinto, ma che non è stato conservato. Si è l'*Iris tuberosa* di Thunberg (Dissert. n.° 43), figurato in Morison (*Hist. Plant.*, 2, sez. 4, tav. 5, fig. 1). Gli Ermodattili sono radici che ci vengono dal Levante. Hanno forma quasi semisferica, a cuore appianato da un lato, della grossezza d'una castagna. Il sapore acre di tali radici svanisce colla disseccazione al pari che per mezzo della torrefazione, poichè, secondo Prospero Alpino, le donne egiziane le mangiano come Castagne, dopo averle leggermente arrostite. Pretendono esse che l'uso di quindici in sedici al giorno lor faccia acquistare adipe e freschezza. Gli antichi medici prescrivevano la radice d'Ermodattilo associata ad aromati come un purgativo conveniente nella gotta e nei dolori delle articolazioni. Siccome tale medicamento non agisce uniformissimamente, e possedesi una moltitudine d'altri purgativi indigeni che valgono infinitamente meglio, l'uso n'è in oggi interamente abbandonato. Sono dunque gli Ermodattili scomparsi dal commercio delle droghe, nè si trovano che ne'vecchi boccali dei farmacisti che pare li conservino quai monumenti della fiducia empirica dei medici d'una volta. (G... N.)

* ERMUPOA. *Hermupoa*. BOT. FAN. Stabilì Loefling (*Itin.* 307) sotto di questo nome un genere che il professore De Candolle (*Prodr. System. Veg.*, 1, pag. 254) riportò con dubbio alla famiglia delle Capparidee, e ch'ei caratterizzò in questo modo: calice doppio, l'esterno tubulato, l'interno piccolissimo, a quattro sepali (nettario?); quattro petali lineari; sei stami lunghissimi; bacca bislunga, cilindracea, Loefling indicò l'affinità di questo genere col Breynia. L'*Hermupoa Loeflingiana*, De Candolle, è una Pianta a fiori rossi che cresce nell'America equinoziale.

Gli antichi davano il nome d'*Hermupoa* alla Mercuriale. *V.* questo nome ed Hermubotane. (G... N.)

ERNANDIA. *Hernandia*. BOT. FAN. Genere della Monecia Triandria, da Jussieu e Lamarck posto in seguito alla famiglia delle Laurinee, presso il genere *Myristica*. Avendo R. Brown (*Prodr.*, pag. 399) stabilito per questo ultimo genere una nuova famiglia, dovrà l'*Hernandia* farne parte se però reali sieno le sue affinità. *V.* Miristicee. Ecco i caratteri che gli ha assegnati Jussieu: fiori monoici; i maschi hanno un calice (corolla secondo Linneo) lanuginoso, a sei divisioni, tre delle quali alterne, interne e minori; alla base di queste osservansi sei glandole brevemente stipitate intorno a tre stami eretti, a filamenti corti e riuniti inferiormente. I fiori femmine hanno un calice lanuginoso, doppio, l'esterno infero, corto, orciuolato, quasi intero; l'interno (corolla, secondo Linneo) supero, ad otto divisioni caduche, quattro delle quali alterne, situate esternamente; ovario posto sotto il

calice interiore e soltanto circondato dall'esteriore; stilo corto, circondato alla base da quattro glandole stipitate; stimma largo, imbutiforme, frutto drupaceo, ad otto coste saglienti, contenente una noce globosa, monosperma, involta nel calice esterno persistente e considerabilmente crescinto dopo la fioritura, come nel genere *Physalis*; seme oleoso. Nissuna specie nuova è stata aggiunta alle due specie descritte da Linneo.

L'Ernandria sonora, *Hernandria sonora*, L., è un Albero elevato, a larga cima, e notabile per la forma delle foglie che sono alterne, ovate, acute alla sommità, rotonde alla base, intere e portate sopra pezioli che non inserisconsi sui loro bordi, ma sulla parte posteriore del lembo. I fiori stanno disposti in pannocchie ascellari e terminali. I calici, persistenti ed ingranditi dopo la fioritura, avvolgono da tutte le parti il frutto come in una vescica coriacea, liscia, giallognola e forata da un bucolino alla sommità. Allorchè l'aria è agitata, penetra per quell'apertura, e produce un fischio singolare che risuona lontano. Da ciò proviene il nome specifico di *sonora*, imposto da Linneo. Quest'Albero cresce particolarmente alle Antille. Il suo frutto, che possede una mandorla purgativa ed oleosa, vien chiamato Mirabolano, nome che portano pure i frutti di parecchi *Spondias*.

L'Ernandia ovigera, *Hernandia ovigera*, L., differisce principalmente dalla precedente specie per le foglie più allungate, men larghe, non punto ombelicate. Cresce nelle Indie Orientali. Lamarck (Dizion. Encicl.) riferì a questa specie l'*Hernandia Guyanensis* d'Aublet che cresce a Caienna. Secondo quest'ultimo autore, i Gariponi si purgano prendendo emulsioni che fanno colla mandorla del frutto di quest'Albero. Allorchè secco ne è il legno, prende fuoco facilmente quanto l'Esca, ed i Galibi l'adoprano negli stessi usi como noi questa sostanza.

(G... N.)

* ERNDELIA. *Erndelia*. bot. fan. Con questo nome, Necker (Elem. Botan., 2, pag. 235) separò dal genere *Passiflora* di Linneo delle specie, la cui corona interna non componesi di più segmenti lineari. Questo genere non è stato adottato. (G... N.)

ERNIARIA. *Herniaria*. bot. fan. Volgarmente ** Erba Turca, Lenticchia, Erba Lenticchia, Ranaiola, Millegrana; ed in francese ** *Turquette* ed *Herniole*. Questo genere, della famiglia delle Paronichiee d'Agostino Saint Hilaire e della Pentandria Diginia, L., offre i caratteri seguenti: perianto unico, diviso profondamente in quattro o cinque ritagli lanciolati, colorati internamente, quattro o cinque squamette o filamenti ignudi, posti tra le divisioni del perianto e gli stami che sono ordinariamente in numero di cinque (talvolta meno secondo De Candolle); due stili o due stimmi (tre stili corti secondo Lamarck); casella picciolissima, sottile, indeiscente, chiusa nel calice, nè contenente che un solo seme lucente.

Le Erniarie sono picciole Erbe a fusti ramosi e sdraiati; a fiori agglomerati, ascellari. Se n'è descritto una quindicina di specie che per la maggior parte crescono nell'Europa meridionale e nel bacino del Mediterraneo. Una fra esse che trovasi sulle coste più calde del detto mare, ha fusti alquanto legnosi, eretti e dicotomi; si è l'*Herniaria erecta*, Desf. (*Atlant.* 1, pag. 214), *H. poligonoides*, Cavan. (*Icon.*, 2, tav. 157), è stata questa Pianta trasportata nel genere *Paronychia* di Lamarck e De Candolle. Incontransi comunemente nei dintorni di Parigi gli *Herniaria glabra* ed *H. irsuta*, L. Tali due specie hanno tra esse molta analogia; nonostante la villosità della seconda, oltre ad alcuni al-

tri caratteri (leggerissimi per verità), la fa agevolmente discernere dalla precedente. L'Erniaria levigata ha fusti gracili, ramosissimi, interamente coricati sulla terra. Picciole ne sono le foglie, ovate, bislunghe, ristrette alla base, prima opposte, poi alterne per la caduta di quelle che trovansi presso ciascuna agglomerazione di fiori. Alle articolazioni del fusto, trovansi delle stipole escarose e molto picciole. Anche i fiori riescono pochissimo apparenti, verdognoli e raccolti in gomitoletti ascellari. Le strade sabbionive ed i luoghi incolti sono le stazioni che questa specie preferisce. Le si attribuivano una volta proprietà maravigliose per la guarigione delle ernie, o sia che si amministrasse internamente, o che la si applicasse all'esterno in forma di topico. Ci pare inutile di far vedere quanto cotali virtù sieno immaginarie in una Pianta appena provveduta d'un principio astringente. (G... N.)

ERNIOLA. bot. fan. *V.* Erniaria.

* ERNITRINGIA. bot. fan. *Ved.* Efielide.

ERNODEA. *Ernodea*. bot. fan. Genere della famiglia delle Robbiacee e della Tetrandria Monoginia, L., stabilito da Swartz (*Flor. Ind. occid.*, Tom. I, pag. 223) che lo ha così caratterizzato: calice col lembo a quattro divisioni; corolla tubolata profondamente quadrifida, a segmenti stretti; quattro stami inseriti verso la base del tubo ad antere sagittate; stimma smarginato; bacca pisiforme, biloculare, coronata dal lembo caliciuale; un seme semisferico in ciascuna stanza. Le Piante di questo genere sono Suffrutici stesi sopra la terra o serpeggianti su per le roccie; le foglie ne sono opposte, marcate da nervi, adunati in gruppi verso la sommità del fusto; i fiori ascellari all'estremità dei ramoscelli sono sessili o peduncolati; parecchi maschi in conseguenza d'aborto. Swartz assicura che la *Knoxia* di Brown (*Jamaic.*, pag. 140) sia congenere dell'*Ernodea*. La Pianta tipo di questo genere è l'*Ernodea litoralis* di Swartz (*loc. cit.*, tav. 41) e di Gaertner figlio (*Carpolog.*, tav. 196). Sloane la figurò sotto il nome di *Thymelœa humilior*, ecc. Cresce alla Giamaica, a Porto Ricco e probabilmente in una gran parte dell'America equinoziale. L'*Ernodea montana*, descritta nella *Flora graeca* di Sibthorp, è l'*Asperula Calabrica*, L. e l'Herit. (*Stirp. nov.*, t. 32) oppure lo *Scherardia foetidissima* di Cyrillo (*Charact.*, pag. 69, tav. 3, fig. 7). Nasce questa Pianta nelle isole della Grecia ed in Barbaria dov'è stata osservata dal professore Desfontaines. La differenza di patria di questa specie indica assai che non appartiene al genere *Ernodea*. (G... N.)

ERNOTE o JARNOTE. bot. fan. Nomi volgari francesi del *Bunium Bulbocastanum*. *V.* Banio. (D.)

ERO. ins. Nome specifico da Linneo dato ad una specie di Farfalla del genere Satiro, *Satyrus Hero*. Fabricio ha pur designato con questo nome una seconda specie ch'è il Satiro Ifi, *Papilio Iphis*, Hubn. (AUD.)

* EROBATO. *Erobatos*. bot. fan. Terza sezione stabilita da De Candolle (*Prodr.* Tom. I, pag. 49) nel genere Niella. *V.* questo nome. Contiene le *Nigella damascena* e *coarctata*. (D.)

ERODENDRO. *Erodendrum*. bot. fan. Nel *Paradisus Londinensis*, Salisbury costituì, a spese dei *Protea* di Linneo, un nuovo genere che denominò *Erodendrum* ed al quale assegna i caratteri essenziali seguenti: perigonio (*corolla* Salisbury) a due labbri uno dei quali più stretto dell'altro; pericarpio fusiforme, coperto da pelo in tutta la sua superficie; stimma cilindraceo, ottuso. La specie che Salisbury figurò sotto il nome di *Erodendrum amplessicaule* (*loc. cit.*, n.° 67), con tutti i

particolari dell' analisi fiorale, è un Arboscello originario delle montagne del paese degli Ottentotti, notabilissimo per la bellezza e la vivacità de'colori dei fiori suoi, i quali sono numerosissimi ed adunati in capolini.

Il genere *Erodendrum* non viene ammesso da R. Brown il quale, in un lavoro posteriore a quello di Salisbury (*Transact. of Linn. Societ.* Tom. X, pag. 95), lo ha riunito al *Protea* di Linneo. Ha però esso autore formato, nella famiglia delle Proteacee, gran numero di gruppi simili o quasi simili a quelli indicati da Salisbury; per modo che se il genere da questo proposto fosse agli occhi di Rob. Brown parso distinto dai *Protea*, ei non avrebbe esitato a separarnelo. *V.* Proteacee e Protea. (g... n.)

* ERODII. ucc. (Illiger.) *V.* Erodioni.

ERODIO. *Erodius.* ins. Genere dell'ordine de' Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia dei Melasomi, stabilito da Fabricius ed i cui caratteri sono: palpi mascellari filiformi, o appena più grossi verso l'estremità e terminati da un articolo quasi cilindrico. Decimo articolo delle antenne gonfio a foggia di bottone e ricevente l'ultimo ch'è cortissimo; mento largo e cuoprente la base delle mascelle; gambe anteriori dentate al lato esterno.

Eransi confusi cogli Erodii degl'Insetti della medesima forma, ma le cui antenne ingrossavansi insensibilmente ed avevano l'ultimo articolo distintissimo maggiore del precedente ed ovoide, le gambe anteriori non avevano dentature; sono i *Zofosi* di Latreille. *V.* il relativo articolo.

Gli Erodii hanno il corpo quasi rotondo, o ad ovale corto; mancano d'ale, e gli astucci stanno saldati l'uno coll'altro e sono incapaci di aprirsi. Tutti gl' Insetti sinora riportati a questo genere sono stranieri alla Francia nè abitano che i paesi sommamente caldi dove corrono super l'arena cocente. Ignorasene la metamorfosi; ma è probabilissimo che si sviluppino come le Pimelie. La specie d'Europa è l'Erodio gobbo, *E. gibbus* (Fab., Oliv., Col., Tom. III, n.° 63, tav. 1, fig. 3). Trovasi in Ispagna, nei dintorni di Madrid, dov'è comune. Dejean (Catal. dei Coleopt., pag. 53) ne menziona cinque specie. (c.)

ERODIO. *Erodium.* bot. fan. L'Heritier, dividendo in tre generi principali il genere *Geranium*, tanto numeroso di specie, riunì sotto il nome di *Erodium* tutte quelle che hanno i fiori regolari, dieci stami monadelfi per la base, ma cinque dei quali soltanto sono muniti d'antere. Il frutto componesi di cinque coccole monosperme, ciascuna sormontata da una resta barbuta sulla faccia interna. Questo genere così limitato ancora componesi di circa una sessantina di specie quasi tutte erbacee ed in gran parte originarie dell'Europa meridionale e dell'Oriente. Tra le specie indigene della Francia, contansi gli *Erodium cicutarium*, *E. malachoides*, *E. moschatum*, *E. paetreum*, *E. ciconium*, *E. romanum*, ecc. *V.* Geranio. (a. r.)

ERODIONI. *Herodiones.* ucc. *Herodii* d' Illiger. Nome sotto il quale Vieillot unì in una famiglia i generi Cicogna, Airone, Giabiro, Curliri, Anastome ed Ombretta. *V.* questi nomi. (dr... z.)

ERODONA. *Erodona.* moll. Genere stabilito da Daudin per due Conchiglie che Favanne possedeva nella sua collezione. Non conoscendo tali Conchiglie fuorchè per la descrizione e la figura di Bosc e del Buffon di Sonnini, è assai difficile giudicarle; tuttavia siccome Roissy ammise il genere e poichè questo dotto non ne descrisse che di certi, è bene da presumere ch'ei le conoscesse abbastanza per metterle nella serie. Lamarck però, al

pari di Cuvier, non ne fecero punto menzione. Ferussac (Prospetti Sistematici dei Molluschi) ricollocò questo genere colle Mie dalle quali realmente punto non differisce in modo sensibilissimo, soltanto pare, come indica il suo nome, che il dente cardinale sia come corroso e le valve sieno ineguali, il che le avvicinerebbe allo Corbulee. *V.* Miabie e Mie. (D.. H.)

ERODORO. *Erodorus.* INS. Denominazione assegnata ad un genere dell'ordine degl' Imenopteri, sezione dei Terebranti, da Walckenaer (Faun. Paris., Tom. II, pag. 47); e corrispondente al genere Prototrupio di Latreille. *V.* questo nome. (AUD)

EROE. *Heros.* INS. La specie europea maggiore e più generalmente nota del genere Capricorno. *V.* questo termine. (O.)

* EROFILA. *Erophila*, BOT. FAN. Genere della famiglia delle Crocifere e della Tetradinamia siliculosa, L., nuovamente stabilito da De Candolle (*System. Veg. nat.*, 2, pag. 356) che lo ha così caratterizzato: calice colle divisioni eguali ed un po' espanse; petali bipartiti; stami liberi, non dentati; silicula ovata o bislunga, a tramezzi omembranoso, a valvole planiuscole, e portante uno stimma sessile; semi piccioli, non bordati, numerosi, formanti due serie in ciascuna stanza; cotiledoni piani, accumbenti. Questo genere è stato formato a spese dei *Draba* di Linneo, da cui non differisce che pei petali che, invece d'essere interi, sono per lo contrario fessi fin sotto al mezzo. Cotale distinzione generica, tanto debole in apparenza, è bastante in una famiglia così naturale com'è quella delle Crocifere, poichè altri generi stabiliti da De Candolle hanno note essenziali simili o di eguale valore; tal è il *Berteroa*. Aveva Dilleo con questo, unito all'*Erophila*, formato il suo genere *Draba*; ma i *Berteroa* hanno troppe relazioni cogli *Alyssum*, per essere posti fra i *Draba*, e reciprocamente gli *Erophila* sono ai poco diversi da questi, che non conviene per niente distrarneli per unirli ad un gruppo così vicino agli *Alyssum*.

Le Erofile sono Pianticelle annue, di primavera, a foglie ovate e bislunghe e formanti delle rosette verso il colletto. I fiori ne sono esigui, bianchi; portati in cima a steli diritti, e sopra picciuoli senza brattee. I peli delle foglie sono in iscarso numero, semplici o ramosi. Tra le cinque specie descritte dall' autore del genere, citeremo l'*Erophila vulgaris*, D. C., o *Draba verna*, L., picciola Pianta che nasce in principio di primavera sui muri e ne'pascoli aridi di tutta l'Europa. Trovasi talvolta talmente abbondante in certi luoghi, che le masse de'suoi minuti fiori bianchi simulano lievi strati di neve. Varia considerabilmente quanto alle dimensioni, e le sue foglie presentano pure grandi differenze di forme; sono intere o tridentate, bislunghe o lanceolate. (G... N.)

EROFONI. *AErophones.* UCC. Famiglia di Trampolieri nella quale fa Vieillot entrare i generi Gru ed Antropoide. *V.* questi nomi. (DR... Z)

EROLIA. UCC. *V.* Falcinella.

* EROORO. UCC. Specie del genere Martin-Pescatore. *V.* questo nome. (DR... Z.)

EROTEO. *Eroteum.* BOT. FAN. Il genere così denominato da Swartz è lo stesso di quello che più tardi chiamò *Freziera*, nome in oggi adottata generalmente. *Ved.* Freziería. (A. R.)

EROTILENI. *Erotylenae.* INS. Famiglia d' Insetti Coleopteri della sezione dei Tetrameri comprendenti i generi Erotilo, Triplace, Languria e Falacrio, *V.* questi nomi, e corrispondente alla famiglia de' Clavipalpi del Regno Animale di Cuvier. (C.)

EROTILO. *Erotylus.* INS. Genere

dell'ordine dei Coleopteri, sezione dei Tetrameri, famiglia de' Clavipalpi, stabilito da Fabricio e da tutti gli entomologi adottato. I suoi caratteri sono: antenne terminate da una clava bislunga e perfogliata ed avente gli articoli intermedi quasi cilindrici; ultimo articolo dei palpi mascellari traversale quasi in forma di scure; divisione interna e cornea delle mascelle terminata da due denti; penultimo articolo dei tarsi bilobato. Quest' Insetti hanno il corpo ovato o semisferico, arcnato ossia tondeggiante, e somigliano alle Crisomele ed alle Coccinelle colle quali si erano confusi, ma dalle prime differiscono per le antenne terminate a clava e per le mascelle dal lato interno munite d'uno o due denti cornei, e dalle ultime pel numero degli articoli dei tarsi. Sono gli Erotili propri all'America meridionale e trovansi sui fiori e sopra le foglie. Latreille crede che le larve loro aver debbano qualche conformità con quelle dei Triplaci e dei Tritomi; ma siccome pochi viaggiatori si sono occupati nell'entomologia da veri naturalisti, vale a dire cercando di conoscere i costumi e la metamorfosi degl' Insetti che raccoglievano, la storia degli Erotili, come quella di molti altri Insetti delle medesime contrade, è ridotta alla conoscenza degl' individui nell'ultimo loro stato.

Fabricius formò a spese degli Erotili, un picciol genere che chiama Egito, *AEgithus*; genere che non avendo per caratteri se non la forma più rotonda e quasi semisferica del corpo d'alcune specie, non è stato adottato.

Dejean (Catal. dei Coleopt., pag. 126) menziona ventisette specie d'Erotili, tra cui sono i principali:

L'Erotilo gigante, *Erotylus giganteus* (Fabr., Oliv., Col., Tom. V, n.° 89, tav. 1, fig. 5), che viene dallo stesso paese del seguente;

e l'Erotilo Surinamese, *E. Surinamensis*, Oliv, *ibid.*, tav. 1, fig. 9; *AEgithus Surinamensis*, Fabr., il cui corpo è semisferico, nero, cogli astucci e l'addome rossi. Queste due specie trovansi a Caienna e nel Surinam.

(G.)

* EROTYLOS. polip. Mercati (pag. 314) diede questo nome ad una Meandrina. (lam... x.)

ERPESTIDE. *Herpestis*. bot. fan. Genere della famiglia delle Scrofolarinee e della Didinamia Angiospermia di Linneo, stabilito da Gaertner, e adottato da Kunth sotto il nome di *Herpestes*, coi caratteri seguenti: calice a cinque divisioni profonde, delle quali le due interne più picciole; corolla tubulata quasi a due labbri; quattro stami didinami, inchinsi, ad antere coi lobi divaricati; stimma intaccato; casella coperta dal calice persistente, biloculare, a due valve bifide, separate da un tramezzo parallelo alle valve, che diventa libero, ed al quale sono adnate delle placente che portano semenze numerose. Fu questo genere formato a spese dei *Gratiola* di Linneo; è vicino al *Lindermia* nel quale Swartz collocò una sua specie; è il medesimo del *Monnieria*, Patr. Brown (*Hist. Jamaic.*, 269), adottato da Michaux e Persoon. Gli Erpestidi sono Piante erbacee, sdraiate o striscianti, di rado erette, a foglie opposte. I fiori ne sono ascellari, solitari, il più delle volte bianchicci, talvolta color di carne o giallognoli. Sono state descritte dagli autori circa dodici specie. Crescono specialmente nell' America settentrionale e meridionale; talune si trovano in Africa, all' Isola-di-Francia e nelle Indie-Orientali. Devesi considerare come tipo del genere l'*Herpestis Monnieria*, Kunth (*Nova Gener. et Spec. Plant. aequinoct.*, Tom. II, pag 366) o il *Gratiola Monnieri*, L., *Monniera Brownei*, Persoon. Nasce questa specie nelle Antille, ed è una bella erba levigatissima, a foglie stri-

sciauti, a foglie ovato-bislunghe, ottuse, interissime, quasi carnose. I fiori, portati sopra peduncoli più lunghi delle foglie, vanno accompagnati da due brattee, ed i ritagli esterni del calice loro riescono bislunghi, acuti ed interissimi. Tra le sei specie nuove descritte da Kunth (*loc. cit.*), e che abitano la repubblica di Colombia ed il Perù, avvene una (*H. Chamaedryoides*) che Swartz (*Flor. Ind. Occid.*, 2, p. 1058) denominò *Lindemia Dianthera*. Un'altra (*H. Colubrina*) indigena del Perù, viene usata contro il morso dei Serpenti velenosi dagli abitanti che le danno il nome d'*Aserba de Coluebra*. (G... N.)

ERPETO. *Erpeton.* RETT. OFF. Genere stabilito da Lacépède (Ann. del Mus., Tom. II, pag. 50), adottato da Cuvier come semplice sotto-genere di Boa, e per conseguenza da questo naturalista posto nella famiglia dei veri Serpenti della sezione di quelli che non posseggono uncinetti velenosi; da Oppel disposto tra'suoi Varianti o false Vipere, e da Dumeril ne'suoi Eterodermi. I suoi caratteri sono: una serie di lamine strette sotto il corpo, con isquame analoghe a quelle del dorso sotto la coda; due prominenze tentacoliformi molli e coperte di squame in cima al muso. La lingua è grossa, corta, aderente, e pare che consista in un cilindro vôto. I denti sono piccioli ed acuti. Non si conosce che una specie di questo genere e se ne ignora la patria; si è l'ERPETO TENTACOLATO, *Erpeton tentaculatus*, la cui figura fu elegantemente riprodotta nell'atlante del Dizionario di Levrault. La sua taglia è di circa due piedi; la coda forma circa il terzo della lunghezza del corpo. Ignorasi quale esser possa l'uso di quelle specie di tentoni che questo Serpente porta. Ha esso centoventi piastre sotto il ventre, e novantanove file traversali, sotto la coda, di squame simili a quelle del dorso. (D.)

ERPETOLOGIA. *Erpetologia.* ZOOL. E non *Herpetologia*. Ramo della storia naturale di cui è scopo lo studio dei Rettili, e che dà i mezzi di questi riconoscere coll'aiuto dei metodi o dei sistemi stati sino ad oggi imaginati. L'esposizione di tali sistemi deve sola formare l'argomento del presente articolo; rimandando alla voce RETTILI per ciò che concerne all'organizzazione ed ai costumi degli Animali dei quali si occupa l'erpetologo. — Lungamente confusa col rimanente della zoologia, allorchè non vedeasi nella cognizione della natura che una sola scienza, l'Erpetologia non avea nè manco nome; ma di mano in mano che moltiplicate si sono le specie, che sono tanti fatti nella storia della creazione, abbisognò moltiplicare le divisioni per ordinare, se è lecito così esprimersi, ciascuna di tali specie in case dove la memoria trovare le potesse per assoggettarle a paragone; allora ogni grande divisione divenne come una scienza a parte. In quell'assieme che il genio degli Aristotele, dei Gesner e dei Linneo pure, in oggi più non abbraccerebbe, ciascuno, costretto a limitarsi ad una delle scienze parziali onde l'insieme componesi, è od erpetologo, od ornitologo, od entomologo, ecc. I dotti de'quali più generali sono le cognizioni, guari non possono presentemente aspirare al titolo completo di zoologo, nè saprebbonsi più citare uomini simili a quelli che, abbracciando i tre regni, indicaronvi que' grandi compartimenti divenuti per noi, come le provincie del vasto impero d'Alessandro, tanti regni ancora considerabili, e nel possedimento de'quali, morto l'eroe, ancora i suoi luogotenenti acquistarono qualche gloria.

Il modo dottissimo con cui Ippolito Cloquet trattò il termine Erpetologia nel Dizionario di Levrault, ci ridurrebbe alle semplici parti di copista, se il quadro d'un Dizionario quale il no-

stro, non ci fossasse a racchiuderci nella sola enunciazione delle cose divenute classiche perchè meritavano di essere adottate. Che importa in fatti che Aristotele abbia, ei primo, distinto i Rettili in Quadrupedi ovipari ed in Serpenti? Niuno pria di quel grande uomo scritto avendo intorno agli Animali, non è chiaro che quell'abbozzo di classazione non fosse anteriore e già il risultamento d'osservazioni volgari. Che serve che Plinio, accogliendo con sì minuziosa esattezza tutti gli errori e le vecchie storie dell'epoca superstiziosa in cui vivea, non abbia confuso i Serpenti e le Lucertole? Probabilmente l'ultimo degli schiavi romani non li confondeva più di lui. Che importa finalmente che per uno spirito di denigramento, Klein, che diè l'esempio d'attaccare in tutte le cose Linneo, abbia compreso, nel suo saggio erpetologico, Intestinali ed Anellidi, quando ne allontanava le Lucertole? — Corrado Gesner, ristauratore o più veramente creatore della storia naturale del sedicesimo secolo, fu quegli che il primo gittò qualche luce sulla storia dei Rettili; consagrò egli due libri degl' importanti suoi scritti, adottando le due grandi classi distinte da tempo immemorabile dal volgo e di cui pretendesi di attribuire la distinzione al precettore del figlio di Filippo. La designazione di Quadrupedi ovipari e di Serpenti era talmente dalla sua antichità consagrata, che a'giorni nostri non vi si potè agevolmente rinunciare. Aveva Aristotele ispirato a venti secoli consecutivi al pari che al conte di Buffon tale un rispetto pel numero de'piedi, che il degno continuatore della Storia generale e particolare degli Animali, il conte di Lacépède, incominciò la sua carriera nelle scienze con una Storia dei Quadrupedi ovipari, ancor che questo dotto obbligato fosse a classare fra tali pretesi Quadrupedi certi esseri che non hanno più di due membra; ed oggi si sappia esservi altri esseri cui la loro organizzazione intima dovrebbe annettere all'ordine de'Saurii (gli Orveti) e de'Batracii (le Cecilie), quantunque non abbiano nemmeno zampe. Nulla di metodico era stato scritto intorno ai Rettili prima di Linneo; soltanto Seba ne avea adunato e fatto figurare un numero prodigioso, al pari di Catesby. Linneo, legislatore in tutte le parti, Linneo, mettendo, ad onta dell'opinione volgare, poca importanza nella presenza o mancanza di membri puramente accessorii, formò finalmente, sotto il nome comune di Anfibii, una gran classe nella quale furono compresi i Vertebrati che non sono Mammiferi, Uccelli o Pesci; classe polimorfa e singolare, in cui supponeasi che il cuore non avesse più d'un'orecchietta e d'un ventricolo, in cui il sangue è freddo e rosso, nella quale si trovano quasi costantemente due peni, dove non s'incontrano nè peli nè penne, che in fine particolarizzano soprattutto dei polmoni che non sono in certo modo soggetti ad altro impero fuor di quello della volontà (*pulmonibus arbitrariis*). Caratteri tali non erano rigorosamente esatti, pi[o]chè i Batracii, veri Anfibii, hanno al cuore l'orecchietta doppia, perchè riuniscono esseri di apparenza molto disparata, soprattutto quando si esaminano separatamente alcuni degli anelli o le estremità della catena stabilita nel *Systema Naturae* del legislatore svedese; ma nella disposizione dal grande uomo adottata, i passaggi sono così naturali, che parecchi generi de'suoi Anfibii oscillano ancora come incerti tra le classi e gli ordini presentemente adottati.

Gli Anfibii formavano la terza classe del regno animale in Linneo, che li poneva tra gli Uccelli ed i Pesci. Erano divisi in quattro ordini nel modo seguente, nella dodicesima edizione del *Systema Naturae*.

I. Anfibii Rettili, *Amphibia Reptilia*. Respiranti per la bocca, e strisciauti sul ventre, quantunque provveduti di zampe. Quest'ordine abbracciava i generi: Tartaruga *Testudo*, Dragone *Draco*, Lucertola *Lacerta*, e Rana *Rana*.

II. Anfibii Serpenti, *Amphibia Serpentes*. Apodi: respiranti per la bocca e distinti dai Pesci pei polmoni. Componeasi quest'ordine dei generi: Crotalo *Crotalus*, Boa *Boa*, Colubro *Coluber*, Orveto *Anguis*, Anfesibena *Amphisboena* e Cecilia *Coecilia*.

III. Anfibii Acquatici, *Amphibia Meantes*. Aventi polmoni e branchie tutto in un tempo. Il solo genere Sirena *Sirena*, costituiva questo ordine.

IV. Anfibii Nuotatori, *Amphibia Natantes*. Con pinne invece di zampe e respirando per isfogatoi laterali. I generi Lampreda *Petromyzon*, Raia *Raja*, Squalo *Squalus*, Chimera *Chimera*, Lofio *Lophius*, e Storione *Acipenser*, sono quelli di quest'ordine, egualmente noto sotto il nome di Condropterigii o Cartilaginosi, e che dipoi è stato trasferito nella classe dei Pesci. Dimostrò Vicq-d'Azir che i pretesi Anfibii nuotatori non potevano starsene confusi cogli Anfibii, essendo unicamente provveduti di branchie. Ei fu sopra tali osservazioni che Gmelin separò gli *Amphibia Natantes* dai Rettili, per trasportarli per intero dopo i Branchiostegi, e conservando del resto la disposizione dal suo maestro stabilita, limitossi a sopprimere l'ordine terzo o *Amphibia Meantes*, per trasportare fra le Murene il genere Sirena, errore gravissimo.

Verso la metà del secolo scorso (nel 1768), Laurenti pubblicò a Vienna, sotto il nome di *Synopsis Reptilium emendata*, ecc., un miglioramento del metodo di Linneo che dovea rimaner base di tutto ciò che fare si poteva in tal genere. Fu preteso che tale opera non fosse dell'autore che l'avea data sotto il suo nome: comunque sia, non meritò meno la stima dei dotti. I Rettili non vi portano più la designazione vaga d'Anfibii che può convenire egualmente ad altri esseri molto differenti; son essi definiti Animali a sangue freddo senza peli nè mammelle, muniti di polmone senza diaframma, e quasi senza coste; con una gola che può alternativamente sorbir l'aria, e, contraendosi, spinger l'aria stessa nei polmoni; che passano l'inverno nell'assideramento; che inghiottiscono il pasto senza masticarlo e digeriscono lentamente; che sopportano lunga astinenza; rimangono assai lungamente accoppiati; mutano talvolta di pelle quando non sieno soggetti a metamorfosi, e le cui abitudini devono essere sospette agli Uomini, ai Mammiferi, come pure agli Uccelli. Tre ordini compongono il metodo di Laurenti.

I. Rettili Saltatori, *Reptilia Salientia*: piedi posteriori atti al salto; corpo sprovveduto di squame e mucoso; timpano coperto d'una membrana; denti ed ugne nulli (eccettuato il Pipa); organi sessuali non apparenti all'esterno. I Rettili di quest'ordine vanno soggetti a metamorfosi, ed hanno, nel primo stato, una coda che cade coll'età. I generi che formano sono: Pipa *Pipa*, Rospo *Bufo*, Rana *Rana*, Ranocchia *Hyla*, e Proteo *Proteus*. Quest'ultimo genere, quale lo stabilì Laurenti, è falso, poichè fu una larva di Rana (*Rana paradoxa*) che gli servia di tipo, ed il vero Proteo è vicino ai Tritoni.

II. Rettili Camminatori, *Reptilia Gradientia*: quattro piedi disposti al camminare; corpo elevato dal suolo nel tempo della progressione; collo e

coda distinti. Quest'ordine comprende i generi Tritone *Triton*, Salamandra *Salamandra*, Scuoticoda *Caudiverbera*, Geco *Gecko*, Camaleonte *Cameleo*, Iguana *Iguana*, Basilisco *Basiliscus*, Drago *Draco*, Cordilo *Cordylus*, Coccodrillo *Crocodilus*, Scinco *Scincus*, Stellione *Stellio* e Seps *Seps*. Questo ultimo genere, nell'opera di Laurenti, contiene le Lucertole propriamente dette.

III. Rettili Serpeggianti, *Reptilia Serpentia*: corpo cilindrico; membri nulli; collo tronco e coda continui senza strangolatura che li distingua; mascelle dilatabili al pari dell'esofago; le parti sessuali collocate dentro dell'ano. I generi seguenti trovansi in quest'ordine: Calcis *Chalcis*, Cecilia *Coecilia*, Anfesibena *Amphisboena*, Orveto *Anguis*, Natrice *Natrix*, Cerasta *Cerastes*, Coronella *Coronella*, Boa *Boa*, Dipsade *Dipsas*, Naja *Naja*, Crotalo *Caudisona*, Colubro *Coluber*, Vipera *Vipera*, Cobra *Cobra*, Aspide, *Aspis*, Costrettore *Constrictor*, Codilarga *Laticauda*.

Laurenti, nel suo *Synopsis*, avea dunque dimenticato le Tartarughe, ommissione importante, e suddivisi in trentacinque generi, dieci generi di Linneo. Scopoli, che scrisse dopo questo erpetologo (nel 1777), adottando la classe degli Anfibii quale l'aveva fondata Linneo, la divise in due grandi famiglie, i Legittimi, *Legitima*, che sono i veri Rettili, ed i Bastardi, *Spuria*, che sono Pesci cartilaginosi. Il lavoro di Scopoli non era dunque all'altezza della scienza; quindi oggi è interamente trascurato.

Lacépède, prendendo per base la classazione Linneana, quantunque l'eloquente suo predecessore l'avesse come anatematizzata nella sua prosa poetica, vi recò notabili cambiamenti, e dispose nel modo seguente i diciassette generi ch'egli adottò o stabilì.

I. Quadrupedi ovipari che hanno coda; i generi Tartaruga *Testudo*, e Lucertola *Lacerta*, stanno in questa divisione.

II. Quadrupedi ovipari che non hanno coda; sono le Rane *Rana*, le Raooechie *Hyla*, ed i Rospi *Bufo*.

III. Bipedi ovipari; il solo genere *Bipes*, forma quest'ordine che l'autore chiama classe.

IV. Serpenti, senza piedi nè pinne. I generi di Serpenti sono Colubro *Coluber*, Boa *Boa*, Serpente dai sonagli *Crotalus*, Angue *Anguis*, Anfesibena *Amphisboena*, Ibiara *Ibiara*, Langaa *Langaha*, ed Acrocordo *Acrochorda*.

Dopo la pubblicazione della sua opera, Lacépède, nelle Memorie del Museo, aggiunse a questi generi i quattro seguenti: Erpeto, Leioselamo, Distero e Trimesuro.

Parecchi dotti si sono posteriormente in Germania applicati ai Rettili, come Mayer e Schneider; ma niuno diede nuovo metodo erpetologico. L'ultimo formò i generi Calamita, Idro, Camesaura, Pseudo Boa ed Elape, la più parte non adottati, neppure come sottogeneri dai naturalisti francesi. Tuttavia l'illustre Brongniart, che diffuse vivissima luce sopra tutte le parti della scienza cui attese, gettò gli occhi sul ramo della storia naturale al quale consagrato è questo articolo; pubblicò egli nel bullettino della società filomatica (n.° 35 e 36) uno Schizzo metodico, le cui divisioni furono finalmente stabilite sopra caratteri più solidi di quelli ch'eransi fino allora ricavati semplicemente dalle forme esteriori. Il nostro confratello ha, nello stabilimento de' suoi ordini adottato, per motivo di divisione, le differenze che offrono gli organi della circolazio-

ne, della respirazione e della generazione. Usò in seconda linea le particolarità che presentano quelli del tatto, della digestione o del moto. Dal paragone di tali parti ne risultarono i quattro ordini seguenti:

I. Chelonii, ne'quali non si trovano denti incassati, ed il cui corpo va coperto da guscio. Sono le Tartarughe dei naturalisti anteriori, divise in due generi: *Chelonia* e *Testudo*.

II. Saurii, che hanno zampe, denti incassati ed il corpo coperto di squame. Sono le Lucertole di Linneo, meno le Salamandre, che trovansi riportate all'ordine quarto. I generi di Saurii sono: Coccodrillo *Crocodilus*, Iguane *Iguane*, Drago *Draco*, Stellione *Stellio*, Geco *Gecko*, Camaleonte *Cameleo*, Lucertola *Lacerta*, Scinco *Scincus*, e Calcide *Chalcides*.

III. Offidii. Senza zampe; corpo allungato, cilindrico; quasi tutti hanno la pelle guernita di squame; le ossa ne sono meno solide che ne'due ordini precedenti e quasi della stessa natura delle reste dei Pesci. I generi di Offidii sono: Orveto *Anguis*, Cecilia *Coecilia*, Aufesibena *Amphisboena*, Crotalo *Crotalus*, Vipera *Vipera*, Colubro *Coluber*, Indovino *Boa*, Langaa *Langaha*, ed Acrocordo *Acrochorda*.

IV. Batracii, che hanno zampe e la pelle nuda, vale a dire sprovveduta di squame o di guscio. Le squame di questi Animali sono già di consistenza cartilaginosa; formano un passaggio naturalissimo alla classe dei Pesci, e potrebbero anzi in loro giovinezza, avanti l' intiero sviluppo, essere considerati come abbozzi di tali Animali. Tutti vivono, almeno nella prima parte di loro esistenza, nelle acque o nei luoghi umidi. I generi di Batracii sono: Rana *Rana*, Rospo *Bufo*, Ranocchia *Hyla* e Salamandra *Salamandra*.

Questi nomi di Chelonii, Saurii, Offidii, Batracii, che altri scrivono Cheloniani, Sauriani, Offidiani e Batraciani, sono talmente significativi ed appropriati, che furono generalmente accolti, e che noi ci affrettiamo ad adottarli nel prospetto analitico unito al presente articolo come quello che immaginare si può di più perfetto.

Il dotto Latreille, il primo tra gli entomologi ed uno de'nostri più abili geografi, si è anch'egli occupato nella storia dei Rettili. Incaricato della loro storia nell'edizione di Buffon detta di Deterville, ha egli in questa importante opera, vieppiù perfezionato il lavoro di Brongniart. Concedendo forse maggiore importanza che non meritino agli organi della locomozione, il nostro cooperatore tacitamente ristabilì le grandi divisioni di Quadrupedi ovipari e di Serpenti. Ha egli in conseguenza adottato le due sottoclassi seguenti alle quali ne aggiunge una terza che corrisponde ai *Meantes* di Linneo.

I. Quadrupedi ovipari.

α Diti unguicolati, corpo coperto di squame. Tartaruga, Coccodrillo, Lucertola, Iguana, Drago, Camaleonte, Stellione, Geco, Scinco, Calcide, Bipede, Skeltopusik.

β Diti sprovveduti d' ugne; pelle senza squame: Rospo, Rana, Ranocchia, Salamandra.

II. Serpenti. Sprovveduti di zampe; Boa, Scitalo, Crotalo, Vipera, Eterodonte, Colubro, Platuro, Langaa, Erpeto, Idrofide, Enidro, Angue, Acrocordo, Aufesibena e Cecilia.

III. Pneumobranchi, che hanno polmoni e branchie tutto in una volta. Sono i Proteo, Sirena ed Ittiosauro.

Il quale ultimo genere non potrebbe essere adottato maggiormente del Proteo di Laurenti, però che fondato sopra una larva di Salamandra acquatica, il che molto bene rimarcò Daudin. Il nome d'Ittiosauro essendo quindi rimasto disponibile, vedremo che Cuvier lo ha convenientemente adattato ad un genere antidiluviano di Saurii acquatici che abbiam creduto d'interpolare nel quadro che compie questo articolo.

Perfezionando ancora il metodo erpetologico ed adottando la divisione dei Rettili in quattro ordini, Cheloni, Saurii, Offidii e Batracii, Dumeril taglia il secondo in due famiglie i cui nomi indicano il carattere, quella de'Planicaudi che comprende i generi Coccodrillo, Dragone, Lofiro, Basilisco, Tupinambi ed Uroplate; quella de'Teretricaudi dove stanno riuniti i generi Camaleonte, Stellione, Iguana, Lucertola, Agame, Drago, Anolide, Geco, Scinco e Calcide. Gli Offidii sono parimenti divisi in due famiglie; quella degli Omodermi, che hanno la pelle nuda e coperta di squame simili sopra tutte le parti del corpo, e quella degli Eterodermi che non hanno scaglie se non di sopra con piastre di sotto. Gli Omodermi sono i generi Cecilia, Anfesibena, Acrocordo, Ofisauro, Orveto ed Idrofide. Gli Eterodermi sono i generi Crotalo, Scitalo, Boa, Erpeto, Erice, Vipera, Colubro e Platuro. Finalmente Dumeril fu il primo che stabilisse nell'ordine ultimo le due famiglie degli Anouri o degli Urodeli. *V.* questi nomi e Batracii.

Daudin aveva precedentemente stabilito, nell'edizione di Buffon conosciuta sotto il nome di Sonoini, la maggior parte dei generi adottati da Dumeril; ma il suo lavoro, utile, quantunque imperfetto, era come perduto in un'opera che il giudizioso Cuvier ha così bene, quantunque indirettamente, caratterizzata nel prospetto d'un dizionario di Storia naturale (*V.* la nostra prefazione, pag. vii ed viii).

Oppel, naturalista bavarese, pubblicò a sua volta, negli Annali del Museo di Storia naturale di Parigi, un metodo erpetologico che guari non si allontana da quello dei dotti francesi. Vi chiama i Serpenti, Squamosi *Squamata*, e li divide in sette famiglie dove sono ripartiti quattordici generi, cioè:

1.° Anguiformi: Anfesibena, Tiflope e Tortrice.

2.° Costrettori: Erice e Boa.

3.° Idre: Idrofide.

4.° Varianti o False Vipere: Acrocordo, Erpeto.

5.° Crotalini: Crotalo e Trigonocefalo.

6.° Viperini: Vipera e Pseudo-Boa.

7.° Colubrini: Bongaro e Colubro.

Oppel, separando il genere Cecilia dal rimanente dei Serpenti, lo trasporta tra i Batracii, per formarne una famiglia degli Apodi in seguito alla quale dispongonsi assai naturalmente gli Urodeli di Dumeril.

Nella sua Storia del Regno Animale, coordinando Cuvier tutti i lavori de'suoi predecessori e valutandone il merito nella più ricca collezione conosciuta, nel centro di tutti i mezzi che procurano immense collezioni ed insieme una vasta biblioteca, potè stabilire il miglior metodo che debbasi seguire per istudiare la più singolare classe di Vertebrati; la più singolare, diciamo, perchè non presenta, in certo modo, un solo carattere comune a tutte le specie delle quali è formata, ancorchè una folla di convenienze avvicini le specie stesse così disparate al primo sguardo. Adottando il metodo di Cuvier, nel quale ci pare che debbano essere ammessi parecchi generi fondati da altri erpetologi, ne abbiamo composto un prospetto analitico, coll'aiuto del quale si potrà ricorrere agli articoli del nostro Dizionario, dove si troverà trattato ciascun genere

in particolare. Vedesi che il numero dei detti generi, il quale non era oltre i dieci al tempo di Linneo, è considerabilmente cresciuto, poichè noi lo portiamo a cinquantatrè, parecchi dei quali sono ancor divisi in sottogeneri forse suscettivi di essere definitivamente un giorno separati dai lor generi rispettivi.

Blainville propose anch' egli una classazione novella. Divide questo dotto i Rettili in due grandi sotto-classi, e crede che quelli onde componesi la prima sieno formati sopra il modello degli Uccelli, mentre gli altri della seconda lo sono sopra quello dei Pesci. Ciascuna di dette sottoclassi, secondo lo stesso autore, potrebbe essere eretta alla dignità di classe sotto i nomi di Squamiferi e Nudipelliferi. In fatti i Batracii ci paiono, per le loro singolari metamorfosi, totalmente isolati fra i Vertebrati, come lo sono gl' Insetti, per fenomeni consimili, nell' immensa serie degli Animali senza vertebre. Gli Squamiferi od Ornitoidi hanno il corpo scaglioso. I Nudipelliferi od Ittioidi lo hanno liscio e sprovveduto d'ogni squama. Blainville, affiggendo una maggiore importanza agli organi della generazione che non a quelli della locomozione, trova nella forma delle parti maschili un motivo per riunire i Saurii agli Offidii sotto il nome comune di Bipenii, da cui stacca i Coccodrilli per formarne un ordine che chiama Emido-Saurii, posto in seguito ai Chelonii o Tartarughe. » In fatti, dice egli, giusta l'anatomia particolarizzata della maggior parte dei generi di questi ordini (i Bipenii), sono convinto essere cosa impossibile separare i Saurii dagli Offidii, poichè vi sono veri Serpenti che hanno zampe, come il Bimano (Chirote), e vere Lucertole che non ne hanno, come gli Orveti. Così io non ne faccio più di un solo ordine indicato da un nome che indica la singolare disposizione dell'organo eccitatore maschile, le cui due parti non sono punto unite ». Felice ne'suoi ravvicinamenti, Blainville, istessamente di Oppel, distrae le Cecilie dagli Offidii per accostarle ai Batracii, ch'ei separa in quattro ordini: i Batracii propriamente detti, divisi in Dorsipari (Pipa) ed Acquipari (Rane, Ranocchie e Rospi), Pseudo-Saurii (Salamandre), Anfibii (Tritoni? Protei e Sirene), e Pseudoffidii, che sono le Cecilie. Sopra considerazioni anatomiche, l'autore pone il genere Chirote alla testa degli Offidii, sotto il nome di Dipodi, mentre sotto la medesima designazione di Dipodi e sotto quella di Apodi, riferisce gl'Isteropi e gli Orveti nella famiglia de'Lucertoidi, che, per le sp.:ie a quattro piedi, corrisponde appresso a poco al genere Lucertola degli autori moderni.

B. Merrem, dopo tutti i naturalisti de'quali si è parlato, pubblicò nel 1820, a Maddeburgo, un nuovo sistema dei Rettili a'quali restituisce il nome d'Anfibii. Il suo lavoro è tra' più compiti. Vedemmo che Brongniart aveva stabilito quattro ordini nella classe della quale tratta l'Erpetologia. Erasi generalmente adottato un tal metodo; Merrem, riunendo i Saurii e gli Offidii, ed aggruppando insieme tutti i Rettili squamosi, non ammette che due grandi divisioni: la prima, sotto il nome di Pholidota, comprende i tre primi ordini di Brongniart; la seconda non abbraccia che quella dei Rettili che hanno il corpo ignudo, liscio o semplicemente verrucoso; le conserva il nome di Batrachia. — Divide Merrem queste due classi in ordini, tribù e famiglie. Ammette tre ordini fra'suoi Folidoti: il primo corrisponde ai Chelonii; lo chiama Testudinata; il secondo, quello de'Loricata, altro non è che i Coccodrilli di Cuvier: il terzo, o gli Squamata, comprende tutti gli altri Saurii e gli Offidii, eccettuato il genere Cecilia. — Le sessantuna

specie di Testudinata, descritte da Merrem, trovansi scompartite in quattro generi: 1.° *Caretta*, in numero di sette specie; sono le Chelonee, Brong.; 2.° *Sphargis* (Dermochelys, Blainv.); 3.° *Trionyx*, sette specie; 4.° quarantaquattro specie di *Testudo* che divise in quattro sottogeneri: 1.° Mutama (Chelys, Dumer.), due specie; 2.° Emys, venti specie; 3.° Terrapene (le Tartarughe a scatola); 4.° Chersine (le Tartarughe Dumer. ed Oppel). — L'ordine dei *Loricata* corrisponde, come abbiam detto, alla famiglia de' Coccodrilli di Cuvier: Merrem niente aggiunse ai lavori di questo dotto naturalista. — Il terzo ordine (*Squamata*) è diviso in cinque tribù: 1.° i *Gradientia* che comprendono i Lacertini, Iguarii, Geeosii e Scincoidii di Cuvier; 2.° i *Repentia*, o la prima famiglia degli Offidii di Cuvier; 3.° i *Serpentia* o tutti gli altri Offidii; 4.° gli *Incedentia*, che non comprendono se non se il solo genere Chirote, Lacépèd.; 5.° i *Prendentia* o i Camaleonii.

La prima tribù, quella de' *Gradientia*, sta divisa in tre famiglie:

† Ascalabotae. I generi che vi si riportano sono: 1.° *Geckos*, Daud., venti specie; 2.° *Anolis*, Daud. e Cuv., undici specie; 3.° *Basilicus*, due specie; 4.° *Draco*, tre specie; 5.° *Iguana*, quattro specie; 6.° *Polychrus*, una specie; 7.° *Pneuste* (*Agama prehensis*, Daud.); 8.° *Lyriocephalus* (*Agama scutata*, Daud., o la Testa forcuta, Lac.); 9.° *Calotes*, divisi in tre sottogeneri: α *Agama* (i Cangianti e gli Agami veri Cuv.), trentatre specie; β *Uromastyx* (Stellioni ordinari e Scuoticoda, Cuv.), sette specie; γ *Zonurus* (*Lacerta Cordylus*, L.)

†† Sauria, divisi in: 1.° *Varanus* (*Monitori* propriamente detti, Cuv.), undici specie; 2.° *Teius* (i Draghi e gli Ameiva), sette specie; 3.° *Lacerta*, ventisette specie; 4.° *Tachydromus*, tre specie.

††† Chalcidici, i cui generi sono: 1.° *Scincus*, ventidue specie; 2.° *Gymnophtalmus* (*Scincus quadrilineatus*, Daud.); 3.° *Seps*; 4.° *Tetradactylus*; 5.° *Chalcis*; 6.° *Colobus* (*Chalcis trydactilus*, Daud.); 7.° *Monodactylus* (*Chalcis monodactylus*); 8.° *Bipes*, Lacép.; 9.° *Pygodactylus* (*Seps Gronovii*); 10.° *Pygopus* (*Bipes lepidopus*, Lacép.), 11.° *Pseudopus* (lo *Skeltopusick* o *Lacerta Apus*, Pallas).

La seconda tribù, quella dei *Repentia*, non comprende che una sola famiglia e tre generi: 1.° *Hyalinus* (*Ophisaurus ventralis*, Lac.); 2.° *Anguis*, due specie; 3.° *Acontias*, tre specie.

La terza tribù, o i *Serpentia*, vien divisa in due famiglie.

† Gulones, che sono suddivisi in *Gulones venenati* e *Gulones innocui*. I generi che Merrem riferisce a' suoi *Gulones innocui* sono: 1.° *Acrochordus*, una specie; 2.° *Rhinopirus* (*Erpeton tentaculatus*, Lac.); 3.° *Tortryx*, undici specie; 4.° *Erix*, due specie; 5. *Boa*, quattordici specie; 6.° *Python*, undici specie; 7.° *Scytale*, quattro specie (differente dagli Scitali di Latreille); 8.° *Coluber*, suddiviso in: 1.° *Hurria*, sei specie; 2.° *Natrix*, centonovanta specie; 3.° *Dryinus* (*Coluber nycterizans* e *Col. nasutus*). I *Gulones venenati* sono partiti in *Venenati, telis et dentibus solidis in maxilla superiore*, ed in *Venenati, telis nec dentibus solidis in maxilla superiore*. I generi della prima suddivisione sono: 1.° *Bungarus*, due specie; 2.° *Trimeresurus*, una specie; 3.° *Hydrus*, diecisette specie, auddiviso in tre sottogeneri: α *Chershydrus*, Cuv.; β *Pelamis*, Cuv.; γ *Enhydris*, che comprende gl'*Hydrophis*, Cuv., i

Disteiri e gli Aspisuri, Lac. — I generi della seconda suddivisione sono: 1.° *Platurus*, una specie; 2.° *Eleps*, diciasette specie; 3.° *Sepedon* (la Vipera emacate, Lac.); 4.° *Ophyrus* (*Achanthophis*, Lac.); 5.° *Naia*, due specie; 6.° *Pelias* (*Coluber prester*, Lac.); 7.° *Vipera*, suddiviso in due sottogeneri: α *Echis* (gli Scitali di Latr.), due specie; β *Echidna* (*Vipera*, Laur.) ventuna specie; 8.° *Cophias* (i Trigonocefali, Lac.), sette specie; 9.° *Crotalus*, cinque specie; 10.° *Langaha*, una specie.

†† Typhlini. Questa famiglia comprende i due generi: 1.° *Typhlos*, nove specie, e 2.° *Amphisiboena*, tre specie.

La quarta tribù, gl'Incedentia, componesi del solo genere Chirote, il Bimano scanalato di Lacépède.

La quinta tribù, i Prendentia non è formato che del genere singolare dei Camaleonti. L'autore ne descrive sei specie.

Divise Merrem la seconda classe dei Rettili, i Batrachia, in tre tribù: † Batrachia Apoda non abbraccia che il solo genere Cecilia, di cui l'autore conosce cinque specie. — †† Batrachia Salientia, i cui generi sono: 1.° *Calamita* (*Hyla*, Daud), venticinque specie; 2.° *Rana*, ventuna specie; 3.° *Breviceps* (*Rana gibbosa*, L.); 4.° *Bombinator* (*Bufo horridus*, Daud.), sette specie; 5.° *Pipa*, tre specie; 3.° *Bufo*, quattordici specie. — ††† Batrachia Gradientia che sono spartiti in due famiglie, e quella dei *Mutabilia*, alla quale l'autore riferisce due generi: 1.° *Salamandra* tre specie; 2.° *Molge* (*Triton*, Laur.) undici specie. La seconda famiglia è β quella degli *Amphispneusta*, che comprende due generi: 1.° *Hypochthon* (*Proteus anguinus*, Laur.); 2.° Sirena. — Tale è l'analisi del sistema di Merrem che abbraccia la descrizione di sei cento cinquanta sei specie. Non abbiamo ancora potuto verificarne la sinonimia che crediamo di dover considerare come esattissima, pel talento conosciuto dell'autore. Solo rimprovero che potrebbesi fare a Merrem si è l'uso di gran numero di nomi nuovi, che credette di dover sostituire a quelli come consegrati dai lavori della maggior parte de'suoi predecessori.

Kuhl, naturalista olandese, che viaggiò nell'isola di Giava, pretende d'aver accresciuto considerabilmente il numero dei Rettili conosciuti. Propone egli i generi *Tropinatus*, *Brachiura*, *Amphycephalus*, *Craspedocephalus* ed *Homalopsis*, fra gli Offidii, *Ptychosoon*, tra' Saurii, finalmente *Megophrys* ed *Occidozyga* tra i Batracii. Non sono questi generi ancora bastantemente noti, perchè si abbia potuto comprenderli nel qui unito prospetto. (B.)

ERPETOTERI. ucc. Vieillot chiama così il genere Macagua, stimando d'indicare con tal nome che gli Uccelli che lo compongono sono *Rettilivori* o cacciatori di Rettili; ei scrive *Herpethotéres*, ed era da scrivere Erpétothères. *V.* Macagua. (B.)

* ERPETTE. *Herpes*. bot. cript. (*Licheni*.) Haller, nella sua Enumerazione delle Piante di Svizzera riunisce sotto questo nome parecchi Licheni a tallo aderente, amorfo, come Variolarie, Verrucarie, ecc. Un tal genere affatto artifiziale non potè essere adottato. Willemet diede il nome di Erpette ai Licheni crostacei, serbando quello di Lichene alle specie ad espansioni fogliacee, dendroidi o filamentose; questa distinzione normale sarebbe assai conveniente, poichè consacrerebbe una sezione stabilita dalla natura. (A. F.)

* ERPOBDELLA. *Erpobdella*. anel. Indicò Blainville con questo nome un genere stabilito da Oken sotto quello di *Helluo*. Lamarck (Stor. degli Anim.

sensa Vert., Tom. V, pag. 296) adottata la denominazione del naturalista francese, dando per caratteri generici: corpo strisciante, appianato, terminato posteriormente da un disco prensile; bocca sprovveduta di denti o mascelle; punti oculari. Descrive tre specie, che sono della famiglia delle Sanguisughe. Una di esse appartiene, nel Metodo di Savigny, al genere *Nephelis*, e le due altre a quello delle Clepsine. *V.* i rispettivi articoli. (AUD.)

ERPORCHIDE. *Erporchis*. BOT. FAN. Denominazione proposta da Du Petit-Thouars (Storia delle Orchidee delle isole Australi d'Africa) pel terzo gruppo che forma nella sua sezione delle Elleborine. Questo gruppo, caratterizzato dal labbretto risalente, adnato alla base dello stilo, corrisponde al genere *Noettia* di Swartz o *Goodiera* di Rob. Brown. Le due specie d'Erporchide descritte e figurate da Du Petit-Thouars (*loc. cit.*), portano i nomi collettivi di *Crypterpis* e *Gymnerpis*. *V.* questi nomi. (G... N.)

* ERPOTRICO. *Herpothricum*. BOT. CRIPT. (*Mucedinee.*) Questo genere, formato da Fries, e che ha per tipo il *Conferva Pteridis* d'Agardh, è ancora appena noto è soltanto con dubbio si può collocarlo vicino ai *Byssus*. Non avendolo Fries descritto che brevissimamente nelle sue *Notitiae Florae suecicae*, ei lo caratterizza così: filamenti semplici, striscianti, tramezzati; articoli piegati a zig-zag. In questo genere non si sono riconosciute sporule; il suo modo di riproduzione, e per conseguenza i suoi caratteri essenziali, sono dunque ancora male stabiliti; la sola specie riferita a questo genere cresce al basso dei fusti del *Pteris aquilina*, di cui copre le radici d'una peluria rossastra. (AD. B.)

ERPYXE. BOT. FAN La Pianta designata sotto questo nome da Dioscoride è, secondo Adanson, un Pausee. (B.)

* ERRATICI. UCC. Diedero alcuni autori questo nome agli Uccelli che, non costretti dal bisogno di provvedere al proprio sostentamento, pare che non sieno viaggiatori se non per capriccio, nè arrestarsi in un paese che per attendere alle cure della propagazione. (DR... Z.)

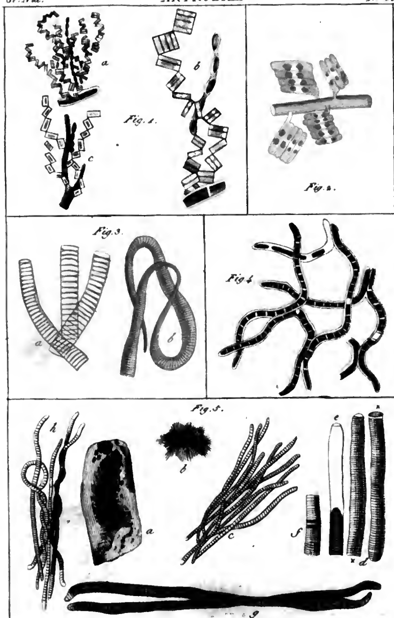
ERRERIA. *Herreria*. BOT. FAN. Ruiz e Pavon, nella Flora del Perù e del Chili, stabilirono sotto questo nome un genere che appartiene alla famiglia delle Asperaginee ed all'Esandria Monoginia, L. Eccone i caratteri: perianto a sei divisioni profonde; sei stami; uno stilo sormontato da uno stimma trigono; casella triquetra, alata, a tre stanze ed a tre valve che portano i tramezzi; semi numerosi, cinti d'un bordo membranoso. L'ERRERIA STELLATA, *Herreria stellata*, Ruiz e Pavon (*loc. cit.*, vol. III, pag. 69, tav. 303), era stata altre volte descritta e figurata dal Padre Feuillée sotto il nome di *Salsa foliis radiatis*, *Floribus sub-luteis*. Questa Pianta che ha fusti rampicanti, muniti di pungoli, di foglie verticillate, lineari, ensiformi, e fiori giallognoli, nasce nel Chilì. Gli abitanti del qual paese ne usano le radici larghe e fibrose come gli Europei adoprano la Salsapariglia; cioè, hanno fama di sudorifiche ed antisifilitiche. (G... N.)

ERS. BOT. FAN. Sinonimo francese d'Ervo. *V.* questo nome.

ERTELA. BOT. FAN. (Adanson.) Sinonimo di Monnieria. *V.* questo nome. (B.)

ERUA. *AErua*. BOT. FAN. Questo genere stabilito da Forskhal appartiene alla famiglia delle Amarantacee e disponesi fra quelle che presentano foglie alterne, sprovvedute di stipole. Il calice è a cinque sepali, esternamente muniti di due altre squame. Gli stami, in numero di cinque, riunisconsi alla base in un tubo che presenta, negl' intervalli, delle seghettature sterili. Av-

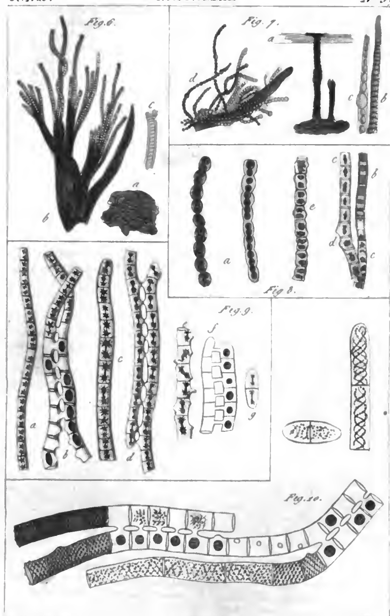




Bory d.S.V. dis. C. Vauthier dis. Pedretti inc.

Fig. 1	a-b. DIATOMA *volgare.*	*DIATOMA valgaris*
	c-. DIATOMA *danese.*	*DIATOMA danica.*
Fig. 2.	ACNANTE *adnata.*	*ACHNANTHES adnata.*
Fig. 3.	a. NEMATOPLATA *argentea*	*NEMATOPLATA argentea.*
	b. NEMATOPLATA *cappuccina.*	*NEMATOPLATA capucina*
Fig 4	DILLWINELLA *serpentina.*	*DILLWINELLA serpentina.*
Fig. 5.	a-c. OSCILLARIA *urbica*	*OSCILLARIA urbica*
	d-f. OSCILLARIA *tenioide.*	*OSCILLARIA tenioides.*
	g. OSCILLARIA *di Grateloup.*	*OSCILLARIA Grateloupi.*





Bory d. S. V. dir. C. Vauthier dis. Pedretti inc.

Fig. 6.	VAGINARIA *terrestre*.	*VAGINARIA terrestris*.
Fig. 7. a-c.	ANABAINA *falsa oscillaria*.	*ANABAINA oscillarioides*.
d.	ANABAINA *membranina*.	*ANABAINA membranina*
Fig. 8. a.	LEDA *monilina*.	*LEDA monilina*.
b-e	LEDA *delle Lande*.	*LEDA ericetorum*
Fig. 9. a-b	TENDARIDEA *Polluce*	*TENDARIDEA Pollux*
c-g	TENDARIDEA *Castore*	*TENDARIDEA Castor*.
Fig. 10.	SALMACIDE *lucente*.	*SALMACIS nitida*.

vi un solo stilo, due o tre stimmi, una casella monosperma. I fiori sono disposti in teste fitte alle ascelle delle foglie ed all'estremità dei fusti.

Il picciol numero di specie, originarie delle Indie o dell' isola di Mascareigne, è stato da diversi autori riunito all'*Illecebrum* egualmente che all'*Achyranthes*. (A. D. J.)

ERUCA. *Haeruca*. INT. Genere stabilito da Gmelin, adottato da parecchi autori. Goëze l' aveva chiamato *Pseudo-Echynorhynchus*. Rudolphi considera l'Animale che servì di tipo a questo genere, come un Echinorinco male osservato, mal descritto e male figurato, e lo ha relegato fra le specie dubbiose. *V.* ECHINORINCO. (LAM... X.)

ERUCA. BOT. FAN. *V.* RUCHETTA.

ERUCAGO. BOT. FAN. Parecchi autori moderni, tra' quali citeremo Moenchi, Hornemann e Desvaux, hanno, dietro Tournefort ed Adanson, separato sotto questo nome generico, una Pianta che Linneo avea riunita al suo genere *Bunias*. Il professore De Candolle (*Syst. Nat. Veget.*, vol. 2, pag. 670) adotta il parere di Linneo, ma forma coll' Erucago una sezione del genere *Bunias*, alla quale assegna per carattari essenziali: silicule quadriloculari, tetragone ed alate sugli angoli. Oltre il *Bunias Erucago*, L., questa sezione abbraccia ancora il *Bun. aspera* di Retz. (G... N.)

ERUCARIA. *Erucaria*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Crocifere e della Tetradinamia siliquosa, L., stabilito da Gaertner (*de Fruct.*, 2, pag. 298, tav. 143) ed adottato da Ventenat, Delille, Brown e De Candolle, che gli hanno assegnato i caratteri seguenti: calice eretto, eguale alla base; petali lungamente onguicolati, a lembo obovato; stami più lunghi del calice, senza seghettature; siliqua cilindrica, a due articolazioni, l'articolo inferiore bivalve, a due stanze separate da un tramezzo membranoso; il superiore univalve, ensiforme oligospermo; semi dell'articolo inferiore pendenti, quelli del superiore eretti; cotiledoni incumbenti, bislunghi, lineari e ripiegati.

Per la struttura dell'embrione, forma questo genere il passaggio dalle Crocifere a cotiledoni spirali alle Crocifere a cotiledoni offerenti due piegature; nell'*Erucaria*, in fatti, i cotiledoni non sono affatto spirali, nè maggiormente ripiegati due volte sopra sè medesimi. Componesi di Piante erbacee, levigate, diritte e ramose. I loro fusti cilindrici, biancastri e durissimi verso la parte inferiore, sono muniti di foglie pennatofesse o di rado incise, talvolta un po'carnose. I fiori ne sono portati sopra picciuoli corti, senza brattee, e disposti in racemi opposti alle foglie o divenienti terminali e molto allungati. Hanno colore bianco o leggermente porporino. Finalmente l'Erucarie per la figura rammentano i Cakili.

De Candolle (*Syst. Veget. Nat.*, Tom. III, pag. 674) ne ha descritto cinque specie, divise in due sezioni, caratterizzate, una per la desinenza in istilo filiforme dell'articolo superiore, e l'altra per la mancanza di tale stilo o pel suo stimma sessile. La prima accoglie l'*Erucaria Alepica*, Gaert., e Venten., Giard. di Cels., tav. 64; Pianta che senza risalire agli autori antichi, era un *Bunias* per Linneo, un *Corylocarpus* per Willdenow e Persoon, un *Cakile* per Poiret, ed un *Didesmus* per Desvaux. Cotale sinonimia confusa dimostra la poca stabilità dei caratteri di certi generi di Crocifere avanti che schiariti gli avesse il professore De Candolle. Cresce nelle isole della Grecia, nell'Asia minore ed in Egitto. Le *Erucarie latifolia* ed *E. tenuifolia*, D. C., specie indigene delle stesse contrade, come pure della Spagna, appartengono anch'esse alla prima sezione. Nella seconda, trovasi

l'*Erucaria crassifolia*, Delile, Flora d'Egitto, tav. bot., tav. 54. È frequente intorno alle piramidi di Saqquârach. Quando si ammacca questa Pianta, dà un succo dell' odore esattamente di quello del Crescione, qualità che dinota proprietà stimolanti ed antiscorbutiche simili a quelle di questa Crocifera. La seconda specie è novella; l'*E. Hyrcanica*, Pianta inviata dal settentrione della Persia da Steven.

(G... N.)

* ERUCARIEE. *Erucarieae*. BOT. FAN. Tribù stabilita dal professore De Candolle (*System. Veg. Nat.*, Tom. II, pag. 573) nella famiglia delle Crocifere e caratterizzata nel modo seguente: siliqua articolata; l'articolo inferiore cilindraceo, biloculare, il superiore, uniloculare, ensiforme; semi un poco compressi; cotiledoni, piegati e leggermente voltati a pastorale alla cima. Questa tribù, che il suo autore indica ancora col doppio nome di *Spirolobee-Lementacee* (*Spirolobeae* - *Lomentaceae*) forma il passaggio delle Spirolobee alle Diplecolobee. Se si esamini il pericarpio delle Piante che abbraccia; si riconoscono le sue affinità colle Cakilinee, colle Anconiee e colle Rafanee. (G... N.)

* ERUCASTRO. *Erucastrum*. BOT. FAN. Specie del genere Cavolo. Lo stesso nome indicò parecchie altre Crocifere appo gli antichi botanici. (B.)

* ERUCOLA. *Haerucula*. INT. Linneo per primo descrisse questo Animale sotto il nome di *Fasciola barbata*. Pallas, nel suo *Elenchus Zoophytorum*, pag 415, ne diede una descrizione sotto il nome di *Taenia Haemia*, e prima ne avea fatto un genere particolare denominandolo *Haerucula* nella sua Dissertazione; Rudolphi lo riunì agli Echinorinchi colla denominazione di *Echynorhynchus Haeruca*. *V*. ECHINORINCO. (LAM... X.)

ERUZIONE. GEOL. Non è gia, come disse Patrin, " il momento in cui i vulcani, dopo occasionato scosse e tremuoti, dopo vomitati torrenti di fumo e di ceneri, mandano fuor del proprio seno fiumi accesi d'una lava liquida che abbatte e distrugge tutto ciò che opponesi al suo passaggio sino a tanto che sia finalmente arrestata dal mare ", ecc. Sono quasi altrettanti errori che parole in questo passo; un'Eruzione non è un istante; affermiamo che per la maggior parte le Eruzioni non sono necessariamente accompagnate da scotimenti e tremori della terra; avvi Eruzioni nelle quali non viene vomitata cenere; le lave liquide non abbattono sempre quello che incontrano in lor cammino, poichè ne abbiamo vedute a rispettare semplici cespugli o almeno a non gli abbattere; finalmente le correnti che se ne formano non vanno a scaricarsi nel mare se non allor quando ve le porta la pendenza del terreno; tutte quelle che scappano dai fianchi settentrionali ed occidentali dei vulcani d'Ecla, d'Etna e di Mascareigne, dai clivi orientali dei vulcani delle Ande, e dai dorsi meridionali del picco di Teneriffa, non poterono certo mai gettarsi in mare. Non è necessario esagerare gli effetti d'un'Eruzione per renderne importante il quadro e terribile, e da ben vent'anni segnato abbiamo la tendenza che hanno le persone più ragionevoli a mescbiar sempre in quello che scrivono relativamente ai vulcani cose affatto indipendenti o straniere, e che non avendo luogo simultaneamente nella natura vengono tutta volta riprodotte del continuo nei libri ne'quali cercasi produrre dell'effetto. È un Eruzione l'operazione per la quale i vulcani ardenti emettono i prodotti d'un' accensione interna; la natura di tali prodotti varia singolarmente, ed appunto all'articolo LAVA ne terremo parola. — Hannovi Eruzioni di più sorta, quanto alla consistenza dei lor prodotti; nell'uno non slanciano che ceneri, lapillo, o semplice-

mente, fumi più densi di quelli che ordinariamente si osservano ad uscire dai crateri addormentati; in altre, vengono vomitate scorie, getti molto compatti, torrenti d'acqua bollente o sostanze triturate come fango. Alcune Eruzioni manifestansi soltanto pei crateri; altre si fanno strada sopra i declivi dei monti ignivomi soltanto; il più delle volte trovansi insiememente interessati e i crateri ed i fianchi del vulcano, e tra breve ne daremo la ragione.

È opinione, ch'ebbe i suoi partitanti e che forse ancora ne conserva, essere il focolare de'vulcani situato in cima alle montagne vulcaniche. Buffon, che non avea mai veduto vulcani, nè anche estinti, era di questo parere, e cercò di puntellarlo con diverse ragioni, tutte ricavate dalla brillante sua immaginazione. Citava in proposito accosciamenti accaduti in vetta alle montagne ardenti, dalle quali stata era rigettata quantità grande di lave. Tuttavia l'opinione di Buffon è inamminissibile; domanda questo scrittore perchè la pressione dei fuochi interni, esercitando la sua possanza per tutti i versi, i vulcani hanno sempre la bocca sulla cima? Pretende che se il focolare fosse profondo, non vi sarebbe cratere predominante, ma spaccherebbonsi i vulcani per dar passaggio ai getti; ciò è quello che precisamente accade; le fessure laterali dei vulcani danno solo passaggio ai getti, nè i crateri rigettano che rarissimamente fiumi di fusioni. Di trentuna Eruzioni dell'Etna, che contano Spallanzani e Gioenni, dieci soltanto, secondo quest'ultimo, produssero lave pel cratere; le Eruzioni del vulcano di Mascareigne, da che lo si osserva, non hanno dal cammino superiore prodotto che deboli getti di scorie vetrose o di vetro in filo del quale abbiam compreso e descritto altre fiate la formazione; i getti sono sempre scappati dai fianchi o dalle radici. La stessa cosa accadde a Teneriffa nell'Eruzione che rovinò Geraehico; ed in quella di Calaborra; fu quasi sempre lo stesso al Vesuvio: a farla breve, da per tutto. I crateri altro non sono che i cammini de'vasti laboratorii profondamente inviscerati nella crosta del globo, di cui forse per la maggior parte toccano alla parte centrale ancora ignea secondo Dolomieu; allorchè il laboratorio lavora, il camino fuma, e può, per quello stesso meccanismo che avviene ne'nostri fornelli ingombri e troppo ardentemente riscaldati, produrre fiamme e sprazzi; così ordinariamente annunziasi una Eruzione. Sostanze diverse, fortemente dilatate dal fuoco, possono in tal caso alzarsi fino agli orli del cratere, per sopra a'quali trariperanno i più leggeri che d'ordinario formano il troppo pieno scorioso; da ciò l'elevazione dei capezzoloni che veggonsi alla cima di molti vulcani; ma le sostanze più pesanti, più grosse, e nondimeno fortemente riscaldate, dilatate nelle profondità, vi rimangono ritenute dal proprio peso. Circolando, rammollendo di mano in mano le sostanze fusibili ed analoghe che possono assimilarsi, finiscono col farsi strada per mezzo alle pareti oppure a'piedi del vulcano, e se ne scampano come i razzi di quei grandi depositi per l'effetto de'quali trovasi di sovente nel corpo umano alterata l'economia animale. Allora le materie incandescenti, lungamente cattive, abbandonansi a maggiore o minor impeto secondo il declivio del luogo che lor diede la vita, o la liquidità onde sono state dotate. Tosto vedesi a scemare la quantità delle lave che bollivano nel cratere, e tosto, abbassandosi queste in ragion dello scolo, non tardano, quagliandosi, ad insiniciare confusamente il fondo del precipizio. Quante volte ingorgansi i canali interni, altrettante il cratere pare agitato; ma ordinariamente, do-

po un' Eruzione che presenti le fasi fin qui descritte, il vulcano riposa.

La pressione può esser tale nell' interno del vulcano in travaglio, che le lave nell'uscire, pel laceramento che loro dà il passo, sieno costrette a sollevarsi prima in un monticello più o meno considerabile, i cui lati non tardano a quagliarsi e ad operare a lor volta una pressione; formasi allora un picciol cratere alla cima del nuovo spiraglio e scappano dalla base del nuovo vulcano in diminutivo dei getti che il grande vulcano alimenta. Ciò appunto avviene al Monte-Nuovo sul Vesuvio ed al Piton-Faujas sul vulcano di Mascareigne. — Talvolta frammenti di roccie riscaldate, ma non fusi nella cavità della montagna, slanciati e rilanciati, infranti gli uni contro gli altri per effetto dell' improvvisa dilatazione del gas, vengono, quali primi sintomi dell' Eruzione, emessi violentemente per fessure donde punto non escono getti liquefatti; ricadendo sopra sè medesimi quasi ridotti in polvere, formano intorno agli spiragli monticelli di breccia quali ne abbiamo descritto parecchi nel nostro Viaggio a quattro isole d'Africa, e che la figura loro fece Formicaleos nominare dai Creoli, i quali riconobbero una certa somiglianza tra que'coni di consistenza quasi arenacea ed i lacci che tendono le larve di Mirmeleoni degl' Insetti de'quali si alimentano. Vedremo alla voce Tremuoto che le grandi scosse del globo, che benissimo possono di tanto in tanto avere la loro causa nelle accensioni sotterranee, molto di rado accompagnano le Eruzioni ordinarie. A Mascareigne, dove quasi annue sono le Eruzioni, ignoti sono i tremori della terra, chechè detto ne abbia Moreau di Jorniès, indotto in errore da dati inesatti. (B.)

* ERVAGIA. bot. fan. (Gaza.) Sinonimo di *Convolvulus arvensis*. *Ved.* Convolvolo. Lo stesso commentatore dà il nome d'Ervanga ad un Orobanche. (B.)

ERVILIA. bot. fan. Specie del genere Ervo. *V.* questo nome. (A. R.)

ERVO. In francese ERS. *Ervum.* bot. fan. Questo nome che serve ad indicare un genere di Leguminose, di cui la Lenticchia è una specie, deve essere preferito a questo qui, da alcuni autori usato a torto siccome generico. L' *Ervum* ha per caratteri: un calice diviso in istriscie strette, acute, profonde, quasi eguali alla corolla; corolla papiglionacea nella quale il vessillo oltrepassa le ale corte e la carena più corta ancora; dieci stami diadelfi; uno stilo semplice; uno stimma levigato; un baccello bislungo racchiudente da due a quattro semi.

Le specie di questo genere sono Erbe a fusti gracili e debili, a foglie pennate, fiori piccioli, portati sopra peduncoli ascellari. Gli autori ne hanno descritto quindici circa: basterà citarne alcune che crescono ne'nostri dintorni, come l'*E. hirsutum*, a baccelli pelosi e dispermi; l'*E. tetraspermum*, a baccelli glabri; e l'*E. Lens* o Lenticchia, che nasce naturalmente nei campi, fra i Grani, ma incontrasi più comunemente coltivata. Tournefort ne faceva il suo genere *Lens* distinto pel suo baccello piuttosto ovale che allungato, e pe'suoi semi non globosi ma orbicolari, convessi ad ambe le faccie e tipi, in una parola, della forma che volgarmente appellasi lenticolare. (A. D. J.)

ERVUM. bot. fan. *V.* Ervo.

* ERZIA. *Hertia.* bot. fan. Necker (*Elem. Bot.*, Tom. I, pag. 8) stabilì sotto questo nome un genere a spese dell'*Othonna* di Linneo, da cui differisce principalmente pel ricettacolo ispido, pel pappo quasi piumoso e l'invoglio a più divisioni profonde. Non paiono cotali caratteri abbastanza importanti per motivare la separazione da Necker proposta. Almeno tal è l'o-

pinione di Cassini che diede un'altra divisione degli *Othonna*, stabilendo il genere *Enryops* parimenti costituito da Kunth sotto il nome di Werneria. *V.* questa voce. (G... N.)

ERYCIBE. BOT. FAN. *V.* ERICIBE.

ERYCINE. INS. Sinonimo francese di Ericina. *V.* questo nome.

ERYSINE. MOLL. *V.* ERICINA, di cui è equivalente francese.

ERYNGIUM. BOT. FAN. *V.* ERINGIO.

ERYON. CROST. *V.* ERIONE.

ERYSIPHE. BOT. CRIPT. Sinonimo francese d'Erisife. *V.* questo nome.

ERYSISSEPTRON. BOT. FAN. Riguardano alcuni la Pianta mentovata da Dioscoride con questo nome, come l'Echinope, altri siccome quella che somministra il legno di Rodi. (B.)

ERYTHRE. ARACN. Sinonimo francese d'Eritreo. *V.* questo nome.

ERYTRÉE. BOT. FAN. *V.* ERITREA di cui è l'equivalente francese.

ERYTHRINA. BOT. FAN. *Ved.* ERITRINA.

ERYTHROCOCCIS. BOT. FAN. (Plinio.) Sinonimo di Melograuato. (B.)

ERYTHRON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di *Rhus Coriaria*. *V.* SUMMACO. (B.)

ERYTHROXYLE. BOT. FAN. Sinonimo francese d'Eritrossilo. *V.* questo nome.

ERYE. RETT. OFF. Per Ericc. *Ved.* questa voce.

* ESACIRCINO. PESC. Specie di Siluro del sottogenere Macropteronato. *V.* SILURO. (B.)

ESACO. *Exacum*. BOT. FAN. Volgarmente Genzianella. Questo genere della famiglia delle Genzianee e della Tetrandria Monoginia, fu stabilito da Linneo che ne descrisse alcune specie originarie delle Indie Orientali. Adottato da Linneo figlio, Vahl, Willdenow e De Candolle, fu ingrossato da parecchie Piante, alcune delle quali sono state riconosciute come appartenenti ad altri generi, od antichi o novelli. Avanti di far conoscere lo smembramento di questo genere con ragione operato da Rob. Brown, esporremo i caratteri del genere *Exacum*, quale stato dato da Linneo e dai botanici che seguirono il suo sistema: calice tetrafillo; corolla succampanulata, quadrifila, col tubo globoloso; antere diritte, non spirali dopo la fecondazione; stimma capitato; casella compressa, segnata da due solchi, biloculare, polisperma, deiscente per la sommità. Gli autori che hanno così caratterizzato questo genere, vi hanno compreso Piante la cui struttura è assai eterogenea. Noi consideriamo in fatti come da esserne separati gli *Exacum filiforme*, *E. pusillum*, *E. Candollii*, Piante indigene d'Europa che formano un genere distinto, già nominato *Cicendia* da Adanson e *Microeule* da Hoffmanseg e Link. Le sole specie linneane resteranno in questo genere, traune quelle che state vi sono unite da Linneo figlio, quali gli *E. albens*, *aureum*, *cordatum*, ed altre Piante dell'Africa australe. R. Brown ne ha costituito, sopra i manoscritti di Solander, il suo genere *Sebaea*, *V.* SEBEA. Secondo quest'abile osservatore l'*Exacum diffusum* di Vahl, è una specie di *Canfora* e l'*E. erectum* di Roth divenne il tipo del nuovo genere chiamato da R. Brown *Orthostemum*. *V.* ORTOSTEMO.

Le specie d'*Exacum* sono poco numerose; le principali sono: *E. pedunculatum*, L.; *E. sessile*, L.; e forse *E. punctatum*, L. Suppl. Nascono nelle Indie Orientali. (G... N.)

ESADICA. *Hexadica*. BOT. FAN. Diede Loureiro questo nome generico ad un Albero della Cochinchina. I fiori ne sono monoici; i maschi hanno un calice a nove divisioni profonde ed aperte, cinque petali, cinque stami a filamenti corti ad antere bilobate ed crette. Nei femmine, il calice presenta sei divisioni e persiste; sei stimmi ses-

sili, concavi e conniventi incoronano l'ovario che diventa una casella globosa, aprentesi in sei valve e spartita in altrettante stanze monosperme. Le foglie sono alterne ed interissime; i fiori disposti in fascetti quasi terminali, i maschi sopra rami diversi dai femmine. Presumesi da tali caratteri troppo incompletamente osservati dall'autore, che questo genere si accosti alle Euforbiacee dove può prender luogo non lontano da *Phyllanthus*.

(A. D. J.)

* ESAGLOTTIDE. *Hexaglottis*. BOT. FAN. (Ventenat.) Sinonimo di *Gladiolus*. *V*. GAGGIUOLO. (G... N.)

* ESAGONIA. *Hexagonia*. BOT. CRIPT. Sinonimo di *Favolus*. *V*. FAVOLO. (B.)

* ESAGINIA. *Hexagynia*. BOT. FAN. Nel sistema sessuale di Linneo, si è l'ordine che abbraccia tutti i Vegetabili i cui fiori ermafroditi sono provveduti di sei pistilli o di sei stili distinti sopra un medesimo pistillo. Non appartiene quest'ordine che a ristretto numero di classi. *V*. SISTEMA SESSUALE DI LINNEO. (A. R.)

ESALO. *AEsalus*. INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri stabilito da Fabricius, nel gran genere Lucano di Linneo. I suoi caratteri sono: labbro apparente; linguetta intera e picciolissima; la testa ricevuta in un incavo del corsaletto. — Le antenne sono corte; il primo articolo lungo e curvo, il che lo distingue dal genere Lamprimo. Formano all'estremità, una clava denticellata; le mandibole sono sporgenti e differiscono ne'due sessi. Le mascelle presentano all'estremità libera, un lobo corto, rotondo e peloso, il mento n'è grande e quadrato, ha il torace maggior larghezza che lunghezza e i bordi ne sono rilevati; il corpo risulta ovoide, e le elitre convessissime; il che lo allontana dai generi Platicero e Lucano, che le hanno depresse. — Latreille (Consider. generali) mette questo genere nella famiglia de'Lucanidi. Lo stesso autore (Regno Animale) lo stabilisce nella tribù dello stesso nome, famiglia dei Lamellicorni.

La sola specie che compone questo genere è l'*AEsalus scarabeoides*, Fabr., figurato da Panzer (*Faun germ*., XXVI, 15 il maschio; 16 la femmina). Quest' Insetto, per la sua forma tondeggiante, ha la *facies* dei *Trox*, è lungo tre linee, d'un bruno marrone; le elitre punteggiate. Trovasi in Germania.

(AUD.)

ESANCO. PESC. *Hexanchus*. (Rafinesque.) *V*. SQUALO.

ESANDRIA. *Hexandria*. BOT. FAN. Sesta classe del Sistema sessuale di Linneo contenente tutti i Vegetabili i cui fiori hanno sei stami. Questa classe, assai numerosa in generi ed in ispecie, poichè abbraccia quasi tutte le Piante che appartengono alle famiglie delle Giuncee, Gigliacee, Asfodelee, Asparaginee, ecc., viene divisa in tre ordini che sono: 1.° Esandria *Monoginia*, esempio, il Giglio, il Tulipano; 2.° Esandria *Diginia*, il Riso; 3.° Esandria *Triginia*, il Colchico. (A. R.)

ESANTO. *Hexanthus*. BOT. FAN. Questo genere fondato da Loureiro (*Flor. Cochinch*., ed. Willd., pag. 24) è stato riunito al *Litsea* da Jussieu nel sesto volume degli Annali del Museo. L'*Hexanthus umbellatus*, Lour., viene da Persoon descritto sotto il nome di *Litsea Hexanthus*. È un Albero delle montagne della Cochinchina dove se ne adopera il legno nella costruzione degli edifizi. *V*. LITSEA.

(G... N.)

ESAPODI. *Hexapi*. INS. Vale a dire *con sei piedi*. Seconda divisione formata da Scopoli (*Ent. Carn*. pag. 166) nel genere Farfalla. Blainville estende tale designazione a tutta la classe degl' Insetti. (B.)

ESARRENA. *Exarrhena*. BOT. FAN. Il genere sotto questo nome descritto

da Rob. Brown (*Prodr. Nov. Holland.* 495) deve essere riunito ai *Myosotis* da'quali differisce soltanto, come indica egli medesimo, pegli stami sagliènti sopra la corolla. *V.* Miosotide.

(A. R.)

ESATIRIDIO. *Hexathyridium.* INT. Genere stabilito da Treutler, per due produzioni trovate nell'Uomo. Ne fece esso autore due specie, sotto i nomi di *Hex. pinguicola* e *venarum*; la prima è stata da Rudolphi classata fra i Polistomi; però avendo avuto occasione di esaminare, a Dresda, la collezione di Treutler, l'Animale descritto sotto il nome d'*Hex. pinguicola*, non gli parve che un corpo nero, contratto, duro, senza traccia d'organizzazione; l'altro, l'*Hex. venarum*, non sembrò a Rudolphi altro che una Planaria e non un Entozoario. (LAM... X.)

ESCA. In francese APPAT. ZOOL. In termine di caccia e di pesca, chiamasi così ogni sostanza alimentare adoperata per tentare l'appetito degli Animali che si vogliono attirar nelle reti. La natura diede a questi Animali che l'Uomo inganna colle Esche, l'istinto di usare coi medesimi fini alcune parti di lor medesimi. Così i Picchi, la cui lingua ritraibile e viscosa tenta l'appetito di parecchi piccioli Insetti, insinuano la lingua stessa ne'formicai o nei buchi degli Alberi donde la ritraggono carica di preda. Molti Pesci, fra gli altri quello che si è chiamato Pescatore per eccellenza, *Lophius piscatorius*, L., nascondonsi nella melma, dove agitando i barbigli, prossimi alla bocca, e che hanno l'apparenza di Vermi, attraggono con quell'Esca i Pesci più piccioli de'quali si allontanano.

(B.)

ESCA. BOT. CRIPT. Questo nome anche in ispagnuolo designa la medesima sostanza risultante dal *Boletus Igniarius* come in Cesalpino, e che i Francesi indicano colla denominazione d'*Amadou*. In Ispagna però come in Italia non significa soltanto quest'Esca ordinaria, ma ogni sostanza vegetale che accendesi alla scintilla dell'acciarino. Ne fanno con pannolini vecchi, e soprattutto con fibre disseccate e bene battute dei fusti di diversi Cardi.

(B.)

ESCALANDRE. UCC. (Salerne.) Vecchio nome francese del Rossignolo dei mari. *V.* Silvia. (DR... Z.)

ESCARA. *Eschara.* POLIP. Genere dell'ordine delle Escaree, nella divisione de' Polipai intieramente pietrosi e non flessibili, a cellette foraminee, coi caratteri seguenti: Polipaio quasi pietroso, non flessibile, ad espansioni compresse o appianate, lamelliformi, fragili, semplici, ramose, clatrate o a rete, coperte sopra tutte le faccie di cellette a pareti comuni, disposte in quinconcie, e la cui apertura riesce in generale più picciola del corpo. Gli antichi naturalisti diedero il nome di *Escara* o *Eschara* a molte produzioni marine, principalmente a de'Polipai. Linneo non l'adottò nel suo *Systema Naturae*, e pose la maggior parte delle Escare degli autori che l'avevano preceduto nel suo genere Flustra. Pallas, poco amico de'nomi nuovi, eredette di dover conservare quello d'*Eschara*, per un genere nel quale riunisce Flustre, Cellepore, Escare e Millepore. Il barone di Moll adottò in parte il genere *Eschara* di Pallas. Solander, in Ellis, lo rigettò; e Gmelin lo ristabilì quale lo avea Linneo proposto. Cavolini, osservato avendo i polipi di alcune Escare di Lamarck, le considera come Millepore. Nel 1810, Noi abbiamo diviso le Flustre di Linneo in più gruppi; nel 1816, Lamarck ne ha definitivamente separato le Escare. Nel 1820, non solo adottato abbiamo il genere *Eschara* di Lamarck, ma inoltre ne abbiam fatto il tipo d'un ordine, quello delle Escaree; presentemente le Escare formano dunque un genere particolare adottato da

Cuvier e dai naturalisti moderni. I caratteri che gli abbiamo attribuiti non differiscono quasi in niente da quelli di Lamarck.

Distinguonsi le Escare dai generi che compongono l'ordine delle Escaree per la forma loro non meno che per quella delle cellette polipose che le cuoprono per tutti i versi. Il fusto quasi articolato nelle Adeone, la forma ad imbuto delle Retepore, quella delle Discopore, le cellette distanti delle Diestopore, la lunghezza di quelle delle Obelie e delle Celleporarie, somministrano caratteri numerosi per non confondere questi generi colle Escare. Questi Polipai offrono sempre le lamine più o meno compresse, cellulose; le cellette, regolarmente disposte in quinconcie sopra tutte le faccie, sono accollate, a pareti comuni e separate da una tramezza parallela alle lamine; l'apertura loro è quasi sempre men grande del loro interno; non è mai opercolata nelle Flustre; le ovaie particolari ai Polipai celluliferi non sono ancora state osservate nelle Escare; in fine, hanno questi Polipai una consistenza molto più solida dei flessibili, senza però avere mai la durezza delle Millepore, nè quella degli altri Polipai intieramente pietrosi. Pare che si leghino con questi ultimi per via delle Ocellarie e de'Krutensserni; le Cellepore, tanto vicine alle Celleporarie, le accostano ai Polipai flessibili. Non offre questo genere affinità ancora più naturali? Non sarebbe più semplice cosa, più metodica e più esatta non fare che un solo ordine delle Escaree e delle Flustree, e dargli per caratteri: Polipai a cellette accollate in tutta la loro lunghezza o in una parte soltanto, in generale con pareti comuni, ecc., per distinguerli prima dalle Millepore, le cui cellette sono scavate, foraminee nella sostanza stessa del Polipaio, poi dalle Cellepore a cellette distinte, isolate nella massima parte della loro lunghezza ed innalzantisi in numero più o meno considerabile da una base comune senza conservare fra esse veruna regolarità nella loro situazione? Allora l'ordine delle Escaree non esisterebbe più, e molte specie, considerate come Escare, sarebbero classate le une tra le Millepore, le altre fra le Flustre, e ben poche rimarrebbero pel genere *Eschara*, se pure ne esistesse. Non è questa più d'un'ipotesi che l'osservazione sola de' Polipai cogli Animali vivi può confermare o distruggere; frattanto conserviamo l'ordine delle Escaree ed il genere *Eschara*, quale l'abbiamo stabilito nel prospetto della nostra Esposizione metodica dei generi de'Polipai, in gran parte dietro Lamarck.

Le Escare trovansi in tutti i mari, ed in maggior numero nelle zone calde o temperate, la grandezza non ne è mai considerabilissima. Lamarck descrisse gran copia di specie nuove; appartengono esse tutte a questo genere? Nel dubbio, crediamo doverle citare testualmente, attendendo che si possa studiare nella stessa natura. Abbiamo aggiunto alle undici specie di Lamarck una dodicesima nella nostra esposizione metodica dei generi de'Polipai. Eccone le principali che citeremo come tipo.

Escara fogliacea, *Eschara foliacea*, Lamk., *Millepora foliacea*, Gmelin, *Syst. Nat.*, pag. 3786, n.° 15, Ellis, *Corall.* tav. 30, fig. a, a. b. c. Quest'Escara è gigantesca, avuto riguardo alle altre specie; giunge talvolta sino ad un metro (tre piedi) di grandezza per tutti i versi. È formata di lamine rigide, fragili, sottili, piegate e riunite in tutte le direzioni. È comune sopra tutte le coste di Francia, nè può vivere che alla profondità di quattro passa almeno.

Escara a bendette, *Eschara fascialis*, Pall., Eleuth., pag. 42, n.° 9, var. a; Ellis, *Corall.*, pag. 87, tav.

3o, fig. 6. Forma larghi cespi, eleganti, divisissimi e subcancellati. Le bendette riescono compresse, larghe circa un centimetro. Abita il Mediterraneo.

Escara lobata, *Escara lobata*, Lamx., Gen. Polip., pag. 40, tav. 72, fig. 9-12. Escara formante delle espansioni lamelliformi, semplici, a bordi ondeggiati o lobati, coperte di cellette subpiriformi, in serie quasi raggianti. Colore terreo per la disseccazione, d'un rosso vivo e tenero nello stato di vita. Abita sopra Idrofiti che cuoprono gli scogli marini a qualche grado di longitudine orientale dal banco di Terranuova. (lam... x.)

ESCARBEAU. ucc. Uno de'vecchi nomi francesi del Corvo, *Corvus Corax*, L. *V.* Coavo. (dr... z.)

ESCARBOT. ins. Sinonimo francese d'Istro. *V.* questo nome.

ESCALIER. moll. Sinonimo francese di Scala. *V.* questo nome.

ESCALLONIA. *Escallonia*. bot. fan. Questo genere della famiglia delle Ericinee e della Pentandria Monoginia, L., è stato stabilito da Linneo figlio. Nella loro Flora del Perù e del Chili, Ruiz e Pavon costituirono il medesimo genere sotto il nuovo nome di *Stereoxylon*, che non ha dovuto sussistere; istessamente il *Jungia* di Gaertner pare che sia ancora un duplicato dell' *Escallonia*. Descrivendo parecchie specie nuove di questo genere, Kunth (*in Humb. et Bonpl. Nov. Genera et Spec. Plant. Amer.*, Tom. III, pag. 294) espone così i suoi caratteri generici: calice semigloboso, aderente all'ovario, lembo libero, dilatato, a cinque denti o a cinque segmenti; cinque petali e cinque stami inseriti sul calice; antere bislunghe, mutiche; stilo eretto; stimma depresso, capitato, intaccato-bilobato; frutto bacciforme rivestito dal calice persistente, e coronato soltanto dallo stilo, quasi biloculare, aprentesi alla base irregolarmente per via di pori; tramezzo aperto superiormente, e portando in questa parte le placente, che sono in numero di due in ciascuna stanza ed alle quali stanno attaccati semi in gran quantità. Le Escallonie sono Alberi od Arboscelli, per la maggior parte indigeni del Perù e del Chili. Le foglie ne sono sparse ed intere; i fiori terminali, solitari, pannocchiuti o in racemi, bianchi o rosei ed accompagnati da brattee. L'*Escallonia Myrtilloides*, sulla quale Linneo figlio stabilì il genere, possede un legno durissimo che serve ad usi economici; le sue foglie hanno sapore amaro e vengono adoperate come medicamento dagli abitanti del Perù e della repubblica di Colombia dove nasce spontaneamente. Si è lo *Stereoxylon patens* di Ruiz e Pavon. I quali autori hanno descritto parecchie altre specie d'*Escallonia* sotto il nome di *Stereoxylon*, alle quali Kunth ne aggiunse cinque nuove, fra cui citeremo l' *Escallonia Tubar*, Mutis, ch'è la stessa dell'*E. discolor* di Ventenat (Scelta di Piante, pag. e tav. 54). Riunì Poiret a questo genere l' *Imbricaria crenulata* di Smith, specie conosciuta sotto più altre denominazioni. Gaertner (*de Fruct.*, tav. 25) e Lamarck (Illustr. tav. 143) l'hanno chiamata *Jungia Imbricaria*; Gmelin ne formò un genere nuovo che denominò *Mollia*; finalmente era una specie di *Philadelphus* per Solander. Tale conflitto di denominazioni pruova assai che la Pianta in quistione, della quale altronde ignorasi la patria, non è abbastanza nota perchè bene assicurato ne sia il luogo nel genere *Escallonia*. (g... n.)

ESCARBOUCLE. *Carbunculus*. min. Sinonimo francese di Carbonchio. *V.* Rubino e Granato. (a')

* ESCAREE. *Eschareae*. polip. Ordine della divisione de'Polipai interamente pietrosi e non flessibili, a cellette perforate o foraminee; aventi per caratteri: Polipai lapidescenti po-

limorfi, senza opacità interna, a cellette picciole, corte o poco profonde, ora seriali, ora infuse. Tali sono i caratteri che diemmo all' ordine delle Escaree o Polipai a rete nella nostra esposizione metodica del genere della classe de' Polipai; si troveranno un po' vaghi; ma era impossibile darne di più precisi per un gruppo che noi consideriamo come talmente sistematico, che ad ogni istante tentossi di farvi delle modificazioni ed anche scancellarlo dal quadro per porre i generi e le specie che lo compongono quali fra le Flustree, quali colle Milleporee. Nello stato attuale delle nostre cognizioni, si ponno indicare tali cambiamenti ed attendere per effettuarli nuove osservazioni fatte sugli Animali vivi e non sul loro scheletro o sul Polipaio. Le Escaree abbracciano una parte soltanto de'Polipai a rete di Lamarck, le altre appartengono alle Cellulifere. Noi abbiamo riunito alle Milleporee, le Reteporiti, le Ovoliti, le Luniti e le Orbuliti, che parecchi naturalisti considerarono come Molluschi, principalmente Dionisi di Montfort. Descrisse questi nella sua Conchigliologia Sistematica esseri la cui organizzazione non è ancora bene dimostrata; tali sono i generi Tiniporo, Siderolite, Namulite, Licopride, Rotalire, Egeone, Borelide, Miliolite, Clausulo e Discolite; la maggior parte appartengono ai generi già citati; gli altri se ne accostano molto.

Nella nostra Esposizione metodica, l'ordine delle Escaree, era composto dei generi Adeone, Escara, Retepora, Discopora, Diastopora, Celleporaria, Krusensterna, Hornera e Tilesia. Nel prospetto dei generi, i tre ultimi sono classati nel gruppo delle Milleporee, perchè le cellette loro hanno la forma di buchi scavati in un corpo solido, senza pareti distinte e perchè tali cellette non sono uniformemente sparse sopra tutta la superficie del Polipaio. Così l'ordine delle Escaree trovasi presentemente formato dei generi Adeona, Escara, Retepora, Discopora, Diastopora, Obelia e Celleporaria. *V.* tutti questi nomi. (LAM... X.)

ESCARGOT. MOLL. Questo nome volgare col quale i Francesi indicano, in generale, le Lumache comuni, l'applicano più particolarmente all'*Elix pomatia*. *V.* ELICE.

ESCARGOULE. BOT. CRIPT. Dal latino *esca gulae*. Vecchio nome francese dato a diversi Funghi mangiabili, e che è ancora in diverse provincie usato per designare l'*Agaricus procerus*, il *Boletus esculentus* ed il *Merulius Cantharellus*; il quale ultimo è stato pure talvolta appellato *Escaville* o *Escarville*. (B.)

ESCARLANDE. UCC. Sinonimo volgare francese di Cucchiaio. *V.* PIPITA. (DR... Z.)

ESCAROLE o SCAROLE. BOT. FAN. *V.* LATTUCA.

ESCAT. PESC. (De La Roche.) Lo *Squalus Squatina*, L., nell'isola d'Ivica. *V.* SQUATINA. (B.)

* ESCAVILLE o ESCARVILLE. BOT. CRIPT. *V.* ESCARGOULE.

* ESCAYOLE. BOT. FAN. (Desfontaine.) Nome volgare col quale indicansi, nel commercio e sulle coste barbaresche, i semi d'Alpisti. *V.* FALARIDE. (A.)

ESCHARBOT. BOT. FAN. Uno dei nomi volgari francesi del *Trapa natans*. *V.* MACRA. (B.)

ESCHARE. POLIP. Sinonimo francese d'Escara. *V.* questo nome.

ESCHASMENE. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo d'*Hedysarum Onobrychis*. *V.* FIENOSANO. (B.)

ESCHENBACHIA. BOT. FAN. I fioretti marginali dell'*Erigeron aegypticum* offrono tale modificazione di loro struttura abituale negli altri Erigeri, che Moench non esitò di separarne questa Pianta e costituirne il nuovo genere *Eschenbachia*, dandogli per ca-

rattere principale, d'avere i fiori marginali senza corolla; ma tale mancanza non è che apparente, poichè Enr. Cassini, che stabilì lo stesso genere sotto il nuovo nome di *Dimorphantes*, descrisse questi fiori come aventi corolle tubulate, tridentate e tronche alla cima. *V.* Erigera e Dimorfante. (G... N.)

ESCHINOMENE o AGATI. *Aeschinomenes.* bot. fan. Famiglia delle Leguminose, Diadelfia Decandria, L. Tiene questo genere tanta analogia, da una parte co' Fienesani, *Hedysarum*, dall'altro coi *Galeya* che Gaertner crede che le specie che lo compongono dovessero essere ripartite in questi due generi. Ecco i caratteri che lo distinguono: il calice n'è accampanato, a due labbri, il superiore de'quali bifido e l'inferiore tridentato: la corolla papiglionacea; la carena corta; gli stami diadelfi; il baccello allungato, compresso, articolato. — Gli Agati o Eschinomeni sono Piante erbacee od Arboscelli, colle foglie pennate in caffo, i fiori formando mazzolini ascellari o terminali. Tutte le specie note, in numero di circa quindici, nascono nelle contrade calde dell'India e dell'America.

Formò Persoon un genere particolare colle specie d'Eschinomeni il cui baccello riesce cilindrico e bivalve, quali l'*E. grandiflora*, l'*E. Sesban*, ecc. *V.* Sesbania. (A. R.)

ESCLAVE. ucc. pesc. Sinonimo francese di Schiavo. *V.* questo nome.

ESCOBEDIA. *Escobedia.* bot. fan. Genere della famiglia delle Scrofolarinee di Brown o Pedicolarie di Jussieu, e della Didinamia Angiospermia, L., stabilito da Ruiz e Pavon, e adottato da Kunth (*Nov. Gener. et Spec. Plant. aequin.* Tom. II, pag. 371) che ne ha così esposto i caratteri: calice tubulato, pentagono ed a cinque denti; corolla con un tubo molto più lungo del calice, ed un lembo piano a dua labbri, il superiore de'quali offre due e l'inferiore tre divisioni quasi eguali; quattro stami didinami inchiusi, ad antere lineari, sagittate ed aristate alla base, stima in linguetta rugosa ed ondeggiata; casella aperta pel calice, biloculare e bivalve. Non si conosce ancora che una sola specie di questo genere, Escobedia scabrifolia, Ruiz e Pavon (*Syst. Veg. Flor. Per.*, pag. 159), e Kunth (*loc. cit.*, tav. 174); Pianta erbacea a foglie opposte ed intere; a fiori bianchi, bellissimi, accompagnati da due brattee, e solitari alla cima di peduncoli ascellari. Nasce sulle rupi della repubblica di Colombia, presso la città di Mariquita. Gli abitanti le danno il nome d'*Asafran*. (G... N.)

ESCOMEL. bot. cript. Lo stesso che Culemella. *V.* questo nome. (B.)

ESCOMPENO. pesc. Lo *Scorpoena Porcus* sulle coste di Provenza e particolarmente nei mercati di Marsiglia. (B.)

ESCOMBARDE od OREILLÈRE. bot. cript. (Dubois.) Sinonimo volgare d'*Agaricus Auriculata* nell'Orleanese dove mangiano senza inconvenienti questo fungo altrove stimato sospetto. (B.)

ESCONELLE. ucc. Sinonimo volgare di Nibbio. *Ved.* Falcone. (DR... Z.)

*ESCOVA. bot. fan. Questa voce significa in ispagnuolo scopa, e di qui il nome di Escova da quegli abitanti dato a diverse Piante adoperate a tale uso, come la *Centaurea Samantica*, diverse Graminee, l'*Euphrasia odontites*, ed anche il *Chamorps humilis* più comunemente chiamato *Palmito*. Un tale nome di Escova, con diversi aggettivi, indica ancora al Nuovo-Mondo parecchi altri Vegetabili e trovasi nelle relazioni de'Viaggiatori.

Così Escova-Emarga è il nome volgare del *Parthenium Hysterophorus*,

L., appo gli abitanti dei dintorni di Caracca e delle sponde dell'Orenoco. (A.)

ESCOVILLA. BOT. FAN. Diminutivo d'Escova che applicasi più particolarmente all'Eufrasia ed agli *Aira* più eleganti.

I montanari della parte del Messico situata presso il Xalappa chiamano *Escovilla* il *Baccharis xalappensis* di Kunth. Aggiungendo a questa voce l'epiteto d'*amarga*, quelli che abitano presso il vulcano di Jorullo, designano lo *Scoparia dulcis*, L. *V*. BACCARIDE e SCOPARIA. (B.)

ESCREMENTI. ZOOL. Tutti gli Animali, per mantenere la loro esistenza, sono assoggettati all'uso continuo d'un cibo appropriato ai loro organi. Le sostanze nutritive introdotte nello stomaco e negl'intestini, dopo esservisi spogliate di certi principii che rimangono assorbiti, dopo satisfatto, in una parola, alle loro funzioni alimentarie, vengono espulse dal corpo per diversi canali, sotto forma liquida, solida e gasosa; ed appunto a questi prodotti inutili della digestione si è dato il nome di Escrementi. La loro composizione varia non solo in ragione dell'organo per dove sono stati espulsi, ma eziandio secondo la specie, l'età, lo stato di salute, ecc., dell'Animale che gli ha resi. (DR... Z.)

ESCRESCENZA. ZOOL. Dassi questo nome a produzioni di natura diversa che sviluppansi sopra i Vegetabili e gli Animali in conseguenza di qualche causa accidentale. Devono dunque le Escrescenze sempre essere considerate come il resultato d'una malattia. Così le verruche che formansi sulla pelle delle mani e di altre parti del corpo negli Animali; le galle che svolgonsi ne'Vegetabili, sono Escrescense. (A. R.)

ESCUDARDES. BOT. CRIPT. Questo nome francese che pare una corruzione d'Escoudarde. *Ved*. questo nome, viene da Paulet adoperato per designare una delle sue famiglie di Funghi, poichè, dice egli, le specie che la compongono hanno un cappello più o meno simile ad un scudo che direbbesi posato o piantato sul suo picciuolo. Gli *Escudardes* sono divisi in *Savatelles* o di Francia, *Bistres* o di Germania, e *Couleuvres*. Nè i nomi dati alle specie di questa famiglia sono meno straordinari; la Spina, il Cuoio, la Terra d'Ombra, ecc. (B.)

ESCUDES ed ESCUDETS. BOT. FAN. Vecchi nomi dell'*Hydrocotyle vulgaris*, presi dalla forma delle foglie di questa Pianta ed ancora usati per designarli in alcuni cantoni meridionali della Francia. (B.)

ESCULAPIO. RETT. OFF. Specie del genere Colubro. *V*. questo nome. (A.)

ESCULUS. BOT. FAN. (Plinio.) Specie del genere Quercia. *V*. questo nome. Non bisogna confondere *Esculus* con *AEsculus*, che indica, in Linneo, l'Ippocastano. (B.)

ESERA. BOT. FAN. (Necker.) Sinonimo di *Drosera cistiflora*. *V*. DROSERA. (B.)

ESETERO. *Hexeterus*. MOLL. Non conosciamo abbastanza questo genere stabilito da Rafinesque nel suo Prospetto della natura, per indicarne le relasioni. Nè pare che Blainville il conosca maggiormente; soltanto si sa, ch'è un Animale molle, a testa distinta, a bocca inferiore, centrale, provveduta di sei tentoni ineguali, i due esterni de'quali sono ritraibili ed i più grandi. La sola specie di questo genere è stata trovata nei mari di Sicilia e chiamasi Esetero punteggiato *Hexeterus punctatus*. (D... H.)

ESIODIA. *Hesiodia*. BOT. FAN. Il *Sideritis montana*, L., è stato sotto questo nome generico separato da Moench che gli ha dato per caratteri: calice peloso internamente ed a lembo diviso in due labbri de'quali il supe-

riore offre tre denti e l' inferiore due. Nei *Sideritis* il calice è diviso in cinque parti eguali. Questo genere non è stato ammesso, meglio del *Burgsdorfia* dal medesimo autore formato col *Sideritis romana*, L., e che non offre caratteri più importanti. (G... N.)

* ESIONE. *Hesione.* ANEL. Genere dell'ordine delle Nereidee, famiglia delle Nereidi, sezione delle Nereidi Gliceriane, stabilito da Savigny (Sistem. degli Anellidi, pag. 12 e 39), ed avente secondo lui per caratteri distintivi: tromba senza tentacoli all'orificio; antenne eguali; primo, secondo, terzo e quarto paio di zampe convertiti in otto paia di cirri tentacolari; tutti i cirri lunghissimi, filiformi e ritirabili; non branchie distinte. Ha questo genere molta analogia con quelli di Aricia, di Gliceria, d'Ofelia, di Mirisna e di Fillodore; ad essi somiglia per la mancanza di mascelle, per le antenne corte, di due articoli, e pel difetto d'antenna dispari; ma da ciascuno di essi allontanasi pei caratteri tratti dalla tromba, dalle antenne, dai cirri e dalle branchie. Del resto il corpo delle Esioni è piuttosto bislungo che lineare, poco depresso, a segmenti poco numerosi; il primo dei segmenti apparenti oltrepassa appena in grandezza quello che segue. I piedi ne sono dissimili; i primi, secondi, terzi e quarti, non essendo ambulatorii, sono privi di setole e convertiti in otto paia di cirri tentacolari accostatissimi per parte ed attaccati ad un segmento comune, formato dalla riunione dei quattro primi segmenti del corpo; i piedi seguenti, compreso l'ultimo paio, sono semplicemente ambulatorii. I cirri tentacolari, uscendo per ciascuno da un articolo distinto, sono lunghi, filiformi, compiutamente ritraibili ed ineguali; il cirro superiore di ciascun paio è un po' più lungo dell' inferiore. I piedi ambulatorii hanno una sola rama provveduta d'un solo fascetto di setole ed ordinariamente d'un solo aciculo, le setole cilindriche, munite verso la cima d'una laminetta coltriforme, articolata e mobile. I cirri sono filiformi, facilmente e compiutamente ritirabili, ineguali; i cirri superiori sono molto più lunghi degl' inferiori, ed escono da un articolo distinto e cilindrico; differiscono appena dai cirri tentacolari. Le branchie non sono punto sagliente e paiono nulle. La testa, divisa in due lobi mediante un solco longitudinale, è retusissima e compiutamente saldata al segmento, che porta i cirri tentacolari. Gli occhi sono distintissimi e laterali, e ne esistono due anteriori che sono più grandi e due posteriori. Le antenne sono incompinte, le mezzane eccessivamente picciole, slontanatissime, di due articoli, ottusi; la dispari nulla; le esterne simili alle mezzane e ad esse vicine. La bocca componesi, d'una tromba grossa, profonda, cilindrica o conica e di due anelli; l'ultimo è corto, coll'orifizio circolare, senza piega nell' interno, nè tentacoli. Le mascelle sono nulle. L'anatomia fece vedere che le Esioni hanno come due tasche longitudinali e trasparenti attaccate verso l'esofago. Non descrive Savigny che due specie proprie di questo genere; son nuove.

L'ESIONE SPLENDENTE, *H. splendida*, Sav. (Opera d'Egitto, tav. 3, fig. 3). Questa specie è stata da Mathieu trovata all' Isola-di-Francia, e da Savigny sulle coste del mar Rosso; nuota assai bene, aiutandosi coi lunghi suoi cirri. Il corpo n'è lungo quasi due pollici, sensibilmente ristretto nella metà anteriore, e formato di diciotto segmenti apparenti, che, tranne il primo, hanno i lati separati dalla parte dorsale, gonfi, piegati, e marcati da un solco profondo sull' allineamento de'piedi. Esistono diciassette paia di piedi a remi, fissi nella parte anteriore dei segmenti; l'ultimo paio solo è

notabilmente minore degli altri e conserva tuttavia dei lunghi cirri, è portato da un segmento ristretto sino dall'origine e come rotondo coll'ano alquanto sagliente a tubo. Le setole sono forti, rigide, giallognole; la loro laminetta terminale è più allungata, più ottusa negl'individui del mar Rosso. L'acicolo riesce nerissimo. I cirri sono rossastri, molto dilicati: gl'inferiori non oltrepassano della metà le guaine, il cui orificio non offre alcun dente particolare. Il colore generale è il grigio di perla con bellissimi riflessi; il ventre porta una bendetta più splendente, che stendesi dalla tromba all'ano.

L'Esione piacevole, *H. festiva*, Sav. Questa specie, propria alle coste del Mediterraneo, è stata scoperta a Nizza da Risso. E' similissima alla precedente, quantunque men grande. Il numero dei segmenti e de'piedi risulta eguale; la tromba è conica piuttosto che cilindrica; tiene il corpo pochissimi riflessi e gli anelli sono un po' allungati. Dice Savigny di non aver veduto i cirri, ch'erano tutti ritirati in dentro. Esiste un secondo acicolo molto gracile; le setole senza lamine mobili gli sono parse mozze accidentalmente alla punta. (aud.)

** ESMARCHITE. min. Lo stesso che Datolite. *V.* questo nome.

ESNA. *AEshna.* ins. Genere dell'ordine de' Nevropteri, stabilito da Fabricio a spese delle Bilancette di Linneo e di Geoffroy; da Latreille (Consider. Gener.) disposto nella famiglia delle Libelluline; e lo stesso autore (Reg. Animale) lo pone in quella dei Lesinicorni.

Le Esne, che chiamansi pure volgarmente Damigelle, sono vicine ai generi Libellula ed Agrio da cui differiscono per più caratteri assai spiegati; la testa n'è grossa e semisferica e le ale sono sempre orizzontali, il che le allontana dagli Agrii e le avvicina alle Libellule propriamente dette; da queste distinguonsi per la mancanza di vescichetta alla cima posteriore della testa, pegli occhi lisci posti in una linea traversale, e per la forma dell'addome che è quasi cilindrico. Se le Esne offrono nella loro organizzazione caratteri assai importanti per costituire un genere distinto, hanno, per conto dei costumi, la massima analogia cogli Agrii e colle Libellule o Bilancette, sì che rimettiamo a quest'ultime per far conoscere, con qualche particolarità, la storia curiosa delle loro abitudini. — Le loro larve sono acquatiche, incontransi in abbondanza negli stagni; non differiscono da quelle delle Libellule se non perchè il loro addome riesce più lungo, gli occhi più grandi, e la maschera munita di due branche strette. — Rapido è il volo delle Esne, soprattutto quando splende il sole ed è alta la temperatura; allor è d'uopo di molta agilità per coglierle al laccio; ma se sopravvenga una pioggia forte, si può, cessata che sia, pigliarle a mano sui fusti delle Piante e sopra le foglie degli Alberi dove rimangono immobili ad oggetto d'asciugarsi. Parecchie specie si trovano in Francia e nei dintorni di Parigi.

La più notabile è l'Esna grande, *AEshna grandis* di Fabricius o la *Julie* (Giulia) di Geoffroy, di color fulvo con tre linee obblique verdi per parte del torace, e l'addome macchiato di giallo verdognolo e di azzurro.

Le altre specie sono: l'Esna tanaglia, *AEshna forcipata* di Fabricio, o la *Carolina* di Geoffroy, comunissima nei dintorni di Parigi, e che serve di tipo al genere; l'Esna anellata, *AEshna annulata* di Latreille che vive nel mezzodì della Francia. (aud.)

ESOACANTO. *Exoacantha.* bot. fan. Genere della famiglia delle Ombrellifere e della Pentandria Diginia, L., stabilito da Labillardière (*Icon. Plant. Syriae rarior.*, Decad., 1, pag. 10) che gli ha dato per caratteri essen-

siali: invoglio generale composto di raggi seanalati curvi in uncinetti alla cima, invogli parziali metà più grandi, formati di raggi disegnali; tutti i fiori ermafroditi, a petali eguali, inflessi, cuoriformi; frutto composto di due achene ovate, striate, piane da un lato. Aveva Labillardière indicato l'affinità di questo genere coll'*Echinophora*, ed appunto vicino a questo genere, fra le Ombrellifere anomale, lo ha collocato Sprengel, pubblicando il suo lavoro sulle Ombrellifere (*in Schultes Syst. Veget*, Tom. VI, pag. 30). L'*Exoacantha eterophylla*, descritta e benissimo figurata da Labillardière (*loc. cit.*) nasce presso Nazaret in Palestina. Ha un fusto alto da sei in otto decimetri, portante foglie pennate, glabre; le radicali ovate, dentate; le cauline lanciolate, acute, il più delle volte intere. I fiori hanno petali gialli ed antere giallognole. (G... N.)

ESOCARPO. *Exocarpus.* BOT. FAN. Nel suo Viaggio in cerca di La Peyrouse, Labillardière nominò così un genere di Piante dicotiledoni, che poscia riprodusse nella sua Flora della Nuova-Olanda, e che R. Brown adottò (*Prodr. Nov. Holl.*, pag. 356). Ecco i caratteri di questo genere: i fiori sono in generale unisessuali o incompletamente ermafroditi. Il calice riesce monosepalo, a cinque, di rado a quattro divisioni profonde; nei fiori maschi, gli stami, nello stesso numero dei lobi del calice, stanno inseriti alla base, fuori d'un disco sagliente al centro del fiore e che sembra non sia che il pistillo abortito; gli stami hanno il filamento cortissimo e l'antera a due stanze introrse, aprentisi per un solco longitudinale; ne'fiori femmine, trovansi i cinque stami, ma più o meno sformati; l'ovario è libero, portato sopra un disco ipogino poco sagliente; è ad una sola stanza, contenendo un ovolo pendente; lo stilo cortissimo, terminato da uno stimma semplice. Consiste il frutto in una sorta di picciola drupa secca, contenente una picciola noce monosperma, e portato sopra il peduncolo che, verso il tempo della maturità, s' ingrossa, diventa carnoso e talvolta più grosso del frutto istesso. Il seme componesi d'un embrione eccessivamente picciolo, rovescio com'esso, posto verso la parte superiore d'un endosperma carnoso.

Questo genere componesi di sei specie tutte originarie delle diverse parti della Nuova-Olanda. Sono Arboscelli o semplici Arbusti, coi rami in generale articolati, talvolta dilatati e piani; le foglie ne sono sparse, picciolissime, squamose. Formano i fiori certe specie di spighe o di gruppi ascellari; restano molto piccioli ed accompagnati da brattee caduche.

Questo genere è stato da R. Brown collocato in seguito alla famiglia delle Santalacee, dalle quali differisce soprattutto per l'ovario superiore, ma a cui si avvicina per la sua figura e per la struttura del seme. Porta grande affinità al genere *Leptomeria.* Labillardière lo accosta al genere Anacardo; come in quest'ultimo, i peduncoli che sostengono i fiori femmine, diventano grossi, carnosi, e prendono un volume assai considerabile, a segno anche di divenire più grossi del frutto che sorreggono. Ma quest'è l'unica somiglianza che fra i detti due generi sussiste. (A. R.)

ESOCE. *Esox.* PESC. Genere della famiglia alla quale diede il suo nome come tipo nell'ordine de'Malacopterigii addominali, da Dumeril posto fra'suoi Siagonoti, divisione degli Addominali. I suoi caratteri sono: una dorsale unica, situata, dirimpetto all'anale; la testa piuttosto piana superiormente, come terminata da un becco, colle mandibole inegnali munite di forti denti; la lingua libera; l'apertura delle branchie molto grande; gli opercoli loro in parte squamosi, composti or-

dinariamente di due pezzi disuguali, da cinque in dodici raggi alla membrana branchiostega. Questo genere, assai copioso di specie agili e voraci, è stato dagl' ittiologi moderni diviso in più generi diversi. Il *Synodus*, sotto nome d'Eritrino. *V.* questo nome; lo *Sphyroena* ed il *Lepidosteus*, *Ved.* Sfirena e Lepidosteo, sono stati soli adottati da Cuvier: gli altri, nel Metodo di questo dotto, divennero semplici divisioni in numero di otto.

† Lucci, *Esox.* I caratteri particolari di questo sottogenere consistono, secondo l' illustre autore della Storia del Regno Animale, in intermascellari picciolissimi in mezzo alla mascella superiore, ispidi, istessamente che il vomere, i palatini, la lingua, i faringii e gli archi delle branchie, di denti a scardascio. Sui lati della mascella inferiore è inoltre una serie di lunghi denti appuntiti, ma i mascellari non hanno denti; il becco o piuttosto il muso riesce bislungo, ottuso, largo e depresso. Lo stomaco, ampio e piegato, continuasi con un intestino sottile e senza cieco che ripiegasi due volte; grandissima è la vescica. Due specie soltanto pare che formino questo sotto genere.

Il Lucio comune, *Esox Lucius*, L., Gmel., *Syst. Nat.*, XIII, 1, part. III, pag. 1391; Bloch, tav. 32; Encicl., Pesc., tav. 174, fig. 292. Troppo noto perchè ne diamo una descrizione minuta o la figura, questo Pesce non merita però meno che si presenti uno schizzo della sua storia: Pesce Cane delle acque dolci, dice Lacépède, vi regna da tiranno devastatore; come lo Squalo formidabile in mezzo ai mari, insaziabile senza appetito, devasta, con prestezza spaventosa, le peschiere e gli stagni; feroce senza discernimento, non risparmia nè anche la sua specie e divora i propri novelli: ghiotto senza scelta, dilacera, inghiotte, con una sorta di furore, sino gli avanzi dei cadaveri putrefatti. Vi sono pochi Pesci su'quali siasi tanto scritto e intorno a cui abbiansi raccolte più osservazioni, dice Bosch. Non ometteremo di citare questo dotto, come si è fatto altrove, trascrivendo i fatti seguenti. Si sa che il primo anno il Luccio perviene alla lunghezza di otto in dieci pollici, il secondo a quella di dodici o quattordici, il terzo a diciotto o venti. Se ne sono veduti di otto piedi, e quelli di cinque non sono rari ne'laghi del norte dell'Europa e ne'grandi fiumi del settentrione dell'Asia, quali il Volga. Non sono queste esagerazioni, opinioni stabilite sopra dati vaghi. Willugby parla d'un Luccio che pesava quarantatrè libbre. Il dottore Brand ne pigliò uno nelle sue terre, presso Berlino, che avea sette piedi. Bloch vide lo scheletro d'una testa che avea dieci pollici di larghezza, il che darebbe un corpo di otto piedi in lunghezza. Ma di tutti i fatti di tale natura il più notabile e meglio accertato è il seguente: nel 1497, fu preso a Kaiserslautern nel Palatinato, un Luccio che avea diciannove piedi di lunghezza e pesava trecento cinquanta libbre. Fu esso rappresentato in un quadro che conservasi nel castello di Lautern, e per gran tempo se ne vide lo scheletro a Manheim. Non è avverato, secondo noi, che questo Luccio, al quale gli antichi non avrebbero mancato di dare il nome di Cetaceo, fosse stato il primo Pesce gettato nello stagno dove fu preso, dall' imperatore Federico Barbarossa in persona, il 5 ottobre 1262. La storia d'un anello d'oro o dorato che poteva allargarsi, su cui era scolpito una sorta d'atto di nascita e col quale adorno erasi l'Animale, affinchè istruir potesse l'avvenire della sua nobile origine, ci pare difficile da credere. Comunque sia, ci sembra che in ragione dell'ampiezza delle acque che abitano, e conseguentemente del cibo più o meno abbondante

che vi possono trovare, i Lucci acquistino dimensioni più o meno forti. Le lagune delle Lande aquitaniche dove abbondano diverse specie d' innocenti Ciprini sono pur piene di numerosi Lucci, ed i grossi vi divoravano i novelli della propria specie, come abbiamo di sovente osservato. Abbiamo anzi veduto un individuo lungo tre piedi nello stomaco del quale trovossi un altro Luccio di dieci pollici, e questo conteneva una Rana con de'Ciprini. Fu questo Animale pescato nello stagno dello Huco, situato nella baronia di San-Magno che prima della rivoluzione apparteneva alla nostra famiglia. Joniston cita un fatto pressochè simile, ma il Luccio inghiottito conteneva un Sorcio acquatico invece di Ciprini e di Rana. Si riferisce d'aver trovato sino dell'Anitre intere in Lucci grossi, e La Chesnaye-des-Bois incontrovvi il frutto armato di forti spine della Macra o Tribolo acquatico. Quando la preda del Pesce vorace è di taglia proporzionata alla grandezza della vasta sua gola, ei l' inghiotte, non servendosi dei denti che per afferrarla ed ucciderla affine di poterla poi inghiottire senza resistenza. Usa di tale precauzione, perchè parecchie fra le sue vittime, i Persici particolarmente, potrebbero ferirlo ed anche dargli la morte dilacerandogli co'loro pungoli le pareti dello stomaco. Ciò è appunto che talvolta accade ai giovani Lucci inesperti, allorchè inghiottiscono dei Gasterostei, le cui spine, rizzandosi, lacerano parti essenziali alla esistenza. — Senza argomentare dal Luccio di Kaiserslantern, che avrebbe vissuto almeno dugento sessantasette anni, per istabilire la longevità dell'Esoce di cui si tratta, è cosa certa che questo Animale giunge a grande età quando nulla vi si opponga. — Allorchè la preda afferrata dal Pesce Cane degli stagni sia più grossa di lui, non ne inghiotte prima che la parte più sottile, e intanto che ne digerisce l'estremità pervenuta nel suo corpo, attende pazientemente che la putrefazione gli faciliti la deglutizione del resto. Cotesto modo di cibarsi è quello stesso dei Boa ai quali si avrebbe potuto paragonare il Luccio non meno che al più crudele fra' Selacii. Come l'uno e l'altro, coraggioso e potente, il Luccio pare poco capace di timore; attento ad osservare i moti dei Pesci che cerca di divorare, appena sembra che conosca il pericolo meditando il colpo, e di sovente può il pescatore facilmente pigliare colla forcina o colle mani, il rapitore che apposta le sue vittime. Celato nell'ombra, vivendo indifferentemente nelle acque pure o pantanose, ostenta una compiuta immobilità; direbbesi che teme col minimo moto di tradirsi slanciando i riflessi d'argento e d'oro che progettano le squame brillanti del suo ventre e de'suoi fianchi. Tuttavia l' occhio, scintillante come una pietra preziosa, lo fa di sovente scorgere, quando le tinte fosche o verdognole del dorso pur non gli permettessero di rimanersi oscuramente confuso fra i fogliami acquatici o giacenti sul limo grasso. La voracità del Luccio è tale che quest'Animale si getta con tanto impeto sull'oggetto che pretende di cogliere che assai spesso, dopo averlo addentato, non saprebbe più staccarsene. Racconta Rondelet che bevendo una Mula nel Rodano in faccia ad un Luccio che, indubitatamente, stava in osservazione, le si attaccò questo così fortemente alla bocca con un morso profondo, che non abbandonò la parte morsicata se non assai lungi nelle terre dove la Mula fuggì tantosto seco portandolo via. Lo stesso autore ci apprende che i Lucci del Rodano discendono di sovente nel mare per la foce di detto fiume, e che se ne trovano sino nell'acqua salsa degli stagni della costa mediterranea. Fu per errore preteso che la Spagna non

ne possedesse. Ne abbiamo veduto sino nel raminaceo Rio-Tinto in Andalusia; anzi quelli del Guadalquivir ci sono apparsi assai pregiati nel paese. Generalmente parlando, il Luccio trovasi in tutta l'Europa; ed incontrerebbesi ancora nel Nilo, secondo Belon. Lo ritrovò Bosc nell'America settentrionale, ed assicura che non vi presenta la minima differensa che possa autorizzare a considerarvelo nemmeno come una semplice varietà del nostro. — Non devesi dunque più prestar fede ai Lucci del peso di mille libbre de'quali parla seriamente il credulo Plinio, che non alle proprietà maravigliose lunga pezza attribuite alle ceneri delle sue mascelle, o al grasso ed al fiele suo. Quantunque le sue uova abbiano fama d'un purgativo assai violento, non si fa in medicina uso di veruna sua parte. Si suole limitarsi a permetterne l'uso della carne agl'infermi, perchè è saporita, deliqnescente senza essere oleosa, e solida ma non dura ed indigesta. Stimasi molto e viene imbandita sulle mense più sontuose; il fegato soprattutto godendo del grido di delisioso. — Si sono contate sino a cento quarantotto mila uova in una sola femmina; la fregola comincia colla primavera mediante la deposizione delle più giovani, feconda soltanto all'età di tre anni, e dura tutta la stagione colla deposizione delle più attempate che chiamansi comunemente Ranocchiute o Ranette; perchè depongono le uova, dicesi, pressochè nello stesso tempo delle Rane. Le uova, per ischiudersi, devono ricevere, a breve profondità entro l'acqua l'influsso del sole. Pretendesi che gli Uccelli, e particolarmente gli Aironi, quando ne inghiottono, subito vengano purgati, e che restituendone, sensa aver avuto il tempo di digerirle, una porzione, può così la prole carnivora essere sparsa in certe acque che non hanno tra esse comunicazione veruna. — Non si sa quale esser possa la sorgente della ridicola opinione di certi pescatori, che pretendono di trovare l'origine delle Anguille nella fregola del Luccio, ed assicurano che le uova pervengono nelle branchie di altri Pesci, e che giunto all'età in cui le sue forze sviluppate permetterebbero al Lucietto di divorare quello che gli prestò la protezione de'suoi organi respiratorii, il giovane allievo gli conservi una riconoscenza eterna, nè gli faccia mai male. E' cosa maravigliosa che tradisione tanto assurda sia sfuggita a quel diffuso compilatore romano, del quale, sulla fede del conte di Buffon e di commentatori ignoranti delle scienze fisiche, voleasi ad ogni costo fare un profondo naturalista. — Il Luccio ha voce di avere sviluppatissimo il senso dell'udito. — La sua carne non consumasi soltanto fresca sulle nostre mense; ma vi hanno contrade, specialmente in riva al Jaik ed al Volga, dove l'affumicano seccandola dopo di averla marinata in una certa salamoia. Riferisce Pallas che in quei paesi se ne pesca una quantità sì grande, che unendoli in mucchi enormi, dove il gelo che gli indurisce li preserva dalla putrefazione, vendesi in ragione di undici libbre per un soldo. — Sparso in tutte le acque dolci delle sone temperate e fredde del Mondo-Antico, è un errore il credere che il Luccio non esistesse in Inghilterra prima del regno d'Enrico VIII che ha il grido di avervelo introdotto; in questo paese, lo si sommette assai abitualmente alla castrazione per renderne più saporita la carne. Può questo Animale, portare grandi ferite senza morirne. Trasportasi agevolmente e lungo tempo vivo quando si abbia cura di tenerlo immerso. La carne decomponendosi ne diventa fosforica. I pescatori ed i mercadanti di Pesci chiamano volgarmente, in Francia, *Lancerons* o *Lançons* i giovani Lucci, *Poignards* i Lucci mezza-

ni, *Carreaux* o *Loups* i vecchi, *Pansars* le grosse femmine cui le uova tumefanno il ventre, e *Levriers* i maschi più allungati. Invecchiando, il dorso di questi Pesci diventa totalmente verde, ed il colore, penetrando nelle carni, estendesi alle volte sino alla colonna vertebrale. Se ne trovano individui che brillano talora delle più belle tinte gialle ed il cui corpo va asperso di macchie o di marmorizzamenti neri spesso molto decisi; chiamansi questi comunemente re dei Lucci; ma non costituiscono nè manco una varietà nelle specie. B. 15; D. 18, 21; B. 11, 15; V. 9, 11; A. 15, 17, C. 19, 20.

Esoce Americano, *Esox Americanus*, Lac., Pesc., V, 294 e 307. *Lucius β Americanus*, L., Gmel., *loc. cit.* Questa specie è vicinissima alla precedente per la forme e pel colore; ma trovasi caratterizzata per la mascella superiore proporzionalmente molto più corta dell'inferiore, per l'assieme del muso ch'è appianatissimo e per l'elevatezza di quella parte della testa che sta situata fra gli occhi o la nuca, la quale nel Luccio comune è molto piatta. Bosc, che ci dice d'aver trovata l'una e l'altra specie ne'fiumi degli Stati-Uniti, e che potè per conseguenza paragonarle, menziona l'Esoce Americano come distinto e non come una varietà. B. 12; D. 13, 16; P. 13; V. 8; A. 14? C. 20?

†† Galassia, *Galaxias*. Corpo senza squame apparenti; bocca poco fessa; denti acuti e mediocri nei palatini, non meno che alle due mascelle, la superiore delle quali ha tutto quasi il bordo formato dall'intermascellare; stanno disposti sulla lingua alcuni forti uncinetti; i lati della testa offrono dei pori; la dorsale corrisponde all'anale; e questi Pesci hanno gl'intestini disposti come lo sono nelle specie del sottogenere precedente. Cuvier che ci ha fatto conoscere le Galassie (Reg. Anim., Tom. II, pag. 183) non ne menziona che una sola specie sotto il nome di *Galaxias truttaceus*, di cui è sinonimo, secondo lui, l'*Esox argenteus* di Forster (It. circ. orb., pag. 159).

††† Microstomo, *Microstoma*. Cortissimo n'è il muso; la mascella inferiore molto avanzata, guernita, al pari dei piccioli intermascellari, di denti finissimi; tre raggi larghi e piatti alle branchie; l'occhio grande, il corpo allungato, la linea laterale guernita d'una serie di forti squame; una sola dorsale poco indietro delle ventrali. La sola specie di Microstomo che si conosca è un Pesce del Mediterraneo che Risso (pag. 357) avea descritto come una Serpa.

†††† Stomia, *Stomias*. Pur Risso è quegli che l'ha fatto figurare (tav. X, fig. 34) ed a cui devesi la conseguenza della sola specie di cui componesi questo sotto genere e che il naturalista delle coste mediterranee avea chiamata *Esox Boa*. Il muso di questo Pesce è sommamente corto; la gola fessa sin presso le branchie; queste ultime ridotte a piccioli foglietti membranosi, ed i mascellari fissi nella guancia; gl'intermascellari, i palatini e le mandibole vanno armati di picciol numero di denti lunghi ed adunchi; piccioli denticini consimili fanno ispida la lingua; il corpo riesce allungato; la dorsale opposta all'anale sull'estremità posteriore; le ventrali striate affatto indietro.

††††† Cauliode, *Chauliodus*. Il genere che Schneider avea stabilito sotto questo nome, indicando il modo con cui vi escono i denti dalla bocca, entra fra gli Esoci; portando un genere d'Insetti questo medesimo nome, non avrebbe dall'altro canto potuto essere conservato. Due denti molto lunghi in ogni mascella e sporgenti per modo d'incrocicchiarsi quando chiusa è la gola; la dorsale corrispondente

allo spazio che regna inferiormente fra le pettorali e le ventrali che sono men lontane che non nelle Stomie; ed il primo raggio di detta dorsale allungantesi in filamento, caratterizzano i Cauliodi. Non se ne conosce che una sola specie.

La Sloania, *Chauliodus Sloani*, Sch., pag.430, figurata (tav. 85) sotto il nome di *Satinotus*, *Esox*, *Stomias* da Shaw (parte 1, tav. 3), e che sembra il Pesce figurato da Catesby sotto il nome di *Vipera marina*. Questo Pesce ha il corpo allungato, più stretto della testa sulla sommità della quale sono situati gli occhi, e le tinte del più bel verde scuro ne decorano il dorso ed i fianchi. La sua taglia è di quindici pollici secondo gli autori, e due individui soltanto esistono nelle collezioni d' Inghilterra. Però la Cauliode non è molto rara nello stretto di Gibilterra. Ne avevamo veduto a passare parecchie che giungevano sino a due piedi di lunghezza a Chipiona presso San-Lucar di Barrameda, come pure tra Velés-Malaga e Malaga, fra le Acciughe che questi Esoci voraci come i loro congeneri perseguitavano. Privati del soccorso della nostra biblioteca, avevamo riguardato allora questo Pesce, che i Pescatori chiamavano *Espada* (Spada), come affatto nuovo. Non fu che da poco in qua che noi conoscemmo il nostro errore.

†††††† Salanck, *Salanx*. Fu pure Cuvier che fece conoscere questo genere, costituendolo nel Regno Animale, Tom. II, pag. 185; gli attribuisce egli una testa depressa; opercoli ripiegantisi per di sotto; quattro raggi piatti alle branchie; mascelle acute, ciascuna guernita d'una serie di denti adunchi, la superiore formata quasi per intero degl' intermascellari senza pedicolo; l' inferiore un po' più allontanata mediante la sinfisi che forma una piccola appendice portante dei denti; il palato ed il fondo della bocca sono intieramente lisci; anzi non vi si vede sporto linguale. Cuvier, che prende il nome di *Salanx* da quello d'un Pesce mentovato dai Greci, e che non è conosciuto, non dice quali mari abiti la specie della quale si tratta.

††††††† Orfia, *Belone*. Intermascellari formanti tutto il bordo della mascella superiore che prolungasi, al pari della inferiore, in un lungo muso; le due mascelle guernite di piccioli denti molto acuti; il palato munito d'altri denti a pavimento. Il corpo è molto allungato e rivestito di squame appena visibili, tranne verso il bordo inferiore dove se ne trova una fila longitudinale carenata per banda.

L'Angusigola, *Esox Belone*, L., Gmel., *Syst. nat.* XIII, parte III, pag. 1391; Bloch, tav. 33; Encicl. Pesc., tav. 72, fig. 297. Questo Pesce, comunissimo nei mari d'Europa, vi è generalmente noto sotto i nomi volgari di Orfia e di Belone divenuti scientifici; ve lo chiamano ancora *Aiguilette* ed *Arphye* ** in francese, e *Cornioletto* e *il Pesce cornuto* in italiano **; si è uno fra i Pesci dagli Arabi denominati Sciaram o Scioram, l'*Acus* degli antichi. Ne abbiamo altre volte accuratamente osservati i costumi sulle coste acquitaniche, dov' è molto comune, particolarmente all' ingresso del bacino d'Arcachon. Vi si mostra in chiappi assai considerabili, i cui individui hanno ordinariamente da diciotto pollici a due piedi, ed anche due piedi e mezzo di lunghezza. Voraci, perseguitano i Pesci piccioli; abbiam loro trovato nello stomaco sino Asterie e Meduse con alcuni frantumi di Fuchi. Spassandosi alla superficie delle acque, ne fanno sprizzare i più brillanti riflessi d'argento di azzurro e di smeraldo. Direbbonsi Zaffiri viventi quando il sole gli sferza co'suoi raggi tra due acque. Ora immobili, ora slanciandosi insieme tutto ad un tratto, fanno scintillare di mille fiammelle gli amari flutti per-

cuotendoli colla coda. Se ne prende quantità grande nelle reti, e trasportati a Bordò, vendonsi al mercato, dove la mensa dei ricchi gli sdegna perchè spira un certo disgusto il color verde delle loro reste. Credesi generalmente, ma a torto, che questa singolar tinta che ne'vecchi individui comunicasi alle carni circostanti, manifesti qualche qualità malefica, e da ciò per certo l'idea che il morso dell'Orfia-Ago sia velenoso. Noi fummo feriti da questo Pesce senza averne maggior dolore d'ogni altra puntura. Eppure l'Orfia è cibo dilicato, e pochi abitanti del mare sono di un gusto più fino e più grato. Assicurasi che se ne trovi alle Antille, particolarmente alla Martinica che hanno sino ad otto piedi di lunghezza. Queste Orfie di otto piedi sono proprio le nostre? B. 14; D. 16, 20, 6, 13; V. 7; A. 20, 23; C. 23.

L'Esoce Verde, *Esox viridis*, L., Gmel., *loc. cit.*, pag. 1389; *Acus maxima squamosa, viridis*, Catesby, *Car.* 2, *tab.* 30; l'Ago squamoso, Encicl., Pesc., pag. 174, tav. 72, fig. 293. Questa specie, di figura tutta particolare e la cui caudale riesce rotonda, mentre nella precedente è forcuta, abita i fiumi della Carolina. Il brillante suo colore le ha meritato il nome di *Verdet* che Daubenton gli dà nel Dizionario dell'Enciclopedia Metodica. La figura citata da Catesby, sola che si conosca di questo Pesce, non potrebbe essere esatta, poichè non indica maggior lunghezza nella mascella inferiore che nella superiore, ed esprime di grandi squame in quadratura, che per quanto distinte sieno alla superficie dell'Esoce, non devono punto affettare una tale disposizione. D. 11; P. 11; V. 6; A. 17; C. 16.

Lesueur (*Journ. of the Acad. of Nat. Sc. of Philad.*, Tom. II, n.° 4, ott. 1821) aggiunge cinque specie a questo sotto genere, cioè:

Belone Argalus; mascelle ineguali; caudale forcuta, col lobo inferiore più largo; anale incominciante più innanzi della dorsale e più lunga di essa; testa depressa con un orlo laterale sagliente sopra le lamine opercolari. Questo Pesce abita le coste della Guadalupa. B. 16; A. 19; P. 16; V. 6; C. 26.

Belone truncata; mascelle disuguali; caudale tronca obbliquamente, anale e dorsale della medesima lunghezza e situate precisamente in faccia l'una dell'altra; testa elevata senza orli laterali. Questo Pesce fu pigliato tra Filadelfia e Nuova-York. D. 16, A. 19; P. 16; V. 6; C. 20.

Belone Cariboea, mascelle eguali; coda forcuta a lobi rotondi; l'inferiore due volte più lungo del superiore; dorsale più prolungata indietro. Nei mari della Guadalupa. D. 24; A. 22; P. 13; V. C. 30.

Belone Crocodilia; mascelle diritte, forti, eguali, armate di denti conici, diritti e robusti, tra'quali ne sono di più piccioli; caudale biforcata, col lobo inferiore maggiore; dorsale ed anale falciformi, elevatissime anteriormente e poste esattamente una in faccia all'altra. Avevamo altra volta osservato questa specie all' Isola-di-Francia col naturalista che l'ha fatta oggi conoscere. D. 22; A. 21; P. 14; V. 6; C. 88.

Belone Indica; mascelle eguali, più grosse e più ottuse all'estremità che nella *Cariboea* colla quale questa offre una certa somiglianza; coda obbliquamente tronca, leggermente girata in lobi rotondi, l'inferiore dei quali è più lungo. Quest'Esoce è dell'Oceano Indiano. D. 19; P. 14; V. 5; C. 14.

Il *Timucu* di Marcgraaff (*Brasil*, 158) che si è riferito all'Angusigola, *Esox Belone*, tipo di questo sottogenere, sarà probabilmente un'altra specie nuova quando sarà stata più scrupolosamente esaminata.

†††††††† Scombaesoce, *Scomberosox*. Formò Lacépède sotto questo nome un genere che naturalmente entra fra gli Esoci come semplice divisione. La stessa fisionomia come nelle Orfie quanto alla figura, alla forma del muso o becco, ed alla contestura delle aquame colla serie carenata che osservasi sotto il ventre; ma gli ultimi raggi dell'anale e della dorsale sono staccati a falsa pinna come per formare un passaggio agli Scombri ed al nostro Acinaceo. *V.* questo nome.

Il Camperein di Lacépède, Pesc., V, tav. 6, fig. 3; *Esox Saurus*, Schneider, tav. 68, fig. 2, al quale il continuatore di Buffon riferisce come sinonimico la Beccaccia di Rondelet (lib. VIII, cap. V). Abita il Mediterraneo e l'Oceano. Il Pesce chiamato Scioram dagli Arabi secondo Forskalh e che si è creduto di riportare agli Scombresoci, è una varietà dell'*Esox marginatus* o Gambarur di cui si parlerà nel sotto genere segnente.

Lesueur (*Journ. of the Act. Nat. Soc. of Phil.*, vol. II, n.º 4, ottobre 1821) aggiugne a questo sotto genere le due specie seguenti:

Scombresox aequirostrum, le cui due mascelle sono egualmente prolungate e flessibili e la coda porta di sopra cinque false pinne. D. 11; A. 14; P. 14; V. 6; C. 20.

Scombresox scutellatum; colla mascella superiore per metà più corta dell'inferiore, e le false pinne in numero di sei di sopra e sette di sotto. Ambedue questi Pesci trovansi sulle coste degli Stati-Uniti. D. 11; A. 12; P. 12; V. 6; C. 15.

††††††††† Emiranfi o Mezzobecchi, *Hemiramphus*. Hanno questi Esoci gli intermascellari formanti il bordo della mascella superiore, che, come il bordo inferiore, va guernita di denticini, ma la sinfisi di questa prolungasi in una lunga punta o semibecco senza denti. Se ne trovano nei mari dei paesi caldi de'due emisferi, e la carne loro riesce un ottimo mangiare. Le due specie sin ora conosciute in questo sottogenere erano le seguenti.

Il piccolo Spada, *Esox Brasiliensis*, L., Gmel., *loc. cit.*, pag. 1393; Bloch tav. 391; Enciel., Pesc., pag. 175, tav. 72, fig. 298; *Esox Gladius*, Lacép., Pesc., V, pag. 315. Questo Pesce, che non ha un piede di lunghezza, è notabile per la struttura singolare delle mascelle, la superiore cortissima; l'inferiore dieci volte più lunga ed appianata come una spada; dal che il nome che gl'imposero i marinai. Moltiplica prodigiosamente. Come l'Orfia, segue, nel corso della notte, la luce delle fiaccole, il che ne facilita la pesca, poichè con torcie di paglia se ne attirano torme in mezzo alle reti. La tinta generale è argentea; la testa, la mascella inferiore; il dorso e la linea laterale sono d'un bel verde; le pinne azzurrognole. Si è ancora riferito a questa specie il Timucu di Marcgraaff. P. 3, 14; D. 12; 13; P. 10; V. 6; A. 10, 17; C. 15, 16.

Il Gambarur, Lacép., Pesc., V. pag. 313, tav. 7, fig. 2; *Esox marginatus*, L., Gmel., *loc. cit.*, pag. 1393. Questo Emiranfo del mar Rosso, dove Forskalh ne menziona due varietà, sotto il nome arabo di Far, è molto piccolo. La sua mascella inferiore, proporzionalmente molto più corta che nella specie precedente, è soltanto sei volte più lunga della superiore e tre volte più corta del corpo, secondo Lesueur (*loc. cit.*) che trovò questa specie alla Guadalupa ed alla Martinica. Commerson che pure la osservò ne'mari del Brasile, l'ha mal a proposito riguardata come il Piquitinque di Marcgraaff, donde risulta l'errore di Lacépède, che confonde col Gambarur l'Espeto, *Esox Hespetia* di Linneo, il quale è il vero Pesce di Marcgraaff il *Moenidia* di Brown, finalmente un'Acciuga di cui si è trattato sotto il nome

di Meletto o Meletta all'articolo Clupea. *V.* questo nome.

Lesueur (*Journ. of the Acad. of Nat. Soc. Phil.*, vol. 11, n.° 4, ottob. 1821) aggiunge le specie seguenti a quelle delle quali si è trattato.

Hemiramphus Balao del golfo del Messico. Il corpo ha quattro volte la lunghezza della mascella inferiore; l'anale è per metà meno lunga della dorsale; le pettorali sono d'uu terzo più corte della mascella inferiore. D. 16; A. 18; P. 13; V. 6; C. 21.

Hemiramphus Erythrorhynchus. Questo Pesce dei mari dell' Isola di Francia e di Timor, ha il corpo e la mascella inferiore di lunghezza eguale; la dorsale e l'anale di dimensioni assolutamente simili; la mascella superiore non ha maggior lunghezza del diametro degli occhi. Vedesi su ciascun fianco una benda cerulea longitudinale. D. 15; A. 15; P. 11; V. 6; C. 20.

Il genere *Esox*, quale l'aveano formato gli autori, sofferto avendo, come si è veduto, mutamenti notabili, gli *Esox osseus* e *Chilensis* di Linneo son divenuti Lepidostei; l'*E. sphyrena*, il tipo del genere Sfirena, il *Vulpes* un *Eritrino*, ed il Chirocentro di Lacépède, il tipo d'un genere della famiglia delle Clupee. *V.* tutti i rispettivi articoli. (B.)

ESOCETO. *Exocetus.* PESC. Genere della famiglia degli Esoci e dell'ordine de' Malacopterigii addominali, riconoscibili dall'eccessiva grandezza delle pettorali, assai estese per facilitare una specie di volo, che in ogni tempo provocò l'attenzione degli uomini maravigliati di vedere un abitator dei mari a tentare una specie di rivalità cogli Uccelli. Gli Esoceti hanno la testa ed il corpo squamosi; una serie longitudinale di squame carenate loro forma una linea sagliente al basso di ambedue i fianchi, come nelle Ofie e negli Emiranfi. La testa n'è appianata di sopra ed ai lati; la dorsale situata di sopra dell'anale; gli occhi grandi, gl' intermascellari, senza piceiuolo e facienti da se soli il bordo della mascella superiore. Le due mascelle vanno guernite di denti acuti, e gli ossi faringii di denti a pavimento. Contansi dieci raggi alle branchie; molto grande riesce la vescica natatoria, e l' intestino retto è sprovveduto di cieco; il lobo superiore della caudale trovasi più corto dell' inferiore. Tali sono i caratteri assegnati dall' illustre Cuvier agli Esoceti che abitano esclusivamente i mari senza che se ne sieno mai veduti nelle acque dolci; la cui carne è saporita e dilicata; che giungono al più ad un piede di lunghezza; la cui forma, assai prossima a quella dell' Aringa, vedesi elegantemente profilata; che hanno tutto il dorso azzurrognolo, coi fianchi ed il ventre argentei; ed i quali, alimentandosi di picciolissime prede, non sono, come gli altri Esoci, d' indole audace e ghiotta; all'opposto, « gettati senza difesa in mezzo a'voraci abitatori del mare, dicevamo altrove (Viag. alle quattro isole d' Africa, Tom. I, pag. 83), viaggiando in torme numerose che riflessi scintillanti ed argentei fanno discernere da lungi, sarebbero i Pesci volanti indubitatamente spariti dal novero de'viventi, se la natura, nelle lor pinne pettorali, non avesse ad essi dato mezzi atti a fuggirsene dal seno dell' onde ed a volare sulla superficie istessa di quelle acque dove numerosi nemici li perseguitano senza posa. Non ho veduto gli Esoceti a levarsi altissimo; ma spesso osservai che non reimmergevansi in mare se non ad un buon tiro di fucile almeno dal punto ond'erano partiti. Secondo l'occasione, essi mutano la direzione del volo, ed abbassansi o si alzano parallelamente alle onde agitate; ed hanno in somma la facoltà di volare in modo assai più perfetto, che generalmente

non si supponga. » A torto per conseguenza si sono considerati come ridotti alla semplice facoltà di slanciarsi, Pesci che godono di privilegi più estesi; ma peggio ancora si è veduto ultimamente ad annunziare quale una grande scoperta, che gli Esoceti volavano a maraviglia e mutando direzione nell'aereo loro corso. Noi avevamo stampato tutto questo da ben vent'anni, come abbiam veduto. « Comunque siasi, incontransi spesso in alto mare, seguitavamo, banchi di più centinaia d'Esoceti d'ogni grandezza, perseguitati da Dorate; in tal caso gli Esoceti rimangono il minor tempo possibile nell'acqua, e solo quel tanto che rendesi lor necessario per rinfrescare le ale; non fanno in certa guisa che rimettersi, come Pernici perseguitate, guadagnando però strada col nuoto. Col volo e coll'immersione prestamente successivi rammentano quelle pietruzze che i fanciulli ne' loro giuochi slanciano sulla superficie d'un lago, e che ne sfiorano la superficie con rimbalzi moltiplicati. » Queste povere bestioline, dice Leguat nel suo Viaggio in isole deserte (Tom. I, pag. 2) che potrebbonsi benissimo prendere pel simbolo d'un perpetuo spavento, sono continuamente in fuga; ed alzandosi per salvarsi, veniano assai di sovente nelle nostre vele; volano quanto alla lunga ne rimangono umide le ale, le quali, appena sieno asciutte, diventano tosto pinne. Siccome noi eravamo sopra navi più elevate di quella sulla quale Leguat si trovava, non vedemmo a gettarsici sopra le vele Pesci volanti; alcuni tra'quali, al pari d'Icaro, se alzavansi troppo sulla superficie dei flutti, urtavano ne'fianchi delle corvette, oppure entravano pegli sportelli; ma, come al viaggiatore testè citato, i Pesci volanti ci hanno inspirato una sorta di compassione. Non è l'aria per questi esseri perpetuamente fuggiaschi un asilo troppo più sicuro dell'acque; allorchè i Pesci che li perseguitano non possono con essi slanciarsi fuor del loro elemento per pigliarli, avidi Uccelli che lor danno la caccia, li rapiscono nell'istante in cui spiegano le pinne. Così, egualmente minacciati, ossia che nuotino oppur che volino, ci non hanno fuggendo, nella prospettiva d'essere divorati, se non se la facoltà di scegliere un sepolcro nello stomaco del loro assassino. Sono poche relazioni di viaggi in cui non si parli di Pesci volanti, nome volgare sotto il quali sono gli Esoceti comunemente e generalmente indicati. Duquesne, nel 1690, diceva ancora (Viag. alle Indie Orient, Tom. I, pag. 236): » Questi Animalucci non hanno pace, nè in acqua nè per aria; nell'acqua, a cagion dei Boniti; nell'aria, pegli Uccelli che lor piombano addosso con rapidità maggiore che il Falcone non si slanci sulla Pernice. » Bosc pure godette dello spettacolo delle loro operazioncelle le quali pressochè sole spargono un po' di varietà sulla monotonia delle lunghe navigazioni. Erano alle volte, ei dice, cinque o sei Esoceti che tutti in una volta uscivano nell'acqua intorno alla nave; ma spesso a centinaia, a migliaia, slanciavansi in aria nello stesso momento ed in tutte le possibili direzioni. Lo stesso scienziato, che avea benissimo rimarcato il rumore assai singolare che questi Animali producono volando, potè rendercene conto esaminando quella specie di tamburo di cui vanno muniti, ed il quale consiste in una membrana tesa in fondo alla gola e nella quale va ad urtare e rimbombare l'aria uscendo del corpo dell'Animale. Il rumore continua a farsi sentire sino alla morte del Pesce, quand'è fuor dell'acqua, ancorchè più non agiti le ale. Niega Bosc che l'Esoceto cessi di prolungare il volo, perchè le pinne gli nieghino il loro aiuto seccandosi, ed in appoggio della sua osservazione cita tali pinne o

natatoie rimaste umide e sufficientissime a sostenere l'Animale nell'Atmosfera più di mezz'ora dopo stato pescato. Nissun dubbio in fatti, che nello stato di quiete e di contrazione, possan esse assai lunga pezza rimanerseoe flessibili; ma si noti che lo stesso non è allorchè sono agitate da un moto di vibrazione che il volo determina nella loro membrana, meccanismo del quale danno un' idea perfettamente esatta le ale delle Locuste e dei Grilli. Del resto, si è un errore il credere che i Pesci volanti non si possano dirigere che in un solo e medesimo corso; lo ripetiamo, gli abbiamo veduti ad alzarsi ed abbassarsi a vicenda e mutar direzione più volte a destra ed a sinistra fra le due immersioni. Avevamo stimato che più specie si trovassero dai naturalisti confuse sotto gli stessi nomi; siamo sempre della stessa opinione; confidando sull'abbondanza di tali Animali, avevamo differito ad altro tempo l'esame, quando incominciammo ad incontrarli; proviamo in oggi tanto maggior dispiacere di non ci essere a questo studio dedicati, quantochè persistiamo a dichiarare che non esiste una sola buona figura delle specie più volgari. — Fu Linneo che stabilì questo genere tanto male a proposito confuso dal suo amico Artedi coi Blennii. Non se ne mentovarono per un pezzo che da una a tre specie; il numero può in oggi portarsi a dieci che ripartiremo in due sezioni, secondo che avranno o non avranno barbigli nella mascella inferiore.

† *Mascella inferiore nuda o sprovveduta di barbigli.*

L'Esoceto comune, *Exocetus volitans*, L., Gmel., *Syst. Nat.*, XIII, part. 3, pag. 1399; Bloch, tav. 398; Encicl. Pesc., tav 73, fig. 306. E' questa la specie che abbiamo più spesso avuto agio d'osservare, particolarmente nei mari dell' emisfero boreale, da Teneriffa sino alla linea; trovasi, dicono, nel Mediterraneo, e si assicura d'averla incontrata pur nella Manica. Gli occhi grossi gli danno un'aria di stupidità. La posizione mediana delle ventrali molto picciole, e la sua taglia, da sei pollici ad un piede, delle maggiori fra'suoi congeneri, servono, insieme colla bocca un po' tubulata, a bene distinguerla dalla seguente. Le squame che sono grandi, ne cascano facilmente. Considera Gmelin come una varietà di questa specie l'*Exocetus non volitans* che Forskahl (*Faun. Arab.*, p. 16, n. 40) dice trovarsi nel mar Rosso. D. 14; P. 15, 17; V. 6, 7; A. 13; C. 15.

Il Pirabo, *Exocetus evolans*, L., Gmel., *loc. cit.*, pag. 1400; Encicl., Pesc., tav. 100, fig. 409. L'ispezione della figura data da Lacépède (Tom. V, tav. 12) sotto il nome d'Esoceto volante fa credere che appunto il Pirabo avesse lo scrittore sotto gli occhi dacchè, trattando degli Esoceti, unisce il *volitans* e l'*evolans* come un medesimo ente. Abbiamo più d'una volta avuto il destro d'osservare l'*evolans* sulle coste di Spagna; nel Mediterraneo è frequente, ed affermare possiamo che va molto distinto dalla specie precedente. Il carattere, come avea ottimamente sospettato Cuvier, non deve esser preso dalla mancanza di squame carenate ma dalla forma della testa che ha ben più l'aspetto di quella della Sardella che non dell'Esoceto comune; la mascella non ha quell'aria tubulata nella specie precedente tanto rimarcabile; non hanno gli occhi il volume e l'apparente stupidità che notammo più sopra. Il Pirabo inoltre di rado tocca i cinque pollici di lunghezza. La carne ne è squisita. Nelle natatoie ossia pinne abbiamo trovato il numero seguente di raggi: D. 13, 14; C. 13; V. 6; A. 11, 13; C. 15.

Il Saltatore, *Exocetus exiliens*,

L., Gmel., *loc. cit.*, pag. 1400; Bloch, tav. 497; Lac., Pesc., V, pag. 402, tav. 12, fig. 3. Questo Esoceto è, per quanto pare, quello che giunge alle massime dimensioni, poichè dicesi che giunge ai quindici pollici di lunghezza. La fronte rilevatissima e la lunghezza della sua ventrale terminata in punta, e più accostata alla còda che nelle precedenti, ne lo distinguono. L'anale, situata precisamente sotto la dorsale e forse un po' più prolungata innanzi, somministra un eccellente carattere per distinguerlo dal *Mesogaster*, a cui Cuvier sarebbe tentato di avvicinarlo, ma dove tali pinne sono falciformi. Secondo gli uni il Saltatore abita i mari della Carolina; secondo altri, il mar Rosso ed il Mediterraneo. Commerson lo ha trovato nell'acque del Brasile. D. 10; P. 15; V. 6; A. 11; C. 10.

Il Mesteoaico, *Exocetus Mesogaster*, Bloch, tav. 396; Lacép., Pesc., V, pag. 408. La disposizione falciforme delle pinne dorsale ed anale di questo Pesce non permette di confonderlo con alcun suo congenere. Pescasi nel mare delle Antille. V. 6; C. 20.

Il Mitchelliano, *Exocetus Mitchelli*, N. Viene questa specie mentovata da Mitchell, ne'suoi Pesci di Nuova-York (pag. 448, tav. 5, fig. 3) sotto il nome di *New-York-Flingfisch*, e la riferisce all'*Exiliens*. Torna tuttavia facile, gettando un'occhiata sulla figura eccellente che il dottore americano dà di questo Pesce, il vedere che non ha veruna relazione colla specie precedente. La dorsale e l'anale non ne sono punto falciformi, ma per lo contrario perfettamente parallele al corpo in tutta la loro lunghezza. Differisce questa specie dal *volitans* e dall'*evolans* per la lunghezza delle ventrali e per l'aspetto della testa ch'è quello d'una Clupea; dall'*exiliens* per l'anale che, lungi dall'essere eguale in dimensioni alla dorsale, riscontrasi per metà più corta ed incominciante molto più indietro, invece di cominciare alquanto più innanzi; e per le ventrali, le quali, piuttosto che terminare in punta, allargansi un poco nell' allontanarsi dall'inserzione. Trovasi questa specie ne'mari degli Stati-Uniti.

L'Esoceto di Nuttal, *Exocetus Nuttalii*, Lesueur, *Journ. of the Acad. of Nat. Soc. of Phil.*, Tom. II, n.° 1, gennaio 1821. Le pettorali di questo Pesce sono brune verso la base con due fascie traversali nel mezzo, la prima delle quali biforcata verso il bordo esterno. Le ventrali hanno tre macchie brune nel mezzo ed una benda brunastra, traversale, parallela al bordo posteriore. Abita questo Pesce il golfo del Messico. D. 15; A. 8; P. 10; C. 17.

Il Commersoniano, *Exocetus Commersonii*, Lac., Pesc., V, pag. 409. Questo Pesce ha il frammezzo degli occhi, il di sopra dell'orbita e la mascella superiore come nel Saltatore; l'occipite depresso e la dorsale marcata dalla parte della pinna della coda d'una gran macchia nero-azzurrognola. Lacépède, che questa specie descrisse sopra un disegno di Commerson, nulla dice in qual mare fu pescata. V. 6; C. 15.

†† *Barbigli pendenti dall'estremità della mascella inferiore.*

Queste specie, recentemente aggiunte al catalogo dei Pesci noti, sono tutte americane.

Exocetus cornutus, Mitch., *Fish. of New-York, in Trans.* Tom. I, pag. 448, tav. 5, fig. 1. Questa specie ha affatto la figura di quegli astucci di cartone in forma di Pesce che vendonsi come trastulli da ragazzi. Le ventrali sono assai lunghe ed acute, situate alquanto indietro; l'anale è per metà meno estesa della dorsale. Un barbiglio lunghissimo, eguale alla distanza

che corre fra l'estremità del muso e l'inserzione dell'anale, pende dalla mascella inferiore; molto piccola risulta la bocca. Trovasi questo Esoceto sullo coste degli Stati-Uniti. P. 12; V. 6; C. 12; A. 6.

Exocetus furcatus, Mitch., *loc. cit.*, pag. 449, fig. 2. La forma di questo Pesce è appresso a poco quella del precedente, ma un pocolino più grossa. La testa riesce pure più ottusa, e gli occhi maggiori rammentano, pel volume e l'espressione, quelli del *volitans*. Le ventrali, molto acute, marcate da due macchie, sono situate verso il mezzo del Pesce; da ambi i lati della bocca gli pendono due barbigli semplici e filiformi lunghi quanto l'intervallo che corre tra l'estremità della mascella inferiore e l'inserzione delle pettorali. Non è stato contato il numero dei raggi.

Exocetus fasciatus, Lesueur, *loc. cit.* Ha due grandi barbigli che scendono dal labbro inferiore ed hanno l'estremità divisa in tre punte l'intermedia delle quali è la più lunga; le sue pettorali o ale sono marcate da bende traversali brune. E' stata questa specie trovata nelle acque dell'isola di Santa-Croce. D. 12; A. 10; P. 18; V. 16; C. 20. (B.)

* ESOCI. *Esoces.* PESC. Terza famiglia dell'ordine de' Malacopterigii addominali nel metodo di Cuvier, caratterizzato dal difetto di adiposa dorsale, il che, riducendo gli Esoci ad una dorsale unica, li separa dai Salmoni, che fanno parte dell'ordine medesimo. La contestura dell'intestino che manca di ciechi, li distingue pure dalle Clupee, le quali, all'opposto, ne hanno ordinariamente gran numero ed in seguito alle quali vengono collocati. La mascella superiore ha il bordo formato dall'intermascellare, o almeno, quando non lo forma affatto, il mascellare vedesi senza denti e nascosto nell'interno delle labbra. Per la maggior parte questi Pesci vivono nel mare, e quantunque il Luccio, che pare il vero tipo del genere che diede il suo nome alla famiglia, trovisi sempre nelle acque dolci, non devesi trarne conseguenza contro la regola generale, poichè può esso Pesce vivere nell'acqua amara, ed anzi alle volte acqua tale ricerca, come afferma Rondelet che l'osservò nel Mediterraneo, alla foce del Rodano, come pure ne'laghi salsi della spiaggia. Quanto a'Mormiri, che sono Pesci del Nilo, Cuvier non li pone dietro la famiglia degli Esoci se non provvisionalmente, e come avvicinantisi soltanto un poco più che agli altri Pesci. Ne differiscono secondo noi essenzialmente, poichè hanno due ciechi. La famiglia della quale si discorre componesi naturalmente dei generi Esoce diviso in nove sottogeneri, ed Esoceto. *V.* questi nomi.

Risso (Mem. dell'Accad. di Torino, vol. V, pag. 270) vi aggiunse sotto il nome di ALEPOCEFALO un genere nuovo che potrebbe benissimo non essere che un sottogenere di *Esox*, il cui luogo sarebbe tra i Microtomi e le Stomie. I suoi caratteri sono: muso avanzato, rotondo; gola ampia; mascelle e palatini, guerniti di denti finissimi ed aguzzi; lingua liscia, occhi grandissimi; branchie bene sfesse; corpo bislungo appianato; una sola dorsale opposta all'anale situata presso la coda; la caudale quasi a mezzaluna. *L'Alepocephalus rostratus*, sola specie nota di questo sottogenere o genere, è un Pesce dei mari di Nizza, dei quali abita il profondo; non è ancora stato pescato che ne'mesi di giugno e novembre. Le squame ne sono grandi, d'un azzurro violastro e listate di nero; la testa è nuda e d'un nero lucente. B. 8; D. 14; A. 15; P. 11; V. 8; C. 30. (B.)

ESOCNATI. *Exochnata*. CROST. Nome sotto il quale Fabricio indicò il decimo ordine della classe dagl' Insetti, i cui caratteri erano d'avere parec-

chie mascelle fuori del labbro e coperte da palpi. Corrisponde alle divisioni stabilite da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.) sotto le denominazioni di Decapodi Macrouri, Stomapodi ed Anfipodi. *V.* questi nomi. (AUD.)

ESODONTE. *Hexodon.* INS. Genere dell' ordine de'Coleopteri, sezione de'Pentameri, famiglia de'Lamellicorni, tribù degli Scarabeidi, stabilito da Olivier, ed avente per caratteri essenziali; mascelle fortemente dentate, arcuate all'estremità, bordo esteriore del labbro apparente; clava delle antenne picciola ed ovata, corpo quasi circolare; bordo esterno delle elitre dilatato ed accompagnato da un canale.

Gli Esodonti distinguonsi dagli Scarabei per via di caratteri ricavati dalla forma del corpo, dalle mascelle e dal labbro; i Ruteli se ne allontanano per la forma del corpo, e soprattutto per la mancanza della dilatazione del bordo esteriore delle elitre. Hanno questi Insetti il corpo convesso di sopra, piano di sotto, e quasi rotondo; la testa, che risulta quasi quadrata e piana, viene accolta in un incavo anteriore del corsaletto, e porta due antenne composte di dieci articoli, dei quali i tre ultimi formano una piccola clava ovata; le mandibole sono cornee; le mascelle corte, a tre denti, intaccate alla punta; il mento è fortemente intaccato; il corsaletto corto, molto largo, orlato ai lati, intaccatissimo davanti; lo scudetto cortissimo e largo; le elitre a bordi rilevati; la superficie loro ineguale; i piedi gracili coi tarsi allungati, minuti e terminati da uncini piccolissimi. Pasconsi di foglie d'Alberi e Arbusti. La larva non è nota. Non si conoscono che due specie di questo genere; furono riportate dal Madagascar da Commerson, e sono state descritte e figurate da Olivier (Colept. 1, 7, 2). Citeremo i

L'ESODONTE RETATO, *Hexodon reticulatum*, Oliv., Latr., Lamk., Fabr., che è tutto nero, colle elitre cenerine, avente nervature retate, rilevate e nerognole; l'addome n'è bruno. (G.)

ESOFAGO. ZOOL. La porzione del canale alimentare che atendesi dalla faringe allo stomaco. *V.* INTESTINI. (IS. G. ST.-H.)

* ESOGENI. BOT. FAN. Nome dal professore De Candolle dato ai Vegetabili dicotiledoni, perchè il loro crescimento in diametro si fa all'esterno. (A. R.)

* ESOLETO. *Exoletus.* ZOOL. Viene questo nome dato come specifico ad Animali di diversi generi e di classi diverse, quali un Labro, una Porcellana, una Venere, ecc. (B.)

* ESOO. BOT. Trovasi in Marsden che questo nome indica una sorta di crine vegetale, prodotto da una Palma e la cui solidità è tale che se ne fanno coperti di case a guisa di paglia. Gandichaud ci mostra una specie di Esoo molto più fine di quello del quale parla Marsden, poichè ha tutta la bellezza della seta o del bisso della Pinna marina. Una Felce in albero è quella che la dà, e questa Felce, una tra le più eleganti della famiglia, formerà, sotto il nome di *Pinonia*, un genere dedicato all' interessante compagna del nostro antico camerata, il capitano di vascello Freycinet. (B.)

ESOPON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Cicorea. *V.* questo nome. (B.)

ESOSPORIO. *Exosporium.* BOT. CRIPT. (*Uredinee.*) Genere fondato da Link (*Osserv.* 1, pag. 9) a spese del *Conoplea* di Persoon, ma poi riunito a quest'ultimo genere da Link medesimo (*Observ.* 2, pag. 32) e da Persoon (*Mycol. Europ.*, p. 11). *V.* CONOPLEA. (G... N)

ESOSTEMMA. *Exostemma.* BOT. FAN. Genere stabilito da Bonpland nella famiglia delle Robbiacee, e che

comprende tutte le specie di *Cinchona* che hanno stami saglienti al di sopra del tubo della corolla e dessa la corolla intieramente glabra: ecco del resto gli altri caratteri di questo genere: il calice è aderente, col lembo a cinque denti cortissimi; la corolla monopetala, lungamente tubulata; il lembo, ch'è leggermente obbliquo, offre cinque divisioni profondissime, strette e riflesse; i cinque stami sono eretti e saglienti sopra il tubo della corolla; le antere sono lineari; lo stilo, ch'è della lunghezza degli stami, riesce gracile e termina con uno stimma bifido. Il frutto consiste in una casella ovoide, ombelicata alla sommità, a due stanze, contenenti più semi per ciascheduna piani e membranosi ai bordi, ed aprentisi in due valve mediante la separazione del tramezzo in due fogli.

Le specie di questo genere, in numero di circa una dozzina sono Arboscelli o piccoli Alberi portanti foglie opposte, interne, con istipole intermedie, e fiori generalmente bianchi, assai grandi, posti all'ascella delle foglie. Tutte cotali specie sono originarie dell'America meridionale. Fra queste specie, citeremo qui le due seguenti:

Esostemma delle Antille, *Exostemma Carybaea*, Pers.; *Cinchona Carybaea*, Jacquin. È un Arbusto di quattro in otto piedi d'altezza, folto, portante foglie opposte, ovate, allungate, assottigliate in punta alla due estremità, intere, curve, alquanto ondulate sui bordi, glabre; le due stipole sono corte ed aguzze. I fiori riescono grandi, bianchi, peduncolati, solitari all'ascella delle foglie superiori; i cinque stami sono saglientissimi ed hanno le antere gialle. La casella è ovoide, tronca alla sommità, a due stanze ed a due valve. Questa specie trovasi comune nelle Antille.

Esostemma moltiforme, *Exostemma floribunda*, Pers.; *Cinchona Floribunda*, Swartz. Questa specie ha la stessa figura della precedente, da cui differisce per le foglie alquanto più larghe e non sinuose, e pe'suoi fiori che formano una pannocchia terminale. E' anch'essa comunissima nelle Antille. La corteccia di quest'Albero si conosce sotto i nomi di *Chinachina Piton*, *Chinachina di Santa-Lucia* o *di San-Domingo*. Questa corteccia, che ha un sapore amaro ed un po' astringente, è stata per qualche tempo considerata come un succedaneo della Chinachina del Perù; eppure è ben lontana dal possederne le proprietà. Riesce tonica, è vero, ma agisce in pari tempo come purgante, virtù che notasi in tutte le altre specie del genere Esostemma. *Ved.* Chinachina.

(A. R.)

ESOSTOSI. zool. bot. Negli Animali, sono le ossa talvolta sede d'una malattia particolare nella quale si veggono a tumefarsi e svilupparsi in alcuni punti della loro superficie. Tali tumori ossei chiamansi Esostosi. In botanica, si è applicato tal nome a tumori irregolari che formansi sul fusto di alcuni Vegetabili legnosi, come l'Olmo, in grazia di esempio. Le Esostosi sono formate di fibre intrecciate per tutti i versi e fittissime fra esse. Siccome formano gran numero di vene, lo adoprano gli ebanisti ne loro lavori.

(A. R.)

ESOTICI. zool. e bot. Dicesi così degli Animali e de'Vegetabili stranieri ai climi che uno abita. Tali sono, rispetto alla Italia, il Fagiano dorato della China, il Banano. Una Conchiglia del genere Trucardia si ebbe questo nome come specifico. (B.)

ESOX. pesc. *V.* Esoce.

ESPADON. pesc. Nome volgare francese equivalente a Spadone. *Ved.* Spadone.

ESPALE. pesc. Sinonimo francese di Cepola. *V.* Nastro. (B.)

* ESPANGIDE. *Expangis*. bot. fan. Nome proposto da Du Petit-

Thouars (Stor. delle Orchidee delle isole Australi d'Africa) per una Pianta della sezione che denominò *Angorchis* e la quale corrisponde al genere *Angraecum* degli autori. Giusta la nomenclatura linneana, il nome della Pianta figurata da Du Petit-Thouars (*loc. cit.*, tav. 57) è *Angraecum expansum*. Cresce alle isole Maurizio e Mascaregna. (G... N.)

* ESPARAY. PESC. (De Laroche.) Lo *Sparus annularis*, L., ad Ivica. (A.)

ESPARCETTE. BOT. FAN. *Ved.* AMPARCETTE ed EPACETTE. Alcuni botanici vollero di questa voce fare il nome francese del Fienosano. *V.* questo termine. (B.)

* ESPARGOUTTE. BOT. FAN. Sinonimo volgare francese di Spergola. *V.* questo nome. (A.)

ESPELETIA. *Espeletia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia necessaria, L., stabilito da Humboldt e Bonpland (Piante equinoziali, vol. 2, pag. 11), e caratterizzato così: invoglio semisferico, composto di più squame ineguali, embriciate, le interne bislunghe e le esterne ovate; ricettacolo munito di pagliette; calatide composta di fioretti numerosi; quelli del disco tubulati e maschi; quelli della circonferenza in linguetta femmine, e disposti in una sola serie; achene un poco convesse dal lato esterno, angolose dall'altro, sprovvedute di pappo. Kunth nondimeno, collocando questo genere nella grande sezione delle Eliantee, tra l'*Unxia* ed il *Polymnia*, riconobbe (*Synops. Plant. orb. nov.*, vol. 2, pag. 504) che, stante la sua affinità col genere *Sylphium*, il posto che gli ha assegnato non dovea considerarsi come definitivo, e che la serie naturale ne era in certa guisa interrotta. Era pure l'opinione di Cassini, che mette l'*Espletia* nella tribù delle Eliantee, sezione delle Coreopsidee.

Componesi questo genere di tre specie, descritte e figurate da Humboldt e Bonpland sotto i nomi d'*Espletia grandiflora* (*loc. cit.*, tav. 70), *E. corymbosa* (*loc. cit.*, tav. 72), ed *E. argentea* (*loc. cit.*, tav. 71). Queste specie crescono nelle Ande e sulle montagne fredde della repubblica di Colombia. La prima è a Santa-Fè di Bogota conosciuta sotto il nome volgare di *Fraylejon*. Sono Piante erbacee, resinose, coperte di peluria lanosa, al pari delle foglie che sono opposte ed intere; portano fiori gialli, terminali ed in corimbi. (G... N.)

ESPERA. *Espera*. BOT. FAN. Genere della Poliandria Monoginia, L., stabilito da Willdenow (*Act. Soc. Nat. curios. Berol.* 13, pag. 449), e da De Candolle posto (*Prodr. Syst. regn. veget.*, 1, pag. 517) in seguito alla famiglia delle Tigliacee, coi caratteri seguenti: calice a quattro divisioni stese; sei petali tre volte più lunghi, persistenti; stami in numero indefinito, a filamenti capillari, ad antere rotonde, un solo stilo ed un solo stimma; casella bislunga a quattro o sei ale, a quattro o sei stanze, ciascuna monosperma; semi rotondi ispidi. Giusta una nota manoscritta di Jussieu, deve questo genere avere relazioni coll'*Hamiria* e la *Sloanae*. Non abbraccia che una sola specie, l'*Espera cordifolia*, Alberetto a foglie alterne, peziolate, cordate ed intere, a fiori in pannocchie terminali. L'origine n'è ignota. (G... N.)

ESPERANTA. *Hesperantha*. BOT. FAN. Famiglia delle Iridee e Triandria Monoginia, L. Sotto questo nome generico, Ker (*Annals of Botany*, 1, pag. 224) staccò dal genere *Ixia* di Linneo, un gruppo che ha così caratterizzato: spata bivalve; corolla tubulata, col lembo a sei divisioni regolari; tre stimmi distinti sino all' ingres-

so del tubo; casella bislunga trigona. Nell'*Hortus Kewensis* (seconda ediz. vol. 1, pag. 84) dov'è questo genere adottato, gli si sono riferite tre specie cioè: 1.° *Hesperantha radiata*, Ker, o *Ixia radiata*, Willd. e *Botanical Magaz.* 573; 2.° *H. falcata*, o *Ixia falcata*, Willd. e *Bot. Magaz.* 566; 3.° *H. cinnamomea*, Ker, o *Ixia cinnamomea*, Willd. Queste tre Piante, indigene del capo di Buona-Speranza, coltivansi nei giardini d'Europa.

(G... N.)

ESPERIA. *Hesperia*. INS. Genere dell'ordine dei Lepidopteri, famiglia dei Diurni, tribù degli Esperidi, stabilito da Fabricio che sotto questo nome comprendeva i Papiglioni da Linneo chiamati Plebei Rurali ed Orbicoli. Nel suo Sistema dei Glossati, forma questo autore nove generi col suo genere Esperia del quale conservasi il nome primitivo. Le specie orbicole le quali formano sole il genere Esperia qual è adottato da Latreille, formano per Fabricio i generi Timele, Elia, e Panfilio, che Latreille non adotta nel suo metodo; quanto alle Esperie della divisione de'Rurali, appartengono alla tribù de'Papiglionidi ed ai generi Poliomate ed Ericina. *V.* questi nomi. I caratteri del genere Esperia, quale è stato ristretto da Latreille (Encicl. Metod., art. PAPIGLIONE), sono: antenne terminate distintamente in bottone od a clava; palpi inferiori corti, larghi e guernitissimi di spine. La clava delle antenne separa questo genere da quello delle Uranie. Le Esperie hanno generalmente il corpo corto e grosso; la testa larga e le antenne alontanate all'inserzione; sono terminate improvvisamente in una clava più o meno ovata o bislunga, finiente in punta; in alcune specie, sono arcuate all'estremità; in altre sono subitamente curve ed adunche. I palpi esterni o labiali si veggono larghi, di tre articoli e forniti di molte squame; l'ultimo articolo essendo piccolo comparativamente al secondo. Le ale risultano forti; le inferiori sempre pieghettate dal lato interno e spesso parallele al piano di posizione nella quiete. Tutte le zampe loro sono atte al cammino; i tarsi vanno terminati da due uncinetti piccoli ed arcuatissimi, e le gambe posteriori sono armate di quattro sproni. I bruchi vengono quasi nudi, poco variati in colore, gracili ad ambe le estremità od almeno anteriormente; somigliano a quelli di diversi Lepidopteri notturni. La testa è grossa marcata da due macchie imitative degli occhi. Alimentansi questi bruchi di foglie di diversi Vegetabili; le accartocciano e le fissano con della seta e vi si trasformano dentro; la crisalide è uguale o senza eminenze angolari, e la sua estremità anteriore più o meno avanzata in una punta semplice. Se stiasi alle figure di Stoll, le crisalidi di alcune specie di Surinam sarebbero fisse alla guisa di quelle dei Papiglionidi esapodi, vale a dire per la coda e per una legaccia che passa sopra il corpo e gli forma una cintura. — Questi Lepidopteri frequentano generalmente i boschi ed i luoghi guerniti di Graminee; alcune specie si compiacciono de' luoghi umidi ed acquatici. Parecchie sono proprie all'Europa ed alla Francia ma il maggior numero appartiene all'America. Latreille (*loc. cit.*) descrive cento settantuna specie di questo genere; le classa egli in un gran numero di divisioni che sarebbe troppo lungo il riportare in questo sito. La specie più comune in Francia è:

L'ESPERIA DELLA MALVA, *H. Malvae*, Fabr.; il *Papillon Grisette*, Engram., Pap. d'Eur., tav. 45, fig. 78, A, B, C.; *Papilio Alceae*, Esper., T. I, tav. 51, fig. 3, var. Il suo bruco vive sopra diverse specie di Malve e la crisalide ne sta chiusa in una leggier galletta di seta. Il Punto d'Ungheria, il

Cantofermo, il Silvano o Benda nera, lo Specchio, sono altre specie europee di questo genere. (AUD.)

* ESPERIA. *Esperia*. BOT. CRIPT. (*Idrofiti*) Genere di Piante marine dell'ordine delle Floridee, che avevamo proposto un tempo e poi abbiam diviso in più gruppi. Le Dumontie ne facevano parte; abbiamo conservato quest'ultimo genere; quantunque Lyngbye ed Agardh non l'abbiano adottato. *V.* DUMONTIA. (LAM... X.)

ESPERIDE. In francese JULIENNE. *Hesperis*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Crocifere e della Tetradinamia siliquosa, L. Fu stabilito da Tournefort e adottato da Linneo e da tutti gli autori moderni; i quali lo estesero più o meno e vi fecero entrare Piante che se ne sono poi separate per costituire nuovi generi o per riunirle ad altri generi già stabiliti. Così l'*Hesperis Alliaria* di Lamarck o *Erysinum Alliaria*, L., è divenuto il tipo del genere *Alliaria*. Rob. Brown, nel quarto volume della seconda edizione dell'*Hortus Kewensis*, costituì i generi *Matthiola* e *Malconcia*, de'quali per la più parte le specie erano da Linneo e Lamarck poste fra gli *Hesperis*. Il genere *Andrzeioskoia* di De Candolle (*Prodrom. Syst. nat. Veget.*, Tom. I, pag. 190) è stato formato sugli *Hesperis glandulosa* e *pinnata* di Persoon. Passeremo sotto silenzio gli errori degli altri autori relativamente a Piante che fanno presentemente parte dei generi *Heliophila*, *Chorispora*, *Arabis*, ecc., e ch'eglino avevano riunite al genere del quale si tratta in questo luogo. Troppo sono numerose cotali false trasposizioni perchè convenga farne qui l'enumerazione. Nel secondo volume del suo *Systema Vegetabilium*, il professore De Candolle sbrogliò la sinonimia di tutte le Piante riferite al genere *Hesperis* ed ha così fissato i caratteri di questo: calice chiuso i cui sepali sono conniventi e due gobbi in forma di sacco alla base; petali unguicolati, con lembo steso, ottuso o intaccato; stami liberi, i laterali muniti alla base di glandole verdi ed appresso a poco in forma di anello; siliqua diritta, quasi tetragona o compressa, terminata da due stimmi diritti, sessili e conniventi; semi bislunghi, pendenti e disposti in una sola serie, provveduti di cotiledoni piani ed incumbenti. Viene questo genere collocato nella tribù delle Sisimbree o Notorizee siliquose di De Candolle. Tiene molte relazioni con parecchi altri generi di Crocifere, e soprattutto col *Cheiranthus* e l'*Erysimum*; ma la struttura del suo stimma bastantemente lo differenzia. Allontanasi inoltre dal *Cheiranthus* pei cotiledoni incumbenti; dall'*Erysimum* per la siliqua che non è esattamente tetragona; dal *Sisymbrium* pel calice a due gobbe; finalmente dai *Matthiola* e *Malconcia* che si sono formati a sue spese, per lo stimma senza appendici, grossissimo ed ottuso. Le Piante che compongono questo genere sono erbacee, annue, biennali o perenni, a radici fibrose, a fusti eretti o stesi. Le foglie ne sono ovate, lanciolate o bislunghe, dentate o lirate. Per la maggior parte le specie sono coperte di peli, quali linfatici, semplici o ramosi, quali, soprattutto verso la sommità, glandolosi e che secretano un umore viscoso. I fiori stanno disposti in racemi diritti, terminali e senza brattee. Sono talvolta bianchi, tal'altra porporini, qualche fiata versicolori ed esalano un grato odore. Tutte la Esperidi nascono nell'Emisfero boreale. I campi coltivati e le siepi sono le loro stazioni abituali. Delle ventiquattro specie sino a questo giorno descritte, una abita l'America settentrionale, sei l'Europa e tredici l' Africa boreale, l'Oriente e l'Asia temperata. De Candolle le ha distribuite in due sezioni che denominò *Hesperis* e *Deilosma*; la prima caratterizzata dal lembo dei

petali lineare, rossastro ed odorifero, per la siliqua a due lati taglienti, a valve carenate ed a tramezza fungosa. La seconda per lo contrario pel lembo dei petali obovati e per la siliqua cilindracea od appena tetragona, a tramezza membranosa. Appunto in questa sezione trovasi la specie seguente, notabile per la bellezza e l'odore grato dei fiori.

L'ESPERIDE DELLE MATRONE, *Hesperis matronalis*, L., ha fusto cilindrico, peloso, quasi semplice e che inalzasi fino a sei decimetri. Le sue foglie sono ovato-lanciolate, acute e dentate. I fiori terminali, portati sopra gambetti della lunghezza del calice; ad essi succedono delle silique erette, glabre e coi bordi non ingrossati. Cresce questa specie spontaneamente ne' luoghi coperti e coltivati, nelle vigne e lungo le siepi ed i cespugli dell'Europa meridionale; coltivasi nei giardini come fiore d' ornamento sotto i nomi di ** Viola purpurea, Violacciocco forastiero, ed in francese di ** *Julienne, Cassolette, Beuree, Damas*, ecc. Vi produce essa diverse varietà di colore, come pure delle mostruosità delle quali la più curiosa è quella che fu denominata *foliiflora*, ed in cui i petali, gli stami ed il pistillo veggonsi convertiti in foglie d'un verde tenero. L'Esperide matronale è Pianta di piena terra, che esige poco innaffiamento, suolo sostanziale, leggero, ed una esposizione al mezzodì. Le varietà a fiori doppi moltiplicansi mediante la separazione de'loro polloni nel mese di settembre. Radicano facilmente allorchè sieno in terreno favorevole. (G... N.)

ESPERIDEE. *Hesperideae.* BOT. FAN. Questa famiglia di Dicotiledone ipogine avea ricevuto primitivamente il nome d'Aranciacee, derivato da quello d'*Aurantium* che ne è considerato come il tipo. I generi che la costituiscono sono stati particolarmente studiati da Correa de Serra (Annal. del Mus., vol. 6, pag. 376), e da Mirbel (Boll. Filom., 1813, pag. 179). Adottando i lavori di questi dotti, De Candolle (*Prodrom. Syst. Veget.*, 1, pag. 555) così espose i caratteri di questa famiglia: calice orciuolato o acampanato, corto, marcescente e diviso in tre, quattro o cinque denti; corolla composta di tre in cinque petali larghi alla base, ora liberi, ora saldati fra essi, inscriti all'estremità d'un disco ipogino, aventi i bordi leggermente embriciati durante la stivazione; stami in numero eguale a quello dei petali, oppure doppio e multiplo di questo, inseriti sul disco ipogino; filamenti piani alla base, ora liberi, ora uniti fra essi in diverse guise, poliadelfi o monadelfi, sempre liberi e lesiniformi superiormente; antere terminali attaccate per la base ed erette; ovario ovato, moltiloculare, sormontato da uno stilo cilindrico e da uno stimma un po' grosso; frutto (Esperidio, Desv.; *Aurantium*, De Candolle) composto: 1.° d'una scorza (*indusium*) grossa, glandolosa, senza valve, indeiscente, e che deve verosimilmente considerarsi come il prolungamento del toro; 2.° di più carpelli (di rado un solo per aborto) verticillati intorno ad un asse ideale, ora contenenti soltanto dei semi, ora pieni d'una chiara o d'una polpa contenuta in sacchettini numerosi e che stanno attaccati alle pareti del frutto; semi fissi all' angolo parietale di ciascun carpello, numerosi o solitari, sprovveduti d'albume, il più delle volte pendenti, talora racchiudenti più embrioni; spermoderma segnato da un rafe e da una calazza visibilissimi; embrione diritto a radicetta supera guardante all'ilo, a cotiledoni grandi, grossi, alla base muniti di due orecchiette, ed a piumetta visibile. Le Esperidee sono Alberi od Arboscelli, tutti originari della China e delle Indie Orientali. Le foglie, i calici, i petali, i filamenti degli stami, e soprattutto

la corteccia dei frutti, sono muniti di glandole vescicolari piene d'olio volatile. Le foglie riescono alterne, articolate sul fusto, difficilmente caduche, ora composte, pennate, a più paia, oppure lomentacee, vale a dire composte d'una fogliolina articolata all'estremità d'un peziolo dilatato, fogliaceo, ora semplice forse a cagione dell'aborto della fogliolina terminale. Le spine ascellari non si mutano punto in rami mediante la coltura.

La famiglia delle Esperidee contiene i dodici generi seguenti: *Atalantia*, Correa; *Triphasia*, Loureiro; *Limonia*, L.; *Cookia*, Sonnerat; *Murraya*, Koenig; *Aglaia*, Lour.; *Bergera*, Koenig; *Clausena*, Burm.; *Glycosmis*, Correa; *Ferronia*, Correa; *AEgle*, Corr.; e *Citrus*, L. *V.* i rispettivi articoli. (G... N.)

ESPERIDI. *Hesperides*. INS. Tribù dell'ordine dei Lepidopteri, famiglia dei Diurni, stabilita da Latreille, e di cui ecco i caratteri: gambe posteriori con due paia di sproni, uno in capo e l'altro presso il mezzo; estremità delle antenne quasi sempre adunchissima o molto curva; ale superiori rilevate, ma slontanate; le inferiori spesso quasi orizzontali nel riposo; bruchi rasi, senza spine; crisalidi senza eminenze, chiuse in una tela leggera tra foglie. Questa tribù comprende i generi Urania ed Esperia. *Ved.* questi nomi. (G.)

ESPERIDIO. *Hesperidium*. BOT. FAN. E' secondo Desvaux una specie di frutto particolare che offre i caratteri seguenti: carnoso, con invoglio grosso e rugoso, diviso inferiormente in più stanze da tramezze celluloso-membranose, in modo che si può separarlo facilmente e senza lacerazione in altrettanti pezzi distinti. L'Arancio, il Limone, ed in generale i frutti di tutte le Piante della famiglia delle Esperidee ne sono esempi. (A. R.)

* ESPERIDIO. *Hesperidium*. BOT. FAN. Nome dato da De Candolle (*System. Veget. nat.*, 2, pag. 477) alla prima sezione del genere *Hesperis*. *V.* ESPERIDE. (G... N.)

* ESPERIDOPSIDE. *Hesperidopsis*. BOT. FAN. Fu questo nome da De Candolle (*Syst. Regn. Veget.*, Tom. II, pag. 484) dato alla settima sezione del genere *Sisymbrium*, che questo autore (*Prodrom. Syst.*, 1, pag. 190) ha poi eretto in genere distinto sotto il nome d'*Androoskia*. *Ved.* questo nome nel Supplemento e SISIMBRIO. (G... N.)

ESPERLIN. PESC. (Risso.) Nome di paese dello *Sparus Haffara*, del sottogenere Sargo. *V.* SPARO. (A.)

* ESPET. PESC. (De Laroche.) L'*Esox Sphyrena*, L., ad Ivica. *V.* SFIRENA. (A.)

* ESPIDET. BOT. FAN. (Godan.) Da *Aspic*, *Spic* ed *Espic*, sinonimi di Lavanda nel mezzodì della Francia, particolarmente in Linguadoca. (A.)

ESPION o ESPIONNEUR. UCC. Cioè *Spia* o *Spiatore*. Nome francese d'una specie del genere Merlo. *Ved.* questa voce. (A.)

ESPLANARIA. *Explanaria*. POLIP. Genere dell'ordine delle Astrarie nella divisione de' Polipai intieramente pietrosi e lamellosi, avente per caratteri: Polipaio pietroso, sviluppato in membrana libera, fogliacea, ritorta od ondeggiata, sublobata, ad una sola faccia stellifera; stelle sparse, sessili, più o meno separate. E' stato questo genere stabilito da Lamarck nella sua Storia generale degli Animali senza vertebre per un gruppo di Polipai che in tutti i periodi di loro vita hanno certe espansioni fogliacee, libere nella massima parte della loro superficie inferiore, sviluppate in membrane pietrose, fissate inferiormente per una base corta, in generale poco allargata. Tali espansioni sono intere o sublobate, ordinariamente contorte od ondeggiate, stellifere sulla faccia superiore; l'inferiore è

munita o semplicemente striata; le strie partono dal punto di attacco e raggiano sino al bordo dell'espansione. Non saranno le Esplanarie mai confuse colle Agaricie, chè mai sempre se ne distingueranno per le loro stelle circoscritte, non immerse in rughe o in solchi. Hanno molte più relazioni colle Astree dalle quali differiscono per la forma delle stelle, e soprattutto per quella del Polipaio. Le Astree offrono masse incrostanti più o meno grosse, più o meno estese, oppure masse semisferiche ed irregolarmente globose, rarissimamente cilindriche e ramose. Qualunque ne sia la forma, non lasciano vedere la superficie inferiore se non nei giovani individui e come cosa accidentale. Lo stesso non è delle Esplanarie delle quali è sempre visibile la faccia inferiore, uguale o leggermente striata, senza cellette nè lamine. Non si conosce ancora che picciol numero d'Esplanarie; sono rare nelle collezioni, forse per la difficoltà di trasportarle, stante la fragilità delle lore brillanti espansioni. Lamarck descrisse sei specie di Esplanarie fra le quali notansi le seguenti.

Esplanaria Mesenterina, *Explanaria Mesenterina*, Lamk. (*Madrepora cinerascens*, Sol. ed Ellis, Zoofiti, pag. 157, tav. 43). È una grande e bella specie con espansioni ondate, diversamente ritorte, coperte di stelle saglienti, a bordi rotondi. Abita il mare delle Indie.

Esplanaria Imbuto, *Explanaria Infundibulum*, Lamk. (Esper., Zoof., tav. 84 e tav. 86, fig. 1); *Madrepora Cruter*, Pallas. Polipaio scavato in forma d'imbuto, a bordo sottile e spesso ondato. La superficie esterna è finamente porosa, secondo Lamarck, e finamente striata secondo Pallas; Esper la figura con questo ultimo carattere. Abita il mare delle Indie.

Esplanaria a cresta, *Explanaria cristata*, Lamk. Anim. senza vert. 2, pag. 257, n. 6. Questo Polipaio forma espansioni in parte applicate sulle roccie a creste saglienti, coperte di stellette sparse. Abita le coste della Nuova-Olanda. (Lam... x.)

ESPLANDIAN. moll. Una delle più belle specie del genere Cono. *V.* questo nome. (B.)

ESPROT. pesc. Crede Cuvier che le picciole Clupee indicate con questo nome, e del pari con quello di *Blanchet* dai pescatori della Manica, e che non sono state ancora accuratamente esaminate dai naturalisti, possano benissimo somministrare alcune specie distinte. (B.)

ESQUILLAT. pesc. Vecchio nome francese dell'Anguillato. *V.* Squalo. (D.)

* ESQUILLE. pesc. Vecchia ortografia del nome francese *Aiguille*, equivalente d'Orfia. I due Pesci, figurati e mentovati sotto di questo nome da Flaccourt nella sua Relazione di Madagascar rimangono indeterminati ma non potrebbero essere Esoci, a malgrado la loro forma allungata. (D.)

ESSAIM. ins. Sinonimo francese di Sciame. *V.* questo nome.

ESSAN. moll. (Adanson.) Sinonimo di *Mytilus Hirundo*, L., in giovane età. *V.* Mitolo. (B.)

ESSENZA D'ORIENTE. pesc. Preparazione della sostanza argentea onde brillano le squame e certe parti interne del corpo del Ciprino, *Cyprinus Alburnus*, L., e di cui si fa uso nella fabbricazione delle perle false. *V.* Ciprini e Perle. (B.)

ESSES. bot. fan. Da *Esca* o da *Ervum*. Portano le Lenticchie questo nome in più cantoni della Francia meridionale, dove formano in gran parte la base del sostentamento de'campagnuoli. (B.)

* ESSONITE. min. *Kaneelstein*, W.; *Cinnamon-Stone*, Jameson. Nome dato da Haüy ad un Minerale vetroso d'un rosso giacinto, di cui formò

una specie particolare, assegnandogli per forma primitiva un prisma retto, romboidale, di 102 gradi e mezzo. Ma non avendo potuto farsi con tutta la desiderabile precisione l'osservazione del carattere cristallografico, e tendendo le altre proprietà del Minerale ad avvicinarlo al Granato, col quale molti mineralogi lo confondono, ne rimettiamo la storia all'articolo di quest'ultima sostanza. *V.* Granato. (G. DEL.)

ESSORILLI. *Inauriti.* MAM. (Vicq-d'Azir.) Piccola famiglia di Rosicatori che corrisponde ai Ratti-Talpe. *Ved.* Aspalace. (B.)

* ESTIVAZIONE. BOT. FAN. *Ved.* Stivazione.

ESTOMAC. ZOOL. Equivalente francese di Stomaco. *V.* questo nome.

ESTOSSICO. *Exstossicum.* BOT. FAN. Genere stabilito da Ruiz e Pavon e costituito da un bell'Albero del Perù, il quale, posto nella Dieeia Pentandria di Linneo, non ha sin qui potuto esserlo nella serie delle famiglie. L'*Extossicum punctatum* che ha foglie alterne, sempre verdi, e punteggiate, è la sola specie sin qui conosciuta di questo genere, e gli servì di tipo. I fiori ne sono muniti di doppio calice: l'esterno formato d'un solo sepalo il quale, avvolgendo il fiore intero prima che sia sbocciato, presenta l'apparenza d'un globetto sparso di punti, poi apresi lateralmente e cade. Il calice interno è a cinque sepali e cade più tardi. La corolla vedesi composta di cinque petali stesi, a spatola, col lembo intaccato e l'ugna percorsa da un nervo mediano assai sagliente. Trovansi ancora più internamente cinque piccole squame (Nettario di Ruiz e Pavon), cordate a rovescio, disposte in raggi intorno al ricettacolo. Tali sono le parti comuni ai fiori maschi e femmine. I primi hanno di più cinque stami a filamenti corti, ad antere rotonde aprentisi verso la sommità per due punti. Trovansi nelle femmine i rudimenti di cinque stami. L'ovario è libero con uno stilo corto, laterale, terminato da uno stimma bifido. Consiste il frutto in una drupa ad un sol seme, ottusa alla cima. E' dalla proprietà venefica di questo frutto che uccide le Capre, che gli autori trassero il nome del genere. I fiori veggonsi figurati nella tav. 29, in Prodr. Flor. Peruv. Il frutto viene volgarmente chiamato *Aceytunilla.* (A. D. J.)

ESTRAGON. BOT. FAN. Nome francese d'una specie del genere Artemisia. *V.* questo nome. Si è talvolta, pur in francese, chiamato Estragon du Cap l'Eriocefalo. *V.* questo nome. (B.)

ESTRATTIVO. BOT. Nome dato da varii chimici ad una sostanza particolare, amara, bruna, fragile, solubile nell'acqua e nell'alcool, ossidabile, ecc., abbondantemente contenuta in tutti gli Estratti dei Vegetabili. (DR... Z.)

ESTRATTO. BOT. Resultato dell'evaporazione dei succhi dei Vegetabili o delle infusioni e decosioni acquose od alcooliche di diverse parti dei Vegetabili. (DR... Z.)

ESTRIDEI. *OEstrideae.* INS. Nome da Leach dato ad una picciola famiglia formata dal genere *OEstrus* di Linneo e che corrisponde alla tribù degli Estridi di Latreille. *V.* Estridi. (G.)

ESTRIDI. *OEstrides.* INS. Tribù dell'ordine dei Dipteri, famiglia degli Atericeri, stabilito da Latreille, e comprendente il gran genere Estro di Linneo. Latreille caratterizza così questa tribù: cavità orale ora chiusa dalla pelle, presentante due tubercoli; ora non consistente che in una picciola fessura; tromba, in quelli ne'quali si è potuto discoprirla, picciolissima. Alcuni offrenti due palpi, o isolati od accompagnanti la detta tromba. Hanno questi Dipteri la figura della Mosca domestica; il corpo n'è ordinariamen-

te villoso e colorato a bende, a modo di quello dei Calabroni; le antenne sono cortissime, inserite in una cavità biloculare, sotto frontale e terminate a paletta lenticolare, portando ciascuna sul dorso, e presso alla sua origine, una setola semplice; le ale restano ordinariamente slontanate; le alette sono grandi e nascondono i bilancieri o piombini; i tarsi terminati da due uncini e due pallottole.

Trovansi di rado quest' Insetti nel loro stato perfetto, dice Latreille dal quale prendiamo le particolarità che seguono, essendo limitatissimi il tempo della loro apparizione ed i luoghi che abitano. Siccome depositano le loro uova sul corpo di parecchi Quadrupedi erbivori, bisogna cercarli nei boschi e ne pascoli da tali Animali frequentati. Ciascuna specie d'Estro è ordinariamente parassita d'una medesima specie di Mammifero e sceglie, per porvi le sue uova, la parte del corpo che può sola convenire alle sue larve, ossia che debbano rimanervi o di colà passare nel sito favorevole al loro sviluppo. Il Bue, il Cavallo, l'Asino, il Rangifero, il Cervo, l'Antilopa, il Cammello, la Pecora e la Lepre sono finora i soli Quadrupedi conosciuti soggetti ad alimentare larve d'Estri. Sembra che singolarmente temano l' Insetto allorchè cerca di deporre le uova. Il soggiorno delle larve è di tre sorta che si ponno distinguere colle denominasioni di Cutaneo, Cervicale e Gastrico, secondo che vivono in tumori o gibbosità formate sulla pelle, in alcune parti dell' interno della testa, e nello stomaco dell'Animale destinato a nutrirle. Le uova ond'escono le prime sono dalla madre poste sotto la pelle che traforò con un succhiello squamoso, composto di quattro tubi rientranti l'uno nell'altro, armato al capo di tre uncini e di due altri pezzi. E' quest' istrumento formato dagli ultimi anelli dell' addome. Queste larve, chiamate Tafani, in francese *Taons*, dagli abitanti della campagna, non hanno d'uopo di mutar luogo; al nascer loro trovansi nel mezzo dell'umore purulento che loro serve d'alimento. Le uova delle altre specie vengono semplicemente deposte ed incollate sopra alcune parti della pelle, o vicine alle cavità naturali ed interne in cui devono le larve penetrare e stabilirsi, o soggette ad essere dall' Animale leccate affinchè le larve stesse sieno colla lingua trasportate in bocca, e di là procedano al luogo loro proprio. Così la femmina dell'Estro della Pecora mette le sue uova sull'orlo interno delle narici di questo Quadrupede, il quale si agita allora, percuote co'piedi la terra e fugge a testa bassa. S' insinua la larva ne'seni mascellari e frontali e si fissa nella membrana interna che li tapezza, per mezzo di due forti uncini de'quali porta armata la bocca. Così eziandio l'Estro del Cavallo depone le sue uova senza quasi posarsi, aleggiando in aria, per intervalli, sulla parte interna delle sue gambe, sui lati delle spalle, e di rado sul garrese. Quello che designasi sotto il nome di Emorroidale, e la cui larva vive pure nello stomaco dello stesso Solipede, pone le uova sulle labbra. Le larve gli si attaccano alla lingua, e per l'esofago pervengono allo stomaco, dove vivono dell'umore che separa la sua membrana interna. Trovansi più comunemente intorno al piloro, o di rado negl' intestini. Vi sono spesso in gran numero e sospese in grappoli. Clarck però crede che sieno più utili che nocive a quel Quadrupede.

Le larve degli Estri hanno, generalmente parlando, una forma conica, e sono prive di zampe; col corpo composto, non compresa la bocca, di undici anelli carichi di tubercoletti e spinuccie, spesso disposti a foggia di cordoni, e che facilitano il progredire. I principali organi respiratorii stanno

situati sopra un piano squamoso dell'estremità posteriore del corpo, ch'è la più grossa. Sembra che il numero loro e la lor disposizione sieno differenti nelle larve gastriche. Sembra non meno che la bocca delle larve cutanee non sia composta che di capezzoli, invece che quella delle larve interne ha sempre due forti uncini. Le une e le altre, acquistato il loro crescimento, abbandonano l'albergo, si lasciano cadere per terra, e vi si nascondono per trasformarsi in ninfe sotto la propria pelle, nel modo degli altri Dipteri di questa famiglia. Quelle che vissero nello stomaco seguono gl' intestini e se ne scappano per l'ano, aiutati forse dalle deiezioni escrementizie dell' Animale su cui erano parassite. Ordinariamente in giugno e luglio operansi cotali metamorfosi. Humboldt vide nell' America meridionale, degl' Indiani, il cui addome era coperto di tumoretti prodotti, per quanto egli presume, dalle larve d'un Estro. Risulterebbe da alcune testimonianze, che si fossero ricavate dai seni mascellari e frontali dell'Uomo larve analoghe a quelle dell'Estro; ma tali osservazioni non sono state seguite. Latreille divide la tribù degli Estridi come segue:

I. Tromba.

Generi: Cuterebra, Cefenemia.

II. Non tromba; due palpi.

Genere: Edemagene.

III. Nè tromba nè palpi; fessura orale.

Genere: Ipoderma.

IV. Nè tromba nè palpi; cavità orale chiusa; due tubercoli piccolissimi (vestigi di palpi) sulla sua membrana.

Generi: Cefalemia, Estro. *Ved.* tutti questi nomi. (G)

ESTRO. *OEstrus.* ins. Genere dell'ordine dei Dipteri famiglia degli Atericeri, tribù degli Estridi stabilito da Linneo, adottato da tutti gli entomologi e ristretto da Latreille che gli assegna per caratteri: alette di grandezza mezzana, nè cuoprenti che una parte dei piombini; ale coprentisi nel bordo interno; i due nervi longitudinali che vengono immediatamente dopo quelli della costa chiusi dal bordo posteriore cui toccano, e tagliati verso il mezzo del disco, da due piccole nervature traversali; mezzo della faccia anteriore della testa offerente un picciol solco longitudinale, e racchiudente una lineetta elevata, biforcata inferiormente. Questo genere, così caratterizzato, distinguesi dagl' Ipodermi, dalle Cuterebre, Cefenemie ed Edemageni, che stati sono da Latreille formati a spese del genere Estro di Linneo, perchè gli Estri propriamente detti non hanno tromba nè palpi e la loro cavità orale sta chiusa. Le Cefalemie che ne sono le più vicine, se ne distinguono perchè le ale loro sono slontanate, e per altri caratteri ricavati dai nervi nelle ale. I Greci designavano sotto il nome d'Estri dei *Cymothoa* che incomodano molto i Pesci. Sembra che Aristotele abbia voluto parlare o d'un *Cymothoa* che attacca il Toro e lo Spadone, o d'un Idrocorite. Eliano chiama Estri certi Insetti con un pungiglione fortissimo alla bocca, che ronzano volando e tormentano i Buoi; e Latreille stima che voglia parlare dei Tafani. Da tali osservazioni raccogliesi che gli antichi non applicavano il nome d'Estro agl' Insetti che noi presentemente appelliamo così giusta Linneo, e che questo naturalista non ha esaminato esattamente se desse questo nome agli Animali che lo portavano al tempo d'Aristotele. Gli

Estri propriamente detti, quali noi qui li adottiamo, sono Dipteri di taglia assai grande, somiglianti molto a grosse Mosche ma molto più villosi. Cotesti Insetti, nello stato perfetto, paiono dalla natura unicamente chiamati ad adempiere alle funzioni della riproduzione, e sembra che non prendano cibo, poichè gli organi loro di manducazione sono ridotti ad uno stato pressochè rudimentale. Non sono questi Dipteri sì tosto perfetti, che cercano di accoppiarsi, e subito dopo la femmina si mette in cerca degli Animali su'quali depositar deve le uova. Erasi prima creduto, dietro Vallisnieri ed alcuni altri autori, che l'Estro andasse a deporre le sue uova sugli orli dell'ano del Cavallo, e che di là risalisse la larva nello stomaco, percorrendo tutte le sinuosità degl' intestini; Réaumur, che non si è trovato in grado di verificarlo, riferisce questo fatto, che non va punto in armonia con ciò che Clark dice dei costumi di quest' Insetto. Secondo questo ultimo naturalista, uno de'più celebri veterinari dell'Europa ed al quale devesi un' eccellente Monografia degli Estri, la femmina, per effettuare la sua deposizione d' uova, accostasi all'Animale che ha prescelto, tenendo il corpo quasi verticale in aria: l'estremità del suo addome, ch'è allungata e curva in alto ed in avanti, porta un uovo che deposita, senza quasi posarsi, sulla parte interna della gamba, sui lati e sulla parte interna della spalla, e di rado sul garrese del Cavallo; quest' uovo, ch' è circondato da un umore glutinoso, attaccasi facilmente ai peli dell' Animale; l'Estro poi allontanasi un poco dal Cavallo per preparare un secondo uovo, aleggiando in aria; lo depone nella stessa guisa, e ripete così il maneggio grandissimo numero di volte. Clark credeva prima che queste uova fossero dalla lingua del Cavallo prese e portate nello stomaco dove si schiudessero, ma osservazioni più rigorose lo hanno convinto che le uova schiudonsi nel sito dove sono state posate, e che soltanto nello stato di larva l' Insetto si attacca alla lingua che va a leccare la parte del corpo sulla quale sta incollato, e così giunge per l'esofago nello stomaco. La larva dell'Estro del Cavallo è senza zampe, di forma conica allungata. Il corpo suo va composto di undici anelli, ciascuno guernito, nel suo bordo posteriore, d'una fila circolare di spine triangolari, solide, giallognole nella massima parte della loro lunghezza, nere all'estremità, e la cui punta acutissima, è diretta in dietro. Di sopra del corpo, gli anelli del capo posteriore e quelli che ne sono più prossimi, non hanno punto di quelle spine che esistono sopra i medesimi anelli dalla parte del ventre. L'estremità posteriore, che è mozza, figura una specie di bocca traversale, con due labbri che possono ricongiungersi per formare l'apertura che circoscrivono. Veggonsi, in quella specie di cavità profonda che le dette labbra lasciano fra esse allorchè stanno slontanate, sei doppi solchi coriacei traversalmente, e curvati in dentro da ambi i lati, in modo da accostarsi in cerchio. Questi solchi, formati da una sostanza squamosa, sono crivellati da forellini che si considerano come le aperture degli stimmi. Le specie di labbri che cuoprono questo apparato respiratorio sono evidentemente destinate ad otturarlo esattamente per proteggerlo contro gli alimenti liquidi ed i succhi che si trovano nello stomaco. E' più difficile concepire come cotesti Animali possano sussistere nello stomaco, esposti a temperatura elevatissima ed in aria tanto viziata. Alimentansi queste larve del chimo che trovano nello stomaco; attengonsi più ordinariamente intorno al piloro, e vi sono alle volte in quantità grande.

Clark crede che tali larve sieno più utili che nocive ai Cavalli; avendo Réaumur osservato, per più anni, dei Cavalli attaccati dagli Estri, aveva parimenti detto che non istavano men bene di quelli che punto non ne nodrivano; ma Vallisnieri, dietro Gaspari, ad essi imputò la cagione d'una malattia epidemica, che nel 1713 fece perire molti Cavalli nel Veronese e Mantovano. Allorchè queste larve presso hanno tutto il loro accrescimento, discendono seguendo gl'intestini, trascinansi mediante quelle loro spine, oppure sono portate dagli escrementi sinchè giungono all'ano, sui bordi del quale si trovano spesso sospese ne'mesi di maggio e giugno, prossime a cadere per terra onde patirvi la loro trasformazione: giunte a terra, mutansi ben tosto in crisalidi, la pelle s' indurisce, diventa d'un bruno nero e lor serve di bozzolo; dopo rimasto sei o sette settimane in tale condizione, l'Insetto perfetto esce dalla sua buccia, facendo saltar via un pezzo ovolare al capo anteriore di tale invoglio. La larva d'un'altra specie d'Estro (emorroidale) vive pur essa nello stomaco del Cavallo.

Il genere cavallo non è ancora numeroso di specie; quella i cui costumi e le metamorfosi si sono dette di sopra, e che serve di tipo al genere, è:

L'Estro del Cavallo, *OEstrus Equi*, Fab., *Syst. Antl.*; Oliv., Latr., Clark, *The Bost of Horse*, 2.ª ediz., tav. 1, fig. 13, 14; *OEstrus Vituli*, Fabr., *Ent. Syst.*; *OEstrus Bovis*, L., Fabr., Spec. Ins.; *OEstrus hemorroidalis*, Gmel.; *OEstrus intestinalis*, Deg.; *OEstrus*, ecc., Geoff. Lungo da sei a sette linee; testa d'un bianco giallognolo, con un'impressione in forma d'angolo sul vertice, e racchiudente gli occhi lisci; corsaletto gialloguolo; due fascetti di peli rilevati con un punto nerognolo su ciascheduno, allo scudetto; addome d'un rossastro chiaro, con macchie nerognole, ale con una benda in mezzo e due piccoli punti all'estremità. Trovasi questa specie in Francia ed in Inghilterra, in Italia e nell'Oriente, ne'mesi di luglio e d'agosto, pei prati. Si ponno riferire al genere estro propriamente detto le specie che Clark indica sotto i nomi d'emorroidale e di veterinario. (G.)

*ESTUARIA. *AEstuaria.* bot. fan. Sinonimo di Diosma, secondo Adanson. (B.)

ESTURGEON. *Acipenser.* pesc. Sinonimo francese di Storione. *V.* questo nome.

ESULA. *Esula.* bot. fan. Questo nome specifico d'un Euforbio è stato usato siccome generico da più autori, e segnatamente da Haworth, che hanno tentato di dividere le specie così numerose di questo genere, ma sinora la maggioranza de' botanici non ha adottato cotale cambiamento. Le *Esula major* e *minor* delle botteghe sono pure specie dello stesso genere, cioè: l'*Euphorbia palustris* e l'*Euphorbia Cyparissias* che ambedue crescono nei dintorni di Parigi. (A. D. J.)

ETAGNE. mam. La femmina dello Stambecco in alcuni cantoni delle Montagne di Francia. (B.)

ETAIN. *Stamnum.* min. Sinonimo francese di Stagno. *V.* questo nome.

ETAIRIO. *Etairion*. bot. fan. Chiama Mirbel così un frutto composto, proveniente da un medesimo fiore e consistente in più caselle uniloculari aprentisi per una sutura longitudinale; tal è quello degli Aconiti, delle Pivonie, ecc. (A. R.)

ETAIRIONARII (Frutti.) bot. fan. (Mirbel.) Ordine di frutti composto di due generi, l'Etairio ed il Follicolo. *V.* questi nomi. (A. R.)

ETALON. mam. Sinonimo francese di Stallone. *V.* questo nome.

ETEIGNOIR. bot. critt. Sinonimo francese di Spegnitoio. *V.* questa voce.

* ETEOCLE. *Eteocles.* INS. Specie di Papiglione della divisione de' Cavalieri greci di Linneo. (D.)

ETEOGAMIA. BOT. CRIPT. Questo vocabulo, le cui radici sono greche e che significa *nozze insolite*, fu creato nel 1783, da Palisot de Beauvois, per caratterizzare in modo, secondo lui, più conveniente le Piante da Linneo disposte nella Criptogamia, e nella maggior parte delle quali la presenza dei sessi è certa, quantunque non ne sia ancora perfettamente conosciuto il mistero. *V*. CRIPTOGAME. (T. D. B.)

* ETEONE. *Eteone.* ANEL. Savigny (Sist. degli Anel., pag. 46) stabilisce con dubbio questo nuovo genere nella famiglia delle Nereidi. Comprende la *Nereis flava* d'Ottone Fabricio (*Faun. Groenl.*, n.° 282), che sembra abbia una tromba semplice sprovveduta di mascelle. Presenta inoltre quattro antenne corte; quattro cirri o piuttosto due paia di cirri tentacolari egualmente corti; una rama a ciascun piede; i cirri superiori compressi in lamina bislunga ed ottusa; i cirri inferiori cortissimi; due stili; non branchie distinte dai cirri. Questo genere fu posto in vicinanza alle Castalie ed alle Eulalie. Devesi forse riferirvi la *Nereis longa* d'Ottone Fabricio (*loc. cit.*), che non distinguesi essenzialmente dalla specie precedente che per la forma dei cirri superiori, che sono conici e terminati in capezzoli. Sembra che le rame sieno bifide. (AUD.)

ETERANTERA. *Heteranthera.* BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Pontederiee di Kunth, e della Triandria Monoginia, L., è stato primitivamente stabilito da Palisot-Beauvois (*Act. Soc. Amer.*, 4, pag. 73), sotto il nome d'*Heterandra*. Nell'adottarlo, Ruiz e Pavon gli diedero il nome di *Heteranthera* ammesso generalmente. Nella Flora dell' America del norte di Michaux, Richard padre fece conoscere il medesimo genere e lo ha chiamato *Leptanthus*. I suoi caratteri sono: perianto corolloide, col tubo lunghissimo ed il lembo a sei divisioni eguali e stese; tre stami; uno stilo ed uno stimma semplice; casella triloculare, polisperma. Le specie di questo genere in picciol numero sono Piante acquatiche indigene dell'America meridionale e settentrionale. Le foglie sono guainanti alla base; i fiori solitarii escono dalla guaina delle foglie. L'*Heteranthera reniformis*, Ruiz e Pavon (*Flor. Peruv.*, 1, pag. 43, tav. 71) può essere considerata come il tipo del genere. Kunth (*Genera Nov. et Spec. Plant. aequin.*, 1, pag. 265) gli assegna per sinonimo il *Leptanthus reniformis* di Michaux. Questa specie ha foglie orbicolate reniformi, e si fa soprattutto notare per uno de'suoi stami molto più lungo degli altri ed inoltre conformato a ferro di freccia. Quest'ultimo carattere fu che meritò al genere i nomi d'*Heterandra* ed *Heteranthera*. Il *Pontederia limosa* di Swartz (Flor. Ind. occid., 1, pag. 611), che non ha che tre stami, è stato a questo genere riferito da Willdenow. Hooker (*Exotic Flora*, marzo 1824, n.° 94) stima che l'*Heteranthera graminea*, Vahl, *Leptanthus gramineus*, Michx., debba costituire un genere particolare, a ragione dell'unilocularità della sua casella, della sua figura notabile che somiglia a quella di certi Potamogeti, e de'suoi fiori gialli. Willdenow, che pur non avea trovato che una sola stanza nei frutti del Lepanto gramineo, ne avea già formato il genere *Schollera*. *V*. l'articolo relativo. (G... N.)

* ETERANTO. *Heteranthus.* BOT. FAN. Bonpland, *in Herb. Juss.*) Sinonimo di *Homoianthus*. *V*. il relativo articolo. (B.)

ETERE. Liquido estremamente volatile che ottiensi per mezzo della distillazione dell'Alcool rettificatissimo con un acido qualunque, e le cui pro-

prietà cambiano in ragione della specie d'acido adoperato nella sua produzione. Il nome dato a questo corpo allude al principio etereo degli antichi, che secondo essi occupava le più alte regioni dell'atmosfera, ed influiva sull'apparizione delle meteore. (DR... Z.)

ETERIA. *Etheria.* MOLL. Genere stabilito da Lamarck nella famiglia delle Camacee e generalmente adottato, quantunque Blainville non lo menzioni nel Dizionario delle Scienze Naturali, nè Cuvier ne abbia parlato nel Regno Animale. Riposa questo genere non per tanto sopra buoni caratteri, e diventa tanto più necessario conservarlo, quanto più accuratamente si osserva; quindi Ferussac (Prospetto Sistematico degli Animali Mollusehi) lo ha ammesso al pari di Schweigger ed Ocken. Egli è evidente che questo genere appartiene, alle Camacee, di cui presenta tutti i tratti principali: le due impressioni muscolari, quella del mantello, la stabilità della valva interna, ecc., sono i tratti principali di somiglianza; così, come quello delle Came, l'abitante dell'Eteria aver deve il mantello aperto soltanto in due siti, una di tali aperture è destinata al passaggio del piede, l'altra al passaggio dei sifoni, o almeno distinguesi dagli altri generi della stessa famiglia pei caratteri seguenti: conchiglia irregolare, inequivalve, aderente, a cardini corti, come infossati nella base delle valve; cerniera senza dente, ondata, subsinuata, ineguale; due impressioni muscolari distanti, laterali, bislunghe; impressione del mantello semplice, non intaccata; ligamento esterno sprofondato in un picciolo spazio triangolare, dividente in due parti il talone della valva inferiore, e prolungantesi in tutta la sua lunghezza. Oltre a questi caratteri, le Eterie si riconoscono ancora dal brillante della loro conca e dai singolari rigonfiamenti che veggonsi nell' interno delle valve. Si è ignorata per lunghissimo tempo l'esistenza di queste Conchiglie; la loro stabilità a grandi profondità nel mare, dice Lamarck, n'è stata la cagione principale; ma è egli ben certo che le Eterie sieno marine, o almeno che lo sieno tutte? dagl' interessanti e nuovi dati che somministrò Ferussac, seguendo Cailliaud, intorno a questo genere, non rimane dubbio che parecchie specie trovate nel Nilo, lontanissimo dalla sua foce, non sieno fluviatili, e le specie in questo fiume raccolte riferisconsi indubitatamente a quelle che possedeva Faujas, poi passate nella collezione del Museo; ma Lamarck, nel tomo VI degli Animali senza vertebre (1.ª parte, pag. 100), menziona, a norma del primo suo lavoro sopra questo genere, inserito nel tomo X degli Annali del Museo, due specie che considera come marine e delle quali dà pure l'*habitat*. Queste Eterie marine distinguonsi pure dalle fluviatili pel difetto di callosità inserita nella base della conchiglia: sembra dunque fuor di dubbio che in questo genere si trovino specie fluviatili ed altre marine, il che, del resto, non è senza esempio, poichè ciò vedesi nel genere Corbula e nel genere Mitolo. Come propose Lamarck, separeremo le specie nel modo seguente:

† *Una callosità bislunga nella base della conchiglia.*

ETERIA ELITTICA, *Etheria elliptica* Lamk., Ann. del Mus., Tom. X, pag. 401, tav. 29. n 31, fig. 1, *id.*, Anim. senza Vert., Tom. VI, 1.ª parte, pag. 99, n.° 1. È grande, elittica, appianata, molto dilatata verso i cardini che anch' essi sono poco distanti; grosso n' è il nicchio, fogliuto e di materia brillantissima. Lamarck indica con dubbio il mare delle Indie come luogo di sua abitazione; ma è più probabile che venga dal Nilo dove Cailliaud l'ha ritrovata.

Eteria Trigonella, *Etheria Trigonula*, Lamk., Ann. del Mus. (*loc. cit.*, tav. 30 e 31, fig. 2); *id.*, Anim. senza Vert., *loc. cit.*, n.° 2. Questa, come indica il suo nome, è subtrigona, gobba, ristretta superiormente e verso la base; il cardine inferiore è molto grande e slontanatissimo da quello della valva superiore.

†† *Senza callosità incrostata nella base della conchiglia.*

Eteria semilunare, *Etheria semilunata*, Lamk., Ann. del Mus. Tom. X, pag. 404, tav. 32, fig. 1-2; *id.*, Anim. senza Vert., Tom. VI, pag. 100, n.° 3. Conchiglia obbliqua, ovata, semicircolare, gobba, col lato posteriore diritto o quasi diritto; i cardini sono quasi eguali; il guscio è verdognolo. E' stata trovata sulle coste dell' isola di Madagascar.

Eteria trasversale, *Etheria transversa*, Lamk., Ann. del Mus., *loc. cit*, tav. 32, fig. 3-4. Conchiglia ovata, traversa, obbliqua, subgibbosa, a cardini ineguali; il suo nicchio è parimenti verdastro, ma la sua forma generale e quella dei cardini in particolare, la distinguono dalle altre specie. E' men grande ed è stata trovata colla precedente, sulle coste marittime dell' isola di Madagascar. (D.. H.)

ETERNA. bot. fan. Nome volgare dell'Elicrisa orientale. (B)

ETERNUE. bot. fan. Dava il compilatore Bomare questo nome francese, quasi equivalente di Sternuto, ad alcune Graminee del genere Agrostide. Gli erbolai lo danno all'*Achillea Ptarmica*, L. (B.)

ETEROBRANCHI. moll. (Blainville.) *V.* Sifonobranchi.

ETEROBRANCO. pesc. Questo genere, formato da Geoffroy Saint-Hilaire, non è stato da Cuvier adottato se non come sottogenere di Siluro. *V.* questo nome. (B.)

* ETEROCARPELLA. *Heterocarpella.* bot. cript. (*Caodinee.*) (*V.* le tavole del presente Dizionario.) Secondo genere della prima sezione della nostra famiglia delle Caodinee, già più complicata nella sua organizzazione del genere Caos, che ne è il tipo. La medesima disposizione pel muco costitutivo, ma i corpuscoli che lo colorano, vi variano infinitamente per la forma e per la disposizione; in una pari estensione di muco, questi corpuscoli non sono simili. Ogni forma di corpuscoli appartiene essa ad una specie diversa, ed una massa di muco dove trovansi di queste molecole organiche di figure diverse è ella una sola specie od una riunione di specie distinte? Nell' impossibilità in cui si troviamo di chiarire questo dubbio, stabiliremo nel genere Eterocarpella altrettante specie quante troveremo forme; così noi conosciamo sino a questo giorno: 1.° l'*Heterocarpella monadina*, consistente in globetti semplici, monadiformi, marcati in mezzo da un cerchio concentrico, come se esistesse, al pari che nei globetti del sangue, un globetto interno; 2.° l'*Heterocarpella geminata* consistente in globetti simili a quelli della specie precedente, uniti a due a due di forma ovoide. Abbiamo ragioni per credere che appunto a questo Vegetabile Raffinesque imponesse il nome d'Artrodia. *V.* questo nome; 3.° l'*Heterocarpella tetrocarpa*, globetti da sei in venti volte più considerabili di quelli delle specie precedenti, ovoidi od obrotondi, come divisi in quattro quarti da due sezioni in diametro, i quali contengono per ciascheduno un globetto simile a quelli che veggonsi nelle specie precedenti; 4.° l'*Heterocarpella pulchra*, globetti ancora maggiori che nella precedente, obrotondi, ma sinuosi ai lati, divisi in due pel verso delle sinuosità opposte; ogni loro contenente dei corpuscoli obroton-

di collocati gli uni a lato degli altri, aventi l'asse disposto verso il centro del grande globetto che li contiene ed il quale vedesi marcato da un punto trasparente; 5.° l'*Heterocarpella reniformis*, composta di due in quattro e cinque corpuscoli reniformi allungati, disposti parallelamente scemando di taglia e traversalmente in un globetto ovato formato da una membrana perfettamente ialina; 6.° l'*Heterocarpella botrytis*, globetti riuniti in ammasso che affettano una forma triangolare, tronchi verso la sommità, e di sovente disponentisi a base con base. Lyngbye ha passabilmente colto questa disposizione nella figura a che diede della sua *Echinella radiosa*, tav. 69, e. Abbiamo, una volta tra l'altre, trovato tutte queste specie unite in masse di muco nonostante poco colorate che coprivano l'estremità dei rami delle *Conferva glomerata*, ne'trasudamenti della fontana di cui bevesi l'acqua nel casale di Chaufontaine rinomate nel paese di Liegi per le sue terme; ma tale caso è raro. Sono i numeri 1, 2 e 3 che più ordinariamente stanno uniti e che Lyngbye descrisse sotto il nome collettivo d'*Echinella rupestris*, tav. 69, d. fig. 2, 3 e 4. (B.)

ETEROCARPII. bot. fan. Dà Desvaux questo nome ai frutti provenuti da ovarii che, sviluppandosi con altre parti, non sono stati da queste nascosti, ma soltanto patirono alcune modificazioni nelle loro forme primitive. (G... N.)

* ETEROCARPO. bot. fan. Così chiama Enr. Cassini la calatide d'una Sinanterea che offre frutti dissimili fra essi o soltanto dei pappi; tal è quello dell'*Heterospermum*, ecc. (G... N.)

ETEROCEOPII. bot. fan. (Dizionario di Deterville.) Per Eterocarpii. *V.* questo nome. (B)

ETEROCERO. *Heterocerus.* ins. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia dei Clavicorni, stabilito da Bosc (Att. dell'ant. Soc. di Stor. Nat. di Parigi, Tom. I, tav. 1, fig. 5) ed adottato da tutti gli entomologi; i suoi caratteri sono (Reg. Anim., Tom. III), tarsi corti non aventi che quattro articoli distinti e ripiegantisi sopra i lati esterni delle gambe che sono triangolari, spinose, o cigliate, soprattutto le due prime ed atte a scavare. La testa degli Eteroceri sprofondasi posteriormente sino agli occhi, nel corsaletto, restringesi e si prolunga un poco anteriormente a modo di muso rotondo; il labbro è esterno, grande e quasi circolare; le mandibole forti, cornee e bidentate alla punta; le mascelle hanno due lobi; l'interna è acuta ed a foggia di dente, ed il lobo terminale maggiore e cigliato; i palpi corti e filiformi; i mascellari hanno l'ultimo articolo un po' più lungo dei precedenti e quasi ovoide, i due ultimi articoli dei labiali sono quasi uguali e cilindracei; la linguetta si allarga verso il bordo superiore ch'è largamente intaccato; il mento è grande ed offre pure un grande incavo che lo fa comparire come forcuto; le antenne sono appena più lunghe della testa; i sette ultimi articoli formano una clava dentata ed arcuata; il corsaletto è traversale, corto e senza orli; i lati ne sono rotondi. L'antisterno avansasi sulla bocca, il corpo è ovato, appianato; i piedi corti ed atti a scavare la terra colle gambe anteriori più larghe e portanti al lato esterno una serie di spine parallele; i tarsi sono corti, ripiegansi sulle gambe, nè paiono composti che di quattro articoli, il primo essendo cortissimo e poco distinto; l'ultimo articolo va armato di due ugne gracili e distinte.

Quest' Insetti sono vicinissimi ai Driopi di Olivier, o ai Parni di Fabricio, mà se ne distinguono, come ancora da tutti gli altri clavicorni, pei tarsi e per le antenne. Vivono nella

sabbia o nella terra umida, presso le sponde delle acque, ed uscendo dal loro buco allorchè s' inquietano camminano sul suolo; la larva loro, che Meiger osservò per primo, vive pure nei medesimi luoghi. La sola specie che siasi ancora trovata a Parigi è:

L'Eterocero bordato, *Heter. marginatus*, Bosc (*loc. cit.*), Fabr., Latr., Illig., Panz., *Faun. Ins. Germ.*, fasc. 23, fig. 11, 12. E' lungo mezza linea; il corpo n'è peloso, oscuro, coi bordi ed alcuni punti delle elitre d'un giallo ferrugigno. (G.)

ETEROCLITO. *Syrrhaptes*. Ucc. *Heteroclitus*, Vieillot. Genere dell'ordine de' Gallinacei. Caratteri: becco corto, gracile e conico; mandibola superiore debolmente curva, con una acanalatura o solco parallelo all' uretra; narici collocate alle bande del becco ed alla sua base, coperte dalle piume della fronte; piedi piumati sino ai diti; questi in numero di tre diretti innanzi ed uniti sino alle ugne; retrici scalate, le due intermedie filiformi ed allungatissime; primo remigio il più lungo di tutti ed allungato al pari del secondo in forma di fili. La cognizione di questo genere che ancora non componesi se non d'una sola specie, devesi a Pallas; scoprì egli l'Eteroclito al quale si è dato per nome specifico quello di esso viaggiatore le cui fatiche tanto potentemente concorsero ai progressi delle scienze, nelle pianure aride ed uste della Tartaria australe verso le sponde del lago Baikal. L' Augello quivi è chiamato dai nativi Sadscia; quantunque non vi sia rarissimo, è stato però pochissimo osservato; la ragione ne è facile da comprendere: circoscritto in estensione assai mediocre d'un paese che niente induce a visitare ed i cui abitanti ignoranti e barbari rispingono tutto ciò che presenta le forme della civiltà, gli Eterocliti, selvaggi quanto i Tartari de'quali hanno a temere le freccie micidiali, devono naturalmente ritirarsi negli asili più solitari e più inaccessibili, dove tengonsi quasi costantemente nascosti. Egli è indubitatamente perciò che Pallas, sì egregio osservatore in tutte le circostanze, non entrò in alcun particolare relativamente alla storia degli Eterocliti; la spoglia disseccata del solo esemplare che abbia riportato, gli era anzi stata donata da Rytschof. Delanoue che dopo Pallas varcò quei deserti che confinano quell' impero immenso vicino alla China, si è trovato più volte al caso di studiare gli Eterocliti; gli ha osservati nel loro camminare lento ed anche stentato in apparenza, poichè gli obbliga a frequenti alternative di riposo; nel volo rapido, romoroso, diretto ed elevato, ma poco sostenuto; nel modo di cercare sopra una sabbia mobile il proprio sostentamento che consiste in granellini dai venti portati; finalmente nelle cure della prole. Più volte sorprese la femina durante l' incubazione, la quale, adonta di vive inquietudini, non risolveasi se non agli ultimi estremi a lasciare il nido dove trovavasi la speranza d'una nuova famiglia. Non offeriva quel nido per lanugine che alquante bricciole di Graminee circondate da sabbia e che conteneva no quattro uova d'un bianco rossastro, macchiate di bruno; stava collocato in mezzo ad alcune pietre ammassate sotto un cespuglio.

Eteroclito di Pallas, *Syrraptes Pallasii*, Temm., Ucc. color., tav. 95; *Tetrao paradoxus*, Lath.; *Heteroclitus tartaricus*, Vieill. Parti superiori d'un giallo cenerino colle penne bordate di nero all'estremità, il che disegna sul dorso gran numero di lunule e di macchie nerognole; sommità della testa che trovasi incorniciata da una linea formata di lunule nerognole; lati del collo d'un giallo ranciato più vivo verso la gola ch'è del medesimo colore; tettrici alari intermedie termi-

nate di rosso porporino; remigi nerognoli, bordati di giallognolo, le due estremità interamente nere ed oltrepassanti le altre in lunghezza; rettrici scalinate, d'un cenerino giallognolo, terminate di bianco, le due intermedie più lunghe e nere nella parte sottile ed allungata; ventre d'un cenerino giallognolo, bordato da una larga benda nera; parti inferiori d'un bianco cenerino; becco giallastro; ugne nere. Taglia, dodici pollici. La femmina differisce poco dal maschio; tuttavia distinguesi facilmente per la privazione di lunghe penne nelle ale e nella coda. (DR... Z.)

ETEROCOMA. *Heterocoma.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinantere e della Singenesia eguale, L., stabilito da De Candolle (Ann. del Museo, vol. XVI, pag. 190) ed offerente per principali caratteri: involgio quasi cilindrico, formato di fogliolíne disposte in due serie, ineguali, applicate, lanciolate, lineari ed aguzze; ricettacolo piano, guernito di pagliette analoghe alle fogliolíne dell'involglio; calatide composta di fioretti eguali, numerosi, regolari ed ermafroditi; ovari bislunghi, glabri, marcati di coste longitudinali, sormontati da un cercine e da un pappo doppio; l'interno corto, composto d'una sola serie di peli laminati, l'esterno lungo e composto di peli piumosi. Esaminato nell'erbario di Desfontaines, un campione di questa Pianta sulla quale è stato questo genere fondato, Enr. Cassini conchiuse che appartiene alla tribù delle Vernoniee, e non ai Cinnocefali dove lo ha collocato il professore De Candolle. Ne ha questi descritto due specie, cioè: *Heterocroma bifrons* ed *H. albida*. La prima è un Suffrutice del Chilì, che ha il fusto legnoso, ramificato, lanoso, e guernito di fogliolíne grosse, peziolate, ovate, intere ed un po' ottuse alla sommità. Le calatidi dei fiori sono sessili, picciole, adunate nelle ascelle delle foglie superiori e circondate da brattee fogliacee. Quanto all'*H. albida*, Cassini la considera come una specie dubbia e che, dalla struttura dello stilo non gli parve congenere dell'altra specie. (G... N.)

* ETEROCROMO. INT. Specie del genere Cocullano. *V.* questo nome. (D.)

ETERODATTILI. UCC. Blainville dà questo nome (Prodr. d'una nuova distrib. Sistem.) ad una famiglia d'Uccelli rampicatori, che comprende quelli il cui dito esterno è variabile, come i Cuculi, Barbuti, Ani, ecc.

ETERODENDRO. *Heterodendrum.* BOT. FAN. Genere della Dodecandria Monoginia, L., stabilito da Desfontaines (Mem. del Mus. di Stor. Nat. vol. 4, pag. 8) che lo aveva riferito alle Terebintacee. Nella revisione di questa ultima famiglia (Ann. delle Scienze Naturali, luglio, 1824), Kunth ne ha escluso l'*Heterodendrum*, ed indicò con dubbio il suo luogo nelle Sapindacee. I suoi caratteri sono stati così espressi: calice cupoliforme, quasi intero o leggermente dentato, persistente; corolla nulla; orlo (disco) membranoso, interno, locato in fondo del fiore e cingente l'ovario al quale non è strettamente applicato; sei e dodici stami inseriti tra il disco e l'ovario, eserti e quasi eguali; filetti corti, liberi ed un po' ingrossati alla base; antere obovate, bifide, sagittate alla base e da questa fissate, biloculari, deiscenti per una fessura longitudinale e laterale; ovario supero, sessile, ora obovato, quasi rotondo, a quattro stanze, coronato da quattro stimmi sessili, papillari e divergenti, ora obovato, compresso, biloculare, ombelicato da uno stimma ottuso e semplice. L'ovolo unico in ciascuna stanza varia secondo che gli ovari sono quadriloculari o biloculari; ne' primi è quasi rotondo, obovato, eretto e posto sopra un tubercolo aderente all'asse; negli altri,

obovato e fissato sulla base dell'ovario. Il frutto non è stato osservato.

L'*Heterodendrum oleaefolium*, Desf., *loc. cit.*, tav. 3, è la sola specie del genere. E' un Alberetto indigeno della Nuova-Olanda, ramoso, vestito d'una corteccia grigiastra, guernito di foglie alterne, brevemente peziolate, glabre, coriacee, lanciolate, intere, glauche e persistenti. I fiori sono piccioli e disposti in racemi ascellari semplici o ramificati. (G... N.)

ETERODERMI. RET. OFF. Famiglia stabilita fra' Serpenti, nella Zoologia analitica di Dumeril, ed il cui carattere principale consiste nella diversità delle squame che sono picciole sul dorso ed in piastre o in semi-piastre sotto il corpo e la coda. Dumeril vi pone i suoi generi Crotalo, Boa, Trigonocefalo, Vipera, Trimesuro, Bongaro, Afisuro, Disteiria, Platuro, Colubro, Erpeto ed Erice. *V.* questi nomi. (B.)

ETERODONTE. MAM. Per Eteroodonte. *V.* questo nome. (B.)

ETERODONTE. *Heterodon.* RETT. OFF. Aveva Beauvois stabilito sotto questo nome, per un semplice Colubro cui caratterizzavano due denti più lunghi degli altri nelle mascelle superiori, un genere che adottò con dubbio Latreille nel Buffon di Deterville. Disparve esso nel prospetto erpetologico inserito nel tomo VI di quest'opera. Bosc osservò alla Carolina il Serpente che servì di tipo al genere del quale si tratta. Daudin ne ha fatto il suo *Coluber Heterodon*. La statura ne varia tra diciotto pollici e tre piedi; è nerognolo di sopra e biancastro di sotto, colla testa di forma triangolare. (B.)

ETERODONTE. *Heterodontus.* PESC. (Mainville.) Sinonimo di Cestracio, sottogenere di Squalo. *V.* questo nome. (B.)

* ETEROFILLA. BOT. FAN. Dassi questo nome ad ogni Pianta che offre foglie dissimili, di sovente riunite sul medesimo individuo e sul medesimo ramo. Una moltitudine di Vegetabili è in questo caso; così le foglie inferiori lineari del *Protea sceptrum* sono improvvisamente sostituite nella parte superiore da foglie larghe e lanciolate; il Lilla di Persia può offrire ne'giardini, sul medesimo ramo, foglie intere od incise in diverse guise; il *Lepidium perfoliatum* è inferiormente munito di foglie ritagliate, e superiormente di foglie intere ed abbracciafusto, ecc., ecc. Parecchi *Mimosa* della Nuova-Olanda, alcuni *Oxalis* dell'America meridionale, riportati da Augusto Saint-Hilaire, non sono Eterofilli se non per la degenerescenza dei pezioli comuni in vere foglie, e per l'aborto il più delle volte compiuto delle loro foglioline. Il nostro cooperatore Bory di Saint-Vincent fece egli primo l'osservazione che il numero delle Piante Eterofille era più considerabile nelle isole vulcaniche di origine moderna che non nelle parti primitive dei continenti. Ei le considera siccome saggi d'una vegetazione meno antica. Si può vedere nel suo Viaggio alle quattro isole d'Africa ed all'articolo CREAZIONE quali conseguenze abbia egli tratto da questo fatto di geografia botanica. (G... N.)

* ETEROGENEE. BOT. CRIPT. (*Licheni.*) Riunì Acario in quest'ordine, quinto della sua prima classe, gl' Idiotalami, i Licheni il cui apotecio è quasi semplice, composto d'un talamio solitario e munito d'un nucleo. I generi *Graphis*, *Verrucaria* ed *Endocarpon* costituiscono quest' ordine che non è punto naturale. (A. F.)

ETEROGINI. *Heterogyna.* INS. Famiglia dell' ordine degl' Imenopteri, sezione de'Pungiglioniferi, composta di due o tre sorta d' individui de'quali i più comuni, i neutri o le femmine, non hanno ale e di rado occhi lisci, distintissimi. Tutti questi Insetti han-

no la linguetta picciola, rotonda ed a volta o a cucchiaio; le antenne ne sono gomitate. Gli uni vivono in società che compongonsi di tre sorta d'individui; i maschi e le femmine sono alati, ed i neutri apteri; formano il gran genere *Formica* di Linneo di cui Latreille formò la sua tribù de'Formicarii. *V.* questo nome. Gli altri vivono solitariamente. Ogni specie è composta soltanto di due sorta d'individui; i maschi sono alati e le femmine aptere. Compongono il gran genere *Mutilla* di Linneo o la tribù de'Mutillarii di Latreille. *V.* questo nome. (G.)

* ETEROGRAFO. *Heterographa.* bot. cript. (*Licheni.*) Questo genere che fa parte del gruppo delle Grafidee del nostro metodo, stabilisce il passaggio dalle Artonie alle Opegrafe; è stato creato da Chevallier che pubblicò una bellissima opera iconografica sugl'Ipossiloni. Il nome di *Polymorphum*, dato da questo autore, essendoci parso inammissibile perchè aggettivo, vi abbiamo sostituito quello pel quale trovasi indicato in questo Dizionario. E' l'Eterografo fondato sopra due Opegrafi, il *faginea* ed il *quercina* degli autori. Chevallier che ha benissimo studiato l'organizzazione dell'Eterografo, considera questo genere come intermedio fra le Isterie e le Opegrafi. Accostasi in fatti alle prime per la mancanza d'ogni crosta lichenoide, e pel modo del crescere; alle seconde per l'organizzazione; e nondimeno differisce dalle une e dalle altre pel suo modo di sviluppo, per la forma dei ricettacoli e pei cambiamenti che questi provano. Nascono queste Piante, come annuncia il loro nome specifico, sull'epidermide delle cortecce del Faggio e della Quercia, e devesi farvi entrare come varietà gli *Opegrapha conglomerata* di Persoon ed *epiphega* d'Acharius. (A. F.)

* ETEROLEPIDE. *Heterolepis* bot. fan. Genere della famiglia delle Sinantere, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia Superflua, L., stabilito primitivamente sotto il nome di *Heteromorpha* da Cassini (Bollet. della Società filom., gennaio 1817). Avendo poi questo autore riflettuto che tale denominazione poteva essere considerata come un aggettivo, credette di doverle sostituire quello d'*Heterolepis*. Gli diede i caratteri seguenti: involglio composto di foglioline disposte irregolarmente in due o tre serie, ineguali e dissimili: le esterne lanciolate; le interne lunghe, ovate, ottuse, membranose, scarose, e frangiate; ricettacolo alveolato, calatide radiata, di cui i fioretti del lembo sono numerosi, regolari, ermafroditi, e quelli della circonferenza a due linguette femmine, muniti però di stami abortiti; achene corte cilindracee, ispide, a due punte, sormontate da un pappo composto di setole numerose, ineguali, laminate e piumose sopra tutta la loro superficie. L'autore di questo genere lo ha posto nella tribù delle Artotidee, di cui offre tutti i caratteri, e segnatamente quello ricavato dallo stilo; ha egli inoltre insistito sulle corolle biligulate della circonferenza che non bisogna confondere colle corolle labiatiflore. Siffatta differenza essenziale, unita all'organizzazione dello stilo ed alle corolle regolari del centro, non permette di accostare l'*Heterolepis* alla tribù delle Mutisiee.

L'*Heterolepis decipiens*, E. Cass., *OEdera aliena*, L., e non *OEdera alienata* di Tunberg, è stato chiamato *Arnica inuloides* da Vahl. Jacquin lo figurò (*Hort. Schoenbrunn.*, Tom. II, tav. 154). E' un Arbusto del capo di Buona Speranza, col fusto ramoso, coperto d'un cotone bianco ed interamente guernito di foglie sparse, stese, un po' solide, lineari, aguzze, aventi la faccia superiore verde e lucente, mentre l'inferiore riesce tomentosa e bianca. Le calatidi larghe e composte

di fiori gialli sono solitarie all'estremità dei rami. (G... N.)

ETEROLOMA. *Heteroloma*. BOT. FAN. Genere formato da Desvaux a spese dell'*Hedysarum*, L. *V*. FIENOSANO. (G... N.)

ETEROMERI. *Heteromera*. INS. Sezione dell'ordine de'Coleopteri stabilita da Dumeril, e comprendente tutti quelli che hanno cinque articoli ne'quattro primitarsi ed uno di meno negli ultimi. Abbraccia quattro famiglie che sono i Melasomi, i Tassicorni, gli Steneliti, ed i Trachelidi. *V*. questi nomi. (G.)

ETEROMORFA. BOT. FAN. *V*. ETEROLEPIDE.

ETEROMORFI. *Heteromorfa*. ZOOL. Propone Blainville sotto questo nome lo stabilimento d'un sottoregno composto d'enti che non pare che abbiano forme simetriche o determinate, quali sono le Spugne, le Coraliuee e gli Infusorii. (A.)

ETEROMIDE. *Heteromys*. MAM. Propose Desmarest questo nome per l'Amstero anomalo. (B.)

ETEROODONTE. *Heteroodon*. MAM. Nome del sesto sottogenere stabilito da Blainville nel genere Delfino per le specie che tra esse differiscono per via dei denti che, generalmente parlando, sono poco numerosi. La sola specie autentica di questo sottogenere forma il tipo del genere *Hyperoodon* di Cuvier. *V*. DELFINO. (G.)

* ETEROPETALO. BOT. FAN. Diede Enr. Cassini questo nome alla calatide delle Sinanteree, allorchè offre corolle dissimili. Voce tale è evidentemente inutile poichè altre ne esistono che esprimono al pari brevemente ed esattamente la medesima cosa. Così le calatidi coronate, radiate, discoidi, dell'*Aster*, dell'*Helianthus*, dell'*Artemisia*, del *Carpesium*, ecc., sono modificazioni d'una calatide Eteropetala. (G... N.)

ETEROPODE. UCC Nome sotto il quale Gesner (Avi., pag. 207) diede la *Diz. Stor. Nat. Tom. VI.* figura d'un Uccello ch'ei non vide, e che per congettura pone fra le Aquile, e del quale ciascuna zampa era di color diverso. Brisson lo riferisce fuor di proposito all'Avvoltoio bruno. Non confidando nella cattiva figura di Gesner, Buffon è di parare di cancellare quest'Aquila dal novero degli Uccelli. (B.)

ETEROPODI. *Heteropoda*. ARACN. Nome da Latreille dato ad un genere di Araneidi, composto di Ragni-Granchi, le cui quattro ultime zampe sono quasi della medesima grossezza delle altre e gli occhi formano due linee traverse quasi parallele. Forma questo genere (Reg. Anim. di Cuvier, Tom. III) il primo compartimento del genere Tomiso. *V*. questo nome. Blainville diede questo nome ad una classe artificiale che comprende i Branchiopodi e gli Squillarii, il cui numero de'piedi varia. (B.)

ETEROPOGONO. *Heteropogon*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Graminee, e della Monecia Triandria, L., stabilito da Persoon (*Enchirid.*, 2 vol., pag. 533) che lo ha così caratterizzato: spiga semplice, monoica; i fiori maschi o la lapicena a due valve, la gluma a due valve mutiche l'interna delle quali setacea; paglietta (nettario, Persoon) bilobata, rigonfia. I fiori femmine hanno la lepicena bivalve, la gluma pure a due valve, una delle quali grossa e munita d'una barba lunghissima ed ispida. Componesi questo genere di due specie, cioè: *Heteropogon glaber*, Pers., o *Andropogon Allionii*, D. C., Flor. Franc., 3, pag. 97, ed *Heter hirtus*, Pers., o *Andropogon contortum*, L. (G.. N.)

ETEROPTERI. *Heteroptera*. INS. Sezione dell'ordine degl'Imenopteri. *V*. questo nome. (G.)

* ETEROPTERIDE. *Heteropteris*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Malpighiacee e della Decandria Triginia, L., stabilito da Kunth (*Nov. Ge-*

ner. et Spec. Plant. aequin., vol. V, pag. 163) che lo ha così caratterizzato: calice semisferico, persistente, a cinque divisioni profonde, il più delle volte portante due glandole sul dorso; corolla a cinque petali ongnicolati, quasi rotondi, reniformi; dieci stami ipogini coi filamenti aderenti alla base; tre ovari saldati, non racchiudenti che un ovolo pendente sormontato da tre stili; tre samare una o due delle quali spesso abortiscono, fissate ad un asse centrale, prolungantisi esternamente in un'ala lunga, ingrossata nel loro bordo inferiore. Tale struttura delle appendici del frutto dell'*Heteropteris* è il carattere principale che separa questo genere dal *Banisteria*, in cui le ale delle samare sono ingrossate nel bordo superiore. Parecchie specie di *Banisteria* descritte dagli autori devono far parte di questo nuovo genere. Indicò Kunth: *Banisteria purpurea*, L. e Cavan.; *Ban. brachiata*, L. e Lamk.; *Ban. chrysophylla*, Lamk. e Cavan.; *Ban. nitida*, Lamk. e Cavan.; e *Ban. coerulea*, Lamk. Oltre a queste Piante già note Kunth ne ha descritte quattro specie nuove sotto i nomi d'*Heteropteris argentea*, vicina all'*H. nitida*, *H. cornifolia*, *F. floribunda*, vicinissima all'*H. coerulea*, ed *H. longifolia*. Questa non è posta se non con dubbio nel presente genere. Adottando l'*Heteropteris* di De Candolle (*Prodr. Syst. Veget.*, 1, pag. 591) vi ha aggiunto due specie nuove, cioè: *H. platyptera* che potrebbe benissimo essere la medesima dell'*H. brachiata* ed *H. appendiculata*. Tutte le specie soprammentovate nascono nell'America meridionale, nel Messico ed alle Antille. Sono Arboscelli od Arbusti rampicanti, a foglie opposte, a fiori azzurri, rosei o bianchi, disposti in pannocchie, in racemi od in ombrelle ascellari, terminali e laterali; i gambetti vanno muniti d'una o due brattee. Una Pianta dell'Africa equinoziale, mentovata da R. Brown (*Botany of Congo*, pag. 7), e ch'egli indicò soltanto come costituente un genere distinto dal *Banisteria*, è stata provvisionalmente posta alla fine degli *Heteropteris* da De Candolle (*loc. cit.*, pag. 592). Questa Pianta, *Heteropteris Smeathemanni*, le cui foglie sono alterne; forma una sezione sotto il nome d'*Anomalopteris*. (G.. N.)

ETEROPTERO. *Heteropterus.* INS. Nome proposto da Dumeril (Zool. analitica) pei Papiglioni chiamati Scrpiati da Geoffroy, e comprendenti la famiglia delle Esperidi di Latreille. *V.* tal voce. (G.)

ETEROSMI. PESC. Dumeril stabilisce con questo nome, nella sua Zoologia analitica, una famiglia corrispondente ai Pleuronetti di Linneo, e che comprende i generi Sogliola, Monochiro, Rombo, Lima, Passera ed Achiro. *V.* questi nomi. (A.)

ETEROSPERMO. *Heterospermum.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, L., stabilito da Cavanilles ed offerente per principali caratteri: involglio doppio; l'interno composto di cinque fogliolino applicate, ovato-bislunghe e membranose; l'esterno di tre in cinque brattee in una sola serie fogliacee, lineari, lesiniformi, ricettacolo piano, munito di pagliette simili alle fogliolino dell'involglio; calatide radiata i cui fioretti del centro sono numerosi, regolari, ermafroditi, e quelli della circonferenza in una sola serie, in numero da tre a cinque, in linguette e femmine; achene di diverse forme; le esterne bislunghe, rotonde alla sommità, compresse, munite ad ogni lato da una larga bordatura cartilaginosa e prive di pappi; le intermedie assai simili alle esterne, ma provvedute d'un pappo composto d'una o due paglietto opposte, lesiniformi e munite superiormente di peli a ritroso; le interne li-

neari senza bordature laterali, prolungate superiormente in un lungo collo lineare che porta un pappo simile a quello delle achene intermedie. Questo genere è stato collocato nella tribù delle Eliantee-Coreopsidee vicino al *Bidens*, da Enr. Cassini.

Coltivasi negli orti di botanica l'*Heterospermum pinnatum* di Cavanilles (*Icon.* 3, pag. 34, tav. 267). E' un Pianta indigena del Messico, erbacea, a fusto eretto, ramoso, guernito di foglie coronate, pennatofesse o bipennatofesse nella parte superiore. Le calatidi vanno composte di fiori gialli e solitari alla cima dei rami. Oltre a questa specie, Kunth (*Nov. Gen. et Spec. Plant. aequin.*, vol. IV, pag. 245 e 246, tav. 383 e 384) ne ha descritto e figurato due altre che nascono al Perù, presso a Truxillo ed a Quito; le chiamò egli *Heterospermum maritimum* ed *Heter. diversifolium*. La prima viene indicata con dubbio come sinonimo dell'*Heter. ovatifolium*, Cavan. (*Demonstr. bot.*, pag. 204).

(G... N.)

ETEROSTECA. *Heterostecha*. BOT. FAN. Sotto questo nome Desvaux costituì, a spese degli *Aristida* di Linneo, un genere della famiglia delle Graminee, stato da Palissot-Beauvois riunito al *Dinaeba*. *V.* questo nome.

(G... N.)

ETEROSTEGA. *Heterostega*. BOT. FAN. Per Eterosteca. *V.* questo nome.

(G... N.)

ETEROSTEMO. *Heterostemon*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose, stabilito da Desfontaines (Mem. del Mus. di Stor. nat., secondo anno, pag. 249) che ne ha così esposto i caratteri: calice gracile, tubolato, persistente, a quattro divisioni lanciolate e concave, accompagnato da un invoglio o calice esterno a due lobi; corolla composta di tre petali inseriti sull'ingresso del calice, grandissimi, diritti, ristretti ed unguicolati alla base, allargati ed ottusi alla cima; otto stami coi filamenti saldati per la base, molto più lunghi della corolla, inclinati, arcuati e barbuti; i tre inferiori più lunghi e ad antere bislunghe; i cinque altri filamenti gradatamente più corti con antere minori; ovario arcuato, picciuolato, sormontato da uno stilo curvo e più lungo degli stami; legume picciuolato, compresso, terminato da una punta aguzzissima ed alquanto curva. Questo genere non ancora stato descritto nelle opere in cui le Piante trovansi disposte secondo il sistema sessuale, dovrebbe esser posto nella Monadelfia Ottandria, ma si preferirà forse di riferirlo alla Diadelfia come si è fatto per tanti altri generi di Leguminose monadelfie per tema di allontanarle troppo dai generi della stessa famiglia. Nondimeno il suo luogo più conveniente sarebbe nell'Ottandria, vicino al *Tamarindus* dal quale non differisce che pel calice provveduto d'invoglio, pe'suoi stami tutti fertili, e pe'legumi compressi non polposi.

L'ETEROSTEMO A FOGLIE DI MIMOSA, *Heterostemon mimosoides*, Desf., *loc. cit.*, tav. 12, è un Albero indigeno del Brasile i cui rami sono pubescenti, alterni, guerniti di foglie alterne, alate senza caffo, composte di foglioline numerose, glabre, opposte, lineari, ottuse e leggermente intaccate alla cima; il peziolo riesce alato tra le foglioline, e va alla base accompagnato da due stipole opposte subulate e caduche. I fiori sono disposti in corimbi ascellari all'estremità dei rami. (G... N.)

* ETEROTECA. *Heterotheca*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, L., stabilito da Enr. Cassini (Bollett. della Società filomatica, settembre 1817) che lo ha collocato nella tribù delle Asteriee e lo ha così caratterizzato: invoglio composto di foglioline embriciate, applica-

te, coriacee, aventi la parte superiore in forma d'appendice, inapplicata, fogliacea ed aguzza; ricettacolo nudo, piano ed alveolato; calatide radiata, coi fiori del centro numerosi, regolari ed ermafroditi, e quelli della circonferenza femmine ed in linguette lunghissime; achene del disco compresse da due lati, ispide, munite alla cima d'un cercine e d'un doppio pappo; l'esterno corto, bigiastro, composto di pagliette irregolari, ineguali e membronose; l'interno lungo, rossastro, composto di peli grossi e piumosi; achene della circonferenza triquetre, glabre, munite d'un picciol cercine apicellare e privo di pappo. L'*Heterotheca Lamarckii*, Enr. Cassini, *Inula axillaris*, Lamk. (Diz. Encicl.) è una Pianta erbacea, col fusto eretto, ramoso, guernito di foglie alterne, sessili, ovato-bislunghe, aguzze o lanciate, leggermente dentate, ispide sur ambe le faccie di peli sparsi, corti e rigidi. I fiori sono gialli, numerosi e disposti, alla sommità del fusto, in una pannocchia corimbiforme irregolare. Questa Pianta nasce nella Carolina. (G... N.)

* ETEROTIPO. MIN. (Haussmann.) Sinonimo d'Anfibolo. *V.* questo nome. (B.)

* ETEROTRICO. *Heterotrichum*. BOT. FAN. Questo genere nuovo della famiglia delle Sinanteree, e della Singenesia eguale, L., è stato costituito da Marschall-Bieberstein (*Flor. Taur.-Caucas.*, 3, suppl., pag. 551) che lo ha così caratterizzato: involglio embriciato non spinoso; ricettacolo coperto di pagliette rasate; pappo doppio, l'interno lungo, piumoso; l'esterno cortissimo e composto di peli semplici. Non abbraccia questo genere che una sola specie (*Heterotrichum salsum*), le cui foglie sono carnose e glabre; le radicali lirato-astate, le caulinari lanciolate. I pezioli vanno muniti d'orecchiette decorrenti allungate e dentellate. Cresce ne'cotichi umidi, sulle sponde del fiume Terek e del Volga dove fiorisce in giugno. Era la *Serratula salsa* della *Flora Taurico-Caucasica*, 2 volumi, n.° 1641. Una varietà di questa Pianta è stata descritta e figurata sotto il nome di *Saussurea elongata*, dal professore De Candolle, negli Annali del Museo, Tomo XVI, pag. 201, tav. 10. Anche Pallas l'ha mentovata (*Itin.*, 3, pag. 281, 314, 607 e 635) denominandola *Serratula salsa* e *S. salina*. (G... N.)

ETEROZOARII. ZOOL. (Blainville.) Sinonimo di Rettili. *V.* questo nome. (B.)

* ETI. *AEti*. UCC. Nome tratto dal greco *Aetos*, Aquila, e da Savigny dato alla prima delle Divisioni ch'ei formò nella famiglia degli Accipitri, e che comprende le Aquile propriamente dette, con le altre specie grandi. (B.)

* ETIA. *AEtia*. BOT. FAN. (Adanson.) Sinonimo di Combreto. (B.)

ETIONEMA. *AEthionema*. BOT. FAN. Rob. Brown (*Hort. Kew.*, ediz. 2.ª vol. IV) chiama con questo nome un genere nuovo, da lui stabilito nella famiglia delle Crocifere, e nel quale riunì le specie di Tlaspi che hanno i cotiledoni incumbenti, i grandi stami spesso saldati pei filamenti, che sono dentati, i sepali del calice disuguali, la silicula intaccata, formata di due valve carenate, a due stanze che contengono parecchi, due od un solo seme.

Delle specie oggi riferite a questo genere e di cui De Candolle fa ascendere il numero a nove, cinque erano Tlaspi, fra gli altri il *Thlaspi saxatile*, L., *Th. peregrinum*, Scop.; *Th. Buxbaumii*, ecc.; le quattro altre sono del tutto nuove. (A. R.)

* ETIOPE. *Ethiopis*. BOT. FAN. O piuttosto *AEthiopis*. Specie del genere Salvia. *V.* Questo nome. (B)

* ETIOPE. CHIM. MIN. Nome dagli antichi chimici dato a varie prepara-

zioni di color nero: l'Etiope marziale è un deutossido di Ferro, l'Etiope minerale un idro-solforoso di Mercurio imperfetto; l'Etiope *Per se* è il Mercurio estremamente diviso. (DR... Z.)

ETIOPICA. ZOOL. Specie del genere Uomo. *V.* questo nome. E' pure il nome volgare mercantile del *Murex Morio*, L. *V.* ROCCA. (B.)

* ETIOLEMENT. ZOOL. BOT. Sinonimo francese di Scoloramento. *Ved.* questo nome.

ETITE. MIN. Per AETITE. *V.* questo nome. (B.)

* ETMOPTERO. *Etmopterus*. PESC. (Rafinesque.) *V.* SQUALO. (B.)

ETOILE. ZOOL. BOT. Sinonimo francese di Stella. *V.* questo nome e i suoi derivati.

ETOUFFEUR. RETT. OFF. Sinonimo francese di Soffocatore. *V.* questo termine.

ETOURNEAU. UCC. Sinonimo francese di Storno. *V.* STORNO.

ETRA. *OEthra*. CROST. Genere dell'ordine dei Decapodi, famiglia dei Brachiuri, tribù dei Criptopodi, stabilito da Leach ed adottato da Lamarck e Latreille che gli danno per caratteri: terzo articolo delle zampe-mascelle esterne quasi quadrato, non terminante in punta; guscio appianato, clipeiforme, traversale, nodoso o scabrosissimo sul dorso. Somiglia molto questo genere, quanto ai caratteri essenziali, ai Calappi; soltanto le zampe-mascelle esterne dei primi, turano così esattamente la cavità orale, che si dura molta fatica a scorgerne le suture, mentre ne'Calappi tali organi sono dentati dal lato interno nè si congiungono bene. Le zampe anteriori, a molle, sono molto maggiori nei Calappi, come pure le altre zampe. Il nicchio delle Etre è ovato, quasi tanto largo anteriormente come posteriormente, mentre vedesi avanzato nei Calappi, molto più largo e tagliato quasi traversalmente di dietro. Gli occhi delle Etre stanno fra essi molto più distanti di quelli dei Calappi. Le Etre abitano i mari dei paesi caldi dell'India e dell'Africa. La specie più nota e che serve di tipo al genere, è:

L'ETRA DEPRESSA, *OEtra depressa*, Lamk., Leach, Latr.; *Cancer scruposus*, L., Herbst, Cancr., tav. 55, fig. 4, 5. Guscio elittico, traversale, rugosissimo, coi bordi laterali rotondi e marcati di denti in forma di pieghe. Trovasi nei mari dell'isola di Francia. (G.)

ETRANGLE-CHIEN. BOT. FAN. Cioè *Strangola-Cane*. Nome volgare francese dell'*Asperula Cynanchica*, L. (B.)

ETRANGLE-LOUP. BOT. FAN. Cioè *Strangola-Lupo*. Nome volgare francese dell'*Aconitum Lycoctonum*, L. (B.)

* ETRILLES. BOT. CRIPT. Vale a dire *Striglie*. Nome volgare francese dei Boleti divenuti il genere Dedalea, e delle grandi specie d'Idni. (B.)

ETTACA. *Heptaca*. BOT. FAN. Loureiro (*Flora Cochinch.*, Diz. Willd., pag. 807) ha così denominato un genere della Poligamia diecia, L., e che descrisse nel modo seguente: i fiori ermafroditi hanno un calice a tre fogliolìne ovate, concave e stese; una corolla quasi a ruota, formata di dieci petali ovato-bislunghi, più lunghi del calice; circa un centinaio di stami, i cui filamenti più corti della corolla, portano antere lineari; un ovario quasi rotondo sormontato da uno stilo grosso e da uno stimma a sette raggi divergenti, scanalati; una bacca quasi rotonda, a sette stanze, e polisperma. I fiori maschi, situati sopra individui diversi dei fiori ermafroditi, non differiscono da questi per la mancanza dell'ovario. L'aborto costante di quest'organo in parecchi piedi della Pianta che servì di tipo, necessitò adunque il suo posto nella Poligamia, ordine di Linneo, che abbraccia i Ve-

getabili più eterogenei. Le affinità dell'*Heptaca* non sono ancora state studiate; dovranno piuttosto cercarsi fra i generi della Poliandria, se però il solo carattere degli stami esser possa una guida sicura in simile indagine.

L'*Heptaca africana*, Lour., è un picciol Albero a rami stesi, coperto di foglie ovate, interissime, venate, alterne o glabre. I fiori sono bianchi, numerosi, e portati sopra peduncoli laterali. Cresce questa Pianta nelle selve della costa orientale d'Africa. (G... N)

* ETTACANTO. PESC. Specie del genere Sciena di Lacépède. (B.)

* ETTADATTILO. PESC. Specie del genere Olocentro di Lacépède. (B.)

ETTAFILLO. *Heptaphyllon.* BOT. FAN. Vecchi nomi dell'Alchemilla delle Alpi, esteso alle Tormentille, al *Comarum palustre*, come ancora a delle Potentille. (B.)

* ETTAGINIA. *Heptagynia.* BOT. FAN. Vale a dire che offrono sette organi femminine. Linneo, nel suo sistema fondato sopra il sesso delle Piante formò sotto di questo nome un ordine nel quale riunì tutti i Vegetabili che offrono questo numero di pistilli, nell'Ettandria; conteneva il genere *Septas*. *V.* SISTEMA SESSUALE. (A. R.)

ETTALACH o ETTELACH. BOT. FAN. L'Albero resinoso d'Africa, sotto di questo nome indicato da antichi botanici e commentatori, pare che sia il *Juniperus Oxycedrus.* (B.)

ETTANDRIA. *Heptandria*. BOT. FAN. Settima classe del sistema sessuale di Linneo, contenente i Vegetabili i cui fiori vanno provveduti di sette stami. Non contiene questa classe che quattro ordini, cioè: Ettandria Monoginia; E. Diginia; E. Tetraginia, ed E. Ettaginia. *V.* SISTEMA SESSUALE. (A. R.)

ETTAPLEVRO. *Heptaplevrum.* BOT. FAN. Sotto di questo nome Gaertner (*de Fruct.* Tom. II, pag. 472, tav. 178) costituì un nuovo genere i cui fiori rimangonci ignoti ed i quali, nella struttura del suo frutto, offre i caratteri seguenti: casella piccola, coriacea, ovata, piramidale, a più angoli marcati presso la cima da uno strangolamento annulare proveniente dalla caduta del fiore, senza valve, portato sopra un peduncolo gracile, come nelle ombrellifere; il più delle volte a sette stanze, le quali racchiudono per ciascheduna un seme solitario, ovato, compresso, provveduto d'un albume carnoso, nella parte superiore del quale sta situato un piccolissimo embrione. Gaertner nella sua descrizione dà il nome di *Hept. stellatum* all'unica specie di questo genere, mentre la figura porta il nome specifico di *acutangulum*. Proviene questo frutto dall'isola di Ceilan, dove porta il nome volgare di *Bukera*. (G... N)

ETTATOMO. *Heptatoma.* INS. Genere dell'ordine dei Dipteri famiglia de'Tanistomi, tribù dei Tafanii, stabilito da Meigen (Classif. und Bosch., Tom. I, pag. 156, tav. 9, fig. 7, fem.) ed i cui caratteri sono: antenne notabilmente più lunghe della testa, ad articoli cilindrici, allungati; il secondo più corto; il terzo più lungo di tutti. Latreille (Reg. Anim. di Cuv., Tom. III, pag. 614) riunì questo genere a quello dei Crisopi. *V.* questo nome. La sola specie che contiene si è:

L'ETTATOMO BIMACULATO, *H. bimaculata*, Meig., Fabr. — Schaeff. (*Icon. Ins. Ratisb.*, tav. 72, fig. 6 ed 8; *Schell. Lipt.*, tav. 28, fig. 3) lo considera come il *Tabanus italicus* di Fabricius. Questo Insetto ha il corpo nero, con una macchia per parte della base dell'addome e le gambe bianche. E' assai comune nel dipartimento del Calvados, in Francia, donde Latreille lo ha ricevuto. Trovasi più di rado a Parigi. (G.)

* ETTINGERA. *Hettingera.* BOT. FAN. Per Ettlingeria. *V.* questo termine. (G... N.)

ETTLINGERIA. *Hettlingeria.* BOT. FAN. E non *Hettingera*, Necker (*Elem. Bot.*, 803) denominò a questo modo un genere costituito col *Rhamnus iguaneus* di Linneo, o *Zizyphus iguaneus* di Lamarck. Gli ha dato per sinonimo il *Colletia* di Scopoli, che uno pare il medesimo col *Colletia* di Commerson e di Ventenat. *V.* questo nome. (G... N.)

ETTOCARPO. *Ectocarpus.* BOT. CRIPT. (*Ceramiarie.*) Genere stabilito da Lyngbye (*Hydr. Dan.*, pag. 130) ed i cui caratteri riformati nel III volume del presente Dizionario, *V.* CERAMIARIE, sono: cassule subsessili, solitarie, non rivestite da membrana che le faccia comparire anellate. Vicino alle Deliselle, ne differisce in ciò che queste hanno le cassule come rivestite da un anello trasparente. La forma allungata delle cassule delle Capsicarpelle le distingue facilmente dal genere del quale si tratta; la medesima forma di cassula delle Anduinella ed il piedino che le sostiene serve pure a discernere queste Piante dagli Ettocarpi. Le specie bene accertate di questo genere abitano il mare, dove sono parassite delle altre Idrofiti, poco numerose, ma di certa eleganza; concorrono all' ornamento degli erbarii ne'quali applicansi assai strettamente alla carta sulla quale si preparano. Le principali sono: *Ectocarpus litoralis*, Lyngbye, *loc. cit.*, tav. 42, da cui è d'uopo accuratamente distinguere le varietà α e β del medesimo autore; la seconda è una Pilaiella. *Ved..* questo nome. — *Ectocarpus elongatus*, N.; *Ect. litoralis*, Lyngb., tav. 42, B. — *Ectocarpus densus*, Lyngb., *loc. cit.*, tav. 44, B. (B.)

* ETTOCERO. *Hectocerus.* BOT. CRIPT. (*Funghi.*) Era questo nome stato prima dato da Rafinesque Schmaltz al genere Ceroforo. *V.* questo nome (A. F.)

ETTOPOGONI. BOT CRIPT. (*Muschi.*) Palisot de Beauvois chiama così la seconda tribù che avea stabilita nella famiglia dei Muschi. Comprende i generi che sono privi di peristoma interno. *V.* MUSCHI. (A. B.)

* ETTOSPERMO. *Ectosperma.* BOT. CRIPT. (*Caracee?*) Genere molto naturale, manifestissimo e perfettamente descritto da Vaucher (Storia delle Conf., pag. 9). Questo dotto gl' impose un nome che dà assai esatta idea della fruttificasione caratteristica, la quale consiste in caselle esterne. Adottando questo genere, De Cand. (Flor. Fr., Tom. II, pag. 61) credette di dover cambiare questo nome, avvegnachè tanto espressivo e conforme alle regole stabilite per imporgli quello di *Vaucheria.* Non autorizzando ragioni di sorta cotale mutamento che adottarono per la maggior parte gli algologi, abbiam creduto di doverla considerare come non avvenuta, e facendo luogo all'anteriorità, riserveremo il nome di Vaucheria per un altro genere, omaggio più degno, in una famiglia ch'egli ha così bene osservata, d'essere offerto all'addottrinato Ginavrino, la cui opera continua ad esser la migliore sopra le Conferve. *V.* VAUCHERIA. Gli Ettospermi consistono in filamenti semplici o ramosi, tubulati, assolutamente inarticolati, più o meno trasparenti, pieni, quando l'età o qualche agente esterno non ne alteri l'organissazione, d'una sostansa verde analoga a quella che colora le Care e la maggior parte delle Piante acquatiche; cassule rotonde, ovate, od un tantino bislunghe, esterne al tubo, sessili o picciuolate, solitarie, didime o riunite in maggiore o minor numero, opache e piene di corpicciuoli graniformi, costituenti la fruttificazione.

Si sono sin ora confusi gli Ettospermi colle Conferve, ma tale ravvicinamento è sens'altro negato dalla natura. La mancanza totale d'articolasioni nol potrebbe permettere. Avevamo sul-

le prime creduto, avanti di conoscerne la fruttificazione, che si potesse riferirli alle Ulvacee tubulate, ancorchè il tessuto non fosse quel medesimo; ma verificato avendo le osservazioni di Vaucher, e cercato nei Vegetabili acquatici qualche cassula la cui conformazione si accosti a quella degli Ettospermi, ci siamo convinti che le Care hanno con essi strette analogie. In fatti, abbiam veduto (Tom. III, pag. 371) che le Care sono Piante acquatiche crescenti nelle pozze e nei fossi stagnanti, che non sollevansi mai alla superficie, rimangono costantemente sommerse e fruttificano sull'acqua. Come negli Ettospermi, i fusti loro tubulati ed inarticolati sono generalmente rigidi, quantunque assai flessibili, ramosi, ed i cui ramoscelli portano cassule munite d'altri ramoscelletti, dove si sono vedute brattee abortite e che trovansi nella maggior parte degli Ettospermi a cassule picciuolate. Come nelle Care, osservasi qui un integumento il cui esterno è sottilissimo, membranoso e trasparente, contenente un vero pericarpio, nel quale sta un fluido pieno di corpuscoli che uno sarebbe tentato di prendere in iscambio di semi, se la germinazione di queste Piante, ottimamente osservata e figurata da Vaucher (tav. 11, fig. 1 e 4, tav. 11, fig. 8), non provasse che dall'integrità del frutto esce il filamento destinato a diventare il fusto dell'Ettospermo. Oltre alla fruttificazione di questi Vegetabili, trovansi assai comunemente alla superficie dei filamenti loro altri corpicciноli più o men considerabili e trasparenti, nel centro de'quali distinguesi un punto nero che non tarda ad agitarsi sotto gli occhi dell'osservatore. Verrebbesi alla prima in tentazione di vedervi un indizio di Zoospermo, ma per poca attenzione che vi ponga, il naturalista circospetto non tarderà a riconoscere essere l'oggetto che si agita sotto la lente un picciol Crostaceo del genere Ciclope, *Cyclops lupula*, Müll., e probabilmente proveniente da uova deposte in seguito d'una puntura, donde risulta una sorta di galla; la quale rimansi trasparente come vetro quando uscito n'è il Ciclope. Gli Ettospermi, più o meno ruvidi al tatto, disposti o in istrati aderenti ai corpi inondati, o in cespi rotondi, dove i filamenti divergono dal centro alla circonferenza, o finalmente in grandi masse nuvolose in fondo alle acque, sono d'un verde generalmente assai cupo; riempiono essi i bacini alimentati da acque vive. Quasi tutti furono dai botanici confusi sotto i nomi di *Conferva canalicularis spongiosa*, ed anche d'*Amphibia*, ancorchè la vera *Conferva amphibia* di Linneo sia una Ceremiaria, molto vicina alla *C. glomerata* di questo medesimo autore. Vi sono specie che continuano a vegetare svaporata che sia l'acqua nella quale si sono vedute a svilupparsi; formano allora sulla melma, sopra le pareti dei fossati foschi o sugli scogli umidi, degli strati fitti, d'un verde rasato, molli e compatti che presentano assai bene l'aspetto d'una spugna del più bel verde. Talvolta le estremità dei loro filamenti riunisconsi in fascetti pungenti che fanno comparire come ispida e rendono assai ruvida la superficie di questi cuscinetti prima setosi al tatto. Appunto verso la fine di autunno, negl'inverni temperati ed umidi o nei primi giorni di primavera si trovano gli Ettospermi in fruttificazione. Adottando questo genere col nome che gl'impose Vaucher, devesi ancora formarvi, con questo autore, diversi compartimenti per distribuirvi circa diciotto in venti specie. Tali compartimenti, a'quali ne aggiugneremo di nuovi, diverranno forse capaci di formare dei generi distinti.

Caselle solitarie, sessili o subsessili, ovate, laterali, grosse, nude, vale a di-

re sprovvedute d'ogni appendice che considerare si possa come brattee abortite.

Ettospermo dicotomo, *Ectosperma dichotoma*, N.; *Conferva dichotoma*, L.; *Vaucheria Dichotoma*, Lyngb., *loc. cit.*, 75, tav. 19, c. Non si intende come Roth (*Catal.* III, pag. 119) avesse potuto comprendere questa Pianta essenzialmente inarticolata fra i *Ceramium*. Una delle più comuni del suo genere; la grossezza dei filamenti dicotomi fece questi paragonare, quanto al volume, a setole di Porco (*Conferva dichotoma setis porcinis similis*, Dill., *Musc.* 17, tav. 3, fig. 19). Abbonda in tutte le acque dove diventa molto grande. Le estremità ne sono ottusissime.

Ettospermo tricotomo, *Ectosperma trichotoma*, N. Quantunque non abbiamo osservato la fruttificazione di questa specie, presenta essa troppa analogia colla precedente perchè ne la possiamo slontanare; ne ha il colore, l'aspetto e la consistenza; ma i suoi rami, invece d'inforcarsi, spartonsi sempre in tre. Presumiamo che sia originaria dei canali dell'Egitto, almeno l'abbiamo scoperta in grandi vasi di terra ne'quali coltivavasi, sempre inondata nelle serre di Bruselle, la *Nymphoea coerulea*, provenuta da piedi con radice che un official belgio avea riportati nel suo paese dalla gloriosa spedizione che i Francesi fecero in Africa sotto il generale Buonaparte.

La vera *Conferva canalicularis* di Linneo appartiene pure a questa sezione come anche l'*Ectosperma littoralis*, N.; *Vaucheria dichotoma* 6, Lyngb., *loc. cit.*, p. 76, tav. 20, a, che trovasi nelle fosse salmastre, lungo certe coste. — *Ectosperma serica*, N.; *Vaucheria*, Lyngb., tav. 21, b, che è il *Conferva spongiosa* di parecchi botanici. — *Ectosperma Dillwynii*, N.; *Vaucheria*, Lyngb., tav. 21, c; *Ectosperma salinarum*, N.; *Ectosperma appendiculata*, Vaucher, pag. 55, tav. 3, 11, che cresce nell'acqua muriata dei bacini di Lons-le-Saulnier ed altre saline del medesimo genere. — *Ectosperma marina*, N.; *Vaucheria*, Lyngb. tav. 22.

†† Cassule sessili, tonde, laterali, solitarie o gemelle, accompagnate da un'appendice bratteiforme.

Ettrospermo eteroclito, *Ectosperma heteroclita*, N.; *Ect. sessilis*, Vauch., *loc. cit.*, 31, tav. 2, fig. 9, 7; *Vaucheria sessilis*, Lyngb., pag. 80, tav. 22, o. Questa specie, che non è rara nelle nostre pozzanghere, è notabile in questo che le sue caselle solitarie o gemelle stanno fisse alla base d'un appendice che alle volte manca, ma quando esiste somiglia ad un cornetto.

††† Caselle solitarie, picciuolate. Le specie di questa sezione hanno il picciuolo che sostiene la fruttificazione semplice, forcuto o accompagnato da uno o due di que'ramoscelli bratteiformi a torto considerati come antere. Citeremo per principali: *Ectosperma ovata*, Vaucher pag. 25, tav. 1, fig. 1; *Vaucheria*, Lyngb., *loc. cit.*, pag. 76, tav. 20, b. — *Ectosperma hamata*, Vauch. pagina 27, tavola 2, fig. 2; *Vaucheria*, Lyngb., pag. 77, tav. 20, c. — *Ectosperma terrestris*, Vauch., pag. 27, tav. 2, fig. 3, che non è certamente il *Bissus velutina* di Linneo, come Vaucher crede; questo preteso *Byssus* essendo una vera Conferva; il *Vaucheria terrestris* di Lyngb., pag. 77, tav. *21, a, è bensì un Ettospermo, ma non quello di Vaucher. Deve esser considerato come una specie differentissima che denomineremo *repens*.

†††† Cassule sessili, geminate, opposte verso l'estremità dell'appendice bratteiforme che le sostiene. Tre spe-

cie notabili compongono questa sezione: *Ectosperma geminata*, Vauch., *loc. cit.*, pag. 29, tav. 2, fig. E; *Vaucheria*, Lyngb., *loc. cit.*, pag. 80, tav. 23, A. — *Ectosperma coespitosa*, Vauch., pag. 28, tav. 2, fig. 4; *Vaucheria*, Lyngb., 81, tav. 23, B. — *Ectosperma cruciata*, Vauch., pag. 30, tav. 2, fig. 6.

††††† Cassule aggruppate in certo numero sulle appendici bratteiformi, sia sessili, sia stipitate. Le specie che compongono questa sezione sono le seguenti: *Ectosperma racemosa*, Vauch., *loc. cit.*, pag. 32, tav. 3, fig. 8; *Vaucheria*, Lyngb.; *loc. cit.*, pag. 81, tav. 23, E. — *Ectosperma multicornis*, Vauch., pag. 33, tav. 3, fig. 9 (*bona*). — *Ectosperma multicapsularis*, *Vaucheria*, Lyngbye, pag. 82 (*absque icone*); *Conferva*, Dill., tom. 71.

†††††† Cassule ovoidi terminali, e che danno ai rami, all'estremità dei quali si veggono, l'aspetto d'una picciola clava. Non conosciamo che una specie in questa sezione, che potrebbe rientrare nella terza se si giungesse a discoprirvi cassule laterali. Si è l'*Ectosperma Clevatela*, Vauch., *loc. cit.*, pag. 34, tav. 3, fig. 10; *Vaucheria*, Lyngb., *loc. cit.*, pag. 78, tav. 21, D. A torto si è riferita a questa specie la *Conferva vesicata* di Müller (*Nov. Act. Petr.*, III, pag. 95, t. 2, fig. 6-9) ch'è certissimamente una Prolifera di Vaucher e di Leclerc, vale a dire una delle nostre Vaucherie, *V.* questo nome. (A.)

ETTRO. *Echtrus*. BOT. FAN. Loureiro chiama in questo modo una Pianta comune nell' India, a fusto erbaceo che alzasi distendendosi e va armato di spine numerose, a foglie bislunghe, grandi, sinuate, frastagliate in lobi pennati spinosi e semi-abbracianti; a fiori gialli, solitari e terminali. Non presentano calice, ma soltanto una corolla di sei petali rotondi concavi, stesi; stami in numero indefinito, a filamenti capillari più corti della corolla, ad antere bislunghe ed erette; un ovario libero, allungato, peloso, marcato da quattro solchi: quattro stimmi sessili, intimamente uniti fra essi; una cassella bislunga, spinosa, a quattro lobi ed altrettante valve, e contenente semi numerosi in una stanza unica. È Willdenow inclinato a credere, che sussista un calice da Loureiro non iscorto, perchè caduco, ed allora la sua Pianta rientrerebbe nel genere Argemone, col quale ha relazioni evidenti, ed anzi apparterebbe alla specie d'Argemone che si è chiamata *Mexicana*. Ammetendo in parte l'opinione di Willdenow, devesi adottarla tutta intera e considerare come cospecifici due Vegetabili provenienti da così diversi luoghi? (A. D. J.)

ETTROSIA. *Ectrosia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Graminee e della Triandria Diginia, stabilito da Rob. Brown (*Prodr. Flor. Nov.-Holl.*, pag. 185) che lo ha così caratterizzato: lepicena moltiflora, a due valve quasi eguali e mutiche; spighetta composta di fiori distici, l'inferiore ermafrodita e munita d'una gluma, a due valve, l'esterna delle quali terminata da una barba semplice; i fiori maschi e neutri hanno barbe più lunghe. E questo genere vicino ai *Chloris*, dai quali distinguesi soprattutto per la sua fioritura in pannocchia; componesi di due specie, da R. Brown chiamate *Ectrosia leporina* ed *Ectr. spadicea*, che ambedue nascono nella parte della Nuova-Olanda situata tra i tropici. (G... N.)

ETULIA. *Ethulia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu e della Singenesia eguale, L., presentante i caratteri seguenti: calatide senza raggi composta di fioretti eguali numerosi, regolari ed ermafroditi; invoglio formato di più

squame bislunghe, fogliacee, eguali, e disposte in una sola fila, secondo Jussieu, ineguali ed in due file, giusta Cassini; ricettacolo semisferico e nudo; ovari in piramide, rovesci, pentagoni, glandolosi, muniti alla cima d'un cercine e provveduti di pappo. Questi caratteri sono stati osservati sull'*Ethulia conyzoides*, tipo del genere fondato da Linneo. Si sono unite a questa Pianta parecchie specie che ne sono distinte, anche genericamente. Così l'*Ethulia divaricata*, di cui Jussieu aveva indicato l'affinità col *Grangea*, è stata costituita in un genere particolare chiamato *Epaltes* da Cassini, e l'*Ethulia sparganophora* ritornò, secondo Gaertner, il genere *Sparganophorus*, anticamente stabilito da Vaillant. *V.* Spaltе e Sparganoforo.

L'Etulia conizoide, *Ethulia conyzoides*, L., è una Pianta erbacea a fusto ramoso e pubescente, a foglie alterne, ovato lanciolate, acute e leggermente dentate. I capolini ne sono semisferici, piccioli, a colore porporino e disposte in corimbi alla sommità dei rami. Le glandole che ne cuoprono gli ovari lasciano esalare un odor forte, analogo a quello della Ruta (*Ruta graveolens*). Descrivendo questa Pianta, Forskahl le avea dato il nome di *Kahivia*. Nasce in Egitto, sulle sponde del Nilo, come ancora nelle Indie Orientali ed a Madagascar. (G... N.)

* ETULIEE. bot. fan. Nome d'una sezione della tribù delle Vernoniee di Cassini, caratterizzata dalla forma degli ovari che somigliano ad una piramide rovescia, a cinque faccie ed a cinque spicoli, uno o due de'quali sono alle volte obbliterati. L'autore di questa sezione vi pone i generi *Ethulia*, L.; *Sparganophorus*, Vaill.; *Stockesia*, l'Hérit.; *Oliganthes Piptocoma* ed *Isonema*, Cass., ecc. (G... N.)

* EUBASSIS. bot. fan. (Salisbury.) Sinonimo d'*Aucuba*. *V.* questo nome. (B.)

* EUBRIA. *Eubria*. ins. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia de'Serricorni, stabilito da Ziegler ed adottato da Dejean (Catal. dei Coleopt., pag. 35). Nulla sappiamo intorno ai caratteri di questo nuovo genere che prenderebbe posto nella sezione de' Cebrioniti di Latreille (Reg. Anim. di Cuvier) a canto agli Scirti. Dejean non ne menziona più d'una specie sola, l'*Eubria palustris*, Ziegl., stata trovata nell'occidente della Francia. (AUD.)

EUBULOS. bot. fan. Da questa voce, che appo i Greci indicava l'Ebbio, sono venuti il nome francese, *Hieble*, di questa Pianta, l'*Ebulus* dei latini, ed altri derivati che applicansi allo stesso Vegetabile, in quasi tutte le lingue. *V.* Sovero. (B.)

EUCAELIUM. polip. *V.* Eucelio. (A.)

EUCALITTO. *Eucalyptus*. bot. fan. Genere della famiglia delle Mirtinee, e dell'Icosandria Monoginia, composto di numero grande di specie che per la maggior parte sono grandi e begli Alberi, formanti alle volte selve vaste sulle coste della Nuova-Olanda. Le foglie ne sono alterne, interissime, sparse di punti traslucidi, coriacee e persistenti, generalmente d'un verde chiaro o glauco. I fiori sono ermafroditi, d'un giallo pallido, solitari, o diversamente aggruppati all'ascella delle foglie dove assai di sovente formano delle specie di cime o di racemi. Il calice sta aderente per la base coll'ovario infero; il lembo n'è conico e cade in un sol pezzo che staccasi come una sorta d'opercolo. La corolla manca totalmente. Gli stami, molto numerosi, veggonsi attaccati sull'alto del tubo del calice. L'ovario è infero a quattro stanze polisperme, sormontato da uno stilo e da uno stimma semplice e diveniente una cassula grossa, di sovente depressa, a quattro stanze ed aprentesi in quattro valve.

Questo genere, stato stabilito da l'Heritier, è vicinissimo al *Calyptranthes* per la forma del suo calice; ma differisce molto pel frutto cassolare, a quattro stanze polisperme, aprentesi in quattro valve, mentre in quest'ultimo il frutto riesce carnoso, ad una sola loggia, contenente picciol numero di semi. Le specie di *Eucalyptus*, in numero di circa una trentina, sono quasi tutte originarie della Nuova-Olanda. Il legno n'è resinoso e di sovente durissimo. Non sono sensibili al freddo, e parecchie potrebbero facilmente essere acclimatate nel mezzodì della Francia. Nel 1818, ne abbiamo veduto bellissimi individui nel giardino botanico di Tolone, già d'una trentina di piedi d'altezza, e posti in piena terra, senza uopo di ripararli all'inverno. Gran numero di specie coltivasi nei giardini, e tali sono le seguenti.

Eucalitto robusto, *Eucalyptus robusta*, Smith. E' Albero di taglia gigantesca, che può ergersi all'altezza di cencinquanta in centottanta piedi con un diametro di dieci piedi. Il legno n'è duro, rossastro, piacevolmente venato, ed assai simile all'Acajù; quindi il nome di Mohlagoni della Nuova-Olanda statogli dato dagl'Inglesi. Le foglie ne sono ovate, bislunghe, aguzze, intere, coriacee, glabre, d'un verde chiarissimo, persistenti. I fiori sono piccioli, giallognoli, sormontati da delle specie di cime laterali.

Eucalitto obbliquo, *Eucalyptus obbliqua*, l'Herit., *Sert. Aug.l*, tav. 18. Forma un Albero parimenti altissimo, colle foglie coriacee, glabre, persistenti, lanciolate, aguzze, inequilaterali ed obblique alla base. I fiori sono piccioli e formano racemi composti di ombrellette sempliei riunite. Vegeta alla Nuova-Olanda.

Varie altre specie pur vengono coltivate ne'giardini. Tali sono: *Eucalyptus viminalis*, Labill., Nov.-Holl., 2, tav. 151; *Eucalyptus Saligna*, Smith; *Eucalyptus perfoliata*, Noisette. E' quest'ultima una superba specie recentemente nei giardini introdotta e la quale ha foglie larghe, sessili, abbraccianti, glauche. Tutti questi Alberi non chieggono, sotto il clima di Parigi, che la serra temperata nel corso dell'inverno. (A. R.)

EUCARI. *Eucharis*. ins. Genere dell'ordine degl'Imenopteri, sezione de'Terebranti, famiglia de'Pupivori, tribù de'Gallicoli, stabilito da Latreille che gli assegna per caratteri: antenne diritte, filiformi, un poco assottigliate verso la cima e composte d'undici in dodici articoli graniti, assai grossi, il primo de'quali ed il terzo più lunghi; bocca formata essenzialmente da mandibole adunque senza seghettature; zampe posteriori senza coscie tumide; addome portato sopra lungo picciuolo. Pare che gli Eucari stabiliscano il passaggio dai Gallicoli ai Calcidi. Jurine (Class. degl'Imenopt. pag. 312), riunendole a quest'ultimo genere, sembra che si fondi principalmente sull'analogia delle ale. Il cubito, dice egli, soffre l'inflessione che caratterizza i Calcidi e quantunque sia un po' minore, che nell'ala di parecchi altri, basta nondimeno per assegnargli il suo posto. Non si è ancora descritto che picciol numero di specie; la più anticamente conosciuta e che serve di tipo al genere porta il nome di Eucari rilevato, *E. ascendens*, Latr. (Stor. Nat. de'Crostacei e degl'Insetti, Tom. XIII, pag. 210), figurato da Panser (*Faun. Ins. Germ.*, fasc. 88, fig. 10). Trovasi in Germania e nel mezzodì dell'Europa. L'*Eucharis furcata* di Fabricius è originarie dell'America meridionale e presenta due spine nello scudetto. L'*Ichneumon cyniformis* di Rossi (*Fauna etrusca Mant.*, 2, tav. 6, fig. G.) se ne accosta molto e deve essere considerato come un *Eucharis*. Quanto all'*Eucharis flabellata* di Fabricius, che trova-

si nell'America meridionale, dev'essere escluso dal genere stante alle sue antenne. (AUD.)

EUCELIO. *Eucaelium.* POLIP. Genere stabilito da Savigny nella famiglia delle Ascidie aggregate, estremamente vicino alle Diostome e che Lamarck caratterizza nel modo seguente: Animali aggregati biforei, viventi in una massa comune estesa in crosta fungosa o gelatinosa, sparsa di cappezzoli sulla superficie, nè formante che un solo sistema; una sola apertura apparente all'esterno; vescica gemmifera, unica e laterale. Lamarck unisce a qusto genere il Didemno di Savigny. *V.* questo nome. (A. R.)

EUCERA. *Eucera.* INS. Genere dell'ordine degl' Imenopteri, sezione dei Pungiglioniferi, fondato da Scopoli ed adottato da Latreille che lo pone (Reg. Anim. di Cuv.) nella sua famiglia dei Melliferi, tribù degli Apiarii, assegnandogli per caratteri: primo articolo dei tarsi posteriori delle femmine a paletta dilatata esternamente; labbro quasi semicircolare; mandibole strette, arcuate, acute, con un solo dente dal lato interno; palpi mascellari di sei articoli; il terso dei labiali inserito sul lato esterno del precedente presso la punta, e formando col quarto ed ultimo un fusticino obbliquo; paraglosse o divisioni laterali della linguetta in forma di setola, lunghe almeno quanto i palpi labbiali; antenne filiformi molto lunghe nei maschi. Questo genere è molto meglio caratterizzato così che non da Scopoli e Fabricio che lo fondavano sulla presensa dei piedi che accompagnano la lingua e non sulla forma, o sullo svolgimento di queste parti. Accostansi le Eucere ai Macroceri nè se ne dilungano se non se pel numero degli articoli dei palpi mascellari. Differiscono dagli Antofori per lo sviluppo delle parti laterali della linguetta; ma se ne avvicinano molto per la forma generale del corpo che è corto e peloso. La testa, generalmente colorata di giallo o di bianco all'estremità anteriore sostiene tre piccoli occhi lisci disposti non in triangolo, ma in una linea quasi diritta. Le antenne, poco sviluppate nelle femmine, lo sono considerabilmente nei maschi, due talvolta oltrepassano la lunghezza del corpo. Il torace è più elevato della testa, tronco posteriormente ed ottusissimo. Sostiene ale che hanno due o tre nervi cubitali. Diede Jurine un gran valore a questa differenza e pose nei generi Trucasia e Lusia le specie secondo che presentano tale o tale altra di queste particolarità. Le zampe offrono il primo articolo dei tarsi pelosissimo e coperto di ciuffi nelle femmine; le zampe posteriori sono grandi. Il volo delle Eucere è rapido e romoroso; fermansi pochissimo sopra i fiori. Scavano le femmine ordinariamente nella terra dei nidi cilindroidi della profondità di alcuni pollici. Lisciano accuratamente le pareti di essi, e dopo avervi depositato della pasta formata in gran parte di polline, vi depongono un uovo. Viene poi turato il buco e nuovi nidi si praticano per eseguire nuove deposizioni.

Le specie del genere Eucera possono essere disposte nelle due sezioni seguenti.

† Due cellette cubitali nelle ale superiori.

L'EUCERA LONGICORNA, *Euc. longicornis*, Fabr., o *Apis longicornis* di Linneo. È stata figurata da Panzer (*Faun. Insect. Germ.* fasc. 64, fig. 21, il maschio; fasc. 64, fig. 26, e fasc. 78, fig. 19, la femmina). Trovasi assai comunemente di primavera. La femmina è assai differente dal maschio. Fabricius ne aveva prima fatto una specie distinta sotto il nome d'*Apis tuberculata*.

Le Eucera *grisea atricornis* e *linguaria* appartengono a questa divisione.

†† Tre cellette cubitali nelle ale superiori.

L'Eucera antennata, *Euc. antennata*, Fabr., figurata da Panzer (*loc. cit.* fasc. 99, fig. 18, il maschio). È rara durante l'autunno. Trovasi la femmina sui fiori delle Malvacee. Latreille su questa specie osservò le abitudini di cui si è parlato nei caratteri del genere. (aud.)

* EUCHEM. ucc. Uno de' nomi ebraici del Cuculo comune, *Cuculus canorus*, L. (b.)

EUCHERA. *Heuchera.* bot. fan. Genere della famiglia delle Sessifragee e della Pentandria Diginia, stabilito da Linneo e così caratterizzato: calice accampanato, a cinque divisioni poco profonde ed ottuse; corolla a cinque petali lanciolati, un poco stretti, inseriti sul bordo del calice, fra le sue divisioni; cinque stami coi filamenti setacei, più lunghi dei petali, e che portano antere rotonde; ovario semi-infero, leggermente conico, bifido alla sommità e sormontato da due stili diritti, della lunghezza degli stami, ed a stimmi ottusi; casella ovata, acuta, superiormente terminata da due punte o corni riflessi e divisa in due stanze polisperme. Tutte le specie di questo genere sono confinate nell'America settentrionale; però una (*Heuchera caulescens*) è stata pure trovata da Pallas nel Kamtsciatka. Pursh (*Flor. Amer. Sept.*, 1, pag. 187) ne ha descritto cinque specie, le quali, al pari delle Sassifraghe in Europa, compiacciono delle località montuose della Pensilvania, della Virginia e della Carolina. Ne' giardini botanici coltivasi la specie seguente.

L'Euchera d'America, *Heuchera americana*, L., *H. viscida*, Pursh, *H. Cortusa*, Michx., è una Pianta che, pel suo fogliame, offre alcune somiglianze colla Cortusa di Mattioli e colla Sanicola: perciò gli antichi botanici, quali Hermann, Rai e Plukenet, che contentavansi d'una relazione tanto lontana, le davano i nomi di *Cortusa* e di *Sanicula*. Le foglie ne sono radicali, cuoriformi lungamente peziolate, leggermente incise in sei o sette lobi ottusi, spuntonati, cigliati ed alquanto dentati; la faccia loro superiore è verdognola e vensta, l'inferiore carica di peli corti. Tra queste foglie nascono parecchi fusti diritti, gracili, nudi, alti tre decimetri e più, e terminati da fiori numerosi, piccoli, d'un verde rossastro e disposti in racemi piramidali. E' comunissima sugli scogli della Nuova-Olanda sino in Carolina. (g... n.)

EUCHILO. *Euchyle.* bot. fan. Descrive Rob. Brown sotto di questo nome una Pianta della famiglia delle Leguminose, originaria della Nuova-Olanda e coltivata nel giardino di Kew. I caratteri ch'ei dà a questo genere nuovo sono: calice accompagnato da doppia brattea alla base diviso assai profondamente in cinque parti che formano due labbri de' quali il superiore è grandissimo; corolla papiglionacea, la cui carena pareggia in lunghezza le ale; dieci stami; un ovario picciuolato, racchiudente due semi e sormontato da uno stilo ascendente e lesiniforme, che termina uno stimma semplice; baccello compresso; semi muniti di caruncole intere. (a. d. j.)

EUCLASITE. *Euklas.* min. Sostanza minerale notabile per la sua rarità, che non si è sino al presente trovata fuorchè nello stato cristallino vetroso, e che è d'una fragilità estrema, o piuttosto separasi in lamine mediante la più lieve percussione. La sua forma primitiva è, secondo Haüy, un prisma rettangolare a base obbliqua, e l'inclinazione di tale base sulla faccia ante-

riore è di 130° 8'. Le divisioni particolari alla detta faccia sono le più nitide e le più facili da conseguire; la maggior parte dei cristalli che contengono le collezioni, presentano per tal verso una spezzatura piana brillantissima. E' l'Euclasite formata, secondo Berzelius, d'un atomo di silicato di Glucine combinato con due atomi di silicato d'Allumina, o in peso, di 44, 33 di Silice, 31,83 d'Allumina e 23, 84 di Glucine. L'Euclasite gode della doppia rifrazione ad altissimo grado; ha due assi di rifrazione contenuti in un piano parallelo al clivaggio più netto, e talmente situati che la linea mediana è pur essa parallela alla base. Riesce elettricissima per la semplice pressione; la durezza intermedia tra quelle del Quarzo e del Topazio. Il peso specifico risulta di 3,06. Il suo colore è il verde azzurrognolo ordinariamente poco intenso. Al cannello, l'Euclasite perde prima la trasparenza e fondesi poi in ismalto bianco. Pochissimo numerose sono le sue varietà di forme, ma sopraccaricate di faccette. Haüy non ne descrive che due, la tetraettaedra e la sopraccomposta (*V.* Trattato di Mineralogia, Tom. II, pag. 531, 2.ª edizione). Bastano per determinare, col loro aspetto e colla simmetria loro, il sistema di cristallizzazione al quale appartengono e per conseguenza la specie di forma primitiva da cui derivano. E' stata l'Euclasite per la prima volta riportata dall'America del sud, da Dombey, ma senza alcuna indicazione di giacimenti nè di località. Trovossi poi al Brasile nelle miniere di Villarica. Non è questa sostanza d'uso veruno; la grande sua fragilità opponendosi al lavorarla come oggetto di ornamento. (G. DEL.)

EUCLEA. BOT. FAN. Questo genere, il cui posto era rimasto lungamente incerto nelle famiglie naturali, sembra, per più esatto esame, che debba collocarsi presso il Maba nella famiglia delle Ebanacee. Presenta un calice piccolo, terminato da quattro o cinque denti; una corolla divisa profondamente, secondo Linneo, in altrettanti petali distinti, quindici stami circa inseriti alla base della corolla, a filamenti corti, ad antere erette, bislunghe, aprentisi dall'alto al basso per due fessure laterali, e munite di alcuni peli rigidi verso la sommità; le più interne abortiscono frequentemente al pari del pistillo che allora presenta un ovario corto, ispido, ed uno stilo fesso quasi in tutta la sua lunghezza. Ne'fiori fertili, non osservansi ordinariamente stami; lo stilo è bipartito ed i due stimmi son bilobati; l'ovario riesce a due stanze ciascuna delle quali contiene due semi sospesi verso la cima. Gli autori descrivono il frutto come una cassula carnosa a tre stanze monosperme. La specie meglio conosciuta di questo genere, quella la cui analisi ci ha servito per tracciarne i caratteri, è l'*Euclea racemosa*, Arboscello del capo di Buona Speranza, sempre verde, a foglie alterne ed intere, a fiori disposti in racemi corti, nei quali va ciascuno accompagnato da una brattea particolare, oltre alle parecchie brattee che circondano la base a modo d'invoglio. Thunberg ne indicò due altre specie originarie del capo di Buona Speranza, e due Loureiro nella sua Flora della Cochinchina. (A. D. J.)

* EUCLIDE. INS. Specie del genere Ericina. *V.* questo nome. (B.)

* EUCLIDIEE. *Euclidieae.* BOT. FAN. Nome della quarta tribù stabilita da De Candolle (*Syst. Veget. nat.*, 2, pag. 420) nella famiglia delle Crocifere, caratterizzato dalla sua silicula o siliqua cortissima, il più delle volte indeiscente, a valve non distinte o separantisi tardissimo, dai semi ovati, dai cotiledoni piani, accumbenti. La natura del pericarpio e la disposizione delle parti dell'embrione fecero ancor in-

dicare questa tribù da De Candolle (*loc. cit.*) sotto il duplice nome di Pleurorizee - Nucamentacee. Non abbraccia che picciol numero di generi e per confessione istessa del suo autore, non può essere abbastanza naturale. (G... N.)

EUCLIDIO. *Euclidium.* BOT. FAN. Fu Adanson il primo a costituire un genere particolare coll'*Anastatica Syriaca* di Linneo, dandogli il nome di Soria, voce per corruzione derivata da *Syria*, patria della Pianta, adottato da Desvaux, ma rigettato da tutti i botanici moderni. Medikus (*in Uster. Ann.*, 2, pag. 40) ristabilì il medesimo genere e chiamollo *Hierochontis.* Tale denominazione che troppo alludeva al nome specifico dell'*Anastatica Hierochuntina*, volgarmente Rosa di Gerico, non è stato accolto. Finalmente, Rob. Brown (*in Hort. Kew.*, ed. 2.ª, Tom. 4.° pag. 74) impose il nome di *Euclidium* a questo genere stato adottato da De Candolle (*Syst. Veget. natur.*, 2, pag. 421), e così caratterizzato: calice alquanto eretto; petali obovati; stami non denticellati; silicula drupacea, ventricosa, ovata od obovata, biloculare, indeiscente, ma presentante suture manifestissime, terminate dallo stilo subulato, obbliquo, persistente, o non cadente che molto tardi; sementi ovate, compresse, solitarie e pendenti in ciascuna stanza; cotiledoni piani, accumbenti. Questo genere della famiglia delle Crocifere, è il tipo della tribù delle Euclidiee di De Candolle (*V.* questo nome); non differisce dall'*Octhodium* se non per le suture manifeste delle sue valve e pel calice leggermente eretto. Le valve ne sono rivestite d'appendici in forma d'orecchiette, e le sue stanze monosperme lo distinguono dall'*Anastatica.* Le Piante che lo compongono sono Erbe annue, erette, la cui radice è gracile, il fusto cilindrico, ramoso, le foglie radicali, peziolate, pannatolobate, le caulinari bislunghe o lineari, intere o dentate. I fiori ne sono piccoli, bianchi, sprovveduti di brattee, e distesi in racemi eretti ed opposti alle foglie. De Candolle (*loc. cit.*) non ne descrive che due specie, cioè: l' *Euclidium. Syriacum* e l' *E. Tataricum.* Nulla maggiormente prova quanto cotesta Piante fossero mal conosciute come la mostruosa loro sinonima. La prima, descritta da Linneo sotto il nome d'*Anastatica Syriaca* fu successivamente posta nei generi *Thlaspi*, *Cochlearia*, *Myagrum* e *Bunias*, senza contare le mutazioni fatte patire al suo nome specifico. Questa specie cresce in Oriente ed inoltre in Europa per la Padolia, la Moldavia e la Transilvania sin presso a Vienna in Austria. L'*Euclidium Tataricum*, D. C., Pianta dei deserti della Siberia e del governo di Astracan, era il *Bunias Tartarica*, Willd., ed il *Myagrum Tataricum* di Poiret (Suppl. dell'Enciclopedia). (G... N.)

* EUCNEMI. *Eucnemis.* INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione de'Pentameri famiglia de'Serricorni, stabilito da Ahrens a spese delle Elaterie e da ultimo studiato dal barone Mannkerheim; al quale devesene una monografia ricca di eleganti figure. Descrive questo autore e rappresenta undici specie: l'*Eucnemis gigas*, Mam.; l'*E. cruentatus* o l'*Elater cruentatus* di Schoenherr; — l'*E. alni* o l'*Elater alni* di Schoenherr, ch'è uno stesso colle *Elateria corticalis* di Paikul e *testaceus* di Herbst; — l'*E. sericatus*, Mam. — l'*E. capucinus* o l'*E. deflexicolis* di Dejean (Catal. dei Col., pag. 54); — l' *E. monnilicornis*, Mann.; — l'*E. Sahlbergi*, Mann.; — l'*E. pygmaeus* o l'*Elater pygmaeus* degli autori; — l'*E. procerculus*, Mann., o l'*Elater pygmaeus* (femmina di Gyllenhal; — l'*E. filum* o l'*Elater filum* di Schoenherr; — l' *E. nigriceps*, Mann.; — Latreille che ha poi esa-

minato i caratteri generici degli Eucnemi, considera come tipo del genere l'*Eucnemis capucinus*. Il barone Mannerheim stabilì alcuni compartimenti ottimi per facilitare la denominazione delle specie. Rimettiamo a questo interessante lavoro (*Eucnemis insectorum genus monographice tractatum*, *Icon. illustr.*, *Petropoli*, 1823, in 8. (AUD.)

EUCOELIUM. POLIP. *V.* EUCELIO.

* EUCOBUM. BOT. FAN. Denominò Salisbury così un genere che sembra identico col *Gloxinia* di l'Héritier. *V.* GLOSSINIA. (G... N.)

* EUCOMEA. BOT. FAN. Il genere *Eucomis* di l'Héritier o *Basilaea* di Jussieu ebbesi da Salisbury questo nuovo nome. *V.* EUCOMIDE. (G... N.)

EUCOMIDE. *Eucomis*. BOT. FAN. Questo genere della famiglia delle Asfodelee, era stato stabilito da Jussieu per la *Fritillaria nigra*, sotto il nome di *Basilaea*. Ma un tal nome è stato poi da l'Héritier mutato in quello di *Eucomis* e questo cambiamento generalmente prevalse. Ecco il carattere generico degli Eucomidi: calice accampanato, persistente, a sei divisioni profonde ed eguali fra esse; sei stami inseriti alla base delle divisioni del calice; ovario triangolare a tre stanze, contenenti per ciaschedana parecchi ovoli attaccati al loro angolo interno; stilo semplice terminato da uno stimma profondamente trilobato; casella globosa a tre angoli ottusi, a tre stanze circondate alla base del calice persistente.

Le specie di questo genere in numero di sei, sono tutte originarie del capo di Buona Speranza. La radice n'è bulbifera; le foglie allungate, carnose; il gambo porta una spiga di fiori verdognoli sormontata da una corona di foglie, carattere che appartiene a tutte le specie. La più notabile è l'EUCOMIDE REGIA, *Eucomis regia*, l'Hérit., che vedesi assai di sovente nei giardini. La sua radice è sormontata da un bulbo ovoide, donde crescono foglie allungate, espanse sopra la terra ed un gambo d'un piede e mezzo di altezza. I fiori sono verdognoli. La corona di foglie terminali è men lunga delle foglie che nascono dal bulbo. Deve questa Pianta essere coltivata nella serra calda. Fiorisce in generale in autunno. (A. R.)

EUCRATEA. *Eucratea*. POLIP. Genere dell'ordine delle Cellariee nella divisione de' Polipai flessibili e celluliferi; i cui caratteri sono: Polipaio filoide articolato; ciascuna articolazione composta d'una sola celletta semplice ed arcuata con un'appendice setacea; apertura obbliqua. E' stato questo genere confuso colle Cellullarie da Pallas e Bruguière, colle Cellarie da Solander, in Ellis, e da Lamarck, colle Sertularie da Gmelin. Savigny lo denominò *Catenaria*, nella grand'opera sulla spedizione d'Egitto. Però noi l'avevamo proposto sino dal 1810, e fu pubblicato nel Bollettino della Società Filomatica nel 1812. Le Eucratee differiscono da tutte le Cellariee per la situazione e la forma delle cellette; hanno così poca relazione coi Polipai di quest'ordine che uno sarebbe tentato di metterlo in quello delle Sertulariee, se le differenze con queste ultime non fossero ancora maggiori. Le cellette delle Eucratee, sempre semplici, isolate, articolate le une in seguito alle altre, hanno forma più o meno arcuata; le curvature che presentano, o concave, o convesse, sono sempre dal medesimo lato in ciascun ramo. L'apertura è obbliqua e situata nella parte superiore della concavità delle cellette, che sono tutte provvedute d' un' appendice filiforme più o meno lunga, la cui situazione varia di sovente sul medesimo individuo. Vedesi da questa descrizione quanto sia grande la differenza che esiste tra le Eucratee e le altre Cellariee. Il dotto A. Bertoloni, pro-

fessore a Genova, riunì alle Cellarie la *Vorticella polypina* di Müller, Gmelin e Bruguière, sotto il nome di *Cellaria pyriformis*. Forse che se si esamini questo Polipo disseccato, offre alcuni tratti di somiglianza ad una Cellariea del genere Encratea; ma se si consideri la descrizione che ne diedero gli autori celebri da noi citati, come pure quella di Ellis, che l'ha osservato vivo, non havvi più analogia veruna tra questo Polipo e le Cellariee. Bory di Saint-Vincent, che lo ha molto studiato in tutti i suoi stati, lo conserva nel genere Vorticella, molto più ristretto che non l'avesse fatto Müller e che fa parte delle Psicodiarie. *V.* questo nome. La forma generale delle Eucratee è assai elegante; alla curvara dei rami, dividentisi per dicotomie poche di numero, devono questi Polipai l'aspetto grazioso che li fa distinguere. La sostanza loro poco flessibile è piuttosto calcarea che membranosa, il quale carattere, unito alla tenuità della parte inferiore della celletta, li rende fragilissimi. Il colore, nello stato di essicazione, è un bianco puro, talvolta perlato. La grandezza non supera mai tre centimetri; è anzi rarissimo che presentino una statura tanto alta. Trovansi sugl' Idrofiti e sulle altre produzioni marine, le une sulle coste d'Europa, le altre sul banco di Terra-Nuova; pruova novella dell' influsso delle latitudini eguali sulla situazione geografica dei generi. Non esistono ancora che tre specie d'Eucratee descritte negli autori: la prima Eucratea cornuta, *Sertularia cornuta*, Gmel., *Syst. Nat.* pag. 3861, n. 40; e la seconda, Eucratea Cornetto, *Cellularia chelata*, Pallas, *Eleuth.*, pag. 77, n.° 35, sono conosciute da molto tempo. Denomineremo noi la terza Eucratea appendicolata, *Eucratea appendiculata*, Gen., pag. 8, tav. 65, fig. 11. Differisce dalle precedenti per la forma delle cellette. In questa, sono a foggia di cornetta con un ciglio o appendice che parte dalla base della celletta, vi aderisce in tutta la sua lunghezza e la supera di molto. E' stata questa specie riportata dal banco di Terra-Nuova dal capitano Laporte.

(LAM... X.)

EUCREA. *Euchraeus.* INS. Genere dell' ordine degl' Imenopteri, sezione de'Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù dei Crisidi (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Latreille che lo caratterizza in questo modo: bocca non avanzata a foggia di muso, e composta di parti quasi della stessa lunghezza; labbra bifide; mandibòle provvedute d'un sol dente dal lato interno; scudetto non prolungato in forma di punta; tre anelli visibili nell'addome, l'ultimo attraversato da un cercine o cordone rilevato. Le Eucree somigliano alle Crisidi quanto al numero degli anelli esterni dell'addome e quanto alla composizione dei palpi, i cui mascellari hanno cinque articoli ed i labiali tre soltanto. Ne differiscono per la lunghezza relativa delle parti della bocca e per la presenza del cercine addominale. Hanno pure molta analogia col genere Stilbo di Mass. Spinola che se ne allontana per una bocca prolungata a muso e per mandibole senza denti dal lato interno. Le specie di questo genere sono poco numerose; se ne conoscono due nei dintorni di Parigi. Vi sono rarissime, ed incontransi verso il mese d'agosto sui fiori, principalmente sopra quelli dell'*Eryngium campestre*. Sono: l'EUCREA PORPOREA, *E. purpuratus*, Latr., o la *Chrysis purpurata* di Fabricius, e l'EUCREA A SEI DENTI, *E. sexdentatus*, o la *Chrysis sexdentata* di Panzer (*Faun. Ins. Germ.*, fasc. 51, tav. 12).

(AUD.)

EUCRIFIA. *Eucryphia.* BOT. FAN. Genere stabilito da Cavanilles, sopra un Albero originario del Chilì e dell' isola di Chiloe, riferito alla famiglia

delle Ipericinee. Ha il calice piccolo e cinquespartito; i petali in numero di cinque, talvolta di sei, sono nel bottone avvolti da una sorta di cuffia lanuginosa, che, nel momento della fioritura cade, fendendosi dalla base alla cima in quattro segmenti; i filamenti numerosi sono saldati fra essi verso la base loro; gli stili, in numero di dodici in quindici, divergono, e l'ovario va segnato da altrettante strie. Il frutto va vestito d'un sarcocarpo duro e nerognolo al di fuori. L'endocarpo, ripiegandosi verso il centro forma altrettante stanze quanti si contano stili; e rimanendo ciascuna di queste stanze, dopo la deiscenza, sospesa ad un filamento del ricettacolo centrale, sembra una sorta di casella independente, in forma di navicella, contenente parecchi piccioli semi alati alla base e fissi alla sutura interna sopra una linea verticale.

L'*Eucryphia cordifolia* è un bell'Albero di trenta in cinquanta piedi, a foglie opposte, intaccate ne'bordi, coriacee e rivestite sulla faccia inferiore d'una peluria ferrugigna. I fiori ascellari e solitari sono portati sopra peduncoli allungati, che parecchie brattee squamiformi ed embriciate avvolgono alla base. *V.* Cavan., *Icon.*, 4, 49, tav. 372. (A. D. J.)

* EUCROMA. *Eucroma.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Scrofolarinee di Brown, tribù della Didinamia Angiospermia, L., stabilito da Nuttall (*Gen. of North-Amer. Plants*, vol. 3, pag. 54) che lo ha così caratterizzato: calice spatiforme intaccato, bifido, a quattro divisioni lesiniformi; corolla a due labbri, il cui superiore lunghissimo e lineare racchiude lo stilo e gli stami, l'inferiore più corto, trifido e aprovveduto di glandole; antere lineari, raccostate, e formanti un disco allungato; casella ovata, a due valve ed a due stanze separato da un tramezzo; semi piccioli numerosi, avvolti da una vescichetta membranosa. Il *Bartsia coccinea*, L., ed il *Castilleia sessiliflora*, Pursh, sono i tipi di questo genere al quale Nuttall aggiunse una nuova specie ch'ei denomina *Euchroma grandiflora*, Pianta perenne, abbondante nei prati e sulle sponde del Missurì. (G... N.)

EUCRYPHIA. BOT. FAN. *Ved.* EUCRIFIA.

* EUDEA. *Eudea.* POLIP. Genere dell'ordine delle Milleponee, nella divisione de' Polipai pietrosi a cellette perforate e foraminee, aventi per caratteri: Polipaio fossile pietroso; estremità forata da un osculo profondo a bordi interissimi; superficie crivellata di pori appena visibili, situati in lamine o buche irregolari, poco profondi, minori, più numerosi e meno sensibili di mano in mano che si va alla cima. Questo genere è uno dei più singolari fra tutti i generi che trovati si sono nel calcareo da Polipai del territorio di Caen, e quantunque composto soltanto d'un' unica specie, è talmente caratterizzato, che torna impossibile riunirlo a veruno dei gruppi della numerosa famiglia delle Milleporee. E' facile formarsi un' idea di questo Fossile figurandosi una Millepora osculata in cima, coperta da una membrana crivellata di buchi a traverso dei quali scorgonsi i pori o cellette polipose de'Polipai foraminei. Sembra che questi fori sieno stati fatti in un invoglio sottile fortemente teso sopra tutta la sua superficie di questa produzione rimarcabile dell'antico mondo. Non sussiste relazione nissuna tra le Eudee e la Dattilopora cilindracea di Lamark. (*Retaporites digitalia*, N.), in cui egli suppone doppia rete, una interna, esterna l'altra. Collocasi naturalmente questo genere avanti le Alveoliti e le Melobesie. Dedicammo questo genere ad Eude Deslongchamps, dottore in chirurgia, autore della storia dei Vermi intestinali nell'Enciclopedia Meto-

dica e che questa parte arricchì di molte osservazioni nuove e di gran numero di specie inedite ch'erano al celebre Rudolphi sfuggite. Non è questo genere ancora composto che d'una sola specie, l'Eudea a clava, *Eudea clavata*, N., Gen. Polip., pag. 46, tav. 74, fig. 1, 4. Alzasi diciotto linee al più e trovasi nel terreno a Polipai dei dintorni di Caen; ma vi è rara. (LAM... X.)

* EUDEMA. *Eudema.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Crocifere, e della Tetradinamia siliculosa, L., stabilito da Humboldt e Bonpland (Piante equinoziali, 2, pag. 133) ed adottato da De Candolle (*Syst. Veget. nat.* 2, pag. 518) che lo pose nella sua tribù delle Camelinee, e ne ha così tracciato i caratteri: calice eguale alla base; petali interi; filamenti degli stami non denticellati; stilo filiforme; silicula ovata, a valve concave, separate da una tramezza membranosa e perforata alla cima; le due stanze racchiudendo gran numero di semi ovati a cotiledoni incumbenti. Quest'ultimo carattere, che differenzia principalmente il genere Eudema, e lo ha fatto da De Candolle porre nelle Notorizee-Latisettee, non pare abbastanza accertato (poichè non istabilito che sopra una figura), perchè si possa assicurare che l'Eudema sia proprio realmente distinto, sia dal Draba al quale Desvaux (Giornale di Botanica, 3, pag. 171) l'avea riunito, o sia dal *Cochlearia*, col quale il professore De Candolla vi trova grandi relazioni. Questo autore fa osservare, in appoggio dell'opinione di Desvaux, che le note caratteristiche dell' Eudema, quali lo stilo filiforme, la concavità delle valve della silicula, la perforazione della parte superiore della tramezza, ecc., trovansi in diverse specie di Draba.

Le due specie che costituiscono questo genere dubbioso sono state descritte e figurate da Bonpland (*loc. cit.*, tav. 123 e 124), sotto i nomi d'*Eudema rupestris* ed *E. nubigena.* Crescono entrambe sulle rupi elevate delle Ande presso Quito. Sono picciole Erbe perenni, formanti del cotico, le cui foglie sono cigliate, sessili, ottuse e rammucchiate, i fiori ascellari, picciuolati, bianchi e solitari. (G... N.)

EUDESMIA. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Mirtee, e dell' Icosandria Monoginia, L., vicino agli *Eucalyptus*, descritto da R. Brown ne'suoi *General Remarks on the Botany of Terra Australis*, pag. 67, tav. 3. Il calice aderente all'ovario va terminato da quattro denti; i petali sono intimamente saldati in un opercolo caduco segnato da quattro strie. I suoi stami numerosi e poliadelfi sono disposti in quattro fascetti che alternano coi denti del calice. Lo stilo conico e cilindrico termina con uno stimma ottuso. Il frutto, chiuso nel calice che saldasi con lui e prende accrescimento, è una cassella a quattro stanze polisperme che apresi alla sommità in altrettante parti. L'*Eudesmia tetragona*, sola specie di questo genere, è un Arboscello della Nuova Olanda, che vien alto da tre a cinque piedi, ed i cui rami stesi sono marcati da quattro angoli saglienti. Le sue foglie stanno opposte, talvolta quasi alterne, lanciolate o bislunghe, intere glauche e sparse di punti resinosi. I peduncoli compressi ed ascellari ramificansi in ombrelle composte di scarso numero di fiori.

(A. D. J.)

* EUDIALITE. MIN. Sostanza lamellosa d'un violetto rossastro, associata alla Sodalite del Groenland, ed avente com'essa per forma primitiva il dodecaedro a piani rombi. Il suo peso specifico risulta di 2,9. Riga la Calce fosfata. Giusta un'analisi fattane da Stromeyer, parebbe che non fosse altro che una Sodalite Zirconifera. Monteiro notò che andava accompagnata da piccioli cristalli di Zirconi.

(G. DEL.)

* EUDIOSMA. BOT. FAN. Quinta sezione stabilita dal professore De Candolle nel genere *Diosma*. *V.* questo nome. (A. R.)

EUDORA. *Eudora.* ACAL. Genere dell'ordine degli Acalefi liberi, nella classe degli Acalefi di Cuvier, avente per caratteri: corpo libero, orbicolare, discoide, senza peduncoli, senza braccia e senza tentoni; bocca unica, inferiore e centrale. Questo genere, proposto da Peron e Lesueur nella loro Memoria sulle Meduse, è stato adottato da Cuvier e Lamarck quale quei primi lo hanno stabilito. Le Eudore, dice Lamarck, accostansi in certa guisa alle Porpite per la loro forma generale; ma oltre che non sono cartilaginose internamente, l'organizzazione n'è differente. Sono principalmente distinte dalle Eufire in ciò che non hanno che una bocca. Sono corpi gelatinosi, trasparenti, eminentemente venosi o vascolosi, ed appianati come monete. Non se ne conosce ancora che una sola specie, l'EUDORA ONDEGGIATA, *Eudora undulosa*, Anim. senza vert., Tom. II, pag. 493, n.° 1. Ha tutto al più tre pollici di diametro e trovasi presso la terra di Witt nell'Australasia. (LAM... X.)

* EUDORO. *Eudorus.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinantereе, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, L., stabilito da Enrico Cassini (Boll. della Soc. Filom., novemb. 1818) che gli diede per principali caratteri: calatide bislunga, composta d'un disco di fioretti numerosi, regolari, ermafroditi, e d'una corona di fioretti femmine, contenente rudimenti di stami abortiti; questi ultimi fioretti sono in numero di cinque o sei; il lembo della corolla n'è palmato o fesso dal lato interno sino alla base, ed a tre o quattro lobi profondi ed arcuatissimi dal lato esterno; invoglio cilindroide, formato di squame eguali, disposte in una sola serie, applicate, lineari, aguzze, alquanto nerognole in cima; stanno alla base dell'invoglio alcune squame minori ed ineguali, ricettacolo piano, alveolato, a tramezze incomplette, carnose e dentate; ovari cilindroidi, angolosi, ispidi di papille e sormontati da pappi formati di filamenti numerosi e leggermente piumosi.

L'autore di questo genere lo mette nella tribù delle Senecionee, vicino al *Jacoboea*, che non ne differisce se non per la forma delle corolle della circonferenza. Non ne indica egli che una sola specie, l'*Eudorus senecioides*, Cass., Pianta coltivata al Giardino di Parigi, sotto il nome di *Cacalia senecioides*. Giunge sino a quasi due metri di altezza; i suoi fusti semplici, eretti, angolosi e striati, portano foglie alterne, le inferiori delle quali sono lunghe cinque decimetri, le superiori, progressivamente più corte, sessili, ovate, lanciolate, o quasi carnose. I fiori sono gialli e disposti in pannocchia terminale. (C... N.)

* EUDRAXA. BOT. FAN. (Rhéede.) La Nittagine comune. (B.)

EUDYPTES. UCC. (Vieillot. (*V.* SFENISSO e MANICOTTO.

EUDYTES. UCC. (Illiger.) *Ved.* SGARZO.

* EUFEA. *Eupheus.* CROST. Genere dell'ordine degl'Isopodi stabilito da Risso che gli assegna per caratteri: antenne terminate da filamenti; coda munita d'appendici; corpo cilindrico terminato da lunghi filetti; zampe del primo paio didattile. Non cita l'autore che una sola specie, da Latreille ordinata al pari di questo nuovo genere cogli Apseudi. *V.* questo nome. (AUD.)

EUFONI. UCC. Nome da Desmarest dato alla seconda divisione da lui stabilita nel genere Tanagra. (DR... Z)

EUFORBIACEE. *Euphorbiaceae.* BOT. FAN. Famiglia naturale di Piante, volgarmente indicata sotto il nome di Titimali, e sulla quale il nostro amico

e cooperatore Ad. Jussieu pubblicò un lavoro d'alta importanza (*de Euphorbiarum generibus medicisque earum viribus Tentamen*, in 4, *cum tabulis* 18 *aeneis*; *Parisiis*, 1824), stampato per estratto nel Tom. I degli Annali delle Scienze naturali, ed al quale rimettiamo coloro che acquistare volessero nozioni particolareggiate sopra i generi numerosi che compongono questa famiglia di cui ecco i caratteri generali: fiori unisessuali, monoici o dioici, col calice monosepalo, a tre, quattro, cinque o sei divisioni profonde, internamente munite d'appendici squamose o glandolose, la cui forma e la struttura variano molto; la corolla manca nel maggior numero dei generi; componesi essa di appendici di forme svariatissime, generalmente in pari numero dei lobi del calice co'quali alternano, talvolta riuniti fra essi e con sembianza di formare una corolla monopetala. Tali petali, in numero grande di generi, non paiono che stami trasformati. Nei fiori maschi, contasi in generale assai gran numero di stami; talvolta esso numero è limitato, in un minor numero di generi, ogni stame può essere considerato come un fiore maschio. Cotali stami ora sono liberi e distinti gli uni dagli altri, ora saldati insieme e monadelfi; le antere riescono terminali, a due due stanze, assai spesso slontanate l'una dall'altra ed aprentisi per un solco longitudinale. I fiori femmine compongonsi d'un ovario libero, sessile o portato sopra lungo peduncolo talvolta applicato sopra un disco ipogino più largo della base sua, e di cui trovansi traccie sino nel centro dei fiori maschi. È generalmente a tre stanze, talvolta a due soltanto o a maggior numero. Ogni sostanza contiene uno o due ovoli sospesi. Dalla sommità dell'ovario nascono altrettanti stili o stimmi sessili quante vi sono stanze; stimmi ordinariamente allungati e stretti, ora semplici, ora più o meno profondamente laciniati. Il frutto componesi d'altrettante coccole uniloculari contenenti uno o due semi, quante stanze erano nell'ovario; esse coccole che vengono dure, crostacee o anche talora ossee, sono esternamente coperte da un sarcocarpo leggermente carnoso che in generale separasi dall'endocarpo al tempo della perfetta maturità. Ciascuna di dette coccole apresi per una sutura longitudinale e si stacca con elasticità da quelle che l'avvicinano. Appoggiansi tutte e sono nel centro riunito sopra un asse o colonnetta che persiste dopo la loro caduta. I semi chiusi in ciascuna stanza sono, generalmente parlando, sospesi, e verso il punto in cui si attaccano presentano una cresta od un arillo poco esteso, e sotto forma di caroncola. L'integumento proprio del seme separasi spesso in due fogli, l'esterno de'quali trovasi grosso e crostaceo e l'interno sottile e pellucido. L'embrione che segue la direzione medesima del seme, vale a dire che la radicetta corrisponde all'ilo, sta posto nel centro d'un endospermo carnoso e di sovente oleoso. I cotiledoni sono larghi, piani o sottili. Le Euforbiacee sono ora Alberi, Arboscelli od Arbusti, ora Piante erbacee, annue o perenni. Alcune, soprattutto fra quelle che crescono in Africa, sono grosse, carnose, sprovvedute di foglie, e somiglianti assolutamente per la figura ai Cerei o *Cactus*. Le foglie ne sono generalmente alterne, di rado opposte, accompagnate da stipole che in parecchi generi mancano. Tali foglie riescono per solito semplici; composte in alcuni generi. I fiori che sono quasi sempre piccioli e poco apparenti offrono una fiorescenza estremamente svariata. Sono talora ascellari, talora terminali.

Contansi in oggi circa ottantasei generi nella famiglia delle Euforbiacee, comprendendovi i generi nuovi stabi-

liti da de Jussieu figlio nella sua dissertazione. A tali generi vengono riferite circa mille quaranta specie, ripartite appresso a poco nel modo seguente nelle diverse parti del globo.

Europa e litorale del Mediterraneo.	130
Canarie.	12
Congo a Senegal.	20
Capo di Buona Speranza.	50
Isole di Francia, Borbone, Madagascar.	50
Arabia a Persia.	15
Indie Orientali.	140
China, Cochinchina, Giappone.	42
Nuova-Olanda.	100
Isole del mare del Sud.	14
America temperata.	40
America meridionale.	350

Raccogliesi da questo prospetto, tratto dalla dissertazione d'Adr. Jussieu, che il numero delle Euforbiacee cresce a seconda che s' innoltra verso l'equatore.

Quasi tutte le Euforbiacee contengono un succo latteo, bianco, gommo-resinoso, d'estrema acredine, che le rende Piante irritanti e pericolose. Anzi talune sono veleni potenti. Altre somministrano medicamenti che agiscono soprattutto come emetici e purgativi.

Adr. Jussieu divise i generi di questa famiglia in sei sezioni, alle quali riferisce i generi seguenti:

I. Sezione. — Stanze contenenti due ovoli; stami in numero determinato, inseriti sotto il rudimento del pistillo.

Drypetes, Vahl Poit; *Thecacoris*, Adr. Jussieu, *Pachysandra*, Rich. *in Michx.*; *Bixus*, L.; *Securinega*, Jussieu; *Savia*, Willd.; *Amanoa*, Aublet; *Richeria*, Vahl; *Fluggea*, Willd.

II. Sezione. — Stanze a due ovoli; stami in numero determinato inseriti nel centro del fiore; fiori adunati in capocchia, in mazzetto o solitari.

Epistylon, Swartz; *Gynoon*, Adr. Juss.; *Glochidion*, Forst.; *Anisonema*, Adr. Juss.; *Leptonema*, Adr. Juss.; *Cicca*, L.; *Emblica*, Gaertn.; *Kirganellia*, Juss.; *Phyllanthus*, L.; *Xylophylla*, L.; *Menarda*, Comm.; *Micranthea*, Desf.; *Agyneia*, L.; *Andrachne*, L.; *Cluytia*, Aiton, *Briedelia*, Willd.

III. Sezione. — Stanze ad un ovolo solo; fiori ordinariamente muniti d'una corolla, disposti in fascetti, in ispighe, in racemi o in pannocchie; stami definiti o indefiniti.

Argytamnia, Browne; *Ditaxis*, Vahl; *Crozophora*, Necker; *Croton*, L.; *Crotonopsis*, Rich. *in Michx.*; *Acidoton*, Swartz; *Adelia*, L.; *Rottlera*, Roxb.; *Codiaeum*, Rumph; *Gelonium*, Roxb.; *Hisingera*, Willd.; *Mozinna*, Ortega; *Amperea*, Adr. Juss.; *Ricinocarpus*, Desf.; *Ricinus*, L.; *Janipha*, Kunth; *Jatropha*, Kunth; *Elaeococca*, Comm.; *Aleurites*, Forst.; *Anda*, Pison; *Siphonia*, Rich.; *Maboea*, Aubl.; *Hyaenanche*, Lamb.; *Garcia*, Robr.

IV. Sezione. — Stanze ad un solo ovolo; fiori apetali, in spiga, o talvolta in racemi; stami definiti o indefiniti.

Alchornea, Swartz; *Comevoibum*, Rich.; *Claoxylon*, Adr. Juss.; *Macaranga*, Du Petit-Thouars; *Mappa*, Adr. Juss.; *Caturus*, L.; *Acalypha*, L.; *Mercurialis*, L.; *Anaboena*, Adr. Jussieu; *Plucknetia*, Plum.; *Trugia*, Plum.

V. Sezione. — Stanze ad un solo ovolo; fiori apetali, a stami definiti, accompagnati da brattee grandissime disposte in ispighe o in gattini.

Microstachys, Adr. Juss.; *Sapium*, Jacq.; *Stillingia*, Garden; *Triadica*, Lour.; *Omalanthus*, Adr. Jussieu; *Hippomane*, L.; *Hura*, L.; *Seba-*

stiania, Spreng.; *Excoecaria*, L.; *Commia*, Lour.; *Styloceras*, Adr. Juss.; *Mapronnea*, Aubl.; *Omplalea*, L.

VI. Sezione. — Stanze ad un sol ovolo; fiori apetali, monoici, riuniti in uno stesso invoglio.

Dalechampia, Plum.; *Anthostemma*, Ad. Juss.; *Euphorbia*, L.; *Pedilanthus*, Necker.

Finalmente rigettansi in coda di questi generi i seguenti la cui organizzazione è men bene conosciuta.

Margaritaria, L., Suppl.; *Suregada*, Roxb.; *Hexadica*, Lour.; *Homonoia*, Lour.; *Cladodes*, Lour.; *Echinus*, Lour.; *Collignaya*, Molina; *Lascadium*, Rafinesque; *Synzyganthera*, Ruiz e Pavon.

Il posto che occupar devono le Euforbiacee nella serie degli ordini naturali non è facilissimo da determinare. Ant.-Lor. Jussieu le mette nella sua classe delle Diclini, vicino alle Orticee, colle quali offre in fatti questa famiglia una relazione spiegata. Dall'altro canto presenta essa qualche affinità con parecchie famiglie di Piante polipetale, e fra l'altre colle Ramnee ed alcune Terebintacee, per modo che riesce difficile indicare in modo bene preciso il posto da assegnarsi a questa famiglia. (A. R.)

EUFORBIO. *Euphorbia*. BOT. FAN. Diede questo genere il suo nome al gruppo copioso delle Euforbiacee. Tuttavia si è con ragione osservato che la sua struttura non fa concepire un'idea chiara di quella della maggior parte degli altri generi di questa famiglia; e ch'ei fu per lo contrario l'esame di questi che condusse per analogia a considerare la struttura dell'Euforbio come interamente diversa da quella che al primo sguardo apparisce.

Se si esamina in fatti un fiore d'Euforbio, osservasi un invoglio terminato superiormente da quattro o cinque lacinie, colle quali di sovente alternano certi corpi glandolosi situati alquanto più esternamente. Dentro di quest' invoglio, trovansi parecchi stami i cui filamenti, articolati verso il mezzo, vanno alla base accompagnati da filamenti o da squamette. Nel centro, giace un pistillo sostenuto da un picciuolo che lo fa risaltare sopra il fiore. Era natural cosa il considerare cotesto complesso come un fiore ermafrodito, e ciò appunto fecero tutti i botanici antichi e Linneo stesso. Variarono soltanto intorno alla natura degl' invogli fiorali; così Linneo chiamava petali quei corpi glandolosi che dicemmo; Adanson dava questo nome ai filamenti situati alla base degli stami. Osservossi però che tutte le antere non isviluppavansi simultaneamente, come d' ordinario accade nei fiori ermafroditi; incontrasi in talune specie un calicetto al di sotto del pistillo; in due generi sommamente vicini per l'organizzazione all'Euforbio, trovasi pure un calicetto sotto l' articolazione superiore di ciascun filamento; e l'anomalia che formava il genere Euforbio in una famiglia in cui generale è il diclinismo, scomparve dinanzi a queste osservazioni congiunte. In fatti, se ne traeva questa conseguenza, che quello ch'erasi sin allora preso in iscambio d'un fiore unico, era una riunione di fiori, nel quale il femmina occupava il centro, circondato da gran numero di maschi, il tutto chiuso in un invoglio comune. Tal modo di vedere è stato generalmente adottato; e giusta il modo stesso ci facciamo a tracciare i caratteri del genere che ci occupa: fiori monoici chiusi in un invoglio comune; uno femmina unico occupante il centro; parecchi maschi disseminati intorno;

invoglio comune, regolare, o più di sovente leggermente irregolare e presentante una fessura laterale, accampanato o turbinato, terminato da quattro o cinque divisioni intere, o frangiate, o moltispartite, erette od inflesse; fra tali divisioni ed un po' esternamente trovansi delle appendici in numero ora eguale, ora minore, carnose, glandolose o petaloidi, intere o sormontate da due o più raramente da parecchie punte, stese o riflesse. Ciascun fiore maschio consiste in uno stame unico, la cui antera riesce frequentemente didima, ed il filamento si articola con un piccinolo che accompagna di sovente alla base una brattea paleacea o squamiforme. Dal mezzo di questi piccinoli, alzasi il fiore femmina sostenuto sopra un peduncolo più grosso. Il pistillo è spesso nudo inferiormente; altre volte accompagnato da un picciol calice, o intero, o trifido. Gli stili, in numero di tre, sono bifidi alla sommità o più di rado saldansi in un solo, superiormente trifido. Contansi sei stimmi, o più raramente soltanto tre bilobati; l'ovario è a tre stanze, ciascuna delle quali contiene un solo ovolo. Il frutto che sporge fuor dell' invoglio, elevato sopra il peduncolo, di sovente piegato dal lato della fessura di questo invoglio, è una casella a superficie liscia o verrucosa, glabra o pelosa, a tre coccole che apronsi elasticamente in tre valve a cadono lasciando persistere l'asse centrale.

Gli autori descrissero presso a trecento specie d'Euforbi. La figura di queste specie varia estremamente coi climi che le veggono a nascere. Nei paesi che si avvicinano ai tropici, se ne incontrano col fusto carnoso, sprovveduto di foglie, ma guernito di pungoli o di tubercoli, intieramente simile a quello dei Cerei; sono quelle colle quali Isnard formava il suo genere *Euphorbium*, quelle che più abbondantissime di succo latteo ed acre, somministrano quella materia un tempo usata in medicina sotto il nome di Gomma-Resina d' Euforbio; ma che la troppa energia delle sue proprietà fece poi con ragione abbandonare: pareva estratta dall'*Euphorbium officinarum*, dall'*E. antiquorum*, dall'*E. Canariensis*, dall'*E. cereiformis*. Gli Euforbi d'Europa, le cui diverse parti sono pur piene d'un succo latteo, ma un po' men acre e meno abbondante, hanno figura affatto differente. Più di frequente, i loro fusti erbacei o fruticescenti, guerniti di foglie numerose, terminano in ombrelle cinte da brattee in numero pari a quello dei raggi; e tali ombrelle suddividonsi spesso anch'esse in ombrellette circondate alla base da colletti consimili. Gl' invogli che continuano, descrivendone la fiorescenza, a denominare fiori, sono portati all' estremità di questi raggi. Più di rado, essi invogli veggonsi disposti in teste fitte.

Tentarono diversi autori di dividere il genere Euforbio; ma sino ad ora i compartimenti proposti non paiono naturali nè sono stati adottati. Non esporremo qui tutti cotali generi, la cui descrizione ci strascinerebbe troppo lungi e ciascuno de'quali avrà il suo articolo. Nè maggiormente entreremo nelle particolarità delle specie troppo numerose e troppo simili fra esse pe'lor caratteri e per le proprietà loro perchè sia agevole esporne in brevi parole le differenze. Basterà dire che si sono divise secondo la figura, il modo d'infiorescenza, il numero dei raggi dell'ombrella, la superficie glabra, verrucosa o pelosa delle caselle.

Usasi di sovente il nome di Titimalo per designare questo genere, segnatamente nella Flora Francese di Lamarck. Quanto a quello d' Euforbio che appartiene ad un medico celebre dell'antichità, noteremo che sembra il primo nome d'uomo stato dato ad un Vegetabile: omaggio imitato frequen-

temente in appresso, e prodigalizzato forse nei tempi moderni. (A. D. J.)

Il succo latteo degli Euforbi, e particolarmente della specie africana, conosciuta sotto il nome d'*Euphorbia officinarum*, L., produce, quand'è secco, una sostanza gommo-resinosa, il cui effetto sull'economia animale, sulle membrane mucose soprattutto, è de'più violenti. Alcuni grani di questa sostanza sono capaci di cagionare vomiti, evacuazioni, talvolta difficili da fermare; quindi la medicina umana interna l'ha bandita dalle sue formule; l'uso essendone limitato ai topici irritanti e vescicanti dell'ippiatrica. L'Euforbio, quando sia stato colto sul fusto stesso su cui si è seccato, è sotto forma granulosa, d'un bianco giallognolo, semitrasparente; offre masse brune quand'è il resultato dello svaporamento sforzato o spontaneo del succo che si è ottenuto per ispressione. Il suo sapore è straordinariamente acre e bruciante. (DE... Z.)

EUFORIA. *Euphoria*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sapindacee e dell'Ottandria Monoginia, L. Presenta un calice piccolo, a cinque divisioni poco profonde; cinque petali, talvolta caduchi, riflessi e guerniti di peli sul mezzo della loro faccia interna; quattro, sei od otto stami; un ovario didimo; uno stilo bifido alla sommità; due stimmi; delle due stanze dell'ovario, una il più delle volte abortisce, l'altra prende accrescimento; il pericarpio n'è grosso, ora liscio, ora e più spesso tubercolato alla superficie. Contiene un seme unico, attaccato per assai grande estensione alla base, coperto da un integumento coriacco ed avvolto, in tutto o in parte, da un arillo ordinariamente polposo e buono da mangiare. L'embrione offre due grossi cotiledoni, di sovente saldati insieme, ed una radicetta picciolissima volta verso l'ilo, vale a dire inferiormente. Abbraccia questo genere degli Alberi originari dell'Asia, le cui foglie sono composte da più coppie di foglioline, i fiori piccioli, disposti in racemi od in pannocchie ascellari o terminali, di sovente maschi o sterili per aborto.

Le specie che vi si riferiscono sono in numero di quattro, l'una è famosa sotto il nome di *Lici* alla China, dove il suo frutto ha voce d'uno de'più deliziosi che vi si coltivino: fu introdotta nell'isola di Francia, donde poi passò nelle colonie francesi dell'America. Lo stesso è del *Longana (Euphoria Longana)* i cui frutti sono però più piccioli ed alquanto inferiori in qualità; fruttificò da ultimo nelle belle serre di Fulchiron, dilettante illuminato di botanica. Le bacche di queste due specie sono solitarie, tubercolate nella prima, liscie nella seconda. Sono per lo contrario ordinariamente geminate nelle altre due specie, la cui polpa ha gusto più o meno acerbo; cioè nell'*E. informis*, originaria della Cocinchina, il cui frutto riesce tubercoloso, e nell'*E. Nephelium*, noto sotto il nome di *Rampostan*, che abita le Indie-Orientali ed il cui frutto è ispido di crini più allungati.

L'*Euphoria*, nome imposto da Commerson, ha molti sinonimi. Si è il *Democarpus* di Loureiro, lo *Scytolia* di Gaertner, il *Nephelium* di Linneo, il *Litchi* o meglio *Lici* di Sonnerat ed un *Sapindus* per Aiton. *V.* Lamarck (Illustr., tav. 306 e 764) e De Cand. (*Prodr.*, 1, 611). (A. D. J.)

EUFOTIDE. MIN. Nome da Haüy imposto ad una roccia diallagica, composta di Feldspato compatto o imperfettamente cristallizzato (*Jade* di Saussure), e di Diallagio ora verde, ora metalloide. Tenacissima è questa roccia e difficile da lavorare; abbondantissima nelle Alpi e nel paese di Genova; forma in Corsica terreni assai

estesi, donde si trae la materia conosciuta sotto il nome di *Verde di Corsica*. I Minerali che vi s' incontrano accidentalmente, sono il Talco ed il Feldespato vetroso. Questa roccia appartiene esclusivamente ai terreni primordiali. (G. DEL.)

EUFRASIA. *Euphrasia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Scrofolarinee di Brown, tribù delle Rinantacee e della Didinamia Angiospermia, stabilito da Linneo ed adottato da tutti gli autori moderni, coi caratteri seguenti: calice a quattro lobi; corolla a due labbri, di cui l' inferiore a tre lobi eguali, le due più corte antere portando alla base una picciola appendice rigida, spiniforme o pelosa; ovario sormontato da uno stilo lungo quanto gli stami e terminato da uno stimma globoso; caselle ovoidi, compresse, a due stanze polisperme. Divise Haller questo genere in due all'uno de'quali diede il nome d'*Odontites*; ma le specie di questi gruppi s'attengono troppo fra esse, per ammettere separazione. Senza separarle compiutamente dalle Eufrasie, Persoon (*Enchirid.*, 2, pag. 150) ne ha formato una sezione alla quale diede caratteri pochissimi diversi da quelli riconosciuti nell'altro gruppo dell'*Euphrasia*. L'Europa meridionale è la patria d'oltre alla metà delle specie di questo genere. Parecchie sono state confuse colle *Bartisia*, genere che vi è vicinissimo. Sono Piante erbacee, spesso annuali, a fusti ramosi, coperti di foglie ora larghe e dentate, ora lineari ed intere, a fiori numerosi, bianchi, leggermente rosei o d'un giallo intenso, il più delle volte disposti in ispighe terminali. Fra quelle che crescono in Francia, citeremo soltanto le più volgari.

L'EUFRASIA OFFICINALE, *Euphrasia officinalis*, L., Lamk., Illust. tav. 518, fig. 1, ha il fusto alto dodici in quindici centimetri, peloso, ordinariamente brancuto; le foglie ne sono picciole, ovate, ottusamente dentate, opposte inferiormente ed alterne nella parte superiore del fusto. I fiori di color bianco, svariato talvolta di giallo, di violetto, o di porporino, nascono nelle ascelle superiori delle foglie. Questa graziosa Pianticina trovasi abbondantissima nei prati e nei cotichi umidi ed ombreggiati. Un sapore leggermente amaro è la sola qualità che possede; quindi conviensi ora che non goda di veruna proprietà attiva. Gli antichi nulla ostante avevano una cieca fiducia ed illimitata in questa specie; era per essi non solo il rimedio antioftalmico per eccellenza, ma eziandio la Pianta che rendeva la vista ai vecchi, e le aveano regalato il nome troppo significativo di Spezza-Occhiali. Veggonsi ancora alcuni vecchi pratici ad ordinare nei colliri l'acqua distillata di Eufrasia, e fondare sovr'essa grande speranza di buon successo, come se la nullità assoluta delle sue qualità fisiche non trascinasse seco la sua nullità d'azione medicinale. E' una tra le Piante che il dottore Lejeune, le Vervier, e Bory di Saint-Vincent osservarono ad amare preferibilmente i terreni calaminari dove prende un aspetto particolare.

L'EUFRASIA DENTATA, *Euphrasia Odontites*, è una Pianta del doppio più elevata della precedente. Il fusto diritto, ramosissimo, a quattro angoli ammussati, porta foglie sessili, opposte lanciolate, dentate ed alquanto pelose; i fiori accompagnati da brattee, disposti in ispighe terminali, sono ordinariamente volte dal medesimo lato (*Flores secundi*); la corolla riesce maggiore che non nelle altre specie e leggermente rosea. Cresce ne' luoghi sterili ed incolti di tutta la Francia.

Trovansi ancora in certe località dell'Europa di mezzo e meridionale, le *Euphrasia lutea* e *linifolia*, notabili pegli stami saglienti e per l'eleganza de'loro fiori gialli.

Le specie esotiche appartengono principalmente alla Nuova-Olanda, donde Rob. Brown ne ha riportato otto che descrisse nel suo *Prodr. Flor. Nov Holl.*, 1, pag. 436. (G... N.)

* EUFROSINA. *Euphrosyna.* ANNEL. Genere dell'ordine delle Nereidee, famiglia delle Anfinomi, stabilito da Savigny, (pag. 14 e 63) che gli assegna per caratteri distintivi: tromba senza palato sagliente nè strie dentellate; antenne esterne e medie nulle, l'impari lesiniforme; branchie suddivise in sette arbuscoli ramosi situati dietro ai piedi, ed estendentisi da una rama all'altra; un cirro soprannumerario a tutte le rame superiori. Questo genere è prossimo alle Pleione ed alle Cloe per le sue branchie in forma di foglie complicatissime, o di ciuffi, o d'arbuscoli ramosissimi, sempre grandi ed apparentissimi, esistenti senza interruzione, non meno che pe'suoi cirri superiori a tutti i piedi; ad esse somiglia ancora per la mancanza degli aciculi e delle mascelle; ma ne differisce essenzialmente per le diverse particolarità della tromba, delle branchie e del cirro soprannumerario.

Le Eufrosine hanno il corpo bislungo od ovato-bislungo, composto di segmenti assai poco numerosi; la testa è strettissima e rispintissima indietro, fessa di sotto in due lobi saglienti sotto i piedi anteriori, e guernita di sopra d'una caruncola depressa che prolungasi sino al quarto o quinto segmento; la bocca componesi d'una tromba a labbri semplici, senza palato sagliente nè pieghe dentellate; gli occhi sono distinti ed in numero di due, separati mediante il davanti della caruncola. Veggonsi antenne incomplete; cioè quelle di mezzo, al pari delle esterne, sono nulle, nè esiste che la dispari, la quale è subulata; i piedi offrono rame poco saglienti, ambedue provvedute di setole aguzzissime, con un picciol dente presso la punta; i cirri sono appresso a poco eguali. Esiste un cirro soprannumerario eguale agli altri inserito all'estremità superiore di tutte le rame dorsali; l'ultimo paio di piedi è ridotto a due piccioli cirri globosi; le branchie trovansi situate esattamente dietro i piedi; distendonsi dalla base delle rame dorsali a quella delle rame ventrali, e consistono per ciascheduna in sette arbuscoli separati, allineati traversalmente. L'anatomia delle Eufrosine fece vedere un intestino ravvolgentesi, immediatamente dopo la tromba, in due ricci un po' carnosi; l'ultimo di essi ricci mette capo per un canaletto nello stomaco che è grande e membranoso; la totalità del condotto intestinale può avere il doppio della lunghezza del corpo. Questo nuovo genere non comprende ancora che due specie nuove esattissimamente descritte da Savigny.

L'EUFROSINA LAURIFERA, *E. laureata*, Sav. (*loc. cit*, tav. 2, fig. 1): corpo lungo da due pollici e più, in dieci linee di larghezza, alquanto ovato, depresso, formato di quarantun segmenti, a pelle rugata o reticolata come nelle Pleione; caroncola ovale, liscia, rilevata sul mezzo da una piccola cresta longitudinale; piedi a fascetti o file di setole d'un giallo ferrugigno, macchiate di bruno, ineguali, la fila inferiore un po' meno estesa; setole de'due fascetti perfettamente simili, numerose, rigide, aguzze, riflesse alla punta con un picciol dente di sotto; cirri grandi, eguali; branchie sviluppatissime, più lunghe delle setole e somiglianti a busti dilicati, a rami gracili, poco diffusi, guerniti di piccole foglie ovate; esistono a tutti i segmenti senza eccezione. Color grigio rossastro tirante al violetto, con riflessi leggeri; le branchie sono d'un bellissimo rosso. Vive fra i Fuchi.

L'EUFROSINA MIRTIFERA, *E. myrtosa*, Sav. (*loc. cit.*, tav. 2, fig. 2); corpo lungo da dieci a dodici linee, più

stretto e men depresso che nella specie precedente, ottuso ai due capi, formate di trantasei segmenti; caruncola elittica, carenata, con doppio solco; piedi a file di setole giallognole, ineguelissime, la fila superiore due o tre volte più estesa; setole simili a quelle della prima specie; cirri ineguali, l' inferiore più corto; branchie poco sviluppate, più corte delle setole, a rami poco sciolti terminate da sommità o foglioline ovate; il suo colore è il violetto scuro, con alcuni riflessi. Delle coste del mar Rosso. L' individuo rappresentato da Savigny è stato raccolto nel golfo di Suez. (AUD.)

EUGALACTON. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo di Glauce. *V.* questo nome. (B.)

EUGENIA. BOT. FAN. Questo genere, stabilito da Micheli, adottato da Linneo e dalla maggior parte dei botanici, era posto vicino al Mirto, da cui distinguevasi sì pel numero delle parti del fiore quaternario e non quinario, sì per quello delle stanze e dei semi indicati come unici, sì finalmente per la natura del frutto e per la conformazione dell'embrione che avea servito a separare ancora dal Mirto parecchi altri generi. Swartz riunì il Mirto e l'Eugenia, ma senza esporne le ragioni dell' associamento. Kunth adottò la riunione proposta da Swartz e l'ha giustificata con numerose osservazioni; provò egli che tutt' i caratteri sopraindicati come generici sono lungi dall'avere quel grado di valore; che invece d'essere costanti, incontransi non solo nelle specie evidentemente vicine, ma sopra i diversi fiori d'una medesima specie; che si veggono a passare dall'una all'altra per gradazioni insensibili; finalmente che lungi dal poter servire a caratterizzare dei generi, non potrebbero nemmeno adoperarsi e distinguere le sezioni d'un genere unico. Rimettiamo per le prove numerose di questa opinione, alla Memoria in cui è sviluppata (Mem. della Soc. di Stor. Nat. di Parigi, I, pag. 311), e stimiamo che dimostrino la necessità di riunire i generi *Eugenia* e *Myrtus*. *V.* MIRTO. (A. D. J.)

* EUGENIACRINITE. *Eugeniacrinites.* ECHIN. Genere dell'ordine degli Echinodermi picciuolati di Cuvier e della famiglia de'Crinoidi o Encrini di Müller che gli dà per caratteri: articolazione superiore della colonna allargentesi a cono rovescio, a base quasi pentangolare; le cinque squame del ricettacolo sono aderenti e come anchilosate. Questo genere è stato stabilito da Müller, nella sua bell'opera sopra i Crinoidi o Encrini; solo forma la sua quarta divisione, quella de'*Cronoidea coadunata.* Non è ancora composto che d'una sola specie, di cui anzi non si conosce se non se una parte: siccome è bene caratterizzata, è facile distinguerla dagli altri generi di questa famiglia singolare. L'ha egli denominata *Eugeniacrinite* a cinque angoli, *Eugeniacrinites quinquangularis*, Müller, *Hist. Crinoid.*, pag. 111, tav. 49. E' stata trovata nello Switzerland, come pure nei cantoni di Zurigo e di Sciaffusa. (LAM... X.)

EUGENIOIDES. BOT. FAN. La Pianta sotto questo nome designata da Linneo (*Flor. Zeyl.*) è la medesima poi denominata *Myrtus laurinus* da Retz, o *Eugenia laurina* da Willdenow. (A. R.)

EUGLOSSA. *Euglossa.* INS. Genere dell' ordine degl' Imenopteri, sezione dei Pungiglioniferi, famiglia de'Melliferi, tribù degli Apiarii (Reg. Anim. di Cuvier), stabilito da Latreille, ed offerente per caratteri: labbro grande e quadrato, cadente perpendicolarmente per chiudere la parte superiore della bocca; lunga egualmente o più del corpo; palpi labiali terminati in una punta formata dai due ultimi articoli. Hanno le Euglosse molta analogia coi Bordoni, loro somigliano per

le mandibole forti e munite dal lato interno di tre denti quasi eguali; pei palpi mascellari piccolissimi e composti d'un solo articolo; finalmente per le ale superiori che presentano una celletta radiale, ovato-allungata; e tre cellette cubitali, l'ultime delle quali non è nè lineare nè obbliqua; le zampe posteriori terminate da due spine offrono ancora un punto di somiglianza nella canestretta che notasi sulla faccia esterna delle zampe. Differiscono le Euglosse tuttavia dai Bordoni ossia Calabroni per caratteri generici mentovati più sopra. Si può a questi caratteri distinti aggiungnere che hanno degli occhi lisci, collocati in triangolo; che lo scudetto è prolungato in un pezzo rotondato postariormente; che l'angolo esterno dell'estremità delle gambe del metatorace è fortemente dilatato a modo d'orecchietta; finalmente che l'addome risulta corto e conico. Niente si sà intorno alle abitudini delle specie proprie di questo genere; sono originarie dell'America meridionale. Latreille suppone che le Euglosse *dentata* e *cordata* facciano un miele verde ricercatissimo alle Antille.

L'Euglossa dentata, *E. dentata*, Latr. o l'*Apis dentata* di Linneo, può essere considerata come tipo del genere. E' grandissima, d'un verde dorato, con ale nere.

Citeremo pure:

L'Euglossa a cuore, *E. cordata*, Latr., o l'*Apis cordata* di Linneo.

L'Euglossa frastagliata, *E. intersecta*, Latr., specie nuova-trovata a Cajenna; è assai grande; d'un bel verde, dorate ne sono la testa e l'addome; il torace e le zampe sono d'un bel colore porporino scuro e brillante.

L'Euglossa Surinamese, *Euglossa Surinamensis*, Fabr. I colori del corpo e la peluria ond'è coperta avvicinano molto questa specie ai Calabroni.

Latreille riferisce al genere Euglossa i *Centris dimidiata*, *cingulata* e *Surinamensis* di Fabricio. Ei mette colla Crocise l'Englossa spinosa dello stesso autore e pone nal genere Trigona la sua *Euglossa pallens*. (Aud.)

* EUGONA. bot. fan. Salisbury sopraccaricò la nomenclatura botanica di questo nuovo nome applicandolo al genere impropriamente chiamato *Gloriosa* da Linneo. Nel suo *Genera Plantarum*, Jussieu aveva anteriormente ristabilito il nome di *Methonica* che i Malabaresi danno alla Pianta che forma il tipo del genere. *V.* Metonica. (G.. N.)

* EUKAIRITE. min. Nome da Berzelius dato ad una sostanza d'un bigio metallico plumbeo, assai tenera, trovata a Skricherum in Simolandia; nella Calce carbonata spatica, e ch'ei considera come un Seliniuro doppio di Rame e d'Argento. (G. Del.)

* EULAIA. ins. Nome col quale Aristotele designò certe larve che vivono nelle carni putrefatte e nelle ulcere; appartengono all'ordine dei Dipteri. (Aud.)

* EULALIA. *Eulalia*. anel. Savigny (Sistema degli Anel., pag. 45) propone di stabilire sotto questo nome un nuovo genere nella famiglie delle Nereidi, comprendente le *Nereis viridis* e *maculata* di Müller (*Wurm.*, pag. 156 e 162, tav. 10 ed 11) e d'Ottone Fabricio (*Faun. Groenl.*, num. 279 e 281). Sono Nereidi sprovvedute di mascelle e che pare abbiano una lunga tromba coronata di tentoni; quattro antenne corte, eguali; otto cirri tentacolari; una rama per ciascun piede; i cirri superiori ovati o lanciolati o compressi in forma di foglie; i cirri inferiori cortissimi; due cirri stilari; finalmente senza bran-

chie distinte. Non conosce Savigny l'organizzazione di questi animali se non per le figure degli autori, nè fonda questo nuovo genere se non con dubbio. (AUD.)

EULAIA. BOT. FAN. Trovasi in alcuni libri che questo nome viene in Ispagna dato all'*Ulex Europeus*, e L'Ecluse lo applica allo *Spartium Scorpius*. Si è *Ollassa* che chiamansi nella Spagna, non solo l'*Ulex* e lo *Spartium Scorpius*, ma generalmente tutti i Vegetabili legnosi, che ne' cantoni nei quali rara è la legna servono a scaldare il forno, ed a far bollire la pentola chiamata *Olla*. (B.)

EULANDITE o HEULANDITE. MIN. Varietà di Stilbite laminare, di cui si è fatto una specie particolare ad un prisma diritto obbliquangolo di 130° 30'. *V.* STILBITE. (G. DEL.)

EULIMENE. *Eulimene*. CROST. Genere dell'ordine de'Branchiopodi, sezione dei Fillopi (Reg. Anim di Cuv.), stabilito da Latreille, e vicinissimo ai Branchipi da'quali essenzialmente non differisce che per l'assenza d'una coda. Non si conosce ancora che una sola specie, l'EULIMENE BIANCASTRA, *Eulimene albida*, Latr., o l'*Artemia Eulimene* di Leach (Diz. delle Sc. Nat. Tom. XIV, pag. 543). E' vicinissimo al *Cancer salinus* di Linneo, ch'è un Artemia di Leach, e si può caratterizzarla nel modo seguente: corpo biancastro, ovato, bislungo, lineare; testa traversale cogli occhi neri, laterali, ciascuno portato sopra un picciuolo assai grande e cilindrico; antenne in numero di due, inserite fra i picciuoli oculiferi, quasi filiformi, un po' più minute in cima, semplici, alquanto più lunghe della testa; due corpiccinoli filiformi, simili a palpi, sotto l'estremità anteriore della testa; primo anello del corpo in forma di nodo, allargato ai lati e congiungente la testa al tronco; zampe in numero di ventidue, undici a destra, ed undici a sinistra, occupano tutta la lunghezza dei lati del tronco e formate da quattro o cinque articoli membranosi, o in lamine, i cui tre primi e l'ultimo più piccioli, questo andando in punta, e ciascuno di essi non doppio; un pezzo rotondo e globoso verso il mezzo della lunghezza della maggior parte delle zampe, e sopra un loro lato (eccettuati i due o tre primi pai e l'ultimo); ultimo paio di zampe minore e pare che abbia come una pinnetta.

Tutte queste appendici che servono al moto, dirigonsi prima perpendicolarmente al tronco e curvansi poi indietro; finalmente il corpo va terminato da un pezzo gonfio, quasi semigloboso, e piano d'una materia nerognola. Latreille dice che n'esce un filetto simile ad un budello allungato, parimente nerognolo ch' ei suppone che sia l'ovidotto. Questo Crostaceo notabile è stato trovato nel mare di Nizza. (AUD.)

EULIMENE. *Eulimenes*. ACAL. Diedero Peron e Lesueur questo nome, che non può essere qui ammesso, stato essendo consagrato fra i Crostacei, ad un genere di Meduse composto di due specie che Lamarck riunì alle Forcinie degli stessi autori. *V.* FORCINIA. (LAM... X.)

EULOFO. *Eulophus*. INS. Genere dell'ordine degl' Imenopteri, sezione dei Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù de'Calciditi, stabilito da Geoffroy (Stor. degl' Insetti, Tom. II, pag. 312) che gli assegna per caratteri: antenne brancute; ale inferiori più corte; bocca arcuata di mascelle; pungiglione conico, ventre quasi ovale, attaccato al corsaletto mediante un picciolo corto; tre piccioli occhi lisci. Era questo genere così caratterizzato in modo poco preciso; la particolarità delle antenne essendo propria al maschio della specie osservata. Soffrì il genere qualche cambiamento dalla par-

te degli autori. Fabricio lo ha riunito a'suoi Diplolepi, e Jurine lo ha disposto nei Calcidi di detto autore. Finalmente Latreille trovò più conveniente adottare il genere Eulofo di Geoffroy e di precisarne meglio i caratteri. Stabilì adunque sotto di questo nome (Reg. Anim. di Cuv., Tom. III, pag. 475, e Suppl., pag. 657) un compartimento o famigliuola assai estesa che comprende i Diplolepi di Fabricio, e la suddivide in certo numero di generi che indubitatamente si troverà utile adottare. La grande divisione degli Eulofi distinguesi dai Calcidi propriamente detti e dai Leucopsidi pei piedi posteriori senza coscie, ad una volta rigonfiatissimi e lenticolari e senza gambe arcuatissime. E' poi spartita in più generi nel modo seguente:

Gli uni hanno le antenne composte di più di sette articoli; ora inserite a distanza notabile dalla bocca verso lo spazio di mezzo degli occhi. Quivi dispongonsi i generi Euritomo d'Illiger, in cui la maggior parte degli articoli delle antenne formano delle specie di nodi guerniti di peli verticillati, almeno nei maschi; il genere Perilampo di Latreille, notabile per la testa che ha un'escavazione profonda estendentesi fino agli occhi lisci, per antenne molto corte terminate da una clava grossa a fuso e da mandibole fortemente deotate; il genere Eucasto del pari, la cui testa è concavissima posteriormente col bordo superiore aguzzo, e le cui antenne sono allargate, compresse, tronche od ottusissime all'estremità; il genere Pteromalo di Swederus al quale si ponno unire i Cinipi ed i Cleonimi di Latreille; non offre i caratteri che abbiamo testè indicati. Ora le antenne stanno inserite vicinissimo alla bocca, come nel genere Spalancia di Latreille.

Gli altri Eulofi non hanno al più che sette articoli nelle antenne alcune delle quali gettano rami in certi maschi; tal è il genere Eulofo propriamente detto; ha esso per tipo:

L'Eulofo ramicorne, *E. ramicornis*, Latr., o il *Diplolepis ramicornis* di Fabricio. Questa specie è stata studiata da Degéer (Mem. sugl'Ins., Tom. II, pag. 31, fig. 14-17), e soprattutto da Geoffroy (*loc. cit.*, pag. 312, tav. 15, fig. 3) al quale servì per istabilire i caratteri del genere. Il corpo n'è piccolo e di bel color verde dorato; le antenne del maschio sono d'un giallo scuro, di sette articoli, di cui il terzo, il quarto ed il quinto somministrano un'appendice pelosa. La femmina ha delle antenne semplici, formate da sei articoli e di colore nerognolo; le zampe sono di un giallo pallido. Degéer fece conoscere le abitudini della larva; sembra che si pasca a spese del bruco del *Bombyx Anachoreta*; la ninfa era stata conosciuta da Géoffroy che ne ha dato una figura (*loc. cit.*, fig. 3, r e pp) e che ne trovò parecchie attaccate alle foglie del Tiglio per l'estremità anale.

Devesi riportare ancora agli Eulofi propriamente detti:

L'Eulofo delle Larve, *E. larvarum*, Latr., o l'*Icheneumon larvarum* di Linneo, che è lo stesso del *Clepes larvarum* di Fabricio e del *Diplolepis larvarum* di Mass. Spinola. Le larve di questa specie vivono pure a spese dei Bruchi. Il corpo n'è ovale, grosso, men voluminoso davanti che di dietro, di color bianco e pare intonacato di una sostanza viscosa, sorta di vernice. La larva, quando deve tramutarsi in ninfa, fora la pelle del Bruco, si fissa pel dorso a qualche foglia, e cambiasi in una ninfa della forma d'un triangolo, e dalla quale otto giorni dopo nasce l'Insetto perfetto. (Aud.)

* EUMECE. min. La pietra così detta da Plinio che la dice venire di Batriana e simile alla Silice, non è nota. (B.)

EUMEKES. BOT. FAN. (Dioscoride.) Sinonimo d'Amiride. *V.* questo nome nel Supplemento. (B.)

EUMENE. *Eumenes.* INS. Genere dell'ordine degl' Imenopteri, sezione de'Pungiglioniferi, famiglia dei Diplopteri (Reg. Anim. di Cuv.), stabilito da Latreille a spese delle Vespe di Linneo. I suoi caratteri sono: cappuccio longitudinale prolungato anteriormente in una punta; mandibole strette, raccostate e formanti una specie di becco; linguetta avente quattro punti glandolosi all'estremità, spartita in tre pezzi, fra cui quello di mezzo maggiore, dilatato e fortemente intaccato all'estremità; palpi mascellari di sei articoli, lunghi almeno quanto i labiali; primo segmento dell'addome componente un pedino pisiforme; il secondo, più largo, in forma di campana.

Avvicinansi gli Eumeni per più conti ai generi Zete e Discelia, che Latreille (*loc. cit.*) loro riunì; ma ne differiscono per la lunghezza del cappuccio e pel prolungamento delle mandibole; sono Insetti di taglia mezzana, viventi isolatamente nè presentanti, per ciò, che due sorta d' individui, il maschio e la femmina: se ne conosce numero assai grande di specie.

L'EUMENE RISTRETTO, *E. coarctata*, Latr., Fabr., oppure la Vespa col primo anello del ventre a pero ed il secondo a campana, di Geoffroy (Stor. degl' Ins., Tom II, pag. 377, n.° 10; e tav. 16, fig. 2), può essere considerato come il tipo del genere. Costruisce, dice Geoffroy, sui fusti delle Piante e soprattutto delle Eriche, dei piccioli nidi sferici che fabbrica con una terra fine. Fatto il nido, vi lascia superiormente un'apertura, per la quale lo riempie di miele; poi vi depone un uovo e chiude l'apertura. Ogni nido non contiene più d'un uovo, il quale dà presto nascita ad una picciola larva che si alimenta col miele, patisce le sue metamorfosi, diventa poi Insetto perfetto ed esce dalla sua dimora praticando un buco nelle parti laterali delle sue pareti. Trovasi comunemente in Francia. Altre specie maggiori sono originarie dell' India e dei dipartimenti meridionali della Francia. Fra questi rimarcheremo:

L'EUMENE IMBUTIFORME, *E. infundibuliformis*, o la Vespa imbutiforme d'Olivier, ch'è la stessa della *Vespa coangustata* di Rossi (*Faun. Etrusca*, Tom. I, tav. 4, fig. 10, femm.). Incontrasi sopra i fiori di Cipolla. Jurine (Classazione degl'Imenopteri) non distingue gli Eumeni dal genere Vespa. (AUD.)

* EUMERODI o RAMPICANTI. RETT. SAUR. Formò Dumeril sotto questo nome, che dinota membri bene conformati, e fra i Saurii, una famiglia i cui caratteri generali consistono in una coda rotonda, quattro zampe ed un collo distintissimo. Comprende i generi Camaleonte, Stellio, Iguana, Lucertola, Agame, Drago, Anoli, e Geco. Vedesi che tranne i Coccodrilli e gli Scincoidi, equivale al resto de'Saurii di Cuvier e comprenda tre famiglie di questo dotto: i Lacertini, gl'Iguanii ed i Gecozii. *V.* tutti questi nomi ed ERPETOLOGIA. (B.)

* EUMITHRE. MIN. Indica Plinio con questo nome una gemma verde ch'era molto pregiata dagli Assiri sotto il nome di Pietra di Belo, e non più conosciuta. (B.)

EUMOLPO. *Eumolpus.* INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione dei Tetrameri, famiglia de'Ciclici, stabilito da Cugellan nella sua storia dei Coleopteri di Svezia, adottato da Fabricio e da tutti gli entomologi. I caratteri di questo genere sono: antenne inserite presso l'estremità anteriore ed interna degli occhi, slontanatissime, lunghe almeno quanto la metà del cor-

po; i cinque in sei ultimi articoli maggiori, compressi; mandibole improvvisamente ristrette, arcuate e fortemente bidentate all'estremità; ultimo articolo dei palpi mascellari ovalare o quasi globoso. Linneo avea posto parecchie specie delle quali componesi questo genere, nelle sue Crisomele; altri ne avean formato de'Criptocefali, da cui questo genere differisce per le antenne. Il corpo degli Eumolpi è ovale o bislungo colla testa verticale, ed il corsaletto più stretto, in tutta la lunghezza, delle elitre, convesso ed un po' cilindrico. Gli occhi sono allungati, e le elitre convesse e rotonde sul dorso, abbracciando l'addome. Dejean (Catalogo de'Coleopteri, pag. 125) ne menziona ventisei specie quasi tutte esotiche. Tra quelle d'Europa citeremo:

L'Eumolpo della vite, *Eum. vitis*, Fabr., Oliv., Col. tav. 5, seguito del n.° 96, tav. 1, fig. 1, ch'è molto notabile pe'guasti che commette. Giusta Geoffroy, la sua larva vive sulla Vite e cagiona spesso gran danni attaccando le gemme da grappoli, che fa seccare. I Francesi lo chiamano *Coupe-Bourgeon*, *Béche*, *Pique-Brot* o *Lisette*, ne'paesi di vigneti. Descrisse Geoffroy i suoi costumi nel primo suo volume, pag. 232, n.° 2. L'Insetto perfetto si alimenta di foglie e non fa più molto male alla Pianta. (G.)

EUMOLPO. *Eumolpus.* ANEL. Genere dell'ordine delle Nereidee, famiglia delle Afroditi, stabilito da Oken (Sistem. Gener. di Stor. Natur., Zool. Sist., Tom. I, pag. 374) nel genere Afrodite degli autori. I suoi caratteri sono: corpo appianato, oniscoide; dorso intieramente coperto da squame, testa distinta dagli occhi; tentoni, circa quattro paia, carnosi; filamenti, nodosi ai piedi come pure alla coda. Oken dà per tipo del genere l'*Aphrodita squamata*, Pallas; vi riferisce pure le Afroditi designate sotto i nomi d'*imbricata scabra, cirrata.* Questo compartimento corrisponde al genere Lepidonoto di Leach, e ci pare che debba essere compreso nel genere Polinoe di Savigny. *V.* Lepidonoto e Polinoe. (AUD.)

EUMORFO. *Eumorphus.* INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri; sezione de'Trimeri, stabilito da Weber (Osserv. entomol., pag. 51) e disposto da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.) nella famiglia de'Fungicoli. I suoi caratteri essenziali sono: antenne d'undici articoli, il terzo molto allungato, il nono, decimo ed ultimo formando una clava compressissima e quasi triangolare; palpi mascellari filiformi, coll'ultimo articolo quasi cilindrico; palpi labiali terminati in una clava triangolare composta dei due ultimi articoli riuniti; penultimo articolo dei tarsi bilobato. Accostansi gli Eumorfi per più riguardi agli Endomici; ma ne differiscono per la lunghezza relativa degli articoli delle antenne e per la forma dell'ultimo pezzo de'palpi mascellari. Sono Insetti a corpo ovato, più stretto davanti, ed a corsaletto quasi quadrato ed appianato; la testa n'è piccola e dà inserzione a delle antenne un po' men lunghe di detto corpo. Sono tutti esotici ed abitano le Indie-Orientali, il Brasile, e le isole del mare del Sud. Olivier ne descrive parecchie specie fra le quali citeremo:

L'Eumorfo marginato, *E. marginatus*, Fabr. ed Oliv. (Stor. dei Coleopt., Tom. V, n.° 99, tav. 1, fig. 1, A-B). Labillardière lo ha riportato dal suo viaggio alle Terre Australi.

L' Eumorfo smarginato, *E. immarginatus*, Fabr. ed Oliv. (*loc. cit.*, tav. 1, fig. 2), ch'è il medesimo dell' *Eumorphus Sumatrae* di Weber (*loc. cit.*, pag. 59), e l'*E. 4-guttatus* d'Illiger (Wiedem. Arch. I. II, p. 124,

18, tav. 1, fig. 4). È stato trovato a Sumatra.

L'Eumorfo di Kirby, *E. Kyrbianus*, d'Olivier (*loc. cit.*, tav. 1, fig. 3), originario delle Indie-Orientali, e figurato da Latreille (*Gener. Crost. et Insect.*, Tom. III, pag. 72, 1, tav. 11, fig. 12). Dejean (Catal. de' Coleopt. pag. 132) menziona sette specie proprie di questo genere. (Aud.)

* EUNEOS. Echin. La pietra bianca in forma di nocciolo d'Oliva, indicata da Plinio con questo nome, dovette essere una punta di Riccio. (a.)

EUNICE. *Eunice.* Anel. Il genere stabilito da Cuvier sotto questo nome rientra nelle Eunici di Savigny. *Ved.* questo nome e Leodice. (Aud.)

EUNICEA. *Eunicea.* Polip. Genere dell'ordine delle Gorgoniee, nella divisione de'Polipai flessibili e corticiferi. Caratteri generici: Polipaio dendroide, ramoso; asse quasi sempre compresso principalmente all' ascella dei rami, coperto da una corteccia cilindrica, grossa, seminata di capezzoli sglienti, sempre sparsi e poliposi. Le Eunicee, al pari delle Plessaure, facevano parte del genere Gorgonia degli autori. Abbiam creduto di dovernele distrarre a motivo dei caratteri che trovansi in questo gruppo di Polipai. In questi esseri, i Polipi sono costantemente situati in capezzoli di sovente di parecchi milimitri di lunghezza e larghezza, talvolta un po' meno voluminosi e sempre benè notabili per la forma. Tale carattere è esclusivo, nè trovasi nelle altre Gorgoniee. Alcune Gorgoni, come le Gorg. *verticillaris, Pluma, elongata*, offrono parimente dei capezzoli poliposi, sglienti, ma sono riflessi verso il fusto o i rami, e di sovente i rami inferiori non presentano che semplici tubercoli, oppure hanno una superficie perfettamente unita; mentre nelle Eunicee i capezzoli sono sempre diritti e della medesima lunghezza in tutta l'estensione del Polipaio; finalmente la sostanza e l'aspetto differiscono talmente, che torna impossibile confondere le Gorgoni colle Eunicee. La corteccia di questi Polipai sembra organizzata come quella delle Plessaure, e le somiglia per la grossezza, la consistenza, e l'esistensa d'una membrana intermedia, apparentissima tra l'asse e l' invoglio carnoso, come pure pel colore. I Polipi presentano qualche differenza,per quanto è possibile giudicare da esseri privi di vita, da lungo tempo seccati e spesso degradati. Paiono meno ritraibili o che abbiano tentoni più allungati di quelli delle Gorgonie. Se il sacco membranoso che avvolge immediatamente il corpo dell'Animale esiste, deve essere cortissimo e poco estendibile; le parti inferiori del Polipo devono essere d'un volume assai considerabile per riempire la cavità che si è sempre con ragione considerata come una celletta. Nessuna Gorgonia ne offre di tanto estese. I tentoni dei Polipi delle Eunicee, d'una forma cilindracea ed aguzza nello stato di essicazione, paiono numerosi e cuopronsi reciprocamente senz'ordine determinato; non possono rientrare interamente dentro la celletta. Tutti questi caratteri, facili da osservare con una lente ordinaria, provano che l'organizzazione di questi esseri è stata sino ad oggi sconosciuta, e ch'ei formano un gruppo bene distinto. Le Eunicee variano poco nella forma; in generale sono brancute, con rami sparsi e cilindrici. I capezzoli variano maggiormente; ne esistono di corti, altri sono in forma di piramidi schiacciate, o allungatissime colla sommità rotonda; in generale la superficie n'è uguale. Il colore loro è il medesimo di quello delle Plessaure, vale a dire un fulvo bruno rossastro più o meno cupo; colore che varia meno di quello delle Gorgone; nè diventa mai bianco per l'esposizione all'aria ed alla

lnee. Abitano questi Polipai la parte dell'Oceano situata tra i due tropici e poco estendonsi nei mari temperati. Non sono rare e trovansi in tutte le collezioni dei naturaliti.

Non sono ancora descritte negli autori che dieci specie di Eunicee; e le seguenti sono le più notabili.

Eunicea Antipate, Lamx., *Gorgonia Antipates auctor.* È citata in molti autori come originaria del mare delle Indie. Poiret, nel suo Viaggio in Barbaria, dice che i Polipi sono visibilissimi, prossimi e quelli che chiamansi *Ortiche di mare.* Sono color di cera, e vi somigliano talmente, che al primo sguardo sarebbesi tentati a credere che i rami ne fossero stati intonacati di tale sostanze. — Il Polipaio osservato da Poiret nel Mediterraneo è esso propriamente quello degli altri naturalisti?

Eunicea in forma di Lima, *Eunicea limiformis,* N., Gen. Polip., pag. 36, tav. 18, fig. 1; Tournefort, *Act. Gall.* 1700, pag. 34, tav. 1. E' ramosa, dicotoma, coperta di piccioli capezzoli conici, numerosi e sparsi sopra una corteccia nerognola o bruno-rossastra. Questa specie, originaria dell'America, viene di sovente confusa colla Muricea spinosa (*V.* questo nome) che ne differisce per una moltitudine di caratteri. L' *Eunicea limiformis, mollis* e *succinea* ci paiono prossimissime e non sono forse che semplici varietà della medesima specie.

Eunicea a capezzoli grossi, *Eunicea mammosa,* N.; Gen. Polip., pag. 36, tav. 70, fig. 3. — Non è rara questa specie nel mare delle Antille; va coperta di grossi capezzoli cilindrici vicinissimi, alquanto a clava, e lunghi da una a tre linee.

L'Eunicea calicifera e l'Eunicea Scirpo, *Gorgonia calyculata* e *Scirpea* di Gmelin, non sono situate in questo genere se non se con dubbio, poichè non abbiamo mai avuto occasione di studiarle e nissun autore le ha figurate.

Eunicea Clavaria, *Eunicea Clavaria,* N., Gen. Polip., pag. 36, tav. 18, fig. 2. — Solander, in Ellis, figurò questa specie senza descriverla. Noi l'abbiamo osservata nel gabinetto del celebre Richard, padre del nostro cooperatore, ed uno de'maggiori botanici dell'Europa. Ei l'aveva riportata dalle Antille. I rami ne sono poco numerosi, cilindrici, subclaviformi, interamente coperti di grossi capezzoli sparsi a larga apertura. (lam... x.)

* EUNICI. *Eunicae.* anel. Terza famiglia dell' ordine delle Nereidee, stabilito da Savigny (Sist. degli Anel., pag. 13) col genere Eunice di Cuvier, esso pure stato sostituito da quello di Leodice. I caratteri della famiglia sono: branchie in forma di piccole creste, o di picciole lame semplici o di lingnette, o di filetti pettinati tutt'al più da un lato, talvolta non isporgenti e potendo passare per assolutamente nulli; degli aciculi. Le Eunici da ciò distinguonsi dalle Anfinomi ed accostansi alle Nereidi ed alle Afroditi, dalle quali altronde si dilungano per le particolarità seguenti; branchie, allorchè sono distinte, e cirri superiori esistenti a tutt' i piedi senza interruzione; mascelle numerose, quelle del lato destro meno dell'altre del lato sinistro; piedi del primo segmento nulli, quelli del secondo nulli o mutati in due cirri tentacolari.

Le Eunici hanno bocca composta d'una tromba e di mascelle numerose. La tromba è cortissima, fessa longitudinalmente, apertissima, senza pieghe saglienti nè tentacoli all'orificio. Quand'è ritirata, la cavità interna se ne trova interamente occupata dall'apparato

masticatore. Le mascelle, di consistenza calcarea o cornea, sono articolate le une sopra le altre, nè sono simili fra esse, nè in numero eguale ai due lati; crescono e si avvicinano per gradi dalle anteriori sino alle posteriori o inferiori, che articolansi tutte e due in un doppio fusto longitudinale. Un labbro inferiore, parimente corneo o calcare, compie la bocca e pare formato di due altri pezzi longitudinali e paralleli uniti. Gli occhi, due di numero, sono visibilissimi o poco distinti. Le antenne, ora grandi ed in numero completo, ora piccole ed in numero incompleto, per la soppressione delle antenne esterne, oppure finalmente come nulle, sono inserite allorchè appaiono vicinissimo al primo segmento del corpo ch'è sempre più lungo del seguente. I piedi, vanno muniti di rame unite e confuse in una sola ch'è provveduta di due o tre fascetti di setole ed armata d'acicoli. I cirri hanno grandezza variabile, gl' inferiori sono sempre più corti. I piedi del primo segmento costantemente nulli; quelli del secondo parimente nulli o ridotti a due cirri tentacolari raccostati sul collo e diretti innanzi. L'anatomia fece vedere che l'orificio esterno della bocca non occupa che il davanti o il di sotto del primo segmento, e che l'intestino, sprovveduto di ciechi e andante diritto dalla tromba al retto, è diviso da profonde strangolature in altrettante cavità circolari quanti anelli ha il corpo. Tali cavità non alternano con questi, ma loro corrispondono. Savigny spartì questa famiglia in quattro generi designati sotto i nomi di Leodice, Lisidice, Aglaura ed Emone. *V.* questi nomi. L'*Eunice gigantea* di Cuvier appartiene al genere Leodice. (AUD.)

EUNOCHIAS. BOT. FAN. (Teofrasto.) La Canna o Roteng, secondo Adanson il quale crede pure che i Greci applicassero lo stesso nome alla Lattuga. (B.)

* EUNOMIA. *Eunomia.* POLIP. Genere dell'ordine delle Tubiporee nella divisione de'Polipai interamente pietrosi, composti di tubi distinti e paralleli, a pareti interne non lamellose. L'abbiamo così caratterizzato: Polipaio fossile in massa informe, composto di tubi radianti dal centro alla circonferenza, solcati longitudinalmente, traversalmente anellati; anelli saglienti a distanze eguali gli uni dagli altri; pareti dei tubi alquanto grossi e solidi. Questo genere ha qualche relazione colle Catenipore, ancor più colle Favosite, principalmente con quella dell' isola di Gothland; la frase descrittiva di quest'ultima, data da Lamarck, quasi potrebbe essergli applicata; ma se si accostino questi due Polipai, le differenze sono tali che il meno esercitato naturalista non li confonderà mai insieme, quantunque il *Favosite Gothlandica* somigli maggiormente alle Eunomie che alla Favosite alveolata. Nell'ordine naturale, stimiamo che le Eunomie debbano mettersi avanti le Tubipore ed in seguito alle Favosite. Non se ne conosce ancora che una sola specie: l'Eunomia radiante, *Eunomia radiata*, Lamx., *Genera Polyp.*, pag. 83, tav. 82, fig. 10, 11. Trovasi questo Polipaio nel Calcareo a Polipai dei dintorni di Caen in masse, la cui grossezza varia da tre a dodici pollici. Talora i tubi sono vôti, altre volte pieni di Calce carbonata cristallizzata, il cui splendore e la bianchezza contrastano col colore giallognolo delle pareti. Di sovente l' interno di questi tubi è leggermente incrostato di terra ocracea. (LAM... X.)

* EUNOMIA. *Eunomia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Crocifere e della Tetradinamia siliculosa, L., novellamente stabilito dal professore De Candolle (*Syst. Veget. nat.*, Tom. II, pag. 555) che lo pose nella sua tribù delle Lepidinee o Notorizee-Angustiseptee, così caratterizzandolo: cali-

ce eguale; petali eguali, a lembo bislungo ed intero; stami non denticellati; silicula ovata, leggermente intaccata, deiscente, pianodepressa, a tramezza bislunga, a valve carenate, ottuse, non alate aul dorso e terminate da uno stilo corto; semi pendenti dalla sommità della stanza, in numero di due, o talvolta solitari per aborto, bislunghi, triquetri, sostenuti da cordoni ombelicati riuniti in un solo per la base; cotiledoni bislunghi, incumbenti. Le Piante di questo genere sono erbe suffrutescenti, glabre, ramose, o formanti dei cesti a foglie opposte, le superiori soltanto alterne, sessili, abbracciafusto, orbicolari o cordate, intere ed un po' grosse. I fiori sono biancastri, disposti in grappoli corti e terminali. Questo genere, conoscibilissimo dalle sue foglie opposte, offre certi punti di somiglianza coi generi *Hutchinsia*, *Thlaspi*, *Lepidium*, ed *AEtionema*. Le tre specie delle quali componesi e che De Candolle fece conoscere sotto i nomi d'*Eunomia oppositifolia*, *E. chloraefolia* ed *E. cordata*, erano in fatti dagli autori confuse nel genere *Lepidium*, *Thlaspi*, *Iberis* e *Myagrum*. Sono tutte indigene dell'Oriente, principalmente della Siria e dell'Asia-Minore. (G... N.)

EUONFALO. *Euomphalus.* MOLL. Sowerby descrisse sotto questo nome un genere di Conchiglie fossili, vicino ai *Turbo*, ed al quale attribuisce i caratteri seguenti: conchiglia univalve, a spira compressa nella parte superiore, convessa di sotto; bocca angolosa, ombelico largo molto. Ne descrive e figura cinque specie che sono state trovate in Inghilterra ed in Irlanda. (A. R.)

EUOSMA. BOT. FAN. Andrews (*Reposit.* 320) costituì sotto questo nome un genere che corrisponde al Logania di R. Brown. Questi non credette di adottare il primo nome, ad onta della sua anteriorità, perchè essendo significativo, esprime qualità che non appartengono a più di una o due specie. *V.* Logania. (G... N.)

* EUOSMIA. *Euosmia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Robbiacee e della Tetrandria Monoginia, L., costituito da Humboldt e Bonpland (Piante equinoziali, Tom. II, pag. 165) che sono così caratterizzate: calice supero a quattro denti; corolla quasi rotacea, a quattro divisioni profonde; quattro stami inseriti sulla gola della corolla, e saglienti; stilo diritto; stima grosso; frutto a quattro stanze polisperme. Giusta questi caratteri tracciati da Bonpland sopra una Pianta di cui Kunth non ebbe il possesso, questi pensa che il genere *Euosmia* sia vicino al *Bertiera*, e potesse benissimo essere quello medesimo dell'*Ohigginsia* di Ruiz e Pavon.

L'Euosmia di Caripe, *Euosmia Caripensis*, Humb. e Bonpl. (*loc. cit.*, tav. 134), è un picciol Arbusto colla figura degli *Hamelia*, a foglie opposte, interissime, membranose, accompagnate da stipule peziolari. I fiori ne sono disposti in grappoli geminati o ternati nelle ascelle delle foglie. Cresce ne'luoghi umidi ed ombreggiati della provincia di Cumana. (G. N.)

EUPAREA. *Euparea.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Primolacee e della Pentandria Monoginia, L., stabilito da Gaertner (*de Fruct.*, Tom. I, pag. 230), sopra i manoscritti di Solander conservati nelle collezioni di Banks, ed offerente i caratteri seguenti: calice diviso in cinque parti; corolla composta di cinque in dodici petali probabilmente saldati inferiormente secondo Jussieu; questi petali bislunghi, stretti, maggiori del calice e stesi; bacca secca, supera, uniloculare, racchiudente una placenta centrale alla quale stanno attaccati parecchi semi che hanno l'ombelico situato presso l'embrione. Indicando le affinità della Pianta sulla quale è questo gene-

re costituito, col *Trientalis* ed il *Lisimachia*, Gaertner avea posto sulla via della sua classazione negli ordini naturali. Il professore A.-L. de Jussieu (Annali del Mus. di Stor. Nat.) riunì in fatti questo genere alla famiglia delle Primolacee, facendo osservare che la corolla da Gaertner indicata come polipetala forse non è che profondamente partita.

L' Euparea elegante, *Euparea amoena*, Gaertn., è una Pianticina coricata, colla figura della Numolaria, ma quattro volte minore; i fiori presentano il colore di quelli dell'*Anagallis phoenicea*; e contengono una casella che non apresi regolarmente. Abita la Nuova-Olanda. (G... N.)

EUPATOREE o EUPATORIEE. bot. fan. Tribù della famiglia delle Sinanteree, di cui primo Kunth indicò la formazione e che fu poi adottata da Enrico Cassini, il quale ne ha leggiermente mutati i caratteri, riferendovi i seguenti generi: *Adenostemma*, Forster; *Ageratum*, L.; *Alomia*, Kunth; *Batschia*, Moench; *Coelestina*, Cass.; *Coleosanthus*, id.; *Eupatorium*, Tournefort; *Gyptis*, Cassini; *Kunhia*, L. Suppl.; *Liatris*, Schreb.; *Mikania*, Willd.; *Piqueria*, Cav.; *Sclerolepis*, Cass.; *Stevia*, Cav., *Trilisa*, Cass. *V.* tutti i rispettivi articoli. (A. R.)

EUPATORIO. *Eupatorium*. bot. fan. Genere della famiglia delle Sinanteree, e della Singenesia eguale, L., divenuto tipo d'una tribù particolare, fondata dal nostro cooperatore Kunth, sotto il nome di Eupatoree, e che offre i caratteri seguenti: invoglio allungato composto di squame; ricettacolo piano e nudo; fioretti tubulati; regolari, tutti ermafroditi e fertili; antere inchiuse; stilo semplice, terminato da uno stimma sagliente a due divisioni gracili, lunghissime e divaricate; frutto allungato, a cinque angoli, incoronato da un pappo sessile e peloso.

È questo genere sommamente numeroso di specie, contandosene presso a cencinquanta, il cui terzo circa è stato osservato nell'America equinoziale da Humboldt e Bonpland e fu descritto da Kunth (*Nova Gener. et Spec.*, Tom. IV). Sono talora Piante erbacee, ma più di sovente Arbusti od Alberetti a foglie intere o più o meno profondamente lobate, generalmente opposte, come anche i rami; i capolini sono piccioli disposti in corimbi o in pannocchie, di rado isolati gli uni dagli altri e solitari. I fiori sono violacei o bianchi.

Tournefort fu il primo a bene caratterizzare il genere Eupatorio. Linneo gli ha attribuito, non si sa perchè, un pappo piumoso, carattere che non sussiste in alcuna delle vere specie di questo genere. A spese degli Eupatorii sono stati stabiliti varii generi. Così Willdenow formò il genere *Mikania* colle specie i cui capolini contengono da quattro a sei fiori ed è l' invoglio noiseriato. Il genere *Kunhia* di Linneo non differisce dagli Eupatorii se non pel pappo piomoso. Cassini ricavò egualmente da questo genere parecchie specie colle quali venne a formare i suoi generi *Petalolepis*, *Gypsis*, ecc. *V.* i corrispondenti articoli.

Tra le specie di questo genere che quasi tutte sono originarie dell'America, una sola cresce in Europa, l'Eupatorio a foglie di Canapa, *Eupatorium cannabinum*, L., Pianta vivace, erbacea, che vien bene ne'luoghi umidi, sulle sponde dei ruscelli e nei boschi. Il fusto n'è alto da tre a quattro piedi; semplice inferiormente, pubescente, portante foglie opposte, sessili, divise in tre foglioline lanciolate, acute, dentate; i fiori sono d'un colore violetto pallido e formano un corimbo terminale. Questa Pianta, un tempo usata in medicina, porta il nome d'Eupatorio d'Avicenna.

E pur a questo genere devesi riferire una Pianta la quale godette d'assai

grande riputazione ed è ancora conosciuta sotto il nome d'*Aya-Pana*. *V.* questo nome. Ventenat gli diede il nome d'*Eupatorium Aya-Pana*, e pare che sia una cosa sola coll'*Eupatorium triplinerve* di Vahl. Questa Pianta, ch'è originaria del Brasile, godette per qualche tempo di una di quelle riputazioni tanto più brillanti quanto sono meno meritate. La sua introduzione in Europa non è più antica del principio di questo secolo, al ritorno dei naturalisti così sventuratamente confidati alla condotta del capitano Baudin. Raccontasi che avendo il fratello di questo navigatore inteso a parlare di questa Pianta, in un viaggio da lui fatto al Brasile, come d'un Vegetabile estremamente prezioso per le sue virtù medicinali, ne ottenesse un piede dal dottor Camera; ma l'individuo morì, a tal che partendo il fratello di Baudin si vide privo d'una cosa di cui confessava francamente di aver voluto fare una speculazione di traffico, credendo sinceramente di possedere una panacea universale. Siccome la Pianta era molto rara, un solo particolare ne possedeva ancora un piede che conservava preziosamente in una cassa sulla finestra; il capitano proferì tutto per ottenerlo, ma indarno; ed allora determinò di averlo per astuzia se avere nol potè altramente. La notte che precedette la sua partenza, recatosi alla casa di quel particolare, con attrezzi che avea seco portati, fece cadere la cassa, s'impadronì della Pianta e allo spuntare del giorno lasciò il Brasile. Mediante quello che le gazzette dell'Isola-di-Francia chiamarono felice furto, il nuovo Giasone, rapitore di novello vello d'oro, diffuse la cognizione e gli usi di questa Pianta nell'antico mondo. Giunto all'Isola-di-Francia, la fece piantare e curare, ed in breve propagatasi facilmente, si divulgò per tutta l'isola, dove ciascun abitante affrettossi a coltivarla e moltiplicarla.

Sono particolarmente le foglie di questa che si usarono. Secche che sieno, esalano odore aromatico e grato, che ha la massima analogia con quello della Fava di Tonka. L'Aya-Pana, finchè fu rara e difficile il procurarsela, è stata vantata come un rimedio buono per tutti i mali; ma i saggi tentati con tale medicamento, ne comprovarono la poca azione. Il nostro cooperatore Bory di Saint-Vincent, il quale, nel suo Viaggio alle quattro isole d'Africa, fece giustizia del ciarlatanismo del fratello di Baudin, narra d'averne mangiato in insalata col suo collega Délice senza averne risentito nè bene nè male. È una sostanza leggermente aromatica, di cui riesce grata l'infusione che potrebbe in certo modo surrogarsi a quella del Tè. Come medicamento, i suoi usi sono in oggi interamente nulli.

La Pianta di cui si fa menzione in Avicenna, sotto il nome d'Eupatorio, pare l'*Eupatorium cannabinum*, L. Dà ciò il nome volgare d'Eupatorio d'Avicenna statogli dato nelle antiche farmacie.

Si è pure chiamato Eupatorio di Mesuè l'*Achillea Ageratum*. *V.* MILLEFOGLIE. (A. R.)

EUPATORIOIDI. BOT. FAN. Tal nome era, in alcuni autori antichi, dato a parecchie Piante, come il *Gnaphalium muricatum*, L., il *Seriphium fuscum*, ecc. (A. R.)

EUPATORIOPHALACRON. BOT. FAN. Vaillant, Dillen e Burmann, chiamavano così gli *Eclipta erecta* e *prostrata*, il *Lavenia erecta*, ecc. (A. R.)

EUPATORIUM. BOT. FAN. *V.* EUPATORIO.

EUPETALES. MIN. La pietra di quattro colori da Plinio indicata con questo nome, era un Diaspro secondo gli uni, e secondo altri un'Opale. (B.)

EUPHORBE. BOT. FAN. Sinonimo francese d'Euforbio. *V.* questo nome.

EUPHORIA. BOT. FAN. V. EUFORIA.

EUPHRAISE. BOT. FAN. Sinonimo francese d'Eufrasia. V. questo nome.

EUPHROSYNE. ANEL. Equivalente francese d'Eufrosina. Ved. questo termine.

EUPHROSINON. BOT. FAN. (Plinio.) Sinonimo di Borragine, secondo Delechamp. (B.)

EUPLOCAMPO. *Euplocampus.* INS. Genere dell' ordine dei Lepidopteri, famiglia dei Notturni, tribù de'Tineiti (Reg. Anim. di Cuv.), da Latreille estratto dal genere Tignuola, ed avente, secondo lui, per caratteri: palpi inferiori grandi, avanzati, con un fascetto di squame nel secondo articolo, ed il segnente nudo, rilevato; lingua cortissima; antenne dei maschi pettinati. Questo picciol genere somiglia ai Ficidi quanto alla forma delle parti della bocca e quanto alla figura; ma ne differisce per le antenne. Deve considerarsi come tipo del genere:

L'EUPLOCAMPO MOSCATO, *E. guttatus*, Latr., o la *Tinea guttata* di Fabricius. E' originario di Germania. (AUD.)

EUPODI. *Eupoda.* INS. Quinta famiglia della sesione dei Tetrameri, ordine de' Coleopteri, stabilita da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.). I suoi caratteri essenziali sono: corsaletto quasi cilindrico quadrato; piedi e soprattutto i tarsi corti. La famiglia degli Eupodi sta framezzo a quella dei Longicorni ed a quella dei Ciclici. Avvicinasi alla prima per la conformità dei tarsi e delle antenne, per l'allungamento del corpo e per la divisione esterna delle mascelle. Ma comincia già ad allontanarsene per riguardo alla figura della linguetta, la quale, negli ultimi generi, è quasi quadrata o rotonda e non espansa a foggia di cuore, come invece osservasi in quei primi. Differiscono gli Eupodi dai Ciclici per la divisione esterna delle mascelle che non presenta nè la forma nè il colore d'un palpo. La maggior parte di quest' Insetti ha le coscie posteriori grandissime. Le specie delle quali conosciamo i costumi trovansi fissate e tranquille sopra diverse Piante nello stato di larve; parecchie si cuoprono coi loro escrementi e se ne formano una specie di fodero. I generi di questa famiglia sono stati posti in due sezioni nel modo seguente:

† Linguetta profondamente intaccata; estremità delle mandibole intera o senza intacco.

Generi. Megalope, Orsodacne, Sagro.

†† Linguetta intera o poco intaccata; estremità delle mandibole bifida o terminata da due denti.

Generi: Donacia, Criocero. V. questi nomi. (AUD.)

EUPOMAZIA. *Eupomatia.* BOT. FAN. Genere stabilito da R. Brown (*Botany of terra australis*, pag. 65), e così caratterizzato: invogli fiorali pressochè nulli, tranne un opercolo supero interissimo e caduco; stami numerosi, gli esterni anteriferi, gl' interni sterili, petaloidi, embriciati; ovario moltiloculare, a stanze polisperme, indefinite (quanto al numero ed alla posizione); stimmi formati d' areole in numero eguale a quello delle stanze e posti alla sommità piana dell'ovario; frutto a bacca. Questo genere appartiene all'Icosandria Poliginia o alla Monadelfia Poliandria, ed è stato dal suo autore posto nella famiglia delle Annonacee. Però nè Dunal nè De Candolle non fanno mensione nissuna di questo genere nelle opere che pubblicarono sopra questa famiglia; la semplicità del frutto fu per certo la ragione che avrà fatto allontanare dai detti botanici l'*Eupomatia* dalle Annonacee.

Soprattutto per la struttura del se-

me, la cui descrizione viene da Rob. Brown esposta molto circostanziatamente, stabilì questo autore l'affinità del genere. Non ne descrisse egli che una sola specie, l'Eupomazia l'aurina (*loc. cit.*, tav. 2), Albero indigeno del porto Jackson, dove fiorisce in dicembre e gennaio. (G... N.)

EURIA. *Eurya.* BOT. FAN. Genere della Decandria Monoginia, L., e della famiglia delle Ternstremiacee, che presenta per caratteri: fiori poligami; un calice cinquespartito; cinque petali leggermente saldati alla base; dodici o quindici stamī disposti in una sola serie; uno stilo; tre stimmi; un ovario che al dire di Brown mutasi in una bacca, o, secondo Thunberg, in una casella a tre o cinque stanze polisperme; semi reticellati. Trovansi fiori dove mancano gli stamī; altri dove non è pistillo. Abbraccia questo genere degli Arboscelli a foglie alterne, a fiori ascellari. Thunberg che primo lo stabilì, ne descrisse una specie del Giappone. Rob. Brown, il quale maggiore sviluppo diede al suo carattere e ne riconobbe le affinità naturali, ne fece conoscere un' altra della China (*Charact. of three Plants found in China*, 7, tav. 3). Finalmente De Candolle, nel suo *Prodromus*, ne aggiunse due, entrambe del Nepal. (A. D. J.)

* EURIALE. *Euryale.* ACAL. Generé dell'ordine degli Acalefi liberi, della classe degli Acalefi di Cuvier, proposto da Peron e Lesueur, per una specie di Medusa che denominarono *Euryale antarctica*. Lamarck non adottò questo genere; lo riunì al genere *Ephira* dei medesimi autori, essendo d'altro canto il nome d'Euriale consagrato in botanica. *V.* EFIRA. (LAM... X.)

* EURIALE. *Euryale.* ECHIN. Genere dell' ordine degli Echinodermi picciuolati, nella classe degli Echinodermi di Cuvier, della famiglia delle Asterie, avente per caratteri: corpo regolare, depressissimo, provveduto nella sua circonferenza di raggi o membri articolati, piani di sotto, convessi di sopra, suddivisi in modo dicotomico, terminandosi con una specie di cirri; la bocca inferiore nel centro di cinque raggi in forma di buchi, non andanti sino alla circonferenza del corpo, e bordati di ventose papilliformi. Le Euriali formano un genere bene distinto della famiglia delle Asterie. Link lo avea primo designato sotto il nome d'Astrofito, che indica bene il suo carattere, nel suo trattato sulle stelle di mare. Il dottor Leach avealo chiamato Gorgonocefalo; crediamo che uno di questi due nomi dovesse scegliere Lamarck, piuttosto di proporne un nuovo già usato per un genere di Piante adottato dai botanici. Ma essendoci noi formato una legge di seguire quanto fosse possibile la nomenclatura di Lamarck, conserviamo il genere Euriale quale lo ha egli stabilito. Lo collocò ne'suoi Stelleridi formanti la prima sezione de'suoi Radiarii Echinodermi. I naturalisti non hanno ancora studiato le Euriali fuorchè nelle collezioni. La maniera loro del vivere, l'organizzazione, ce ne sono ignote; eppure trovansi in tutte le parti del mondo, dalla baia di Baffin, al di la del circolo polare boreale, sino sulle coste della Nuova-Olanda; hanno sempre attirata l'attenzione dei viaggiatori per la loro forma singolare non meno che pei movimenti ch'essi paragonano a quelli d'un Serpente, d'una Idra a mille code attortigliate e alla rinfusa. I raggi delle Euriali partono da un corpo o da un disco in generale piccolissimo, sempre in numero di cinque all'origine; si ramificano per dicotomie numerose, e terminano con filamenti simili a quelli che nei Vegetabili si chiamano cirri. Non possono tali raggi curvarsi che per di sotto in vicinanza al corpo, ed i movimenti ne diventano più svariati di mano in ma-

no che se ne allontanano. La superficie superiore è convessa, e l'inferiore piana; quasi cilindrici all'estremità, bene saglienti ai lati, nè offrono mai i tentacoli, le papille, ecc., delle Cornatole, degli Ofiuri, ecc.; spessissimo tali organi mancano o stanno nascosti sotto il raggio. Lamarck dice che sulla superficie del disco delle Euriali, veggonsi dieci aperture bislunghe, due fra ciascun raggio, distanti fra esse e dalla bocca e situate assai presso al bordo. E' questo, crediamo, un errore per la maggior parte delle specie; e Blainville l'avvisò. In fatti non vi hanno che cinque aperture analoghe ai solchi che si trovano nelle Asterie ordinarie. Concedono queste aperture il passo ad organi ritirabili, probabilmente tentacolari. Le Euriali differiscono essenzialmente dalle altre Asterie per lo modo onde dividonsi i raggi loro. Tale divisione offre alle volte dicotomie o biforcazioni talmente moltiplicate, che si sono contati sino ad otto mila rami sullo stesso individuo. Ramificazione così singolare, le articolazioni di questi rami, avvicinano i presenti Animali ai Crinoidi od Encrini. Cuvier fu tra'primi ad indicare simili relazioni; il dottor Müller gli ha sviluppati nella sua bell'opera sopra i Crinoidi, ch'ei considera come vicinissimi alle Euriali e particolarmente alle Cornatole; ravvicinamento singolare che lega Animali liberi ne'lor moti, ad altri Animali forzati a vivere nel luogo in cui son nati, ma il corpo de'quali, portato sopra lungo fusto flessibile, può percorrere uno spazio considerabile. Alcuni naturalisti, per rendere più intime le relazioni che esistono tra le Asterie ed i Crinoidi, pretendono che questi, sebbene provveduti d'un fusto con un'estremità fibrosa e radiciforme, sieno liberi nelle acque del mare come le Pennatole. E' questa un'ipotesi oppure la verità? Il tempo ce lo farà sapere. Ben che diffusissime sulla superficie del globo, le Euriali sono poco numerose sotto tutti gli aspetti. Lamarck fa conoscere, nella sua Storia degli Animali senza vertebre, sei specie d'Euriali; il dottor Leach diede la descrizione, d'una settima, riportata nel Giornale di Fisica, Tom. LXXXVIII, pag. 467. E' stata trovata nella baia di Baffin, dal capitano J. Ross. — Tra le prime devonsi rimarcare le seguenti:

EURIALE VERRUCOSA, *Euryale verrucosum* di Lamarck. Sotto questo nome trovansi riunite le *Aster. Euryale* e *caput Medusae* di Gmelin; questa specie, originaria del mar delle Indie, distinguesi per l'ampiezza del disco non meno che per le verruche graniformi che la cuoprono.

EURIALE A COSTE LISCIE, *Euryale costosum* di Lamk., Encicl. metod., tav. 136, fig. 1-2; a disco men largo, senza verruche graniformi, nè sulle coste dorsali, nè sul dorso dei raggi. Abita i mari d'America.

EURIALE MURICATA, *Euryale muricatum* di Lamk., Encicl. metod., tav. 128 e 129. Disco convesso di sopra, guernito di dieci costole, a raggi pungiglionati, allungati, ineguali, dicotomi, divisissimi e levigati sul dorso. Se ne ignora l'abitazione.

EURIALE PALMIFERA, *Euryale palmiferum*, di Lamk., Encicl. metod., tav. 126, n.° 1 e 2. E' la più singolare di tutte le Euriali conosciute. Disco piccolo ed orbicolare, donde partono cinque raggi semplici pei tre quarti di loro lunghezza, poi dicotomi e come palmati alla cima; superficie del disco guernita di dieci costole radianti, con dei tubercoli graniformi tra le loro estremità. Abitazione ignota.

(LAM... X.)

EURIALE. *Euryale*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Ninfeacee e

della Poliandria Monoginia, L., stabilito da Salisbury (*Ann. Bot.* 2, pag. 75) ed adottato da De Candolle (*Syst. Veget. nat.*, 1, pag. 48), che lo collocò nella seconda tribù della famiglia, cioè nelle Ninfee (*Nimphaeae*), dandogli per principali caratteri: sepali, petali e stami adnati per gran parte della loro lunghezza col toro che enopre le carpelle; il che produce l' inferità apparente del frutto, che dicesi sia una bacca.

L'Euriale feroce, *Euryale ferox*, Salisb.; *Anneslea spinosa*, Andrews (*Bot. Rep.*, tav. 618), è una Pianta erbacea, acquatica, da tutte le parti armata di pungiglioni rigidi ed acerati; i calici ed i pezioli ne vanno soprattutto coperti; le sue foglie, grandissime, scutiformi, d'un verde scuro, rossastre e retate di sotto, distendonsi sopra la superficie delle acque come i Nenufar. I semi hanno la grossezza d'un pisello. Cresce nelle Indie Orientali, donde Roxburgh, verso l'anno 1809, ne fece pervenire in Inghilterra. (G... N)

EURIANDRO. bot. fan. Genere stabilito da Forster, adottato da Lamarck, ma che Vahl riunì al Tetracera. *V.* questo nome. (A. R.)

* EURIBIA. *Eurybia.* bot. fan. Famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e Singenesia superflua, L. Il numero considerabile delle specie d'*Aster* determinò Cassini ad adottare le divisioni proposte da Moench e Lagasca, ed a creare inoltre parecchi generi particolari che pubblicò nel Bollettino della Società filomatica, novembre e dicembre 1818. Dopo cotali riforme, il genere Astro fu ancora partito in tre gruppi: *Aster*, *Euribia* e *Galathea*. Al secondo di tali gruppi o sottogeneri Cassini assegna i caratteri seguenti: calatide radiata i cui fioretti del disco sono numerosi, regolari, ermafroditi, e quelli della circonferenza in una sola serie, a linguetta e femmine; invoglio formato di squame embriciate, applicate, bislunghe, coriaceo-fogliacce; ricettacolo piano, marcato da leggieri alveoli che sono separati da tramezze carnose e dentate; ovarii bislunghi, più o meno compressi, ispiducci, sormontati da un pappo composto di peli piumosi. Il sottogenere *Eurybia* ha, al pari della prima divisione del genere *Aster* e ne conserva quest'ultimo nome, i fiori marginali femmine. Se ne distingue dalle squame applicate dell' invoglio, carattere che a vero dire divide col terzo sotto genere o *Galathea*; ma i fiori marginali neutri di questo bastano per differenziarli. L'autore dell'*Eurybia* aggiunge che distinguesi questo dal *Solidago* pei fioretti della corona che non sono mai gialli.

Le specie d'Astri da Cassini riferite all'*Eurybia* sono quasi tutte indigene delle terre australi. Descrisse questo dotto botanico, nel suo stile particolare, le specie seguenti; 1.° *Eurybia quercifolia*, Cass., *Aster phlogoppapus*, Labil., bell'Arboscello a foglie bislunghe, ottusamente dentate come quelle delle Quercie, ed a fiori ornati di pappi rossi. 2.° *E. fulvida*, Cass., *Aster stellulatus*, Labill., Arboscello a foglie lanciolate, seghettate, ed i cui pappi dei fiori non sono colorati. 3.° *E. viscosa*, Cass., *Ast. viscosus*, Labill., Arboscello colle foglie viscose di sopra, 4.° *E. microphylla*, *Aster microphyllus*, Labill. Questo Arboscello è, al pari del precedente, molto minore delle altre specie. Le sue foglie, raccolte in mazzetti, sono appena lunghe mezza linea, elittiche ed a bordi riflessi. Tutte le Piante testè indicate sono state scoperte da Labillardière al capo Van Diemen, nella Nuova-Olanda. (G... N.)

EURICERAS. mam. (Oppiano.) Cioè *corna larghe.* Sinonimo di Daino. *V.* Cervo. (B.)

EURICORA. *Eurychora.* ins. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione

degli Eteromeri, famiglia de'Pimeliarii, stabilito da Thunberg ed adottato da tutti gli entomologi; i suoi caratteri sono: mento largo, copreote l'origine delle mascelle, più o meno cuoriforme; corsaletto traversale, più largo posteriormente, intaccatissimo davanti; terzo articolo delle antenne lunghissimo, l'undecimo pochissimo apparente; palpi mascellari quasi filiformi; contorno dell'addome formante quasi un triangolo curvilineo o un ovato largamente tronco. Questo genere sta vicinissimo a quello degli *Akis*, ma ne differisce perchè questi hanno gli undici articoli delle antenne apparentissimi; il corsaletto è più lungo, o almeno tanto lungo che largo e ristretto posteriormente; differisce dagli Egetri pel corsaletto ch'è perfettamente quadrato in questi. Le metamorfosi e le abitudini di questi Insetti ci sono ancora ignote; dicendo Thunberg soltanto che l'Euricora cigliata vive in società sotto le pietre, coperta da una tela sottile biancastra.

La sola specie che Fabricius abbia mentovata è l'Euricora cigliata, *E. ciliata*, figurata da Olivier (Col., Tom. III, n.° 59, tav. 2, fig. 17). Il corpo n'è lungo circa nove linee, nero, ma talvolta coperto d'una materia lanosa, grigiastra, coi lati del corsaletto e delle elitre gueriniti di cigli bruni. Trovasi questa specie al capo di Buona Speranza. Latreille ne ha ricevuto una specie dal Senegal ch'è molto più piccola e più bislunga; abita pure l'Egitto. (G.)

* EURIDICE. INS. Papiglione della divisione delle Diane festive di Linneo. (B.)

EURIDICE. *Eurydica.* CROST. Genere dell'ordine degl' Isopodi, sezione de'Pettinibranchi, stabilito da Leach (*Trans. of the Linn. Societ.*, Tom. XI), che lo mette nella terza razza della sua famiglia delle Cimotoadee accanto alle Nelocire ed alle Cerolane. In questi tre generi, la laminetta ventrale posteriore esterna è maggiore e più larga dell' interna; questa vedesi obbliquamente tronca all'estremità interna, mentre l'esterna riesce più o meno acuta. Le antenne inferiori sono più lunghe della metà del corpo. Del resto, le Euridici differiscono essenzialmente dai due altri generi testè citati, per un addome composto di cinque anelli e per occhi lisci e non granulati. Leach (Dizion. delle Sc. Nat., Tom. XII, pag. 347) menziona una specie, l'Euridice bella, *E. pulchra*; il suo colore è cenerino e svariato di nero; il corpo liscio, e l'ultimo articolo dell'addome tagliato a semi-ovale. Abita le spiagge meridionali e sabbionive del Devonshire in Inghilterra.

Latreille (Reg. Anim. di Cuvier) riunisce questo genere a quello delle Cimotoe. *V.* questo nome. (AUD.)

EURIDICE BOT. FAN. Persoon (*Enchirid.*, Tom. I, pag. 48) denominò così una sezione del genere *Ixia*, caratterizzata dai filamenti degli stami uniti per la base in colonna. Vi comprende egli l'*Ixia columnaris* colle sue varietà e l'*I. grandiflora* d'Andrews. *V.* Issia. (G... N.)

* EURINO. *Eurhinus.* INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione dei Tetrameri, famiglia dei Rincofori (Regno Anim. di Cuvier), stabilito da Kirby (*Trans. of the Linn. Societ.*, Tom. XII, pag. 428) che gli dà per caratteri: labbro superiore appena distinto, labbro inferiore quasi a cuore; mandibole tridentate alla sommità, coi denti eguali ed aguzzi; mascelle aperte; palpi cortissimi e conici; mento cuoriforme; antenne intere quasi moniliformi alla base ed a clava alla sommità, la detta clava trifida e perfogliata coll'ultimo articolo lunghissimo e cilindrico nei maschi; corpo quasi cuneiforme, torace rotondo ed alquanto allungato. Questo genere è as-

sai prossimo ai Rini. L'autore menziona tre specie, *Eurhinus laevior*, Kirby (*loc. cit.*, tav. 22, fig. 8), l'*E. scabrior*, Kirby; e l'*E. muricata*, Kirby (*loc. cit.*, pag. 468), originari della Nuova-Olanda. (AUD.)

EURINOME. *Eurynome.* CROST. Genere dell'ordine dei Decapodi, stabilito da Leach, e da Latreille unito alle Partenopi, nella famiglia de'Brachiuri, sezione de'Triangolari. I suoi caratteri distintivi sono: antenne terminate da un fusto allungato, minutissimo, in forma di setola molto più lunga dei loro peduncoli; questa inserita presso l'origine dei piccioli oculari; artigli dei maschi tre volte più lunghi di quelli delle femmine, o il doppio della lunghezza del corpo circa; guscio triangolare, ineguslissimo e terminato anteriormente con un rostro forcuto. Addome di sette anelli o tavolette, ovato nelle femmine, allungato, stretto, ed un po' angustiato in mezzo nei maschi. Questo genere è vicinissimo alle Partenopi nè se ne allontana essenzialmente che per la lunghezza delle antenne e la loro inserzione che ha luogo presso all'origine de'piedini oculari e non in mezzo al bordo inferiore delle loro orbite, come in questo ultimo genere si vede. Trovansi ancora altre differenze della forma del guscio. Questo genere, che accostasi molto ai Lambri, ha per tipo l'EURINOME RUGOSA, *E. aspera*, Leach (*Malac. Brit. fasc.* 3, tav. 17), o il *Cancer asper* di Pennant (*Brit. Zool.*, Tom. IV). Il nicebio e le zampe sono coperti di asprezze tubercolose. Ne esistono otto principali sul guscio, e Desmarest riconobbe che corrispondevano alle diverse regioni da lui stabilite. Così due tubercoli corrispondono alla regione stomacale, uno alla regione genitale, due alla regione cordiale, e tre alle regioni branchiale ed epatica posteriore. Le coste presentano quattro sporti in forma di grossi denti. Questa specie, la sola che siasi ancora mentovata, abita le coste d'Inghilterra. (AUD.)

EURINOTO. *Eurynotus.* INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia dei Malasomi (Reg. Anim. di Cuvier), fondato da Kirby (*Trans. of the Linn. Societ*, Tom. XII, pag. 418), ed avente per caratteri: labbro superiore traversale, smarginato; labbro inferiore fesso; cortissimo, quasi membranoso; mandibole forti, conniventi, bidentate alla sommità; mascelle aperte alla base; palpi coll'ultimo articolo maggiore ed in forma di scure; mento quadrangolare, rotondato ai lati, leggermente carenato; antenne ingrossantisi insensibilmente coll'ultimo articolo orbicolare; corpo bislungo, senz'ale membranose; i quattro tarsi anteriori dilatati e provveduti d'una pallottola o spugnetta. E' questo genere vicinissimo ai Tenebrioni, ed in particolare alle Pedine di Latreille; ma il suo labbro superiore è molto più largo e più visibile che in quest'ultimo genere; il cappuccio è intaccato e non fesso; i quattro anteriori dei maschi, e non soltanto il primo paio, dilatati; il torace è anch'esso più largo di dietro, mentre nelle Pedine è più largo in mezzo.

Kirby descrive e rappresenta una sola specie, l'*Eurynotus muricatus*, Kirby (*loc. cit.*, tav. 22, fig. 1); non n'è nota l'abitazione. (AUD.)

* EURIOPE. *Euryops.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree e della Singenesia superflua, L., stabilito da Cassini (Bollet. della Soc. Filom., settemb. 1818), e così caratterizzato: calatide radiata; fioretti del disco numerosi, regolari, ermafroditi; quelli della circonferenza in linguetta e femmine; invoglio formato di squame disposte in una sola serie, saldate inferiormente, applicate, eguali, bislunghe e leggermente coriacee; ricettacolo convesso e nudo; branche dello

stilo non terminate da un'appendice conica, come nel genere *Othonna* di cui l'Euriope è uno smembramento; ovari della circonferenza glabri e striati, sormontati da un pappo caduco formato di peli lunghi, ineguali e piumosi, gli esterni ribattuti sopra l'ovario. Lievi differenze separano questo genere dai veri Othonna; noi ne indicammo una nel corso della descrizione; se ne distingue ancora pei fioretti del disco ermafroditi, pegli ovari glabri e pei pappi lungamente piumosi. Anch'egli il suo autore riconobbe il debole valore di questi caratteri indicando che devesi considerare l'Euriope piuttosto come un sottogenere che come un genere particolare. Al più, lo ha egli posto nella tribù delle Senecionee, e cita (Diz. delle Sc. Nat.) come sinonimo il *Werneria* di Kunth. Il nome di quest'ultimo genere ceder deve, secondo Cassini, a quello ch'ei propose, essendo d'una quindicina di giorni almeno posteriore alla pubblicazione del suo. Fu in fatti il 26 ottobre 1818 che Kunth depose all'Accademia delle Scienze l'opera in cui trovasi stabilito il suo genere. Ma, senza esaminare in questo luogo se debbano le date accertarsi con altrettanto rigore come negli atti giudiziari, e se sia necessario mutare il nome d'un genere stabilito in una grande opera, per ciò che si sarà potuto più presto inserire una nota sullo stesso soggetto in una raccolta periodica, faremo osservare che essendo le Piante comprese nell'*Euryops* di Cassini tutte originarie del capo di Buona Speranza, mentre i *Werneria* di Kunth sono indigeni delle alte montagne dell'America meridionale, parrebbe che questa varietà di patria indicasse non esservi perfetta identità tra i due generi. *Ved.* VERNERIA.

Gli Euriopi sono Arboscelli muniti di foglie sessili, raccostate, alterne, carnose in alcune specie; sono ornate di belli fiori gialli, per la maggior parte solitari e peduncolati alla sommità dei rami. Cassini ne ha descritto sei specie che ci contenteremo di mentovare, cioè: *Euryops pectinatus*, Cass.; *Othonna pectinata*, L.; *E. flabelliformis*, Cass., *Oth. virginea*, L. fig.; *E. carnosus*, Cass., *Oth. tenuissima*, L. e Jacq.; *E. longifolius*, Cass.; *E. trifurcatus*, *Oth. trifurcata*, L. fig, ed *E. carnosus*, Cass. (G... N.)

EURIPIGA. *Eurypyga.* UCC. (Illiger.) Sinonimo di Caurale. *V.* questo nome. (DR .. Z.)

* EURIPILE. *Eurypyle.* INS. Papiglione della divisione de'Cavalieri greci di Linneo. (B.)

* EURIPO. *Eurypus*. INS. Genere dell'ordine de'Coleopteri, sezione dei Pentameri, famiglia de' Clavicorni (Regno Anim. di Cuv.), fondato da Kirby (*Trans. of the Linn. Societ.*, Tom. XII, pag. 389), ed avente, secondo lui, questi caratteri: labbro superiore traversale intero; labbro inferiore bifido; tutti i palpi coll'ultimo articolo maggiore degli altri ed in forma di scure, i mascellari di quattro articoli ed i labiali di due soltanto; antenne a sega; torace quasi quadrato; corpo depresso. Il genere Euripo somiglia molto ai Tilli di Latreille, e si accosta ai generi Assina e Priocero di Kirby.

Kirby cita, descrive e rappresenta una sola specie, l'*Eurypus rubens*, K., (*loc. cit.*, tav. 21, fig. 5). E' originaria del Brasile. (AUD.)

EURISPERMO. *Euryspermum*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Proteacee e della Triandria Monoginia, L., stabilito da Salisbury (*Paradis. Londinensis*, n.° 75) a spese del genere *Protea* di Linneo, ma i cui caratteri non sembrano bastantemente distinti da quelli dei Leucadendron, perchè si possa ammettere la separazione. Non è l'*Euryspermum* indicato che come una suddivisione di questo genere da

Rob. Brown nella sua memoria sulle Proteacee (*Transact. of the Linn. Societ.*, Tom. X, pag. 24). *V.* Leucadendro. (G... N.)

EURISTOMO. *Eurystomus.* ucc. Sinonimo di Grolla. (B.)

EURITALIA. *Eurythalia.* bot. fan. (Reneaulme.) Sinonimo di *Gentiana campestris*, L. (B.)

* EURITE. min. Nome da Aubuisson di Voisins dato alla pasta petrosilicea del Porfido ch'ei considera come una roccia composta, ma di apparenza omogenea, nella quale il Feldspato è il principio dominante, ed i cui diversi principii sono come fusi gli uni negli altri. L'Eurite è dura, di spezzatura fosca e compatta, fusibile in ismalto bianco o poco colorato, e non effervescente negli Acidi. L'Eurite è la base del Porfido antico, e del Porfido comune che costituisce i terreni della Slesia, della Sassonia, dei Vosgi, ecc. *V.* Porfido e Roccie petrosilicee. (G. del.)

* EURITOMO. *Eurytomus.* ins. Genere dell'ordine degl' Imenopteri, sezione dei Terebranti, famiglia dei Pupivori, tribù de'Calciditi, stabilito da Illiger, e da Latreille riportato al suo genere Eulofo. *V.* questo nome. (Aud.)

EUROES o EURHOS. min. Credesi che le Pietre da Plinio indicate con questo nome non fossero che punte di Ricci fossili, quantunque esso credulo compilatore abbia specificato il suo Eureos per una virtù diuretina che le punte di Ricci non hanno. (B.)

EUROPOMO. ins. (Esper.) Genere di Farfalla del genere Coliade. (B.)

EUROZIA. *Eurhotia.* bot. fan. (Nerker.) Sinonimo di *Carapicea* d'Aublet, o *Cephaelis* di Swartz. (G... N.)

EUROZIA. *Eurotia.* bot. fan. Genere della famiglia delle Atriplicee e della Monecia Tetrandria, così denominato da Adanson che primo (Famiglie delle Piante) lo stabilì a spese degli *Axyris* di Linneo. Ebbesi più tardi nuove denominazioni, tutte più o meno difficili da pronunziare o che già servirono ad indicare altri generi. Così il *Krascheunikowia* di Guldenstadt, il *Guldenstania* di Persoon ed il *Diotis* di Schreber e Willdenow, riferisconsi al genere del quale si tratta che è stato così caratterizzato: fiori monoici, i maschi hanno un perigonio a quattro divisioni, quello delle femmine è monofillo e bicorne; stilo bipartito; seme peloso alla base, coperto dal calice che prolungasi in due corni. La Pianta che servì di tipo a questo genere è l'*Axyris ceratoides*, L., *Ceratospermum pappotum* di Persoon. Cresce in Moravia, in Tartaria e nell'Arabia. (G... N.)

EUROZIO. *Eurotium.* bot. cript. (*Licoperdacee.*) Genere stabilito da Link (*Observ.* 1, pag. 21) e così caratterizzato: seminoli riuniti in ricettacoli membranosi, sottilissimi, circondati da un tessuto fioccoso composto di filamenti tramezzati. Il *Mucor herbariorum* di Persoon o *Monilia nidulàns* di Roth, picciol fungo globoso, è la sola specie del genere. (G... N.)

EURYALE. echin. *V.* Euriale.

EURYBIA. bot. fan. *V.* Euribia.

EURYDICE. crost. Sinonimo francese d'Euridice. *V.* questo nome.

EURYOPS. bot. fan. *V.* Euriope.

EUSINE. bot. fan. (Dioscoride.) Sinonimo di Parietaria. (B.)

* EUSOMATO. *Eusomatus.* ins. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione dei Tetrameri, famiglia de'Curculioniti, stabilito da Germar, e di cui Megerle formò il suo genere *Chrysoloma.* Dejean (Catal. dei Colept., pag. 94) ne menziona una specie che sembra nuova; ma siccome i caratteri di questo genere non sono pubblicati, ci asterremo dal parlarne. (G.)

* EUSTACHIDE. *Eustachys.* bot. fan. Desvaux propose di ritirare dal

genere *Chloris* la specie descritta da Swartz sotto il nome di *Chloris petraea* e di farne un genere a parte sotto il nome d'*Eustachys*. Ma un tal genere non differisce dai veri *Chloris* e deve restarvi unito. *V.* Cloride. (A.R.)

EUSTEFIA. *Eustephia*. bot. fan. Genere della famiglia delle Narcissee, e dell'Esandria Monoginia, L., stabilito da Cavanilles (*Icon. rarior.*, 3, pag. 20, 258), nè racchiudente più d'una sola specie da esso botanico descritta nel modo seguente: l'Eustefia a fiori scarlatto, *Eustephia coccinea*, ha un perigonio tubulato, marcato da sei fossette nell'interno, diviso in sei segmenti profondi, lineari, ottusi ed alquanto slontanati alla sommità; i filamenti degli stami inseriti in fondo alla corolla, appianati, terminati alla cima da tre punte, l'una delle quali più lunga porta l'antera; un ovario turbinato trigono sormontato da un solo stilo filiforme, e da uno stimma grosso; una casella a tre stanze. Questa Pianta ha radici bulbose; un fusto alto da tre a quattro decimetri, levigatissimo, e due o tre foglie radicali, lineari, ottuse, e talvolta leggermente falciformi. I suoi fiori terminali e disposti in ombrelle sono alla base circondati da una sorte di spata a quattro ritagli porporini. Il genere *Eustephia* offre dell'affinità col *Cyrthanthus* di Jacquin. (G... N.)

EUSTEGIA. *Eustegia*. bot. fan. Genere stabilito da Brown (*Mem. Weun. Soc.*, 1, pag. 51) per l'*Apocynum hastatum*, L., e l'*Ap. filiforme* Thunb., che differiscono dal genere Apocino pei caratteri seguenti: la corolla ne è rotacea; le masse polliniche pendenti, assottigliate alla sommità per la quale sono attaccate. Lo stimma riesce levigato. Queste due specie sono originarie del capo di Buona Speranza. (A. R.)

EUSTERALIS. bot. fan. (Dioscoride.) Sinonimo di Menta. (B.)

* EUSTOMA. *Eustoma*. bot. fan. Genere della famiglia delle Genzianee e della Pentandria Diginia, L., costituito da Salisbury (*Parad. Lond.*, n.° 34) che lo ha così caratterizzato: calice a cinque divisioni profonde portanti sul dorso un'ala più o men grande; corolla il cui tubo è stretto verso la gola, il lembo a cinque segmenti marcati da strie diversamente colorate; filamenti degli stami inseriti sul mezzo del tubo della corolla, corti ed eretti; antere poco sagittate; stilo corto, eretto; stimmi sviluppati, profondamente bilobati; pericarpio bislungo, uniloculare, succulento, munito di placente leggermente saglienti; semi numerosi marcati da fossette. La Pianta sulla quale è stato questo genere fondato fu un tempo da Jacq. (*Collet.* Tom. I, pag. 64) posta tra i *Lisianthus*; ma Salisbury osserva che questi abbracciano Piante che appartengono a tre generi distinti, nel novero delle quali devesi contare l'*Eustoma*. Il valore di questi gruppi sarà esaminato alla voce *Lisianthus*; manifestiamo soltanto qui la nostra opinione relativamente alla Pianta di Salisbury. Non potrebbe essere riunita ai *Lisianthus*, come fu di nuovo proposto, ma non avvi veruna differenza generica importante tra essa e le Genziane. Salisbury l'assomiglia per la figura ai Pneumonanti; secondo la nostra opinione personale essa fa parte, senza verun dubbio, della divisione delle Genziane americane così bene descritte da Kunth (*In Humb. et Bonpl. Nov. Gener. et Spec. Plant. aequin.*). L'*Eustoma silenifolium*, Salisb., ha foglie glauche, ovate, lanciolate, e fiori azzurri lungamente peduncolati. Nasce questa Pianta nell'isola della Providenza. (G... N.)

EUSTREFO. *Eustrephus*. bot. fan. Genere della famiglia delle Asfodelee e dell'Esandria Monoginia, L., stabilito da Roberto Brown (*Prodr.* 1, pag.

281), e che comprende due piccoli Arboscelli originari della Nuova-Olanda, e che hanno la figura del *Medeola asparagoides*. Il fusto n'è volubile, ornato di foglie con nervature spiegatissime. I fiori sono porporini, portati da peduncoli ascellari o terminali, raccostati parecchi insieme ed articolati nella parte media. Il calice è a sei divisioni profonde, stese, delle quali le tre interne sono fimbriate. Gli stami, in numero di sei, sono ipogini; i filamenti cortissimi, piani, e talvolta monadelfi per la base; le antere erette; l'ovario a tre stanze polisperme sormontato da uno stilo semplice, alla sommità del quale sta uno stimma trigono. Consiste il frutto in una casella leggermente carnosa di fuori a tre stanze ed a tre valve portanti una delle tramezze sul mezzo della faccia interna.

E' questo genere vicinissimo al *Luzuringa* descritto e figurato da Ruiz e Pavon nella loro Flora del Chili e del Perù, 3, pag. 68, tav. 298. Chiamansi le due specie che lo compongono *Eustrephus latifolius* ed *Eustrephus angustifolius*. (A. R.)

EUSTROFO. *Eustrophus*. INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sezione degli Eteromeri, famiglia dei Tassicorni, stabilito da Illiger ed i cui caratteri sono: antenne inserite a nudo, ingrossantisi insensibilmente non punto terminate da articoli imitanti denti di sega, e di cui nissuno articolo, a contare dal terzo, non è lenticolare: corsaletto grande, quasi semicircolare, inclinato ai lati; testa pendentissima; corpo ovato.

Gli Eustrofi hanno relazioni generali di forma coi Dermesti e coi Tetrameri; ma i tarsi loro posteriori, che non hanno che quattro articoli, li distinguono dai primi, ed allontanansi dai secondi per le antenne che insensibilmente verso l'estremità s'ingrossano. Avea Fabricio posta la sola specie nota di questo genere coi Micetofagi. Dejean (Catal. dei Coleopt., pag. 68) ne menziona due specie la prima, tipo del genere, è l'EUSTROFO DERMESTOIDE, *Eustr. Dermestoides*; *Mycetophagus Dermestoides*, Fabr. Trovasi nei dintorni di Parigi ed in Germania nei Boleti. La seconda è il *Mycetophagus bicolor* di Fabricio. Abita la Carolina. (G.)

EUTALE. *Euthales*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Goodenoviee di R. Brown, da questo dotto botanico stabilito e così caratterizzato (*Prodr. Flor. Nov.-Holl.*, pag. 579): calice infero, tubulato, a cinque divisioni ineguali; corolla aderente pel tubo alla parte inferiore dell'ovario, ed il cui lembo riesce bilabiato; antere distinte; stilo indiviso; membrana che riveste lo stimma (*indusium stigmatis*) bilabiata; casella a quattro valve biloculare alla base; semi compressi e coprentisi a vicenda. L'autore di questo genere dice che forma il passaggio dai *Goodenia* al *Velleia*, ma che si accosta maggiormente a questo, per la figura, per lo stimma, e per la struttura della casella; il calice tubulato è la sola differenza, ma che parve assai importante a Brown per istabilire la separazione dell'Eutale. Del resto, questo genere non componesi che d'una sola specie, l'*Euth. trinervis*, Brown; *Velleia trinervis*, Labill. (*Nov.-Holl.*, 54, tav. 77); *Goodenovia tenella*, Andrews (*Reposit.*, tav. 466), Erba acaule della Nuova Olanda, e che ha la figura e l'infiorescenza dei Velleia.

Un altro genere *Euthales* fu proposto da Dietrich, ma si riferisce al *Beauharnoisia* di Ruiz e Pavon o al *Toromita* d'Aublet. *V.* questi nomi. (G... N.)

EUTASSA. BOT. FAN. Salisbury chiama *Eutassa heterophylla* l'Albero descritto da Forster sotto il nome di *Cupressus columnaris* e che pare sia una

specie del genere *Araucaria*. *V*. questo nome. (A. R.)

EUTASSIA. *Eutaxia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose, Diadelfia Decandria, L., stabilito da Rob. Brown nell'*Hortus Kewensis*. Presenta un calice bilabiato; corolla papiglionacea, nella quale il lembo del vessillo è alquanto più largo che lungo; dieci stami; un ovario dispermo; uno stilo curvo ad uncino; uno stimma a cucchiaia; un baccello moderatamente gonfio; semi verso l'ombelico muniti d'una caroncola bifida. L'*Eutaxia myrtifolia* del giardino di Kew è un Arboscello che non ergesi a maggior altezza di due metri, a foglie opposte, lanciolato-obovate, dall'ascella delle quali nascono i peduncoli uniflori e geminati. Originario della Nuova-Olanda, vi è stato osservato da Labillardière e trovasi descritto e figurato nella sua opera sotto il nome di *Dillwynia obovata*. *V*. Labillardière, *Nov.-Holl. Plant. Spec.* 1, pag. 110, tav. 140. (A. D. J.)

* EUTERPE. INS. Specie di Farfalla della divisione degli Eliconii. (B.)

EUTERPE. *Euterpe*. BOT. FAN. Gaertner (*De Fruct.*, 1, pag. 24, tav. 9, fig. 3, 4) chiama così un genere della famiglia delle Palme al quale attribuisce i caratteri seguenti: i fiori sono monoici nel medesimo regime. Consiste il frutto in una bacca monosperma il cui embrione risulta laterale. Questo genere non differisce dagli *Areca* se non per la posizione dell'embrione che è basilare e non laterale come in questo ultimo genere.

Gaertner ne figura due specie che chiama *Euterpe globosa*, tav. 9, fig. 3, ed *Eut. pisifera*. Queste due specie i cui frutti offrono la grossezza d'un Avellana, sono originarie dell'India. (A. R.)

EUTHALES BOT. FAN. *V*. EUTALE.

* EUTRIANA. BOT. FAN. Nella sua Agrostografia, pag. 161, Trinius propone di riunire in un solo i generi *Polyodon* e *Triaena* di Kunth, in *Humb. Nov. Gen.*; *Triathera*, Desv., *Bontelonoa*, Lagasca, e parecchie specie di *Dinebra*, fra le altre *D. Curtipendula* e *D. bromoides*. Ma riunione tale non potrebbe adottarsi. *V*. ciascuno dei detti generi dove ne saranno dati i caratteri. (A. R.)

EUZOMON. BOT. FAN. (Dioscoride) Sinonimo di *Brassica Eruca*, L. *V*. ROCCHETTA. (B.)

EVAGORA. *Evagora*. ACAL. Genere d'Acalefi liberi stabilito da Peron e Lesueur, nella famiglia delle Meduse, Lamarck non l'ha adottato e lo unì alle Orizie degli stessi naturalisti. *Ved*. ORIZIA. (LAM... X.)

* EVALLARIA. BOT. FAN. Genere formato da Necker (*Elem. Bot.*, Tom. III, n.° 1551) a spese dei Cavallaria di Linneo, e di cui può considerarsi come tipo il *C. polygonatum*, L. Questo genere assai male descritto dal suo autore, poichè vi riunisce il *C. bifolia*, non è stato adottato. *V*. CAVALLARIA, MAIANTEMA e POLIGONATO. (G.. N.)

EVANDRA. BOT. FAN. R. Brown (*Prodr. Nov.-Holl.*, 239) chiama così un genere nuovo della famiglia delle Ciperacee che ha qualche relazione coi *Chrysitrix* ed offre per caratteri: spighette uniflore, colle squame embriciate per tutti i versi, e parecchie delle quali sono vuote. L'ovario manca di setole ipogine; gli stami sono in numero di dodici o in maggior copia. Il frutto è un'achena crostacea e cilindrica.

Componesi questo genere di due specie originarie delle coste della Nuova-Olanda; una porta il nome di *Evandra aristata*, a cagione della punta che termina le squame delle sue spighette, le quali formano certe specie di pannocchie ascellari o terminali; l'altra, quello di *Evandra pauciflora*, ha le spighette solitarie o gemelle e le squame sprovvedute di reste. Sono due

Piante elevate, che nascono ne'luoghi paludosi, aventi le spighette turbinate e le squame nerognole. (A. R.)

EVANIA, *Evania.* INS. Genere dell'ordine degl' Imenopteri, sezione dei Terebranti, stabilito da Fabricius, e da Latreille (Reg. Anim. di Cuvier) poste nella famiglia dei Pupivori, tribù degl' Icneumonidi, sezione degli Evaniali. Ha esso per caratteri: antenne filiformi, spezzate, di dodici in tredici articoli; mandibole dentate dal lato interno; palpi mascellari molto lunghi, di sei articoli ineguali; i labiali di quattro; labbro inferiore a tre divisioni, delle quali quella di mezzo fortemente intaccata; la sua guaina, larga e dilatata ai lati; testa un po' appianata, men larga del corsaletto; occhi ovati; corsaletto grande, convesso, quasi cubico; ale superiori con una celletta radiale ed il più delle volte due cellette cubitali la prima delle quali quasi quadrata, ricevente una nervatura ricorrente; seconda nervatura ricorrente nulla; addome piccolissimo, triangolare od ovato, compresso, giunto al corsaletto mediante un picciuolo lungo, sottile, arcuato, inserito nella parte superiore del corsaletto.

Le Evanie sono piccoli Imenopteri notabilissimi per la brevità dell'addome. Crederebbesi a prima vista che il corpo loro non consistesse che d'un torace, tanto è grande la misura relativa di questo col ventre che sostiene. La larva di questi Insetti non è nota. Tra il picciol numero di specie descritte, citeremo, l'EVANIA APPENDIGASTRO, *E. appendigaster* di Linneo, ottimamente figurata da Jurine (Classaz. degl'Imenopt., tav. 7). Può considerarsi come il tipo del genere. Trovasi nei dipartimenti meridionali della Francia, in Italia, in Ispagna ed in Africa.

L'EVANIA NANA, *E. minuta*, Fabr., rappresentata da Ant. Coquebert. (*Illustr. Iconogr.*, dec. 1, tav. 4, fig. 9), abita i dintorni di Parigi. (AUD.)

EVANIALI. *Evaniales.* INS. Famiglia dell'ordine degl'Imenopteri, sezione dei Succhielliferi, stabilita da Latreille (*Gen. Crust. et Ins.*) che gli assegna per caratteri: addome impiantato sul metatorace per una porzione del suo diametro traversale; ale inferiori con nervi distintissimi; antenne di tredici in quattordici articoli. Costituiscono gli Evaniali (Regno Animale di Cuvier) una divisione nella famiglia dei Pupivori il cui carattere distintivo è di avere tredici o quattordici articoli nelle antenne. Quest' Insetti hanno la testa verticale compressa traversalmente oppure tonda; il torace rotondo; le ale corte; l'addome intero come abbiamo detto. Le zampe posteriori sono lunghe, talvolta le gambe riescono tumide con delle piccole spinuccie. Tali sono i generi PELECINA, EVANIA, FENA, AULACO, PASSILOMMO. *Ved.* questi nomi e PUPIVORI. (AUD.)

* EVANZIANA. *Evantiana.* BOT. FAN. Stabilì Andrews sotto questo nome un genere di cui sarebbe tipo il *Begonia discolor.* (B.)

* EVAPORAZIONE o SVAPORAMENTO. Dispersione nell' atmosfera delle molecole d'un corpo ordinariamente liquido, al quale si è applicato calorico bastante per distruggere l'affinità di aggregazione. L'Evaporazione conduce ordinariamente alla concentrazione, al deposito ed alla cristallizzazione. *V.* queste voci. (DR... Z.)

EVAX. BOT. FAN. Il *Filago pygmea* che Linneo collocò in testa del genere e sul quale ha probabilmente stabilito i suoi caratteri, è stato dagli altri *Filago* separato da Gaertner che gli ha dato il nome generico di *Evax*. Riunì poi questo autore il resto dei *Filago* coi *Gnaphalium*, e ne costituì il suo genere *Filago*, il nome di *Gnaphalium* riservando per la Pianta stata da Desfontaines e De Candolle denominata *Diotis*. Non hanno ad ammettersi riforme che tendono a gettare tanta

confusione nella nomenclatura : è opinione questa di Enr. Cassini il quale invece dell'*Evax* ritenne l'antico nome imposto da Linneo. (G.. N.)

EVEA. *Evea.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Robbiacee e della Tetrandia Monoginia, stabilito da Aublet per un picciol Arboscello originario della Guiana e ch'ei denominò *Evea Guianensis*, *loc. cit.*, Tom. I, pag. 100, tav. 39. Ergesi il suo fusto ad un'altezza di due piedi circa; è semplice inferiormente, ramoso nella parte superiore, dove porta foglie opposte, brevemente peziolate, bislunghe, aguzze, acuminate, intere, glabre e lucenti; le stipule semplici, opposte e persistenti, i fiori sono bianchi, raccolti in un picciol capolino globoso, circondato da grandi brattee fogliacee, talvolta in numero di quattro; tali capolini che compongonsi d'una diecina di fiori circa, sono leggermente peduncolati e solitari all'ascella delle foglie superiori del fusto. Sono bianchi questi fiori ed assai piccoli. Il calice loro, aderente coll'ovario infero termina con un lembo dilatato a bordo intero, segnato soltanto da quattro denti appena saglienti. La corolla è monopetala, regolare, imbutiforme, a tubo gracile ed un po' arcuato; il lembo ne viene a quattro divisioni aguzze quasi erette; i quattro stami sono inchiusi; i filamenti molto corti; le antere allungatissime ed introrse; l'ovario infero, sormontato da un disco bilobato, a due stanze, ciascheduna contenente un solo ovolo; lo stilo è corto, terminato da uno stimma a due divisioni allungate e raccostate. Il frutto, di cui nissun autore ha per ancora dato la descrizione, è una nuculana ovoide, contenente uno, di rado due nuculi monospermi e cartilaginosi. Nasce questa specie nelle selve ombreggiate della Guiana. La descrizione compendiata che ne abbiamo tracciato è stata fatta sopra campioni raccolti da nostro padre nelle selve vicine al fiume Kurù. Era fiorita nel mese di novembre. Come benissimo notò Willdenow, questo genere ha la massima affinità col *Cephaelis*, da cui differisce soltanto pel numero quaternario delle sue parti e per la forma del lembo del calice. Non bisogna confondere questo genere *Evea* d'Aublet, faciente parte della famiglia delle Robbiacee, col genere *Hevea* dello stesso autore che appartiene alla famiglia delle Euforbiacee. (A. R.)

EVEA. *Hevea*. BOT. FAN. Aublet chiama così l'Albero della Guiana che produce la gomma elastica. Dovette questo nome sopprimersi stante la sua consonanza coll'*Evea*, genere di Robbiacee, e gli si è sostituito quello di *Siphonia*. *V.* questo nome. (A. D. J.)

EVENT. ZOOL. Sinonimo francese di Sfogatoio. *V.* questo nome.

EVENTAIL. PESC. Sinonimo francese di Ventaglio. *V.* questo termine.

EVEQUE. UCC. Equivalente francese di Vescovo. *V.* questa voce.

EVERNIA. *Evernia.* BOT. CRITT. *(Licheni.)* Genere stabilito da Acharius *(Synops. Lichen.*, pag. 224*)* che gli diede i caratteri seguenti: espansione crostacea ramosa e laciniata, angolosa o leggermente compressa, internamente simile a cotone; scodelle sessili; membrana proligera, formante il disco, finissima, concava, colorata, piegata, ma prominente sul tallo. Questi caratteri non paiono bastanti per distinguere l'*Evernia* dai generi a spese dei quali è stato costituito. Le sue specie sono i *Lichen divaricatus*, *L. prunastri* ed *L. vulpinus* di Linneo, collocati prima da Acharius medesimo fra i *Physcia* e gli *Usnea*, poi uniti ai *Parmelia*. Questi Licheni, di cui i due primi sono comunissimi in Francia e l'ultimo abita le Alpi del Piemonte, sono stati da De Candolle posti (Flor. Franc.) nei tre generi *Cornicularia*, *Usnea* e *Physcia*. *V.* questi nomi. (G... N.)

EVESTETO. *Evaestetus.* INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri, sesione dei Pentameri, stabilito da Gravenhorst, e da Latreille (Reg. Anim. di Cuv.) stabilito nella famiglia dei Brachelitri, sesione dei Longipalpi, fra i generi Pedera e Stene, da cui differisce essensialmente per questi caratteri: antenne inserite davanti gli occhi e terminate da una clava di due articoli. Questo picciol genere di Stafilini componesi d'una sola specie l'EVESTETE SCABROSO, *E. scaber*, Grav. Non ha una linea di lunghezza; il corpo n'è di colore nerognolo e lucentissimo, colle antenne, le mandibole ed i palpi meno oscuri; la testa è fulva. Le zampe vengono d'un rosso scuro. Rinviensi nei dintorni di Brunswick. (AUD.)

EVI. *Evia.* BOT. FAN. E non *Evia.* Aveva Commerson sotto questo nome di paese stabilito un genere che rientra negli Spondia. *Ved.* questo nome. (B.)

EVODIA. *Evodia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Rutacee, stabilito da Forster, ma i cui caratteri sono stati riformati dietro esame più attento delle specie già note e sopra quello di specie nuove. Il calice dividesi più o men profondamente in quattro o cinque parti colle quali alternano altrettanti petali più lunghi di esse. Gli stami in pari numero stanno opposti alle divisioni. Il pistillo è cinto da un disco sottile, intaccato nel contorno; componesi di quattro o cinque ovari, ora quasi indipendenti, ora saldati alla base; da ciascuno di essi spunta verso la cima uno stilo che non tarda ad incontrare quelli degli altri ovari, a riunirsi ad essi, ed a formarne così uno unico, cui termina uno stimma ottuso marcato da quattro o cinque strie radianti. Ogni ovario contiene due ovoli sospesi al suo angolo interno, e diventa una coccola bivalve nella quale trovansi uno o due semi. Contiene questo genere Alberi od Arboscelli, a foglie opposte, trifogliolate, marcate da punti glandolosi, a fiori disposti in corimbi ascellari o in pannocchie terminali. La specie di questo genere, osservata da Forster nelle isole degli Amici e nelle Nuove Ebridi, è l'*Evodia hortensis* che deve servirgli di tipo. Augusto di Saint-Hilaire ne ha raccolto al Brasile una ch'ei chiama *febrifuga* a cagione delle sue proprietà medicinali (Aug. S.-Hil., Piant. usual. del Bras., tav. 4). Vi si aggiungono tre specie originarie dell'isola di Francia e delle Filippine, fra l'altre l'*Ampacus* di Rumph che sembra si accosti piuttosto ai *Zantoxylum.* (A. D. J.)

EVODIO. *Evodius.* INS. Genere dell'ordine degl'Imenopteri, sezione dei Pungiglioniferi, stabilita da Panzer *(Faun. Ins. Germ.)* e che può riferirsi al genere Colleto. *V.* questo nome. (AUD.)

EVOLVOLO. In francese LISEROLLE. *Evolvulus.* BOT. FAN. Genere della Pentandria Diginia, e della famiglia delle Convolvolacce, che componesi in generale di Pianticelle erbacee, ramose, non lattescenti, di rado erette, portanti foglie alterne ed intere, fiori bianchi o azzurri, ascellari e peduncolati, col calice a cinque divisioni profonde, una corolla monopetala rotacea, a cinque lobi piegbettati, un ovario a due stanze ciascuna contenente due ovoli; e questo ovario sormontato da due stili profondamente bifidi, di cui ciascuna divisione porta uno stimma semplice. Il frutto consiste in una casella ovoide avvolta dal calice persistente ed aprentesi ordinariamente in due valve. Le specie di questo genere, in numero d'una ventina circa, crescono in gran parte nell'America meridionale; altre nell'Indie ed alcune nella Nuova-Olanda. Nissuna di tali specie merita interesse ned è coltivata ne'nostri giardini. (A. R.)

* EVOMFALO o EVONFALO. *Evomphalus.* MOLL. Sowerby, nella sua

Mineral Conchology (Tom. I, pag. 97), propose sotto questo nome un ritaglio generico che presenta pochi caratteri essenziali: in fatti consistono in una conchiglia colla spira depressa, la bocca angolosa, e la base occupata da un largo ombelico. Questo genere, come si vede, che è vicinissimo ai Turbini, ma più ancora ai Solarii, rientrerà senza dubbio in quest'ultimo genere come una sezione particolare che distinguerassi per l'ombelico non marginato, poichè un certo numero di Solarii ha la bocca angolosa, l'ombelico largo ma granoloso, e la spira appianata. Descrisse Sowerby sei specie di questo genere tutte state trovate in Inghilterra: la prima è l'*Evomphalus pentangulatus* di Dublino, pag. 45, fig. 2; la seconda l'*Evomph. catill.* del Derbyshire, tav. 45, fig. 3; la terza l'*Evomph. nodosus*, tav. 46, pure del Derbyshire; la quarta l'*Evomph. discors* di Colebrooke, tav. 52, fig. 1; la quinta l'*Evomph. rugosus*, tav. 52, fig. 2; ed è la sesta l'*Evomph. angulosus*, tav. 52, fig. 3. (D. H.)

* EVONIMELLA. INS. Specie di Falena. *V.* questo nome.

EVONIMO. BOT. FAN. *V.* FUSAGGINE.

EVONYMOIDES. BOT. FAN. (Isnard.) Sinonimo di *Celastrus scandens*, (Solander.) Sinonimo d'*Alectrion*. (A.)

* EVOPIDE. *Evopis.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia Frustranea, L., stabilito da Cassini (Bullet. della Soc. Filomatica, febbraio 1818) che gli assegna i caratteri seguenti: calatide i cui fioretti del centro sono numerosi, regolari, ermafroditi, e quelli della circonferenza disposti in una sola serie, a linguetta e sterili; invoglio formato di squame senza appendici ma soltanto regolarmente embriciate, applicate, libere, ovate, lanciolate, coriacee spinescenti alla cima; ricettacolo carnoso, marcato da alveoli separati da tramezze membranose guainanti gli ovari; questi coperti di lunghi steli biforcati, sormontati da un pappo corto composto di piccole squame paleiformi, coriacee e rasate sui bordi. Questo genere è vicinissimo all'*Agriphyllum* da cui differisce principalmente pel suo invoglio le cui squame sono libere e senza appendici mentre nell'ultimo genere trovansi saldate fra esse e lungamente appendicolate, e per una lieve differenza ne'suoi pappi. Cassini non ne ha indicato che una sola specie, l'*Evopis heterophylla* i cui sinonimi sono: *Gorteria herbacea*, L. figl.; *Rhoria cynaroides*, Vahl; e *Berckeya cynaroides*, Willd. Questa Pianta ha fusto erbaceo, alto più di tre decimetri, striato, glabro, diritto e cilindrico; le foglie radicali grandissime, intere, lanciolate, ottuse e lanuginose di sotto; quelle del fusto alterne, sessili bislunghe ed ovate, levigate spinescenti alla cima e cigliate sui bordi. Porta capolini di fiori gialli, grandissimi, solitari, terminali ed ascellari. Sua patria è il capo di Buona Speranza donde Sonnerat ne riportò un campione, conservato nell'erbario di Jussieu. (G... N.)

EVOSMA. BOT. FAN. Per Euosma. *V.* questo nome.

EVOSMIA. BOT. FAN. Per Euosmia. *V.* questa voce.

EXACUM. BOT. FAN. *V.* ESACO.

* EXCETRA. RETT. OFF. Serpentello acquatico del capo di Buona Speranza, figurato da Seba ma non istato poi esaminato. (B.)

* EXEBENUS. MIN. Delaunay stimò che la Pietra bianca da Plinio indicata col nome di *Exebenus*, potesse essere una Calcedonia. (A.)

EXOACANTHA. BOT. FAN. *V.* ESOACANTA.

EXOCARPOS. BOT. FAN. *V.* ESOCARPO.

EXOCET. PESC. Sinonimo francese di Esoceto. *V.* questo nome.

EXOCOITOS. PESC. Il Pesce indica-

to con questo nome dagli antichi, che diceano venisse a riposare sulle spiagge, era probabilmente un Blennio. *V.* questo nome. (B.)

EXOSTEMMA. BOT. FAN. *Ved.* Esostemma.

EXPLANAIRE. POLIP. Sinonimo francese di Esplanaria. *Ved.* questo nome.

* EXTRA AMIRAIL. MOLL. Uno dei nomi mercantili francesi d'una varietà del *Cedo-nulli*, specie del genere Cono. *V.* Cono. (A.)

EXUPERA. BOT. FAN. Sinonimo antico di Verbena. (A.)

* EYLAIS. ARACN. *V.* Eilaide.

* EYSELIA. BOT. FAN. (Necker.) Sinonimo di *Valantia. V.* Valanzia.

EYSENHARDTIA. BOT. FAN. *Ved.* Eisenartia. (B.)

F

* FAALIME. BOT. FAN. Thevet con questo nome di paese menziona una Pianta tuberosa le cui foglie sono simili a quelle dell' Inula maggiore, e che gli abitanti del paese di Mombaza usano nella morsicatura dei Serpenti, come rimedio efficace. Invitiamo i viaggiatori a cercare quale esser possa questo Vegetabile prezioso. (B.)

FABA. BOT. FAN. *V.* Fava.

FABACIA. BOT. FAN. (Plinio.) Era presso i Romani, il pane fatto colla farina di Fava. *V.* questo nome. (A.)

FABAGELLE. BOT. FAN. Sinonimo francese di Favaggine. *V.* questo termine.

FABAGO. BOT. FAN. Specie di Favaggine. Questo nome era stato dalla maggior parte dei primi botanici esteso al genere intero. *V.* Favaggine.

* FABER. PESC. *V.* Zea. (A.)

FABIANA. *Fabiana.* Genere della famiglia delle Solanee e della Pentandria Monoginia, L., stabilito da Ruiz e Pavon (*Flor. Peruv.*, 2, pag. 12) che lo hanno così caratterizzato: calice pentagono e cinquedentato; corolla imbutiforme col tubo lunghissimo ed il lembo corto e riflesso; cinque stami coi filamenti disuguali e le antere intaccate alla base; uno stilo sormontato da uno stimma smarginato, casella a due valve e a due stanze polisperme. La sola specie conosciuta è la *Fabiana imbricata*, R. e Pavon (*loc. cit.*, tav. 122), Alberetto resinoso della figura d'un Tamarindo, e che cresce nei campi e nei siti sabbionici del Chilì. Ha fiori solitari, terminali, e le foglie ne sono picciole, glabre ovate ed embriciate in forma di squame.

Avendo verificato il carattere soprannunziato in un campione mandato da Ruiz e Pavon, ne abbiamo riconosciuto l'esattezza; aggiungeremo tuttavia che la casella è deiscente per la sommità, e che le valve sono bifide oppure si fendono in due in una parte della loro lunghezza. Questo genere ci pare vicino, e per la figura e pei caratteri, all'*Aragoa* di Kunth, che ha posto questo fra le Bignoniacee. (G... N.)

FABIO. INS. Specie di Papiglione della divisione de'Cavalieri greci. (B.)

FABRECOULIER. BOT. FAN. Questo nome indica il *Celtis Australis* nel mezzodì della Francia, dove quest'Albero diventa molto raro, perchè, ricercato per la solidità del suo legno, cresce con estrema lentezza. (A.)

FABRICIA. *Fabricia.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Mirtinee e dell' Icosandria Monoginia, stato creato da Gaertner (*De Fruct.*, Tom. I,

pag. 175, tav. 35) e adottato da Smith, che in un esame dei caratteri generici di alcune Piante dell'ordine naturale dei Mirti (*Trans. of Linn. Soc.*, Tom. III, pag. 265) tracciò così i suoi caratteri essenziali: calice cinquefesso, semi-aderente; cinque petali senza ugne; stimma capitato; casella moltiloculare; semi bordati da un'ala. Sono stati questi caratteri ricavati dall'esame degli organi d'una seconda specie indicata soltanto da Gaertner sotto il nome di *Fabricia laevigata*; concordano perfettamente con quelli che diede esso dotto carpologo sopra l'analisi del *Fabricia myrtifolia*. Smith non prese dalla descrizione di Gaertner se non il carattere dei petali senza ugne. Aggiugne che il genere del quale si tratta è vicinissimo ai *Leptospermum*, ma ne differisce bastantemente pel numero considerabile delle stanze del frutto (otto in dieci) e soprattutto pe'suoi semi bordati.

Le specie di Fabricio sino a quest'oggi pubblicate riduconsi a tre, cioè: le *Fabricia myrtifolia*, Gaertn.; *F. laevigata*, Smith; ed *F. sericea* di Noisette. Queste Piante sono Arboscelli indigeni della Nuova-Olanda. La prima distinguesi dalla seconda, prima per le foglie opposte, poi pei denti del calice che sono orbicolari. La *Fabricia laevigata* è inoltre due volte maggiore dell'altra in tutte le sue parti.

Thunberg stabilì sotto il nome di *Fabricia* un genere di Monocotiledone, posteriore a quello di Gaertner, e che d'altro canto non è stato adottato, perchè le sue specie si riferiscono ai generi *Gethyllis* ed *Hypoxis*. *V.* i rispettivi articoli. (G... N.)

FABRONIA. *Fabronia*. BOT. CRIPT. *(Muschi.)* Genere stabilito da Raddi *(Act. Acad. Florent.*, 1808, Tom. IX, pag. 230*)*, adottato da Bridel *(Meth.* 124*)* e da Schwaegrichen (*Musc. Supplem.*, 1, pag. 357*)* che gli danno per caratteri essenziali: un peristoma semplice, ornato d'otto paia di denti ripiegati nell'urna. Non differisce questo genere dai *Pterigynandrum*, di cui le sue specie hanno d'altro canto la figura, se non pel numero dei denti del peristoma, che invece di essere di sedici paia, qui non è che di otto. Bachelot-Lapilaye descrisse nondimeno e figurò (Giornale di Botanica, Tom. IV, pag. 77, tav. 34, fig. 1) come appartenente al genere *Fabronia* una Pianta alla quale attribuisce un peristoma a sedici paia di denti; ma simile carattere contraddittorio conduce a credere che il Musco di Bachelot-Lapilaye non sia una Fabronia. Il genere *Pilaisaea* da questo autore descritto offre tutti i caratteri del Fabronia di Raddi, nè differisce, quanto alla figura, dalla Fabronia ch'ei rappresentò. Oltre la FABRONIA ESIGUA, *Fabronia pusilla*, piccìola specie che nasce a ciocche su per le balze dell' Italia settentrionale, Schwaegrichen ne descrisse due altre, cioè: *Fabronia octoblepharis*, che fu trovata sulle rupi dell'Elvezia, e di cui si è fatto un *Pterigynandrum* o un *Hypnum*; e la *F. Persoonii*, indigena dell' isola di Borbone. Hooker (*Musc. Exot.*, Tom. III*)* e Kunth *(Synopsis Plant. Orb.-Nov.*, Tom. I, pag. 49*)* aggiunsero a questa specie una quarta sotto il nome di *F. polycarpa* ch'è stata trovata da Humboldt e Bonpland sulle radici del *Quercus granatensis*, ne'luoghi ombrosi della montagna di Quindiu al Perù. Sono piccole Piante fronzute, divise in più ramoscelli sparsi al pari delle foglie che sono cigliate sui bordi. Le urne sono portate sopra picciuoli gracilissimi, laterali e più lunghi dei ramoscelli che gli avvicinano. (G... N.)

* FABRONIANO o FEBRONIANA. PESC. Specie di Raia del sottogenere Cefaloptero. *V.* RAIA. (B.)

FABULARIA. POLIP.? Figurò Defrance sotto questo nome certe produzioni marine fossili che Lamarck con-

siderava come Polipai, e che, secondo il primo dei detti naturalisti, appartengono a dei Molluschi; ei ne compose un genere nel quale diede due specie: la Fabularia discolite e la Fabularia sferoide. (LAM... X.)

FACA. In francese PHAQUE. *Phaca.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose e della Diadelfia Decandria, stabilito da Linneo, adottato da quasi tutti gli autori, e particolarmente da De Candolle che lo ha posto nella tribù delle Lotee, sezione delle Astragalee, e lo ha così caratterizzato: calice a cinque denti, tra'quali i due superiori sono più slontanati; corolla papiglionacea colla carena ottusa; dieci stami diadelfi; stilo non barbuto di sotto, sormontato da uno stimma capitato; baccello leggermente tumido, uniloculare; la sutura superiore grossa e seminifera. Questo genere abbraccia circa quindici specie per la maggior parte descritte dai diversi autori sotto il nome generico d'*Astragalus*. Devonsene escludere parecchie del *Phaca* di Pallas, che si riferiscono al genere *Oxytropis* di De Candolle. *Ved.* questo nome. Le Fache sono Piante erbacee, talvolta perenni, a foglie disparipennate, a fiori in racemi peduncolati ascellari, ed i cui baccelli sono di sovente rovesci dopo la maturità. Trovansi in generale nelle contrade montuose delle diverse parti del globo. Le Alpi ed i Pirenei sono patria a cinque o sei specie fra le quali mentoveremo soltanto i *Phaca astragalina*, D. C., o *Astragalus alpinus*, L.; *Ph. australis*, L., o *Colutea australis*, Lamk.; *Ph. Frigida*, L., e *Ph. alpina*, Jacq. Nascono nel settentrione dell'emisfero boreale del nostro continente i *Phaca lapponica*, Wahlenb. e D. C., *Ph. draboides*, D. C., e *Ph. arenaria*, Pallas. Descrisse Nuttal, sotto i nomi di *Ph. villosa* e *Ph. caespitosa*, due specie degli Stati-Uniti, che Michaux di Pursh riferivano agli Astragali. Finalmente il *Phaca triflora*, De C., *Astragalogia*, tav. 1, o *Ph. candolliana*, Kunth, *Nov. Gen. Amer.*, tav. 586, è indigeno del Perù. Kunth descrisse ancora e figurò (*loc. cit.*, tav. 585) una specie del Messico, sotto il nome di *Phaca mollis*, presso la quale si colloca il *Ph. densifolia* di Smith, che nasce in California. (G... N.)

FACCIA. ZOOL. Quella parte della testa dove apronsi la bocca, le narici, gli occhi, le orecchie e talvolta ancora altri organi sensitivi, come per esempio quello che abbiam fatto conoscere ne'Serpenti a sonaglio e nei Trigonocefali (*V.* Giorn. di Fis. Esperim., Tom. IV, e la nostra Anatomia dei sistemi nervosi.) Nella Faccia appunto siede la fisionomia degli Animali; fisionomia tanto più espressiva quanto più mobile è la Faccia. Ora la Faccia non è mobile se non nei Mammiferi, dove si sa che tale mobilità varia molto. Vi sono bensì, in parecchi Pesci ossei, movimenti spiegatissimi nella Faccia. Dai Labri sino ai Batracoidi e sino gli Zei, è una singolare protrattilità delle ossa intermascellari. In più generi, ne'Callionimi, Epiboli, Zei, tanta è cotesta protrattilità cui accompagna sempre quella della mascella inferiore, che la bocca tutta intera allungasi come un tubo quasi lungo quanto la testa, ed anzi, nello *Sparus insidiator* più lungo della testa. Ma da tale protrazione non risulta veruno effetto fisionomico, vale a dire nissuna espressione delle passioni dell'Animale.

Nervi provenienti dal quinto paio danno alla Faccia la sua sensibilità in tutti i Vertebrati. Nei Mammiferi, vengono tutti i moti fisionomici destati dal nervo facciale del settimo paio, nervo pochissimo sensibile, e di cui fuori di questa classe non rinvengonsi più vestigi, se non fosse in alcuni Uccelli ad orecchie esterne mobili. Tutti i sensi della Faccia sono animati da rami del quinto paio, il più sensibile

di tutti. A Magendie devesi la cognizione di tutti cotesti fenomeni, per le particolarità dei quali rimettiamo il lettore alla sua Fisiologia ed alla nostra Anatomia. Quanto sia alla struttura ossea della Faccia ed alle sue relazioni col rimanente della testa, *V.* Cranio, dove abbiam adunato tutto ciò che concerne a queste due parti della testa. (A. D... NS.)

* FACCIA. *Facies.* ZOOL. BOT. Linneo, adottando il vocabolo latino *Facies* per designare l'aspetto, la figura, la fisionomia dei corpi naturali, lo ha talmente consagrato, che passò nelle altre lingue per distinguere l'insieme delle forme e dei caratteri esterni che colpiscono a prima vista. La *Facies* può di rado descriversi: le sue differenze o le sue relazioni sempre non bastano per istabilire classi, ordini, generi e specie, ma non devono perciò essere meno accuratamente osservate. L'arte di coglierle dinota il vero naturalista. (B.)

FACCIA DI LUPO. BOT. FAN. Nome volgare del *Lycopsis arvensis. V* Licopside. (B.)

FACELIA. *Phacelia.* BOT. FAN. Genere stabilito da Jussieu (*Gen. Plant.* pag. 129) che lo aveva posto nella famiglia delle Borraginee, tra l'*Hydrophyllum* e l'*Ellisia.* Avendo Roberto Brown costituito, con questi ultimi generi e col *Nemophila* di Nuttal, una nuova famiglia sotto il nome d' Idrofillee, vi comprese parimente il *Phacelia* che appartiene alla Pentandria Monoginia, L., e presenta i caratteri seguenti: calice diviso profondamente in cinque parti; corolla quasi accampanata cinquefessa internamente, ed alla base marcata da cinque solchi membranosi sui bordi e circondanti la base dei filamenti degli stami; questi, cinque di numero, saglienti fuor della corolla; ovario bilobato, a due solchi, sormontato da uno stilo corto portante due lunghi stimmi; casella bilocu-lare, bivalve, ogni valva portando una tramezza verso il suo mezzo ed un seme per parte. Rob. Brown (Appendice botanica al viaggio del capitano Franklin) formò a spese delle Facelie il suo genere *Eutoca* che non ne differisce se non pel numero indeterminato degli ovoli chiusi in ciascuna stanza dell'ovario, mentre qui esso numero è limitato a quattro soltanto, vale a dire uno in ciascuno degli angoli formate dalle tramezze e pareti dell'ovario. E il *Phacelia parviflora* di Pursh che fa parte di questo nuovo genere. *V. Eutoca* nel Supplemento. Le Facelie sono Piante erbacee, pubescenti, a foglie alterne, pennate, a fiori voltati dalla stessa banda e disposti in ispighe erette, ascellari e terminali. Se ne contano quattro in cinque specie tutte dell'America settentrionale, fra le quali citeremo come tipo generico, il *Phacelia bipennatifica*, Michx., *Flor. Bor. Amer.*, 1, pag. 134, tav. 16. Questa Pianta ha fusti rigidi, divisi in rami gracili, alterni, ascellari, pubescenti, guerniti di foglie alterne, distinte, peziolate, semplicemente alate, a foglioline pennatofesse, lanciolate, talvolta confluenti alla base, incise sui bordi in lobi ovati, acuti ed ineguali. I fiori hanno la corolla azzurra coi lobi interi; formano spighe o racemi semplici, allungati e di sovente bifidi, questa Pianta cresce nelle selve occidentali dei monti Allegnany e nel Kentucky, nell'America settentrionale. (G... N.)

* FACELIDE. *Facelis.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree, Corimbifere di Jussieu, e della Singenesia superflua, L., stabilito a spese dei *Gnaphalium* di Lamarck da Enr. Cassini (Bollett. della Soc. filomat., giugno 1819) che gli ha dato i caratteri seguenti: calatide bislunga col disco composto di cinque fioretti tubulati, ermafroditi, e la circonferenza formata di fioretti numerosi, tubulati

e femmine; invoglio bislungo le cui squame riescono embriciate, applicate, rotonde alla cima, escarose e leggermente coriacee nella parte media inferiore; ricettacolo nudo e piano; ovari obovati, ispidi di peli diritti sormontati da un pappo persistente, diveniente lunghissimo per la maturarazione, e formato di peli numerosi, eguali, un po' saldati alla base, ispidi, soprattutto nella parte media, di lunghi cigli eccessivamente tenui. L'autore di questo genere lo mette nella tribù delle Inulee, sezione delle Gnafaliee, e gli assegna relazioni spiegatissime col *Lucilia*. La Pianta che gli servì di tipo è il *Gnaphalium retusum*, Lamk., Encicl., o *Facelis apicolata*, Cass. È stata questa specie raccolta da Commerson nei dintorni di Buenos Ayres e di Montevideo. È erbacea; la sua radice, perpendicolare e tortuosa, porta parecchi fusti ascendenti coperti da foglie lanose di sotto, alterne sessili, come spatulate, e sormontate nel mezzo da un picciolo prolungamento lesiniforme. I fiori, disposti in una specie di sertola alla sommità d'ogni fusto e d'ogni ramo, sono rossastri nel mezzo. (G... N.)

* FACIDIACEE. BOT. CRIPT. (*Ipossilee.*) Seconda tribù della famiglia delle Ipossilee costituente la prima sezione delle *Pyronomycetes* di Fries, caratterizzata dal ricettacolo aprentesi in più fessure o valve e presentando un disco dilatato, composto di teche fisse regolarmente. Forma questa tribù per così dire il passaggio tra le vere Ipossilee, come sarebbero le Sferie, ed i Funghi a foggia di cupola, quali le Pezize e soprattutto i *Coenangium* da cui le Facidiacee differiscono particolarmente per la loro consistenza dura e legnosa, e pel modo di crescere sui legni morti, o anche di sovente sulle Piante vive. I generi a questa tribù riferiti sono i seguenti: *Hysterium*, Tode (*Eysterium* ed *Hypoderma*, D. C.); *Phacidium*, Fries; *Aclidium*, Fries; *Glonium*, Mohlenb. (*Solenarium*, Spreng.); *Rhytisma*, Fries (*Placuntium*, Ehrenb.). Gran numero di *Xyloma* pure appartiensi a questa tribù e disponesi nei generi *Phacidium* e *Rhytisma*. Finalmente il genere *Excipula* che la maggior parte de'suoi caratteri manda a questo gruppo, ma che alcuni fra essi fecero porre vicino alle Pezize, prova l'analogia che fra queste due tribù sussiste. (AD. B.)

* FACIDIO. *Phacidium*. BOT. CRIPT. (*Ipossilee.*) Questo genere fu creato da Fries e poi ammesso dalla maggior parte de'mitologi tedeschi. Le specie che lo costituiscono formavano parte dei generi *Hysterium*, *Xyloma* e *Peziza*; sono tutte picciolissime; crescono sui rami e le foglie morte e presentano ricettacoli sessili, rotondi, depressi, composti d'una sola sostanza, prima chiusi, aprentisi poi dal centro verso la circonferenza in più valve o ritagli perfettamente liberi e distinti dal disco formato dalla membrana fruttifera; le teche che la compongono sono diritte, fisse per la base e frammischiate da parafisi. Il genere *Triblidium*, formato da Fries, differisce pochissimo da questi, quantunque ammesso dalla maggior parte dei micologi.

Dividonsi i *Phacidium* in tre serie; quelle che nascono sull'epidermide, quelle ch'escono dal di sotto dell'epidermide, e quella il cui tessuto confondesi con quello di questa membrana. Tra le specie riferite alla prima serie, una delle più notabili è quella indicata da Mongeot sotto il nome di *Ph. Phaenicis*, specie stata di nuovo osservata da Poiteau sopra i Datteri coltivati nelle serre, sui quali trovasi essa in fatti molto comune, e di cui il dotto autore a giusto dritto formò un genere particolare, sotto il nome di *Graphiola* (Ann. delle Scienze natur., Tom. III, pag. 475, tav. 26, fig. 2).

La Pianta descritta da Mongeot e da Fries non era che la giovane età di quella di cui Poiteau seguì tutto lo sviluppo.

Nella seconda serie, osservansi parecchie specie ch'erano state descritte come dei *Xyloma* da De Candolle. Tali sono il *Ph. Pini* (*Xyloma Pini*, D. C.); *Ph. Ledi* (*Xyloma Ledi*, D. C.); *Ph. multivalve* (*Xyloma multivalve*, D. C.). Quest'ultima specie è molto abbondante sulle foglie morte e secche dell'Elce.

Finalmente, fra le specie dell'ultima serie, la più curiosa ed una della più comuni è il *Phacidium coronatum* descritto e figurato da Persoon sotto il nome di *Xyloma pezizoides*. Trovasi frequentemente sotto le foglie morte della Quercia e di più altri Alberi boschivi, pur in America. (AD. B.)

* FACIES. ZOOL. BOT. (*Faccia*.) Linneo, adottando questo vocabolo latino, per indicare l'aspetto, la figura, la fisionomia dei corpi naturali, lo ha talmente consagrato che passò nel linguaggio comune per dipingere il complesso delle forme e dei caratteri esterni che colpiscono alla prima occhiata. Di rado può descriversi la *Facies*: le sue differenze o le relazioni sue non bastano sempre ad istabilire classi, ordini, generi e specie, ma non perciò si hanno ad osservare meno accuratamente. L'arte di coglierle indica il vero naturalista. (B.)

FACITE. MOLL. Nome col quale si sono talvolta indicati i piccioli corpi fossili del genere Nummulite. *V.* questo nome. (AUD.)

*FACOCHERO. *Phacochoerus*. MAM. Questo genere, stabilito da Federico Cuvier a spese del genere *Sus* di Linneo, è vicinissima ai Cignali tanto pei caretteri che presentano gli organi dei sensi della locomozione e della generazione, come per le forme generali del corpo; ma ne differisce in modo notabile pel sistema dentario. Il nome di *Phacochoerus* che significa *Porco a verruca*, si riferisce all'esistenza d'un grosso lobo o tubercolo posto a ciascun lato sulla guancia; ma i veri caratteri del genere consistono nell'estrema larghezza del cranio e nell'appianamento del grugno, e soprattutto nella forma e nel novero dei denti, od almeno dei canini e de'molari; imperocchè vedremo più innanzi che gl'incisivi, variabilissimi in questo genere, non esistono che nello stato rudimentale o anche in una specie mancano interamente. Fed. Cuvier, nella sua opera sopra i denti (pag. 214), descrive così i molari: » Nella mascella superiore, il primo ed il secondo mascellari sono, a paragone specialmente del terzo, picciolissimi denti; compongonsi di quattro picciole figure elittiche o circolari, circondate da smalto. Il secondo è maggiore del primo. Il gran mascellare, l'ultimo, occupa uno spazio due volte maggiore di quello che lo precede, ed è composto di tre serie di tubercoli disposti longitudinalmente; quelli dei bordi sono posti dirimpetto gli uni agli altri, e quelli del mezzo stanno intermedi ai primi; allorchè tali tubercoli principiano a logorarsi, presentano altrettanti dischi di smalto e formano come tre catene d'anelli; quando più oltre estendonsi gli effetti della masticazione, ingrandiscono questi dischi, questi anelli, e si aformano più o meno; quelli d'un lato si riuniscono a quelli dell'altro, mentre talora quei di mezzo sussistono; donde risultano alcune varietà di figura in cui però trovansi ordinariamente indicazioni dei primi, ed è sempre per la parte anteriore che questi denti si logorano prima, perchè per di là cominciano ad uscire dall'alveolo spingendosi innanzi i primi mascellari che di sovente nei vecchi individui non si trovano più se non in gran parte dis-

trutti, ed anzi alle volte sono del tutto spartiti. Stanno questi denti lunghissimo tempo senza metter radice; soltanto allorchè cessano di pullulare; il che accade tardissimo, terminano con coni più o meno allungati avvolgenti alla base la cassula deotale la quale allora dividesi e cessa di formare un solo organo. Nella mascella inferiore, non differiscono i mascellari essenzialmente da quelli de'quali abbiamo testè fatta la descrizione; soltanto il primo è ancor molto più differente dal secondo per la taglia che non l'abbiamo veduto ». I canini somministrano anch'essi alcuni caratteri generici: sono forti sanne, di forma rotonda, dirette in su e disposte in tal guisa che la superiore ed inferiore d'un lato, appoggiandosi l'una sull'altra, collo sfregamento reciproco si aguzzano. Questo sistema di dentizione indica Animali molto meno onnivari dei Cignali propriamente detti; si sa in fatti che il cibo dei Facocheri consiste quasi unicamente in Vegetabili, e particolarmente in radici che procuransi scavando colle zampe e col grugno. Pessima ne è la vista, non solo pegli occhi picciolissimi, ma eziandio perchè trovansi situati molto più in su e molto più vicino l'uno all'altro che non negli altri Porci. In compenso, l'udito,e soprattutto l'odorato,sono di squisita finezza: loro non isfugge il più lieve rumore, e scuoprono fiutando le radici nascoste in terra di cui possono alimentarsi. Sono Animali mansueti e capaci d'essere nell'età giovanile addomesticati, ma formidabilissimi per la forza e l'estrema ferocia quando sono adulti.

Questo genere rimarcabile abbraccia, nello stato presente della scienza, due specie, confuse dalla maggior parte dei naturalisti moderni, quantunque gli autori sistematici le avessero distinte sotto i nomi di *Sus africanus* e di *Sus aethiopicus*; nomi impropriissimi poichè l'Africa è la patria comune delle due specie, ed il *Sus aethiopicus* abita particolarmente il capo di Buona Speranza. L'imperfezione di tale nomenclatura fu certamente una tra le cagioni principali degli errori commessi in proposito de'due Facocheri da parecchi naturalisti distinti, nè può non produrne di nuovi se si continui ad ammetterla. Ciò è tanto vero che nelle opere stesse nelle quali adottavansi come scientifici gli antichi nomi d'*africanus* e di *aethiopicus*, si ebbe di sovente ricorso, per indicare i due Facocheri, a quelli di *Facochero con incisivi* e di *Facochero senza incisivi*. Le quali ultime denominazioni si riferiscono ai caratteri più notabili del genere, ed impedendo così ogni confusione, ci pare che debban essere adottate a preferenza di ogni altra: chiameremo dunque la prima di dette specie Facochero ad incisivi, *Phacochoerus incisivus*, e la seconda Facochero senza incisivi o sdentato, *Phacocochoerus edentatus*.

Il Facochero sdentato, *Phacochoerus edentatus*, è la specie più conosciuta, avendo Pallas, Vosmaër ed Allemand avuto occasione di studiarlo diligentemente nel serraglio del principe d'Orangia; si è il *Sus aethiopicus* di Pallas, il Porco dal grugno largo o Cignale d'Africa di Vosmaër e d'Allemand, il Facochero del Capo o d'Etiopia di Fed. Cuvier. Questo Animale, notabilissimo per le sue forme schifose, è lungo più di quattro piedi dalla punta del muso sino all'origine della coda, ed ha, fra le spalle, l'altezza di due piedi tre pollici; la coda misura dieci pollici; il corpo riesce d'un grigio rosso, e la testa nerastra. Sta sulle spalle, sul collo e sul di dietro della testa, una lunga criniera composta di setole grigie e brunastre; il resto del corpo trovasi coperto di peli poco abbondanti. La pelle è grossa, e dice Vosmaër, piena di lardo ne'siti soliti, ma distesa al collo, all'anguinaja e alla pa-

gliolaia : » Sotto gli occhi, aggiunge il naturalista olandese, scorgesi una specie di picciol sacco bulboso o glanduloso, ed immediatamente sotto si fanno vedere due pellicole rotonde, piatte, grosse, diritte ed orizzontali, ch'io chiamo falde degli occhi ; la lunghezza e larghezza n'è di circa due pollici ed un quinto ; sono mobili ed appresso a poco della grossezza d'un quarto di pollice. Gl' ignoranti prendono queste pellicole per orecchie, e per tal ragione chiamano l'Animale Porco da quattro orecchie ; in linea retta, tra quelle pellette ed il muso, appare a ciascun lato della testa una protuberanza dura, rotonda ed appuntita, sagliente di fuori. Questo Animale non ha denti davanti nè di sopra, nè di sotto ; ma le gingive anteriori sono liscie, rotonde e dure. » Cotale mancanza degl' incisivi non è soltanto un carattere proprio ai vecchi individui, com'erasi supposto ; questi mancano egualmente negl' individui giovani, come dimostrò Everardo Home (Lezioni d'Anatomia comparata Tom. II, tav. 38). Tuttavia è da notare che assai frequentemente trovansi nelle gingive alcuni rudimenti, come osservò l' illustre autore del Regno Animale. Del resto tale esempio di simile anomalia non è il solo che ci presenti l'ordine così osservabile dei Pachidermi . Conosconsi Rinoceronti ne'quali mancano gl' incisivi compiutamente, ed altri ne'quali esistono bene sviluppati, tal è, fra altri, la specie fossile che Cuvier per tal ragione appunto denominò *Rhinoceros incisivus*. *V.* Rinoceronte.

Il Facocherо con incisivi, *Phacochoerus incisivus*, Nob. ; *Phacochoerus africanus*, Fed. Cuv. ; *Sus africanus*, Gm., è principalmente caratterizzato per l'esistenza di due incisivi nella mascella superiore e sei nella inferiore ; il suo corpo va coperto di setole nerastre, e la coda, terminata da un fiocco di peli, scende sino al garetto. Le pellicole che Vosmaër descrisse nella specie precedente sotto il nome di falde degli occhi, in questa specie mancano . Il *Phacochoerus incisivus* distinguesi ancora dal *Phacochoerus edentatus* per alcuni caratteri ricavati dalla forma della testa, sensibilmente più lunga e più stretta di quella di quest' ultimo . Questa specie, ancora imperfettissimamente conosciuta, abita il Capo-Verde, donde il nome di Cignale del Capo-Verde sotto il quale l' indicarono diversi autori.

(is. g. st.-h.)

* FACOIDI. moll. Blainville (Trattato di Malacologia, pag. 450) dà questo nome ad una sezione del genere Lucina. Riunisce egli in questo gruppo tutte le specie Lenticolari che hanno la lunula ed il corsaletto sporgenti. Gli serve di tipo la Lucina della Giamaica, Lamk. *V.* Lucina. (d... h.)

* FACORIZA . *Phacorhiza* . bot. critt. (*Funghi.*) Persoon, nella sua Micologia Europea, stabilì sotto questo nome un genere per una piccola specie di Clavaria che cresce sulle Piante morte, ed accostasi molto, per varii suoi caratteri, al *Clavaria sclerotioides.* Questo genere viene dal botanico che lo fondò così caratterizzato : tubercolo radicale, servente di valva, carnoso, avvolgente prima la clava che più tardi esce ed allungasi in fuori. La sola specie conosciuta alla quale Persoon diede il nome di *Phacorhiza sclerotioides* e figurò, tav. 11, fig. 1, della stessa opera, è stata da Mougeot scoperta nei Vosgi o Vogesi, sui fusti dei *Sonchus alpinus* e *Cacalia alpina.* Tutta la Pianta intera, non ha più di tre linee d' altezza ; il suo tubercolo radicale è di colore fulvo e la clava bianca.

Stima Fries che debba questo genere confondersi col suo genere *Pistillaria* nel quale si colloca il *Clavaria sclerotioides* di De Candolle parimenti scoperto sopra fusti d'erbe, nel Ju-

ra, e che, secondo gli autori che lo descrissero, non differisce se non in ciò, che la sua clava, invece d'uscire dal tubercolo radicale, ne è la continuazione. Trattasi di sapere sino a qual punto sia stato questo carattere osservato con precisione, e sin allora l'analogia nelle forme e nel modo di svilupparsi dei *Phacorhiza sclerotioides* e *Pistillaria sclerotioides*, permette di presumere che sieno o le stesse Piante o Piante vicinissime. (AD. B.)

* FACOZIO. *Phacotium.* BOT. CRITT. (*Licheni.*) Sottogenere stabilito nel genere *Calycium* d'Acharius (Lichen. univers., pag. 234). Abbraccia le specie cogli apoteci stipitati e marginati, e per noi costituisce il vero genere *Calycium.* (A. F.)

* FAEL. BOT. FAN. L'Albero sotto questo nome indicato dai medici arabi, Serapione, Avicenna e Rhase, era, secondo Gaspare Bauhin, quello che i botanici oggi chiamano *Pistachia Narbonensis. V.* PISTACCHIO. (B.)

FAGAN. MOLL. Adanson così denominò una Conchiglia bivalve ch'ei collocò nel genere Pettoncolo, dove adunava pure Bucardie ed Arche. Il Fagan fa parte del genere Arca di Linneo e degli altri autori. È l'*Arca senilis.* (D... H.)

FAGARA. *Fagara.* BOT. FAN. Questo genere stabilito da Patrick Browne, adottato da Linneo, fu da ultimo riunito da Kunth (*in Humb. Nov. Gen.*, VI, p. 1) al genere *Zanthoxylum. V.* ZANTOSSILO. Il suo nome è tolto dal viaggiatore Linschot che lo adoperò primo dietro i medici arabi. (A. R.)

FAGELIA. BOT. FAN. Nome dato da Schwenck (Atti di Rotterdam, 1774, pag. 473, tav. 13) al *Calceolaria pinnata. V.* CALCEOLARIA. Necker (*Elem. botanica*, Tom. III, pag. 41) lo ha applicato ad un genere di Leguminose formato a spese dei Glicini di Linneo, caratterizzato dal calice non labiato, dalle ale della corolla a lancette, e dagli stami uniti in una sola guaina fessa dalla parte dorsale. Questo genere, secondo Necker, intermedio fra il *Borbonia* ed il *Crotalaria*, componesi di una specie arborescente ed a foglie semplici. (G.. N.)

FAGGIO. In francese HÊTRE. *Fagus.* BOT. FAN. Questo genere della Monecia Poliandria, L., era stato da Jussieu posto nella famiglia delle Amentacee. Richard padre, suddiviso avendo questa famiglia in più ordini distinti, collocò il Faggio, tra le Cupolifere. I caratteri di questo genere sono: fiori maschi in gattini globosi, ciascuno composto d'un invoglio calicinale accampanato, a sei divisioni, contenente otto in dodici stami i cui filamenti sono più lunghi dell'invoglio; fiori femmine uniti a due a due in un invoglio a quattro lobi ed ispido; ciascun viene costituito da un ovario inferiore, incoronato da sei piccioli denti del lembo calicinale e sormontato da uno stilo diviso in tre stimmi; il frutto composto di due noci triangolari, uniloculari, chiuse in un invoglio, pericarpoide, coriaceo, ispido di punte numerose ed aprentesi in quattro valve. Tournefort aveva con ragione distinto da questo genere il Castagno che nondimeno fu da Linneo e Jussieu confuso col Faggio. Ma avendo questi proposto di ristabilire la distinzione ammessa dai botanici a Linneo anteriori, tal modo di vedere prevalse appo tutti i moderni. Le specie di Faggio, in numero di quattro o cinque, nascono nei paesi temperati dell'Europa e dell'America. Una fra esse costituisce quasi la totalità di certe selve in Francia, Svizzera e Germania, e per conseguenza merita di fissare principalmente l'attenzione nostra.

Il FAGGIO DELLE SELVE, *Fagus sylvatica*, L., volgarmente dai Francesi chiamato *Fayard*, *Foyard*, ecc., è un Albero il cui fusto innalzasi a più di venti metri, ramificasi superiormente

e forma una cima fronzuta, guernita di foglie ovate, acute, alquanto piegate, verdi e lucenti di sopra, pubescenti di sotto, portate sopra un peziolo corto ed accompagnato alla base da due stipolette squamose, caduche. I fiori maschi formano gattini ovoidi lungamente peduncolati e pendenti; stanno situati sotto i fiori femmine che sono peduncolati e solitari nelle ascelle superiori delle foglie. Il Faggio è uno tra più begli Alberi di cui la natura siasi compiaciuta di adornare i nostri paesi. Tutti i poeti dell'antichità ne parlano in ogni pagina de'loro idilli, nelle bucoliche, nelle georgiche, ed è sempre appiè d'un Faggio (*sub tegmine fagi*) ch'ei collocarono le scene pastorali di quei tempi felici ne'quali la classe de' pastori facéasi distinguere tanto per la varietà delle sue cognizioni, come pure pei diletti d'un conversare poetico. Il Faggio compiacesi, particolarmente dei terreni asciutti, pietrosi, e del pendio delle colline. Moltiplicasi facilmente per semi e le giovani Piante possono al finire del primo anno porsi in semenzaio o in filari a circa tre decimetri di distanza le une dalle altre. Giunte che sieno presso a due metri di altezza, devonsi piantare a posto. Al pari del Carpino, è quest'Albero opportunissimo a formare palizzate di verdura, per la facilità colla quale sostiene il taglio, ed ha sopra questo il vantaggio di ergersi molto più alto. Le masserie ed i vacchi castelli dell'antica Normandia sono circondati da Faggi e nel già Limosino tali Alberi, piantati a linee e vegetando all'aria libera, fiancheggiano le strade ed inalzandosi moltissimo formano superbe tende di verzura. Comincia la coltivazione del Faggio porpora a diffondersi per tutta l'Europa. Le foglie di questa varietà sono d'un rosso chiaro nella gioventù, poi acquistano colore di feccia di vino, che sempre più si oscura. Questo colore permanente contrasta piacevolmente col verde diversamente svariato degli altri Alberi, e per tal conto viene il Faggio porpora coltivato principalmente ne'giardini a paese.

Fra gli Alberi indigeni, il Faggio è uno di quelli de'quali più svariati sono gli usi. Il suo legno di tessitura fitta congiunge alla leggerezza la solidità; quindi viene frequentamente usato nella confezione degl' istrumenti e delle suppellettili. In Francia, è il legno di cui servonsi abitualmente per fabbricare l'economica ed utile calzatura dei contadini, calzatura che non è indizio della meschina loro condizione, come alcuni pubblicisti stranieri asserirono sbadatamente, ma certo meglio accomodata della scarpa alla natura fangosa del suolo di parecchi dipartimenti. La preoccupazione che aveasi contro il Faggio considerato come legname da opera, cessò da che si è trovato il mezzo di rimediare agl'inconvenienti che gli si rimproverano, d'essere soggetto a fendersi ed agli attacchi dei vermi; mezzo che consiste in tagliarlo al principio della state mentre è in vegetazione. Lo si lascia riposare per un anno e dopo averlo segato in travicelli o in tavole, gli si fa sostenere un' immersione di più mesi nell'acqua. Terminate cotali operazioni preliminari, può il legno di Faggio adoperarsi con tutta sicurezza negli usi più svariati. Nella costruzione delle navi, gl' Inglesi l'usano oggidì utilissimamente per le sponde ed i ponti dove rendesi assolutamente necessario un legno uguale e diritto. Tagliato in fogli sottilissimi, i legatori se ne serviano invece di cartoni per le coperte di quegli enormi in-foglio la cui moda svanì con quella delle contese di teologia, di medicina e di giurisprudenza. Il nostro collaboratore Bory di Saint-Vincent ne vantò recentemente la superiorità sopra gli altri legni, per la tavoletta che forma il principal pezzo del nuovo apparato at-

to a seccare le Piante per l'erbario (*V.* questo nome o gli Annali delle Sc. nat., Tom. IV, pag. 5n4). Indipendentemente da questi usi economici, ha da considerarsi il Faggio un eccellente combustibile: diffonde in fatti un vivo calore e somministra un carbone molto compatto. — I frutti del Faggio portano il nome di Fagge o Faggiole, in francese *Facines*. Tutti gli Animali frugivori ne sono ghiottissimi e si danno ai Porci non meno che agli Uccelli di pollaio per ingrassarli. La mandorla che contengono, quantunque un po' astringente, ha grato sapore, e pretendesi che mediante la torrefazione, sviluppi un profumo che si accosta a quello del Caffè; mandorla che va poi piena d'olio fisso d'ottima qualità. L'estrazione se ne fa ordinariamente sottoponendo le faggiole intere, in mulini particolari, all'azione di forti pestoni che le riducono in pasta, la quale, chiusa in sacchi di tela fortissima, si pone sotto il torchio e ne cola un olio carico di materie grossolane che ricevesi in gran vasi dove depone le sue impurità, nè più rimane che filtrarlo a più riprese. Invece di schiacciare le faggiole intere colla corteccia, sarebbe più utile liberarle prima da questa facendole passare tra le macine d'un mulino da grano convenientemente slontanate. Con tal mezzo otterrebbesi una quantità d' olio più ragguardevole e più bianco, e le feccie potrebbero vantaggiosamente servire a nodrire i bestiami. Nel metodo ordinario, la buccia ritiene molto olio che si leva, è vero, aggiungnendo alla pasta una certa quantità d'acqua, ma sempre ne rimane una parte assorbita e perduta. Le feccie che risultano da questo modo d' estrazione non sono buone che da ardere, poichè danno una fiamma viva, senza odore, e lasciano un carbone che conservasi lunghissimo tempo.

Le altre specie di Faggio sono indigene dell'America settentrionale e della Terra del Fuoco. Il *Fagus ferruginea*, Willd. e Michx., *Arb. Am.*, 2, pag. 174, tav. 9, tiene molte relazioni col Faggio de'nostri boschi, ma le foglie ne sono bordate di denti saglientissimi. Il suo legno, negli Stati Uniti, s' adopra nell' ossatura inferiore delle navi. (G... N.)

FAGIANO. In francese FAISAN. *Phasianus*. ucc. Genere dell' ordine de'Gallinacei. Caratteri: becco mediocre, assai grosso, colla base nuda; mandibola superiore a volta, curvata verso la punta, oltrepassante l' inferiore; narici poste ai lati della base del becco e coperte da una membrana; guancie ignude, verrucose; tarsi speronati nei maschi; quattro diti, dei quali tre davanti, uniti sino alla prima articolazione, quello di dietro non posando in terra se non la cima; coda scalinatissima, conica, a volta, composta di diciotto rettrici; ale corte, i tre primi remigi scalinati, più corti del quarto e del quinto che sono i più lunghi di tutti.

L'Uccello della Colchide, il Fagiano per eccellenza, che fu una conquista men vana di quella che cercavano il superbo Giasone e gli arditi suoi compagni, eterna altrettanto e forse più che non abbiano fatto i belli poemi, una spedizione senza dubbio snaturata dell' immaginazione e delle memorie dei tempi favolosi. Del resto, se degli avventurieri sieno stati sospinti verso regioni allora poco note, per la speranza di raccogliere tesori, o per la brama di estendere i limiti della civiltà, riportandoci questo prezioso Augello, eglino acquistarono diritti reali alla nostra riconoscenza. Trasportati dalle sponde del Fasi su quelle dell'Acheloo, i Fagiani sono stati successivamente sparsi in tutte le regioni temperate dell'Europa dove sulle prime allevaronsi con molte cure, dove moltiplicaronsi, prosciolti, almeno in apparen-

sa dal giogo della domesticità. Si trovano ancora ed in abbondanza, dicesi, nelle pianure fredde ed umide della Siberia, come pure verso i luoghi meno scoperti dell'arida Africa; ma ei non poterono per la brevità delle ale abbandonarsi alle lunghe migrazioni d'oltremare, e nissuna specie di Fagiano si è ancora osservata sul nuovo continente. Al pari del Gallo, il Fagiano è poligamo; ma meno di esso attende alla sua prole, le femmine restandone esclusivamente incaricate; verso il mese di maggio, preparano esse appiè degli Alberi il nido di musco e peluria, nel quale covano una dozzina d'uova d'un grigio verdognolo, macchiate di bruno; le covano per venticinque giorni, ma di rado allevano più di due o tre dei pulcini che ne nascono; gli altri periscono a meno che non si sia a portata di raccoglierli, ed allora si nodriscono ne'pollai con una pasta composta di mollica di pane, uova cotte e Lattuga tritata, alla quale aggiungonsi uova di Formica, che loro paiono rigorosamente necessarie; acquistato che abbiano un po' di forze, mettonsi da sè stessi a cercare Insetti; ma soltanto in età di tre mesi, nello stato compiuto di domesticità, si ponno trattare come gli altri Gallinacei. Verso l'autunno, diventano pei dilettanti della buona tavola uno de'cibi più squisiti. La dilicatezza della carne del Fagiano ha fatto di questo Uccello un grande oggetto di lusso; i sovrani, i grandi ed ancora i privati opulenti hanno fagianerie che servono a popolarne le selve, i boschi, i parchi, ed a procurar loro ad un tempo i piaceri della mensa e quelli della caccia.

Il Fagiano domestico è d'indole assai benigna, confidente e sociale; salvatico, diventa timoroso e burbero, fugge sino la società delle sue compagne, inselvasi nel più folto dei boschi, dove stassene il più del tempo accovacciato in terra, cercando con diffidenza l'Insetto od il seme che concorre alla sua sussistenza. All'avvicinarsi della notte, piantansi i Fagiani sugli Alberi elevati per darsi al sonno. Il grido dei maschi riesce rauco ed ingrato; quello delle femmine è un po' più dolce e molto meno forte.

I maschi di quasi tutte le specie di questo genere offrono all'occhio abbagliato le vesti più splendide; sembra che la natura vi abbia prodigalizzato l'oro, impiegati tutti i mezzi della ricca sua tavolozza. I colori si alterano colla domesticità e soprattutto per lo incrociamento delle diverse specie i cui metticci sono assai spesso fecondi, il che fece credere ad alcuni naturalisti, migliori storici che osservatori, che le specie più appariscenti fra i Fagiani, potessero essere anticamente sorte dalla specie comune, e modificate dal bel clima della China; ma come concepire che potuto abbia quel paese esercitare tanta influenza sopra un Uccello originario della Colchide, allorchè vediamo certe specie che ne sono quasi congeneri, quali la Pernice grigia, abitare le regioni più fredde come le più calde dell'Europa senza assoggettarsi a veruna differenza?

Fagiano argenteo. *Ved.* Fagiano nero e bianco.

Fagiano bastardo (o Coquart in francese), nome dato al metticcio proveniente dall'accoppiamento del Fagiano volgare colla gallina domestica.

Fagiano bianco. Varietà del Fagiano volgare o comune, nella quale i colori sono sostituiti da del bianco leggermente ondato nelle transizioni delle tinte.

Fagiano bicolorato. *Ved.* Fagiano nero e bianco.

Fagiano dalla collana, *Phasianus torquatus*, Temm. Parti superiori nerognole, svariate di giallo e venate di bianco; sommità della testa fulva, svariata di verde; sopracciglia formate di

due tratti bianchi; lati dell'occipite, di sotto del collo e gola verdi, a riflessi violetti; una larga collana bianca, dilatata ai lati; tettrici caudali d'un verde chiaro; parti inferiori d'un giallo bianchiccio, macchiato di violetto; petto d'un rosso porporino, svariato di violetto; addome d'un nero iridato; tettrici alari grigie, svariate di verde; rettrici olivastre, ondate di larghe bende nere; piedi bigi; becco ed iride gialli. Taglia, ventinove pollici. La femmina ha i colori della penna assai foschi ed una bendetta di penne cortissime e nerognole sopra gli occhi. Della China.

Fagiano comune o volgare, *Phasianus Colchicus*, L., Buff., tav. min. 121 e 122. Parti superiori d'un bruno marrone svariato di rossastro, porporino e bianco; sommità della testa di un verde scuro; occhi circondati da una membrana callosa rossa; un picciol ciuffo di penne sorgente a corno a ciascun lato della testa; gola e di sotto del collo d'un verde brillante iridato; petto ed alto del ventre porporini e rilevati di nero iridato; il resto delle parti inferiori rossastro; remigii bruni, ornati di macchie triangolari rossastre; rettrici d'un bigio olivagnolo, bordate di bruno e rigate di nero; becco bruno; iride giallo. Taglia, trentaquattro pollici. La femmina ha tutto il corpo tinto d'un bruno misto di grigio, rosso e nerognolo, la faccia intieramente piumata. D'Europa.

Fagiano comune della China. *Ved.* Fagiano della collana.

Fagiano Coquart. *V.* Fagiano bastardo.

Fagiano Cornuto. *Ved.* Fagiano Napal.

Fagiano dorato, *Phasianus pictus*, L., Buff., tav. min. 217. Parti superiori d'un giallo dorato, un ciuffo di questo colore sulla sommità della testa; penne dell'occipite allungata a cappuccio, ranciate e rigate traversalmente di nero; nuca d'un verde brillante svariato di nero; parti inferiori rosse; gola d'un rosso fulvo; remigii brunì, macchiati esternamente di bianco; grandi tettrici d'un azzurro scuro a riflessi violetti, le piccole miste di bruno marrone; rettrici graduate, lunghe, nerognole, macchiate di rossastro; becco ed iride gialli; piedi giallognoli. Taglia, trentatrè pollici. Della China. La femmina è più picciola, ed ha tutto il di sopra del corpo d'un bruno rossastro ondato e nerognolo; ed il di sotto d'un bel chiaro debolmente rigato di bruno.

Fagiano Hunbru, Frisch. *V.* Fagiano bastardo.

Fagiano Napal o Napaul, *Phasianus Satyrus*, Vieill.; *Meleagris Satyra*, L.; *Penelope Satyra*, G. Parti superiori d'un rosso chiaro con macchie bianche bordate di nero; una escrescenza cornuta per parte della testa; dietro l'occhio; collo e petto ranciati con macchie bianche circondate di nero; remigii e rettrici rossastri; becco bruno; piedi bianchicci; gola guernita d'una caruncola carnosa che manca nella femmina al pari delle corna. Del Bengala e del Tibet.

Fagiano nero e bianco, *Phasianus Nyctemerus*, L., Buff., tav. min. 123 e 124. Parti superiori bianche, rigate di strisciette nere, quasi non scernibili sul collo, e marcatissime sulle ale; parti inferiori, come pure un bel ciuffo, di un nero a riflessi porporini; guancie membranose d'un bel rosso; becco ed iride gialli, piedi rossi. Taglia, tre piedi circa. La femmina è più piccola; ha le penne della sommità della testa alquanto allungate e d'un bruno rossastro; tutto il corpo di questo colore, ma più chiaro sulla gola, e misto di tratti e striscie bianche sul ventre e sopra la coda; il giro degli occhi ed i piedi sono rossi.

Fagiano rosso. *V.* Fagiano dorato.

Fagiano Rossardo o, in francese,

ROUSSARD. Nome dato al metticcio che risulta dall'accoppiamento del Fagiano dorato col Fagiano volgare o comune.

FAGIANO SCREZIATO. Varietà accidentale del Fagiano comune, nel quale osservansi delle piastre bianche più o meno estese.

FAGIANO SUPERBO, *Phasianus superbus*, Lath. Specie nota soltanto pei disegni scorrettissimi che vengono dalla China, e dalle due rettrici intermedie che possede Temminck, sole spoglie che siensi fino ad ora potute conseguire. Sono queste rettrici lunghe più di quattro piedi; il che deve farne sospettare nell'Uccello almeno sei; sono arcuatissime a tetto, larghe circa due pollici e terminate in punta; il fusto è fortemente scanalato di sotto; il colore bianco, svariato di rosso dorato, con macchie quasi lunulate di questa ultima tinta sui bordi. Della parte settentrionale del centro della China.

FAGIANO SVARIATO. *Ved.* FAGIANO SCREZIATO.

FAGIANO TRICOLORATO. *Ved.* FAGIANO DORATO.

FAGIANO VOLGARE. *V.* FAGIANO COMUNE.

Specie straniere al genere Fagiano alle quali si è dato questo nome.

FAGIANO AFRICANO. *V.* TURACO MUSOFAGO.

FAGIANO DELLE ANTILLE. (Dutertre.) *V.* AGAMI.

FAGIANO ARGO. *V.* ARGO LUEN.

FAGIANO STREPITANTE. *V.* TETRAO ARCERHAN.

FAGIANO DEL CAPO DI BUONA SPERANZA. *Ved.* PERNICE FRANCOLINO DEL CAPO.

FAGIANO DI CARASSU'. *V.* OCCO.

FAGIANO COLORATO, Latham., *Phasianus leucornelanos*. *V.* LOFOFORO.

FAGIANO COLOR DI FUOCO. *V.* GALLO MACARTNEY.

FAGIANO CORRIDORE. *Ved.* PENELOPE PARRAKUA.

FAGIANO CORONATO DELLE INDIE. *V.* COLOMBO GOURA.

FAGIANO DELLA GUIANA. *V.* PENELOPE PARRAKUA.

FAGIANO HOASTZIN. *V.* SASA.

FAGIANO CIUFFUTO. *V.* CRIPTONICE.

FAGIANO CIUFFUTO DI CAIENNA. *Ved.* SASA.

FAGIANO D'IMPEY. *V.* LOFOFORO.

FAGIANO DI GIUNONE. *V.* ARGO.

FAGIANO DI MARYLAND. *V.* TETRAO, GALLINA REGINA DALLA FRAGOLA DEL CANADA.

FAGIANO DI MARE. *V.* ANITRA PILET.

FAGIANO MOMOUL. *V.* LOFOFORO.

FAGIANO MONAUL. *V.* LOFOFORO.

FAGIANO DELLE MONTAGNE. *V.* TETRAO BIRKHAN.

FAGIANO MOMOT. *V.* MOMOT.

FAGIANO NERO. *V.* LOFOFORO.

FAGIANO PAVONE. *V.* SPERONIERE.

FAGIANO PARRUKRA. *V.* PENELOPE.

FAGIANO VERDOGNOLO. *V.* PENELOPE. (DE...Z.)

* FAGIANO. *Fagianus*. PESC. (Rafinesque.) Specie del genere Triglia. *V.* questo nome. (A.)

FAGIANO. MOLL. Dassi volgarmente questo nome a bellissime Conchiglie un tempo rarissime e carissime, con cui Lamarck fece il genere Fasianella. *V.* questo nome. (D... H.)

FAGIANO D'ACQUA. Uno de' nomi volgari del Rombo. *V.* PLEURONETTE. (A.)

** FAGIOLI INDIANI. BOT. FAN. *V.* ABRUS.

** FAGIOLINA. BOT. FAN. Sinonimo volgare di *Dolichos Catiang*.

** FAGIOLINO GIALLO. BOT. FAN. (Savi.) Sinonimo volgare di *Dolichos luteolus*.

FAGIOLO o FAGIUOLO. In francese HARICOT. *Phaseolus*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Leguminose e della Diadelfia Decandria, L. Tournefort confondeva nel suo genere *Phaseolus* le specie di cui Linneo formò poi il *Dolichos* ed il *Glycine*. Ecco i

caratteri del genere di cui qui si tratta: calice accampanato-orciuolato, accompagnato alla base da due brattee, diviso in due labbri, il superiore dei quali smarginato o intero, l'inferiore tridentato o trifido; corolla papiglionacea, collo stendardo orbicolare smarginato, riflesso, verso l'ugna munito di doppio lobetto; le ale eguali allo stendardo od alquanto maggiori, aderenti alla carena che è ritorta a spira cogli organi della riproduzione; dieci stami diadelfi; ovario quasi sessile, sormontato da uno stilo barbuto dentro e sotto la sommità, e da uno stilo obbliquo; disco orcinolato, intero; legume allungato, diritto o falciforme, alquanto compresso, tumido nelle parti dove sono i semi, bivalve, a tre o maggior numero di semi alle volte separati da tramezze membranose, traversali; essi semi risultano reniformi, marcati da picciol ilo, bislungo o rotondo. I Fagioli sono Piante erbacee, erette, il più delle volte volubili, rarissimamente munite di viticci; le foglie ne sono ternate, a fogliolíne più di sovente a tre nervi, talvolta lobate, la terminale lontana dalle laterali; ogni peziolo munito di stipole. I fiori sono portati sopra un peduncolo comune ascellare, disposti in racemi, offerenti per così dire tutte le gradazioni di colore dal bianco sino al rosso scarlatto. I peduncoletti solitari sono accompagnati da una in tre brattee, l'esterna delle quali è la maggiore. In una Memoria pubblicata da ultimo sopra i generi *Phaseolus e Dolichus*, il professore Savi (Nuovo Giornale dei Letterati, dicembre 1822, pag. 301) osservò che in parecchie specie del primo genere, la carena, gli stami e lo stilo non sono torti a spira come indica il carattere dato da Linneo e Jussieu, ma tali organi presentano la forma d'una falce o d'un amo; a tal che deve giusta questa osservazione modificarsi il carattere generico.

Le specie di Fagioli, in numero di quaranta e più, sono tutte indigene dei climi caldi dell'America e delle Indie Orientali. Parecchie coltivansi negli orti dell' Europa come Piante mangerecce e d'ornamento. Non possiamo dispensarci dal parlare in questo luogo delle specie che per l'uno o l'altro dei detti riguardi acquistarono grande importanza.

Tra le specie rampicanti e volubili, distinguesi:

Il Fagiolo comune, *Phaseolus vulgaris*, L. Il suo fusto ramoso ergesi all'altezza d'un metro, guernito di foglie alterne, composte di fogliolíne ovate, pubescenti. I fiori sono bianchi od un po' giallognoli, ed i baccelli che loro succedono, contengono semi le cui diverse forme ed i colori costituiscono gran numero di varietà, che non è delle nostre parti qui annoverare. Tali semi portano in certi dipartimenti della Francia i nomi di *Phaseoles*, *Favioles*, *Féveroles*, ecc., vocaboli che derivano dal nome dato dai Latini.

Il Fagiolo moltifloro, *Phaseolus multiflorus*, Lamk. Un fusto erbaceo, ramoso, e che ergesi a più di cinque metri, porta foglie composte di tre fogliolíne ovate, a pezioli scanalati di sopra. I fiori sono disposti in racemi, sopra peduncoli molto lunghi ed ascellari. Sono essi fiori ordinariamente d'un rosso scarlatto vivissimo; in una varietà risultano bianchi. Ad essi succedono dei baccelli pendenti, grossissimi, racchiudenti dei semi rosso-violetti, marmoriazati di macchie nere allorchè i fiori sono scarlatto. Questa specie è originaria dell'America meridionale, e fu introdotta in Europa per la via della Spagna d'onde il nome di Fagiolo di Spagna sotto il quale è più conosciuta. Siccome questa Pianta coltivasi con facilità e fiorisce tutta la state ed anche una parte dell'autunno, trovasi

presentemente divulgata quasi da per tutto, venendo particolarmente usata per coprire i muri e guernire i pergolati. Müller e Rosier fecero osservare che i suoi semi erano buoni da mangiare quanto quelli degli altri Fagioli, e che per conseguenza non bisognava limitarsi a coltivarla come Pianta di ornamento. Nondimeno bisogna altresì dire che per coltivarla in grande, sarebbe difficile sostenere i fusti per la grande loro estensione; dall'altro canto per la maggior parte i fiori non producono baccelli sotto il nostro clima.

I *Phaseolus vexillatus*, L., *Ph. Caracalla*, L., *Ph. semierectus*, L.; e *Ph. paniculatus* Michx. Sono le altre specie principali, a fusti volubili, originarie dell'America, e frequentemente coltivate nei giardini d'Europa.

La sola tra le specie a fusti diritti non rampicanti che meriti di formare l'attenzione, è la seguente:

Il Fagiolo nano, *Phaseolus nanus*, L. Le massime relazioni uniscono questa Pianta col Fagiolo comune, poichè non ne differisce essenzialmente che pei fusti che non inalzansi quasi mai oltre ai tre o quattro decimetri nè sono volubili. Originaria delle Indie Orientali, coltivasi da tempo immemorabile in Europa, dove produsse parecchie varietà le quali, in ragione dei loro usi alimentari, formano un ramo di coltura e di commercio considerabilissimi.

Avendo i Fagioli per patria primitiva le contrade calde del globo, temono i freddi assai vivi che regnano in certi tempi nelle nostre regioni temperate. Non si seminano dunque da noi che dopo l'inverno, e prosperano tanto maggiormente quanto più meridionale è il paese e meglio esposto. Fa loro d'uopo una terra fresca, leggera, e non per tanto sostanziale, piuttosto asciutta che umida, poichè i luoghi paludosi loro non convengono punto.

Le semine dei Fagioli si fanno in due modi: 1.° a scacchi; 2.° a righe, frammezzo alle quali si lascia un solco vôto per poter disporre i rami, se coltivasi la specie rampicante. A scacchiere piantano i Fagioli nei campi nelle vicinanze di Parigi. La coltura in grande dei Fagioli viene in Francia praticata nei dipartimenti della Costa-d'Oro e di Saona-e-Loira, congiuntamente con quelle dei Maia e dei Pomi-di-terra, e quando la temperatura corre favorevole, l'agricoltore ne ricava utili enormi.

Ci pare inutile l'estenderci sopra gli usi economici dei Fagioli. È il cibo più volgare appresso tutti i popoli dell'Europa; e non solo se ne mangiano i semi, ma i gusci eziandio, apprestati in varie guise. (G... N.)

* FAGNALE. *Phagnalon* bot. fan. Genere della famiglia delle Sinanteree, tribù delle Inulee, sezione delle Gnafaliee, proposto da Enr. Cassini (Boll. della Soc. Filomat., novembre 1819, pag. 173), che lo ha così caratterizzato: invoglio ovoide, cilindraceo, della lunghezza dei fiori, composto di foglioline numerose, regolarmente embriciate, applicate, bislunghe, coriacee, sormontate da un'appendice bislunga o lanciolata, escarosa o rossastra. Ricettacolo largo, piano, foveolato, a rete formata di piccole papillette. Calatide bislunga, composta nel centro di fioretti numerosi, regolari, maschi ed ermafroditi, e le cui corolle hanno il tubo lunghissimo, gracile, sparso di peli; le antere sprovvedute di appendici alla base; fiori della circonferenza numerosi, in più serie, femmine, colle corolle lunghe, gracilissime, tubulate, dentate alla sommità, gli stili a due rami stimmatici, rotondi alla cima; achene bislunghe, gracili, pelose, picciuolate e munite d'un cercine basilare, sormontate, nei fiori er-

mafroditi centrali, da un pappo di circa dieci pagliette eguali ed in una sola serie, ispide alla sommità di peli numerosi e forti; le achene dei fiori femmine della circonferenza, sormontati da un pappo pressochè simile a quelli dei fiori del centro, ma meno regolari. Il genere *Phagnalon* componesi di Piante che Linneo collocò nel genere *Conyza*. Ma siccome questo genere, quale l'hanno ammesso la maggior parte dei botanici, è un amalgama di Piante non congeneri, e siccome devesi considerare come tipo del *Conyza* il *C. squarrosa*, il nuovo genere se ne distingue principalmente in questo, che l'appendice delle foglioline dell'involglio è escarosa invece di fogliacea, che le antere veggonsi sprovvedute di appendici basilari, e perchè i fiori marginali della calatide formano una corona larga, composta di più serie. Approssimasi molto pei caratteri al genere *Gnaphalium* di cui potrebbe essere considerato come una sezione. Tuttavia ne differisce pel ricettacolo a fossette o retato, pel numero e per la forma delle pagliette del pappo, per le corolle del disco sparso di peli, per le antere sprovvedute d'appendici basilari, e pei rami stimmatici de'suoi stili rotondi alla cima. Le specie che compongono il genere *Phagnalon* sono: 1.° *Phagnalon sublentatum*, Cass., o *Conyza rupestris*, L.; 2.° *Ph. tricephalum*, Cass., o *Gnaphalium sordidum*, L., *Spec. Plant.*, ediz. 3.ª, pag. 1193, *Conyza sordida*, L., *Mant.*, 466; 3.° *Ph. Lagascne*, Cass., o *Conyza intermedia*, Lagasc.; 4.° *Ph. spathulatum*, o *Conyza rupestris*, L. Queste diverse Piante sono piccioli Arbusti tomentosi, bianchicci, a foglie alterne, intere o leggermente dentic chiate, a calatidi ordinariamente solitarie sopra peduncoli terminali lunghi e gracili. Crescono nella regione mediterranea. (G... N.)

FAGONIA. *Fagonia*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Zigofillee, e della Decandria Monoginia, L., stabilito da Tournefort ed adottato da tutti i botanici. Componesi oggi di dieci specie che nascono in Ispagna, in Oriente, nell'Africa settentrionale o in Asia. Sono in generale Piante erbacee perenni, talvolta leggermente suffruttescenti alla base, colle foglie opposte, munite di due stipole talora spinose. Tali foglie sono generalmente composte di tre foglioline, delle quali le due laterali in alcune specie abortiscono. I fiori vengono solitari e peduncolati; il calice è formato di cinque sepali caduchi; la corolla regolare, a cinque petali unguicolati alla base; gli stami, in numero di dieci, hanno le antere voltate in dentro; i filamenti semplici, inseriti nel contorno d'un disco ipogino poco sagliente; l'ovario ovoide, a cinque costole separate da altrettanti solchi profondi, ed a cinque stanze ciascuna contenente due ovoli opposti, attaccati verso la parte inferiore dell'angolo rientrante per messo d'un podospermo orizzontale e curvo; lo stilo è subulato, a cinque costole; termina con uno stimma picciolissimo, semplice e tronco; consiste il frutto in una casella a cinque angoli ed a cinque stanze generalmente monosperme, separantisi le une dalle altre per la maturità ed aprentisi in due valve ciascheduna. I semi contengono un embrione diritto in mezzo ad un endosperma carnoso.

La specie più comune di questo genere è la *Fagonia Cretica*, L., *Spec.*, 553; Lamk., Illustr., tav. 346; Gaertn., II, pag. 153, tav. 113. È una Pianta perenne che cresce ne'luoghi sabbionivi in Creta, in Barbaria, e sino nel mezzodì della Spagna. Il fusto n'è ora dritto ed ora coricato, lungo circa un piede, ramoso, dicotomo, angoloso; le foglie sono opposte, portate sopra corti piccioli, piane, composte di tre foglioline sessili, lanciolate, rigide, acu-

cutissime, intere; le due laterali alquanto oblique; i fiori sono porporini; solitari all'ascella delle foglie; la casella ha cinque costole saglienti, ispide di punte.

Nella magnifica opera sopra l'Egitto, il professore Delile descrisse e figurò tre specie nuove del genere che c'intrattiene, cioè: *Fagonia mollis*, tav. 27, fig. 2; *Fagonia glutinosa*, tav. 28, fig. 2; *Fagonia latifolia*, tav. 28, fig. 3.

Il professore De Candolle (*Prodr.* 1, pag. 704) divide le specie di *Fagonia* in due sezioni: la prima comprende quella che hanno le foglie trifogliolate; la seconda le altre colle foglie semplici. Tra queste specie ne descrive tre nuove, vale a dire: *Fagonia Persica* alla quale riunisce la *Fagonia Indica* di Burmann, *Fagonia Oliverii* e *Fagonia Burgnerii*. Queste tre specie, non meno della *Fagonia Mysorensis* di Roth, che formano la seconda sezione, sono originarie dell'Asia.

(A. a.)

FAGOPIRO. *Fagopyrum*. BOT. FAN. Stabilì Tournefort sotto questa denominazione un genere principalmente caratterizzato pe'suoi frutti triangolari. Fu da Linneo riunito al genere *Polygonum*, e riportato all'Ottandria Triginia. Nella Flora Francese, De Candolle ne formò una sezione del genere *Polygonum*, alla quale diede i caratteri seguenti: fiori in corimbi o in pannocchie; otto stami; tre stili; frutti triangolari, embrione centrale; cotiledoni pieghettati. Finalmente Campdera (Monografia dei Rumici e Note sulla famiglia delle Poligonee, Mompellieri, 1819) sollevò di nuovo il *Fagopyrum* al grado di genere. Fra le specie delle quali componesi citeremo: il Grano Saraceno, chiamato pure volgarmente Grano nero ed in francese anche *Carabin*. Si è il *Polygonum Fagopyrum*, L. Troppo diffusa e troppo nota è questa Pianta perchè ci arrestiamo alla sua descrizione. La coltivazione n'è molto vantaggiosa in certe contrade dell'Europa, particolarmente in Bretagna, dove il Saraceno forma il fondo dell'alimento dei contadini, perchè la Pianta si semina dopo la messe nelle terre magre asciutte che le convengono, e così produce un secondo ricolto; il seme viene pure usato per alimentare il pollame. In parecchi cantoni del dipartimento dell'Ain (Francia), fanno colla sua farina, come in Bretagna, focaccie od una sorta di pane che diventa quasi un cibo esclusivo.

Crediamo, a proposito del Grano Saraceno, di dover rammentare il passo seguente della prefazione colla quale il nostro cooperatore Bory di Saint-Vincent arricchì gli Annali generali delle Scienze fisiche (Tom. I, pag. 25). Annoverando esso dotto i servigi dai Belgi resi alla botanica ed all'agricoltura, dice: » Il numero dei Vegetabili utili, introdotti dall'Olanda e dal Belgio, supera di molto quello delle Piante esotiche che vi naturalizzò il resto degli Europei tutti insieme. Si fu a tale introduzione che le generazioni attuali dovettero il vantaggio di non vedere a succedere alle calamità della guerre le carestie e la fame delle quali ci ha la storia conservato la triste memoria e che riguarderebbesi forse ancora come effetto compitivo dello sdegno d'un Dio di clemenza, senza l'introduzione del Pomo-di-terra, del Maiz, del Grano saraceno e la pratica de'buoni avvicendamenti. In quei tempi, in cui una delle più violenti malattie dello spirito umano trasportava verso l'Oriente spaventato i fanatici abitatori delle coste occidentali dell'Europa; allorchè, stimando di vendicare Iddio ed impadronirsi a nome suo di quel santo sepolcro, alla conquista del quale non parve che la Providenza si mostrasse mai propizia, rozzi eroi andavano ad inaffiare di sangue le balze del-

la Palestina; parve che alcuni crociati fiamminghi si proponessero in quei pellegrinaggi militari altro scopo fuor del martirio o della fortuna. Tradizioni quasi certe c' insegnano che non dimenticando su quelle lontane arene la patria, vollero, tornando al luogo di loro culla, arricchirla di beni tanto più preziosi quanto che doveano riprodursi coi secoli, e la loro conquista, non avendo costato una lagrima, impone oggi ancora alle generazioni che ne godono un giusto tributo di riconoscenza. Al ritorno dei crociati belgi devono i nostri giardini la Malva-Rosa (*Alcea rosea*), la Croce da Cavaliere (*Lychnis Chalcedonica*), probabilmente la Corona imperiale (*Fritillaria imperialis*), parecchie belle specie di Zafferano e di Grano Saraceno, uno tra' più preziosi commestibili. E' almeno, dice un magistrato la cui memoria rimansi sempre venerata appo i Fiamminghi (Feypault, Prospetto del dipartimento della Schelda, pag. 64); » si è nella chiesa di Zuydorpe che trovansi deposte le ceneri del crociato che dall'Asia riportò il Grano Saraceno, il cui nome indica chiaramente l'origine ».

Il *Polygonum Tartaricum*, L. (Saraceno di Siberia), Pianta del genere *Fagopyrum*, Tournef., coltivasi in alcuni dipartimenti della Francia. Il professore A-L. de Jussieu, in proposito dell'origine della sua coltura, riferisce l'aneddoto seguente: » Un particolare del Pont-de-Beauvoisin (Isero) notò questa Pianta passeggiando nella scuola del Giardino delle Piante di Parigi, e coltane una certa quantità, la seminò, tornato che fu al suo paese. Alquanti anni dopo si trovò talmente moltiplicata in quel cantone, che presentemente ve la coltivano in preferenza all'altra come di maggior prodotto ». Dobbiamo però accennarne gl'inconvenienti; la sua farina è più amara del nostro Saraceno; i semi ne piacciono poco al pollame, e raccogliendoli se ne perde molti perchè non maturano tutti nello stesso tempo. (G... N.)

FAGOTRITICUM. BOT. FAN. Nome antico del Grano Saraceno. *V.* FAGOPIRO. Plukenet l'applicava pure al genere che è stato chiamato *Brunnichia* da Gaertner. (G... N.)

FAGREA. *Fagraea*. BOT. FAN. Thunberg (*Act. Holm.* 1782, pag. 132, tav. 4) è l'autore di questo genere che appartiene alla Pentandria Monoginia, L. Nel suo *Genera Plantarum*, A.-L. de Jussieu lo pose in seguito alle Apocinee, fra i generi non lattescenti, facendo tuttavia osservare che le stipole interpeziolari che veggonsi nella figura data da Thunberg potrebbero benissimo far riportare il genere *Fagraea* presso al *Gardenia*, nelle Robiacee, quantunque l'ovario sia descritto come supero. Cotesta opinione, stata abbracciata da Poiret, non sembra però che sia stata sostenuta dall' illustre autore delle famiglie naturali, poichè in un lavoro recente che possediamo di suo sopra la famiglia delle Robbiacee, il *Fagraea* non trovasi nel numero dei suoi generi; più ancora, descrivendo l'*Hillia*, Jussieu dice positivamente che il Fereira di Vandelli, a questo genere da Willdenow riunito, è più prossimo alle Apocinee ed al genere *Fagraea* stante il suo ovario supero. Attendendo che un più diligente esame degli organi fiorali del *Fagraea* faccia decidere le sue relazioni naturali, eccoci a far conoscere i caratteri generici quali gli ha dati Thunberg: calice accampanato, a cinque divisioni profonde, membranose alla cima; corolla imbutiforme il cui tubo lunghissimo è sensibilmente allargato ed il lembo contorto a cinque divisioni; cinque stami inseriti sul tubo; ovario supero; un solo stilo ed uno stimma peltato; bacca ovata, carnosa, biloculare, e contenente gran numero di semi globolosi.

La FAGREA DI CEILAN, *Fagraea Zey-*

lanica, Thunb, specie unica del genere, è un picciol Arbusto il cui fusto offre quattro angoli poco pronunciati; le foglie sono opposte; i fiori terminali in numero di tre uniti in sertola e sostenuti da peduncoletti ciascuno accompagnato da due brattee molto picciole. (G., N.)

FAGUS. BOT. FAN. *V.* FAGGIO.

FAHLEN. MIN. (Werner.) *V.* RAME GRIGIO.

* FAHLUNITE. MIN. *V.* FALUNITE.

FAILLE. MIN. *V.* FALLO.

FAINA. In francese FOUINE. MAM. Specie del genere Martora, *V.* questo nome; ma fu esteso il termine ad indicare diversi Animali che non sono Martore. Così il Grisone fu chiamato Faina della Guiana, al pari del Coati, e Faina di Madagascar, la *Viverra Cafra*. (S.)

FAINE. BOT. FAN. In francese, il frutto del Faggio. (S.)

FAISAN. UCC. Sinonimo francese di Fagiano.

FAITIÈRE. MOLL. Nome francese volgare e mercantile della grande Tridacne, le due valve d'un individuo della quale servono di pila dell'acquasanta nella chiesa di s. Sulpizio a Parigi. (B.)

FALACRO. *Phalacrus.* INS. Genere dell'ordine dei Coleopteri sezione dei Tetrameri, famiglia dei Clavipalpi, stabilito da Paykull e adottato da Latreille che gli dà per caratteri: corpo quasi semisferico; clava delle antenne di tre articoli. Distinguesi questo genere facilmente dalle Langurie, che hanno il corpo lineare e la clava delle antenne di cinque articoli; gli Erotili ed i Triplaci ne sono bene separati per l'ultimo articolo dei palpi mascellari che è traversale e quasi a forma di mezzaluna, mentre nei Falacri è più o meno ovalare. Sono quest' Insetti stati confusi colle Sferidie da Fabricius e da alcuni altri naturalisti. Geoffroy ed Olivier lor hanno dato il nome d'Antribo; avendo l'ultimo di essi designato sotto il nome di Macrocefalo gli Antribi di Latreille. Nel suo sistema degli Eleuterati, Fabricio imitò Illiger riunendo i Falacri e gli Anisotomi.

I Falacri sono Insetti picciolissimi; col corpo tondeggiantissimo, corto, semisferico, lucente, nè contraesi a palla; le antenne veggonsi terminate a clava perfogliata, triarticolata, coll'ultimo articolo conico, più lungo del precedente; le mandibole arcuate, ristrette, con due forti denti all'estremità; i palpi filiformi, coll'ultimo articolo più lungo cilindrico ovato; le zampe compresse coi tarsi composti di quattro articoli, il penultimo de'quali trilobato. Trovansi i Falacri sui fiori semiflosculosi ed altri; passano l' inverno sotto la corteccia degli Alberi o sotto il musco ed è probabile che in in tali luoghi accadano le loro metamorfosi. Sono quest' Insetti in generale d'un colore bruno o nero; hanno sollecitissimo passo, e si dura fatica a tenerli fra le dita, stante la loro brunitura che li fa facilmente sdrucciolare. Conosconsi sei o sette specie di questo genere quasi tutte proprie dei contorni di Parigi; citeremo fra queste ultime:

Il FALACRO BRILLANTE, *Phalacrus corruscus*, Payk., *Faun. suecica*, Tom. III, pag. 438, n.° 1; Gyllenh., *Ins. suec.*, Tom. I, parte 3, pag. 427, n.° 1, *Spharidium fimetarium*, Fabr. Lungo una linea; corpo ovato, convesso, d'un nero brillante; elitre liscie, aventi una sola stria situata verso la sutura; zampe del colore del corpo; tarsi cenerini, un poco pelosi. Il Falacro bicolorato è stato descritto da Olivier, dietro Geoffroy, sotto il nome di *Anthribus bimaculatus*. È l'Antribo a due puoti rossi di Geoffroy. (G.)

FALACROCORACE. *Phalacrocorax.* UCC. (Buffon) Sinonimo di Cor-

merano. (Moehring.) Sinonimo di Becco-a forbice. *Ved.* questi nomi.

(B.)

* FALACROLOMA. *Phalacroloma.* BOT. FAN. Genere della famiglia delle Sinanteree e della Singenesia superflua, L., recentemente proposto da Cassini (Dizion. delle Sc. natur., Tom. XXXIX, pag. 404) che lo pone nella tribù delle Asteriee caratterizzandolo così: invoglio quasi accampanato, quasi della lunghezza dei fiori del centro, composto di foglioline in due o tre serie, applicate, bislung - lanciolate, aguzze e membranose ai bordi. Ricettacolo largo, alquanto convesso, assolutamente nudo. Calatide radiata, nel centro composta di fiori numerosi, regolari ed ermafroditi, alla circonferenza d'una corona di semifioretti in una sola serie, in linguetta e feminine. I fiori del centro hanno la corolla tubulata, a lembo lunghissimo, diviso alla sommità in cinque lobi corti ed acuti; gli stami a filamenti liberi alla sommità del tubo della corolla, e ad antere prive di appendici basilari; uno stilo a due rami stigmatici ottusissimi alla cima; un ovario bislungo, ispidetto, munito d'un picciol cercine, basilare, sormontato da un pappo doppio, l'esterno cortissimo, in forma di cupola membranosa, ritagliata in gran numero di denti lesiniformi, l'interno lunghissimo, formato di peli leggermente barbuti. I fiori della circonferenza hanno la corolla a linguetta lunghissima, lineare, intaccata e bidentata alla cima; l'ovario ed il pappo esterno come nei fiori del centro, ma manca il pappo interno. Questo nuovo genere ha per tipo una Pianta probabilmente dell'America settentrionale che trovavasi iscritta *Erigeron carolinianum* o *hyssopifolium* nell'Erbario di Desfontaines; Cassini gli impose il nome di *Phalacroloma obtusifolia.* Il fusto n'è erbaceo, cilindrico, un po' angoloso, striato, eretto, semplice, ramificato superiormente in una pannocchia radissima. Porta foglie alterne, distanti, sessili, bislunghe, ristrette verso la base, ottuse ed un poco apicellate alla sommità, interissime sui bordi ed ispidette alle due faccie. Le calatidi formano una pannocchia terminale radissima. E' essa questa Pianta l' *Erigeron carolinianum* di Linneo, o l'*E. hyssopifolium* di Michaux? Questo è che non trovasi in modo positivo stabilito. Cassini aggiunge al *Phalacroloma*, come seconda specie, l'*Aster annuus*, L., *Erigeron annuum*, Persoon, che aveva un tempo posto nel genere *Diplopappus.* Egli presentemente gli dà il nome di *Phalacroma acutifolia.*

(G... N.)

FALAISE. GEOL. Le coste tagliate a picco e di costituzione calcarea, dalle quali è orlata la Manica, sono dai Francesi così chiamate. La loro bianchezza, che meritò all' Inghilterra il nome d'Albione, le fa scorgere di lontano; abbondano di Fossili rari, e pare che appartengano alle stesse formazioni del terreno del settentrione della Francia che estendesi fino alle vicinanze di Maestricht. (B.)

FALANGII. *Phalangita.* ARACN. Dà Latreille questo nome ad una famiglia dell'ordine de'Tracheani, alla quale assegna i caratteri seguenti: otto piedi in tutti; chelicere o mandibole apparentissime, sia scoperte e sporgenti, sia coperte da un muso in forma di cappuccio a volta (*trogulo*), di due o tre articoli, terminati da due diti. Palpi gracili, filiformi, terminati da un picciol uncinetto. Addome generalmente pieghettato o anellato, almeno di sotto. Questa tribù abbraccia cinque generi. *V.* GONOLEPTO, FALANGIO, TROGULO, CIRONE e MACROCHELO. (G.)

FALANGIO. In francese FAUCHEUR o FAUCHEUX. *Phalangium.* ARACN. Generi dell'ordine de'Tracheani, famiglia degli Oletri, tribù de'Fa-

langii (Regn. Anim. di Cuv.), stabilito da Linneo e caratterizzato nel modo seguente da Latreille: testa, tronco ed addome uniti in una massa, sotto un' epiderme comune; pieghe sull'addome formanti apparenze d'anelli; mandibole articolate, gomitate, terminate a molla, sporgenti davanti al tronco; due palpi (o piuttosto piedi-palpi) filiformi, di cinque articoli, l'ultimo de'quali terminato da un uncinetto; otto zampe semplicemente ambulatorie; sei mascelle disposte a paia, le due prime formate dalla dilatazione della base dei palpi e le quattro altre dalle anche delle due prime paia di piedi; una lingua sternale, con un foro per parte, servente di faringe; due occhi portati sopra un tubercolo comune.

Distinguonsi i Falangi dai Ragni pei caratteri dell'ordine al quale appartengono, e ne differiscono eziandio per assai buon numero di particolarità rimarcabili fra le quali devesi notare il numero degli occhi che è di due soltanto, e le mandibole a molle. Il corpo loro risulta ovoide o rotondo, generalmente depresso e formato in parte dall'addome, in parte dal torace; offre questo dei contorni angolosi, e trovasi separato dall'addome mediante una linea traversale sprofondata; sostiene quattro paia di zampe lunghissime, gracilissime, cilindriche, nelle quali distinguesi un' anca, la coscia, una gamba di due pezzi ed il tarso molto lungo, composto di gran numero di articoli, il primo de'quali estesissimo in lunghezza e l' ultimo provveduto d'un uncinetto arcuato. Le gambe, smisurate proporzionalmente alla picciolezza del corpo che sostengono, danno a questi Animali un aspetto tutto particolare; l'andar loro è notabilissimo, ed il nome che portano proviene dall'averli paragonati agli operai che falciando i campi, camminano a passi lunghi e lenti. Altra particolarità che offrono le zampe loro si è che dopo staccate facilissimamente dal corpo, conservano la facoltà di muoversi per più ore; il che si attribuisce all'azione irritante dell'aria sopra i filetti nervei ed impercettibili dei muscoli sciolti che inserisconsi in ciascun articolo. Da ambe le parti delle zampe posteriori e presso alla base, vedesi uno stimma che sta nascosto dall' anca; l'addome viene costituito da una membrana coriacea che forma delle pieghe figuranti altrettante divisioni traversali o anelli. L'apparato esterno della generazione è stato da Latreille descritto in ambi i sessi. Secondo lui, l'organo del maschio è una specie di dardo allungato composto di due parti; la prima o quella della base è grossa, corta e molle; serve di fodero alla seconda, ch'è un po' più lunga, più stretta, di consistenza quasi squamosa e terminata (*Phalangium opilio*, L.) da un pezzo triangolare, membranoso, adunco dal lato interno e munito d'una picciola punta setosa arcuata, che parte dalla sommità. Quest'organo generatore esce nell'atto della copula e quando si comprime il corpo dell'Animale. Nello stato ordinario, sta nascosto in una guaina situata presso la bocca, immediatamente sotto di essa. Questa posizione singolare non è propria del maschio; Latreille l'ha trovata nella femmina, le cui parti sessuali compongonsi d'un ovidotto, sorta di tubo membranoso e flessibilissimo.

L' anatomia dei Falangi era ancora poco tempo fa ignorata; ma Treviranus pubblicò nel 1816 (Miscellanee d'Anatomia, Tom. I.°, 3.ª Memoria) curiose particolarità sull'organizzazione di questi singolari Aracnidi. Il *Phalangium opilio*, ch'egli ha specialmente studiato, gli presentò le particolarità seguenti: ei vide, oltre i due occhi portati sopra un piedino comune, due altri occhi posti lateralmente e davanti gli altri. Descrive egli diligentemen-

te le parti della bocca: sono le mandibole; palpi portati sopra una base; lingua; un paio di mascelle anteriori la cui sommità è carnosa e la parte inferiore cornea; un altro paio di mascelle posteriori; finalmente l'apertura orale, situata affatto indietro. Tutte cotali parti pare che abbiano per funzioni, secondo Treviranus, d'operare la masticazione degli alimenti, che le mandibole nel loro sfregamento sulle mascelle macinerebbero. Il canale intestinale è larghissimo e costituisce una sorta di sacco munito di borse o ciechi, quali superiori e quali inferiori. Oltre queste borse assai numerose, ne esistono due notevolissime pel volume, che ricevono le inserzioni dei ciechi inferiori, e terminano nella parte media del tubo alimentale. Veggonsi pure due canali biliari aperti presso la bocca. — Molto semplice il cuore, consiste in un vaso terminato in punta ad ambe le estremità, e presentando nel suo tragitto due strangolature circolari che lo dividono traversalmente in tre porzioni, quella di mezzo essendo la men lunga di tutte. — Gli stimmi sono in numero di due; ne parte un tronco tracheano per banda, il quale, dopo data origine a due trachee, che recansi indietro, dirigesi verso la parte anteriore, vi si sparte in rami ed anastomizzasi sulla linea mediana del corpo con quello del lato opposto, presso gli organi della generazione. Il sistema nervoso componesi d'un cervello assai grande, dal quale partono anteriormente due nervi destinati al paio d'occhi mediani, e che dà nascita posteriormente a due cordoni nervosi, terminanti in altrettanti gangli, dai quali staccansi dei filetti sciolti che spargonsi negli organi generatori e nell'addome. Gli organi generatori sono maschi o femmine; i primi compongonsi d'una verga ritirabile fissata all'addome per mezzo di due ligamenti, ed alla base della quale mette capo un canale deferente che sostiene un testicolo unico, formato da gran numero di ciuffi o canaletti svolazzanti. I secondi sono formati da un ovidotto sostenuto da due ligamenti, e ricevente alla base un canale stretto, il quale, dopo assai lungo circuito, allargasi in una vasta borsa nella quale le uova soggiornano sino al loro intero sviluppo. Riceve poi pur cotesta borsa un altro canale circolare strettissimo nel quale sono contenute le uova prima di giungere nella cavità. Questo canale è l'ovario propriamente detto; le uova chiuse nel suo interno sono picciolissime.

I Falangi non sono rari; incontransi sulle muraglie o sopra tronchi d'albero; agile n'è l'andare, e perticano con quelle grandi zampe molto terreno in pochissimo tempo; così sfuggono assai facilmente ai pericoli che li minacciano; ma sanno pure preservarsene, nello stato di riposo, mediante un'astuzia assai singolare: il corpo allora posa sul suolo; ma le zampe alle quali presta appiglio, stanno distese circolarmente intorno ad esso, in modo da occupare uno spazio assai esteso. Se un Animale tocca l'estremità d'una di esse, il Falangio alza subitamente il corpo, e colle zampe forma altrettanti archi sotto i quali l'Animale importuno passa liberamente. Però salta in terra e prestamente allontanasi, se non riesca il mezzo ben semplice che la sua organizzazione gli permette di usare. — Secondo Latreille, i Falangi non vivono più d'un anno. Treviranus non partecipa a tale opinione. L'accoppiamento accade in autunno: i maschi si contrastano una femmina e questa fa qualche resistenza. Presenta quest'atto alcune particolarità curiose. Il maschio si pone in faccia alla femmina, ne afferra le mandibole colle molle, ed avanzando poi la verga verso l'apertura della vagina di essa, vi penetra assai profondamente. Tale accoppiamento non

dura che pochi secondi; poco tempo dopo, la femmina depone le sue uova in terra e le ammucchia le une presso le altre. I novelli schiudonsi in primavera, nè hanno preso tutto il suo crescimento se non in fin della state. Tutti gli Aracnidi di questo genere sono carnivori ed alimentansi di piccioli insetti. Non filano punto, come taluni asserirono. Certe specie esalano un odore fortissimo di foglie di noce. La maggior parte i Falangi noti appartengono all'Europa. Se ne conoscono da dodici a quindici, fra'quali, citeremo:

Il Falangio delle muraglie, *Phal. opilio*, Linn. Considera Latreille questa specie come la femmina del *Phal. cornutum*, Linn. Treviranus crede per lo contrario che costituisca una specie distinta. Trovasi comunemente nei campi, sui muri e sopra i tronchi degli Alberi. Costituisce il tipo del genere.

Il Falangio dei muschi, *Phal. muscorum*, Latr. Il corpo n'è ovale, di color cenerino tirante al giallo, con macchie oscure di sopra, ed una benda nerognola sul mezzo del dorso; il disotto è pallido; il tubercolo oculifero e dentellato; le coscie angolose. Abita il mezzodì della Francia.

Il Falangio da quattro denti, *quadridentatum*, Cov., Fabr. Incontrasi in Francia sotto le pietre.

Savigny (Mem. sopra gli Anim. senza vertebre, parte I, fasc. 1.°) diede i particolari anatomici della bocca e del torace nel *Phalangium Copticum* e nel *Phal. AEgypticum*: *V.* per le altre specie, Hermann (Mem. aperol., pag. 96) che ne descrive e rappresenta dodici specie e Latreille (*Gener. Crust. et Insect.*). (AUD.)

FALANGIO. *Phalangium*. BOT. FAN. Genere della famiglia delle Gigliacee o Asfodelee, e dell'Esandria Monoginia, che si può così caratterizzare: il perianto è semplice, formato di sei sepali pressochè uguali, come campaniforme, regolare. Gli stami, in numero di sei, sono affatto ipogini, vale a dire inseriti immediatamente sotto l'ovario e non nel calice; i filamenti sono liberi e nudi; l'ovario libero a tre stanze polisperme; lo stilo semplice, terminato da uno stimma appena trilobato, ed il frutto una casella a tre stanze, ciascuna contenente parecchi semi angolosi ed aprentesi naturalmente in tre valve. Le specie di questo genere sono Piante perenni a radici fibrose o fascettate, aventi foglie piane, e fiori bianchi o porporini disposti in ispighe o in racemi ramosi all'estremità del fusto. Questo genere ch'era stato stabilito da Tournefort, fu da Linneo unito coll'*Anthericum*; ma Jussieu e la maggior parte dei botanici moderni lo hanno ristabilito siccome genere distinto. Però tiene le massime relazioni coi generi *Anterichum* ed *Asphodelus*. Dal primo differisce per le sue foglie piane e non fistolose, pei fiori che non ne sono mai gialli. Quanto al genere *Asphodelus*, i filamenti de'suoi stami allargati e raccostati alla base in forma d'una specie di volta ne costituiscono il carattere essenziale.

Le specie di questo genere sono molto numerose; se ne trova grandissimo numero al capo di Buona Speranza. Quattro sole crescono in Francia e sono i *Phalangium Liliago*, *Liliastrum*, *ramosum* e *serotinum*. I fiori, nelle due prime specie sono quasi della grandezza del Giglio bianco; nelle due altre riescono molto più piccioli. (A. R.)

FALANGISTA. *Phalangista*. MAM. Genere dell'ordine dei Carnivori e della famiglia de'Marsupiali, stabilito da Geoffroy Saint-Hilaire e Cuvier. Chiama Illiger *Phalangista* i Petauri o Falangisti volanti e *Balantia* i Fa-

laugiati che ei trattengono. Questo nome *Balantia* derivato dal greco *borsa*, non è felice, poichè applicabile senza distinzione a tutti i Marsupiali. Gravi errori hanno per gran tempo ottenebrata la storia dei veri Falangisti. Il principale procedeva dalla falsa idea che l'America sola possedesse Didelfi e fosse dubbiosissimo se ne venissero dalle Indie-Orientali; quindi la sola specie studiata da Daubenton, ed alla quale egli impose il nome di Falangista, adottato da Buffon, era conosciuta sotto il nome erroneo di Ratto del Surinam. Tale Falangista il *Didelphis orientalis* di Linneo, fu in fatti sino a quest'ultimi tempi il solo Mammifero di questo genere che si mentovasse. Se non fu questo Animale più presto riconosciuto appartenente ad un genere distinto, hassene ad accagionare lo spirito di sistema che di sovente oscura le cose più chiare. Clusio in fatti aveva sino dal 1605 descritto assai alla lunga, sotto il nome di *Cusa*, il Falangista d'Amboina. Valentyn (Storia delle Molucche, Tom. III, pag. 272, fig. n, 1726) lo descrisse di nuovo sotto il nome malese di Cooscoes; ma siccome frammischiò i tratti della sua storia con quelli del suo Filandro, che è il Canguro degli antichi, N., *Kangurus Brunii*, L., Seba che figurava quanto gli veniva alle mani, s'impadronì di questo nome Filandro, che indicava un Animale marsupiale e lo diede a delle Sarighe del Brasile. Da ciò nacque una massa inestricabile di errori di sinonimia che solo i moderni hanno un po' sbrogliata; poichè Buffon disse formalmente di non vedere nissuna differenza tra il Filandro di Amboina e la sua Sariga, e nel Tom. XIII (Suppl.) della sua Storia naturale ei considera come i due sessi del suo Falangista di Surinam i Falangisti macchiato e bianco, che differenze maggiori di organizzazione avrebbero dovuto fargliell distinguere alla prima occhiata. Frattanto Seba aveva dato sotto il nome di *Mus* o *Sorex americanus major* una figura riconoscibile di Falangista (Thes., 1, pag. 50, tav. 31, fig. 8); ma vero è che come Buffon gli diede per patria l'America. Linneo non ha conosciuto che il *Didelphis orientalis* o Sariga orientale. Lo stesso è di Pallas che lo lascia fra le Sarighe, nelle sue *Miscellanea*, pag. 59, al pari di Exleben, pag. 79. Müller lo chiamava *Didelphis indica*. I viaggi di Cook, Peron, Quoy e Gaimard, ed il nostro, moltiplicarono le specie nelle collezioni, ed in oggi sono i Falangisti molto meglio conosciuti, quantunque sieno in generale difficilissimi da caratterizzare per le varietà numerose che presentano, sia per la taglia, sia pei colori del pelame.

I Falangisti sono Animali essenzialmente propri delle isole d'Asia della Nuova-Olanda e della Tasmania. Daubenton loro diede il nome che portano sopra i caratteri che gli ha offerti il *Didelphis orientalis*, d'avere il primo ed il secondo dito dei piedi di dietro saldati sino all'ultima falange. Ma tale carattere si è riprodotto in parecchi Animali dell'Australia, ch'eransi prima posti fra essi, separatine poi, ed a buon diritto, come i Petauri (*V.* questo nome). Il genere Falangista degli autori moderni dovrebbe ancora essere spartito in due; lo esigono imperiosamente alcuni tratti d'organizzazione, le abitudini, i costumi, e soprattutto i limiti geografici. Così le Sarighe sarebbero le rappresentanti nelle due Americhe dei Falangisti, genere *Cuscus* delle isole delle Indie-Orientali che noi abbiamo denominato Malesia, e dei Falangisti, genere *Trichosurus* (che appellammo così, coda pelosa, per opposizione alla coda nuda dei Cuscus) della Nuova Olanda e della terra di Diemen. Aveva Lacépède altronde adottato il genere Cusseus ch'ei chiamò, quale lo aveva Va-



C. Vauchier pinxit del. *L. Podestà inc.*

MAGADERMA FRONDA. *MAGADERMA FRONS.* Geoff. S^t H.



St. Nat.

Vauthier pinx. e dis.

CAMALEONTE ZEBRA. Camæleon Zebra. (BORY.)

RDINI, DELLE FAMIGLIE

pag. 471.

GENERI.

Muniti di membra.

Cinque diti ai piedi davanti, quattro a q

tti a nare.

Lingua fissa esten

Cinque diti in ogni piede.

Lingua non estensibile.

Co o

Cor

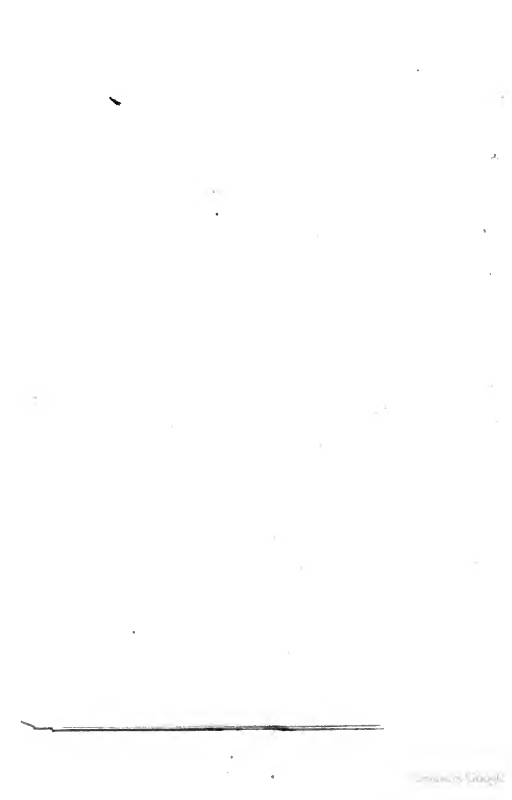
Cuore a due orecchiette.

Lingua verniformsima.

ppo corti per facilitare il cammino

Occhio munito di tre palp

rtaruga.
nidio.
lone.
lide.
onice.
sauro.
odrillo.
itore.
rtola.
lone.
na.
isco.
o.
dattilo.
a.
orizzato.
e.
o.
onte.
e.
na.
a.



Melo

Seni

I. Sez
R A
ttro a
ti i ta

lentyn scritto in olandese Coescoes, ma il cui nome malese ed eufonico è Cuscus, vocabolo più dolce da pronunziare e maggiormente in relazione colla nostra nomenclatura. Temminck (Monogr., pag. 10, in nota) dice di aver avuto l'idea di fare coi Cuscus un genere sotto il nome di *Ceonyx*, ma che tali ripartimenti numerosi gli parcano molto inutili, spesso a carico della memoria allorchè non posano sopra caratteri facili da abbracciare. Siamo dello stesso parere in un senso, ma diremo che il nome di *Ceonyx* sarebbe stato inutile, poichè erasi già applicato un nome di paese bastantemente noto e di pronuncia dolce, e che poi, allorchè s'isolano per via di caratteri apparenti esseri di paesi diversi, di costumi non analoghi, di forme leggermente dissimili, prestasi un servigio alla scienza, si giova alla geografia zoologica le cui circoscrizioni diventano più facili, e non se ne imbarazza il cammino. Non è utile e naturale isolare i Petauristi ed i Tricosuri della Australia, ed i Cuscus della Polinesia occidentale? Nondimeno, per satisfare all'esigenza più difficile, considereremo in questo articolo il genere Falangista come soltanto diviso in due sottogeneri, e dopo presentati i caratteri di questi aggiugneremo le particolarità generali che a ciascuno di essi si riferiscono.

Il sistema dentario del genere Falangista, studiato da F. Cuvier in più specie, quali i Falangisti rosso, macchiato, Volpe e Sciurio (quest'ultimo appartiene al genere Petaurista attuale), presentò lo stesso numero di denti e le forme medesime. Sono questi in numero di quaranta, ventidue superiori e diciotto inferiori. Sei incisivi in ciascuna mascella, senza canini, dodici molari di sopra, otto veri e quattro falsi, sedici di sotto, otto veri ed otto falsi. Il Falangista macchiato, *Cuscus maculatus*, compiutamente adulto, ci ha offerto lo stesso numero di denti, sei incisivi superiori, due canini o incisivi per parte, dieci molari, e due falsi molari; di sotto abbiamo trovato due incisivi soltanto, nissun canino, dodici molari e sei falsi molari. Ma ecco alcune particolarità che non accordansi punto con ciò che riferisce Fed. Cuvier. La mascella superiore presenta: i due incisivi anteriori molto più lunghi dei laterali, che sono cortissimi e tronchi in cima. Il primo pseudocanino per parte sta locato in un alveolo per metà scavato nell'osso incisivo e separato per uno spazio libero dal secondo pseudo-canino ch'è minore. Sono ambedue curvi, a punta smussata ed appianati trasversalmente. Tra il primo e l'ultimo molare corre uno stretto spazio libero dove si fa notare un dente picciolissimo, posto alla base del primo molare, e la cui corona è aguzza e bifasciata. I quattro ultimi molari sono eguali, a corona quadricuspida. La mascella inferiore non ha che due incisivi lunghissimi, fortissimi, tagliati ad ugnatura. Tre falsi molari rudimentali per parte a corona rotonda. Il primo molare ed i quattro seguenti non differiscono da quelli della mascella superiore. Temminck dice che questa specie, il Falangista macchiato, ha soltanto due denticini ottusi nella mascella inferiore nell'adulto, e che i giovani hanno ancora un dente picciolissimo in ogni mascella, tra il canino ed il primo molare nella mascella superiore, che questi denticini cascano e che gli alveoli si formano in età più avanzata: proposizioni evidentemente false, poichè l'individuo che abbiamo studiato è di taglia ben superiore a tutti i Falangisti descritti ed alle dimensioni assegnate da Temminck. Ma se il sistema dentario non può sempre somministrare caratteri rigorosi, si è certamente in questo genere. Si può giudicarne dalla separazione puramente artificiale che Fed. Cuvier è stato indotto a fare nel

suo articolo *Phalanger* del Dizionario delle Scienze naturali. Ammette in fatti questo autore due divisioni: 1.° dei Falangisti; 2.° dei Petauri. La prima divisione comprende α dei Falangisti a coda prendente; β dei Falangisti volanti. La seconda ha due sezioni pur essa, γ dei Petauri a coda prendente, e δ dei Petauri volanti. Ma torna facile vedere che le forme esterne, i caratteri, le abitudini, in somma, le distinzioni che colpiscono i sensi, non sono conservate in una divisione che è intieramente anatomica, nè fondasi che sopra parti non sempre identiche in numero in forma ecc. Temminck, nella sua prima Monografia consagrata alla storia del genere *Phalangista*, ch'egli arricchì di buone particolarità e di specie nuove, trovò nel suo *Phalangista cavifrons* il medesimo numero e la disposizione medesima nei denti che noi trovammo, e questo numero, diverso da quello che osservasi nelle altre specie, giusta gli autori moderni che se ne sono occupati, varia assai perchè non gli si presta che un'attenzione secondaria nello stabilimento d' un genere.

I caratteri zoologici dei Falangisti sono: testa rotonda, a muso ottuso, a frontale leggermente arcuato; orecchie variabili, un po' lunghe nei Tricosuri, corte e spesso poco apparenti nei Cuscus. I piedi sono pentadattili; gli anteriori muniti d' ugne forti ed adunche. Diti interni dei piedi posteriori eguali, molto più corti del quarto e quinto ed uniti per la pelle sino alla base delle ugne; pollice opponibile, distinto, ad ugna appianata e sottile. Coda nulla alla cima e coperta di peli, attorcigliantesi, robusta, lunghissima. Una tasca addominale ampia nelle femmine. Seroto pendente e peloso nel maschi.

Ci lasciò Daubenton la descrizione anotomica delle parti e dei visceri del Falangista di Buffon, nel Tomo, XIII, pag. 94 dell' edizione regia. Avendo Garnot notomizzato il Cuscus macchiato, e posto il resultato in seguito alla nostra descrizione di questo Animale nella Zoologia della Conchiglia, Tom. I, pag. 155, ci serviremo di questo lavoro per riassumere i tratti più saglienti dell' organizzazione di questo genere. Lo scheletro ha tredici vertebre dorsali, tredici coste, sette vere e sei false. Lo sterno va composto di sette pezzi. Sei vertebre lombari e ventinove nella coda. Le ossa marsupiali hanno nove linee di lunghezza. La lingua è carnosa, leggermente rugosa sulla faccia superiore, avendo uno spazio quadrilatero nero alla base, lungo sette linee. Il torace è stretto davanti, ristrettissimo, allargantesi inferiormente, della forma d'un cono tronco, con cinque pollici e mezzo nella massima dimensione. La sua lunghezza, compresa l' appendice sifoide, è di tre pollici quattro linee; lo sterno stretto. L' addome è ampio, più largo nella parte media che non nelle due estremità; la inferiore soprattutto è strettissima. Lo stomaco occupa tutta la regione epigastrica ed estendesi un poco nell' ipocondro sinistro. Il fegato vedesi diviso in cinque lobi disugnali, due dei quali sono molto maggiori e smarginati. La vescichetta del fiele, ampia, distesissima, sacciforme, locata fra il gran lobo destro ed il terzo, e da essi nascosta. La milza picciola, allungata, ristretta ad un' estremità. Gl' intestini formano numerose circonvoluzioni. Il cieco lungo diciotto pollici, ampio e terminato da un appendice vermiforme. Gl' intestini gentili hanno da centododici a centoquindici pollici di larghezza. I reni, poco voluminosi, hanno la lunghezza di quindici in sedici linee. Gli ureteri ne hanno cinque. La vescica è allungata, piriforme. La verga collocata dietro lo scroto, ed il glande sormontato da un prepuzio acuto.

† Cuscus, *Cuscus*, N; *Coescoes*,

Lacep.; *Ceonyx*, Temm., pag. 10. Coda interamente nuda e papillosa nel suo terzo inferiore. Orecchie sempre corte e spesso non apparenti. Testa rotonda. Muso acuto. Pupilla verticale. Animale notturno: cibo frugivoro. Patria, le isole delle Molucche e dei Papù, negli Alberi.

I Cuscus sono Animali a testa rotonda, a muso conico, ad orecchie cortissime o nascoste sotto i peli. Gli occhi ne sono grandi sporgentissimi ed a fior di testa. La pupilla verticale annunzia le loro abitudini notturne e loro imprima al giorno un' aria di profonda stupidità. Il pelame componesi per intiero d'un feltro fittissimo, grossissimo, lanuginoso, donde escono in maggiore o minore abbondanza dei peli setosi e più lunghi del pelame lanoso. I movimenti loro annunziano grande pigrizia, nè si animano se non quando sieno contrariati, ed allora grugniscono fischiando a guisa dei Gatti e cercano di mordere. Generalmente parlando, anche in cattività sono mitissimi. Cercano gli angoli più oscuri, e pare che la gran luce gli affetti penosamente. Vivono di frutti, di midolla di Sagù; bevono allappando, soffregansi continuamente la faccia e le mani, ed amano di arruotolare la coda e di sedersi sul bacino e sopra i due piedi di dietro. In domesticità, due Cuscus, che cercammo di portare in Francia, mangiavano del pane ed anche della carne. Ma niente si può conchiudere da quest'ultimo fatto, poichè un Canguro che pur avevamo, preferiva ad ogni altra sostanza le carni cotte che gli si presentavano. I Cuscus lasciano esalare un odore fragrante, espansibilissimo, che lavora un apparato glandoloso posto nel contorno dell'ano. Di sovente negl' immensi boschi delle Molucche e della Nuova-Guinea, siamo stati colti da quell'odore fetido che ci avvertiva della presenza d'uno di tali Animali che ci nascondeva alla vista un fogliame folto e fronzutissimo. I nativi di quelle terre ne distruggono molti, e Cuvier stampò che facceansi cadere da'rami dove i Cuscus attengonsi mediante la coda attortigliata fissandoli lungo tempo. Il fatto è probabilissimo poichè i Negri del porto Praslin alla Nuova Irlanda ne portavano sì grosso numero a bordo della corvetta *la Conchiglia*, che non doveano stentare molto a pigliarli. Loro però passavano un pezzo di legno per la bocca, affine senza dubbio d' impedire che morsicassero. Quei popoli amano singolarmente la carne grassa dei Cuscus: l'arrostiscono sulle brage coi peli, nè rigettano che gl' intestini. Coi denti formano cinture ed altri ornamenti, e tanta n'è l'abbondanza, che abbiam veduto molti abitanti a portare cordoni lunghi più braccia che attestano la distruzione che si fa di questi Mammali. La patria loro è sotto l'equatore, nelle profonde selve umide delle isole Molucche, Tidorie e Papù. Egli è soprattutto alle Celebe, a Ceram, a Vaigiù alla Nuova-Guinea ed alla Nuova-Irlanda che questi Animali sono più comuni. Probabile cosa è che esistano sul sistema intero dalle isole della Polinesia occidentale sino alle isole di Santa-Cruz e della Luisiade.

* Cuscus ad orecchie cortissime, pelose dentro e fuori.

Falangista macchiato, *Phalangista maculata*, Geoff.; Desm., 411; Temm., Mon., pag. 14; Quoy e Gaim., Atl., tav. 7; *Didelphis orientalis*, L.; Gmel. 9; *Phalanger* maschio, Buff., Tom. XIII, tav. 11, pag. 92 e 94; *Cuscus amboinensis*, Lacép.; *Cuscus maculatus*, Less. e Garn., Zool., tav. 5. Questa specie imbarazzò molto i naturalisti che tentarono di presentarne la storia, tanto sono variabili i colori del suo pelame nelle epoche diverse

della vita. Non avvi nè pure il sistema dentale che non presenti modificazioni nel numero de' falsi mascellari, e che per conseguenza non può non recare cagioni d'errore nelle descrizioni di questo Falangista. Certo le differenze che rimarcansi nelle storie date da Buffon (età giovanile), Quoy e Gaimard (età media), Temminck (adulta gioventù), e da noi (adulto completo), sono assai risultanti per lasciar dubbio sul grado di certezza che presentano quest' individui come varietà d'una medesima specie. Il Cuscus macchiato è allungatissimo e della taglia d'un grosso Gatto; la testa n'è rotonda a frontale leggermente concavo ed a muso conico e corto. Poco apparenti sono le orecchie, cortissime, rivestite di peli di fuori come di dentro. Le palpebre sono grosse, rossastre, e formano un cercine intorno all'occhio che è saglientissimo e rossastro. La coda, nuda in più della metà della sua lunghezza, è carica di verruche rugose, d'un rosso carmino assai vivo. Le ugne robuste, appianate traversalmente, corte, terminate in punta smussata. Il pelame risulta lanuginoso grossissimo, traversato da alcune setole rade, d'un bianco leggermente giallognolo, sul quale disegnansi chiaramente nell' età compiutamente adulta certe macchie rotonde, separate, d'un nero cupo. Macchie più confuse d'un rosso bruno cuoprono le parti esterne dei membri. Lo scroto è lungo diciotto linee e pelosissimo. La faccia e la parte anteriore del cranio, d'un giallo assai vivo. Le parti nude delle mani e dei piedi sono rossastre al pari delle narici e dei labbri. La specie che descriviamo è quella di cui abbiam dato nell' Atlante zoologico della Conchiglia una figura che non ci appaga intieramente, tanto è vero che non è sempre facile dirigere i pittori come si desidera. Il corpo è lungo venticinque pollici, e la coda venti pollici. Abita l' isola di Vaigiù dove i nativi la chiamano *Sciam-Sciam*. L' individuo descritto da Quoy e Gaimard ha il di sopra del collo e l'occipite d'un grigio rossastro, ed il dorso ed i fianchi coperti di macchie irregolari il cui colore varia dal grigio bruno al grigio rossastro. La superficie esterna dei membri offre macchie d'un fulvo più o meno chiaro; il di sotto del corpo è d'un bianco che tira al rosso. La lunghezza del corpo dalla punta del muso coll'origine della coda è di quattordici pollici, e quella di quest'ultima di dodici pollici. Sua patria è l' isola di Vaigiù. La descrizione del Cuscus macchiato, fatta da Temminck, fondasi sopra parecchi individui riportati da Banda e da Amboina. Il pelame ch' egli indica è corto, lanuginoso e rigido. I peli setosi radissimi, e disegnansi sul corpo delle macchie bianche e brune. I peli della faccia sono rasi, giallognoli o bianchicci; le parti inferiori del corpo d'un bianco puro. L'estremità dei membri è d'un rossastro chiarissimo. La lunghezza del corpo è di due piedi nove o dieci pollici, e quella della coda d'un piede tre in quattro pollici. Tale descrizione è convenientissima alla specie primitivamente descritta e non ne differisce che poco.

Falangista di Quoy, *Phalangista Quoyii*, N.; *Phalangista Quoy*, Quoy e Gaimard, Zool., tav. 6; *Phalangista papuensis*, Desm., Suppl. Mam., Sp., 840, pag. 58. Questa specie accostasi molto alla precedente, di cui non sarebbe che una varietà secondo Temminck, che probabilissimamente in questa circostanza ha ragione, ma torto per quel suo modo duro e decisivo di stabilirla; poichè ciò ch'ci dice alla fine del suo articolo relativamente a Quoy e Gaimard, potrebbe benissimo essergli rimandato per cento articoli, ma specialmente pel suo genere Aulacoda. Checchè ne sia, il Falangista di Quoy sarebbe interamente bruna-

stro, più specialmente sul dorso dove regna una linea longitudinale di tinta più scura. Occupano i fianchi certe macchie dello stesso colore ed anche più scure. Il muso ed il di sopra della testa sono d'un fulvo vivo, la gola ed il petto bianchi, e la parte interna dei membri ha una tinta bigiastra. I polsi veggonsi traversati da una bendetta d'un rosso scuro, ed i diti sono coperti di peli nerognoli. La lunghezza del corpo risulta d'un piede due pollici, quella della coda d'un piede. È anche esso dell' isola Vaigiù.

Falangista Orsino, *Phalangista Ursina*, Temm., Monografia, pag. 10. Si è obbligati della cognizione di questa specie a Temminck che la ricevette dal viaggiatore Neerlandese Reiuwardt. Notabilissimo è questo Falangista e distintissimo, ed estrarremo quanto siamo per dirne dalla Monografia del dotto ornitologo olandese. La taglia n'è appresso a poco quella dello Zibeto. Le orecchie cortissime, celate, pelose di dentro come di fuori. La coda risulta della lunghezza del corpo e nerognola nella parte nuda. La testa ed il frontale a più d'un piano. Il pelame è più fornito e più fitto negli altri Cuscus; più ruvido e più grossolano sul corpo, raso sulla testa, lungo ed arricciato sulle orecchie. Il colore n'è nerognolo o nero fulvo. I peli setosi neri, quelli della testa e del di sopra del corpo di quest'ultima tinta. La faccia, il collo, il petto e le parti inferiori senza distinzione sono d'un fulvo rossastro. Il ciuffo che veste le orecchie, d'un rosso giallognolo. Le parti nude della faccia, della coda sono nere. Il pelame dei giovani soggetti più chiaro: quello degli adulti in età d'un nero perfetto senza macchia nè riga. La lunghezza del corpo è di tre piedi, quattro in sei pollici; quella della coda, di diecinove in venti pollici. Sua patria è l'isola Celebe, dove gli abitanti ne mangiano la carne.

Falangista dalla groppa dorata, *Phalangista chrysoerhos*, Temminck, Monogr., tav. 12. Anche questa specie è dovuta a Temminck, ed è, come la precedente stata scoperta da Reinwardt nelle Molucche. La sua taglia è come d'un Gatto salvatico; il muso corto; la fronte tutta d'un pezzo; le orecchie cortissime e pelose. Il pelame corto, fitto, lanuginoso ed un po' arricciato, vedesi attraversato da peli setosi, d'un bigio cenerino chiaro sopra la testa, bianchiccio sulle orecchie, d'un bigio cenerino più o meno nerognolo sopra tutto il corpo di sopra e sui fianchi ed i membri, d'un giallo dorato sulla groppa, e sul di sopra della coda d'un bianco puro sopra la faccia interna dei membri e nella parte inferiore del collo. Una benda nera longitudinale separa il bigio del dorso dal bianco dell' addome sul bianco degli adulti. La regione della tasca marsupiale, ch'è ampia, riesce di colore rosso. La parte snudata della coda d'un giallo fosco (sopra le pelli disseccate senza dubbio, ma non sul vivo). I maggiori individui hanno appresso a poco tre piedi e la coda tre pollici.

Falangista dalla coda grossa, *Phalangista macroura*, N.; *Cuscus macrourus*, Less. e Garn., Zool., tav. 6, pag. 136. Questo Cuscus non ha che dodici pollici otto linee dalla punta del muso all'origine della coda, e questa misura diciassette pollici. Va coperto da un feltro grosso e rozzo, dal quale escono abbondantemente peli setosi e neri. I denti non differiscono da quelli del Falangista macchiato dei quali hanno la forma. Soltanto i due incisivi superiori sono più vicini; quelli sotto più slargati, sono più obbliqui in avanti. Invece di tre falsi molari della mascella inferiore, non ve ne hanno che due. Le orecchie sono un po' più saglienti che nel Cuscus macchiato. La fronte, il frontale sono tutti di un pezzo. Il muso acuto e profilato,

con qualche cosa di quello dei Machi. Il contorno degli occhi riesce bruno. I peli delle orecchie bianchi al pari della gola e del disotto del collo. Tutto il corpo è in generale d'un grigio cenerino ondato di brunastro. I peli della coda cenerini, rossastri, neri nel sito in cui cessano. Il ventre ed il di dentro delle coscie bianchicci. I peli che vestono i diti sono neri; le ugne gialle. Non abbiamo trovato che un solo individuo di questa specie sulle sponde della baia di Offak nella grande isola di Vaigiù.

** Cuscus ad orecchie un po' saglienti, compiutamente nude di dentro.

Falangista bianco, *Phalangista alba*, Geoffroy, *Phalangista rufa*, Desm., 412; *Didelphis orientalis*, L.; *Phalanger* femmina, Buffon, tav. 10; Coescoes, Valent.? *Phalangista cavifrons*, Temm., pag. 17; *Cuscus albus*, Less. e Garn., Atl., tav. 7, pag. 158. La figura che Buffon diede di questa spècie è cattiva, e non ne conoscevamo alcuna buona prima di quella della quale siamo obbligati al pennello di Prêtre. Il Cuscus bianco, poichè quello che Geoffroy denominò Cuscus rosso non ne è che la femmina, ha il corpo lungo venti pollici sei linee, e la coda di tredici pollici sei linee. Il pelame n'è grosso, lanuginoso, guernito di setole fine, lunghe e numerose. Il pelame (nel maschio) è d'un bianco leggermente bigio, tinto di fulvo, e marcato da una riga longitudinale più scura sul dorso. I diti sono leggermente pelosi; le ugne nere. La femmina vedesi d'un rosso assai vivo, avente pure una riga rossa sul dorso; ma le orecchie di questo Cuscus hanno questo di osservabile che sono assai apparenti, appuntite e nude di dentro. Il Falangista bianco, dai Negri della Nuova-Olanda chiamato Kapune, è comunissimo al porto Praslin, e la carne n'è dai nativi molto pregiata. Temminck indica come patria le isole di Banda e d'Amboina.

†† Tricosuro, *Trichosurus*, N.; *Phalangista*, 1.ª sezione, Temminck, pag. 5. Coda guernita di peli e non avente pelle interamente nuda. Orecchie assai lunghe e diritte. Faccia allungata. Papilla rotonda, Animali diurni: cibo animale? in tane? Patria, le terre Australi.

I Falangisti della Nuova-Olanda e della Terra di Diemen o Tasmania (così con ragione denominata per distinguerla dalla Terra di Diemen a settentrione dell'Australia, che tocca la Nuova-Guinea e deve averne alcune produzioni) sono ancora oggidì pochissimo conosciuti. Le loro abitudini, i costumi, non sono stati osservati, ed è veramente cosa sorprendente che gl'Inglesi, che a Lydney posseggono una fiorente colonia, non abbiano ancora niente chiarito in questo proposito, nè presentato in modo preciso i costumi d'Animali che sono intorno ad essi comunissimi. Il poco che se ne sa devesi a Rollin, chirurgo dei trasporti di Convinti a Porto-Jackson, il quale riferisce che il Falangista Volpe abita in tane, si pasce di selvaggina e fa la caccia agli Uccelli. La conoscenza dei luoghi legittima positivissimamente questi dati. Si sa infatti che la Nuova-Olanda non possede che frutti secchi e coriacei, nissuno buono da mangiare, tranne la bacca magra e rara del *Leptomeria Billardieri*. Il suolo altronde è notabilissimo ed arenaceo e opportunissimo a scavarvi tane. Finalmente, se i Falangisti se ne stanno negli Alberi, si è certo per cacciarvi più comodamente gli Uccelletti. A torto Cook suppose (pag. 139, 3.° Viag.) che quivi ci vivessero di frutti; non si conosce un Albero che ne produca nemmeno pegli Uccelli. Le specie di que-

sto sottogenere paiono Animali diurni, aventi nelle forme loro generali qualche cosa della *facies* delle Volpi. La testa n'è più allungata, più grossa, a muso men depresso; le loro orecchie sono saglienti, onde dentro ed apparentissime; la coda palosa da per tutto nè nuda se non in uno stretto solco inferiore. In ambedue le specie, i peli dell'estremità sono più corti e più radi che nel resto della coda. Come i Cuscus, pare che amino di accosciarsi sul bacino, e prendere gli alimenti coi membri anteriori. Dicesi ancora che sieno onnivori: anche il pelame n'è lanuginosissimo. Questi Falangisti abitano sulle coste della Nuova-Galles del Sud, della terra di Diemen. Non si sa se spargano, come i Cuscus, odore fetido diffusibile. Vivono in latitudini freddose e soggette a tempeste, mentre i Cuscus abitano le contrade più calde della terra.

Falangista nano, *Phalangista nana*, Geoff.; Desm., 415; Temm., Monogr., pag. 9. Non si conosce che un solo individuo di questa specie stato scoperto da Peron nell'isola Maria, isoletta dipendente dalla terra di Diemen. La menziona questo celebre viaggiatore sotto il nome di Dasiero (*V.* Terre austr., Tom. II, pag. 162, ediz. in 8.°), e l'ottenne vivo da un abitante che disponeasi a banchettarne. È della grossezza d'un Sorcio, lungo in tutto cinque pollici, compresa la coda che ha due pollici sei linee. Il pelame risulta di sopra d'un bigio leggermente tinto di rossastro, il labbro superiore va guernito di peli bianchi; un circolo bruno circonda gli occhi. Le orecchie sono corte, rotonde, pelose. Le parti inferiori ed il di dentro dei membri, bianchi. La coda esile, coi peli più lunghi alla base che non all'estremità dove sono rasi. Il sistema dentario è a un di presso quel medesimo dei Falangisti bianco e macchiato. Non si possede verun dato sopra i suoi costumi. Sembra che i nativi se ne cibino come fanno i Negri del porto Praslin e delle isole circostanti dei Cuscus.

Falangista di Cook, *Phalangista Cookii*, Cuv.; Desm., Mamm, 414; *Opossum* della Terra di Van-Diemen, Cook, 1.° Viaggio, Tom. IV, pag. 56; 3.° Viag., vol. 1, pag. 8, 139; Temm., Monogr., pag. 7. Banks, nel primo Viaggio di Cook, si procurò un Falangista femmina che denominò *Opossum*, presso il fiume Endeavour alla Nuova-Galles del Sud. Vi trovò molta analogia con quello descritto da Buffon. Cook nel suo terzo Viaggio, trovandosi alla terra di Diemen, descrisse il Falangista che porta il suo nome, come probabilmente la stessa specie già indicata da Banks. La figura che ne dà è lungi dall'essere esatta, nè si può che prendervi una falsa idea dell'Animale rappresentatovi. Esso navigatore (Tom. I, pag. 139) si limita a dire che il pelame del suo *Opossum* è nerognolo sulla parte superiore del corpo con tinte brune, o color di rugine, e bianco sulle parti inferiori. Il terzo della coda dalla parte della punta è bianco o sguernito di peli di sotto. Tale corta descrizione concorda perfettamente col disegno inedito di Huet, che noi possediamo e stato fatto sopra un individuo riportato dal porto Jackson da Gaimard. Il Falangista di Cook ha di lunghezza totale due piedi tre in quattro pollici, comprendendovi la coda che da se sola misura da dodici a tredici pollici. La sua taglia è appresso a poco quella della Puzzola. La testa depressa, i denti molari ispidi di punte aguzze; gl'incisivi laterali ed i falsi molari di sopra sono scanalati. Il pelame è lanuginoso, corto, morbidissimo, fosco; d'un bruno leggermente tinteggiato di rosso di sotto, d'un brunastro sulla testa e sulla coda. Le guancie sono rosse. I fianchi e le parti esterne dei membri d'un rosso assai vivo-

Il ventre, la gola ed il di dentro dei membri sono d'un bianco assai puro. La coda bruno-rossastra, in due terzi della lunghezza, dov' i peli sono allungati e fortissimi, e d'un bianco rasato nel terzo inferiore dov' essi peli sono corti e fitti. Le orecchie sono nude e rosee dentro al pari dei diti. I mustacchi bruni, al pari delle setole che oltrepassano il pelame lanoso. Alcuni individui hanno il corpo grigio-rossastro di sopra, la gola segnata da una macchia brunastra, e le guancie d'una macchia rotonda bianca dietro l'occhio; la coda rossastra alla base poi bruna coll'estremità bianca. Questa specie vive nella Terra di Van-Diemen. Per errore Temminck, nella sua Monografia, dice che Gaimard, della spedizione Freycinet, la riportò dall' isola di Rawak, isoletta posta sotto Vaigiù nelle Molucche. L' individuo sin qui descritto è quello che questo naturalista ebbe vivo al porto Jackson, e trovasi presentemente preparato nelle gallerie del Museo.

Falangista Volpe, *Phalangista Vulpina*, Cuv.; Desm., Mamm., 413; *Didelphis Vulpina* e *Lemurina*, Shaw; *Wah-Tapona-Roo*, White, Itin., pag. 278, e con un'ottima figura; il *Bruno*, Vicq d' Azyr, Anat.; *Vulpine Opossum*, Philip., It., fig 4, pag. 158; Temm., Monogr., pag. 5. Phillip e White sono i primi che ci abbiano fatto conoscere il Falangista Volpe, e se ne deve a quest'ultimo un'eccellente figura. Le forme che lo caratterizzano sono molto più sciolte che nelle altre specie. Ha le orecchie più lunghe e la coda più grossa e più folta. Il colore generale del corpo è il grigio bruno d'ardesia. Circonda il collo una specie di collana di fulvo vivo; il ventre è fulvo rosso chiaro cannella. Le orecchie veggonsi triangolari, appuntite, nude di dentro e coperte di peli rasi di fuori, del colore del dorso, un tratto nero contorna la punta del muso, due circoli bruni cingono gli occhi. La coda è lunga un piede cinque pollici, forte, foltissima, guernita di lunghi peli; d'un bigio-bruno di lavagna all'origine e d'un nero profondo in tutto il resto della sua estensione. Il corpo d'un adulto ha due piedi di lunghezza con dieci pollici di altezza, e la taglia e la figura sono appresso a poco, al dire di White, quelle del Rutone. Una bendetta nuda occupa il disotto della coda pel verso della lunghezza, ed è granellosa. L'individuo descritto da Fillip non avea più di ventidue pollici di lunghezza dalla punta del naso fino all'origine della coda che avea quindici pollici. Ma non è raro incontrare individui di taglia variabile. Le femmine non differiscono dai maschi; il pelame di esse riesce lanuginoso, sparso di setole più lunghe e più sciolte ma rade. I giovani non presentano nella mascella superiore che due piccoli falsi molari e tre in quella di sotto. Anche il pelame offre gradazioni diverse. Le tinte sono più chiare che negli adulti, passano dal cenerino bigio al bruno chiaro e talvolta al grigio chiaro. Gli adulti non hanno che trentotto denti. Il Falangista Volpe è comune alla Nuova-Olanda donde lo riportò Peron. Assai gratuitamente disse Temminck che trovasi a Sumatra. Due luoghi tanto opposti, così distanti, cotanto disparati, travierebbero chiunque tentar volesse una distribuzione geografica degli Animali: questa indicazione adunque dimanda autentica conferma. Non abbiam veduto lo stesso autore a far venire il Falangista di Cook da Rawack nelle Molucche?

In ultima analisi, sei specie di Coscus sono in oggi conosciute, o almeno cinque, e tutte sono state incontrate soltanto nelle Molucche; tre Falangisti di coda pelosa formano la nostra seconda sezione e sono proprie a quella che i geografi chiamano Australia.

Quante specie verranno ancora ad arricchire questo genere, e quante particolarità desiderare dobbiamo per compirne la storia! (LESS.)

FALANGISTA. INS. Specie del genere Geotrupo. *V.* questo nome. (B.)

FALANGITE. *Phalangites.* PESC. (Pallas.) Sinonimo d'Aspidoforo. *Ved.* questo nome. (B.)

FALARIDE. *Phalaris.* BOT. FAN. Volgarmente *Canaria* e *Scagliola* ed in francese *Alpiste.* Genere della famiglia delle Graminee, e della Triandria Diginia, L., offerendo i caratteri seguenti: fiori disposti in spiga composta, ovata o allungata, talvolta rada. Lepicena a due valve quasi eguali tra esse, navicellari, gibbose sul dorso, di sovente membranoso-alate, più lunghe dei fiori. Gluma a due pagliette durocoriacee, persistenti, la superiore quasi smarginata, alla base della quale sono costantemente inserite una o due appendici che Willdenow e Palisot-Beauvois considerano come rudimenti di fiori abortiti. Pagliette o squame ipogine ovate o lanceolate, intere, pelose. Stilo corto, a due stimmi lunghi e pelosi. Cariopside libero, non marcato da solco, avvolto dalle pagliette coriacee della gluma.

Gli autori posteriori a Linneo, e quel grande botanico istesso, hanno complicato questo genere con molte specie che non ne fanno parte. Così il *Phalaris utriculata*, L., è una specie d'*Alopecurus*; il *Ph. ermoides* dello stesso autore è il tipo del genere *Beckmannia*, il *Ph. pubescens* di Desfontaines deve far parte delle Chelarie. Forskahl descrisse parecchi *Phalaris* che appartengono ai generi *Uniola*, *Pennisetum* e *Crypsis*. Da un altro lato, i generi *Achnodonton*, *Anatherum* e *Chilochloa* di Palisot-Beauvois, l'*Asprella* di Schreber, il *Trachys* di Retz sono fondati sopra specie da diversi autori poste fra i *Phalaris*. Supponendo l'ammissione di questi diversi generi, non si contano più che circa dieci specie la cui sinonimia è ancora intricatissima. Per la maggior parte queste Piante abitano la regione mediterranea, comprendendovi le isole Canarie. Una o due trovansi al capo di Buona Speranza, ed un'altra nell'America settentrionale.

Il *Phalaris canariensis*, L., specie volgarmente conosciuta in francese sotto i nomi di *Alpiste* e di *Graine* delle Canarie ** ed in italiano di Scagliola e di Canaria **, è la specie più notabile del genere. I suoi culmi che giungono all'altezza d'un decimetro, portano alla sommità delle spighe ovoidi, non avvolte nella guaina delle foglie superiori, e le cui valve esterne della lepicena sono navicellari ed intere. Questa Pianta, originaria delle isole Canarie, viene pure indicata nelle Flore dei diversi paesi della regione mediterranea. Coltivasi pel frutto che serve di alimento agli Uccelli, e con cui preparasi una farina adoperata per fare la colla nella quale i tessitori immergono i fili delle stoffe, preparazione ch'eglino indicano col nome di *paramento.* Tale farina è pel detto uso preferibile a quella di Frumento perchè conserva a lungo le sue proprietà igrometriche. La cagione n'è dovuta, dietro le ricerche di Dubuc, chimico di Roano, alla presenza del muriato di Calce; sarebbe dunque facile dare alla farina di Frumento o di qualunque altro cereale le qualità della farina di Scagliola meschiandovi una certa quantità di muriato di Calce o d'un sale qualunque fortemente igrometrico. (G... N.)

FALAROPO. *Phalaropus.* UCC. Genere dell'ordine dei Pennatipedi. Caratteri: becco lungo, gracile, debole, diritto, depresso alla base; mandibole solcate in tutta la lunghezza; l'estremità della superiore ottusa, curvata sotto quella dell'inferiore ch'è acuta. Narici poste ed ambi i lati del bec-

co presso la base, ovate, prominenti, circondate da una membrana. Piedi mediocri, gracili; tarsi compressi; tre diti davanti, uniti sino alla prima articolazione, poi gueruiti di membrane festonate e seghettate sui bordi; uno di dietro, anudato di membrana, articolato internamente. Ále mediocri: primo e secondo remigio più lunghi di tutti. I Falaropi sono lungi dal mostrare costumi selvaggi, carattere diffidente: tuttavia pare che preferiscano ad ogni altra abitazione la vicinanza solitaria dei poli, dove i navigatori che più inoltrarono in quei mari, quasi costantemente gelati, hanno sempre incontrato Falaropi uniti in chiappi assai numerosi. Nuotano questi Uccelli con molta destrezza e vivacità, pigliano rattamente gl' Insetti ed i piccioli Molluschi che presentansi quasi alla superficie dell'acqua, ma giammai non si sommergono per andarli a cercare a profondità qualunque. Al tempo degli amori, lasciano quelle alte regioni, accostansi alle coste oceaniche, le oltrepassano o risalgono i fiumi, e gettansi di sovente sopra i laghi che bagnano ricchi pascoli ne' quali stabiliscono i loro nidi. La costruzione dei quali nidi componesi d'erbe secche, intrecciando alcuni fusti vivi che danno della fissità alla culla della nuova famigliuola; di dentro trovasi una grossa fornitura di peluria che protegge tre uova d'un verde oliva scurissimo e seminate d'una moltitudine di macchie nere. Brisson primo fu a discernere i Falaropi dai Beccaccini coi quali stati erano sino allora confusi ed anzi ancora dopo. Non si sono contentati Cuvier e Vieillot di adottare la separazione proposta ed effettuata da Brisson; eglino hanno ancora estesa la suddivisione formando di ciascuna delle due specie due generi diversi. Temminck non ha fatto che sezionare il genere senza smembrarlo. I Falaropi vanno soggetti alla doppia muta, e difficilmente riconoscerebbesi l'adulto nel giovane dell'anno.

Falaropo bruno. *V.* Falaropo iperboreo, giovane.

Falaropo cenerino. *Ved.* Falaropo iperboreo, adulto.

Falaropo dal collo giallo. *V.* Falaropo Platirinco, adulto.

Falaropo a festoni dentellati. *V.* Falaropo Platirinco, giovane.

Falaropo grigio. *V.* Falaropo Platirinco, giovane.

Falaropo iperboreo, *Phalaropus hyperboreus*, Lath.; *Tringa hyperborea*, Gmel.; *Phalaropus Willamsii*, Haworth; Falaropo di Siberia, Buffon, tav. min. 766. Parti superiori nere colle penne del dorso e delle scapolari largamente bordate di rosso; tettrici subalari terminate di bianco; sommità della testa, nuca, guancie, tratto postoculare e lati del petto d'un cenerino nerognolo; rettrici laterali cenerine, bordate di bianco, colle due intermedie nere; lati del davanti del collo d'un rosso vivo; gola, mezzo del petto e parti inferiori d'un bianco puro; fianchi leggermente macchiati di cenerino; becco nero, iride bruno; piedi verdognoli. I giovani hanno, prima della muta, le penne delle parti superiori nerognole, largamente bordate di rosso; i remigii e le tettrici alari nerognoli, bordati e terminati di biancastro; le due rettrici intermedie d'un cenerino scuro; la sommità della testa, l'occipite, la nuca e la macchia dietro gli occhi d'un bruno nerognolo, la fronte, la gola, il davanti del collo e del petto, le parti inferiori d'un bianco puro; i lati del petto ed i fianchi avariati di cenerino; i lati del collo giallognoli; il tarso giallo internamente e verdastro di fuori. Taglia, sei pollici dieci linee. Tali sono: *Phalaropus fuscus*, Lath; *Tringa fusca*, Gmel.; *Tringa lobata*, Braon. Falaropo bruno, Briss.

Falaropo Platirinco, *Phalaropus*

Platyrhincus, Temm.; *Crymophilus rufus*, Vieill.; *Phalaropus lobatus*, Lath.; *Tringa lobata*, Gmel. Parti superiori d'un cenerino azzurrognolo, col mezzo delle penne nerastro; sommità della testa, occipite e nuca cenerini; una larga macchia nerognola sull'orifizio delle orecchie; due tratti nerognoli partenti dagli occhi, riunentisi e discendenti lungo la nuca; penne scapolari cenerino-azzurrognole, terminate di bianco; una benda traversale bianca sull'ala; rettrici brune, bordate di cenerino; fronte, lati del collo, mezzo del petto e parti inferiori d'un bianco puro; lati del petto d'un cenerino azzurrognolo; becco d'un rosso giallastro terminato di bruno; iride rossastro; piedi verdognoli. I giovani, prima della muta, hanno le penne delle parti superiori d'un bruno cenerino, largamente bordate di gialliccio, una macchia semicircolare, nerastra sull'occipite come anche una benda oculare dello stesso colore; la groppa bianca svariata di bruno; i remigii bruni, orlati di bianco; le tettrici alari bordate e terminate di bianco; la fronte, la gola, i lati ed il davanti del collo, il petto e le parti inferiori d'un bianco puro; il becco bruno; i piedi verdognoli. In piuma d'amore, le parti superiori sono d'un bruno nerastro, col bordo delle penne d'un rosso ranciato; gli occhi veggonsi traversati da un tratto giallognolo e le ale da una benda bianca; le tettrici subalari sono nerastre, terminate di bianco; la groppa bianca svariata di nero; il davanti del collo, il petto, il ventre, l'addome e le tettrici caudali inferiori d'un rosso di mattone. Taglia, otto pollici otto linee. È allora *Tringa fulicaria*, Brunn.; *Phalaropus fuscus*, Bechst.; *Tringa hyperborea*, Var., Gmel.; *Phalaropus gracilis*, Lath.; *Tringa gracilis*, Gmel.; Falaropo dal collo giallo. Sonn; Falaropo rosso, Buff.; Falaropo rossastro, Brisson.

Falaropo rossastro. *V.* Falaropo Platirinco in veste da nozze.

Falaropo rosso. *V.* Falaropo Platirinco, in abito d'amore. (dr... z.)

* FALCARIA. *Falcaria*. polip. Genere stabilito da Ocken (Sist. Gen. di Stor. Nat., pag. 99) per alcune Cellariee ch'ei caratterizza così: coralline articolate e riunenti delle vescichette verosimilmente ovifere colle cellette. Vi riporta egli il *Sertularia cornuta* ed il *S. anguina* di Linneo. Pallas, Bruguière, ecc. aveano classato questi due Polipai tra le Cellularie o Cellarie. Nel 1810, noi avevamo posto quel primo nelle Eucratee, ed il secondo componeva da sè solo il genere *Actea* che Lamarck poi denominò *Anguinaria*. I *Sert. cornuta* ed *anguina* differiscono per troppo gran numero di caratteri perchè si possa riunirli in uno stesso genere; quindi il genere *Falcaria* d'Ocken non è stato da nissun naturalista adottato. (lam... x.)

FALCARIA. bot. fan. Specie del genere Crescione, di cui aveva Adanson formato il suo genere *Prionitis*, caratterizzato da un invoglio comune composto di sei in dodici foglioline ed adottato da Delarbre nella sua Flora d'Alvernia. Questo genere è il medesimo del *Drepanophyllum* d'Hoffmann. *V.* il relativo articolo. (b.)

FALCATA. ucc. Sinonimo d'Ibis Falcinella, *Tantalus igneus*, Gmel. *V.* Ibis. (da... z.)

FALCATA. bot. fan. Una leguminosa, descritta da Walter (*Flor. Carol.*, pag. 188) sotto il semplice nome di *Falcata*, divenne il tipo d'un nuovo genere al quale Gmelin (*Syst. Veget.*, 1131) conservò lo stesso nome e ch'ei caratterizza a questo modo: calice quadridentato; stilo ascendente; legume bislungo, compresso, in forma di falce, ed acuto alle due estremità.



La Pianta di Walter è stata chiamata *Falcata Caroliniana.* Nissun autore posteriore a Gmelin fece menzione del genere *Falcata* che sarà forse ancora uno di quei duplicati così frequenti in quel compilatore, al quale una sola descrizione, che non era in armonia colle sue cognizioni, bastava per costituire un nuovo genere. (G... N.)

FALCATOLE. PESC. FOSS. (Bertr., Diz. Oritt.) Specie di Glossopetre che hanno più o meno la forma d'una falce. (B.)

FALCHETTU. UCC. Nome che porta in Sicilia il giovane Falcone che Rafinesque eresse in ispecie sotto la denominazione di *Falco torquatus.* (DR... Z.)

** FALCHI. UCC. Sezione del genere Falcone. *V.* FALCO.

FALCHIA. *Falkia.* BOT. FAN. Una picciola Pianta strisciante, originaria del capo di Buona Speranza, forma questo genere che appartiene alla famiglia delle Convolvolacee ed alla Pentandria Monoginia, L. Il *Falkia repens*, L., *Suppl. Andr. Bot. Rep.* 257, offre un fusto corto, ramoso, espanso e diffuso. Le foglie ne sono lungamente peziolate, cuoriformi, ottuse, intere, picciolissime, coperte di peli biancastri e coricati. I fiori sono solitari, lungamente peduncolati e posti all'ascella delle foglie. Il calice riesce monosepalo, vescicoloso, a cinque denti; la corolla risulta monopetala, accampanata, regolare, pieghettata longitudinalmente ed a cinque lobi. Gli stami, in numero di cinque, stanno inseriti sulla corolla. L'ovario vedesi profondamente quadrilobato, collocato sopra un disco ipogino; i due stili nascono dal seno che sparte l'ovario. Il frutto separasi in quattro coccole. (A. R.)

* FALCIFORME. PESC. Specie d'Acantopodo. *V.* questo nome. (B.)

In botanica ed in zoologia dicesi di un organo qualunque che è falciforme, quando sia piano, leggermente curvo in modo da somigliare alla lama d'una falce. (A. R.)

FALCINELLO. *Falcinellus.* UCC. Genere dell'ordine delle Gralle, stabilito da Cuvier, che gli assegna per caratteri: becco più lungo della testa, arcuato, flessibile, compresso, depresso verso la punta; mandibola superiore solcata ai lati sino ai due terzi della lunghezza; narici laterali, lineari, aperte presso la base del becco; tre diti davanti, nissuno di dietro; tarso più lungo del dito di mezzo; il primo remigio più lungo di tutti. Questo genere non componesi ancora che d'una sola specie di cui nè pur si conosce fuorchè la spoglia.

FALCINELLO SCREZIATO, *Falcinellus variegatus*, Temm., *Erolia variegata*, Vieillot. Parti superiori svariate di grigio e bianco, le inferiori bianche con piccole linee brune sul davanti del collo e sul petto; un tratto bianco tra il petto e l'occhio; remigii e rettrici nerognole: becco e piedi nerastri. La taglia risulta di sette in otto pollici. Quest'Uccello trovasi in Africa. (DR... Z.)

FALCINELLO. UCC. *Falcinellus.* (Gesner.) Sinonimo d'Ibis Falcinello, *Tantalus igneus*, Gmel. *V.* IBIS. (DR... Z.)

FALCIROSTRI. UCC. Famiglia dell'ordine dei Trampolieri, nel Metodo di Vieillot; che contiene i generi Ibis, Tantalo e Chiurlo. *V.* questi nomi. (DR... Z.)

FALCK. UCC. Specie del genere Falcone, *Falco vespertinoides*, Lath. Meglio conosciuta che sia, verrà questa specie verosimilmente unita col Falcone dai piedi rossi, *Falco vespertinus*, Lath. Ambedue sono di Siberia. *V.* FALCO. (DR... Z.)

FINE DEL VOLUME SESTO.



